



Del Collegio della Compagnia de' Santi & Grandi

va a Fernou: alloggia in Medefano sul Tar
 ro tenta tregua da' Venetiani 85. Siappa-
 recchia a marciare, & a combatter 89. E in-
 terrotto da' soldati volendo lor ragionare
 90. Fa fatto d'arme al Tarro 93. Corse peri-
 colo della vita 96. Tenta ancor tregua da'
 Venetiani 98. Parte di nascoso: va al fu-
 me Trebbia: è aiutato da Sansseverineschi
 di vittouaglia 98. Va ad Asti 100. Inna-
 moratosi di Anna Solera, si dà a diletta 122.
 Risponde ad Orleans assediato in Nouara
 promettendogli aiuto 123. Ritorna in Fran-
 cia: s'apparecchia di mandar soccorsi a' suoi
 Capitani guerreggiati da' gli Aragonesi nel
 Regno di Napoli 157. E persuaso da molti
 a rinouar la guerra in Italia 175. Si morì di
 morte subitana doppo hauer molto giuoca-
 to alla palla picciola. 198
 Carlo Duca di Borgogna morto da' Suizze-
 ri al fiume Nanfi. 5. & 92
 Carlo da Balbiano Ambasciatore di Lodoui-
 co Sforza a Carlo V I I I. Re di Francia. 17
 Carlo Orsino mandato da Virgino suo padre
 a dar le terre del suo stato al Re di Francia,
 & ad alloggiarlo 33. Fecero a Gualdo 158.
 Ohaggio in Francia 160. Prega il Re per la
 salute del padre prigione de' gli Aragonesi
 186. Va a Perugia a far gente 193. Fatto pri-
 gione da' Colonnese & poi lasciato. 198
 Carlo Arelliano. 61
 Carlo da Melito. 91
 Carlo Baglione. 161
 Carlo d'Austria fanciullo Duca di Borgo-
 gna, hora Imperator 231. E lasciato herede
 de' suoi Regni da Ferrando suo auolo ma-
 terno 452. S'accorda con Francesco primo
 Re di Francia a Noion. 547
 Carlo Somerfetto. 232
 Carlo da Montone, & sua morte. 266
 Carlo Duca di Gieldria. 395
 Carlo Duca di Borbone general di France-
 sco Primo Re di Francia 395. Ritorna in
 Francia: è creato gran Contestabile del Re-
 gno. 462
 Caruaiale cãbiato col Baglione: si morì. 267
 Cassante Re di Mozabique preso viuo da
 Dauid Atanadidinghel Preteiani, & fatto
 morire. 521
 Cassambascia, & sua morte. 368
 Cassimiro Re di Polonia. 392
 Cassino Armeno. 363
 Castel nuovo battuto da' Francesi. 92
 de. 70
 Castel dell' Vuouo preso da' Francesi. 71
 Castellaro Cap. di Tedeschi. 535
 Castruccio Castracani Signor di Lucca. 41
 Caterina Sforza Signora d'Imola & di For-
 li 7. S'adherisce a' Francesi 48. E cacciata
 dello stato da Cesare Borgia, & menata pri-
 gionera a Roma. 292
 Caterin Zgn. Amb. di Vene. a Villumcassano
 Re di Persia. 321
 Cauallo celebrato di Ferrado Re di Nap. 179
 Cauallo notabile di Selim chiamato nuuola
 nera, che si dice in lingua Turca Carabulo,
 honorato di vn sepolcro al Cairo, come A-
 lessandro Macedone honorò Bucefalo. 340
 Cecco Simoneta & sua morte. 19
 Cesare Borgia Cardinale figliuolo di Papa A-
 lessandro v. 1. ostaggio presso il Re di Frãcia
 56. Si fuggì dal campo di Francesi 61. uccise
 suo fratello Duca di Cãdia 199. Fa prigione
 ra Caterina Sforza, & la caccia dello sta-
 to Guidobaldo da Monte Felto Duca di
 Urbino: caccia Pãdolfo Malatesta di Arimi-
 no: pronde Facenza strãgola A stor Manfic-
 do: uccide Vitellozzo Vitelli 204. uccide O-
 liuierotto da Fermo, & Paolo Orsino figli-
 uolo del Cardinal Latino: è fatto prigione
 da Papa Giulio I. I. è fatto prigione in Na-
 poli da Constaio Ferrando: è mandato pri-
 gione a Zattina in Ispagna, morissì. 205
 Cesare d'Aragona. 71. 105. 106
 Cesare Ferramosca rompe i Venetiani a Be-
 gamo 272. è fatto prigione a Calcinato 273.
 Fatto prigione in Villafranca da Francesi.
 493
 Cesare Filetino. 450
 Celemergo Cap. di Caualli Tedeschi. 257
 Cemperfuo nobil Francese Signor di Lecce
 in terra d'Otranto, & sua morte. 164
 Cepino Orsino, & sua morte. 414
 Chendemo Bascia si oppone ad A mura. 460.
 Concione preso Selim, che non si spinga in
 Persia 361. E fatto morir da Selim. 563.
 Cherscogle genero di Baiazete già Turco 3.
 Presc Christo 203. Fu Christiano: si chia-
 mò prima Stefano, & rinegãdo Christo Aco-
 mate 338. Hebbe in padre Cherscogle il Sig-
 del Monte Nero in Ischiauonia: si rifuggì a
 Turchi hauedogli il padre intereceta la mo-
 glie, e tolta la moglie per se 337. Fu rotto,
 & preso a Tarlo da Caitbeio 3370. A dora-
 na l'immagine di Christo Signor & Saluator
 nostro,

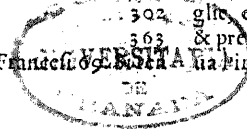
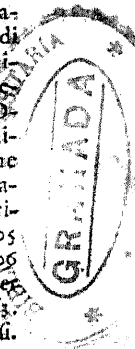


Del Collegio della Compagnia de' Santi & Grandi

PL-5153

va a Fornovo: alloggia a Modelfano su'l Tar
 ro tenta tregua da' Venetiani 85. Stappa-
 recchia a marciare, & a combattere 89. E in-
 terrotto da' soldati volendo lor ragionare
 90. Fa fatto d'arme al Tarro 93. Corse peri-
 colo della vita 96. Tenta ancor tregua da'
 Venetiani 98. Parte di nascoso: va al fu-
 me Trebbia: è aiutato da Sanseverineschi
 di vitrouaglia 98. Va ad Asti 100. Inna-
 moratosi di Anna Solera, si dà a' duetti 122.
 Risponde ad Orleans assediato in Nouara
 promettendogli aiuto 123. Ritorna in Fran-
 cia: s'apparecchia di mandar soccorsi a' suoi
 Capitani guerreggiati da' gli Aragonesi nel
 Regno di Napoli 157. E persuaso da molti
 a rinouar la guerra in Italia 175. Si morì di
 morte subitana doppo hauer molto giuoca-
 ro alla palla picciola. 198
 Carlo Duca di Borgogna morto da' Suisse-
 ri al fiume Nanis. 5. & 92
 Carlo da Balbiano Ambasciatore di Lodoui-
 co Sforza a Carlo V I I I. Re di Francia. 17
 Carlo Orsino mandato da Virgino suo padre
 a dar le terre del suo stato al Re di Francia,
 & ad alloggiarlo 53. Fecito a Gualdo 158.
 Ostaggio in Francia 160. Pregha il Re per la
 salute del padre prigione de' gli Aragonesi
 186. Va a Perugia a far gente 193. Fatto pri-
 gione da' Colonnese & poi lasciato. 198
 Carlo Arelliano. 61
 Carlo da Melito. 91
 Carlo Baglione. 161
 Carlo d'Austria fanciullo Duca di Borgo-
 gna, hora Imperator 231. E lasciato herede
 de' suoi Regni da Ferrando suo auolo ma-
 terno 452. S'accorda con Francesco primo
 Re di Francia a Noion. 547
 Carlo Somerfetto. 232
 Carlo da Montone, & sua morte. 266
 Carlo Duca di Geldria. 395
 Carlo Duca di Borbone general di France-
 sco Primo Re di Francia 395. Ritorna in
 Francia: è creato gran Contestabile del Re-
 gno. 462
 Caruaiale cãbiato col Baglione: si morì. 267.
 Cassante Re di Mozabique preso viuo da
 David Atanadinghel Pretecianni, & fatto
 morire. 521
 Cassambascià, & sua morte. 368
 Cassimiro Re di Polonia. 302
 Cassino Armeno. 363
 Castel nuouo battuto da' Franceschi 92. Botta
 de' Castellani del Vuouo preso da' Francesi. 71
 Castellaro Cap. di Tedeschi. 535
 Castruccio Castracani Signor di Lucca. 41
 Caterina Sforza Signora d'Imola & di For-
 li 7. S'adherisce a' Francesi 48. E cacciata
 dello stato da Cesare Borgia, & menata pri-
 gionera a Roma. 202
 Caterin Zgn. Amb. di Venecia a Vlumcastano
 Re di Persia. 321
 Cauallo celebrato di Ferrado Re di Nap. 179
 Cauallo notabile di Selim chiamato nuuola
 nera, che si dice in lingua Turca Carabulo,
 honorato di vn sepulcro al Cairo, come A-
 lessandro Macedone honorò Bucefalo. 340
 Cecco Simoneta & sua morte. 10
 Cesare Borgia Cardinale figliuolo di Papa A-
 lessandro v. ostaggio presso il Re di Fracia
 56. Si fuggì dal campo di Francesi 61. uccise
 suo fratello Duca di Cãdia 199. Fa prigione
 ra Caterina Sforza, & la caccia dello sta-
 to Guidobaldo da Monte Feltro Duca di
 Urbino: caccia Pãdolfo Malatesta di Arimi-
 no: pronde Faenza: strãgola Astor Manfr-
 do: uccide Vitellozzo Vitelli 204. uccide O-
 liuotro da Fermo, & Paolo Orsino figli-
 uolo del Cardinal Latino: è fatto prigione
 da Papa Giulio I. è fatto prigione in Na-
 poli da Costãuo Ferrando: è mandato pri-
 gione a Zattina in Ispagna, morissì. 205
 Cesare d'Aragona. 71. 105. 106
 Cesare Ferramosca rompe i Venetiani a Ber-
 gamo 272. è fatto prigione a Calcinato 273.
 Fatto prigione in Villafranca da Francesi.
 403
 Cesare Filetino. 450
 Celembergo Cap. di Caualli Tedeschi. 257
 Cemperuho nobil Francese Signor di Lecce
 in terra d'Otranto, & sua morte. 164
 Cepino Orsino, & sua morte. 414
 Chendemo Bascia si oppone ad Amura. 460.
 Conciona presso Selim, che non si spinga in
 Persia 361. E fatto morir da Selim. 363.
 Cherseogle genero di Baiazete giã Turco 3.
 Presc Chrifteo 203. Fu Christiano: si chia-
 mò prima Stefano, & rinegãdo Christo Aco-
 mate 338. Hebbe in padre Cherseogle il Sig-
 del Monte Nero in Ischiauonia: si rifuggi a
 Turchi hauẽdogli il padre intercetta la mo-
 glie, e tolta la moglie per se 357. Fu rotto,
 & preso a Tarlo da Caitbeio 3370. Adora-
 ua Pimagine di Christo Signor & Saluator
 nostro,

(1)



noftro, faluo **Amir** Venetiani pefci in Mo-
done, faluo **Andrea Gritti** deftinato da Tur-
chi a vn crudo fupplicio, apri tutte le libra-
rie della Grecia a **Giouanni Lafcare** dottiffi-
mo Greco 338. Spinfe **Baiazete** a domar
co l'arme **Selim** 337. Lafciato da **Selimi** a
guardia di **Burfia** in **Bitinia** con groffo effer-
cito. 469
Chezzio Aman Suizzero 422. E morto. 423
Chiurlu villa di **Tracia** celebrata per la rotta
di **Selim**, & per la fua morte. 346
Chriftiani, et **Giudei** fono faccheggiati da **Gi-
nizzari** quando fi creano i **Principi Otto-**
mani. 334
Chriftierno Re di **Daecia**. 304
Chriftoforo dal **Bufalo**. 35
Chriftoforo **Frägpiane** in aiuto di **Maranefi**
268. Affedia **Olofo** 276. E rotto, et ferito dal
Liuiano 277. E prefo da **Giouanni** **Vitruti**,
& cacciato in **Vinegia** in vna ofcuriffima pri-
gione. 278
Chriftoforo Albanefe 271. E fatto prigionie.
272
Chriftoforo **Maggio** Spagnuolo. 338
Ciandeio. 38
Cintio da **Tiuoli**. 403
Cintio **Amerer** Suizzero 415. E morto. 418
Circallo Soldano d'Egitto morto da **Giapdi-**
to. 474
Citellione **Collinco**, & fua morte. 209
Città franche di **Lamagna** lxx. 5
Città, che hebbero **Venetiani** in **Puglia** da
Ferrando Re di **Napoli** per aiutarlo nella
guerra contra **Francesi** 161. Refe al Re di
Spagna. 207
Cittadin **Cap.** & fua morte. 272
Cladio **Prezianne** figliuolo di **Dauid**. 526
Claudio di **Ghifa**. 426
Coglionefe faccheggiata da **Francesi**. 167
Cogliioni famiglia di **Bergamo**. 125
Cola **Branatio**. 113
Colonnefi famiglia di **Roma**. 8
Concilio tenuto da **Papi**. 52
Concilio dichiarato a **Pifa**, è fatto a **Milano**
208.
Confaluo **Ferrado** chiamato il grã Capitano
74. 104. 105. Ragiona a **Ferrando** auanti il
fatto d'arme di **Seminara** 110. Dopo la rot-
ta di **Seminara** fi ricouera in **Reggio** 112. va
ad **Auerfa** a trouar **Ferrando**, fa gran dan-
no a **Francesi** 74. 179. Prende la **Cefalonia**
205. Acquifta la **Calabria** & la **Puglia**, ven-

ne all'arme con **Fräcef**, è cacciato in **Barlet**
ra, vinfe in fatto d'arme i **Francesi** alla **Chi-**
gnuola 204. Ributto i **Francesi** a **Garigli-**
no, li mife in fuga, hebbe **Gaera** 205. E me-
nato in **Ispagna** dal Re di **Spagna** **Ferrado**,
entrato in fofpetto, che non ti faceffe Re di
Napoli 206. Mori affai vecchio nella città
di **Loffa**. 454
Conte di **Triento** mandato in **Sicilia** da **Fer-**
rando Re di **Spagna**. 74
Conti detti **Crappelli** famiglia **Romana**. 8
Cortue figliuolo di **Baiazete**, inchinato a gli
ftudij della fapienza, ancor fanciullo grida-
to Imperfendo il padre in **Amafia**, reftinui
al padre l'Imperio 356. va a **Coftantinopo-**
li con la conca preffo il padre 348. Va a ric-
uer **Selim** 351. Si fugge da **Coftantinopoli**
352. Auifato della venuta del fratello fi fug-
ge 355. Sta afcefo in una di in vna fpelonca.
È feoperto, è prefo, è condotto in **Burfia**; è
morto da **Selim**; feriffe auanti, che moriffe
vitarperoffimi verfi in difpreggio del fra-
tello. 456
Cordiglio Capit. de' caualli famigliari del **Li-**
uiano & fua morte. 285
Cotrado **Lando** fa prigione su' quel di **Piac-**
za il **Card. Afcanio** **Sforza**. 262
Cotrado **Criuello**. 225
Cotriolano **Triuultio**, & fua morte. 224
Coftantino vltimo Imp. di **Coftantinopoli**
vinto & morto da **Maomette** grã **Turco**. 16
Coftantino **Boccali**. 535
Coftatino **Ruteno**, diuenuto nemico de' **Mo-**
chi 307. Va al fiume **Brifna** contra i **Mo-**
fchi, lo paffa 308. Infiamma i fuoi a com-
battere, fa fatto d'arme con **Mofchi** 309. Li
rompe, li mette in fuga; tenta di pren-
der **Smolenco**, fi leua dall'imprefa trouan-
dol troppo più munito, che ei non penfa-
ua, riduce l'effercito vittorioso alle ftan-
ze. 311
Coftanzo **Pio** & fua morte. 266
Coto Soldano d'Egitto, rompe i **Tartari**, è
morto. 474
Crema tenuta da **Ven.** 276. Affediata da **Sfor-**
zeffi & **Spagnuoli** 275. Liberata d'affedio
284.
Cremona venuta in poter di **Venetiani**. 202
Croacia & fua defcrizione. 295
Crociata in **Vngheria** contra **Turchi**. 296
Crocifignati **Vngheri** 296. Metteno a ferro &
foco tutto l'edrado della città di **Varadino**,
prendono

predono, & abbruciano **Cinadio** 297. Sono
rotti, pref, & morti sotto **Lucatio** da **Gioua-**
ni **Bornemiffa** a **Buda** 298. Sono rotti sotto
Giorgio dal **Vaiuodadella** **Traffluania**. 301
Cutoglo **Alicarnaffico** **Cottale**. 526

D

DACREO Inglefe. 240
Dafonio Luogotenente di caualli **Francesi**,
fua morte. 96
Dante Capitano dell'armata **Turchefca** di
Baiazete. 200
Dauuo Amb. di **Baiazete** a **Papa** **Aleffan-**
doro V I. Sualegiato da **Giouanni** dalla **Ro-**
uere a **Sinigaglia**: aiutato a ritornarfece dal
Marchefe di **Mantoua**. 58
Delantia nobil fanciulla **Pifana** amata dal
l'Antracio caftellan della rocca di **Pifa**. 132
Demetrio **Magaduce**. 188
Demetrio Amb. di **Basilio** Re de **Mofchi** a
Papa **Clemente** V I I. 506
Deffina figliuolo di **Caloiane** Imp. di **Trabi-**
conda moglie di **Affimbicio** vs **fucaffano**. 313
Diego **Azauedes** fratello dell' **Archiefcouo**
di **Toledo**, & fua morte. 185
Diego **Aquila** Amb. di **Ferrando** Re di **Spa-**
gna in **Milano**. 404
Dieta di **Francesi** a **Tournes** per l'imprefa
del Regno di **Napoli**. 19
Dionigi **Naldo**. 38
Dimafio **Recafentio**. 121
Domenico **Boficchio** Capitano di caualli
Greci. 93. & 161
Domenico **Grimani** Cardinale. 200
Dözella de' **Laudati** morta nel sacco di **Gae-**
ra con due altre con effempio di rariffima
honestà. 108
Dorsetto Inglefe Capit. dell'armata di **Arri-**
go Re d' **Inghilterra**. 210

E

EBERARDO **Obignino** 20. & 22. va Amb.
per il Re di **Francia** a **Roma** 25. va a guer-
reggiar contra gli **Arago** in **Romagna** 37.
& 48. va a trouar il Re di **Francia** in **Tofca-**
na 51. E lafciato in guardia della **Calabria**
75. va a **Seminara** 109. va a **Napoli** per paf-
far in **Francia**. 182
Eberardo **Corneo**, & fua morte. 265
Ebreni famiglia antica al pari dell' **Ottoma-**
na preffo **Turchi**. 383
Ederlino Capi. di **Tedefchi** 117. & 164. Rot-
to, & morto da **Virellefchi**. 165
Egidio **Card.** mädato da **Papa** **Leone** a **Maf-**

imiliano Imp. per trattar la pace. 454
Egitto, & fue riuolutioni, & come venne fot-
to l'Imperio de' **Mama** **lucchi**. 473
Bilmi **Diadario** 496. E morto. 497
Elpis Soldano di **Egitto**, tolfe **Tripoli** in So-
ria a **Chriftiani**. 473
Emanuello **Benauides**. 140
Emanuello Re di **Portogallo** mandò **Amb.**
& doni dell' **Indie** **Orientali** a **Papa** **Leon-**
Decimo. 273
Emanuello **Cauallo**, & fua animofità. 290
Emaro **Prieco**. 407
Entrata di **Carlo** V I I I. Re di **Francia** in **Ro-**
ma & fuo ordine. 53. & 54
Ennio **Filonardo** **Vefcouo** di **Veroli**. 456
Ercole **Bentiuoglio** 76. 77. 78. & 79. Stoppone
in **Tofcana** a **Virginio** **Orfino**. 159
Ermete **Bentiuoglio**, & fua morte. 264
Efcuia **Suizzero**. 179
Eugenio I I I I. **Papa**. 3

F

FABRITIO **Colonna** 63. 1. & 58. Rilicbbe **Ta-**
gliaco 20 59. Scaccia gli **Arago**. dell' **Aqui-**
la 66. S'acconcia a' feruigi de' gli **Aragonefi**
120. E fatto gran **Cortefabile** del Regno di
Napoli 159. va in prefidio di **Troia** 164. &
170. Tien dicto a' **Francesi**, che fi ritiraua-
no da **Frangeto** 171. va contra lo ftato di
Virginio **Orfino** col **Duca** di **Candia** 183.
E fatto prigionie. 204
Fatto d'arme a **Rapallo** tra gli **Arag.** & **Fran-**
cefi 35. Al **Tarro** tra **Fran.** & **Venet.** 92. A
Rapallo, & nel golpho di **Rapallo** tra gli **A-**
rag. & **Frä** 101. A **Seminara** tra **Fran.** & **A-**
rag. 109. A **Eboli** tra **Fran.** & **Arag.** 146. A
Suriano tra le gèti di **Papa** **Aleffandro** V I.
& gli **Orfini** 193. Al monticello tra gli **Or-**
fini & **Colonefi** 198. a **Suarzualdo** tra **Suiz-**
zeri, & **Grigioni** 201. Alla **Chingiuola** tra
Fran. & **Spagnuoli** 204. A **Seminara** tra
Fran. & **Spagnuoli** 204. Al **Garigliano** tra
Fräc. & **Spagnuoli** 205. All' **Adda** tra **Fräc.**
& **Venet.** 207. A **Rauenna** tra **Francesi**, &
Spagnuoli 209. Alla **Riotta** tra **Fran.** & **Suiz-**
zeri 222. A **Ghingarta** tra **Fran.** & **In-**
glefi 234. A **Tilo** tra **Iacopo** Re di **Scotia**,
& gli **Inglefi** 143. All' **Olmo** tra **Venet.** &
Spagnuoli 264. A **Buda** tra **Lucatio** **Capit.**
de' **Crocefegnati**, & **Giouanni** **Bornemiffa**
298. A **Temefuar** tra **Giorgio** **Cap.** de' **Cro-**
cefegnati e' l' **Vaiuoda** della **Tranfluania**
300. Al fiume **Brifna** tra **Polacchi**, &
c **Mofchi**

TAVOLA.

Mofchi 310. A Mōti Nifati tra Ifmaele et Al uate 318. Al monte di Burfia tra Techele, e Caraiusbaf. 323. Al mōte Oliga tra Tēchel le & Alibafciā 327. a Chiurlu villa di Tra cia tra Baiazete, e Selim 340. Al fiume Ela ta prefso il Mōte Orminio tra Selim & Aco mate 358. A Coi nelle cāpagne Calderane tra Ifmaele & Selim 367. A Marignano tra Francefi, & Suizzeri 416. Al fiume Marfia tra l'Aladolo & Selim 465. A Singara Selim, & Capfone Gaurō Soldano di Egitto 482. Prefso Gaza tra Sinambafciā & Gazel le 488. A Matarea tra Selim & Tomumbeio 494. Nel Cairo tra Selim, & Tomūbeio 503. Al Nilo tra Selim, e Tomumbeio 509. Febo Gonzaga. 128
 Federico Aragonio spinto dal fratello all'im presa di Genoua: va a Liorno 32. E rotto a Rapallo 36. Ritorna a Napoli 37. Ri chiama a Napoli Ferrādo Re suo nipote 66. Rimā a guardia di Beneūento 161. E gridato Re di Napoli 181. E affalito dal Re di Spagna, & dal Re di Francia: va in Francia a trouar il Re. 204
 Federico Sanfeuerino Cardinale 197. Rihebbe il Cappello da Leone x. 233
 Federigo Fregoso Arciuefc. di Salerno. 392
 Federigo da Bozzolo. 546
 Ferrando Re di Spagna, & suoi Regni 4. va a Girona 184. Nauiga a Napoli: mena Con faluo in Ispagna: s'abbocca col Re di Fran cia a Sauona 206. Aiuta il Papa contra Frā cefi 208. Moriffi: lasciò herede de' suoi Regni Carlo d'Austria Duca di Borgogna suo nipote. 452
 Ferrando Aragonio Primo Re di Napoli 7. In pensier di andar in persona a trouar Lo douico Sforza 24. Si morì. 26
 Ferrando Aragonio 32. va dal fiume Sauio alle campagne di Faenza 38. Segue il pa rer del Conte di Pitigliano di non combatter con Francefi 39. Si fa forte sotto Faenza 40. S'critira a Castrocaro 49. va a Cefena 59. va a Roma 51. Si parte da Roma 53. S'oppone a' Francefi a Mignano 61. E saluato Re di Napoli 67. E scacciato di Capua 68. Si ritira i Castel nuouo, va a Iſchia: fece vn'atto animosissimo no'l volēdo aprir il Castellano 67. Ritorna a Napoli 104. va a campo a Sāta Agata 109. Risponde a Cō saluo auanti il fatto d'arme di Seminara 110. E a pericōlo della vita fuggendo 111.

Animosissimo più che mai dopo la rotta. va con armata di settanta nauti a Napoli 112. va all'Isola di Nifita 113. E chiamato in Napoli 115. Accorre in soccorso de' suoi viati sul molo di Napoli 117. E a pericōlo di perder il Regno & la vita 118. Stordito per la rotta di Eboli: mette conditioni a Mompensiero sopra l'accordo 148. Conchiude l'accordo, & con quai conditioni 149. Pensa sopra l'opporfi a Persiuo 150. S'appiglia al consiglio di Prospero Colonna: si fa forte a Echia 152. Tien dietro a Persiuo per la strada di Nola 154. Persegue Persiuo: ritorna a Napoli 155. Ricupera le rocche; risponde al padre sopra le richieste fattegli 156. Offerisce a Virginio honora te conditioni 159. Ricorre a' Venetiani, hauē do bisogno di denari 160. Fermossi a Foggia in Puglia 162. Presenta la giornata a Virginio Orfino 163. E ripreso da' suoi di fouerchio ardire 166. Batte Frangetto 168. Conforta i suoi a giornata 169. Tien dietro a' Francefi prende Gesualdo 171. Assedia Auersa 174. Risponde a Persiuo 278. Ricupera Arriano, e Salerno 180. Mori giuane su la vittoria: pianto da tutti: lodato in ogni eccellente virtù, in costumi, in valore, in cortesia; & sopra tutto per gli studij delle lettere. 65. & 181
 Ferrando Marchese di Pescara 212. va all'im presa di Genoua per rimetter in casa i Fregosi: ritorna a Piacenza 229. & 257. va a opprimer l'Antignuola 279. L'opprime, & fa prigione. 280
 Ferrante Negro, & sua morte. 279
 Ferretto Cap. Francefe. 79
 Filippino dal Flisco & sua morte. 430
 Filippo d'Austria Duca di Borgogna 5. Passa in Ispagna a tor il possello della Reina Isabella sua fuocera: vi muore. 206
 Filippo Duca di Sauoia, & suo stato. 9
 Filippo Maria Visconte Duca di Milano institui herede del suo stato Alfonso Re di Aragona. 14
 Filippo Argentone 20. va Amb. del Re di Francia a Vinegia. 22. & 98
 Filippo Decorde 33. 37. Rotto a Ghingarta. 233
 Filippo Bressio fratello del Duca di Sauoia. 83. 100
 Filippo Rosso. 74
 Filippo Carioleio, & sua morte. 265
 Fiora-

TAVOLA.

Fiorabraccio Baglione. 196
 Fiorabraccio Suppiciano: & sua morte. 284
 Fiorentini sdegnati contra Pier de' Medici, mandano Ambasciatori al Re di Fracia 42. S'accordano col Re 47. Sono tutti volti a sottomettersi Pisani 76. Sono rotti sotto Pisa: sono di nuouo rotti da' Pisani 77. Si dolgono col Re per hauer aiutato Pisani 80. Fuggono dall'assedio di Vico Pisano 131. Rinouano la lega col Re di Francia 132. vanno all'assedio di Pisa 136. Ributtano i Pisani, che erano vnciti lor addosso 137. Leuano il capo da Pisa 139. Prendono San Michele & Saltio 142. Vanno alla Verrucola: sono rotti 143. Spauentati per la venuta di Virginio Orfino in Toscana 158. Si dolgono col Re di Francia, che Pisani siano difesi da Lodouico Sforza, & da' Venetiani 186. Impauriti per la venura di Massimiliano Imperator in Italia: sono tributarij degli Imp. Romani 187. Spingono Paolo Vitelli a combatter Pisa: gli fanno tagliar la testa. 201
 Fiorenza, & suo stato. 8
 Fiorenzo della Marca. 395
 Flecchio Suizzero, & sua morte. 419
 Fontana Milanese maestro di artiglierie & sua morte. 540
 Forma di vn steccato notabile. 226
 Fortebraccio da Montone. 91. & 99
 Fraccasto Sanfeuerino 99. In soccorso di Pisa 138. Adiraro si parte di Pisa. 140
 Prancefco Gōzaga Marchese di Mantoua 9. Fatto Capitano contra Franc. da' Venetiani 82. S'accampa alla Ghiarola 84. S'apparecchia di combatter con France. al Tarro 90. Ragiona con i due Proueditori Venetiani, se si de cōbattere 92. Ragiona a' Cap. doppo il fatto d'arme del Tarro 96. Va all'assedio di Nouara 121. E dichiarato Capitan generale di Venetiani, nacque di madre Tedesca 123. Acquetò vna grā quistione tra Tedeschi, & Italiani sotto Nouara: lodato di liberalità & piaceuolezza 124. Fa la rassegna dell'essercito p dilettar Lodouico Sforza 125. S'abbocca col Pr̄cipe d'Orange per trattar di pace 127. Conchiuse tregua per dieci di con Francefi 128. va a trouar il Re di Francia: gli fa doni 129. va a Vener. 130. E fatto Capitan di Venetiani a fauor di Ferrando Re di Napoli: va a Roma: prende Venafro: giunge a Capua 161. va a trouar Fer-

rando a Foggia. ricupera molte terre del Regno per gli Aragonesi: prende & saccheggia Vallata 166. Fa gran danno a' Francefi 168. Va con T. ramoglia all'impresa del Regno di Napoli contra gli Spagnuoli: è ributtato al Garigliano. 205
 Fracceso Piccolhuomini Card. 26. Va Amb. al Re di Francia 51. E fatto Papa, & chiamato Pio I I. Si morì. 205
 Francesco Borgia Duca di Candia Capitano de gli Aragonesi 27. Mossio contra lo stato di Virginio Orfino: batte Treboniano: lo prende & saccheggia 193. & 194. Fa fatto d'arme con gli Orfini 195. Rompe la lor caualleria 196. E rotto egli 197. E ammazzato da suo fratello Cesare Borgia. 199
 Francesco Nardoo. 36
 Francesco Secco 76. 80. Doppo il fatto d'arme del Tarro ritornò a' Fiorentini 142. Manda ad assalir il Manfrone: è morto egli. 144
 Francesco da Gambara. 91
 Francesco Spinola generale in mar de' Genouesi. 101
 Francesco Sforza 19. Honorò le fanterie. 62
 Francesco Sforza figliuolo di Gio. Galeazzo Duca di Milano. 41
 Francesco da Montedoglio 41. Vccide i Francefi, che guardauano Ponte sacco. 130
 Francesco Giudecca. 141
 Francesco Rustico. 163
 Francesco Orfino Duca di Grauina 166. E fatto morir da Cesare Borgia. 205
 Francesco primo Re di Francia 89. E chiamato in Italia da' Genouesi, & Venet. 390. S'apparecchia per la guerra d'Italia 395. Cala in Italia 401. Fa la rassegna dell'essercito: si fa venir auanti Prospero Colōna fatto prigione a Villafranca: lo conforto 404. Va a Nouara: la prende 407. S'accampa a Marignano 410. Fa vn notabil fatto d'arme con Suizzeri 416. fin a 424. Li rompe: è armato caualier da Bajardo 426. Risponde a' Milanesi: va a Pavia: fa pace con Papa Leone 427. Entra in Milano 434. Dimanda al Papa di potersi abboccar con lui: va a Bologna: s'abbocca col Papa 438. Ritorna in Francia 439. Promette vna sua figliuola a Carlo Re di Spagna, & fa pace con lui a Noion, & con che conditioni. 547
 Francesco Saffatello & sua morte. 517

TAVOLA

Francesco di Borbone. 418
 Francesco Almedio & sua morte. 430
 Francesi hanno ragione su'l Regno di Napoli: sono chiamati in Italia da Lodouico Sforza 14. Pretendono l'Imperio di Costantinopoli esser della lor natione 16. Incominciano a mutar opinione di venir in Italia 27. Mettono in ordine l'armata a Marfiglia. 30
 Francesi di Genova vanno a Rapallo 35. Fatto d'arme. rompono gli Arag. 39. Ritornano a Genova. 37
 Francesi in Romagna schifano di combattere con gli Arag. 36. Riceuono gran danno dal Liuiano 40. Preddono, & saccheggiano Moradano 48. Tentano di prender Cesena 49. Dissegnano di prender Brettinoro. 50
 Francesi con Carlo saccheggiano Castel San Giovanni 65. Battono Castel dall'Vuouo 70. Lo prendono 71. Saccheggiano Montopoli 80. Abbruciano Pontricioli 84. Combattono al Tarro. 92
 Francesi rimasi nel Regno. 75
 Francesi in Puglia abbandonati da gli Arag. 109
 Francesi di Napoli mandano armata contra Gaeta 107. Sono combattuti da gli Aragonesi: ributtati dalla piazza nella rocca: assediati 115. Escono addosso a gli Ara. 117. Escono di nuovo 119. Sono danneggiati 121. S'accordano con gli Arag. 149
 Francesi con Persiuo fan fatto d'arme a Eboli 146. Saccheggiano Pomigliano. 154
 Francesi tutti del Regno presentano la giornata a Ferrando 165. Tentano di prender Beneuento 168. Vogliono far giornata a Frangetto 169. Prendono Auerfa: vi sono entro assediati 171. Sono danneggiati da Confaluo 174. Mandano fuor parte delle genti, che furono rotte da gli Aragonesi 175. Scaramucciano all'acque di Auerfa 177. S'accordano con Ferrando 179. O morirono in Italia, o miseri, & mendichi ritornarono in Francia. 180
 Francesi assediati in Gaeta fan deditione al Re Federico Arag. 182
 Francesi con Fois a Perpignano 185. Prendono, & saccheggiano Salsas: fan tregua con gli Spagnuoli. 185
 Francesi in Italia sotto Triuultio. 201
 Francesi in Italia sotto Tramoglia: prendono Lodouico Sforza. 202
 Francesi in Puglia sotto Namursio: vengono

a guerra con gli Spagnuoli: sono rotti alla Cirgnuola, & a Seminara: sono cacciati del Regno. 204
 Francesi in Italia col Re Lodouico XI. Roppono Venet. all'Adda. 207
 Francesi sotto Galfone Fois in Italia 208. Combattono a Rauenna con gli Spagnuoli: sono cacciati da Papa Giulio II. d'Italia 209
 Francesi sotto Tramoglia e Triuultio in Italia 202. Battono Nouara 217. Vanno alla Riotta 220. Sono rotti da' Suizzeri. 124
 Francesi sotto Tramoglia in Borgogna 232. Sono assediati da' Suizzeri 248. S'accordano. 250
 Frac. assediati nella focca del Farro di Genova 289. Rendono la rocca a Genouesi. 292
 Francesi in Italia sotto il Re Francesco Primo: prendono Villafranca 402. Vanno a Nouara. 107
 Francesi sotto Lotrecco & Lesù all'assedio di Brescia con Venet. 534. Vanno all'assedio di Verona 537. Si ritirano a Villafranca per la venuta di Tedeschi. 546
 Franciotto Orfino 160. E fatto prigioniero. 196
 Frangetto preso, & saccheggiato da gli Aragonesi. 168
 Fuoco grande in Venetia in Rialto, che l'abbrucio tutto. 269
 Fuorusciti diuersi presso il Re di Fracia. 186
 Fusio Fois 90. Occupa Vercelli 124. va a combattere Salsas: batte 184. La prende & saccheggia: fa tregua con'gli Spagnuoli. 185
 GABELLA di Bestiame, che si paga in Puglia 162. Intercetta da' Francesi a gli Aragonesi. 163
 Gabriel Monfalcone gouernator di Manfredonia per Francia. 75
 Gaeta ribella da' Franc. 106. Dimanda aiuto al Conte di Monderiso 107. E presa, & saccheggiata da' Francesi 108. Assediata dal Re Federico. 182
 Gaio Mario, & come vinse i Cimbri. 121
 Galeazzo Sforza in aiuto di Luigi XI. Re di Francia 19. E ammazzato. 216
 Galeazzo Sansuerino genero di Lodouico Sforza mandato in Francia a sollicitar, che venisse in Italia il Re 30. E ripreso sotto Nouara dell'habito Francese, che vsaua del fuocerò. 125
 Galeazzo Palauicuo. 91
 Galeazzo da Correggio, & sua morte. 96
 Galeazzo

TAVOLA

Galeazzo Visconte. 404. 454
 Garzia da Toledo, & sua morte. 207
 Garzia Manrico fatto prigioniero a Rouigo & menato a Vinegia. 285
 Gasparo Cap. di Tedeschi. 50. 67. & 69
 Gasparo Sileno da Vrania. 202
 Gasparo Galdilo Suizzero, & sua morte. 253
 Gastone Fois fatto Cap. generale di Francia in Italia: ributta due volte i Suizzeri: soccorre Bologna: ritorna indietro per riuouer Brescia: rompe il Baglione: ripassa il Po: va a combattere Rauenna: fa fatto d'arme, vince: è morto. 209
 Gaza hauuta d'accordo da Turchi. 466
 Gazesi fanno auisato Tomumbeio della venuta di Turchi 486. saccheggiano gli alloggiamenti de' Turchi 489. Sono puniti da Sinambascia. 491
 Geme fratello di Baiazete gran Turco 3. è consegnato da Papa Alessandro al Re di Francia 56. Morisce di ueleno. 61
 Gemefio figliolo di Roberto della Marca comirabil atto di pietà saluato dal padre. 225
 Genova, & suo stato 9. assediata da Frac. 102 vien sotto Francia 106. Viene iterum sotto Francia. 393
 Gesualdo preso da gli Aragonesi. 171
 Gherardo Buonconte con aiuti in Pisa. 135
 Gianizzeri sollevati a fauore di Selim 330. Si oppongono a Baiazete nella electione di Accamate 333. Si spingono addosso a Selim mossi dalla concione di Baiazete 339. Lo rompono 341. Di nouo si oppongono a Baiazete sopra la electione di Acomate 342. Ricusano di spignerli contra i Persi. 369
 Giapal Cap. de' Mamalucchi. 496
 Giapalto Soldano di Egitto cacciato in prigione. 474
 Gigante Corso. 291
 Gilberto da Cleues. 90
 Gilberto Mopenfiero 20. Prende Castel nuovo 41. è fatto Viccè di Napoli 75. Mandato a riprender Gaeta 107. Sta in arme in Napoli temendo di tumulto 114. combatte con gli Arag. in Napoli 115. è assediato nella rocca 144. Dimanda aiuto a' Cap. Francesi 145. Risponde a Ferrando sopra l'accordo: còchiude l'accordo 149. Risponde a Persiuo 153. Si fugge a Salerno 155. Si congiunge con Virginio Orfino 163. Va a casale albero 167. Presenta la giornata a Ferrando a Frangetto 169. Ragiona a' Capit 172. Mo-

rissi a Pozzuolo. 150
 Gimello cauallier Francese mandato a Virginio Orfino dal Re di Francia. 259
 Giordano Orfino figliuolo di Virginio 160. è fatto prigioniero 180. è lasciato dal Re Federico Arag. 197
 Giordino di Vnderuald Suizzero ammazzato cò l'alabarda venti huomini nel fatto d'arme della Riotta. 225
 Giorgio Bucciardo Amb. di Papa Alessandrodoro a Baiazete. 87
 Giorgio Sullio. 75
 Giorgio Emo. 125
 Giorgio Pietra Panne Cap. di Tedeschi condotto da Lodouico Sforza. 124
 Giorgio Vescouo di Trento in aiuto di Verona. 228
 Giorgio Soprasasso Suizzero. 439
 Giorgio Sichelio Cap. de' Crosegnati in Vngheria abbrucia la città di Cinadio: uccide il suo Vescouo 297. Si ritira di là dal fiume Tibisco 298. Assedia Temesuar 299. si parte da Temesuar: fa fatto d'arme col Valuoda della Transiluania: ragiona a' suoi 300. è rotto, preso, morto. 301
 Giouanna Reina di Napoli institui per additione casa di Angio del Regno di Napoli 14. Institui nel secondo luogo Alfonso Re di Aragona. 15
 Giouanetto Pallala fatto prigioniero. 144
 Giouanni Re di Portogallo. 4
 Giouanni Basilio Re de' Moschi 5. Ritorna ad' assediare Smolèco 306. Infiamma i suoi a combattere contra Polacchi. fa fatto d'arme al fiume Brisna 309. è rotto: si fugge. 311
 Giouanni Bentiuoglio Signor di Bologna 7. 23. & 47. E cacciato di stato da Papa Giulio Secòdo: morì in Milano fuoruscito. 205
 Giouanni Re di Aragona guerreggiato da Carlo suo figliuolo. 22
 Giouanni Martarone Amb. del Re di Francia Pietro de' Medici. 29
 Giouanni dalla Rouere 31. 58. 59. & 160. E cacciato di Sora. 182
 Giouanni Sforza Signor di Pesaro 38. Si parte da Ferrando Aragonio, & va a Pesaro 51. va in presidio di Beneuento. 168
 Giouanni de' Medici Cardinale 43. E fatto prigioniero da' Francesi: si fugge: è rimesso in casa 208. E fatto Papa, & chiamato Leon Decimo. 210
 Giouanni Aguto Inglese. 45
 Giouanni

T A V O L A.

Giouanni Caroccio castellano di Cesena.	30	Giouanni Comane.	545
Giouanni Vescoo di Angiò.	52	Giouanni Stenno, & sua morte.	448
Giouanni Alessandrino Card.	55	Giouani Stuardo Duca di Albania in Isconia per pigliar il Regno: fece tagliar la testa a Imco: cacciò in prigione il marito della Reina Margherita. fe, che ella fuggì a Idelburg.	457
Giouani Gaglioffo fuoruscito dell'Aquila.	59	Giouano Pontano.	65
Giouanni Pettito Cerbellione.	61. 155. 168	Giouan Galeazzo Duca di Milano, & suo stato 9. S'ammala 40. Mori.	48
Giouanni Salui, & sua morte.	76	Giouan Iacopo Triulzio 32. 39. Nemico di Lodouico Sforza 84. Conciono presso il Re di Francia 87. Va con Monsignor di Fois a Vercelli 124. 127. E mandato di Francia con genti ad Asti 187. Espugna Aratio & Annonio: prende Alessandria 201. 202. Rompe il Duca di Urbino Capitano del Papa 208. E spinto dal Re con genti in Italia 212. Batte Nofara 217. Risponde a Suizzeri 218. Eletto Capitano generale di Venetiani in luogo di Bartolomeo Luuiano morto 429. va ad'assediar Brescia 434. va a Bologna 438. Difende Milano 455. Risponde all' Araldo di Massimiliano 456. Conforta i Milanesi 458. Con astutia notabile fa, che l'Imperator torna in Lamagna. va a cò batter Brescia 559. Si ritira a Gheda per la giunta di Tedeschi.	457
Giouanni Vecchia.	79	Giouan Francesco Sanseuerino Còte di Caiazzo Cap. generale di Lodouico sforza 38. 82. E consegnato a Massimiliano Imp. 109	457
Giouani Calco dà la Rocca di Nouara a Fracesi.	82	Gioua Paolo Cattel. Conte di Popoli 59. 167	457
Giouanni Piccinino, & sua morte.	96	Gioua Paolo Manfrone mandato da Venetiani in aiuto di Pisani 141. Va a Vico Pisano 143. Si spinge addosso i cauali del Seco: è rotto. è ferito 144. Mādato da Venetiani a ricuperar Marano 268. E rotto, & messo in fuga 269. Mādato còtra il Colōna. 449	457
Giouanni Tuttauilla, sua morte, & atto notabile, che fece soccorrendo Ferrando Re di Napoli.	111	Giouan Paolo Baglione rotto da Fois a Brescia 209. Prende Legnago 228. Si vnisce col Luuiano all'Olmo per vietar il passo al Cardona 261. E fatto prigione 265. E cambiato col Caruaiale. va a Roma chiamato da Papa Leone.	267
Giouanni Cicinello.	113	Giouan Pietro Gonzaga fatto prigione da gli Orfini.	97
Giouanni Spinelli.	114. 176. 177	Giouan Bernardino da Lezze, & sua morte.	265
Giouanni di Montè.	115. 152. E ferito.	154	265
Giouanni da Felto.	126	Giouan Battista Dotto, & sua morte.	265
Giouanni Corti.	127	Giouan Pietro Surra diciette volte combattè da solo a solo.	172
Giouanni Ricafoli commissario di Fiorentini.	131	Gio. Corado Orfino 436 S'oppono a Guglielmo Ro-	436
Giouanni da Rauenna.	144		
Giouanni Orfino ferito a Gualdo.	158		
Giouanni Borgia Card.	179		
Giouanni de' Medici nemico di Pier de' Medici.	41. & 44		
Giouanni Colonna Cardi. a ricuperar Gaeta ribellata a' Francesi.	107		
Giouanni Paleologo.	188		
Giouanni Zafino.	188		
Giouanni Re di Nauarra.	210		
Giouanni Gonzaga.	217		
Giouanni Vnderualdo Colonello Suizzero.	217		
Giouanni Bornemiffa Cap. Vnghero contra Lucatio. villani 297. Fa fatto d'arme con Lucatio: lo rompe & mette in fuga.	298		
Giouanni Vaiuoda contra Giorgio Sechelo 299. Fa fatto d'arme con lui: ragiona a' suoi 300. Lo rompe: lo prende, & fa morire. prende Lucatio, & parimente lo fa morire.	301		
Giouanni Vitturi Capit. di cauali Albanesi, prende Christoforo Frangipane 278. E preso egli da gli Imperiali.	279		
Giouanni Barcalone fatto prigione.	403		
Giouanni Despacchio Capit. de' Bernesi. Se ne torna a casa.	406		
Giouanni Dorbino.	410		
Giouanni Berro Suizzero, alfier di quei di Bassilea & suo atto notabile morendo.	423		
Giouanni Gonzaga.	454		
Giouanni Ladrone Spagnuolo.	538		
Giouanni da Mòte Felto, & sua morte.	540		

T A V O L A.

mo Rocandolfo.	447	Giulio Manfrone fatto prigione.	450
Giouan Antonio vtri paggio di Baiazete scrisse Commentari delle guerre, che habbero tra se gli Ottomani.	353	Giustiniano Morefino Capit. di cauali Greci in aiuto di Pisa.	188
Giouan oue li ritroua.	523	Giusto Castellano della rocca di Ischia.	68
Giralamo Portio.	53	Gorlino da Rauenna.	126
Giralamo Lioni Amb. di Venet. presso Lodouico Sforza.	82	Gottifredi Baglioni.	2
Giralamo Tuttauilla Conte di Sarno rotto alle campagne di Venafro da Fabricio Colonna 120. va contra Perfuio col Conte di Matalone 146. va a Sarno.	148	Gottifredi Borgia fatto Prèci. di Carinola.	27
Giralamo Stanga.	128	Gottifredi Cap. di Tedeschi.	50. 67. 69
Giralamo Sauonaroula abbruciato da Fiorentini & per qual cagione.	199	Gottifredi Caleraro preso, & morto dal Liuiano.	181
Giralamo dal Flisco, & sua morte.	213	Grafio Suizzero maestro del canton di Zurigo.	220
Giralamo Baglione, & sua morte.	265	Grafio Capitano di fanteria 162. è ferito, è morto.	180
Giralamo Tartaro.	273	Gratiano Guerra 58. 107. 149. 160. Rotto da gli Aragonesi.	167
Giralamo Sauorgnano difende Osofo. è premiato da Venetiani.	276	Grotta di Napoli, & sua strada.	154
Giralamo Penna.	403	Gualtieri Tuttauilla.	76
Giralamo da Castiglione Amb. de Milanesi al Re Francese.	426	Gualtieri Ossio, & sua morte.	419
Giralamo Morone.	434	Guerra tra Pisani & Fiorentini 76. Di Genova 100. Tra Papa Alessandro, & gli Orfini. 193. Tra gli Orfini, & Colonnese 298. Tra Venetiani, el Turco 200. Tra Suizzeri, e Tedeschi 200. Tra Fracè. & Spagnuoli p il Regno di Napoli 204. Tra Tedeschi, & Venetiani.	206.
Gismondo Cantelmo.	160	Tra tutti i Re d'Europa, & Venetiani.	206.
Gismondo Gonzaga fratello del Marchese di Mantoua.	161	Tra Frà. & Inglesi 230. Tra nobili, & villani Vngheri Crocefegnati 294. Tra Polacchi, & Moschi 302. Tra gli Ottomani 329. Tra Turchi, & Perzi 360. Tra Turchi, & gli Aladolti 464. Tra Turchi, & Mamalucchi.	476
Gismondo Re di Polonia in guerra co' Moschi 302. Soccorre Smolenco 306. Manda Costatino Roteno contra Basilio 307. s'abbocca col Re di Vng. & Massim. Imp. a Vienna: prende per moglie Buona Sforza.	443	Guerra Monaldo.	31
Giudei Napolitani saccheggiati.	64	Guerrero Celanio, & sua morte.	272
Giulebbo Sangiaco dell'Acacia còbatte con gli Arabi 489. giunge a Selim.	490	Gugl. Briffonetto 20. A spira ad esser Card. 27 è fatto Card. 56. è chiamato il Card. Macloedise 78. 128. è ritornato nel primo honore del Cardinalato da Leone X. di che era stato priuo da Giulio Secondo.	253
Giuliano dalla Rouere Card. nemico di Papa Alessandro. fuggì in Franc. 30. è fuoruscito in Francia 186. è fatto Papa, & chiamato Giulio Secondo.	205	Guglielmo Rocandolfo in soccorso di Brescia 444. Hebbe d'accordo Asola: entra in Brescia 445. Ritorna in Lamagna 446. promede di denari per pagar i Tedeschi ammutinati in Brescia 447. Scende al soccorso di Verona 545. Entra in Verona, & poi si parte per Lamagna.	546
Giuliano da Lorena.	75	Guido da Monte Felto Duca di Urbino 7, 38. Si parte da Ferrando Arago. & va a Urbino 51. è fatto Capit. generale di Fiorentini còtra Pisani 150. 180. va còtra lo stato di Virginio Orfino 193. è fatto prigione nel fatto d'arme di Suriano.	197
Giuliano Fregoso Card.	83	Guido Guerra di Cesena 48. 49. Si fugge 50.	50.
Giuliano Luogotenente de' Caualli Francesi, & sua morte.	96		
Giuliano de' Medici 43. 228. è fatto cittadino di Roma 253. Morissi.	393		
Giulio Varano Duca di Camerino.	7		
Giulio Orfino.	34. 37		
Giulio Papa I. difende Venet. muoue guerra al Duca di Ferrara 208. chiama in aiuto Suizzeri contra Franc. si vendica de' Fiorentini rimette in casa Gio. de' Medici.	209		
Giulio de' Med. Card. difende Bologna 403.	403		

Guido Rangone.	263	Francia.	186
Guinea Spagnuolo.	263. & 410	Imbecurto: & sua morte.	418
Gurello Caracciolo.	71	Imbreco bafcia.	482
Girolotto da Rauenna.	535. & 539	Iofafar Barbaro Amb. di Venet. a Viflumcaffano Re di Perfia.	511
IACOPO Re di Scotia: & suo Regno 4. Si querela col Re d'Inghilterra, che guerreggiaua Lodouico 12. Re di Fràcia in Piccardia 237. Spinfe V meo a dāneggiar l'Inghilterra 239. Si spinfe egli fteffo con groffo exercito alla terra di Norbano: è disfidoato a battaglia da Surreio Capi. generale Inglefe 240. Ringratia Surreio di hauerlo richiefto a battaglia: hebbe alcuni infelici prodigij auanti, che combattette con gli Inglefi 241. Conciona a' foldati 242. Fa fatto d'arme a Tilo 243. E rotto: & morto. 246		Ippolito da Este Cardinale rompe Venetiani in Po. 208	
Iacopo Sinibaldi.	53	Isabella d'Aragona moglie di Gio. Galeazzo Duca di Milano, & lettera, che ella ferife al padre, & all'Auolo.	12
Iacopo Sannazzaro.	113	Ifacc Bafcia.	330
Iacopo Tarfia.	141	Imnael 3. Fu figliuolo di Arduelle: fuggia Pircale amico del padre Sig. fopra'l mar di Baccù 314. cō gran fequito infegna a popoli la dottrina del padre 315. Lodato in ogni rara & eccellente virtù. chiamato Sofi dal nome de gli antichi Magi, che significa interprete di Dio, & fapiente: aiutato da Pircale raquiffa lo ftato paterno: prende & faccheggia Somaecchia in Media: difegna far fi Re di Perfia 316. S'ingnorì di Tauris 317	
Iacopo Mottino Korfano Suzzero	221. E morto.	Ruina il fepolcro di Iacuppo: fregne tutte le memorie di lui per vendicar la morte del padre: fa prouifione di gente: va contra Aluante: lo affalta alla frouiffa: o rompe, lo uccide: va a Scira 318. Accorda Sultania & Safa: va nel paese di Diarbacca contra Moracamo: uinfe alcune terre, che fteneuano per Aluante: uinfe gli Albani, gli Iberi, & gli Sciri 319. Spinfe vna fortiffima banda di caualli in foccorfo di Techelle, che guerreggiava l'Asia: mandò Amb. a Venetiani p cōtratta a Selim: mandò Amb. a Venetiani p cōtratta: cō effi lega 321. uinfe pacifi diuerfi: uinfe per tre anni continui i Zagatai, & i Tartari confini al fiume Ofso, & laffarte: tornò in Armenia: s'incontra in Amurate figliuolo di Acomate, & nipote di Baiazete gran Turco: lo cōforta: contratta parentella con lui, dandogli fua figlia in moglie 359. Fa rōper oltre l'Eufiate nella Natolia guerra a Selim al genero: spinfe gli dierno Vftaoglo Capit. fortiffimo Perfiano 360. Mandò genti, contra i Corafeni habitatori del mar Ircano: moffe cōtra Selim 365. Manda vn'araldo a Selim 566. S'apparecchia a giornata: fa fatto d'arme nelle campagne Calderane a Coi 367. Rompe gli Acangi, & gli Afappi, fi presenta vittorioso a ripari dentro a quali fi tenena Selim: lo affalta: è ferito di archibugiata: efce del fatto d'arme per veder la ferita 369. vedutala legiera fi vuol refpinger nella zuffa: vedita la morte	
Iacopo Landao Cap. di Tedefchi.	257		
Iacopo da Gambarà.	404		
Iacopo Condeo & fua morte.	423		
Iacopo Tropio.	447		
Iacopo Strafer Suzzero.	454		
Iacomazzo Venetiano.	126		
Iacuppo Re di Perfia figliuolo di Affimbeio Viflumcaffano, & fuo Imperio 2. & 3. chiamato per fopranome Chierozinal: che fignifica cieco di vn'occhio 312. Infpettito della grandezza di Arduelle 313. Fa morir Arduelle 314. E fatto morir elfo di ueleno per inganno della poco pudica moglie. 3. & 315			
Ialone Cap. de' Tartari.	382		
Iāburdo per fopranome detto Gazelle	478.		
cōfiglia Campfone Gauro Soldano di Egitto 479. va doppo la rottà di Singa a Damasco 484. va ad opprimere Sinambafcia: confora i fuoi 487. Fa fatto d'arme cō Sinam. è rotto. è fetifo. fi ritira al Cairo 488. Rompe Iunio Bafcià nel fatto d'arme di Matarca 496. viene a vbbidenza di Selim: conciona preffo di lui 506. E fatto gouernator della Soria. 531			
Iamperes Spagnuolo.	538		
Iano Fregoso Doge di Genoua ammazzò Girolamo dal Flifco	213. Si fuggi da Genoua.		
Ibletto dal Flifco	37. & 83.		

perdita di Nouara 82. Va in campo sotto Nouara. riprefe Galeazzo Sāfuerino 125. Di nuouo da Milano in capo 128. Promette di aiutar Pifani 135. Afpira a farfi Signor di Pifa 147. Aiuta gli Arago. che facciano groffa armata contra Francia 158. Fa lega con Fiorentini. S'offerife a Francia di pagar vn certo tributo. manda Amb. a Baiazete 199. Spauentato per la perdita di Alessandria. fugge a Como. fugge in Lamagna, è richiamato a Milano tenta di accordarfì con Francia. è dato da' Suzzeri in mano de' Francesi. è menato in Francia. è meffo in prigione. 202			
Lodouico Duca d'Orliens 29. Va a Genoua 34. S'ingnorì di Nouara 81. V'è affediato dentro 101. Scriue al Re domandando aiuto 122. Ha libertà di poter ir a trouar il Re fuor di Nouara, & con quei conditioni 128. E fatto Re di Fràcia 198. Va a Milano doppo fuggito lo Sforza 202. Sottomifefti Genoua 205. Inimicatosi con Papa Giulio Secondo. ritornò in cafa i Bentiuogli, e tolfe Bologna al Papa. dichiarò il Concilio a Pifa contra Papa Giulio 208. Spinge Capit. in Italia 212. Va in Piccardia alla guerra contra gli Inglefi 203. Spinge Tramoglia i Borgogna a opporfi a' Suizzeri, spinge Roberto della Marca & Carlo Duca di Geldria in Piccardia 232. Rauna genti, S'accampa a Motrello 336. Bifama la pace di Tramoglia co' Suizzeri 252. Caffa il concilio Pifano, & approua il Lateranefe 253. Si difpone di dimandar pace al Re d'Inghilterra, e tor Maria fua forella per moglie 387. Conduce la forella del Re d'Inghilterra in moglie 388. Moriffi lodato per huom eccellentiffimo in pace & in guerra. 389			
Lodouico Lignino 20. 53. Sualeggia la caualleria Aragonefe 71. E fatto gouernator di Siena. 76			
Lodouico Maffei.	53		
Lodouico Martiano 79. E fatto prigione. 188			
Lodouico Marchefe di Saluzzo 82. In aiuto di Orliens. è affediato in Nouara. 122			
Lodouico di Aragona Cardinale.	112		
Lodouico Mirādola a Pifa con gli aiuti di Lodouico Sforza 141. Va a Caffina. 143			
Lodouico Tramoglia contra Lodouico Sforza 202. Va nel Regno. E ributtato al Garigliano 205. E fpinto dal Re in Italia 212. E ributtato da' gli Suizzeri in Borgogna. E d' affediato			
morte di Vftaoglo è perfuafio da gli amici a ritirarfì. auifa quel, che debbano far i fuoi di Tauris. fi ritira in Media 370. Ritornò nuoua caualleria d'Iberi, d'Albani, & Parti per tornar a guerreggiar con Selim 372. è paragonato a Selim 372. E lodato di bellezza corporale, di altezza di ingegno, di reali cofturni, & di tutte quelle parti, che in vn'ottimo, & alto Re poffano effere. con vn breue ritratto della fua corte, potentia, forze, & Imperio 373. Fino a 387			
Iunio Bafcià va contra Techelle 328. Lo persegue 329. E mandato contra gli Vngheri 468. E ferito 504. Turbato per non effere ftato fatto gouernator dell'Egitto 526. Entra in difgratia di Selim 527. E cagione, che fi ammutinino i Turchi, che ftacchiauano a guardia del Cairo 428. Si difende da uanti Selim è fatto morire. 539			
LALENO Cap. Tedefco. 234			
Leone Papa X. 210. Si difpone di aiutar lo Sforza 212. Reftituisce il cappello a' due Cardinali Caruaiale, & Sanfeuerino 233. Aiuta lo Sforza contra Franc. manda Giuliano de' Medici in Lombardia. Manda Marco Antonio Colonna, che succedeffe in luogo del Cardona 394. Manda per far pace col Re di Francia 495. Fa pace col Re Francesco 426. Va a Fiorenza, va a Bologna. S'abbocca col Re Francesco. 438			
Leonino da Tiuoli.	179		
Leopoldo Arciduca di Auitria tagliato a pezzi da' Suizzeri a Semfac.	461		
Libreria de' Medici.	43		
Lionardo Bianco & fua morte.	118		
Lionardo Dressiglio.	207		
Liurio fettimo figliuolo di Bartolomeo Liuiano nato.	281		
Liurno battuto con l'artiglierie da Maffimiliano Imperatore.	193		
Lodouico Sforza & fuoi cofturni 9. Nō vuol reftituir lo ftato a Gio. Galeazzo fuo nepote 11. Rifponde a gli Amb. del Re di Napoli 13. Chiama Carlo 8. Re di Francia in Italia 14. Manda Galeazzo Sanfeuerino a folleccar, che venga. Fa apparecchio di gente 30. Va con Beattice fua moglie ad incontrar il Re ad Afti 40. E creato Duca di Milano 47. Ottenne la inueftitura del Ducato di Milano dall'Imp. 49. Aiuta Pifani contra Fiorentini 76. 81. Spauentato per la			

affediato in Diglon 284. Fe pace co' Suiz- zeri, & con quai conditioni. 250	tagliato egli a pezzi da' fuoi. 473
Lodouico Valdreio Borgognone. 292	Mamalucchi, lor generatione, setta, costu- mi, & come l'Egit. venisse sotto il lor Imp. & le riuolutioni de' lor Sold. 470. Fin a 474
Lod. Conte di Canossa mezo di far la pace tra' l' Re di Franc. e' l' Re d'Inghilterra. 388	Manfredi Signori di Faenza. 7
Lodouico figliuolo del Conte di Pitiglia. 410	Manfredi Tornello Nouarese. 81
Lodouico da Fermo. 410	Manouello Boccali 535. Morissi. 538
Lod. & Giorgio Ellèpurgesi, & lor mor. 418	Maomete Imp. de Turchi. 3
Lodouico Conte di Lodrone in soccorfo di Brescia 444. è preso da' Venetiani. 447	Maomete Re di Tunesi. 4
Longobardi venuti dall'Isola Scàdania. 304	Maomete figliuolo di Caitbeio Sol. di Egit- to 473. E morto a tauola da vn. Circa. 474
Lopes Suare Capit. de' Portughesi nell'Indie Orientali. 514	Maomete nipote di Baiazete rotto da Tachel le 322. Fatto morir da Selim suo zio. 374
Lorenzo de' Medici il grande. 8	Maomete figliuolo di Baiazete. 330
Lorèzo de' Med. nemico di Pier de' Me. 41. 44	Maomete Malcoccio 369. E morto. 370
Lorenzo de' Medici 394. In Piacenza. 410	Maorio 107. Si salua nella presa di Gaet. 108
Luca Pisano 82. Luca Sauello 145. 217	Marano preso da' Tedeschi. 268
Lucatio Schelco Cap. de' Croccsegnati: met- te a ferro & fuoco il Contado di Varadino 297. Fa fatto d'arme con Bornemissa. è rot- to: è messo in fuga 298. E preso: è mort. 301	Marcello Colonna ferito. 118
Lucio Maluezzi 76. Fugge a Pifa 77. 79. E ferito 137. E chiamato conseruator di Pifa 138. Rompe i Fiorentini a Butti 143. Pren- de Pontefacco, & fa prigione Lodo. Martia- no 188. Parte da Pifa per l'odio che por- taua ad Annibal Bentiuoglio. 189	Marcello A stallò Cap. di cavalli 270. Prende Cef. Ferramosca in Calcinato. morissi. 274
Lucca, & suo stato. 9	Marchese di Branfic condotto da Lodouico Sforza contra Francesi in Nouara. 124
Luigi Rapollo 73. Luigi del Flisco 39	Marchese Rotellino Duca di Longauilla fat- to prigione 335. Persuade al Re d'Inghil- terra la pace con Francia. 388
Luigi Auogaro. 91. 102	Marco Maffei ucciso. 55
Luigi Adorno. 102	M. Antonio Colonna dà l'assalto a Rauèna: la prede: la difende cōtra Francesi 209. 394.
Luigi Squarcia, & sua morte. 147	Fagrā dāno a Ven. fa gran danno al Māstro- ne 449. Rōpe i Ven. a Valefo: rōpe Iacopo Vicouaro 450. Arguisce l'Imp. nella sua riti- rata di Milano 461. Prede la rocca di Lodi: torna a Verona 462. Difende Verona: pre- de Vicēza 535. Fortifica Verona 539. Si di- fende cō gradifs. vigor nella batteria 540. Si cōfiglia co' Cap. 541. Disposto a vscir addof- so a' Ven. si ritiene per l'assalto di Lotrecco & Lescù 542. Lodato da' fuoi p Cap. prudē- tissimo 543. Cō subito cōsiglio ruina addof- so a' Frac. vna muraglia: è ferito grauemētē di archibugio: cōtratta amicitia cō Lescù, & cō Frac. di Borbone 544. Va in Lamag. 548
Luigi Gesualdo Conte Di Consa. 157	Marco Antonio Filetino 174. E morto 175.
Luigi Aluero ferito. 166	Mar. Calauf. Cup. di caualli, et sua mor. 436
Luigi Boemondo 122. E morto. 324	Marco Sizio. 454. 535
Luigi Icardo. 286	Margherita d'Austria figliuola di Massimi- liano Imp. rifiutata da Carlo ottauo Re di Francia 20. Raguna gente a fauore de' gli Inglefi contra Francia 231. Va a veder il Re d'Inghilterra a Lilla. 247
Luigi di Ferrari, & sua morte. 431	Margherita Reina di Scotia. 451
M	Maria d'Austria nipote dell'Imp. Massimilia- no
MALACCA, e' l' suo Re fatto tributario al Re di Portogallo. 276	
Malatesta Baglione 277. Rompe & uccide in vna imboicata gli Imperiali di Verona. 280. Messo in fuga a Bagnuolo. 448	
Malatesti Signori di Arimino. 7	
Malcoeci famiglia illustre fra Turchi. 383	
Malfatto, & sua morte. 96	
Malfrancefe portato da Carlo V III. Re di Francia in Italia. 182	
Malec Sold. di Egitto espugnò Antioe. 473	
Malecfa Soldano di Egitto institui l'ordi- ne di Mamalucchi 473. Assedia Lodouico Re di Francia. lo vinse: lo prese viuo: è	

no maritata nel figlio del Re di Vngh. 473	Matteo da Corone Cap. di cavalli Greci. 237
Maria sorella del Re d'Inghilterra data per moglie a Lodouico XI. l. Re di Francia. 388	Matteo Cardinal Guercio al gouerno di Ve- rona. 255
Mariano Orlandi fatto prigione. 127	Marteo Cardin. Sedunese conduce i Suizzeri in aiuto dello Sforza 393. Pensa di ritornar sene co' Suizzeri. 403. Ragiona a' Suizzeri 406. Va a Piacēza 407. Va a Lodi. va a Mō za 409. Va cō i Suizzeri a Milano 413. De libera far giornata con Francesi: conferma Suizzeri 414. Torna in Lamagna. 423
Mariano Picciolo Amb. di Pisani a Lodouico Sforza. 143	Melchior Triuisano Proueditor di Ven. cō- tra Francal Tarro 82. E fatto Cap. generale in mare: combattè Gaeta con l'armata. 182
Mariano da Lezze. 271	Melcagro da Forli passà da' Frac. affediati in A sti dal Marche. di Māroua 166. è mor. 266
Marino Mercatello. 48	Mengielli popoli infami per pazzia, & per vbbriacamenti. 382
Marino Correale Signor di terra nuoua. 109	Merculiano i Napoli a far aō a gli Arag. 113
Marino Brancacio. 150	Mercurio Bua Cap. di caualli Greci 161. 254 Difende, che i Tedeschi non vèghino a Ve- rona. 545
Mario Melini. 48	Mesit Bascia. 330
Mario Caluifano 92. E morto. 94	Messinesi raccolgono cō sommo honore Fer- rando Re di Napoli. 104
Marta figliuola di Assimbeio V sfumcastano moglie di Arduelle. 312	Micalogli famiglia illustre fra' Turchi. 383
Moracamo figliuolo di Iacuppo Re di Per- sia contende del Regno con Aluante suo fratello 316. Va a Bagadat in Assiria. 317	Michel Golijza Mosco. 309. è fatto prig. 311
Massimiliano Imp. 5. Fa lega con Fracia. 213	Milano torna sotto Francia 213. Iterum sot- to Francia. 434
Massimiliano cō Lodouico Sforza 187. Vien in Italia: va a Genoua: va a Pifa: è riceuto da' Pisani con somma allegrezza 190. va a combatte Liorno 191. Torna sdegnato in Lamagna 192. assedia Padoua 207. va a tro- uar Arrigo Re d'Inghilterra: va con lui a Ghingata 235. Torna in Lamagna 251. Di- segna di mandar aiuto a Brescia: s'abbocca col Re di Vngheria, & col Re di Polonia a Viēna 442. marita a Lodouico figliuolo del Re di Vngheria Maria sua nipote & Buona Sforza in Gifimōdo Re di Polonia 445. Pas- sa contra Franc. in Italia 453. Cōbatte Afo- la: leuè il capo da Afola 415. Va a Soncino: passato l'Adda s'accampa presso Mil. māda vn' Araldo a Milanefi 455. Assedia Milano 457. Leuasi da Milano inospettito de' Suiz- zeri rispōde a Marco Antonio sopra la par- tita: ritorna in Lamagna. 462	
Massimiliano Sforza nasce I. l. Dimanda aiu- to a Papa Leone X. A sfilato a tēpo di notte da Sagramoro Visconte: va a Nouara 216. Ringratia i Suizzeri de i lor aiuti 221. Ri- torna a Nouara 223. Ringratia i Suizzeri della ottenuta vittoria alla Riotta 226. Heb- be il Castell di Milano 268. Assediato nel Castel di Milano 430. Vscito di se 431. Si vuol render a Franc. risponde all'Aquila & al Gambarà 472. Rende la rocca a Franc. & con quai conditioni: va in Francia. 454	Milanesi mandano Amb. al Re Fraccesco ren- dendosi. 426
Matarea villaggio oue nasce il Ballamo. 492	Mingareso Imp. de gli Sciti. 203
Mattia Coruino Re di Vngheria. 5	Miolano 27. 83. E fatto prigione. 102
Matteo di Borbone chiamato p soprano me il Bastardo 76 90. E ferito, è fatto prig. 95	Modo di fortificar antico. 34
	Modo di armare Spagnuolo sotto Cōsal. 112
	Modone preso da' Turchi. 203
	Molaonere del sangue di Gempfa gran Sul- tano di Parti ucciso per forza & per ingan- no da Assimbeio. 314
	Maldonato Capit. Spagnuolo 535. Si rifugge a Francesi. 538
	Monopoli combattuto dall'armata Venetia na preso & messo a sacco. 105
	Monf. di Lilla 152. Morissi sotto Pifa. 139
	Monf. di Lanfon. 416
	Mōte fortinò preso da Carlo 8. Re di Frā. 59
	Monte S. Giouanni preso da' Francesi. 65
	Monterose Scozzese. 245
	Mordano preso, & saccheggiato. 48
	Morellione Cap. Spagnuolo. 535
	Mortari forte di artiglierie. 118
	Morte del Pico dalla Mirandola. 47

Mosconia, & sua descrizione.	303	Nouara presa dal Duca d'Orliens 81. Affidata da' Venet. & Sforzeschi 121. Battuta da' Francesi sotto Tramoglia, e Triulzio 217. Presa dal Re Francesco.	407
Moschi auati, che fossero Christiani, che adora uano 304. V sano con le due Russie le cerimonie de' Greci, di che arme si armano con Polacchi, Rossolani, & Lituani, quai costumi, che lingua: che habito v sano 306. Al fiume Brisna hebbero in dispregio i Polacchi. sono rotti.	308	O	
Mutfarchi quai siano presso Turchi.	385	OBERTO Rossetto Cap. del presidio Francese in Gaeta fa deditioe a gli Arago. 182	
Mutio Colonna piefe Mestre, & Pabbrucio.	257. 410	Odetto Lotrecco gouernator di Lombardia per Francia 462. Va all'assedio di Brescia 132. Da' Passalto a Brescia 533. L'accorda 534. Doppo hauuola la dà a Venetiani, va all'assedio di Verona 535. Da' Passalto a Verona 540. Le dà nouo assalto 542. Inamoratosi delle virtù di Marco Antonio Colonna, che disdeua Verona gli mandò Medico, & doni 544. Si ritira a Villafraua per la venuta de' Tedeschi.	546
Mustafa Bascia Visir consiglia Baiazete, che non cobatta con Selim, favorita nel suo scetro Selim, nacque di vn sacerdote della terra di Serres 336. Apparechia a Chiurlù l'essercito contra Selim 339. Conciona presso Baiazete 347. Persuade a Baiazete, che rinuntij l'Imperio 352. Fa auisati i figliuoli di Acomate del zio, che cercaua farli morire, è egli fatto morir da Selim.	355	Odoardo figliuolo del Conte di Surre, & sua morte.	230
N		Odoardo Stanleio.	240
NAMVRSIO Cap. generale di Francesi all'acquisto del Regno di Napoli, prende Capua, è morto in Puglia nel fatto d'arme alla Cirignuola.	204	Olcani quai siano presso Turchi.	385
Napolitani tassati di nobilita, & di desiderio di noui Re 104. In arme a fauore di Ferrando Aragonio.	114	Olderico Iotto Cap. Suizzero.	422
Narciso Toscano.	120	Oldrado Lampognano.	271
Nicolò Orsino Conte di Pitigliano 8. Va ad assediare Ostia, che si teniu per il Cardinal Giuliano dalla Rouere 31. È fatto prigione 49. È liberato 50. 67. È anchor fatto prigione 71. Fuggiti dal capo Francese 95. Cap. di Ven. sotto Nouara 123. È ferito 126. Ributta i Tedeschi dal Friuli 206. Si ritira fin a Mestre 207. Difende Padoua contra l'Imp. Massimiliano 298. È substituito nel generalato di Venetiani.	213	Onofrio Calaurrese.	56
Nicolò Annonio Dalmatino 84. 127. È morto.	188	Opicino caccia Nouaresc.	85
Nicolò da Gambara.	74	Oratione di Carlo da Balbiano Amb. di Lodouico Sforza a Carlo V I I. Re di Fracia 17. Di Antonio Fonseca 60. Di Alfonso Re di Napoli 53. Di Gio. Iacopo Triulzio 87. Di Siluestro dal Poggio 153. Di Prospero Colonna 150. Di Iacopo Re di Scotia 243. Di Raimondo Cardona 356. Di Bartolomeo Liuiano 259. Di Baiazete gran Turco 338. Di Mustafa Bascia 347. Di Corcut figliuolo di Baiazete 348. Di Massimiliano Sforza 432. Di Gazelle.	506
Nicolò Vendramino Capi. di Caualli Albanesi.	277	Orcomane Podestà del Cairo, & sua morte.	488
Nicolò Scotto 28. 286. È morto.	289	Orcane figliuolo di Alemsiaco contra Téchelle, è rotto.	522
Nicolò da Bagno.	410	Orfeo Cap. delle nauì Francesi.	157
Nilo & suo nascimento 523. Suo accrescimento.	524	Orlando Fregoso fatto prigione.	37
Nemistà tra Lodouico Sforza & gli Aragonesi 14. Tra Massimiliano Impe. & Carlo V I I. Re di Francia 20. Tra Gio. Iacopo Triulzio, & Lod. Sforza.	84	Orfatto Priuli dà Asolia a Tedeschi 444. È giustitiato.	445
		Orlini famiglia Romana.	8
		Orfino Mognano.	257
		Orcane figliuolo di Alefciaco fatto morir da Selim suo zio.	454
		Oto Visconte.	265
		Ottauiano Colonna.	177
		Ottauiano Fregoso tenta di tornar in Genova 228. Ritornaui 229. Ruina la rocca del	Farro

Farro 293. S'adherisce a' Francesi 390. È assalito da gli Adorni. È ferito. Fa prigione i nemici 391. S'accorda con Francesi ragiona in Senato 492. Va in aiuto di Francesi.	407	Ragona a' Soldati assediati in Auera. Ragionano a Ferrando 178. Ostaggio.	179
Ferrando dal Flisco 213. Si fugge da Genova.	229	Petracallo saccheggiato da' Franc.	167
		Pesce in Crema 281. In Costantinopoli.	382
		Pettero Suizzero & sua morte.	284
		Piene gran Maestro della camera del Re di Francia.	127. 129
		Pietro Rohanio Marefcalco di Gienna.	20
		Pietro Capponi & suo atto nolabile, che fece accordandosi per Fiorentini con Francesi si morì.	189
		Pietro Duodo Capit. di caualli Greci 91. Poco men, che da essi ammazzato.	124
		Pietro Bembo souracomito di vna galca Venetiana morto combattendo Monopoli 77.	
		Pietro de' Medici figliuolo di Lorenzo il grã de 8. Nò si vuol partir dall'amicitia Aragonese 23. Scopre al Re di Francia l'ingano di Lodouico Sforza 29. Va a Liorno per veder Federico Aragonio 39. Va in campo a trouar il Re di Francia 41. È riceuto per amico dal Re. Fagli dar le fortezze dello stato Fiorentino 42. È fatto ribello dello stato. Si fugge da Fiorenza a Bologna 43. Aiuta Virginio Orsino di denari per essere rimesso in casa.	158
		Pietro Lombardo Maestro delle sententie, & sua patria.	121
		Pietro Marcello.	123
		Pietro Dalmatino & sua morte.	126
		Pietro Gambacorta fatto prigione.	147
		Pietro Griffio Amb. di Pisania Carlo ottauo Re di Francia.	141
		Pietro Portio & sua morte.	165
		Pietro Gonzaga.	174
		Pietro Cresio.	179
		Pietro Bolero da Cardona & sua morte.	165
		Pietro Nauarro di fantaccin priuato fatto Cap. prede Orano in Barberia aiutato dall'Arcuescouo di Toledo. Prende Tripoli. Riceue vn gran danno da' Barbari 207. va a Rauenna. È fatto prigione dopo il fatto d'arme di Rauenna 249. Lasciò il Re Catolico & s'adherì a Francia 396. Assedia il Castel di Milano 428. È ferito 430. Va in aiuto di Venet. all'acquisto di Brescia. È assalito & sualegiato da gli Imperiali 437. Va a combattere Brescia.	439
		Pietro da Castro.	209
		Pietro Soderini fatto Confalonier perpetuo della Rep. Fiorentina.	309
		Pietro Aret. Architetto presso Moschi.	306
			Pietro

Pietro Zen figliuolo di Catarin Amb. per Venetiani in Persia.	321	Napoli vinto da Carlo Ottauo Re di Francia: san lega contra esso.	74
Pietro Margano.	403	Preceianni, & suo Imperio 517. E chiamato-Belugian: sua vita & costumi: è detto	
Pietro Antonio Carrafa.	403	David Atanadidinghel 520. Domo i Trogloditi: prese viuo Casante Re: vinse & uccise vn Capitano della Reina Berfaga. ruppe il Re di Manicoango: ruppe Termada	
Pietro Durrea Ambasc. del Re di Spagna a Suizzeri.	411	Prencipe de' Neri: vinse due volte il Re Selan: è rotto egli da Selano, si morì.	521
Pietro Longhena.	433	Primodeio tesorier di Francia.	157
Pietro Francesco Colonna.	450	Prospero Colonna ottauo prende Ostia, che s'era resa al collegio de' Cardinali 31. 119.	
Pietro Aluaro Portuguese Amb. al Preceianni.	519	S'acconcia a' seruigi de gli Aragonesi 120. Dà Napoli a Sarno 148. Consiglia Ferrando, che si faccia forte a Echia contra Persiuo 152. Va in presidio di Lucca 164. 170. Va a combatter Padoua 254. Conciona a Capita. opponendosi al Cardona 257. Contende del luogo col Cardona 263. Fatto generale delle genti Sforzesche va ad assaltar Crema 275. Va a combatter Bergamo 286. Col Sedunese si dispone di assediare i Francesi 401. Va a Vil lafranca: è combattuto da' Francesi 402. E preso 403. E liberato.	459
Pietro Abissimo Frate.	519	Prospero Ghiense.	55. 84. 85. 90. 127
Piramidi di Menfi.	502	Proueditori Venet. in campo sotto Nouara promettono di aiutar Pisani a difendersi contra Fiorentini.	135
Pircale Signor sul mar di Bacù.	315	Purio Capitano Suizzero & sua morte.	418
Pirro Martiano fatto prigione.	188		
Pietro Bassia lasciato a guardia di Costantinopoli da Selim.	468		
Pisa & sue riuoluzioni 44. Venuta sotto Venetiani.	292		
Pisani in speranza di ricuperar la lor libertà 44. A secreti consiglia tra se 45. Si mettono in libertà 46. In guerra con Fiorentini 76. Sono aiutati dal Re di Francia 78. Ricorrono a Venet. & a Lodouico Sforza per difendersi 133. Fortificano Pisa; danno addosso a Fiorentini, che vi erano venuti a campo: sono ributtati: sono a pericolo di perder la città 136. 137. Danno ostaggi ad Antracio: molestano il campo Fiorentino con le artiglierie 138. Danno addosso a' nemici con Fraccasso Sanseuerino 139. In aiuto di Francesi con lo stesso: rihebber la rocca da Antracio, & con quai condizioni: batterono denari in honor del Re di Francia 140. In gran pensiero di trouar denari 141. Hebber aiuto di gente da' Ven. 189. Si danno in lor potere.	192		
Pisone Romano, & sua morte.	272		
Plafolla Spagnuolo.	538		
Pomigliano preso & saccheggiato da' Francesi.	154		
Pompeo Colonna Vescouo di Rieti.	438		
Pantanero Capitano Suizzero & sua morte.	423		
Preiene Capitano dell'armata di Francia nel mar di Normandia 229. Capitano di Francesi contra Arrigo Re d'Inghilterra 234. E rotto a Ghingata: si fugge a Blanghi.	235		
Prencipe di Orange 27. Condotto da Carlo co' Suizzeri a parlamento col Marchese del Vasto per trattar di pace.	127		
Prencipi d'Europa turbati per il Regno di			

R

R A F F A E L Riario Cardinale.	55
Raisolomone Capita. di Campsone Gaurò Soldano di Egitto nel mar Rosso contra Portuguesei. combattè Adem: è ributtato 514. Vien a contesa con Amirasse: lo ha nelle mani: lo affoga in mare: va a trouar Selim.	515
Ranuccio Martiano 76. 78. 136. 159. Accusa Paolo Vitelli di tradimento a Fiorentini 201. E fatto prigione: è fatto morir da Vitellozzo Vitelli.	203
Ranuccio Farnese 91. E morto.	94
Rapallo saccheggiato da' Suizzeri.	37
Rauenna saccheggiata.	229
Reggio preso da gli Arag.	105
Renato di Angio lascio per testamèto herede	

de del Regno di Napoli Luigi Vndecimo Re di Francia.	15	della Riotta.	225. 595
Renato Bastardo di Sauoia.	213	Roberto Orfino.	438
Renato di Baiusa rihebbe il Cappello da Papa Leone Decimo statogli tolto da Giulio Secondo.	253	Robinetto Framescella.	90
Renzo da Ceri a guardia di Crema per Venetiani 270. Manda a ricuperar Bergamo: lo ricupera: lo manda a foccorrer sendo assediato da gli Sforzeschi 271. Assalta i nemici, che assediavano Crema 283. Li rompe: leua l'assedio di Crema 284. Racquista Bergamo: ragiona a i Bergamaschi 286. Rende Bergamo a gli Spagnuoli d'accordo: ritorna a Crema.	288	Rocabertino Spagnuolo.	107
Ricciano Capitano di caualli Tedeschi 257. 277.	94	Roderigo d'Aualo Côte di Môdeliso a guardia d'Ischia per gli Aragonesi 115. 117. E ferito.	119
Ridolfo Gonzaga 91. 92. E morto.	202	Roinato nobile Piccardo & sua morte.	419
Ridolfo Salice Grigione.	418	Romani spauentati per i Francesi in Roma.	55
Ridolfo Longo Suizzero dà a Franc. Lodouico Sforza 202. 413. E morto.	422	Roseo Cap. Tedesco.	234
Ridolfo Segnio Cap. Suizzero.	435. 535	Rosio Bastardo della famiglia di Lucéburg. vendè Pietra santa a' Luchesi.	140
Ridolfo Ala Capi di Tedeschi.	209.	Rossetto da Città di Castello.	296
Raimondo Cardona 209. Mostra di voler passar il Pò 212. Va a combatter Padoua 254. Conciona a Capitani 256. Saccheggia Pieuè di Sacco 258. Scario artiglierie a Marghera contra i Venetiani 259. Va per passar la Brenta 260. La passa: giunge all'Olmo 261. E stretto in gran difficoltà con tutto l'essercito 262. Contende del luogo col Colonna 263. Fa fatto d'arme con Venetiani all'Olmo 265. Li ruppe 266. Mena l'essercito alle stanze 270. Manda a opprimer l'Antignoula 279. Va a combatter Bergamo 286. Si ritira 410. Passa il Pò: ripassa il Pò.	411	Rostio Cap. generale di Suizzeri contra Francia in Italia a fauor di Massimiliano Sforza.	409
Rinaldo Grandelli.	113	Rouerga.	235
Rinaldo Ferramosca 155. E morto.	410		
Rinaldo Pauese.	410		
Rinieri dalla Sassetta.	271		
Riuacandida presa da gli Aragonesi.	77		
Riuerto Bolognese.	506		
Roanna Cap. de' Suizzeri.	478		
Robertetto Cancellier del Re di Francia.	200		
105	100		
Roberto Lenoncorti, Bailiuo Vitrio.	58		
Roberto Strozzi & sua morte.	96		
Roberto della Marca spinto dal Re di Francia in Italia 212. Lodato di vn atto pietosissimo verso i figliuoli nel fatto d'arme			

S

S A G R A M O R O Visconte & suoi costumi: s'accordò col Triualtio di ammazzar Massimiliano Sforza 215. Si scopre manifesto nemico dello Sforza: fa ribellar Milano a Lodouico Duodecimo Re di Francia 216. 264. E morto.	265
Saladino soldano di Egitto & suoi fatti.	472
Salernitano per sopranoime chiamato Brauo.	36
Salfas battuto da Monf. di Fois 184. Presa & saccheggiata.	185
Siluestro dal Poggio mandato Amb. da' Pisani in campo a Nouara.	133
Sangiacchi alferi presso Turchi.	584
Sanferro da Sangro & sua morte.	417
Santa Agata preso da Ferrando Aragonio.	109
Sarracone occupò il Regno de' Califfi.	472
Sassero Cap. Tedesco & sua morte.	423
Sassouaroglio nemico del Re Aladolo: ribella a Selim, persegue l'Aladolo: lo prende: è lasciato superior a Sangiacchi del Regno Aladolito 467. Va con Selim contra il Soldano di Egitto.	478
Scander Bassia fe incursione nel Friuli.	200
Scaramuccia Visconte.	100
Scianfao figliuolo di Baiazete.	350
Sciatarlado Capit. di Guafconi, & sua morte.	418
Scipione dal Flico.	592
Scotia & sua descrizione.	238. 239
Selima	

Selim figliuolo di Baiazete sua natura, & costumi, aspira all'Imp. paterno 330. va da Trabifonda a trouar il suo ocero, è aiutato da lui di gente contra il padre. diede voce di voler far l'impresa di Vngheria 331. Risponde a gli Amb. del padre. E presentato da lui 332. Va ad Andrinopoli. manda a dir al padre, che desidera fargli riuereanza 334. Entra in Andrinopoli. esce, & va verso Costantinopoli 335. Souragiunge il padre a Chiurlù. assalta il padre 338. Fa fatto d'arme 240. È uolto, & ferito. saluososi per virtù d'un miracoloso cauallò 341. È chiamato dal padre contra Acomate 348. va a Costantinopoli. va a far riuereanza al padre. rifiuta il nome di Capit. è salutato Imp. 351. E creato Imp. 352. Fa i funerali al padre. gli ordina fuochi eterni. gli fa vn sepulcro di taglio. va in Asia contra Acomate 353. Conferma la pace co' Vscetiani, & la tregua cò gli Vngheri. fa ammazzar cinque giouanetti suoi nipoti. manda vna banda di caualli a far ammazzar i figliuoli di Acomate 454. Si spinse a vccider Corcut 355. Fa morir Corcut. lo pianse morto 356. Scriue false lettere ad Acomate 357. Fa fatto d'arme con Acomate 358. lo rompe. lo prende. lo fa morire 359. S'apparecchia contra Amurat. muoue guerra in Oriente 360. Si risolve di gir contra Persi 362. Fa morir Chendemo. tenta lega col Re Armeno, & con l'Aladolo 363. Giunge al monte Periarde 364. Risponde a Ismaele. s'apparecchia a giornata con Ismaele 366. Fa fatto d'arme 367. Rompe i Persi 369. va a Tauris 370. Passa l'Eufrate 371. è traughato dall'Aladolo 372. Va in Amasia. è paragonato a Ismaele. aspira alla gloria di Alessandro Macedone. con vn ritratto de' suoi costumi, vita, grãdezza del suo Imperio, forse, militia de' suoi, & ordine della sua corte 373. Fin a 384. Torna a guerreggiar in Persia 463. Prède Ciannasso su l'Eufrate. muoue guerra all'Aladolo 464. Spinse Sinã Basciã ad attaccar il fatto d'arme con l'Aladolo 467. Lo rompe 466. Libera i prigioni Aladoliti. Promette gran doni. Salsouaroglo si ribella all'Aladolo. Fa morir l'Aladolo. Mada la sua testa a mostrar p tutta P. Asia. Mādala al Senato di Vinegia. R.duce in prouincia il Regno dell'Aladolo. Torna a Costar. 467. Si risolve alla guerra di Leuan

te. lascia Solimano in Andrinopoli. lascia Pirro Basciã in Costantinopoli 467. Lascia Chercoegle a guardia di Bittinia. va in Agogna. manda Amba Capfone Gaurò 469. Si dispone di far guerra col Soldano 476. Conclona a' Giannizzeri 477. S'accorda cò Caierbeio 481. S'apparecchia a far fatto d'arme a Singaifa giornata 482. Rõpe Capfone 483. Prende Aleppo. spinge Iunio Basciã a Damasco. vi uia egli. hebbe Damasco d'accordo. hebbe Tripoli, Basuti, Sidone, Antiochia. tenne ragione in Damasco. spinse Sinambasciã fin a Gaza 485. Turbato pensando, che fusse auenuto male a Sinambasciã. va a Rama. visita Giurufalme. 490. va a Gaza. è molestato da gli Arabi 491. Si uia al Cairo 492. Fa fatto d'arme cò Tomùbeio a Matarea 494. Lo rõpe. pianse Sinam. 497. E auisato delle insidie noturne di Tomùbeio. Lo ributta 499. Va al Cairo. fa fatto d'arme nel Cairo cò Tomùbeio 508. Rompe i Mamelucchi. fuga Tomùbeio. si uia signorifce del Cairo 505. Raccoglie Gazelle 506. Fa prouisione contra Tomùbeio 507. Gli mada Amb. per trattar accordo. salito in ira per i suoi Amb. morti 508. Dichiarò la guerra contra Tomùbeio nel paese Scettico. fa fatto d'arme al Nilo 509. Rõpe Tomùbeio. lo prende 511. Lo fanno rappeffo. fatagli a pezzi tutti i Mamelucchi. manda Cap. a foggioar i paesi circo uicini all'Egitto 512. S'accorda con gli Arabi 514. Va ad Alessandria, visita l'armata. Ritorna al Cairo. Fa morir quanti Mamelucchi erano in Alessandria. Spoglia l'Egitto di tutte le cose rare. Lascia Caierbeio al gouerno di Egitto 526. S'adira contra Iunio Basciã 528. Io fa morire 529. Torna vittorioso a Costantinopoli. 531. Seminare presa da Marino Corrale. 109. Senefi fanno segreta amicitia con Francia 23. dimandano al Re di Francia vn gouernatore. 76. Serafino da Cagli & sua morte. 265. Serra Spagnuolo Capit. di Papa Aless. v. 1. 38. Sforzeschi signori di Pesaro. 7. Sibcio Baluano 482. E morto. 483. Siena & suo stato. 8. Silistari quai siano presso Turchi. 385. Siluio Sauello 225. 271. Rotto sotto Crema da Renzo da Ceri. Si salua a Lodi 284. Va a Bergamo col Cardona. 286.

Simone

Simone Arciuescouo di Toledo. 207
 Simone Orlandi. 41
 Simone Origano. 202
 Simonetto Bagliano. 160
 Sinambasciã è spinto da Selim contra l'Aladolo 465. Lo persegue 466. Lo prende 467. E spinto fino a Gaza da Selim 465. Prende Gaza 466. E auisato della venuta di Gazelle. se gli apparecchia contra. conforta i suoi 487. Fa fatto d'arme. rompe, & ferisce Gazelle 488. Punisce i Gazeli del tradimento fatto 491. Doue nacque, & con che sorte diuenisse grande: gli sono scoperte le insidie di Tomùbeio 453. E morto nel fatto d'arme di Matarea 496. E pianto da Selim. 497
 Sinibaldo dal Flisco 213. Si fugge da Genova. 229. 392
 Smolenco castello ne' confini de' Moschi 306. Vien per tradimento in poter di Giouanni Basilio Re de' Moschi. 307
 Soccin Benzone Cremasco 91. E mandato in aiuto di Pisa da' Venetiani. 141
 Sora presa. 51
 Spacchi quai siano presso Turchi. 184
 Stato della Chiesa. 7
 Stefano Belearo Bailo di Carlo Ottauo Re di Francia 20. Rimalo a gouerno di Gaeta, & di terra di Lauoro. 75. 107. 162
 Stefano Petir Consiglier del Re di Franc. 22
 Stefano Tauerna Amb. di Lodouico Sforza a Pietro de' Medici. 29
 Stefano Vincio fatto prigione. 102
 Stuar. Rofcio Spagnuolo. 338
 Succaro Borgognone Cap. di cauai leggieri 257. 280. E fatto prigione. 281
 Svizzeri ammutinati a Frãgetto 170. In aiuto di Papa Giulio Secondo: ributtano Palifia: assedianò Franc. in Paua. li ributtano di la dall'Alpe 209. Chiamati difensori della liberta della Chiesa. cõdotta dal Morone a fauore di Massimiliano sforza 212. Passano in Italia in aiuto dello sforza 214. Dispregiano in Nouara i Frãcesi 217. Con vna piaceuole richiesta mostrano di hauer a scherno i Francesi 218. Fau fatto d'arme alla Riotta 222. Ruppero i Francesi 225. Si risoluono di muouer guerra in Borgogna a Francia 231. vanno in Borgogna: ributtano Tramoglia: l'assedianò in Digion 288. Ricuettero ostaggi da Tramoglia: si accordarono con lui: ritornarono a casa 251. Si

assedianò, che il Re non voglia osservar quanto Tramoglia haueua promesso 252. Si dichiarano nemici di Francia 293. Fã tregua con Francesi 404. s'ammutinano 405. Ammutinati a casa 409. vanno a Galera: Diedero condizioni dell'accordo a' Francesi. Murati di volontã per la venuta di Rostior: tornano a vbidienza 409. Fanno fatto d'arme cò Frãcesi a Marignano 416. Sono rotti: tornano doppo la rotta a Milano 425. Tornano a casa 426. S'apparecchiano di far guerra a Francia. 451
 Sumontio Napolitano. 539
 Surreio Inglese Cap. cõtra Scozzesi 240. Difida il Re di Scotia a far fatto d'arme 240. Cõclona a' soldati 242. Rompe gli Scozzesi & uccide il Re loro 246. Auisa il Re Arigo della rotta data a gli Scozzesi, & del Re morto. 247

T

TALAMONE figliuolo di Tramoglia & sua morte. 419
 Talbotto Cap. de gli Inglefi a combatter Te roana. 251
 Talian Pio. 91
 Tamerlane Imp. de' Tartari. 2. & 303
 Tangaribardino, & sua natione, fatto di Christiano Mamelucco, & cõe si morì. 471
 Taroana battuta da gli Inglefi 231. Si rende al Re d'Inghilterra. è rouinata. 235
 Techelle Persiano chiamato Profeta di Dio 312. Fu discepolo di Arduelle: si fugge da la cuppo Re di Persia: fece per alcuni anni da rissima vita nel monte Antitauo. è tenuto per santo da circonuicini: interpetra la legge Maometana, come faceua Arduelle 314
 Assalta i Turchi: va in Agogna 320. E soccorso di caualleria da Ismaele 321. va a Iconio: rõpe Maomete, & Orcane nipoti di Baiazete: va ad Aneira 322. S'incontra al fiume sãgrio in Caraiusbasciã: ragiona a' suoi. fa fatto d'ar. 323. Rõpe Caraius: va a Cuteia: la prède p forza 324. La saccheggia. prède Caraius: disegna d' in signorirsi di Bursa 325. si ritira per la nuoua, che i Turchi sotto Alibasciã se ne ueniuanò: fa impalar Caraius 326. Fa fatto d'arme cò Alfal. monte Oliga 327. Rompe le genti di Alifsi ritira a Tascia: si ritira a' Salfi rossi 328. E rotto da Iunusbasciã a' Salfi rossi: si fugge in Armenia Minore. 329

Tedeschi, & Italiani sotto Nouara a grãdissi

c ma

TAVOLA:

ma quistione di fangua venuti insieme, & porraci	145	Traiano Staffa Perugino.	450
Tedesco alfiere lodato di similitudine forza & valore	176	Trebosiano battuto dalle genti del Papa	195. preso & saccheggiato.
Tcodoro Boccali.	163	Tristano Cunnio amb. di Emanuel Re di Portogallo a Papa Leone x.	275
Tcodoro Triultio 110. Fatto Cap. generale di Venetiani.	532	Trogloditi domati da David Preteiani.	521
Termeda Principe de' Neri, rotto da David Preteiani.	521	Troilo Sauello 257. Andò abbruciando fin a Lizzafusina.	258
Terremoto notabile a Bellizona.	267	Trulero Cefusio Capitan Suzzero & sua morte.	424
Item in Costantinopoli.	329	Turabcio Malcocio 369. E morto.	370
Tiberio Galefio, & sua morte.	281	Turacani famiglia illust. presso Turchi.	383
Tito Berrettaro Podestà per Francesi in Napoli.	114	Tullio Romano Cap. di Caualli, & sua morte.	275
Tomaso da Fermo.	36	Turchi spauentati per hauer veduto Francesi in Italia & in terra di Otranto.	71
Tomaso Carrara Còte di Matalone Cap. generale di Ferrando Re di Napoli.	145	Turquemenio Soldano di Egitto, et sua morte.	473
Tomaso Febbrone, & sua morte.	228		
Tomaso Gniuetto Cap. generale de gli Inglefi.	230	V	
Tomaso Auardo figliuolo di Surreio.	242	VALASTICHINO cap. di spagnuoli.	449
Tomaso Cardinal di Strigonia Legato di Papa Leone x. in Vngheria 295. Desta la crociata tra gli Vngheri còtra Turchi: victa, che non si fegni piu alcun di Croce contra Turchi 296. E caluniato da nobili Vngheri 301. si ritiene in Istrigonia temendo della sua vita: scusa col Re: è favorito dal Re contra i Baroni.	302	Vallata saccheggiata da' Francesi.	166
Tomùbeio Sold. di Egitto, & sua morte.	474	Vanello & sua morte.	419
Tomùbeio gran Diadario fatto Soldano di Egitto doppio Capitone Gauro; si prouede per la guerra contra Selim 485. Conduce gli Africani, & gli Arabi. richiede di aiuto Ismaele 486. Si fa forte a Matarea 492. E tradito da' caualli Albanesi 493. Fa fatto d'arme con Selim a Matarea 494. E rotto 497. S'apparecchia di nuouo contra Turchi: delibera di assalir a tempo di notte il campo nemico, & abbruciarlo 498. E ributtato da' Turchi: si ritira al Cairo: si fa forte. 499. Fa fatto d'arme nel Cairo con Selim 503. E rotto; si fugge 505. Rimette la guerra contra Turchi, nel paese Sciattico 507. Assalta i Turchi al Nilo 509. E rotto, e preso, e martoriato: e finalmente appeso per la gola: è piato da tutti gli Egittij. 511. & 512.		Vardeo Capit. de gli arcieri a cauallo della guardia del Re di Francia & sua morte.	96
Toscanello saccheggiata da' Francesi.	75	Vako Cunio Spagnuolo.	539
Toso Bagnacuallo.	445	Vastaogio Persiano Cap. 260. E morto.	268
Traiano Papacoda.	157. 159	Vberto da Gambara.	447
Traiano Sauello.	167	Veleno, che vsaua Papa Alessandro vi. per vccider gli huomini, & con che in fine vccise ancho se stesso.	61
Traiano Baglione, & sua morte.	265	Venafro preso dal Marchese di Matoua.	161
		Venantio Duca di Camerino 145. E fatto prigione de' Francesi.	147
		Venetiani lor costumi, valore, prudenza, primi loro stati i mar & in terra 6. Assaliti da tutti i Principi d'Italia mentre combatteuano Ferrara 7. Promettono di star neutra li tra Franc. & Arag. riputati sempre fauij. 23. S'armano in mar contra Franc. 74. S'armano a difesa di Lodouico sforza 82. Sono rotti al Tarro 96. Dan premij a quelli, che nel fatto d'arme del Tarro si portarono strenuamente 99. Vanno a combatter No uara 100. Dichiarano il Marchese di Mantoua lor Cap. generale 123. Lo riceuono cò sommo honore 130. Confortano i Pisani 135. Li aiutano di denari 138. Tolgono a difender Ferrando Re di Napoli 161. Mandano a Pisa Annibal Bentiuoglio con genti 189. S'insignoriscono di Pisa 192. Fan lega con il Papa, & col Re di Francia contra Lodouico sforza 199. Fan guerra col Turco:	

TAVOLA.

co: sono rotti in mare: confinano Antonio Grimani 200. Hebber Cremona 202. Perderono Modone, & Corone: acquistarono santa Maura 203. Guerreggiano co' Tedeschi nel Friulili ruppero a Cadore: s'insignorirono di Trieste: hebber contra tutti i Re dell'Europa 206. Sono rotti all'Ada: racquistano Padoua: la difendono 207. Muouono guerra al Duca di Ferrara: sono rotti nel Po: dimandano perdono al Papa: vanno all'acquisto di Brescia: sono rotti da Fois 208. Fan lega con Francia contra Spagna 213. Infiammati a vendicarsi contra il Cardona: spingono il Liuiano in capagna 259. Sono rotti all'Olmo: spauentati per la rotta 266. Sono rotti a Marano: messi in grand' sciagura per il fuoco di Rialto 269. Rihebber Bergamo 270. Sono rotti 272. Perdonano Bergamo 273. Danno premij a Girolamo Sauorgnano 278. Rispondono a gli Amb. d'Ismaele 321. Vanno a combatter Brescia 431. Danno l'assalto a Brescia 533. Rihebber Brescia 534. Vanno all'assedio di Verona 535. Dieder la bartesia a Verona 539. Si congiungono con Franc. sotto Verona.	545	Verona d'accordo ritorna a Venetiani.	547
Vertio di Giarona soldato suizzero 219. Rapporta il falso ad Altosasso, & perciò è squartato.	226	Vgo Ambossa.	83
Vgo da Cardona 110. 119. Ruppe i Francesi a Seminara.	204	Vgo de' Pepoli.	263
Viaggio de' Portughesi fin al Gange & al fiume Indo.	276	Viaggio de' Portughesi fin al Gange & al fiume Indo.	276
Vicenzo Naldo.	38	Vicenzo Corso, & sua morte.	96
Vicenzo Capace & sua morte.	147	Vicino dall'Vmbria & sua morte.	228
Villamarino generale dell'armata Aragonesa a Tropa.	119	Villanuoua Cap. di caualli Francesi preso da gli Spagnuoli.	448
Virgilio Luogotenente di Siluio Sauello.	272	Virginio Orfino 2. 26. 63. 87. E fatto prigione. 71. va al soldo di Fràcia: promette a Pier de' Medici di rimetterlo in casa. combatte infelicemente Gualdo per i Baglioni 158. Passa di Vmbria in Toscana: riceue paga di dodici mila ducati dal Re di Fràcia 159. Consola Pier de' Medici: manda Carlo suo figliuolo ostaggio in Francia 160. va all'Aquila: consiglia Francesi, che si leuino di Auerfa 171. E fatto prigione 180. Morì in Castel dell'Vouo: lodato per eccellentissimo Capitano.	197
		Visembacchio Vnderuald Ca. Suizzero.	422
		Vitelli Signori di Città di Castello.	7
		Vitelli fratelli & lor successi nel Genouefato 103. vanno al soldo di Pisani 130. Partitisi di Pisa si accostano a Fiorentini per commessione del Re di Francia 132. Fan gente a fauor de gli Orsini.	194
		Vitelozzo Vitelli 83. E ferito 137. 160. Fuor'uscito in Francia 186. E mandato a Perugia a far gente 192. E fatto morir da Cesare Borgia.	202
		Vitoldo primo Duca di Lituani fatto Cristiano.	305
		Vittoria Colòna di tre anni data per moglie a Ferrando figliuolo del Marchese di Pescara.	120
		Vladislao Re di Boemia & di Vngheria.	5
		Vlderico Marchese di Vittemberga.	249
		Vmeo Lennuoso Scozzese spinto dal Re a copo di Scotia a muouer guerra in Inghilterra: è rotto da gli Inglefi.	239. 245
		Vngheri si consigliano di muouer guerra a Selim.	294
		Vntleio Ceasorse Scozzese.	245
		Voghera saccheggiata da gli Spagnuoli.	212
		Z	
		ZASSERO Eunuco Capitano dell'armata di Selim.	469
		Zaccaria Fregoso & sua morte.	214
		Zambrone Cap. Suizzero 422. E morto.	423
		Zibellini, & doue nascono.	305
		Zilibo figliuolo di Maomete fatto morir da Selim suo zio.	469

IL FINE DELLA TAVOLA.



DELL'ISTORIE DI MONSIG.
PAOLO GIOVIO DA COMO,
VESCOVO DI NOCERA,

Tradotte per M. Lodouico Domenichi,

Libro Primo.



RA TUTTO il mondo in pace, & in riposo, & non sentina alcun trauglio di guerra; & sopra tutto l'Italia, poco dianzi molestata da intrinseche discordie, fioriuu d'vna tranquilla pace, quando in quella s'accese vna guerra, maggiore, & più terribile d'assai, che l'opinione de gli huomini non era. Laqual guerra dapoi in ispatio di pochi anni traugliò non pure tutta l'Europa, ma le lontane parti ancora dell'Asia, & dell'Africa, volgendo sottosopra in ogni luogo, & rouinando gli Imperij, e Regni delle chiarissime nationi. Anzi trascorse ancora questa medesima fatal pestilenza di guerre, a ciò che è bagnato dal mare Oceano; & ci scoperse i popoli, che prima erano incogniti; a quali nè il valor Romano, nè alcune lettere de gli antichi erano arrivate. Tal che in questi cinquanta anni, ne quali si conserisce tutta l'Istoria, Marte e la Fortuna pare, che non habbiano lasciata libera parte alcuna del mondo, afflitto da tante ruine. Percioche ciascuna rimotissima provincia dal Levante al Ponente; insino ancora a poco dianzi fauolosi Antipodi tocca dalla guerra, si bagnò del suo proprio, o dell'altrui sangue. Ma prima ch'io mi metta a descriuere i principij di cose tanto grandi, acciochè ogni cosa sia chiara & illustre da poter conoscere, fia bene di raccontar per ordine, quai stati di nationi, e quai Re fiorissero al nostro tempo. Percioche

A dapoi

dapoi che la potenza de gli Imperatori restò spenta, laquale hauendo già leuato via tutti i Re, haueua ridotto ogni cosa all'obbedienza d'un solo, essendosi tutti i più feroci popoli per la memoria dell'antica libertà ribellati, il nobilissimo Imperio battuto, & lacerato hor da vno, & hor da vn'altro furor di Barbari, s'andò diuidendo in regni piccioli, & signoria di molti. Diuentarono poi le cose de' Gotti grandemente illustri; iquali per parer di vendicar l'ingiurie di tutto il mondo, con crudel rabbia rouinando l'honorate memorie della virtù, & grandezza Romana, essi soli fra tutti gli altri huomini trionfarono del popolo vincitore del mondo. Attila, anch'egli Imperator de gli Vnni, hauendo da' monti Rifei a i Pirenei, a guisa di rapidissimo torrente abbattuto ogni cosa, lasciò singolar memoria delle cose da lui fatte. Fu molto ricordeuole ancora l'impresa de' Francesi; nella quale Gottifredi Baglioni, huomo singolare per religione, & per valor di guerra; passando in Soria per terra, menò seco più che quattrocento mila voluntarij soldati a fondar l'Imperio di Gierusalem. Furono parimente illustri molti anni dapoi l'arme de' Tartari; massimamente sotto la guida del Tamerlane, a' quali alcuna volta cedettero la Armenia, la Soria, & l'Egitto. Ma non durarono poi lungo tempo gli Imperij de' Gotti, de gli Vnni, ò de' Francesi, ò de' Tartari nelle terre altrui. Percioche, sì come da principio quelle guerre haueuano hauuto terribili & repentine furie, così non molto dapoi, non essendo fondate sopra stabili forze, in briue spatio di tempo inuacchiarono. Et guerreggiò poi con alquanto minor crudeltà, fino alla memoria de' nostri padri. Conciosia cosa, che le nationi resituite alle terre loro, & gli spessi, & perciò debili in tutto'l mondo Re noui; iquali con l'armi, & con la virtù s'hauenuano acquistato i Regni, combatteuan fra loro per allargare i confini, nè con grande apparato, nè contropo crudeli odij. Et spesse volte auenne, sì come sempre portò lo scambiamiento della natura humana, laqual non dura mai in vno stato, che mentre alcune nationi doppo i lunghi trauagli delle guerre godeuano l'acquistata pace, l'altre, che poco dianzi s'erano riposate, s'inflammavano di guerre, ò strane, ò civili. Ma questo anno, che fu dal parto della Vergine MCCCCXIII. apportò a tutto'l mondo vna lietissima pace, quale doppo Augusto non si ricordaua niuna età de gli Antichi. Ma questa pace, che nel primo aspetto sicura, & fiorita, haueua empito gli huomini di buona speranza; e'l mondo di tranquillità, subito sparse per tutte le prouincie vna molto crudele, & lunghiſſima guerra. Regnauano all'hora in Oriente tre grandissimi Re, per grandezza d'Imperio, & per splendor di cose fatte, quasi eguali, Baiazete Imperator de' Turchi, Caitbeio Soldano dell'Egitto, & della Soria, & Iacuppo in Persia, figliuolo del grande Assimbeio, che fu per soprano me chiamato Vsumcassane. A Baiazete obbediuo tutto quel, che si contiene tra l'Eufrate, e'l Monte Amanò; il mare di Cilicia, e il mar Maggiore, & tutta la Grecia, la Fra-

Attila Imperator de gli Vnni. Gottifredi Baglioni.

Il Tamerlane.

1494. Pace per tutto il mondo.

cia, la Macedonia, con parte della Schiauonia, & al Danubio ogni cosa per lo Mar maggiore fino a Casa, mercato della Taurica Chersoneso. Et più che di tutti gli altri le forze di costui erano spauenteuoli a' vicini. Percioche egli & per guerra, & per pace manteneua sempre pagati gran quantità di caualleria, & di fanteria; valorosissime per virtù, & per disciplina; con le quai genti l'auolo suo Amurate, & il padre suo Maomete poco dianzi sì grande Imperio & gloria s'hauenuano acquistato. Ma Baiazete sì come quello, che era di piaceuole ingegno, & sopra modo inclinato alla religione, & a gli study della Filosofia, dapoi che egli hebbe vinto & cacciato dell'Asia Geme suo fratello, ilquale in Bitinia, & in Caramannia hauea tentato cose nuoue, pacificatosi finalmente all'intorno tutti i vicini, si godeua in otio; & in riposo. Ma l'Imperio di Caitbeio, si distendeva da i confini di Cirene, & per la contrada d'Africa al Golfo Isico, ilquale parte la Caramannia della Soria, & per di dentro di qua, fino all'Eufrate, & i termini dell'Arabia Deserta, di là contra il Nilo, fino alle solitudini dell'arene; & da sinistra, & da man destra per lo golfo d'Arabia, insino allo stretto del Mar rosso.

Fu Caitbeio di natione Circasso, & di conditione schiauo; ma però in guerra molto valoroso, & di virtù, & di grandezza a nessuno de i grandissimi Re secondo. Costui, sì come era all'hora costume nell'Egitto, oppresso dalla tirannia de gli schiaui, hauendo acquistato il regno co i suffragij de i Mamalucchi, con singular felicità condusse a fine assaissime, & importantissime guerre; percioche a Tarsò haueua dato vna grandissima rotta a vno grosso essercito di Baiazete, & preso Cherscogle, genero suo, fortissimo Capitano; & hauea rotto lo sforzo del Re Assimbeio; ilquale di Mesopotamia hauendo preso la città di Birta sù la riuu dell'Eufrate, assaltaua la Soria, & haueua domato l'vna, & l'altra Arabia; & oppresso la guerra de gli schiaui, della qual non ne fu mai alcuna altra più pericolosa, percioche infiniti schiaui Mori fatta vna congiura, & preso l'armi da vna repentina fuga, s'erano messi insieme per spegnere i Mamalucchi. Iacuppo anch'egli signoreggiava nell'Armenia maggiore, nella Media, nella Persia, nella Mesopotamia, & nell'Assiria; huomo desideroso di guerra, ma di virtù, & di fortuna inferiore a Vsumcassane suo padre, dal quale egli haueua riceuuto il regno, sì come quello, che senza hauer fatto nessuna memorabil cosa, si morì per inganno della poco honesta moglie, accioche ei lasciasse assaltare, & occupare il Regno da Imaele Sofi, figliuolo della sorella; ilquale riempì dapoi il mondo con la fama del suo nome. Percioche Assimbeio suo padre, degno del soprano me di Magnò, haueua scacciato gli Iberi, & gli Ircani habitatori del mar Cispò, iquali scorreuano in Armenia; dato lor molte rotte, & cacciato anche Maomete, padre di Baiazete in due battaglie vincitore, ha-

Imperio di Caitbeio Soldano di Egitto.

Imperio di Iacuppo Re di Persia.

neua abbattuto le forze de gli Otomani; ma assai maggior gloria haurebbe acquistato nelle cose di guerra, se non fosse stato, che mentre ad Arsenga la terza volta tentaua la fortuna della giornata; rotto dalla moltitudine delle artiglierie, con infelice fine oscurò le vittorie di prima. L'Africa da' confini dell'Egitto fino al mare Atlantico era posseduta da molti Re, tutti di forze debili, & nella guerra ignobili; con costoro i Getuli, & i Numidi, & altri popoli; iquali habitano il paese dell'Africa fra terra, che oggidì con vn nome sono chiamati Arabi, fanno di continuo rubberie & subite correrie. Percioche quella natione, che non ha alcuna certa stanza, mutando luoghi, & quà & là scorrendo, ogni cosa saccheggia; & allora più che mai hanno gli Africani aspra guerra, quando bisogna lor difendere le biade mature ne' campi contra le ingiurie de gli Arabi; iquali per usurparsi i frutti dell'altrui fatiche, con imboscate, & tal' hora con grandissimo sforzo, assaltano i mietitori fortificati dall' aiuto de' terrazzani. Fra tanti Re era più che tutti gli altri stimato per fertilità di paese, per ricchezze, & per autorità Mahomete, ilquale era Re di Tunisi sopra Cartagine, ancora che il Re di Fessa della Mauritania Tingitana, & il Re vicino di Marocco habbian sotto di loro ricchi paesi, al monte Atlante, & al mare Oceano, & gran numero di caualleria. Ma di più dignità è il Re di Tunisi; perche i sacrificij si pigliano da lui. Ma di quà allo stretto di Zibelterra, tutta la Spagna, eccetto vna picciola parte dell' antica Lusitania, dellaquale era Signore allora Giouanni Re di Portogallo, con la Sicilia ancora, & la Sardinia, & Maiorica, & Minorica, erano signoreggiate da Ferdinando. Costui dal regno d' Aragona doue signoreggiava allora Giouanni suo padre, passato nel regno di Castiglia, ch'era stato dotale d' Isabella sua moglie, hauea cacciato i Portughesi, ch' assaltauano la sua prouincia, & vintogli in alcune battaglie. Ma ultimamente, dapoi ch' egli hebbe ruinato da' fondamenti l' Imperio de' Mori ricco & fiorito in Granata da lui per dieci anni continui combattuto, cacciato il Re, & vinto tutta la natione, s'acquistò appresso ogn' vno tanta opinione di valor di guerra, & di prudentia; che pareua, che niun Re Christiano gli fosse da esser paragonato nè d' altezza d' ingegno, nè d' industria, nè di cose fatte. Ma in tutta la Francia signoreggiava Carlo, di questo nome ottauo, ilquale benche nè di mano, nè di consiglio non ualesse molto; nondimeno come appresso diremo, giouanetto di ventitre anni, fondatosi nelle amplissime forze d' vn grandissimo & ricco regno, turbò la pace in Italia, & con l'armi, & con l'ardire illustrò grandemente le cose di Francia, che a noi erano oscure. Et la Britannia da quella parte, che guarda terra ferma di Francia, & per altro nome si chiamaua Inghilterra, ancora era posseduta da Arrigo settimo, illustre in guerra & in pace, & sopra tutto ricchissimo d'oro. Ma gli Scozzesi, iquali habitano l'ultima parte dell' Isola verso la selua Calidonia, & il mare

Mahomete Re di Tunisi.

Giouanni Re di Portogallo.

Imperio di Arrigo VII. di Inghilterra. Re di Scotia.

Orcadio

Orcadio signoreggiava Iacopo Stuardo, infelice per la sceleraggine della morte del padre, & poi per la fine della vita sua. L'Olanda, la Fiandra, & la Borgogna, vicina a gli Suiizzeri & Tulinghi, dapoi che Carlo Duca di Borgogna era stato morto da gli Suiizzeri con l'essercito in Metz al fiume Nansi, vbidiuano a Filippo figliuolo di Massimiano Imperatore. Et esso Imperatore possedeua l' Imperio di tutta l' Alemagna, tanto che il nome suo haueua l'honore; ma le certe ragioni di comandare, & le vere ricchezze erano appresso delle terre franche, le quali collegate insieme, & accompagnate le forze loro fanno il numero di settanta città grosse, & di commune consenso inuincibili difendono la libertà loro. Ma Massimiano, illustre per la lode di molte virtù, sarebbe stato reputato maggior di se stesso, se la Fortuna, laquale haueua favorito i bellissimi principij della sua gioinezza, non hauesse affatto schernito gli ultimi disegni & pensieri suoi. Nel regno d' Vngheria morto che fu Mattia Coruino, ilquale con la gloria acquistata per le chiarissime arti della guerra & della pace, auanzò tutti i Re di quel tempo, era successo Vladislao Re di Boemia. Et in Polonia signoreggiava Alessandro, figliuolo di Cassiniro, & fratello d' Vladislao. Questa fu già la Sarmatia, laquale hora dal fiume Odra, ilquale scorre nel golfo Vendico, si distende infino al fiume Boristene, e i confini della Russia. Sopra il fiume Tanai & le fonti del Boristene verso Tramontana, i Moschi confini de i Tartari posseggono ogni cosa, & arriuanò al fiume Volga, che Rha fu chiamato da gli antichi. Era in quel tempo Re de' Moschi Giouanni Basilio, ueramente singular cultore della religion Christiana, se con ostinata superstitione non hauesse seguito le ceremonie Greche, lequali non sono approuate dal Pontefice Romano; costui ha di molta caualleria, & di continuo fa guerra con Poloni, & con Tartari. Sopra i Moschi, iquali oggi si chiamano Moscouiti, andando da Greco verso Ponente, si troua la Suetia, non conosciuta già da gli scrittori Romani, & la Gothia, a quella vicina, & per le nostre miserie molto illustre, laquale è ferrata dal mare che la circonda. Ma di là dalla Suetia, la Noruegia con lunghissimo tratto distesa fino a' termini del mar Calidonio fa vn gran golfo, & inchiusa infinite isole contra l'ultimo promontorio della Cimbrica Chersoneso, entrandou finalmente il mare si piega, & ferra i regni di Dacia. Ragioneremo dapoi al suo luogo della natura di quella terra, & di quei popoli che sono sopra la Noruegia, de' Mangia pecci, & de' Pigmei nuouamente trouati, appresso iquali con certa ragione di cielo, per le notti insieme congiunte, e i perpetui giorni, tutto l'anno scambievolmente variando si rimolge. Ma in Italia in quel tempo Venetiani haueuano grande autorità per grandezza di ricchezze, per lunghezza d' Imperio, & per le cose felicemente fatte in terra, & in mare. Crebbe la lor grande & magnifica città da piccioli principij per l'uso della mer-

Filippo di Austria Duca di Borgogna. Massimiano Imperatore.

Città franche d' Alemagna. Suetia.

Vladislao Re di Boemia, & Vngheria. Alessandro Re di Polonia.

Giouanni Basilio Re de' Moscouiti.

Suetia. Gothia.

Noruegia.

Dacia prouincia.

Ichthyophagi.

Imperio de' Venetiani.

Sito di Venetia.

cantia, & per le cose di mare. Ma essa per la incredibile fortezza di sito è stimata & beata & marauigliosa sopra l'altre, percioche cinta dalle paludi dell' Adriatico, & per ciò sicura da tutte le ingiurie de' nemici, ha conseruato ne' pericolosi tempi ancora gli antichi thesori raunati nella domestica pace. Percioche da terra non v'è stata aperta niuna via, essendou in mezzo vn golfo di cinque miglia, nè pure alcuna entrata di verso mare per rispetto de' gli oscuri & bassi guadi, iquali sono solo conosciuti per uso da gli habitatori, nè all' auaritia de' barbari che andauano ad assalirla, nè alle grandi armate, che veniuano d' alto mare. Sono i Venetiani nello vniuersale graui di consiglio, serueri ne' giudicij, costanti nella fortuna auersa, & nell' altra non mai disordinati. Et hauendo tutti vn medesimo, & incredibile desiderio di conseruare la liberta, & di accrescere lo stato, dicono il parer loro in Senato liberamente, & speffe volte molto animosamente; nè mai lasciano crescere temerariamente, & più che troppo, nè farsi grande & illustre raccogliendo il fauore, alcun de' nobili loro, ilquale ò per singular virtù, ò per animo auanzi gli altri nelle imprese. E con queste usanze mentre che per paura della seruitù stimano molto più utile, & più sicuro valersi in guerra dell' altrui virtù, che della loro propria, tutti vestiti di panni lunghi per più d'ottocento anni hanno gouernato la Republica loro, senza quasi traualgio alcuno sentire delle intrinseche seditioni. Là onde la nobiltà istessa valorosamente essequisce tutti gli officij del mar & del mare, & della disciplina nauale; & spogliatosi le roghe prende l'armi. Furono suggitti loro da principio, in quel tempo massimamente ch'essi valeuan molto nell' armate di mare, gli Istri, i Coruati, la contrada della Dalmatia, & della Schiauonia, & molte nobili città della Grecia ancora, con l'Isola di * Negroponte, & di * Candia. Et poi passando in terra ferma lor vicina, s'impadronirono di Padoua, di Verona, di Triuigi, & di Vicenza; lequali città erano possedute da debilissimi Signori. Aggiungesi a queste anco Rauenna, che fu già la sedia regale de' Goti, & vn' altro bellissimo porto di tutta Italia. Perche ingranditi con questo acquisto, & accresciuti di soldati di terra, poco dapoi tolsero Brescia & Bergamo a Filippo Visconte stanco per molte guerre. Toccò anco Crema, concedendoglielo Francesco Sforza; & d'allora in poi la grandezza de' Venetiani cominciò a essere di grandissimo spauento a tutti in Italia. Percioche ogni vicino loro per se stesso come prossimo al pericolo haueua sospetto delle forze loro, lequali poco dianzi crescendo pian piano, & aspirando alle cose altrui, erano venute a tanta grandezza; & dubitauan molto, non quelle cose ch'essi per dapocaggine hauean lasciato crescere, quelle poi, nata ogni debile occasione di cose, non si voltassero in ruina loro. Percioche tutti coloro, che per esperienza haueuano cognitione delle cose del mondo, manifestamente vedeano, che lo stato di quella inuecchiata Republica non si gouernaua

Natura, prudenza, & valore de' Signori Venetiani.

Euboea, & Creta.

naua per ingegno, ò per industria di qualche huomo caduco, si come gli altri imperij, iquali acquistano fortuna dalla virtù, ò dalla viltà de' Principi, ma da vn solo, & immortal consiglio d'vn perpetuo Senato. Per laqual cosa alcuna volta fu, che i principi d'Italia accordatisi insieme di commune consentimento s'opposero alle forze loro; & vltimamente quando essi molto ostinatamente combatteuano la nobile & ricca città di Ferrara, essendo autor di ciò Papa Sisto, accompagnate tutte le forze loro, s'opposero all'ingordigia, & grandezza di quegli. Nel secondo luogo d'auttorità, & di ricchezza era allora in Italia Ferdinando d'Aragona. Costui con gloria grande haueua conseruato il regno di Napoli acquistato per virtù d'Alfonso suo padre, superati i baroni, iquali fatta ribellione seguitando il Duca d'Angiò haueuano suscitato vna importantissima guerra. Di Ferdinando era figliuolo Alfonso, d'età gagliarda, pronto di mano, & feroce d'ingegno; che era il più valoroso guerriero di quanti allora guidauano esserciti in Italia. Perche Ferdinando serucendosi della virtù, & dell'ardire di costui quando egli in Napoli già vecchio pieno di prudenza nel pareggiare le cose d'Italia con singular giudicio misuraua le forze di tutti, guerreggiò co' Fiorentini, co' Venetiani, & con due Papi. Nelqual tempo lo stato d'Aragona talmente si fermò & si stabilì, che essendo il consiglio in casa in vigore, & di fuora l'armi in fiore, pareua ch'egli non fosse mai per sentire mutatione alcuna per quella età d'huomini. Il regno suo nobile per molte illustri e commode città, & di quà, & di là dal mar di sopra & di sotto pieno di porti, era abondante d'ogni sorte di vittouaglia, d'huomini valorosi, & di caualli da guerra. Ilqual regno dal passo di Terracina, & dalle paludi Pontine, per il paese dell'Abruzzo trauersando le colline de' Sabini & dell'Aquila, & Ferentini fino al fiume del Tronto confina con le terre del Papa. L'altra parte dal golfo di Sicilia, di quà dal Tirreno, & di là è circondata dal mare Adriatico. Dello stato della Chiesa era la Marca d'Ancona, l'Umbria, la Romagna, Campagna di Roma, co' la maggior parte della Toscana. Ma le città nobili & libere, per negligenza & per debolezza de' antichi pontefici quasi tutte seruiuano a insolenti tiranni; ò per gli odij crudeli dell'immortali fattioni erano da sanguinose seditioni traualgiate. Signoreggiuano fra gli altri molto moderatamente Guido da Monte Feltrino a Urbino, & Giulio Varano a Camerino. Giouanni Bentiuoglio era come signore in Bologna. Caterina Sforza signoreggiava a Forlì & Imola. I Manfredi erano signori di Faenza. Gli Sforzeschi di Pesaro, e i Malatesti d'Arimino; ma già era caduti dall'antica loro grandezza & splendore. In Perugia la famiglia de' Baglioni grãde & fiorita per molti valenti huomini, ma molto sanguinosi, cacciata la fattione de' gli Oddi, daua le leggi a' suoi cittadini. In città di Castello era chiaro, & illustre il nome de' Vitelleschi; ma qlla casa che a vn tratto hauea pdotto molti valorosi Capitani, fu infelice & oscura p la loro miserabil morte.

Ferdinando Re di Napoli.

Alfonso d'Aragona.

Stato della Chiesa.

Tiranni in Italia.

Ma il popolo Romano diuiso in due parti, seguita il fauore d'Orsini, ò di Colonesi. Con questi tenenano i Saueelli, grãdi per antichità di famiglia & p lo numero grande de' giouani da guerra; & con queglii i Conti per soprano me Grappelli, quasi eguali di splendore & di ricchezze. I più nobili baroni, che poi furono illustri in casa & fuori alla guerra, erano Virginito & Nicold Orsini; de' Colonesi Prospero, & Fabritio; Iacopo Conte, & Antonello Sauello. A gli stati di costoro furono sempre nemici, & contrarij i pontefici Romani, quando essi hanno potuto per diuerse occasioni di tempi, & di guerre; & sopra tutto sempre si sono ingegnati di fauorire, ò l'vna, ò l'altra parte, & di mantenere le differenze loro; acciò che quando per le scambienoli uccisioni & danni fossero consumate le forze d'amendue le fattioni, essi dappoi spentione le reliquie, si potessero insignorire delle lor terre vicine a Roma. Percioche i Romani, ò sia perche essi si ricordino ancora della lor solita riputatione, & libertà antica, ò perche si come quei che sono naturalmente inqueiti & feroci, con animo pacifico non possono sopportare la signoria de' preti, perche molti di loro poco discretamente & con grande auaritia sogliono signoreggiare, per questo quando essi ò da ingiurie, ò da villanie sono traauagliati, nè per forza, nè per leggi, nè per autorità del santissimo Papa, si spauentano punto, si ch'essi non incrudeliscano a fare ogni maleficio. La onde fra l'altre presero vna volta, & ammazzarono Bonifacio Ottauo, huomo benchè parziale, venerabile però per dignità di costumi & di lettere, & oltra a ciò crudelmente cacciarono della sedia & di Roma Eugenio pontefice di singolar virtù, alcuni altri pubblicamente n'hanno combattuto con l'armi, & facendo congiura, & presole strade n'hanno posto alcuni in grandissimi pericoli della vita, & di perdere la dignità loro. Era in quel tempo Pontefice de' Christiani Alessandro Sesto, di natione Spagnuolo, che prima si chiamò Roderigo Borgia, ilquale col suo altissimo, & sempre malitosamente liberale ingegno, corrotto con pubblici doni alcuni Cardinali ne' giorni del conclaue, dappoi che i principali di quel collegio fondati nelle virtù sole furono ribattuti, ottenne il papato. Costui per la sua crudele ingordigia aspirando a maggiore stato, si come diremmo poi, fece di grandissimi danni a' Colonesi, & parimente a gli Orsini, & poi ch'egli hebbe macchiato il papato di diuerse infamie, il cui nome era dianzi stato molto venerabile & santo, traauagliò grandemente lo stato delle cose d'Italia. Et poi che alcuni plebei & nuouu huomini hebbero per molti anni conteso co' nobili, & di nuouo i nobili fra loro con diuersa fortuna, Pandolfo Petrucci huomo molto astuto haueua poco dianzi leuato la libertà de' Senesi. Ma la republica Fiorentina si reggeua con consiglio, & gouerno di Piero de' Medici, laquale due anni innanzi Lorenzo suo padre passando di questa vita, in cui fu somma sapientia, gran virtù, & singolare humanità haueua lasciata governata con

ottimo

ottime leggi, ricca, & in fiore. Percioche allora fu la prima volta che i Fiorentini essendo in pace, mentre che in casa & fuora industriosi, & molto diligenti nella mercantia, & in publico & in priuato grandemente accresceno le lor sostanze, più dilicatamente & più sontuosamente che l'altre nationi, cominciarono a edificare, a mantenere gli artefici delle dignissime arti; & quel che tornò loro a incomparabil gloria, à illustrare le lettere Greche & Latine. La città di Lucca per difendersi dall'ingiurie de' Fiorentini, iquali hebbero sempre inuidia alla libertà loro, pagaua tributo a Massimiano Imperatore, & talhora a' Duchi di Milano. Ma i Genouesi, iquali scorrendo già tutti i mari, lasciando per tutto testimonij di chiarissime vittorie, per ogni tempo in gloria nauale haueuano auanzato l'altre nationi, mentre che in casa seditiosi & discordi erano sommersi da crudelissime onde di partialità, erano andati sotto la signoria de' gli Sforzeschi. Fioriuano allora nella Liguria due fattioni l'Adorna & la Fregosa, amendue popolari & Gibelline. Percioche la città istessa è diuisa in tre parti, nelle famiglie nobili, & popolari, & nella plebe. La nobiltà era traauagliata da doppio male di fattioni, perche i gentilhuomini essendo per professione parte Guelfi, & parte Gibellini, seguivano ancora con vna certa ostinata pazzia la parte Adorna ò la Fregosa, & spesso volte accadeua, che i Guelfi con caldissimi fauori, accecati nella libidine delle nuoue parti, aiutauano i Gibellini, iquali essi soleuano hauer grandemente in odio. Et ciò per questo aueniuo, che i nobili per vna legge antiamente fatta, non poteuano ottenere il supremo maestrato nella città, ilquale appartenena solo a' Gibellini, & la plebe ancora, la quale marauigliosamente serue a gli incerti romori, con incredibile leggerezza soleua solleuar tumulto, correre all'armi, & talhora in vn medesimo giorno mutando volontà, fauorire hor questi hor quelli. Et per queste cagioni auenne, che mentre cglino traauagliati dalla discordia, & da gli intrinsecchi mali non poteuano reggere se stessi, discompagnati gli animi, & indebilite le forze, facilmente la vera libertà perderono. Lodouico Sforza teneua guardia nella rocca, ch'è posta sopra la città. I soldati della guardia vbidiuano ad Agostino & Giouanni Adorni, iquali erano fauoriti di Lodouico, & tutti insieme allora solo vn pensiero haueuano, che era di tenere i Fregosi fuor della città, iquali essi dianzi haueuano cacciati, e' l' Senato & tutto il popolo era alla diuotione di Lodouico. Ora Ferrara, Modena, & Reggio, erano in signoria d'Ercole da Este. Mantoua di Francesco Gonzaga; Vercelli, Auguſta, Turino, Inuea, e' l' Piemonte, di Filippo Duca di Saouia, il cui stato si stende per l'Alpi fino a Genoua, & al lago Lemano. Ma nella Gallia Cisalpina, laquale hora con più fresco nome si chiama Lombardia da Longobardi, iquali temero quini le stanze & l' Imperio, Duca di Milano era Giouan Galeazzo figliuolo di Galeazzo Sforza, ilquale Galeazzo nel fior dell'età sua era

stato

Alessandro
V. Pontefice.

Siena.
Fiorentini.

Lucca.

Genoua.

Ercole da
Este.
Francesco Gon-
zaga.
Filippo Duca
di Saouia.
Giouanni Ga-
leazzo Duca di
Milano.

Lodouico Sforza stato ammazzato da' congiurati nella chiesa di santo Stefano. Ma Lodouico suo zio, alquale risguardaua la somma di tutte le cose, gouernaua lo stato, huomo di singolar prudenza, ma di profonda ambitione, nato per la ruina d'Italia. Costui molti anni auanti pensando nell'animo suo in che modo egli potesse ottener lo stato, imputandolo di falsi delitti, haueua fatto tagliar latesta à Ceccho Simoneta, huomo graue, ilquale con sincera fede gouernaua lo stato di Milano per Giouan Galeazzo, ch'era allora fanciullo, in Milano; & ne gli altri luoghi opportuni haueua cacciato delle rocche gli antichi, & al fanciullo fidati guardiani, haueua posto al gouerno delle genti d'arme & delle città nuoui huomini; & quei che gli pareua che impedissero i suoi disegni con diuersi modi imputandogli se gli haueua leuato dinanzi. Et così a questo modo alzato al gouerno dello stato, essendo i Venetiani nel contado di Ferrara, & di Brescia astretti dall'arme de gli altri principi d'Italia, & ritrouandosi le cose loro in mal termine, & consumate da dubbia & molto lunga guerra, fu il primo che sfacciatissimamente si partì dalla lega, & fatta pace con esso loro alla terra di Bagnuolo ruppe il corso d'una certa vittoria, & ciò a fine d'obligarsi con immortal beneficio i nemici Venetiani, col cui fauore & aiuto si confidaua di douere ottenere il Ducato di Milano, leuato via il nipote. Questa cosa diede tanto dolore a Papa Sisto, che in termine di pochi giorni si morì d'affanno, & Alfonso, ilquale era Capitan generale dell'essercito della lega, giurò che non era giamai per iscordarsi di quella ingiuria. Erano molti in quel tempo, iquali lodauano Lodouico per huomo prudentissimo, per haueere egli con felice diligenza ammorzato la fiamma di quella guerra, per laquale pareua che fosse per douere ardere la nobilissima corradia d'Italia; ond'egli come giusto giudice & rettore delle cose, haueua acquistato appresso tutti grande opinione di virtù & di consiglio. Hauendogli dato ancora grandissima riputatione, l'haueere egli fatto far Cardinale Ascanio suo fratello; ilquale era molto in gratia di Papa Alessandro, & per le molte ricchezze, & per la grandezza dell'animo suo, era facilmente riputato il primo di quell'ordine. Et pochi anni innanzi haueua rotto in battaglia sopra il Lago maggiore i Seduni compagni de gli Suiizzeri, iquali passauano in Italia, & con armi & danari haueua rotto la furia de' Grisoni, iquali haueuano assalito la terra di Chiouena, hauendo egli con opere & fortetze nobilmente edificate, munito i confini dello stato, e i passi dell'Alpi, contra simili passaggi de' barbari. Et per queste cagioni ogni giorno andaua egli crescendo in gran potenza, in singolare autorità, & incredibil gloria. Et benchè egli precipitando nell'ambitione si partisse dal giusto & dall'honesto, essendo però di gran vantaggio fornito di molte ottime arti, marauigliosamente copriua i suoi maluagi disegni. Era egli per la prima (quello che grandemente acquista la gratia e'l fauore del popolo) humanissimo & molto facile a dare udiienza; & l'animo suo non è vinto mai dalla

Ascanio Sforza Cardinale.

Costumi di Lodouico Sforza.

dalla colera, moderatamente & con pazienza grande rendeu a ragione, & con singolar liberalità fauoriua gli ingegni chiari ò nelle lettere ò nell'arti nobili. Et finalmete quādo ne ueniua la carestia ò la peste, della vittouaglia, & della sanità grandissima cura tenedo, & tolti via i rubbamèri, & drizzati a filo gli edificu goffi della città arreccò tanto splendore & ricchezze alla Lombardia, che da tutti era chiamato edificator della pace aurea della publica sicurezza, & della leggiadria. Vn'cosa sola gli haueua acquistato grande odio appresso gli honorati cittadini, percioche egli non lasciua che Giouan Galeazzo, giouane d'honorata & piaceuole creanza, ilquale haueua oggimai ventiquattro anni, gouernasse lo stato, & facesse l'ufficio di principe: quasi ch'egli per la debolezza dell'ingegno, & dell'età sua non fosse sofficiente al maneggio delle cose grandissime, & a tanto peso. Nè anco il giouane abbandonato dall'aiuto de gli amici del padre, iquali Lodouico dianzi haueua fatto morire, ò sotto specie d'honore mandatogli a gouernar maestrati, non ardiua domandare le ragioni dello stato, nè dire pure vna parola degna di Principe. Percioche le spie mandategli sotto da Lodouico, lequali notasser bene le parole e i fatti di lui, manifestamente gli praticauano in corte. Et già era venuto a tanto vituperio, che i tesorieri di Lodouico riueggendoli i conti delle spese, lequali erano anco debolissime, lo riprendeua che ei spendeu troppo; & gli ordinauano certa somma che potesse spendere di danari. Et così l'infelicissimo Principe sottoposto all'odio dell'insolente zio, non faceua beneficio alcuno a gli amici, nè a i seruitori suoi, & per non potere non donaua nulla alla povera & dolente sua famiglia. Ma nella corte di Lodouico, laquale era piena di allegrezza & d'abondanza, sotto vn tetto solo si uedeua ogni cosa in pompa, & continuo splendore di liberalità magnifico, & illustre; & quello che molto più accresceua il dolore, Beatrice moglie di Lodouico (era costei figliuola di Ercole da Este) donna di superbia, & grandissima pompa, le più volte soleua molto più arrogantemente, che a donna non conueniua, intronetteri ne' maneggi delle cose importanti, dispensare gli officij, & comandare ancora a giudici delle cose criminali & civili; talche Lodouico, ilquale fino allora concio dalle lusinghe di lei, era tenuto molto amoreuole della moglie, era talhora costretto compiacere al desiderio della importuna donna; & massimamente perche ella poco dianzi gli haueua partorito vn figliuolo, ilquale hebbe nome Massimiano. Là onde essendo dati con gran magnificenza di giuochi gli ornamenti di Principe alla donna di parto, & al bambino, ragionossi publicamente fra il vulgo, che Lodouico haueua disegnato di fare il suo figliuol bambino Conte della città di Pavia; acciochè egli quindi secondo il costume de gli antichi loro, come da prossimo grado fosse inalzato al Ducato. Diede questa cosa grandissimo dolore all'animo di Giouan Galeazzo

Lodouico non vuole restituire lo stato a Gio. Galeazzo.

Beatrice da Este moglie di Lodouico.

Massimiano Sforza.

Isabella di Aragona moglie di Gio. Galeazzo, & Francesco suo figliuolo. **zo** & molto più d'Isabella sua moglie. Hauendo questa donna Alfonso padre & Ferrando suo auolo, & già hauendo partorito nel primo parto Francesco, con la speranza che egli douesse succedere nello stato, haueua molto maggiore spirito che non comportaua l'animo donnesco a soffrire l'ingiuria, & ciò con tanto maggior suo dispiacere, perche ella tenena certo, che per opera di Lodouico nel giorno istesso delle nozze al marito & a lei fossero stati fatti incanti, & malie da donne fattucchiere, perche non potessero hauer figliuoli, & allora manifestamente vedena, che tutti i disegni del zio tenduano a fare ch'egliu colti con ogni qualità d'inganni, & d'artificij, fossero leuati del mondo. Isabella dunque spinta da grauissimo dolore scrisse al padre, & all'auolo di questo tenore, & consegnò le lettere a vn suo fedelissimo seruitore che le portasse a Napoli, essendo pericoloso tentar ciò troppo spesso. Io son certa, che voi, iquali sempre foste ricordenoli della chiarezza di casa d'Aragona, & della dignità reale, non haureste giamai maritato me, che sono figliuola vostra, & nel vostro seno allenuata, a Gio. Galeazzo, se voi haueste pensato, ch'egli, ilquale quando fosse in età, era per douer succedere nello stato del padre, & dell'auolo, passata la sua fanciullezza, & hauuto figliuoli, fosse stato per douer seruire e all'ambitosissimo & crudelissimo suo zio. Percioche Lodouico, non più zio, ma crudele & dispietato nemico pure hora apertamente, quello a che molto innanzi tirato dalla lunga usanza di gouernare desiderosissimamente aspirò sempre, solo possiede lo stato di Milano, & insieme con la moglie ogni cosa gouerna a suo modo. A lui vbbidiscono i guardiani delle rocche, i capitani de gli esserciti, i maestri, & tutte le città della prouincia. Egli dà vbidienza a gli Ambasciatori de' Prencipi, dà le leggi della guerra, & della pace, & finalmente ha suprema auttorità della morte & della vita, dell'entrate & delle rendite tutte. Et noi miseri affediati da lui, abbandonati da tutti, non hauendo altro che l'ornamento del titolo vano, oscuramente viuiamo vna vita lagrimosa; & dolente; & dubbiosi ancora della vita, laquale perduto lo stato, & gli honori sola cirimane, se tosto voi non ci soccorrete, doppo tanti nostri trauagli ogni dì di peggio aspettiamo. Per amor di Dio liberate la figliuola e'l genero vostro di questi affanni; & se le ragioni diuine, & humane vi muouono punto, se finalmente in cotesti animi vostri reali si truoua alcun pensiero di giustizia, di pietà, & d'honore, rimetteteci nella libertà, & nello stato nostro. Non ci manca il fauore de gli ottimi cittadini; in Gio. Galeazzo è animo capace di gouerno, & di stato. Gli amici vecchi, iquali temono hora la crudeltà del tiranno, stando cheti ci promettono, venendo l'occasione di prontamente, & fedelmente seruirci dell'opera loro; & tutte le città hanno in verso di noi vno ottimo volere; lequali città sono da lui con insolita, & grauissima stranezza tagliate. Finalmente non ci mancherà del

Lettera di Isabella al padre, & all'auolo.

del suo aiuto Iddio, ilquale è quello che punisce i delitti, se noi, iquali sempre riputaste cosa honorata & reale, il soccorrere gli straniissimi ancora, oppressi da misera, & indegna seruitù, non mancherete al sangue vostro, & alla giustissima causa. Ferrando, & Alfonso, iquali già molto tempo innanzi per lettere di molti, & per fama haueuano inteso, queste cose esser vere, mossi dalla dishonestà del fatto, ordinarono di mandare Ambasciatori a Lodouico, iquali negotiassero la causa di Giouan Galeazzo, ma però amicheuolmente, & humanissimamente trattassero il negotio, parendo loro, che in quel tempo, nè con minaccie, nè con alcuna denuntiatione di pericolo, non si douesse solleuare la violentia di quello huomo nella paura precipitoso, & tutto pieno di sospetto. Furono mandati dunque Antonio, & Ferrando di Genaro huomini graui, iquali magnificamente riceuuti in Milano, fecero vna bella oratione nel consiglio de' primi ordini, in lode di Lodouico, la quale era fatta affin che l'animo infermo dell'ambitione, dapoi che l'altre arti non fossero valute nulla, si venisse a guarire, vedendo ragionare di gloria & di lode. Percioche Lodouico era bramoso d'eternità, & desideroso di gloria, ma con peruerse ragioni seguitaua la vana per la sòda, sì come suol fare la maggior parte de' Prencipi, iquali tosto che sono ascesi al colmo del principato, mentre che si scordano della virtù vera, per superbia, & per vanità d'animo impazzano. Ora il fin dell'oratione fu questo, che il Re Ferrando, & Alfonso strettamente lo pregauano, ch'egli oggi mai volesse restituir lo stato, che con singolar virtù, & vigilantia haueua molti anni conseruato a Giouan Galeazzo fanciullo, a lui ch'era già fatto huomo, & haueua figliuoli. Et che s'egli ciò faccua, secondo che richiedena la ragion del mondo, che sì come prima egli haueua hauuto nome di sanio, così poi con singolar sua lode s'haurebbe acquistato fama d'ottimo huomo. Et che i Re d'Aragona, iquali sempre erano stati congiuntissimi co' Prencipi Sforzeschi, riccuuto quel singolar beneficio gliene haurebbono reso gratie immortali. Quiu rispose Lodouico, che in tutto il tempo della sua vita con tutti i suoi pensieri, sempre haueua posto ogni cura in far sì, che lo stato di Milano non potesse esser turbato nè da insidie di dentro, nè fattogli alcun danno da' nemici per la commodità del Prencipe fanciullo, & che con la gratia di Dio, ciò haueua egli honoratamente adempiuto. Che il nome di vero Principe era sempre stato appreso di Giouan Galeazzo, & anco per l'auenire sarebbe, & che in questo mezo egli non s'haueua mai usurpato altro, che fatiche, & maneggi d'importantissime cose, & ciò con gran trauaglio d'animo, & perdita della sanità sua, & che egli non era mai per comportare, hauendosi con molti esempi di equità & di modestia acquistato honoratissima riputatione appreso ogn'vno, che la gloria della sua passata vita s'hauesse a macchiare con alcuna sua poco meno che honesta attione, & che per ciò in ispazio

Antonio, & Ferrando Genaro Ambasciatori di Ferrando allo Sforza.

Risposta di Lodouico a gli Ambasciatori di Ferrando.

tio di breue tempo, poi che il nipote con la cura, & diligentia sua cresciuto in quella speranza, hauebbe posto giù il gran & molestissimo peso di governar lo stato; accioche non solamente i Re d'Aragona, iquali pareua che ciò strettamente chiedessero, ma gli altri Prencipi ancora, & tutti gli huomini priuati, conoscessero ch'egli non per ambitione alcuna, ma spinto dalla necessità del suo debito, s'era posto a quella impresa; quando le cose sue non mediocrementè ruinate per la perfidia d'alcuni, ne' dubbiosi tempi ricercauano maggiore aiuto, per salute del fanciullo & dello stato. Ma i Gennari, poi che ne gli altri giorni ragionando in priuato, & confortando s'auidero, che adopravano in vano appresso quello animo indurato nell'ostinato desiderio; & che manifestamente hebbero conosciuto, com'essi altro non ne traueuano che honorate parole, & contrarie a gli effetti, si com'eran venuti, così se ne tornarono a Napoli. Dall' hora in poi gli Aragonesi alla scoperta cominciarono a mantenere nemistà con Lodouico, a minacciarli alcuna volta con parole molto aspre; & finalmente poi che essi non otteneuano nulla con l'ambascierie, a trattare di voler mouergli guerra. Nondimeno Ferrando, sì come sono più lenti i consigli de' vecchi, ogni altra cosa voleua più tosto prouare, che la guerra. Ma Alfonso, ilquale era giouane, & huomo di guerra, hauendo egli ancora particolare nimicitia con Lodouico, concetta per la pace fatta a Bagnuolo, s'affrettaua di condurre la cosa all'arme. Vi furono ancora di coloro, iquali hebbero a dire, che Alfonso con troppo gran desiderio & ardore hauea deliberato di pigliar l'armi; percioch'egli era guidato da vna certa vana fidanza d'occupare lo stato di Milano. Conciosia cosa, ch'egli andaua dicendo, com'egli era suo per manifesta ragione; perche Filippo Duca di Milano, nelquale mancò la famiglia de' Visconti, nel suo primo, & per ciò più vero testamento, haueua lasciato herede dello stato il Re Alfonso auolo suo, per rompere con la virtù di quello huomo i disegni de' Venetiani, iquali aspirauano allora al Ducato di Milano. Lodouico adunque, ilquale temeva i consigli di Ferrando, vecchio pratico, & astuto, la forza d'Alfonso, valorosissimo Capitano, & le grandissime ricchezze di quel Regno, mentre che a poco a poco contra di lui s'apparecchiavano in Napoli arme & armate, parendogli che fosse da dargli impedimento, accioche si fortificasse contra ogni loro ingiuria, pensò di chiamare in Italia la bellicosa & nemica al nome Italiano nation Francese; ilqual consiglio fu poi la cagione della ruina, tanto di lui & de' suoi, quanto calamitosa a tutta Italia. Domandauasi ragione, il Re Carlo nel Regno di Napoli, per essere disceso egli della casa d'Angiò, iquali dalla Reina Giouanna per adozione erano stati chiamati nel Regno. Percioche la Giouanna morta il Re Ladislao suo fratello, poi c'ebbe rifiutato Iacopo Francese suo marito, ilquale si portaua seco troppo insolentemente; e poco dappoi per femminil leggerezza publicamente attendendo alle dishonestà, & a gli amori, le fu mossa guerra

Nemistà tra gli Aragonesi, & Lodouico.

Alfonso di Aragona pretende lo Stato di Milano esser suo.

Ragione de i Re di Francia sopra il Regno di Napoli.

guerra da Papa Martino, & da Lodouico d'Angiò, acciò che il lascino animo della Reina, ilquale nè per vergogna, nè per honore non si poteua mouere, per paura della guerra nel pericolo di perdere il Regno si venisse a sanare. Per questa cagione la Reina impaurita, fece venire a Napoli Alfonso fratello del Re di Castiglia, ilquale all' hora con grande apparato combatteua la Città di Bonifacio in Corsica, con vna forte & espedita armata; per lo cui valore furono rotti i disegni, & de' Francefi, & de' gli Sforza, ilquale era tenuto all' hora il più valoroso Capitano che fosse in Italia; & egli sì come dianzi gli haueua promesso la Reina per le condizioni in ricompensa del seruigio, fu adottato per figliuolo. Ma Alfonso poco dappoi, cacciato in prigione il Caracciolo innamorato di lei, riuolse l'armi contra la Giouanna, & la cacciò di Napoli; ò fosse ciò, perch'egli saluo l'honor reale non poteua sopportare le troppo palefi dishonestà della Reina, ò perche egli oggimai voleua signoreggiar solo, & gouernare ogni cosa, secondo la natura de' gli animi Spagnuoli, iquali sono insolenti, & desiderosi di regnare; & poi ch'vna volta sono entrati innanzi, sempre con tutti gli artificij aspirano al colmo della grandezza. Perche la Giouanna oppressa da tutte le miserie, accusò al Papa Alfonso, come ingrato, & crudele; & rotta la prima adozione, si sostituì Lodouico d'Angiò in luogo d'Alfonso. Di qui nacquero grauissime guerre, & morto Lodouico, per la medesima ragione, la guerra si trasferì a Renato suo fratello. Et durò quella contesa fino a Giouanni figliuolo di Renato, ilquale dalla morte d'Alfonso guerreggiò con questo Ferrando con terribile empito, & con gran forze delle parti per alquanti anni, ma con poco felice successo, le cagioni, e i fini de' quali monumenti sono trattati nelle istorie da Giouian Pontano, huomo nato ad ogni sorte d'eloquenza. Ma Giouanni cacciato dal regno, & dell'Isola d'Ischia, essendo nauicato in Francia, poco dappoi si morì di febre, essendo ancora viuo Renato suo padre; ilquale ancor'egli dappoi morendo senza figliuoli & nipoti, lasciò herede per testamento Lodouico Re di Francia, padre di questo Carlo. Trattossi doppo questo più d'vna volta nel consiglio reale con fauor grande de' Baroni di volere acquistar Napoli. Ma Lodouico, ilquale lungo tempo a vn tratto era stato occupato nella guerra di casa, & di Fiandra; sempre per molte ragioni giudicò tutta la ragione di quel consiglio grandemente difficile & dannosa. Ma poi che fu morto Lodouico, ilquale tenuti via i più nemici Baroni, & con singular prudenza stabilito le cose sue, hauea lasciato il Regno di Francia pacifico & libero d'ogni monumento di guerra a Carlo suo figliuolo. Non vi mancarono de' Baroni, iquali inalzando le forze della Francia, perch'essi nuouamente in vna notabil battaglia haueuano vinto i Brettoni, natione della Bretagna citeriore, la quale è in Francia, a Santo Albino terra de' Redoni, accendeano questo giouane a mouer guerra. Percioche questi huomi-

Alfonso d' Aragona adottato per figliuolo dalla Regina Giouanna.

Renato d' Angiò.

Lodouico Re di Francia.

Carlo figliuolo di Lodouico.

ni incli-

ni inclinati alla militia, & essercitati nelle guerre continue de' tempi passati; fatta la pace, non potendo sopportare di starsi in otio, & in riposo; desideravano nuoua guerra, doue potessero arricchire, & mostrare la virtù loro. Onde questa nazione piena d'animosità & di grandissima fidanza, & a' suoi Re marauigliosamente affezionata; ne quali si persuadono, che sia vn certo diuino vigor d'animo, hauendo il Re per Capitano, si rendeano certi di poter fare ogni impresa per aspra, & difficile che fosse. Era passata ancora nel vulgo de' gli huomini vna gran fama, per gli antichi versi d'alcuni indonini, che Carlo Re di Francia haueua a essere Signore di tutto'l mondo; & che egli era l'ottauo di questo nome, che per testimonio de' gli astrologi doueua possedere l'Imperio del Leuante, & del Ponente. V'eran di quegli ancora, iquali diceuano, che il già nobilissimo Imperio de' Greci, il quale Mahomete Otomano preso Costantinopoli, & ammazato Costantino Imperatore de' Greci, pochi anni innanzi haueua occupato, appartenueua a' Francesi. I Turchi ancora di quei giorni con subite correrie haueuano traugiato la Dalmatia, & quella parte della Schiauonia, laquale confina con l'Vngheria, saccheggiatoui & arso di molte terre; & si diceua che'l nemico Barbaro accresciuto l'essercito, & messa insieme vna grande armata, apparecchiua contra Christiani vna maggior guerra. Laqual nuoua giunta in Francia daua materia a molti ragionamenti. Percioche coloro, iquali haueuano in odio la pace publica, biasimauano la negligenza di tutti, & la dappocaggine de' Prencipi; & andauano dicendo, che la Christianità, poi che tutti i Re dell'Europa non si ricordauano più nè della religione, nè dell'antico valore, era per riceuere qualche notabil danno. Et che s'egli auueniua, ch'ella riceuesse alcuna mortal ferita da quel nemico, l'altre nationi non n'hauerebbero acquistato perciò tanta infamia, nè perdita del publico honore, quant' a' Francesi; dapoi che soli fra tutti gli altri, i Francesi in ogni tempo con peculiar fauore haueuano difeso la Republica Christiana contra l'ingurie de' Barbari. Ma, benchè pareffe, che queste cose si diceffero per desiderio della guerra d'oltra mare, tutti nondimeno incitati per queste cagioni, che noi habbiamo detto di sopra, haueuano dirizzato gli animi ad assaltar l'Italia, laquale intendeano, ch'era la più ricca di tutte l'altre provincie; percioche prima s'hauea da apparecchiare & da finire l'impresa di Napoli, che si trasferissero l'arme in Grecia contra Turchi, per liberare i popoli di quella provincia. Et anco Antonello, principale di Salerno, & molti altri fuor'usciti Napolitani con lui, per desiderio di ritornare in casa, diceuano che quella guerra non era quasi di niuna fatica, & prometteuano che molti popoli, co' quali essi per le fattioni haueuano autorità grande, se pure vna volta vedeano in Italia l'insegne de' Francesi, subito si farebbono ribellati da gli Aragonesi. Di questa disposizione erano gli animi nella corte reale, quando a confortare, & spingere il Re sopra-

Antonello principe di Salerno fuor'uscito.

giunse Carlo da Balbiano ambasciatore di Lodouico Sforza; ilquale si come quello ch'era molto ben pronisto in quella impresa, non gli parue di ragionare di guerra nel consiglio doue interueniuano col Re i baroni, e i più intrinsecchi amici, prima ch'egli non hebbe infiammato à mouer la guerra à vn per vno tutti quegli ch'egli haueua conosciuti grãdi d'autorità, & di gratia, promettendo premij, & mostrandogli quanta la vittoria fosse facile & spedita. Essendo dunque ascoltato il Balbiano in publico, e in secreto cò animi affezionati; & spesso volte dicendo aspramente male de' gli Aragonesi, poi che gli hebbe mostrato, mescolando il falso col vero, che essi erano stati i più superbi & crudeli tirani che mai fossero in Italia, finalmente chiamato in consiglio, fece questa oratione.

SE i Re non ingrati nè impi, i quali senza dubbio non per consigli d'huomini, ma per prouidenza & dono dell'immortale Iddio, peruengono al supremo colmo del genere humano, alcuna cosa gli debbono; egli è da confessare, che voi felicissimo Carlo più che gli altri siate grandissimamente obligato al sommo Iddio. Perciò che essendo voi quasi che fanciullo coronato Re, con la sola presenza del volto v'haueate acquistato tanto fauore, che le poco dianzi sollevate, & con varij mouimenti di guerra alterate nationi, e i baroni medesimi naturalmente à Re inimici, iquali il padre vostro non men sauiò che valoroso & forte appena haueua con l'armi, & con l'austutia del suo ingegno domato, subito tutti d'accordo, & con incredibile amore v'hanno riceuuto per Re, allhora che più pareua che per la morte del padre fosse nata occasione di ribellarsi et di tentar cose nuoue. Ma quel ch'è molto più, mentre che voi faceuate guerra alla Brettagna, se quitando l'insegne vostre, & felicissimamente finit' a la guerra hanno aggiunto all'antico imperio della Frãcia quella provincia ricca per la comodità del mare et de' fiumi. Questa cosa ha fatto marauigliare di voi i popoli di tutta la Francia, per questo i principi stranieri hanno cominciato à honorarui, & hor più che mai chiaramente veggendo che nell'animo vostro si trouaua spirito non pur reale, & virile, ma molto maggiore e assai che la virtù humana, vi promettono, et augurano di gran lunga imperio maggiore. Et se voi oggi mai cò l'ardir vostro vorrete apprire la strada al destino, essi promettono che voi pareggerete il nome et la gloria di Carlo Magno progenitor vostro. Perciò che vna honorata, & salda fama de' gli huomini vi consegna l'impresa della guerra sacra, accioche voi liberiate dalle mani de' barbari crudeli Costantinopoli, doue già i vostri maggiori per alcun tempo regnarono; & quindi poi parredo, acquistate al nome Christiano il sacrosanto sepulcro di Christo; cò di voi indouiano non vani augurij, ma risposte d'indouini, & antiche profetie scritte da diuino ingegno d'huomini sacri; et essi vi comãdano che voi spieghiate le vele, acciò che cò felicissimo vèto vi còduchiate in alto mare ad acquistareui titoli di gloria immortale. Nè credetò ancora che i tutta la Frãcia sia alcuno, ilquale non conosca che voi Re d'vn grandissimo, et ricchissimo regno, et capitano d'vno

Carlo da Balbiano ambasciatore Di Lodouico al Re di Francia.

Oratione del Balbiano in consiglio di Francia.

in questa singolare affettione & incredibile desiderio di capitani, & soldati, cō felice corso di vittoria non siate per iscorrere tutte le terre doue vorrete andare armato. Passarono già il mare i vostri antichi baroni Frãcesi, & volotaria mente nella Soria, nell' Egitto, et nell' Africa mossero guerra alle barbare nationi, lequali non haueuano pur conosciuto per fama i popoli di Ponente; quando tutti à gara erano insiamati alla virtù da celeberrimi trionfi di Carlo Magno, & giudicauano assai degna causa di guerra con dubbiose, & anco incerte cose allargare i termini della religion Christiana, p laquale haueuano à passare l'vghissimo spatio di mare, & andare in paesi lontani. Et se pur queste cose non vi muouono puto l'animo, si come quelle che già da alcuni secoli quasi troppo vecchie, potrebbono esser cadute della memoria de gli huomini, veramente che voi ilquale volotariamete siete insiamato di bellissimo desiderio di fare dell'imprese, nè mai vi lasciate occupare da ocio vile, vi desterete, uedendo ricordare delle vittorie c'ha hauuto il Re uostro uicino in Granata. Perciò che egli hauēdo cacciato di Spagna i Mori crudeli nemici, ha gloriosamente liberato la patria, & ueramete con sua gran lode, ma nō già tale che sia da paragonare alla vostra, se voi di tutta la Grecia caccierete il nome Turchesco; laqual cosa riuscirà facile à uostri religiosi desiderij. Cōciosia cosa, che gli Albanesi, gli Etoli, & i popoli della Morea humilmete ui domādano aiuto, acciò che col fauor uostro animosamente si possano rimettere in libertà, & ueduto l'insegne uostre tosto muouano l'armi contra i Barbari. Ma noi giudichiamo che prima si debba liberare il nobilissimo regno d'Italia da tirāni. Aragonesi; acciò che quādo voi da vna miserabil seruitù haurate rimesso in libertà quel regno, che p ragione hereditaria tocca à Re di Francia incontanente trahettato le santerie di Puglia, onde è breuissimo tratto, in Albania, & in Macedonia, terribile per la forza, et p la fama dell'essercito vittorioso, & p lo gran fauore di Dio, & de gli huomini, di ritamete ue n'andiate à Costantinopoli. A voi domanda aiuto la Calabria, la Basilicata, l'Abruzzo, Terra di lauoro, & gli altri popoli di quel Regno, iquali hauēdo già seguito la parte Angioina, p l'infelice successo della guerra, sono stati dalla Fortuna mal trattati. Del sangue & delle facultà di tutti costoro gli Aragonesi crudelissimi Signori già molti anni hanno talmente empiuto la crudeltà, & auaritia loro, che oggimai nō hanno lasciato altro à uiti & miseri, se nō gli animi antichi, cō quali sempre saldissimamete hāno mantenuto la parte Frãcese. L'animo mio tutto mi si raccapriccia à raccontare, quanti baroni, & quāti honorati capitani assicurati sù la sede, & col giuramēto, p cio che dianzi erano stati della parte Frãcese, violata la ragione non pure dell'albergo, ma dell'istessa tauola reale, hāno crudelmete ammazzati. Dice si, che i corpi morti di costoro, cosa spauōsa da uedere, secchi et imbalsamati in quello habito ch'erano uiui & ornati delle medesime insegne sono conseruati, & mostrati altrui, acciò che cō quello horribilissimo effempio di crudeltà & di perfidia tiranesca, coloro

coloro che non vogliono seruire temano non il medesimo auēga loro. Cōtra questi sceleratissimi huomini, & quello che da voi huomini valorosi non si può sopportare se non con ildegno, schernitori per vituperio della nation Frãcese, felicemente trarrete fuor la spada. Percioche essendo eglino in odio à Dio & à gli huomini, occupandogli la cōscienza delle ribalderie loro, nō faranno mai à tempo à pigliar cōsiglio, nè à proueder l'armi. Et à voi sarà in aiuto Lodouico Sforza, chiaro per autorità di prudēte ingegno, & per ricchezze & sopra tutto affettionatissimo all'honor uostro & al nome Frãcese. Perciò che egli per sua antico costume, nō ha mai hauuto cosa alcuna più cara che l'amicitia de' Frãcesi, seguendo in ciò i vestigi di Frãcesco Sforza magnanimo suo padre, ilquale opportunissimamete focorse Lodouico uostro padre, & di cōsiglio molto utile, & di quanti danari è puote, & di soldati uecchi, mandādo Galeazzo suo figliuolo in Francia, quando egli quasi che oppresso dal tumulto Frãcese & nella molta perfidia de' baroni si ritrouaua in gradissimi nauagli. Egli adunque con somma fede & con singolar affettione, quādo voi haurate passato l'alpi, rinfrescherà l'essercito stanco con le uettouaglie del suo fertilissimo paese; prouederà per tutto quel che sarà bisogno; armerà vna grossa armata in Geoua; vi seruirà di soldati da farne cōto, & di capitani pratici de' luoghi, & dell'arti d'Italia; & oltra ciò vi farà far lega d'amicitia cō principi d'Italia, quali segnorano quasi tutti l'autorità di lui. Con questo sualmente ricco & fedele amico ageuolmēte v'acquistarete vna incōparabile vittoria, il cui principal frutto i magnanimi Re hāno posto nō solo nella gloria & comodo presente; ma nella sperāza di sempiterna lode. Poi che il Balbiano hebbe finito di dire, Carlo secondo il costume de' Re di Frãcia rispose p lo grā Cancelliere, ch'egli era grandemente obligato à Lodouico Sforza, perch'egli con quella medesima affettione & fede manteneua l'amicitia de' Frãcesi, che già haueua fatto Frãcesco suo padre; & p questo amoreuolissimamete gli hauea ricordato tutte quelle cose, che toccauano deguità reale, & che pareua ch'apartenessero à grā riputatione del nome Frãcese. Et ch'egli p ciò riferirebbe la cosa intera al maggiore & più frequente cōsiglio, p imitare il costume de' Re passati, iquali secōdo che i baroni & gli huomini saui del regno, maturamete cōsiderato le humane & le diuine leggi giudicauano che si douesse fare, solcuano giustamente muouer guerra. Et non molto dapoi su comādata vna dieta di tutta la Frãcia à Tournes, doue essēdosi raunati quasi tutti i baroni & i prelati, Carlo ragionò magnificamente di voler muouer guerra, & strutto da coloro che gouernauano la sua giouanezza, & che giudicauano di doner trarre utilità grande della guerra. Doue nel principio del suo ragionamēto hauēdo cō molte ragioni mostrato, che l'impresa di Napoli prima era molto facile, et p honesto nome di causa à lui et à tutta la natio Frãcese molto honorata, disse finalmēte ch'egli era p cōpartire ne' gli amici & ne' capi & ani che lo seruire ebbono, nō pur le ville, le possessioni, et le case di coloro che fosse

Risposta del
gran Cancellier
di Francia per
il Re.

Dieta de' Fran
cesi a Tournes.

Stefano Belcaro bailo del Re

Guilielmo Briffoletto gran tesoriere.

Pietro Robano Marescalco di Ghienna.

Nemicità di Massimiliano col Re di Francia.

vo riputati nemici, ma ancora le castella, le città, i benefici, e i governi di tutti il regno, et che egli si sarebbe contentato del titolo solo del regno, & che di poi ch'egli p'uolò di Dio era chi nato a più certa, & maggior gloria d'ipre, hauerebbe guidato i soldati ad altri p'mi, passano co' maggiore esercito in Macedonia, contra Turchi. Del qual ragionamento tutti i Francesi, iquali ne Re loro ammirano le parole, l'habito, l'effigie del volto, & finalmente sollevati col lor parere confermarono il partito reale, & con maravigliose lodi lo comendarono, & co' loro più che gli altri, iquali essendo di grande autorità, facilmente pigliano dove vogliono gli animi dubbiosi. Questi erano allhora quegli, che l'Balduino è co'doni, o co' promesse haueua infamato. Stefano Belcaro, uenuto fin dalla fanciullezza alla camera del Re, il quale p' ciò n'hauea ritratto nome di bailo, & grande autorità in consigliare, & Guilielmo Briffoletto gran tesoriere, & maestro di tutti i Camerlinghi, huomo molto accorto, & astuto; il quale di basso luogo, con una certa ostinata industria, hauendosi acquistato grandissime ricchezze, ambitosamente aspiraua a grandissimi honori, & tutte queste cose, se si faceua guerra, confidatosi nell'ingegno & ne' danari suoi facilmente per molte cagioni giudicaua di douer guadagnarsi. Scriua Filippo Argitore nelle sue istorie in lingua Francesa, che'l Re, il quale non pensa a punto all'heredità del regno di Napoli, spintosi sopra tutto dalle persuasioni di coloro misse guerra. Approuaua anco questo fra l'ordine de' soldati Pietro Robano, il quale si chiamaua il Marescalco di Ghienna, il quale era stato il più ualente Capitano per guidare eserciti, che fosse in tutta la Francia; & però per concessione di tutti gli altri era doppo il Re il primo che vi fosse. Di con tutte queste intenzioni teneua anco con questi Pietro Borbone principe molto illustre, uerso da certa speranza di douer gouernare tutta la Francia; perche partido il Re per Italia, di cui egli haueua una sorella per moglie, per lo parentato senza alcun dubbio era per rimanere al gouerno della Francia. Gli altri erano Gilberto Monpensiero, Lodouico Lignino, Eberardo Obignino, & due frateri caruati Persino, & Palissa, huomini ualerosi & forti, iquali per la liberalità del Re si pmetteuano i primi honori ne l'esercito, i governi delle città, & delle prouincie. Fu dichiarata dunque la guerra per l'anno che ueniua, accio che in quello spatio di tempo si potesse mettere a ordine la cavalleria Francesa, ualida fanteria di Suizzeri & di Tedeschi, prendere armate, & quello ch'era di grande importanza in questa impresa, accio che si potesse accordare & far lega co' Re uicini, affin ch'eglino di Spagna o di Lamagna non assaltassero diuerse parti della Francia, spagliate de' soliti presidij, & p' questo scopo parte all'ingurie, e al pericolo; cioè che egli haueua grande & giusta nemicità co' Massimiliano. Cioche si accio che Carlo pochi anni innanzi haueua rifiutato Margherita figliuola di Massimiliano a' leuata appresso di se da bambina in Fracia, h'ch'ella fosse ornata di somiglianti colturi, & di singular bellezza, p' pigliarsi per moglie Anna figliuola di Francesco Duca di

ca di Brettagna, laquale era stata promessa a Massimiliano, cioè che da lei haueua in dote il Ducato di Brettagna nouamente soggiogata, nè però ancor bene pacificata; tal che Massimiliano doppiamente inguriato p' la grandezza di queste due grauissime offese in così giusto et horribil dolore pareua che non fosse per ricordarsi giamai quelle ingiurie. Ma Lodouico Sforza, il quale in quei giorni haueua dato p' moglie a Massimiliano Biaca, sorella di Gioua Galeazzo, & co' esso lui gli ambasciatori de' gli Suizzeri, iquali haueuano appresso l'uno et l'altro Re autorità grande, accordarono ogni lor differenza; hauendo Carlo rimandato la fanciulla in Alemagna, et restituito le terre haueute in dote, & soddisfatto a Massimiliano co' molto honor di parole; & p' iscusarsi di quello atto disonesto, hauendo confessato d'hauer fatto quelle nozze, non già mosso da desiderio nè da superbia reale, ma sforzato a ciò far dalla necessità de' tempi, & delle guerre, accio che quella prouincia tanto comoda a tenere discosto l'armate de' gli Inglesi, p' laquale tante volte s'era, & co' molto sangue combattuto, acquistato con quel matrimonio gli animi de' paesani, ritornasse nell'antico riposo. Lo Sforza ancora faceua auisato l'Imperatore, che in quella conditione di tempi non uollesse mantenere col Re di Francia nemicità uana, & che punto non era p' giuuar gli; perciò ch'essendo egli s'proueduto di tutte le cose non era per ritenere il Re in Fracia, che già passaua l'Alpi. Et che s'egli troppo ostinatamente rifiutaua la pace, il Re di Francia uincitore in Italia, haurebbe preso la corona & lo scettro (insegne dell'Imperio Romano, lequali doppo Carlo Magno erano state fra' Baroni Tedeschi) dal Papa disarmato ancora a suo mal grado. Per queste cagioni l'Imperatore non solo p' allora dissimulò l'ingiurie, ma ancora pubblicamente fece amicitia & lega col Re di Francia. Laqual cosa si come haueua in gannato l'opinione di tutti, così poi turbò grandemente i disegni de' gli Aragonesi; preuendendo eglino che la pace oltramontana doueua essere principio della guerra d'Italia et della lor ruina. Poi che fu stabilita la lega co' Massimiliano Imperatore, et co' Tedeschi, Carlo si riuolsse al Re di Spagna, p' conchiudere con esso lui pace & amicitia, perciò ch'era da credere, che Ferrado Re di quel grande animo & prudentia ch'egli era, non era potuto per douere abbandonare in quel pericolo gli Aragonesi suoi parenti; nè anco per patire che Francesi, iquali haueuano anco talhora hauuto l'animo allo stato di Sicilia, s'impadronissero del Regno di Napoli, onde poi facilmente passato lo stretto di quel golfo, hauesero hauuto comodità di assaltar l'Isola. Ma Ferrado, il quale fu sempre di tal natura, che soleua preporre l'utile presente che si gli mostraua da certa occasione di cose a tutte l'altre sue ragioni; non rifiuto nè la pace nè la guerra, pur che le terre, lequali i Francesi occupauano a gli Spagnuoli, gli fossero restituite senza prezzo. Percioche essi teneuano Perpignano, città ricchissima a punto nell'entrare della Spagna; la doue i monti Pirenei sopra Salas co' la riuiera di Nerbona, et con esso il catado di Rosiglione, fiorito p' molte ricche castella, lequali appartengono a Girona & all'antiche Emporie. Tutte queste cose molti anni innanzi era-

Legata tra Carlo & Massimiliano.

Pace tra Ferrando Re di Spagna, et Carlo Re di Francia.

Perpignano reuiuato da Fracesco a gli Spagnuoli.

no state impegnate da Giovanni suo padre a Lodouico Vndecimo, quando egli nella guerra di Navarra ritrouandosi hauer gran bisogno di danari, non poteva sostenere altramente la furia & l'empito di Carlo suo figliuolo; il quale s'era ribellato da lui, Re & padre suo con grandissima parte della nobiltà. Ma Giovanni aiutato a tempo da danari & soccorsi de' Francesi, & posto fine alla guerra secondo il desiderio suo, volendo doppo alcuni anni raccolta, & offerta quella somma di danari a Francesi, riscuotere le terre, ritrouò sempre sorde le orecchie di Lodouico: il quale inuaghito dalla grandissima commodità di quel paese, con fede poco sincera, & con molte cavillationi di ragione, andaua auolgendo la conditione dell' antico patto, per non gliel restituir. Onde poi Giuanni & Ferrando suo figliuolo, hauendo spesse volte mandato indarno ambasciatori a domandar le cose loro uennero all' armi. Ma quella impresa poco felicemente gli riuscì con l' armi, tal che Ferrando hauendo pure allora finito la guerra di Granata, doue s' haueua acquistato sì gran nome nell' arte militare, apparecchiato vn grosso esercito contra Francesi, pareua che volesse andare a racquistare le cose sue. Mentre dunque che tutti i Francesi erano infiammati di desiderio della guerra d' Italia, & Carlo mosso dall' infamia delle terre ritenute contra ragione, con singular liberalità hebbe deliberato di restituire Perpignano, & l' altre terre, fu tolta via ogni differenza, ch' era col Re di Spagna; & fatto fra loro vn solenne accordo, nel quale Ferrando & Isabella sua moglie con giuramento promisero, che mentre che Francesi faceessero guerra in Italia contra gli Aragonesi, essi non haurebbon lor fatto alcun danno. Fu però grauamente biasimato Stefano Petit, fra' primi consiglieri, huomo di manifesta auaritia dello essersi ò pazzamente, ò certo troppo tosto restituito Perpignano; & ne fu anco per ciò voluto male. Ambosio Albiese, monaco, il quale tenuto huomo di santa vita, era stato confessore del Re Lodouico; essendogli apposto che il Re di Spagna astutamente hauesse corrotto l' vno & l' altro, mandando lor si aschi pieni di ducati d' oro in cambio di vino; acciò ch' essi facessero coscienza all' animo del Re giouane; affermandogli ch' esso haurebbe fatto male, se non liberaua l' anima del padre, tormentata per quel graue peccato; perciòche Lodouico venendo a morte haueua ordinato in confessione, che Perpignano come male acquistato, fosse restituito all' antico signore. Hauendo egli dunque in questo modo fatto tal' amicitia col Re di Spagna & d' Alemagna, & parendogli che non fosse d' hauer paura alcuna in Francia d' Arrigo Re d' Inghilterra, il quale nouamente con l' aiuto di lui & l' arme Francesi haueua ottenuto vna notabil vittoria contra il Re Riccardo e' l' regno d' Inghilterra, pensò di voler tentare & spiare gli animi de' Principi Italiani, su dunque mandato a Vinegia Filippo Argentonone, il quale scrisse elegantemente l' istoria in lingua Francese, acciò che proponendogli grandissime conditioni inuitasse il Senato a far lega, & di comune consiglio a mouer guerra contra gli Aragonesi. A Papa Alessandro fu mandato Eberardo Obi-

Stefano Petit
Consiglieri.
Ambosio Al-
biese monaco.

Filippo Argen-
tone ambascia-
tore a Vine-
gia.

guino Scozzese, della famiglia reale Stuarda huomo illustre in guerra: il quale per la via hauesse a ritrouare Giovanni Bentiuoglio Ercole da Este, Pietro de' Medici, & Pandolfo Petrucci, & entrando in ciascuna città, & diligentemente con gli occhi suoi considerando ogni cosa, spiassse gli animi de' gli huomini, le forze delle città, & finalmente le strade dell' Alpi. I Venetiani, iquali cò la ruina & cò danni altrui haueuano fondato la maggior parte di sì grande Imperio, & pigliando sempre a' tempi maturi l' occasione di far guerra, & stando a vedere i successi dell' altrui fortuna, haueuano imparato ad ampliare lo stato loro, risposero: che se il Re di Francia passaua in Italia, & moueua guerra a gli Aragonesi, egli no per l' antica amicitia, che con ambedue i Re haueua il Senato, non haurebbono dato aiuto nè all' vno nè all' altro, & sarebbono stati in tutto lontani da ogni contesa. Perciò che essi haueuano da apparecchiare l' armi per terra & per mare contra Turchi, iquali nouamente haueuano graueamente danneggiato i popoli della Dalmazia & della Schiauonia: & pure allora haueuano messo insieme esercito per terra nella Grecia, & menato fuora l' armata, essendo occupati i Christiani in guerra fra loro, minacciavano all' Isola & alle città, lequali essi haueuano nella Morea & nell' Etolia. Ma il Bentiuoglio, il quale in quel tempo facua nè più nè meno di quel che voleua Lodouico, & Ercole, partecipe di tutti i disegni di Lodouico, & vno fra gli altri che molto sollecitaua la guerra Francese offersero a Obignino di seruire amicheuolmente & fedelmente: ma ciò fece Ercole vn poco più largamente, perciò che egli si confidaua di ribauere da' Venetiani il Polesene di Rouigo con l' aiuto di Carlo, al quale egli hauea già mandato in Francia Ferrando suo figliuolo come ostaggio dell' amicitia, mentre ch' Italia fosse vna volta tranagliata da giusto tumulto d' armi. Ma Pietro de' Medici in Fiorenza, essendo pregato da Obignino, che non volesse scordarsi l' antica amicitia, laquale era sempre stata tra la famiglia de' Medici, & la città di Fiorenza cò reali di Francia: & sforzandosi anco di tirarlo dalla sua, chiaramente minacciando di fargli guerra, disse che per alcuno annuntio di pericolo egli no era mai per rompere l' accordo, che Lorenzo suo padre, e' l' Senato Fiorentino anticamente haueuano fatto cò Re d' Aragona: et che per questo il Re di Francia non doueua sdegnarsi contra di lui, s' egli manteneua il giuramento, & seruaua la fede: laqual rotta, egli era per correre in gran pericolo delle cose sue: poi ch' essendo tanto vicini gli Aragonesi per vendicarsi dell' ingiuria, sì come essi haueuano già fatto ne' tempi passati, facilmente haurebbono potuto prender l' armi, & tra' tagliare tutto lo stato di Toscana. I Senesi dissero, che in tutti i modi haurebbono dato aiuto a' Francesi: ma che però per il far sì sicuro, non voleuano mostrare di tener co' Francesi, se prima non vedeuano vn grosso esercito loro in Toscana, acciò ch' essi non per questo s' promettuti, & facili a essere ingiuriati non vnissero oppressi da Fiorentini, loro eterni nemici. Ma Obignino accompagnatosi in Roma col vecchio ambasciatore di cose granonarie in concilio, per qual ragione Carlo voleua ribauere

Obignino ambasciatore di Carlo al Papa.

Venetiani seruare Janij.

Giuanni Bentiuoglio & Ercole da Este fanno amicitia con Carlo.

Ferrando da Este.

Pietro de' Medici non si parte dall' amicitia di Aragonesi.

Senesi cò Francesi fanno secreta amicitia.

Obignino ha in Roma per far lega col Papa.

Il Papa sta sospeso.

con l'arme il Regno di Napoli; & appresso confortò il Papa e i Cardinali, che volessero prouare più tosto l'amicitia, che la forza de' Francesi; iquali in ogni tempo haueuano con gran riuerenzia honorato i sommi Pontefici, & v'aggiunse ch'egli importaua molto a crescere la dignità del Papa, che si cacciaessero d'Italia gli empi & scelerati tiranni, iquali tante volte haueuano con arme ingiuriose trauagliato la tranquillità della Chiesa, & di quel santissimo ordine. Erano diuersi gli humori de' gli huomini; i Cardinali e i Baroni Romani, iquali seruivano al particolar desiderio, & alle fattioni, tirauano in diuerse parti. Et il Papa sospeso fra dubbiosi pensieri, NON sapendo altrui pigliar partito in speranza pari, & in paura eguale; non sapeua risolversi, se daua fauore a' Francesi, o se pure seguitaua l'amicitia de' gli Aragonesi. Temera la potenza del vicino & fortissimo Re, se gli era nemico, ilquale pochi anni inanzi s'era accapato fin sotto le mura di Roma dall'altra parte era spauentato dall'arme Francesi, lequali senza confusione di tutte le cose non poteuano chiamarsi in Italia. Per lequai cagioni l'huomo essercitato nell'artificio della simulatione d'una parte palesemente, d'altra in secreto mentendo & promettendo, marauigliosamente tratteneua gli ambasciatori, hora di questa, hor di quella parte, cò la speranza di far lega cò esso loro, di maniera però che molti manifestamente teneuano, ch'egli piegasse a' gli Aragonesi, & se bene egli affettionatamente d'chiaramente diceua o faceua nella causa de' Francesi, giudicauano ch'egli ciò fingesse, per uendere con più graui conditioni l'amicitia sua a' gli Aragonesi sospesi & dubbiosi. In questo mezzo ogni dì cresceua a' gli Aragonesi più graue fama, & per ciò maggior pensiero della venuta de' Francesi. Percioche haueuano inteso che Venetiani, iquali indarno con molte ambascerie & preghi fatica cauano che non douessero lasciare passar Francesi in Italia, erano per mantenersi nel loro antico pensiero, di volere stare ociosamente posti fuor del pericolo della guerra a' vedere il successo dell'altrui fortuna. Nè pareua che l'Imperatore, & Ferrando Re di Spagna, iquali per prezzo haueuano fatto pace cò Francesi, fossero p' dare alcuno aiuto a' gli Aragonesi ancora ne gli estremi lor casi. Per lequai cose Ferrando per li medesimi Gennari, & ultimamente per Camillo Pandone huomo di dignità & ingegno eccellente, ilquale si mandaua a Carlo in Francia, tentò Lodouico, acciò che proposta alcuna honesta conditione moltificando l'animo di lui, & promettendo ostaggi di mantenergli la sua sede, si potessero ammorzare i principij della fiamma nascente, per laquale si vedeuach'ogni cosa all'irtorno haueua crudelmente ad abbruciare. Ultimamente poi che nè i Gennari nè il Pandone con alcuna ragione non hebbero forza d'espugnare questo huomo, ilquale troppo ostinatamente si fermaua ne' suoi pazzi disegni, egli volentariamente p'usò d'andare su le galee a Genoua, & quindi a Milano a pregarlo & placarlo, & ni sarebbe ito, & forse con le parole & con l'industria hauebbe diuertito la ruina comune, laquale il destino minacciua all'Italia; se nò che a' gli amici et a' suo figliuolo Alfonso non parue punto, che un vecchio

Ferrando Re di Napoli manda i Gennari & il Pandone allo Sforza.

Ferrando di Napoli fa disegno andar dallo Sforza in persona.

vecchio di settanta anni, mal sano, & oltre a ciò trauagliato da grauissimi affanni, douesse entrare di verno in mare. Et non molto dappoi il medesimo Pandone poi che infelicamente fu tentato ogni cosa in Milano, se ne andò in Francia a ritrouar Carlo con larghissima commissione a compor l'accordo. Laquale in somma era, che Ferrando & tutti gli Aragonesi santissimamente haueuano mantenuto l'accordo, & massimamente in quegli asprissimi tempi, ne quali dalla congiura de' Baroni quasi di tutta la Francia molto pericolosamente era stato trauagliato; & che dappoi non v'era interuenuta ingiuria alcuna, per laquale si douesse partire & leuare dall'amicitia antica. Et che per ciò gli pareua cosa molto strana, che contra di lui si prendessero l'arme, poi ch'egli con atto nè con parola alcuna men che honesta non haueua rotto le ragioni dell'amicitia. Che se pure egli mosso da desiderio d'accrescere Imperio si reputaua d'haueuer ragione alcuna nel regno di Napoli, ilquale per molte ordinationi de' Sommi pontefici era già stato dato a' gli Aragonesi, egli era apparecchiato a terminare più tosto di ragione che con l'armi; & che incontanente hauebbe rimesso il regno nell'arbitrio del Papa; accioche da lui come giustissimo & sauissimo arbitro senza trauaglio alcuno del genere humano fosse diffinita ogni differenza; & ch'egli hauebbe allora sopportato con animo quieto la sentenza che gli fosse venuta contra, & subito, se ciò gli fosse stato comandato dalla ragione & dalle leggi, se ne sarebbe uscito dello stato paterno. Et quando egli hauesse voluto risguardare ogni antichissimo tempo, & per questo prouare la sorte nella guerra; gli Aragonesi non per ciò lo pregauano che non prendesse l'armi, nè anco haueuano gran paura delle forze de' Francesi; iquali haucndo tante volte, & per questa medesima cagione ingiustamente mosso guerra, sempre haueuano hauuto infelice riuscita. Ma Carlo, ilquale già s'haueua messo in animo che tutte le cose ch'egli hauesse tentato cò l'armi gli farebbono riuscite a bene nò volse uedere il Pandone, ilquale più giorni indarno era stato in corte, & humilmente haueua domandato di potere esporre la sua imbasciata, & fra certi giorni comandò che tutti i mercanti della natione Napolitana s'uscissero de' confini di Francia. Nondimeno il Pandone poi che serrato fuor delle porte del Re non haueua potuto sodisfare nè all'ufficio nè a se stesso, secondo che gli pareua che la graudezza del negotio ricercasse, cominciò publicamente a ragionare ne' cerchi degli huomini appresso a' Baroni & a tutti gli ordini di quella corte, lamentandosi che contra l'usanza delle genti nò gli fosse stato dato uolentieri, & mostrandoci commissioni della pace vtili & honorate a' Francesi, sottoscritte di mano del Re suo, & chiamando Iddio in testiuonio della volontà del Re, & protestando che non era sua colpa se turbata la pace le diuine & humane cose fossero andate sottosopra con molta uccisione d'huomini; & breuemente, sì come quello ch'era molto eloquente, auisando i Francesi che così incautamente non volessero fidare la salute & la riputation loro a Lodouico, ch'era huomo di poca & instabil

Camillo Pandone va in Francia.

Offerte de' gli Aragonesi a Carlo.

Carlo nò vuol dare uolentieri al Pandone.

instabil fede, il quale sapena procurare più tosto l'vtil pprio, che la gloria ò la grandezza altrui, & come ne anco egli p lo vincolo di più d'un parentado ch'è gli haueua con gli Aragonesi, se egli hauesse veduto che Francesi hauessero posto lo stato loro & la Lombardia in manifesto picolo, non gli hauebbe mancato d'aiuto, & ch'egli et Venetiani ancora non erano mai p sopportare che i Francesi vinti i nemici loro s'impadronissero d'Italia. Percioche Venetiani con lui, iquali chiaramente haueuano accopagnato gli animi, desiderauano solamente di puare et di vedere di lontano, quanto animo & virtù fossero p hanere i capitani Aragonesi, & quanto vigore & disciplina il loro essercito vecchio contra la furia de' Francesi, che gli veniuano adosso. Ma quando Marte lungo tempo incerto fosse finalmente inclinato all'vna delle parti, eglino subito secondo l'occasione hauebbono appoggiato i lor disegni picni d'astutia alla fortuna inclinata, acciò che quando l'uno & l'altro fosse consumato & disfatto p li dani fra loro fatti, essi potenti & interi, secondo il lor desiderio mettessero poi ad ambedue le leggi della guerra & della pace. In somma che Francesi riuolgessero l'istorie loro, & guardassero bene quanto notabili rotte d'ogni tempo gli esserciti loro hauessero riccuuto in Italia, & finalmente conoscessero esser vero quel che pubblicamente si diceua per bocca d'ogn'vno, che per vn certo destino i corpi de' Francesi sono consegnati all'Italia come a ppria & particular loro sepoltura. In q̄lo mezo Papa Aless. essendosi spesse volte prima consigliato co' Cardinali, s'egli hauea da fauorire Francesi, ò più tosto gli Aragonesi, & cotendendo gran demete fra loro, fatto due parti del collegio, Ascanio Sforz. p' Francesi, & all'incontro Francesco Piccolomini capo del concistoro per gli Aragonesi, egli finalmente si risolucte di fauorir gli Aragonesi, p̄sandosi co' q̄lta inclinazione di poter puerder a un tēpo alle cose publiche & priuate, picò che egli si credeua co le sostanze de' suoi figliuoli, ancora mediocri, & riputaua cosa vtile prima a se stesso, & poi honorata appresso d'ogn'vno, il difendere la dignità della Chiesa, & d'Italia, contra vna odiosissima natione. Et no molto dapoi si mori Ferrado, aggrauato da gli affanni & dal male, & subito Alfonso fu gridato Re, hauendo fatto cò popa reale l'ossequie al padre morto. Appresso diede vdiuza a gli ambasciatori de' Principi, iquali d'ogni parte veniuano a Napoli per rallegrarsi seco. I Baroni del Regno giurarono fedeltà, fu fatta la reseguia delle g. ti. & grauissimamente taglieggiati tutti i popoli del Regno, & finalmente co' gran cura & singolar p̄tezza fatto puissioe di tutte que cose che bisognaua p' l'apparato di terra & di mare; & app̄so fu madato Virginio Orjmo a Papa Alessandro, il quale negoziassse co' esso lui i patti & le conditioni della lega. Et Camillo Pado ne, il quale diãzi era tornato di Fracia, fu madato a Baiazete imp. de' Turchi, il quale gli faceffe a sapere, quale & quãto fosse l'apparato de' Francesi, che cio di q̄lla natione, & che disegno facesse il Re a assaiare la Macedonia; & parte confortasse il Re Barbaro a madargli aiuti, peche co' q̄sto modo solo & aliora & p' l'aiutar' era p' liberar d'ogni picolo la Macedonia et l'Albania. Che s'egli la

na

na occupare dal fortissimo nemico comune la contrada della Calauria & della Puglia, lequali senza dubbio sono i ripari della Grecia et dell'Imperio di Costantinop. esso poi indarno haurebbe opposto i consigli et le forze sue contra i vincitori Francesi, iquali incotannete erano p' passar nella Grecia. Domad auagli Alfonso sei mila fanti, & sei mila cauali, iquali mētre che il nimico fosse stato in Italia egli haurebbe liberamente pagati. Perciò che conosceua & stimaua molto la virtù de' Turchi, sì come q̄llo che pochi anni imanzi nella guerra d'Otranto, & poi a Velitri in battaglia haueua fatto proua della disciplina & fortezza loro. Ma il Papa per q̄lle cagioni ch'io ho detto di sopra, & massimamente confortandolo a ciò Fiorentini, fece lega con Alfonso con queste conditioni, ch'egli con certi aiuti difendesse i confini de' gl' Aragonesi, & de' Fiorentini, & eglino parimente quei della Chiesa, se veniuua guerra. Fu donato anco il principato di Carinola a Gottifredi Borgia, il quale haueua per moglie vna figliuola bastarda d'Alfonso: & Francesco Duca di Candia fu fatto capitano del Re con stipendio grade. Questi erano figliuoli del Papa, iquali allora p' la fortuna del padre aspirauano a ricchezze & grade stato. Et anco Alfonso pochi giorni dopoi ottenne dal Papa la corona, & l'altre insegne del Regno di Napoli; & fu madato a Napoli cò gran compagnia Giouanni Borgia Cardi. il quale con solenne popa coronasse il Re, opponendosi a ciò gl' ambasciatori de' Francesi; iquali si lamentauano che con quella concessione del Papa si pregiudicasse alle loro ragioni. In questo mezo Alessandro & Alfonso, per disturbare i disegni di Carlo, & per ritardare in qualche parte la furia de' Francesi, iquali già tutti per lo natural desiderio di guerra, ch'è ne gli animi loro, s'insiamauano a passar l'Alpi, madarono huomini sufficienti in Francia, per lo cui mezo secretamente induceano i primi della Corte del Re, promettendo premij a ciascuno, a impedire ò a plungare l'impresa; & fra gl' altri a Brissonetto, il quale aspiraua alla dignità del cappello rosso, gli fu mandata in fede di ciò vna scritta di mano con vn breue del Papa, et promesso di farlo Cardinale, se in ciò s'adopraua. Vi furono anco de' gl'huomini di guerra, iquali andandosene già la state diceuano, che quella guerra si doueua prolungare nella prossima primavera. Perciò ch'essi parte corrotti con doni, parte mossi da occulti rancori, facilmente si mutauano di volere. Et alcuni ancora per desiderio di contradire, laquale infirmità è molto particolare di tutti i capitani, persuadendo molte cose ò vere ò prossime al vero, s'ingegnuano d'oscurare ò di scemare l'autorità de' gl'emuli loro, & fra questi era il Principe d'Orange, Monsignor Miolano, & fra gl' altri Filippo de' Corde, facilmente il primo per nome di militar prudenza, il quale con bel ragionamento spiegando tutte le difficoltà di quella guerra mostrò, che l'autunno in Italia era graue a coloro, iquali subito dalle saluberrime contrade di Fracia passauano l'Alpi, & che il verno l'artiglierie con le carrette non si poteuano condurre per l'Apennino, nè passare per quello in alcun modo: & che tutte le strade della Romagna; ò della Toscana erano da perpetuo fango impedita, & da non poterne uscire, & che

Legato Alfonso & il Papa.

Gottifredi Borgia Principe di Carino. xxvij.

Francesco Duca di Candia Capitano di Alfonso.

Alfonso coronato da Giouanni Borgia Cardin.

Il Papa et Alfonso madano persone a disturbare la venuta di Carlo. Brissonetto assiva ad esser Cardinale.

Francesi incominciano a mutare opinione di venir in Italia. Principe d'Orange. Miolano. Filippo De Corde.

Il Papa risolue di aiutar' Arago.

Francesco Piccolomini Card. capo di Arago nesi.

Ferrado Re di Napoli mori & Alfonso è creato Re.

Virginio Orjmo mandato al Papa; & il Pado ne a Baiazete per Alfonso.

quando essi fossero stati in Italia, hauebbono ritrovato le forze d'Alfonso vn poco maggiori di quel che pensauano, massimamente hauendo esso lega co' Fiorentini & col Papa; iquali cōgiunti d'animi & di cōfini di stato haueuano grã comodità di proueder danari, & possedeuano grãdissima parte d'Italia. Et che le volontà de' Venetiani non gli pareuano ben chiare p sicurtà dell'essercito Francese, iquali con vna certa fallace specie di riposo diceuano di volere esser neutrali; & nondimeno in questo mezo voleuano tenere l'armi in mano, & nō obligare la publica fede sotto alcune conditioni di certo accordo. Et che anco Lodouico Sforza sempre per vtil suo inuolto in secreti consigli, il quale si grãdemente infiammava il Re à douere andar tosto, altro non desideraua se nō di vedere lo stato de' gli Aragonesi à lui molto spauentoso con altrui pericolo consumato & disfatto. Ma ch'essendo egli huomo acutissimo & pien d'inganni, stabilito le cose sue sarebbe stato à vedere il fine della guerra; & se il caso l'hauessè ricercato, non pure era per abandonare i Francesi già scesi nell'ultima parte d'Italia, ma ancora (cosa che Iddio non voglia) con nuoui et secreti consigli & manifestamente gli haurebbe cōbattuto con l'armi. Perciò che gli animi de' Principi Italiani erano fatti in modo, che felicissimamente mancano di fede alle nationi straniere, & massimamente a Francesi, a quali naturalmente portano odio capitale. Et che tutti i Francesi doueuano pigliare essempio dalle tre guerre de' tempi passati mosse con graue danno, quando i Francesi uolontariamente inuitati da fattiosi popoli d'Italia, vinti più tosto p inganno che per virtù appresso Alessandria, & poco da poi al Bosco, & finalmente à Genoua, con l'importuna lor venuta haueano lasciato infelicissima memoria della crudeltà & perfidia Italiana. Et che p ciò nō gli pareua che la reputatione dell'Imperio di Fràcia, & la salute del Re, & della nobiltà di tutta la Fràcia, fosse da cōmettere all'incerta fede de' Principi Italiani. Et ch'egli reputaua cosa vtile alla Rep. & cōueniente alla dignità del Re magnanimo, che si volgesse l'arme cōtra lo Sforza, & cacciatone lui, cōsegnassero lo stato di Milano, secondo che volea la ragione, à Lodo. Duca d'Orliens; che allora Venetiani per amore ò per forza, sarebbono entrati à compagni a della guerra. Perche Milano è la rocca di tutta Italia, ond'eglino pveduto al sicuro, forze maggiori, hauebbono poi potuto disegnare, & pigliar partito del Regno di Napoli, & ancora de' gli Imperij d'oltra mare. Che il Duca di Sauoia, e' l'Marchese di Saluzzo, iquali erano nemici dello Sforza, nel Piemonte, di buonissima voglia gli hauebbono proueduto vettouaglie & d'ogni sorte soccorsi; & che assai bastauano quelle genti che allora erano apparecchiate et ramate i Fràcia, p finir qllo antimo la guerra di Milano. Et poi che si fosse acquistata la vittoria, i soldati si sarebbero surrati nelle città fertilissime; et essi quindi forniti di tutte le cose, e anezzi all'auvia straniera all'etrar della primavera, cō miglior uertura, e senza paura dell'ingano della lega, se ne sarebbono poi potuti andar done lor fosse piaciuto. Queste cose si discorreuano dianzi al Re in cōsiglio, & p tutto nella corte reale, et

ne più

ne più alcuni conuini de' baroni, con gran libert à di dire. Perciò che molti fanno riuoluer grandemente Lodouico Duca d'Orliens, il quale acquistò poi il regno di Fràcia, e' l' Ducato di Milano, & haueuano i odio lo Sforza, sì come sono i Fràcesi quasi tutti aperti di natura, & facilmente sospettosi d'altri, per la publica opinione della prudēza di lui, & come huomo ch'egli era di malizioso et di coperto ingegno, si sforzauano di metterlo in sospetto al Re. Perche i ragionamenti che in publico haueua fatto il Pàdone, l'haueuano messo quasi in disgratia d'ognuno. Auene ancora di quei giorni per accrescere il sospetto, che Giovanni Mattarone, ambasciatore di Carlo à Piero de' Medici, gli fece intendere come Lodouico Sforza trattaua alcune cose piene di tradimento. Percioche Piero de' Medici mentre che appresso di lui Stefano Taurna, il quale era ambasciatore di Lodouico, secretamente in camera negotiava di cose importati, cō vna certa vergognosa, ò veramente poco virile astutia haueua a' cōso il Mattarone dietro à i razzii; acciò che vedendo lui tutti i secreti, e i ripostigli dell'animo dello Sforza, iquali erano liberamente scoperti dal Taurna ignorate dell'ingano, fossero fatti sapere al Re di Fràcia. Laqual cosa, sì come afferma Bernardo Rucellai nell'istorie, il quale interuene allora in Fiorēza a' publici consigli, acquistò infamia à Lodouico appresso Carlo d'incerta volūtà, ò di tradimento. Domandaua Lodouico da Piero de' Medici, & da Fiorentini, che nō volessero aiutare Alfonso cōtra di lui; & che nō s'affrettassero di far lega con esso; & ch'egli costretto dalle minacce, & dall'ingurie de' gli Aragonesi, contra la forza loro prouedeva soccorsi stranieri, p difendere con essi la dignità & la salute sua; & ch'egli nō era però di così pazzo & puto cōsiglio, che volesse che la natione Fràcese signoreggiasse in Italia; laqual natione à lui principalmente per grandezza di forze, & per ambitione d'hauer grande imperio era sempre stata nemiciissima a' suoi maggiori; & che coloro, iquali haueuano forza, & autorità à constringere, poteuano auisare & indurre Alfonso, che si rimanesse d'apparecchiare forze & minacce, & finalmente si scordasse dello stato di Milano, il cui negotio nō apparteneua puto à gli Aragonesi. Et che bē doueua Alfonso riputar sodisfatto alla Fortuna, & al desiderio suo à bastanza, possedendo il Regno di Napoli. Però se Fiorētini ciò strettamente pcruauano, & Alfonso badaua à starsi in pace, egli incontante postosi in mezo delle difficoltà era p impedire l'impresa de' Francesi, & fare in mo'lo cō la industria sua, che tutta Italia si liberasse di quella paura, & di q'el piccolo. Ma se stauano pure indurati, mentre che haueuano modo di cōseruare la salute loro, egli haurebbe puiato alle cose sue, & per leuarsi da dosso la ruina, haurebbe versato tutta quella tēpesta che ueniua giù dall'Alpi ne' cāpi altrui. Hauendo il Mattarone raccolto quasi queste parole haueua auisato il Re, e' i Baroni, ch' accortamente & tosto per la dubbiosa fede de' cōpagni si risoluessero d'affrettar l'impresa. Et p tutte qste cagioni ch'io ho di sopra raccolto, grã mutatione di volūtà si fece nel Re, & ne' capitani. Perciò

che

Lodouico Duca d'Orliens fa uorito da molti in Francia.

Gio. Mattarone.
Piero de' Medici scuopre al Re di Francia l'ingano dello Sforza.
Stefano Taurna.

che coloro, che persuadeuano la guerra haueuano di maniera rimesso buona parte di quel primiero ardore, che le prouisioni per terra, & per mare con tanto desiderio d'ogn'vno incominciate, pareua che si tralasciasse, adoperandosi in ciò molto tepidamente quei che n'haueuano cura. La fama di questa cosa grandemente spauentò Lodouico, essendo costretto à temere, che male non intorasse à lui, & ad Ascanio suo fratello; essendo fin allora molto bene apparecchiati gli Aragonesi à far guerra, se Carlo in quello autunno non s'affrettaua à passar l'Alpi, & assaltar gli. Entrato dunque in questo pensiero, mandò Galeazzo Sanseriuo capitano, et suo genero in Fràcia cō ornatissima cōpagnia al Re Carlo; ilquale orando in publico et donando in priuato, & promettendo soccorso grande di caualleria, molte navi, & molti danari in sussidio della guerra ordinata, ammorzasse quello che si ragionaua contra di lui; & ributtato i sospetti, & le uate le difficoltà ritornasse il Re & gli altri baroni nella speranza di prima, & cō la maggior prestezza che potessero, gli confortasse à douer passare l'Alpi. Solleuò questa ambasceria gli animi del Re, & d'ogn'vno; e in breue tempo apportò gradi sopra importanza à maneggi della guerra, i quali, ò p negligenza, ò p d'apocaggine s'erano raffreddati quasi in tutti i luoghi. Nè lungo tēpo s'indugiò in Francia, perciocche in Marsiglia fu messa à ordine vna armata di nauigli, & altre; & nauì da carico di singolar grãdezza furono cōdotte dal mare di Normandia nel nostro; & le prime squadre di fanteria furono inuiate al Mecimio, cō nouo, & per questo molto spauenteuole apparato d'artiglierie di bronzo. Mentre che in Francia si facuano queste prouisioni, Giuliano dalla Rovere Cardinale Ostiense, ilquale fatto poi Papa diede cagione di mouimenti grãdi all'Italia, & quasi à tutta l'Europa, temendo l'insidia del Papa, suo perpetuo nemico, nascosamente si fuggì sopra vn nauiglio veloce d'Ostia in Fràcia. Dice si che il Re s'allegro molto della venuta sua, perciocche p mezzo di lui, ilquale era di grandissima autorità & potenza fra' Cardinali, pensaua di turbare grãdemente i disegni di Papa Alessandro. Cuiosia cosa, che in cōcistorio v'erano Cardinali equali diceuano ch'egli era falsamente creato, & peche egli s'haueua cōprato il papato per prezzo, pensauano in ogni modo di uolerlo deporre come simoniacco. Giuliano aduq; si come quello che era di animo terribile & inquieto, cō tutti gli artificij cominciò à mettere in odio & in disgratia il Papa & Alfonso appresso il Re e i baroni, sforzauasi di far loro mouer guerra, à promettere vittoria sopra l'alcuna parte di terra & di mare, particolarmente informando i Frãcesi poco pratici allora & ignorati di quelle cose, dell'uso della militia in Italia, de' disegni, et delle forze de' coparui et de' nemici. Et esso Lodouico haueua già raccolto all'infegne più di cinquantotto huomini d'arme. In Genoua haueua fornito sei galie, et quattro nauì di carico di tre mila botti, d'artiglierie et d'armi. Et d'ogni parte haueua fatto puisione di dinari, à supplire le paghe de' Frãcesi & haueua pueruto ne' luoghi opportuni gran quantità d'ogni sorte uettonaglie, lequali bastasse

per terra & per mare à vna guerra ancora che lunga. In Roma ancora di quei giorni il Cardinale Ascanio & Obegnino haueuano condotto al soldo de Re & dello Sforza, Prospero & Fabritio Colonesi, et alcuni capitani di casa Sauella & Orsina, et altri di più oscuro nome, et Gionani della Rovere fratello del Cardinal Giuliano con vna banda d'huomini d'arme; ma lor fu comandato che non mostrassero l'armi, nè si facessero conocere per huomini della parte Francese, prima che l'armata del Re non s'appressasse à Ostia, ò à Castel Nettuno; acciò ch'eglino in questo mezzo, se ueniuno scoperti à disegni loro, non fossero oppressi dal Papa & da gli Aragonesi, le cui genti erano già apparecchiate et in puto. Ma mentre che i Colonesi in Roma, & massimamente in Campagna di Roma, doue sono l'aderenze loro, molto secretamente assoldauano huomini d'arme, & in somma copertamente prouedeuano tutte le cose per mouere la guerra alla venuta de' Francei, Papa Alessandro mandò Nicola Orsino, Conte di Pitigliano à combattere Ostia; laquale si teneua per Giuliano, et era molto comoda à riceuere l'armate de' Frãcesi, & tenendo assediato & serrato il mare à mettere fame, & carestia di molte cose in Roma. Tenersi per buona pezza forti coloro ch'erano alla difesa, mentre che il Conte di Pitigliano cō l'artiglierie grosse continoua à battere la rocca; mossi poi dal grã pericolo della vita dou'egli erano con questa conditione rehero la rocca, ch'ella fosse data publicamente in guardia al collegio de' Cardinali, fin che Giuliano ritornaua à videnza. Ma non passarono molti giorni, che quella rocca, laquale era stata acquistata cō molta fatica de' soldati, fu ricuperata dall'astutia & dall'ardire di due soldati, iquali senza alcun dubbio mandati sotto mano da Ascanio & da Prospero, fingendo d'essere amici presero il guardian della rocca, ilquale era in letto, & spauriti quei che v'erano in guardia, misero dentro i soldati Colonesi, iquali subito correuano alla rocca. Onde poi Guerra Monaldo fece di molti danni alla città di Roma & al Papa. Sforzossi Alessandro, ilquale non poteua sopportare quella ingiuria nel l'animo, di ricuperare anch'egli Ostia cō l'arti sue, haueudo chiamati in Roma sopra la sua fede Ascanio & Prospero, facendo vista di volere accordare le cose, & subito cacciato gli in Castel S. Agnolo. Ma eglino poco dappoi furono tratti di prigione, domandando aiuto col mezzo di Lodo. Sforza da Dio et da gli huomini per la fede che loro era stata rotta, & massimamente da Carlo che ueniua. Quasi di quei medesimi giorni Alfonso per negoziar seco d'intorno alla guerra andò con due bande di cauai leggieri à ritrouare il Papa, ilquale era allora à Vicouaro in quel di Tiouoli. Intervennero in quel consiglio gli ambasciatori de' Fiorentini, & tutti i Cardinali, eccetto quegli che seguitando Ascanio fauorivano la parte Francese. Dice si, che Alfonso per se valorosamente, & magnificamente, & per Italia prudentemente & animamente discorse; & che dal parlar suo furono talmente commossi gli animi di tutti, che'l Papa senza porui mezzo alcuno dubbio non pur si risolse di volere cōstātissimamente sostenere la guerra, che allora

Il Sforza mandò Galeazzo Sanseriuo suo genero à solleuare Carlo.

Armata di nauigli messa ad ordine à Marsiglia adoucinisio.

Coliani dalla Rovere Cardinale del Papa fu già Frãcia.

Apparecchio dello Sforza.

Prospero et Fabritio Colona, & alcuni Capitani Sauelli & Orsini, & Gio. della Rovere fa gente secretamente per Francia.

Nicola Orsino Conte di Pitigliano va ad assediare Ostia, che si tien per il Card. Giuliano.

Ostia si rende al collegio de' Card. Ostia di nouo è presa per astutia di Prospero. Monaldo.

Il Papa si sforza di ripigliare Ostia. Il Papa fa prigione sopra la sua fe Prospero & il Card. Ascanio. Alfonso va à ritrouare il Papa à Vicouaro.



Paolo Fregoso Card. promette di pigliar Genoua.

lora ne veniuu, ma ancora con più animoso pensiero pensò d'andare à trouare i nemici cò l'arme. Era appresso Alessandro, Paolo Fregoso Cardinale, cacciato di Genoua da gli Adorni. Costui per mezzo d'Ibleto dal Flisco, & de gli adberenti suoi, & d'alcuni cittadini nobili della parte Fregosa, iquali erano nemici alla grãdezza de gli Adorni, prometteua di pigliar Genoua cacciati fuora gli Adorni, s'eglino con vna armata e spedita tosto fossero andati in Riuiera innãzi la venuta delle navi Francesi, & prima che le galce sforzesche si potessero armare, & prima che p terra venissero di Frãcia à Genoua maggior numero di gente. Perciò che nella prima giunta dell'armata Aragonese tutti i popoli della Riuiera, e i Genouesi anch'eglino, ò p paura, ò p volontà muterebbono p'sieri. Et che i Francesi poi non erano per ritrouare altro modo di guerreggiare, se fossero stati esclusi di Genoua & de gli altri comodissimi porti di Riuiera.

Alfonso manda il figliuolo & il fratello all'impresa di Genoua. Conte di Pitigliano. Alfonso di Pescara. Gio. Iacopo Triulzio uenno con Ferrando. Camino di Ferrante Arag. Camino di Federico Arago. Piero de' Medici uia a Liorno per veder Federico. Porto Venere.

Alfonso adunque ritornato à Napoli diede il gouerno delle genti di terra à Ferrando suo figliuolo, il quale era di grãde sperãza nell'arte della guerra, et di tutta l'impresa di mare à Federico suo fratello. Ma à Ferrando furono dati il Cònte di Pitigliano, Alfonso Daualo Marchese di Pescara, & Gio: Iacopo Triulzio, iquali erano allhora eccellentissimi capitani, & furono poi in tutte le guerre famosi & illustri, acciò che eglino cò maturo consiglio temprassero il troppo ardente spirito nel giouane. Costui di Terra di Lauoro per l'Abbruzzo & per la Sabina passato l'Apennino, & aggiunte seco nell'Umbria alcune g'nti del Papa, se n'andò per Romagna nel contado di Faenza, per assaltar quindi la Lombardia. Et Federico partitosi del golfo di Baia con trentacinque galce, & quattordici navi, & molti nauigli più piccioli, hauendo buon v'eto, giunse à Liorno, che già si chiamò la stazzone di Labrona, di qua dalla focc d'arno. Qui uenue Piero de' Medici, & gli ambasciatori Fiorentini, & gran parte della città, uenuta p desiderio di veder l'armata; & l'vna & l'altra parte gareggiò insieme di liberalità & di modestia. Ma poi che i còpagni delle navi furono abondatemente forniti di tutte le cose necessarie, l'armata hauendo buon v'eto, uscendo di Liorno s'andò verso la Lunigiana. Et agli diãzi Porto Venere, laqual terra se l'Aragonese hauesse potuto p'cedere, si uedeua poi che gli altri popoli di quella Riuiera con poca fatica gli sarebbero uenuti in mano. Questa terra è posta nelle foci del porto di Luni à man sinistra, còtra à quell'isola, la quale posta diripetto al porto hebbe già grã fama d'amicizia & di religione p lo famosissimo tempio di uenere. Quindi il golfo cò marauigliosa piegatura larghissimamente s'apre in dietro, & si dist'ende alla larghezza di cinq; miglia; & poi piegato in un piccio cerchio, arriva fino à porto dell'Erice, & à capo di Luni, facendo p tutto piccioli porti, & sicuri riposi, doue spontano in mare molti colli aprici, iquali con un certo amenissimo ordine di natura sono distinti in ogni luogo da spessi riui, che scendono da più alti poggi, & da valli piene di boschi. In mezzo u'è la Spetia, castello ab'ondante di pescagione, & molto nobile p lo uino amabile che vi nasce.

Porto dell'Erice.

Spetia.

vi nasce. Ma da man destra non lungi dalla foce del fiume Magra, castello del l'Erice con un traghetto molto diritto guarda dirimpetto all'Isola di Venere, & al porto, senza dubbio chiamato Erice da quello ch'è in Sicilia. Federigo adunque per tentar la fede di quei della terra mandò innanzi nel castello, Fregosino figliuolo di Paolo Cardinale, & Luigi Rapollo suo consigliere, huomo di singolare industria, iquali gli confortassero a douersi rendere, & riccuere nel porto & nella terra i Fregosi, laqual parte essi naturalmente soleuano amare molto; & parte gli facesse intendere, ch'essi non uoleessero con uana ostinazione, & laquale lor non sarebbe poi giouata nulla, mettere in gran pericolo lor medesimi e le facultà loro, ilqual pericolo subito lor'era per uenire addosso da quella fortissima armata. Era a difesa della terra il Balbo, ilquale di Lombardia trauesando i gioghi dell'Apennino, con singolar prestezza era uenuto quiui con vna eletta còpagnia di fanteria, hauendo poco innanzi Lodouico alla fama dell'armata Aragonese diligentemente posto opportuni presidij in tutte le terre di quella contrada. Costui confidatosi nella fede de gli huomini della terra, & nella virtù de' soldati, rispose, che l'nsanza di tutti i Genouesi era questa di non uenir mai uolontariamente in possanza di nuouo principe, mentre che sono salui coloro, iquali sono signori di Genoua. Che s'egli accadesse per uolenza straniera, ò per qualche tumulto de' cittadini, che lo stato delle cose presenti si riuolgesse sottosopra, eglino alhora senza infamia di ribellione, cedono à vincitori, & secondo il publico successo della città seguono la fortuna loro. Per questo Federigo non douea crucciarsi con esso loro, se non uoleuano riccuerlo dentro del porto, nè della terra; essendo ancora in piedi in Genoua & in tutta la Riuiera lo stato de gli Adorni, & de gli Sforzeschi; per loquale essi erano apparecchiati a soffrire ogni pericolo, per non parere d'essere stati primi di tutti a ribellarsi per perfidia, o per paura. Partito il ragionamento, gli Aragonesi sdegnandosi che vna terra debile di muro, & pouera di facultà hauesse ardimento di ritardare la forza, & l'empito di così grande armata, subito misero mano all'armi. Accostarono le prode delle galce; e le fanterie condotte cò le scafe maggiori saltarono in terra sotto l'insegne, e in un tempo si cominciò à còbattere il castello per mare & per terra. All'incontro gli huomini della terra mescolati cò soldati erano spessi alle mura, e tutti animosamente combatteuano, e da' ripari lanciuaano nell'armata facelle & arme d'ogni sorte, e ruinauano sassi grandi adosso à coloro che uoleuano salir con le scale; & fin le donne stesse con singlar'ardire portauano alle mura armi, traua, & pietre, cò fortuano i feriti & gli stanchi, & finalmente non lasciando da parte alcuno uisicio virile, procacciuaano tutte le cose a quelli che s'affaticuaano; e'l Balbo anch'egli uelocè d'ingegno, e pronto di mano, hor quà hor là combattendo et cò fortuano scorreua. Metteua industriosamente l'artiglierie picciole secondo la quantità che u'haueua tronato, nè luoghi comodi, onde si potesse tor di mira i soldati de' nemici, iquali erano smontati, e le ciurme delle navi; nè però in questo

Federigo tenta di prender porto Venere. Fregosino, & Luigi Rapollo mandati a tentar di rendersi Porto Venere.

Risposta del Balbo a gli ambasciatori di Federigo.

Continuato ualore et fede de' Genouesi.

Aragonesi combattono Porto Venere.

Astoria del
Frandaia.

Aragonesi nò
posson prende-
re Porto Vene-
ri.

Giulio Orsino
ferito.
Chianeri.
Rapallo.

Modo di forti-
ficare antico.
Orliens va in
Genova.
Anton Basseio
Baldino Dimio-
ne va in Geno-
ua.
Anton Maria
D'Albergo.

mezzo cessauano l'artiglierie grosse scaricate dalle nauì; perche gli Aragonesi spinto innanzi le prode delle galee si sforzauano a gara di salire in terra. Ma gli huomini della terra con nuoua astutia, sendo di ciò autore il Frandaia, nota bil corsale, dal quale poi essendo vecchio ci fu mostro il luogo con molte risa, haueuano a studio vnto di molto seno gli scogli e i sassi posti anticamente nelle riuu doue si sbarcaua; tal che i soldati leuatafi di salto, & affrettando di smontare, sdruciolando loro subito i piedi, con gran piacere di coloro ch'erano alla difesa, & molto riso di tutti, impacciati dall'armi cadeuano in mare, & fra le pietre che spuntauano fuora. Durò la battaglia sette hore continue del parisma venendo la notte poi che gli Aragonesi, iquali & in luogo maluagio, & senza sofficiente provisione haueuano combattuto, indarno hebbero tentato tutti i luoghi d'entrare, & essendone di loro alcuni morti, molti feriti, & gli altri stanchi per lo caldo & per la fatica, & essendo uscito della battaglia Giulio Orsino, il quale era Capitano della fanteria, ferito d'una pietra, lasciata la batteria riuouerono alle nauì. La notte che seguì poi leuate l'ancore accostò l'armata a Chianeri, & poi quindi affrettando i remi se n'andò nel golfo di Rapallo. Quivi è posta la terra di Rapallo, luogo molto habitato, & quasi egualmente lontano da Porto fino, e da Sestri. Questa terra è diuisa in due còtrade, l'vna delle quali si chiama Guelfa, e l'altra Gibellina, dall'antico nome delle parti, nelle quali i Genouesi d'ogni tempo si sono traugiati con mortal pazzia. Gli Aragonesi senza impedimento alcuno smontati in terra, e cacciato ne il presidio che v'era di pochi soldati, presero il castello, & per sostenere la furia de' nemici tosto s'apparecchiarono di fortificarlo in fretta in fretta, poche nò haueua murra. Tal che cò poca fatica i soldati, e i montanari, i quali Ibetto e Fregosino haueuano fatto uenire dalle castella vicine, vi fecero intorno i ripari. Il modo de' quali si come alhora era ottimo, così hora è molto da ridere. Percioche hauendo piantato in terra alcune forche grosse, tal che arriuaano alla cintura, continuato l'ordine vi si metteuano sopra lungchissime trauì confitte cò chiodi. Cò questi ripari i nostri antichi si teneuano assai sicuri, e forti còtra ogni subito assalto de' nemici, & p' difesa d'essi, mentre che gli auersarij si sforzauano di passarli, galarardissimamente erano usati combattere: tpo molto felice, quando la virtù de' soldati secura da ogni pericolo dell'artiglierie, quasi in spettacolo di piacere, si notaua con certa lode, dall'opre deue forze & di valorosa mano. Ma in Genoua hauendo molto prima intesa la venuta dell'armata de' nemici si faceua provisione d'armi per mare & per terra. Et gli Lodouico Duca d'Orliens, il quale era stato il primo a passar l'Alpi, & d'Alpi sua terra era giunto a Genoua, e era gli nemici appresso con sette compagnie de' Svizzeri. Antonio Basseio, il quale lo macerato ch'egli haueua hauuto in Borgogna, era chiamato il Baldino Dimione. Costui haueua la lingua Tedesca, & era riputato molto acuto & maggiore gl'ingegni de' gli Svizzeri. Et auo ad Antonio Maria Sanseuerino fra gli sforzati capitano batouano, v'haueua molto

seco una banda di cavalli e due compagnie di fanteria, soldati vecchi. Appressato questo s'empieano di soldati doue erano da carico, e diciotto galee; & era allora questa opinione appresso d'ogn'vno, che l'armata Aragonese: la quale solamente era fornita di buoni marinari facilmente potesse esser vinta dalle granissime & fortissime nauì de' Genouesi & Francesi, se fosse soffiato qualche vento da Ponente. Percioche di que' giorni era stata per tutto tanta bonaccia, che col beneficio d'alcun vento non c'era comodità veruna di menar suor l'armata in que' mari, ch'erano in calma mirabile. Nè questa cosa inganaua punto Federigo, nè i marinari Aragonesi, iquali accio che l'armata non fosse spinta da citrarij vnti d'Ostro e di Garbino dietro nel golfo, nel qual luogo senza speranza di saluarli haueano in ogni modo a capitare male, subito sbarcato l'esercito, e preueduta la mutatione del mare, haueano condotto le galee in alto mare, onde poteuano vedere il mouimento dell'armata nemica, e'l successo de' suoi, ch'erano accòpati alla terra, stando apparecchiati al consiglio dell'vna e l'altra fortuna. Ora gli Adorni e gli altri Capitani Francesi, poi che venne la nuoua, che gli Aragonesi s'erano fermati a Rapallo, partirono fra loro quel che s'haueua da fare; il Duca d'Orliens salì su l'armata, e la spinse in alto mare, per hauere il vento da terra per gosiare le vele. Gli altri menarono suora le genti, e scòdo che piacque più a ciascuno, quasi tutti gl'italiani per terra, e gli Svizzeri con i chibisi & altri piccioli nauigli se n'andarono a Rapallo. Questa terra è lontana da Genoua 20. miglia, ma la strada è tãto aspra, e malagevole, e vi sono così stretti sentieri nelle dirupate balze, che i cavallieri armati non vi possono passare se nò con difficoltà grande. Giunsero costoro alla vista de' gli Aragonesi, auanzandoni ancora grã parte del giorno, per ciò ch'eglino per fuggire il caldo, & per ingannare i nemici haueuano fatto quella via di notte. Era vicina alla terra una pianura assai larga, doue cominciando i Capitani a voler alloggiare, si come quegli ch'haueuano deliberato riposar quella notte, e rischiandosi l'alba rinfrescati i soldati assaltare i nemici, nacque per audacia, e temerità d'alcuni pochi, occasione d'attacar la mischia, si come le più volte auiene, che le battaglie si fanno più tosto a caso, che per certa deliberatione de' Capitani. Percioche i soldati sforzati erano andati innanzi a vn poggio vicino a' nemici, per combattere per la gloria dinanzi a gli altri fra' primi pericoli della battaglia; parendo loro che la fronte di tutta la battaglia, & i principij istessi per l'innocchiata opinione de' le cose di guerra acquistata in tante aspre battaglie douesse toccare a loro in luogo d'honore. Ciò non comportarono i soldati della guardia della piazza, che per la troppa arroganza de' compagni fosse loro leuata l'occasione di mostrar virtù e valore; ma rimanendo li a combattere per la salute e per l'honore sugli occhi de' Genouesi, e di Giananni Adorno lor Doge, appressò iquali haueuano tirato tanto grasso p'che oisiamente, & in tempo di pace. Erano costoro d'intorno a quattrocento, tutti soldati vecchi e valenti con l'arme in ma-

Adorni et Frã-
cesi vanno a
Rapallo.

Fatto d'arme
di Rapallo, tra
gli Aragonesi,
& i Francesi.

Soldati alla
guardia della
piazza di Ge-
noua.

no; iquali spesse volte in battaglia & da solo a solo cōbattendo valorosamente haueano acquistato fama di singular virtù e stipendij grandi. Tutti haueano indosso sontuose vesti, & erano honoreuolmente armati; si come quegli ch' a uezzi alla militia della città non lasciavano alcuna cosa per andare attillati & ben vestiti. Vedeano in loro vestimenti pavonazzì circondati di fregi d'oro, tutti i manichi delle spade d'argento, gli scudi indorati, le corazze coperte di seta e di porpora; talche i soldati, iquali oggi per lor vestire si contentano di poco & vilissimo cuoro, ricordandosi di loro paiono come poverissimi da essere sprezzati. Fra questi erano Agnolo da Potenza, Beuil'acqua Milanese, Francesco Nardoo, Auanzino Cassiana, Tomaso da Fermo, Onofrio Calaurese, e'l Salernitano, anch'egli chiamato per sopranoime Brauo; & molti altri valorosi capitani, iquali nelle guerre passate haueano hauuto grado in Italia. Brauando dunque costoro in tutta l'ordinanza, & isdegnandosi molto, che quel luogo sotto i ripari de' nemici fosse occupato da gli Sforzeschi, incontante tutti con frettoloso passo, & a pena seruatà l'ordinanza, s'innuiarono verso gli alloggiamenti de' nemici per pigliar miglior luogo dinanzi a gli Sforzeschi. Nè dubitarono gli Aragonesi giudicando ch'eglino venissero a pigliare i ripari, d'uscir subito fuora, & affrontandosi seco, ributtare l'ardir loro: percioche anch'essi con simil temerità si riputauano poco honore a difenderli dentro a' ripari; massimamente desiderando per mantenere le reputation loro, con qualche atto honorato racquistare l'honor perduto a Porto Venere, laqual reputatione vantandosi molto appresso d'ogn'vno haueuano dato di loro in tutta quella nauigatione. Perche senza dimora, gittati giù subito i ripari delle trani, & aperta l'uscita, uscirono fuora con l'insigne. I soldati della guardia s'apparecchiarono a combattere, bench'essi non haueessero creduto che gli Aragonesi fossero per uscire de' ripari, & così s'azzuffarono contra l'opinion di tutti, & lungo tempo fu valorosissimamente combattuto. I capitani dell'vna & l'altra parte, iquali in quel giorno non hebbero autorità alcuna, poi che nè con arte, nè con consiglio, ma con indifferente bestialità si combatteua in tutti i luoghi, mandando soccorso, confortando quei che non poteuano reggere, & essi finalmente entrando in battaglia, si sforzauano di riparare al pericolo de' soldati loro. All'ultimo gli Aragonesi non sostennero nè la virtù de' gli Sforzeschi, nè la furia de' soldati della guardia; percioche fatti ritirare, e cacciati di quel ponte, il quale è sopra vn rio, che diuide la terra in due parti, voltarono le spalle. Perche essendo eglino rotti, e messo in fuga tutto l'esercito, rotti i ripari loro gli perseguitaua, e secondo il numero de' nemici fecesi in quel giorno grande uccisione. Percioche gli Suizzeri, iquali erano ariuati più tardi, con barbara crudeltà tagliauano a pezzi quei che erano abbattuti, & feriti da gli soldati della guardia. Fu da loro ancora ammazzato vn nobil prigionie, ilquale Luigi dal Flisco vno de' capitani haueua tolto in groppa del canallo, per menarlo in securo, & ciò con grandissimo

Agnolo da Potenza, Beuil'acqua Milanese, Francesco Nardoo, Auanzino Cassiana, Tomaso da Fermo, Onofrio Calaurese, il Salernitano.

Aragonesi rotti da Rapallo.

Luigi dal Flisco.

grandissimo pericolo di lui che l'haueua preso; ancora che Luigi per la sua chierza fosse conosciuto da tutti, si come quello che in Genoua era interuenuto in tutti i consigli, & alhora haueua menato gran soccorso di montanari contra gli Aragonesi, & suo fratello Ibleto. In quel tumulto Ibleto fuggendo della battaglia con quella banda di contadini, laquale fatta venire dalle sue castella haueua intorno a se per difesa, per aspre et disusate strade si saluò per moti, & per la valli del fiume di Lamagna, ilquale già si chiamò Entella. Giulio Orsino, & Fregosino impedito da vna scrua, & parimente Orlando Fregoso furon presi, & gran moltitudine d'Aragonesi gettate l'armi in terra si rese. Pochi de' vincitori furon morti, & fra questi vi fu Auanzino Cassiana annouerato tra fortissimi capitani; & del numero de' gli Sforzeschi et de' soldati della guardia se ne partirono più di sessanta grauemtēe feriti. Quindi si corse a far preda, et tutta la terra senza alcun rispetto della parte amica fu saccheggiata da gli Suizzeri. Gli Aragonesi non si poterono saluare in mare se non con alcune picciole barchette. Percioche Federigo haueudo veduto d'alto mare le nauì Genovesi, lequali haueuano buon vento, et già di lontano scariuano l'artiglierie, s'era ritirato nelle riuere più secure alla foce d'Arno et a Liorno; onde poi anco abbattuto per l'impresa che gli era mal successa se ne ritornò a Napoli. Furono alhora molti, iquali risero de' vani disegni & del vergognoso successo di quella grandissima armata con tanto studio e con sì grā de' spesa ramata. Ma all'incontro v'erano anco de' gli huomini sauij e pratici delle cose del mondo, iquali liberi da tutti gli humori delle fattioni giudicauano, che ogn'vno hauesse a piangere, preuedendosi da gl'infelici principij di questa impresa l'ultima e miserabil ruina che veniuà addosso all'Italia. Rotti gli Aragonesi, & tornato l'esercito a Genoua, fecesi tumulto nella città cō grandissimo pericolo de' soldati stranieri; percioche vedēdo i Francesi & gli Suizzeri la preda, i Rapallini riconoscendo per tutto i vestimēti, i vasi, e le lor masse ritie, chiamato aiuto da gli amici e parēti riuoleuano le cose loro. Quindi dalle villanie si venne all'armi a furor di popolo; & in vn punto di tempo in diuersi luoghi della città furon morti alcuni Suizzeri & Francesi; & senza dubbio alcuno haurebbe la furia della plebe soleuata, in quel giorno tagliato a pezzi i soldati forestieri; se nō che Agostino e Giouanni anch'eglino usciti in publico cō la cōpagnia della piazza, madato intorno i trobetti, e preso i più arditi, & quegli subito fatto impiccare per la gola per dare essemplio a gli altri, ritennero la furia dell'adirata e crudel moltitudine. La noua della vittoria di Rapallo diede grāde allegrezza a Lodouico; e quasi che egli hauesse già ricevuto vn certo augurio della uittoria, sollecitò Carlo a venir più tosto in Italia. Già quasi tutta la moltitudine de' gli Suizzeri erano scesi p' lo mote minore di Sā Bernardo nel cōtado di Vercelli; e Obignino cō vna valorosa squadra di loro, e con la sua Bāda di Brettoni, e intorno a trecento huomini d'arme Francesi, era passato innanzi in Romagna. Doue poco anzi a coniunger le forze era

Ibleto dall'Iscio si salua.

Giulio Orsino, Fregosino et Orlando Fregoso prigionieri. Morte di Auanzino Cassiana. Rapallo saccheggiata da Suizzeri.

Federigo Aragona ritorna a Napoli.

Francesi ritornano in Genoua.

Tumulto nato in Genoua per la preda da Rapallo.

Obignino va in Romagna.

Giou. Francesco Sarsenerino Conte di Gaiazzo general dello Sforza. Fossa Giliola. Gente de gli Aragonesi.

andato Giouan Francesco Sarsenerino, Conte di Gaiazzo. Era costui allora Capitan generale delle genti Sforzesche, lequali erano sei cento huomini d'arme, e tre mila fanti soldati vecchi. Perche rannate insieme queste forze, per opporsi a' disegni di Ferrando, s'accamparono in luogo fortissimo a fossa Giliola, ne' confini del contado di Ferrara. Quasi di questi giorni Ferrando partendo da Città di Castello, doue egli era stato a parlamento con Pier de' Medici ch' alloggiaua in casa de' Vitelli, per li più molli gioghi dell' Apennino passò nel territorio di Faenza. Erano quasi tutte le sue genti da cavallo, & benissimo a ordine. Allequali tosto che giunse in Romagna, facendo in ogni luogo soldati, aggiunse più di sei mila fanti Bolognesi, & di quei popoli c'habitauo la valle di Lamone, e'l sinistro lato dell' Apennino. Capitani di questi soldati erano huomini valorosi Dionigi Naldo, & Vicentio suo fratello. Oltra di questo v'era anco Guido Vbaldo Duca d' Urbino, & Giouanni Sforza Signor di Pesaro. Vi vennero similmente tre bande di canalli del Papa, dellequali era a capitan il Serra, nobile Spagnuolo; & parimente de' soldati Fiorentini quattrocento tra huomini d'arme, & cauai leggieri, i quali erano gouernati da Annibale Bentiuoglio. Hauena creduto Ferrando di poter passare con queste forze nel contado di Parma, aiutandolo o conducendoglielo almeno Gio. Bentiuoglio, ilquale già Papa Alessandro hauea in gran parte leuato dall' amicitia di Lodouico e de' Francesi; hauendogli promesso di far Cardinale Gaiazzo suo figliuolo, & a gli altri figliuoli dar grosse condotte. Ma il Bentiuoglio per le cose infelicamente tentate nella Riuiera di Genoua, e per la vergognosa fuga di Federigo, & per la venuta di Carlo assai più presta dell' opinione d'ogn' vno, e per gli esserciti presenti d' Obegnino, e del Conte di Gaiazzo si mutò in tutto di pensiero; percioche secondo la fortuna della guerra facilmente si cambiano le volontà de' gli huomini. Ma Ferrando partèdo dal fiume del Sauio, doue era stato alloggiato alcuni giorni, passò nelle campagne di Faenza con questo pensiero, di venir subito alle mani col nemico tosto, che gli presentaua commodità di combattere; percioche egli sapena che il Re passaua l'Alpi, e che egli sarebbe poi stato inferiore loro di forze, se i Francesi & gli Sforzeschi cō tutta la furia della guerra gli veniuano in vn tēpo addosso. D'altra parte Obegnino, e'l Conte di Gaiazzo, iquali molto per tempo consigliandosi preceduano questo medesimo, faceuano ogni sforzo, per non essere tirati lor mal grado a cōbattere; s'accampauano sempre in luoghi paludosi, e muniti di fossa; si presentauano però con le genti per mātener la fama, e l'opinione de' gli huomini; ma nō usciano mai in battaglia se non in luogo di sauantaggio a' nemici; di maniera ch'ogni di scaramucciauano solamēte i cauai leggieri. Presentossi nōdimeno più d'vna volta occasione di venire a battaglia, appresso a S. Agata; percioche i Capitani dell'vna e l'altra parte uscendo di strada erano entrati ne vicini prati; iquali benchè fossero in qualche parte impediti per le molte fosse tirate da' lavoratori, e per li salci piantati a filo, pareuano però assai cō

molli

Dionigi & Vicentio Naldo. Guido Vbaldo Duca d' Urbino.

Giou. Sforza S. di Pesaro. Serra Spagnuolo Capitā del Papa.

Annibal Bentiuoglio Capitā di Fiorentini.

Ferrando Arag. va dal fiume del Sauio alle campagne di Faenza.

Francesi schisano di cōbattere con gli Aragonesi.

Santa Agata.

modi a combattere. In mezzo fra l'vna e l'altra ordinanza v'era vna mediocre fossa. Doue Obegnino e'l Conte di Gaiazzo aspettauano che gli Aragonesi passassero, si come quegli che si ricordauano d'esser venuti quiui con questa deliberatione, di trattener Ferrando, s'egli dimoraua in Romagna con iscar amucchie, e di non venir mai al fatto d'arme, e s'egli hauesse pensato di passar in Lombardia, haueano disegnato di volergli ir dietro di passo in passo. Ma il Conte di Pitigliano aspettaua che i nemici cominciassero a passare, & diceua ch'egli non era mai per consentire, che su le riuē d'vna fossa impedita si combattesse il Regno di Napoli. Perciò che quest'huomo naturalmente accorto, e non punto inclinato a combattere, ilqual hauea più tosto imparato a proueder di non esser egli vinto, che di vincer altrui, preponendo la fanteria Svizzera all'Italiana, e stimado che gli Sforzeschi fossero pari a i suoi; & la cavalleria Francese, la cui virtù non era ancor conosciuta, se non ottimi, animosissimi almeno, & hauendo grandissima paura dell'artiglierie di bronzo, nella qual parte si diceua che Francesi assai più valeuano, non si potea per alcun modo indurre che volesse far giornata. All'incontro il Triuultio che animoso e desideroso di combattere si ricordaua, che pochi anni innanzi gli Svizzeri erano stati vinti in battaglia da lui & da Renato suo fratello sopra Domossula, sufficientemente faceua testimonio che la cavalleria Italiana era di spauento a tutti i Francesi, essendo egli giouane interuenuto in Francia nella guerra de' Baroni; mostraua che l'artiglierie in battaglia, perch' elle si scaricano con dubbioso pericolo, non sono quasi d'utilità veruna; & finalmente se si veniuo alle mani promettcola vittoria. Che se pensando, & dubitando voleuan credere, che tutti i pericoli, iquali possono nascere quasi da infiniti casi, douessero interuenire a loro, per negligenza perderrebbero l'occasione di vincere; & poco dappoi sarebbero stati inferiori a tanto essercito de' nemici, ilquale col Re passaua l'Alpi; & ch'eglino poi con gran dishonore di dapocaggine erano per perdere il Regno, non restano loro niuna altra speranza di salute, se non nella vituperosa fuga. Ma Ferrando ben che egli si mouesse per l'autorità del Triuultio, ilqual con mente indouina discorreua lo esito della guerra, consentì nondimeno al Conte di Pitigliano; acciò che egli, ilquale pareua che ardesse di desiderio di combattere; accadendo che fosse stato rotto in battaglia, sprezzato il consiglio del capitano accorto, non si venisse ad acquistare inescusabile infamia di dannosa temerità appresso Alfonso suo padre, & il Papa. Perche l'vna, & l'altra parte si ritirò a' luoghi più forti. Dolendosi poi ne i di seguenti il Triuultio, che la facultà di acquistar la vittoria si fosse perduta da coloro, liquali con nome di prudenza copriuano il loro natural timore, & essendo di questo medesimo parere Alfonso di Pescara; & essendo il Conte di Pitigliano ogni di combattuto da Bartolomeo Luiano suo familiare (costui guidaua allora vna banda di cavalli, & acquistossi poi i supremi honori della militia) che non volesse più stare a perder tempo; & finalmente s'arrischiasse alla for-

Il Conte di Pitigliano non vuol che si combatta.

Il Triuultio è di parer che si combatta.

Ferrando seguirà il parer del Pitigliano.

Alfonso di Pescara & Bartolomeo Luiano sono di parer che si combatta.

tuna della battaglia, si risoluertero di voler combattere. Ma i nimici haucano l'animo in tutto lontano di venire a battaglia. Perche quantunque da trombetti fossero inuitati a combattere, non però menarono mai i soldati fuor de li alloggiamenti, tal che con diuerse arti hauendo scernito gli Aragonesi, mentre che i lor caua legghieri s'erano accostati appresso a ripari, scartando subito molte artiglierie, incontanente gli sforzarono ritrarsi per paura d'esser rotti, & a volger le spalle. Nondimeno il Liuiano tre giorni d'apoi assaltando di notte vna banda di cauali Francesi, laquale era uscita de gli alloggiamenti, e scorsa fino a S. Agata, morti & presi molti cauali, ne spese la maggior parte. Ma poi che Ferrando vide che i nemici contra lor volere non poteuano esser tirati a combattere, se n'andò col campo a Faenza, e quindi sotto le mura fortificò gli alloggiamenti con vna larghissima fossa, per laquale hauea diriuato parte del fiume Lamone, e con altre grandi opere d'altissimi argini, per poter seruirsi dell'aiuto della città amica, & aspettare in luogo sicuro il soccorso de' Tedeschi, iquali gli erano condotti di Suenia & Augusta; & in questo mezzo offeruando il mouimento del Re di Francia che veniuo, facendo secondo che il padre & Papa Alessandro gli haueano commesso, aspettaua consiglio di miglior fortuna. In questo mezzo Carlo partito da Granopoli, & passando l'Alpi Cottie discese in Italia. Furono già l'Alpi Cottie quelle, c'hor a si chiamano il monte di Ginevra, come altrove diffusamente mostrerassi, quando all'Alpi, si come anco a gli altri luoghi illustri del mondo, in cambio de' freschi & mezzo barbari nomi renderemo loro per tutto i vocabuli piu antichi. Sceso dall'Alpi il Re giunse in Asti; doue i soldati largamente & gratiosamente si rinfrescarono con la douita di tutte le cose, nelle terre abbondanti di quel paese. Gli era venuto incontra fino in Asti per fargli honore Lodouico, menando seco sua moglie Beatrice con leggiadrissime gentildonne Milanese, per dilettare il Re giouane. Ma egli poco d'apoi p' hauer mutato aere ammalò grauemente p' alcuni giorni, essendogli venuto, come spesso volte accade a fanciulli, il vaiuolo, che gli macchiò le membra e'l volto. Ma poi addolcendosi l'Autunno, e guarito, s'auuò alla città di Ticino, laqual da' moderni è chiamata Pavia. Quiui con reale apparato, e con sontuosissimi honori fu ricevuto da Lodouico nella rocca. Et allora infermò dell'ultimo male Gio. Galeazzo, e questo infelice giouane era talmente intisichito, e distrutto, che più non si reggeua cò le forze, lequali oggimai l'haueano abbandonato, ma col vigore dello spirito che tosto era per mancargli. Costui piangendo & conoscendosi per douer morir tosto, raccomandò grandemente Francesco & Buona suoi figliuoli a Carlo, ilquale per confortarlo era ito a visitarlo & fauellargli al letto. E non molto d'apoi Carlo hauendo ricevuto danari da Lodouico, e fornito l'essercito di tutte le cose che bisognauo al campo dalle botteghe di Milano, facèdo portare la fanteria a secon da del fiume, e mandando innanzi per terra la caualeria, se n'andò a Piacenza. Quiui per lo contado di Parma giunse all'Apennino; e con poca fatica passò

to Gioghi, alloggiò a Pontriemoli; laqual terra posta sul fiume della Magra è la prima che s'incontra scendendo per li Liguri Apuani in Toscana. Era alla guardia di Pontriemoli Badino Milanese con trecento soldati Sforzeschi; iquali essendo peruentura a vna tauerna di vino amabile da vna leggiera contesa di parole venuti alle villanie con gli Suzzesi, e sì come essi erano espediti con le spade e le rotelle, hauendo ammazzato alcuni Suzzesi impediti dalle loro lunghi picche nelle strette delle vie, poco d'apoi furono cagione dell'ultima rovina di quella terra. Carlo d'apoi leuato quindi il campo, lungo il fiume della Magra, e le fosse Papiriane, lequali diedero il nome alla terra di Fossa nuoua, giunse a Serezana. Crebbe Serezana alle ruine dell'antica città di Luni, pche gli habitatori grauemente offesi dal pestifero vento di quella riuiera, laquale è volta alla foce di Magra, ritraron gli edificij in luogo più alto. Questa era la prima terra dello stato de' Fiorentini; e quindi Paola Orsino poco innanzi hauea mādato una bada di fanteria e di cauali. In questo mezzo Gilberto Mopen fiero, ilquale guidaua l'auanguardia de' Francesi, battèdo fra via Castel nuouo con l'artiglierie lo prese, e tagliò a pezzi Angelo Cencelli capitano quiui della guardia, e quanti soldati erano cò lui. Et hauendo mādato innanzi al mare con lungo circuito la caualeria, con l'improvisa correria de' cauali fracassati, e morti quasi tutti i cauali, prese Francesco da Montedoglio, ilqual andaua con vna compagnia a Serezana. Per lequai cose entrò si gran paura de' Francesi a ogni vno, veggèdo ch'essi guerreggiavano non al costume d'Italia humanamente, ma cò barbaria crudeltà molto sanguinosamente; che gli huomini della terra, & Paolo anch'egli diffidatisi delle mura, e delle forze loro, & i Pietransanesi, iquali habitano il tempio di Feronia, combattendosi su le porti loro a battaglia da cauallo, subito pensarono di dargli le terre. Era vna rocca sopra Serezana posta su vn'alto poggio, forte per natura del luogo e per arte; laquale gli habitatori dicono che fu edificata da Castruccio signor di Lucca. Laquale i Francesi volendo battere con l'artiglierie. Piero de' Medici partendo di Fiorenza venne in Campo a trouarne Carlo; perciò che egli veggendosi quasi oppresso dalla fama & pretezza de' nemici, e conoscendo di non potere col consiglio e con le forze sue sostenere la furia di quel grandissimo essercito che gli venia addosso, mutato di volere per acquistarsi la gratia del Re, gli promise di voler fare tutto quel che gli fosse comandato, & di dargli in mano le città di Toscana, & tutte le rocche, mentre che salua la dignità sua, fosse ricevuto in fede & amicitia da Carlo. Dubitaua costui grandemente di perdere lo stato, perche Lorenzo & Giovanni nati della medesima famiglia de' Medici erano in honore appresso il Re; iquali poco tempo innanzi volendo rimouare lo stato, nemici della grandezza di Pietro, gli haueano congiurato contra; & scoperto il lor trattato, perche Pietro non hauea voluto mettere le mani nel suo sangue, per publico giudicio erano solamente stati confinati alla villa. Ma poi scendendo i Francesi in Italia, mossi da nuoua speranza & fondatisi su gli an-

Pontriemoli.

Serezana.

Paolo Orsino.

Mompensiero prende Castel nuouo.

Morte d'Angelo Cencelli. Preza di Francesco da Montedoglio.

Piero de' Medici vien in campo a ritrouar Carlo.

Lorenzo & Gio. de' Medici.

tichi disegni erano ricorsi al Re; & allora più che mai facendo & dicendo male appresso tutti i Baroni, procacciavano guerra, tradimenti, & ogni ruina addosso a Pietro. Ma Pietro hauendo accordate le cose a Pietrasanta con Briffonetto, & Belcaro, andato incontra al Re fu da lui con militar piacevolezza, et volto molto allegro riceuuto per amico. E non molto dappoi mandato i contrasegni a guardiani, furono consegnate a capitani del Re le fortezze di Serezana, di Pietrasanta, di Pisa, & di Livorno. In questo mezzo sopraggiunsero gli ambasciatori de' Fiorentini, huomini notabili, nel numero de' quali il Senato per fargli honore hauea anco eletto Pietro in sua assenza, iquali in nome del commune prometteffero ogni cosa amico & aperto al Re che passaua, & con tutti quegli officij che poteuano; leuate via l'offese per la già di lui rifiutata amicitia, si sforzassero di pacificare l'animo del Re. Ma Pietro ritornò poi a Fiorenza richiamato dalle lettere de' gli amici suoi, lequali lo auisauano come contra di lui si sparlaua per tutta la città, intendendosi che egli haueua consegnato le rocche a' Francesi; & che per questo i suoi nemici vecchi s'erano sollevati a speranza di mutar lo stato; che'l popolo brauaua, e'l Senato mosso per la dishonestà di quell'atto staua sospeso, & finalmente con molto dispiacere d'animo gli faceuano intendere, che de' gli amici suoi si ritrouauano pochi, iquali animosamente s'opponessero a' disegni de' nemici. Hauuasi Pietro, benchè fosse huomo d'ecellentissimo ingegno, fatto nemici gli animi di molti nobili, perciò ch'egli per certo giouenil feruore, dato a' piaceri di caualli, & d'arme, & a' gli amori, commetteua la cura del gouerno a ministri, molto ignobili; & rarissimamente quando si rauaua il consiglio ueniua a palazzo; ma non mai interueniua a' gli officij de' collegij & de' maestri; le cui imprese erano gouernate da grandi & grauissimi cittadini; & finalmente era riuscito in tutto differente da Lorenzo suo padre; il quale si come quello, ch'era di diuina prudenza, nel gouernar la città, & acquistarsi gli animi de' cittadini con vna certa humanità & modestia ciuile, vestendo come gli altri, & senza guardia, fondatosi nella sola grandezza dell'animo suo felicemente reggeua la Republica. Pietro adunque tenendo il primo luogo senza armi & senza gratia, il quale difficilmente in altro modo, che o con gran forza, o con gran virtù & modestia si mantiene in vna città libera, se n'andò in piazza, & quindi nella corte del palazzo, per chiarirsi de' gli animi de' cittadini, & per arrischiare la fortuna della potenza, & autorità sua già scemata. Doue veggendo pochi amici, & molti contra di lui volti con mal viso, & appresso volendo andare a parlare a' Priori, & al Confaloniere de' giustitia, gli fu serrata su'l volto la porta del palazzo da Gualterotto, & da Iacopo Nerli, vno de' collegi, & appresso corrono d'ogni sorte huomini, & hauendo alcuni di loro preso l'armi, spinto dal dolore & dalla paura, fra lo strepito del popolo ribellante, e i sassi che volauano, si ritirò a casa. Et senza indugiare preato, quasi per vendicarsi dell'ingiuria del popolo nemico si mise la corazza, & la celata, armò

Pietro de' Medici riceuuto nell'amicitia da Carlo li fa donar le fortezze di Serezana Pisa, Pietrasanta, & Livorno.

Ambasciatori Fiorentini a Carlo. Fiorentini sdegnati contra Pietro de' Medici.

Costumi di Pietro de' Medici.

Successo di Pietro de' Medici in Fiorenza.

Gualterotto et Iacopo Nerli.

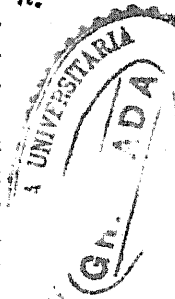
armò la famiglia, & fece chiamare & metter dentro i caualli che già Paolo Orsino dappoi ch'egli hauea reso Serezana, disordinati hauea menati alla porta a San Gallo. Ma essendogli fatto intendere, che Francesco Valori, vn de' gli ambasciatori, ilqual egli poco innanzi hauea lasciato appresso Carlo, huomo terribile & seditioso era in piazza, & che caualcando fauellaua al popolo & lo sollevaua; & appresso si faccua capo della moltitudine armata a rimettersi in libertà; si perde d'animo affatto, sospettando che il Re di Francia gli fosse mancato di fede, & che la sua salute da lui fosse stata tradita; parendogli che nella sua partita l'haueffe accompagnato di promesse false. Et che'l Valori, ilqual per questo era venuto innanzi con tanta prestezza, fosse stato mandato a combatterlo, & a cacciarlo ad istanza de' nemici, e massimamente de' parenti suoi. Percioche stordito dalla paura, & parimente pouero di consiglio persuaso da Paolo Orsino, & da alcuni pochi amici, che gli fosse più cara la vita che lo stato e le facultà, & lasciato anco alcuni sacchetti di gioie, si fuggì della città. Gio. Cardinale anch'egli, ilqual fu poi fatto Papa, & chiamato Leon decimo, vestitosi da frate, & Giuliano suoi fratelli, fuggendo, per diuersi strade giunsero a Bologna. In questo mezzo tutto il popolo, ilqual benchè con armi nemiche, e con terribili voci pseguedo i Medici, voleffe parer d'essersi ualorosamente liberato dal giogo d'vna lunga seruitù, era però vn poco più desideroso della preda che della libertà, da tutte le contrade subito corse a saccheggiar le case de' Medici. Et incontanente furono rotti li orti da S. Marco, formiti di nobiliss. robe di Pietro. Fu saccheggiata anco dall'auaritia della crudel plebe la casa del Cardinale alla chiesa di S. Antonio, con tanta ingordigia, che fin le porte furono leuate di gangheri, e portate via dalla furia di coloro, che rubauano. Hebbesi rispetto al palazzo de' Medici, si che non fu ruinato dal popolo, vietandogli ciò i maestri; percioche allora cò gran diligenza di Pietro s'adornaua di razzi, e di pretioso apparato di tutte le cose, per alloggiarui il Re. E non molto poi corso il popolo a palazzo, Pietro e' fratelli subito vinto'l partito p tutte le faue furon fatti rubelli della patria, e del comune dal Cōsalloniere Fran. Scarfa, e de' priori, iquali perpetuamente con lui fanno residenza in palazzo, e che erano stati eletti del numero de' li amici, & de' gli adherenti proprij della famiglia de' Medici; furono leuate le rosse armi de' Medici di tutti i luoghi della città, & aggiuntoui molto crudel bando, che coloro che gli ammazzauano haueffero certo premio; tosto & ingordissimamente i beni loro furono messi in commune. E non molto dappoi in quella casa fabricata per ingegno, e spesa del gran Cosmo, dellaquale all'età nostra nō si vede in Italia nessun edificio priuato più leggiadro nè più bello, laqual fu publico albergo della nobiltà di tutto'l modo, e delle buon'arti, ni fu pubblicamente da publici regatieri rizzato l'incanto delle nobilissime robe da vederne. Furono vedute dunque con grāde scherzo della Fortuna, oltre al grāde, e pretioso mobile della ricca casa statue antiche, gioie, e varie pietre singolari per mirabil scoltura d'artefici antichi

Francesco Valori.

Pietro, Gio. Cardinale & Giuliano de' Medici fuggono di Fiorenza.

Casa de' Medici saccheggiata.

Francesco Scarfa Confaloniere.



chi vasi di pietre fine, & medaglie d'oro, & d'argento; nellequali erano l'effigie de' capitani illustri, ramate con lungo, & diligente studio in vna lungchissima pace. Oltre a ciò tavole & quadri, memorie d'artefeci nobili; & quello che grandemente poteua accrescere l'inuidia, quella suppellettile di libri Greci & Latini della famosissima libreria, laquale s'era ramata a cō sì gran quantità di danari, & con tanti & rai peregrinaggi & fatiche d'huomini dotti. Questa libreria era stata ordinata da Cosmo, accresciuta da Pietro, & finalmente da Lorenzo, hauendo spogliato quasi tutta la Grecia di rarissimi libri, & sodisfatto a' desiderij de' gli huomini studiosi, con fama e splendor suo grande haueua edificato. Tal che la maggior parte de' gli huomini giudicauano quella famiglia indegna di tanta calamità; & essere stata molto iniquamente cacciata da gl'ingrati cittadini. Percioche i signori di quella edificando con vn certo perpetuo splendore di magnificenza, dando fauore a gl'ingegni, & cō singolare industria mantenendo la pace, madre dell'abondanza, haueuano aggiunto tanto ornamento & chiarezza alla patria, e a' cittadini suoi. Onde poi manifestamente si conobbe, che molto vana e caduca è la gratia del popolo a coloro che signoreggiano in vna città libera. Et che i cittadini stessi, mentre che da' mouimenti delle cose nuoue riguardano alla libertà non si muouono per alcuna memoria di principato giusto, non per antica riputatione, nō finalmente per beneficio alcuno riceuuto in publico nè in priuato. Et cominciò talmente il nome de' Medici a esser' odioso a tutti; che Lorenzo e Giouanni, iquali erano stati appresso il Re come fuor'usciti, parenti di Pietro cacciato, per mostrare desiderio di mantenere la libertà, leuarono le palle dell'arme di marmo della casa antica; & messou in quello scambio vna croce bianca, sì come foglion fare coloro che passano in vn'altra famiglia; lasciato il nome vecchio, volsero più tosto esser chiamati Popolani. Mentre che in Fiorēza si faceuano queste cose, Carlo partendo da Lucca, dou'era stato liberamente raccolto, & souenuto di danari, venne con l'essercito a Pisa; la cui venuta molto opportunamēte sollevò gli animi de' Pisani in speranza di ricouarc la libertà loro. Erano molti anni innāzi vinti d'lunga guerra venuti sotto la signoria de' Fiorentini, hauendo eglino poco anzi questo, & per riputatione grande di ricchezza, & per singolar gloria delle cose di mare, hauuto grande autorità fra gli altri popoli d'Italia; massimamente per l'impreses fatte da loro felicemēte in Soria. Et si ricorda che lo stato di Pisa venne vna volta a tātā grādezza, che ceto famiglie illustri di loro, diceasi ch' a loro spese priuate fabricarono altrettante galce, & armate le menarono alla guerra contra Genouesi. Ma hauēdo eglino per qual che tempo fiorito per le ricchezze acquistate con virtù di guerra, & arte di mercatantia, la superbia finalmente, compagna dell'abondanza, & le seditio ni intrinseche nate di continuo per la troppa felicità, ruinata la republica gli mandarono in precipitio. La onde auenne poi, che consumate le ricchezze per la discordia, et messo tosto da parte il traffico del mare, in diuersi tēpi impararo-

Lorenzo e Gio.
lasciano l'ar-
mi de' Medici.

Carlo va di
Lucca a Pisa.

no a seruire a varij tiranni. Ma poi che fu morto Giouan Galeazzo Visconte, ilquale hauendosi acquistato grandissimo stato in Italia, doppo il tiranno Apiano, s'era insignorito di Pisa, cominciarono i Pisani a pensar alla libertà loro, già buon tempo perduta; & quella con maggiore animo che forze difendere contra i Fiorentini; iquali allhora per le cagioni antiche, accompagnate ancora d'odij nuouo in quella desiderata occasione dello stato de' Visconti ch' andaua in ruina, gli haueuano mosso grandissima guerra, nella quale Giouanni Aucuto Inglese, valoroso Capitano di guerra di maniera fraccassò le forze & lor tolse d'animo, ch' eglino vortì da tutte le disgratie della guerra; & abbandonati de' vicini si reser all'arbitrio de' vincitori. Et così stettero sotto la signoria de' Fiorentini ottantasette anni; nelqual tempo così seueramente, & auaramente furono trattati da coloro, che grandemente attendono al guadagno, & a' denari, che nella venuta di Carlo altro non era lor rimasto, che'l nome, & gli animi vecchi, & la memoria dell'antica grandezza. Era fra i Pisani Simone Orlandi, huomo di grande ingegno, & in publico, & in priuato asprissimo nemico de' Fiorentini. Costui di notte & secretamente raunandosi con quei cittadini, iquali egli stimaua offesi da grauissime ingiurie, & per questo con animo s'aignato pronti a ribellione, lamentauasi spesso volte delle pubbliche calamità; & mostraua loro quanto facilmente, s'eglino fossero homini valorosi & simili a' loro maggiori, haurebbono potuto liberarsi dalla insopportabil seruitù, & ritornare nella libertà antica. Finalmente hauendo egli la lingua francese, animosamente s'offerse d'andare oratore appresso il Re, & di volere esser capo d'essquire questa impresa. La onde i cittadini già inclinati non stettero molto a pensarui, nè a risolversi, s'egli era da tentar ciò nella occasione dal Re presente. L'Orlandi essendo a gara abbracciato & lodato da tutti, per haure egli sprezzato il pericolo priuato, & con animo grande tolto sopra di se questa bellissima impresa; con vna compagnia di giouani se n'andò a ritrouare il Re, ilquale era allora nel palazzo de' Medici; & gettatosi gli alle ginocchia humilmente, & con le lagrime a gli occhi gli raccontò in quali calamità, & miserabili trauagli, per crudeltà de' Fiorentini erano caduti dal già floridissimo stato della lor città libera; & quiui dandosi a dir male de' costumi loro, accioche acquistandogli odio da ogni parte, il Re giouane molto più s'infiammasse, disse contra di loro cose tali, lequali benche mouessero l'animo del Re, ilquale si staua marauigliando della grandezza & nouità de' delitti, a me pare nondimeno che elle si debbano lasciare da vno scrittore moderato, accioche le cose incerte, & non difese non acquistino fede per vere. Ora conchiudendo Simone il suo parlare, & con humilissimo atto domandando al Re, s'egli, ilquale par eua di volere esser venuto a liberare grandissima parte d'Italia da' tiranni, voleua che'l popolo Pisano oppresso da così indegna seruitù, fosse libero; Carlo secondo il costume de' Francesi allegramente, & già leuatosi il bisbiglio de' Baroni, che opportunamente lo fauoriuano, accennando

Simone Orlandi
di Pisano.
Pisani procurano di riu-
ner la libertà.

L'Orlandi par-
la a Carlo per
la libertà de'
Pisani.

Pisa torna
in libertà.

che si in poche parole, & levata la mano gli fece intendere, che hauerebbe fatto quel ch'era di ragione. La qual parola raccolta da coloro che v'erano prefetti, & gridando subito di fuori ogn'vno per l'allegrezza ad alta voce FRANCIA, ilquale, è antico nome della Gallia libera, & LIBERTÀ, mandata per la città, sollevò tutto il popolo a quel dolce & desiderato nome. In quel tumulto il Leon di maxmo, insegna de' Fiorentini, fu gettato in Arno. Et i commissarij vssiciali Fiorentini si fuggirono della città. Iquali poi che furono cacciati, elessero i priori huomini valorosi del numero de' nobili, iquali hanno uesser cura che la libertà acquistata fosse lor tolta per alcuna forza, nè per alcuni consigli de' nemici. Che fosse stato concesso a' Pisani il poter difender la libertà loro con tanta felicità & fortuna, con quant' costanza, & virtù la difesero poi per sedici anni continui, veramente la guerra che seguì incontanente, non haurebbe rotto gli animi de' gli hostinati cittadini, nè mai haurebbe posto fine allo stato loro. Ora auenne per vn notabil caso, che in quella medesima hora, che i Fiorentini cacciavano i Medici della patria & di casa, anch'eglino cò egual desiderio di rimettersi in libertà furono cacciati da i Pisani; & certo con honor grande del Re di Francia, ilquale grande non meno per equità & per giustizia, che per virtù di guerra, diede l'infelice & senza alcuna fatica libertà a due nobilissime città d'Italia.

In auvisatam
ha il Latino. Io
tomo che ci sia
siorvestione di
stampe, & che
piu tosto debba
dire inexpecta-
tam. Leggerai
l'annotazioni
nel fine del vo-
lume.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO SECONDO.



Antracio resta
nella rocca di
Pisa.



Carlo parte di
Pisa per an-
dare a Firenze.

A CARLO hauendo messo Antracio, huomo forte con vna banda eletta di Francesi nella rocca di Pisa, & hauendo con simil diligenza confermato gli altri presidij delle fortezze consegnategli, partendo di Pisa giunse in tre alloggiamenti al ponte a Signa, posto sopra Arno, sei miglia lunghi da Firenze; essendo la città in gran tranaglio per paura di così grande esercito, perche si diceua vna nuoua, & non in tutto vana, che'l Re era per rimettere i Medici nella patria, salua la dignità del giusto principato. Percioche Erissonetto & Belcaro, & anco Filippo Bressolone fratello del Duca di Savoia capi del consiglio reale, diceuano che grande-
mente

mente s'offendena la Maestà della fede del Re, in quel terribile atto, col quale Pietro era stato cacciato della patria & fatto rubello; & discorreuano che in ogni modo s'hauena a richiamare per rimetterlo in casa, & nella patria, colui ilquale con ottima fede hauena dato se medesimo, & le rocche, & per ciò con chiara lor promessa era stato chiamato amico. Approuaua questo il Re giouane, tenace d'vna honorata riputatione, & facilmente dall'altre ingiuria non voleua sopportare incarico del suo nome. Et già pareua che la Fortuna fosse per fare nuouo giuochi a Fiorentini; se Pietro, ilquale con poco lieto volto insieme co' fratelli era stato raccolto da Ciouanni Bentiuoglio, pauroso di Bologna, con troppo presta disperatione non fosse fuggito a Vinegia. Ma Carlo poi che per la maggior parte hebbe accomodato le cose a Signa cò gli Ambasciatori ch'erano venuti a lui molti, armato entrò in Firenze. Tutti i maestri all'ordin loro, & i sacerdoti in sacri vestimenti entrando lo raccolsero sotto vn baldachino d'oro. Il popolo con liete grida gli fece grandissimi honori. Marauigliosi di tante squadre di caualli armate alla straniera, & si stupì veggendo i battaglioni de' gli Svizzeri, e l'artiglierie di Bronzo tirate con le carrette. Ma breuemente con l'animo sospeso staua fra se stesso considerando, in che pericolo egli si ritrouaua hauendo ricevuto dentro delle mura & in casa tanta moltitudine di terribili nationi. Fu quel giorno anco notabile per l'imaturata morte del Pico della Mirandola, ilquale per gli eterni monumenti del suo diuino ingegno, di consentimento de' gli huomini dotti s'acquistò il soprano nome di Fenice. Riceuto che fu il Re, & fattogli tutti honori del mondo, Fiorentini cominciarono a trattar le conditioni dell'accordo, doue si contese alquanto, & appresso s'vdì la voce d'vno huomo libero fra gli armati. Percioche parendo che Francesi volessero porre certe conditioni molto ingiuste, & per questo facendo eglino insolentemente romore contra i cittadini, che non vi voleuano accòsentire; Pietro Capponi, sdegnato, pubblicamente stracciò la scritta dell'accordo, aggiungendo con chiara voce, che poi che Francesi voleuano usar forza & fare insolenza, che vi sarebbero stati di quegli, che col suon delle campane haurebbono risposto al romor delle trombe. Fu poi conchiuso l'accordo col Re con questa conditione, che i Fiorentini l'aiutassero di 150. mila ducati d'oro per le spese della guerra; & egli fra certo tempo restituisse loro quelle fortezze che Pietro gli hauea dato; e che con singular diligenza gli mantenesse quella libertà che hauenuano acquistata; che non fauorisse i Medici, e che non desse aiuto a' Pisani. Di maniera che Carlo con solenne sagramento giurò su l'altare della chiesa maggiore, ch'egli haurebbe osservato ciò ch'hauea promesso nell'accordo. Fatto queste cose scrisse lettere sotto nome d'editto per tutta Italia, nelle quali diceua d'esser venuto a liberare i popoli di seruitù, e a trasferire la guerra in Grecia contra la nation de' Turchi, e contra tutti nemici del nome Christiano; per questo non era per muocere a niuna cosa che sarebbe pacificamente passito, & ha-
urebbe

Pietro de' Medi-
ci, va in Bolo-
gna & poi ven-
ne in Venetia.
Carlo entra in
Firenze.

Morte del Pi-
co della Miran-
dola.

Atto notabile
di Pietro Cap-
poni.

Accordo tra
Fiorentini, &
Carlo.

Lettere di car-
lo per tutta
Italia.

Obignino, &
il Galeazzo a
Mordano.
Marin Merca-
tello.

urebbe pagato a danari contanti le vittouaglie ch' erano necessarie a pascere l' esercito. Mentre che si faceuano queste cose in Toscana, Obignino, e'l Conte di Gaiazzo in Romagna accresciuti d' animo & di gente, passarono innanti a Mordano, castello d' Imolesi. Doue gli huomini della terra persuasi da Marin Mercatello castellano di Caterina Sforza, ilquale per cagion di presidio vi hauea menato dentro alcuni armati, haueuano serrato le porte, & confidatisi nel muro & nelle fosse con pietre, & con saette haueuano incominciato a tirare a' Francesi, iquali minacciavano di ruinare la terra, se subito non eran tolti dentro. I Francesi infiammati per quella ingiuria con animi superbi non potendo sopportare che così picciola terra hauesse ardire di reggere l' empito di così grande esercito, piantarono l' artiglierie, gettarono vna parte del muro, & si sforzarono di passar la fossa. Ma essendo lor questa cosa poco felicemente successa, presero vn altro partito, per cioche le fosse piene di molta acqua, non si poteuano passare se non con certo pericolo, nè riempire senza molta fatica de' soldati. Piantarono dunque l' artiglierie contra la porta per rompere con le palle dell' artiglierie la trane, doue con vna catena era attaccato il ponte leuatoio da potere alzar si. La onde auenne che in due colpi d' un falconetto rotta la catena & la trane, il ponte cadde, & entrando per esso gli Suiizzeri, c' i Francesi, subito la terra fu presa. Doue tanta fu la furia di coloro che entravano a gara, che molti da' lati cadendo nella fossa, ma molti più rompedosi l' asse del ponte per lo peso che l' aggrauaua precipitati ne gli altissimi, & fangosi gorghi della fossa bruttamente v' affogarono. Perche subito i Francesi mossi dal dolore de' perduti compagni, per ispauentar gli altri da simile ostinatione, con vn crudele essemplio, con disusata rabbia tagliarono a pezzi il presidio, & tutti gli huomini della terra, che non ve ne rimase pur vn uiuo; a quali non giurarono nè luoghi da nascondersi, nè le chiese doue erano fuggiti. Tal che con barbaria crudeltà non perdonarono nè a' vecchi, nè alle donne, nè pure, (cosa crudele da vedere,) a' fanciulli. La fama di questo crudelissimo atto publicata per tutta Italia, sì come fu a ogni vno di grandissimo spauento, così acquistò vno incredibile odio alla nation Francese, laquale molti pensauano che non fosse differente in tutto da' costumi nostri. Perduto Mordano, Caterina mossa dalla miserabil ruina de' suoi, & persuasa anco grandemente da Lodouico suo zio abbandonò la parte Aragonese. Et quasi in quei medesimi giorni Gio. Galeazzo, stato lungo tempo infermo, si morì in Pavia. Perche Lodouico hauuta quella nuoua, ilquale haueua accòpagnato il Re fino in Lunigiana, tosto corse a Milano. Doue hauendo fatto l' essequie, con nobil pompa, fu eletto Duca di consentimento de' grandi; iquali diceuano che in sì gran mouimento di cose non era da dare lo stato in mano a vn bambino; benchè egli toccasse per ragione d' here dità a Francesco, figliuolo di Gio. Galeazzo. Furono in quel tempo molti, iquali pensarono che Gio. Galeazzo fosse stato morto da lui con lenti & mortiferi veleni; laqual cosa forse anch' io affermerei per certa, se gl' indicij di questa cosa

Presa, & sacco
di Mordano.

Caterina Sforza
abbandona
gli Aragonesi.
Morte di Gio.
Galeazzo Sforza.
Lodouico creato
Duca di Milano.

sta cosa dubbiosa fondati su fallaci congetture non hauessero lasciato molto incerta fede d' opinione a' Medici ancor curiosi. Perciò che Lodouico andaua dicendo, che lo stato toccaua a lui, perch' egli era nato, quando Francesco suo padre era signor di Milano, acquistato col valor suo. All' incontro Galeazzo, ilquale favorito dalla prerogativa dell' età era successo al padre morto, nato nella fortuna ancora humile de' parèti, & acquistato nella rocca di Fermo nella Marca d' Ancona, succedendo non doueua hauere la fortuna del principato, nellaquale nè Dio nè la sorte non haueuano voluto ch' egli fosse nato. Ottenne ancora poco dopoi l' inuestitura da Massimiliano Imperatore per trecento mila ducati d' oro, nellaquale p' autorità imperiale fu consegnato a Lodouico & a' suoi figliuoli con titoli molto belli lo stato di Milano, & delle città vicine. Ferrando stordito per li contrarij mouimenti di Toscana, et mosso ancora per la ribellione di Caterina, per ritrouarsi in mezzo dello stato di lei, & intendendo ch' Obignino e'l Conte di Gaiazzo fatti più forti per la venuta di nuouissimi soldati si veniuano appressando, si ritirò a Castrocaro, che già si domandò Salsubio, nelle radici dell' Apennino. Fecesi quel cammino cò gradissima paura & fatica p' strade impeditte di molto fango & sassose, & di notte buia, venendo da cielo piogge crudeli. Nè quei di Castrocaro volsero aprirgli le porte, iquali poco dianzi con singolare amore l' haueuano souenuto di tutte le cose; & a fatica Ferrando hebbe vittouaglia p' li soldati morti di fame; laqual vittouaglia a gran pena riceuuto ancor prima danari gli mandauano giù dalle mura cò canestri et cò le funi. Perciò che la natura de' popoli è tanto leggiera & infedele, che facilmente a vn tratto senza alcuna vergogna lasciano coloro che veggono abbandonati dalla Fortuna. Da Castrocaro passò nel còtado di Cesena, & fu mandato il Conte di Pitigliano al Senato di Cesena, ilquale procurasse, che l' esercito fosse riccuuto dentro della città, p' ueduto loro di vittouaglia, & assegnatogli gl' alloggiamenti. Era allora fuor vscito di Cesena Guido Guerra, huomo faticoso, et valente in guerra, ilquale haueua nella città molti amici & adberèti. Perche Obignino e'l Conte di Gaiazzo parèdo lor costui al pposito per ferrar dietro Ferrando, & pigliar Cesena, lo souennero di danari, d' armi, & di gente; & lo spinsero innanzi a tètare gl' animi de' cittadini; & comandarono a Fracasso Sansuerino che gl' andasse appresso a certo spatio di via con vna banda di caualli per dargli soccorso. Guido, ilquale haueua auisato i suoi, & posto l' ordine quando voleua essequir l' impresa, di prima giunta fu messo dietro da Bartolomeo Notaio, huomo della fattione Guerriana. Alla voce di Guido si leuò romore p' tutta la città: i fattiosi misero mano all' armi; cò l' aiuto de' quali Guido subito corse al palazzo. Doue fece prigione il Conte di Pitigliano, ilquale negoziava cò priori sopra la vittouaglia, & lo diede loro in guardia. Era trauegliato il Senato p' la nouità di questa cosa; nè pubblicamente si poteua consultare, nè fare alcuna provisione in così subito caso; risguardando ciascuno in quel pericolo più tosto alla casa, a' figliuoli, & alle sue

Il Sforza ottenne
la inuestitura
di Massimiliano.

Ferrando si ritirò
a Castrocaro.

Il Pitigliano
a Cesena.
Guido Guerra
da Cesena.

Francesco tentò
preder Cesena.

Fracasso Sansuerino.

Bartolomeo
Notaio da Cesena.

Il Pitigliano
fatto prigione.

D sostanze,

foftanze, che alla importanza della cosa, laquale s'era fatta. Perciò che soppor-
tando eglino che il Conte di Pitigliano fosse preso da vn cittadino in presenza
del Senato, & che gli Aragonesi, iquali erano entrati con esso, fossero presi &
spogliati, manifestamēte ribellauano dal Papa. Già quasi tutta la città seguiva
ua l'insegna di Guido, & de' Fracesi quādo Alfonso Daualo & il Luiano inteso
queste cose, cō vna bāda eletta di fanti et di caualli entrarono in Cesena per la
rocca, abbassando loro subito i ponti Giovanni Caraccio casteliano. Attacossi
incoṛanēte vna battaglia in mezzo la città. Doue Guido coperto d'vn grāde scu-
do con pochi famigliari confidatosi nelle vie strette, sostenne gli Aragonesi; poi
accresciuto di nuouo soccorso di suoi adherenti, et di soldati, gli fece ritirare. Al-
lor a gl' Aragonesi sopr'aggiungendo i Tedeschi, iquali diāzi venuti p nauē da Vi-
negia eran' arriuati in cāpo, rinouarono la battaglia. Il Daualo anch' egli à pie-
di risguardenole innāzi a gli altri s' affrontò cō Guido; l'uno et l'altro valorosa-
mente cōbattua; Gottifredo & Gasparo Tedeschi capitani di fanteria entrā-
do animosamēte in battaglia furono feriti, et molti ne rimasero morti. In tā-
to all' vna & l'altra parte da tutti i luoghi ueniva soccorso, ma molto più a gli
Aragonesi. Finalmēte poi che la Fortuna hora a questi, hora a qlli spesse volte
hebbe mostrato speranza di vittoria, i Guerrieri dal valor de' Tedeschi cacciati
et rotti cō grāde vccisione furono posti in fuga. Quini Guido nel rumore messo
a cauallo da' suoi, fuggì ferito dalle mani de' nemici. Ma Fracasso, ilquale era
mosso tardi, intendēdo il caso di Guido, prima che s' appressasse alle porte se ne
ritornò in campo. Ribaut a la città, & tratto il Conte di Pitigliano di prigio-
ne, Ferrando liberato da paura, & pericolo grāde se ne venne a Cesena. Nel-
la venuta sua le case della parte contraria c' haueua favorito Guido accioche i
soldati haueffero le spese del mangiare senza costo, furono date in preda a' sol-
dati: & Bartolomeo, ilquale haueua messo dentro Guido, tratto di donde egli
era ascoso, fu giustitiato. I Francesi esclusi di Cesena, disegnavano d'entrare
in Brettinoro, & massimamente i suor' vsciti, iquali desiderasi di ritornare nel-
la patria, erano ricorsi in campo loro, con premij, & con promesse gl' induceua-
no, acciò che per mezzo di loro fatta amicitia con gli huomini di quella fattio-
ne, pigliassero la città. Ma Ferrādo, mosso dalla commodità della città vicina,
inteso i lor' disegni; quini prestamente mandò il Luiano con due compagnie di
fanteria; & tre bande di caualli, per la cui venuta furono rotti i disegni di co-
loro che già s'erano ribellati cō l'animo, & tutti i cittadini poi mantenuti nel-
la fede del Papa. Io credo che Brettinoro sia così chiamato da Brimo, terra
antica: benché alcuni credano che sia stato domandato da Brettini, popoli di
Gualcogna, iquali rinouarono la città. Era nella terra vicina di Teodorano
vna banda di caualli Francesi, laquale scorreua per lo contado fra Cesena &
Brettinoro. A qsta bāda haueua il Luiano spesse volte posto indarno gli aqua-
ti, percioche eglino non vsciavano mai se non in grosso fatta la discoperta &
di giorno;

Il Pescara, &
il Luiano soc-
corrono Cesena.
Giuanni Ca-
roccio castella-
no di Cesena.

Gottifredo, &
Gasparo Tede-
schi.

Guido Guerra
fugge.

Il Pitigliano
liberato.
Ferrando a Ce-
sena.

Bartolomeo
giustitiato.
Francesi dese-
gnano prender
Brettinoro.

Il Luiano va
a Brettinoro.

Brettinoro.

Teodorano.

di giorno; perche l'huomo animoso, & sempre desideroso d'ottenar la Fortuna,
vegēdo che gl'inganni non giouauano, si deliberò d'assaltargli à vera forza.
Messo dunque insieme tutte le genti, & tolto seco i più valorosi huomini che
fossero nella terra, caminando la notte, nel far del giorno assaltò Teodorano;
doue per lo subito assalto impauriti i Francesi, ma però animosamente discen-
dendosi, tosto prese & saccheggiò la debil terra. I soldati Francesi per la mag-
gior parte lasciati i caualli fuggirono nella rocca, iquali d'apoi che gli hebbe
combattuto due giorni senza fermarsi mai, & mentre ch'egli disaedutamēte
andaua sotto le mura, essendo stato ferito d'vna saetta, sopraggiunto Ferrando,
tutti gli prese à man salua. Ma Ferrando vegendo che Annibal Bentiuoglio
capitano de' caualli Fiorentini, domandatogli licenza s'era partito, perche mu-
tato lo stato della Republica, & rinolto gli animi di tutti in fauor di Carlo, sal-
ua la fede del militar sacramento; non poteua lungo tempo stare nel suo cāpo,
& chē per tutto era abbandonato dalla fanteria, tornando adietro per l'Vmb-
bria, se n' andò a Roma. Doue p viaggio Giouani Sforza, & Guid' Vbaldo da
Monte feltro, ciascuno con la sua caualleria, questi à Urbino, & quegli à Pesa-
ro se n' andò per paura del suo stato. Ma Obignino passato l'Apennino à Castro
caro, scese in Toscana à trouar' il Re Carlo. Di quei giorni Francesco Piccolo-
mini, ilquale fu poi fatto Papa, fu mādato dal Papa ambasciatore al Re Car-
lo in Toscana à trattare la pace. Ma egli nō fu nè vdito, nè riceuuto in campo
essēdo in odio al Re, & à Baroni per la ancor fresca memoria di Papa Pio suo
zio; perciò che egli nella passata guerra di Napoli haueua favorito Ferrando,
et gli Aragonesi cōtra la parte Angioina. Essendosi Carlo fermato pochi gior-
ni in Fiorenza, accomodate le cose venne à Siena. Doue venendo Senesi lo rac-
colsero, hauendo ornato le porte & le contrade di frondi; & delicatamente &
liberalmente alloggiarono i soldati Francesi per le case. Ma il Re mādato vn
bando per lo trombetta, & minacciato di fargli ammazzare, se subito nō met-
teuano giù l'armi, & non vsciuan del luogo, nella sua prima giunta cacciò del
la piazza, & della città la guardia, laquale soleua stare in piazza, & à dife-
sa de' gli antiani. Da Siena fu menato l'essercito da Bolsena à Viterbo; laqual
città pēso che crescesse delle rīne del Foro di Cassio; di cui si veggono appresso
manifesti vestigi nella via di Viterbo lastricata di selee. Ma il Papa, ilquale
riceuuto Ferrādo, et l'essercito di lui i Roma, & assoldato fanterie in fretta, et
cōmādato al popolo che pndesse l'armi, e difendesse la patria, pareua che uoles-
se tener suora Frācesi, nūto dal successo et dalla pstezza di Carlo gli mādò am-
basciatori à pgarlo, che nō uolesse lasciar turbare et uiolare da tāta moltitudi-
ne di soldati stranieri la sacrosanta città di Roma, habitatione delle cose sacre,
et sedia del Pōtefice, et de' gli ottimi prelati; allaquale anco haueua già pdoma-
to il barbaro Attila. Che s'egli, cōe bē conuenia à vn Re Cristiano, et degno di
ql' soprano, hauesse vsato rispetto alla religioe di qlla città santa, cōt' tādusi

Il Luiano pre-
de, & sacche-
gia Teodora-
no.

Il Luiano fer-
to.

Annibal Ben-
tiuoglio si par-
te da Ferrādo.
Ferrando va a
Roma.
Guido Vbal-
do, & Giouan-
ni Sforza van-
no a i loro sta-
ti.

Obignino va a
trouar Carlo.
Francesco Pie-
colomini va
Ambasciatore
a Carlo per il
Papa.

Carlo va a Sie-
na.

Carlo a Viter-
bo.

Il Papa fa gen-
te per difender
Roma.
Ambasciatori
dal Papa a
Carlo.

di non entrarvi dentro, il Papa allora cō ogni ufficio gli era per soddisfare, & habrebbe potuto vittouaglia a' soldati in tutti i luoghi doue fosse stato bisogno, Carlo a quelle parole rispose, che innāzi ch'egli uscisse della Frācia, haueo fatto voto p la salute & felicitā sua, hauea deliberato visitare le chiese di Roma; adorare i santissimi altari di San Pietro & San Paolo, & humilmete far riverenza al Papa, il quale era posto nel supremo grado di pietā & di religione. Et però se il Papa mādaua fuor di Roma le gēti de gli Aragonesi, suoi nemici, & cōe ben era honesto, fosse voluto star di mezzo, & puerdgli di vittouaglia, ch'egli pacificamēte et cōe amico sarebbe entrato in Roma; ma s'egli apparecchiua di usar la forza, & pensaua di volerse gli opporre, esso subito cō l'armi s'habrebbe aperto la strada per la città di Roma, et per li ponti del Tevere. Fu mādato anco a Roma Giouāni Vescouo d'Angiō cō gli ambasciatori, il quale questo medesimo facesse intēdere al Papa in presenza del popolo. Era Alessādro, come spesso volte auiene quādo siamo traouagliati da dubbiosi & pericolosi partiti, quasi che nell'ultimo caso delle cose grandemente abbattuto dentro dell'animo suo. Haueua paura del Re giouane, fondato ne' consigli de' nemici suoi, il quale menaua seco tanta moltitudine di nationi feroci, quanta l'Italia, molti anni auanti auerza solamente a' suoi soldati, & a più piaceuoli guerre non haueua mai veduto. Temena d'Ascanio, il quale poco diāzi haueuogli dato la fede haueua messo in prigione insieme cō Prospero; & sentiuua grā dolore intēdēdo che Giuliano della Rovere, suo capital nemico, era in riputatione appresso il Re, & cō autoritā grāde interueniu a tutti i consigli. Intēdeua anco, che il Cardinal Colonna e' l' Sauello con gli altri di quello ordine adherēti d'Ascanio equali fin da principio s'erano gouernati dal cenno & dall'autoritā di lui, trattauano di raunare il cōcilio, per deporlo del Papato. Perciō che questo nome di cōcilio sopra gli altri infelici casi delle cose humane, suole essere di grādissimo spauēto a' Papi; pche le più volte in queste raunanze mētre che si tratta della Republica Cristiana, interpretansi le ordinazioni della religione, & fansi leggi p riformare la lussuria de' sacerdoti, i Papi stessi oppressi dalla ragion canonica, sono costretti lasciare la suprema dignitā, & finalmente rinuntiare il papato. Cō questa paura i Re armati spauentano & sottomettono i Papi, perciō che d'ogni tēpo per la discordia de' Cardinali ritrouano felice occasione a raunare questi concilij. Et ciò auiene, perche i Cardinali hanno tra loro partialitā & odi; & mossi da una certa cupidigia & inuidia di cose nuoue, incōtamente hāno a noia, & vogliono male al Papa, ch'essi hanno cō' voti & lor fauori inalzato. Et molto pochi Cardinali cōtra il volere ancora della maggior parte per antica ordinazione de' Papi vogliono parere d'haueere autoritā di raunare & fare il concilio. Alessandro adunq; persuadendolo a ciò gli amici, fece intēdere a Ferrādo, che poi che tāto insolētemente egli era astretto dal Fato & da' nemici, haueudo saluo l'essercito se n'uscisse di Roma, & per tēpo andasse in Terra di Lauoro a fortificare

Risposta di Carlo al Papa.

Sion. Vescouo d'Angiō.

I Papi temono il Concilio.

Ferrādo si partì di Roma.

fortificare i passi del regno, iquali airriano a San Germano allo stretto di monte Casino. Et non molto dappoi Ferrando, il quale era anco stato richiamato da Alfonso suo padre, essendo già arriuato Lignino Capitano dell'auanguardia de' Francesi da Viterbo a Ostia, & cominciandosi a vedere l'insegne reali su Monte Mario, menò l'essercito in ordinanza fuori per porta Latina. Furono poi ordinati alcuni oratori de' genti il'huomini Romani, Girolamo Portio, Coronato Planca, Cristoforo dal Bufalo, Lodonico Maffei, Mario Mellini, & Iacopo Simibaldi, iquali in nome del Papa, & del popolo Romano offerissero al Re Carlo la città istessa, le case priuate, & gran quantitā di vittouaglia d'ogni sorte posta per le piazze, & venendo lo menassero dentro. Et già Carlo era venuto a Sutri, doue con notabil giudicio assolse vn dottore di Sutri, il quale prouocato da ingiuria haueua ammazzato vn brauo huomo d'arme Francese, & poi preso difese la ragion sua, benché di ciò molto s'adirasse & brauasse l'essercito; & partito da Sutri haueua fatto gli alloggiamenti a Bracciano. Questo luogo è posto appresso al lago di Bracciano fra la via di Viterbo; & la via di Maremma, non molto lontano dalla terra dell'Anguillara, laquale anticamente fu la nobil città de' Fidenati. Queste terre con Truignano & Galera erano dello stato di Virginio Orsino, perche temendo egli di non essere il primo a dar materia d'incrudelire al nemico desideroso di preda, per haueere egli allora il gouerno delle genti Aragonesi, mandò Carlo suo figliuolo a dargli in mano le terre, & alloggiare il Re in quella rocca, laquale posta in vno amenissimo luogo è posta sopra il lago. Tre giorni poi Carlo haueudo armate, & distinte l'ordinanze della fanteria & della cavalleria entrò per la porta del Popolo in Roma. Erano ite innanzi lūghe squadre di Suizzeri, & di Tedeschi cō giusti passi a suon di tamburi, caminando sotto l'insegne con vna certa dignitā militare, & con incredibile ordine. Haueuano tutti vestimenti di diuersi colori & corti, iquali mostrauano la dispositione di tutte le membra. Et i più valorosi soldati faceuano bellissima mostra cō pennacchi su' l'capello. L'armi loro erano spade corte, & picche di frassinio di diece piedi, cō picciol ferro in cima. Quasi la quarta parte d'essi era armata di scudi grādi, c'haueuano i cima una pūta quadra, & queste l'adoprauano a due mani, ferēdo di taglio & di pūta; & in lingua loro si chiamano Alabarde. Per ogni mille fanti u'hauea ceto archibugieri, iquali con archibugi scaricauano palle di piōbo cōtra a' nemici. I soldati vniuersalmente entrādo in battaglia serrati in squadrone, sprezzano in modo la corazza, la celata, & lo scudo, che i capitani soli, & quei che sogliono fornire i principi del battaglione, & cōbattere nella prima fronte della ordinanza portano celate & spallazzi di ferro. Dietro a q̄sti veniuano cinque mila Guasconi, quasi tutti balestrieri, iquali adoprauano ballestre cō l'arco di ferro molto eccellente mētre in vn punto di tēpo caricando & saettando, la qual sorte d'huomini a paragone de' gli Suizzeri pareua molto brutta & male in arnese a vedere, auanzando egli di gran lunga d'ornamenti di testa d'armi rilucenti, & di gran-

Lignino capitano dell'auanguardia de' Francesi. Oratori capitani a Carlo.

Sutri. Notabil giudicio di Carlo.

Bracciano.

Anguillara anticamente detta Fidenza. Virginio Orsino. Carlo Orsino.

Carlo entra in Roma.

dezza di corpo ancora. Doppo la fanteria venne la cavalleria, scritta della nobiltà di tutta la Francia. Venivano costoro con saioni di seta indosso, & bene ornati di pennacchi, & di collane d'oro, con ordine lungo di compagnie & di bande. Gli huomini d'arme erano due mila & cinquecento; & cinque mila cavai leggieri. Usavano quegli, come ancora soleuano fare i nostri, una lancia grossa & accannellata, con punta sorda, & la mazza di ferro. I cavalli loro grandi & forti & con le chiome & l'orecchie tagliate, stimando i Francesi che costien meglio, pareuano molto terribili; ma per questo erano manco belli da vedere, perche, come è costume de' nostri essi mancavano la maggior parte di coperte fatte di cuoio cotto. Ciascuno huomo d'arme haueua tre cavalli, vn ragazzo che portaua l'armi, & due seruitori, iquali si chiamano bagaglioni & saccomani. Il caual leggiero secòdo l'usanza de' Brettoni porta vn grande arco di legno, & frecce grosse, & nõ adoprà che la corazza & la celata. Alcuni di loro portano gianettoni, co i quali essi sogliono piantare con la punta in terra i nemici abbattuti da gli huomini d'arme in battaglia. Tutti costoro haueuano indosso saioni lauorati all'ago & con ricami d'argento, ne quali di bellissimo lauoro si veduano con vere imagini espresse le proprie insegne de' Capitani, perche si conoscesse in battaglia il valore & la viltà de' soldati. Il Re era tolto in mezzo da quattrocento ballestrieri a cavallo, fra quali v'erano ceto Scozzesi, & a loro si fideli. Ma innanzi a questi, dugento huomini d'arme Francesi eletti per nobiltà & per valore, portàdo in spalla mazze di ferro, come scuri grandi, & benissimo a ordine stauano intorno al Re quando egli andaua a piedi, & quando è caualcaua, a guisa d'huomini d'arme su' cavalli grandi, gli andauano innanzi riccamente vestiti d'oro et di seta. Appresso di lui nel primo luogo gli faceuano compagnia Ascanio, & Giuliano, et doppo loro il Colona, e' Sauello Cardinali. Et oltra di questi Prospero, & Fabritio, & gli altri Capitani Italiani mescolati nella turba de' Baroni Francesi. Era apparecchiato per alloggiare il Re, il palazzo congiunto alla chiesa di S. Marco, edificato da Papa Paolo I. delle pietre dell' Anfiteatro. Et ancora le case de' Cittadini vicine alla piazza di Traiano erano aperte a' Baroni, alle quagli già a grã notte giu'sero co' lumi accesi. Erano tante squadre di cavalli, & di fanti, ornate non a modo di pöpa per mostrar bellezza & ornamento, ma in punto a usanza di guerra con tutte l'armi, quasi che hauessero hauuto a combattere in Roma; di maniera, che gli animi d'ognuno facilmente si spauentauano per quello spettacolo. Questo ancora agguingeva paura a coloro, che stupiuano, che gli huomini, i cavalli, l'insegne, l'armi, & tanti lumi, iquali per tutto con disuguale splendore faceuano incerta luce, pareuano molto maggiori del vero. Ma sopra tutto diedero gran marauiglia, & spauento a ogn'vno più che trentasei artiglierie su' le carrette, lequali co' incredibil prestezza erano tirate da' cavalli per luoghi piani, & diseguali; le maggiori d'esse di lunghezza d'otto piedi, & di peso di sei mila libbre di bronzo, si chiamauano cannoni; lequali traevano vna palla di ferro di grandezza quanto è il capo

d'vno

d'vno huomo. Doppo i cannoni erano le colubrine, più lunghe la metà, ma di più stretta canna, & di minor palla. Seguivano i falconi di così certa proportionemaggiori & minori, che i minimi pezzi traevano palle grosse come un me lo rancio. Tutti questi pezzi erano inseriti in due grosse asse con le fibbie tirateui sopra, & sospese con le loro anse, in mezzo dell'asse s'aggiustauano a dirizzare i colpi. I piccioli haueuano sotto due ruote, e i grossi quattro; dellequali quelle di dietro si poteuano leuare & porre per affrettare, o fermare il corso. Et con tanta prestezza i lor maestri, et carrettieri le faceuano correre, che i cavalli postini sotto incitati dalle sferze & dalle voci, ne luoghi piani pareggiavano il corso de' cavalli spediti. Entrato che fu il Re, & consegnati, gli alloggiamenti per le case priuate, i Francesi circondarono tutte l'entrate delle contrade, lequali arriuano al palazzo di San Marco d'artiglierie, et di certe guardie di cavalli & di fanti; et in Campo di fiore furono messi due mila cavalli, iquali scambievolmente vi faceuano la guardia. Fecefi romore più d'vna volta in tutta la città, non potendo la plebe Romana di sua natura seditiosa & insolente, sopportare le parole minacciose & superbe d'accento de' gli insolenti Francesi, ne i terribili volti de' Tedeschi. I soldati stranieri anch'eglino nelle tauerne, & ne' chiasse fatti le più volte per molto vino più terribili, faceuano per tutto quietione con coloro che incontrauano; onde riscaldati per la vbbriachezza, & poco accorti la notte massimamente per li luoghi manco frequentati, erano ammazzati da sgherri & da ruffiani. Fu espugnata con grande impeto de' gli Suiizzeri, & de' Guasconi la casa de' Banchi, & in essa furono tagliati a pezzi certi plebei c'haueuano ammazzato vn soldato Francese, essendo anco ucciso Marco Maffei, il quale era gentil huomo. Onde andò fuori vna voce scorrendo tosto in tanto strepito & diuerso grido, che Roma era presa, & le case ricche erano saccheggiate da' Barbari. Nel qual tumulto il popolo Romano prese l'armi, per difendere la dignità della gente di Marte, le facultà, le mogli, e i figliuoli. Ma bene in quel giorno Iddio saluò da tanto pericolo la città di Roma, perciòche Prospero Ghiense, & Lignino mandati dal Re a' cittadini, & soldati spauentando, & ammazzando acquetarono il tumulto già cominciato dal concorso & dalle grida di molti. Ora ritrouandosi occupata la città di Roma dall'armi dubbiose de' Francesi, Alessandro, il quale affannato per la paura, & incerto di consiglio; era fuggito in Castel S. Angelo, mandò oratori della pace a Carlo. Furono questi de' primi & più riputati Cardinali, Antonio Pallaucino, Giovanni Alessandrino, Bernardino Carnaiate, & Raffael Riario, iquali con lungo giro di parole incominciando da Carlo Magno, & da gli altri Re di Fracia, iquali con singolar pietà haueano generosamente difeso lo stato della Chiesa contra l'ingiurie de' tiranni, auisando, & adulando impetrarono la pace. Con quelle condizioni però, con lequali i vincitori sono usati di cederla a i vinti. Di maniera che molti, iquali conosceuano l'ingegno dell'huomo Spagnuolo, diceuano che quella pace come fatta per forza, non era per durar molto; perciòche i Fran-

Marco Maffei ammazzato.

Prospero Ghiense, & Lignino acquetano vn tumulto nato in Roma.

Antonio Pallaucino, Gio. Alessandrino, Bernardino

Carnaiate, & Raffael Riario Cardinali, ambasciatori a Carlo.

Pace tra il Papa, & Carlo.

Conditione del
la pace tra il
Papa, & Car-
lo.

Cesare Borgia
Cardinale, o-
staggio appref-
so a Carlo.
Geme Turco.

Abboccamento
del Papa & di
Carlo.
Brissonetto fa-
to Cardinale.
Geme consegna-
to a Carlo.

Natura, & co-
stumi di Geme.

cesi troppo più arrogantemente che non conueniva, pareua c'haueſſero astret-
to il Papa. Prometteua il Re di Francia di douere essere a tempo di guerra &
di pace amico & compagno del Papa, & di riuocerlo secondo il costume de'
maggiori, come vero principe della religion Christiana; & di non partirsi mai
dall' autorità di lui in quelle cose ch' appartengono alla religione, & all'ordi-
nationi de' Pontefici. All'incontro gli domandaua, che gli fosse dato il Porto
insieme con la rocca di Cimità vecchia, per riceuere l'armata Fracese, laquale
costeggiua la riuiera del mar Tirreno, & che gli desse per ostaggio Cesare
Borgia suo figliuolo, ch'era allora Cardinale; ilquale come ambasciatore, sot-
to specie d'honore & d'amicizia, seguitasse quattro mesi il campo de' Francesi,
& che gli desse ancora Geme, fratello di Baiazete signor de' Turchi. Costui
era allora guardato in palazzo in libera prigione, perche Fracesi riputauano,
ch'è douesse loro essere di grandissima importanza nella guerra d'oltra mare.
Alcuni scrittori ignorantemente lo chiamarono Zizimo, essendosi egli domada-
to Geme dal nome d'un famoso Re de' Parti. Vltimamente che in gratia sua,
& ad honore della nation Franceſe facesse Brissonetto Cardinale. A tutte que-
ste cose facilmente acconsenti il Papa senza rifiutare pure alcuna conditione;
si come quello che già s'hauea messo in animo, che niuno fosse obligato alla fe-
de data del giuramento, ilquale costretto dalla forza & dalla paura haueſſe
promesso cose ingiuste & vergognose alla maestà del Papa. Vennero dunque
insieme a parlamento in palazzo di San Pietro, & l' Re inginocchiato adorò il
Papa, & doppo lui tutta la turba de' Baroni, & de' capitani gli baciò i piedi
segnati di croci d'oro; & breuemente il Papa fece Brissonetto Cardinale. Vlti-
mamente fu presentato Geme, & fatto sopra ciò publico contratto, fu conse-
gnato a Carlo. Costui baciò la mano & la spalla al Re, & cò vn parlar graue
pregò il Papa, che strettamente lo raccomandasse a così grã Re, ilquale nell'a-
nimo suo haueua disegnato di farsi Imperatore dell'Oriente; perciò che né il
Papa si sarebbe petito giamai per alcun tēpo d'hauegli cōcesso la libertà, né
il Re d'haueerlo tolto in cōpagnia, quando passasse nella Grecia, se si volesse ser-
uire del suo consiglio. Era Geme d'aspetto veramente reale & graue, et d'inge-
gno grandemente dotto nelle lettere Arabiche, & pronto a seminar motti sal-
sissimi & arguti, & finalmente per forza di corpo, & per grãdezza d'animo
non punto indegno del suo legnaggio. Costui pochi anni innanzi morto suo pa-
dre Mahomete in Asia, ancor che fosse minor di tempo, confidatosi nondimeno
nella beniuolenza de' popoli, & de' soldati, & nelle forze de' signori della Ca-
ramania, haueua conteso con armi l'imperio con Baiazete suo Fratello, & vin-
to nelle cāpagne di Bursia, & alquãto tempo dapoi perduto l'essercito nel pae-
se d'Agogna, appresso Agogna, s'era fuggito a Rodi; pensando che i Christiani
non gli fossero per mancare d'aiuto a racquistar l'Asia, iquali riputaua che si
douessero grandemente allegrare per gli antichi odij, & per le fresche ingiurie,
& de' gl'incōmodi dell'Asia, & del pericolo di Baiazete. Ma ritrouò gli animi de'

de' Christiani diuersi da quel che s'haueua pensato, perciò che fu messo in prigio-
ne da Bassone Gran maestro de' cavalieri di Rodi, & poco dapoi acciò che più
securamente, & più humanamente fosse guardato, fu mandato in Prouēza ri-
cina alla Francia. Quindi à non molto tempo Papa Innocentio conuenne con
Bassone, che fosse menato di Prouēza a Roma. Laqual cosa impetrata, esso Bas-
sone, ilquale era diuentato huomo degno d'ogni honore per hauer valorosamen-
te difesa Rodi, per questo merito fu creato Cardinale. Onde per qualcho tempo
Geme fu in Roma vna entrata grande à i Papi, pagando ogni anno Baiazete
al Papa quaranta mila ducati d'oro per le spese del fratello. Ma venendo Frã-
cesi in Italia, Alessandro haueudo già fatto lega con gli Aragonesi, mandò a
Baiazete Giorgio Bucciaro, di natione Genouese, c'haueua la lingua Turche-
sca, à fargli intendere con quanto apparato, & con quante armate il Re gioua-
ne desideroso di gloria & d'acquistare Imperio, assaltaua il Regno di Napoli,
& con quante forze finalmente subito finit a la guerra d'Italia, egli era p pas-
sare in Grecia. Et che per questo esso strettamente gli domandaua che gli fosse da-
to Geme, confidandosi col fauor di lui, per le grandi adherenze ch'egli haueua
nel Regno paterno, che tutte l'impresse gli douessero essere molto più facili in
quella guerra. Ma che il Papa, ilquale haueua molto sospetti i Francesi, natio-
ne superbissima et ingorda d'Imperio, & era in grãdissimo trauaglio per lo pe-
ricolo della città di Roma & di tutta Italia, haueua fatto lega con Alfonso;
& ch'eglino erano apparecchiati di comun consiglio a voler sostenere per ter-
ra, & per mare gli empiti di quella natione; poi ch'eglino non haueuano biso-
gno, né di soldati, né d'armate, mētre che di qualche luogo fossero aiutati di da-
nari. Et che Baiazete con questo modo solo haurebbe opportunamente riparato
alle cose della Grecia, se per la parte sua haueſſe conferito danari per le pa-
ghe de' soldati; perciocche la città di Roma, & l' Regno di Napoli erano i bastio-
ni dell'Imperio Turchesco, s'egli manteneua la guerra a casa altrui, & non si
fosse spauentato per quella spesa; perciò che CON maggior comodità & più fa-
cilmente i nemici si teneuano lontani cò l'oro, che non si sostengono col ferro, &
con le forze nel pericolo della guerra; perche molte volte secondo l'esperienza
delle cose accadeua, che coloro, iquali risparmiado i danari soleuano sprezzare
& nō curare i pericoli lontani sopr'aggiungendogli poi le disgratie, spesso senza
speranza di rimedio sono vsati à sentir più graue danno. Baiazete, ilquale tutte
queste cose haueua inteso esser vere sì per le spie, sì anco per molte lettere, &
ambascerie d'Alfonso, ringratò Giorgio; che Alessandro, ilquale possedea il
supremo grado del sacro Imperio, così benignamente, et amoreuolmēte haueſſe
aiutato a tempo di cose di grandissima importāza lui, ch'era straniero, & tene-
ua diuersa opinione di Dio, & della religione. Perche lo confortò che ritornasse
in Italia cò Dautio ambasciator suo, ilquale portaua danari, & più secrete cō-
missioni d'intorno à questa cosa. In queste cōmissioni era vna lettera scritta in
Greco, nella quale il Re Barbaro cò molto artificio persuadeua al Papa, che fa-
cesse

Giorgia Buc-
ciardo Genoue-
se ambasciator
del Papa a Ba-
iazete.

Dautio ambasciator
del Turco al Papa,

esse auelenare Geme suo fratello, come huomo d'altra religione; di cui egli geloso dell' Imperio, per le gran virtù sue, se per alcuna sorte egli usciva di prigione, haueua grandissima paura. Et se il Papa ciò faceua, egli sopra la fede sua gli prometteua, che gli haurebbe pagato dugento mila ducati d'oro, & gli haurebbe donato la ueste senza cucitura di Christo; come anco pochi anni in nã gli haueua mandato il ferro della lancia di Longino; & che mai in tutto il tẽpo della vita sua, nõ haurebbe uolontariamente mosso l'armi cõtra Christiani, altramente da quel c'haueuano fatto Mahomete suo padre, & Amurate suo auolo, i quali nemicissimi al nome Christiano continuamente guerreggiando non erano mai rimasi di far loro ingiuria. Ma Giorgio & Dautio hauendo felicemente nauigato il golfo di Vinegia, smontando in terra appresso Ancona, preso il nauiglio furono spogliati de' danari, & dell'altre cose da Giouanni della Rouere, fratello del Cardinal Giuliano. Costui s'era messo alla posta à Sinigaglia, terra del suo stato; dicendo egli, che il Papa gli era debitore di molti danari, & le paghe che doueua hauer sotto Innocentio. Nè però Alessandro adirato per quella ingiuria, ben che gli minacciasse di volerlo per nemico, & domandasse aiuto da Venetiani, à quali toccaua asscurare i Turchi per tutto quel mare, potè ribaure nulla di quei danari, iquali passauano la somma del tributo d'uno anno; percioche Giouanni della Rouere confidatosi nel soccorso de' Francesi, iquali uenivano, & cõ cui esso teneua; & sicuro nella Marca d'Ancona, poco firmata l'armi sacre, nè le tẽporali del Papa adirato. Il Dautio à piedi fuggì in Ancona, & quindi per lo fiume del Po all'insù, fu cõdotto à Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, ilquale per l'amicitia ch'egli haueua fatto cõ Baiazete, per la liberalità de' doni che si faceuano l'un l'altro, hauẽdo amoruolmente raccolto il Barbaro, & donatogli danari, & ricchi vestimenti lo rimandò in Grecia. Ma Carlo, ilquale era stato presente alla messa del Papa, & fuor della porta Trigemina haueua molto uolentieri ueduto la chiesa di Sã Paolo, & le ruine delle marauigliose opere, partendo di Roma, per molte cagioni si risoluette di uolere assaltare i nemici in due lati. Percioche poco dianzi haueua felicemente prouato questo consiglio in Toscana & in Romagna, & per haure egli gran numero di soldati; onde facilmente giudicaua ch'egli era necessario che le forze de' nemici si partissero & debilitassero, se hauendogli esso già cacciati & spauentati, gli moueua cõtra l'armi, & faceua loro quasi due diuersi guerre in diuersi regioni. Mandò dunque Fabritio Colonna Antonello Savello insieme cõ Roberto Lenocort, ilquale dal gouerno della terra di Vatriaco, da' Francesi era chiamato il Bailino Vitrio; & Gratiano Guerra, & Ciandeo cõ le bande de' caualli Francesi, & con le fanterie di Guasconi & di Suiizzeri, per la Sabina, iquali per lo Abruzzo entrarono nel Cõtado dell'Aquila, et cõstringessero à rendersi tutta quella cõtada de' Precutini, laquale si chiama sotto nome dell'Abruzzo, & cõ largo circuito confina col mar di sopra cõ la Puglia, et con Terra di Lauoro per l'Apennino. Era poco dianzi uenuto à Celano il Liuiano

Giorgio & Dautio spogliati da Gio. della Rouere.

Disegno di Carlo per la impresa di Napoli.

Fabritio Colonna, Antonello Savello, Roberto Lenocort, Bailino Vitrio, Gratiano Guerra, & Ciandeo, uenno nell'Abruzzo. Il Liuiano à Celano.

il Liuiano mandato da Ferrando con una banda di caualli, & con tre compagnie di fanteria, per difendere le terre intorno al lago di Celano, mettendoui il presidio; ma essendo egli inferiore di forze, senza prouare pur di combattere, tosto fu cacciato di quei luoghi. Allora Fabritio Colonna ribebbe Tagliacozzo, & Alba delle migliori terre dell'Abruzzo, lequali erano allora dello stato di Virginio Orsino, perche si diceua che per certa & antica ragione apparteneuano a i Colonnese. Et con quel medesimo corso di vittoria, essendo da una parte Gio. della Rouere, & dall'altra Gio. Paolo Catelmo, iquali preso i passi di Sorra sollecitauano i popoli à ribellione, tutto quel paese con incredibile prestezza ribellò da gli Aragonesi; & fu rimesso nella città dell'Aquila Giovanni Gaglioffo, ilquale fuor uscito della patria con speranza di ricuperare il primo luogo nella città seguitaua i signori Colonnese, & il campo Francese. Dall'altra parte il Re Carlo con tutta la massa dell'esercito, spinto innanzi le genti per via Latina prese nel viaggio Monte Fortino, terra di Iacopo de' Conti nel paese di Valmontone, & lo diede a Prospero Colonna, ilquale lo domandaua per ragione d'heredità. Appena erano usciti i Francesi del territorio di Roma, quando il Papa liberato da una gran paura cominciò à trattare nuoui disegni, iquali già molto tempo innanzi fin quando il Re era presente, ondeggiando, & con molta arte coprendo il giusto dolore, haueua fabricato; & appresso con tutti quei modi che poteua, cominciò à mostrarsi nemico de' Francesi. Percioche si come ueramente huomo di grande animo ch'egli era, & ricordeuole della sua sacra dignità, non poteua sopportare che'l Re di Francia in quella uergognosa pace l'hauesse così insolentemente astretto; & specialmẽte hauendogli tolto la rocca d'Ostia & di Ciuità vecchia; & gli pareua che Roma fosse stata messa ne' ceppi, immaginandosi che'l superbo Re, ilquale innanzi la vittoria, & quando le cose erano ancor dubbiose, haueua sì crudele spirito, se s'insignorua del Regno di Napoli allora poi gonfiato per la vittoria haurebbe posto à ogn'uno quelle conditioni di guerra & di pace, ch'egli hauesse voluto; & che subito haurebbe hauuto in dispreggio l'autorità del Papa, laquale è fondata più tosto nell'opinione de' gli huomini, che in certe forze. Era appresso Carlo, ambasciatore per Ferrando, Antonio Fonseca Spagnuolo; huomo illustre in guerra & in pace. Costui haueua congiunto i pensieri con Alessandro, & haueua grandissima inuidia alla troppa felicità de' Francesi, iquali cedendo loro ogn'uno, terribili col solo splendore del nome, senza haure pur tratto le spade haueano scorso tutta Italia, & dubitaua ch'essi non occupassero quel ricco Regno del sangue Spagnuolo, ilqual Regno per la leggerezza de' popoli, et per sì gran debolezza dell'esercito Aragonesi, essendo massimamente stordito Alfonso per una certa paura fatale, prouedea ch'era infermissimo. Perche Alessandro parẽdogli che costui fosse sufficiẽte da ritardare la furia de' Francesi, & da dare speranza à gli Aragonesi, sì ch'eglino così tosto desperandosi nõ andassero sotto, lo indusse, & lo subornò communicatogli i disegni, & hauuto parole sopra di questa cosa.

Fabritio Colonna ricupera Tagliacozzo, & Alba.

Sorra presa dal Catelmo, & da Gio. della Rouere. Gio. Gaglioffo rimesso nell'Aquila.

Carlo prende Monte Fortino, & lo dona a Prospero.

Il Papa machina contra i Francesi.

Antonio Fonseca, ambasciatore di Ferrando Re di Spagna appresso a Carlo.

Perche

Il Fonseca con
una oratione si
lamentò di Car-
lo.

Perche il Fonseca a Veletri con vna graue oratione ch'egli fece nel consiglio del Re & de' Baroni si lamentò, che Carlo, il quale con grã diuotione voleua parere d'hauer mosso guerra contra Turchi, & hauesse fatto forza al Papa, essendo tenute Ostia & Ciuita vecchia da presidij Francesi; & che menasse seco Geme Turco, toltogli cõ minaccie; & con lo strepito dell'armi hauesse foggiato il Papa e i Cardinali; & che in questo mezo il Cardinal Valentinò fosse costretto seguire il campo più simile a prigione, che a ostaggio; che Ferrando viceuuto Perpignano per questo non hauea fatto accordo seco, & datogli la fedè di non muouerli guerra da' monti di Roncisuale, & mentre che i Francesi veniuano in Italia di riposare affatto, per sopportare che per tutta Italia lo stato delle nobilissime città fosse messo sottosopra dalla furia Francese; & per lasciare che l'santissimo Papa, per paura d'un pericolo grande, & con l'arma, & quasi che con l'artiglierie piantategli contra, fusse costretto venire a ingiuste conuentioni. Che prima Lucchesi erano stati taglieggiati in danari; & che poi i Medici, iquali per fama di temperanza & di Magnificenza per tutto il mondo s'haueno acquistato singolar gratia & gran gloria, erano stati cacciati della patria & di casa. Et che i Fiorentini, a quali pareua c'hauesse restituito la libertà, leuata lor Pisa, & occupate molte fortexze loro erano stati taglieggiati in danari, & inuolti in vna grauissima guerra. Oltra a ciò i Senesi messo sottosopra lo stato della città, & riceuuto il presidio de' Francesi, non tanto si doleuano che la libertà fosse stata loro violata per la venuta de' Francesi, quanto insolentemente tolta. Et ch'egli era mancato poco, che la città di Roma non fosse stata vn'altra volta ruinata del tutto da' Francesi. Nel qual tumulto il Papa & tutto l'ordine de' disarmati spauentato, haueano pensato di fuggirsi. Che Ferrado, il quale d'ogni tempo haueua mantenuto giustitia, hauea sperato che Francesi quanto appartenea alla cosa di Napoli douessero prima vederla di ragione & di giustitia, che terminarla cõ guerra & cõ armi, essendo il Papa giudice & arbitro giustissimo di qlla differenza, & prometteno Alfonso di volere stare al giudicio del Papa; & hauendo promesso il Papa presenti gli ambasciatori de' Francesi, che ciò haurebbe fatto con sincera fede. Et che per ciò Ferrando poi che senza niun rispetto di ragione humana & di leggi scritte, il Regno per cõtinouo possesso di più di settanta anni & da molti decreti de' Pontefici concesso al Re d'Aragona era assalito cõ l'armi, ch'egli era per tener cõto dell'ingiurie del Re Alfonso, col quale era vnito & per natione, & per cõgiuntione di sangue & di famiglia. Ragionando anco il Fonseca, i Baroni Francesi leuato romore l'interruppero, & cõ animi superbi risposero, che non era mancato loro mai ragione, nè erano per mancare armi, per racquistare i loro antichi regni, & per abbassare gli spiriti superbi de' tiranni & nemici loro; & che se Ferrando faceua loro intendere, che non era per mancare a gl'Aragonesi, & volesse scardarsi il fresco accordo, che i Francesi poco di ciò si curauano. Et che quando volesse facesse pur proua delle forze sue. Perche tosto

Risposta de'
Francesi al Fon-
seca.

haurebbe

haurebbe conosciuto quel che potesse il Re di Francia d'animo & di forza pro-uocato da ingiurie; & che i cavalieri Spagnuoli se fossero venuti in battaglia, si farebbono aueduti quanto gli huomini d'arme Francesi nel venire alle mani vincessero d'animo & di costanza i Mori lanciatori, cõ quali essi erano auerzi nelle guerre di Granata. Ragionossi poi con parole molto terribili, essendosi l'vna & l'altra parte grandissimamente riscaldata sopra di questa cosa; & vè nero di maniera contendendo insieme, che il Fonseca huomo per altro d'animo riposato, infiammato nella colera alla presenza del Re stracciò un libretto, nel quale di mano dell'vno & l'altro Re erano sottoscritti & segnati i capitoli dell'accordo; & appresso fece intendere a Giovanni Pititto Cerbellione, & a Carlo Arelliano Spagnoli, iquali erano Capitani del Re di Francia, che sarebbono stati rubelli del Re Ferrado, se in termine di tre giorni non partiuano del campo de' Francesi. Doppo questo il Cardinal Valentinò essendo mal guardato da' Francesi, trauestitosi fuggì da Veletri a Roma. Et non molto d'apoi Geme si morì a Gaeta; & ragionauasi per cosa certa, che Alessandro, per torre il Re Barbaro alla gloria & allo spettacolo del Re, suo nemico, & appresso per hauere egli il premio che gli era stato promesso da Baiazete haueua fatto mettere vna poluere velenosa ne' zuccheri, iquali il Turco vsaua in tutte le beuande. Era questa vna poluere di mirabile bianchezza, da ingannare ogn'uno, & di sapore anco non molto spiaceuole, laquale non con molto terribil forza opprimeua gli spiriti vitali subito come fanno i veleni subitani; ma pian piano entrado per le vene con mortal tardanza vi lauoraua; con laqual poluere poi diceuasi, che Alessandro s'haueua leuato dinanzi alcuni Cardinali ricchi, & finalmente auelenato se stesso, essendosi disauedutamente scambiato il fiasco del vino. In quel tempo Alfonso per impedire che l'armata Francese non ismontasse in tutta la spiaggia di Nettuno, nè anco ne' vicini porti, mosse da Terracina per andare a combattere castel Nettuno, hauendo inteso, che Antonello Principe di Salerno, Bernardino di Bissignano, & Monsignor di Chiaromonte imbarcato tre mila fanti su nauì da carico; poco anzi s'eran partiti di Genoua, & veniuano ad assaltare la contrada di terra di Lauoro. Ma hauendo egli infelicamente dato l'assalto alla terra, essendosi leuata molto crudel fortuna, per la repentina furia di pioggia che gli guastò, & quasi che ruinò affatto gli alloggiamenti, si ridusse a Napoli. Ma le nauì Francesi ancor esse corsero la medesima fortuna quasi con simil pericolo, laquale incrudelendo il mare con difficile & faticosa nauigatione portate alle riuere di Corsica, poi ebbero passate incuosi & deserti luoghi, & le difficoltà di terra & di mare, giunsero a Port' Ercole; doue i Signori con la maggior parte de' soldati, si come quegli che erano tutti abbattuti dal tranaglio & dalla noia del mare, a piedi andarono a Roma a trouar Carlo. In questo mezo Ferrando nel territorio di Cassino a San Germano presso lo stretto del bosco di Mignano, oppose le sue, & le genti del padre a' Francesi che

Il Fonseca straccia i capitoli dell'accordo tra Carlo & il Re di Spagna. Gio. Pititto, et Carlo Arelliano.

Il Cardinal Valentinò fuggì. Morte di Geme. Veleno che usaua Papa Alessandro.

Alfonso di prouocato. Castel Nettuno. LIBRERIA UNIVERSITARIA DI GENOVA

Ferrando allo stretto del bosco di Mignano.

che venivano. Queste son foci di monti che s'aggiungono insieme, le quali con aspro & rotto passo serrano la strada a coloro che scendono di terra di Roma in Capagna, & in terra di Lavoro. Hauena egli dunque cō argini agguintui di sopra fatto questi luoghi per se difficili molto più impediti, & hauena in vn subito serrato l'entrata delle valli vicine con tronchi grādi d'alberi, & cō di molta materia, che p tutto egli hauena tagliato, pensando di poter tener occupati i Francesi a cō battere q̄st passi. Perciò che sostenendo & indugiādo in quel mezo s'apparecchiua maggior soccorso, et s'aspettāua il verno, il quale doppo vn lungo, & insolito sereno nō hauea ancor mādato le sue neui & piogge. Perche allora i Francesi, iquali vagliono tāto per empito & p prestezza, hauebbono patito carestia del mangiar de' caualli, & bisogno di molte altre cose. Hauena Ferrando due mila & sei cent o huomini d'arme, & cinquecento cauai leggieri, certo honoreuole et ualorosa gēte, et p esser pari a' nemici, se la Fortuna, la quale già fino allora apparecchiua la ruina all'Italia, che era troppo in fiore, nō hauesse hauuto inuidia alla virtù, et alla primiera felicità a loro. Ben' è uero ch'egli era inferiore di fanteria a' Francesi, perciò che la fanteria Italiana fatta p la maggior parte in vn subito, nō era da essere aguagliata nē d'essercitatione, nē di numero, nē di qualità d'arme, a' gli Suzzzeri, & a' Tedeschi, iquali erano interuenuti in tutte le guerre di Francia. Et ciò specialmēte aueniuā p vna certa antica usanza de' Capitani Italiani, iquali erano usati di mātenerē una grossa caualleria, et fuor di modo attēdere a' q̄sta cosa, et nō stimauano la fanteria, la qual riputauano solo sufficiēte a cō battere le città, ma nelle battaglie aperte disutile affatto. Perciò che si diceua che Sforza & Braccio, e' Carmignola, e' Piccinino, iquali cō gloria grāde haueano suscitato la militia già molti anni innāzi spenta in Italia, haueano finito molte guerre solo con la fortezza de' caualli. Et q̄lla opinione durò molti anni appresso a' principi ignorati, pciò ch'egli nō ingānati da' cattiuu cōsigli de' lor capitani pagati, sprezzando la cura della fanteria, haueuano ordinato p tutta Italia caualleria di grāde spesa alle puincie, et a' loro. Perche gli accorti Capitani, iquali erano illustri più tosto p passa re spesso da una parte all'altra, che p uera uirtù, facēdosi eglino più ricchi p la discordia de' principi, a' bello studio māteneuano le guerre fra loro. Et se s'haueua a' uenire a' giornata, nō le finiuano mai cō alcuna gran vittoria, di maniera che pareuano d'hauere quella militia mercantesca più tosto in luogo di guadagnare che d'honore. Nōdimeno Francesco Sfor. primo innāzi a' gli altri, cō molti sui & altrui pericoli conobbe l'ignorāza de' passati, mescolata con q̄llo ascoso ingāno; & cominciò ad honorar grādemente in guerra et in pace ogni ualoroso pedone. Lā onde in pochi anni auēne, che egli cō la uirtù principalmente de' sol dati vecchi a' piedi, cō perpetua felicità di vittoria s'acquistò gloria grāde, & grādissimo stato. Doue se gli altri cō emulatione di disciplina, hauessero seguitato i cōsigli et gl'istituti suoi, certo, che nō hauebbono lasciato l'Italia intri

cata

cata in tate miserie, laquale già cō virtù di guerra signoreggiò a tutto'l modo, nē in pda, nē i ischerno alle nationi straniera. Ma Alfonso poi che si vide abba donato da gli aiuti, iquali idarno hauea domādato a' Turchi et parimēte a' Venetiani, & che si vide oppresso & abbatuto dalla furia di così grāde essercito, alquale p tutto il viaggio assai più tosto che nō era l'opinione d'ogn'uno s'hauea ap̄to ogni cosa; deliberò di rinuntiare il Regno, & lasciato in gouerno d'ogni cosa a Ferrādo suo figliuolo nauigare i Sicilia. Perciò che di giorno in giorno cre sceua più il mal dentro, nē s'haueua minor traualgio da' nemici di casa, che da quei di fuora. Molti Baroni del Regno haueano in odio; & massimamēte Napolitani, & quasi tutte le città del Regno; & erā così pochi q̄gli che tēprassero la lingua, ch'allorecchie del Re spessissime volte arriuaua il mormorare del popolo sdegnato. Perciò che molte volte auēne, che q̄gli odij, iquali per paura di ruinare, lungo tēpo stanno coperti contra i tiranni durando lo stato loro, quando poi le cose loro cominciano a' inchinare, più gagliardamente, & più liberamente danno fuora. Perche dapoi che fu scoperta quella congiuria, di cui erano stati capi il Conte di Sarno, e' Principe di Salerno, oltra i suoi naturali consumi, era riuscito & aspro & crudele. Et era stato molto seuero & inessorbibile in uendicare l'ingurie, & in punire il tradimento; sì come quello che uoleua più tosto esser temuto, ch'esser lodato per humano & elemente. Perche uenendo la guerra, haueua tanto seueramente riscosso danari, che in publico, & in priuato molte città per molti debiti fatti erano consumate da gl'ingordi usurai. Doue per la coscienza di queste cose & per la paura della ruina, che gli ueniva addosso, era d'animo tanto stordito & abietto, che questo huomo poco anzi fortissimo, & pur hora Capitano di così gran nome, per vn certo fatale spauento che lo tagliua, pareua ch'ogni cosa ignorantemente & con paura facesse. Perche lungo tempo, & molto traualgiato da questi pensieri, haueuo deliberato in ogni modo di uoler ritirarsi, richiamò Ferrando dall'essercito. Alquale di prima giunta menatolo nella più rimota parte di Castel nuouo, haueuo seco i suoi principali amiei, ragionò in questo modo. Se l'immortale Iddio, ilquale senza dubbio regge & gouerna queste cose terrene, con certa legge de' Fati m'hauesse destinato questo regno, acquistato per singolar uirtù d'Alfonso tuo bisauolo, & difeso con grā costanza da Ferrando tuo auolo, & con molte mic fatiche finalmente stabilito, noi non saremo caduti in questi traualgi della guerra che ci stringe; nē noi che pur dianzi erauamo di spauento & di paura a' gli altri, saremmo hora battuti da sì crudel tēpesta di cōtraria Fortuna. Perciò che quelle cose che per humana ragione si son potute prouedere, haueuo prima stancati con più d'vna ambasceria tutti i Re non pur dell'Europa, ma dell'Asia ancora, molto per tempo abbiamo fatto prouisione d'armi, di danari, di soldati, & d'armate, & tutte queste cose a questa hora non per uirtù de' nemici, non per imprudenza, & uiltà de' nostri Capitani & soldati sono

ruinate;

Cause di Ferrando.

Sforza, Braccio, il Carmignola, e' Piccinino primi suscitatori della militia quasi spenta in Italia.

Conoscimento di Franc. Sforza intorno alla militia.

Alfonso delibera lasciar il Regno al figliuolo.

Alfonso adiuuato.

Ragionamento di Alfonso a Ferrando.

ruinate; ma sola la violēza del destino, & Dio istesso troppo nemico alla mia già guadagnata gloria, a questo regno, & finalmente alla salute mia volgendolo ogni cosa al contrario ce l'hanno leuato. Io non voglio negare, che forse per li miei peccati, ò per alcun grauissimo peccato, io non prouai hora nemico & contrario quello Iddio, il quale spesse volte quando io m'acquistaua fama cò honorati fatti di guerra, prouai veramente fauoreuole & benigno. Ma non perciò sono indegno ò di perdono, ouero di più piaceuol pena, poi che ritrouandomi circondato dalla perfidia di molti, & in questa carestia di danari che io sono, m'è stato necessario torcere dalla humanità della natura mia, & da' miei antichi costumi. Perciò che non sempre i Re possono mantenere i Regni con le medesime arti, con le quali gli hanno acquistati. Perdonando, donando; & cōpiacendo, felicemente & cò molto lieto augurio s'entra ne' Regni. Ma quando i maligni & inquieti animi de' gl'huomini tentando, & machinando secretamente solleuano insperate tēpeste, allora finalmente si conosce vtile & gioueuole la seuerità per la clemēza, la parsimonia per la liberalità, & per la facilità et piaceuolezza vna natura scarsa et molto dura. Io ho deliberato nell'animo mio di nō volere, durando in alcuna speranza di miglior fortuna, et ostinatamente aspettando il successo delle cose afflitte, prouare la volontà di Dio, il quale quando vna volta è adirato, in mille casi intrica i consigli humani, in vn tratto mescola le cose di cima con quelle di fondo, & sopra tutto violentemente leua altrui l'intelletto. Certo ch'io non mi prouocherò più contra Iddio adirato; acciò che tutte l'altre speranze, le quali copiosamente ancora ti rimangono à sopportare valorosamente, & à vincere la tēpesta di q̄sta guerra che ci viene adosso, cò questi miei infelici consigli non vadano à male. Vscirò dunque del Regno, della patria, di casa, & finalmente anco d'Italia, acciò che quelle disgratie, le quali pare che per mia colpa sieno intrauenute à noi & all'Italia, con vergognoso esilio si purghino, & cò q̄ste mie miserie: & affin che Lodouico & Ascanio tuoi zii incomincino a portarsi tecco più piaceuolmente: iquali mentre che vogliono parere di perseguitar me solo, & procacciare la ruina mia, pche io ho hauuto ardire d'oppormi alla sfrenata ambitione, & a' loro scelerati disegni, non solo hāno messo inestinguibil fuoco nella casa nostra cò tanto parentado congiunt a col sangue Sforzescho, ma in tutta Italia ancora. Prēdi dunque, valoroso figliuolo, se Dio, il quale mi persuade il meglio, ti mātenga & conserui, questo stato, l'insegna di questo Regno, la Corona d'oro, & lo scettro d'auorio: le quai cose s'ò come per auiso di Dio a me non è più lecito lungamente tenere, così meritamente si conuengono a questa sì grāde speranza & fat al virtù tua. Tu ti farai ogni giorno più illustre per lo felice successo delle cose: & porrai il giogo a' superbi nemici, se tu che con honorato effempio hai potuto imparare da me la vera fatica della militia, d'altro luogo t'acquistarai altra & diuersa Fortuna da q̄lla che pur diāzi ha scherzato et abbandonato la mia antica industria. Hauendo Alfonso finito di parlare,

Alfonso rinun-
cia il Regno.

re, vennero le lagrime a gli occhi a ogn'vno; & Ferrando & gli altri piansero il padre, non altrimenti che se egli fosse stato morto; & così fra sospiri, & singhiozzi fu fatto & rogato il contratto della rinuntia del regno, dettādolo Giouan Pontano. Et non molto dappoi Alfonso con le sue più ricche cose, se n'andò con quattro galee a Mazara, città di Sicilia. Et Ferrando fu salutato Re cò molta festa & allegrezza d'ogn'uno. Era in questo giouane marauigliosa speranza di virtù di guerra. Perciò che in destrezza et pratica di caualcare et di correre era riputato mirabile; di splendor di vita, & de' leggiadria nessuno gli andaua innanzi, & finalmente per humanità, per cortesia et per gli studij dell'arti liberali così appresso a' cittadini, come a' soldati non fu già mai veruno più fauorito nè più grato di lui. Fu accompagnato con solene pompa uscendo dalla rocca in publico in habito reale, & caualcando la città secōdo l'usanza dall'ordine de' Boroni, dal collegio de' dottori, & da' principali cittadini fra liete grida del popolo, il quale gli auguraua tutte le cose prospere & felici. Et non molto dappoi hauendosi com'è costume, fatto giurar fedeltà da' cittadini, & da' Baroni, gli animi de' quali s'hauera acquistato & obligato, parte amoreuolmente ragionando loro, & parte promettendo s'egli era vincitore, di volere rendere grandissimo merito alla fede loro, & accomodate le cose della città, se ne ritornò al campo. Erano già arriuati i Francesi nel territorio d'Arpino: & alloggiati al Monte S. Giouanni, il quale è vn castello de' Dauali, largamente scorre uano saccheggiando tutta quella contrada. Erano posti a guardia del castello circa trecento fanti, iquali Alfonso Daualo la maggior parte haueua raunato de' suoi vassalli. Costoro tenendosi securi in vn muro ancora che assai debole, nè credendo che fosse tanta forza nell'artiglierie de' Francesi, quanto si vide poi con pericolo loro, & altrui, nō pure serrarono le porte; ma ancora fecero quasi ingiuria a vn trombetta Francese, il quale faceua loro intendere, che sarebbono stati messi a ferro & foco, se subito non s'arrendeuano. Questo atto infiammò grandemente gl'animi di quella nation superba, perche in Francia stimano cosa mal fatta il fare ingiuria a vn trombetta, ch'essi chiamano Araldo, ancor ch'egli v'fi gran libertà nel fauellare. Perche senza indugio con tanta forza & colera de' soldati s'incominciò l'assalto, che in poco spatio di tempo, difendendosi indarno quei del presidio, i Francesi roitò & gettat a terra vna parte del muro entrarono dentro; nè vi rimase quasi alcun di coloro, che haueuano fatto difesa, che non fosse tagliato a pezzi, nel quale spatio gli altri fuggirono per la porta che va al Garigliano, tal che la salute delle persone disarmate (il che le più volte auiene) si comprò con la morte de' gli huomini valorosi. Ma il Castello fu saccheggiato & arso. Done per quella crudeltà entrò tanto spaurimento nelle terre vicine, che ogn'vno considerando nell'animo suo come crudelmente poco diarzi haueuano trattato Mordano & Monte Fortino, non credendo che vi fossero alcune mura, nè veruna gente al mondo, le quali senza estremo danno potessero reggere la furia dell'artiglierie loro, nè l'empito di così

E grande

Giouan Pontano.
Alfonso va a
Mazara.
Ferrando saluato Re.

Monte San Giouanni preso da' Francesi, & saccheggiato.

Carlo al bosco
di San Germa
no.

Fabritio Colon
nacciaccia Ara
gonesi dell'A
quila.

Ferrando si ri
sira a Capoua.
Vulturno fu
no.

Tumulto in
Napoli.
Guida Napo
litani. sc. beg
giati.

grande esercito. Ma Carlo levato quindi il Campo, s'innuò al bosco di S^a Ger
mano; douc Ferrando hauea deliberato di tenersi forte dentro a' suoi ripari, &
trattenendo tenere a bada il nemico feroce & desideroso di combattere, fin
che ò per difetto del mangiar de' caualli, ò per tedio del verno, i nemici fossero
costrretti in qualche modo a venire a battaglia con lor disuantaggio. Ma i gior
ni di quel verno per lo perpetuo sereno dell'aere molto simili a quei della pri
mauera & della state, erano venuti tanto opportunamente alla speranza de'
Francesi, che ancor che poco dianzi quasi tutto il mangiar de' caualli fosse sta
to guasto da gli Aragonesi, essi nondimeno facilmente se lo prouedevano da'
luoghi più lontani; & per beneficio d'un fiorito verno haueuano grandissima
abondanza di tutte le cose, di maniera che pareua che per forza di destino, &
per consiglio di Dio ogni cosa fosse felice, & felice a' Francesi, & per lo contra
rio a gli Aragonesi aspro, & infelice. Ma mentre che Ferrando preso i passi te
neua a bada la furia de' Francesi, Fabritio Colonna, e i Capitani de' Fr^acesi che
erano con esso lui, hauendo cacciato gli Aragonesi della città dell' Aquila, &
di tutta quella contrada, scesero dell' Apennino in Terra di Lauoro; & nel
piegar di quella strada erano cominciati a comparire dietro alle spalle, in quel
di che da' Francesi, iquali stracorreuano, fu tolta in mezzo una banda di caualli
soldati nuouo, iquali temerariamente s'aggirauano. Delle quai moue spauen
tato Ferrando, per non essere circondato da due eserciti, subito levato il cam
po, si ritirò a Capoua, affine da opporre a' nemici vincitori il fiume Vulturno,
ilquale da Ponente correndo lungo le mura, nè facilmente leuati tutti i nauig
li vi si potena fare il pòte, nè anco si potena passare a guazzo per le riuie mol
to impedita, & per il letto profondo; & perche v'era solamente vn ponte di
pietra, che congiunge la città co' borghi, ilquale postoui il presidio facilmente si
difendeva da' bastioni. Ma ancor questi disegni furono interrotti da vn nuo
uo tumulto, ilquale nacque nella città di Napoli. Percioche il popolo per se
stesso mobile, & desideroso di cose nuoue nella mutatione della fortuna reale
haueua preso l'armi; & fatto empito contra i Giudei banchieri, iquali per ha
uer lungo tempo prestato a vsura erano riputati ricchi, in vn momento di tem
po haueua saccheggiato le lor case, & per questo atto pareua che tutta la cit
tà fosse volta a ribellione. Perche Federigo suo zio spauentato per questo im
promiso disordine di Fortuna scrisse a Ferrando, che posto da parte la cura del
l'esercito & di Capoua, tosto venisse a soccorrere le cose della Città ch' erano
quasi rinate; perche la plebe s'era leuata in arme, & con insolenza popola
re ogni cosa andaua sottopra; & che più non si stimauano nè i maestrati,
nè i bandi reali; percioche v'era di bisogno l'autorità del Re presente ad ac
quietare il tumulto, & a fermare lo stato della città ch' andaua in ruina. Douc
Ferrando intendendo queste cose, ancor che fosse grandemente traualgia
to nell'animo suo, & che in queste miserie non si trouasse alcun consiglio primo
di pericolo, egli però non si perdè d'animo. Egli pregò & scongiurò i Capitani,

ni, che mentre egli andaua ad accommodare le cose di Napoli & ritornaua,
valorosamente fortificassero & difendessero Capoua; & sopportando & trat
tenendo ogni cosa facessero, per non venire a giornata; & egli subito in fretta
se n'andò a Napoli. Marauigliosa cosa è a dire quanta mutatione di cose se
guì assè nella sua venuta; percio che poste giù l'armi fu salutato con singolare
affettione da ognuno, e in tutti i luoghi furono acquetati i tumulti. Percioche
egli era d'animo così gr^ade & inuitto, & di volto molto sereno ad acquistar si
la gratia de' popoli, che ragionando egli in publico, & pregandogli stretta m^e
te, che non volessero con scelerata ribellione tradire lui ch' era Re, anzi più to
sto fratello d'ogn' vno nel grembo della patria, & familiarmente alleuato ap
presso i cittadini di tutti gli ordini, a crudelissimi barbari; ogn' vno a gara gli
offerse per la salute sua tutte le facultà e i figliuoli, mentre che Capoua si te
neffe con l'esercito saluo. Che se gli Aragonesi cacciati, o spinti dalla paura,
quindi si partissero, & Francesi vincitori s'appressassero a Napoli, egli ingiust
amente & crudelmente haurebbe fatto, se ridomandando la fede data da i
Cittadini preoccupati da giusta paura, hauesse voluta esporre la sua nobilissi
ma patria a far ruinare & guastare da quelle dispietate nationi. In questo
mezo Carlo passato il fiume del Carigliano, scese nel paese di Carinola, & di
Terra di Vulturno, & subito la terra di Calui, & Tiano si gli diedero. I Capo
nani anch' egli no benche per antica affettione tenessero la parte Aragonese,
incominciarono a trattare di dargli la città. Tal che non molto dapoi andan
doui d'improviso il Trinitio, & ritrouando gl'animi loro da se inclinati & so
spesi gli spinse a ribellarsi. Percioche egli dicendo d'hauer commissione da Fer
rando al Re di Francia a comporre le cose con alcuna equità; era ito a Calui
a trouar Carlo; douc non haueua giouato nulla in publico, prouide in priuato
a se stesso; & così si pose al soldo de' Francesi con quella medesima banda di ca
ualli, laquale poco dianzi seruiua gli Aragonesi. Per questa cosa Virginio, &
il Conte di Pitigliano grandemente turbati, lamentandosi d'essere stati esclusi
dell'accordo & quasi che abbandonati dal Trinitio, si ritirarono con la lor ca
ualleria a Nola. Percioche già i soldati senza alcuna vergogna haueano in
cominciato a sualigiare i caualli & l'apparato reale, & per tutto sbandar si a
schiera, & gli inimici appressarsi, & finalmente i Capouani a chiamare aper
tamente la parte Francese. In questo ammutinamento & fuga dell'esercito
Aragonese, i Fr^acesi, iquali stracorreuano, pass^ado fino a' borghi di là dal Vul
turno fecero un gr^a tumulto. Cio veggèdo Gottifredo & Gasparo Tedeschi, su
bito menarono le fanterie fuor della porta, & del ponte sotto l'insegne, p' ripri
mere l'ardir de' Fr^acesi, & per mantenere i Capouani in fede, e in officio, animo
samete, uscèdo fuora, iquali essi vedeuano spauentati, & dubbiosi nella fede. Ma
essendo i Tedeschi a pena discostatisi, & attaccato vna scaramuccia, furono ser
rati fuor del pòte et della città da' Capouani. Allora i Capitani, iquali pur di
zi spingèdo inn^azi haueano cacciato i feroci nemici, humilmente gettatisi in gi

Ferrando a Ne
politani.

Calui, & Thia
no.
Il Trinitio s.
accorda co' Fra
cesi.

Virginio Orfi
no, & il Piti
gliano si ritira
no a Nola.

Gottifredo, &
Gasparo Tede
schi.

nocchioni gli pregauano et scongiurauano, che non volessero far tagliare a pezzi da' Francesi & Suizzeri lor capitali nemici le fedelissime fanterie & benemerite de' cittadini, & preste a valorosamente morire per la salute della città. Et a pena doppio molti preghi, vincendo la vergogna la paura fu ottenuto da Caponani, ch' à dicce per volta entrassero nella città; & gli altri non entrassero anzi che i primi fossero usciti dell'altra parte della città. A questo modo camminando i mesti & disordinati Tedeschi, & parimente i fanti & cavalli Italiani in squadrone verso Napoli, incontrarono Ferrando appresso Aversa. Il quale ben che vedesse ogni cosa ruinarli d'intorno, & le genti essere sbandate, non dubitò però d'ire innanzi; & giunto alla porta di Capoua, chiamando indarno i primi della città; & pregandogli che lo togliessero dentro, vide sù le mura lo stendardo Francese; perche non comparendo niuno de' gli amici uccchi, nè de' suoi seruatori a parlargli, se ne ritornò a Napoli. Ma quini ancora ritruuò ogni cosa dal subito furor della Fortuna, rouinato & messo sottosopra. Perciò che la fama era corsa innanzi a Napoli, che Capouani s'erano dati a' Francesi, che il Triumulto era passato nel capo de' nemici, & che gli altri Capitani essendo per paura disperse tutte le genti, fuggendo s'erano saluati. Per le quali cose Napolitani, hauendo per lo tumulto, che di nuouo s'era leuato, tutti preso l'arme, & serrato le porte all'essercito che ueniva, & parèdo che fossero per riceuere il Re solo, Ferrando con gran circuito di via menando le genti all'Incoronata, si ritirò nella rocca. Perche subito vna moltitudine d'artefici & di huomini scelerati corse a saccheggiare la stalla, laquale era quasi cōgiuta alla rocca. Ma lo spettacolo di quello atto dishonesto fu tanto ingrato & noioso agli occhi del Re, che veggendo Ferrando il nobile apparato di quel luogo rubarsi, e i generosi cavalli essere strascinati da vilissimi huomini, quasi solo, & scordatosi del pericolo & della maestà sua uscì fuori contra i rubbatori. Doue per la sua real presenza auenne, che alcuni confusi per la paura & per la vergogna, gettate l'arme in terra gli domandarono perdono, & alcuni lasciata la preda si fuggirono. Ma egli poco dappoi riceuuti i Tedeschi nella rocca, & messoni in guardia Alfonso Daualo, se n'andò nell'Isola d'Ischia cō ueri galee. Doue quella medesima Fortuna, laquale cacciadolo del regno & di casa, nemica lo perseguì, anco allora come in supremo caso, insolentemente s'ibernò il rimanente della dignità sua. Perciò che Giusto castellano della rocca d'Ischia, mosso dalla medesima infermità di tradimento, che nuouamente haueua assalito quasi tutti i vassalli de' gli Aragonesi, smontando il Re in terra gli serrò le Porte. Dicesi che essendo egli perduto d'animo per lo insperato tradimento di Giusto, & alzati gli occhi dolendosi, ch' à torto gli fosse tolta da Dio ogni speranza di salute, haueua pensato di fuggir tosto in Sicilia. Ma auisandolo in tal modo il destino, cō alcuni pochi entrò sotto la porta della rocca; & quini operò tanto pregando, & ricordandogli i suoi & di casa Aragona verso lui beneficij, che Giusto lo lasciò dentro, con questa conditione, che il Re solo entrasse. Et ch' allora Ferrando con

Ferrando scacciato di Capoua.

Tumulto in Napoli.

Incoronata.

Il Pescava nella rocca di Capoua.

Ferrando ad Ischia. Giusto, Castellano d'Ischia.

Animosità, & notabile atto di Ferrando.

do con tanta confidenza, & con sì terribil volto, & vigor d'animo, messo mano alla spada si scagliò addosso al castellano, che i soldati di Giusto, iquali erano armati in guardia spauentati dall'aspetto del Re, ilquale lo minacciava, & gli comandaua, subito apersero la porta a' Soldati del Re, iquali stanano aspettando il successo della cosa dubbiosa. Nel qual caso manifestamente si vide, come ne gli occhi de' Re, in ogni Fortuna è vna certa forza più che humana; & che i traditori sono d'animo vile, massimamente quando son colti nel tradimento. L'altro di Carlo fu riceuuto nella città; doue con tanta affettione Napolitani corsero a vedere il nuouo Re, & la natione straniera, ornando le strade, & ambitosamente, & a gara rallegrandosi col vincitore, gli fecero tutti gli honori del mondo, che pure allora parue ch'eglino, per beneficio del Re straniero, quasi da vna crudele & lunga seruitù fossero rimessi in libertà. Il dì seguente incominciò con grande apparato a battere il castel nuouo in vn medesimo tempo dalla piazza che guarda verso la città, & da gli orti del Re; nè senza danno ancora de' Francesi, iquali combatteuano, perciò che dalla cima de' Bastioni della rocca scaricauano di mira l'artiglierie contra coloro ch'erano in opera circa i ripari, & le trincere. Ma nella rocca era molto maggior paura, & grandissimo pericolo, perche le palle di ferro passando per le finestre, guastauano gli edificij dentro della rocca, & in ogni parte n'ammazzauano molti con le pietre rotte che si sfragellauano, & con la ruina delle mure che cadeuano; nè di dì, nè di notte rimaneua luogo alcuno in tutta la rocca a' guardiani sicuro dal pericolo. Percioche i Francesi hauendo vna volta piantato l'artiglierie, & drizzate a liuello, scaricauano ancora di mira le palle al buio in quei luoghi doue essi haueuano disegno. Et auenne anco per caso notabile, che vna molta quantità di poluere d'artiglierie, & vna gran moltitudine di vasi di terra pieni di solfo & di ragia, iquali erano apparecchiati per ammazzare i Francesi quando volessero entrare, subito s'accese, hauendo per auentura vna picciola fauilla uscita da vn colpo d'artiglieria, messo fuoco ne' barili pieni di quella poluere. Percioche fatto subito vn grande strepito, & spezzata, & rotta affatto tutta la volta di quella sala dalla furia della fiamma, fu sì grande la forza di quello incendio, che in vn punto di tempo fece crudele, & brutto spettacolo di molti che v'erano appresso; percioche molti ue ne furono morti dalla fiamma, dal fumo, & dalla ruina; ma molti più mezzo abbrucciati, & stracciati furono essendogli crudelmente leuate le membra dalla violenza del fuoco, iquali con miserabil lamento esprimendo il dolore, & indarno chiamando aiuto, correuano come pazzi per tutta la rocca, a' quali essendo gli altri occupati in altro pericolo, non si poteuano dare opportuni rimedij, nè luogo assai sicuro da riposare. Questa cosa diede principio a' Tedeschi d'ammutinarsi, percioche afflitti da queste disgratie si doleuano publicamente, & fra gli altri Gasparo huomo di grande autorità, che gli huomini valorosi, iquali non poteuano honoratamente morire in battaglia aperta, così vituperosamente a poco a poco haueffero a mo-

Carlo in Napoli.

Castel nuouo battuto.

Gasparo, & gli altri Tedeschi in Castel Nuouo si vogliono rendere.

vire, mentre che con quella costanza, laqual poi finalmente non era per giouar nulla, si sforzauano di difendere quel palazzo più tosto che rocca contra l'esercito d'ogni parte vincitore; & che a bastanza s'era sodisfatto & alla fede data, & alle paghe riceuute, poi che ribellandosi quasi tutti gli altri a Frãcesi essi soli fra tutti non hauessero rifiutato di morire all'ultimo per la salute del Re in battaglia, ancor che con loro disauantaggio. Et che veramente era consiglio da parzzo voler più tosto morire rotto & abbandonato da Dio, & da gli huomini, che prouare la clemenza & la liberalità del vincitore; poi che egli hauea forze apparecchiate da gastigare l'ostinazione loro anco con la morte, e in così notabil vittoria gli restauano facultà da rimertargli largamente, s'essi tosto si gli dauano insieme con la rocca. Percioche il fine d'ogni fatica, & massimamente della militia, sono le ricchezze, per amor dellequali essi haueuano lasciato la patria, le mogli, e i figliuoli. Et che per questo essi sarebbono stati i più pazzi huomini del mondo, se aspettauano d'hauer queste ricchezze da Ferrãdo, ilquale haueua posto tutto il soccorso della vita & della dignità sua ne remi, & nelle vele; però lasciassero da parte quelle speranze, & senza paura alcuna di vergogna prouedessero a saluare le persone & l'hauere. Conciosia cosa, che tutte queste cose abondeuolmente si sperauano da' vincitori, iquali per volontà di Dio erano chiamati ancora ad altre guerre. Mentre che i soldati ragionauano di questo modo in guardia, & con tutto l'animo si piegauano a' Francesi, Alfonso Dauala conosciuto l'ammuttinamento de' Tedeschi, & veggendo ch'egli non poteua sicuramente raffrenar gli animi loro, nè prouedere al pericolo, entrò in vna galea, laquale haueua accostato la proda alla rocca. Perche i Tedeschi subito corsero a saccheggiare il tesoro reale, doue ruppero le serrature delle casse, lequali erano piene di tutte le ricchezze & dell'apparato de' Re antichi. Allora furono tutti più tosto arricchiti che pieni, non bastando loro in tanta douitia di nobil preda, laquale passò la ualuta d'un million d'oro, nè le sacca, nè le tasche de' Soldati; aggiunsero anco a così gran delitto la sceleraggine del tradimento. Percioche fu trattato con Carlo per gli Tedeschi, iquali erano al soldo de' Frãcesi, sendo lor mezzano il Bufecco, che data la rocca cō certe conditioni fossero ascritti alla militia di Francia. Sono di quei che dicono, che Ferrãdo prima ch'egli uscisse della rocca dubitò della fede di Gasparo & de' compagni, & diede a sacco parte del tesoro reale a Tedeschi, per leuarli in q̄llo spatio dalle mani loro. Egli è ben vero che partendo il Dauala subito fu saccheggiato il tesoro di maggior prezzo; per laqual cosa pochi anni d'apoi Massimiliano Imperatore fece tagliar la testa in Alemagna a Gasparo conuinto di questo delitto; assoluendo Gottifredo, ilquale valorosamente s'oppose al giudicio di tutti i soldati, perche non si facesse cosa tanto vituperosa. Vngi che i Francesi ebbero nelle mani Castel nuono, riuolsero tutto l'apparato de' artiglierie a battere l'altra rocca, laqual si chiama Castel dell'nuono. Questa rocca è posta sopra vno scoglio, laquale già L. Lucullo con molta

Il Pescara abbe
donna Castel
nuono.

Il tesoro sac-
cheggiato.

Castel nuono si
vende a Ca. rto.

Castel dell'no
no.

fatica di serui tagliò da terra ferma & del monte Pausilippo, per mandarui vn canale; dirimpetto a quella u'è vn'altra balza alquanto più alta, edificata anticamente da' Re d' Aragona per una ueletta, laqual si chiama Piccisalcone. Da questo luogo si guarda giù nell'a rocca del Castel dell'nuono, essendoui in mezzo vn poco spatio di mare. Laqual cosa tosto che fu conosciuta da' Francesi, con singular prestezza portarono l'artiglierie grosse in cima di quella balza; & cō tanta furia cominciarono a battere, ch'essendo scaricate le palle di sopra, nessuno ardina d'affacciarsi al muro. Da queste difficoltà mosso Antonello Picciollo, castellano, ancor che fosse tenuto fedele alla parte Aragonese, parendogli di non hauere a sostencere cosa alcuna più dura, rese la rocca. Hebbero i Francesi ancora combattendola con poca fatica la torre di San Vicentio, laquale edificata in Megara Isola delle Sirene appresso al porto d'una grãde altezza suole hauerui il lume la notte per dirizzare il viaggio a' nauiganti. Con la medesima disgratia ancora la caualleria Aragonese, che era ita a Nola, mandatoui una banda di Liguino con Arisio luogotenente fu vergognosamente sualigiata d'arme & di caualli, risentendosene i Nolani, iquali hauendo già dianzi alzato l'insegna di Frãcia, & rendutisi loro per gli ambasciatori assicurando largamente i soldati Aragonesi come resi, gli haueuano promesso che sarebbono stati salui. Ora tosto che fu licentiatata tutta la turba della caualleria, Virginio, e'l Conte di Pitigliano furono menati a Re Carlo, & messi in prigione, certo contra ogni ragione, & con grande ingiuria, come liberamente scriue l'Argentone. Corsero quasi la medesima fortuna l'altre genti, lequali erano passate dell' Abruzzo in Puglia. Furono questi da tre mila fanti Biscaglino, & Italiani; & circa cinquecento huomini d'arme; de' quali erano Capitani Cesare d' Aragona, il Luiano, & Andrea Matteo d' Acquaiua; erano inuiati in Puglia, con animo di fermarsi in Brindisi, Otranto, & Taranto; & quindi sollecitati Venetiani, & i Siciliani Spagnuoli, & fatto venire di Macedonia gli aiuti di Turchi appiccicare nuoue amicitie; & far promissione di maggior forze per rinouar la guerra. Fabritio & gli altri capitani di quel valoroso esercito tenendo lor sempre dietro, & perseguedogli cō cauai leggieri, gli costrinsero a solamente hauer cura di saluarsi. Per laqual cosa queste genti ritrouando per tutto rotte le strade, e i fiumi presi da' popoli nemici, tosto furono sbandate & messe in fuga; tal che non rimase di loro alcuna certa banda insieme, laquale ardisse fermarsi in luogo veruno, ò potesse rinouare la guerra, eccetto quella che seguitando Cesare s'era ritirata nella rocca di Brindisi; percioche sola quella rocca fra tutte l'altre del Regno rimase poi alla deuotione de' gli Aragonesi. Ma tosto che l'arme Frãcesi furono vedute nelle città marittime di Calabria, & di terra d'Otranto, subito tanto spauento assaltò tutti i Turchi, iquali erano in presidio circa il paese d'ill' Albania, & della Macedonia, che molti abbandonarono le terre; e i Greci entrarono in speranza di rihauere la libertà loro; e allora apertamente prouidero arme, caualli, & vittouaglia, & in trattato fecer consiglio di riccue-

Pizzo salcone.

Presca del Castel dell'nuono.

Torre di San Vicentio.

Virginio, & il Conte di Pitigliano in prigione.

La rocca di Brindisi sola rimane a deuotione de' gli Aragonesi.

Promission de
Turchi contra
Francesi.

Carlo si dona
alle delitie.

I Principi di
Europa turba
si per li felici
successi di Car-
lo.

re i Francesi & di tagliare à pezzi i Turchi; & più che gli altri Montanari Albanesi, iquali habitano nel mète della Cìmera di impeto à Corfu, perciò che eglino mentre che dianzi confidati nelle loro balze ostinatamente difendevano la libertà loro erano stati rotti più d'una uolta da Mahomete & da Baiazete. La onde auenne ch' à quella nuoua de' Francesi, mentre che tutti i Greci per tutto il paese di Lepanto, & per la Morea con intempestiuo desiderio della libertà indarno aspettauano i Francesi, ne consigli & nelle ruananze publiche si vi bellarano da Baiazete. Le quai cose tosto che s'intesero in Costantinopoli, fu messo à ordine l'armata, & menata fuori, & comandati i marinari alle nationi marittime dell'Asia, & dell'Europa, & tutte le genti, lequali erano alle stanze nelle rìue del Danubio, & fra terra nella Schiaumonia, e nella Trāsiluania, & nella Seruia, furono menate à difendere l'Albania, & la Macedonia. In questo mezo Carlo hauendo con gran prestezza, & senza ferita de' suoi fatto cose sì grandi, attendendo in Napoli à i conuiti & à giostre, godeua le delitie di quella ornatissima città. Percioche non vi mancavano i Baroni di tutto'l Regno, che hauuano già seguitato la parte Aragonese, i quali usando tutti gli usi di amoreuole hospitalità, & d'adulatione, largamente si rallegrauano della vittoria col nouo Re, & co' suoi Capitani. I Francesi anch' eglino, e i Tedeschi nella gran douitia di tutte le cose di quella città copiosa, & massimamete allettati dall'eccellèza de' vini, hauuano perduto grã parte della militar brauura; & quelle donne illustri, con la pompa, con la piaceuolezza & con le loro delicate attillature hauuano mollificato gli animi, e i corpi di molti; frequentando elleno à gara secondo il costume del paese à vedere le giostre, e i torneamenti de' cauallieri. Et era allora tanta la piaceuolezza, & amenissima temperie dell'aere come di primauera, che non pure il Re giouane, e i Baroni, iquali considerando quanto facilmente erano riusciti vincitori, & per questo hauendo à scherno le forze d'Italia, in quella licenza attendeuanò à vna uita molto dissoluta; ma la cōradinesca turba de' soldati prōdeua anch' ella piacere della vaghezza de' giardini reali, & di quella felicissima riuiera. Et già il Re medesimo, e i capitani scordati de' poco dianzi honorati disegni, hauuano talmète posto da parte affatto tutti i pensieri della guerra d'oltre mare, che manifestamente si conobbe come i Frãcesi hauuano dato voce di voler fare quella impresa, & hauer forze maggiori, se aggiungeuano a' lor disegni la causa della religione. Et veramente che si ragionaua per cosa certa, come essi insin da principio non hauuano pensato altro, che di soggiogare l'Italia & la Sicilia. Per lequai cose i principi d'Europa ritrouãdosi in gran pericolo de' gli stati loro, & per questo impauriti, incominciarono con animi sospesi à considerarc doue i disegni & l'arme de' Francesi erano indirizzate, lequali per le cose che erano già loro in ogni luogo felicemente riuscite, metteuano spauento non meno à gli amici che à nemici; perciò che per tutta Italia non v'eran forze da poter difendere la publica salute, quãdo il Re straniero per gioueuil desiderio, ò persuasione de' suoi Capitani,

Capitani, hauesse aspirato al Regno di tutta Italia, & alla sedia, & al titolo dell'Imperio Romano. Et più che tutti gli altri Papa Alessandro disarmato, & pauroso era in grandissimo affanno per la vittoria di Carlo; sì come quello, che doppo la fuga di Cesare suo figliuolo gli si era volto contra; nè poi si come egli haueua nuouamente dato ad Alfonso & Ferrãdo d'Aragona, haueua voluto con autorità pontificale inuestire del Regno di Napoli Re Carlo vincitore, ilquale strettamente glielo domandaua. Lodouico Sforza anch' egli inganato finalmente da tutti i suoi disegni, con animo infermo haueua incominciato, ma tardi, à farsi sanio, & à preuocere quelle calamità c'haueuano à uenire; misurando pure allora con vera estimatione le genti Francesi fermissime di forze, di fede, & di disciplina; & temendo egli sopra tutto grandemente il nome, & la forza congiunta con vna gran felicità del Re presente, in tanta debolezza delle forze d'Italia, poi che sendo sproueduto ogniumo, gli pareua che necessariamente s'hauessero à pigliar l'armi; et uedeua anco chiaramente che'l Frãcese mentre c'hauesse grande stato, nõ era per mantenere à niuno la fede data. Percioche doppo la vittoria acquistata haueua rifiutato di concedere la città di Taranto, si com'egli da principio dell'accordo fatto, haueua promesso che l'haurebbe donata à casa Sforzesca. Nel medesimo trauaglio erano anco Venetiani, iquali hauendo promesso che in quella guerra sarebbero stati à vedere, s'haueuano creduto che le forze dell'vno & dell'altro, nè in disegual modo di guerreggiare fossero quasi eguali; & che per questo s'apparecchiasse vna lunga guerra, laquale non si potesse finire se non per vna molto notabil giornata, massimamente essendo già vicino il uerno. Et s'haueuano messo in animo ch' eglino allora in tempo, et certo cõ gran mercede haurebbon mosso guerra, quãdo ritrouandosi le cose de' gli Aragonesi trauagliate, & abbattute da diuersa calamità, l'arme Francesi anch' elle hauessero perduto la lor furia doue uagliano molto; ilqual caso era necessario che auenisse; se i Francesi impediti dal trattenimèto de' nemici, & dalle difficoltà del uerno inuacchiando ne gli assalti di ciascuna città, perdeuano tẽpo in Calauria. Massimiliano Imperatore, anch' egli per odio publico, & primato nemico a' Francesi, non pure haueua inuidia alla gloria & grandezza del giouane fiorito, & vincitore; ma temeuua anco grã demente, che il Re di Francia con la fama dell'acquistata vittoria, & con le forze dell'esercito presente non s'usurpassè il nome dell'Imperatore Romano, ilquale per l'adulatione di molti credeua che toccasse à lui di ragione. Era turbato ancora grandemente da' felici successi de' Francesi Ferrando Re di Spagna, si come quello che per la molta esperienza delle cose, & p' la natural prudenza in ogni consiglio era diligentemente auueduto, & accorto. Percioche in quella mirabil prestezza d'vna notabil vittoria egli uedeua la Sicilia signoreggiata, da lui spogliata d'ogni difesa, & esposta all'insolente & ingordo di nouo Imperio ardire della nation Francese. Questi principi d'vna Europa, che dianzi ho nominato, eccetto solo i Fiorentini, perciò che essi sperauano in breue

Carlo non uol
conceder Tarã
to allo Sforza.

Legã de' Prin-
cipi d'Europa
contra Carlo.

Conte di Tri-
uento, & Con-
saluo Ferrando
in Sicilia.
Consaluo Fer-
rardo Gran Ca-
pitano.
Armata de
Venetiani.
Antonio Gri-
mani.

Baiazete offeri
sce aiuto a' Ve-
netiani contra
Carlo.

Carlo inbato
per la lega.

Carlo va in Ro-
ma.
Esercizio di
Carlo.

breue di douer ribanere Pisa per mezo di Carlo; fecero solenne lega fra loro d'intorno alle Calendì d'Aprile, con queste conditioni, che di commun consentimento, & à commune spesa si prouedesser tante genti per terra & per mare, quante riputauano essere à bastanza per difender la publica salute. Che se alcun de' compagni uollesse muouer guerra à veruno, ciò facesse à sue spese; & rimanesse à Re Carlo il suo luogo con espresse conditione, mentre che uollesse uisare il beneficio d'un giustissimo accordo. Fece Ferrando di quei giorni, essende ancora il mare traualgiato, passare di Spagna in Sicilia il Conte di Truento con grossa armata. Nellaquale furono d'intorno à cinque mila fanti, & seicento eletti caualli, iquali erano governati da Consaluo Ferrando huomo chiaro per la Guerra di Granata, ilquale poi & per propria virtù, & per prospero favore de' soldati s'acquistò il soprano nome di Gran Capitano. I Venetiani armarono più che quaranta galee, hauendole date in gouerno ad Antonio Grimani, huomo valentissimo; & assoldarono d'Albania, di Macedonia, & della Morea una gran quantità di cauai leggieri per supplire l'esercito di terra. In quel medesimo tempo ancora, si faceuano fanterie in Suedia co' danari di Lodouico Sforza; & Massimiliano scriuua, che quando fosse stato il bisogno, subito sarebbe passato in Italia, & haurebbe menato seco una ualorosa banda di Tedeschi, con la cui virtù pochi anni auanti haueua dato una gran rotta all'ordinanza de' Francesi nelle campagne di Piccardia. Baiazete anch'egli, ilquale haueua già hauuto la nuoua certa della morte del fratello, & hauendo ribauuto il corpo morto di quello per mezo de' suoi ambasciatori l'haueua fatto portar d'Italia in Bursa di Bitinia, dove sono le sepulture de' principi di casa Otomana, non pure mise da parte ogni apparato di guerra, ma offerse ancora grandi aiuti per mare & per terra a' Venetiani contra i Francesi; parendogli alla fama di quella nuoua lega sciolto dalla paura de' Francesi, & liberato ancora affatto dal rimanente del timore ch'egli haueua preso per la virtù del fratello, che gli era amico. Ma Carlo abbattuto dall'improvisa congiura de' principi, dubitaua grandemente della già acquistata vittoria; lamentauasi d'essere stato tradito & brauaua. Era nondimeno traualgiato piu tosto da ira che da dolore, & confidauasi molto nella virtù de' suoi soldati. Percioche quantunque egli non ancora nemici alla scoperta pareua che coprissero la causa loro con una grande equità, dādo colore di humanità alla nuoua lega, dicendo d'hauerla fatta solamente per difendere la salute & libertà loro; nondimeno egli chiaramente uedeua, che tutte queste cose s'apparecchiuaano contra di lui. Per laqual cosa parandogli benissimo fatto, se con la sua subita giunta egli spauentaua il Papa sproueduto (ilquale ancora non si mostraua nemico) da cominciati disegni, deliberò di uolere andare à Roma, & quindi passare in Lombardia. Eleffe dunque per se tutto il fiore, e'l meglio dell'esercito. Iquali furono quattro mila fra huomini d'arme & cauai leggieri, senza i bagaglioni, e i ragazzi ch'essi menano seco. Di Suiizzeri, & di Tedeschi, & di Guasconi circa ottomila fan-

ti;

ti; oltre à ciò un numero giusto d'artiglierie; massimamente di quelle che son tirate da carrete espedita. Distribui poi l'altre genti per li luoghi opportuni di tutto il Regno, acciò che ciascuna prouincia fosse guardata da certi suoi presidenti, & Capitani. Fu dato il gouerno di Gacta & di tutta Terra di Lauoro à Belcaro. A costui haueua donato Carlo la città di Nola, & fattolo gran Camerlingo. Ma il Bailino Vtrio, & Gratiano Guerra, furono messi à gouernare l'Aquila & Sulmona, nell'Abruzzo. Persino con suo fratello Alegria fu posto al gouerno di Basilicata. Al Signor d'Asbara toccò terra d'Otranto; & à Obignino la Calauria. Costui era stato creato di lui gran Contestabile, ilquale è riputato il supremo honore della militia. Giuliano di Lorena si fermò alla guardia di Monte Sant'Angelo. Gabriel Monfalcone hebbe il gouerno di Manfredonia, & Giorgio Sullio di Taranto. Fu poi fatto Vicerè di Napoli, & gouernatore generale di tutto l'esercito Gilberto Monpensiero; alquale appartenueua la somma di tutte l'impreses così ciuili, come di guerra. Hauendo egli dunque tosto ordinate tutte le cose in questo modo, s'auuò per via Latina verso Roma, hauendo mandato innanzi Andrea arcivescovo di Lione, ilquale confortasse il Papa, che non si spauentasse per la uenuta del Re, & che non temesse che gli fosse fatto alcuna ingiuria da colui, ilquale era figliuolo per pietà, et singolare obseruatore del nome della chiesa. Percioche il Re haueua, così giusto giudicio, & pacifico animo, che se ueniva à parlamento seco, subito sarebbe ritornato nella primiera gratia co' esso lui, senza escludere gli altri principi, iquali senza hauerne cagione haueuano dubitato della fede & temperanza di lui. Ma il Papa, ilquale ueramente era tutto impaurito, non gli parendo, trouandosi disarmato, da douere negoziare col Re armato d'intorno alla pace & alla lega, & giudicando ancora, che per uenire à parlamento con esso lui non fosse per far nulla che giouasse alla quiete delle cose, & oltre à ciò dubitando grandemente, non la sua fede per questo parlamento uenisse in sospetto à compagni, si fuggì da Roma à Orueto, & poi à Perugia; per passar quindi per l'Umbria al mare, & poi se il Re di Francia l'hauesse seguito nauigar subito à Vinegia. Partendo il Papa se n'andarono con esso lui molti Cardinali; & una gran turba di quella sorte d'huomini, iquali per cagion d'honore & di guadagno seguono la corte del Papa. Alla difesa di costoro erano oltra la guardia del Papa, alcune bande di caualli, lequali erano state mandate à tempo da Venetiani & da Lodouico. Carlo ingannato della sua speranza, entrò pacificamente in Roma il dì primo di Giugno, & alloggiò in Trastuere. Ma tre giorni dopoi in tre squadre si partì da Roma, & tutto quel tratto ch'è posto in mezo fra la via di Viterbo, & la via di Maremma, espòsto alle ingiurie dell'esercito che passaua; sentì i danni del mangiar de' caualli, & d'ogni sorte vittonaglie. Ma la calamità di Tojcancellà fu molto notabile. Percioche essendosi per auentura in una quistione che si leuò, morto un Francese con una pietra, i compagni adirati affaltando non colui che l'haueua ferito, ma tut-

ti gli

Distributio d'uffici del Regno di Napoli.

Gran Contestabile, supremo honore della militia.

Monpensiero Vicerè di Napoli.
Andrea Arcivescovo di Lione.

Il Papa va à Orueto, & Perugia.

Carlo entra in Roma, et se ne parte subito.

Toscana. Il saccheggio.

Contado di Siena
na saccheggiato.
Carlo a Siena.

Lignino gouernator di Siena.

Gualtieri Tintavilla.

Siena ritorna a Pandolfo Petrucci.

Guerra tra Pisani, & Fiorentini.

Ercole Bentiuoglio, Francesco Secco, et Ranuccio Martiano, Bientina, Pontadera, Calcinaia.

Gio. Salui. Legolo, Palaia, Monte Foscoli, Pore Sacco.

Lucio Maluezzini, Aiuto de' Genouesi a Pisa.

Lo Sforza aiuto de' Pisani.

Bientina, Fiori.

ti gli huomini della terra sendo Capitano il Bastardo di Borbone crudelissimamente tagliarono a pezzi vna gran parte di loro, & saccheggiarono la terra. Quei popoli ancora, iquali stanno sopra l'vna & l'altra via, & tutto il contado di Siena fino a Pisa riceuerono per tutto molti danni. Ma Carlo poi che fu giunto a Siena, ritrouò di modo tranagliato lo stato della città, che i cittadini, diuisi in quattro fattioni, mosi da vno odio pazzo che si portauano l'vno all'altro domandauano vn gouernatore al Re, ilquale fortificatosi del presidio Francese con equal ragione difendesse il nome della libertà fra gli ordini delle fattioni. Aspiraua a ciò Lignino, parente del Re, tal che facilmente ottenne vna compagnia di fanteria Francese, laquale stesce a guardia della città, hauendo per Capitano Gualtieri Tintavilla. Ma caminando il Re in Francia non molto dapoi cacciati i Francesi della piazza & della città, Siena ritornò alla antica signoria di Pandolfo Petrucci. In quel tempo Pisani hauenuano guerra co' Fiorentini, difendendo eglino gagliardissimamente la libertà, laquale pareua c'hauessero acquistato per beneficio de' Francesi. Perciò che Fiorentini doppo cacciato i Medici, & la partita di Carlo; inuenti a questo pensier solo, di ribauere Pisa, hauenuano assoldato vn gran numero di caualli & di fanti delle genti vecchie, & di quegli hauenuano fatto Capitani Ercole Bentiuoglio, Francesco Secco, & Ranuccio Martiano, huomini valorosi in guerra, & molto fedeli; per la cui virtù molte castella, lequali vdiro il nome di libertà s'erano date a' Pisani in brieve tempo furono racquistate, & principalmente Bientina, la quale è presso al lago; e' Pontadera, le quali terre erano guardate da vn debil presidio de' Pisani. Et non molto dapoi menato l'essercito a Calcinaia, & essendo per auentura quel dì molto scuro per vna nebbia folta, tal ch'è i Pisani era tolta ogni vista dalle velette, fatte tre scaramucce alle mura, & morto Giouanni Salui Capitano, hauenuano preso, & arso la terra. Perche poi che fu presa Calcinaia, Legolo, Palaia, Monte Foscoli, & Ponte Sacco, & alcune altre terre di poca importanza erano ritornate all'antica vbidenza de' Fiorentini. Ma d'altra parte di quei giorni venne in soccorso a' Pisani Lucio Maluezzini, huomo valente, & molto animoso; ilquale menò seco huomini d'arme, & cauai leggieri, & fanteria soldati vecchi & valorosi d'intorno a trecento. Venne per mare ancora da Genova a Pisa mandata da Giouanni Adorno vna gran quantità d'artiglierie piccole, di ballestre, d'arme, & d'ogni sorte dardi. Perciò che Pisani erano manifestamente aiutati di danari & di soldati ancor da Lodouico Sforza, ilquale per molte cagioni, come dirò poi, desideraua grandemente di mantener Pisani liberi & salui, & che i Fiorentini, perche fauoriuano Francia, fossero occupati, & consumati in vna lunga guerra. Onde Pisani fatti forti con questi soccorsi, hauenuano fatto partir con danno, & arsi gli edificij di fuor a ritirarsi a Bientina i Capitani de' nemici, iquali con grande apparato combatteuano tutti, & con l'artiglierie grosse hauenuano gettato a terra vna parte del muro. Ma non doppo molti giorni i Capitani de'

de' Fiorentini diedero il medesimo danno a Lucio, essendo eglino partiti da Casina, e iti con giusto apparato a combattere Librafatta nel Contado di Lucca, laqual terra era gagliardamente assediata da pochi Pisani. Perciò che le genti de' Fiorentini con vn gran giro di via furono menate a Librafatta; nella uenuta dellequali accrebbe l'animo al presidio, & specialmente a Barigo da Bariga, ilquale per sette dì continui hauenua valorosamente sostenuto vno asprissimo assalto; & all'incontro scemò talmente l'animo a' Pisani che Lucio spauentato dalla moltitudine de' soldati; che gli veniuano addosso, sotterrato subito vn pezzo grosso d'artiglieria, perche non venisse in mano de' nemici, si fuggì a Pisa. Il dì seguente i caualli Fiorentini insuperbirono per quel successo scorrendo & saccheggiando per la valle del fiume Serchio, ilquale già si chiamò Auxeri, fecero gran preda di bestiami & d'huomini; & scorsì fino all'acque calde, lequali si chiamano Mamose, misero così grande spauento alle ville del Contado, che'l popolo Pisano (come accade ne' pericoli grandi) a suon di campane corse all'armi, & subito diede fuor a scendo Lucio co' soldati. Et fu attaccata vna aspra battaglia nello stretto del ponte Capellesio, appresso il fiumicello della Fretta, ilquale già Lorenzo de' Medici con faticoso & molto vtil lauro hauenua tratto del Serchio per menar legnami fino a Pisa. Fu da principio valentemente combattuto, ma Fiorentini non ressero la furia de' nemici giunti all'improuiso, & messi in fuga con uccisione di loro spauentati si ritirarono a Librafatta. In quella contesa di pigliar il ponte, il cauallo fu morto sotto a Ercole, ilquale valorosamente combatteua. E' l Secco tolto a un tempo in mezzo da molti, & battuto da molti colpi di mazze a fatica se n'uscì dalle mani de' nemici. Riuerfo Bolognese valente Capitano fu preso, & con lui vintisei huomini d'arme; & gran numero d'altri caualli & fanti furono ò presi ò sualigati. Lucio come trionfante tornato nella città, per dare anco vn'altra rotta a' nemici spauentati, fece intendere il successo di quel giorno a Bernardino Chiostra, & Anima negra Genouese, huomini molto valenti, iquali erano nella terra di Vicopisano, & fece loro auisati, che a meza notte menassero fuora i caualli & la fanteria ch'essi hauenuano, & andassero a pigliar il ponte del Serchio appresso a S. Giulicio, onde i nemici hauenuano da passare; et ch'egli per la via di Lucca haurebbe menato fuora i soldati espediti a togli in mezzo. Et che s'essi non perdeuano tempo, facilmente con quella prestezza haurebbono rotto il resto dello essercito de' nemici. Il Chiostra & l' Anima negra fecero quato fu loro imposto, & benche alquanto più tardi che non hauenuano pensato haueffero caminato la notte, nondimeno assai per tempo sour agiùsero a' nemici che già passauano; iquali sproueduti & ingannati da maggiore apparenza de' soldati che non era, scariato gli scoppi et le ballestre, & come si suol fare nella vittoria, alzato un terribil grido, furono da loro messi in rotta. Nondimeno la gente d'arme per beneficio de' contadini hauendo ritrouato il guado nel fiume, si saluarono, e i pedoni per la maggior parte furono morti & presi. Ma Ercole prestamente prima che Lucio

Librafatta.

Barigo da Bariga.

Serchio fiume già detto Auxeri.

Battaglia tra Fiorentini, & Pisani.

Riuerfo Bolognese.

Bernardino Chiostra, & Anima negra.

Noua rotta de' Fiorentini.

cio

Monte Carlo.
Monte Cuculo.

cio scorresse innanzi a Lucca, ridusse le reliquie dell'essercito due volte rotto, a Monte Carlo. Et quindi passato il fiume d'Arno a Monte Cuculo, ritornò negli alloggiamenti vecchi al Pontadera. Ma i vincitori carichi di spoglie mentre che ritornauano, hauendo ritrouato appresso a Librafatta il pezzo d'artiglieria, che essi poco dianzi haueuano sotterrato, & trattolo fuora lo rimenarono nella città; & Lucio due giorni dappoi menò le sue genti a Cassina, per guerreggiar dappresso, intento a tutti i mouimenti de' nemici. Onde per la vicinanza de' nemici ogni dì s'hauena occasione di scaramucciare, & danneggiandosi l'vna & l'altra parte con subite scorrerie ruinauano tutto il paese. In quei giorni mentre che Lucio era dentro le mura di Cassina, i Capitani Fiorentini mandarono Ranuccio da Martiano cò grossa parte dell'essercito a Rassignano, laquale è vna terra sopra Livorno, vicino a Vada; pensando di torre in mezzo Lucio, s'egli hauesse uoluto uscir di Cassina, & andar quì a soccorrere gli assediati; ò s'egli non curasse in alcun modo la salute della terra & del presidio, di potere senza fatica alcuna pigliar quella terra. Ma Lucio per congettura giudicando il disegno loro, riputò ch'assai fosse minore la perdita di quella terra che dell'essercito, & si stette in Cassina, & così Rassignano essendo già rotto il muro da molti colpi dell'artiglierie, & rendendosi il Capitano del presidio fu preso. Quasi in quel medesimo tempo gli ambasciatori de' Pisani, iquali in Napoli hauea strettamente raccomandato la salute & libertà della città loro a Carlo, concedendogliene esso menarono sei cento fanti Francesi sopra vna naue da carico a Pisa, la cui venuta sì come fu gratissima a' Pisani, così grandissimamēte punse gli animi de' Fiorentini, veggendosi manifestamēte ingannati della fede Francese. Percioche si ricordauano come essi con speranza di r'acquistare quella città haueuano preposto l'amicizia de' Francesi nò pure all'amicizia & lega di tutti gli altri Principi d'Europa, ma ancora, cosa che in ogni modo poteua parere vergognosa, l'haueuano comprato con molti danari, da' quali però non haueuano anto riceuuto la rocca tante volte promessa; & all'incontro i Pisani, nemici per nome, d'vna graue villania & ingiuria erano aiutati da' soccorsi Francesi. Perche tre mesi innanzi in Napoli con promesse grandi di danari haueano ottenuto da Brissonetto, ilquale si chiamaua alloora il Cardinale Maclolese, ch'egli mādasse huomini officietti, iquali facessero intendere a' Pisani; perche la volontà di Carlo finalmente era questa, ch'essi ritornassero sotto la signoria de' Fiorentini; & per l'auenire aspetta, sero da loro antichi signori perdono di tutte l'ingiurie, & piaceuole & temperata signoria; massimamente entrādoui mezzano & malleuadore il Re; alla cui maestà, tocca ua osseruare ciò che prometteua, & haueua forze a vendicar l'ingiuria, se Fiorentini cò instabil fede si fossero partiti dall'accordo fatto. Ma i Francesi riceuuto i doni in Fiorenza sendo venuti a Pisa, & hauēdo ragionato indarno pubblicamente a quel popol feroce, erano stati scherniti. Pisani dunque fortificati da gli aiuti di Francia, cò grāde affettione & ardir di tutti, & massimamēte desiderando

Rassignano.

Pisani aiutati
da Carlo.

Florentini si la
mētano di Carlo.

derando il Ferretto Capitano de' Francesi, sì come quel ch'era huomo animoso, di seruir bene, se n'andarono a combattere Librafatta. I Capitani furono il Chiostra, & l'Anima negra, & piantato a vn tempo molte artiglierie s'incominciò a battere la terra con singolare ardor de' soldati. Difendeuasi Barigo da Barga molto valorosamente su le mura & su la torre, laqual faceua molto danno a coloro ch'andauano sotto a darui l'assalto. Di là a poche hore rotta & ruinata dalla terribil furia d'vna artiglieria grossa, laquale da' Pisani era chiamata il Bufalo, laquale torre cadendo trasse seco vna gran parte di muro, & diede spauento a' difensori, iquali rendendosi tosto, lasciarono la rocca, & la terra a' Pisani vincitori. Nè parue a Ercole, ilquale era alloggiato al Pontadera, che fusse da soccorrere in qualche modo gli assediati. Percio ch'egli temeuua grandemente, che Lucio menato fuor le genti di Cassina, & presa la strada a Vicopisano, subito non gli fosse dietro alle spalle, & così guerreggiando l'vna & l'altra parte con inganno pari, sì come poco dianzi fu r'acquistato Rassignano; così Librafatta con simile astutia & prestezza de' nemici fu perduta. Doppo questo fatto, la terra di S. Lucia, Lari, & Lecole, poco dianzi perduta, & Pallaia, & alcune altre castella picciole, & di pochissima importanza, che guardano a' poggi, vennero in mano de' Pisani. Di quei giorni ancora, Lucio assaltando all'improviso dugento tra huomini d'arme, & cauai leggieri, & vna compagnia di fanteria de' nemici alle Fornacelle di là dal fiume di Cassina, ilquale si chiama fossa, n'andò col meglio di quella scaramuccia, & messo in fuga i nemici così valorosamente, ammazzandogli, & prendendogli, tenne lor dietro; che giunse fino al Pontadera; & fu sì grande lo spauento di coloro ch'entrauano per la porta aperta, che se Lucio diffidatosi del poco numero de' suoi soldati non si fosse fermato, entrando insieme cò nemici, pareua che facilmente si fosse potuto prendere la terra doue erano i Capitani col resto dell'essercito, & molte artiglierie; & in quel dì Lucio s'acquistò appresso Pisani lode di singolar valore, perche in quella battaglia haueua fatto l'ufficio d'eccezionale Capitano & di valoroso soldato. Due giorni dappoi, Lucio parendogli che fosse tempo di vsar la Fortuna. La quale quando vna volta fa fauore, con felice passo segue gli animosi, di mezza notte menò le genti fuor di Cassina, & andato a Ponte Sacco, quasi prima che fosse sentito da' nemici, appoggiate le scale entrò nella terra. Nel qual tumulto Lodouico Martiano, fratello di Ranuccio Capitano di caualli, & Giouanni, chiamato per soprannome il Vecchia, Capitano di fanteria di chiaro nome, & con essi cento caualli, & molti fanti furono presi, & saccheggiata la terra. Era vna valletta sopra vno altissimo monte edificata in modo d'vna rocca, laquale si chiamaua la Verrucola, onde si scopriano tutte le campagne; & i Pisani intenti continuamente spiando, notauano tutti i mouimenti, & quando i nemici uscivano delle terre; & con lenzuola, Stendardi, & fumo, & talhora anco con fuochi & colpi d'artiglierie faceuano intendere in qual parte si voltauano; &

Ferretto.
Librafatta presa
da' Pisani.

Scaramuccia
tra Fiorentini,
& Pisani.
Fossa fiume.

Lodouico Mar
tiano, Gio. il
Vecchia.

ciò

ciò spesse volte haueua reccato a' Fiorentini difficoltà grandi in far la guerra. Per laqual cosa & in campo de' Capitani, & a Fiorenza in Senato fu conchiuso, che in ogni modo con tutte l'arti che fosse bisogno, si togliesse la Verrucola a' nemici. Per ispauentar dunque, & ritener Lucio ch'egli non andasse a dar soccorso a' guardiani della Verrucola, Francesco Secco menò a Butti vna grossa Banda di caualli & di fanti. Ercole rimase al Pontadera. Ma il Montano & Christoforo Albanese, huomini valorosi furono fatti salire il monte con la fanteria. Lucio, ilquale haueua inteso il disegno & l'andata de' nemici, confortò i soldati, che con buono animo sopportassero la fatica d'vna notte, & fece loro intendere quel che voluea che si facesse; & egli nella seconda vigilia passò a guazzo il fiume d'Arno; & facendosi l'alba, giunse a Butti, doue erano i nemici, spesso riprendendo la tardità de' soldati con parole, & se stesso accusando che ingannato dalla breuità della notte essendo già di chiaro, gli pareua d'hauer perduto l'occasione di far bene il fatto suo. Ma come accade nelle cose di guerra, nelle quali spesse volte veggiamo CHE la fortuna è maggiore d'ogni prudenza, contra quello ch'egli haueua pensato, a lui successe ogni cosa bene, & a' nemici molto al contrario. Perciò che hauendo il Secco poco dianzi inteso dalle spie, che Lucio haueua fatto prendere l'arme a' suoi, & comandato lor che stessero a ordine per camminare, infellati i caualli tutta la notte era stato senza dormire, per non essere colto sponeduto dall'inquieto & valentissimo nemico. Ma leuandosi già il Sole, non dubitando più d'insidie, haueua lasciato che i soldati governassero i corpi loro, e i caualli, tal che allora subito cominciarono a cōparire, i primi soldati di Lucio, quādo quei del Secco mezo addormetati & spogliati al primo grido delle sentinelle furono turbati & oppressi. Il Burla, Capitan di caualli, huomo ualoroso, mentre che animosamente sosteneua in guardia la furia de' gl' assalitori, fu morto. Gli altri, saluandosi a fatica il Secco, ammazzato alcuni pochi di loro, furon presi, et di quella preda toccò alla fanteria gran numero di caualli; tal che quasi tutti mentre che ritornauano allegri & scherzando, pareua che fossero fatti caualieri, per hauerli messo l'armature & gli elmi lasciati da' nemici. Il Montano, & l'Albanese spauetati p' la nuoua di questa impresa senza tētare l'aspra salita della Verrucola ritornarono al cāpo da Ercole. Ma mentre che i Capitani Fiorentini si affrettauano con nuouo disegno di vendicare le riceuute rotte, le prime squadre de' Francesi, lequali p' via haueuano saccheggiato la terra di Montopoli, incominciarono a giungere. La cui venuta costrinse Fiorentini a partirsi dal Pontadera & dall'altre castella ch'essi teneuano, p'che per molte ragioni non voleuano che le lor genti si mescolassero co' Francesi che passauano; & diede vn'altra volta a' miseri terrazzani materia di ribellarsi, perciò che Pisani menando intorno le lor genti si sforzauano d'occupare i luoghi abbandonati da' nemici. Fu riceuuto Carlo con grāde allegrezza d'ogn'vno; & fu salutato da tutti gli ordini come autore della libertà loro. Ma si come quel che era incerto di partito, mentre che Pisani con

Montano, & Christoforo Albanese.

Morte del Burla.

Montopoli.

Carlo a Pisa.

con prieghi inginocchiato agli piedi humilmente gli domādauano che volesse mantenere la città loro libera & salua, con vna certa risposta dubbiosa nō empi, nè anco ingāno le sperāze loro, pmettēdo loro, che in ogni modo offeruerebbe le promesse, & che non si partirebbe dalla giustitia per alcune preghiere de' Fiorentini. Ma tātō era marauigliosa l'affettione di tutti i Capitani, & soldati Francesi verso Pisani, ch'ancora c'hauessero riportato parole ingrati a' gli orecchi loro, nō per ciò erano di mala voglia; nè si rompeuano per alcuni indicij della dubbiosa volontà del Re. Mentre che Carlo dimoraua a Pisa, fu auisato per lettere di molti, che Lodouico Duca d'Orliens, ilquale egli haueua lasciato in Asti per li casi incerti della guerra cō una buona parte di soldati, haueua preso Nouara, & con quel nuouo mouimento di cose haueua messo Lodouico Sforza in grā pericolo di perdere lo stato. Della qual nuoua prese incredibile allegrezza, parendogli che da Dio gli fosse dato occasione non pure di saluarsi, ma ancora di pigliare la Lombardia. Percioche egli già molto innāzi vaito il nome della nuoua lega haueua scritto al Duca d'Orliens, che prestamēte gli apparecchiasse il maggior numero che potesse far di gente d'intorno Asti, laqual gente lo soccorresse, hauēdo egli a' passare per le terre de' nemici, & cōtra gli esserciti loro. Et già tre bande di caualli Francesi; & alcune cōpagnie di Suiizzeri, delle quali era Capitano Arrigo, ilquale per lo sontuoso pasteggiare era chiamato in Tedesco per soprano Agnauoiebano, erano scese dall'Alpi. Ma Orliens da se valoroso, desideroso d'Imperio, et massimamēte sentendosi forte per le nuoue genti; pensò di volere essere egli il primo a muouer guerra, & a far qualche nobil proua, per nō parere di mancare alla Fortuna, laqual fa la strada alle cose grādi & felici. Percioche fece secretamente un tratto cō Opicino Caccia, et cō Manfredi Torniello, iquali erano huomini grandi et illustri in Nouara; che gli desse ro la città, & finito il negotio s'ordinassero da loro stessi quei premij ch'essi voleuano, perche egli non s'hauerebbe mai scordato la memoria di quel beneficio. Percioch'egli haueua inteso che Opicino & Manfredi fra gli altri di quella città indegnamēte erano stati inginriati & dāneggiati da Lodouico Sforza; et giudicaua ch'eglino; iquali già s'erano ribellati con l'animo, nō erano pūto per mancare all'occasione che s'offeruua loro. Perche Lodouico Sforza haueua fatto citare in giudicio Innocētio Caccia, parēte d'Opicino, ch'era già morto alcuni anni innāzi, & apponendogli certi delitti l'haueua fatto cōdannare; acciò che i beni di lui come conuinti in giudicio fossero per le leggi confiscati, ilquale atto s'è come parue cosa non più udita et vituperosa, così gli acquistò singolare odio. Et mentre ch'egli con molta diligenza edificaua su' l'ouarese vna possessione di grādissima fertilità, laquale per lo nome della famiglia sua chiamò la sforzescia, insolentemēte cōprando contra il voler de' padroni le possessioni vicine, & tolto l'acqua a' cittadini priuati, per innaffiar meglio le cose sue, haueua fatto in tutto sterili gli altrui campi abbandonati dall'vsato humore. Lequali due cose haueuano fatto graui danni alle possessioni di molti, & massimamente

Orliens prende Nouara.

Arrigo Agnauoiebano.

Opicino Caccia, Manfredi Torniello.

Atto malo dello Sforza.

F de.

de' Tornielli. Et perche coloro, iquali cuocono la vendetta della riceuita ingiuria, facilmente sono spinti a ogni atto di perfidia, ò d'ardire, data la fede, & preso il negotio, & ordinato il giorno, ch'era la festa di San Barnaba, riceuerono nella città Orliens, ilquale con espedita caualleria veniuu da Vercelli. Venne anco con lui Lodouico Marchese di Saluzzo; ilquale fatto partecipe di quel trattato, secretamente hauena ramato vna squadra di montanari, & così messou dentro d'intorno à ottomila huomini armati, Nouara andò sotto Francesi. Ma Lodouico spauentato dalla grandezza di quella nuoua, subito con alcuni suoi pochi famigliari uscì di rocca, & andò a casa di Girolamo Lioni, ambasciator Venetiano, & molto humilmente & paurosamente lo pregò, ch'egli strettissimamente volcesse raccomandare lo stato, le facultà, & la salute sua al Senato; perch'egli in quella maluagità di Fortuna non pottea chiamar soccorso d'altro luogo, nè aspettare aiuti presenti alle cose afflitte. Et che nella prestezza di questa cosa era posta la salute & la riputatione non pure di Lombardia, ma di tutta Italia; percioche ogni cosa ò per non pensato caso, ò per commune ignoranza di tutti, era posto à rischio di grandissimo pericolo. Et che i Venetiani erano soli quegli, iquali si come di consiglio, & di forze auanzauano gli altri, così hauenuano opportuni & pronti rimedi à giouare; mentre ch'essi voleessero prouedere senza alcuna dimora non pure à compagni di presente, ma ancora alle cose loro per l'auenire. Diceasi che Lodouico nel finire del suo ragionamento, mentre che presa la man dritta dell'ambasciatore giuraua di volere essere in perpetuo schiavo de' Venetiani, gli pose in dito vn bellissimo Smeraldo, accid che egli più caldamente & con maggiore affectione scriuessa per la salute sua al Senato; & da lui fosse picnissimamente ragguagliato dal caso di quella cosa, & della grandezza del pericolo. Tre giorni doppo questo Giouanni Calco, huomo vile & pauroso diede à Francesi la rocca di Nouara, edificata con grāde spesa da Galeazzo, fratello di Lodouico, laqual Giouanni più tosto per beneficio che per virtù hauena hauuta in guardia da Lodouico affinc di guadagno. Allora Venetiani, iquali non riputauano cosa honesta nè sicura, mancar d'aiuto à compagni nè à loro medesimi, proponendogli ciò il Principe Barbarigo, tosto si risolsero di muouer guerra contra Francesi per la salute commune. Fecero proueditori all'essercito Melchior Trinisano & Luca Pisani, gentil'huomini di singolar valore. Fecero poi Capitani generale di tutto l'essercito loro Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, giouane d'età fiorita, & desideroso molto d'acquistarsi honore in guerra. Et comandarono à Capitani minori, & alle genti loro, ch' à vn certo giorno ordinato si ritrouassero su le riuie del fiume Olio; & fu mandato à Lodouico Bernardo Contarino con seicento caualli Greci, il quale andasse appresso à Galeazzo Sanfenerino Capitan di Lodouico. Percioche essendo egli ito su'l contado di Nouara, hauena messo insieme più di settecento huomini d'arme; & molte bande di arcieri, & di caualli leggieri, & alcune insegne di fan-

Lodouico Marchese di Saluzzo.

Girolamo Lioni ambasciator de' Venetiani allo Sforza.

Gio. Calco.

Venetiani fan guerra a Carlo.

Melchior Trinisano, & Luca Pisani, Proueditori.

Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua generale.

Bernardo Contarino.

Galeazzo Sanfenerino a Nouara.

fanteria fatte in un subito; per lequali Francesi in questo mezzo si spauentassero da far correre, & d'assaltare l'altre castella, mentre che ne ueniuano le fanterie Tedesche; lequali passato il Mombrai, ilqual'è sopra il bagno di Borma, v'satou ogni destrezza erano mandate per la Valtellina, & per il Lago di Como. In questo mezzo Carlo fatto prouisione di vittouaglia, & rinfrescato i caualli col riposo di sei giorni partèdo da Pisa, s'innuò a Lucca, non hauendo comesso nè tolto à Pisani la libertà, laquale così desiderosamente, & cò tanto affanno si negotiava; non gli parendo per paura d'infamia, & di maggior pericolo, ancora che si douesse mancar di fede à Fiorentini, cò quali poco dianzi riceuuto danari da loro hauena fatto lega; & non giudicando ancora cosa honesta, nè da Re, dare i Pisani, iquali egli uoleua parere d'hauer rimesso in libertà, nelle mani de' Fiorentini, che come adirati tiranni aspramente gli punissero. Erano appresso Carlo Giuliano, & Paolo Fregoso Cardinali, & Ibleto dal Flisco, iquali sì come sogliono fare i suor usciti, ancora nell'impresse aspre et dubbiose, prometteuano tutte le cose facili & espedite alla vittoria, se essi erano mandati con mediocre essercito nella riuiera di Genoua. Percioche discorreuano, che tosto sarebboro venuti loro in aiuto gli huomini montanari della parte Fregosa, cò quali erano per insignorirsi di tutta la contrada della bassa riuiera di Genoua. Et quindi accostato il campo sotto Genoua, era facil cosa, che col valoroso aiuto della parte loro amica; alla quale hauenuano comunicato ogni cosa per ordine, gli Adorni fossero cacciati della città & dello stato, prima che lor potesse esser mandato soccorso da Lodouico Sforza, ilquale così opportunamente era occupato in casa, in guerra di tanta importanza. Et anco Filippo Bressio fratello del Duca di Saouia, c'hauena grandissima gratia & autorita appresso Carlo; sì come quel che lodaua molto il disegno loro, si offerma di uolere andare & esser Capitano in quella guerra. Essendosi dunque messa la cosa in consiglio, & approuata, al Bressio furono date due bande di caualli, quattro insegne di fanteria Francese, & sette pezzi d'artiglieria. Andò con lui ancora Vgo Ambozia, huomo nobile & valente in guerra; & in vn medesimo tempo furono mandati molti messi con lettere del Re a Miolano generale dell'armata Francese, iquali l'auisassero, che non si volesse partire da quella riuiera ch'egli costeggiava, ch'egli vbidisse à Capitani delle genti di terra; & apparecchiato & pronto con remi, & vele, subito nauigasse doue gli pareua che fosse il bisogno. Fu comesso ancora a Camillo, & Paolo, et Vitellozzo fratelli de' Vitelli, iquali tolto stipendio erano già venuti al soldo di Francesi con dugento huomini d'arme, & altrettanti caualli leggieri, che andassero tosto nella riuiera di Genoua; & con la maggior prestezza che potessero aggiungessero il Bressio. I Cardinali anch'essi fecero fanteria per le castella de' Lucchesi, & per quelle d'intorno à Pontremoli; & per alcuni sentieri da lor conosciuti per le valli dell'Apennino andarono nella riuiera di Genoua. Carlo in questo mezzo hauendo dato ordine a queste cose, a gran giornate caminò

Carlo uia a Lucca.

Giuliano, & Paolo Fregosi, & Ibleto dal Flisco.

Filippo Bressio.

Il Bressio va cò vna Genoua. Vgo Ambozia.

Camillo, Paolo, & Vitellozzo Vitelli. Carlo verso lo Apennino.

Pericimoli al-
bruciatore.

Borgo di Val-
di Tarro.

Inimicitia tra
lo Sforza, &
il Triulzio.

Niccolò Anno-
nio.

ua verso l'Apennino, & acciò che passatolo tosto arriuasse al Duca d'Orliens, prima che le genti de' nemici, le quali intendeva che d'ogni parte si mettessero insieme & passavano il Po, fossero menate a' passi dell'Apennino. Appena le prime squadre de' Francesi hauevano cominciato a comparire, che i Pontremolesi, iquali si sapeuano molto bene quanto essi doueuan hauer paura de' Tedeschi adirati, quasi tutti fuggirono fuor della terra. Et non molto dopo ben che Carlo gliel comandasse indarno, & i Capitani gli usassero ogni sorte di prieghi, tutta quella terra, laquale & d'edificij & di ricchezze secondo la comodità del luogo era illustre, messou in vn tempo fuoco, fu dal furor de' Barbari abbruciata & ruinata. Quindi l'artiglierie poi per gli aspri gioghi dell'Apennino, certo con gran fatica, ma con molto maggior diligenza de' soldati, furono menate al Borgo di Val di Tarro, perciò ch'elleno consegnate ad altrettante compagnie di fanteria, furono tirate non da gli usati caualli, iquali per lo rotto & per tutto torto viaggio non si poteuano congiungere nè accomodare, ma dalle mani, & dalle spalle de' soldati. Et ciascuno huomo a cauallo portò volentieri vna palla di ferro di peso di cinquanta libbre posta dinanzi all'arcione. Cominciarono poi a scendere dal Borgo per vna via più larga, laquale va a Fornuouo, & fu mandato innanzi con vna grossa banda di fanteria & di caualli il Ghiense Capitano della vanguardia, & con lui Antonio Bassio, Capitano de' gli Svizzeri, e' l'Triulzio anch'egli acciò che pigliassero il luogo a Fornuouo per gli alloggiamenti. Percioche Carlo si seruiua del Triulzio come per guida del viaggio, & daua gran fede al consiglio di quell'huomo, così per la singolar cognitione della militia, & de' luoghi, come per l'odio antico, ch'egli sempre nemico manteneua con Lodouico Sforza. Ond'egli poi n'acquistò larghissime ricchezze, & gran gloria di guerra con la ruina di tutta l'Italia. Era allora alloggiato il Marchese di Mantoua, col quale s'era cōgiunto il Conte di Caiazzo con le gēti Sforzesche, a Ghiarola nell'altra riuu del fiume Tarro, luogo molto commodo, per essere addosso a' Parmigiani, che gli erano alle spalle, s'essi si fossero voluti ribellare; per essere a difesa delle castella vicine, & se Carlo si fosse mosso per andarui, per potere assalire a vn tempo con tutto l'esercito le prime squadre di coloro che scendeuano con disuantageo del nemico. In questo mezzo che i Francesi s'appressauano a Fornuouo, il Gonzaga auisato dalle spie della venuta loro, mandò innāzi Niccolò Annonio Dalmatino, huomo animoso con cauai leggieri, iquali corressero a trouare i nemici, & scarrannucciando gli trattenessero mentre ch'egli veniuu appresso cō la forza de' gli huomini d'arme, & con le fanterie. Essi vbidirono volentieri, & assaltato i nemici cō subita correria gli disordinarono da tutti i lati; & hauendone morto & preso molti, & presa vna insegna, prima che souraggiungessero gli huomini d'arme, e' soccorso della fanteria, gli fecero rincarare tutti spaurati. Et ciò per questo era accaduto, che i Francesi non sapeuano ancor a l'uso della militia de' Greci. Perciò che volendo i Francesi con vn certo ardor di combattere persegui-

tare

tare furiosamente i Greci che gli veniuano addosso, & con molta arte si ritirauano, & guastando essi l'ordinanza, i Greci subito ritornauano in battaglia; & molti di loro espediti giunti insieme, assaltauano a vno a vno i disordinati, carichi d'arme, & disauedutamente scorsi innanzi; & facilmente cō vna torta & grauissima scimitara, secondo l'usanza de' Turchi, o con la mazza di ferro, ferendo gli abbattenuano. Il Gonzaga parendogli che fossero da richiamare i caualli stanchi per assai lunga, & difficil fatica, si che non gli tenessero dietro fino a gli alloggiamenti, contento di quel successo essendo tutti allegri, & portando parecchi di loro le teste de' Francesi piantate su le lance, si ritornò all'esercito. Era fra' prigionii Antio Capitano d'vna compagnia di Svizzeri, conosciuto per innanzi dal Conte di Caiazzo. Costui astutamente dicendo la bugia accreueua il numero della vanguardia de' caualli & de' fanti per ispauentare i nostri che non andassero addosso a' Francesi, iquali animosamente haueuano spinto innanzi; tal che diceua che non molto lontano era il Re con la battaglia, & il Tramaglia con la retroguarda; laqual bugia fu cagione di saluare il Ghiense, il quale diffidatosi de' suoi pochi soldati, & disordinato nella battaglia s'era ritirato in luogo più alto, per aspettar quivi, fortificato in qualche modo gli alloggiamenti, il Re, che benche tardi veniuu appresso. Ma parendo a gli eccellenti Capitani, che si fosse loro offerta l'occasione di rompere la vanguardia per hauer poi vittoria compita del Re, il Mantouano, fu di parere che non si tentasse nulla, & che in ogni modo si douesse aspettare il resto dello esercito, acciò che ragumato insieme tutte le genti più securamente & più nobilmente si combattesse veduto il Re nemico. Percioche le genti Italiane auanzauano di numero; & si vedeva ch'elle erano per riuscire col meglio della battaglia, se la Fortuna non mancava a loro, iquali vituperosamente si partiuano dalla disciplina de' gli antichi. Carlo adunque hauendo hauuto intero lo spazio del giorno seguente, & molto a tempo aggiunto la vanguardia, si fermò a Fornuouo. Era il fiume del Tarro in mezzo dell'vno & l'altro campo, ilquale fiume scendendo dell'Apennino a' uso di furioso torrente per valli dirupate, con sassi & disugual letto, mette poi nel Po per campagne aperte. I Venetiani erano alloggiati dalla parte sinistra nella più larga riuu del fiume, nō lungi dalla terra di Oppiano in luoghi molto bassi, il Re di Francia dal destro lato haueua il corrente del fiume, dal sinistro la terra di Medesano; & hauendo preso i poggi di sopra, facilmente guardaua di sotto ne gli alloggiamenti de' nemici, iquali hauendo per tutto rizzati tanti padiglioni, faceuano mostra d'vn grandissimo esercito a gli occhi de' Francesi, iquali ne stauano marauigliati. Carlo poi che vide se & l'esercito suo cōdotto in parte, onde non gli era rimasa niuna speranza di uscire se non con la guida della Vittoria, per tētar gli animi de' Prouedtori, mandò vno Araldo, p' vedere se poteua ottener tregua d'alcuni giorni. Percioche Ercole da Este sanoreggiando la natura tardità de' gli animi de' Prouedtori, poco di anzi per cōfermare gli animi così del Re, come de' Capitani Fran-

Antio Capita-
no.

Tarro fiume.

Oppiano.
Medesano.

Carlo tēta tregua da' Venetiani.

cesi spauetati per lo improvviso apparecchio de' nemici, haueua scritto per chiaro & per certo, che nè i Proueditori nè il general Gonzaga suo genero non haueano alcuna autorità dal Senato di far giornata. Per che l' Araldo introdotto a' Proueditori & Capitani disse, che il Re suo si marauigliaua molto, che Ve netiani, a' quali esse non haueua mai fatto ingiuria, fossero venuti con l' essercito armato a impedirlo, che non potesse andare in Francia; & ch' egli per l' honesto & per lo douere domandaua loro solamente, che facendo tregua seco dessero per tutto vittouaglia al suo essercito, ma però co' danari, & pacificamente lo lasciassero passare in Francia. Che s' essi ciò facenuano, egli n' haurebbe haunto grande obbligo col Senato Venetiano & co' suoi Capitani; & se non voleuano concedergli questo, & rifiutauano l' amicitia sua, & gli vsasser forza, i soldati Francesi con vero valore non pure s' haurebbono aperto la strada, ma ancora haurebbono lastricato la via al Re loro di corpi morti di quei che l' impediuan. Ancor che queste parole fosser dette con maggiore arroganza di quel che poteuano sopportare l' orecchie de' gli Italiani, nondimeno i Proueditori quietamente l' ascoltarono. Percioche ei non è lecito fare ingiuria pur di parole a gli Araldi, iquali secondo il costume de' Francesi molto superbamete, & con vna certa libertà di dir si sogliono portare l' ambasciate, & denunciare le guerre a' nemici. Ma però breucemente gli fu risposto; che se Carlo voleua por da parte il pensiero d' impadronirsi d' Italia, & se leuaua il presidio fuor d' Ostia & di Nouara, & passaua senza far danno alcuno, esso liberamente se ne poteua andare a suo viaggio; ma se ciò non voleua fare, che Venetiani anch' essi erano per vendicare l' ingiurie fatte a' gli amici loro; & secondo ch' essi erano tenuti per le conuentioni loro haurebbono fatto guerra al publico nemico di tutta Italia. L' Araldo ritornato a Carlo, sì come quel che spiando haueua quasi considerato ogni cosa con gli occhi suoi, tutto affannato, & pauroso raccontò molte cose del sito & della fortezza de' gli alloggiamenti, & del numero, & dell' habito, & ardire de' soldati Italiani. Tal che il Re istesso, & parecchi Capitani posti in grandissimo affanno pareua che dubitassero della salute di tutti. Percioche discorrendo alcuni erano di parere, che si douesse ritornare a Pisa, & accompagnarosi co' Fiorentini s' eleggesse la sedia della guerra in Toscana; alcuni altri senza hauere pensiero alcuno dell' honore, diceuano che con espedita ordinarza trauersando le valli dell' Apennino, si passasse tosto in Asti. Gli altri voleano, che non si tenesse verun conto del Duca d' Orliens; ma che si douesse fare accordo co' nemici, iquali in tutte le cose erano superiori, mentre che largamente si prouedesse alla salute del Re, & dell' essercito. Pochi finalmete erano coloro, che voleessero che la vita, & la libertà del Re temerariamete s' arrischiassero, & con disauataggio al pericolo del fatto d' arme non ess' doni alcuno, ilquale più tosto sollecitato della salute del Re, che della sua propria non riputasse il successo della giornata assai più duro d' ogn' altra cosa. Tal che pareua ch' essi non trouassero esito a' lor disegni, nè certo modo di sal-

uare

uare l' essercito in quel pericolo. Allora il Triumulto, nel quale erano volti gli occhi d' ogn' vno, & massimamente de' Capitani, dicefi che con grande aspettatione di tutti ragionò in questo modo. Coloro, iquali consultano i casi dubiososi della guerra, quando è già presente il pericolo, sogliono pigliar quel sol partito, che resta loro, & di salute & di vittoria; dalla grandezza dell' animo. Percioche quando la forza è di grande importanza nell' impresa, allora ni è grandissimo bisogno, & valoroso consiglio & parimente fatti; il perdersi d' animo, o lasciarsi occupare dalla paura, parte è cosa vergognosa, & parte per lo successo che ne siegue, le più volte dannosa; ma ciò pare molto più vituperoso & importuno, quando troppo pauosamente considerando, misurando i pericoli, ce gli fingiamo, & più terribili, & maggiori assai del vero. Hanno dubitato alcuni, & certo grandemente, d' inuitto Carlo, della salute vostra & dell' essercito, huomini graui, iquali innanzi di me hanno ragionato, & quello che sopra tutto acquista fede alle parole loro, animosi & valorosi guerrieri. Raccontando ciò, è la carestia & la fame delle cose doue si truouano gli huomini, & parimente le bestie; l' asprezza de' luoghi, i passi stretti, iquali impediscono il cammino, & leuano l' uso della virtù a' gli huomini valorosi; & finalmente quali & quanti soldati de' nemici habbiano chiuso il passo da potere scirne a' soldati pochi di numero, & stanchi per la fatica di tanto viaggio, tal che sia molto meglio ogni altra cosa, che desperata la vittoria, contrastando per forza mettersi a pericolo di perder il tutto, quasi che, come uogliono alcuni, vn Re generosissimo, & sempre vincitore habbia a pigliare vna vituperosissima & molto lagrimosa strada per le montagne de' Genouesi, per riuscire in pacifica parte d' Italia all' Alpi, lasciando le bagaglie & l' artiglierie grosse in mano de' nemici, con secreta & vergognosa fuga, ouero che si debba voltar le spalle a' nemici, & ritornare vn' altra volta a' Pisa, acciò che poi intornati & per terra & per mare da' nemici, vinti dalla fame, & poi resti, siamo la fauola d' ogn' vno. Già non mi piace ancora, che con vituperoso accordo s' habbia da impetrare da' nemici armati la via sicura da passare in Francia. Percioche per quale altra fede ci manterranno eglino ogni cosa pacifica, se non per quella medesima, con laquale dianzi così sfacciatamente hanno rotto le fresche conuentioni; Ma crediamo questo a' gli huomini perfidiosi, perciò che anch' essi sogliono mantenere alcuna volta la fede data, per ingannar poi più opportunamente altrui & con maggior guadagno; con questa infelice promessa tanti huomini forti, iquali valorosamente difendono il Regno di Napoli, priui d' ogni speranza d' aiuto, non saranno essi abbandonati, & in un medesimo tempo dati nelle mani de' crudelissimi nemici? & se si cauano i presidij fuor della città di Nouara, non farà egli in terroto affatto il corso incominciato a' maggior vittoria? Io certamente veggio questo partito solo essere & sicuro & honorreuale, ilquale a' gli altri pare aspro & molto pericoloso. Ciò è, che posto da parte tutti i pensieri della pace o della fuga, quanto più tosto ci apriamo la via con le spade. Nè perche io mi prometta

F 4 che

Risposta de' Ve
netiani a' Car-
lo.

che queste cose facilmente ci habbiano a riuscire, & ch'io non mi desperi della vittoria, voglio però parere d'hauer miglior giudicio che gli altri, & arrogamente presentire tutto quel c'ha da succedere nell'impresa c'habbiamo alle mani. Percioche questo si può concedere non all'ingegno mio, ma alla pratica della militia, & alla esperienza ch'io ho delle cose d'Italia; essendo io già molti anni intervenuto in tutte le guerre d'Italia, nelle quali nò m'è stato molto difficile ch'io m'habbia copiosamente acquistato cognitione così de' consigli de' Principi, come de' Capitani, & soldati, de' sensi dell'arte, & della disciplina loro; & tutte queste cose m'hanno spesse volte poi ammaestrato con miei manifesti pericoli, che io son diventato nè ardito, nè anco in tutto pauroso. Perche fra tutte le cose, lequali grandemente spauentano gli animi commossi per la grandezza del pericolo, questa non crederò io mai, che Venetiani di lor volere habbiano a venire a giornata con esso noi. Percioche oltre che voi haue- te inteso per lettere d'alcuni, che il Senato loro non ha dato a' Promeditori o Capitani niuna auctorità di combattere, chi crederà giamai che una natione nata a prolungar le guerre, & a tenere a bada, & fondata si sempre in tardi & molto accorti consigli, sia per mettersi a rischio del fatto d'arme, per interesse altrui, & senza necessità alcuna? Perche Venetiani hāno accresciuto lo stato loro stando a sedere & guardare, hauendo essi conosciuto per infelice pruoua, che spesse volte n'hanno fatto, che le battaglie sono soggette alla bestialità de' Capitani, & de' soldati, & à mille casi di Fortuna. Percioche egli è parzia in una Republica, laquale fiorisce di perpetui consigli & d'infinita ricchezza, desiderare honorati trionfi da una incerta & dubbiosa battaglia, perche coloro, iquali non si spauentano punto per le spese della guerra, temerariamente non aspettano matura, & certa vittoria d'una giornata. Ne anco credo che Lodouico Sforza, huomo per se timido, sospetoso, & molto astuto, nel segreto dell'animo suo desideri, che le genti Francesi sieno distrutte col fauore de' Venetiani. Percioche quale altro fine haurebbe quella vittoria (ilche non voglia Dio) se non che lo stato di Milano vada in preda a' Venetiani vincitori, ilquale con arme insolenti assaltando & lacerando hanno sempre con singolare ingordigia bramato? Ma poniamo che Lodouico oggi non sia per fare cosa alcuna da sauiore d'accorto; & che i Venetiani anch'eglino con vn certo nuouo, & repentino consiglio sieno per arrischiare l'Imperio di tutta Italia alla sorte della battaglia; veramēte per questo magnanimo Carlo, non s'ha da dubitare della vittoria. Partasi dunque vana paura fuor de' gli animi ualorosi, poi che tutte quelle cose, che ciascuno ottimo Capitano desidera quando egli ha da combattere, promettono à noi certa speranza, c'hauremo il meglio di questa impresa. Principalmente la ragione, laquale è ottima dal canto nostro, i soldati fedeli & vecchi; assaiissime artiglierie, il luogo vantaggioso, & finalmente il rispetto di niun'altra cosa, che della salute & gloria commune. Io non ess'alto oggi nè lo do la virtù de' soldati Italiani; percioche goffamente d'sfacciatamente

te

te farei, se in questa cosa uolessi dare il parere del giudicio mio; tal che saluo l'honor mio io non dubito già di dire, & d'affermarmi, che noi habbiamo a venire alle mani con vno essercito di soldati nuoui, & raccolti in fretta: percioche vna grandissima parte di quella caualleria, che noi veggiamo rilucere d'armi, & di penacchi, mai non s'ha messo l'armi, nè udito suon di trombe se non in pompa, quando si fa la rassegna de' gli esserciti, & nelle giostre fatte per piacere, perche già son molti anni che in Italia non s'è guerreggiato, nè venuto à fatto d'arme. La fanteria loro non pure non reggerà la forza dell'ordinanza Tedesca, ma essendo inferiori d'animo & d'armi non sosterranno pur l'aspetto loro, che con tanto ordine gli andranno addosso. Resta che noi grandemente temiamo l'astutie & gli inganni di qualche Capitano d'innocchiata prudēza. Ma che insidie ci farà egli vn giouanetto Capitano generale, & con che ordine verrà egli innanzi per lo mal guado del fiume per assalir noi, iquali marciaremo ristretti in battaglia; ilquale Capitano non ha mai visto altro campo de' soldati, se non questo suo, piu tosto per titolo di nome che per merito di certo valore? Io son dunque di parere, inuitissimo Re, che si vada innanzi, come già habbiamo incominciato, & voi farete benissimo, se farete animo a' soldati, che non dubitino del successo della battaglia, & che sprezzino i nemici, & farci ancora di parere, & non senza cagione, che le bagaglie si mettesse da man sinistra appresso le colline lontane alquanto dall'ordinanze armate per lasciarle anco s'ualigliar da' nemici desiderosi piu tosto di rubare che di combattere. Da man destra si piantino l'artiglierie lungo il fiume contra i nemici. Io insieme col Ghiense collega mio farò la guida della vanguardia & della uia, & più presso de' gli altri al pericolo valorosamente adopererò in modo, che uoi non v'habbiate punto à pentire d'hauer preso questo consiglio, gli altri officij di guerra compartiranno fra loro i Capitani vecchi; & con l'essercito apparecchiato & pronto in tempo all'vno & l'altro caso del viaggio & della battaglia caminceranno alla vittoria; percioche eglino non saranno abbandonati dall'vsa virtù & Fortuna vostra, iquali nobilitati di perpetue vittorie hanno imparato a valorosamente combattere per acquistarsi anco solo gloria. Poi che il Truultio con vn volto pieno di sicurezza hebbe finito di parlare, non vi fu quasi veruno, benchè ne gli animi d'alcuno fosse manifesta paura, ilquale animosamente non approuasse il suo parere; & che non giurasse di non esser per partirsi se nò vincitore della battaglia. Allora Carlo ordinato i presidij de' caualli, iquali reprimessero i Greci, che quasi a tutte l'hore con molte gridate faceuano varij tumulti d'ogni parte intorno a gli alloggiamenti, hauendo quasi tutta la notte vegghiato, tosto che spuntò l'alba vdi messa, & fece collatione, & comandò che il medesimo facessero i soldati, & in vn medesimo tempo apparecchiassero gli animi, e i corpi à marciare, & combattere; & non molte d'apoi armatosi d'armatur a più tosto forte che honoreuole, mōdò sopra vn tauallo, nè riguarduole per nobil colore, nè anco molto grāde, essendo tutte d'vn colore

colore cioè morello, & per questo biasimato, & cieco dell'occhio destro; ma però era ben quadrato, & perciò d'indomita forza; & con sentimento quasi humano, à giudicio di chi lo caualcaua riconosceua l'honore della speranza con cetto di lui. Percioche egli non voleua esser conosciuto nè dal pennacchio dell'elmo, nè dall'habito reale; sì come quello che dianzi s'haucaua eletti à lato sette giouani valorosi & fedeli, ornati delle medesime insegne. Comparendo il Re alla presenza de' soldati fu da loro con voce & gesto così allegri salutato, che cominciando egli à parlare fu interrotto da loro, pregandolo essi, che e' non dubitasse punto della vittoria, laquale haueuano già in mano. Percioche egli comparue allora assai maggiore, et molto più gagliardo di se stesso, essendo egli molto picciolo di statura, & per infermità vecchia non punto fermo nè forte per le gambe deboli à camminare; ma allora nella fronte, & ne gli occhi, & specialmente per lo naso aquilino, & riuelato pareua vn ben valoroso & possente soldato. Fu tolto in mezzo il Re da due bande di nobili caualieri, co' quali si mescolò la guardia della sua persona di Scozzesi. Appresso Matteo di Borbone, chiamato per soprano il Bastardo, di cui molto il Re si fidaua, & Robinetto Fra mesella huomo valoroso, & forte, condottiere de' giouani d'arme di Lodouico d'Orliens, questi dal sinistro, & quei dal destro lato, fermarono le bande loro serrate insieme. Seguìua per lo spatio d'un quarto di miglio la retroguarda, della quale erano in gouerno Fois nobilissimo Signore in Guascogna, & il Tramoglia, che per le pruoue grandi che e' fece fu poi Capitano illustre. Appresso di costoro era lo sforzo de' valorosi caualieri. Ma nella vanguardia eran poste le squadre Tedesche di singolare speranza & valore, & l'artiglierie grosse. Andauano innanzi il Ghiense, & il Triultio con una espedita banda di cauali per mostrar la via à quei che seguivano. Doppo costoro à vn tratto di dardo veniuano gli Suiizzeri & i Tedeschi in vn battaglione quadro; a quali Gilberto di Cleues, & Antonio Bassio Capitani, iquali haueuano la lingua Tedesca, à nome del Re haueuano promesso tre paghe, se con fidele & valoroso ardire faceuano il Re saluo & inuito. Con costoro dalla parte sinistra erano congiunti i balestrieri Guasconi, & quasi trecento arcieri di quei della guardia del Re, iquali con infelice consiglio lasciati i cauali erano smontati à piedi, per poter meglio fermarsi à tirar gli archi. Ma l'artiglierie tirate à passo pari appresso l'ordinanza, erano piantate contra il fiume, ch'era posto in mezzo, & le squadre de' nemici. I viandieri & tutta la disordinata turba de' bagaglioni marciauano con le bagaglie lungo i poggi ch'erano da man sinistra. Ma il Marchese di Mantoua, ilquale haueua disegnato di dar alle spalle à' Francesi, & perseguiua uagli con tutto l'essercito, s'essi piegauano à man sinistra verso Medesano, per onde essi passauano nel Contado di Tortona, poi che gli vide scendere da Fornuouo in ordinanze serrate, non gli parendo più tempo da indugiare, usandolo il consiglio de' soldati vecchi, ordinò la battaglia in questo modo. Erano tutte le genti diuise in noue ordini, lequali faceuano la somma di più di due mila et quat-

Matteo di Borbone.
Robinetto Fra mesella.

Fois.
Tramoglia.

Gilberto di Cleues.
Antonio Bassio.

quattrocento huomini d'arme, di cauai leggieri poco meno di due mila, & d'intorno à dodici mila fanti. Nella vanguardia furono Pietro Duodo Venetiano con seicento cauali Greci, & Alessio Beccacuto con quasi altrettanti arcieri à cavallo, iquali non usauano archi di legno come sogliono i Francesi, ma ballestre con l'arco di ferro. Aquali fu commesso che circondassero i poggi dalle spalle, & si voltassero nel sinistro lato della vanguardia; acciò che scaramucciando impedissero i Francesi che marciauano dal già cominciato vaggio. Nella seconda squadra fu il Conte di Caiazzo co' soldati Sforzeschi, à questo fine, che si tosto come il Triultio e' Ghiense haueuano attaccato la battaglia co' cauai leggieri, esso subito trouandogli occupati & turbati gli assaltasse dalla parte destra. Questa ordinanza era di seicento huomini d'arme, & di tre mila fanti Tedeschi, & Italiani pagati. Il Capitano generale haueua seco in compagnia Ridolfo suo zio, & Ranuccio Farnese, con circa cinquecento huomini d'arme eletti, & altrettanti arcieri, & quattro mila fanti, prese l'assunto d'assaltar la battaglia, dou'era il Re in persona. A Fortebraccio da Montone toccò la sorte d'affrontare la retroguarda de' nemici con la quarta squadra. Furono ordinate ancora prestamente tre squadre per soccorso certamente con ordine opportuno; ma con brutto successo; talche Antonio da monte Feltrino Duca d'Urbino, quando gli fosse dato il segno tosto soccorresse il Capitano generale. Annibale Bentiuoglio, & Galeazzo Pallauicino, doue fosse bisogno, seguìtassero il Conte di Caiazzo; poi Luigi Auogaro, & Francesco da Gambara Bresciani, & Soccin Benzoue Cremasco, tenessero dietro all'orme del Montone. Queste cose erano state ordinate in questo modo, acciò che quando ciascuna squadra de' Francesi intricata nel suo pericolo non potesse soccorrere l'altra ch'era in disordine, tutte à vn tempo, & quasi da tutti i lati fossero combattute. Lottaua & la nona furono messe vn poco più lontano nel soccorso per li casi incerti della battaglia. Ma Talian Pio, & Carlo da Melito furono lasciati col resto delle genti à difesa de' alloggiamenti. Appresso di questo fu comandato à' maestri dell'artiglierie, che le mettesse in luoghi opportuni quanto si poteua conoscere per ragion di guerra, per ordine l'ugo dietro le più alte riue del fiume del Tarro riuolte contra i nemici. Ordinata la battaglia, il Marchese di Mantoua ritornò à' Proueditori, iquali beche sospesi da molto graue pestero giudicassero cosa poco utile allo stato della Rep. loro il còbattere, tant'era nondimeno la protezione dell'essercito ben ordinato & ornato di voler menar le mani, che anche egli non già si pētuanò del troppo accorto consiglio, & in vn tēpo tutti si ripieuanò di grāde allegrezza, et di certa speranza di vittoria. Nè u'era alcun huom illustre p' honor di età, ò di dignità militar, ilqual allora lentamente, ò sospeso hauesse ardimēto di còsultare che si venisse à battaglia, ò palesemente dubitar della vittoria, pcioche molti soldati noui insuperbiti p' vn certo desiderio vano di còbattere, & per la fiducia delle forze loro, se vedeano alcuno in quel supremo caso dell'impresa, ilquale còsideratamēte, & cò discorso fauellasse, publicamente gli diceuano

Pietro Duodo.
Alessio Beccacuto.

Conte di Caiazzo.

Ridolfo Gonzaga.
Ranuccio Farnese.
Fortebraccio da Montone.

Antonio da Monte Feltrino
Duca d'Urbino.

Annibal Bentiuoglio, Galeazzo Pallauicino, Luigi Auogaro, Francesco da Gambara, Soccin Benzoue.
Talian Pio, Carlo da Melito.

Mario Calu-
sano.

Risposta di Ri-
dolfo Gonzaga
al Calusano.

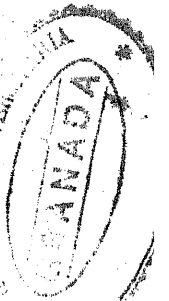
Parole del
Marchese di
Mantoua a i
Proueditori.

Risposta de i
Proueditori al
Marchese.

Fatto d'armi
del Tarro.

diceuano villania, & lo chiamauano timido, & da poco. La onde auenne che dicēdo Ridolfo, che il luogo era con disuantage per coloro c'hauuano a combattere, & che per ciò prima s'hauena da pareggiare, fu insolentemente scherzato da Mario Calusano. Costui era de' primi famigliari del Marchese di Mantoua per la gratia acquistata con la leggiadria della sua giouanezza. Percio ch'egli con dishonesto modo di fauellare, diceua, che coloro, iquali hauuano sì cara la loro pelle, haurebbono fatto sauamente a partirsi quanto più tosto, & a saluarsi benissimo dentro alle mura della città di Parma. Volse Iddio, disse Ridolfo, che coloro, iquali sono tanto animosi & braui di parole, valorosamente mi seguissero, quando io entrerò in mezzo de' nemici più folti. Percioche essi non riceueranno colpi di lance dipinte & vuote (si come s'usa nelle giostre) ma proueranno di gagliarde punte; & Dio faccia che noi imbrattiamo cotesi molto attilati saioni più tosto dell'altrui sangue che del nostro. Era Ridolfo vero & singolare estimatore della militia straniera; percioche dalla sua fanciullezza fra' paggi di Carlo Duca di Borgogna, era interuenuto in tre molto pericolose battaglie, nelle quali egli vltimamente uinto, prima perdè le sue braue genti, & poi lo stato insieme con la vita. In questo mezzo appressandosi già il Re di Francia, & infiammandosi i soldati alla battaglia da gli spessi colpi dell'artiglierie, il Marchese di Mantoua volto a' Proueditori, disse; se vi pare che si faccia per la Republica nostra, che valorosamente andiamo incontra all'ardir de' Francesi, iquali cō barbara leggerezza si prometton l'Imperio di tutta Italia, non è da stare a perder tempo in consigliarsi; ma poi che le trombe, et la forza de' nemici ne chiamano, incontanente s'ha da pensare di combattere. Percioche se tardando ci lasceremo uscire i nemici dalle mani, non troueremo noi poi simile occasione di dar loro la stretta; e indarno gli perseguiteremo noi, sendo eglino espediti, & ruinando ogni cosa, mentre che s'affrettano per ire a soccorrere i suoi. Io veramente se voi me lo comandarete seruirò il Senato Venetiano, & con tutte le forze dell'animo & del corpo mio mi sforzerò di mostrare che le nationi straniere non hanno leuato affatto la loro antica reputatione a' soldati Italiani; & farò in modo che voi Signori Venetiani veri, & certi difensori della dignità d'Italia con la nostra virtù v'acquistate vn nobilissimo trionfo de' superbi nemici. A queste parole il Trinisano di consentimento del compagno rispose. Valoroso Capitano, poi che voi con nobil grandezza d'animo dimostrate sì singolare affettione verso il nome Venetiano, & che l'honore di conseruare Italia v'infiamma a frutto di sempiterna lode, fate dar nelle trombe; & con buona ventura sia del Senato Venetiano, & della lega, volgete le squadre in ordinanza contra i nemici, & valorosamente vincendo sforzatevi di fare, che la famiglia vostra illustre perpetuo splendore d'antica gloria molto più s'illustri con honorati titoli della nuoua vittoria. Perche subito in vn medesimo tempo i tamburi & le trombe, & l'artiglierie incominciate a scaricarsi d'appresso contra i nemici, fecero romore, et le squadre

distinte (si come ho detto) all'ordine loro in tre luoghi per lo letto del fiume andarono a trouare i nemici. Ma così temerariamente, & infelicemente spinsero innanzi, che quei ch'andauano con tanta animosità, prima furono disordinati, & mezzo vinti dalla grande iniquità de' luoghi, che potessero arriuare a' nemici. Percioche il letto del Tarro era sconcio, torto, & per li spessi petrici molto impedito, & i margini dell'vna, & l'altra riuu doue percoena la furia dell'acqua del fiume, eran difficili da scendere, & da salire. Et l'acque ancora per la molta pioggia ch'era uenuta il giorno innanzi scorsa ne' luoghi bassi hauuano fatto pozzanghere molto fangose, & profonde voragini; finalmente il guado del fiume Tortufo era per tutto sassoso & incerto; per lequai cose, come era necessario, era grandemente ritardata la furia di coloro che passauano. Perche sendo tra uagliati da questi incomodi, benchè gran parte di loro difficilmente si espedisse, & non potesse aggiungere quei ch'andauano innanzi, nondimeno assalirono valorosamente i nemici, & s'affrontarono non con le lance; et in tre luoghi s'attaccò una battaglia terribile, & varia, oue hora questi, hora quegli n'hauuano il peggio. I Francesi s'erano fermati in un luogo molto sicuro, il quale da quella parte oue s'entraua era aspro, & impedito da gli alberi spessi; tal che gli Italiani saluano da vna parte erta, & essendo eglino dispersi combatteuano co' nemici molto serrati insieme, con maggior forza che arte, & finalmente con iniqua fortuna. All'incontro Francesi si serrauano insieme, & fuor di proposito non si moueuan punto del lor luogo, stauano saldi cōtra quei che ueniuan in mezzo, poi che gli hauuano aspettati gli circondauano, & con le spade corte tentano doue più potesse entrare il ferro nel corpo, gli ammazzauano & gli metteuano a terra. In questo mezzo i caualli Greci, iquali hauuano assalito la vanguardia, mentre che erano d'ogni parte cacciati per non esser punto serrati da gli huomini d'arme; & essendosi l'Annonio, e' l'Busichio lor Capitani huomini valorosi partiti feriti della battaglia, subito uoltati i caualli corsero a saccheggiar le bagaglie, lequali per auiso del Trimultio erano state a bello studio messe in mano de' nemici, accioche sendo eglino occupati nella preda, il Re più facilmente, & meglio potesse passare. Quini i Saccomani, i uiuanderi, & le femine, e i mulattieri sporcamente gettati fra le bestie, e i triariaggi che cadeuano, & mentre che si difendeuano, o impediuan, quei che spagliauano, indifferentemente erano morti; & quasi tutte le bagaglie erano prese, & saccheggiate. Questo tumulto percioche ogni cosa risonaua per tante diuerses grida di genti, s'ueglìo anco dappresso le compagnie della fanteria, lequali desiderose anch'elleno di rubare, senza vergogna alcuna abbandonauano l'ordinanza. Attacossi allora fra' soldati della lega vna molto sanguinosa & miserabil battaglia, mentre chi quà, & chi là tiraua il tesoro reale, & alcuni oppressi da più gagliardi di loro erano tagliati a pezzi cō la preda in braccio. Questa cosa di consentimento d'ogn'vno fu la salute de' Francesi. Percioche la vanguardia loro mètre che i Greci si volsero a rubare, sostene ualorosamente la furia



Morte di Ridolfo, & di Ranuccio, & del Calusiano.

furia di coloro che il Conte di Caiazzo gli haueua spinto addosso per fianco, & foccorse la seconda, laquale era in traualgio; et parimente la seconda accresciuta d'animo & di forze cacciato il Marchese di Mantoua con grande uccisione, diede soccorso alla terza, laquale era stata disordinata da Fortebraccio da Montone. Quini poi mentre che le due squadre insieme, la prima di Ghiena, & la seconda del Re valorosissimamente dall'vna & l'altra parte stringeuanò i soldati Italiani, Ridolfo & Ranuccio tolti in mezzo furono ammazzati, et quasi tutta la banda de' famigliari del Marchese di Mantoua, nellaquale erano molte persone nobili, fu tagliata a pezzi. Morì il Calusiano anch'egli sù gli occhi del Capitano, & vna squadra di cento valorosi fanti eletta alla guardia del suo corpo fu parimente rotta & tagliata a pezzi. Il Marchese di Mantoua, ilquale con marauiglioso valore per mezzo della gente d'arme era giunto all'artiglieria, & hauendo ammazzato i maestri loro, & i caualli che tirano, con vna tempesta di caualeria haueua fracassato vna insegna di fanteria di Guasconi posta alla difesa dell'artiglierie, & parimente vn balestrieri della guardia del Re essendogli ferito sotto graucemente il cauallo a fatica uscì del mezzo de' nemici, per cioche hauendo egli vn gran pennacchio sù l'elmo, che lo faceua molto riguardeuole; & scorrendo per tutta la battaglia, ogn'vno a gara cercaua di ferirlo. Corse anco la medesima fortuna la fanteria Italiana che fu col Conte di Caiazzo. Percioche scotendo le prime loro ordinanze lunghe picche da terra sostentate col braccio sinistro, come s'usaua allora, & lanciando gli altri che veniuano dietro con le rotelle partigiane col ferro largo, & gli altri balestrieri doppo quei dalle rotelle tirando frezze, furono aspettati da gli SuiZZeri non pure senza alcuna paura, ma ancora con molte risa; iquali nobilmente ferrati in vn corpo di stretta ordinanza, facilmente sprezzauano quella goffa sorte d'armi, & quel costume di combattere. Percioche tosto che si furono appressati d'intorno a trecento straordinari giouani, iquali per la lode acquistata con pericol grande si chiamano prodighi della vita & perduti, uscirono dall'vno & l'altro fianco dell'ordinanza, & con le spade lunghe ch'essi reggeuano a due mani, cominciarono a tagliare quelle lunghe picche. Là onde quasi tutti spauentati dallo ardire di costoro, voltarono le spalle prima che aspettarono la furia del battaglione. Et quini vna compagnia di Tedeschi pagati, laquale animosamente haueua assalito l'artiglierie Francesi, & valorosamente fatto testa, dalla terribil furia de' gli SuiZZeri fu tagliata a pezzi. Oltre di ciò vna pioggia molto furiosa mescolata con di molta gragnuola, laquale venne allora dal cielo con folgori, & tuoni, in tēpo opportuno traualgiò gli Italiani già rotti, & volti in fuga, che ben pareua che fino a Dio combattesse per Francesi. Percioche il fiume del Tarro, ilquale diãzi correua come secco, precipitato da ogni parte i torrenti e i rigagnuoli nel letto di lui crebbe di tanta furia d'acque, che ne quei che haueuano già posta la speranza della salute loro nella fuga, non poterano sicuramēte salvarsi, ne l'ordinanze intere, lequali desiderauano di an-

dare

dare a soccorrere quei che erano cacciati, non ardiuano di passare il fiume, ilquale con empito crudele tiraua giù gli huomini, i caualli, & l'arme. Ne in questo mezo restauano di tirare artiglierie dall'vna & l'altra parte, benché spesso volte con dubbio, o vno pericolo fossero scaricate ne' mescolati insieme. Ne però in tanta iniquità di cose si perdè d'animo il Marchese di Mantoua, benché fosse traualgiato da incredibil dolore, per hauere egli veduto tanti huomini valorosi, iquali erano venuti con lui, & specialmente Ridolfo suo zio tolti in mezzo senza speranza di poterli soccorrere. Era da man sinistra vn canale ristretto dall'vna & l'altra parte d'vn picciolo argine, ilquale correua a macinare vn molino. In questo precipitosamente fuggendo i pedoni, & caualli correuano con bruttissimo disordine. Laqual cosa veggendo il Marchese di Mantoua mutato cauallo quini fermossi, & riprendendo la lor fuga, & fermando l'insegne di diuersi squadre raunò insieme vna grossa ordinanza; iquali benché fossero grandemente stanchi per varij incōmodi della battaglia & della fuga, & oltre à ciò della pioggia, nondimeno animosamente rinfrescarono la zuffa, & ributtarono con uccisione i Francesi, iquali disordinatamente gli perseguitauano. Quini il Sig. di Miolo, & Borbone ferito da Aleſso Beccacuto nel la collottola furono presi poco lungi dal Re, & alcuni illustri caualli Francesi furono morti. Fu allora di grande vtile la venuta del Conte di Pitigliano, si che per ciò non furono rotti i primi ch'erano entrati in battaglia. Costui essendo già guardato innanzi stato preso à Nola, & essendo menato in Francia, occupati i guardiani nel pericolo di quella battaglia, di mezzo il tumulto era fuggito nel campo de' Venetiani; & facendo loro intendere che i Francesi erano vinti & messi in fuga, & confortandogli che non si lasciassero uscire dalle mani la vittoria certa, haueua rimesso l'animo a' paurosi & disordinati, tal che con l'autorità del suo nome quanti ne haueua incontrato faceua ritornare a combattere. Ora il medesimo fiume gonfio ritardò i Francesi dalla prima & seconda ordinanza, iquali perseguitauano gl'Italiani rotti, & posti in fuga, si, ch'eglino non haueuano intera vittoria, come anco poco dianzi egli haueua impedito, che l'ultime squadre de' Venetiani non passarono sotto le prime, & non soccorsero quei ch'erano messi in rotta. Ma egli è ben cosa chiara, che Ghiena, ancor che d'altra parte il Triuultio & Francesco Secco Capitano de' Fiorentini lo pregassero grandemente, che non volesse lasciar perdere l'occasione di rompere affatto i nemici, non volle perseguitare coloro che fuggiuano, ne passar più innanzi, per cioche essendo ancora incerto il successo della battaglia, non gli pare che fosse da partirsi temerariamēte dalla presenza dell'ordinanza reale, massimamente essendo il Re d'ogni parte circondato da diuersi, benché quasi disordinate, bande de' nemici. Et non molto dappoi parecchi Capitani raunandosi intorno al Re, fecer sonare à raccolta, accioche vn'altra volta congiunte le squadre & ferrati insieme aspettassero il monimento de' nemici; veggendosi nell'altra riva del fiume nuove, et intere ordinanze de' nemici armati apparecchiate a rinfrescare

Il S. di Miolo, et Borbone se feriti, & presi. Fuga del Conte di Pitigliano.

frescare la battaglia, & volendo più tosto i soldati stanchi sopra i cavalli stanchi riposare che per seguirare i disordinati, contentandosi di quella vittoria, la quale pensando al pericolo parue assai maggiore che non era; poi che non pure mal grado de' nemici, ma hauendogli rotti & abbattuti con l'armi, & col valore s'hauuano acquistato la strada come hauuano disegnato. Il Marchese di Mantoua anch'egli hauendo aspettato indarno il soccorso, perciò che l'altre sauadri della loro spauentate dalla rotta, & dalla difficoltà del fiume grosso non hauuano voluto combattere, si sbrigò dalla retroguarda de' Francesi che marciauano, & passato il fiume doue era miglior guado, si ritirò a Proueditori ne gli alloggiamenti. Questo è quel notabil fatto d'arme del Tarro, doue con alquanto maggior temerità che dapocaggine noi perdemmo l'antica riputatio ne della militia Italiana; & con nostra inescusabil vergogna incominciammo à essere in dispreggio alle nationi straniere, allequali pur dianzi eravamo di spauento, tal che da questo proprio tanto lagrimoso successo d'infelice battaglia riconosciamo quelle miserie, nellequali siamo poi caduti facendoci serua l'Italia; & meritamente con crudeli maledittioni bestemmiamo gli autori di tante sciagure, lequali sono dapoi seguite. Ancora che noi veggiamo fatto quasi per certo giuditio di Dio, che quei primi, iquali con maledetto, & scelerato consiglio percipitarono la patria loro in queste miserie, essi innanzi à gli altri, & certo con singolare essemplio, portarono la pena degna della loro mortal pazzia. Morirono in quella battaglia de' Venetiani, & Sforzeschi più di quattro mila huomini, tra quali furono, oltre Ridolfo, & Ranuccio, Giouani Picinino, nipote di Nicolò, chiarissimo Capitano, Galeazzo da Correggio, Roberto Strozza, et Alessandro Beraldo, Capitani di cavalli Vicentio Corso, anch'egli Capitano di fanteria, et Malfatto, et Gabanello, iquali nella compagnia della guardia, dell'altre volte, & massimamente in quella battaglia hauendosi acquistato lode di singular fortrezza, cò spade à due mani abbattèdo i nemici hauuano aperto la strada al Marchese, et saluatogli la vita. Ma dalla parte de' Francesi oltre vna disordinata moltitudine di bagaglioni, laquale fece la stragge molto maggiore & più horrenda, vi morirono circa mille huomini valorosi, & fra questi Giuliano & Dafonio Luogotenenti de' cavalli, & Vardeo Capitano de' gli arcieri à cavallo, il Capitano della guardia del Re, et alcuni nobili chiamati di nomi delle loro terre Torseuse, Semplese, et Ampracese. Ma più che d'altro hebbe il Re grandissimo dolore della notabil perdita ch'egli hauua fatto quando egli intese, che quasi tutti gli arcieri della guardia della sua persona, iquali io dissi che lasciati i cavalli erano scesi a piedi erano stati ammazzati. Dicesi ch'anco egli fu in grã pericolo della vita, quando entròdo il Marchese in battaglia, & rotta tutta l'ordinanza, quasi che abbandonato volgèdo la frôte, & stringendo la spada cò fessaua senza alcun dubbio d'essersi saluato per l'inuitta fortrezza del suo buon cavallo. Carlo dapoi sonandosi à raccolta fece cavalieri alcuni de' suoi per lo grande, & singular loro valore. Laqual cosa subito si facena, & era tenuta à grandissimo

Morte di Giuanni Piccinino, Galeazzo da Correggio, Roberto Strozza, Alessandro Beraldo, Vicentio Corso, Malfatto, & Gabanello.
Morte di molti Francesi.

grandissimo honore, quando il Re medesimo tratto fuor la spada haueua leggermente toccato con essa su la spalla dell'huomo valoroso. Di questi Cavalieri vno fu Camillo Vitelli, ilquale andando i suoi fratelli in Riuiera di Genova, haueua seguitato Carlo. I Francesi alloggiarono quella notte lungo il Tarro su'l poggio vicino spogliati di tutte le bagaglie, & de' padiglioni ancora, e ridotti quasi a suprema carestia di vittouaglia. Iquali benche molto s'all'egrassero per hauere acquistato vna certa vittoria, temuano però grädemente per esser pochi, & massimamente per lo numero de' feriti, & de' gli ammalati, veggendosi per l'asprezza del camino proposta difficoltà grandissima in saluar gli, & menargli via. Percioche veduano che gli auuersarij haueano moltitudine di cavalli espediti, & che col valore, & con la prestezza di quegli potuano impedir le vittouaglie, pigliar le stadre, & perseguedo gli ultimi & trauagliandogli far di molti danni specialmente all'ordinanza de' gli Svizzeri. Ma essendo da questa paura e pensiero occupati i Capitani, & molto stanchi, i Tedeschi, & gli Svizzeri hauendo lor donato il Re mille scudi d'oro, quella notte con molto strepito di tamburi presero la cura della guardia de' gli alloggiamenti. Ma nel capo de' Venetiani diuerse erano le dispositioni de' gli animi; per ciò che alcuni erano trauagliati da dolore, & altri d'allegrezza quasi in ciascuno alloggiamento, secondo che ciascuno hauea perduto il compagno, o il parente, o che egli haueua fatto grosso bottino. Ogni casa andò in preda all'auaritia de' gli ignobili soldati, & specialmente de' Greci, l'apparato reale, vasi d'oro, e d'argento, vestimenti pretiosi, il padiglione del Re, razzi d'ogni forte, paramenti da religiosi, & anco le ricchezze de' Re di Napoli, lequali erano portate in Fràcia per honorare il trionfo. Ora i Capitani e tutti i condottieri, poi che si furono rauati insieme cò Proueditori, variamente discorreuano ciascun secondo l'animo suo. Percioche alcuni, & questi erano la maggior parte, iquali pareuano oppressi dalla paura, voluano che si mutassero gli alloggiamenti; e che si saluasse l'esercito, nella cui salute erano sanc, & saluc le cose d'Italia. Alcuni altri ch'erano stati in battaglia, e perciò s'hauuano preso maggiore animo che prima, erano di parere che vn'altra volta si deueffero assaltare i nemici, & essendo eglino debilitati per le ferite, & abbattuti per la paura in ogni modo si spegnessero affatto; perche a loro non pareua d'essere stati vinti dalla virtù de' Francesi, ma dalla maluagità del luogo. Disse alhor il Mantoua, se noi hoggi di equal consentimento fossimo stati o tutti arditi, o tutti paurosi, non si discorrerebbe hora nè d'abbandonare il luogo, nè d'assalire i nemici, per ciò che o noi ceneremmo più allegri col Re prigione ne gli alloggiamenti de' nemici, o veramente interi d'animi, & di forza saremmo dentro a questo serenissimo riparo. Ma poi che gli estremi partiti sempre fanno danno a gli huomini discordanti, & quei di mezzo giouano all'vniuersale, io non sopportarò che i paurosi si fuggano, nè anco lascerò che gli huomini valorosi si mettauo vn'altra volta alla Fortuna della battaglia. Percioche altro farà con

Camillo Vitelli fatto Cavaliere.

Discorso del Marchese.

G questa

questa non a bastanza castigata temerità, assaltare in maluagio & infelice luogo il nemico, che prouocare le fere, & attizzar quelle arrabbiate nell'ultimo pericolo della salute loro? Perche l'ultima necessità mette altrui in rabbia & le piu volte di timidi fa fortissimi coloro, iquali sono disperati affatto della vita loro. Oltre inquanto a quei ch'alcuni dicono, che deueremo ritirar gli alloggiamenti lungi a' nemici, no' piaccia a Dio che questo sia consiglio d'huomini; che quella vergogna che noi hoggi habbiamo riceuuto per la viltà, & fuga d'alcuni, vituperosamente ritirando gli alloggiamenti, l'accompagniamo quasi che cò suprema vergogna. Percioche, ch'altro è per mostrare vna subita mutatione d'alloggiamenti a nemici vicini che graue perdita riceuuta, paura grande, desperatione di vittoria, & finalmente vergognosissima fuga? Noi dobbiamo dunque star fermi in questi alloggiamenti, & valorosamente fare ogni sforzo, che'l danno c'habbiamo riceuuto si ristori con mio più accorto consiglio, & col vostro più felice valore. Innanzi ogni altra cosa noi faremo portare i feriti a Parma, & quivi medicarli, e accioche gli stàchi habbiano qualche riposo, la cura de gli alloggiamenti si commetterà a quei che son sani. Io riuiderò le guardie, e fermerò tutti i passi di certi presidij; & sopra tutto farò ogni sforzo, che noi siamo securissimi dell'empito de' nemici. Il dì seguente poi ci mostrerà più chiaro i mouimenti, & gli animi de' nemici, & aprirà più sicura strada a' nostri disegni. I Proueditori facilmente cōsentirono a questo parere; percioche quantunque il Mantoua parese d'hauer fatto più tosto l'ufficio di valoroso cavaliere, che di prudente Capitano; nondimeno tãto era lontano, ch'essi lo ripredessero di temerità per lo infelice successo di battaglia, ch'egli no' ancora lo ammirauano come fatto più illustre per questa noua gloria di virtù manifesta, e d'animo inuito. Percioche quei vecchi chiarissimi da loro stessi per grandissimi honori, iquali essi haueuano già hauuto, si rallegrauano di quello come molto honorato accrescimento di lode di guerra; & giudicauano che per ignoranza, o viltà d'alcuni fosse loro stato tolto vn nobilissimo trionfo di quella vittoria quasi acquistata per lo grande ardir del Gonzaga di così gran Re poco mē che preso. Il seguente giorno Carlo per mezzo dell'Argentone, il quale io dissi che da principio era stato ambasciatore à Vinegia, domandò tregua per tre giorni. Costui passato il fiume con Robertetto cancellier del Re, ragionando cō Proueditori & Capitani, disse molte cose d'intorno all'iniquità della noua lega, al successo della battaglia, e alla morte de gli huomini illustri, e finalmente caso di tutta la guerra; talche se no' restaua p li Proueditori, come egli haueua designato il gouerno innãzi, pareua che fosse p uoler trattare la pace. Ma la qualità di quel ragionamento era indirizzato à questo fine, cioè che mentre si ragionaua della pace, Carlo, il quale si metteua i pñto p marciare, hauesse giusto spatio di dimora. Ma la cōclusione del lor ragionamento fu questa, che Venetiani erano per offerire condizioni di giustissima pace à Re Carlo, se come gli era stato fatto intendere prima egli leuaua il presidio fuor d'Ostia, & di Nouara, se

Carlo doman-
da tregua.
Argentone.
Robertetto.

si rimaneua

si rimaneua da saccheggiare, & d'abbruciare, e se caminaua dilungo in Francia. Ma se egli occupando l'altrui, aspiraua nell'animo suo all'impero d'Italia, e per questo fosse voluto mantenersi nell'antica speranza, e fermarsi in Italia; essi hauebbono adoprato tutte le forze loro, à cacciare tutto il nome Francese fuor del paese d'Italia. Gli fu concesso dunque tregua per quel dì solo per sepelire i corpi morti. Laqual cosa poi che per bocca del trombetta fu bandita nell'uno, e nell'altro campo, gli Italiani mescolati cō Francesi si diedero à cercare per lo campo de' compagni loro. Furono ritrouati più di dugento, & fra quegli alcuni Francesi iquali da' contadini che leuauano fin la pelle a' caualli, erano stati lasciati ignudi, & di molto fango, & di sangue miserabilmente lordati. Fu ritrouato anco il corpo di Ridolfo passato da molte honorate ferite, il quale fu mandato dal Marchese alla patria con molto honore di mortorio. Ma il Senato Venetiano, secondò che egli hauea inteso per gli nomi da Proueditori, con singular liberalità premiò coloro c'haueuano valorosamente combattuto, ouero honoratamente combattuto erano morti. Percioche à tutti, & fra gli altri à Fortebraccio, il quale grauemente ferito era partito l'ultimo della battaglia, furono accresciute le paga, & raddoppiati gli honori. A' figliuoli de' morti, iquali erano soldati, furono date condotte di caualli, alle figliuole le dote, & alle mogli ordinate prouisioni di danari ogni anno per lo viuer loro. Et molti ancora più tosto copertamente, che seueramente furono tassati d'infamia, fra quali Antonio da Monte Feltrino. Duca d'Urbino, essendo accusato da gli altri, che non haueua voluto passare il fiume, nè foccorrere coloro che moriuano, domandò licenza, quasi che mezzo sdegnato con quei che lo calunniavano à torto, accio che se poi egli aspettana il giuditio del Senato, non parese ch'egli facesse maggior perdita del suo honore. La notte seguente Carlo nella seconda vigilia haucendo fatto molti fuochi per ingannare i nemici, senza alcun segno di tromba, ouero di tamburri, ma fatto intendere la partita per vn contrasegno secreto, menò l'ordinanza espedita fuor de gli alloggiamenti, & per la via Emilia tenne diritto il cammino al fiume di Trebbia con tanto silentio, che haueua caminato alcune miglia, prima che la subita partita fosse sentita da' nemici. Fatto il dì chiaro, & inteso il viaggio de' nimici, il Marchese di Mantoua mandò innanzi le bande de' Greci, che tenessero dietro à quei che fuggiuano. Il Conte di Caiazzo anche egli, & Fracasso suo fratello cō cauai leggieri seguitarono per assalire la retroguarda. Iquali nondimeno, benche potessero fare grandissimo danno à Francesi, che marciauano quasi fuggendo, non solamente non gli fecero alcun male; ma come poi s'intese per cosa certa, salutarono per la via il Re à Tortona, & copiosamente l'aiutarono di vettonaglia, & di tutte le cose. Alcuni si credeuano che lo hauessero fatto per l'antica affetion loro, pche la famiglia Sanseuerina haueua hauuto grandissima seruitù con Lodouico, padre di Carlo, & si poco dinanzi haueuano militato in Romagna con Obegnino contra gli

Primi de' Venetiani a' soldati.

Il Duca d'Urbino si parte da' Venetiani.

Partenza di Carlo.

Galeazzo, & Fracasso Sanseuerino morati.

*Aragonesi. Alcuni altri erano di parere, ch'essi opportunamente haueſſero v-
bidito a' comandamenti di Lodouico Sforza, ilquale giudicaua che eſſo non do-
ueua haucr m̃aco p̃ura de' compagni Venetiani, ſe otteneuano piena vittoria,
che de' nemici Franceſi ancor che intere delle forze. Diceſi che i Franceſi par-
tendo ſotterarono due pezzi groſſi d'artiglieria, percioche hauendo rotto le
ruote non ſi poteuano condurre, & che abbruciarono ancora le barde indorate
de' caualli, & molte bagaglie; & finalmente, coſa ch' appena è da credere, che
con crudel miſericordia ſcannarono alcuni della nation loro, debilitati per feri-
te mortali, accioche eſſi più miſeramente non moriſſero appreſſo de' nemici. Ora
Carlo facendo giuſti viaggi, lungo Piacenza, & Tortona ſenza far danno ve-
runo, nè anco egli prouocato da gli altri, eſſendogli per tutto amicheuolmente
dato vittonaglia nel ſuo paſſare, in ſette giorni giunſe in Aſti. Et i Venetiani
paſſando appreſſo le mura di Piacenza, ſe n' andarono a Chiaſteggio, & quin-
di fatto vn ponte ſul Po a Caſuolo, per la Lomellina, s' inuiarono a combatte-
re Nouara.*

*Carlo ad Aſti,
Venetiani a
Nouara.*

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO TERZO.



N quel medeſimo tempo della giornata del Tarro, ſi fa-
ceua vna noua guerra per terra, & per mare nata di
nuouo nella riuiera di Genoua per gli humori de' principi
riuolti con gran conteſa di quella nation parziale. Percio-
che Filippo Breſſio, & con lui Giuliano & Paolo Cardi-
nali, riceuuti in tutte le terre del paeſe baſſo, & ingroſſati
di giuſto numero di genti per la venuta de' montanari loro amici, erano ſcorſi
fino a Genoua; & accampatiſi a Terralba, ilquale è vn luogo poſto ſul fiume
Fevitore. In queſto mezo ogni di la caualleria faceua ſcarannucchie, percioche
Bernardino Adorno, valente guerriero per le forze dell' animo & del corpo
et Scaramuccia Viſconte cò caualleria eletta vſciuano di quella porta che ṽa
a Biſagno. Di maniera che quaſi a tutte l'hore ſi ſcarannucciaua cò caualli
Franceſi.

*Guerra di Ge-
noua.*

*Aſſedio di Ge-
noua.*

Terralba.

*Bernardino
Adorno, &
Scaramuccia
Viſconte.*

*Franceſi. Hancuano i Franceſi d'intorno a ſette mila fanti d'ogni forte, otto-
cento caualli, & ſette pezzi d'artiglieria, laquale era più toſto buona per ado-
perare alla campagna, che per battere la muraglia; Per lequai coſe eſſi non ar-
dinano punto tentare, nè andar ſotto le mura; & maſſimamente eſſendo già
venuta di Lombardia dētro della città, oltre alla guardia della piazza che vi
era, vna groſſa banda di fanti, & di caualli. Tutto il modo dūique della vitto-
ria era poſto ne gli aiuti, iquali s' aſpettauano di diuerſi paeſi. Percioche Bat-
tiſta Fregoſo haueua raunato nel contado d' Aſti alcune inſegne di fanteria,
& bande di caualli; lequali parte haueua hauuto dal Duca d'Orliens, ch' era
allora aſſediato in Nouara; & parte haueua aſſoldato cò danari de' gli amici
ſuoi, & de' Cardinali, con queſto conſiglio, che quando egli ſcendeua nella valle
di Pozzeuera, dall'altra parte ancora, laqual guarda a Ponente, la città d'o-
gni parte ſerrata, foſſe ſtrettamente aſſediata. Si diceua anco che i Vitelli, ve-
nendo di Lumigiana haueuano paſſati gli aſpri monti e gioghi di Pietracroſa.
Era parimēte vn' armata nel golfo di Rapallo, apparecchiata al comandamē-
to del capitā Breſſio; nellaquale era vna gran quantità d'artiglieria; doue
eglino fondati ſu queſte coſe, venendo loro d'ogni parte ſoccorſo con maggior
fidanza erano poi per combattere la città. Intendendo queſto quei della par-
te Fregoſa ch' erano in Genoua, pareua che foſſero per fare nuoui trattati, &
publicamente pigliar l'arme al ſicuro contra gli Adorni. Era capitā genera-
le dell'armata Genoueſe Franceſco Spinola, detto per ſopranoſe il Moro, per
eſſer nero in volto, huomo nobile in caſa, & valentiſſimo nelle coſe di mare.
Queſta armata haueua poche navi da carico, ma bene armate d'apparecchi
di guerra, & diece galee; nellequali erano tre Aragoneſi mandate da Ferran-
do, lequali erano gouernate da vn Siracuſano. Ma i Franceſi haueuano otto
galee, & tre galeoni armati da guerra, laqual ſorte di nauiglio è fatta in guiſa
d'vna nauē picciola da carico, d'vna diritta et larga galea, et vſa le vele, &
alcuna volta i remi; maſſimamēte quando per pigliar vento, è menata fuor del
porto d' de' golſi in alto mare. I Franceſi ancora haueuano Rapallo, perche (co-
me ho già detto) tutte le terre di quella contrada con ſingular' affettione della
parte Fregoſa amoreuolmente gli haueuano riceuuti. Et quui allora in ſecu-
riſſimo ricetto aſpettauano il comandamento del Breſſio, & poi la noua di
Genoua preſa. Ma lo Spinola, ilquale intento all'imprefa di mare, vigilante-
mente diſcorrena, in che modo poteſſe aſſaltare i nemici, inteſe per le ſpie, che
l'armata de' nemici ſi poteua rompere con poco pericolo, ſe in vn tempo i Fran-
ceſi ſ' aſſaltauano per terra & per mare. Percioche Franceſi haueuano laſcia-
to aſſai poca gente al preſidio dell'armata della terra, non credendo che i ne-
mici foſſero mai per hauer tanto ardire, aſſediando eſſi Genoua. Perch' egli
ſubito fece auſati i fratelli Adorni di queſto ſuo diſegno, & confortolli che
con grande ardire, & con la fatica d'vna notte ſola voleſſero finir la guer-
ra; promettendo loro ogni coſa proſpera & felice, ſe eſſi vſaſſano ſilenzio*

*Battiſta Frego-
ſo.*

*Armata de' i
Franceſi nel gol-
fo di Rapallo.*

*Franceſco Spi-
nola il Moro,
general della
armata Geno-
ueſe.*

*Fatto d'arme a
Rapallo, et nel
golfo di Rapal-
lo.*

grande, & singular prestezza à ingannare l'vno, & l'altro nemico. Lodata questa cosa Giovanni Adorno & Luigi dal Flisco, iquali erano grandemente à ciò fare sollecitati, ricordandosi che quello era il medesimo luogo illustre per la felicità dell'altra vittoria, misero su l'armata seicento soldati vecchi, & due compagnie di fanteria, & nella prima vigilia scirono del porto di Genova, & col beneficio del vento da terra arrivarono à Rapallo, percioche questo vento la notte sempre si piglia con le vele per drizzare il corso in qual parte tu vuoi, & con tanta felicità fecero quel viaggio; ch' ancor che tante vele, & tante spie offeruassero quelle riuere, non però giunse in campo nuoua alcuna di quella gita. Già comparua l'alba, quando l'Adorno & l'Flisco misero i soldati in terra co' battelli, & massimamente con gli schifi delle nauì grandi; & cominciarono à dar l'assalto à Rapallo. Fecefi gran concorso & nell'armata, & nella terra, come in cosa molto repentina; doue alzato le grida s'attacò la battaglia ne l'entrar della terra; i Francesi difficilmente sostennero quella furia; nondimeno animosamente fecero alto. Lo Spinola intento à confortare i marinari con grandissima forza spingendogli còtra le prodi andò à inuestire l'armata de' nemici. Aiutò il grido de' marinari coloro che dauano l'assalto da terra; & essi all'incontro con l'animosità del combattere fecero animo a' compagni delle nauì. Fu combattuto con grande animo dell'vna, & l'altra parte. Ma le genti da terra abbattuti i nemici entrarono nel castello, e i compagni delle nauì presero le galee de' Francesi. Il Miolano generale dell'armata, & Stefano Vineio tesoriere subito si resero, & gli altri furono presi tutti, eccetto alcuni pochi morti. Vedeuasi nelle nauì de' nemici, della preda di Napoli, l'apparato reale, ornamenti di camere, & di credenze, razzi, coperte di letti tessute d'oro, & assaiissimi vestimenti di seta foderati di bellissimi martori. Et oltre à vna gran copia d'armi, & d'artiglierie, tutte lequali cose per singular bontà de' Capitani toccarono à soldati. Tosto che questa nuoua fu intesa à Genova nel campo de' Francesi per li soldati ch'erano fuggiti, il Bressio e i Cardinali, non parendo piu lor tempo d'aspettare, subito raccolte le bagaglie si partirono; & passato i gioghi del monte Pimmo scesero nella valle di Pozzuera, ma però benche haueffero fretta caminarono con tanto ordine & costanza, che volta l'ordinanza, & fatto empito ammazzarono assaiissimi contadini, iquali temerariamente à vsò di ladroni erano calati dalle ville, & dalle motagne vicine, et quindi à saluamento trauersando i monti giunsero nel contado d'Asti. Dicesi ch'Agostino Adorno gouernatore di Genova, perdè vilmente in quel giorno vna grande occasione d'acquistare vna nobil vittoria, percioche aperte subito le porte non lasciò scir fuori tutta la turba de' soldati, & della città addosso à Francesi, iquali se n'andauan. Perche il consiglio di questa cosa forse potrebbe parer degno di biasimo, se l'huomo accorto, il quale temeuua l'incerto successo della Fortuna, essendo assente il fratello col meglio, non haueffe dubitato di dare vna disordinata moltitudine di contadini in mano à nemici soldati vecchi.

Presà del Miolano, & di Stefano Vineio.

Assedio di Genoua solo.

Timidità di Agostino Adorno.

vecchi. Ma i Vitelli, iquali già non lungi da Rapallo erano giunti à Sestri, in vn medesimo tempo hebbero la nuoua certa del fatto d'arme del Tarro, del successo della battaglia nauale, & della fuga di Bressio, & de' Cardinali. Perche spaventati da queste nuoue deliberarono di riuolgersi in dietro, per ritornare nel Contado di Lucca. Ma mentre si consigliauano in steme del viaggio che haueuano à fare, sopraggiunse vna gran moltitudine di Contadini Genouesi, furono prese le strade doue gli espediti Genouesi dalle balze di sopra gli salutauano con sassi, & con saette; & talhora appressandosi loro coperti con gli scudi gli lanciavano partigiane. I caualli essendo in luoghi asprissimi, difficilmente si poteuano ritirare. Ma nondimeno Paolo senza punto perdersi d'animo, mise Vitellozzo suo fratello nella fronte; & egli si pose doue era più pericolo dalle spalle à mettere insieme l'ordinanza, & serrati & istretti insieme gli comandò che marciassero; tal ch'egli poi facilmente facena stare à dietro coloro ch'ardiuano d'appresso trauagliare l'ordinanza, o che gli ammazzaua. Nondimeno i montanari gli caualcauano addosso, & per tutto alzando le grida, lo serrauano intorno, & quanto più poteuano non gli lasciavano caminare; ferendo alcuni con frecze, ma molti più con sassi. Giunsero finalmente al passo stretto di monte Bracco. Doue fu valorosamente combattuto, nondimeno i Vitelleschi restandone feriti molti dall'vna & l'altra parte, valorosamente passarono oltre. Quella giornata fu di grandissimo trauaglio à gli huomini, & à caualli, percioche sì grande era la moltitudine de' villani, sopraggiungendone tuttauia de' nuoui dalle uille vicine chiamati alla fama di far preda, che gli huomini, nè le bestie non haueuano alcun riposo. Giunse però la cavalleria à saluamento in vna certa pianura appresso à confini della terra di Borghetto, nella quale pure allora i caualli, iquali essi traueuano quasi tutti per le briglie, pareua che potessero essere à gran bisogno. Conosciuta questa cosa Paolo auisò i suoi soldati, che faceffero vista di fuggire, & che tirassero i Genouesi in luogo piano, & poi volto i caualli assalissero coloro, che disordinati, & sparsi gli perseguitauano. Ma ben comandò loro, che per pigliar forze si fermassero vn poco, & ristretti in vn cerchio molto lentamente combatteffero; percioche erano grandissimamente stanchi dal non hauer mangiato nulla quasi duo giorni, dalla sete, dal non dormire, dal caldo, & poi dalla continua fatica del combattere, & dalla strada interrotta. Et non molto dappoi quasi licentiate il consiglio, come si suol fare nell'ultima desperatione delle cose, fecer vista di fuggire per saluarsi. Veggendo questo i Genouesi, iquali poco dianzi non ardiuano nè combattere appresso, nè per paura de' balestrieri passare innanzi al tiro di vna saetta, fatti più arditati per questa quasi che fuga, & paura de' nemici correndo quanto poteuano, si diedero à perseguitarli per quella pianura. Disse allora Paolo; noi habbiamo pure doue gli voleuamo questi assaii alla larga, spingete soldati animosamente i caualli, & trattategli più crudelmente che potete; accioche alla fine, hauenda honoratamente vendicato l'ingiuria

Successo de' Vitelli nel Genouesato.

Astucia, & successo notabile di Paolo Vitelli.

Successo delle cose di Napoli.

Continuata ingenuità, & alterezza d'animo de' Napoletani.

Ferrando va a Messina.

Ferrando ricevuto honoratamente da' Messinesi.

Habito di Alfonso.

vie che ci hanno fatto, ci liberiamo da questa importuna moltitudine di gente insidiosa. Dato lor dunque il segno gli huomini d'arme, & gettate le schieniere, & gli spallacci, per esser più spediti al combattere sparsero i cavalli. Et i cavai leggieri cariche le balestre, & messo in resta le loro lanciae, si gli riuolsero contra, & tutti in vn tempo assaltarono i motanari, iquali temerariamete erano scorsi innanzi. Perche facilmente gli misero in rotta, facendo di loro grande uccisione, & gli altri tosto si diedero a fuggire per gli aspri monti. Fatto questo Paolo ritrovò le strade più pacifiche, & per lo contra di Lucca ritornò a Pisa. In quel medesimo tempo, & quel che molto più pare da marauigliarsi, l'istesso giorno ancora, che fu a' xii. di Luglio, essendo anco il giorno innanzi fatta la giornata al Tarro, l'armata Fracese fu presa a Rapallo, & Ferrando fu ricevuto nella città di Napoli con incredibile fauore de' cittadini. Percioche doppo la partita di Carlo, Napoletani iquali naturalmente si rallegrano della novità de' Re, & della mutatione de' gli stati, essendo loro oggimai venuti a noia i Francesi, vn'altra volta piegarono gli animi a gli Aragonesi. Perche secondo che ciascuno haueua vn bel cavallo in casa, i Fracesi imperiosamente gliel toglieuaano, quasi che fosse stato tolto dalle Stalle de' gli Aragonesi; & di proprio volere alloggiuaano nelle case de' cittadini priuati, purch' vna volta sola i forrieri hauessero segnato il nome del Fracese su le porte delle case; a' quali cittadini essi erano poi molto graui & noiosi; percioche questa nazione colerica, & spesso insolente, & molto prodiga in prouedere da viuere, così di suo, come dell'altrui, tra uagliuaano & lor dauaano ogni cosa in casa de' Napoletani, huomini parchi, & molto studiosi di politezza & di leggiadria. Et anco molti di loro auezzi alla corte del Re, mal volentieri poteuaano sopportare di vedere la città priua del Re suo signore, & spogliata d'ogni suo antico honore; percioche dapoi che Carlo, il quale larghissimamete spendendo haueua fatto ricco ogni vno, & massimamente gli artefici, s'era partito di Napoli, pareua ch'eglino fossèro per seruire in perpetuo a più aspri governatori. Dellequai cose auisato Ferrando da' suoi seruitori vecchi, & da alcuni nobili affectionati alla parte Aragonesa, nauigò dall'Isola d'Ischia con le Galee a Messina, essendo confortato a ciò da Papa Alessandro, & dal Cardinale Ascanio suo zio; iquali dirizzandosi egli con tanta aspettatione in speranza di racquistare il regno, con gran fauore, & con grandissime forze a ciò l'aiutuaano molto, & pure allora l'auisuaano, che quinitosto passasse, poi che Consaluo Capino di sì gran nome appresso Spagnuoli, era arriuato di Spagna in Sicilia con gli aiuti del Re per rimetterlo nel regno & nella patria. Ferrando ricevuto sotto l'ombrella secondo vsanza di Re dalla singular cortesia de' Messinesi, subito si consultò cò Consaluo, in che modo s'haueua a maneggiar quella guerra, & riceuette danari da suo padre Alfonso, il quale era uenuto da Mazara a Messina per amor di veder il figliuolo & Federigo suo fratello. Era Alfonso vestito di bruno, & con la capellatura mezo tosa a vsò di sacerdote, con gli occhi bassi

& con l'animo in tutto astratto alla contemplatione delle cose diuine; tal che egli pareua d'auer rinunziato a tutti i pensieri & piaceri del mondo, a' quali egli haueua già tanto lussuriosamente atteso. Et non molto dapoi Ferrando & Consaluo haueudo posto su le nauì d'intorno a settecento cavalli, & cinque mila fanti Spagnuoli & Siciliani, da Messina varcato il Faro arriuaron a Reggio; & subito messo in terra le genti, & piantato l'artiglierie, cominciarono a batter la terra. I Reggini, iquali per vn poco presidio di Francesi non si spauentauano punto, sì che non uolessero saluare se medesimi, & le sostanze loro; & che non scoprissero a tempo l'affettion loro verso il Re, fuggendo i Francesi nella rocca aprsero le porte. Fu anco tre giorni dapoi con gran forma combattuta la rocca, & alla fine, mentre che valorosamente si combatteua, presa per tradimento d'vn certo legnaiuolo, & quasi tutti i Francesi gettati dalle mura, perch' essi haueuaano finito di uolere ragionar d'arrendersi, mentre che finiuano gli incominciati ripari, & lungo tempo con gli spessi ragionamenti haueudo uccellato il Re, haueuaano poi scaricato subito l'artiglierie, ammazzando alcuni soldati, iquali disauedutamente passeggiuaano dinanzi alla rocca. Racquistato Reggio, Ferrando mandò Federigo suo zio con tre galee in Puglia, acciò che insieme col Grimano generale dell'armata Venetiana, con Cesare da Aragona, & Camillo Pandone, il quale era tornato da Baiazete, facesse guerra contra Francesi. Il Grimano haueudo menato ventiquattro galee, & cinque nauì da carico, nelle quali erano molti cavalli Greci, nuouamente condotti da Corfu, fuor del porto di Brindisi, se n'era andato a combattere Monopoli. Crebbe questa città dalle ruine dell'antica Egnatia; & era allora difesa da assai forte presidio de' Francesi; nè i Monopolitani discordauano punto da' consigli de' Francesi, percioche in quella città parziale, alcuni, ch'erano stati auttori di ribellarsi da gli Aragonesi, valorosamente uoleuaano difendersi; & altri all'incontro non ardiuaano pure d'aprir bocca, per non esser oppressi da' Fracesi & da' nemici di casa, prima che fossero soccorsi da' nemici di fuora, iquali faceuaano forza a tutti. Poiche il Grimano dunque uide ch'essi non si mouean punto, nè per speranza d'ottime conditioni, nè per alcuna paura di pericolo, diede l'assalto alla città per terra & per mare; & accostate le prode delle galee doue erano poste l'artiglierie grosse, con gran furia battè le mura. Le cime dellequali, abbattuti i merli, & fatta vna grande uccisione de' difensori, furono spogliate delle difese, ma nondimeno i Francesi si difendeuaano dalla più bassa parte del muro. Pietro Bembo, gentil huomo Venetiano sopracomito d'vna galea fu ammazzato d'vn colpo d'vna serpentina, & molti altri anco ne furono uccisi. Allora il Grimano salito in colera disse, poi che i Monopolitani uogliono più tosto esser serui de' Francesi, che liberi, muoiano pure co' animi ostinati, & cò le loro sostanze facciano ricchi voi altri soldati; & subito madò un bado p' tutta l'armata, che daua la città a sacco a' soldati s'essi valorosamete la predeuaano. Perche incontanente i soldati eccitati come da certi permij con gran

Ferrando, & Consaluo a Reggio.

Preso di Reggio per Aragonesi.

Federigo in Puglia.

Il Grimano combatte Monopoli.

Morte di Pietro Bembo.

Preso, & sacco di Monopoli.

de

de animo diedero l'assalto alle mura, & parte di loro con le scale, & parte aggrappatisi su le picche, & alzati su le spalle de gli altri entrarono nella città; doue molti & Francesi & Monopolitani furono tagliati a pezzi, & gli altri gettate l'armi s'arresero. La città fu messa à sacco & à pena le chiese doue era no ricorse le donne e i fanciulli con gran fatica del Grimano furono difese dalla lussuria, & dall'auaritia de' soldati. Ma il Pandone con disegual Fortuna guerreggiaua à Brindisi contra' Asparra; percioche hauendo egli tolto à Francesi molte terre di quel paese, & essendo tuttauia in prospero corso di cose, fatta vna correria alla terra di Misagna, questo huomo nobilissimo fu ammazzato da vn villissimo aratore. Ma l'Asparra anch'egli tre giorni doppo fu quasi al medesimo pericolo della vita, percioche leuato via il Pandone, il quale gli era nemico, & concorrente, perche hauena inteso, com'egli era stato eletto à Vicere di Puglia piana, mentre che temeraria & animosamente scorreua per quei luoghi, fu preso dalla cavalleria de gli Aragonesi. Et non molto dappoi Cesare d'Aragona menò quei soldati ch'egli hauena raccolto nel contado di Taranto, e'l Grimano & Federigo passato capo d'Otranto piegarono con tutta l'armata nel golfo di Taranto, con speranza di pigliar quella città per tradimento. Ma poi che appressandosi & per terra & per mare, mostrandosi a coloro, iquali si diceua ch'hauerebbon fatto nouità, indarno hebbero fatto prouua delle volontà de' Tarentini, & che furono grandemente combattuti da' Francesi con l'artiglierie dalla rocca, & dal Porto, voltato le vele passarono il capo dell'Arme, ch'è l'altro capo della fine d'Italia; & richiedendogli di ciò molto Ferrando andarono à soccorrere le cose di Napoli. Di quei giorni ancora Gaetani si ribellarono da' Francesi, ma quella cosa hebbe tanto infelice successo, che con miserabil fine spauentò gli altri che ciò temerariamente non ardissero più di fare. Percioche in quel tēpo che Carlo si partì di Napoli, i Francesi hauenuano messo vna taglia à Gaetani per armar le galee; et massimamente a coloro per nome, iquali sapenuano che per vn certo antico humore di quella fazione fauoriuano la parte Aragonese. Questa cosa mosse grandemente gli animi quasi di tutti i cittadini; iquali se credeuano che Francesi non pure non fossero per aggrauar punto la città di nuouo carichi, ma che ancora liberamente gli fossero per rimettere alcuna cosa dell'antiche grauezze, come è costume quasi di tutti i popoli, iquali hauendo sempre à noia lo stato delle cose presenti, & temerariamente desiderando le nuoue spesse volte portano la pena della lor disordinata ingordigia. I Gaetani dunque diceuano d'esser poueri, & affermavano che la città loro & in publico & in priuato era consumata da' gli antichi tributi & dalle nuoue spese, & finalmete pguauano i Francesi, che co' grauisima qualità d'ingiuria nō volebbero ingannare nè macchiare affatto qlla opinione, che tutti s'hauenuano concetto dell'humanaità dell'Imperio Francese. Ma i Francesi, iquali erano stati madati dal Belcaro maestro de' tesorieri à riscuote

più

più tosto da essere costretti che confortati, si risolsero di far prendere, & mettere in prigione quei che stauano ostinati à non volere vbidire. Ma mentre che i Francesi apparecchiavano di volere usar la forza, i Gaetani prestamente furono fatti auisati di questa cosa da vna certa donna, laquale da vna finestra haueua raccolto i loro ragionamenti. Il che intendendo essi, & facilmente dal volto de' Francesi conosciuto esser vero, presero l'armi; gridarono il nome Aragonese, & fatto concorso di tutto il popolo alla chiesa maggiore, perche per auentura allora si faceuano le processioni del corpo di Christo, nostro Signore, con solenne pompa, cacciarono i Francesi nella rocca. In quel medesimo giorno furono mandati ambasciatori sopra vna fregata à Roderigo Conte di Monderiso, fratello d'Alfonso Daualo, ilquale Ferrando haueua lasciato in presidio dell'Isola & della terra d'Ischia, à domandargli soccorso, per difendersi dalle ingiurie de' Francesi. Il Monderiso di ciò lodato i Gaetani, due giorni dappoi imbarcò su due carauelle il Capitano Maorio, huomo animoso, & molto esercitato per terra & per mare nelle cose di guerra, con circa trecento Biscaglino; laqual sorte di nauaglio è molto sofficiente à sopportare ogni fatica di Fortuna di mare, & di lunga nauigatione; & hauendo buon vento gli madò à Gaeta. D'altra parte Mompensiero & Belcaro, giunta la nuoua à Napoli della ribellione de' Gaetani, per opprimere quato più tosto coloro, da' quali era nato il principio di ribellarsi, apparecchiaron vna armata di cinque nauì da carico, et di quattro galee; nella quale fu Gratiano guerra con ottocento soldati; & auisaron anco Giouanni Colonna Cardinale fratello di Prospero, ilquale era nel territorio di Fondi, che subito e' facesse quanti soldati poteua in quei luoghi; & à vn giorno assegnato gli menasse per terra à Gaeta, mentre ch'essi combatteuano la città per mare. Et non molto dappoi Gratiano hauendo buon vento giunse à Gaeta, & mise in terra non lungi dal porto Rocabertino, di natione Spagnuolo con trecento fanti con la corazza, & con l'elmo à uso di caualieri, & comandò loro che subito facessero d'entrare nella rocca, posta su vn monte rileuato, alla quale s'ascende per difficile & molto stretta salita, & per iscaglioni di sasso. In questo mezo il Cardinal Colonna, ilquale s'era accostato alla porta con vna grande squadra di soldati, & di cōtadini, cominciò à confortare i Gaetani, che volebbero por giù l'armi, ritornare à vbidienza, & finalmete saluare se medesimi, & le sostanze loro; & ch'egli hauena tanta autorità appresso de' Francesi, specialmente per hauer menato tanti soldati in aiuto loro, che facilmente egli haurebbe potuto impetrargli perdono di quella mal consigliata ribellione. I Gaetani iquali si come temerariamente s'erano ribellati, così auco con pazza ostinatione voleuano parer costanti, risposero ch'essi non temeuano punto le minaccie de' Francesi, & ch'erano apparecchiati à mostrar con gli effetti con che animo essi odiavano quella superba natione, laquale così auaramente haueua imparato à signoreggiare; & con quale amore amauano la parte Aragonese; il cui piaceuole Imperio molto simile à vna vera libertà haue-

uano

Successo, & morte del Pandone.

Asparra fatto prigione.

Aragonesi à Taranto.

Ribellion di Gaeta.

Cagione pche Gaetani ribellaron da' Francesi.

Gaetani mandano per soccorso à Roderigo Conte di Monderiso.

Capitan Maorio.

Francesi mandano armata contra Gaetani.

Gratiano. Guerra. Giouanni Colonna Cardinale.

Rocabertino.

Il Cardinal Colonna conforta Gaetani à rendersi.

Risposta di Gaetani al Cardinal Colonna.

Presa, & sac-
co di Gaeta.

Il Maorio f
salua.

Costanza di
vna donna de'
Laudati, & di
due altre.

Auaritia, &
sceleraggine di
Belcaro.

uano prouato più di sessanta anni. Perche partito il ragionamento, & fattolo intendere per tutto, il Cardinale andò sotto le mura. Gratiano d'alto mare con piene vele entrò in porto, & dalla rocca gli armati per la china scesero nella città, & fecero vna uccisione ne gli edificij alti. Et in vn punto di tempo le parti di sopra della città furono prese da quei che menaua Rocabertino, e'l piano intorno al porto da quei dell'armata. Perche in ogni luogo il popolo brauo di parole, & vile di fatti, & abbattuto da subita paura crudelissimamente fu tagliato a pezzi, & vna grã parte de' cittadini, iquali haueano deliberato di uolere uscir fuora contra i Colonnese, aperte le porte; & gettate l'armi in terra, raccogliendo amoreuolmente loro il Cardinale fu saluata. Il Maorio insieme co' suoi Biscaglino, hauendo lungamente combattuto in piazza co' nemici si ritirò in vna casa vicina alle mura & al porto; & perduto molti de' suoi, et molti feriti, saltò giù delle mura nelle carauelle, & usando marauigliosa fortezza d'animo subito fatto vela fidandosi in un gagliardo Greco, passò per mezo l'armata de' Francesi, nè le galee, benchè remando quanto più poteuano gli tenessero dietro fuggendo lo poterono aggiungere, nondimeno di molto spatio lontano nauigando dall'vna & l'altra parte, perche i Francesi dalle prode nelle poppe, e'l Biscaglino dalle poppe nelle prode delle Galee che lo perseguitauano, scaricarono palle d'artiglierie grosse. Ma il Cardinale entrato prestamente nella città, benchè i Francesi non usando alcun rispetto alla dignità di quello huomo tagliassero a pezzi quei che gli fuggiuano in braccio, essendone anco scannati molti nelle chiese appresso gli altari, nondimeno ne saluò molti, & tolse dalle mani de' Francesi alcune donne honeste, il cui honore cercaua sollecitamente di saluare; & ferratele in vna grandissima casa, & messau la guardia, le difese. Ma però per tutta la città fecero i Barbari tutti gli esempi di crudeltà, d'auaritia, & di lussuria, percioche molte donzelle furono sforzate, & fra l'altre à vna della nobil famiglia de' Laudati, mentre che virilmente faceua resistenza à vn Francese che l'haueua assaltata, furono tagliate le mani, & due altre nell'ultima costanza furono scannate. Furono morti huomini d'ogni ordine & età quasi quattrocento; & tutte le chiese spogliate di tutti i doni antichi, iquali furono tanti, che si diceua come l'istessa città di Napoli non n'haueua nè di maggior prezzo, nè di più numero. Percioche essi molti secoli inãzi erano stati rauati dalla diuotione de gli habitatori, & de' nauiganti, mentre che Gaeta innanzi che fosse fatto il molo à Napoli per la commodità del securissimo porto, come vn mercato di tutta la contrada fiorina di grã frequenza d'huomini, et di ricchezze. Due giorni d'ipoi venendo Belcaro per far l'ufficio di tesoriere in numerare la pda, & lasciatoui appena l'ossa & le reliquie de' santi, che erano ferrate nelle cassette, portò tutte queste cose in Francia; talche poi di commissione di lui nella terra d'Isola appresso la Somma i doni d'oro, & d'argento, con scelerato modo d'auaritia furono fatti nappi et tazze. Erano queste cose oltra i calici de gli altari statue picciole, simolacri de' pericoli, imagini di nani,

&

& figure di tutte le membra de gli huomini, secondo che gli huomini religiosi haueuan sodisfatto i voti a' santi, da' quali haueuano riceuute gratie. Sogliono raccontare i Gaetani, che coloro, i quali s'imbrattarono le mani ne' sacri doni, per l'ira di Dio ruinarono in estrema miseria. Et vna naue da carico piena delle spoglie di Gaeta, laquale finita la guerra se n'andaua in Francia, capì male appresso à Monte Circello, & rotta affatto, & gettata alla rima arricchì i popoli all'intorno. Mentre che si faceuano queste cose à Gaeta, à Monopoli, & à Brindisi in Puglia, Ferrando & Consaluo hauèdo racquistato Reggio, & desta la giouentù di Calauria alla fama della nuoua guerra, s'accaparono alla terra di Santa Agata, & subito essendosi lor resi d'accordo alcuni pochi Francesi che v'erano, presero la terra. Perche i vicini seguendo l'esempio loro, & mossi ancora dal desiderio del Re, & dal tedio de' Fracesi gli apersero le porte. Quindi passarono poi à Seminara, doue vna banda de' Francesi, laquale temerariamente era uscita fuora à fare la scoperta, fu rotta nel viaggio dalla caualleria Spagnuola; & il Re subito fu riceuuto da' Seminaresi. Era in campo Marino Corrale Signor di Terranuoua, ilquale hauendo fin da principio della guerra costantemente seguitato la parte Aragonese, era stato cacciato di Stato da' Francesi; perche Ferrando tenendosi ottimamente seruito da lui, desideraua molto di rimetterlo in casa, per potersi valere del suo valoroso & fedel seruitio, & delle forze di lui in fare quella guerra, & massimamente per farsi strada sicura all'armata, percioche andàdo egli al mare gli era forza passare le castella di lui, poste a certi passi stretti, doue poco diãzi haueua mandato Alfonso Dauato à pigliarle. Percioche il Villamarino generale dell'armata era giunto al porto d'Ercole, ilquale oggi si chiama Tropic, & quiui in terra fedele, & in ricetto molto sicuro aspettaua il successo dello sforzo di terra, & quel che gli fossero per comandare Ferrando & Consaluo. Percioche essi haueuano deliberato, racquistata, & fermata di presidio la parte di sopra della Calauria, imbarcare l'esercito, & al primo tempo andare à Napoli, percioche intendeano, che Gaetani s'erano ribellati, & che nel territorio di Roma si faceua gente co' danari di Papa Alessandro & del Cardinale Ascanio per serrare i passi di S. Germano; & sperauano che' Napolitani con ottimo animo verso di loro tosto che fossero giunti haurebbono fatto nonità. Queste cose intendendo Obegmino, ilquale era Vicere di Calauria, chiamò di Basilicata Persiuo fratello d'Allegria; & menò fuora i presidij di tutte le terre di ql pacese; & rauate le genti à Terranuoua, prima che i nemici haessero nuoua della venuta di Persiuo, se n'andò à Seminara, con pensiero di venir subito à giornata co' Ferrando; & se pure egli non fosse voluto uscire delle mura di Seminara, & non haesse hauuto ardire di venire à combattere in campagna aperta, di ritornarsene come vincitore, rinfiacciata la viltà loro à nemici; laqual cosa giudicaua che fosse di grãdissima importanza per mantenere i popoli in fede, massimamente credendosi egli che fra pochi giorni gli douesse venir soccorso di Terra

Ferrando presa
de Reggio.

Ferrando presa
de S. Agata.
Francesi sbadati da gli Aragonesi.
Seminara presa.

Marino Corrale signor di
Terranuoua.

Villamarino
generale della
armata à Tropic.

Persiuo chiamato da Obegmino vuol far giornata contra Aragonesi.

Fanno d'armi tra gli Aragonesi, e i Francesi à Seminara.

di

di Lauroro, di Puglia, & dell' Abruzzo. Ma Ferrando il quale non haueua ancor a intejo la venuta di Persiuo, & era auisato dalle spie; che le gati d'Obegnino erano molto deboli, non dubitò punto di menare i suoi soldati fuor della terra, e d'andare incòtra al nemico che veniuua. Percioche se non usciva della terra, gli parcaua ch'ei fosse per pder tutta la nuoua riputatione & gratia, ch'egli poco diuizi s'haueua acquistato cò l'ardire e col tentare valorosamente la Fortuna, cò vna infamia di vergognoso assedio, & di honore di cocetta paura. Cò Consaluo, nel cui animo era quel vigore di perfetta prudenza, con laquale poi egli auanzò quasi tutti gli altri Capitani dell'età nostra, incominciò auuertire il giouane desideroso di reciperare il Regno, & parimente d'acquistarsi honore, & à pregarlo che non uscisse della terra, se prima non s'informaua meglio del disegno & delle forze de' nemici. Et che quegli erano assai honoreuoli consigli, iquali prometteuano securezza nelle cose dubbiose, ma che quegli altri erano bene vergognosissimi & infelicissimi, iquali per temerità, mòtre che noi mostriamo vano vigor d'animo, sogliono poi còturbare tutti i modi dell'impresa & della vittoria cocetta. Disse alhora Ferrando, noi hauremo diuque a racquistar il Regno cò quella viltà con laquale l'habbiamo perduto; e in così prosperi principij tentando & operando non proueremo hora quella Fortuna, laquale stando a sedere & combattendo prouammo còtraria in Romagna & in terra di Lauroro? Quasi che i principij delle guerre non sieno di grandissima importanza ne gli altri successi, & quelle cose lequali arditamente tu haurai cominciato, se valorosamente non continui a trarle a fine, non habbiano vituperosa & infelice riuscita? La Fortuna, o Consaluo, fauorirà gli animosi, laquale in fino a qui ha tenuto cò Francesi, dapoi ch'ella dà fauore a principij nostri; & se noi con vergognosa dimora non abbandoniamo lei, ella non abbandonerà mai coloro, iquali volontariamente chiama alla vittoria. Veggiamo vna volta i Fràcesi in volto, iquali la fama sola, & quella certamente vana ha fatto terribili, & valorosamente affrontandoci facciamo proua delle nostre & delle altrui forze. Noi siamo superiori di fanteria & di caualteria, & d'affettione d'huomini, & finalmente anco di fauor di Fortuna, & non ci sarà che dubitare della virtù nostra. Percioche chi sarà di voi, che se s'haurà da combattere à corpo a corpo, tutto lieto non affronti il suo nemico o Francese o Tedesco, & subito valorosamente non l'ammazzi; lo certamete il primo ch'io vedrò risguarduole d'armi in battaglia sarà il primo innanzi a gli altri, ch'animosamente andrò a inuestirlo, con la lancia; & con felice ardire darò effempio a voi altri, che col medesimo ardore entrando dentro con animi eguali riportate presta vittoria de' nemici vbracchi. Erano in consiglio parecchi huomini illustri, iquali s'acquistarono poi grandissimo honore in guerra, Andrea Altanilla della nobilissima famiglia Capouana, Don Vgo di Cardona, Teodoro Triaultio, Emano nello Benauides, Pietro di Paz, Aluerado Pennalosa; iquali desiderado gradamente di venire a battaglia, pregauano

Consaluo

Consaluo che non si volesse diffidare della virtù de' soldati, & promettendo di adoperarsi valorosamente confortauano Ferrando che subito facesse uscire l'insegne fuor delle porte. Seminara è posta in vn luogo alto, & certi continui poggi arriuano dalla terra à vna picciola valle, laquale con humil guado manda fuora vn fiume; da quella incominciano le campagne aperte, nellequali i Francesi erano venuti da Terra nuoua. Ferrando menò l'ordinanza per li poggi, & caminato tre miglia giunse al fiume, et posti i pedoni da man sinistra nella riuà di qua, & distesa tutta la caualteria nella parte destra a guisa d'vn'ala, aspettaua, che i nemici passassero il fiume. D'altra parte Obegnino & Persiuo, opposero gli Svizzeri serrati insieme in vn battaglione alla fanteria de' nemici. Misero le compagnie de' Calauresi nelle spalle come per soccorso, & partirono fra loro la caualteria; iquali erano poco manco di quattrocento huomini d'arme; & al costume Francese due volte tanto caual leggieri; & così fatto vn'ordinanza quadra passato il fiume andarono a trouare i nemici. Veggendo cid i caualli Spagnuoli animosamente spinsero innanzi, & perche essendo inferiori d'armi & di forze non potcuano cacciar di luogo l'ordinanza ferrata de gli huomini d'arme, alzato vn grido cominciarono a piegare i caualli, & con vna certa foggia Spagnuola di combattere girandosi a ritornare a' suoi. Questa cosa ruppe l'animo alla fanteria Aragonesa, credendo che i suoi cacciati da' nemici si ripraessero, & parimente fece animo a' Francesi a spingere innanzi; talche Obegnino da man destra, & Persiuo dalla sinistra da i soccorsi cò la sua banda animosamente instigado la fanteria, quasi tutta la misero in rotta, prima che gli Svizzeri dalla fronte abbassassero le picche; & hauendo abbattuto molti di loro, gli sbaragliarono affatto. Ferrando hauendo indarno confortato i suoi, che ritornassero in battaglia, come valoroso cavaliere cò suoi famigliari huomini d'arme entrò fra nemici, & ruppe la sua lancia nel petto a vn gran gentil huomo Francese; & essendo oppresso dalla moltitudine de' nemici, subito si diede a fuggire. Ora mentre ch'ei fuggiuua molti veggendolo con pernacchi & con armi indorate si diedero a seguirlo. Ma non essendo niuno che lo giungesse nel corso, cadendogli il cavallo si precipitò in certi passi stretti d'vna via tagliata; & non erano molto quindi lontano i Francesi, quando essendogli rouesciato addosso il cavallo, & inuiluppato nelle staffe, & nelle corna lunate dell'arcione, tal ch'era posto in gran pericolo della vita, & gli soprugiunse in aiuto Giovanni, fratello d'Andrea d'Altanilla; & con notabil carità gli offerse vn velocissimo cavallo, ch'egli haueua, perche si saluasse dalle mani de' nemici. Dove Ferrando si come quello ch'era destrissimo saltatore, ancor che fosse coperto d'arme graui, subito essendo u sopra, si fuggì dalle mani de' Francesi. Ma l'Altanilla rimasto a piedi, poco dapoi fu ammazzato da' nemici. Obegnino hauendo tagliato a pezzi gran parte della fanteria, si fermò poco lontano di quel luogo; tal che fu detto, che egli non haueua saputo usare la vittoria, percioche egli non haue-

Sito di Seminara.

Rotta de' gli Aragonesi à Seminara.

Ruina & pericolo di Ferrando.

Atto notabile, & morte di Giovanni Altanilla.

Obegnino non si seguì la vittoria.

ua

Parole di Consaluo a Ferrando.

Risposta di Ferrando.

Andrea Altanilla, Don Vgo di Cardona, Teodoro Triaultio, Emano nello Benauides, Pietro di Paz, Aluerado Pennalosa.

Lodovico d'Aragona Cardinale.

ua perseguitato tanti huomini illustri, fra quali era anco Lodovico d'Aragona Cardinale, nè subito haueua menato l'essercito vincitore à Seminara. Nel quale spatio & essi insieme col Re per diuersè strade giunsero à saluamento all'armata, & Consaluo entrato nella terra, ne portò le bagaglie, & tutte le cose di maggior prezzo; & perseguendolo poi indarno Francesi ricorsero à Reggio. Essendo infelicemente riuscita quella battaglia, contra quello ch'era accaduto a gli altri, Consaluo ne acquistò lode di singular prudenza; percioche hauendo molto ben considerate le sue & l'altrui forze, haueua fatto conoscere, come temerariamente non si doueua tentar nulla. Perche si vide, che i caualli Spagnuoli non erano punto da paragonare con gli huomini d'arme Francesi; percioche parecchi di loro in quel tempo vsauano in cambio d'elmo berette di lino, & scudi pieni di cuoio cotto, e dalla cima al fondo cuneati; adoperauano anco vna spada corta, & vna lancia sottile di fraissino, con vn ferro largo in punta, con laquale pigliando in mezzo, & rizzandosi dall'arcione su le staffe, quasi d'alto tirauano colpi, certo mortali a chi era disarmato, ma bene da essere sprezzati affatto a quei ch'erano armati. Et anco i pedoni Siciliani, Spagnuoli, & Calawesi, in cambio delle picche di dieci piedi, molto grosse e di fraissino, lequali vsano gli Suiizzeri, portauano alcune aste sottili, & corte, simili a quelle da cavallo, che chiamano giannette; s'armauano d'alcune partigiane della punta larga & di scudo rotondo, ilquale non s'usa più apresso Tedeschi, nè Francesi. Et tutte queste cose poi i soldati Italiani, & Spagnuoli fattone più volte infelice pruoua, le lasciarono affatto, & quelle che accattarono da gli Suiizzeri & da Tedeschi, aggiungendoui ingegnosamente alcuna cosa l'accenciarono in migliore, & più commoda forma. Ma Ferrando hauendo riceuto così gran rotta, ben che in vn punto di tempo fosse rodutto da grãde speranza a estrema desperatione delle cose sue, non si perdè però punto d'animo; anzi haueua quel medesimo spirito come s'hauesse vinto; solamente si lamentaua d'essere stato ingannato della sua opinione; & non dubitaua punto della Fortuna, laquale già cò molti segni gli haueua in ogni modo promesso di ritornarlo tosto nel Regno & nella patria. Percioche era nell'animo suo vna certa fidanza, più tosto fondata nel destino, che in alcuna ragion del modo; tal che sprezzaua tutti i pericoli, iquali s'appresentauano a gli animi de gli amici quasi ch'egli credesse non pure di douere hauere in fauore i cittadini, ma Dio ancora per terra & per mare. Nè la speranza sua ancor che temerariamente conceita ingannò lui, ilquale hebbe ardire di tentare cosa d'estrema difficoltà e pazzia. Percioche passato il Faro, & raccolto in Messina circa settanta nauì, nellaquali oltra i marinari erano pochissimi soldati, hauendo ottimo vento si condusse a Napoli, quasi prima che giugesse nella città la noua certa della battaglia fatta a Seminara. Allora i Francesi, e parimente tutta la moltitudine de' cittadini trasse al molo del porto, e presi i luoghi più alti per vedere, alcuni si spauentauano all'apparenza di quella grande armata, alcuni altri s'allegrauano,

Modo d'armare Spagnuolo.

Ferrando non si perde d'animo.

Ferrando a Messina fa armata & va à Napoli.

grauano, secondo che ciascuno con nuoua, ò con antica affettione seguitaua la parte Angioina, ò l'Aragonese. Percioche s'appressauano quelle nauì grandi, soffiano vno scilocco leggiro con le vele gonfie, quasi che fossero per affrontarsi con l'armata Francese; laquale di qualità di nauì, d'apparato, & di soldati di mare superiore, facilmente haurebbe potuto rompere l'Aragonese, se non che i Francesi spauentati per lo numero delle nauì, credendo che elle fossero tutte piene di soldati & apparecchiate alla battaglia, non vollero uscire del porto. Ferrando lungo la foce del fiume Sebeto pigiò l'armata à quella riuiera, doue si uede la chiesa di Santa Maddalena, e i luoghi da maneggiar i caualli, di magnifico lauoro de' Re vecchi; p dare animo à gli amici et cōgiurati suoi di far nouità, sì che paresse, quando fosse il bisogno per iscendere subito in terra à dar loro aiuto. Percioche molti scriuendogli spesso l'haueuano chiamato, & gli haueuano promesso, che subito che egli si fosse presentato alla vista della città, haurebbono preso l'armi in mano, & incontante presa vna porta, venendo l'haurebbono riceuto dentro della città. Fra questi furono Andrea di Gennaro, Alberigo Carrassa, Giouanni Cicinello, & Cola Brancatio; del cui consiglio erano partecipi i giouani di Sangro, e i Pignatelli; & Iacopo Sanzaro, anch'egli non meno illustre per la fede, che per la gloria de' versi. Ma poi che subito i Francesi al primo aspetto dell'armata animosamente hebbero preso l'armi, & corsero per tutta la città sotto l'inségne, non vi fu alcuno fra tutti ch'hauesse ardimento di tentare scopertamente alcuna cosa contra Francesi, nè pure mettere vna voce, per laquale il popolo si chiamasse all'armi. Percioche molte volte accade, che gli huomini quando è presente il pericolo, & quando è più bisogno di far fatti, timidissimamente paudentano quei disegni, a' quali innanzi il pericolo si sono posti con allegro mouimento, & con gran rigor d'animo. Poi che Ferrando lungo tempo hebbe aspettato indarno dalla città qualche tumulto, ò mouimento de' cittadini, et che l'Allegria, ilquale haueua menato alla Maddalena vna grossa banda di caualli & di fanti, non pure non lo lasciava smontare in terra, ma dalla riuiera ancora lo salutaua con l'artiglierie; ridusse l'armata all'Isola di Nisita contra Pausilippo, ma nõdimeno tutta la notte fu combattuto, & dalle nauì, & dalla riuiera con l'artiglierie, et armi da trarre. Ma nella città, Monpensiero, e' Principe di Salerno, ordinati in ogni luogo i presidij, & comandato a' cittadini, che non uscissero di casa, & che tenessero i lumi alle finestre, caualcarono intorno à tutte le contrade. In questo mezzo Mercuriano Capitano di grandissimo ardire dell'armata, secretamente andò nella città à trouare gli Aragonesi; ilquale riprendendo i paurosi di viltà, facendo animo à quei che stauano dubbiosi, & dicendo loro che nell'armata era grosso soccorso, quella notte sollevò all'arme gran numero d'artefici, & fra gli altri trasse dal suo Rinaldo, & Caimo Grandilli fratelli; iquali; sì come quei che erano pronti di mano, & seditiosi, haueuano grãdissima autorità appresso gli sberri, & russiani habitatori della piazza. Monpensiero,

Andrea di Gennaro, Alberigo Carrassa, Giou. Cicinello, Cola Brancatio, Sangri, & Pignatelli, Iacopo Sanzaro.

Ferrando all'Isola di Nisita.

Mercuriano.

Rinaldo, & Caimo Grandilli.

H fiero,

sicro, il quale temeva qualche tempesta del tumulto di notte, stette tutta notte con l'arme indosso, percioche era auisato da gli Angioini, che gli Aragonesi si mettauano in armi, & che per tutto si faceuano combriccole, & che finalmente le case di molti nobili, massimamente della parte contraria s'empieuan di huomini armati, & che gli animi di tutti erano intenti, & aspettauano mouimenti di cose nuoue. Perche mosso da questi auisi, pensò di volere mettere le mani addosso a coloro di cui egli haueua maggior sospetto. Ma opponendosi à ciò il Prencipe di Salerno, & pregandolo che fuor di proposito non si leuasse il tumulto, se egli faceua forza alle case grandi, il qual tumulto giudicaua che sopra tutto fosse da schifare, si rimase da questi pensieri. Ma però poco dappoi fu mandato Tito Berettaro podestà col borgello, & con la famiglia armata a cercare di Merculiano & à prenderlo; perche pensaua che i primi della città non hauessero ardimento di voler difendere vn'huomo ignobile & scandaloso. Ma la cosa passò d'altra maniera; percioche tosto che'l podestà rischiarandosi l'alba comparue in piazza con vna turba d'officiali, & di birri, con l'insegne del maestrato innanzi, tutti subito presero l'armi, stimandosi ciascuno per la coscienza de' delitti, & per lo sospetto della noua congiura, d'esser cercato per far morire; & vi furono ancora di quegli che subito si diedero à seguirare lo stendardo d'Aragona, ilquale da non so chi, che l'haueua ascoso sotto la veste, era stato tratto fuora, & piantato su vna asta, & ogni vno cominciò à gridare il nome di Ferrando. Giouanni Spinelli anche egli fra gli altri mise su vna pertica l'arme di casa Aragona, che era lauorata all'ago in vna coperta di lana, & con grande allegrezza di tutti la pose alla finestra, à farla vedere à coloro che passauano. In quello strepito d'armi il podestà si diede à fuggire; i Francesi quanti s'incontrarono eran tagliati à pezzi; il popolo fu chiamato all'armi à suon di campane dalla torre di San Lorenzo, doue era salito il Merculiano; & in pochissimo spatio di tempo si leuò grandissimo tumulto, la plebe armata corse al palazza del podestà; doue furono rotte le prigioni, & tutto il mobile del podestà, & i libri delle publiche ragioni, doue erano scritti i nomi de' malfattori, & codannati, furono stracciati, perche non si trouasse memoria de' delitti. Fu saccheggiata ancora dal medesimo furore della ingorda plebe, la dogana publica, doue si riscuotono i dattij, piena di grã copia di mercatantie di tutte le sorti. Certi Gaetani, hauendo ritrouato alcuni Francesi, che erano fuggiti in chiesa, crudelmente gli ammazzarono; tal che con vna certa terribil rabbia per la ira, & per lo dolore del riceuuto danno, misero i denti ne' cuori tratti à coloro che moriuano. Mentre che queste cose si faceuano in piazza, i fratelli Granillilli correndo alla porta del Carmino la presero; & ferrarono fuor della città l'Allegria, ilquale defendeua quelle riuie alla Maddalena, & subito su la torre del Conuento del Carmino messo fuora vn lenzuolo, fecero segno al Re che tornasse, & prestamente accostasse le navi alla riuia. Percioche egli poco dianzi pieno d'affanno s'era discostato, desperandosi di potere entra-

Tito Berettaro
Podestà va à
cercar Mercu-
liano.

Romoro in Na-
poli.

Giouanni Spi-
nelli.

Vendetta de'
Gaetani contra
Francesi.

Grandilli fra-
telli.

Ferrando è chia-
mato in Napo-
li.

re, perche credeua che la cōgiura fosse scoperta, & che gli amici, & affezionati suoi fossero stati oppressi da' Francesi. Giunse anco all'armata fattouisi portare sopra vna ueloce fregata, un certo plebeo, c'hauea nome il Monaco, ilquale portò à Ferrando la desideratissima noua del tumulto che s'era leuato, & del lo incredibile amore delle città verso di lui; & egli subito rinolte le galee saltò su la riuia; & fu ricuuto nella città con tanto fauore di tutti, che mentre che à gara i nobili mescolati co' plebei si ruinauano insieme per vederlo & allegrarsi seco, vna foltissima moltitudine così à cauallo come egli era con gli vrrti, & con le spalle lo spinse in casa de' Gennari. In questo mezzo Monpensiero dalla piazza della rocca, doue i Francesi s'erano rauanati all'insegne, mise dentro l'ordinanze de' soldati armati, per onde si va alla piazza, & alla piazza dell'Olmo. Il medesimo fece Allegria, ilquale ributtato dalla porta del Carmino lasciando l'artiglierie, & essendogli tirati sassi dalle mura, con gran circuito per entrare nella città era arrivato alla porta della rocca. Ma Allegria co' le sue squadre per ruga Catelana giunse quasi in mezzo della città. Quivi s'attaccò vna terribil battaglia con grandissime grida, facendo il popolo animosamente testa contra la furia de' Francesi; di cui s'era fatto capo Giouanni di Monte, il quale fu il primo fra tutti i nobili, che salendo à cauallo, & con la uoce, & con le manifestandosi & udire, & vedere, valorosissimamente perseguitaua i Francesi. I fratelli Dauali anche eglino, cioè il Marchese di Pescara, & Monderiso, questi contra Allegria, & quegli contra Monpensiero, con Capitani eletti, & con alcuni soldati vecchi erano corsi doue pareua loro che fosse maggior pericolo. I soldati d'Allegria, perche ruga Catelana era molto stretta, non pure erano sceriti d'appresso dalla moltitudine de' Napolitani, ma ancora da' tetti, & dalle finestre delle case. Ma Monpensiero entrato in vna contrada più aperta con miglior condizione sosteneua la furia del popolo che gli ueniua addosso, hauendo anco menato seco due falconetti, iquali spesso si scaricauano nella folla turba de' nemici. Haueno i Napolitani messo fuora le botti mezzo piene di pietre, lequali à uso di Cilindro con gran romore & strepito rimolgeuano con forche, & con lance per ispauentare i caualli, contra i Francesi. Hauendo anco condotti de' carri nella via, & spintogli contra a' nemici, copriuano quei che combatteuano, & con scoppietti, & saette, ma molto più con pietre ributtauano i Francesi, che lor ueniua addosso, & tanto luogo occupauano co' carri & con le botti, che per tutto haueuano spinto, quanta lasciavano i Francesi nel ritirarsi che faceuano. Alla fine Francesi facendosi già sera, per la molta virtù de' gli Aragonesi furono ributtati nella piazza della rocca, nè più poterono tener dietro à quei che si ritirauano; percioche l'artiglierie della rocca poste all'uscita della contrada si scaricauano loro addosso. La notte che viene poi, il Pescara fece in fretta le trincee contra Francesi. Il dì seguente la uorandoui di continuo tutto il popolo serrò tutte l'entrate che ueniua dalla piazza della rocca nella città co' di molta materia, et co' gabbioni di uimini pie-

Monaco.

Battaglia in
Napoli tra Fra-
ncesi, & Napolitani.
Gio. di Monte
Capo de' Napolitani
contra i
Francesi.

Francesi ribut-
tati nella piazza
della rocca.

Francesi assediati
nella piazza
della rocca.

ni di rena, & tirò le fosse ne' luoghi accomodati per tagliare i passi; tal che già i Francesi parevano d'ogni parte serrati & assediati, & appresso furono fatte le mura le quali partivano gli edificij, acciò che i soldati potessero trascorrere per le case vicine; & l'artiglierie si potessero piantare di nascoso, & scaricarsi contra a' nemici. I Francesi abbracciarono grãde spatio di luogo da tenerci, tal ch'essi occupavano il castel Nuovo, il castel dell'Uovo, il castello di Pizzo Falcone, la torre di San Vicentio, la chiesa di Santa Trinità, il conuento di Santa Croce, & i giardini reali, & posti per tutto i padiglioni erano alloggiati in luogo aperto. Era nelle rocche gran quantità d'ogni vittouaglie; ma non già tanta che pareffe douer bastare à tanta moltitudine; perciòche passauano la somma di sei mila huomini d'ogni conditione; & sì gran numero di caualli senza speranza d'haucere da dare loro da mangiare, comodamente non si poteua mantenere. Per queste cagioni spesso mandauano fuora i caualli di poca stima, & mentre che i Napolitani à gara usciano delle trincee à pigliare la preda, & essi cogliendo loro di mira con l'artiglierie, gli ammazzauano come per giuoco. Nè però gli altri si poterono mai spauentare con l'essempio di coloro, iquali temerariamente moriuano, sì che essi non uscissero fuora à rubare i caualli. Et crebbe talmente la carestia de' cibi freschi da mangiare, che i Francesi cambiauano i loro bellissimoi caualli ad altrettanti grassissimi giouenchi. Fornite le trincee nello spatio di tre giorni, Ferrando piantò l'artiglierie, che egli haueua menato su le navi, nel minor molo del porto, nell'arsenale, & per tutta la riuiera; per battere l'armata Francese, laquale si teneua dentro il molo maggiore. Perche non molto dapoi spauentati i marinari per quello apparecchio, & pericolo, tutta l'armata prestamente fu cacciata del porto, & entrò in quello spatio di mare, che è fra il castel dell'Uovo & la torre di San Vicentio. Ma però la torre, laquale è posta su'l porto, & fa di notte lume à nauiganti, si teneua dal presidio de' Francesi, & quindi i guardiani di quella faceuano molti danni à gli Aragonesi con saette, & con artiglierie piccole. Perche il Pescara dandole l'assalto la prese con difficile, & pericoloso abbattimento; perciòche una tempesta di palle d'artiglierie scaricata dall'armata, & dalle castella vicine de' Francesi, traugiua molto quei che la combatteuano in luogo scoperto. Nondimeno i Francesi prestamente piantarono l'artiglierie grosse ruinarono la torre, acciò che i nemici non se ne seruissero come d'un bastione à battere l'armata, nelle cui ruine la notte il Pescara fece le trincee, col beneficio delle quali securamente stessero nel molo; & dalle finestre delle trincee drizzandoui le colubrine rompessero & mandassero in fondo le navi, le quali (come ho detto) stauano su l'ancore appresso il castello dell'Uovo. Et non molto dapoi, Francesi veggendo che l'armata loro era traugiata dall'artiglierie da' moli, & sopra tutto da quelle trincee, le quali erano drizzate alle ruine della Torre del Faro, deliberarono di pigliare il molo; & rotta una parte del muro, partirlo da terra ferma. Perciòche (sì come ho detto) erano mol-

te

te migliaia d'huomini nella rocca, & fra queglii oltra i Capitani Monpensiero, Alegria, & Belcaro, molti luogotenenti di caualli, alferi, & huomini d'arme vecchi valenti di vigor d'animo, & di scienza delle cose di guerra, iquali cò singolar prontezza senza mai spauentarsi per pericolo alcuno combatteuano quasi da tutte l'hore appresso le trincee cò nemici, & si sforzauano di volerle passare, & entrar nella città. Hauendo adunque apparecchiato a ciò tutte le cose, & massimamete gli animi, empierono i battelli delle galee, e delle navi grosse, d'artiglierie piccole, di scoppiettieri, & ballestrieri Guasconi, & comandarono loro, che passassero il braccio del molo, & piegassero nel seno del porto; & d'altra parte subito mandarono fuora della Rocca vn'altra grossa bada d'huomini armati, & fra gli altri alcuni huomini d'arme valenti, iquali lasciati i caualli, et coperti d'arme graui non risutauano punto di combattere a piedi, non temendo di ciò nulla i nemici, & massimamente in quel tempo; dato loro il segno, che tutti in vn tempo facessero l'ufficio loro. Et quegli dal mare menato in porto alcuni piccioli nauigli, & questi dalla rocca rotte le trincee de' nemici, & fatto vn ponte in fretta su la fossa, con terribile & subito furore, & cò di molte grida assaltarono gli Aragonesi. I soldati, & insieme il popolo Napolitano desti al romore animosamente presero l'armi, & da tutte le contrade della città corsero al molo, quindi fu valorosamente combattuto; gli Aragonesi furono ributtati, & i Francesi prestamente corsero al molo, doue era in guardia vna compagnia di Tedeschi. Laquale essendo fortemente astretta dalla fronte da Francesi armati, & dalle spalle, & per fianchi battuta dall'artiglierie, & armi da lanciare da coloro, che erano nell'armata de' battelli, i soldati a poco a poco furono costretti ritirarsi, & calar giù per gli scaglioni di dentro del molo, sì che i Francesi stando lor sopra gli feriuano con l'alabarde, & con le lance, & disordinatigli, & impediti molto per la maluagità del luogo gli percipitarono giù per le scale. La cosa era posta in pericolo grande, nè oggimai in quella repentina, & tumultuosa qualità di battaglia si poteua più vedere con gli occhi, nè con l'animo, con che modo, con quai consigli, ò forze si potessero riparare al pericolo. Perciòche i Francesi haueuano preso il molo, il porto, le trincee & l'artiglierie cacciatone il presidio, & cò molti colpi d'artiglierie che tirauano, ammazzato parecchi huomini specialmente Napolitani per la riuiera & per lo spatio del porto, & già con picconi da fabro, & simili seruamenti haueuano incominciato a rompere il molo, acciò che non vi si potesse andare da terra; quando il Pescara sorraggiunge in aiuto de' suoi. Per la venuta sua si fermò la fuga, i Tedeschi presero animo; il popolo s'empie di speranza, & ritornò a combattere: perche subito correndo egli innanzi gli altri animosamente con vn grande scudo, & cò la spada in mano, riuolgendo Hederlino animoso Capitano de' Tedeschi l'alferie contra i nemici, si mutò la Fortuna della battaglia. Trasseu ancora il Re cò suoi più valorosi famigliari, & fu dall'vna et l'altra parte vista la uenuta di lui per lo molto strepito della turba

Francesi escono per assaltare gli Aragonesi & successi.

Pescara in aiuto de' gli Aragonesi contra Francesi. Hederlino Capitano de' Tedeschi.

laquale si ritiraua & gridaua. Gli Aragonesi fecero ritirare i Francesi. Et fatto test a salirono per li medesimi scaglioni, & ammazzatone molti prestamete tornarono in cima del molo; ancora che molti da ogni parte fossero abbattuti dalle palle d'artiglierie; & che non vi fosse alcuno d'animo si forte & costante, ilquale grandemente non si spauentasse per la terribile violenza delle palle, che d'ogni parte uolauano. Ma quei ch'erano ne' battelli, subito rimasero da scaricare l'artiglierie, per non ammazzare i suoi, iquali erano mescolati co' nemici in cima della piazza del molo. In quella commutatione di cose cadde in vn tratto la speranza & l'animo a' Francesi; percioche quegli che pur dianzi arditamente & con gran cuore haueuano tolto l'impresa di pigliare il molo, & fortissimamente haueuano essequito cosa di tanta importanza, non potendo ne co' corpi ne con gli animi sostenerc gli Aragonesi che lor uenivano addosso, pauosamente incominciarono a pensare di fuggire. Alcuni dunque combattendo morirono; altri d'vn gran salto si scagliarono ne' battelli che gli erano sotto, altri da' nemici furono percipitati nel mare di fuora; molti de' quali aggravati dal peso dell'armi, & tirati in fondo da' compagni, iquali non sapeuano nuotare, affogarono, & pochi finalmente nuotando giunsero alle galee. In quella battaglia morirono de' Francesi alcuni huomini ualenti; ma molti piu de' Napolitani, iquali dal principio del tumulto senza considerate il pericolo temerariamente erano corsi alla riuia, & al porto. **Marcello Colonna** anch'egli giouane nobile & animoso fu grauemente ferito nel volto da vno scoppietto. Questo giorno fu di gran lunga il piu pericoloso di tutti gli altri, percioche in quello cosi subito dar fuora de' Francesi, & in si gran difficulta di dubbiosa battaglia, Ferrando fu a vno incredibil rischio di perdere la vita & la citta, essendo in quel tumulto gridato il nome de' Francesi da gli huomini della contraria parte. Ma il principio di quel tradimento fu subito oppresso, e'l primo di tutti c'hauea alzato quella voce, & haueua leuato quel romore, detto **Lionardo Bianco** fu impiccato per la gola alle forche, per metterc spauento a gli altri. I Francesi doppo questo atto haueuando spesso, ma infelicemente, tentato di dar fuori, & parendo loro per le trincee d'ogni parte accresciute essere ogni di piu strettamente & piu forte serrati, & oggimai ancora per quello ch'essi confessauano essendo assediati, si diedero a scaricare mortari. Queste sono artiglierie di larga & gra bocca, lequali tirano in alto vna palla, di grossezza di tre piedi. Le palle loro quando elle vengono d'alto, rompono i tetti delle case con gran ruina de' palchi fino alle volte da basso, ma ne' luoghi aperti, & massimamente quando elle colpiscono nel terreno lastricato, si vengono a rompere con la furia, & co' pezzi loro che saltano in piu parti con miserabili piaghe stropiano, & ammazzano coloro ch'elle incotrano. Ne in questo mezo per alcun tempo del giorno, & della notte si rimaneua però di scaricare l'artiglierie dalle mura, lequali erano poste ne' luoghi piu alti, & opportuni delle tre rocche. Con lequali i Francesi quasi per ginoco, & per diletto tirauano non

Marcello Colonna
ferito.

Lionardo Bianco
appiccato.

Mortari sorte
di artiglierie.

pure

pure a' soldati della guardia, ma ancora alla plebe della citta, & alle done occupate ne gli ussici di casa su' terrazzi de' tetti. Il **Monderiso fratello del Marchese di Pescara**, mentre inconsideratamente passeggiava su l'argine, fu stropiato d'vn ginocchio da vn colpo d'archibugio grosso. Dall'altra parte gli Aragonesi ogni di faceuano danno grande a' Francesi con di molte artiglierie, lequali essi oltra la munitione delle navi haueuano fatto di bronzo raccolto in Napoli, & l'haueuano accattato dal Papa & da' Genovesi. Percioche fatta vna ruina grande di muri haueuano ruinato il ponte del Castel nuouo, ilquale menaua in Cittadella; & haueuano tutti spogliati i bastioni della corona de' merli; tal che non si vedea nessuno ne' luoghi alti. S'haueuano ancora fatti certi gabbioni d'asse grosse, coperti di coltrici, & di schiavine, iquali copriuano l'artiglierie, & questi si menauano attorno; accio che quando s'haueuano a scaricare l'artiglierie, prestamente si potessero leuare & tor via, prima che' Francesi, iquali diligentemente toglieuan la mira a' segni del fumo & della fiamma, scaricassero l'artiglierie dalla rocca nelle cannoniere delle trincee. Percioche i Francesi innanzi c'haueuano fatti i gabbioni ammazzatoui alcuni maestri dell'artiglierie togliendo la mira haueuano scaricato alcune palle di ferro nelle bocche dell'artiglierie per romperle. In quei medesimi giorni haueuando promesso vno schiavo Moro, ilquale era allora appresso Francesi, ch'vna notte ordinata egli haurebbe abbruciata l'armata Francese, & fatto entrare gli Aragonesi nella chiesa di Santa Croce, il Pescara Capitano di si grande speranza, & virtu nel fiore dell'eta sua fu crudelmente morto per singular tradimento di quello huomo maluagio. Percioche quel traditor solenne con perfidia veramente di schiavo & piu che Moresca, haueuando riferito a' Francesi l'ordine dell'inganno, & dell'agguato; & essendo da loro riccamente premiato, da meza notte chiamò il Pescara a parlamento, & salendo egli sopra vna scala da batteria in cima del muro de' giardini, & spingendosi auanti col capo, lo scannò subito tirandogli vna frezza lunata. Perche cadendo egli i suoi famigliari ch'erano seco facendo indarno pruoua di voler rizzarlo lo ritrouarono già morto, & nel portarono su' l suo scudo. Doue per la morte di questo huomo intesa con pianto, & con lagrime per la citta, tanto dolore ne presero i cittadini e i soldati, che quella notte parue che fosse perduta tutta la speranza della già acquistata vittoria, & che finalmente Napoli fosse presa da' nemici. Et anco i Francesi auisati di quel ch'era successo, per non lasciare adietro alcuna occasione di far bene i fatti loro, sendo lor capo Allegría, uscirono addosso a' gli Aragonesi abattuti dalla paura & dal dolore; & ammazzatone molti, & posto gli altri in fuga presero l'artiglierie e i padiglioni de' soldati. In cosi grande, & cosi improuiso tumulto, & vergognosa fuga di ogn'vno il popolo animosamente prese l'armi. Et il Re medesimo anch'egli, confortandolo a' ciò molto Prospero Colonna & Don Vgo di Cardona; mentre che la paura vincua il dolore, souagumse in soccorso con la guardia

Monderiso stropiato di vn ginocchio.

Morte del Pescara.

Francesi escono di nuovo contra gli Aragonesi, & successo.

Don Vgo di Cardona.

H 4 dell'a

della sua persona. Quiu con grandissime grida dall'vna & l'altra parte, & spesso con dubbioso successo s'attaccò vna terribile battaglia. Percioche Al-
tegrìa, per difendersi il luogo valorosamente acquistato, gagliardamente face-
ua testa; hora si ritiraua da quei che lo spingeano, & hora ripigliando le for-
ze, & rinouata la furia cacciua quei che gli veniuano addosso; et egli era sem-
pre de' primi, & confortando, & combattendo s'adoperaua valorosamente.
Alla fine fu valentemente, & fortemente ributtata la furia de' Francesi, men-
tre che gli Aragonesi mossi à vn tempo da vergogna & da dolore, perche haue-
uano perduto il luogo doue erano alloggiati, & la munition publica, & il mo-
bile priuato, ritornauano alla battaglia, e i Tedeschi ristretti insieme entraua-
no nella battaglia de' nemici. Poi che i Francesi furono ributtati dentro alle
loro antiche trincee, tutte l'artiglierie, & i padiglioni, & le cose de' soldati fu-
rono per la maggior parte riacquistate. In quel giorno Alfonso Toraldo, huomo
nobile & valoroso, fu morto d'vn artiglieria scaricata dalla torre di San Vi-
centio, mentre ch'egli entraua in battaglia. Morto il Pescara, di che Ferrando
per l'horribil caso dell'huomo congiuntissimo seco in tutti gli officij di fede, &
d'amore, sentì incredibil dolore, & stette molti giorni che non comparue in pu-
blico, nè diede vdienza a persona. Prospero prese il maneggio della guerra. Era
costui già molto tempo innanzi, lasciati i Francesi, venuto al seruijo di Ferran-
do, a conforti del Papa, & molto più del Cardinale Ascanio, il cui consiglio
da principio haueua seguitato, & haueua promesso, che Fabritio Colonna suo
cugino con le genti ch'egli haueua, subito sarebbe venuto dal suo. Ma Fabritio
per non parere di pigliar consiglio dal volere altrui in quelle cose ch'apparte-
neuano alla riputatione della fede & dell'honor suo, perseverò alcun tempo al
soldo de' Francesi, & mantenne alcune castella di Terra di Lauoro alla diuo-
tione di Francia; & ruppe in scaramuccia nelle campagne di Venafro Geroni-
mo Tuttauilla Capitano de' gli Aragonesi. Ma Fabritio stanco finalmente da
prieghi d'Ascanio, di Ferrando, & di tutta casa Colonna s'accosò alla parte
Aragonese; & per congiungerli col Re costrettissimo nodo d'Amicitia, Vitto-
ria sua figliuola, ch'era allora di tre anni, fu data per moglie a Ferrando figli-
uolo del Marchese di Pescara, il quale era anch'egli bambino; laqual dōna poi
ha fatto marauigliare infinite persone, haueudo auanzato l'altre donne della
et à nostra d'altrezza; di virile ingegno, & di eleganza di lettere, essendo pari-
mente suo marito Ferrando stato in grandissimo pregio fra gli altri Capitani,
per la gloria delle prodezze da lui fatte. Combattensi ogni giorno alle mura
della Cittadella; & spesse volte gli Aragonesi si sforzarono di passare dentro
alle trincee de' nemici, ma quella cosa fu sempre infelicamente tentata per le
molte ferite date, & riceuute. Finalmete Narciso Toscano, machinatore d'ope-
re marauigliose, & sopra tutto grande artefice di far mine, offerse il suo inge-
gno à Ferrando in gettare à terra le mura della Cittadella. Et non molto dapo-
i facendo segretamente lauorare di notte molti contadini, caud mine torte di sotto
a' fonda-

Alfonso Toral-
do & sua mor-
te.

Ferrando quel
che fece per la
morte del Pe-
scara.

Prospero Colō-
na a seruijo
de' gli Arago-
nesi.

Fabritio Colō-
na come venne
a' seruijo de' gli
Aragonesi.

Geronimo Tut-
tauilla.

Vittoria Colō-
na Marchesa
di Pescara.

Narciso Tosca-
no.

a' fondamenti, & le riempì di molta polucre d'artiglierie. Perche finito que-
ste opere, essendo gli Aragonesi, come soleuano fare ogni giorno, entrati sotto
alle trincee, & tirato i Francesi in cima del muro, equali di lor natural furia
correuano à difendere il luogo. Narciso a tempo diede il fuoco alle mine; &
subito fatto vno horribil fraccasso, tutto il muro rotto & spiantato da' fonda-
ti con miserabile vccisione de' Francesi che v'erano sopra, cadde verso la parte
di dentro. Gli Aragonesi allora su per le ruine portarono dentro l'insegne, &
spingendo & ammazzando posero in fuga i Francesi spauentati per lo miraco-
lo di così grande & non pensata ruina. Et incontinente mettendosi ogn'vno a
lauorare le trincee furono cominciate à tirarsi innanzi; & fu preso tanto spatio
dentro à ripari de' nemici, quanto esse poterono abbracciare cō vno argine fat-
to in fretta, prima che i Francesi si ribauessero dalla paura, & che potessero
dirizzare l'artiglierie. Nel maneggiare di queste cose fu ferito Dimasio Re-
casseno da vn pezzo picciolo d'artiglieria, essendone anco & feriti, & morti
molti altri della turba de' soldati, & de' Napolitanisti; al che però niuno si parti-
u dall'opera incominciata, nè si moueua per alcun pericolo della vita. Ma to-
sto che venne notte buia traendoui d'ogni parte persone, & moltiplicate l'opc-
re, le trincee furono dirizzate & finite. Percioche sì come nel buio della not-
te i Francesi non poteuano tirare punto i colpi diritti, così gli Aragonesi con
più ardente pensiero, & con minor pericolo attendeuanò a lauorare. Mentre
che i Francesi erano assediati à Napoli, il Marchese di Mantoua, & Galeaz-
zo Sanseuerino con graue assedio stringeuanò Nouara. Percioche di prima
giuntà haueudo fortificato le città di Tortona & d'Alessandria con certo pre-
sidio di fanti, & di caualli, haueuano preso alcune castella circa la città, che si
teneuano per Francesi, & fra queste Casalogiano, Burgaro, & nella via di Ver-
celli cinque miglia lungi dalla città Arcomariano, così chiamato dall'arco
della vittoria di Gaio Mario, il quale in quelle campagne aperte vinse in vna
notabil battaglia vn grandissimo esercito di Fiaminghi. Galeazzo Sanseueri-
no anch'egli, con cui dicemmo che da principio si congiunse il Contarino con le
bade de' Greci, haueua spesso nelle scaramuccie della cavalleria ributtato i Frā-
cesi che dauano fuora; haueua racquistoato le terre appresso la città; & preso
per forza vn castello che volgarmente si chiama Lemenogne. Percioche di ql
luogo nacque Pietro Lombardo, il quale haueudo in quel rozo secolo illustrato
i libri della scrittura sacra cō cōmentarij graui, fu chiamato il Maestro delle
sentenze, & il lume di tutti. Per queste cagioni i Francesi assediati da due gran-
di eserciti; ben che spesse volte d'esser fuora, & d'ogni parte rubassero il bestia-
me, et talhora anco fossero aiutati da gli amici cō la vittouaglia portata di not-
te alla città, patiuano però disagio di molte cose. Percioche stringendo loro gli
Sforzeschi erano stati sforzati à tagliare in fretta le biade nō mature, & il frum-
mento se n'haueuano del vecchio ne' granai priuati, si pestaua ne' mortai di pie-
tra. Perche essendo loro stati tolti, & uolti altroue alcuni fiumicelli, i quali
correuano

Dama notabi-
le de' Francesi.

Dimasio Recas-
seno.

Nouara stret-
ta da gli Sfor-
zeschi.

Casalogiano.
Burgaro.
Arcomariano.

Lemenogne.

Orliens confor-
ta i soldati as-
sedati a Noua-
ra.

Antio Anano
lebrano.

Lodouico Mar-
chese di Saluz-
zo.

Carlo dato a i
piaceri.
Anna Solera.

Orliens scrive
al Re raccoman-
dandogli la sa-
lute sua.

correuand appresso la terra, cioè l'Ogonia, il Terdubio, & la Mora, le mulina
prue d'acqua, & rotte da' soldati, erano del tutto fatte inutili. Et quel grano
che si macinava ogni giorno nelle mulina da braccio seruiva solo alle tauole de
nobili. Ma la moltitudine de' soldati, & cittadini, & le bestie anche elle per ca-
restia dell'orzo & del mangiare de' caualli, mangiauano frumento cotto ne' pa-
nuoli. Ma fra l'altre difficoltà vna gran carestia di vino, massimamente leuata
ogni speranza della vendemia vicina, haueua rotto gli amici de' gli Suiizzeri, et
de' Francesi. Nondimeno il Duca d'Orliens, benchè hauesse la quartana, con
singolar virtù d'animo consolandogli tutti d'vno in vno, & promettendo che
tosto sarebbe venuto soccorso, prouedeva alle difficoltà quasi di tutte le cose.
Erano dentro nella città oltra le fanterie de' Nouaresi pubblicamente fatte,
più di mille fra huomini d'arme, & cauai leggeri. Erano Antio huomo for-
tissimo, ilquale dal suo magnifico pasteggiare era chiamato p soprano Antio
noiebrano, con circa cinque mila Suiizzeri; gli altri erano fanti à piedi Piamon-
tes, & balestricri Francesi, iquali haueua menato Lodouico Marchese di Saluz-
zo. Mentre che Carlo era alloggiato hora nel contado d'Asti, & hora à Turin-
no ne' gràdissimi caldi della state, & che si diceua ch'egli era innamorato d'An-
na Solera nobil matrona, così dilicatamente haueua rimesso l'animo suo fa-
cilmente per la giouanezza inclinato a' piaceri, che quasi s'era leuato in tutto
da' pensieri della guerra; & perciò i baroni del consiglio reale, mossi d' dalla no-
ia della guerra lunga, & dal desiderio di ritornare a casa, tepidissimamente par-
lauano di liberare i suoi dall'assedio. Vi erano di quegli ancora, iquali scoperta-
mente dicendone male, vituperosamente portauano invidia alla gloria & grà
dezza d'Orliens. Perche egli mosso da tanti suoi tra uagli scrisse al Re più let-
tere d'vn medesimo tenore, acciò che almeno vn cauallaro di tanti ingannasse
le guardie, & le sentinelle; sì come alora felicemente successe; perciò che ri-
cenuotone vno, l'altro giunse al Re a saluamento. Con queste lettere molto hu-
milmente raccomandaua la sua salute, & di tanti fortissimi soldati, facèdo in-
tendere come egli apparteneua alla publica riputazione de' Francesi, & sopra
tutto alla dignità del Re, col cui giudicio & commodo principalmente egli ha-
ueua preso Nouara, che'l presidio fosse difeso & liberato dall'assedio; contra
ilquale, quādo per malignità d'alcuni, o per negligenza, o per scelerati consigli
fosse stato abbandonato, gli Italiani ricordeuoli della riceuuta rotta haurebbono
usato ogni sorte di crudeltà. Percioche i Nouaresi, iquali erano molto fedeli,
& i soldati, iquali con grà lode di costāza patiuano ogni qualità di miseria, per
carestia di vittouaglia erano già ridotti quasi in disperatione di tutte le cose, &
i corpi & gli animi loro oggimai non si sosteneuano più d'altra cosa, che d'vna
certa speranza della venuta del Re, & che s'egli accostaua l'essercito da Ver-
celli, & dato l'ordine assaltaua i nemici spauentati, a quali dianzi haueua da-
to sì gran rotta al Tarro; egli incontanente sarebbe uscito fuora con ottomila
valentissimi huomini, & fatto vna notabil pruona gli haurebbe raddoppiato
la

la vittoria. A quelle parole Carlo rispose, che gli era molto a core la salute di
lui che gli era parente stretto, & de' soldati ancora, iquali l'haueuano ottima-
mente seruito; & che non haurebbe mai sopportato, che riceuessero danno, ne
alcuna villania da' nemici; & che egli nuouamente haueua mandato a chiama-
re fanteria de' gli Suiizzeri, & huomini d'arme di Francia per rifare l'essercito.
Et che speraua che quei soccorsi douessero tosto arriuare. Iquali subito che
foster giunti haurebbe mosso l'essercito; & haurebbe valorosamente fatto o-
gni suo sforzo, perche gli Italiani vituperosamente fuggendo abbandonassero
l'assedio; & se pure hauessero voluto star forti, & aspettare la venuta di lui,
infelicamente vn'altra volta haurebbono prouato la virtù de' Francesi. Letto
queste lettere in publico, Orliens marauigliosamente confermò gli animi de
soldati, & de' cittadini; & gl'infiammò a finir prestamente i ripari incomincia-
ti alle porte, & alle mura. Et egli benchè fosse ammalato non si scusaua pun-
to, sì che non riuedesse le guardie, circondasse la città, attendesse alle fattioni,
& interuenendo in ogni luogo con incredibil tolleranza di notte adempiuua
d'vno in vno tutti gli officij della guerra. Veggendo spesso che i soldati haueua
no desiderio di carni fresche, & che mal volentieri mangiauano la secca, massi-
mamente perche in mezzo i caldi della state non haueuano punto di vino, am-
mazzauano i caualli manco buoni & così tagliandogli in pezzi gli donaua a
soldati per le compagnie. Et con nuoua intentione, per parere d'assicurar gli
delle paghe loro, haueudo gran carestia di danari, batteua monete di rame in
cambio d'argento, & obligat a la fede, prometteua di restituirgliene altrettan-
ti d'argento finita la guerra. In quei giorni il Marchese di Mantoua fu dal
Senato di Venetia con molto honore dichiarato suo Capitan generale, per ha-
uer valorosamente combattuto al Tarro per la dignità di tutta Italia. Et non
molto dappoi Giorgio Emo, & Pietro Marcello gli portarono in campo l'inse-
gne del generalato, cioè lo scettro d'argento, & lo stendardo indorato. Ma il se-
condo honore nello essercito fu dato al Conte di Pitigliano, talche Venetiani
allora con due ordinationi parue che acquistassero appresso d'ognuno lode d'a-
nimo grato, & singular prudenza. Attacossi poi vna quistione fra i soldati
Italiani, & Tedeschi, per vna ignobil meretrice, nelqual giorno la cosa fu qua-
si ridotta in estremo pericolo, essendo cresciute le cagioni dell'ira per le scam-
bieuoli uccisioni, & correndo dell'vna & l'altra parte squadre armate in aiu-
to de' suoi. In quel tumulto il Marchese di Mantoua fece, che vna grossa ban-
da di caualli, & di fanti prese le strade che vanno alla città, acciò che se per-
auentura i Francesi fossero usciti fuora in quella occasione di sì crudel tumulto,
fossero ributtati nella città da' presidij apparecchiati & opposti; & egli
poi animosamente corse in mezzo de' Tedeschi; & chiamandogli, & fratel-
li, & parenti, & pregandogli che non usassero sì gran crudeltà contra gli
amici loro, partì facilmente quella battaglia già sanguinosa per l'uccisi-
one, & ferite di molti. Era nato il Marchese di Mantoua di madre Tede-
sca,

Risposta di Car-
lo ad Orliens.

Marchese di
Mantoua di-
chiarato Gene-
ral de' Vene-
tiani.

Conte di Piti-
gliano gover-
natore de' Ve-
netiani.

Marchese di Mantoua.

sta, & per quel parentado haueua grandissima autorità co' soldati di quella natione, laquale anch' egli era vsato d' accrescere con marauigliosi artificij, perbioche spesse volte ornaua di varij doni i Capitani & gli alferi loro; & con incredibile humanità si mescolaua co' fanti priuati; seruando però sempre l'honore di Capitano & di Principe; di modo che non v'era nessuno così arrabiato & insolente, ilquale non si piegasse per quella humanità, ma molto più per la singolar liberalità, con laquale quell' huomo vinse ancora i Re grandissimi. Mantenne ancora in fede con parole amoreuoli & con doni caualli Greci, iquali haueuano pensato di volere ammazzar il Duodo lor Capitano, perche auaramente & insolentemente si portaua seco, & fuggire a' nemici; & cassato il Duodo, ottenne che il Senato desse loro per Capitano il Contarino, ilquale haueua la lingua Greca, & sopra tutto era persona honorata & valente. Co' quali beneficij s' obligò talmente gli animi de' Greci, che per l'auenir seruitosi sempre della fedele & forte opera loro; nelle guerre seguenti s' acquistò grandissimo honore di vittoria. Già s'erano consumati molti giorni in guastare il paese & in pigliare le strade; & già la state era verso la fine, quando venne nuoua certa, che di Francia giungeua nuoua caualleria, & ch' vna gran moltitudine di Suzzzeri passaua il monte minor di San Bernardo; & che già Vercelli era occupata da Monsignor di Foix, & dal Triuultio con alcune bande di caualli & fanti; & che quella città haueua a essere la sedia della guerra, doue il Re haueua da venire fra pochi giorni; acciò che quindi fatta la massa delle genti potesse tosto d' appresso andare a soccorrere Nouara assediata. Perche il Marchese di Mantoua considerato questi pericoli fece intendere a' Proueditori alla presenza, & scrisse al Senato, & a Lodouico Sforza, a quanto rischio egli hauea da vidursi, se in dubbiosa battaglia fossero stati costretti a combattere con diuersi nemici. Et che per questo facendo nuoua gente s' affrettassero di fortificar gli esserciti, & che non perdonassero a spesa alcuna, poi che già s'era venuto quasi al fin delle fatiche. Percioche quando le forze fossero state accresciute di nuouo soccorsi, esso incontanente congiuntosi con gli Sforzeschi s' hauebbe accampato più presso alla città, & allora dal sicuro hauebbe spinto innanzi l'artiglierie grosse; acciò che venendo il Re, se gli fosse ito incontra; elle subito non fossero state prese nell'uscir fuori tanti huomini assediati. Et ch' egli speraua che in questo mezo ò che i nemici uinti dall'ultima necessità della fame, si sarebbono arresi; ò se pure il Re fosse venuto a leuar assedio, ch' egli con gran danno, ò con singolare infamia sarebbe ritornato a Vercelli. Et non molto dappoi essendo lodato da tutti il suo parere, venne di Lamagna in campo Giorgio Pictropiana huomo nobile di casa, & illustre per molte proue fatte alla guerra, con alcune insegne elette di fanteria. Vene anco il Marchese di Bransuich con cinqueceto caualli Tedeschi pagati de' danari di Lodouico, et tre mila fanti pur della medesima natione. Faceuasi ancora p' tutta Italia huomini d' arme, caualli leggieri, & fanteria; tal che quasi in vn medesimo tempo il soccorso de' Fran-

Duodo cassato di Capitano de' Greci. Contarino fatto Capitano de' Greci.

Aniso del Marchese allo Sforza, & a Venetiani.

Giorgio Pictropiana Capitano de' Tedeschi. Marchese di Bransuich Capitano de' caualli Tedeschi.

cesi giunse a Vercelli, & d'ogni parte era mandato supplemento in campo a Nouara. In questo mezo fu presa per forza la terra di Briona insieme con la rocca, laquale era difesa dal presidio de' Francesi, & spesse volte furono ritenute le vittouaglie, & quei che le conduceuano, erano impiccati sopra altissime forche, perche fossero veduti da gli assediati. Fu anco con subita & orreria dato il guasto al contado di Vercelli, & menatone gran quantità di bestiami. Percioche la moglie del Duca di Savoia allora vedoua, apertamente fauoriua Francesi, contra quello che da principio haueua promesso di fare; & haueua ricuuto le genti Francesi in Vercelli. Venne ancora in campo Lodouico Sforza, & con lui Beatrice sua moglie, a cui per far piacere il Marchese di Mantoua in guisa di pompa fece la rassegna di tutto l'essercito armato & ornato con tutte l'insegne. Dicono coloro, iquali furono presenti alla mostra di quello essercito, che andaua col più bello ordine di quanti se ne vedesser mai, che mai poi non si vide in vn campo solo in Italia nè maggior numero, nè meglio ornate genti. Perciò ch' erano poco meno di cinquanta mila huomini eletti, eccetti ancora i ministri de' soldati doue Lodouico anch' egli ancor che meglio assai comparisse vestito di lungo, perche egli era di statura sofficiente & honoreuole per portar l'armi, si fece vedere armato, & grauissimamente riprese Galeazzo suo Capitano, perche egli haueua indosso vn saione alla diuisa secondo il costume de' Francesi, quasi ch' egli paresse, di volere hauere a noia l'habito proprio, & portare & imitare quel de' nemici. Haueuano ogni di più gli assediati maggior carestia di tutte le cose; & già essendone intificati molti di loro per lo continuo mangiare della faua, & del pane di crusca, & appresso infermando molti huomini, erano disperati del soccorro del Re, veggendo che le strade erano prese, le terre occupate, l'essercito accresciuto, & l'artiglierie condotte da Milano. Per queste cagioni incominciarono la notte a far fuochi su le torri, & scaricando certo ordine & numero d'artiglierie, & finalmente facendo tutti i segni cò fumo & con stendardi fare intendere alle genti del Re gli ultimi pericoli delle cose loro, & domandare tosto soccorro. Doue i Capitani de' Francesi mossi da questa vergogna, deliberarono da meza notte mettere dentro in Nouara vna grossa banda di caualli & di fanti con carriaggi da soma; & con di molta vittouaglia. Ma il Marchese di Mantoua auisato dalle spie della venuta loro, mise il presidio in tutte le parti; & prestamente prese tutte le strade; & caminando egli innanzi a gli altri dormendo mezo armato, & tenedo di notte a uicèda molti caualli con la briglia, & cò la sella si fermò in mezo della via lungo Arco Mariano, la doue prestamete hauea fatto venire dieci bande di Greci, & dieci compagnie di Tedeschi, con animo di giungere subito in soccorro de' suoi, quando fosse stato il bisogno, che i nemici si gli fossero volti addosso. I Francesi hauendo preso la via lungo la terra di Lemenogne, & della villa di Monticello, inciò parono in quelle bande, ch' erano guidate da Coglioni Bergamaschi, & subito, si come è vsanza di coloro che sono colti in furto, perdrone l'animo & le forze.

Briona.

Lodouico andò in campo cò la moglie.

Francesi vogliono mettere genti dentro a Nouara, & come furono rotti.

Perche

cessi

Ministero di
San Nazario.
Carlo da Mi-
leto.

Gorlino da Ra-
uenna.

Morte di Gia-
comazzo Vene-
tiano

Pietro Dalma-
tino.

Antonio Fab-
bri da Feltrò.
Conte di Piti-
gliano ferito.

Borgbi di No-
uara rovinati.

Perche incontramente, mentre che sparsi qua & là in paese incognito, & al buio cercavano di fuggire, raunandosi d'ogni parte Venetiani & Sforzeschi, tutta quella banda fu rotta & presa. Doppo questo fatto il Marchese, per stringere più forte i nemici, prese il monisterio di San Nazario, il quale è presso alle mura. Et postouo alla guardia Carlo da Mileto, fortificò benissimo il luogo con fossa & riparo, onde senza pericolo piantatoui molte artiglierie spessò faceua di gran danni a gli assediati, massimamente dalla torre & dalla cima della chiesa. Da questo luogo essendo per auentura il Marchese passato innanzi cò alcuni Capitani per vedere il bastione, che Orliens haueua fatto all'ultimo capo de' borghi, uide l'occasione di poter pigliar quel bastione, & subito confortandolo a ciò il Marchese, Gorlino da Rauenna Capitano di fanteria, huono animoso vi salì sopra, & ributtati i Francesi dentro della porta, incontanente abbruciò tutto quel bastione, il quale era fatto di legname & di terra. Poi nella prima uigilia della notte, quando l'artiglierie de' Francesi si temeuaano m'aco al buio, dato l'assalto a' borghi & all'altro bastione, il quale era fatto dinanzi alla porta di Santo Agapito, con simil felicità gli prese, adoprandosi in ciò ualorosamente Iacomazzo Venetiano, & Pietro Dalmatino. Ma mentre che il Dalmatino si sforzaua d'abbruciare le porte, & per questo poco auedutamente andaua sotto il bastione, morì d'un colpo d'artiglieria. Quindi furono feriti ancora di saette Antonio Fabbri, & Giovanni da Feltrò ualorosi Capitani. Il dì seguente ancora essendo ogni vn di parere, che quel tratto di borghi si fortificasse, & vi si mettesse guardia, perche Francesi non potessero uscire, & a ciò molto sollecitamente attendendo il Conte di Pitigliano, fu grauemente ferito nelle reni de stre d'una palla d'archibugio difendendolo indarno l'armatura, talche con grandissimo dolore d'ogn'uno fu creduto ch'egli fosse ferito a morte. Orliens, leuatogli la comodità di potere uscire da quella parte per quella prouisione ch'haueuano fatto i nemici, acciò che con simile ardimento non fossero ancora presi i borghi dall'altre porte, tutti con crudel consiglio gli ruinò & arse. In questo mezo essendosi piantati due pezzi grossi d'artiglieria in luogo accommodato, & scaricato spesse volte i più grossi mortari, si ruinauano & le mura, & parimente gli edificij dentro della città, & di continuo il Marchese haueua cura dando ualorosamente l'assalto, & d'ogni parte circondando la città cò presidij posti d'intorno a' monisteri vicini, che d'alcun luogo non vi fosse portata uittouaglia, & tagliò anco le strade delle porte, & ferrolle d'argine, acciò che in alcun modo i nemici non potessero uscire. Intendendo queste cose i Francesi ch'erano in Verelli, menarono fuora le genti, & s'accamparono in campagna aperte di là dal fiume Scesta, lungi dalla città quattro miglia, sperando che i nemici douessero hauer paura della uenuta loro; & che tosto douessero difcossare dalla città l'essercito & l'artiglierie, & stando apparecchiati con gli animi et cò le forze per uenire al caso del fatto d'arme, fossero per allentare la usata diligenza delle guardie & delle sentinelle, fin che Carlo uenisse cò tutta la

la massa dell'essercito. Ma il Marchese di Mantoua fortificati gli alloggiamenti, con singular grandezza & costanza d'animo non dubitò punto di fermarsi in quel luogo, benchè da molti, iquali pareua d'hauere acquistato grande opinione di militar prudenza, sollecitamente fosse auertito, che si douesse ritirare, & menar seco l'artiglierie, perciò che haueuano inteso che Carlo haueua fatto uenire il Principe d'Orange con più di uenti mila Suizzeri noua gente, & con una grossa caualleria. Perciò che egli in consiglio, & pubblicamente ancora appresso i soldati priuati rispondeua, che a lui pareuano molto utili quei consigli, iquali si uedeuano pieni d'animo inuitto, & di honor di guerra, perche la speranza & la paura dalla natura erano egualmente diuise nella guerra, ma che colui sempre riuscua uincitore, il quale conosceua i primi segni dell'altrui spauento, & subito perseguitaua gli inclinati; concio sia cosa che a coloro, iquali una uolta si sono riuolti & guardati a dietro, non sono forti a bastanza ripari nè di fiumi nè di monti, & però diceua loro, che si douessero scordare di così uituperoso consiglio, & con la scorta sua non si disperassero punto di non douere hauer tosto & maggior uittoria. Ma gli Sforzeschi pareua che non uoleessero che quella città fosse presa & saccheggiata da' Venetiani, acciò che presa non fosse ruinata affatto; temeuaano anco grandemente del successo della giornata, perche s'erano uinti, subito perdcano l'altre città, d'ò s'haueuano la uittoria, Venetiani si farebbono fatti padroni d'ogni cosa, & in quella uittoria secondo il loro antico desiderio s'haurebbono usurpato l'Imperio di tutta Italia. In quei giorni Niccolò Annonio, & Giovanni Conti scorsi fino a gli alloggiamenti de' nemici, felicemente combatterono in una battaglia da cauallo, & fu inteso da' prigionieri, che il Re era ancora in Turino; ma che fra pochi giorni hauea deliberato di uoler uenire in campo col resto dell'essercito, & di far giornata. Ma non molto dappoi l'Argentone mandò un trombetta al Marchese di Mantoua, & gli fece intendere, che se i Venetiani ragionauano della pace, non haurebbono ritrouato il Re nè i Baroni lontani da honeste conditioni. Perche essendo il nome della pace riceuuto con gratissime orecchie da ognuno, il giorno seguente fu comandato a Verelli Albertino Boschetto huomo d'acuto ingegno, per cagione di ueder' il figliuolo ammialato appresso il Triultio, il quale appresso a' Capitani de' nemici proponeffe certe conditioni della pace, esaminando diligentemente le uolontà loro. Costui l'altro giorno riferì, che i Francesi facilmente sarebbono uenuti a parlamento, & menò in campo un' Araldo del Re, col quale si negoziassero del giorno & del luogo doue s'haueua a uenire a ragionamento, & del numero de' compagni. Et non molto dappoi il Marchese di Mantoua, da & riceuuta la fede fu chiamato in una campagna aperta sicuro da gli agnati, posta quasi in mezo fra l'uno & l'altro campo. Quindi uennero il Principe d'Orange, & Monsignor di Ghienna, l'Argentone, & Pieno gran maestro della Camera del Re, & oltre questi ancora il Triultio, Camillo Vitelli, &

Discorso del
Marchese di
Mantoua.

Niccolò Anno-
nio, Gio. Conti.

Argentone pro-
pone la pace.

Albertino Bo-
schetto.

Capitani Fran-
cesi.

Tregua tra Venetiani & Francesi.

Luigi Auogadro, & Febo da Gonzaga.

Lodouico nel campo.
Francesco Bernardino Visconte.
Girolamo Stanga.

Orliens va a ritrouare il Re sotto la fede di ritornare.

Trattato della pace.

li, & molti nobili cauallieri armati, & con gli elmi in testa, come se s'hauessero hauuto a venire a battaglia. Dall'altra parte comparue il Marchese di Mantoua col Contarino, & con altri illustri Capitani di caualli, & hauendo hauuto poche parole insieme d'intorno al negotio, perche ne Orange intendeva troppo ben la lingua Latina, ne il Triuultio in quel tempo felicemente faceua l'ufficio dell'interprete, si conchiuse la tregua, che durasse dieci giorni, nel quale spatio di tempo comodamente si trattassero le conditioni della pace; & in quel mezzo i Venetiani, & gli Sforzeschi si rimanessero in tutto dal combattere, & parimente Orliens subito intralasciasse le trincee, lequali diligentemente egli faceua dentro alle mura, & che si desse il viuere giorno per giorno a gli assediati. Queste cose secondo ch'erano passate furono fatte intendere al Duca di Orliens, & a' Capitani minori da Luigi Auogadro, & Febo da Gonzaga maestri del campo, iquali entrarono nella città con vn trombetta Francese. Iquali approuando tutte queste cose con animo lieto, fu data licenza a gli Italiani, che ogni dì vedessero le trincee, acciò che non essendo elle ancora finite secretamente, & di notte non vi s'aggiungesse alcun nuouo lauoro. Due giorni poi venne Lodouico da Milano nel campo, & mandò al Re, Francesco Bernardino Visconte, & Girolamo Stanga, iquali haueuano autorità suprema di compor la pace. Ma nel parlamento dou'erano quasi tutti i Baroni, il Cardinal Brissonetto fu ritrouato molto duro, sì come quello che con vn certo animo infiammato si ricordaua di tutte l'ingiurie riceuute in quella guerra, & parca che proponesse conditioni molto ingiuste. Per laqual cosa senza conchiudersi nulla per allora, poco dappoi l'Argentone, Ghiena, & Piene, vennero in campo per negoziare alla presenza con Lodouico, & co' Proueditori Venetiani. Da quali fu ottenuto, ch'Orliens potesse ire a ritrouare il Re, con questa conditione, che se la pace non si fosse potuta conchiudere, egli se ne ritornasse nella città con quella medesima compagnia che menaua fuora, a sottoporsi al rimanente della Fortuna di quella guerra. Domandaua il Re di Francia fra l'altre cose, che Venetiani non volessero aiutare Ferrando contra di lui nella guerra di Napoli, d'armata ne d'essercito da terra. Ma il Senato, il cui parere domandauano i Proueditori per lettere, molto dubbiosamente rescrincua, che i Venetiani mentre che Carlo non hauesse dato noia allo stato de gli amici loro, sempre haurebbono riuerito il nome del Re, & co' sincera fede haurebbono mantenuto le ragioni dell'amicitia, e i Proueditori negauano, che non appartenueua nulla a quella pace, laquale i Francesi trattauano co' Lodouico, che l' Senato Venetiano s'obligasse ad alcuna nuoua lega, ilquale Senato haueua promesso di volere mantenere co' stabil fede quella lega, che nuouamente s'era fatta con l'Imperatore Massimiliano, con Ferrando Re di Spagna, con Papa Alessandro, & co' Lodouico Sforza. Ora Lodouico benche chiaramente intendesse, che la volontà del Re & de' Baroni era, che le cose con giuste conditioni s'accordassero; & che per questo prouedesse ch'eglino discorrendo & contrastando fossero per rimettere alcuna delle domande loro

de lor graui; nondimeno era posto in sì grande affanno d'animo, che non credeua mai che poi lor douessero essere tanto fauoreuoli gli animi de gli huomini, di maniera ch'egli si ritrouasse mai libero & sicuro del pericolo di quella guerra, & con tanta brama desideraua la pace, che non riguardaua punto all'interesse di Ferrando d'Aragona; & mentre che priuatamente prouedeva alle cose sue, si scordò affatto d'essergli zio. Essendosi dunque spesse volte con diligenza & sottilmente negoziata la cosa per huomini sofisticanti, i Francesi a dieci di Ottobre fecero pace con Lodouico con queste conditioni, che tutti i presidij subito fossero menati fuor della città di Nouara & di tutti i luoghi, ch'erano dello stato di Lodouico. Et che dugento mila ducati d'oro, iquali il Re nel principio della guerra haueua accattato da Lodouico & da Alicanio Cardinale suo fratello, gli fossero restituiti in due pensioni. Et che Lodouico desse la rocca di Genoua in guardia a nome del Re a Ercole da Este suo suocero, di cui Carlo si fidaua molto. Et che Francesi potessero mettere in ordine a Genoua quanta armata e' uolueua; & che gli facesse restituire quelle nauì, che gli Adorni, e i Genouesi haueuano preso a Rapallo; & che sopra ogni altra cosa egli non aiutasse punto in quella guerra Ferrando d'Aragona contra Francesi di soldati, d'armata, ne di danari. Finalmente ch'egli pagasse a Lodouico d'Orliens cinquanta mila ducati d'oro a nome delle spese fatte, & che i prigioni, dell'vna & l'altra parte fossero restituiti. Et non molto dappoi Lodouico Marchese di Saluzzo, & Anauolebano Suizzero menarono il presidio fuor della città. Furono tra huomini d'arme & cauai leggieri due mila ottocento & quarantasei, la fanteria tre mila & seicento trentaquattro, oltre quel numero che dianzi Orliens per la tregua andando a trouare il Re haueua menato seco. I lor caualli per la maggior parte erano magri & consumati per le fame, e i corpi de gli huomini anch'essi morti di fame, & tutti magri & smorti in miserabil modo si vedeano, tal che prima che potessero arriuar a Vercelli, molti ne morirono per la strada. Essendosi in questo modo accordate le cose, il Marchese di Mantoua hauendo facilmente ottenuto da' Proueditori, di potere andare a trouar Re Carlo, & rallegrarsi seco della pace in suo nome priuato, andò a Vercelli con vna honoratissima compagnia, & fu con singolare humanità riceuuto dal Re & da' Baroni Francesi, & fu dall'vna & l'altra parte gareggiato con doni; doue il Marchese di Mantoua non lasciò vincere d'humanità dal Re di Francia. Percioche hauendo egli riceuuto in dono due grandissimi & bellissimoi caualli, l'vn de' quali s'era venduto mille ducati d'oro, egli donò al Re vn altro paio di nobilissimi caualli, l'vn de' quali era di color morello; nato in Calauria, ilquale con incredibil destrezza a voglia di chi v'era sopra, & rimesso a ogni mano, & fatto correre & saltare, marauigliando di ciò i Francesi dilettò al Re grandemente; percioche in quel tempo non v'era niuno Re in tutta l'Europa, ilquale teneffe più numero ne più eccellenti caualli da guerra di tutte le sorti, di quel che faceua il Marchese di Mantoua, perci-

Pace tra Lodouico, et il Re di Francia.

Marchese di Mantoua va a vedere il Re di Francia.

che con grande spesa & con marauiglioso & felice successo manteneua le mandre delle caualle in casa per farne razza, hauendole fatte venire d'ogni paese in fin d'oltre mare. Ma Lodouico, poi che Carlo fu tornato in Francia, si come egli deueua ringratiò infinitamente i Proueditori; perciocche egli confermato non meno dalla virtù loro, che dal publico presidio del Senato Venetiano, hauendo tosto & felicemente racquistato Nouara, haueua conseruato lo stato sub, già quasi che perduto in così repentino tumulto di guerra. Et non molto dappoi il Marchese di Mantoua, hauendo menato le genti di là dal Tesino & dall'Adda, & mandatole alle stàze, per lo fiume del Pd nauigò a Venetia, doue incontrato dal Principe Agostin Barbarigo con tutto il Senato col Buccintoro, con tanta allegrezza & frequenza de' cittadini fu raccolto, che quella moltitudine d'innumerabil godole, parue che vincesse la magnifica pompa d'vno giusto & honorato trionfo. Mentre che queste cose si faceuano a Nouara, i Fiorentini molto più aspramente che prima guerreggiuano co' Pisani. Perciocche veggendosi essi oggimai ingannati dalla fede di Francia, & dalle promesse del Re, perche partendosi il Re non haueua dato loro nè la città, nè la rocca, misero ogni suo pensiero in prouedere maggiore essercito; & fu condotto con liberale stipendio Guido Baldo Duca d'Vrbino, & parecchi altri Capitani minori con vna caualleria eletta, & con molte insegne di fanteria, iquali poi che furono tutti menati in vn luogo, & fatto promissione d'artiglierie grosse, se n'andarono a combattere Pontefacco. Erano nella terra d'intorno a seicento huomini forti, & fra quelli circa cento fanti Francesi, iquali difendendosi con gran forza, & con singolar prestezza & industria, edificando le trincee dalla parte di dentro del muro, molto honoratamente si teneuano forti, & aspettauano soccorso da' Pisani, iquali subito inteso il pericolo de' suoi, haueuano menato tutti i soldati fuor della città, & haueuano fatto venire vna moltitudine di contadini armati dalle prossime valli d'Arno, & di Serchio; & haueuano deliberato d'vnire le forze loro appresso Cassina co' fratelli Vitelli, iquali allora concedendogliene Carlo erano al soldo de' Pisani, & di volere andare a soccorrere i suoi. Ma mentre che si faceuano queste promissioni, i Pontefacchesi combattuti due giorni continui, essendo abbattute le mura, & le fosse tutte ripiene di fascine & di ruine, e i luoghi della trincea di dentro molto molestati dall'artiglieria de' nemici, non sperando più soccorso s'arresero, con questa conditione che fossero lasciati ire salui. Ma ne anco la fede fu loro interamente mantenuta. Perciocche Francesco da Monte Doglio, il quale dicemmo già, che fu il primo che riuellasse ferite in Lunigiana, & che perdesse la sua compagnia di fanteria, inruelendosi contra di loro i Francesi, infiammato di grandissima ira per vendicarsi dell'ingiuia, tagliò a pezzi tutti i Francesi, che non ne lasciò pure vno vivo, indarno ciò vietando gli Capitani. Preso che fu Pontefacco, Guido Baldo ridotto quasi lo spauento della guerra, non vscendo il Maluzzo nè i Vitelli alla campagna, scorse liberamente quel paese, & prese

Lari

Lari & Pecciolo, & certe castella picciole alla collina, & subito sfasciò quelle terre di mura, acciò che gli habitatori tolta loro la fidanza delle mura, se per l'auenire fosse accaduto caso alcuno, o mutatione di cose, meglio si mantenessero in fede. Poco dappoi fu preso ancora Troiano & Lecolo, & fu battuta la torre di Lecolo, & poi che per vn pezzo ostinatamente difesa si fu resa à discretione del vincitore, Zanino da San Pietro guardiano, e i soldati Pisani ch'erano con lui, perche s'erano difesi con animi ostinati, furono tutti per la crudeltà di Giouanni da Ricasoli commessario de' Fiorentini impiccati per la gola a merli delle mura. Per laqual cosa i Palacsi strettamente pregando i soldati ch'erano appresso di loro in presidio, ch'ostinatamente difendendosi non volessero promouere gli animi de' Fiorentini alla ruina di loro & delle case, il settimo giorno s'arresero. Fatto queste cose i Capitani & commessarij Fiorentini, disegnarono d'andare con grande apparato a combattere Vicopisano. Questo castello è sotto la collina, & è bagnato dal fiume d'Arno; ilquale in quel luogo molto torto fa vn pollesine, ma dall'altra parte che guarda verso Pientina, vi sono le più larghe campagne di tutto quel paese, molto accomodate à battaglie di caualli, dal canto di dentro della terra v'è vna torre quadra, & di qui comincia vn muro di pietra, ilquale d'ogni parte circonda la terra, & munito di spessi ripari, s'alza à giusta grandezza. In questi luoghi Lucio e i Vitelli, iquali con vna parte scelta de' soldati, erano venuti à difendere il castello, posero vna gran quantità d'artiglierie, & fra l'altre vna gran colubrina in cima della torre, laquale tiraua di mira due miglia vna palla di ferro di sessanta libbre. Perche hauendo apparecchiato benissimo queste cose per difendersi, essendosi accapati i Fiorentini alla vista del castello, & piantato l'artiglierie, hauendo incominciato a battere il muro, subito fu scaricata tanta furia di palle dal castello, che fu fatta vna crudele & miserabil ruina di padiglioni, d'huomini, & di caualli, tal che da tutte l'hore molti huomini valorosi per tutto erano morti, non potendo essi, secondo che tra loro si costume, sicuramente fare nè trincee nè gabbioni, per coprire loro & l'artiglierie; perciocche tanta paura haueuano messo l'artiglierie à tutti, che i soldati ciascuo innanzi à suoi padiglioni, metteua ogni suo studio à cauar fosse, & far bastioni. Et anco i Pisani di notte, spesso dauano fuora; & animosamente assaltauano coloro, che erano in guardia & nelle sentinelle, ma poi leuato il tumulto, mentre che necessariamente si daua all'armi, & che si faceua fuoco per tutto il campo per veder lume, quei ch'erà su le torri quasi colto la mira, subito scaricauan l'artiglierie. Di giorno poi ne' prati dinanzi al castello scaramucciauano i caualli co' disauantaggio de' Fiorentini, perciocche cacciando eglino, o facendo ritirare i Pisani, non ardiuano a seguirargli per paura dell'artiglierie; & essi securissimamente riuellauano sotto la terra. Perche i Fiorentini ritrouandosi in così gran tranaglio, disperati di poter pigliare la terra, abbattendosi in vna notte oscura, perche non fossero veduti fuggire, chetamente

Lari, & Pecciolo.

Troiano.
Lecolo.
Zanino da San Pietro appiccato.
Giouanni Ricasoli crudele.
Palacia.

Vico Pisano assediato da i Fiorentini.

Fiorentini si ritirano ad Albarato.

Florentini rino-
uano la legacō
Carlo Re di
Francia.

Vitelli vanno
al seruitio de'
Florentini.

Salentio dona
la rocca di Li-
uorno a' Fiorē-
tini.

Antracio Ca-
stellano di Pi-
sa nemico de'
Florentini.

Antracio innam-
morato della
Delantia Pifa-
na.
Monfig. di Lil-
la.

Et spento i fuochi ritirarono il campo ad Albareto sopra il fiume d'Arno, & così paurosamente & con tanta fretta fu menata la gente fuor di questi luoghi, che ne secondo il costume de' soldati abbruciarono gli alloggiamenti, nè anco i Capitani si fecero portare le torcie innanzi; & lasciarono adietro vn gran numero d'aste & di picconi, & molti carri. Et non molto dappoi Florentini considerate le difficoltà di quella guerra, rinouarono la lega con Carlo, essendo egli à Turino, & gli promisero, che mentre che Francesi guerreggiavano in Italia, hauerebbono aiutato la parte del Re con vn certo numero di gente, & vna quantità di tanti danari ogni mese; ma che il Re per messi & per lettere operasse in modo, che tutte le rocche, che i Francesi teneuano in Toscana con certe conditioni fossero restituite al popolo Fiorentino, & che comandasse a' Vitelli, quali erano al seruitio de' Pisani, che subito passassero in campo de' Fiorentini; & che à instanza loro valorosamente & fedelmente facessero guerra contra Pisani. Perche i Vitelli subito vbidirono alle lettere del Re; & incontanente partendo da Cassina andarono al Pontadera, dove era allora l'esercito de' Fiorentini, scriuendo a' Pisani, & con esso loro iscusandosi della lor subita partita, dicendo ch'essi erano obligati per lo giuramento fatto a' Re Carlo, & che la fede loro era, al soldo del Re. Et anco Salentio castellan di Livorno riceuendo in dono gran somma di danari da' Fiorentini restituì loro la rocca. Laqual cosa debilitò grandemente gli animi de' Pisani, & massimamente quella speranza; ch'essi già s'hauenuano concetto della volontà del Re verso di loro, benchè l'Antracio, il quale era Castellano della rocca di Pisa con giuramento promettesse che non era per darla a' Fiorentini, ancor che il Re glielie comandasse. Percioche l'Antracio era de' seruitori di Lodouico Lignino, il quale era molto nemico al Cardinal Brissonetto, perche i Fiorentini hauenuano eletto lui innanzi a' gli altri Baroni, & gli hauenuano donato danari, per hauere vno intercessore di grande autorità, col cui fauore racquistassero la rocca di Pisa. Per questo Lignino hauenua scritto all'Antracio, che attendesse più tosto all'vtil suo, che all'auaritia altrui; ma ch'egli leuasse in ogni modo i Fiorentini di quella speranza. Hauenua anco l'Antracio da se stesso in odio i Fiorentini, perch'essi hauenuano tagliato a pezzi i Francesi a Pontefacco, poi che già s'erano arresi; & pareua che marauigliosamente facesse fauore a' Pisani per rispetto della Delantia nobil fanciulla Pisana, dellaquale egli era grandemente innamorato; & riputaua che i Pisani se poteuano difendere la libertà acquistata douessero esser perpetui amici de' Francesi. Per queste cagioni essendo uenuto Monsignor di Lilla Francese, il quale era parente di Brissonetto, con lettere del Re in capo de' Fiorentini, & trattandosi di racquistar la rocca per mezzo de' Francesi, Antracio con bei giri di parole rispondea, che quando egli hauesse veduto rimadarsi il contrasegno, il quale egli hauenua riceuuto in segno della volontà del Re, non era per mancare al debito, nè all'honor suo. Tal che mentre pareua di non contradire a nulla, con honorata finzione teneua gli ani-
mi de'

mi de' Fiorentini in speranza di ribauere la rocca. Ma i Pisani veggendosi chiaramente abbandonati da Carlo a quella fama della nuoua lega, & veggendo quasi che tradita non pure la libertà, ch'essi confessauano d'hauer riceuuto col mezzo del Re, ma ancora la salute loro leuati lor gli aiuti de' Vitelli, & quegli aggiunti a' loro asprissimi nemici, ricorsero a' Lodouico Sforza & a' Proueditori Venetiani, hauendo mandato in campo a' Nouara Siluestro dal Poggio fra gli altri gentilhuomini persona d'animo & d'eloquenza molto grande, ilquale entrato nel padiglione del Signore, fece vna oratione di questo modo. Se noi per difendere la libertà nostra non ricorressimo a' coloro, iquali non pure con honorato nome, ma ancora con chiarissimi fatti, fanno professione di difensori della libertà publica, certamente che per raccontarui la giustissima causa nostra; & per commouere gli animi vostri, ci farebbe bisogno più lunga, & più considerata oratione. Percioche non v'è alcuno di voi, ilquale non sappia, quale sia stata la Fortuna del popolo Pisano per settanta anni & più, ch'egli ha seruito a' Fiorentini, poi che finalmente noi, iquali poco dianzi pareua che ci potessimo agguagliare alla già fiorita città di Roma di fertilità di territorio, di comodità di mare, di gloria nauale, di bellezza d'edificij, di virtù de' cittadini, di ricchezze, & di leggi, all'ultimo abbandonati da gli amici, & soggiogati da crudelissimi nemici, da così alto colmo dello stato nostro siamo caduti nelle miserie di questa seruitù lagrimosa. Veramente che noi non hauenuamo à sopportare la signoria d'vno huomo solo, la cui auaritia, crudeltà, et lussuria talhora è per rispetto di Dio, o per paura de' gli huomini, o pur col venirgli a fastidio hanno fine, ma quasi da vna moltitudine, laquale s'hauenua vestito di costumi de' tiranni, con perpetua successione hauenuano a' soffrire ingiurie d'ogni sorte, & quel ch'accreisce le miserie, coperto il dolore dell'animo bisognaua che le portassimo in pace; talche niun Pisano per alcun tempo mai non poteua pensare di douere hauere o in publico, o in priuato allegrezza, pace, nè riposo; percioche Fiorentini di commun consentimento mandatosi per mano l'vno all'altro, malignamente conspirando, grandissima inuidia portauano all'antichità & riputatione della città, alle sostanze de' cittadini, & finalmente all'altrui industria; & a poco a poco ci spogliauano d'ogni honore, & di tutti gli strumenti della primiera felicità; innanzi ogni altra cosa ci fu vietato il traffico del mare, poi leuato il territorio, ordinate le leggi, impostoci nuoue gravanze, edificatoci le rocche su'l collo, & finalmente con insolente rabbia toltoci affatto tutte le ragioni, i commodi, & gli ornamenti della dignità antica. Essendo dunque per queste tante calamità & miserie ruinata la città, egli è auenuto poi, che tutti i più nobili Pisani, iquali non poteuano seruire, nè vedere con gli occhi la ruina della patria, a poco a poco abbandonando di proprio volere il terrē natio, le case de' padri, & le sepulture de' loro antichi, se ne sono iti ad habitare in terra altrui; & l'aspetto della città s'è talmente mutato in pochi anni, che non si trouerebbe nessuno Italiano o straniero, se per auentura ritornasse a' Pi-

Pisani ricorro
no allo Sforza,
et a' Venetiani
per aiuto.

Siluestro dal
Poggio amba-
sciator de' Pi-
sani al campo
de' Venetiani.
Oratione di Sil-
uestro.

sa, il quale ricordandosi dell' antica riputatione & ricchezza, non piangesse le nostre miserie; & non desiderasse ancora simil ruina a Fiorentini, iquali così horribilmente & crudelmente signoreggiano. Mentre che noi dunque menauamo la vita nostra in pianto, & in dolore, la venuta de' Francesi ci diede occasione di ricuperare la libertà nostra; & così con l'aiuto di Dio valorosamente gettammo il giogo, & tutti obligandoci per giuramento publico, offerimmo le sostanze, le persone, & gli animi per la libertà. Nè insino ad hora tante minaccie loro, tante insidie, & tanti sforzi in questa continua guerra che hanno hamuto con esso noi, ci hanno punto nociuto, percioche CON miglior ventura si difende, ch' altrui non si leua la libertà. Veramente che gli huomini forti hanno imparato più tosto a morir liberi, che a viuere serui con vergogna. Percioche s'egli è cosa per se indegna & misera il seruire all'altrui ingordigia, anco a' Pisani par grauissima cosa sopportare il giogo di coloro, iquali nè d' antichità d' origine, nè di virtù di guerra, nè in alcuna altra cosa sono da esser paragonati con esso loro. Perche qual cosa è più insopportabile, che vedere i Fiorentini voler torre la libertà a coloro, iquali furono liberi, & in fiore innanzi, che fosse edificata Fiorenza? Et che vogliano che altri sopporti, quel ch' essi tanto abhorriscono & hanno a noia? Essi non mai hanno potuto sopportare i Medici, iquali non hanno mai gouernato lo Stato loro se non con temperanza, & con modestia grande, & hanno ornato, & illustrato la patria con singolari memorie di tutte le virtù; & noi sopporteremo con buono animo coloro, che paiono esser nati al pianto, & alla miseria, & alla ruina della nostra città? Di qui ancora voi potete conoscere la sfacciatezza & la furiosa ingordigia loro, ch' essi Italiani con scelerati consigli, et come s'ha da sperare, dannosi, senza hauere alcun rispetto della salute nè dignità di tutta Italia, hanno fatto lega contra gli Italiani in vn Re Barbaro per soggiogare & ruinare Italia; & hauendo insolentemente sprezzato l'autorità & la grandezza di tanti Principi confederati, gli hanno pagato gran quantità di danari & hanno offerto aiuto, vittouaglia, & passo a' Barbari ch' haueuano a ritornare; & ciò affine di veder voi in questo campo oppressi, rotti, & cacciati delle vostre città; oueramente per ricordare, & interrompere questo vostro trionfo, sendo già apparecchiata la vittoria, d'hauer cacciati Francesi, & liberata Italia. Per queste cagioni ci pare cosa giustissima, che massimamente voi Signori Venetiani, iquali per ottocento anni continui hauete religiosamente mantenuto & fortissimamente difeso il uenerabile nome della libertà, habbiate compassione allo stato di coloro, iquali vi domandano aiuto, acciò che possano riuere la libertà, laquale sendo lor stata tolta per forza hanno racquistata con la gratia di Dio. Et anco voi Lodouico Sforza, ilquale & per ragione d'albergo, quando voi erauate fuoruscito, & per parentado di sangue, ilqual risguarda a' vostri maggiori, & per non oscuro legame dell' antico patrocinio de' Visconti, da' quali noi sempre fummo difesi, siete riputato congiuntissi-

mo

mo con la città di Pisa grandemente vi preghiamo, che ci vogliate liberi & ui; laqual cosa facilmente haurà effetto se uoi à tempo darete aiuto a noi, iquali combattiamo non pure per la libertà, ma ancora per saluarci la vita. Ilquale aiuto ancora con ottima ragione voi ci haureste prestamente à mandare, se noi non fossimo vostri adherenti & amici, & se la nostra libertà ò perduta, ò ritenuta non importasse nulla a inclinare la Fortuna di tutta la guerra. Percioche si prenderanno l'armi necessarie, & giustissime non pure contra a' nemici della commune lega di tutta Italia, & oppugnatori della publica salute; ma ancora contra di coloro, iquali da ogni memoria d'huomini & d'istorie furono nemici a' vostri maggiori, & che hanno chiamato in Italia i Francesi, e i Tedeschi nationi nemichissime al nome Italiano, per cacciare i Visconti di casa & dello stato; & per dare à rubare, & à possedere la più fiorita parte d'Italia à strane, & crudeli nationi. Se à voi dunque appartiene, che costoro, iquali tosto che ci hauranno combattuto & oppresso, incontanente sono per riuoltar l'arme, le forze, e i consigli loro a combattere & ruinare ancor voi, si stiano occupati nella propria guerra, & tenuti lontano con nostro pericolo, bisogna che voi tosto ci diate soccorso; percioche se voi non farete conto della salute de' gli amici vostri, veramente che l'ardimento de' nemici col successo crescerà in infinito, nè facilmente poi quando i mali accresciuti vi verranno addosso, potrete riparare a' pericoli communi. Ora se per beneficio vostro noi saremo conseruati, non pure licitamente accetteremo le leggi che voi ci darete; ma volontariamente verremo sotto la Signoria & possanza vostra; percioche ogni altra conditione di viuere, mentre che noi non seruiamo a' Fiorentini, ci sarà somma libertà, perche niuno di noi, fin che uiua non entrerà mai sotto il giogo loro; conciosia cosa che se saremo abbandonati da voi, honoratamente morendo riporteremo almeno qualche frutto di perpetua gloria per virtù, & per costanza d'animo; & con nobilissima morte faremo testimonio, che i Pisani non hanno voluto essere altrui serui. Lodouico, e i Proueditori Venetiani, iquali dianzi hauendo preso vn messo de' Fiorentini con lettere publiche, haueuano chiaramente inteso i lor disegni, confortarono i Pisani à star di buono animo, & gli promisero ch' haurebbono hauuto special cura della libertà & salute loro, & che fra pochi giorni haurebbono mandato Fracasso Sansenerino con soccorso, & haurebbono imposto a' fratelli Adorni, che in prouedere & gouernare quelle cose, che facessero bisogno per la guerra, amicheuolmente & liberalmente aiutassero Pisani, & con tutte quelle maggiori forze che potessero & per terra, & per mare gli dessero soccorso. Et non molto dappoi Gherardo Bòconte Pisano, ilquale era stato Ambasciatore in Turino a Carlo, menò da Genoua a Pisa sopra due galee trecento fanti, & vna grã quantità di poluere d'artiglierie, di frezze, & d'arme d'ogni sorte, & confermò gli animi de' cittadini, facendo a saper loro, come Nouara era già quasi che vinta dalla fame, & che i Francesi, hauendo all'incontro due grandi esserciti, non erano

Venetiani, & lo Sforza confortano Pisani.

Gherardo Bòconte Pisano.

per hauere ardimento di soccorrere gli assediati; affermando; che non haueua a ir molto, che i Fiorentini in ogni modo si sarrebbon pentiti della lega fatta cō Francia; perciò che gli altri Principi d'Italia cacciato i Francesi, subito erano per rimolgere l'armi contra di loro, come traditori della libertà publica. I Pisani adunque preso animo in così vicina speranza di soccorso posero ogni lor pensiero à fortificare i borghi, iquali erano allora fuor della porta di S. Marco; & in ispazio di pochi giorni tirarono vna trincea continua dall'estrema porta del borgo fino al fiume d'Arno, lungi dalla rocca mezzo miglio, che l'Antracio non gliel vietò punto; acciò che a Fiorentini fosse leuata ogni facultà di potere andare alla rocca. Percioche il fiume d'Arno dalla porta Spina, doue è vn ponte di pietra congiunto con la rocca, entra nella città, & bagna la rocca da man sinistra. Ma i borghi, iquali habbiamo detto, dalla porta di S. Marco piegati vanno tanto in lungo, che dall'ultimo capo loro, doue si vede vn'altra grā porta antica, tirate le trincee fino ad Arno, la rocca è d'ogni parte cinta. Ma non essendo ancora appena finite l'opere de Pisani, i Capitani Fiorentini fatto tre parti di tutto l'esercito, lo condussero alla vista della città, con disegno più tosto d'intendere meglio accostandosi appresso, che pensiero hauesse l'Antracio di dar loro la rocca, & di spauentare i Pisani che non uscisser fuora, che di dare la batteria al borgo; percioche pareua loro, ch'ei non si potesse punto prendere senza giusto apparecchio d'artiglierie. Ma veggendo che l'Antracio non metteua fuora lo stendardo bianco, ilquale faceffe lor segno, che securamente si potesse andare alla rocca, & non faceua dimostrazione alcuna d'animo affettionato & amico; i Pisani non si poterono contenere, che subito non uscissero fuora dell'estrema porta del borgo, & che pochi nō andassero ad affrōtare grā moltitudine di nemici. Percioch'essi si confidauano molto nel luogo, ilquale ritiradosi lor mostraua, che securamente poteuano ricouerarsi dentro della porta. Haueuano piatato ancora l'artiglierie nella trincea dentro della porta, le quali sperauano, quando fosse il bisogno, di poterle scaricar subito contra i nemici, che lor venissero addosso. Non poterono i Fiorentini sopportare l'insolenza de' Pisani, perche subito innanzi a gli altri Ranuccio Martiano, ilquale teneua la fronte della battaglia, ferrò insieme molte bande d'huomini d'arme, et fatto vn grāde empito, spingendo & ributtado cacciò i Pisani in rotta fino alla porta, perseguendogli con tanta prestezza, che le palle dell'artiglierie, essendo elle, come spesse volte accade in caso repētino, paurosamente aggiustate da Pisani, passarono sopra il capo de gli huomini, oueramente ne ferirono pochi. I pedoni anch'essi veduto la fuga de' nemici, corsero d'ogni parte, & quasi in vn tēpo il Montano da quel lato del borgo, ch'è volto à mezzo giorno, passò dētro alle siepi & alle chiudēde de gli orti, & alle nuoue trincee, & per gli edificij entrò dētro il borgo; & le fanterie di Chiarico passarono quel braccio della trincea; ilquale io dissi, ch'arriuaua ad Arno; & il Montedoglio mescolatosi cō cavalli entrò dētro alla porta, opponēdosigli indarno all'entrare i Pisani. Allora

Lucio

Lucio in così graue & repentino pericolo di perdere la città, non mancò di soccorrere i suoi; tal che con vna banda di caualli ferrata insieme corse contra i nemici per mezzo lo spazio della via de' borghi, & quini animosamente confortando gli altri, & egli valorosamente combattendo, rinouò la battaglia & fortemente sostenne la furia de' nemici, & dalla porta di San Marco fece tosto venire in soccorso vna grōssa bāda di Pisani. Combattenasi molto aspramente nello stretto della uia, ma i Pisani erano grandemente astretti dalla moltitudine de' nemici, iquali d'ogni parte lor veniuano addosso; quando eglino quasi d'ogni lato tolti in mezzo, non sapuano di che più s'hauessero à guardare, ò che s'hauesse à tentare per la salute loro in così gran disordine di cose. Ma mentre Lucio, & gli altri huomini valorosi si sforzauano di sostenere la furia di coloro, che lor veniuano addosso, Paolo Vitelli con la sua cavalleria ritrouato il guado dall'altra riuā passando Arno, all'improuista poco più giù dalla trincea entrò nel borgo. La cui venuta, essendo ciò auenuto contra l'opinione d'ogni vno, percioche nessuno hauea creduto che'l fiume si potesse passare in quel luogo, spauentò talmente gli animi de' Pisani; che veggendosi ferrati in mezzo della città & de' soccorsi postisi in fuga, & incitati grandemente dal corso, & dalla paura con grandissimo empito s'auuiarono alla porta. Perche essendo essi rotti, & in fuga, i caualli del Martiano, & del Vitelli gli stringeuanò addosso, & mentre che per tutto lo spazio della via i Pisani, dato, & riceuuto di molte ferite, cacciati furono ributtati dentro la porta della città, alcuni de' Vitelleschi mescolati cō nemici entrarono anch'essi. Ma acciò che tutti non entrassero insieme, & la città si prendesse, i Francesi scaricando l'artiglierie dalla rocca, & senza alcuna differēza tirado frezze, & sassi nella turba ch'era a basso, fecero stare indietro i Fiorentini. Et i Pisani anche eglino, sì come temerariamēte erano dati fuora, così con singolare ardimento ributtarono quei che lor veniuano addosso; & prestamente serrarono le porte spinte dalla furia di tutta la moltitudine. Morirono nello entrar della porta molti huomini arditi; & Lucio fra gli altri fu ferito, à cui ancora Paolo Parano Luogotenente della banda del Martiano presogli per forza vno stocco dal manico lungo, con molto suo onore, essendosi azzuffati gliel leuò di Mano. Et à Paolo Vitelli, perche era venuto innanzi senza finire, fu passata d'vna lācia la gamba dritta, & Vitellozzo fu ferito d'vn sasso. Et de' Pisani Pietro Gambacorta, icui maggiori erano già stati Signori della città, & Mariano Orlandi cavaliere illustre furono ferrati fuora, & presi. I Fiorentini haueudo preso i borghi, guadagnarono tutta la proiezione di guerra de' nemici, & massimamente vn grā Passanolate di brozo, & trouarono ancora gran quantità di vino nelle volte, & ne' tini, sì come offeruua il tēpo della vedennia, & di frumēto ancora, che era riposto nelle fosse sotterra, & s'alloggiarono ne' borghi, haueudo subito fatto le trincee contra la porta, per tenere i nemici che nō dessero fuora. Ma i Pisani, poi che appena ripigliato l'animo, considerano in che pericolo p' loro bestialità, & per felice ardire de' ne-

mici

Pisani fortificano la città.

Fiorentini a Pisa.

Pisani escono contra Fiorentini, & sono ributtati.

Paolo Vitelli passato il guado entra ne i borghi di Pisa.

Lucio ferito. Paolo Parano.

Paolo & Vitellozzo Vitelli feriti.

Pietro Gambacorta, & Mariano Orlandi presi.

mici erano corfi, spauriti, & impauriti ebbero p̄sato; confessarono che per gratia di Dio non pure erano stati saluati, ma quel giorno la prima volta nati. Et con animi grati riceuano per beneficio grande che l'Antracio in quel pericoloso caso non gli fosse punto mancato della fede, benchè data solamente con dubbiose promesse; & scaricato l'artiglierie a comodissimo tempo hauesse ritardato la furia de' nemici. In quella notte non vi fu nessun cittadino, il quale si riposasse nè dormisse, benchè fosse stanco per la fatica della fresca battaglia. Et anco gli antiani andarono a visitar Lucio, chiamandolo conseruator della città, & di tutti i cittadini; perche non pure con incredibil virtù valorosamente haueua proueduto à tutti i pericoli, ma perche poco anzi ancora con diuino giudicio era stato di parere, che'l borgo non si douesse punto difendere, ma abbandonare affatto, & quando i primi caualli Pisani contra sua commissione temerariamente erano dati fuora dell'ultima porta, egli richiamandogli, & spaurandogli s'haueua sforzato di ritenergli. L'altro giorno Fracasso portato sopra vn nauiglio alla foce del fiume Serchio, giunse à Pisa: la cui venuta per questo ancora fu gratissima a ogn'vno: percioche pareua che senza dubbio alcuno d'inuidia, egli fosse per douere esser d'accordo nel maneggio di tutte le cose con Lucio, alquale egli hauea dato per moglie vna sua sorella. Giunse da Genoua ancora vn Cancellier Venetiano, & portò danari per far fanterie di soldati vecchi. Tre giorni poi Antracio, per compiacere, come fu poi creduto, alla sua fanciulla di casa Delante, promise che egli era per rendere la rocca al popolo Pisano, con patto, che se Carlo fra cento di non ritornaua in Toscana, la rocca fosse spianata sino à fondamenta. In questo mezo i Pisani pagassero ogni mese due mila ducati d'oro per mantenere il presidio Francese, & subito che gli fosse data la rocca per douer ruinarla, fosser pagati à lui in nome di dono quattordici mila ducati d'oro. Tutte queste cose secondo che domandaua il Francese, dato gli ostaggi, & fattone secondo vsanza publico contratto, gli antiani promisero per li cittadini che gli haurebbono offeruato. Essendosi accordate le cose in questo modo, l'Antracio vendè à Pisani due pezzi d'artiglieria d'insitata grandezza fabricati al rozo secolo de gli antichi, l'vn de quali, per esserui scolpito vno vccello, si chiamaua la Colombina, & l'altro per la terribil violenza del trare, la Desperata. Questi pezzi d'artiglieria concorrendo tutto il popolo furono tirati con le funi, & con l'argane dalla rocca à quella parte del muro, laquale fra il bastione di Barbagianni, & la porta alle piaggie, correndo in mezo Arno, guardaua verso i borghi di S. Marco. Quinibucato il muro furono per tutto fatte finestre molto grandi, per lequali si scaricauano mucchi grandi di sasso in tutte le parti de gli alloggiamenti de' nemici con grandissimo spaurito & pericolo d'ogn'vno. Era anco la cima del muro fra lo spatio de' merli tanto ben fornita de' pezzi piccioli d'artiglieria, che senza passare quasi mai niun momento di tempo, non si rifiuaua mai di molestare i nemici. Et spesse volte ancora

Lucio chiamato da Pisani conseruatore della città.

Fracasso giunse à Pisa.

Venetiani mandano danari à Pisani. Antracio promette dar la rocca à Pisani, & con condizioni.

ancora la gioventù Pisana, da se terribile, & desiderosa di vendetta & d'onore a gara uscìua fuora co' soldati di Lucio. Et fra le molte volte che uscirono fuora, quella fu molto notabile, quando Fracasso menate fuora tutte le genti dalla porta di mare nel tramontar del sole, assaltò i nemici all'improvisa; percioche in quel medesimo tempo dato ordine di ciò i Francesi per piacere à Pisani subitamente, & messo molte grida uscirono dalla porta di San Marco; & quei che erano à Barbagianni di là d'Arno scaricando quei pezzi grossi d'artiglieria, & le colubrine picciole, mandarono tanta furia di palle ne borghi, che i caualli, & parimente gli huomini coraggiosi, e i vili, parendo lor che non rimanesse alcun luogo sicuro dal pericolo, tutti impauriti, & spauriti vituperosamente si diedero a fuggire, & per tutto il campo ogni cosa fu pieno di romore, & di spaurito. In quel giorno a fatica furono difesi i ripari de gli alloggiamenti, & molti soldati, & caualli begli furono stracciati dall'artiglierie. L'altro di Arno accresciuto di piogge gonfiò in modo, che pareggiò la cima de' bastioni. Laqual cosa vedgendo i Pisani condussero vna gran moltitudine di contadini a Laiano, per riuoltare il corso del fiume grosso, & tagliato gli argini doue egli era più ristretto mandare il corrente del fiume ne gli alloggiamenti bassi de' nemici. Ma i Capitani Fiorentini conosciuto il disegno de' nemici, mandato a Laiano quattro bande di ballestrieri, & due compagnie di fanteria, prestamente ripararono al pericolo presente, & acciò che per l'auenire i nemici non tentassero cosa tale, posero per tutto quel tratto del fiume perpetue guardie di caualli. In questo mezo Lilla Francese, ilquale haueudo portato la commissione del Re indarno stancata co' preghi l'Antracio che rendesse la rocca, ammalando di febre si morì nel campo de' Fiorentini. In quel medesimo tempo ancora venne la noua certissima a Pisa, et nel campo di fuori della pace fatta a Nouara. Per lequai cose mostrandosi Pisani con tutti i segni di festa, & d'allegrezza liberati per l'auenire quasi d'ogni pericolo i Fiorentini lasciato da parte i presenti disegni, ridussero le genti loro da Sansouino nel Valdarno di sopra. Tre giorno poi Arno vn'altra volta crebbe tanto per le piogge dell'autunno, che non v'era rimasa speranza di poterlo passare a guazzo in nessun luogo. Per ciò Lucio non temendo d'alcuno aguato, subito s'innuò alla Caprona, con l'artiglierie da muro, laquale è vna balza posta sopra la via, dalla quale hanno principio altissimi monti, & dalla riuu di qua incominciò a traouagliare gli alloggiamenti de' nemici posti fra Settimo & San Casciano. I soldati Pisani ancora, iquali erano in presidio a Cassina, spesso dauano fuora, & pigliauano le vittouaglie, & coloro che andauano a procacciare da mangiare à caualli, & era in questi luoghi tanta difficoltà del mangiar loro, che la maggior parte de' caualli si pasceua delle foglie delle viti, & delle canne, & il vulgo de' soldati patiuua carestia di frumento macinato. Perche i Capitani Fiorentini traouagliati da questi disegni, & anco perche ne veniuua il verno, & inclinando l'autunno erano già venuti molto brutti temporali,

Florentini riceuono danno da Pisani.

Morte di Monseg. di Lilla.

Florentini alle stanze.

porali andarono alle stanze a Pontefacco, & al Pontadera. In quei giorni mentre che i Francesi guardiani della rocca molto insolentemente mettevano a sacco, il mangiar de' cavalli, il quale era nelle terre di marina, & all'incontro i soldati di Fracasso per concessione de' Pisani valorosamente lo difendevano con l'armi, in quella brigata ne furono morti alcuni dell'una, & l'altra parte; tal che la nuova di quella sanguinosa quistione trasse dalla città soccorsi dell'una, & l'altra parte; se non che i Pisani in quel tumulto messi in arme furono in tempo a soccorrere i Francesi, in ogni modo ne sarebbe riuscito qualche lagrimoso successo. Il dì seguente Fracasso adiratosi co' Pisani perche hauevano dato fauore a' Francesi contra di lui, si come quello che era d'animo molto subito, menatone seco parte del presidio si partì di Pisa, & se n'andò in Lombardia. Ma pochi giorni doppo l'Antracio, ilquale era fieramente innamorato d'una fanciulla di casa di Delante, fece vn conuito nella rocca a gli antiani Pisani, & alle nobilissime matrone; doue egli fra gli altri danzò al suono de' gli strumenti, & con tutti gli officij d'humanità mostrò, che tosto che fosse passato l'anno assegnato ne' capitoli dell'accordo; egli incontante haurebbe reso la rocca al Popolo Pisano; nè mancò di fede alla promessa sua, bñche marauigliosamente fosse sollecitato da' Fiorentini, iquali offeriuano all'Antracio, & a' Capitani d'vno in vno gran quantità di danari, se egli escludea i Pisani. Per cioche a dì primo di Gennaio chiamato il popolo in publico ragionamento, & ordinato le processioni, gli consegnò la rocca, hauendo mandato gli ostaggi a Pietrasanta, acciò che fossero guardati nella rocca di quella terra, fin che gli fosser pagati i danari promessi. Appresso fece che gli antiani giurarono fedeltà lui in nome di Carlo Re di Francia; doue per l'allegrezza fu tanto lo strepito dell'artiglierie scaricate in quel medesimo punto de tempo che fu vaito fin nel campo de' Fiorentini lontano più di dieci miglia. Iquali pensando che fosse nata quistione fra Pisani, & Francesi, per non si lasciare fuggir l'occasione, indarno, & molto in fretta spinsero innanzi le lor genti fin presso a due miglia. In quel medesimo giorno i Pisani fecero cittadini l'Antracio, & tutti i Francesi; a quali ancora per publico decreto assegnarono case, & possessioni di Fiorentini già messe in commune nel principio che racquistarono la libertà loro. Doppo questo batterono moneta in honor di Re Carlo con l'arme de' figli, & con incredil prestezza correndo tutto il popolo fu la rocca spianata sino a' fondamenti. Et non molto dappoi i Francesi c'hauevano in guardia le rocche di Serezana, seguendq' l'essempio dell'Antracio, le venderono a' Genovesi per grossa somma di danari. Rostio Bastardo, anche egli parente di Lignino, della famiglia di Lucimburgo, ilquale era alla guardia di Pietrasanta, diede la terra, & la rocca a' Lucchesi, iquali gli pagarono trenta mila ducati d'oro. Et tutti costoro poi accusati d'infamia, d'auaritia, & di tradimento, & cacciati del paese della Francia, furono perpetuamente banditi. Ma la presente allegrezza de' Pisani, era però grandemente scemata dalla gran cura di proueder danari,

danari, percioche egli s'haueua da pagare il prezzo della rocca comprata, & dell'artiglierie di bronzo, ilqual prezzo era grauissimo a loro, che in publico, et in privato non haueuano vn danajo, & pure passaua in ogni modo la somma di quaranta mila ducati d'oro. Ma tanta era la prontezza d'ogn'vno per difendere la libertà, che di proprio volere le gentil donne vi conferirono gli ornamenti loro, l'anella, i vezzi, & le fibbie delle cinture; & tutte queste cose si impegnauano per accattar danari, a' Lucchesi mercatanti danajosi. Furono anco molto marauigliosamente, & a tempo aiutate queste difficoltà del commune da vna nave Portoghese, laquale da vna gran fortuna di mare di notte sommersi gran parte de' marinari, fu spinta alla riuia con pretiose mercantie, sopra la foce del fiume Serchio. Percioche i Pisani haueuano consumato tanti danari in manco d'vno anno nelle spese della guerra, che nò si ritrouaua più in luogo alcuno punto dell'antica argenteria; & l'entrate delle gabelle eran molto peggiorate, essendo messe sottosopra dalle usure de' prestatori, iquali da principio seruirono il commune bisogno di danari. Di maniera che se la guerra era molto più lunga, già si pentiuano alcuni cittadini della libertà racquistata. Confessandosi egliino dunque inferiori a' nemici ricchi; & parendogli che si douesse domandar soccorso d'ogni parte, perche non s'abbandonasse l'impresa; furono eletti oratori di grandissima industria, & eloquenza a' principi d'Italia. A Lodouico Sforza andò Marian Pecciolo, a Papa Alessandro, Agostin Duniti, & a' Venetiani Bernardino Agnello, & in Fràcia a Re Carlo Pietro Grifo, acciò che s'opponesse alle frequenti ambascerie de' Fiorentini, iquali nella corte del Re donando & negoziando si sforzauano di rendere gli animi de' baroni nemici a' Pisani. Et non molto dappoi lo Sforza intento a' difendere i Pisani, mandò Lodouico Mirandola con vna banda di cavalli, & treceto fanti Tedeschi a Pisa. In quel medesimo tempo ancora Venetiani, facèdogli di ciò grande istanza lo Sforza, mandarono Gio. Paolo Manfrone huomo valoroso, & Soccin Benzzone con dugento tra huomini d'arme & cauai leggieri, & Iacopo Tarsia capitano d'vna compagnia di soldati vecchi, & con essi Fracasso Giudeca Camerlingo. Percioche Lodouico ancora che parebbe di volere difendere la libertà de' Pisani contra Fiorentini, perche essi soli fra tutti gli altri erano rimasi nell'amicitia, & lega de' Francesi nemici communi; nondimeno con secreto & pericoloso disegno aspiraua a' farsi Signore di Pisa; nè ciò con oscura ragione, poi che i Signori Visconti suoi progenitori già l'haueuano posseduta. Perche egli speraua che quella città obligata a' lui, per gli antichi, & nuovi beneficij, consumate a poco a poco per la lunghezza della guerra le forze de' Fiorentini, di suo proprio volere fosse per venirgli vna volta nelle mani; & veggendosi di nò bastare a mantener la guerra, si sforzaua di legare i Venetiani nella guerra di Pisa, & cò altrui spesa farsi la strada a ciò ch'egli cò vana speranza hauea disegnato; pensando che i Venetiani nò douessero esser mai tanto sfacciati nè pazzi, che con inuidia grande d'ognuno s'ingegnassero di farsi Signori di

Tumulto tra i Francesi, & i soldati di Fracasso.

Fracasso si parte da Pisa.

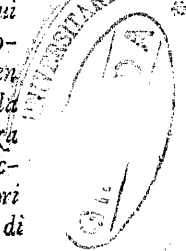
Antracio consegna la rocca di Pisa a' Pisani.

Antracio fatto cittadino Pisano. Pisani battono moneta in honor del Re Carlo.

Fortezza di Serezana venduta a' Genovesi. Rostio dona la fortezza di Pietrasanta a' Lucchesi.

Ambasciatori de' Pisani a molti Principi.

Lodouico Mirandola mandato dallo Sforza a Pisa. Gio. Paolo Manfrone, et Soccin Benzzone mandati da' Venetiani a Pisa, et Iacopo Tarsia, & Fracasso Giudeca.



di quella città posta oltra l'Apennino, & volta al mar Toscano, che era in tutto diverso dal negotio loro. Ma il fine delle cose, ilqual suole scoprire i consigli finti de gli huomini, fece conoscere che i Venetiani haueuano hauuto in ciò vn poco più gagliarda, ma molto più secreta pazzia d'ambitione. Ma i Fiorentini intenti alla guerra con maggior cura & apparecchio che prima, essendo ancora ne gli aspri tempi del verno presero vna rocca appresso a Vada, assediata per terra, & per mare, & poi battuta dall'artiglierie; & sforzandosi i Pisani soccorrerla per mare, vna fusta loro carica d'armi & di vittouaglie affondò nella prossima riuu del Liorno; vn'altra co' battelli presa da contrario vento giunse nel porto di Luni. Per loqual successo vna picciola armata di Fiorentini giunta alla foce d'Arno, prese alcuni nauigli di Genouesi, & di Toscani, iquali portauano frumento a' Pisani. Ora Francesco Secco, ilquale era tornato da Carlo a' Fiorentini doppo la giornata del Tarro, pigliato Vada se ne andò con vna gran parte delle genti a combattere Butti; & menatoui l'artiglierie occupò i poggi all'intorno, acciò che in alcun modo non si potesse andare alla terra; & se i Pisani mossi dal pericolo de' suoi gli fossero voluti andare a soccorrere. Nè il Secco ingannò punto l'opinione, che egli haueua concetta della venuta loro; per cioche accostandosi le genti spedite de' Pisani a' ripari de' poggi, & essendo eglino valorosamente ributtati, la terra, & i soldati, si gli resero a vn tempo. In quei medesimi giorni ancora fu presa la terra di S. Michele, laquale guarda verso il monte della Verrucola, essendoui indarno corsi i Pisani dalla rocca a darle soccorso; & furono menate le fanterie per le balze del monte a combattere la Verrucola, doue s'attaccò una battaglia co' grande impeto dell'vna & l'altra parte; ma finalmente Fiorentini ritardati & ributtati dall'asprezza del luogo, & massimamente dalla furia de' dardi & delle pietre, senza hauer fatto nulla si ritornarono a San Michele. Il dì seguente il Secco andò a combattere Calcio, laqual cosa tosto che fu intesa a Pisa, fatto consiglio per dar soccorso a gli assediati, comandarono a molti soldati destri della persona, & valorosi tratti da' presidij di Cassina, & di Vicopisano, che entrassero nella rocca della Verrucola; acciò che quando eglino dall'alto vedessero appressare la cavalleria per le campagne, dall'altra parte assaltassero i nemici occupati nella batteria della terra. Ma Lucio, ilquale haueua menato i soldati, & gran moltitudine di contadini alla vista de' Calcesi per ispauentare i nemici, non poté salire su i poggi, iquali erano già stati presi da' soldati del Secco, nondimeno i Verrucolani animosamente discesero, & con gran furia spingendo nella prima guardia da quella parte entrarono ne gli alloggiamenti; et ammazzato circa quaranta soldati, presime molti, & ferito più di cento ritornarono salui per gli aspri passi del monte nella rocca. Doue il Capitā del presidio considerato queste cose, & che le mura per lo continuo battere dell'artiglierie erano quasi ruinate fino in terra s'arrese. Perduto Calcio, i Pisani cominciarono hauer difficoltà di macinare il grano, per cioche tutte le mulina di quel tratto

Francesco Secco
ritorna a' Fiorentini.
Butti preso da' Fiorentini.

San Michele
preso da' Fiorentini.

Florentini prendono Calcio.

poste su' l fiume del Serchio vennero in mano de' nemici. Due giorni poi essendosi rauunati tutti i capitani a consiglio, fu deliberato d'andare alla Verrucola, & che ella si combattesse; per cioche tutti i Pisani, iquali con subite correrie rompeuano le strade, in quella rocca securissimamente riconeruanò, & (si come io mostrai nell'altro libro) se ne seruiuano come per vna veletta. Furono mandati dunque d'intorno a due mila fanti, & quattrocento caua leggeri con l'artiglierie picciole su la cima, doue era la rocca. Il Secco poi tenne gli altri soldati, & spetialmente gli huomini d'arme, sotto la terra di Butti ne gli edificij di suora, per potere soccorrere i suoi, che combatteuano la Verrucola, & esser presso a prouedere loro di quelle cose che gli faceuan bisogno. Ma Lucio haucendo inteso la gita de' nemici, temendo che a' Verrucolani non auenisse quel che era interuenuto a' Calcesi, per prouedere al pericolo de' suoi, & con qualche animosa proua ammendare la uergogna di Calcio nuouamente perduto su gli occhi suoi; mouendosi di notte con alcuni eletti caualli del soccorso de' Sforzeschi & Venetiani, & dalla gioventù Pisana, subito andò a Butti. Et di prima giunta ammazando le sentinelle, prima che i nemici predesero l'armi, entrò in mezzo de gli alloggiamenti. In quel sì subito spauento d'ognuno di quei, che fecer testa, ne furono morti circa a trenta, & molti ne furono presi, & de' caualli parte da soma, & parte da guerra poco men di trecento, gli altri si disperfero nelle valli, & ne' boschi vicini. Il Secco correndo alla parte della terra, & trouandola per la paura con grossi catenacci ferrata, fu tirato dentro da' terrazzani con vna fume che gli madarono a basso. Ma quei che batteuano la Verrucola, intesa la rotta de' suoi, si ritirarono a vn monte, che per l'asprezza sua si chiama Doloroso, appresso a Butti, & quindi partito fra loro le genti, i Capitani ritornarono a Bientina, & al Pontadera. D'altra parte i Pisani posero Gio. Paolo Manfrone co' soldati Venetiani appresso Vicopisano, & Lolo-

Florentini alla Verrucola.

Lucio fa grandanno a Fiorentini & Butti.

Gio. Paolo Manfrone a Vicopisano.

cadde

cade scoperto, & disaueduto, facilmente per desiderio di combattere sarebbe venuto in luogo di disauantaggio. Fatto dunque vna imboscata, & auuertito i soldati di quel che voleua che si facesse, quando si desse loro il segno, mandò fuora i cauati leggieri, iquali presentassero alla vista della terra, & perseguitando coloro che faceuano da mangiare a' caualli, scorressero con maggior licenza che prima. Ma il Mansfrone, il quale stando nella terra vedea ogni cosa, dappoi che vide che i saccomanni, & i soldati, i quali erano usciti insieme per d'ferlergli, erano stretti da maggior numero de' nemici, tosto mādò fuora Giouanni da Rauenna, & Giannetto Palaia con caualleria espedita; & poi loro gli andò appresso in soccorso con huomini d'arme, & con fanteria. Il medesimo fece il Secco fatti venire gli huomini d'arme che erano vicini, doue accresciute d'ogni parte le forze s'attaccò vna battaglia con tanto ardimento, che a coloro che vedeano somigliauano esserciti grandi. Percioche non vi fu caualiere alcuno tanto vile, il quale non rompesse la sua lancia contra a' nemici; & messo mano a gli stocchi, & affrontato i petti de' caualli, non venisse alle mani col nemico. In quel terribile incontro essendo abbattuti molti caualieri, & feriti parecchi canalli, i Fiorentini a' conforti del Secco incominciarono a ritirarsi, & mostrādo d'hauer paura a' volger le spalle, nè il Mansfrone mādò del suo natural costume; perche egli fece animo a' suoi, che animosamente spingessero innanzi, & nō lasciassero spatio di rimetterli a' nemici spauentati. Et egli con gran furia con alcuni eletti caualieri si mise alle spalle di color che fuggiuano; & così combattendo, poi che hebbe passato grande spatio di campagna giunse dou' era l'imboscata de' nemici. Subito allora d'ogni parte uscirono fuor dell'imboscata nuoua caualleria, & fanteria, doue le genti de' Venetiani furono tolte in mezzo; & quindi il Mansfrone valorosamente combattendo, fece strar bene insieme la caualleria, & riuolse l'insegne verso la terra. Fu combattuto per vn pezzo in cerchio con costanza grande, ma circondandogli d'ogni parte i nemici, i soldati del Mansfrone furono rotti; & essendo pochi contra molti furono tutti fraccassati. In quella fuga morì l'alfiere dalla banda de' Venetiani su presso il Palaia Capitano di caualli; il Mansfrone, e'l Raignario furono feriti, & molti fanti, & caualli si misero in fuga. Ma mentre che il Secco prendea allegrezza incredibile della vittoria acquistata, & era dietro a perseguitare i nemici, morì ferito d'vna archibugiata, con graue caso veramente del giuoco della Fortuna; percioche quella palla scaricata a ventura della torre del castello nello spatio quasi di mezzo miglio, pareua che per vn certo miracolo hauesse morto il Capitano vincitore; tal che quella vittoria, ancor che notabile, non fu molto grata a' Fiorentini, hauendosi ottenuta con la morte d'vn Capitano non meno valoroso, che prudente. Quasi in quel medesimo tempo che Carlo si partì d'Italia, & che queste cose si fecero in Toscana, Gilberto Monpensiero assediato in Napoli fece intendere a' Capitani Francesi, iquali quella medesima stāte haueuano vinto in battaglia Ferrando da Calauria, che essendo egli in grā-

Gio. da Rauenna.
Giannetto Palaia.

Rotta del Mansfrone.
Palaia prigione, Mansfrone ferito.

Morte del Secco.

dissimo bisogno di tutte le cose, se non si mandaua soccorso a Napoli per terra, ò per mare, non era per potere lungo tempo sostener quello assedio. Per le quali cagioni chiamati a se i Baroni della parte Angioina, & messo insieme soldati, compartirono fra loro in questo modo l'impresa, che diuiso l'esercito, l'vno defendesse la Calauria contra Consaluo, il quale doppo la battaglia s'era ritirato a Reggio, e facendo venir aiuto di Sicilia rinouaua la guerra, l'altro a giusti viaggi andasse tosto a soccorrere quei ch'erano assediati in Napoli. A Obegnino toccò l'impresa di Calauria, e Persiuo tolto in sua compagnia Bernardin Sansuerino Principe di Bisignano, il quale haueua fatto in Calauria vna banda di caualli, e quattro compagnie di fanteria di suoi vassalli, per Basilicata giunse a Eboli, laquale è vna terra del Principato, posta appresso il fiume Silari sopra vn monte altissimo, e d'ogni parte circondato d'vna profonda valle. Quindi Ferrando haueua mandato innanzi i Capitani & le genti, per non lasciar passare i Francesi, iquali andauano alla città di Salerno; & egli era rimasto in Napoli, per interuenire a' parlamenti de' Francesi, iquali desperati di poter hauer soccorso, pareua che già fossero per trattar la tregua, e per rendere il castello. Era Capitano generale dell'esercito Reale, il S. Thomaso Carrara Conte di Matalone huomo del tutto ignorante della militia straniera, ma con lui erano molti huomini di guerra & fra gli altri Venantio Duca di Camerino, e Luca Sauello, iquali inteso il viaggio de' Francesi, & diligentemente considerato le forze loro, haueuano fatto disegno di seguir pian piano i nemici, iquali andauano diritto a Salerno, tor loro le vittouaglie, et nō venire a fatto d'arme con loro, se prima nō haueuano il vantaggio del luogo, o quel che molto piu lor pareua d'importanza, subito andare alla terra che si chiama Lago picciolo; fatto andare gli habitatori altroue, & abbruciat la terra, acciò che il nemico non si seruisse dalla vittouaglia e dalle case, andargli innanzi a Salerno. Doue finita quella impresa era necessario che i Francesi, iquali non menauano seco nè vittouaglie cotte, nè artiglieria grossa, ritornassero adietro in Basilicata, massimamente non haueudo speranza di poter pigliar Salerno, doue era grossa difesa de' nemici. Ma gli altri Capitani e soldati sprezzando il poco numero de' nemici, haueuano tanto desiderio di combattere, che mossi da vna pazza animosità cominciarono a gridare, et dire, che non era honore del Re, nè d'vno esercito sì grande il volere acquistare con inganni & artificij vili, e non con vera forza, e cō aperta virtù, quella vittoria ch'essi haueuano quasi certa, e sicura. Accresceua anco quella bestialità di molti l'autorità, e maggioranza del Capitano straordinario, il quale non hauea recato seco in capo altro che vna singolar fede, e'l nome della famiglia illustre. Percioch'egli riprendendo coloro, iquali faceuano disegni accorti, & poco honorati, diceua: Già non sono hoggi i Francesi quegli antichi Paladini celebrati nella Francia con fauolosi romanzi per le loro marauigliose forze di corpo, nè anco noi siamo per ò femine armate in questo modo da huomo, peche-

Consaluo a Reggio.

Bernardin Sansuerino Principe di Bisignano.

Thomaso Carrara Conte di Matalone Generale de' Aragonesi.
Venantio Duca di Camerino.
Luca Sauello.

Parole del Carrara sin dispregio de' Francesi.

K habbiamo

habbiamo paura subito di prima giunta assaltare, e mettere in rotta questi Barbari vbbriachi. Et tosto ch'egli hebbe detto questo, mandò il bando, ch'ognuno apparecchiasse l'arme, & infelasse i caualli; & così nella terza vigilia della notte tutto l'essercito fu menato fuor d'Eboli sotto l'insigne. Persiua, e'l Principe di Bisignano nell'alba, haucano passato su'l ponte il fiume Silari, e se n'andauano a Salerno; ma veduto i nemici, per mettersi in battaglia in miglior luogo, riuolsero adietro l'ordinanza circa vn mezo miglio, et acciò che si poca gente non potesse esser tolta in mezo dalla moltitudine de' nemici, accostarono il sinistro lato a vn gran bosco, il quale è appresso a campagne aperte. Percioche erano appena mille Suizzeri, co' quali congiunti dalle spalle ottocento fanti Calaurèsi, faceuano il corpo quadro d'vn battaglione. Gli huomini d'arme, & i caualleggeri Francesi, & Italiani circa a mille ferrati in vno squadrone, s'accostarono al fianco della fanteria. Ma il Conte di Matalone, seguendo il costume de' gli antichi, iquali spesso fu dannoso a' nostri, disse tutto l'essercito in cinque squadre, lequali con fronte eguale a guisa di corna diritte si distendeano di mezo la battaglia, doue si fermò egli e Luca Savello circondati dalla parte sinistra da mille Biscaglioni, e dalla destra da tre mila fanti Italiani. Ma nell'ultime corna ciascuno co' la sua caualleria d'vna parte gouernaua Venantio Duca di Camerino, dall'altra Girolamo Tuttavilla Conte di Sarno, co' questo disegno, che tosto che il Conte di Matalone, co' la sua fanteria assaltasse la fanteria Suizzera, e da fronte con la caualleria i caualli Francesi, che Venantio subito con le sue bande, e con le compagnie di Biscaglioni, con furia spingesse fra nemici e'l bosco, e che in quelle medesimo tēpo il sinistro corno fosse menato dal Tuttavilla ne' fianchi, & nelle spalle de' nemici, e ciò veramente era stato disegnato con bel modo, se gli animi de' soldati, & i mouimenti delle squadre, iquali la Fortuna sottomette a mille casi, quando si viene alle mani, intieramente rispondessero a' disegni, & a' comandamenti de' Capitani, come per auentura auenne allora. Percioche, oltre che la ordinanza Aragonese scioccamente era posta in luogo, doue i raggi del Sole quando e' si leua, grandemente feriuano ne' gli occhi de' soldati; per questo ancora pareua ch'ella fosse temerariamente ordinata, perche essendo con poco spatio partite l'ordinanze, elle non erano forti a bastanza da potere far testa, nè a ciascuna di quelle rimaneua tanto spatio, che se fosse stato bisogno girare e riuoltar l'ordinanza, non poteua farsi, ch'elle non s'intricassero l'vna l'altra, e non si dessero impedimento; ma quel che fu di gran danno, e ch'è cosa degna di molto biasimo nella militia, i soldati troppo animosi per esser gente nuoua, e mal pratica, non hauendo imparato a vbbidire nè cōbatter bene, non fecer nè l'vn nè l'altro di questi due officij. Percioche che tosto che da lungi furono scaricate l'artiglierie, alcuni nobili e splendidi Cauallieri, per leuare a gli altri l'honore d'vn singular valore, senza aspettar comandamento fuor d'ordinanza, abbassando le lãcie, l'vn doppo l'altro a gara, spinsero i caualli contra i nemici. La cui furia essendo

Ordinanza de' Francesi.

Ordinanza de' gli Aragonesi.

Girolamo Tuttavilla Conte di Sarno.

Fatto d'arme tra Francesi, et gli Aragonesi ad Eboli.

essendo stata sostenuta dalla caualleria Francese, laquale s'era serrata insieme in vno stretto squadrone, & essendone alcuni inuestiti dalle lance de' nemici ributtati, caduti da cauallo; subito tutti gli altri riuolgendo i caualli, con vna certa terribile frettolosa ritirata, diedero ne' Biscaglioni, & spinsero tutta la squadra loro disordinata dal destro fianco della banda del Duca di Camerino; talche disordinandosi, & stringendo i Biscaglioni, l'ordinanze de' Caualli non pure ributtate, ma ancora fracassate si disfecero. In quel medesimo spatio di tēpo ancora le fanterie Aragonesi messesi a correre, con simul bestialità assalirono gli Suizzeri; pcioche essendo alcuni di loro iquali lasciati le partigiane, haucano le spade & le rotelle, & gli altri che portauano o spicci di coronecchie, o roncole con ferro largo e torto non poterono giungere al corpo del battaglione, il quale a modo di riccio spinoso sporgeua in fuora le picche molto lunghe. Onde ne seguì poi tanta mutatione d'animi, che quei che dianzi con terribil brauura, & grand' animo erano corsi innanzi, fatto proua delle forze loro, subito impauriti si riuolsero adietro, massimamente correndogli in mezo la lor caualleria. Persiua stupefatto per lo miracolo di così gran cosa, per non mancare alla Fortuna che fuor d'ogni speranza grandemente lo fauorua, spinse auanti; & animosamente passando sopra i monti de' gli huomini, & de' caualli che cadeuano, cosa ch' appena è da credere nello spatio di meza hora, quasi senza ferita de' suoi, ruppe l'essercito de' nemici; quasi tutta la fanteria Italiana fu tagliata a pezzi da gli Suizzeri, e insieme co' loro vna valorosa compagnia, laquale haucano fatto in Napoli di Sgherri, e vi morirono anco, quando gli altri fuggiuano, honoratamente combattendo i valorosi Capitani, Arrigo nobil Corso, Luigi Squarcia, & Vincentio Capece; & i Biscaglioni legggeri d'arme, & destri si saluarono nel bosco fortissimo, doue facilmente non poteuano entrare gli huomini armati. Ma il Conte di Matalone, & gli altri Capitani hauendo perduto molti cauallieri vituperosamente fuggendo giunsero a Eboli. Ma mentre che a fatica erano ricciuti dentro della porta, & che i caualli Francesi erano loro alle spalle, Venantio huomo d'animo costante valorosamente sostenendo nella retroguarda la furia de' nemici, & honoratamente combattendo, fu preso. Gli altri caualli ch'erano d'intorno a trecento, preso vn circuito per luoghi malageuoli giunsero all'altra porta della terra. Ma tanta era la paura d'ogn'vno nella terra, che niun v'era che lasciasse aprir la porta, nè che si mouesse a compassione per lo pericolo di coloro, iquali stando di fuora, pregauano con le mani al cielo quei ch'erano alle mura, che lor saluassero la vita. Ma i Francesi sì come erano riusciti vincitori per la ignoranza, & la viltà de' nemici, così per lor fatal dapocaggine non seppero usare la piena vittoria. Percioche Persiua perdè l'occasione di rompere la caualleria, hauendo egli per auentura senza considerar punto il sito della terra circa le fosse di fuora, presentato l'ordinanza de' suoi a quello spatio solo di piazza apta, ch'è dimanzi alla terra, pie

Morte di Arrigo Corso, Luigi Squarcia, & Vincenzo Capece.

Venantio Duca di Camerino preso.

no di marauiglia aspettando, che coloro, iquali così vergognosamente erano fuggiti, aprissero le porte a' vincitori. Ma i Francesi poco dappoi non hauendo artiglierie da battere la terra, & essendo caduto quasi morto il principe di Bisignano per vna palla di Serpentina, laquale per auentura scaricata da vn bastione, gli haueua rasentato il manico della spada, & rotto la corazza, se ne ritornarono a sfogliare i corpi morti; iquali poi che furono partiti, la cavalleria fu libera da vna paura, & pericolo grande, & ricciuta dentro della porta. Quini giunsero ancora doppo lo spatio d'alquante hore schierati i Bisagliani saluatisi per beneficio de' boschi, iquali fuggendo in varij modi erano scampati dalla rotta. Che se Perfino si fosse accampato a Eboli, molti tengon per certo che gli huomini della terra, perch' erano della parte Angioina, l'altro giorno aperte le porte a' Francesi erano per dar loro in mano tutte le genti Aragonesi. La notte che venne appresso, il Tuttauilla se n'andò con parte dell' esercito a mettere presidio in Sarno; doue giunse anco Prospero da Napoli alla nuoua di quella rotta. I Francesi carichi di preda, & fauore, ò per paura liberalmente riceuuti in tutte le terre, due giorni poi giunsero da Salerno al fiume Sarno, doue è la terra di quel medesimo nome, e rifatto il ponte, che Prospero e' l' Tuttauilla haueuano tagliato, sopra i pali vecchi, senza altramente combattere la terra s' inuiarono a Napoli. In questo mezzo Ferrando essendosi stordita tutta Napoli di paura, & di dolore per li cittadini perduti, era tormentato da incredibil passione d' animo. Percioche oltre al danno dell' esercito rotto, e vergognosamente tagliato a pezzi, sospeso ancora da gran pensiero temeuua grãdemete, nò la fama di quella riceuuta rotta, e insieme la venuta dell' esercito vittorioso, fosse sentito da gli assediati per qualche inganno de gli Angioini. Percioche i Francesi, hauendone già vn graue autunno fatto ammalar molti di loro, trauagliati per li difetti d'esser riserrati, e nò potendo gli altri sopportar piu l'estremo disagio delle cose, gli haueuano offerto alcune conditioni da non esser rifiutate circa l' arrendere delle rocche, massimamete nò haucndo piu speranza ne' soccorsi di mare, perche le riuere dal mar Toscano erano tenute serrate, & assediate dall' Armata Aragonese. Per lequai cose negoziando con ispesi ragionamenti co' messi del Re, s' era venuto presso alla conclusione dell' accordo. Perciò Ferrando disposto bene a coprire in ogni modo la paura, che tanto lo stringea, percioche bisognaua far tosto, fece intendere a Mompensiero, ilquale non sapeua niuna di queste cose, che se nello spatio di quel dì presente loro venivano d' accordo alle conditioni, che egli haueua offerto di rendere le rocche, esso con fede reale gli era per offeruare, tutto quello, che prometterebbe ne' capitoli segnati di sua mano. Ma se egli per menare il tempo in lungo sfacciatamente ucellando uoleua pur trattenerli con fallaci ragionamenti, i Francesi non haurebbono ritrouato poi alcun perdono appresso di lui. Et che perciò egli ancora contra il volere de gli amici suoi, & massimamente de' Principi della lega, haueua molto amoreuolmente ascoltato le domande loro,

Tuttauilla, & Prospero da Napoli a Sarno.

Napolitani storditi per la rotta.

Astuzia di Ferrando. Parole di Ferrando a Mompensiero.

ro, acciò che senza sangue, & senza danno alcuno dell' vna, & l'altra parte si facesse la pace; perche di sua natura egli haueua in odio ogni crudeltà; laquale poi messo da parte ogni humanità; sapeua certo che gli bisognaua usare, se la guerra si finiuua non con certa & honesta conditione di cambieuoole accordo, ma con pazzza ostinatione d'animi, & con armi ostinate. Quini rispose Mompensiero, che egli haueua sempre negoziato di rendere le rocche con animo, che se ciò si poteua fare con honesta, ò almeno non vergognosa conditione, di non rifiutar mai la pace. Et che perciò egli se ne sarebbe venuto fuor a co' Capitani, se il Re l' assicuraua con ostaggi, & non si fosse partito da honesto accordo, & che con poche parole haurebbe conchiuso tutto il negotio della pace. Fu dunque ordinato di venire insieme a parlamento sopra vna galea Aragonese, & per ostaggio fu mandato nella rocca Damasio fratello del Conte di Trimento Capitano dell' armata; et subito Mompensiero, Alegria, Belcaro, Gratian Guerra, e' l' Principe di Salerno anch' egli col tesorerio Feancese, & co' più nobili Capitani delle galee, vennero alla galea capitana; & quini furono portati ancora il Conte di Trimento, Prospero Colonna, Alberigo Carrasa, & Andrea di Gennaro. Fece si doueua gran ragionamento dell' vna & l'altra parte per conclusioni dell' accordo, tanto che il parlamento romoreggiandosi di qua & di là, si tirò molto in lungo. Per questo gli animi d'ognuno erano sospesi nella aspettatione di cosa tanto importante; & Ferrando più che gli altri era in grandissimo traualgio di mente, sì come quel che con la sua fretta nò uoleua impedire, nè turbare vna cosa di grandissima speranza; & l' animo nò poteua sopportare alcuna dimora, pensando che fosse poco lontano il campo Francese; & parendogli d'auer quasi nell' orecchie lo strepito loro, come spesse volte auiene a gli animi trauagliati & sospesi, a' quali ingannati i lor sensi s' offeriscono vane imagini di lontanissime cose. Non potendo egli dunque aspettare, posto sopra vn battello Francesco Capuano giouane d'ingegno accorto, lo mandò a loro, acciò ch' egli in nome del Re ripredesse Prospero & gli altri, che con vane parole si lasciassero trattener, & menare alla lunga; & parte gli comandasse loro, che se Francesi nello spatio d' vn' hora non serrauano l' accordo, & non sottoscriueuano i capitoli, che subito gli facessero partire, & tolt a loro per l' auenire ogni speranza di ragionamento, ò di pace, lor facessero intendere, che in perpetuo gli haurebbono hauuto per nemici, & usato loro ogni maniera di crudeltà. Ilche intendendo i Francesi, iquali erano ignoranti affatto dello stato loro, mentre che ciascuno sollecito della salute sua, con animo rimesso temeuua del doloroso fine d' vno assedio lungo, & tutti, se quindi usciano salui, rinouata la guerra stimauano ch' vn' altra volta non sarebbe lor mancato vna piena vittoria, & appresso anco le fortexze, s' accordarono con queste conditioni di rendere le rocche. Che infra certi dì, se non veniuua loro tanto soccorso di Francesi per terra, ò per mare, che l' esercito di Ferrando mosso dalla paura di quelli, lasciate le campagne aperte fosse sforzato ritirarsi dietro delle

Risposta di Mompensiero.

Abbozzamento de gli Aragonesi, & Francesi.

Francesco Capuano.

Accordo tra Francesi, & Aragonesi.

torre, e si in ogni modo rendessero le rocche. Et essi in quel tempo, pagandole però, haueſſero le spese del viuere di per di. Et in quel mezo dati dieci ostaggi a elezione di Ferrando, fosse tregua per terra, & per mare, nè dall'vna & l'altra parte si lasciasse pure vn dardo. Ordinato dunque la tregua a commodissimo tempo, Ferrando si come quel ch'era liberato dall'vn de' pensieri di così grande impresa, con gran sollecitudine si staua consigliato con quale artificio di guerra, egli s'hauea da resistere a Persino che gli veniu adosso. Percioche secondo l'animo di ciascuno, diuersi erano i pareri de' Capitani, & fra più domestici amici v'era Alberigo Carrasa, & Marin Brancaccio; i quali diffidandosi grandemente ne' soldati, già due volte vinti & spauentati, erano di parere che le genti s'haueſſero in ogni modo a ritirare dentro della città, & che a niun patto non s'andasse ad affrontare l'esercito vittorioso, poi che le trincee, lequali tirate di lungo, serrauano affatto la rocca fuor della città, pareua che si potessero difendere senza niun pericolo, & quasi con l'artiglierie sole, lequali essendo difese, era necessario che si gran moltitudine di Francesi in pochi giorni, consumata tutta la vittouaglia vecchia, & quella anco che fosse lor portata di nuouo, morissero tutti di fame; perche raddoppiato quasi il numero de' soldati, quei che fossero venuti, non pure non potrebbero in parte alcuna alleggerire la presente carestia, ma nè anco pacere lor medesimi, ancor che contra il costume della prodiga natione scarsissimamente misurassero il viuere loro. Et che finalmente era cosa d'vna pazza ostinatione & bestialità, più tosto che di vera virtù, menar fuora le genti in luogo aperto, & prouare la forza dell'esercito tante volte vincitore, poi che pareua che la salute di tutti, & l'Imperio con maluagissima sorte si commettesse alla ventura d'una battaglia, s'egli metteua innanzi da fare ammazzare come bestie i soldati, la maggior parte ò feriti, ò spauentati per la fresca paura a Francesi vincitori, le cui armi, i pennachi, e i faioni erano ancora lordi del sangue Aragonese. Perche con queste parole, lequali grandemente piaceuano all'orecchie de' paurosi, furono talmente mossi gli animi di coloro ch'erao presenti, che quegli ancora, iquali per difendere la salute, & dignità del Re non s'erano mai spauentati per niuno, benché manifestato pericolo della vita, pareua ch'acconsentissero al parere d'Alberigo, & di Marino; se nò che Prospero Colonna, il quale di grandezza d'animo & di libertà di dire auanzaua gli altri, sostenendo il contrario con asprissime parole gli rispose. Coloro, disse egli, iquali con consiglio non solo vergognoso, ma di grandanno ancora, sono di parere che i soldati si debbano ritirare nella città, a me pare che eglino più tosto pensino di fuggire su le navi, che di volere valorosamente difendere le trincee. Percioche quale speranza rimarrà a noi, ritirati per paura dentro della città, se i nostri nemici accresciuti da così valorosa, & fresca banda di soldati, & per ciò ragioneuolmente leuato la tregua, vsciranno fuori da tutti i luoghi de' ri pari? Io penso che vedendosi alle spalle i pianti de' fanciulli, & delle donne spauentati nell'ultimo pericolo della città, s'accresceranno

cresceranno di forze, & si svegliaranno d'animo; & però ualorosamente faranno testa, & animosamente combatteranno, coloro che vederanno posta la salute loro nella virtù, ò nella virtù altrui, quando penseranno che in diuersi luoghi con diuersa fortuna si combatta il successo di tutta l'impresa con animi sospesi. E uui egli forse vscito di mente, & di memoria con quanta fatica, & con quanto pericolo noi s'habbiamo opposto a non lasciare dar fuora i nemici? accioche hora siamo impazzati affatto, se noi che nella battaglia da piedi a fatica s'aguagliuamo a cavalli Francesi, hora finalmente si confidiamo di poter sostenere all'improviso la furia dell'ordinanza de' gli Svizzeri. Veramente, io bē che sappia, che egli è molto più facile ragionando in contrario biasmare gli altrui consigli, che ritrouare il vero modo della salute, & della vittoria nella suprema difficoltà dell'impresa, nondimeno io ardisco fermamente di dire, che nò ci è altra via da ributtare i nemici, eccetto quella che in questa angustia di tutte le cose ci promette sicurezza, non pure saluando, ma ancora accrescendo la riputatione del nome reale; con laquale sola cosa noi veggiamo, che gli eserciti ancor che debili, felicemente si governano, & con piena speranza facilmente si conducono a ottener vittoria. Il mio parere è, che noi ci dobbiamo accampare a Echia, in luogo aperto, & forte, & che si debbano tagliare tutti i passi doue il nemico è per andare alla rocca, per questa ragione, accio che non paia che temerariamente sprezziamo i nemici, nè anco che troppo abietamente, & vilmente gli temiamo. Percioche il nostro esercito vscendo con honoreuole mostra, sarà tanto più sicuro, & più nobile, perch'essendosi messi in forte, e in luogo munito dalla natura, potrà sicuramente impedire i nemici, se temerariamente volessero venire innanzi, & far proua delle forze loro, senza pericolo alcuno d'haueere a combattere per forza; & anco coloro che sono nelle rocche, si staranno in riposo; nè mai romperanno la tregua, haueudo rispetto alla salute de' gli ostaggi dati. Che se noi vorremo seguire il consiglio non pure vergognoso da dire, ma ancora di grandissimo danno a riuscire, & ritenendo i soldati nella città, lasciare che Persino possa liberalmente andare alla rocca, noi perderemo ogni speranza non pure di difendere Napoli; ma ancora di tutta la vittoria della guerra; percioche entrati in vna volta tanti nemici nella rocca, & liberati dal giuramento della tregua, vno esercito ancor che valorosissimo non gli potrà contrastare. Ma se noi valorosamente & tosto fortificheremo tutte quante le strade, e i passi de' luoghi ò con giuste opere, ò con mucchi di pietre, ò con alberi tagliati & attraversati, secondo che porta la natura del luogo; queste cose ch'è molti paiono aspre riusciranno più facili di quel che crede ogni vno; & la furia de' nemici si romperà affatto con assai maggior piacere, che pericolo de' nostri soldati. Se voi Ferrando dunque amate la salute della città, & del Regno, & parimente di vedere i cittadini e i soldati vostri più tosto salui & vincitori, che tutte queste cose quasi ruinate & abbattute, come da vn colpo di folgore, subito me-

Alberigo Carrasa.
Marin Brancaccio.

facile

Ragionamento di Prospero.

nate fuora le genti à Echia, & pieno d'animo & d'ardire, hora che n'è maggior bisogno che mai, mostrate il valore del vostro animo reale. Percioche spesso l'altrui virtù ancora con falso splendore mette paura a' nemici; & molte volte l'animo abbattuto per le disgratie ricevute si rileua all' imagine, ancor che falsamente concetta della paura altrui; ma voi non douete metter tempo in mezzo à far queste cose, perche nella precipitosa occasione delle cose di guerra, i graui, & subiti pericoli non ricercano che vi si stia lungo tempo à pensare & risolversi. Ferrando mosso da queste parole, cacciato quasi ogni dubbiosa paura riprese animo, ancora che sendo egli pieno d'una grande speranza paresse che fosse stato grandemente abbattuto da due rotte; & subito ordinò che fossero mandati à Echia huomini pratici del luogo & delle cose di guerra, i quali guardassero bene ogni cosa, & diligentemente considerassero, se i passi si poteuano tagliare, & fortificare, perch'egli non haurebbe indugiato punto à menar tutti tutte le genti, & seguire il consiglio di Prospero. Et non molto dopo Giouanni di Monte huomo illustre per fede, & per virtù d'animo, il quale era Capitano delle fanterie, tolta sopra di se quella impresa essendo ito à Echia, riferì che tutto quello che Prospero haueua auertito, era stato prouisto con ottimo consiglio; & molto arditamente s'offerse apparecchiato a condurlo a fine, tal che condotte l'opere largamente prometteua, che prestamente v'haurebbe fatto iripari, iquali à giudicio d'ogni vno non pure si farebbono potuti passare se non con gran danno de' nemici, ma nè anco combattere. Fu comandato dunque a' vicini di tutta Terra di Lauoro vn gran numero di contadini, per fare, & per difendere il lauoro. Et fu menata fuora tutta la moltitudine della città, e i soldati ancora, iquali fuggendo dalla battaglia ritornauano à Napoli; & sopra tutto l'artiglierie furono condotte à Echia. Questo è vn luogo molto rileuato appresso la porta occidentale, il quale si distende alla rocca di Pizzofalcone, & finisce in vna altissima balza, laquale guarda su'l mare, tagliata da ogni parte, doue Francesi andādo alla rocca haueuano da passare. Poco più giù da Echia u'è vn monistero chiamato la Cappella. Questo monistero guarda verso il mare, & è posto sopra la via da basso, laquale è bagnata dall'onde del mare. In questo monistero furono piatate l'artiglierie à luoghi accomodati, & ui furono messe alla difesa due compagnie di fanteria della città, acciò che d'ogni parte fosse tolta a' Francesi la comodità di potere andarui. Giouanni di Monte anch'egli si sforzò di serrare la via della Grotta con di molto terreno che vi mise, laqual via forata anticamente il monte di Pausilippo va diritto à Pozzuolo. Ma Persiuo nel far dell'alba, mosso il campo cominciò à incaminare le genti per la schiena di Pausilippo; nella cui venuta gli Aragonesi richiamati dal lauoro, messisi in ordinanza secondo che il Re haueua lor comandato, apparecchiati à suoi luoghi si fermarono per combattere. Riluceuano i vicini poggi per la gran moltitudine de' contadini armati, da cui terribili gridi risonaua ogni cosa. Ma le genti del Re vn poco più giù stauano in luogo molto

Ferrando seguita il parere di Prospero.

Gio. di Monte conferma l'opinione di Prospero.

Ferrando si fortifica ad Echia.

Persiuo uà verso Napoli.

commodo & forte, tātò che di lontano ne' gradi strepiti di tamburri & di trombe, & nel romore dell'artiglierie, a' Francesi che veniuano innanzi s'appresentaua vna mostra d'vn grandissimo esercito. Persiuo adunque ingannato della sua opinione si fermò vn poco; sì come quel c'hauea creduto che il Re spauentato alla fama di così gran vittoria, & messo in dubbioso pericolo, non pure nõ si farebbe accampato fuor della città, ma in ogni modo si farebbe fuggito. Ma poi che vide che i suoi dalle rocche non faceuano segno alcuno d'allegrezza, scaticando, secondo che s'usa, l'artiglierie, pensando ò ch'essi si fossero resi, ò che in ogni modo (era il vero) fossero legati con giuramento alla tregua, piegò da man destra alla ruina; & s'accampò appresso gli orti della Reina. Allora da lontano da gli alloggiamenti, & dal monistero della Cappella fu cominciato à scaricare l'artiglierie contra Francesi. Et stauan lor di sopra le squadre in ordinanza, & la fanteria spedita attendeua à scaramucciare con esso loro. Sì fattamente però, che più tosto gridando & scuotendo l'arme da lūgi si mostrauano desiderosi di combattere, che non ch'essi fossero arditì à venire innanzi a menar le mani dappresso. Percioche Ferrando non gli lasciava scendere, stando egli benissimo fortificato dentro a gli alloggiamenti; acciò che la vittoria quasi che acquistata, per la temerità de' soldati non si riduceua a pericolo d'vna sproueduta battaglia. In questo mezzo Persiuo, haueudo ritrouato nella prossima ruina vna barchetta da pescatore, mandò vn messo alla rocca, a fargli intendere la venuta sua, & la vittoria ch'egli haueua hauuto à Eboli. Perche Mompensiero & gli altri Capitani intendendo queste cose, sospirarono indarno sì bella occasione della vniuersal vittoria perduta per essersi troppo tosto disperati, & con vani lamenti bestemmiarono la Fortuna, laquale in vn punto di tempo haueua messo sottosopra ogni cosa; & armato vn bregantino rimandarono huomini sufficienti a fare intendere à Persiuo la tregua, che per essersi essi ridotti à estremo disagio di tutte le cose, erano stati costretti di fare. Percioche essi, mentre che Ferrando si staua alla campagna, non poteuano fare alcuna cosa da' nemici; perche ciò era lor vietato per giuramento, & per gli ostaggi che haueuano dati. Che se Persiuo cacciato i nemici, & aperta la strada fosse passato alla rocca, essi subito sarebbono usciti fuora in battaglia; ma s'egli inferiori di luogo, & di forze ciò non poteuano fare, & per questo si ritornaua indietro, essi al termine c'haueuan tolto erano per rēdere le rocche; & fin che Carlo gli hauesse mandato nuouo soccorso, aspettando miglior Fortuna, haurebbono conseruate salue le genti che haueuano. Persiuo dunque spauentato dalla difficoltà de' luoghi, non potendo egli nè passare alla rocca, nè alle porte della città per li passi stretti, nè combattere gli alloggiamenti; senza grā perdita de' suoi soldati, deliberò partirsi la notte che veniuo; massimamente non potendo egli lungo tempo fermarsi in quei luoghi per la carestia della vittouaglia; & perche le galee Aragonesi, lequali uenute fuora del golfo di Baia, d'alto mare trauiagliano quelle rimiere con l'artiglierie, non lasciavano alloggiare i Fran-

Persiuo mandò a Mompensiero, & quel che gli risponde.

Persiuo si par-
te di Napoli.

cesi alla campagna. Nella seconda vigilia dunque chetamente si partirono, & una parte s'incaminò per la medesima schiena di Paulillo, e una parte rotto non poca fatica gli impedimenti, entrò nella Grotta, che gli Aragonesi haueua no preso. Allora i torchi di cera, attaccati dalla diuotione de gli huomini nella chiesa di Santa Maria, che è appresso la Grotta, furono leuati dalla furia de' soldati & saccomanni per far lume; percioche quella strada tutta buia, era molto spauentosa a' Francesi & Suiizzeri, per lo romore della turba che vi risonaua dentro, & per lo strepito de' caualli che battuano la terra; iquali soldati, non credendo che quella non più per innanzi vdi a strada fusse stata fatta per opera humana, si marauigliauano che le viscere del monte fossero quasi state cauate per ingegno de' diauoli, & per arte magica. Il dì seguente Persiuo, hauendo lasciato alla Grotta molti carri con gran quantità d'ogni sorte vittouaglia, co' quali haueua sperato di soccorrere abbondantemente il disagio de gli assediati, giunse a Pomigliano. Doue i Francesi ritrouando quella terra sfornita di tutte le cose, & massimamente di consiglio, & essendogli serrate le porte de gli huomini della parte Aragonesa, la presero senza alcuna fatica; & vi ammazzarono quante persone v'eran dentro, non perdonando nè a femine, nè a fanciulli; & a tanta rabbia passò la crudeltà di quei barbari, che cercando eglino delle cose ascose, & diligentemente spiando tutti i ripostigli, postouo fuoco n'abbruciarono alcuni, che per la paura della morte s'erano cacciati ne' forni, & alcuni n'ammazzarono co' sassi & con le picche, iquali s'erano ascosti ne' cessi. Poi che Pomigliano fu messo a sacco, & abbruciato, Persiuo s'innuò per la strada di Nola, essendo traouagliata la retroguarda de' Francesi da' caualli del Re; percioche Ferrando subito mosso il campo, per le medesime orme haueua tenuto lor dietro; ma però tanto lento, & accortamente, che fendogli alle spalle non era molto lungi, & non potena essere in alcun modo sforzato a combattere. Egli fu nondimeno quasi che condotto dalla insolenza d'alcuni cauallieri a quel fatto d'arme, che con ogni artificio egli s'ingegnaua di fuggire. Percioche essendo giunto nelle campagne aperte di Palma, le quali guardano verso Nola, doue già Marcello & Anniballe fecer giornata insieme, la retroguarda di Francesi per disinare, per auentura si fermò a vna villa, doue erano alcuni belli edificij reali, laqual villa era stata edificata da Alfonso il vecchio, tratto dalla comodità, che il paese daua alle cacciagioni. Iquali mentre che beueuano, sopr'agiuersero i cauai leggieri Aragonesi; & quini si fece vna scaramuccia, doue i cauai leggieri prestamente furono ributtati da gli huomini d'arme Francesi; iquali si tosto che serrati insieme, spinsero i caualli le genti del Re non pur voltarono le spalle, ma precipitosamente fuggendo vrtarono in mezzo l'ordinanza della sua fanteria, laquale era poco lungi, & fattole vn vergognoso spauento tutta la misero in rotta. A Giovanni di Monte Capitano della fanteria, ilquale fece testa, & si sforzaua di mantener l'ordinanza, fu passata vna gamba da vna punta di picca, d'vn

Pomigliano
preso & sac-
cheggiato da
Francesi.

Scaramuccia
tra gli Arago-
nesi, & Fran-
cesi.

Gio. di Monte
feruo.

d'vn soldato che fuggiuo. Rinaldo Ferramosca et Cerbellione, Capitani di cauai leggieri, mescolati fra' nemici si saluarono per beneficio d'vna moltissima poluere, & questo romore, & la fuga dell'essercito disordinato per la paura, in vn tratto giunse al Re; di modo che il Re stesso, & Prospero Colonna, mettendogli all'incontro le bande de' caualli, & riprendendo molto coloro che fuggiuano, & a parecchi ferendo il volto con le spade, a pena gli potenan fermare. Nò è dubbio alcuno, che quel giorno così grande essercito si sarebbe potuto rompere con poca gente, se il mugolo di quella poluere che si leuò, non hauesse tolto affatto la vista a' Francesi. Percioche sapendo eglino il lor poco numero, & ignorantia in tutto della paura altrui, giudicando che eglino allontanati da' suoi per molto spatio, facilmente potessero esser tirati nell'imboscata & tolti in mezzo, a pieni passi ritornarono indietro a' suoi. Ferrando, ancor che loro hauesse scritto molti de' suoi, hauendo a fatica ritenuta, & saluata l'ordinanza, riprese di temerità Cerbellione & Rinaldo; & a caso d'infamia alcuni, iquali vituerosamente gettato l'armi, erano fuggiti fino a Napoli, gridando che ogni cosa era perduto. L'altro giorno perseguitò Persiuo fino alla terra di Sansencrino, ilquale marciaua per lo bosco di Sarno, et si tagliaua le strade alle spalle, per impedire il camino di coloro che l'seguitauano. I Francesi dapoi, hauendo prese alcune terre ignobili nell' Abruzzo, se n'andarono in Puglia alle stanze. Ma Ferrando fermatosi alcuni giorni ad Auelino, per molte cagioni si rimase di perseguitargli; & perche già ne veniuo il verno, & finita la tregua, era chiamato a Napoli a ribauer le rocche, quini se ne ritornò co' suoi famigliari caualli. Ma Mompensiero prima che finisse il tempo della tregua, et che egli rendesse la rocca, montato di notte su le navi di Castel nuouo se ne fuggì a Salerno contra il giuramento, co' suoi più valorosi caualli, massimamente hauendo in ciò seguito il consiglio del Principe di Salerno; ilquale hauendo giurato di non voler mai asscurare la sua vita sopra la fede d'alcun principe Aragonesi publicamente ragionando loro confortaua tutti i Francesi, in tutti i luoghi della rocca a rimouar la guerra. Percioche se si rendeuano a discretione de' vincitori, non pure per ingano de' nemici, iquali non offeruarono mai nè giuramento, nè ~~fede~~ alcuna, vituperosamente erano per morire; ma ancora haurebbono tradito la salute di tutti gli altri Francesi, iquali erano in presidio sparsi per tutto'l regno. Faceuagli vedere, com'era anco in piedi vno essercito due volte vincitore; & che per tutto era chi honoratamente teneua la parte Angioina; & che Gaeta & Taranto, fortissime città del Regno, si teneuano anco per loro; & che s'aspettauano l'armate, lequali si metteuano a ordine in Francia, & nella riuiera di Genova. Et che quantunque il Re fosse inalzato in speranza d'ottenere il Regno dal fauor vano del popolo, nondimeno essendo egli rotto, disarmato, & senza danari, non si doueuan disfidare di non potere vn'altra volta cacciarlo di Napoli & del Regno. Percioche s'eglino non si perdeuano d'animo, & vergognosamente non gettauano l'armi, felicemente ogni impresa haurebbono tentato, alla quale

Ferrando perse
guia Persiuo.

Ferrando si tor-
nò a Napoli.
Mompensiero
contra la sua
fede, si partì
del Castello.
Principe di Sa-
lerno haueua
giurato di non
si asscurare a
Principi Ara-
gonesi.

et per la

quale vna volta haueffero volto gli animi & le forze. Et che non pure era vergogna, ma danno ancora a tutti, se Monpensiero si scordasse affatto, & della persona ch'egli teneua, & del supremo grado di Capitano generale, che gli era stato commesso da Carlo. Et che perciò egli deuena, sì come frettolosamente conchiudendo la tregua egli haueua interrotto la vittoria acquistata dall'altrui virtù, così con più forti consigli ristorare il danno del suo grauissimo errore. Et che allora se il Capitano hauesse tentato qualche honorata impresa, non gli sarebbono mancati i soldati, iquali haurebbono hauuto cura dell'honor pubblico della Francia, & caldamente haurebbono preso a difendere la salute, & la libertà di tutti. Et ch'egli, ilquale gli daua questo consiglio, subito haurebbe aggiunto tutte le forze della Basilicata, obligate al nome Francese per infiniti casi della nuoua & dell'antica guerra, & ch'alla fine valorosamente perseverando in fede, se Dio fosse stato contrario a tanti, & così sanamente ordinati disegni, con acerbissima morte ancora, era per sodisfare al Re Carlo. Era il Principe di Salerno molto nemico a tutti gli Aragonesi, & non credeua di douere per verun tempo mai ritrouare appresso di loro alcun luogo di gratia & di per dono, per l'ingurie notabili, ch'egli haueua fatto a Ferrando il vecchio, hauendo egli anco dianzi subornati, & solleuati quasi tutti i Baroni del Regno, congiurato contra di lui; & pure allora quando egli era fuoruscito in Francia, concitato d'ogni parte tanta guerra addosso al Re Alfonso. Poi che Mompensiero, e' l'Prencipe di Salerno furono iti in Basilicata a rinouar la guerra, gli altri Capitani Francesi resero le rocche, & riceuuto gli ostaggi nauigaron col resto delle genti a Gaeta. Et non molto dappoi Alfonso preso da vna crudel febre, laquale egli s'haueua acquistata da gli humori malinconici, si morì in Messina, con tanta cura della celeste vita nella morte sua, & con sì singular diuotione verso Iddio; ch'egli, ilquale con Real licenza per tutto il tempo di sua vita largamente haueua atteso a pigliarsi tutti i piaceri del mondo, sprezzate le cose humane, fu detto che santissimamente s'era partito di questa vita, ancor che doppo il ritorno del figliuol Ferrando & rihauute le rocche, di nuouo gli fosse venuto desiderio di ritornare nel Regno; perciocche l'animo suo non molto stabilito con saldo proposito a fortemente menare vita priuata, s'era solleuato in questi successi della fauoreuole Fortuna. Perche egli haueua offerto a Ferrando oltre le reliquie del tesoro antico, la sua industria, se gli pareua che n'hauesse bisogno a fornire la guerra. Ma però ch'egli appartatosi in tutto da ogni cura delle cose humane, si sarebbe rimaso contento di rocca Capuana, laquale guarda l'amenissimo diporto di Poggio Reale, nell'estremo canto della città da lui edificato; & quindi in tranquilla pace haurebbe finito il rimanente di sua vita lungi dal cospetto della moltitudine. Ma Ferrando, com'è costume quasi di tutti i Re, iquali per conto di regnare, non si muouono nè per pietà, nè per vergogna, hauendo anco egli il medesimo desiderio di voler signoreggiare, prestamente schernì il desiderio del padre ch'impazzaua, pregandolo

Prencipe di Salerno nemico de gli Aragonesi.

Ferrando riceua le rocche di Napoli. Morte di Alfonso Re di Napoli.

Alfonso domo da al figliuolo la rocca Capuana.

Risposta di Ferrando al padre.

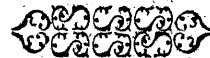
che

che con la sua frettolosa venuta, egli non volesse turbare, & metter sotto sopra i principij della vittoria anchor debile; perciocche contra di lui haueuano e attiuo animo non pure gli Angioini, ma quasi tutti gli Aragonesi, iquali temeuano anchor la memoria del suo vecchio imperio; & pareua che subitamente ribellandosi fossero per riuolgere il favore a' Francesi, s'essi fossero venuti. Per questo Alfonso assai ben castigato dalla sua vergogna, ruppe affatto ogni speranza, ch'egli haueua di ritornar più nella dignità reale; & ritirossi in compagnia d'alcuni religiosi, douc intento alle sacre lettere pienissimamente ò finse, ò adempì l'ufficio religiosissimo; sino alla fine della vita sua.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO QUARTO.



RA QUESTO mezzo Carlo, il quale già passate l'Alpi, era giunto in Francia, poi che egli hebbe nuoua della vittoria di Persuio, deliberò d'aiutare coloro, iquali due volte a bandiere spiegate così felicemente haueuano combattuto, mandando lor soccorso per terra, & per mare. Essendosi egli dunque chiaramente solleuato in grandissima speranza di vincere quella guerra, fece mettere in ordine, & armare a Marsiglia alcune nauì da carico di singolar grandezza. & furono anco mandati a Genoua a condurne dell'altre con danari Orfeo Capitano delle nauì Francesi, & Primodeio tesoriere; iquali benche con chiari artificij fossero ritardati dal negotiar queste cose per Lodouico Sforza; ramate nondimeno d'ogni parte nauì, prestamente apparecchiaron l'armata; & postoui su i soldati; comandarono a' marinari che s'inniassero a Gaeta. Erano in quella armata Busecco, & Anzolto, con alcune elette compagnie di Tedeschi, & di Svizzeri; e oltre a ciò mille balestrieri Guasconi, & alcuni illustri cauallieri Francesi, con Luigi Arfio Capitano animoso; de' Napolitani ancora della parte Angioina Luigi Gesualdo Conte di Consa, & Traiano Pappacoda huomo di gran consiglio, & pratico della guerra, iquali hauendo seguito Carlo, fatta poi la pace a Vercelli, con continui conforti haueuano infiammato lui, & tutti i baroni a mandar

Carlo in Francia.

Carlo apparecchia di soccorrere i suoi a Napoli.

Orfeo Capitano delle nauì Francesi. Primodeio Tesoriere. Busecco. Anzolto. Luigi Arfio, Luigi Gesualdo, Traiano Pappacoda.

soccorso.

Lo Sforza au-
sa Aragonese,
che accrescano
l'armata.

soccorso. In questo mezzo era auisato da Lodouico Sforza della venuta dell'armata; perciocche non potendo egli per l'accordo fatto vietare, che i porti, l'armata, & ogni cosa non fosse aperto a' ministri del Re, auisaua di continuo gli Aragonesi, che con la maggior cura, & prestezza che fosse lor possibile accrescessero e menassero fuora l'armata. Perche serrato il soccorso di mare, non molto dappoi come desperata la vittoria & Monpensiero & tutti gli altri Francesi s'hauenduo a partire del Regno. Ma s'eglino lasciavano che quella armata de' nimici per libero mare arriuasse salua a Gaeta, essi erano per mettere la vittoria, laquale era già certa, & chiara, non pure in dubbio, ma in mort al pericolo di tutte le cose. Ma sopra l'altre difficoltà che si gli opposero, tanta fu la negligenza de gli Aragonesi in apparecchiare, & menar fuora l'armata, che le nauì Francesi, lequali facilmente si poteuano ributtare, ò mettere in rotta, entrarono d'alto mare nel porto di Gaeta, prima che il Conte di Triuento dall'Isola di Ponzo, doue egli s'era ridotto, le potesse aggiungere, nondimeno vna di quelle molto grãde, chiamata la Maddalena carica di soldati, et di vitouaglia, laquale non potè tener dietro all'altre, fu presa. In quei medesimi giorni ancora fu condotto al soldo de' Francesi Virginio Orsino; & con esso lui molti huomini illustri della medesima famiglia, iquali seguivano il nome e l'autorità di lui come capo della fattione & della militia. Percioche, essendo menato costui prigione in Francia da Carlo, quel dì per auentura che si fece la giornata al Tarro ammalato delle gotte, s'era fermato in Fornuouo, non si sa se sopra la fede, ò pur per negligenza di chi lo guardaua, essendo intenti gli animi, & gli occhi del Re, & di tutti i Francesi nel pericolo di quella battaglia. Dimorò poi alcun tempo in Lombardia per aspettare l'inclinatione più tosto che il fine della guerra; & conoscintu la volontà de' principi verso di lui, per se guitar disegni di nuoua fortuna, passò poco dappoi nel territorio di Roma, & essendo in ciò molto aiutato da' denari di Piero de' Medici, raunò soldati vecchi; promettendogli tosto che l'esercito fosse sotto l'insegne, di rimetterlo in Fiorèza. Passato poi nell'Vmbria còbattè Gualdo terra del còtado di Nocera in gratia de' Baglioni principi di Perugia, iquali lo domadavano cò l'armi, ma ciò cò molto vituperoso fine; perciocche nò pure difendendo le fanterie di Fuliginati le mura, ma ancora animosamente uscèdo fuora, perdè alcuni soldati, & vna grã bombardia di ferro, & vi furono feriti Carlo & Giouanni suoi figliuoli insieme col Liuiano. Et partèdo egli senza hauer fatto nulla, & voltando l'insegne in Toscana, i Baglioni, come gli haueno promesso di fare, non lo volsero seguire; veggendosi che colui, il quale haueua consumato indarno tanti giorni in combattere vna terra, haurebbe hauuto poco honore, & manco sorte in vna guerra di sì grande importanza. Virginio adunque partito dell'Vmbria, passato il fiume della Chiane all'acqua Rapolane si fermò nel territorio di Chiusi, & mise vna gran paura a' Fiorentini di perdere la libertà loro, perciocche molti stando sospesa la città per la paura, haueuano sospetto che gli

Armata de'
Francesi a Gaeta.

Virginio Orsino al soldo de' Francesi.

Virginio promette a Piero de' Medici di rimetterlo in casa.

Virginio combatte infelicemente Gualdo per li Baglioni.

Virginio mette gran paura a' Fiorentini.

gli amici vecchi, & parenti de' Medici non hauessero fatto qualche segreta congiura; & dubitauano molto che quelle genti, lequali allor a erano assai poche, per occulto consiglio di Lodouico, e de' Venetiani; non si facessero principio d'un grandissimo esercito; perciocche eglino scoperto haueuano, e già mostrato di voler difendere i Pisani, & haueuano deliberato d'hauer per nemici i compagni de' Francesi, e di far lor guerra. Per le quai cagioni i Fiorentini, accioche non scoppiasse qualche violenza di tradimento ascoso, confinarono i cittadini sospetti nelle terre vicine, e venendo Virginio gli mandarono incontro a Cortona Ercole Bentiuoglio, & Ranuccio Martiano, iquali haueuano richiamato dal contado di Pisa con le lor genti espedito. Perciò Virginio menando le genti per luoghi neuosi per pasere i soldati, prese alcune ignobili vil- le; non haueudo egli forse a bastanza, per fare un grande sforzo & aperta- mente uscir fuora, & non riuscendo i disegni a Pier de' Medici, il quale haueua trouato il fauor de gli amici verso di se molto più debile dell'opinion sua. In questo mezzo Camillo Vitelli con Gimello Cavalier Frãcese mandato di Francia, venne a trouar Virginio con commissione del Re; & gli portò dodici mila ducati d'oro per sua paga, e venuto qui a ragionamento con Virginio, cò figliuoli, & cò suoi con promesse grandi, benche egli non si sapeffe risolvere, lo costringe a seguire la parte Frãcese. Percioche Venetiani, e Lodouico Sforza, e Papa Alessandro anch'egli per mezzo d'huomini sufficienti s'erano sforzati di riconciliare Virginio con Ferrando, e sopra tutto lo pregauano allora, ch'egli non volesse accostarsi a' publici nemici, contra il consentimento e'l giudicio di tutta Italia. Percioche egli sarebbe stato restituito da Ferrando, il quale gli hauea già offerto honoratissime condizioni, nell'antico possesso delle terre perdute, & nella primiera sua dignità della militia, se, come egli era amoreuolmente mutato, accòpagnaua gli antichi beneficii suoi verso gli Aragonesi con nuouo merito di valore, e di fede. Hauea dato Ferrando Tagliacozzo nell'Abruzzo, & altre terre dello stato di Virginio, a Fabritio Colonna, le quali erano state prese da lui nella venuta di Carlo. Et Fabritio anch'era stato creato gran Contestabile del Regno il quale honor, ch'è il maggiore di gran lunga che sia nella militia, era già stato prima di Virginio sotto Ferrando il vecchio, et Alfonso. Per questa cosa più che per altro l'animo suo, il quale non era usato a sopportare superiore nè eguale, era grandemete offeso. Perche s'egli passaua dalla parte Frãcese il nome di Capitan generale sarebbe bene stato appresso Monpensiero; ma credeua bene che in campo i Francesi haurebbono vbidito a lui solo; perch'egli si credeua, che non vi fosse niuno, il quale meglio di lui hauesse conoscèza della militia Aragonese, delle ragioni del Regno, delle ricchezze, e di tutti i luoghi, e non vi putaua che fosse cosa vile nè honorata per lui, s'egli accostaua la persona, e le forze sue con Ferrando, appresso il quale Prospero, e Fabritio capi della contraria parte, e suoi nemici vecchi haueuano occupato il primo luogo di gratia e d'onore. Nondimeno il Liuiano lo pregò spesso

Bentiuoglio, et Martiano contra Virginio.

Camillo Vitelli tenta di far venir Virginio al seruizio de' Francesi.

Offerta di Ferrando a Virginio.

Fabritio Colonna fatto gran Contestabile di Napoli.

Liuiano pregò Virgino, che non voglia seruir Francesi. *Virgino consola la Piero de' Medici.*

spesse volte, che egli non volesse mettere se medesimo, e tanti suoi seruitori, e tutta casa Orsina in così gran pericolo. Perciochè ei pareua che egli fosse per pigliare quella impresa di quella guerra malgrado di Dio, & de gli huomini, contra le forze grandi di Re grandissimi, iquali per vigore della lega fauorina Ferrando. Ma Virgino, o per la natural contumacia che era nell'animo suo superbo contra il giusto, e'l douere, o per l'occulta forza del destino, laquale spesse volte fa impazzire i saui, corrotto da danari Francesi, fu tirato altrove: Hauendo dunque consolato con magnifiche parole Pier de' Medici, ilquale nuouamente hauea spogliato di danari, lo licentiò; e partendo lo pregò che non volesse disperarsi, nè della sua volontà verso lui, nè della Fortuna. Perciochè egli haurebbe sentito tosto il frutto della vittoria di Napoli, che egli haueua concetto nell'animo, poi che egli non era per riposare del corpo, nè dell'animo, se prima non rimetteua con l'armi la famiglia de' Medici in Fiorenza: Hauendolo dunque licentiato mandò Carlo suo figliuolo per ostaggio in Francia, e per lo contado di Todi, & la Sabina se n'andò all'Aquila. Per la venuta sua impaurito il Cantelmo Conte di Popoli, se n'uscì della città col presidio Aragonese; e così anco Teramo nell'Abruzzo seguì la parte Francese. Giunse anco alla terra di Monte Lione, laqual era stata presa da Vitelleschi per viaggio, e con molta uccisione de' terrazzani crudelmente saccheggiata, & in pochi giorni con grande spauento de gli Aragonesi arrivò a Lanciano, celeberrimo mercato della Puglia, ilquale anticamente fu Anzano de' Frentani. Erano sotto l'insegna di Virgino circa 500 huomini d'arme; & altrettanti cauai leggieri guidauano vna banda per vno Giordano suo figliuolo, Paolo, e Francio Orsini, & appresso il Liuiano, & Antonio Còse; et i giouani Baglioni ancora di singolar valore Simonetto, Carlo, et Andriano chiamato per soprannome, per esser grande di corpo, Morgante, e parimente Camillo, e Paolo Vitelli, percioche Vitellozzo era rimasto in città di Castello, per andar sene ostaggio in Francia, haueano menato seco 400. tra huomini d'arme, e cauai leggieri più tosto bene armati, che pòposi. Erasi congiunto anco con costoro nel viaggio con vna banda di Francesi, il Baili Vitrio, che era gouernator dell'Abruzzo, e Gratiario Guerra, Giouanni della Rouere, e Gismondo Cantelmo animosamente giugauano in Abruzzo. Et Belcaro con singolar cura rinfrescua a Gaeta, e nelle vicine castella di Terra di Lauoro, le genti che erano venute di Francia, e le nauì, e le fornua d'arme di vestimenti, e di tutte l'altre cose che faceua lor bisogno. Mòpensiero e Persuo il Principe di Salerno, e quel di Bisignano assoldato nuoue genti, così commodamente erano passati di Basilicata nell'Abruzzo, che Ferrando, ilquale passato l'Apennino s'era fermato alla città di Foggia in Puglia, pareua che d'ogni parte fosse tolto in mezzo da grandi esserciti de' nemici. Per queste cagioni trouandosi posto in gran difficoltà quella di guerra, percioche egli hauea grandissimo bisogno di danari, ricorse a' Venetiani; pregandogli che sì come per giudicio d'ognuno nuouamente

namente erano stati conseruatori di tutta Italia, con tante opere honorate e haueuano fatto, così volessero anco pigliar la cura del Regno di Napoli, & della salute, & dignità di casa Aragonese; & che egli in testimonio del suo buono animo, per render loro con intera fede, quando si fosse potuto, gratia di quello immortal beneficio da lor riceuuto, haurebbe dato in pegno quelle città di Puglia, che e si hauesser voluto, fin che elle si fossero ricuperate, pagando loro i danari da loro hauuti in preste; & che se eglino prestamente lo soccorreuano, era facil cosa che lo stato de gli Aragonesi fosse stato in piedi, & cacciatone i nemici stranieri si fosse stabilito onde egli, & tutti i discendenti suoi di casa Aragonese, haurebbono hauuto perpetuo obligo co' Venetiani come suoi particolari, & amoreuoli difensori padroni. I Venetiani, iquali erano allora ricchissimi, & desiderauano d'allargare lo stato loro senza inuidia de' Principi, confortandogli a ciò Lodouico, & Papa Alessandro, tolsero a difendere Ferrando contra la forza de' Francesi, & di conseruare quel Regno, con questa conditione, che fossero lor date le città di mare Trami, Monopoli, Mola, Otranto, & Brindisi in Puglia, & che elle fossero sotto la Signoria de' Venetiani, fino che Ferrando hauesse pagato al Senato Venetiano i denari spesi in quella guerra. Et non molto dappoi fu eletto Capitan Generale il Marchese di Mantoua, famoso per la fresca gloria delle cose da lui fatte, credendo gli huomini, che niuno più valorosamente di lui potesse vincere Francesi, & massimamente domandandolo Ferrando, & gli fu dato Proueditore Paolo Capello gentil huomo di singolar valore. Hauendo egli dunque d'intorno a xlii. di Febraio fatti venire a Mantoua dalle stanze i suoi soldati eletti, & imbarcatogli, si fece portare a Rauenna a seconda per il Po; & quinci passando per l'Umbria, in pochi di giunse a Roma, credendosi che Papa Alessandro per fargli piacere, come gli haueua promesso, subito douesse far Cardinale suo fratel Gismondo, percioche nella difficoltà di quella pericolosissima guerra, & dalla Signoria di Vienna, et da Lodouico Sforza, era stato grandemente raccomandato nella domanda di quello honore. Ma essendo egli empinto di false promesse da Alessandro, ilquale lasciato da parte Gismondo; haueua già eletto a quella dignità alcuni, che non erano nè nobili, nè virtuosi, sdegnatosi della natura di quell'huomo, si partì di Roma; et ualicato il passo di San Germano, & nel viaggio preso Venafro, giunse con l'essercito saluo a Capoua, & quindi a Bencuento, doue allora era Federigo zio del Re, ilquale postosi presidio defendea quella città della Chiesa contra i Francesi, iquali le stauano sopra da tutte le terre dell'Abruzzo. Dirizzò marauigliosamente la venuta sua la fortuna inchinata dello stato Aragonese; percioche egli haueua menato seco circa mille cinquecento tra huomini d'arme, & cauai leggieri benissimo a ordine; fra quali era il Contarino Capitan di settecento, parte Greci, parte Albanesi. Ma fra questi vi erano molti Capitani minori di singolar valore; & fra gli altri Domenico Bosigia, & Mercurio, iquali in quella sorte di militia furono poi valentissimi

Venetiani togliano a difender Aragonese contra Francesi, & con che conditioni.

Marchese di Mantoua Generale de' Venetiani a Napoli.

Paolo Capello Proueditore. Marchese a Roma.

Papa Alessandro promise far Cardinale Gismondo di Mantoua, & poi nol fa.

Venafro preso dal Marchese di Mantoua. Federigo a Bencuento.

Contarino col Marchese. Domenico Bosigia. Mercurio.

fra tutti gli altri huomini di quella natione. Et mille fanti ancora, soldati vecchi, iquali per la loro rara virtù, erano pagati per pace, & per guerra, de quali era Capitano il Grasso, venendo per barca lungo la riuiera del Mare Adriatico in Puglia, erano venuti a trouarlo. Mentre che'l Marchese di Mantoua passaua di Campagna di Roma in terra di Lauoro, i Frãcesi per lettere di molti, auisati della venuta sua, faceuano diuersi disegni d'intorno al maneggiar quella guerra. Virgino era di parere, che si douesse passare di Puglia in terra di Lauoro per serrarlo in mezzo, & congiunte le forze con quei Capitani ch'era no venuti per mare, & cauate l'artiglierie fuor della rocca & dell'armata, uoleua, mentre che Ferrando era in Abruzzo, che prestamente s'andasse a combattere Napoli. Ilqual consiglio era molto lodato da Belcaro, & da gli altri ch'erano a Gaeta. Ma Mompensiero & Persino, seguendo la ragione più tosto del commodò presente, che del successo di tutta la guerra, scriueuano d'Abruzzo, ch'essi non sapenuano vedere la ragione, perche si douesse guerreggiare altroue più tosto che'n Puglia. Che ne veniuua il tempo della primavera, nel quale coloro che più poteuano in Puglia, haueuano da riscuotere l'entrata del bestiamme, come s'era couenuto d'accordo co' nemici. Et che di quella gabella si cauaua più di ceto mila ducati d'oro, & perciò non si poteua fare maggior pazia, che se per beneficio loro Ferrando pouero di danari s'arrichiuua per sì grande utile di quella grossa entrata. Et che se in Puglia d'ogni parte si rauuanano l'arme de' Frãcesi, i soldati, iquali già cominciuaano a domandare le paghe che douenuano hauere, in così vicina speranza della nuoua rendita, no pure erano per riposare, ma in quella animosità erano per leuare affatto ogni riputatione a soldati de' nemici, la qual riputatione era fondata più tosto in vna vana apparenza di nome reale, che in vere forze. Et che per ciò pareua a loro molto utile, che i fratelli Vitelleschi fossero mandati con le lor bande di caualli a incontrare per via i presidij di Gaeta, acciò che hauendo eglino a passare per l'Abruzzo per auenire da loro securissimamente potessero passare contra l'insidie de' nemici. Virgino, ilquale non poteua auuertire coloro che erano assenti, mostrandolo loro quale occasione di suprema vittoria si veniuua a perdere affatto con quel passare in Puglia, & conosciua che gli huomini Francesi, difficilmente si poteuano leuar con lettere da quel consiglio, Dio voglia, disse, che la Fortuna, laquale spesso volte schernisce coloro che consiglian bene, non inganni l'opinione mia, et sia vero ch'ella fauoreuole, & benigna in tutti i modi accompagni il nostro Capitano, ilquale è così mal consigliato. Et non molto dopo furono mandati i Vitelleschi di là dall'Appennino in terra di Lauoro, acciò che facessero scorta alle fanterie, et à l'artiglierie. Iquali incontrato, e vnito le genti, andarono a trouare Mompensiero. Inteso i disegni de' nemici Ferrando, sì come ho detto, passando dell'Abruzzo nella Puglia, s'era fermato a Foggia, laqual città crebbe già dalle ruine d'Arpi, & haueua presidiato le città fra terra, & le castella commode, perciòche quasi tutta la riuiera del mare era guardata per gli Aragonesi

Grasso Capitano de' fanti.

Parere di Virgino intorno al maneggio della guerra.

Parere di Mompensiero.

Gabella di bestiamme, che si paga in Puglia.

Parole di Virgino.

Vitelli in terra di Lauoro.

Aragonesi col presidio dell'armata Venetiana. Dall'altra parte Virgino haueua spinto innanzi con le genti alla terra di San Seueno nel contado di Manfredonia, & tutti gli animi dell'vna, & l'altra parte, erano intenti solo à rauuare & far mostra delle forze loro, sfidando gli auuersari à battaglia, & scorrendo per le campagne aperte, far confessare a' nemici, che non voleuano combattere, come essi haueuano perduto il possesso della Puglia. Perciòche coloro che otteneuano questa cosa, secondo le conuentioni ch'erano fra loro, pareua che fossero per hauere la ragione di riscuotere l'entrata. Era già passato il uerno aspro, & ne veniuua la stagione della Primavera, sì che i bestiami, iquali menati dalle montagne neuose dell'Abruzzo, s'erano suernati nell'erbose campagne della Puglia, n'erano riminati da' Pastori, iquali non lungi dal monte Sant'Angelo, quando passauano, erano usati di pagare la gabella a' ministri Reali. In quei giorni adunque; mandando fuora spesso volte Ferrando i cauai leggieri, ne quali era molto forte, per tentar le forze di Virgino, Francesco Rustico Romano Capitano de' balestrieri à cavallo, & Teodoro Boccali Capitano de' Greci, diedero vna rotta alla caualleria di Virgino appresso la terra di San Seueno, & ammazzatoui l'Antiquario eccellente Archittito, & scritto Morgante, & morto & preso parecchi altri, ributtarono gli altri spauentati dentro la porta della terra. Perche il Re, inuitato da questo successo, il giorno seguente presentò tutte le genti in ordinanza sotto la terra, acciò che egli prima che Mompensiero, e i Vitelli discendessero in Puglia co' Tedeschi, potesse affrontarsi con Virgino, se gli veniuua data comodità di combattere per bestialità de' nemici, o per qualche altro caso. Che se Virgino non si poteua tirare à battaglia, scorrendo la campagna, egli si venisse à guadagnare appresso de' Pastori nome d'hauere acquistato il possesso della gabella. Ma Perche Virgino fondatosi sopra vno accorto consiglio, si staua dentro a' luoghi forti, & alle vigne, che si congiungono con la terra, Ferrando prese vn altro partito, & passato intorno alla terra, spiegando le sue bande à uso di pompa, & rinfacciando la viltà loro a' nemici, tanto che i gridi de' soldati s'udiuano d'appresso, come vincitore se ne ritornò a Foggia. Tre giorni doppo questo Mompensiero appresso à Casale Albero, laquale è vna terra dell'Abruzzo posta nelle radici dell'Appennino, congiunti gli alloggiamenti con le fanterie, le quali erano venute à lui da Gaeta, & quindi posto giù l'artiglierie grosse, perciòche a riscuotere la gabella del bestiamme gli pareua essere bisogno più tosto di prestezza, che di vera forza, con vno essercito espedito scese in Puglia. Et venutigli incontra da San Seueno Virgino, e'l Baili Vitrio à Selua piana dal contado di Troia, si congiunsero con lui con tutta la caualleria. Fecesi grande allegrezza, essendosi rauunato insieme così grande essercito, doue parimente Busco Tedesco, & Anzolto Suiuzzero, presentarono le loro fanterie, & spiegate l'insigne, & messe in ordinanza, ne fecero la mostra; & venuti a ragionamento della giornata del

Francesco Rustico, Teodoro Boccali, Caualleria di Virgino rotta, Antiquario morto, Ferrando presenta la giornata a' Francesi.

Mompensiero si congiunge co' Virgino.

Busco Tedesco, Anzolto Suiuzzero.

Tarro, cominciarono a parlare in dishonore d'Italiani, & a fauolare molto magnificamente di loro, & de' Francesi; tanto che tutti si confermarono in speranza non pure di douere hauer danari del possesso della gabella; ma della vittoria ancora di tutta l'impresa. Erano in campo loro mille & cento huomini d'arme, & circa mille, & quattrocento cauai leggieri, sei mila fanti fra i Tedeschi, & Svizzeri, & dieci compagnie di Calabresi, & Pugliesi, iquali il Principe di Salerno, & quel di Bisignano haueuano menato, aggiuntoui Guasconi; coiquali; pareua che Ferrando non fosse per douere affrontarsi, prima che soprapiungesse il Marchese di Montoua col soccorso, essendo riputato inferiore di numero, & di virtù de' soldati. Era l'essercito suo diuiso in tre parti; Fabritio Colonna era posto al presidio di Troia, Prospero Colonna difendeva Lucera; & egli come io dissi, s'era accompagnato a Foggia. I Francesi passauano appresso Lucera, & Troia andando a Manfredonia, laquale già si chiamò Siponto, per preoccupare i gabellieri, e'l luogo di riscuotere la gabella. Costoro incontrarono per la via il Capitano Ederlino con settecento fanti Tedeschi, iquali usciti di Troia per congiungersi con gli altri Tedeschi, & con Prospero andauano a Lucera. Hauuagli Fabritio auisando & spauentando, scongiurato molto, c'hauendo sì presso i nemici, non si volessero asscurare, massimamente in luoghi aperti senza caualeria. Ma Ederlino confidatosi nel valore de' suoi, hauena con pazzia bestialità sprezato ogni pericolo. Furono adunque intornati nelle campagne aperte da Vitelleschi, iquali trascorreuano innanzi; i Tedeschi ricordenuoli della disciplina militare, gli volsero i petti, & combatterono in cerchio, & così di lontano adoperauano le lunghissime picche, & d'appresso gli archibusi. All'incontro i Vitelleschi, essendosi indarno sforzati di volere rompere l'ordinanza, & essendo feriti molti caualli dalla tempesta delle archibugiate, cominciarono adoperare le balestre, & gli scoppietti, tal che quattro bande soccorrendo l'una all'altra in cerchio, saettando con perpetuo ordine, circondauano il cerchio de' nemici, iquali caminauano, & non cadendo fra loro, che erano seruati insieme alcuna saetta indarno, molti per tutto n'erano trafitti. Perche i Tedeschi in tanta iniquità di battaglia infiammati di ostinatione, & da vna certa rabbia, parte perche non aspettauano altronde soccorso, & parte anco perche in tanto spazio di via c'hauenuo fatto, se conseruata l'ordinanza si fossero voluti ritirare, conosceuano di non poter sopportare la furia delle frecze, aperto il Cerchio, mandarono fuora d'intorno a dugento di loro, & con empito vrtando nella caualeria, gli ributtarono, hauendone ammazzati parecchi. Morirono in quella furia Cemperusso nobile Francese Signore di Lecce in terra d'Ottranto, & Piero Pottio Capitano d'una banda d'arcieri, & Bufò honorato caualliere vecchio. Ma non hauendo piu i Tedeschi luogo alcuno d'adoperare la disciplina, & la virtù loro, massimamente essendo consumata a tutta la polucre de' gli archibusi, & parte perche difendendosi fuor dell'ordinanza erano

Fabritio a Troia, Prospero a Lucera.

Ederlino Tedesco morto, & rotto da' Tedeschi.

Morti di Cemperusso, di Pottio, & di Bufò.

erano oppressi dalla moltitudine de' caualli, & andando insieme ferrati erano spenti da gli arcieri che gli erano intorno, disperati di poter salvarsi giunsero al fiume Chilone. Quiuì essendogli bisogno disfatta l'ordinanza scendere per le rive impedito. Ederlino, ilquale miseramente trafitto da molte frecze morto; & posto a cauallo, era con gran pictà portato, fu abbandonato da' suoi, gli altri con incredibile ostinatione difendendosi, furono tutti ammazzati. Acquistossi Camillo Vitelli l'honore di quella honorata fattione, a cui essendo morto il cauallo, & hauendo conosciuto che la caualeria non haueua più frecze, fece smontare gli huomini d'arme da cauallo, & con esso loro a piedi con singular prontezza si gettò nel letto del fiume, doue i Tedeschi combattenano con gradissima ostinatione d'animo. Trouasi che quel giorno fu la prima volta, che gli scoppettieri a cauallo, iquali nuouamente Camillo con militare ingegno haueua ordinato, entrarono in battaglia, & certo con felice proua. Morti già la maggior parte de' Tedeschi, il Luiano con vna banda di caualli, giunse in soccorso de' Vitelli, & appresso altri Capitani, & finalmente vi soprapiunsero anco Mompensiero & Virginio. Giaceuano per tutto quel tratto di via, secondo che caminando il sangue, & le forze gli erano mancate, i corpi grandi de' Tedeschi. Et benchè il fiume menasse poca acqua, ritenuto dall'impedimento de' corpi morti, mostraua però a coloro che passauano il letto suo ingorgato d'acqua sanguinosa. La nuoua di questa rotta, giunta in vn medesimo tempo a Lucera, a Troia, & a foggia turbò grandemente gli Aragonesi, & a' Capitani Francesi accrebbe l'ardimento, che essi nuouamente haueuano concetto, per lo hauere a tempo messo insieme tante forze. Perche subito fatti animosi per quella vittoria, andarono diritto a Foggia, per tirar fuora insultando & prouocando il Re a battaglia, se per auentura egli infiammato dal vigore della giouinezza si fosse mosso a fare proua delle forze sue, per curar più l'honore che la salute sua. Ma Ferrando, usando vbidire a' ricordi de' suoi Capitani, piantate d'ogni parte l'artiglierie, menò in modo fuora le genti, che egli non si partì può dalle mura, nè dalle porte, & solo animosamente mandò fuora i cauai leggieri Greci, che egli haueua valētissimi. Percioche quasi in quei medesimi giorni, più di mille honorati caualli condotti de' danari de' Venetiani, erano venuti di Macedonia a Foggia. Perche il Re confermato dall'animosa, & molto bella uscita di costoro, & difeso dalle artiglierie, lequali erano sì le mura, stette alcun tempo in battaglia, & così con quella dimora trattene tanto tempo i nemici in aspettatione di viuere a battaglia ch'oggimai non pareua più ch'egli fuggisse di combattere, & i Francesi facendosi notte, furono costretti fare gli alloggiamenti con lor grande incomodo. Il seguente giorno Francesi leuati, & messi in ordinanza, per combattere, passando lungo le mura di Foggia, giunsero alla Chiesa dell'Incoronata, laquale è posta in mezzo de' boschi. Et fu a punto allora che Mompensiero s'accorse del danno che gli seguì del suo primo errore, cioè d'essere troppo frettolosamente passato in

Valore di Camillo Vitelli.

Francesi presentano la giornata a Ferrando.

Mompensiero s'accorse del suo errore.

Ferrando di-
spregia Fracesi

Marchese di
Mantoua va a
ritrouare Fer-
rando a Foggia.

Francesco Or-
fino Duca di
Granina .
Pallata , Ca-
stello saccheg-
giato .

Alessio Becca-
cuto, Luigi Al-
nero, e il Graf-
so feriti.

Puglia, hauendo lasciato l'artiglierie grosse a Casale albero. Percioch'egli era ferma opinione d'ognuno che'l Re lasciato le bagaglie, sarebbe stato co-stricto vergognosissimamente a fuggire, o se pure egli hauesse hauuto più caro l'honore che la salute sua, senza alcuna fatica presa Foggia si sarebbe potuto opprimere. Ma egli era d'animo tanto certo di douer vincere, che per parere di non prezzar punto i Francesi, uscìua di Foggia a uocellare a Falconi, & con incredibile fidanza per quelle campagne scorreua quasi su gli occhi de' nemici, & tal che essendo ritornato molto tardi vna volta di notte a casa, essendo ognuno in affanno della salute sua liberamente fu ripreso di tanta bestialità da Prospero, & da tutti gli ordini de' soldati, iquali armati gli erano andati incontro. Quindi i Francesi mandarono innanzi il Luiano co' cauai leggieri a rauinare, e menare oltra i bestiami. Ma in questo mezo il Marchese di Mantoua, richiamato d'Abruzzo con frequenti messi venne in Ascoli di Puglia; & quindi lasciato il presidio, andò a ritrouare Ferrando, nelle campagne di Foggia, dalqual fu ricuuto con incredibile allegrezza, & con singolar festa di tutto l'esercito. Percioche egli hauea recato seco non pure soccorso di grande speranza, ma ancor la fama di valentissimo Capitano; al cui nome spesso volte si destauano i Capitani Francesi, iquali fin dal principio di quella guerra s'haueua no dato a creder che gli Italiani fossero alquato migliori di consiglio, che di forze; & pareua ch'egli non fosse per lasciare ire alcuna occasione che del pari non uenisse a battaglia, dicendosi che egli non pure già sapena il costume della militia Francese, ma che anco ritrouati cōtrarij artificij quasi la sprezzaua. Rannati dunque insieme i Capitani, che erano nelle terre vicine, & hauuto alcuni consigli fra loro di tutto'l maneggio della guerra, deliberarono di non uolere venire sì tosto a battaglia, di difendere le terre all'intorno, & aprire la strada per l'Apenino in Terra di Lauoro, & a Napoli. Percioche nelle valli dell'Abruzzo molte terre haueuano alzato gli stendardi de' Francesi. Et per li loro Ladroncelli, & per la commodità de' luoghi, difficilmente si potena portare vittouaglia in Puglia. Et per ciò si potena madare in lungo la guerra senza alcuna paura di perdere la reputatione, perche v'era nuoua, che tosto d'ogni parte sarebbe venuto soccorso da' Venetiani, e da Papa Alessandro. Il Marchese di Mantoua dunque desideroso di seruire di proprio uolere si tolse quella impresa; & passato innanzi con Fracesco Orfino Duca di Granina, molto pratico del paese, & sopra tutto fedele a casa Aragonese, prestamente ritornò a vbidienza Montcuerte, Rocchetta, & Carbonara. Et anco la Pallata, castello posto sopra d'vno alto monte, fu presa con gran forza, & colera de' soldati & saccheggiata, essendoli tagliati a pezzi quasi tutti i terrazzani, percioche i Vallatesi con crudeltà villanesca perseverando in fede de' Francesi subito di prima giunta haueuano ferito con frezze Alessio Beccacuto, & Luigi Alnero Capitano d'vna compagnia di fanteria scelta, & l'Grasso capo di squadra, che erano venuti a parlamento, & haueuano anco d'vn colpo di fasso guasto il vol-

to

to a Soardino giuane nobile, & honorato paggio del Marchese. Perche tutti i popoli spauentati per la disgratia de' Vallatesi, cioè gli habitatori di Vicobisaccia, di Carifra, della Guardia, di Ciuita Santo Angelo, & della Città Cidonia, mandando loro oratori, ritornarono a vbidienza de' gli Aragonesi. Il medesimo poco d'apoi fecero Pandinesi, & Montecutani; & con vna sola, & molto presta fattione s'aperse tutta quella strada. In questo mezo i Francesi rannarono vna innumerabil moltitudine di bestiami a San Seuro. Ma quando essi sperauano di douer riscotere i danari della gabella, Ferrando di notte mandò fuori tutta la cavalleria di Foggia; & fatto venire i cauai leggieri del Marchese di Mantoua, & attaccato a vn tempo scarannuciana in più luoghi, gli tolse, & menò vna gran parte del bestiami; tal che i Francesi, essendo rimase le greggie in preda de' soldati dell'vna, & l'altra parte, & presi, & dispersi i pastori, & poi messi in fuga gabellicieri, perderono affatto l'occasione di preoccupare i danari. Erano, cosa ch' a fatica è da credere, più di seicento mila capi di bestie minute, & circa a dugento mila delle grosse. Fu molto brutto, & degno di compassione lo spettacolo di quella fattione che si fece, essendo in quel tumulto con non aspettata calamità ruinate le ricchezze de' gli innocentissimi popoli. Percioche si vedea i soldati a vso d'assassini combattere fra loro per la preda, & i bestiami spauentati d'ogni parte fuggire per paura de' gli huomini armati, iquali s'affrontauano insieme; i pastori legati essere strascinati, & ogni cosa esser messo sotto sopra con tumultuosa qualità di contesa; & quello che era quasi cosa da ridere, i soldati per disperatione di maggior guadagno frettolosamente tofare le pecore, & altri scorticare le scannate, per haucere la lana, & le pelli. Gli Aragonesi menarono parte del bestiami a Troia, ma i Fracesi ne condussero la maggior parte al monte Santo Angelo, & quindi nel paese dell'Abruzzo; per restituirlo a' padroni, iquali erano della parte Angioina. Ma quella parte ancora del bestiami fu poco d'apoi saccheggiata da' gli Aragonesi, essendo per isciagura Gratiano, & molti altri Signori Angioini, iquali assai sproueditamente andauano per l'Abruzzo a difesa de' bestiami, incontrati nel Cantelmo Conte di popoli, & in Traiano Sauello, da' quali furono vinti in scaramuccia a Pallena del contado di Sulmona. Mompensiero essendogli mal riuscito il suo disegno, che nè egli, nè i nemici haueuano hauuto i danari della gabella, s'inuò a Casale albero per leuar quindi l'artiglierie grosse, & secondo il suo primo disegno andare a combattere Napoli. Doue nel niaggio la terra di Coghionese d'apoi ch'ella si fu resa, per crudeltà di Tedeschi, & di Francesi, tagliati a pezzi quasi tutti i terrazzani, & suergognate le donne, furono uinata. Et anco Petracallo non ignobil castello, corse la medesima furia, & fortuna; & quindi si giunse a Casale albero per la valli dell'Apenino. In questo mezo Ferrando appresso Lucera s'unì col Marchese di Mantoua; & fatto provisione di vittouaglia, tenne la via di mezo per seguir l'orme de' nemici; percioche v'erano due strade in tutto, per lequali pareua che i

Soardino pag-
gio del Mar-
chese ferito.

Gratiano uolto
da' gli Arago-
nesi.
Cantelmo, &
Troiano Saue-
li sono Gra-
tiano.

Coghionese ter-
ra saccheggia-
ta da' Fracesi.
Petracallo sac-
cheggiato da i
Francesi.
Ferrando si ag-
giunse col Mar-
chese, & segui-
tano i Fracesi.

L 4 Francesi

Francesi tenta no di prender Beneuento. *Giouanni Sforza.* *Giouanni Gonzaga.* *Morte di Camillo Vitelli.* *Marchese di Mantoua fa gran danno a' Francesi.* *Frangetto preso da gli Aragonesi.* *Cerbellione.*

Francesi con diuerso disegno fossero per andare nell' Abruzzo, ò a Napoli per la valle di Beneuento. Ma essi tratti dalla speranza d'hauer Beneuento piegarono a man sinistra. Ma hauendo essi tentato indarno quella città, laquale era fortificata, & dal presidio del Re, & dal fresco soccorso di Giouanni Sforza signor di Pesaro, si ritornarono in dietro a Murcone. Ma l'essercito reale si fermò al castello di Potto, doue anco Giouanni Gonzaga fratello del Marchese di Mantoua, menò in soccorso del Re vna banda di caualli, pagata de' suoi proprij danari. Il dì seguente la terra di Circello fu infelicemente combattuta da' Francesi; percioche Camillo Vitelli, mentre che i Guasconi andauano molto lenti, & pigri a dar l'assalto, & che riprendendo i soldati di viltà, fatto con esso lui smontare molti da cavallo, troppo arditamente passò sotto le mura, riceuuto vn gran colpo di sasso sù l'elmetto si fu morto; huomo veramente per le singolari doti del corpo, & dell'animo suo, degno d'esser annouerato fra pochi Capitani dell'età nostra; s'egli non hauesse fatto allora l'ultimo sforzo dell'honorata virtù sua per la grandezza d'vn Re straniero, ma per difendere la libertà d'Italia, laquale era tosto per farsi serua. Era stato Camillo molto honorato da Re Carlo, percioche oltre che al Tarro, si com'io dissi, per lo buon consiglio che gli diede, l'hauena fatto caualliere della giornata, quando egli si ritrouaua a Turino, hauena ancora nobilissimamente premiato le virtù sue, sì come quel che gli donò il Ducato di Granina, il Marchesato di Ciuita Santo Angelo, & sei Contadi nel Regno di Napoli, che faceuano tutti insieme vna entrata di trenta mila scudi l'anno. Poi che Camillo fu morto nel fior dell'età sua, le fanterie occupate dalla paura, & richiamate dal comandamento de' Capitani, si tirarono a dietro; percioche per auentura allora il Marchese di Mantoua, assaltando d'improuiso il campo con tutti i cauai leggieri, & ritenuti d'ogni parte i viuandieri, & presi, & morti molti soldati sbandati; haueua per tutto messo grande spauento. Nel qual spatio di tempo, gli huomini della terra, iquali difficilmente poteuano hauere acqua, liberamente uscìto, attinsero acqua dal fiume, & dalle fonti vicine, & subito fecero intendere al Re la costanza loro. In quel medesimo giorno Ferrando sù gli occhi de' nemici presentò l'artiglierie a Frangetto, acciò che Francesi mossi dal pericolo di perdere quella terra, laquale era molto affezionata alla parte Angioina, fossero costretti a leuarsi da combattere Circello. Erano stati poco dianzi messi in presidio di quella terra d'intorno a quattrocento Guasconi, iquali, essendo stato battuto, & rotto il muro da non molti colpi d'artiglieria, & per questo dubitando essi grandemente della salute loro, venuti a parlamento con Cerbellione, subito contra l'opinione di ogn'vno si resero insieme col castello. Percioche Cerbellione, come io dissi di sopra, era stato al soldo di Re Carlo; & hauendo conosciuta & familiarità loro, facilmente gli haueua per suo, che non aspettarono la furia dell'ultimo assalto, acciò che mentre che tardi, & scioccamente si sforzauano di difendere vna terra debilissima di presidio, et

di mura

di mura contra la forza di così grande essercito, tutti non fossero tagliati à pezzi per saluare altrui. Perche rendendosi subito i Guasconi, auenne poi che i Capitani Francesi, iquali leuate l'artiglierie da Circello, s'affrontauano d'andare a soccorso a' Frangettani, perderono l'vna, & l'altra occasione, & di prendere Circello, & di liberare di pericolo Frangettani. Percioche mentre, che si veniuano appressando, non pure intesero che la terra era stata presa dalle genti del Re, ma ancora cacciata da' raggi del Sole la nebbia grossa della mattina, la quale toglieua lor la vista, videro d'appresso i tetti del Castello, che fumauano ancora. Percioche Ferrando auisato della venuta de' nemici, giudicaua che gli era necessario venir seco a battaglia, & non potendosi cauar fuora i soldati, che attendeuan a saccheggiare, & mangiare per alcun segno di guerra, che si facesse loro, haueua messo fuoco nelle case. Perche Mompensiero si fermò dirimpetto alla terra sopra vn poggetto, & benche, si come spesse volte auiene a coloro, che in vn subito perdono i loro disegni, vedesse, che ne' soldati s'era raffreddata quella prontezza d'animo, laquale essi pur dianzi desiderosi di combattere, & braui haueua arccato seco, diede nondimeno il segno della battaglia con molti suoni di taburi, & di trombe. Era vna picciola valle tra Frangetto, & gli alloggiamenti, nella quale prima haueuano da scendere i Francesi; ma poi per vna stretta strada s'haueua da passare per la schiena del poggio, nella pianura ch'arriuaua alla terra, doue le genti del Re s'erano fermate. Questa strada era per tutto disuguale, & rotta, nè vi rimaneua in mezzo tanto spatio di via militare, che l'essercito disteso in ordinanza vi potesse passare. Ma Mompensiero, & Virginio non si spauentauano per alcuna malagevolezza di strada, sì che essi subito non andassero a trouare i nemici, confidandosi essi grandemente nella virtù de' Tedeschi, & de' gli Svizzeri; & per molte cagioni vedeuano che tutte le loro speranze erano ricadute a tentare in ogni modo la fortuna della giornata. Ma per lo contrario, Persino, Paolo Orsino, e' Liuiano affermauano ch'era partito di pazzia, ò d'ultima disperatione, affrontare i soldati stanchi per lo caldo, & per la fatica del viaggio con grandissimo disuantageo co' nemici freschi, iquali si stauano dentro a luogo forte, & erano signori della terra; che non gli era per mancare poi occasione di combattere del pari, s'essi non volenuano allora perdere affatto l'animosità de' Tedeschi, & de' gli Svizzeri, iquali alla cāpagna, se si ne nua seco alle mani, pareua, che senza alcuna fatica fossero per atterrare l'ordinanza de' nemici molto debilitata, sendo nuouamente state tagliate à pezzi le fortissime fanterie de' Tedeschi a Lucera. Allora Ferrando, e' l'Marchese di Matoua molto allegri in volto; ma però nel secreto del cuore molto sospesi, chiamarono i soldati all'insigne, ordinarono le squadre a' luoghi accomodati, et non pure pregarono, & scongiurarono i Capitani, & Colonnelli, ma ancora chiamando per nome i soldati d'vno in vno gli confortarono, che con forte animo volessero far testa, & valorosamente venire alle mani, per la salute di tutti, per la libertà,

Francesi vogliono far giornata a Frangetto.

Ferrando conforta i suoi per la giornata.

bietà, & dignità d'Italia, & per amor de' premij, iquali à ciascuno di loro era no promessi grandissimi delle ricchezze del Regno. Ma ne gli animi de gli Aragonesi, s'era fermata vna tale opinione della virtù & crudeltà de' nemici Stranieri, che molti di loro carichi di preda, s'ascondeuano nelle case accese, & meze abbruciate, ò vituperosamente si dauano à fuggire; & fu bisogno che'l Remedesimo alcuni ne impiccasse per la gola di sua mano, et messo mano alla spada altri ne ferisse & ammazzasse. In questo mezo Prospero, & Fabritio, iquali dianzi haueuano governato la retroguarda, secondo l'antica disciplina, subito lauorando in fretta tirarono vna fossa in fronte, che trauersaua quella pianura; la quale benchè non fosse molto larga, & non parebbe che fosse per ritenere la furia de' nemici, fu per questo però di grande vtilità, che'l terreno, secondo che s'usa gettato nel labro di fuora della fossa, da lontano mostraua a' Francesi che spiauano vna sembianza d'vn fortissimo riparo. Già i cauai leggieri Francesi, & d'altra parte le bande de' Greci, attaccando la battaglia cò le grida, erano corsi nella valle; & Virgino anche egli, benchè fosse carico d'anni, & molto grasso, nondimeno armato di tutte armi, era corso innanzi à fare animo a' soldati, quando gli Suiizzeri incominciarono à domandare le paghe, che doueuanò hauere, & il donatino, che si suol dare à coloro, che sono per combattere; con la quale improvista, & scelerata dimora, si ritardò la furia de' Capitani, & de' soldati apparecchiati alla battaglia. Onde per ciò crebbe animo à coloro, iquali già contra i Capitani grandi haueuano biasimato il consiglio di venire à battaglia. Poi che dunque gli animi della fantoria, la quale una volta già s'era auaramente, & vergognosamente ammutinata, à fatica si acchettarono, ancora che con grā promessa di danari, si uide come i Francesi haueuano perduto l'occasione d'vna gran vittoria. Diceasi che gli Suiizzeri spauentati da loro, parendogli il riparo de' nemici assai maggiore che nõ era, furono anco indorati da' maluagi artificij di Persiuo, appressò iquali egli haueua autorità grādissima, à rifiutar di voler combattere; perciocchè si diceua, che egli sopra il vero honore acquistato con singolare honore à Scrinara, & Eboli vergognosamente, c'haueua procacciato nuoua & vana gloria dalla infelicità di Mompesiero suo concorrente. Virgino haueudo biasimato indarno gli animi de gli Suiizzeri, iquali così sfacciatamente sprezzauano i comandamenti del Capitano generale, dolendosi che gli fosse tolta la vittoria di mano, come vero indouino della calamitosa fine, non puote ritenere le lagrime fatali. Il dì seguente i Francesi quasi che vinti, rinolsero l'insegna à Morcone, & quindi ad Andretta, per andarsene nell' Abruzzo, & nella Basilicata; & quindi fortificati dal sanor delle città amiche, & dalle vittouaglie del fertilissimo paese, menare il rimanente della state, fin che si facesse provisione di maggior soccorso. Ma i Signori Angioini, il Principe di Bisignano, il Principe di Salerno, e'l Conte di Cosa; ò desperati dell'impresa, ò (come essi diceuano) per richiamare Obegnino di Calabria, & prouedere nuouo eserciti, se n'andarono à gli stati loro. Partendosi Fran-

Suiizzeri si ammutinano con tra Francesi a Frangetto.

Persiuo per odio di Mompesiero fa ammutinare Suiizzeri.

Virgino piange vedendo che Suiizzeri non vogliono combattere.

Angioini vanno a gli Stati loro.

cesi, Fabritio Colonna, come quel ch'era d'animo coraggioso & valente, disse andiamo dietro a costoro, che si partono, secondo che è costume molto honorato, & sicuro di guerra, acciò che paia che coloro, iquali voluntatiamente si partono, sieno cacciati & messi in fuga per forza. Perche subito piacendo questo al Re, & al Marchese di Mantoua, tanta furia di caualli si diede a perseguirare la retroguarda, che mentre che la caualleria Francese con grandissima fatica sosteneua coloro, che d'ogni parte gli strigneuano, & gli veniuano addosso, gli scoppettieri & Tedeschi lenati dalla battaglia di mezo furono costretti serrar l'esercito dalle spalle, & fare star lontani coloro che gli traouagliauano. In questo mezo Ferrando guidaua in modo l'esercito per luoghi molto piani, che non si partiuo dall'orme nè dalla vista de' nemici; & mandando innanzi i cauai leggieri da tutte le parti gli seguittaua, & spesse volte aueniuano, ch'essi pigliauano acqua d'vn medesimo fiume, & continuamente scarannucciando insieme, gli huomini d'arme Francesi con lor grande incommodo, stauano con l'elmo in testa apparecchiati a combattere ne' maggiori caldi del Sole. Il terzo di Ferrando sù gli occhi de' nemici, prese Gesualdo terra del Conte di Consa, & hebbe anco la rocca, essendo per auentura quasi per miracolo stato leuato da vna palla di falconetto il braccio con lo stendardo a vn de' guardiani, il quale in cima della rocca suentolaua lo stendardo Francese. In quel medesimo giorno i Francesi non molto traouagliati alle spalle giussero ad Aversa terra dell' Abruzzo; & di prima giunta senza contrasto alcuno hebbero la rocca della terra, la quale Gurello Caracciolo infame d'auaritia per ritenersi la paga del presidio haueua tolto a guardare. Ma Ferrando haueudo racquistato Andretta, & Paderno nel viaggio, due giorni poi gli aggiunse con tutto l'esercito, & la provisione dell'artiglierie. Cacciati dunque i Francesi in Aversa, vari discorsi faceuano i Capitani a maneggiare quella guerra. Virgino, il quale spesso con diuina mente, era usato di preuedere il fine di quella guerra, affermaua che senza dubbio alcuno, se prestamente non si leuaua quindi il capo, Aversa sarebbe stata loro quel, che già fu Capoua a' Carthaginesi. Perciocchè quella donitia di vino, & di tutte le cose, con la quale così licentiosamente, & ingordamente i soldati sguazzauano, era per ispegnere tutto il vigore de gli animi, & de i corpi, prima che venisse soccorso di Francia per terra, ò per mare. Et d'altra parte il Re, lor nemico, il quale tosto con tutta la massa dell'esercito, era per circondare d'ogni parte la terra, di di in di aspettando gli Spagnuoli, e'l gran Capitano Consaluo di Calabria, & nuouo soccorso dal Papa; et che stando eglino assediati in così lontana speranza di soccorso, la vittouaglia d'vna picciola terra, ancor che parebbe molta, lungo tempo non haurebbe bastato; perciocchè i soldati, & massimamente gli stranieri, iquali languamente & prodigamente pasteggiuano all'altrui spese, tardi, ancor che poi l'ora sia limitato il modo del uinere, sogliono riparare alla carestia c'ha da venire; & che da coloro, iquali son soldati mercennari, & fra loro differenti di costumi, &

Fabritio Colonna seguita Francesi, che si partono da Frangetto.

Gesualdo, preso da gli Aragonesi.

Aversa presa da i Francesi. Gurello Caracciolo infame.

Discorso di Virgino, che si douessero partire d' Aversa.



mi, & di lingua, non si speraua alcun seruiugio verso i Capitani in sopportare gli incomodi dall'assedio, non hauendo eglino pur dianzi in battaglia al suon della tromba tanto ostinatamente & insolentemente voluto vbidirgli. Che in vna giornata si poteua andare a Vcnosa; douc haurebbono trouato vittouaglia in abbondanza, & mutatione di poluere, di palle, & d'artiglierie per trattener la guerra. Et che là ancora v'erano di molte terre forti per arte, & per natura de' luoghi, ch'erano molto fedeli, & molto abbondanti, de' Signori Angioini; et che v'era la via libera per andare in Basilicata, e in Calauria, & che i signori non haurebbono penato molto, rannato & giunto di valorose genti con Obegnino, a ritornare a loro. Et che s'eglino hauessero preso subito quel consiglio, haurebbono guerreggiato con speranza, ancora intera, con buona fortuna, ma che se perdeuano tempo, & non s'accordauano di parere, essi non molto dappoi, & le fanterie sarebbono stati mandati sotto il giogo dal Re, parte per merito implacabile, & crudelissimo nemico, & parte per natura della famiglia sua terribile & ostinato, & quel che Iddio non voglia, l'haurebbono anco tagliate a pezzi sopra la sua fede. Ma Mompensiero lodaua bene il consiglio pieno di prouidenza di guerra, ma diceua che gli pareua molto piu pericoloso menare attorno i soldati, iquali domandauano le paghe che doueuan hauer, ch'erano ancora ammutinati, & sdegnati co' Capitani, & ogni di fargli entrare in scaramuccia; che i Tedeschi erano la fortezza di tutto l'esercito, & gente che per ogni minima offesa spesse volte soleua ammutinarsi, onde con migliore animo haurebbono sopportato l'indugio delle paghe, se fossero stati pasciuti gratiosamente in vna terra abondante d'ogni sorte di vittouaglia. Che se per viaggio fosse stato lor fatto alcun danno dall'immense caualeria de' nemici, & fossero venuti a parlamento co' parenti loro, iquali erano al soldo del Re, facilmente per la noia della guerra, & per le promesse del Re, subito ammutinandosi sarebbono passati da i nemici, & che stando eglino dentro a vna terra forte, si sarebbe lor leuata l'occasione di queste cose. Et ch'egli non dubitaua punto, che prima ch'essi consumassero tutta la vittouaglia, non giungesse in campo nuoua certa della venuta dell'armata, & del soccorso. Percioche era lontano dal giudicio de' gli huomini fortissimi, il pensare che'l Re Carlo, & tutti i principi della Francia, hauessero perduto affatto ogni memoria delle cose del mondo, tanto ch'oppressi da subita pazza, o da non piu vedita d'apocaggine, & viltà d'animo non hauessero cura della salute de' cittadini, fratelli, parenti, amici, & soldati loro. Or non haueute inteso, disse egli, con quanto ardore, & con quanto apparecchio i Capitani Francesi sono entrati da Narbona nel paese della Spagna, & presa per forza il fortissimo riparo di Salsas ne' monti Pirenei, tagliata a pezzi la nobiltà Catalana, quanta guerra essi hanno mosso a' cōfederati de' nostri nemici? Certo con maggior cura risguarderanno eglino alla salute nostra, poi ch' in Italia per leuar l'aiuto de' gli Spagnuoli, a' nemici Aragonesi, non hanno hauuto

Discorso di
Mompensiero.

paura a essere i primi a disfidare all'armi vna natione lor vicina valorosa d'animo, & di forze. Virgino poi che di parere di tutti i Francesi, vide che s'hauueua a stare in Auersa, si sforzò di persuadergli che lo mandassero co' la caualeria Italiana in Calauria; percioche quei che rimaneuano in Auersa per la partita di lui, haurebbono hauuto maggior douitia di vittouaglia. Et anco i signori Angioini, diceua egli confortandogli io, & gouernando la guerra con giuste forze più animosamente faranno gente, & richiamato Obegnino da gli vltimi confini della Calauria con maggiore affettione ritorneranno a liberare Auersa dall'assedio. Ma i Francesi tutti cominciarono a gridare, che per tutti s'hauueua a correre la medesima Fortuna, che Dio metteua loro innanzi. Percioche questi huomini sospettosi stimauano, che Virgino piu tosto desiderasse di leuare se medesimo, e i suoi da quelle difficultà della guerra, che gli veniuano addosso, che con vtil consiglio proueder rimedio alle disgratie a venire. In questo mezo Ferrando fortificati gli alloggiamenti, prese vn' alto monte appresso la terra di Callitra, ilqual monte diuerso tramontana scuopre Auersa, & le campagne che vi sono sotto. Percioche Auersa è posta in vna equal pianura; ma quando tu ti parti circa vn miglio dalla terra, alcuni poggi continui dilicatamente s'inalzano all'altezza di tre quarti d'un miglio, non tutto aspri, ma impediti, et malageuoli per l'industria de' contadini, perche per tutta quella salita, i luoghi più piani a' scaglioni sono rotti, da gli aratri, & gli altri poi con bellissimo ordine dell'arte, & della natura sono talmente vestiti parte di spesse vigne, & parte d'alberi fruttiferi, che quasi da tre lati cingono la terra intorno, & lasciato in mezzo lo spatio delle campagne, rappresentano a gli occhi di chi guarda la sembianza d'un teatro grande. Da man sinistra si vede la città di Molfetta, & dalla diritta, doue è la via di Consa, s'incontrano foltissimi boschi, da ponente nella state, vi corre vn picciol fiume, ilqual inaffia per mezzo la pianura, & con vn largo circuito correndo lungo Auersa, & ristretto in vn letto piu stretto fa macinare le mulina; & quindi scorrendo entra nel fiume Lofanto. Da Leuante la terra di Riua candida è posta su la via di Venosa, dalla qual parte i Francesi liberamente poteuano hauer vittouaglia per loro, & da mangiar per li cauali, percioche Riua candida si tenuea a nome loro, et tutti i popoli vicini erano molto affectionati alla parte Angioina; ma dall'altre parti per la moltitudine de' cauali leggieri non si poteua vscire, nè soccorrere troppo lungi, se non con grande scorta, & con grandissimo pericolo. Percioche i Greci huomini insidiosi & prestissimi, veniuano pian piano giù dalle colline, & per non esser veduti da' nimici tirauano i cauali per le briglie, & s'ascondeuano fra gli alberi, & le vigne; & quando i Francesi vsciuano della terra a prouedere da mangiare a' cauali, essi all'improvisa dauano fuora da tutti i luoghi, & hauendo vantageggio in ogni cosa, cōbatteuano co' Francesi dispersi & spaurati per quella pianura; & erano fatti tanto arditi per le furtioni che faceuano ogni giorno, che non pure sprezzauano gli archi de' caualieri Francesi, & le

Virgino vuole
le pararsi di
Auersa, et Fran-
cesi non vogliono.

Ferrando ap-
presso ad Auersa.
Sito d' Auersa

Molfetta.

balestre

balestre de gli Italiani, ma ancora haueano ardire coperti con targhe affrontare le bande intere d'huomini d'arme, & d'appresso incontrare i caualli. Perciò che per la velocità de' caualli, & per la destrezza del caualcar loro auenne, che spesse volte gli huomini d'arme Francesi, adoprando ogni lor forza per ributtare coloro, che insolentemente si appressauano tolti in mezzo da' disarmati prestamente erano oppressi; & anco l'artiglierie grosse opportunamente piantate ne' luoghi più alti, e scaricate alla vista delle squadre che uscivano fuora, non lasciavano nulla di sicuro in quella pianura. Mentre che si faceuano queste cose nel principio dell'assedio, giunse in campo Consaluo con cento huomini d'arme, & con cinquecento caualli Spagnuoli con gli scudi; & due mila fanti Spagnuoli. Costui il uerno innanzi, haueua nella Calauria di sopra cacciato i Francesi di molte città & terre. Haueua acquistato per forza, o per accordo Squillace, Simari; Crotona, Seminara, Nicasiro, & Terra noua. Poi nel principio della Primavera passato subito a Consenza, cacciati i Francesi in battaglia, haueua preso quella città, & domati i contadini, iquali habitano nella valle del fiume Crata, hauendo subitamente assaltato le genti della parte Angioina alla terra di Laino, & morto Amerigo Sa'seuerino lor capo, l'haueua oppresso; & lasciato Obegnino, & gli altri Signori chiamato da Ferrando, & da Papa Alessandro, in giuste giornate era venuto ad Aversa; giudicando che in Calauria facilmente si farebbono potute vincere le reliquie de' nemici, se tosto si vinceuano i nemici, là doue essi con maggior furia di guerra il Re stringeuan. Hauendo dunque di prima giunta considerato bene il sito de' luoghi, & le guardie de' nemici, si fermò appresso alle mulina; & poi sì come quello ch'era d'ingegno molto eccellente, & di gran prestezza in preuenere, & essequire l'impresa, si vantò, che non haurebbe lasciato mangiare i suoi soldati, se prima non rompeuano il presidio che era alle mulina. Perche subito portando gli Spagnuoli in due parti l'insigne a' bastioni, & valorosamente passando dentro, ne fu cacciato il presidio de' Francesi; & tagliato a pezzi molti di loro, parte nell'assalto, & parte nella fuga furono rotte le macine de le mulina, & le ruote di legno. Questa cosa spauentò grandemente gli animi de' Francesi, perche il nouo nemico subito di prima giunta, ciò haueua fatto su' gli occhi loro, quasi prima che vi si fosse potuto prouedere, & dar soccorso dalla terra. Tre giorni poi, Pietro Gonzaga, & Niccolò da Gambara Capitani di caualli, menarono in campo la canalleria, laquale mandaua Papa Alessandro. Souerugiunse anco Filippo Rosso Capitano de' caualli della militia Venetiana; ilquale nel bosco di Sora, era stato sualigiato da Gratiano Guerra d'una parte de' cauallieri, & delle bagaglie; & ogni dì erano mandate da Napoli noue fanterie Italiane. Perche i soldati del Re, con la venuta del soccorso accresciuti di speranza, & di forze, con maggior diligenza, & sicurezza appostauano, quando i Francesi andauano a prouedere da maggior parte li caualli, & vittouaglia per loro, & se s'allontanauano dalla terra, essen-

Consaluo in cà
po di Ferrado.

Amerigo Sa'seuerino morto.

Consaluo fa
gran danno a
Francesi.

Pietro Gonzaga
& Niccolò
da Gambara.
Filippo Rosso.

do eglino costretti andar lontano, perche le campagne vicine haueuano hauuto il guasto, da tutti i luoghi gli assaltauano, & faceuano loro di gran danni. Percioche spesse volte cacciato; & messo in rotta il presidio, & preso a vn tempo molte bestie da soma con tutti i viuandieri, non pure ogni giorno, ma quasi ogni hora essercitandosi ritornauano a gli alloggiamenti. A questi danni diligentemente prouedeuano i Capitani Francesi con quantaragione si poteua, accompagnando i viuandieri con grande scorta, considerando i luoghi, & appostando il tempo accommodato, quando i nemici, o mangiauano, o erano a dormire. Ma essendo eglino fermi questi disegni, & prouando già il disagio delle cose necessarie, & consumandosi i corpi de' Francesi & de' Tedeschi da gli smisurati caldi, nella gran carestia delle viuande fresche, & del vino, deliberarono di mandar fuora la terza parte de' caualli per la via di Venosa. Là onde a cinque d'Agosto, appostato l'hora del mezzo giorno per ingannare i nemici, quando massimamente, come auiene ne' crudeli caldi della Puglia, i caualli, & gli huomini riposauano da ogni fattione di guerra, due Paoli, l'Orsino, e'l Vitelli, menarono fuora le genti in ordinanza. Furono per tutto veduti i Francesi dalla cima de' poggi, & fu gridato all'arme per tutto il campo. Alessio, ilquale era in guardia, & haueua i caualli sellati sotto le cappannucce, & sotto i padiglioni, & le tende, fu il primo che diede fuora co' caualli leggieri Italiani. Il Contarino anche egli fatto montare i Greci a cauallo subito gli tenne dietro. Et il Marchese di Mantoua andò a trouare i nemici. Attacossi vna battaglia con gran tumulto, & con maggiori grida. I Paoli ferrati insieme passarono innanzi, & tolti in mezzo d'ogni parte, non lasciando uscire alcuno d'ordinanza, valorosamente combatterono; tal che gli huomini d'arme honoratamente ressero la furia di tanta moltitudine. Ma mentre che i Greci dalla fronte, dalle spalle, & da' fianchi, molto terribilmente, & insolentemente stringeuan i nemici, & tratteneuano tutta l'ordinanza, per auentura vno huomo d'arme Perugino, di natura brauo, & impatiente del riposo, chiamati tre altri huomini d'arme che gli erano appresso, acciò che insieme affrenassero l'arroganza di coloro che gli ueniuan addosso, abbassato la lancia corse in mezzo de' nemici; & in quella furia ammazzò vn caualier Greco. Gli altri felicemente gli fecero compagnia, & così ributtarono tutto il prossimo Squadrone de' nemici. Ma eglino fuggendo con maggiore ardimento poi ritornarono contra a' nemici. Ora mentre che il Perugino, & gli altri a fatica si ritrauano, & correndo a dietro erano raccolti da' suoi, l'ordinanza s'allegro, & i caualli leggieri Greci, cosa marauigliosa da dire, prestamente spinsero in mezzo de' gli huomini d'arme; & in poco spatio di tempo facendo di loro vna squadra a guisa di cuneo, apersero, & disordinarono tutta l'ordinanza de' nemici. Leuatosi allora vna grandissima nebbia di poluere, s'attacò vna crudel battaglia; doue confortando, & valorosamente stringendo il Marchese di Mantoua, furono abbattuti gli stendardi Francesi; & più di trecento fra huomini d'arme

Francesi mandano parte di la gente fuor d'Aversa, & Paolo Orsino, & Paolo Vitelli la conducono.

Alessio.

Contarino.

Scaramuccia grossa tra Francesi, & Aragonesi ad Aversa.

Francesi rotti.

me

Liudano, & Giordano Orfino in soccorso de' suoi.

Riua candida presa da gli Aragonesi.

Francesi strettamente assistati ad Auersa.

me, & cauai leggieri furono morti, o presi. Ma l'Orfino e' l'Vitelli con vna strettissima banda d'huomini scelti si sbrigarono da' Greci, che gli haueuano circondati; & si saluarono per beneficio del Liudano, & di Giordano figliuolo di Virginitio, iquali gli erano venuti in soccorso con due bande d'huomini d'arme; ma tutti gli altri spauentati dalla fuga furono ributtati nella terra. S'acquistarono quel giorno i cauai leggieri Greci, & gli Italiani grandissima opinione di ualore appresso ognuno, iquali appostisi a tanti huomini d'arme, senza alcuna scorta di fanteria, ne d'huomini d'arme con singolar felicità, haueuano fatto sì gran fattione. Poco dapoi le fanterie con l'artiglierie furono menate a Riua candida; & nel primo assalto vi furono ributtate le compagnie di Consaluo. Erano costoro Gallegghi, dell'ultima parte della Spagna vicini al mare, iquali in quel tempo vniuersalmente vsauano scudi grandi, & zagaglie corte, alcuni altri adoprauano broccieri piccioli di ferro con partigiane lunghissime, iquali con questa goffa maniera d'armi faceuano ridere ognuno; ma nondimeno per l'ardire, & destrezza del corpo loro, non erano punto da essere sprezzati. Essendo stati vituperosamente ributtati dalle mura i Gallegghi, entrò sotto il Grasso co' soldati vecchi Italiani; & doppo loro i Biscaglino, & appresso l'altre compagnie d'Italiani, & di Tedeschi, & così in spatio di poche hore quasi con egual virtù, & ostinatione fu difesa, & presa la terra. Hauendo Ferrando tolto Riua candida a' nemici, mosse il campo da' luoghi di sopra nella pianura, che gli era dirimpetto; & per serrare il passo si fermò su la via di Venosa, & con quella mutatione d'alloggiamenti egli ottenne due cose molto contrarie a' nemici; percioche essendo preso & quasi serrato il passo, quale dianzi era libero a coloro, che andauan innanzi & in dietro, parue che fosse tolto a' nemici ogni speranza, & d'hauer vitouaglia da' popoli Angioini, & di passare a Venosa; & accostato il campo alla vista della terra, ogni giorno i nemici erano astretti da più graue assedio. Et già Francesi erano condotti a tanta estremità delle cose loro, che mancando loro la farina per essergli poco dianzi state rotte le muli na dalle forze de' nemici, ogni pane si vendea vn Reale d'argento; & i fantaccini priuati mangiauano fane, & frumento cotto. Et essendo essi oggimai quasi che soggiogati, s'aggiunse loro vn altro incommodo; ch'essi non poteuano andare per acqua, se non con gran pericolo, & menando seco grande scorta, percioche le bestie dell'vno, & l'altro essercito beueano d'vn medesimo fiumicello; & non potea farsi, che per andarui tanta moltitudine di mulatieri, & di soldati, con incredibil contrasto quasi da tutte l'hore non si combattesse nel fiume. Haueuano i Francesi nella parte più vicina del fiume posti botti da vino piene di sassi in mezzo il guado, & fattoui vno argine, haueuano ritenuto il corrente, per potere hauere più acqua, & in più sicuro luogo. Quini quattro insegne di Suiizzeri, & di Tedeschi stauano di continuo alla guardia; & quando i nemici stringeuanlo prestamente essendo loro appresso, soccorreuanlo coloro ch'andauano per acqua. Ma vn dì fra gli altri, essendo oggimai presso a sera

sera, crescendo da ogni parte soccorso, s'attaccò vna battaglia all'acqua assai più terribile dell'vsato, & già la cosa s'era ridotta a tanto ardore di contrasto che paruea che niuna parte quindi non si potesse sbrigare, & ritirarsi, se non con gran danno, & con singolare infamia, perche le genti del Re, che animosamente haueuano passato il fiume, difficilmente si poteano ritirare ne' luoghi piani, & se i Francesi ributtati auanti abbandonauano il luogo, pensauano che poco dapoi tutte le bestie dell'essercito con gran vergogna loro fossero per morirsi di sete. Era presente Ferrando a vedere la battaglia, ilquale veggendo che i Tedeschi, secondo il numero loro valorosissimamente combatteuano, & ch'Annibale Pandone figliuolo di Camillo, gli era stato ammazzato dinanzi a gli occhi, & ch'Ottauiano Colonna giouane honorato, gettato da cavallo si ritrouaua in gran pericolo della vita, non dubitò punto d'andare a soccorrere i suoi; & entrato in battaglia co' più valorosi caualli della guardia sua, entrò nell'ordinanza de' Tedeschi, & messo in rotta due prime compagnie dalla subita furia de' gli huomini d'arme, pose gli altri in fuga, iquali ritirandosi verso la terra, Giouanni Spinelli giouane nobile, mostrò vna via che trauesaua a' soldati del Re, iquali dalle spalle gli corsero in mezzo, & correndo lor d'ogni parte addosso la cavalleria furono tagliati a pezzi. Ma in quel tumulto fu messo tanto spauento a' nemici, che i Francesi, iquali faceuano la guardia nella porta della terra, senza muouersi a misericordia alcuna de' Tedeschi, che moriuano nella fuga, chiuse per paura le porte, ne serrarono molti fuora; & crudelmente gli lasciarono ammazzare dinanzi alla porta. Morirono in quella battaglia più di trecento Suiizzeri, & Tedeschi, & quasi altrettanti ne furono presi, ne furono portate due insegne, & a' morti, & prigioni furono tratte alcune collane d'oro, & molto più d'argento, & bellissime medaglie d'argento, co' le quali metteuano i penacchi ne' capelli. Fu ritrouato ancora vno alfiere Tedesco con la mano destra mozza, & la sinistra fessa d'vna brutta ferita, ilquale haueua presa l'insegna co' detti; tanto ch'egli pareua esser morto in vno atto di grandissimo valore. Doppo questa fattione cominciarono i Tedeschi a passare dal Re a squadre; iquali subito per intercessione di coloro, ch'erano al suo soldo, dando loro doppia paga gli assoldaua in supplemento delle fanterie. Et anco Meleagro da Forli Capitano di caualli, haueudo già riccuuto molte villanie da' Francesi, passò dal Marchese di Mantoua; perche allora parte per molte rotte, parte per ispesi ammuttinamenti, sì come auiene nell'ultima desperatione delle cose, i soldati Francesi erano talmente scemati, che già i Francesi & gli Suiizzeri per tutto ne' cerchi de' soldati aperatamente stracciauano con le villanie il nome di Re Carlo assente, et de' Capitani presenti, pch'eglino co' loro maligni dispareri, haueuano ridotto tanti fortissimi soldati tante volte vincitori, da vna grãde speranza di vittoria in quelle miserie, assai più dure a sopportare, che la morte; & quegli co' la sua scelerata d'apocagine, & infame negligenza, haueua lasciato tante migliaia di soldati benemeriti di lui contra la fede promessa, abbandonati d'ogni aiuto ne' gli vltimi paesi

Scaramuccia tra Francesi, & Aragonesi all'acqua d'Auersa.

Annibale Pandone morto. Ottauiano Colonna in gran pericolo.

Giouanni Spinelli.

Meleagro da Forli, passa dal Marchese di Mantoua.

Per suo ragio-
na a' soldati af-
fediti ad A-
uerſa.

di Italia, perche fossero tagliati a pezzi da vn Re capitalissimo loro nemico. Doue Persino raccogliendo questi lamenti, & parole molto aspre de' soldati, si come quel che si desideraua di rimolgere lo stato loro grandemente affitto a inuidia de gli altri Capitani; siate di buono animo, diceua loro, soldati miei, perche la Fortuna, secondo il suo costume instabile, & in niuno luogo fedele scherzando i nostri disegni, n'ha tutti qui condotto; io farò in modo, che col mezzo mio, uoi otterrete da' nemici conditioni non indegne del nome Francese, nè delle nostre passate vittorie. Che s'eglino crudelmente vorranno pure più tosto bere il sangue nostro, che ottenere vna temperata vittoria, io farò certamēte, che uoi, iquali con esso meco più volte haueste rotto questi medesimi senza nostra ferita, se noi saremo abbandonati affatto da Dio, lascerete vna vittoria molto lagrimosa all'implacabile nemico. Dette queste parole, poi che hebbe fauellato vn poco a' Capitani nel padiglione, con grandissimo consentimento de' soldati, se n'andò al fiume; & mandato innanzi vn trabocchetto, chiamò il Re a parlarne; perche ancora il giorno innanzi il Tesoriere Francese prigione appresso i soldati del Re, andando innanzi, & adietro sopra la fede sua a rauare i danari per pagare la taglia haueua cominciato a ragionare dell'accordo. Concorrendo uoi adunque di molti soldati, & presentandosi il Re animosamente, Persino dall'altra riuu del fiume ragionò in questo modo. E mi pare cosa honesta, & Ferrando, che io innanzi a tutti gli altri Francesi, il quale dandouli due rotte, ho traauagliato molto lo stato vostro, oggi vi porti vna gratissima nuoua dell'ottima speranza della pace auenire, acciò che con questo mio verso voi singolare ufficio l'ingiurie vecchie si vengano in tutto a scotare. Io vi domando tregua per tre di, acciò che comodamente pensandouli si possa trarre l'accordo. Et le conditioni saranno tali; che parrà ben, che noi con aliquanto maggior virtù habbiamo preso, che lasciato questo Regno; & voi tante volte vinto in battaglia, ne riportate titolo honorato di vincitore. Ma coloro, iquali senza alcuna equità di dubbio successo disegnano la sperata vittoria, desiderando cose troppo grandi, & senza misura, spesso prououano la contraria, & non sempre la forza d'vna giusta guerra. Et però se gli amici, & compagni vostri brauamente parlando, mostreranno d'habere l'animo lontano dalla pace, voi non farete molto honoratamente, se nel maggiore interesse delle cose vostre, piglierete pericoloso consiglio dal volere altrui. Perche assai migliore è vna temperata vittoria senza ferita, che non è la medesima ottima, & sanguinosa, se voi combattete, & vincete. Però voi non sprezzate il consiglio mio, perche paia che v'è da vltima necessità, non da volontà, & giudicio. Perche il publico nemico alcuna volta ha dato vtili, & securi consigli a gli auersarij suoi. Comunque l'animo vostro sarà, & di pace, & di guerra noi animosamente accetteremo quel che ci darete; perche voi trouerete sempre gli animi de' Francesi inuiti, & honoratamente apparecchiati all'vna, & l'altra fortuna. Ferrando rispose a quelle parole; che la giustizia di Dio così haueua voluto, che coloro che erano stati i primi a muouere

Risposta di Fer-
rando a Persi-
no.

a torto,

a torto, & arrogantemente guerra, venissero hora humilmente a domandare la pace, & che veramente egli perche amaua più tosto di scordarsi ogni ingiuria, che di non ricordarsi affatto l'humanità, & la clemenza; gli era per mostrar l'animo suo quieto, & inclinato ad abbracciar la pace; ancora che quella piacevolezza della natura sua ad alcuni potesse parere nè vtile, nè honorata, per questo anora, che essendo egli pratico della guerra, poteua molto ben vedere, come le forze de' Francesi erano rotte, & tutte le loro speranze tronche affatto; tal ch'egli poteua sperare di douere in pochi giorni finir la guerra, con la ruina de' nemici. Ma che la resolutione del suo generoso proponimento era questa, di volere anco saluare coloro, iquali molto crudelmente haueuano esercitato la vittoria; mentre ch'ei volessero accettare quelle conditioni, le quali poco dappoi esso era per dare loro di parere de' suoi Capitani, iquali erano huomini di grandissimo douere. Finito il ragionamento, l'altro giorno il Luiano, Bertano Manglos, Pietro Cresio, Bufecco, & Anzolto, vennero a trouare il Re con autorità suprema di far la pace, & con briue contrasto il ventesimo settimo giorno dell'assedio le cose s'accordarono con queste conditioni. Momposiero, & Virginio se fra trenta giorni non è mandato giusto soccorso a gli assediati d'alcun luogo, promiserò di andare in Francia con tutte le lor genti. Che deuessero lasciare l'artiglierie di bronzo, & tutti i caualli segnati del marchio reale; che restituissero tutte le rocche del regno, eccetto quella di Taranto, di Venosa, & di Gacta, doue Carlo partendo haueua messo i castellani, & haueua portato in Francia i contrasegni della fede; che i prigioni dall'vna, & l'altra parte fossero restituiti senza taglia, & che Obegnino, Gratiano, & tutti i baroni Angioini, iquali teneuano con la parte Francese, potessero godere il beneficio di quell'accordo. Che in questo mezzo il Re prouedesse loro vettouaglie, & nauì da esser portati, con le quali fra il termine assegnato potessero nauigare in Francia. Et acciò che queste cose fossero stabilite, & ferme, si diedero ostaggi di ciascuna natione. Per Francesi Persino, il Baili, il Vitrio, & Luigi Arſio; per gli Italiani due Paoli, l'Orſino, & l'Vitelli, per li Tedeschi Broccardo; e per gli Suiizzeri Escuia Capitani delle prime compagnie. Ma Traiano Pappacoda Napolitano, & Leonimo da Tiuoli medico di Virginio, per dimostrare più certo l'effito delle cose a Re Carlo, & portargli i capitoli dell'accordo fatto ad Auerſa furono lasciati ire in Francia. Dall'altra parte Giouanni Borgia Cardinale per il Papa, Cosaluo per Ferrando Re di Spagna, Paolo Capello, per la Signoria di Vinegia, & Francesco Casato per Lodouico Sforza promiserò, che il Re con intera fede, haurebbe offeruato a' Francesi ciò ch'haueua lor promesso. Accordate le cose in questo modo. Persino restituiti a Ferrando quel cauallo tanto celebrato sopra tutti gli altri per l'incredibil suo valore, il quale cadendo, disse già che il Re nelle battaglia a Seminarà fu quasi oppresso, & preso da' Francesi. L'altro di Ferrando leuò il campo, & nel viaggio racquistò Arriano, & annazzatouli i difensori prese per forza Sansuerino.

M 2 Andando

Pace tra Ara-
gonesi & Fran-
cesi, & le condi-
zioni.

Traiano Pap-
pacoda in Fran-
cia.

Cauallo molto
celebrato di
Ferrando.

Andando poi à Salerno il settimo giorno, hebbe la città, & la rocca d'accordo. In questo mezo giorno le genti Francesi andarono a Castello a mare, appresso l'antica Stabbia, & parve di loro andò nel porto di Baia. Ne' quai luogbi; per cioche allora per l'autunno era cattiuo aere appresso il mare, e i corpi de' Francesi & Suiizzeri erano molto soggetti al caldo, & alla sete, attendendo eglino troppo disordinatamente con vn certo licentioso modo di viuere al vino, all'vne, & a' frutti d'ogni sorte, tant a furia di malattie gli assalse; che quelle riuere erano piene quasi d'infiniti morti. Doue Mompensiero fra gli altri non hauendo voluto saluarsi, & esser menato altroue, imuitato dal Marchese di Mantoua, di cui egli haueua vna sorella per moglie, per non parere ch'egli hauesse vergognosamente abbandonato l'essercito, si morì a Pozzuolo. Morirono parimente di flusso di corpo il Baili Vitrio, & Anzolto. Furono de' Francesi, iquali dissero, che gli Aragonesi gli haueuano venduto i vini auuelenati; & si lamentauano anco, che per opra loro era stata ritardata la prouisione delle navi, frammettendoui ogni dì qualche impedimento, acciò che niuno ne ritornasse in Francia. Ma la morte d'alcuni huomini illustri prestamēte spense il sospetto di quella ribalderia; perche quasi in quei medesimi giorni l'essercito Aragonese, sopraggiunto da infermità poco men pestilente, perdè il Contarino, il Grasso, & Bartolomeo Giorgio generale dell'armata Venetiana; & anco il Marchese di Mantoua, Paolo Capello, & molti aliri huomini valorosi, grauemente ammalando furono a grandissimo pericolo della vita. Gli altri Francesi, & Suiizzeri imbarcati, mancando ad alcuni di loro gli strumēti da vuotar la sentina, ad alcuni altri gli armamēti, et trauiagliati ancora da cōtrarie fortune di mare, parte affogarono, & parte infermando per non potere sopportare i fastidij della nauigatione, si morirono a Genoua, & in tutti i porti di Prouenza. Ma la maggior parte de' Tedeschi per beneficio de' parenti loro, non pure si saluarono, ma hebbero anco soldo dal Re. L'altra disutil moltitudine di tante nationi, che non fu riceuuta nelle navi, con miserabile errore pouera di tutte le cose, p tutta Italia vagādo, diede spettacolo di contraria, & instabil fortuna. I soldati anco de gli Orsini, hauēdo lor fatto Ferrādo vna patēte reale, che securamēte potessero ritornare nel territorio di Roma, furono nell'Abruzzo di commission di Papa Alessandro sualigiati d'arme, & di caualli da Guido Duca d'Urbino; e l'Luiano & Giordano furono presi. Ma il Luiano essendo molto liberamēte custodito sopra la fede, fuggì di notte p vna fenestra. Giordano fu mādato a Napoli, doue anco Virgimio suo padre cōtra il giuramento, sperādo di douere ire in Francia, era posto in prigione nel castel dell'Vouo. Percioche Papa Alessandro, il quale fu il più crudel Principe di q̄l tēpo, ancor che Ferrādo desiderasse di māttenere la promessa fede, auuertēdolo, & minacciādolo di molti pericoli, l'haueua spinto a mettere Virgimio in prigione, per cioch'egli hauea rotto la religione del primo sacramento militare contra gli Aragonesi; & pareua che cō insana bile ostinatione, di continuo fosse per muouer guerra. Et anco il Cardinal Bor-

Morte di molti Francesi per infermità.

Morte di Mom pensiero.

Morte del Baili Vitrio, & di Anzolto.

Morte del Contarino, del Grasso, & di Bartolomeo Giorgio.

Luiano fatto prigione, et fuggito. Giordano Orsino no prigione.

Virgimio Orsino contra la fede, prigione a Napoli.

gia haueua domandato di commissione del Papa, che gli fosse dato nelle mani Paolo Vitelli. Ma il Marchese di Mantoua, alla cui fede dianzi il Vitelli haueua raccomandato la sua salute, sprezzò tutte le minaccie del Papa che lo brauaua, per non dare vn'huom di singular valore nelle mani a quella sanguinosa razza d'huomini, che lo faceessero morire; & così hauendogli il Papa indarno teso insidie, si menato a saluamento a Mantoua. Disegnaua questo huomo dishonesto, il quale s'era scordato affatto dell'ufficio, che egli haueua, in tutti i modi d'acquistare grande stato a' figliuoli, laqual cosa non si poteua fare se non con molte ribalderie, & con la morte di molti innocenti signori; & per ciò, sì come egli poi fece, hauea deliberato di cacciare, & d'ammazzare tutti gli huomini grandi dell'una, & l'altra fattione, iquali haueuano autorità, & forze, acciò che d'alcuna parte non si potesse andar contra a' suoi disegni. In questo mezo, mentre che Federigo si metteua a ordine per combattere Gaeta, Ferrando stāco per le molte fatiche della guerra, ammalò di flusso di corpo in villa al monte di Somma. Era egli d'vna complession di corpo molto forte da poter sopportare ogni gran furia di male; ma disordinando troppo ne gli abbracciamenti della nuoua moglie, laquale era stata figliuola di Ferrando suo auolo, et già essendo quasi pestilente l'autunno, non potè reggere la violenza del male. Dicesi che niun Re non fu mai sepolto con maggiori, oueramente con più vere lagrime d'ogni qualità d'huomini. Percioch'egli pieno di tanta virtù d'animo, & di corpo, con iniqua legge di destino, era morto in mezo il fiore dell'età sua, & nel principio proprio della vittoria acquistata, & del regno ribauuto; allora ch'egli doueua pigliare il primo frutto delle sue fatiche. Fatte l'essequie fu saluato Re Federigo suo zio, alquanto più grato a gli Angioini, che a gli Aragonesi, sperādo eglino cose incredibili dall'honorata liberalità del Re giouane, nelquale ogn'vno a gara haueua rimolto gli occhi, & desiderij suoi; ma per lo contrario giudicauano, che Federigo fosse più tosto Re humano, & temperato, che grato, & liberale; per cioche dalla sua vita primata haueua dato tale aspettatione dell'animo suo, ch'egli era anco creduto, che nella dignità reale non sarebbe stato molto terribile a' nemici, nè anco molto amoreuole, & cortese a gli amici, & seruitori suoi. Percioche egli è costume di coloro, iquali con seruigi, & certe prouue fatte in guerra, & in pace cercano la gratia de' principi, che non vorrebbono che essi fossero giusti, & separati; & posti a ogni pericolo della vita cō singular beniuolēza amano vn Principe, ilquale sia amoreuole verso gli affectionati del suo nome, & ricordenole dell'antiche fattioni, & tosto atto a piegarsi. Morto Ferrando il Principe di Bisignano, e' l'Conte di Conza, iquali pochi giorni innanzi erano ritornati a vbidienza de gli Aragonesi, ottenutogli perdono tirarono dalla loro parte il Principe di Salerno, mosso dall'humanità di natura del Re nuouo. Ma egli pigliando Federigo la corona reale in vn dì solenne di festa con molta allegrezza d'ognuno, inuitato a celebrar la pompa non volle venire a Napoli; & sì come quello che era

Paolo Vitelli saluato dal Marchese di Mantoua. Scleraggini di Papa Alessandro.

Morte di Ferrando Re di Napoli.

Federico saluato Re di Napoli.

Principe di Bisignano, et Conte di Conza tornano ad vbidienza de gli Aragonesi. Principe di Salerno ritorna ad vbidienza de gli Aragonesi, & poi si ribella.

sospettoso, & invecchiato ne gli humori Francesi incominciò a rinouare la guerra. Perche Federigo mosso dalla pazzia di questo huomo, menò lo essercito in Basilicata, & hauendo preso Diano terra famosa, lo cacciò di tutti i luoghi del suo stato. Et hauendo egli finalmente ottenuto di poter ire in Francia, per ingannare gli aguati, iquali egli pensaua che gli huomini del Re gli hauessero teso, per disusate strade se ne fuggì a Sinigaglia, doue s'era ricouerato Giouanni della Roere cacciato di Sora, & quindi alquanto dapoi colui che haueua mosso tãta guerra a gli Aragonesi a ruina d'Italia, si morì misero & fuo r'uscito. Fà poi Gaeta assediata più tosto che combattuta per terra, & per mare, percioche Melchior Trinisano, ilquale fatta la pace a Nonara, era successo al Grimano nel generalato dell'armata, unitosi con le galee de gli Aragonesi, guardaua tutti quei mari, acciò che le navi Francesi, come già dianzi felicemente haueuano tentato, non portassero vittouaglia a' Gaetani. Ma Federigo gagliardamente la stringeua da terra, & benchè quella città forte per il monte, & per l'alta rocca fosse difficile, & pericolosa da combattere, & Oberto Rossetto Capitano del presidio huomo di singolare virtù & ostinatione, honoratamente si difendesse; non però si spauentaua per alcuno incomodo, di nõ potere pigliare quella città. Ma facendosi ogni giorno più duro, & più graue l'assedio non meno a coloro ch'assediavano, che a gli assediati, & essendoui morti d'artiglieria molti huomini valorosi, & fra quei Rinaldo Ferramosca, Eberard Obegnino pose fine all'assedio. Percioche seruendosi egli del beneficio dell'accordo d'Auersa, poi che reso le terre, venne di Calauria a Napoli, per andare in Francia; sì come quello, che era huomo di grande autorità appresso Francesi, persuasè a Oberto, che si rimanesse di volere più combattere con la Fortuna, laquale faceua professione d'esser nemica a' Francesi; acciò che con ostinatione vana, & laquale finalmente poi gli era per nuocere, non venisse a intricare se medesimo, & gli altri soldati in pericoli grandi della vita. La onde Oberto, spinto non meno dall'estreme difficoltà delle cose, che dall'essempio & ricordi di quel grãdissimo huomo, lasciò Gaeta, & Gratiano Guerra nell'Abruzzo; & quei ch'erano in presidio a Taranto & Venosa in quel medesimo tempo, domati finalmente dalla noia delle cose, & dalla guerra se n'uscirono de' confini del Regno. Questo fine hebbe la terribile poco dianzi venuta de' Francesi, laquale sì come da principio diede grandissimo tra uaglio a gli huomini diuisi, disarmati, e ignoranti, così nel successo della guerra, quando gli artificij furono conosciuti, & le forze s'unirono insieme, apparte tale, che ben si conobbe chiaramente, come quella natione solo per le nostre discordie hebbe empiti gagliardi; & per questo ancora, che non molto dapoi Italia pèta del primo, et pazzo error suo, mentre che quasi troppo tardi s'accordò insieme, rifatta la militia, & posto giù gli odij cò assai poco fatica si liberò da quel pericolo, che sopra staua alla libertà d'ognuno. Ma la venuta de' Francesi tanto ci parue più graue, perche doppo turbata la quiete, ci recò ancora vn male

Giuanni della Roere scacciato di Sora. Morte del Principe di Salerno. Gaeta assediata. Melchior Trinisano General dell'armata. Oberto Rossetto Capitano del presidio di Gaeta.

Morte di Rinaldo Ferramosca. Obegnino vittorioso in Francia.

Gaeta si rende.

Gratiano Guerra vende a gli Aragonesi le terre che teneua per Francesi.

male non mai più vñto nell'età passate, certo molto simile a quello, ch'essendo Imperatore Tiberio sotto nome di metagra, fece così gran danno a Roma. Questo male quasi mandato dal cielo per secreta forza delle stelle, mar auigliosamente, & molto crudelmente appiccandosi assaiua ogni età, & ogni sesso. Diuulgauasi molto per gli abbracciamenti amorosi, & per dormire insieme, & perciò il primo veleno spuntaua dalle parti vergognose, & crudelmente accrescendo rodeua, & consumaua ogni cosa. Quindi l'altre membra, & massimamente il volto s'imbrattaua di stianze, & di croste. Et appresso di questo continoui tormenti intollerabili in ciascun membro, consumauano le parti di fuori, & parimente quelle di dietro del corpo, nè vi fu huomo alcuno, che per arte di medicina ritrouasse felice rimedio a questi tali afflitti, dal tedio d'vna sì miserabil vita, che indarno domandauano la morte. Alcuni nondimeno ne guarirono, vngendosi tre giorni di argento vno mescolato con sugna di porco, ma però di modo che gli restauano bolle terribili del male. Alcuni altri vi ritrouarono rimedij più certi con faticosa qualità d'essercitio, & con vno modo parco, & esquisito di viuere, fuggendo eglino le crudeli mani de' medici, iquali cercano i rimedij a pericolo altrui. Furono di coloro, iquali sì credeuano, che questo male hauesse hauuto principio nel mondo nuouo, ritrouato verso Ponente, & che da Giudei in quel medesimo tempo cacciati di tutta la Spagna, errando essi quà, & là fosse stato portato in Italia, & ne gli altri paesi, allora a punto che Carlo vincitore scorse per tutta Italia. Ma i più diligenti cercheranno essi doue, & quando egli cominciasse, & gli porranno nome più vero, ma certo egli di consentimento di molte nationi s'acquistò il soprano nome di mal Francese, talche BEN pare, che quella iniqua, & terribile natione, laquale con armi nemiche, spesse volte hebbe invidia alla felicità d'Italia, hauendoci anco dato questa pestilente ferita, ci habbia lasciato memoria sempiterna dell'odio suo. Ora essendo spento l'essercito Francese a Napoli per varij casi per terra, & per mare, benchè parebbe che tutta l'Italia fosse alleggerita dal grauissimo pericolo d'vna guerra, non però era restato d'esser guerra. Percioche Papa Alessandro fondato ne' suoi vecchi disegni, si affrettaua di ruinare lo stato de gli Orsini, & sopra tutto d'occupar le terre di Virginio; e i Fiorentini anch'eglino con incredibile affettione di tutti gli ordini, e raunate tutte le ricchezze della città, nel comune cercanano di ribauere Pisa, laquale era difesa da i soldati Venetiani, & Sforzeschi, e con ostinatione grande de' cittadini. Et parimente Carlo mosso dal dolore del Regno, e dell'essercito perduto, si diceua che faceua disegno di rinouare la guerra. Percioch'egli haueua mandato innanzi a' monti Pirenei Mons. di Fois Guascone con vna grossa caualleria, & con fanterie di Guasconi, & Anauolebano valentissimo Capitano con tre mila Suizzeri, iquali hauendo minacciato molto a Perpignano, & circondato alquanto i confini di Tolonara, per ingannare i presidij Spagnuoli, allo improniso per diuersi strade corse a combattere Saljas. Oggi si chiama Saljas quel luogo, che anticamente

Origine, & natura del mal Francese.

Fois Guascone. Anauolebano. Francesi a Perpignano.

fu Salsile, posto nella via di Nerbona, a vno stagno d'acqua salsa più tosto che dolce; doue gli estremi gioghi de' monti Pirenci sono bagnati dall'onde del mare di Maiorica. Questo luogo si può più tosto chiamare vn bastione contra Francesi, che vna terra; perciocche assai poche persone, eccetto alcuni che ui fanno osteria, habitano in quel luogo infame per la malignità dell'aere. Era quindi venuta vna grossa banda di caualli, & fanti Spagnuoli; & faccendo ogni giorno correrie, saccheggiavano i villaggi vicini de' Francesi. Era allora al gouerno di Salsas Bernardo Francesi, huomo di gran virtù, & costanza. Costui fece auisato Arrigo Conte d'Albadeliste, Capitano delle genti che erano allora in Perpignano, della venuta de' Francesi; l'auerli, & hauesse apparecchiate le difese contra la furia, & la prestezza loro; & che Salsas era debole così di muro, come di munitione; nondimeno che confidandosi nel valor de' soldati loro, non dubitaua punto di non potere tenersi forte tre giorni. Ma Arrigo, ilquale haurebbe potuto ancor con poca gente guardare lo stretto del passo fra lo stagno, & le basse radici de' monti che arriuauano a Salsas, & non lasciar passare i Francesi, lasciò passare Fois, sperando che circa a quattordici compagnie di fanteria, lequali erano state fatte in due giorni, douessero venire a tronarlo. Et perciò si daua a credere in vn medesimo tempo, menando le fanterie da man sinistra per li monti, & spingendo la caualleria da man destra per la via militare, laquale fra lo stagno, & l'estrema riuu del mare va a Nerbona, di potere assediare i nemici dalle spalle; & tolto loro la vittouaglia, di douergli spegnere quasi senza ferita. Ma le fanterie Spagnuole fatte per vn bando del Re solamente a mostra, veggendosi menare non pure alla guerra, ma ancora a rischio di fare la giornata, alzando vna voce sola, dissero, che non erano per passare più innanzi, se subito non era lor data la paga de' contanti, poco dianzi promessa loro con larghissime parole. Perche Arrigo, per questo vituperoso, & non pensato ammutinamento di tante fanterie, abbattuto da tutta la speranza di poter empire la cominciata impresa, necessariamente si ritenne. Et subito scrisse al Re, che per acquetare le fanterie facesse di mandargli tosto danari per la paga, ancor che di pochi giorni. Percio che Ferrando s'era fermato con sua moglie Isabella a Girona, aspettando il successo de' mouimenti Francesi, sì come quel che accortissimo, & molto tenace di danari voleua più tosto far mostra d'vn grande efforcio ramato per ispauentare i nemici, che far guerra, conoscendo che ella non si poteua fare se non con gran numero di danari, & perche pensaua, anco che i Francesi, parte mossi per l'asprezza del verno, e del luogo, & parte spauentati per la paura di tanto apparecchio, subito douessero ritornare a dietro. Perche Fois, hauendo hauuto spatio due giorni, tirò vn riparo, ilquale arriuaua dalla palude alle radici del monte rotto; e postoui presidio prestamente, prese il sentiero del mare di quella strettissima via, & d'ogni parte fortificati gli alloggiamenti, & piantato l'artiglierie, cominciò a battere la terra. Era la muraglia molto vecchia, & debile,

Bernardo Francesi governator di Salsas. Arrigo Conte di Albadeliste.

Ammutinamenti di Spagnuoli in Perpignano.

Ferrando a Girona.

Fois batte Salsas.

debile, & da quella parte, doue era caduta per la vecchiezza, quindi bastioni di terra fatti, & di molto legname, & tirati a mediocre altezza fortificauano la terra. Ma tanta era la furia delle colubrine grandi, che le palle di ferro passauano non pure l'argine, ma ancora le case congiunte col muro, e quel ch'è più marauiglioso a dire, talhora il muro dell'altra parte della terra, con molta vccisione di quegli huomini che incontrauano. In quel traualgio adunque gli Spagnuoli, benchè non hauessero nè molte, nè molto sufficienti artiglierie, & che gli argini, & le mura rotte, non si potessero riparare senza manifesta uccisione, & che non aspettassero alcuno soccorso da Arrigo, hauendo però animi valorosi si tennero forti alquanto. Ma il terzo giorno, essendo tutti debilitati per le ferite, per la fatica, & per le continue vigilie, entrando i nemici per le ruine nella terra, con notabile crudeltà, furono quasi tutti tagliati a pezzi. Morirono circa a dugento nobili cauallieri di Castiglia; & fra questi, gli illustri Capitani loro Pietro Solero da Cordoua, & Diego Arzaueses fratello dello Arcivescovo di Toledo. Bernardo anch'egli, hauendo ricevuto di molte ferite venne viuo nelle mani de' nemici. Ma Arrigo sendo già presa Salsas, in dardo spingendo innanzi la caualleria, venne alla vista de' nemici, & le vicine fanterie de' Catalani anch'esse mosse da vergogna cōpirono il capo. Ma Fois benchè cō molti suoni di trōbe fosse sfidato a battaglia da gli Spagnuoli, staua però dentro alle sue trincee, che egli haueua fatto, hauendo riuolte l'artiglierie contra i nemici; & mandato i trombetti, prometteua che sarebbe venuto a battaglia, se si fossero accostati a voler combattere le trincee; perche egli non era entrato nel paese della Spagna per combattere a voglia de' nemici, ma per combattere, & pigliare per forza Salsas su gli occhi de' gli Spagnuoli; iquali era da credere che non fossero per farsi alcuno dishonore. Et che poi che felicemente l'haueua preso, assai sufficientemente gli pareua d'hauere vendicato l'ingiurie, lequali essi però dianzi haueuano fatto a' popoli della Francia spogliati da ogni difesa. Che se pure essi sentiuano dolore de' parenti & soldati vccisi, & voleuano vendicare la morte loro, deueano facendo qualche nobile impresa far pruoua del lor natio valore; & non domandare al nemico quello, che nè anco le goffissime nationi haurebbono chiesto da ignoranti nemici. Haueuano allora le piogge del verno mollificate le campagne; & essendo tutte le strade piene di bruttissimo fango, i Francesi, & parimente gli Spagnuoli, patiuano carestia di vittouaglia; perche difficilissimamente vi si poteua condurre. Per le quali cose preuedendo Arrigo, ch'egli non poteua tirar fuori i nemici, nè anco felicemente guerreggiare in quella asprissima stagione dell'anno, sendo anco ammutinate le fanterie per carestia di danari, fece tregua cō nemici per quattro mesi, non glielo negando punto Fois; parendo loro d'hauere assai ben vittuozato l'ardire de' gli Spagnuoli, hauendo preso Salsas; & tagliato a pezzi il presidio. In questo mezzo, facendo Carlo il verno in Ambostia & rallegrandosi molto per la nuoua di quella vittoria, la corte del Re era tut-

Salsas presa, & saccheggiata da' Francesi. Morte di Pietro, & di Diego Arzaueses. Bernardo preso.

Parole di Fois a gli Spagnuoli.

Tregua tra Francesi, & Spagnuoli.

Carlo persuaso da molti a rinouare la guerra in Italia.

ta piena

ta piena di fuorusciti, & d'ambasciatori, & d'ogni sorte d'huomini desiderosi di guerra, & di cose nuoue. Fra gli altri, i Fiorentini si raccomandauano alla fede del Re, & si dolcuano che Pisani fossero difesi contra di loro con le forze de' Venetiani, & di Lodouico Sforza nemici communi, iquali con grande iniquità loro faceuano quella guerra. Giuliano della Rovere; & Paolo Fregoso Cardinali, & Ibletto dal Flisco, disegnauano di volere assaltare la riuiera di Genova co' Capitani Francesi, & coi loro vecchi amici. Et Carlo Orsino ancora egli molto diligentemente raccomandaua al Re, & a' suoi Baroni la salute di Virgilio suo padre, di suo fratello Giordano, & di Paolo Orsino. Iquali contra la religione d'ogni accordo, & della loro fede promessa, erano incatenati in Napoli; & Papa Alessandro ancora egli disegnaua d'impadronirsi, & di signoreggiar tutte le terre di Casa Orsina. Et Vitellozzo ancor ch'egli sapeffe, come Paolo suo fratello per beneficio del Marchese di Mantoua, era stato liberato dalle mani del Papa suo nemico, & dal pericolo della vita, geloso nondimeno della libertà sua, strettamente pregaua Carlo, ch'egli non volesse lasciar lungo tempo i Castellani, & tutto lo stato di casa Vitellesca, massimamente essendo assente lui, & preso vn fratello, & l'altro morto per la parte Francese, difeso da niuno, scoperti all'ingurie del crudel Papa, & de gli altri nemici loro. Percioche s'egli non disprezzaua affatto la salute de suoi seruitori, tosto haurebbe veduto, come i nemici del nome Francese, lungo tēpo non si farebbono allegrati di quella vittoria, laquale molti s'haueuano acquistato piu tosto con tradimento, & con inganni, che con vero valore. Nè anco Traiano Pappacoda, il quale dicēmo, che era stato mādato d'Auersa in Frācia, mancua alle querele di tanti fuorusciti, che domandauano aiuto, sì ch'egli con di molte parole, confortaua il Re, e i Baroni a rinouar la guerra. Egli diceua loro, come v'erano restati molti signori, & massimamēte il Principe di Salerno, il quale non pure perseueraua nella diuotione di Francia, ma honoratamente ancora sostencua la guerra, & tutta la forza dell'essercito Aragonese, certo con felice costanza, s'egli non era abbandonato affatto da' Francesi, per liquali, egli haueua messo la vita & lo stato; ch'era morto Ferrando, il quale era d'animo generoso, & veramente Reale, & molto inclinato alla guerra, & che Federigo era successo nel Regno, il quale insin da fanciullezza era sempre vsato di coprire la timidità naturale dell'animo suo, con vano nome di prudenza. Ma più che tutti gli altri il Duca d'Orleans, desideroso dello stato di Lombardia, e'l Triulzio nemico capitale di Lodouico Sforza, con tutti quanti gli artificij che potuano, infiammauano non pure il Re, ma ancora i Capitani grandi, e i Baroni a ritornare in Italia. Carlo dunque mosso da queste giuste querele de' partigiani suoi, lasciò che gli Ambasciatori de' Fiorentini, iquali erano appresso di lui, assoldassero fanterie di ballestrieri Guasconi, & apparecchiafferò nauì a Marsiglia; consolò Carlo Orsino, & Vitellozzo; pagò loro le paghe vecchie, & diede ad ambidue di molti danari, perche venissero in

Italia

Italia a difendere le cose loro, comandò al Triulzio, che con due bande di caualli passasse l'Alpi, & suernasse nel contado d'Asti, acciò che al primo tēpo mandatogli maggiore essercito di Frācia, si mouesse guerra alla riuiera di Genova. Intendendo queste cose Lodouico, Venetiani, & Papa Alessandro, per opporsi a' disegni de' Francesi, & de' Fiorentini, deliberarono di chiamare in Italia Massimiliano Imperatore. Era questo huomo in gran credito di valor di guerra; & pareua che per odio publico, & priuato fosse nemico de' Francesi. I Fiorentini anche essi s'impauriuano, v'dendo ricordare il nome dell'Imperatore; perche ne' tempi passati era stato loro terribile, & nemico; & questi allora diceua, che per ragion sua Pisa era dell'Imperio; & domandaua vna gran somma di danari per nome di tributo, iquali i Fiorentini tributarij vecchi de gli Imperatori, già molti anni non haueuano curato di pagare. Percioche essi sperauano, che per la venuta dell'Imp. i Fiorentini come inferiori a quella guerra, laquale si faceua con tanto fauore, si douessero rimanere dal consiglio di cōbattere Pisani, & dall'amicitia de' Francesi; accioche se per auentura egli troppo ostinatamēte perseuerauano a far guerra a' Pisani, abbattute le forze loro in qualche rotta, non venissero a perder le città vicine; & quello che pareua di poter tirar seco graue importanza della somma delle cose, lo stato nuouo della città, non essendo anco bene fermata la Republica, non correffe pericolo; massimamente durando ancora gli humori delle fationi de' Medici. A queste cose, benche acconsentissero tutti i confederati, nondimeno ciascuno copertamente attēdeua a' commodi particolari. Percioche Lodouico si daua a credere, che finalmente venendosi a qualche accordo delle cose trouagliate, per quelle cagioni che di sopra habbiamo raccontato, che si farebbe fatto Signor di Pisa, & liberato dalla paura de' Francesi; all'incontro Venetiani, perche essi difendeano con forze grandi, & veramente, con honorato colore la libertà de' Pisani, si confidauano di douere aggiungere quella città allo stato loro, sì per l'affettione de' cittadini, sì per istancare i nemici. L'Imperatore anche egli pouerrissimo di danari per la debolezza del Regno d'Alemagna, & p la sua troppo larga liberalità, speraua, entrando nel paese d'Italia, di douer cauare vna grā quantità d'oro, oltre le paghe, nel ritrouare le città libere, & nel richiedere i Signori; & si credeua che gli douesse essere offerta la corona dell'Imperio, del laquale poi succedendogli felicemente le cose sue, chiamato a Roma dal Papa vi sarebbe stato incoronato, secondo il costume de gli antichi. Lodouico adunque con la moglie, & con honorata compagnia, facendo la via del lago di Como, & di Valtelina a Bormo vltima terra d'Italia alle fonti dell'Adda, s'accordò in persona con Massimiliano, il quale era venuto fino alla terra di Malso, che riceuuto danari, & fatti soldati per quella medesima strada s'affrettasse di venire in Italia. In questo mezo, mentre che l'Imperatore prouedeva lo essercito, Venetiani ogni dì per mare, et per terra mandauano maggior soccorro a Pisa. Et fra l'altre cose dieci galee, hauendo circondato dal mar Sicilia-

no tutta

Triulzio viene ad Asti.

La lega mada per Massimiliano Imperatore contra Francesi. Fiorentini spauriti.

Lodouico Sforza va a ritrouare l'Imperatore Massimiliano a Malso.

Venetiani mandano di nuouo aiuto a Pisani.

Giuſtiniano
Morifino a Piſa.

Giuanni Pa-
leologo, Nicco-
lò Annonio,
Giuanni Zaſi-
no, Teodoro
Fruffino, &
Demetrio Ma-
gaduce.
Lucio Maluezz
zi prende Pon-
teſacco.
Lodouico Mar-
tiano preſo.

Morte di Nic-
colò Annonio.
Pirro Martia-
no preſo.

no tutta la contrada d'Italia con molta vittouaglia entrarono nella foce d'Arno. Et Giuſtiniano Morifino gentil'huomo Venetiano, paſſando per il paefe di Lucca, giunſe a Piſa con ottoceto caualli, parte Greci, parte Albanefi; nè mai ſi vide per pompa, nè per valor d'huomini, nè per qualità di caualli coſa più honorata di quella banda. Erano in quella Capitani delle Squadre Giuanni Paleologo, Niccolò Annonio, Giuanni Zaſino, Teodoro Fruffino, & Demetrio da Coſtantinopoli, ilquale per valor militare ſi chiamaua Magaduce, huomini in quel tempo illuſtri; iquali dappoi anco in altre guerre s'acquiſtarono grandiffimo honore. In quei giorni Lucio Maluezzzi, che fu il più deſtro, e' il più brauo huomo che ſi trouaſſe allora, aſſaltando da meza notte Pontefacco, accoſtate chetamente le ſcale, & morto le ſentinelle, entrò nella terra; & preſo Lodouico Martiano fratello di Ranuccio con più di dugento caualli armati; & crudelmente tagliato a pezzi da' Tedefchi l'altra turba de' fanti, & de gli huomini della terra, prima che foſſe ſentito da' Capitani Fiorentini ſe ne ritornò a Caſſina. Et non molto dappoi con la medefima felicità ſcorſo il territorio di Peſcia, & menato via vna gran preda d'huomini & di beſtiami, arſou le porte, preſe & ſaccheggiò la terra di Bolgiano. Furono poi tentati indarno da' Piſani San Regolo, & Lari & tre giorni dappoi i caualli Greci, iquali hauenuano ſaccheggiato Villa magna nel Contado di Volterra, & menauano a Piſa vno groſſo bottino furono tra via ſpogliati della preda, & meſſi in fuga dalla caualleria del Martiano. Nellaqual battaglia morirono molti Greci paſſati dalle frezze, & dalla furia de gli huomini d'arme precipitati nelle foſſe, ch'erano dall'una & l'altra parte allato alla viamilitare. Ma i Greci, p' non parer vinti affatto, portarono alcune teſte de' Fiorentini morti, piantate ſu le lãcie, al Proueditor Venetiano. In quei giorni ancora vna banda di Piſani, preſe Vaiana, & Lucio menatoui l'artiglierie, & rendendoſi il preſidio Fiorentino a diſcretion del vincitore, preſtamente accordò Butti; & furono fatte ancora alcune ſcaramucce fra Caſſina e' Pontadera, facendo l'vna & l'altra parte ſcorta a coloro, ch'andauano a fare da mangiare a' caualli, nellequali ſcaramucce hor queſti, hor quegli hauenuano il meglio; doue morì Niccolò Annonio, paſſato dietro le ſpalle d'un groſſo vercttone di balleanza; & Pirro Martiano fratello di Ranuccio fu preſo da vna imboſcata di Greci. Era quel modo di guerreggiare di maniera, che l'vna parte nè l'altra non metteuano inſieme tutte le forze loro, nè veniuano a giuſta battaglia; ma ſparſi ne' preſidij delle terre, & appa recchiati a tutti i caſi, appoſtano i movimenti de' nemici; & inquanto ſi poteua fare per ſtrade ſecrete, & di notte, faceuano danni a gli auuerſarij, impediuanò il fare da mangiare a' caualli, & molto più ſi ſondauano in inganni, et in imboſcate, che in vero valore. Ma i Piſani in quello eſſercitarſi de' ſoldati, valendoſi del numero de' caualli Greci, ſpeſſe volte per la vigilia & preſtezza loro ne andauano col meglio. Percioche eſſi ſcorrendo molto lontano, hauenuano menato via tanta quantità di beſtiami d'ogni ſorte, &

te, & di buſali, dalle maremme che confinano col territorio di Volterra, che i danni dell'anno paſſato tante volte patiti da' nemici, erano riſtorati con maggior copia di beſtiami. Ma quel di più che mai ſi conobbe la virtù de' caualli Greci, quando Ranuccio con vna groſſa parte dell'eſercito, & con tre pezzi di artiglieria groſſa, andò dal Pontadera a combattere Vaiana. Percioche i Piſani, iquali erano a Lauenna, conoſciuto il pericolo de' ſuoi, affrettandoſi per ire a dargli ſoccorſo, & appreſſandoſi tardi, per eſſer già ſtato preſtamente preſa la terra per virtù di Ranuccio, i caualli Greci aſſaltando il campo, fecero vna notabile battaglia. Quiui in vna larga & ſpatoſa campagna ſi potè vedere i cauai leggieri ſtringere gli huomini d'arme, hauergli tolto in mezo, & con lãcie in reſta animoſamente aſſaltargli; & ſe le bande s'allarguano vn poco, con marauigliosa & preſta furia correrui dentro rompere ogni coſa, & con le mazze di ferro, & con le ſcimitarre fare incredibili ferite, & con la deſtrezza de' corpi loro & de' caualli, ſchernire i colpi, & l'impeto de' nemici; & finalmente eſſendo eſſi diſarmati (coſa marauigliosa da dire) in ogni parte pigliare & abbattere i cauallieri tutti armati. Niccolò Martiano fratel cugino di Ranuccio Capitan d'vna banda valoroſiſſamente combattendo, & con eſſo lui circa a vinti huomini d'arme, furono morti, trentaſei caualli groſſi bardati furono preſi; & molto maggior rotta ſi ſarebbe riceuuta, ſe Ranuccio, ilquale da principio di quella battaglia era ſtato occupato a combattere il caſtello, non gli haueſſe menato in ſoccorſo alcune bande molto ferrate inſieme; & non haueſſe fatto fuggire i Greci, morti coloro che troppo oſtinatamente attendeuanò a rubare. Pochi giorni dappoi, i ſoldati Venetiani preſero Lorenzana, & San Regolo. Ma i Capitani Fiorentini combattendo la terricciola di Solliana, vi hebbero poco honore, percioche mentre che Pier Capponi commiſſario de' Fiorentini, ſendo in luogo pericoloso, animoſamente attendeua a prouedere, ſcale, & a fare animo a' ſoldati, morì d'vna archibugiata, che gli fu tirata dalle mura, huomo di gran riputatione fra gentilhuomini, & per antichità della famiglia ſua, & per quello atto honorato ch'ei fece, quando per honore della patria contra la ſuperbia de' Baroni di Re Carlo, con libere parole ſtracciò i capitoli dell'ingiuſto accordo. In quei giorni Venetiani, ſendo felicemente ſucceſſe le coſe ad Auerſa, parendo loro che foſſe oggimai tempo di gouernare la guerra di Piſa con maggior cura, hauendo aſſoldato Annibal Bentiuoglio con trecento fra huomini d'arme, & cauai leggieri, lo mandarono a Piſa. Et paſſando egli i gioghi dell'Alpi di Lucca, Chiriaco con vna fanteria eſpedita ſi gli fece incòtra a Barga, per guardare i paſſi dell'Apennino, iquali egli hauenua fortificato, & meſſoui alla guardia alcuni uillani. Ma Annibale, cacciato ne il preſidio di quella diſordinata moltitudine, facilmente s'aperſe la ſtrada, & ſceſe nel territorio di Piſa. Lucio Maluezzzi grandemente turbato per la venuta ſua, ſe n'vſcò di Piſa, & co' ſoldati Sforzeſchi, auuandò in Lombardia paſſò l'Apennino, percioche non gli pareua di douer fidare la ſua ſalute a' Bentiuogli, contra

Valore de' Greci.

Morte di Niccolò Martiano.

Morte di Pier Capponi.

Annibale Bentiuoglio al ſoldo de' Venetiani a Piſa. Chiriaco.

Lucio Maluezzzi ſi parte da Piſa, per odio del Bentiuoglio.

iquali

Sforza altera-
to contra Ve-
netiani.

Massimiliano
in Italia.

Bernardino
Caruiale Car-
dinale incon-
tra Massimilia-
no.
Côte di Gaiaz-
zo con Massi-
miliano.
Massimiliano
a Genoua.

Massimiliano
a Pisa.

quali egli pochi giorni innanzi haueua congiurato con tutta la famiglia Maluezza. Questa cosa punse grandemente l'animo di Lodouico, percioche non v'era niuno tanto goffo ilquale non giudicasse, ch'el Bentiuoglio non fosse stato mandato a Pisa, acciò che il Maluezzo ne fosse cacciato con gli Sforzeschi; & così Pisa trattone ogni altro presidio venisse in man de' Venetiani. Questi furono i principij di quella maladetta, & pazza discordia tra Lodouico & Venetiani, laquale non molto dapoi, hauendo ruinato affatto l'vna & l'altra parte con le grandissime calamità di Guerra che gli vennero addosso, condusse quasi tutta Italia misera & disfatta a esser serua di strane nationi. In questo mezzo Massimiliano per la via dell'alpi de' Grigioni, & del lago di Como scese in Italia, con così debil compagnia, che schifaua la frequenza de' popoli, iquali per honorarlo gli andauano in contra, & non volle entrare nella città di Como nè di Milano, lequali in honor suo con singolare affettione haueuano adornato le porte, le chiese, & le case. Ma caminando egli per disusata strade era seguitato da diece compagnie di fanteria eletta, & da cinquecento cclate Tedesche. Haueuano tutti gli huomini d'arme bellissime armature, sopra lequali vestiuano honorati saioni; & alle punte delle lance, iquale era segno di conosciuto valore, haueuano attaccato code di volpi. Tutti i lor caualli haueuano tagliata la coda, senza secondo noi da ridere, ma antica & lodata di Todeschi & di Fiaminghi; percioch'essi credono che per questo i caualli diuentino più grassi per ragione dell'alimento, che più si restringe; & più forti, per la fortezza della spina. Lodouico, & Bernardino Caruiale Cardinale Legato di Papa Alessandro, partendo di Milano per la via di Como incontrarono lo Imperatore a Meda. Quini s'habbe consiglio d'intorno alla qualità, & numero de' gli aiuti, & della via & modo di far la guerra, & fu consegnato all'Imperatore il Conte di Gaiazzo con settecento fra huomini d'arme & cauai leggieri Sforzeschi; perche haueudo messo insieme queste genti, & riceuuto danari giunse a Genoua. Quini venendo fu riceuuto con grande honore, & con grandissima liberalità da' fratelli Adorni, & poi apparecchiato l'armata, aspettato buon tempo da nauigare, a gli otto d'Ottobre, quel dì che il Re Ferrando morì al monte di Somma, s'imbarcò; & costeggiando la riuiera giunse a Pisa. Allora Pisani sentirono incredibile allegrezza, empieron tutte le strade, & con liete grida, & con molti strepiti, d'artiglierie mostrarono affettione & piacere; gridarono molte volte il nome di Massimiliano Imperatore inuitto, liberatore di tutti, & con marauiglia stauano guardando la sua honorata faccia, nella quale diceuano che si vedea tanta maestà, tanta amorenole bontà, & tanto vigor di guerra. Fu menato l'Imperatore da gli antiani della città, & da' Froueditori Venetiani nella casa de' Medici; & lo scudo di marmo co' gli d'oro, ilquale i Pisani in honor di Re Carlo haueuano messo in mezzo del ponte, fu rotto dal concorso della moltitudine, in gratia dell'Imperatore, & gettato in Arno. Il dì seguente si rannarono l'ambascierie di tutti i prin-
cipi;

cipi; & si risolse per la comodità del mare, che si combattesse Liorno per terra, & per mare; acciò che l'armate Francesi non haueffero niun ricetto in Italia. I Pisani rannato vn gran numero di uillani, & di manouali, rifacendo i pòti vecchi, rassettarono la palude nella via di Liorno molto impedita & difficile da passare. Alcune artiglierie di bronzo vedute dall'Imperatore, lequali non gli piacquero, furono disfatte, & ridotte in miglior forma; & finalmente con marauigliosa prestezza, & diligenza fu promisso ogni cosa che bisognaua. L'Imperatore fattosi portare con vna galea alla vista del porto di Liorno, ilquale era assediato dall'armata Venetiana, considerò d'alto mare il sito della terra, & gli spatij del porto, & della riuiera; poi ritornato a Pisa menò le genti a combattere Liorno. Haueuano Fiorentini messo nella terra due compagnie di valenti soldati, & gran quantità d'artiglierie d'ogni sorte; & v'haueuano messo alla guardia Bettino da Ricasoli commessario loro huomo sopra la opinione de' panni lunghi valoroso, & forte. Costui dianzi tirandosi vna trincea, haueua fortificato la torre de' gli otto canti, edificata di marmo da Carrara con bellissimo artificio nella picciola isola; & riempitola d'artiglierie l'haueua data in guardia a' cittadini Fiorentini; & piantato in tutti i bastioni accomodati pezzi d'artiglieria grossa, haueua fornito le mura della rocca; & della terra rifatte nella lunga paura della guerra, & haueua ripieno le case contra ogni paura di disagio di vino, di frumento, & di bestiamie. Erano poi da mano destra tre altre torri di mattoni, vn poco minori di quella di marmo; lequali anche elle son bagnate dal mare. Queste, prima furono comminciate a battere con l'artiglierie, del qual disegno risero i soldati Imperiali, & parimente i nemici; percioche le palle uscendo per lungo spatio da cannoni, indarno veniuano a ferir nelle mura; nè le torri ancor che aperte, & ruinate, pareua che fossero per giouar punto a pigliar la terra. Percioche i Venetiani, & Sforzeschi non guerreggiuano con buoni artificij. Perche gran contrasto era stato in consiglio, di chi douesse esser Liorno quando si fosse preso; haueudo domandato Lodouico, che gli fosse data la terra, & el porto sino alla fine della guerra; & d'altra parte Venetiani diceuano, che di ragione s'haueua a dare loro in guardia, perche l'armata loro signoreggiaua quei mari. Alcuni altri haueuano dato sentenza di mezzo; cio è, che ella fosse data in potere dell'Imperatore giustissimo Capitano, col cui fauore essi faceuano guerra. Queste parole pareua ch'uscissero di bocca a Lodouico, ilquale haueudo troppo per male, che Venetiani si facessero signori di Pisa, & temendo la troppa lor grandezza, non voleua anco che col presidio loro s'occupasse vna terra di mare commoda ad assaltar Pisa. Ma i Venetiani, benche secretamente desiderassero di schifare l'odio presente della lor cupidigia, & che non molto difficilmente s'accordassero, ch'ella fosse data all'Imperatore, rifiutauano la conditione di quel pericoloso consiglio; dubitando eglino grandemente che l'Imperatore desideroso de' gli altrui danari, parte per la pouertà dell'entra-
ta

Liorno com-
battuto da' Pi-
sani.
Bettino da Ri-
casoli all'aguar-
dia di Liorno

Armata Fran-
cese a Livorno.

Carlo Orsino,
& Vitellozzo
vanno a Perugia
a far gen-
te.
Tempesta gran-
de a Livorno.

Morte di Arri-
go Signor del-
la contrada di
Maremma.
Massimiliano
se ne ritorna
in Alemagna.

Pisani si dona-
no a' Venetia-
ni.

ta Imperiale, & parte per la sua liberalità senza considerazione, potesse esser corrotto per oro da' Fiorentini, acciò che esso desse lor la terra in nome di compra. Ma mentre che le torri con vn certo manifesto giuoco erano battute dall'artiglierie, le ciurme nauali, ch' erano smontate in terra, uscendo fuora il presidio e i terrazzani con uccisione & spauento, furono ributtate alle galee. L'altro giorno si presentò l'armata Francese, & vna naue fra l'altre chiamata la Normanda molto grande, & bene armata per combattere, hauendo buon vento sprezzate le galee Venetiane, & vna gran naue Genouese, a piene vele entrò in porto; & mise giù ottocento soldati Guasconi pagati; & fornì la terra di ogni sorte vittonuaglie. In quella naue furono Carlo Orsino, & Vitellozzo, i quali carichi di danari Reali, per vie non usate andarono a Perugia a far gèti. In questo mezo si leuarono strani temporali; et un crudel Garbino accompagnato da pioggia, crebbe di maniera, che i fanti Tedeschi, i quali non sono usati di portare con esso loro i padiglioni, vinti dall'asprezza del freddo si fuggirono a Pisa, & le tende de gli altri soldati per tutto furono abbattute per terra, & anco da questa furia di venti; perciocche il vento di Garbino è molto contrario al porto di Livorno; le galee furono grandemente trauiagliate; & vna d'esse battuta alla riu, & rotta andò a trauerso; & ciò con grandissima compassione, perche, mettendosi a nuotare gli huomini ch' erano nelle nauì, & uscendo i nemici a rubare, haueno a morire ò di ferite, ò affogarsi. Et anco l'Adorna naue da carico molto bella non potendo sostenere la furia della Fortuna, per essersi rotte le gomene che teneuano l'ancore, andò in fondo. Perche l'Imperatore turbato da questi danni, come da vno augurio infelice, spesse volte dicendo, ch' esso non era per far guerra contra il voler di Dio, & de gli huomini del mondo, ritirò le genti; ma nondimeno una grossa banda di Tedeschi, laquale era ita lontana a rubare, prese per forza la terra di Burgaro; et morto Arrigo signor della contrada di Maremma, & crudelmente tagliato a pezzi quasi tutti gli habitatori fu arsa & disfatta. Et non molto dappoi l'Imperatore per diuersi strade, hauendo mandato innanzi i soldati passato l'Apennino per li gioghi di Pontremoli, giunse a Pavia, doue era allora Lodouico, & quindi poi di mezo uerno per il lago di Como, per l'alpi molto neuose ritornò in Lamagna, in più d'vn luogo adirato, & minaccioso, giurando, ch' egli era per ritornare vn'altra volta; quando che fosse in Italia, non in habito di cacciatore, com' egli hauea fatto allora disauedutamente, confidatosi ne gli aiuti de' compagni, ma fornito con tutte le forze dell'Imperio, secondo il costume d'vno Imperatore armato. Partendo Massimiliano di Pisa, tutti i Tedeschi, & parimente i soldati Sforzeschi se n'andarono in Lombardia; & così allora Pisa si rimase in possanza de' Venetiani. Perciocche veggendo Pisani, che le forze della città loro erano debolissime contra la violenza de' Fiorentini, & considerando ch' essi erano rimasti quasi abbandonati d'ogni altro aiuto, haueno volentariamente conceduto a' Venetiani la rocca vecchia, laquale guarda verso il mare, e' bastione di

di Stampace, tirato di qua dal fiume in foggia d'vna picciola rocca, insieme con tutte le ragioni della guerra; & haueno anco il presidio de' Venetiani in Cassina, & nella veletta della Verrucola; per acquistarsi gli animi loro liberalmente, & confidentemente concedendogli ogni cosa; & perche' essi con maggiore affettione, & con più forze difendessero la libertà loro; o quando pure, essendogli del tutto nemico Iddio, non vi fosse speranza alcuna di potere saluare la Repubblica, si riducessero a seruire Signori veramente più piaceuoli, & più potenti, poi che pubblicamente haueuano deliberato di patire più tosto gli estremi supplicij, che di nuouo ritornare sotto l'Imperio de' Fiorentini. Mentre che si faceuano queste cose in Toscana, Papa Alessandro per ispegnere i Baroni di Roma, iquali da lui erano chiamati ceppi de' Pontefici Romani, & per fabricar di qui maggior grandezza a' suoi figliuoli, mandò le genti a combattere le terre di Virginia. Andarono con Francesco Borgia suo figliuolo Duca di Candia, Guido da Montefeltro, Fabritio Colonna, & Antonello Sauallo, & di prima giunta facilmente furono prese le castella, che sono circa la riu di Viterbo, cioè, Isola, Galera, Campagnano, et Scrofano; ma quelle che sono al lago di Bracciano, & Trebouiano, l'Anguillara, & Bracciano, capo dello stato erano difese da' soldati vecchi di Virginia. Perciocche il Luiano fuggendo, s'era ricouerato quini, per seruire all'estremo bisogno il trauiagliato stato della famiglia sua. Haueua costui raccolto i soldati spogliati d'arme, di caualli, & di vestimenti, & a ciascuno haueua consegnato caualli nò domati delle mandre; & con la liberalità di Bartolomea, donna d'animo virile, laquale era sorella di Virginia, gli haueua rimesso in arnese, hauendo ella allegramente messo fuora le cintole maritali, tutto il suo corredo, & le veste nuttiali, per farne saioni a' soldati. Et anco con marauigliosa prestezza fortificò il Luiano Bracciano d'vn forte bastione, racconciò l'artiglierie vecchie, & raundò, & armò quasi tutti i contadini di quella contrada, & fece lauorare molto fuoco da lanciare in ptole di terra. Furono anco poste traui cariche di pietre su la corona de' merli, per ruinarli addosso a' nemici. Perciocche il Luiano fu sempre d'animo ardente; et di militare industria nel gouernare l'impresa. In questo mezo Trebouiano fu cominciato a battere con l'artiglierie, le quali da' nemici era state menate alla bocca del Lago. E' Luiano, hauendo messo valenti Capitani a guardia del castello, ualorosamente lo difendeva, & dall'altra riu gli mandaua soldati freschi su le barchette con isperanza di maggiore, & di presto soccorso, & doue era il pericolo suppliuo a gli huomini della terra, et col beneficio della nauigatione impediuo, & trattencua la furia de' nemici. Perche i Capitani, veggendo che a queste cose non si poteua riparare cò alcuna forza dell'esercito di terra; domandarono al Papa che facesse loro portare da Roma su carri vn Bregantino, perche' essi sperauano col mezo di quel nauiglio prestamente pigliare Trebouiano, & Bracciano. Il Papa tratto questo nauiglio dal Tenere, lo diede a condurre al Bargello, & a Troilo Sauallo, giouane animoso. Perche

Guerra tra Pa-
pa Alessandro
& i Baroni Ro-
mani.
Francesco Bor-
gia va contra
lo stato di Vir-
ginio Orsino.

Luiano difen-
de lo stato di
Virginia.

Bartolomea so-
rella di Virgi-
nio.

Trebouiano
batuto da' Pa-
pesci.

Troilo Sauallo.

ciò prestamente fu fatto a sapere al *Liuiano* dell'affettione, & diligenza de gli huomini della parte *Orsina*; la qual cosa lo turbò grandemente; veggendo che tutti i suoi disegni gli sarebbero stati rotti con quella forte qualità di nauiglio. Ma tosto facendo animo a se medesimo, prese vn partito animoso, il quale gli riuscì felicemente; percioche con vna banda eletta de' suoi, coperto dalla notte buia, uscì contra a' nemici che veniuano, hauendo commesso a gli altri, che guardassero bene la terra, & facessero in modo che parebbe, ch' anch' egli vi fosse presente. Appena haueuano i soldati del *Papa* portato il nauiglio sei miglia lungi da *Roma*, che il *Liuiano* non aspettato da loro sopraggiunse, & fatto vn grande impeto, & alzato vn grido da tutti assaltò i nemici. La compagnia del *Bargello* usata al suo infame essercitio, subito voltò le spalle. Ma *Troilo* valorosamente combattendo, feritogli il cavallo, su'l quale egli era, di mano del *Liuiano*, fu messo in fuga; & cacciato lui, gli altri furono messi in rotta; perche il *Liuiano* abbruciò il nauiglio abbandonato da' nemici, & con tutti i suoi salui, hauendo valorosamente & felicemente fatto quella impresa, si ritornò a *Bracciano*. Inteso questa nuoua nel campo del *Papa*, altrettanto da quel ch'haueua pensato il *Liuiano*, s'infiammarono grandemente gli animi di tutti; percioche molte volte auiene, che anco i soldati vili s'accendono alla virtù per il dolore di qualche villania riceuuta. Furono adunque rotte le mura di *Treboniano* da' colpi spessi delle artiglierie. Talche i soldati del *Papa*, v'entrarono dentro; & gli *Orsini* sopra fatti dalla moltitudine cedettero loro; si che la terra fu presa, & messa a sacco. Preso *Treboniano* l'artiglierie furono menate a *Bracciano*. Quiui per molti giorni si fece vna grandissima difesa; percioche v'era il *Liuiano* in persona, il quale honoratamente combatteua, & faceua animo a gli altri, & insieme con lui v'erano altri huomini fortissimi, iquali già s'erano in tutto dati alla parte *Orsina*, & *Virginio* capo di quella, & con notabil valore haueuano tolto a difendere i luoghi pieni di pericolo. Furono spesse volte i soldati del *Papa* ributtati da' bastioni, & dalle ruine delle mura, che cadeuano; & spesso uscendo fuor fu combattuto; & ributtati, & cacciati i nemici con loro gran vergogna furono prese, & inchiodate l'artiglierie, talche molte volte si vedeua, che i Capitani del *Papa*, vccellandogli & facendosene beffe gli *Orsini* dalle mura, insieme con le forze loro erano sprezzati, & scherniti; & ciò faceuano essi con maggior loro fidanza, percioche sperauano, che tosto gli douesse venire soccorso da quei di *Città di Castello*, da' *Perugini*, & da' *Todini*, & da gli altri adherenti di casa *Orsina*; & haueuano inteso, che *Carlo Orsino*, et *Vitelozzo* haueuano messo insieme soldati, veniuano con fretta in loro aiuto. Percioche *Vitelozzo*, dapoi che venne da *Livorno* a *Città di Castello*, prestamente armò quanti caualli, & fanti si potè mettere insieme; & menò vn battaglione ordinato, secondo la disciplina della guerra de' *Terrazzani*, & di contadini, & lauatoratori eletti. Conciosia cosa, ch'egli & *Camillo*, & *Paolo* suoi fratelli haueuano atteso grandemente a questa cosa,

per

per prouederli di certi & domestici presidij, contra l'ingiurie de' vicini, & la violenza de' *Papi* a loro in ogni tempo da esser remuta; conoscendo essi molto bene, massimamente per l'essempio fresco de' *Francesi*, & anco per l'usanza de gli antichi, che le guerre si fanno, e le vittorie s'acquistano principalmente con la fanteria. Erano costoro huomini con la zazzera semplici in habito contadinesco, e nell'aspetto quasi che da farsene beffe; ma con certa ostinazione d'animo, e durezza di corpo, e fede molto costante; e per lo molto amore, ch'essi portauano a' Capitani loro, & desiderio d'vbbidirgli, degni del nome d'ottimi soldati, & essi gli haueuano armati di spada, & di picche, secondo il costume della militia *Tedesca*. Appresso haueuano loro insegnato a seguire l'ordinanza, accommodarsi bene a certi suoni di tamburini, riuolgere, e dirizzare la battaglia, correre a guisa di chiocciola; e finalmente con molta arte ferire il nimico; e diligentemente mantenere l'ordinanza. Et quello, che fu sempre di grandissima vtilità in tutte le loro squadre, haueuano mescolato huomini di guerra essercitati nelle passate battaglie, e molto valenti d'ingegno, iquali reggeuano la moltitudine; e che fossero i primi a presentarsi ne' casi, & ne' subiti pericoli; oltre a questi erano fra loro molti huomini d'arme vecchi, chiamati da *Perugia*, da *Todi*, da *Narni*, e dalla città di *Roma*; molti ue n'erano ritornati d' *Aucusa*; molti ancora per l'affettione della parte, e per l'antica aderenza della fattione, veniuano in campo per soccorrere costoro mezzo oppressi. Et anco *Ambrogio da Landriano* luogotenente de' caualli di *Giouanni della Rovere*, haueua menato seco vna grossa banda d'huomini d'arme. Congiunte adunque insieme tutte le genti nel territorio d' *Ortha*, *Vitelozzo*, e *Carlo* andarono a *Soriano*. Questo castello di *Sabina* è posto fra le vie di *Viterbo*; e la *Flaminia* sopra vno aspo monte, doue era allora *Battista Cardinale*, e *Giulio Orsini* fratelli, iquali per paura del *Papa*, s'erano fuggiti di *Roma*. Quiui alloggiarono essi quella notte, & i soldati copiosamente si rinfrescarono delle vitouaglie della terra. Il giorno seguente, essendo appena leuato il Sole; mentre che discorreuano sopra il viaggio, e la strada, che doueano fare, gli fu fatto sapere per molti messi, come i Capitani del *Papa* intendendo la venuta loro, haueuano lasciato di combattere *Bracciano*; & che sotto il monte di *Vico* passauano da *Canapina*, & che ne veniuano con disegno di combattere con esso loro, con maggior vantageo ne' luoghi piu lontani da *Bracciano*. Perche a fatica hauendo più certa nuoua della venuta loro, gli *Orsini* videro gli straccorritori del *Papa* usciti da' folti boschi, & essi ancora quasi nella medesima vista, & nell'istesso tempo videro il campo de gli *Orsini*. *Vitelozzo*, & *Carlo* animosamente misero in ordine la battaglia, & mandarono vna banda di cauai legiere contra nemici; s'affrontarono in luoghi impediti; le genti del *Papa* disordinate dall'improviso assalto de' nemici, mentre che desiderauano di ritirarsi a' suoi, per far lor intendere che i nemici erano giunti, messe in fuga; furono ributtate fino all'artiglierie. Erano nella prima fronte della battaglia;

N 2 Anto-

Animosità del
Liuiano.Treboniano
preso, & sac-
cheggiato.Vitelozzo fa
gento per soc-
correre Orsini.Ambrogio da
Landriano in
aiuto di Vitel-
lozzo.Battista Orsino
Cardinale.
Giulio Orsino.Fatto d'arme
di Soriano tra
Orsini, & Pa-
pa Alessandro.

Antonello, e Fabritio con la cavalleria Romana. Costoro turbati parte dalla fuga de' suoi, e parte dall'insolenza de' nemici, si come quegli, che erano di gran lunga i più valorosi Capitani di quel tempo, subito spronati i cavalli, spinsero innanzi, & appresso di loro seguendo dell'altre bande de' cavalli ferendone, & abbattendone molti, misero in fuga la cavalleria de' gli Orsini. Era in quel luogo vna selua molto rara, ma da spessi pruni impedita, la quale i soldati del Papa hauendo già passato; distendeanasi da questa selua vna pianura in guisa d'vna lunga valle circondata di quà, & di là da' boschi, fino all'ordinanze intere de' gli Orsini. Quivi in largo spatio fu combattuto con grandissime forze; & con tanta furia de' nemici furono ribattute & rotte le prime bande de' gli Orsini, che molti di loro pensando, che si fosse perduta la giornata, per la paura si diedero a fuggire quanto poteuano; & fra gli altri il Luogotenente di Fiorabaccio Baglione, Capitano illustre de' cavalli, correndo il più che poteua si fuggì a Sipicciano, terra del suo Stato. In quel disordine delle bande, Rossetto da città di Castello, huomo d'animo singolare, e luogotenente d'vna banda, essendo corso fuora dell'ordinanza, menato dal cavallo, & con esso lui Franciotto Orsino, che fu poi Cardinale, furono tolti in mezzo, & fatti prigionieri. Ma il luogo, il quale da man sinistra folto per grandissimi pruni impediua il passo, ritenne molto che i soldati del Papa non perseguitassero i nemici, ch'erano disordinati, & che non si valessero del fauor della Fortuna in spegnerli affatto; & parte il Duca d'Urbino, e'l Duca di Candia richiamarono i suoi, ch'erano scorsi troppo innanzi; perche questi Capitani non voleuano venire a battaglia con la fanteria de' nemici, se prima non menauano l'artiglierie dauanti all'ordinanze, & non spingeano innanzi la fanteria Tedesca, la quale essi haueuano lasciato nella retroguarda. Questa cosa interrompè la loro manifesta vittoria, percioche Vitellozzo hauendo ritrouato spatio di confermare, & di confortare i suoi, pose l'ordinanza in vn luogo piano; & dal destro lato la fortificò con la scorta del resto della cavalleria. Ma mentre, che Vitellozzo tenendo in mano la spada sanguinosa, e tutto lordo di molto sangue de' nemici, & dal cavallo ferito nel collo,alzata la visiera dell'elmetto, faceua vn ragionamento a gli huomini suoi di Città di Castello, & Carlo hauendo ridotto & ferrato insieme i cavalli, gli infiammaua a racquistare l'honor loro, i soldati del Papa spinsero innanzi l'artiglierie, le cui palle hauendo per auentura i bombardieri preso troppo alto la mira scariccate senza far danno alcuno, passarono sopra l'ordinanza de' nemici, perche allora mossero tutta la massa dell'esercito. Il Landriano ferrata insieme la banda de' suoi; valorosamente sostenne la furia di coloro che gli veniuano addosso. Et anco le fanterie da Città di Castello con singolar costanza ricenettero l'assalto de' Tedeschi, e così s'attacò la battaglia con terribili grida. I Tedeschi affrontatisi in cattiuo luogo, facilmente erano passati dalle picche de' soldati di Città di Castello, le quali erano vn braccio più lunghe, che le Tedesche, & su

Rotta de' gli Orsini.

Rossetto da Castello prigioniero, Franciotto Orsino Cardinale prigioniero.

Rotta de' Tedeschi.

gli occhi della cavalleria in poco spatio di tempo, furono tutti tagliati a pezzi. Veduta questa cosa i cavalli spauentati, si diedero a fuggire. E'l Capitano generale de' nemici Guido da Montefeltro precipitato, fuggendo in vna strada bassa, essendo quasi oppresso dalla ruina del cavallo, che egli era caduto addosso, s'arrese a Battista Tosi nobil cavalliere de' gli Orsini, & da lui fu liberato dal pericolo della vita, che gli tagliò le staffe dell'arcione. Et Giouan Pietro Gonzaga anch'egli ricordato da' nemici, si rese. Furono presidij gli stendaridi, l'artiglierie, & tutte le bagaglie dell'esercito. Mutio Colonna giouane valorosissimo, scampò ferito grandemente d'vna freccia nell'anguinaglia. Dicesi, che in quella fuga Bernardino Lunato Pauesè Cardinale, il quale era Legato in campo, così terribilmente spinse il cavallo, che poco dappoi si morì per la paura presa, & per quello insolito trauaglio. I Capitani Orsini allegri per quella vittoria, diedero due giorni di riposo a' soldati, a prouedere al bisogno de' corpi, & a partir la preda. Il terzo giorno si leuò l'esercito, e vnito le genti col Liniano, il quale prestamente era venuto da Bracciano in campo, per rallegrarsi della vittoria co' Capitani, si racquistarono le terre poco dianzi perdute, eccetto l'Anguillara, & Treboniano. Poco dappoi parendo a Vitellozzo, che si douesse temperare la vittoria, & che non fosse più da fare insolenza al Papa, il quale mosso dalla vergogna della guerra temerariamente cominciata, haueua già mostrato qualche segno d'animo vn poco più amoreuole, si fece la pace col fauore grande di Federigo Sansouero Cardinale, il quale in quel tempo con singolar patrocino difendeva la famiglia Orsina. Pagarono gli Orsini al Papa per conto delle spese fatte settanta mila ducati d'oro, & la maggior parte di questa somma ne pagò Guido da Montefeltro per la sua taglia; & fu conuenuto, che gli Orsini, i quali erano prigionieri in Napoli fossero lasciati senza taglia; & che il Papa procurasse, che Paolo Vitelli fosse lasciato in libertà dal Marchese di Mantoua. Ma essendosi combattuto a Suriano a' xxvi. di Gennaio, già sette giorni innanzi, Virgilio afflitto da gli anni, & dal dolore, s'era morto nel castello dell'Ouo; huomo di grandissima lunga illustre fra gli altri dell'età sua, per li supremi honori, ch'egli haueua hauuto alla guerra; percioche oltre ch'egli era stimato valentissimo huomo nelle cose della guerra, laqual cosa è riputata assai al tempo nostro auanzaua anco i concorrenti suoi Baroni Colornesi di molta magnificenza, di vita liberale, di splendidezza di famiglia, & finalmente d'autorità confermata appresso a gli huomini fattiosi del nome Romano. Là onde egli con le doti di queste virtù felicemente accumulate sopra lo Stato paterno, il quale era grandissimo, puote veramente esser riputato felice, s'egli per vna maluagissima & certa fatale ostinatione, che lo fece partire dal giusto, & dal douere, sforzandosi importunamente di vendicare l'ingiurie, miserabilmente non fosse morto in vna stretta prigionie. Fu pianto non altrimenti che ottimo padre, & maestro d'vna perfetta disciplina, da' suoi nobilissimi allieui, così della propria famiglia Orsina, come de' Conti, Vitelli, An-

Guido da Montefeltro preso.

Battista Tosi, Giouan Pietro Gonzaga preso, Mutio Colonna ferito, Morte di Bernardino Lunato Cardinale.

Pace tra Papa Alessandro, & Orsini.

Federigo Sansouero Cardinale fauor de' gli Orsini.

Morte di Virgilio Orsino.

guillari, & Baglioni iquali uscendo della casa di lui, come di scuola illustre, viuscirono poi valorosi Capitani di guerra. Et non molto dappoi furono licentiate dal Re. Giordano suo figliuolo, & Paolo Orsino, parendo che si fosse soddisfatto all'odio, & all'invidia con la morte di Virginio solo; & fu concesso il corpo morto al figliuolo, ilquale fu sepolto a Ceruetera, & celebratogli il mortorio col concorso di tutta la famiglia, & con frequenza grande d'adherenti, & di soldati vecchi.

Giordano & Paolo Orsini licentati.



LI ultimi sei libri di questa prima Deca si perderono nel sacco di Roma, ma nondimeno l'auttore (mentre ch'egli habbia vita) confidandosi nella memoria sua, non si disperò, che non possano rifarsi dall'originale della prima bozza. Percioche l'Errera da Cordona, e Antonio Gamboa Nauarrese Capitani di fanteria, poi che nel conuento di Santa Maria della Minerva, martoriati i frati hebbero spiatto tutti i secreti, ritrouarono vna cassa ferrata, doue l'auttore haueua ascosto cento libre d'argento lauorato, e i libri dell'istorie. Ma il Gamboa contento dell'argento, gettò i libri come inutil preda. D'altra parte l'Errera, che non era punto goffo d'ingegno, ne raccolse vna parte; quegli, cioè ch'erano scritti in pergamena, & coperto di cuoio rosso; & sprezzò quei di carta, tal che stracciati furono dispersi, & adoperati a seruigi brutti. Et poi che gli hebbe raccolti, gli portò all'auttore in castello, per hauerne il premio; doue il Papa scongiurato dall'auttore, rimeritò quel dono con vn beneficio; ilquale l'Errera, essendo morto vn prete Spagnuolo, desideraua grandemente d'hauere a casa sua.

L'AUTTORE CI HA POSTO GLI EPITOMI DI
questi sei libri, iquali si perderono nel sacco di Roma, accioche coloro che leggono portino meglio in pace il desiderio dell'istoria interrotta; & volendo supplire, da questi possano hauere l'ordine delle cose.

Guerra tra Colonesi, & Orsini.

Fatto d'arme di Monticello. Carlo Orsino prigioniero, & liberato.

Pace tra Colonesi, & Orsini. Morte di Carlo Re di Francia.



EL quinto libro adunque, raccontasi la guerra nata fra Colonesi & Orsini Baroni Romani. Fecefi il fatto d'arme a Monticello appresso Palombara, & Monte ritondo; & vincedo i Colonesi, Carlo Orsino fu fatto prigioniero, & poi con civile humanità fatta la pace fu lasciato, hauendo eglino conosciuto gli astuti disegni di Papa Alessandro, volti alla ruina dell'vna & l'altra fattione. In questo mezzo Carlo Re di Francia, essendosi ritirato stanco dal gioco della palla picciola in vna camera altrui, cadutogli la goccia subito si morì; & gli successe nel regno Lodouico Duca d'Orliès huomo molto bellicoso. I Fiorentini messi in fattioni fra loro, abbruciarono in piazza

za

La Fra Gieronimo Saionarola, ilquale teneua contra la possanza del Papa, & troppo più ambitosamente che non conueniua à huomo religioso; s'impacciava delle cose del mondo, ma bene indegno per conto della dottrina Cristiana di così crudel supplicio. I Venetiani, iquali prima a conforti di Lodouico Sforza, haueuano tolto à difendere Pisani contra la violenza de Fiorentini; percioche eglino ogn'hor più accresceuano i presidij, & Pisani si rallegrauano del nuouo imperio loro, con grande invidia, vennero in sospetto, che si volessero far signori di quella città. Per le quai cagioni Lodouico Sforza, accioche Venetiani, iquali aspirauano à farsi troppo grandi, non si facessero signori di quella commodissima città nel mar Toscano, si partì dall'amicitia loro, & accostandosi a Fiorentini, mandandogli soccorso, s'adoperò che i Capitani de Venetiani, iquali con grosso essercito s'affrettauano di passar l'Apennino, fossero impediti in cima dell'Alpi. Percioche Paolo Vitelli Capitano de Fiorentini, doppo ch'ebbe fatto alcun danno a Pisani, a presidij Venetiani, richiamato dal territorio di Pisa, era arriuato alla terra di S. Stefano, per difendere la cima del passo di Casentino, & fattoui molte battaglie cò singolar valore, haueua rotto, e cacciato Guido da Monte Felto, il Limiano, & Astor Baglione Capitani de Venetiani, di che si graue dolor prese la Signoria di Venetia, hauendo perduto quella speranza, ch'ella perciò s'accese d'implacabile odio contra lo Sforza, & fece lega col nuouo Re di Francia, & cò Papa Alessandro, per mettere sottosopra lo stato di tutta Italia, hauendo partito fra loro quasi tutte le città d'essa. Per quella dimissione toccaua à Lodouico per chiara ragione d'heredità lo stato di Milano. Et egli concedeuà Cremona a Venetiani, compagni di quella guerra, in premio della lega, & dell'accordo. A Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro, ilquale haueua rifiutato il capel rosso, & ammazzato suo fratello Duca di Candia, aspiraua à grande stato, si concedeuano i Signori della Romagna & dell'Umbria; & Ferrando Re di Spagna chiamato in quella lega, secretamente haueua partito con Francia il Regno di Napoli. Doue che per questi consigli nacque poi grandissima guerra. Percioche Fiorentini per ingordigia di acquistare la città di Pisa, consentirono a quella lega; con questa conditione; che souenuti da Francesi, si soggiogassero Pisani.



L SESTO libro racconta le cose, che si fecero in quell'anno, che fu innanzi il Giubileo fatto da Alessandro. Lodouico Sforza, veduto il pericolo del suo stato, perche tanti principi gli haueuano congiurato contra, si sforzò di volere accordare le lire dello stato di Milano col Re di Francia, offerendogli di pagare certo tributo ogni anno, & prego anco Venetiani, che non volessero comportare che gli fosse fatta ingiuria; ma poi che indarno hebbe tentato ogni cosa, ricorse à Baiazete Signor de' Turchi, & dimostrandogli per Ambasciatori, a che fine

N 4 erano

Orliès fatto Re. Geronimo Saionarola abbruciaro da Fiorentini.

Venetiani aspirano a farsi Signori di Pisa. Sforza accioche Venetiani non si facessero Signori di Pisa.

Paolo Vitello fa gran danno a Venetiani a Pisa.

Guido da Montefelto, Limiano, & Astor Baglione rotti da Paolo Vitelli.

Legata Venetiani, Papa Alessandro, & il Re di Francia. Cesare Borgia rifiuta il capel rosso, & ammazzò il fratello.

Ferrando Re di Spagna nella lega. Fiorentini in lega.

Sforza si vuol accordar col Re di Francia, & con Venetiani. Sforza chiama in suo aiuto il Turco.

Guerra tra Venetiani, & il Turco. Grimano generale dell'armata. Armata di Venetiani rotta da' Turchi. Morte d'Albano Armero, & d'Andrea Loredano. Baracco dalle Smirre Corsale. Danie Capitano dell'armata Turchesca. Grimano condannato & confinato per la rotta di Prozano. Domenico Grimani Cardinale. Scanderbassa fa gran danno a' Christiani.

erano indirizzate queste congiure, gli domandò soccorso. Il Re Barbaro conobbe l'occasione, & per terra, e per mare mosse l'armi contra a' Venetiani. Iquali apparecchiando vna grande armata, & facendone Capitan generale il Grimano, la mandarono nel mare Ionio contra l'armata Turchesca. Ma il Grimano hauendo male ordinato l'armata, & non entrando i Souracomiti con animo gagliardo in battaglia, fu vergognosamente messo in fuga a Prozano, fra l'Isola d'intorno la Candia; hauendo esso quasi la vittoria manifesta in mano, se i Souracomiti non haessero mancato al debito loro; essendoui miseramente rimasi abbruciati Albano Armero, & Andrea Loredano, iquali soli fra tutti gli altri animosamente erano entrati in battaglia. Conciosia cosa, e' hauendo eglino di qua, e di là con due fuste valorosamente assaltato vna gran naue di Baracco dalle Smirre corsale, poi che v'hebbeno gettate le branche di ferro de gli harpagoni, i Barbari disperati di poter salvarsi, di proprio valore subito v'attaccarono il fuoco, il quale arse i vinti, & i vincitori. Doppo quella rottà il Grimano si ritornò al porto dell'Isola di Sfragia, laquale si chiama la Sapienza. Ma Dauthe Capitano dell'armata Turchesca, abbandonato & perduto alcune galee, si ritirò nel golfo di Lepanto, laquale fu vilmente difesa da' Venetiani. Et non molto dappoi il Grimano per la rotta ch'egli haueua hauuto, chiamato a Vinegia, si difese in ceppi; & fu condannato e confinato nell'Isola di Cherso, e d'Ossaro; essendo stato inuidioso, e troppo seuro il giudicio del Senato, non essendo giouato nulla la presenza, l'habito, nè i prieghi di Domenico Cardinale, ilquale pregaua per suo padre vecchio, e con le sacre mani alzaua i ceppi del padre, dappoi che ancora essendo venut a misericordia nel Senato, a molti vennero lagrime honeste a gli occhi; & massimamente per questo rispetto, che non hauendo egli punito alcuni Souracomiti gentil'huomini, iquali non gli haueuano voluto vbidire, per la sua priuata clementia, era incorso nella pena della seuerità publica. Et auco alla fine di quella state Scanderbassa Sangiacco della Schiauonia, passato li altissimi fiumi, con dodici mila cauali trascorse saccheggiando ogni cosa, per il territorio d'Aquileia, sino appresso a Triuigi; & preso vn gran numero di persone per non gli esser venuto nessuno armato in contra; & crudelmente tagliato a pezzi tutti i vecchi, su la riuu del Tagliamento, si ritornò la onde egli era venuto, hauendo lasciato in quei paesi graue pianto per gli incendij, & per l'uccisione, che v'haueua fatto dappoi che egli hebbe inteso d'hauer arrecato tardo soccorso a Lodouico Sforza.

Guerra tra Tedeschi, & Svizzeri.



LETTIMO raccòta le cose fatte nell'Autunno di quel medesimo anno. Narrafi la guerra nata fra gli Svizzeri, e Tedeschi vicini al Rheno. Costoro fatto vna correria, haueuano messo a ferro, & fuoco gli habitatoai della valle Agnedina, iquali fra i popoli Rheti, hogggi si chiamano Grigioni; & mentre che costoro gli richiedeano soccorso, gli

gli Svizzeri congiunti seco con antica lega non gli mancarono; & fecero fatto d'arme co' Tedeschi a Suarqualdo, ilqual luogo significa il nome di bosco abbruciato. In quella battaglia Anauolebano Capitano valentissimo de gli Svizzeri, partendo & spingendo auanti l'ordinanze, ruppe talmente l'essercito de nemici, che n'hebbe vna notabil vittoria. Ma mentre ch'egli innanzi a gli altri valorosamente stringeua i nemici cacciati di luogo, già vincitore si morì d'vna archibugiata, ch'egli hebbe nel capo. In quel medesimo tempo ancora Paolo Vitelli Capitano dell'essercito Fiorentino, piantate l'artiglierie con grande apparecchio, ma con infelice successo battè Pisa. Percioche hauendo egli preso il bastione di Stampace, ilquale è volto a mezzo giorno, cacciatone, & ammazato i difensori. Et parendo che quindi fosse per douere entrar nella città, i Pisani dalla piazza di dentro voltarono in quella parte vn pezzo d'artiglieria grossa; ilquale per la sua incredibile violenza si chiamaua il Bufalo. Et fu tanta la forza delle sue spalle, che ruindò tutti i ripari, che v'erano stati fatti dal Vitello; & nò lasciauua fermarsi niun difensore dalla parte di dentro senza certo danno. Perche essendo spogliato Stampace di difensori, i Vitelleschi si ritirarono; tal che perciò Paolo ne perdè la speranza della città quasi presa; & vno Autunno graue, che portò vna infermità pestilente marauigliosamente dissece l'essercito. Ma l'inuidia tosto assalì il Vitello, doppo tanto honorate proue, ch'egli ne haueua poco dianzi fatto, non hauendo favorito la Fortuna la sua animosa impresa; & diede occasione a Ranuccio da Marzano suo perpetuo nemico, & maldicente d'accusarlo appresso Fiorentini facilmente sospettosi; talche fu creduto, ch'egli si fosse ritirato, non per forza, ma con inganno, & di non hauer voluto pigliar Pisa; per hauer più tosto voluto vbidire le lettere di Lodouico Sforza, che per vile della Republica fare l'ultima proua di pigliar la città. Carico dunque di quella calunnia, e non temendo d'alcuna cosa tale, fu preso nella terra di Cascina da commessari Fiorentini, fuggendo in quel tumulto Vitellozzo suo fratello. Et poi che fu menato a Fiorenza, fu messo a grauissimi martori, nè però cosa alcuna onde si potesse macchiare la fama del nome, si puote trar di bocca a quello innocente, & fortissimo huomo, dolendosi solo di essere miseramente abbandonato dalla sua fortuna, & ingratemente punito. Ma gli Otto della fattion di Ranuccio, poi che di ragione non l'haueuano potuto condannare, con insolenti suffragij sententiarono, che gli fosse tagliata la testa; accioche scendogli dalle mani non si uedicaesse dell'ingiuria che gli haueuano fatto. In quei medesimi giorni i Francesi vennero in Italia; & essendo lor Capitani Obegnino, e'l Triuultio, espugnarono l'Aratio, & l'Annonio fortezze dello stato Sforzesco; & quindi se n'andarono ad Alessandria, & cò gran furia d'artiglierie batterono le mura. Capitan generale delle genti Sforzesche era Galeazzo Sanseuerino. Costui con egli poi diceua, comandato per false lettere del Conte di Gaiazzo suo fratello, quasi che ciò gli imponesse lo Sforza, che scisse di presidio, & ritornasse

Fatto d'arme a Suarqualdo tra Svizzeri, & Tedeschi. Morte di Anauolebano. Paolo Vitelli combatte Pisa.

Marzano nemico di Paolo Vitelli.

Paolo Vitelli preso da Fiorentini, & morto.

Francesco in Italia. Obegnino, e'l Triuultio Capitano de' Francesi. Galeazzo Sanseuerino generale de' Sforzeschi.

Alessandria prese da Francesi. Lo Sforza se ne fugge in Alemagna. Orrigone Milanese. Antonio da Landriano morto. Asciano Sforza fugge col fratello. Lodovico Re a Milano. Cremona a' Venetiani. Bernardino di Corte auaro. Cesare Borgia. Caterina Sforza cacciata dal Borgia, & fatta prigione. Sforza richiamato in Milano. Tramoglia con Francesi in Italia. Lodovico Valdreio Borgognone. Sforza fatto prigione da Francesi. Ridolfo Salice. Gasparo Sileno. Asciano Sforza Cardinale preso.

resse a Milano; lasciò saccheggiare a' Francesi una gran parte dell' esercito serrata fra il Po, & vergognosamente fuggendo, lasciò pigliare la città da nemici. Ma lo Sforza impaurito alla nuoua dell' esercito rotto, & d' Alessandria perduta, hauendo per auentura Simone Orrigone Milanese huomo terribile, tagliato a pezzi. Antonio da Landriano tesoriere della camera, & parendogli per la costui morte d'auer perduto il modo di prouedere danari, si perdè d' animo, & andato a Como col Cardinale Asciano suo fratello, e co' figliuoli se ne fuggì in Alemagna a Massimiliano Imperatore. Et non molto dappoi per la lietissima nuoua di quella vittoria, il Re Lodovico venne a Milano, a cui si diedero tutte le città dello stato Sforzesco insieme con Genoua. Ma Cremona, secondo la conditione della lega, toccò a' Venetiani. Et Bernardino di Corte, huomo di singolare auaritia, & tradimento, ilquale era stato allieuo dello Sforza, diede in mano a' Francesi il fortissimo castel di Milano. In quel tempo Cesare Borgia hauendo assoldato Suiizzeri, & aggiunto seco la cavalleria Francese, Capitan dellaquale era l' Alegria, cacciò Caterina Sforza fuor della città d' Imola, & di Forlì; & rendendosi ella, la menò prigionera a Roma. Or mentre che costui ingordo d' acquistare stato aspiraua a Faenza, Rimini, & Pesaro, lo Sforza doppo il quinto mese del suo esilio, essendo per tedio de' Francesi richiamato da' Milanesi, sene ritornò a Milano con una bāda de Suiizzeri. Ma fra pochi di, poi che fu racquistata a Nouara con l' artiglierie, un nuouo esercito di Francesi, di cui era Capitan il Tramoglia, congiunto con le genti vecchie del Lignino, & del Triuultio lo spauentò grandemente; & ciò massimamente, perche un gran numero di Suiizzeri era al soldo di Francia, & facilmente veniuano a ragionamento co' parenti loro, iquali seruiauano lui. Hauena anco inteso, che Lodovico Valdreio Borgognone, ilquale hauena condotto trecento celate, era sollicitato a douere ribellarsi, da' Capitani Francesi, iquali lo conosceuano. In quella graue paura, lo Sforza per liberarsi dal pericolo, si sforzò d' accordarsi con Lignino, promettendo pagare un certo tributo; ma la Fortuna, che già molto prima gli era nemica, ruppe tutti i suoi disegni. Percioche gli Suiizzeri dell' una, & l' altra parte, corrotti per danari de' Francesi, uscendo egli in ordinanza in habito di soldato Suiizzero, lo diedero in mano de' Capitani Francesi; essendo principali autori di tradimento, Ridolfo Salice Grigione, ilquale si chiamò per soprano il Lungo, & Gasparo Sileno da Prania Suiizzero. Sendo menato lo Sforza in Francia, il Re Lodovico non curando alcuna lode d' humanità, nè di Clemenza, lo cacciò in una scurissima prigione, senza dargli commodità alcuna di scriuere. Corse la medesima Fortuna il Cardinale Asciano, dato dal Conte Corrado Lando nel contado di Piacenza, mentre ch' ei fuggiua nelle mani a' caualli Venetiani. Costui poi tenuto lungo tempo a Vinegia, dal Senato fu dato al Re, che lo domandaua, accioche stesse prigione in Francia.



OTTAVO libro contiene la venuta di Baiazete Signor de' Turchi in Grecia. Costui l' anno del Giubileo, entrato con cento cinquanta mila huomini armati dall' Esamiglio nella Morea, fattì tre campi a Modone, gettò a terra con l' artiglierie grosse la torre, ch' era sù la porta; & aperse il muro in tre luoghi. Ma doppo varie battaglie dall' una & l' altra parte valorosissimamente combattute, i Giannizzeri pedoni entrarono nella città dalla porta di Santa Maura, essendo per isciagura in un miserabil caso scesi i Modonesi al mare, abbandonato le difese a ricevere coloro, ch' erano arriuati, hauendo egli no veduto cinque Galee Venetiane, le quali arrecauano arme, soldati, & vittouaglia a gli assediati. Perche i Barbari hauendo ritrouato largo il passo, & fatto una grande uccisione, in un medesimo tempo tagliarono a pezzi i soldati Greci, e i Venetiani; & uccisero anco tutta la fanteria, laquale era già sbarcata; & entrava dal porto. In quella stragge furono tagliati a pezzi Antonio Fabri, e' Bardella Capitani del presidio, & fu tagliato anco il capo ad Andrea Falconi Vescouo di Modone, ilquale in habito pontificale, & con la mitra in testa era uscito a confortare gli altri; nè perdonarono i soldati Turchi a niuno armato, o disarmato, se non a quegli che furono saluati, o per l' età, o per la bellezza loro. Più di mille prigioni legati in una lunga fune, et menati al palazzo, furono tagliati a pezzi alla presenza del Signore. Furono nondimeno incatenati, & messi in prigione Gabriel Podesta della terra, & Balastro Camerlengo, con Aurelio Cancelliere, & Sebastiano da Monselice, ilquale era stato Capitan del presidio vecchio. Doppo questo Baiazete accordò Coronesi, iquali s' erano spauentati per il caso di Modone. Et anco Crisseo fu preso con l' artiglierie da Cherseo Glebassa genero di Baiazete. Et Alibassa tentò indarno Napoli di Romania; & Pilo già stanza di Nestore, oggi Nauarrino posto sul porto di Giunco, essendo impaurito il guardiano della rocca, s' arrese a' Barbari. Perche hauendo fatto queste imprese ognimai vincitore per terra, et per mare, poi che l' armata Venetiana, che non hebbe mai ardire di venire seco alle mani rifiutò la battaglia, si ritornò a Costantinopoli. Et non molto dappoi Consaluo, ilquale per lo suo gran valore, s' acquistò il soprano di Magno, di consentimento de' soldati, accompagnatosi col Pesaro Capitan dell' armata Venetiana, doppo lunga & difficil fatica prese la Cefalonia; doue morirono, & non senza vendetta, quasi tutti i Turchi alle difese co' Gisdare lor Capitan. Il Pesaro anch' egli, poi che con la destrezza delle sue galee hebbe fatto di molti danni a' Turchi, valorosamente prese la terra di Santa Maura, a Leucade nell' isola di Nerito, essendosi sforzati indarno i caualli Turchi di soccorrere gli assediati per li guadi del canale che va, & ritorna dalla riuiera di Lepanto; ma l' armata Francese, laquale mandaua in soccorso era arriuata in Grecia, non hebbe la medesima fortuna che l' altre in quell' impresa di mare. Percioche il Rauastenio Capitan di quell' armata, essendo giunto all' isola di Lesbo;

Baiazete in Grecia.

Modone preso da' Turchi.

Morte di Antonio Fabri, & del Bardella. Morte di Andrea Falconi Vescouo di Modone.

Gabriel Podesta di Modone, Balastro, Aurelio. Sebastiano da Monselice.

Baiazete a Costantinopoli. Consaluo per Venetiani alla Cefalonia. Pesaro Capitano dell' armata.

Morte di Gisdare. Capitan de' Turchi. Rauastenio Capitano della armata Francese.

di Lesbo;

Re di Francia, e Re di Spagna assaltarono il Re di Napoli. Affonia di Cò saluo. Namursio Capitan de' Francesi. Cesare Borgia. Fabritio Colonna prigione. Preja, e morte di Ranuccio da Marzano. Giordano Orsino. Federigo va a ritrouare il Re di Francia. Còsaluo acquista la Calabria e la Puglia. Alfonso Duca di Calabria prigione in Spagna. Guerra tra Francesi, e Spagnoli sopra la diuisione di Napoli. Còsaluo cacciato di Barletta. Fatto d'arme della Cirignola a Puglia. Morte di Namursio. Don Vgo di Cardona. Obegnino rotto a Seminara. Francesi scacciati di Napoli. Cesare Borgia. Guido da Monte feltro scacciato. Pandolfo Malatesta scacciato. Morte di Astore Manfredi. Morte di Vitellozzo de Oline.

di Lesbo; e hauendo battuto Metelino con l'artiglierie, difendendosi valorosamente i Turchi, si leuò dall'impresa; alche l'armata sua fracassata da una grã fortuna di mare, e egli doppo molto pericoli, e naufragi giunse a Taranto. Il Re di Fracia, e il Re di Spagna, accordati insieme, assaltarono Federigo d'Aragona, e il gran Consaluo coperto quel consiglio, e fingendo d'esser amico guerreggiava in Calauria, e in Puglia. Namursio Capitan di Francesi accompagnatosi cò Cesare Borgia, passando per terra di Lauoro, prese la città di Capoua; e mentre che i Capitani equali s'arrendeuano, veniuano a patti, e egli entrò come nemico, e saccheggiato i Capouani, e aspramente taglieggiato i soldati Aragonesi, Fabritio Colonna, et Ranuccio da Marzano furono fatti prigioni. Questi essendo ferito, fu fatto morire da Vitellozzo, ilquale per vendicare la morte di Paolo suo fratello, gli fece auuelenare le ferite. Et quegli fu liberalmète riscosso dalle mani de' Francesi cò denari, che per lui pagò loro Giordano Orsino. Federigo spogliato, e ignudo di soldati, e pouero di consiglio, hauendo dianzi indarno chiamato soccorso da Consaluo, abbandonato il regno, e rese le rocche, volle più tosto nauicare in Francia a ritrouare il Re Lodouico vero nemico, che ricorrere al Re di Spagna suo parente, dalquale si dolena molto d'essere stato ingratisimamente, e a gran torto tradito. Perche Consaluo senza ferita alcuna acquistò la Calauria, e la Puglia al Re Ferrado; e asse diò Alfonso figliuolo di Federigo in Taranto, doue quel giouanetto, sotto certa còditione di liberta, rese la città inespugnabile, e dapoi contra la religione del giuramèto fu preso; e essendo egli vnico herede del Regno di Napoli, fu mandato prigione in Ispagna. Et nò molto dapoi gli Spagnuoli, e i Francesi posti ne' presidij delle torri, disputàdo la diuisione de' confini, vennero fra loro all'arme, e ad aspra, e crudelissima guerra; la qual nata, et trouandosi meglio prouisti i Francesi, Consaluo fu cacciato a gran furore in Barletta. Quiui essendo egli assediato, gli venne nuono soccorso, e di Spagna, e d'Alc magna per il golfo di Vinigia. Colquale soccorso fattosi molto forte, venne a giornata, e vinse alla Cirignola in Puglia, doue fu morto in battaglia Namursio, espertissimo guerriero, e Capitan generale. Et ancora cò la medesima fortuna in Calauria Dò Vgo di Cardona ruppe, et fracassò Obegnino Capitan di Francesi a Seminara, essendo stato poco dianzi vinto, e superato in battaglia da lui a Gioia in Calauria. Et a questo modo hauendo hauuto gli Spagnuoli due vittorie, i Francesi ritenendo a pena Gaetta, furono crudelmente cacciati dal regno di Napoli. In quel tempo Cesare Borgia, ilquale crudelmente haueua ammazzato quattro signori dell'antichissima famiglia di Varano di Camerino, per impatronirsi dello stato, e delle ricchezze loro, haueua cacciato Guido da Montefeltro d'Urbino, e Pandolfo Malatesta d'Arimino, e presa Faenza, haueua strangolato Astore Manfredi, il quale si gli era arreso su la fede, mise le mani sanguinose addosso a Baroni della fattione, e famiglia Orsina. Et prima fece crudelmente morire in Umbria Vitellozzo, odiato da lui per lo

per lo suo grande animo e valore, Oliverotto da Fermo, Paolo Orsino figliuolo del Cardinal Lattino e Francesco Orsino Duca di Grauina; e quel medesimo giorno a ciò deputato, Battista Orsino Cardinale, fu fatto morire in Castel Santo Angelo da Papa Alessandro con ueleno di Cantarelle. Ma non molto tempo fauorì la Fortuna questo ribaldo, ilquale spiantaua il sangue della nobiltà Italiana, e aspiraua al Regno d'Italia; percioche inuitato dal Papa suo padre a cena in Beluedere, vi beuue il ueleno, ilquale era stato apparecchiato per dare ad alcuni ricchissimi Cardinali, che cenauano seco, hauendo il bottigliere cambiato di sanedutamente i fiasthi. Ma non potendo Alessandro reggere alla furia del ueleno soprastisse Cesare alla morte del padre, e alla sua miseria. Percioche Giulio successò ad Alessandro, spogliato dell'essercito, lo tenne in prigione in Castello, fin che mandato il contrasegno gli fu resa la rocca di Ostia. Riceuta poi la fede da Còsaluo, nauicò a Napoli; doue mentre ch'egli apparecchiava soldati, e pareua che fosse per tentare cose nuoue, fu preso, e mandato prigione a Zatina in Ispagna. Morto Alessandro e anco Pio terzo, ilquale regnò pochissimi giorni, e non essendo ancora creato Giulio dal Conclauo, vn nuouo essercito de' Francesi entrò in Roma, del quale erano Capitani il Tramoglia, e Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua. Costoro entrati nel Regno per due vie, per l'Appia; e per la Latina, senza fare cosa alcuna che fosse degna di memoria, consumarono quasi tutto il uerno nel territorio d'Aquino, e di Ponte Coruo; faccendo loro grandissimo contrasto Consaluo; ilquale, hauendo essi hauuto ardire di passare il Garigliano su'l ponte, fortissimamente ributtolli con grandissimo lor danno; e assaltando poi gli alloggiamenti loro, hauendo egli passato la notte tutte le genti nel guado di sopra, ammazzandone molti, gli fece uirperosamente fuggire per la riuiera di Gaeta. Perche i Capitani Francesi, veduto che la cosa era lor riuscita male, perduto d'animo, resero Gaeta, con questa conditione, che portati su la loro armata, disarmati potessero tornare in Francia.



EL nono libro si contiene, come Papa Giulio con l'aiuto de' Francesi, equali haueano accostato lo essercito alle porte; cacciò di Bologna Giouanni Bentiuoglio, potentissimo per la sua inueccchiata tirannia, e per lo nuouo principio de gli arditi figliuoli. Il Bentiuoglio vecchio di settanta anni, perdendosi d'animo, temendo grandemente la ferocità del Papa, che gli ueniva addosso, si fuggì in campo de' Francesi, senza hauer fatto all'estremo bisogno alcuno sforzo di virtù, o d'industria, tal che si morì poi fuoruscito in Milano. Il suo Palazzo di maraniglioso artificio, ch'egli hauea edificato in mezzo la città, fu ruinato, e gettato in terra a furor di popolo insino a' fondamenti, accioche si leuasse ogni memoria della sua

vatta da Fermo di Paolo, e Francesco Orsini. Morte di Battista Orsino Cardinale. Morte di Papa Alessandro. Cesare Borgia auelenato. Giulio secondo Papa. Cesare Borgia mandato prigione in Ispagna. Pio III. Pontefice creato e morto. Tramoglia, e Marchese di Mantoua in Roma, e nel regno di Napoli. Papa Giulio scaccia i Bentiuogli di Bologna. Giouanni Bentiuoglio scacciato di Bologna, e sua morte.

Filippo in Ispagna.

La sua abominosa signoria. In quel medesimo tēpo Filippo figliuolo dell' Imperatore Massimiliano Duca di Borgogna, nauicò in Ispagna per pigliare il possesso del Regno dotale d' Isabella sua suocera. Et quiui fu raccolto con tanto fauore da' Baroni di Spagna, ch' essi abbandonarono il Re Ferrando suo suocero; sì come vecchio, e poco liberale, facilmente tutti preponuano vn nouo Re, giouane, e splendido molto. Perche Ferrando hauendo preso a noia la leggerezza de' suoi, laquale teneua di tradimento, nauicò a Napoli. Et non molto dappoi Filippo ammalando di febre per l' intemperie del nouo aere, a cui non conueniua punto i bianchetti di Fiandra, venne a morte. Il suo fine fu mostrato da vna pallida cometa, laquale per alcuni giorni s' era veduta accesa verso Ponente. Ferrando poi hauendo accommodato le cose di Napoli, e menato seco il Consaluo per sospetto preso di lui, che non si facesse Re, ritornando a i suoi Regni, fu a parlamento con Lodouico Re di Francia a Sauona, e l' vno, e l' altro s' accordarono insieme per assaltare i Venetiani. Percioche allora Lodouico hauea soggiogato, e messo sotto il suo Imperio Genouesi con l' armi, hauendo essi cacciato la nobiltà, e fatto vno stato popolare; iquali hauendo hauuto ardire di fargli contrasto, e cacciati dalle cime de' monti, e vinti, ottenuto perdono erano ritornati sotto l' Imperio di Francia. A Paolo da Noui huomo plebeo, ilquale col fauore della plebe era stato creato Doge, fu tagliata la testa. Seguì dappoi la guerra, laquale i Tedeschi con l' autorità dell' Imperatore fecero co' Venetiani, parte nelle montagne del Friuli, parte a' boschi di Trento. Quindi il Conte di Pitigliano e' l' Triumfio con le genti Francesi, e con le fanterie Spagnuole facilmente ributtarono Tedeschi al Castello di pietra. Il Liuiano poi ruppe in tal modo vn' altra banda di Tedeschi a Cadore per li neuosi gioghi del Friuli, che per quella sanguinosa battaglia, egli acquistò alla signoria di Venetia alcune terre de' Tedeschi, prese per forza, fra le quali fu anco la città di Trieste. Perche l' Imperatore turbato per questa ingiuria, sollevandolo Papa Giulio congiurò con gli altri Re d' Europa contra Venetiani; e per quella congiura Italia andò quasi in vltima ruina. Percioche Venetiani mossi da vn disordinato desiderio dalla ruina altrui haueuano fondato vn grandissimo, e per questo inuidioso Imperio; brauando contra di loro il Papa, che le città d' Arimino, e di Faenza, tolte alla Chiesa, spesso volte domandate loro di giustitia, e di ragione non gli erano restituite. Non sopportaua il Re di Francia, che Cremona fosse leuata al suo stato, e' l' Re di Spagna non si riputaua d' haueere interamente acquistato il Regno di Napoli; poi che le città marittime della Puglia già gran tēpo impegnate da gli Aragonesi, Mà fr edonia, Trani, Manopoli, Brindisi, e Otranto si teneua per Venetiani. Raunaronsi insieme gli ambasciatori de' Principi a Cābr ai in Borgogna, e fu ordinato di far guerra contra Venetiani, con forze communi, con tanto silentio ch' uescendo fuori il sospetto di quel consiglio, che s' era fatto, non fu sì tosto creduto a' Venetiani. A questo modo entrato Lodouico in Italia con vn grande esercito,

Ferrando a Napoli. Morte di Filippo.

Consaluo con Ferrando in Ispagna. Abbociamento del Re di Francia, e del Re di Spagna. Genoua ad vbi dienza de' Francesi. Morte di Paolo Noui Doge di Genoua. Guerra tra Tedeschi, e Venetiani. Liuiano rompe Tedeschi a Cadore.

lozzo de

to, e con grande uccisione ruppe Venetiani all' Adda, iquali haueuano hauuto ardire di venirgli incontra, e di tentare la battaglia; doue fu preso il Liuiano. Doppo quella vittoria in pochissimi giorni, non pure ribebbe le cose sue, ch' egli domandaua senza ferita, Bergamo, Cremona, Crema, e Brescia, ma col medesimo spauento diede occasione all' Imperatore di pigliare Verona, Vicenza, e Padoua; percioche disfatto l' esercito, il Conte di Pitigliano con pochi, desperato le cose, era fuggito a Mestre, vltimo castello di terra ferma. Col medesimo corso anco Giulio ribebbe non pure Arimino e Faenza, ma Ceruia e Rauenna; e' l' Senato Venetiano di proprio volere si mosse a rendere le città della Puglia al Re di Spagna; talche la fortuna della Signoria di Venetia poco dianzi si grande, a gli huomini Italiani pareua degna di compassione, e a gli stranieri di riso, poi che i Turchi soli fra tutti gli altri ricorduoli della pace poco dianzi fatta, non pur mantennero la fede, ma ancora amicheuolmente, e con molta affettione le offerfero aiuto in quella guerra. Ma la Signoria di Venetia ringratiò il Signor Turco, ch' egli honoratamente mantenesse la fede, e la pace; hauendo riputato che non fosse punto utile alla Republica il seruirsi di quel soccorso. Il Nauarro di fantaccin priuato fatto per lo suo valore Capitano, hauendo già preso Orano mercato della Barberia; nel gran porto, ad istanza di Ximene Arciuescouo di Toledo, ilquale de' suoi danari mise in punto l' armata, prese poi e saccheggid Bugia in Numidia, città illustre per le scuole de' Maometani; e appresso scorsa la riuiera d' Africa, accostatou l' esercito per terra, e per mare, prese Tripoli fra le due Secche. Ma giunto all' isola di Menice, mentre ch' egli assaltaua Girapoli, ricuette vn nobil danno. Percioche venendo loro addosso i Barbari, i soldati Spagnuoli per quei luoghi senz' acqua, affettati per lo grande ardore del Sole, non poterono seruar l' ordinanza, e posti in fuga, mentre che mancando lor i battelli s' affrettauano di nuotare a' nauigli, che erano in alto mare, erano tagliati a pezzi da' nemici. In quel tumulto valorosamente combattendo fu morto lo illustre giouane Garzia di Toledo.



EL decimo libro si contiene, come Andrea Gritti Proueditore de' Venetiani, acquistò Padoua, laquale era mal guardata da gli Imperiali; doue Lionardo Drefino poco difese la rocca. Costui perch' era Cittadin Vicentino fu cacciato a Venetia in vna oscurissima prigione. Et quattro genti huomini Padouani, iquali pazamente, e perfidiosamente s' erano mostrati contrarij a' Venetiani, furono a guisa di ladroni impiccati su la piazza di Venetia. Massimiliano Imperatore per acquistare la città perduta per negligenza de' suoi, raunato vn grossissimo esercito scese di Lamagna, con cui s' unirono gli aiuti de' i soldati Francesi, Spagnuoli, e del Papa. Ma essendo gettate a terra le mura, la batteria hebbe questo

Venetiani ribelli ad Adda. Fatto d'arme all' Adda. Liuiano preso.

Turchi offeriscono aiuto a Venetiani.

Nauarro quel che fece in Barberia.

Ximene Arciuescouo di Toledo.

Gerbi.

Andrea Gritti racquista Padoua. Lionardo Drefino fatto prigione.

Massimiliano assedia Padoua.

sto

Il Pitigliano difende Pado, Massimiliano in Alemagna. Armata di Venetiani per Po contro il Duca di Ferrara. Ippolito Cardinale da Este rompe Venetiani. Angelo Triuiniano Generale rotto. Venetiani domandarono perdono al Papa. Giulio muoue guerra al Duca di Ferrara. Lodouico difende il Duca. Esercito del Papa rotto da' Francesi. Francesco Maria Duca d' Urbino. Bentiuogli in Bologna conuiato di Francia. Lega de' Principi contra Francia.

sto fine, che'l Conte di Pitigliano valorosissimo Capitano, con suo grande honore difese la città; & l'Imperatore senza hauer fatto nulla si ritornò nella Magna. Dapoi, che Padoua si fu honoratamente difesa, Venetiani mandarono vn' armata di venti galee, su per lo Po, contra Alfonso Duca di Ferrara. Laquale armata Ferraresi doppo riceuuto di molti danni, essendo di ciò Autore il Cardinal Ippolito da Este, piantato l'artiglierie sotto l'argine, di modo ruppero, & affondarono, ch' a fatica fuggì. Angelo Triuiniano Generale dell' armata. Il Senato venetiano preso vn' graue, & molto vtil consiglio, humilmente per suoi Oratori domandò pace & perdono a Papa Giulio, & facilmente l'ottenne; preuedendo egli con generoso spirito la publica riputazione, e'l pericolo d'Italia, che era posta in ruina. Percioche gli era vergogna grande, essendo Principe delle cose sacre, non perdonare a chi si gli humiliuua, poi ch' egli infiammato d'ardentissima ira, era tenuto ch' hauesse procacciato la ruina di quella nobilissima Republica. Questa cosa fu principio di miserie nuoue. Perche Giulio difendendo Venetiani, mosse guerra contra Alfonso Duca di Ferrara. Onde il Re Lodouico tolto a difenderlo fu fatto nemico del Papa. Dellaqual differenza il fine fu questo, che il Re di Francia hauendo col Triuiniano suo Capitano rotto l'esercito del Papa, ch'era gouernato dal Duca d' Urbino, Francesco Maria dalla Rouere, ritornando in casa i Bentiuogli tolse Bologna al Papa. Questa ingiuria fatta alla Chiesa, & di che Giulio molto si dolse, & ne domandò soccorso, infiammò talmente quasi tutti i Re d'Europa contra Francesi, che il Re Ferrando mandò in Italia le fanterie, ch' egli haueua in Barberia, per soccorrere il Papa; & gli Suiizzeri tolsero a difendere il Papa contra Francesi. Il Re di Francia fidatosi nelle sue forze, sprezzando le scomuniche & gli interdetti, per ruinare tutta l'autorità del Papa, dichiarò il Concilio a Pisa, concedendogliene prima Fiorentini, & poi rifiutando i presidij Francesi; talche i Prelati rifuggiti da Giulio cacciati da Pisa, si fuggirono a Milano, & quini celebrarono il Concilio. In questo mezzo Gastone di Foix, nato d'vna sorella del Re Lodouico, fu fatto Capitano Generale dell'esercito. Costui vna & due volte ributtò gli Suiizzeri, iquali scendeuano rubando nello stato di Milano. Et strascinato vn grosso esercito per le strade fangose, diede soccorso a' Bolognesi, mentre che l'Allegria Capitano del presidio Francese difficilmente reggeua la furia de' gli Spagnuoli, & delle gèti del Papa, iquali batteuano le mura. Intesa, & nò molto per tēpo la venuta di lui, il Nauarro, e'l Cardona leuarono l'artiglierie, & si ritirarono per la via Emilia, p non esser costretti a venire a giornata co' Francesi dinanzi alle porte d'vna città bellicosa. Gastone liberata Bologna con incredibil prestezza passato il Po, andò contra Venetiani, iquali haueuano racquistato Brescia a tradimento, tenendosi ancora forte la rocca col presidio Francese; essendo mandato Gio. Paolo Baglione dal Senato a cōbatterla, s'incorrò per la via in Gastone alla torre del Magnano, laquale è presso all' Adige; e subito all'improuiso nacq; battaglia fra

l'vna

l'vna, & l'altra parte, doue il Baglione inferior di forze, rotto l'esercito suo, hauendo valicato l'Adige appena si saluò fuggendo. Succedutogli bene questa cosa Gastone, poi che fu giunto a Brescia, fatto vna grande uccisione racquistò la città per la rocca, fatto prigionie il Gritti. Ma Luigi Auogaro, ilquale era stato autore della ribellione, fu squartato su la piazza, stado lui a vedere. Saccheggiata miseramente, & ripiena di corpi morti Brescia, Gastone ritornando là onde era venuto, passato vn'altra volta il Po, desideroso di battaglia, andò a combattere Rauenna; giudicando, sì com' egli auenne, che il Cardona, e'l Nauarro fossero per soccorrere la città, ond' egli haurebbe hauuto certissima occasione di venire a giornata. Ma dandogli l'assalto Marco Antonio Colonna, & Pietro da Castro fortissimamente si tennero per tre giorni. In quella battaglia Gastone perdè Spineo maestro dell'artiglierie, & Cetellione della famiglia Colineo Capitano valentissimo, morti con l'artiglierie. Ma intendendo che i nemici veniuano, leuò il campo, & passato il fiume Viti, ilquale oggi si chiama Aquadussa, fece fatto d'arme co' nemici. In quella sanguinosissima battaglia dall'vna, & l'altra parte s'adoperarono molto l'artiglierie, lequali atterrano l'ordinanze; ma con maggior danno de' gli Spagnuoli, perche Alfonso da Este, ilquale guidaua la vanguardia, preso vno opportuno circuito; drizzò le sue artiglierie ne' fianchi de' nemici; essendone anco morti non pochi de' suoi. Ma Gastone hauendo hauuto così gran vittoria, perseguitando disordinatamente la fanteria Spagnuola, laquale si ritiraua per l'argine, sì come giouane di sfrenato valore fu tolto in mezzo, & morto da vno squadrone de' nemici. I Francesi hauendo riceuuto quasi vna egual rotta, presero il campo, & gli alloggiamenti de' nemici; & quindi rendendosi loro Rauiagnani, furono contra la fede, non hauendo anco rispetto alle chiese; crudelmente trattati, & messi a sacco. In quella battaglia fu fatto prigionie il Cardinale Giovanni de' Medici Legato del Papa, & con esso il Nauarro. Et furono ritrovati i corpi morti di più che quaranta, tra' Capitani piccioli & grandi. Ma doppo la nuoua della giornata di Rauenna, & gli Suiizzeri chiamati in soccorso da Papa Giulio huomo d'animo inuitto, fra pochissimi giorni scesero per le montagne di Trento nel territorio di Verona; & ributtato dall'Adige l'esercito de' Francesi, cui era Capitano il Palissa, assediarono nella città di Pavia i Francesi, iquali si ritirauano, & non haueuano hauuto ardire di venir seco a battaglia. Et non molto dapoi essendosi congiunto il Baglione con gli Suiizzeri, con vn giusto esercito, & con prouisione d'artiglierie, i Francesi cacciati di Pavia, & messi in fuga ritornarono di là dall'Alpi; & così Giulio s'acquistò il titolo d'hauer liberato l'Italia da Francesi; & honoratamente ancor a si vendicò de' Fiorentini, iquali essendo di ciò autore Pier Soderini lor gonfaloniere perpetuo, haueuano dato ricetto al concilio; & ritornò nella patria il Cardinale Giovanni de' Medici, ilquale per vn gran caso fuggitò dalle mani de' Francesi, era giunto in Toscana con le reliquie de' gli Spagnuoli. Ma Giulio vecchio di

Fois racquistò Brescia. Gritti prigionie. Morte di Luigi Auogaro.

Fatto d'arme notabile di Rauenna. Marco Antonio Colonna. Piero da Castro. Morte di Spineo, & di Cetellione.

Morte di Foix.

Rauenna saccheggiata.

Papa Leone prigionie. Nauarro prigionie. Suiizzeri in aiuto al Papa.

Francesi scacciati da Giulio di Italia.

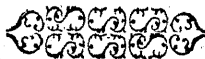
Papa Leone essendo Cardinale le ritorna nella patria.

Morte di Papa Giulio. *settanta anni, felice ancora per quella vittoria, ammalò del mal della morte, & così passò di questa vita in Roma. Et successe nel papato Giouanni de' Medici, il quale da' voti de' Cardinali giouani era stato favorito nel conclaue.*

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA.

LIBRO V N D E C I M O.



Creatione di Papa Leone.



Tregua tra il Re di Francia, & il Re di Spagna.

SSENDO stato creato Papa Leon Decimo; quando egli a gli undeci d' Aprile pigliaua la corona del sacro Imperio, secondo il costume de' suoi antecessori, acciò che il giorno ch' egli era stato preso a Rauenna, rinolgendolo l'anno infelice, per la solennità di così grande spettacolo, di oscuro si cambiasse in candido; s' hebbe nuoua per lettere del nuntio Ruso, che il Re Ferrando secretamente haueua fatto tregua con Lodouico, & che per ciò grauissimamente si sdegnaua il Re d' Inghilterra, dolendosi d' essere stato ingannato dal suocero, a' cui conforti egli haueua mandato Dorsetto con vna grossa armata, ad assaltare la riuiera di Guascogna. Perciò che Ferrando era usato di riferire a suo commodo tutti gli interessi della guerra, & le ragioni delle leghe, ancor con vergognosa macchia di mutata fede, & con graue ingiuria de' gli amici. Perche, dappoi ch' egli con la virtù del Duca d' Alua haueua ributato Giouanni del regno di Nauarra, ilquale si sforzaua di ritornare in casa con l' arme de' Francesi, si pensaua di confermare con lo spatio della tregua la natione del nuouo Regno, affectionata a gli antichi Re di casa di Lebretto, giudicando veramente, che l' acquisto di quel Regno à lui douesse essere molto più grato, & più utile, che la difesa di Lombardia, dellaquale, sendone stato cacciato Lodouico, pareua che n' hauesse così gran desiderio, che non si vergognaua di torre ogni speranza di acquistare quel regno a Giouanni, cacciato dall' antica amicitia de' Francesi, & del regno per la fresca amicitia di lui, & per ciò fuor' uscito appresso di lui. Et certo, che da gli animi di questi grandissimi Re del nostro tempo, & allora chiaramente, & molto prima assai bene si conobbe, come non si ritroua cosa alcuna del tutto santa, & inuolabile ancora nelle leghe legitimamente fatte &

te & ordinate; perciò che in accrescere gli Imperij, & in ampliare gli Stati appresso di loro, non importaua nulla a honore di fama illustre, quel ch' essi facciano, o per inganno & tradimenti, o con buona fede, & con vero valore. Coprendo adunque Ferrando quel, che della tregua secretamente s' era conuenuto; & Francesi apparecchiando l' arme, il Morone oratore di Massimiliano Sforza humilmente pregò Leone, che tosto gli desse aiuto; & gli fece vedere, che se lo Sforza era abbandonato, le città di Piacenza, & di Parma, sarebbono ritornate a' Francesi che veniuano, & che i Venetiani venendo i Francesi non erano per mancarli; perciò che essi per grande ingiuria esclusi di Brescia, per vigor della nuoua lega domandauano Cremona; & confidati nell' aiuto de' Francesi, sperauano anco di douer acquistare Verona. Et che perciò tosto si doueua far provisione, acciò che i disegni del fortissimo Papa Giulio non senta il voler di Dio ordinati per la libertà d' Italia, & con tante vittorie acquistate honoratamente stabiliti, con orribil riuolta di tutte le cose non andassero sottosopra. Et ch' egli fra tutti gli altri Principi della lega era quello, che poteua riparare alle calamità che veniuano, & con atto loduole conservare salui gli Stati d' ognuno; doppo che il Re di Spagna chiaramente s' era già partito dalla lega, s' egli soccorrea lo Sforza de' danari della Chiesa; acciò che riceuuto le loro paghe gli Suiizzeri con animo grande apparecchiati a difendere la causa dello Sforza, si potessero mantenere nella fede, & nella diuotione antica. Mentre che il Morone discorreua in questo modo, il Cardinal Sedunese lo aiutaua molto, ilquale facendo professione di nemico di Francesi, prometteua, che i Principi della sua natione, constantissimamente erano per difendere il nome, & la ragione della causa Sforzesca, nella quale anco si comprendeua la reputatione della Chiesa. Perciò che eglino tosto c' hauessero, che l' Papa generoso per il nuouo nome, & per l' animo del padre non si perdesse punto d' animo, ma con honorato & saldo proponimento si fosse risoluto di voler difendere la reputatione della chiesa & d' Italia; subito con armi inuitte habrebbono mostrato con che affectione, con che fede, & finalmente con quanto valore i soldati Suiizzeri sono usati di combattere per gli amici tolti vna volta a difendere contra coloro, che fanno ingiuria alla Maestà del Papa. Ma Leone auisato, come Ferrando s' era mutato d' opinione, & di volere, & mosso dal pericolo presente; perciò che i Francesi erano già arriuati al Moncenisio, ancor a che egli, come auuiene nel nuouo principato, non hauesse ancor a spiegato i pensieri delle cose publiche; nondimeno con graue & espedito giudicio, pensò di volersi fermare sopra le orme di quei medesimi disegni, per liquali Giulio ualorosamente, e con molta gloria haueua cominciato a camminare; ma però con questo temperamento, di non volere manifestamente offendere niuno, & di mantenersi nome di pacificatore dignissimo del santissimo Padre di tutti. Perciò che egli non poteua sprezzare affatto la salute dello Sforza, & non istimare se non molto, & grauemente l' amicitia della natione Suiizzera, come utile & ho-

Ragione d' il Morone al Papa.

Cardinale Sedunese promette che gli Suiizzeri aiuteranno lo Sforza.

Papa Leone si voleua mantenere nome di pacificatore.

norata al Pontefice Romano, dappoi che Giulio hauendo restituito Massimiliano Sforza con armi legittime, & però felici, con volontà del Concistoro gli haueua consegnato lo stato del padre, c'è il popolo Suiuzzero illustre per fede, per valore, & per fresca vittoria, con bellissimo & honorato titolo era stato chiamato difensore della libertà della Chiesa. Furono adunque dati danari al Morone per le paghe de' soldati, iquai danari andando egli in poste a Piacenza hauesse a comparire fra le fanterie Suiuzzere, mostrasse loro il buon animo di Leone & facesse opera, che'l Cardona, ilquale era allora alloggiato al fiume della Trebbia passato il Po, si congiungesse con gli Suiuzzeri. Ma essendosi costoro copiosamente allegrati alla nuoua del Papa affectionato, & amico loro, & quel che importaua la somma del tutto, opportunamente confermati con la uista de' danari contanti, altro non si puote ottenere dal Cardona diligentemente informato della tregua del suo Re, & parimente da' Francesi, se non che leuando il campo, mostrò di voler passare il Po, e i caualleggieri Spagnuoli furono fatti stracorrere per la via Romana lungo Chiaſteggio, & Tortona, per mantenere in fede i compagni, iquali stauano sospetti per paura de' Francesi. Ma l'apparenza di quel simulato soccorso impetrata anco con molti preghi, fu di grandanno a' compagni; per cioche hauendo gli huomini di Voghera mossi dalla paura di quella natione insolente, & rapace, serrate le porte al Marchese di Pescara, ilquale con la fanteria seguua i caualli, che gli andauano innanzi, e domandando egli vittouaglia, non gliene hauendo essi voluto dare, se non con mandargliene giù nelle coste dalle mura, nacque si gran tumulto in tutto'l campo de' soldati sdegnati, che la fanteria si mosse in ordinanza con l'arme in mano, per vendicarsi della villania che gli era fatta; veggendo che quel popolo discortese, & villano non haueua voluto lasciargli entrare nella terra, si ch'erano costretti alloggiare alla campagna. Perche dato l'assalto, & piantato l'artiglierie s'accostarono al muro; & alla porta; & rotto il ponte di legno, & cacciati dalle mura coloro, che s'apparecchiavano a difendersi, non gliel vietando punto il Pescara, entrarono nella terra, & fatta vna crudele reſcisione, come nemici saccheggiarono quella terra per se ricca, & per il spauento della guerra Francese piena di ricchezze, di coloro che v'erano fuggiti; & ciò con singolare infamia del Pescara loro Capitano, il quale facendo vni atto, & scelerato, & molto crudele, per arricchire i soldati, si sforzaua mantenere la riputazione sua contra i miseri amici, iquali per la paura s'erano messi a difendersi, & fargli contrasto. In questo mezzo Lodonico per la tregua liberato d'ogni paura della guerra di Spagna, & con vna grossa armata in mare, difendendo le città della riuiera di Normandia contra Inglesi, elesse il Tramoglia, e'l Triumtio due Capitani di scienza, & d'auttorità grande, che passassero l'Alpi, chiamò Roberto della Marca con vna ordinanza di Tedeschi dalla banda nera, & fece ancora venire Luigi Beomonte da' confini di Nauarra con quelle fanterie di Guasconi, lequali poco dinanzi, essendo

Suiuzzeri chiamati difensori della libertà della Chiesa. Morone porta danari a' Suiuzzeri per il Papa.

Il Cardona mosse di volere passare il Po.

Voghera saccheggiata.

Pescara notato di vno atto scelerato.

Lodonico preparò la guerra di Italia.

Tramoglia, Triumtio, Roberto della Marca, et Luigi Beomonte mandati in Italia.

sendo lor Capitano il Palissa; haueuano guerreggiato a Pampalona con gli Spagnuoli. Et con questi ancora mescolò alcune insegne di fanteria d'vna eletta gioventù di Francia; per cioche allora ogni persona honorata, che non era assoldata a cauallo, con animo grande si riputaua a honor fare il mistero del soldo a piedi. Hauendo dunque messo tutti costoro in punto con vna gran prouisione d'artiglierie; gli comandò che tosto passassero in Italia, & comunicati i suoi disegni con la Signoria di Vinegia, assaltassero Massimiliano Sforza confidatosi nell'aiuto solo de' gli Suiuzzeri. Per cioche Venetiani indegnamente tolgli Brescia contra le conuentioni de' gli Spagnuoli hauuti per nemici, erano tornati in amicitia col Re di Francia, rinouata la lega con queste conuentioni, che finitò la guerra Sforzesca con arme comuni, essi douessero hauer Cremona, & finalmente fossero aiutati dall'esercito di Francia a racquistare l'altre città del suo stato. Segnato questi capitoli, il Luiano tratto d'vna lunga, & durissima prigione era venuto in Italia, & sostituito nell'honore del Generalato al Conte di Pirigliano dalla Signoria, aggiungendo nuouissimi soldati vecchi, haueua messo insieme vn giusto, & bene armato esercito. Hebbe anco il Gritti il medesimo beneficio della concessa libertà per la lega, ilquale io dissi, che l'anno dinanzi era stato preso a Brescia. A costui fu comandato che andasse in compagnia del Tramoglia, & del Triumtio; & come Proueditore seguitasse il campo Francese. Nel medesimo tempo ancora Lodonico fermo in questo pensiero di voler liberare dell'assedio la rocca di Genova, che egli chiamò Laterna, s'accordò co' fratelli Adorni per mezzo di Renato bastardo di Savoia, che rauata vna banda di Genouesi nelle terre dell'Appennino tentasse di fare nouità in Genova contra i Fregosi. Era allora al gouerno di Genova Iano Fregoso, ilquale con fauore, & con le forze di Papa Giulio era fatto Doge della città. Costui poco dinanzi con singolar crudeltà haueua fatto tagliare a pezzi da' parenti suoi huomini micidiali Gieronimo dal Flisco, nato di nobilissimo sangue, ilquale teneua la parte di Francia, quando egli uscì di confino. Per la cui morte sdegnati i fratelli di lui, Ottobono, & Sinibaldo erano usciti della città, acciò che hauendo gli animi apparecchiati alla vendetta venissero i consigli, & l'arme loro con gli Adorni nemici de' Fregosi. Per quello horribile atto Iano venne in tanto odio al popolo, ch'essendogli oggimai fatta nemica gran parte del Senato, con grandissima fatica riteneua la forza del gouerno, per cioche già gli Adorni aiutati da danari de' Francesi, ne veniuano la valle di Pozzenera; & Preiane Capitano generale dell'armata di Francia, scorreua per lo mar di Genova; & spesso volte mandaua vittouaglia a' Francesi assediati nella rocca, con nauigli piccioli accomodati a ingannar la guardia delle navi grosse, & ciò con grandissimo danno de' Genouesi; per cioche impedita la nauigatione, gli haueua tolto i traffichi della mercantia; & tutto il porro del piegato molo scoperto all'artiglierie della rocca della Laterna era fatto per quel pericolo inutile. Perche Iano ritrouandosi oppresso in

Legata Venetiani, & Re di Francia.

Luiano liberato di prigione, & fatto general di Venetiani.

Gritti liberato di prigione, & fatto Proueditore.

Adorni si accordano col Re di Francia.

Iano Fregoso Doge di Genova.

Gieronimo dal Flisco ammazzato.

Iano odiato da Genouesi.

Preiane Capitano dell'armata di Francia.

tante difficoltà di cose, & non hauendo ardire di metter taglia, nè hauendola posta di riscuoterla da' partiali & dubbiosi cittadini, si perdè d'animo. Percioche gli Adorni più tosto che non s'era creduto, erano giunti ne' borghi a San Picro d'Arene; & attaccata vna terribil battaglia nella salita del colle, ilquale sta sopra la rocca di Laterna, & guarda la città, haueuano posto in fuga le fanterie de' Fregosi, & in quel tumulto non vi mancò alcun del popolo auezzo alle scandalose riuolte, ilquale con fauoreuole grido non riceuesse i vincitori. Et parimente i Flischi dall'altra parte con gli amici armati entrarono nella città, da' quali Zaccheria fratello di Iano, vno di quei c'haueuano ucciso Gieronimo, ammazzato, et strascinato per li piedi per tutta la città, portò la pena dell'homicidio commesso. Ma Iano in quel contrario caso della città presa, salito sopra vna barchetta si fuggì alla sua armata. Et non molto da poi Antonietto Adorno salutò le scorte del Re di Francia, & rinfrescò i guardiani della rocca di Laterna abundantemente d'ogni qualità di vittonaglia, fu salutato Doge dal Senato, & dal popolo della città, & della riuiera di Genova. Mentre che queste cose si faceuano nella riuiera, gli Suiizzeri auisati dello apparecchio de' Francesi, & come essi haueuano passato i monti, ramato la Dieta, & detto i loro pareri, con marauiglioso consenso di tutti i Cantoni, si risolsero di volere in ogni modo difendere lo Sforza; & perciò s'elesero huomini più valorosi di tutti gli altri per Capitani della guerra, et fra gli altri Altosasso chiaro per la sua antica nobiltà, & pure allora illustre per lo molto honore d'haueere cacciato Francesi d'Italia; iquali alzate le bandiere, subito passassero in Italia. Fececi adunque per ogni luogo soldati, iquali, quel che non era mai più per l'adietro accaduto, si faceuano scriuere, senza che fosse loro promesso nessuno stipendio, nè annouerato alcun danaio; & ciò con tanta prontezza, che parue marauiglia come tanto potessero in loro i noui odij, più che l'antiche conuentioni d'vna amicitia fedele. Percioche questi huomini terribili, & valorosamente costanti, & generosi per la semplicità loro, non poteuano sopportare con buono animo, che Lodouico, il quale haueua acquistato diuerse vittorie con molto sangue, & col valoroso lor seruigio, hauesse poi con animo auaro et ingrato, per far manco spesa nella guerra, messo innanzi i Tedeschi mercenari d'una errante, & incerta militia, & non conosciuti a loro, iquali gli erano vicini, & d'ogni tempo prontissimamente haueuano difeso la Francia contra ogni violenza di stranieri. I primi tutti gli altri furono i podestà d'Francia, & di Suith, & d'Vnderuald, iquali si chiamano Hamani, che come più vicini all'Italia passarono l'Alpi, mossi ancora da particolar paura dello Stato loro; percioche nelle guerre passate, tolta a' Francesi Bellizona, & poi Lugano, haueuano allargato lo stato loro in Italia; & giudicauano che fosse bene in ogni modo a difenderlo così per conto d'vna gran rendita, come per honor loro. Doppo questi gli seguirono di lungo l'altre fanterie da Garona, da Zuchio, da Lucerna, et da Cefusio, e vn poco più discosto le bandiere di Zurigo, & di Berna Cantoni d'autorità,

& di

Zaccaria Fregoso ammazzato.
Iano fugge di Genova.
Antonietto Adorno Doge di Genova.

Suiizzeri vogliono difendere lo Sforza.

Altosasso Capitano de' gli Suiizzeri.

Suiizzeri vengono in Italia per aiutare lo Sforza.

& di potenza grande. Nella retroguarda, dou'erano cinque mila fanti eletti, vi fu Altosasso, ilquale hebbe commissione, essendo ordinata la vettonaglia per la strada, che accorciato il più che potesse la via, passasse per le terre di Grigioni. Percioche con costoro confinano l'Alpi, Lepontie, lequali oggi si chiamano sotto nome di Splugha & di Septa, & da Corio città de' Grigioni, menano per Chiauenna al lago di Como. In quel medesimo tempo Massimiliano Sforza spauentato da' contrari rumori della riuiera di Genova, laquale stava tuttauia per voltare, & dalla non aspettata ribellione di Sagramoro Visconte, s'era inuiato a Nouara con le prime compagnie di Suiizzeri; acciò che stando in vna città commoda sicuro da tradimenti, quini potesse aspettare le fanterie, che veniuano. Sagramoro haueua la cura d'assediare il castello, huomo nato della famiglia de' Principi; ma scordatosi affatto della virtù, & gloria de' gli antichi suoi, si come quel che non contento punto del suo stato, con seclerati mezzi aspiraua all'antica riputatione della sua honorata famiglia. Percioche egli intratteneua appresso di se alcuni soldati vecchi insolenti per la pouertà, & superbia loro, auezzi a homicidij, & infami per maleficiis, & con esso loro alcuni nobilissimi giouani scostumati, & sfrenati per la dishonestà loro vita, iquali fuggiti dall'Imperio, & dalla gratia de' padri loro cercauano la libertà della licenza militare. Compartiti tutti costoro in bande di caualli, & in compagnie di fanti, haueuano talmente in loro potere le case di Sagramoro, & de' fratelli, doue le robbe da mangiare disordinatamente, & liberalmente erano spiegate; ch'essendo egli fuor di modo prodigo, & perciò non gli bastando nè l'entrate del patrimonio, nè gli stipendij, precipitoso & pazzo per mantenere la pompa, & la spesa che ei faceua grandissima, talhora andaua di notte ad assassinare gli furai, & gli artefici danaiofi; & quindi s'haueua acquistato in Milano nome di nuouo Catilina; & ciò veramente non senza proposito; percioche ritrouandosi molto indebitato, per non fallire, s'haueua deliberato in ogni modo di volere fare vna congiura. Per queste cagioni conosciendosi odiato da molti, & in sospetto al Principe, s'accordò col Triaultio, che fatto Capitano d'vna banda di caualli, hauesse provisione dal Re, la quale era molto grassa & perpetua. In questo mezzo egli facesse ogni opera, per soccorrere al disaggio di coloro, che erano assediati, & se fosse anco possibile ammazzasse lo Sforza a tradimento; acciò che egli passasse al Re con vn singular dono, col quale hauesse fine tutta la differenza della guerra. Doppo questa conuentione furono talmente a poco a poco allargate le guardie della notte alla trincea del bastione, che i Francesi, seccò l'ordine dato uscèdo ogni notte riportauano nella rocca la vettonaglia d'ogni sorte apparecchiata, & gratiosamente lor data. Ma quella dissimulatione piena di manifesto tradimento, lungo tempo non puote star coperta, che non uenisse a luce, essendo per auentura palefata da' facchini, iquali con molta fatica entrādoui sotto a quattro a quattro da bella meza notte haueano portato vna botte intera di vino alla trincea del castello assediato.

Lo Sforza va a Nouara.

Rebellion, & tradimento di Sagramoro Visconte.
Mali costumi di Sagramoro.

Sagramoro se accorda col Re di Francia.

Trouata questa cosa, & scoperto Sagramoro, & apparec chiandosi egli d'vsar forza, Massimiliano da se pauroso, & auisandolo gli amici che s'hauesse cura uscendosi di Milano, & hauendo perduto la speranza del soccorso de gli Spagnuoli (si conio disse) se n'era ito a Nouara. Percioche egli si ricordaua, che poco tempo innanz' ritornando egli vna notte in corte da vn banchetto di gentil donne senza lume di torcie, insolentemente, & aspramente er a stato assaltato con ogni sorte d'arme da vna sconosciuta squadra d'huomini armati, che gli era venuta incontro, nel qual tumulto Galeazzo Sforza fratello del Signor di Pesaro, ilquale gli era a lato, era stato ammazzato d'vna archibugiata; essendoui alcuni, iquali affermauano, che quella insolenza di così horribile atto non era stata fatta a caso, ma l'imputauano a vn tradimento fatto da gli sgherri da Sagramoro. Percioche si sapeua che la casa di Sagramoro, laquale sola fra le Visconti haueua origine dal vero ceppo del Magno Matteo, & de' suoi discendenti Principi di Milano; benchè da vn bisanolo bastardo, haueua sempre inuidiato lo stato a gli Sforzeschi, come posticci, & nuoui Principi, per cioche pareua ch'essi doppo la morte di Filippo per lo maritaggio di Bianca sua figliuola bastarda, l'hauessero preso con l'armi, & per forza. Allora Sagramoro; per cioche partito Massimiliano non gli era piu rimasto luogo alcuno da far gli tradimento, non stette punto a perder tempo, si che egli non scoprisse la perfidia del suo animo scelerato. Perche già i Capitani Francesi veniuano da Turino a cōbattere Nouara, e l'Liniano trauersando le strade per le paludi del fiume Tanaro, menatoui l'essercito s'era inuiato a pigliar Cremona. Et innanzi ogni altra cosa raunato il parlamento li fece intendere le cagioni, perche s'haueua mutato volere, mostrò la necessitá del nuouo consiglio; & a ciascun promise maggior prouisioni, & premij dalla liberalità del Re ricchissimo, & aperta la munitione, chiamò fuora alcuni Francesi, & spiegate le bandiere Reali, circondato d'vna grande squadra d'huomini armati, per mezzo della Città corse in piazza, subito pigliò il palazzo, & lo diede a sacco alla plebe, nè però gli armati fecero alcuna violenza a' Cittadini. Doppo questo essendo il popolo spauentato per la nouità di così gran cosa, & per la certa paura che gli metteuano Francesi, & Venetiani, onde anco i Gentili huomini erano impediti nell'improuiso timore; gli confortò che ritornassero all'antica vbbidienza del Re di Francia. Che si volessero scordare la Signoria de gli Sforzeschi; laquale a molti con scelerata taglia haueua portato bando, fuga, pouertà, ceppi, & lacci di vituperosa morte; per cioche Lodouico con certa clemenza sempre vincitore; & per le infinite sue ricchezze fra gli altri Re grandissimo, era da esser messo innanzi a vn rapace, & crudel tiranno, sempre bisognoso, & oggimai quasi abbandonato da tutti. In questo modo Milanesi, come le piu volte auuene a coloro, che dalla paura sono inclinati a nuoua speranza, facilmente gli vbbidirono, hauendo esso l'arme in mano, giurarono nuoua fedeltà al Re Lodouico, & restituito il Senato

Sforza assaltato di notte per tradimento.

Galeazzo Sforza ammazzato.

Sagramoro si ribella manifestamente allo Sforza.

Milano ritornò sotto Francesi.

Senato leuarono l'armi sforzesche da' luoghi publici. Et non molto d'apoi Sagramoro pacificata la Città chiamato in campo, perche gli Suizzeri accresciuti di numero, contra quel che s'era creduto mostrauano animo molto brauo; & pareua che fossero per voler venire a giornata, menando fuora piu d'otto cento celate s'inuio al fiume del Tesino. Nel medesimo tempo che queste cose furono fatte in Milano, i Capitani Francesi con gran prouisione d'artiglierie battueuano le mura di Nouara alla porta di santo Agapito; & ciò con sì gran paura de' Cittadini, quato con singolare animo de gli Suizzeri. Per cioche eglino con honorato consenso & con animi sicuri, benchè il muro fosse abbattuto, & aperto affatto, poco però curauano della forza di così grande, & così bene armato essercito, & delle minaccie de' Francesi; talche si vantauano di non voler far dentro nessuna trincea secondo il costume della guerra, nè riparo di nessuna sorte a sostenere la furia, & l'assalto de' nemici, pregando gli indarno Luca Sauello, che almanco lasciassero tirare vna fossa a trauerso con la fatica de' Soldati Italiani, & de' Cittadini appresso le ruine. Il medesimo ancora gli domandauano i baroni Sforzeschi pratici della guerra, & fra gli altri Giouanni Gonzaga, Alessandro Bentiuoglio, & Camillo di Monte Capitan della guardia della piazza, per essere cosa molto honorata a' Capitani, non meno valorosi che saui, l'acquistar vittoria de' nemici bestiali, con minor fatica, & incommodo che si possa. Ma ributtaron questi ricordi con superbo volto Giordano Vnderualdo Colonnello d'animo eccellente, & altero, riuolto a loro, disse, o huomini illustri per la fede, & dignità vostra, non vogliate più hauer paura, & pigliarui tanto pensiero del successo della guerra; per cioche con queste armi, con valorosa mano dimenando una alabarda, & mostrando vn cerchio di soldati con le picche, senza alcun dubbio, & felicemente, & valorosamente difenderemo la publica salute di tutti, sopra tutto l'honor del Principe, & la dignità nostra; mentre che i Francesi terribili per la lor vana braura habbiano tanto animo, & ardor di guerra, che ardiscono accostarsi, & entrare per lo muro aperto. Percioch'essi proueranno con qual costanza di disciplina, con qual fortezza d'animo, & finalmente con che forza di corpo le fanterie Suizzere sieno vsate a riceuere, & gastigare i nemici; hanno ardore di venir seco alle mani. Onde allora per iscemare; & schernire l'audacia de' Francesi, iquali spingendo innanzi le squadre si vantauano di douere entrar dentro, quando fosse lor dato il segno, & di non perdonare a veruno, cosa che non si ricordaua nessuno, che fosse mai più stata fatta con tanto dispregio de' nemici, distesero le lenzuola de' letti tirate sopra le pertiche trauerso contra l'apertura del muro rotto; acciò che i soldati, iquali andauano innanzi, & indietro per la città, & messi in guardia, non potessero esser veduti da' nemici, nè anco esser colti di mira con gli archibugi. Et appresso mandarono fuora vn trombetta in habito di pacifico Oratore a' Capitani de' nemici, ilquale facesse loro una ambasciata. Domandauano gli Suizzeri, & non goffamente per ischerzo, che

Francesi battono Nouara.

Animastrà di Suizzeri.

Luca Sauello.

Gio. Gonzaga, Alessandro Bentiuoglio, Camillo da Monte.

Giordano Vnderualdo Suizzero.

Ambasciaria di Suizzeri a' Francesi.

che i bombardieri Francesi oggimai si douessero rimanere di scaricare tante artiglierie, & risparmiassero tante spese vane di poluere, & di palle; poi che in più d'un luogo le mura largamente gettate per terra gli haueuano aperto l'entrata se voleuano entrare; & che non v'era dentro alcuna trincea apparecchiata, laquale gli haueffe potuto impedire, se ben fossero voluti passar dentro in ordinanza quadra. Et per ciò securi contra tutti i tradimenti, ne quali gli Svizzeri confidatifi nel vero valore non si fondauan punto, s'essi erano huomini Francesi, & Tedeschi, mettesse a ordine gli animi & l'arme per venire alle mani a grandissimo vantaggio con alcune poche compagnie, prima che sourgiungessero in tempo a loro importuno maggiori soccorsi della nation loro, i quali già non erano molto lungi. A quelle parole grauemente rispose il Triumtio, che gli Svizzeri, iquali a loro non soleuano esser in nessun luogo nè temerari, nè pazzi, bene & sanamente haurebbon fatto, s'essi si fossero rimasti di volere combattere, & far le pazze per lo Sforza spogliato delle città, & abbandonato da gli amici & confederati, massimamente contra un Re grandissimo, & inuito; le cui ricchezze & animo grande pur dianzi non haueuano potuto rompere tanti principi asprissimamente contra lui congiurati. Et che s'essi erano saui, & ottimamente voleuano hauer cura de' figliuoli, & delle mogli loro; laqual cosa egli grandemente desideraua per la sua particolare amicitia, & beniuolenza verso quella natione, doueano ricordarsi la noua, & l'antica amista de' Francesi; & considerassero molto bene, se d'altro luogo che della Francia erano per venire loro perpetui & grossissimi stipendi per pace, & per guerra fra l'Alpi neuose, la doue essi haueuano bisogno quasi di tutte le cose. Done riusciranno eglino, diceua egli, i disegni di coloro, che pazientemente; & ostinatamente brauauano; se noi vorremo trattenere, & menare in lungo la guerra, haucendo noi danari, & vettouaglia in abbondanza, ritornando i popoli a obediensa, le quai due cose principalmente m'ancano a voi? Percioche io non crederò mai ch'essi siano tanto pazzi, & prodigbi della vita, ch'essi più tosto vogliano assaltar noi, iquali siamo fortificati dentro a nostri ripari, forniti di tante artiglierie, & assicurati da fortissimi aiuti di Tedeschi, & di Biscaglioni, & d'una grossissima caualleria, & sull'entrata della loro sfrenata bestialità portarne la pena; che ritornare in casa alle mogli con tre paghe, & con certi & ricchi doni; lequai tutte cose copiosamente su la fede del Re incontante haueranno, se subito gli daranno nelle mani lo Sforza, come già diedero il padre suo meritamente odiato dal mondo, & in ira del cielo; & veramente resa la città lo lascieranno spogliato di presidio, a esser tranagliato dalla sua fortuna. Fu comandato al trombetta, che gli referisse queste cose, & donatogli danari, si ritornò nella città da' suoi. Ma essendo rapportata questa riposta a' Capitani, & poi diuulgata per ciascuna compagnia, non vi fu pure alcuno de' principali, & de gli alferi, che per ciò si mouesse punto, anzi per la brauura natur al loro, & confermata ne' loro animi arditi a fatica si poterno

Riposta del
Triumtio a
Svizzeri.

poterò tenere di non v'scìr fuora; ancora che alcuni per quel che si crede, corrotti per danari da' Francesi, si mutassero di parere, & dicesse come gli huomini saui & accorti doueano preporre i premij certi d'una pace offerta-gli, a vna dubbiosa, & difficilissima guerra. Era il Triumtio volto con ogni diligenza a procurare, che la bestialità de gli ostinati per parte con secreti doni si venisse a mollificare. Et già ciò molto facilmente, & commodamente si era cominciato a tentar da molti; perche il Vertio da Giarona valente soldato vecchio, si come quel ch'era d'ingegno molto malizioso, & facile a corrompersi per danari, haueua venduto l'industria sua a subornare i soldati. In questo mezzo essendo il Massimiliano posto in grãde affanno, & prendendo paura a tutti i rumori gli venne nuoua, come il soccorso de gli Svizzeri veniuo molto in fretta; & che Altosasso per la via di Como era giunto all'antica terra di Galera. In quel medesimo tempo ancora il Tramoglia, & l' Triumtio furono auisati dalle spie della reuuta de' nemici. Fu perciò dunque raunato in consiglio; & detto ognuno il parer suo, sì discorse, s'egli era meglio ritirare in dietro il campo, & fermarsi più lungi dalla città in luogo sicuro; ò pure cò vna espedita parte dell'essercito assaltare nelle campagne aperte i nemici nuoui, iquali ne veniuano innanzi disordinati senza artiglierie, & senza caualleria; percioche circondandogli con la gente d'arme, & presentandogli i falconetti sulle carette destre, & adoperandouisi gli arcieri Guasconi con le frecce loro, si farebbono potuti ò rompere, ò certamente facendo loro gran danno, ributtare fino al Tesino; prima ch'è tempo gli fosse dato soccorso da Nouara, ò d'Altosasso, ilquale non haueua ancora passato il Tesino; nè in questo mezzo stando ferma la medesima forma d'alloggiamenti, & restando pure i Tedeschi serrati dentro al lor solito riparo, & circondato il resto dell'essercito da vn cerchio d'artiglierie grosse non si poteua temer punto, che i nemici v'scissero. Questa cosa piaceua grandemente a Roberto della Marca, stando sospeso, & non però contradicendo il Tramoglia, sì come quel ch'era d'animo guerriero, & presto ad ogni rischio di battaglia, ancora che dubbiosa. Ma il Triumtio temendo delle forze fresche di quella ostinata, & furiosa natione, era di parere, che si douesse fuggire ogni pericolo di battaglia, sì come lontano, ò certo non necessario all'acquisto della sperata vittoria; ilquale acquisto veramente si deurebbe sperare senza alcuno incomodo da huomini accorti, & non frettolosi. L'indomite forze, diceua egli, lequali ancor che con grande empito non si possono rompere senza molto sangue, & senza danno, molte volte si sprezzano con vtile indugio, & con sicura dimora. Laqual cosa veramente hauremo noi, & con gran vantaggio nostro, se noi ritireremo il campo due miglia lungi dalla città alla Riotta. Percioche, io non m'accorderèi mai col parer di lui, s'io non fossi vecchio pazzo, ilquale vuole che si faccia due parti dell'essercito; accioche all'vna & all'altra parte come inferma, & debile a resistere, & assalire non manchino forze; & noi in vn medesimo tempo, se così vorrà la sorte,

Vertio di Giarona soldato Svizzero corrotto da Francesi.

Altosasso a Galera.

Francesi discorrono quel che si douea fare per la giunta degli Svizzeri.

Parere del Triumtio.

la sorte, non habbiamo a combattere con tre campi de' nemici. Queste cose che'l Triuultio consentendoui gli altri, diceua, erano vere, & molto sicure, se la Fortuna (come le più volte auuene) nemica a' sani consigli, all'improviso non hauesse volto sottosopra tutto ciò, ch'egli con ottima ragione haueua prouisto. Percioche si uedeua, che vn così gran Capitano, il quale per esperienza delle cose d'Italia, per pratica del paese, & per honor dell'età auanzaua i Francesi, temerariamente non era per confermare cosa alcuna; & massimamente perche egli consigliaua, che si douesse metter il campo nelle sue possessioni, & anco in vn suo particolar podere, che egli ben conosceua, appresso al fiume della Mora; per laqual cosa stando cheto Roberto i più valorosi ancora, & più desiderosi di combattere s'accordauano col parer del Triuultio. Senza far dunque strepito alcuno, proueduto tutte le cose necessarie all'andare, si leuarono dall'assedio; & s'accamparono alla Riotta. A questo modo gli Suizzeri non haueudo veduto niun de' nemici per la riuia, che gli uenisse contra, giunsero a Nouarra, & con grande allegrezza & festa di tutti, poi che sendogli donato abundantemente del uino, hebber fatto colectione, tolto appena lo spatio d'una hora per riposarsi; i nuoui Capitani uennero a consiglio. Percioche i primi, si come quegli c'hanno già veduto ritirarsi il campo indietro, & leuar l'artiglierie, haueuano inteso, che i nemici s'erano fermati alla Riotta; & informati da' paesani della natura del luogo, & del sito delle campagne; & del guado, della riuia, & delle volte che faceua il fiume, giudicauano, che subito si douesse por mano all'armi, & animosamente assaltare il campo; perche per sauano che per ogni picciolo indugio il nemico gli deuesse uscir delle mani, onde non erano poi per ritrouar l'occasione del combattere del pari. Percioche essi haueuano inteso, che dell'altre fanterie Francesi, & altre bande di caualli, guidate dallo Stuardo Duca d'Albania haueuano passato l'Alpi, lequai genti con grande incommodo loro gli farebbono state contra, & a' nemici molto a preposito, & che per questo eglino, che con utilissimo modo prolongauano la guerra, s'erano risoluti di uolere aspettarle. Leuandosi allora in piedi Graffio maestro del Canton di Zurigo, huomo di grande autorità disse; non uogliate vi prego, valorosi fratelli perdendo tempo operare, che'l consiglio preso con grande animo, si corrompa per la importuna aspettatione d'Altosasso, & del soccorso. Percioche questo consiglio con prestezza sopra tutto riuscirà sicuro, & felice. Ne altro habbiamo da far noi, che saniamente & valorosamente ci risoluamo, se non far tosto; acciò che lentamente non uenghiamo a mancare a si grande occasione, laquale ci s'offerisce con speranza di far bene i fatti nostri, & con minimo momento di tempo può esser messa sottosopra; che ben faranno a bastanza alcune poche & ualorose compagnie che ci sono, a rompere i nemici, mentre ch'essi si danno a credere, che noi non siamo per far nulla prima ch'Altosasso si congiunga con esso noi. Et però seruiamoci dell'error loro, & non con aspettata furia sforziamoci di mettere uno im-

Francesi alla Riotta.

Suizzeri a Nouarra.

Graffio Suizzero.

prouiso spauento a questi superbi & ingannati dell'opinion loro; & sicuramente operiamo di tagliargli a pezzi, & di mettergli in fuga. Veramente che noi habbiamo vinto, se con animo forte, & con ualorosa mano ci procaccieremo quella vittoria; laquale con honorato consiglio habbiamo concetta, & prouista. Perche allora tutti i Capitani, & gli alfieri non ci misero punto di tempo in mezzo, che subito non confermassero il parer di Graffio; onde grauemente ordinarono il modo d'attaccar la battaglia; & fu comandato a' soldati, che si ristorassero col mangiare, & col riposo; & doppo la seconda uigilia si ritrouassero all'insegne; perche i Capitani haurebbono loro comandato quel che uoleuano, che facessero innāzi l'alba. Massimiliano, il quale guardando quelle fanterie sospette, ancora per la memoria del tradimento fatto al padre, & quei medesimi due Capitani de' nemici, c'haueuano preso il padre, quasi dalla Fortuna dati alla ruina di casa Sforzescha, & quelle campagne infami ancora per la rimembranza della fresca perfidia, con animo sospeso, & dubbio era posto in grandissimo affanno, cominciò pure allora a pigliare animo & a ribauersi vn poco, ad ammirare l'honorato fauore di quella nazione verso di lui, e tanto ardor d'animo; poi abbracciò d'vno in vno tutti i Capitani, e largamente confessaua di riconoscere da loro lo stato, le facultà, & la uita; & prometteua che gliene haurebbe reso grandissime gratie. Ma mentre che tutti i soldati con animi intenti metteuano a ordine l'armi per la battaglia, che s'haueua a fare, & già il Sole andaua sotto, cosa marauigliosa da dire, & degna di memoria, i cani de' Francesi abbandonati gli alloggiamenti loro, & fatto di loro vna quadra, entrarono in Nouarra; & mescolati con gli Suizzeri ch'erano in guardia, cominciarono a lecarli le gambe, a scuoter la coda, & dimandò piaceuolmente l'orecchie far carozze a ciascuno; quasi ehe già gli Suizzeri fossero loro padroni, o per douer essere tosto, come si uide poi. Perche prima di tutti Iacopo Mottino da Lorfano huomo di ciuile ingegno, il quale sapeua la lingua Italiana, & come persona intendente della disciplina de' gli augurij, si come è da credere per quel che successe, preso di ciò l'augurio, andò a trouare Massimiliano; & gli promise la vittoria contra Francesi, percioche gli antichi della nation loro haueano offeruato ne gli auguri delle battaglie, che la vittoria senza alcun dubbio era di coloro, a' quali i cani de' nemici passauano, come da infelici alloggiamenti a securi, & felici alberghi. I Capitani Suizzeri adunque, fingendo di fare altro di quel che s'ordinaua, tutta notte fecero sonare i tamburi, & andare attorno per la città; per mostrare alle spie, se ue n'erano alcune, ch'essi uoleuano uscir; e per questo trattenesse ancora tutta quella notte i nemici armati a cauallo, iquali si sapeua che tutto il giorno erano stati in arme. Ma però fu comandato a tutti, ch'attendessero a mangiare, et a dormire, & aspettassero il giorno; acciò che ciascuno con bellissima cotesa d'onore potesse mostrare la uirtù sua nella chiarissima luce, & che per questo i poltroni non haessero ardire di voltare le spalle, o abbandonare l'ordinanza senza

Lo Sforza sta dubbioso.

Giacopo Mottino Suizzero.

Suizzeri ferocissimi.

za senza castigo. Percioche gli Svizzeri hanno queste seuerissime leggi, che su gli occhi dell'essercito che vede, coloro che per paura fanno cose vituperose & indegne d'huom forte, subito sono tagliati a pezzi da' soldati, che gli sono appresso. Così la maggior paura vince la minore, & per paura di vergognosa morte, non si teme vna honorata morte. Ora poco prima che venisse il giorno, i Capitani elessero di tutto l'essercito (ilquale era d'intorno a nouemila fanti) mille huomini valorosi, iquali gouernassero otto falconetti; & accompagnassero Massimiliano, & i suoi caualli, iquali eran molto pochi, ma tutti nobilissimi. Gli altri si partirono in due squadre; & per diuerse strade, senza suon di tamburi, & tutti cheti andarono a trouare i nemici. Ma il Triuultio, ilquale ben che fosse tenuto Capitano d'ineuocchiata prudenza, non credea, però che alcuni pochi, & stanchi pedoni prima che venisse Altosasso, fossero per uscir fuori contra vn fortissimo essercito, o tentare in alcun modo la fortuna della battaglia, poi che intese, che l'ordinanza de' nemici ne veniuua innanzi, s'uegliò Tramoglia, & gli Capitani; fece dare all'arme, piantar l'artiglierie contra i nemici, secondo la necessità del pericolo, mettere a ordine tutte quelle cose, che egli haueua imparato per prattica & per disciplina. Et fu si breue il tempo, & l'animo de' nemici tanto presto a combattere, che i cauallieri Francesi appena ebbero tempo a sellare i caualli, & mettersi gli elmi in capo; sì come quegli che gran parte del giorno, e della notte erano stati con l'arme indosso, apparecchiati a quel che fosse lor comandato, & poi molto tardi, perche s'intendeua ch'ogni cosa era pacifica in Nauarra, erano andati ne' padiglioni a riposarsi. Furono però assai in tempo i caualli leggeri, sì come più espediti, iquali disteso a man sinistra vn lunghissimo corno, andarono a incontrare mille Svizzeri, che veniuano, iquali per ischifare l'artiglierie de' nemici, che già gli erano scaricate contra, pigliando vn cerchio torto s'auuiavano al fiume della mora; acciò che quindi passandolo sul ponte assaltassero le spalle, & gli alloggiamenti de' nemici. Percioche questo fiumicello, benchè corresse piano, se si passaua a guazzo, perche arriuaua a mezza coscia, era molto scomodo alla fanteria calzata, & che già combatteua. Haueua Lodouico Sforza tirato questo fiume da vn canale del fiume Sesia in quei prati p' dargli l'acqua, & postogli il suo soprano. Perche gli Svizzeri andando, per vna via aperta verso il ponte, i nemici cominciarono a scaricargli l'artiglierie per fianco, & a stringergli molto, andando loro addosso vna furia di caualli per lo letto del fiume, & l'vna & l'altra riuua. Allora il Mottino di presente mutò consiglio, & subito comandò che Massimiliano, ilquale andandogli addosso gli Albanesi era posto in gran pericolo, se n'uscisse della battaglia, & ritornasse nella città, acciò che venisse a conferuare alla sperata vittoria il capo della guerra esposto alla crudeltà della Fortuna. Ma mentre ch'egli generosamente negaua di voler ciò fare, & con animo inuito gli pregaua, che volessero lasciare entrare nel caso della sorte commune. Allora due Capitani con

Fatto d'arme
tra i Svizzeri,
& Francesi alla
Rissa.

Massimiliano
Sforza ritorna
a Nauarra.

ni con altrettante squadre, pigliatolo per la briglia del cauallo, & trattegli i pennacchi dell'elmetto, & messogli vna vil soprauista, per coprir l'habito Ducale lo leuarono della battaglia, & con vno squadrone ferrato di caualli lo sforzarono a ritornare nella città; acciò che quini senza pericolo stando a vedere il lor valore, potesse aspettare la nuoua della matura vittoria. Il Mottino adunque liberato da quel pensiero, tolto in mezzo i feriti, assettò l'ordinanza de' suoi, che staua per voltare, & già haueua perduto tre falconetti; & facendo vno sforzo con gran furia ributtò gli Albanesi, & tutti gli mise in rotta. Et col medesimo empito ancora spinse a gli alloggiamenti de' nemici; & ammazzati i saccomanni, & messo in rotta i soldati della guardia, prese le bagaglie. Ma poco innanzi che'l Mottino facesse queste cose, vn'altra ordinanza presa la via più lunga per le campagne delle biade, ch'erano alte, & per questo riceuuto poco danno dall'artiglierie, entrò per fianco addosso a' nemici. Erasi fermata in quel luogo la battaglia de' Francesi diuisa in tre parti; vna parte gouernaua il Tramoglia, l'altra Roberto, e'l Triuultio difendeva la battaglia di mezzo; e'l battaglione de' Tedeschi vicino fra le squadre de' caualli s'era ritirato dentro vna picciola fossa; percioche in quella improuisa venuta de' nemici, non s'era potuto piantare, nè rizzare il riparo di nuouo, & marauiglioso artificio ordinato da Roberto per serrarsi dentro ne' casi della battaglia. Gli Svizzeri adunque con animo grande, girata l'ordinanza a man destra quini si voltarono, perche essi vedeuano, che facilmente haurebbono hauuto la vittoria, quando fatto di loro vn cuneo, fossero entrati nel maggiore sforzo dell'essercito nemico. Perche i Capitani Francesi haueudo ciò veduto d'appresso, subito fecero drizzare l'artiglierie, doue i nemici erano più serrati insieme, & fatta vna grande uccisione rupper l'ordinanza, poi comandarono a gli huomini d'arme, che con vna gran furia spingessero per fianco nel battaglione aperto. In quel tumulto morirono combattendo il Colormello de' Bernesi ferito nel volto d'vna palla, & Antio Amā Zucchio; ma però i soldati senza punto spauentarsi per la morte di questi Capitani, nè per il loro pericolo, nè per l'horribile uccisione de' compagni, raccolte le forze sierrarono insieme, con grā furia ributtarono i caualli; & subito (come già haueano deliberato) passata la fossa assalirono i Tedeschi. Quini s'attacò subito vna sanguinosa & terribil battaglia; nè di là s'vdiua alcuna parola, ma solo vno horredo strepito, et lamenti bassi di coloro che moriuano. I Tedeschi per uedicare la morte de' compagni loro l'anno innanzi morti al Tesino, & per racquistare con nuouo honore la gloria della guerra già quattordici anni innanzi perduta a Selua negra nel territorio di Basilea, gagliardissimamente combatteuano. Ma gli Svizzeri con animi, et forze eguali anch'essi menauano le mani, p' spingere vna volta gli antichi, et proprij nemici loro scacciati di Lamagna, iquali in dishonor dell'Imperatore combatteuano pagati per Francia. In questo mezzo, mentre ch'essi erano alle mani co' Tedeschi, fu fatto a sapere al Triuultio e al Tramoglia, che le bagaglie

Morte del
Colonello de' Ber-
nesi, & di An-
tio Aman.

gaglie erano prese, & tagliate a pezzi le guardie de gli alloggiamenti, & ogni cosa dietro alle spalle era piena di disordine, & d'uccisione. Perche la nuoua di questa cosa turbò talmente gli animi de' Francesi, ch'vna gran parte della gente d'arme, mentre che ciascuno stava con pensiero delle sue bagaglie, senza aspettare che gli fosse comandato, corse quini a ricouerar la preda. Dall'altra parte ancora quasi in quel medesimo momento di tempo la terza ordinanza di Svizzeri si presentò alla fronte. Laquale, mentre che i Francesi indarno scaricauano l'artiglierie nel bosco che gli era all'incontro, percioche astutamente per ingannare i nemici haueuano lasciato fra gli alberi alcuni ragazzi disutili, iquali parcuano huomini armati, trauerfando pian piano, erano venuti innanzi col corpo per terra; & tirandosi dietro le picche per la punta, per fuggire le palle dell'artiglierie, che gli volauano sopra il capo. Dove tanto fu il dispreggio delle palle, che si scaricauano, & tanta la furia di coloro che spingeano innanzi, che le fanterie di Francesi & di Nauarresi, morendo Luigi Beomonte lor Capitano, & con essi due compagnie di Genouesi, & di Piemontesi furono prestamente rotte, & tagliate a pezzi; & appresso di questo i vincitori riuolsero l'artiglierie prese nelle spalle di coloro che fuggiuano. Perche ciò veggèdo gli altri cauallieri, cioè l'artiglierie prese da' nemici, nelle quali Francesi in tutte le loro guerre posero sempre più fidanza, che nelle mani, & nel valore, & ch'hoggi mai i Tedeschi erano quasi che spenti, gli alloggiamenti presi, & che i nemici abbatteuano ogni cosa, & erano signori della campagna; fra la vergogna, & la paura voltarono le spalle. I Capitani, sendo ogni cosa in disordine, essi assai animosi per quanto si poteua essere in cosa spauentosa, riuolgendo di nuouo l'ordinanze turbate, si sforzauano di rimettersi a diuersi gridi de' compagni; faceuano alto, & si ingegnanano di fargli combattere; confortauano i Capitani, & gli alferi a non hauer paura; & che volessero star saldi contra alcuni pochi contadini stanchi, disarmati, & già storpiati per le ferite; fin che fossero totti in mezzo da' cauai leggieri. I Tedeschi sostennero il carico della battaglia, & l'assalto si rinfrescò in tutti i luoghi. Ma la caualleria senza punto pigliare animo per queste parole de' Capitani, che gli confortauano & gli comandauano, vituperosamente si diede a fuggire. Percioche gli Svizzeri, ancora che il Capitano loro Mottino fosse morto da vna artiglieria, hauendo preso gli alloggiamenti, sanguinosi & terribili, gli haueuano assaltato il sinistro fianco della caualleria. Et da man destra, & dietro le spalle la battaglia maggiore aspramente spingeano con le picche gli spauentati, & confusi nemici. Morirono nel rimettere la battaglia Monfalcone Luogotenente della banda de' caualli d'Albania, & Coriolano Triuultio giouanetto di grande speranza. Ma i Tedeschi, iquali morto più che la metà di loro; perduto due insegne, & grauemente ferito il Capitano Fiorantio, haueuano per vn pezzo saldissimamente combattuto, poi che si uidero abbandonare della caualleria tutto il resto della fanteria fracassata, & l'artiglieria presa, parendogli che la

Morte di Luigi Beomonte.

Francesi rotti alla Rotta.

Morte del Mottino.

Morte di Monfalcone, & di Coriolano Triuultio, Fiorantio Tedesco ferito.

che la fuga fosse vergognosa, & non punto sicura; rendendosi con alzar su le picche, secondo vsanza loro, domandarono perdono a' vincitori nemici. In quel grane tumulto Roberto mosso da grandissimo dolore, per dar l'ultimo aiuto a Fiorantio, & Gemefio suoi figliuoli posti in sì gran pericolo della vita loro, spingendo innanzi vn grosso squadrone d'huomini d'arme, entrò in mezzo la battaglia de' nemici; & ritrouati i figliuoli distesi in terra fra corpi morti, & lor dati per molte ferite, gli rizzò su, tal che eglino mezo morti a guisa d'vna soma portati sul collo de' caualli con gran lode di paterno amore, & di virtù di guerra, furono conseruati a gli apparecchiati honori nelle guerre a venire. Et così gli Svizzeri combattendo in tre squadroni nello spazio di mezz'ora fornirono vna notabil guerra, e vna grauissima battaglia. Ne però hauendo eglino fatta tanta uccisione de' nemici, corsero a rubare, benche i pretiosi carriaggi de' Capitani, & tutte le bagaglie d'vno esercito ricco allettassero gli animi di molti. Percioche essendo questi huomini ricordeuoli della disciplina del loro paese, non essendo loro lecito far nessuno armato viuio prigione in battaglia, nè correrli dietro quando e' fuggiuano, tutti ristretti insieme senza muouer punto, si fermarono lungo spazio di giorno in mezo la campagna; acciò che i caualli Francesi mossi ò per astutia de' Capitani, ò per vergogna loro non ritornassero indietro, & con gli opprimeffero, trouandogli occupati a spogliare i corpi morti. Ma tanto ostinata & ferma era la fuga de' nemici, che'l Triuultio tutto polucroso, & con voce fioca caualcandogli appresso, nè con preghie, nè con villanie, nè con autorità d'imperio, puote fermar l'insegne, nè ritenere la caualleria, laquale gettate le lancia correua a più potere. Dicesi che il Gritti compagno di quella infelice impresa, ilquale fuggiuua insieme con loro, più d'vna volta hebbe a dire nella turba di coloro che correuano; oggi per quel ch'io veggio, voi cauallieri vecchi, iquali così ben sollecitate gli sproni, non sete più huomini d'arme di Venetiani, ma gentil huomini Francesi, iquali voi sollevate chiamar femine paurose. Percioche mai più non era auuenuto, che Capitani inuitti, & dianzi fortunati, forniti d'vn così grande esercito, scherzando la Fortuna da poca fanteria fossero rotti. Dicono alcuni, che la caualleria Francese fuggendosi sarebbe potuta rompere, se Massimiliano hauesse hauuto almeno dugento huomini d'arme. Perche nessuno de' caualli Francesi (si grande era in loro il desiderio di saluarsi) portò la lancia oltra il fiume Sesia, ma però indi a poco si diedero a perseguire coloro che fuggiuano Silvio Sauello, & Corradin Criuello, co' cauai leggieri fino a Trecato. Ma i Contadini uscendo de' campi, & di tutte le ville per rubare, là doue le siepi, le fosse, o le strade tagliate delle campagne riteneano i nemici sbadati, & paurosi; quini molti di loro veduta la preda crudelmente ammazzauano i pochi, & stanchi di correre. Appena finita la battaglia, & respirando ancora coloro che erano morti, souragiunse Altosasso coperto d'vna pelle di lupo, con terribil volto, & con lunga, & horribil barba spauentoso a' nemici. Costui per esser

Roberto della Marca, alto picciolo che fece verso i figliuoli.

Gemefio ferito.

Parole del Gritti.

Silvio Sauello, Corradin Criuello.

Altosasso giunto dopo la rotta della Rotta.

venuto tardi con le fanterie piangendo per dolore, & Orlando, si pelaua la barba, perciò che finita la guerra, era costretto ritornare a casa dishonorato, senza hauere pur insanguinato l'allebarde. Conciosia cosa che Vertio, colui di cui dicemmo dianzi, Suizzero della fattion Francese, sendo già cominciata la battaglia, s'era fuggito fuor d'ordinanza a Olegio, & con mortal bugia portò la nuoua, che gli Suizzeri erano stati rotti. Massimiliano preso, & perduta la giornata per loro. Perche Altosasso vedendo questa nuoua; ilquale anch'egli hauendo già passato il Tesino, era giunto a Olegio, come ben conueniua a Capitani accorto, & geloso della salute delle fanterie, si fermò per vn poco; ma poi udito il rumor dell'artiglierie, ancor che egli credesse, che ciò c'hauenua detto Vertio, la maggior parte fosse vero; pensando però per l'openione dell'imuito valore delle prime compagnie di douer ritornare rotte, & fracassate le forze de' Francesi, a gran passi s'imuidò per andare a trovare i nemici. Ma doppo alcuni pochi giorni, essendo accusato Altosasso di tardità nel consiglio de' gli Suizzeri dalli inuidiosi, & emuli suoi; & hauendo egli honoratamente purgato il sospetto di quel delitto con l'indicio di Vertio, ilquale perfidiosamente gli hauea recato la falsa nuoua, Vertio ne fu perciò inquisito, & condannato a douer' essere squartato, secondo vsanza de' gli antichi loro. In quel medesimo giorno gli Suizzeri raccolto i corpi morti de' suoi, gli portarono nella città sulle spalle loro, per fare honorate essequeie a coloro, che haueuano ottimamente seruito la Repu. loro. Morirono in quella vittoria d'intorno a mille & trecento huomini, de' quali ne riportarono più di settecento stracciati dall'artiglierie essendone partiti quasi altrettanti feriti di battaglia. Ma dalla parte de' Francesi ne morirono da ottomila d'ogni sorte. Fra i Capitani Suizzeri mostrò terribile, & quasi che dispietato valore Giordino d'Vnderuald, ilquale per openion di molti ammazzò con l'allebarda più che venti nemici, & ne riportò premio d'honor certo. Allora Massimiliano tutto allegro per così gran ventura, chiamatogli tutti a publico parlamento, piangendo per allegrezza, & appena potendo fauellare, rese gratie a tutti, & quel dono che potea lor fare per la presente allegrezza, diuise tutt a la vittonaglia fra' soldati. Et anco l'artiglierie, & tutta la preda, che s'era acquistata toccò alle compagnie, in premio della virtù loro. Ma però Massimiliano volle, che lo steccato tolto a' nemici fosse attaccato alle loggie, come per vn ricordo della vittoria. In questo luogo racconterò breuemente la fabrica di questo steccato, fatto veramente con marauiglioso artificio, & ingegno, laquale io ho veduto; accio che quindi possano imparare, & trarne vtil coloro che verranno. Misurato vn spazio di cinquanta passi per vna picciola forma d'alloggiamenti, quattro stipiti sodi erano piantati ne' canti ch'usciano fuor della terra fino alla cintura; i fianchi erano cicondati d'alcune trauì minori, piantate egualmente lungi l'vna dall'altra; allequai trauì appicauano cancelli che si piegauano, con alcune bande di ferro affibbiati insieme con dritto ordine. Dentro

Vertio tradito-
re & bugiardo.

Vertio squar-
tato.

Giordino di
Vnderuald.

Lo Sforza ven-
de gratie a
Suizzeri.

Forma di vno
steccato nouabi-
le.

tro da questo riparo si teneua forte la fanteria, di modo che la corona di cima di tutto il circuito era d'ogni parte guardata, quasi con cento archibugi da muraglia contra nemici. A questo modo haueua creduto Roberto, che si potesse sostenere la furia de' nemici, iquali gli veniuano addosso, & mettergli anco in rotta; perciò che si pensaua, che gli Suizzeri prima che venissero alle picche, & al menar le mani, fossero per portar la pena della loro bestial furia, parendogli che abbassate le picche la ordinanza spinosa, & secura, & inuincibile per la sua propria fortezza, prima fosse sufficiente per difendere lo steccato, & poi aperto il riparo fosse per uscir fuora ad hauer certa vittoria de' nemici disordinati. Ma queste cose, che erano state trouate da vn animo militare, & con tanta fatica, & spesa menate per l'Alpi, sì come grandemente dilettauano gli occhi de' risguardanti per la novità della forma, & gli animi fondati nella speranza della vittoria, così, come le più volte suole la Fortuna, senza fauorir più to i sottili artificij, quando ne fu il bisogno maggiore tolse alla ragione, & all'opera ogni successo. Et questo ingannò i Tedeschi, ch'essendo i Capitani in quel dì medesimo per ritirare indietro il campo, non haueuano creduto, che l'apparato di quello steccato si douesse rizzare, sì come quello ch'era già posto sopra le sue carrette. Ma il Tramoglia domandandolo io di queste cose in Bologna, galantemente imputò il difetto di quella rotta ricciuta al Triumulto, quasi ch'egli contra quello c'hauenua già discorso, non hauesse voluto, che il campo alloggiasse nelle sue possessioni, per non guastar l'herba, che v'era grande. Ma il Triumulto, sì come quel, che in nessun luogo mai più non era stato vinto, ragionando molte cose d'intorno al successo di quella battaglia, attribuiua a ingiuria fatale al suo nome, ch'essendo quegli huomini temerari, & messi in furore, non fu possibil mai che vn Capitano, ancora che eccellentissimo, vi proncedesse in alcun modo. Ma Sagramoro, ilquale già era giunto al Tesino per passar subito, et andare in campo a Nomara, tosto che dal molto romore, et strepito dell'artiglierie s'accorse, che senza dubbio alcuno era attaccata la battaglia, ristretto insieme la squadra de' suoi, si fermò vn poco per pigliar partito, secondo il successo della battaglia. Ma non molto dappoi, hauendo inteso da molti che fuggiuano, che gli Suizzeri rotto i Francesi haueuano hauuto la vittoria e' l'campo, per non essere serrato in mezzo de' fiumi; & così messo in rotta da' nemici, & da quei del paese che l'hauenuano in odio, si ritirò indietro all'Adda; et passato il fiume nel contado di Cremona, si congiunse con l'esercito de' Venetiani. Percioche di quei giorni il Liuiano s'era partito con tutte le genti di Cremona, perche poco dianzi inclinando il popolo al nome Venetiano, era stato riceuuto nella città; benché Galeazzo Pallauicino si sforzasse di ridur la cosa a' Francesi; et alcuni de' più nobili cittadini fauorivano la parte Sforzesca, perciò che con continui prieghi erano tenuti in fede da Brunoro Pietra castellano, che voleessero aspettare il fine della guerra. Ma la fama della vittoria Sforzesca, s'era già talmente diuulgata, che



Sagramoro si
congiunse con
lo esercito de'
Venetiani.

Cremona si do-
na a' Venetia-
ni.

Galeazzo Pal-
lauicino.

Brunoro Pie-
tra.

Liuiano si par-
te di Cremona.

Liuiano com-
battere Verona.

il Liuiano, il quale lungo tempo non l'haueua potuta tener nascosa, si risolse di partirsi mentre che i cittadini erano ancor sospesi, & le sue cose erano intere. Perche con la medesima prestezza, ch'egli era già venuto s'auuio a Verona, & piantato l'artiglierie cominciò a battere la città verso la chiesa di Santa Lucia. Percioche questo huomo in ogni suo consiglio viuo, & feroce, & desideroso molto di far fatti, pensaua in ogni modo, ch'egli haueua da fare qualche impresa, per coprire con alcuno atto illustre la fama della rotta de' Francesi; & fatto vno empito quasi come per transito subito prouar quali fossero gli animi de' Veronesi verso il nome Venetiano. Ma questo assalto con incerta speranza temerariamente incominciato hebbe tal fine, che spacciati i merli, & cacciatone i difensori, mentre che i soldati con animo grande saluauano sulle scale in cima del muro, & non haueuano ardire con vno altrissimo, & mortal salto entrar nella città, passati d'ogni parte dell'archibugiate, & morti ne furono gettati. Fra quali vi furono due Capitani di gran valore Tomaso Fabrone da Pistoia, & Vicino d'Umbria. Percioche Giorgio Vescouo di Trento, v'haueua menato in fretta sette compagnie, le quali serrate in ordinanza sotto il muro aspettauano che i nemici scendessero. Perche veduto quel pericolo non vi fu niun soldato, il quale non hauesse paura della fanteria, che staua giù per riceuergli con le picche basse, & confuso da vergogna, & da paura non stette punto a bada sul muro. Il Liuiano essendogli infelicemente successa quella impresa, leuate l'artiglierie, & dato segno di partirsi tanto frettolosamente si partì di vista della città, per non esser ritenuto da' nemici; ch'erano per uscir fuori, che crudelmente ammazzo alcuni suoi conosciuti soldati, i quali per vno ardentissimo sole erano usciti di ordinanza a bere a vn pozzo vicino; essendo pregato indarno da Gio. Paolo Baglione, il quale diceua, che non si deueua adoperare la spada contra i soldati stanchi, & morti di sete, & così quindi facendo giusti viaggi, se ne andò alle trombe nel contado di Vicenza. Ma il Baglione essendogli imposto, che con parte dell'esercito andasse da man destra a Legnago, in pochi di prese quella terra, & la rocca, rendendosi all'ultimo il Villiada Spagnuolo, il quale con poca gente valorosissimamente hauea difeso la rocca. In quei medesimi giorni ancora Ottauiano Fregoso, sugliato dalla fama della vittoria di Nouara, raccomandandolo Papa Leone, si conuenne col Cardona, & col Pescara, che lo rimetteffero in Genoua. Percioche Giuliano fratello di Leone per l'amistà vecchia, ch'era fra loro fauoriua grandemente Ottauiano huom d'eccellente ingegno, & instruito in molte buone arti; & col medesimo fauore il Marchese di Pescara pensò di volerlo preporre a Iano Fregoso, essendo congiunto seco in parentado, & promettendogli di dare alcune paghe a gli Spagnuoli. Percioche essendo in ogni modo il Fregoso tenuto da molti cittadini, hauendolo essi troppo frettolosamente abbandonato, molti anco in vniuersale l'haueuano in odio; perche mostrando esso di non hauerui cura, i suoi sanguinosi fratelli s'haueuano imbrattato le scelerate mani

Morte di Tomaso Fabrone, & di Vicino d'Umbria. Giorgio Vescouo di Trento.

Giuuan Paolo Baglione prende Legnago. Villiada Spagnuolo. Ottauiano Fregoso senza di tornare in Genoua. Giuliano de' Medici. Iano Fregoso odiato in Genoua.

te mani del sangue di Gieronimo Flisco, & d'altra parte il popolo desideraua talmente quell'altro nato del padre Principe, & illustre per fama della sua honorata virtù, che in ogni impresa, o ciuile, o di guerra, lo riputaua migliore assai di Iano; percioche si credeua, ch'essendo egli stato in lungo esiglio grauemente ammaestrato dalla Fortuna douesse arrear seco grande speranza d'humana, e di temperanza in gouernar la Republica. Scendendo dunque il Pescara con l'esercito nella valle di Pozzenera, hauendo d'ogni parte cacciato dal giogo dell'Apennino i montanari Genouesi, i fratelli Adorni non hauendo più speranza alcuna nell'aiuto de' Francesi, presero vn partito di pietà, & di prudenza grande; & hauendo in publico ragionamento confessato, ch'essi erano per hauer più cara la publica salute de' Cittadini, che'l principato, & la patria, posto giù l'arme si partirono di Genoua, con animo di liberare la patria d'ogni tumulto, & pericolo di guerra, hauendo tenuto il principato solamente 21. giorno, & ciò con tanta lode, che gran parte del Senato, nel partir loro gli ringratò molto; & molti cittadini amatori dell'honesto, & della patria, senza che il popolo, il quale naturalmente ancora è insolente, & parziale, facesse loro ingiuria, nè villania in nessun luogo, quasi con le lagrime a gli occhi gli accompagnarono per molto spatio. Et Orthobono, & Sinibaldo Flischi col medesimo consiglio, ma con animi più quieti, veggèdo che la Fortuna del principato per antica usanza, non era punto concessa solo a' Gibellini, & hauendo honoratamente vendicato l'ingiuria della morte del fratello, se n'andarono alle castella loro, che sono appresso a' monti di Sestri di Leuante, e'l fiume di Lamagna. In questo modo il Fregoso fu pacificamente riceuuto nella città, & chiamato dal popolo Principe, & Doge. Et tre giorni dappoi fu messa vna taglia, la quale passaua la somma d'ottanta mila ducati d'oro, diede la paga a gli Spagnuoli, rimunerò il Pescara; & ottenne da lui, che senza far danno alcuno s'uscisse del paese; & così egli con tutte le genti si ritornò nel contado di Piacenza, sdegnandosi gli Suiizzeri, che gli Spagnuoli, i quali in quella guerra non haueuano prestato nè fede, nè aiuto ne i lor grauissimi trauagli, s'hauessero usurpato i premy della vittoria acquistata con l'altrui sangue. In quei medesimi giorni, che i fratelli Adorni uscirono dal principato, & della patria, Preiane Francese, poi che messo dentro nella rocca Laterana quant a copia egli puote di vitouaglia, & di poluere d'artiglieria; hebbe diligentissimamente fornito i guardiani, per commissione del Re, partendo della Riuiera di Genoua con quattro galee, quel che niuno innanzi di lui non haueua piu ardito di fare per lo golfo di Caliz, nauigò al mar di Normadia. Percioche gl'Inglesi in quel tēpo con vna grossa armata scorreuano saccheggiando la riuiera di Francia. Credeuasi Preiane, che le sue galee, massimamente sendo il mare in calma, & non spirando alcun vento, douessero essere di gran valore contra i nauigli grossi de' nemici, i quali andauano a vele; parendogli che l'alte navi de' nemici (come tal' hora auene la state) abbandonate in alto mare per la calma, et bonaccia, si

Pescara nella valle di Pozzenera, va a Genoua. Adorni si partono di Genoua.

Ottobono, & Sinibaldo Flischi si partono di Genoua.

Ottauiano Fregoso in Genoua

Il Pescara ritorna a Piacenza.

Preiane va in Normandia.

Morte di Odoardo Inglese.

potessero circondare per lo spedito remare delle nauì lunghe, & trattouì delle colubrine facilmente espugnare, & mandare in fondo. Ma tutta quella state in tante correrie d'armate non si fece alcuna cosa notabile, se non che Odoardo figliuol del Còre di Surrè, Capitan generale dell'armata Inglese per vn grã caso morì quasi solo. Questo giouane per mostrare la grandezza dell'animo suo, hauendo con le vele piene di buon vento perseguitato indarno Preiane al porto di Vidanna, abbassate l'antenne si fermò poi di modo, che per desiderio d'opprimere il nemico animosamente salì sù le barchette delle nauì grosse, armate di valenti soldati; & assaltò le galee ritirate nell'humile, & arenosa riuua. Nelquale abbattimento, mentre che i soldati di Preiane valorosissimamente si defendevano, volendo Odoardo salire su la cattua ributtato dalla proda, & ferito con picche, & con una scure cadde in mare; & così gli Inglese perduto il Generale dell'armata, senza hauer fatto nulla ritornarono all'armata. Ma tre giorni dappoi il corpo morto d'Odoardo ributtato dall'onde fu trouato nell'arena, & subito conosciuto, perciocchè egli hauea attaccato al collo vn cornetto d'oro, ilquale è insegna del Generale di mare. Perche i maestri delle nauì gonfiatolo a vso di sampogna, facendo diuersi fischi, & suoni secondo il bisogno, sogliono richiamare, & sollecitare i marinari a fare gli uffici loro. Et non molto dappoi due nauì grosse Inglese, spinte dall'ardire, & da' comandamenti di Tomaso Gniuetto Capitan generale huom di gran ualore, assaltarono vna nauue Francese di smisurata grandezza, che si domandaua la Cordigera, battèdole dall'vna & l'altra parte i fianchi con l'artiglierie. Era gouernata la Cordigera da Plumorgher, fra gli altri Frãcesi habitatori del mare valētissimo nell'arte marineresca. Costui con subito, & infelice consiglio gettò alcuni herpioni incatenati nelle nauì nemiche, che si gli erano appressate, laquale cosa spesse volte leggiamo essersi fatto nelle asprissime battaglie, & fattosi terribil romore d'artiglierie dall'vna & l'altra parte, s'attacò talmente la battaglia, che mētre ch'adoprauano fucelle, & fuochi lauorati per ruinarsi l'vna l'altra parte, tre nauì in vn medesimo tempo miseramente abbruciarono; & più che due mila huomini ò stracciati dall'artiglierie, ò circondati dalle fiamme, ò finalmente mezi arsi, volontariamente gettandosi in mare vi morirono, & quasi altrettanti pezzi d'artiglierie di bronzo d'ogni sorte si perdettero in mare. Ma Lodouico aspettando ancora mouimenti maggiori d'Inghilterra, & essendo già tutto infiammato d'ira, & di dolore; ch'alcuni pochi, & disarmati Suiizzeri cò vero ualore haueffero vinto i Capitani valētissimi, la cavalleria di soldati vecchi, & vna fanteria di gran numero, & di maggior ualore, menò tutte le forze del regno in Borgogna, & si rimoltò alla guerra d'Inglese. Percioche Arrigo mosso alla nuoua delle cose seguite a Nouara, hauendo già prima fatto gran prouisione di genti per terra, & per mare, mandato in Guascogna a saccheggiare la riuiera del mare; Odoardo figliuolo di Surrè con l'armata, traghettò vna grandissima parte dell'essercito da Antona, & da Dobra a Cales, (che

Tomaso Gniuetto generale de gli Inglese.

Plumorgher, Francese Capitan di vna nauue.

Guerra tra Frãcesi, & Inglese.

(che già si chiamaua porto Icio) per seguir arui egli poco appresso. Percioche questo Re giouane oltra l'odio natiuo contra i Francesi, infiammato anco dal desiderio di gloria, riputando cosa giusta, & magnifica difendere l'ingiurie del santissimo Papa, & mantenere con l'arme la causa della religione, si risolse di voler passare egli stesso in persona, massimamente per acquistarsi gli animi de' Tedeschi, de' quali haueua assoldato vn numero grande. Percioche l'Imperatore intento a questa guerra, & Margherita sua figliuola donna d'animo virile nemica de Francesi, per la villania antica del rifiuto, laquale tutrice allora di Carlo garzonetto in Lamagna di qua dal Rheno, (questa è vna parte della Fiandra) haueua vn grandissimo stato; dall'vna & l'altra riuua del Rheno, haueuano aggiunto aiuto d'huomini d'arme, & di fanteria al campo de gli Inglese. Et già era venuto di Cales Talbotto Capitan de gli Inglese, a combattere Teroana città di Piccardia; & piantatoui l'artiglierie da muro con gran forza, & con maggiore ostinatione batteuano le mura. Era questa città picciola di circuito di muro, ma frequente d'edifici, per esser munita dal monte, che le sta sopra, & dal Lisia fiume impeditissimo, da ogni parte difficile da combattere. Erano aggiunte all'asprezza del sito le mura, & le fosse, & oltra di questo il presidio di caualli, & di fanti, gouernati da valorosissimi Capitani Pontiremo, & Rouerga. In questo mezo che Talbotto attendeua a batter Teroana senza fermarsi punto, Arrigo passato il golfo venne d'Inghilterra a Cales, laqual nuoua poi che fu diuulgata per la Francia, Lodouico con diligentissimi ma cura cominciò a far gente, a richiamare tutti i gēttilhuonini, & gli huomini d'arme vecchi licētiati già dal soldo; a mettere a ordine vn'armata in mare; a far prouisione a tutti i lati del regno, & a proueder rimedi a tutti i casi; & prima di tutte l'altre presidio Nerbona, e i luoghi vicini a' monti Pirenei, non si fidando molto nel Re di Spagna, ancor che poco dianzi haueffe fatto tregua cò essolui; acciò che talhora quei popoli vicini desiderosi di brigia non gli aprisse ro all'improuiso alle spalle vna guerra. Ordinò anco a' confini di Suiizzeri vno essercito quasi giusto, ilquale difendesse i Borgognoni d'ogni ingiuria. Percioche eglino essendo a pena ritornati vincitori da Nouara a casa, fatto vna dieta a Zurigo, doue gli Ambasciatori, e i Magistrati di tutti i Cantoni, tutti d'accordo s'erano risoluti di muouer guerra a Frãcia, alzate le bandiere haueuano preso l'armi; con questo disegno di passare il monte Giura, & per la Borgogna entrar nel paese de' nemici, & per constringere per forza a ribellarsi, ò tutta mettere a sacco quella parte della Borgogna, laquale è di Francesi; & arriua alla Sonna, & all'altra riuua d'Aluadusio. Perche l'Imperatore volendo restituire alla signoria antica del Nipote le città de' Borgognoni, lequali erano state occupate con l'armi de' Francesi cò occasione, nell'altra parte di Borgogna, doppo che Carlo suocero di lui era stato tagliato a pezzi da gli Suiizzeri con l'essercito al fiume Nansi; per vigor della lega ch'era fra loro sollecitaua gli Suiizzeri, che gli mandassero aiuto, & venissero tosto. Arrigo anch'egli pro-

Margherita figliuola di Masimiliano in aiuto de gli Inglese contra Francesi.

Talbotto Capitan de gli Inglese. Teroana battuta da gli Inglese.

Pontiremo, & Rouerga. Arrigo Re di Inghilterra a Cales.

Lodouico si apparechia contra gli Inglese.

Suiizzeri contra Francesi.

mettendogli premij, et stipēdij, & Massimiliano Sforza bramoso di stabilire lo Stato suo, non hauendo anco hauuto le rocche, cō cōtinoue ambasciarie gli confortauano a venire, & ciò per mettere vna volta fine all'incominciata guerra, per domare in perpetuo i superbi nemici in quella fortuna di tempi, & seruirsi della fresca vittoria. Per le quai cagioni Lodouico comandò al Tramoglia, che con vna parte della caualleria, & con le fanterie fatte per la via tosto andasse nel paese de' Borgognoni, & con tutte le forze facesse di non lasciare passar gli Suizzeri. Doppo questo impose a Roberto della Marca, ch' assoldasse quanta fanteria egli poteua fare nella Marca, & ne' popoli vicini alla selua Ardenna; & subito passasse in Piccardia. Appresso commise a Carlo Duca di Ghelr, che facesse il medesimo. Costui perciò che egli era stato manifesta cagione della discordia tra Francia, & l'Imperatore, e di questa guerra, mandò due legioni di soldati di Ghelr & di Cleues aggiūtati vna squadra di Olandi di promato valore. Et così in breue tempo Lodouico rannato insieme grandissima caualleria di tutta la Francia, & assoldato con gran danari l'aiuto de' Tedeschi, s'inuiò a trouare i nemici, iquali erano già arriuati in Piccardia. In quel medesimo tempo ancora Arrigo per vnire quanto più tosto le forze sue cō Talbotto apparecchiare le cose che faceuano bisogno al viaggio, si partì da Cales, andando in ordinanza, per esser presto al viaggio, & a combattere. Percioche già erano venuti i Francesi, che faceuano la scoperta; e scaramucciando, traugliauano l'ordinanza in camino; doppo questi hor vna, & hor un'altra banda di caualli, & poi s'erano presentati gli huomini d'arme in campagna aperta sotto l'insegne, non già con disegno di venire a battaglia; ma per tener più a bada gli Inglesi, presentandosi loro contra. Ma Arrigo veggendoch' alcuni pezzi grossi d'artiglieria col peso loro rotto gli assi, & spezzate tutte le ruote delle carrette, s'erano perauentura fermate nel fango tenace; & che per questa cagione necessariamente l'ordinanza era costretta fermarsi, & caminar più adagio, dirizzata la battaglia due volte, fece commodità di cō battere. Ma d'altra parte rifiutando a bello studio i Francesi di voler combattere, perche non riputauano necessario il caso del fatto d'arme si fermò a santo Odemero, ilquale è vn castello. Ma ne' seguenti giorni non restano mai di marciare; si combattè molte volte fra la caualleria, & dalla parte de' Francesi ni morì Matteo da Corone gentil'huomo Greco, capitano di cauai leggieri. Et così Arrigo con l'essercito saluo, essendogli indarno interrotto il viaggio da' Francesi, in quattro giornate giunse a Teroana. Subito allora gagliardissimamente si cominciò a battere la città, percioche da tre lati di qua Talbotto, & di là Carlo Somersetto, & nel terzo luogo il Re istesso con artiglierie grosse rouinauano i merli delle mura, & gli edifizij di dentro della città. All'incontro Pontiremo, & Rouerga con nuoue opere rifaceuano le mura abbattute; & essi ancora d'altra parte con l'artiglierie traugliauano il capo de' nemici, & di notte faceuano le guardie alle mura, & alle porte, nè punto si

Tramoglia in Borgogna.

Roberto della Marca in Piccardia.

Carlo Duca di Ghelr, col Re di Francia con tro Inglesi.

Morte di Matteo da Corone. Arrigo a Teroana.

Carlo Somersetto. Pontiremo, & Rouerga difendono Teroana.

perdeuano d'animo, ma con grande speranza aspettauano il soccorso de' Francesi in questo mezo alla nuoua della venuta del Re Arrigo, l'Imperatore abbracciando la guerra con maggiore animo che forze, essendo già inuiate le fanterie de' Suizzeri nel paese de' Borgognoni, menando seco alcuni pochi Baroni di Lamagna, venne a trouare Arrigo. Venne anco con essolui vna gran moltitudine di Tedeschi, iquali per odio della pace, & per desiderio della guerra, d'ogni paese erano venuti a quella guerra, nella quale pareua che tre potentissimi Re fossero per combattere dell'Imperio loro. Arrigo anch' egli, si come quel ch'era in età d'intorno a ventiquattro anni per lo gran vigore della gioinezza prodigo di danari, oltre i tesori grandi ch'egli haueua portati seco dell'Isola, haueua infiammato gli animi de' gli huomini con la fama della sua grā liberalità, & con l'incredibil fauore ch'ei faceua a' soldati, percioche l'altrezza dell'animo, la bellezza, & grandezza del corpo ch'erano in quel Re, haueuano auanzato il modo d'ogni marauiglia humana. Appressandosi dunque l'Imperatore, Arrigo gli andò incontra alla terra di santo Odemero; & fattogli riuerenza, & chiamatolo padre, lo menò seco in campo. Era venuto quiui l'Imperatore a gran giornate senza l'apparato Reale, per interuenire a qualche notabil battaglia. Percioche in Lamagna alta era anco nuoua, che Lodouico ne veniua cō vn grosso essercito per liberar Teroana dall'assedio, o per far giornata con gli Inglesi. Ma mentre che i Re mutatis di vestimenti scorrendo intorno alle mura, considerauano l'apparato di battere la città, & la qualità de' ripari, & discorreuano sopra il modo di combattere, & di dar l'assalto, le spie fecero intendere, che Lodouico, ilquale s'era fermato in Ambosa, fra due giorni era per mandare a Teroana tutta la caualleria con ogni sorte di vettouaglia, perche sapeua che coloro, iquali v'erano serrati dentro stanchi per la lunghezza dell'assedio, & sopportando carestia delle cose necessarie, non haurebbono lungo tempo tante difficoltà sopportato. La qual cosa come l'Imperatore l'intese, percioche egli valeua assaiissimo nella pratica delle cose della guerra, & nella cognition de' luoghi, communicato il suo disegno col Re, deliberò di menare vna grandissima parte dell'essercito nell'altra riuā di Lisia, & con gran prestezza ire a trouare i nemici per assaltargli alla sprouista. Essendosi dunque fatto quattro punti, quasi nello spatio d'vna hora, per passar tutte le genti a vn tempo, lasciato Talbotto all'assedio della città passarono il fiume Lisia, & andarono a Ghingatta lungi dalla città due miglia. Era Ghingatta dianzi villaggio di poco nome; ma già infelice a' Francesi per due vittorie dell'Imperatore; percioche hauendo guerra Lodouico Vndecimo Re di Francia con Tedeschi de' confini, l'Imperatore istesso essendo ancora garzone in quelle medesime campagne haueua vinto in battaglia Filippo Decordo Capitano espertissimo con trenta mila Francesi. Perche Francesi volendo soccorrere gli assediati, ch'erano in tanta estrema, con ottomila caualli, togliendo in mezo i carriaggi da soma s'auuiarono diritto a Teroana. Di tutta questa gente

Massimiliano va a trouare Arrigo.

Arrigo va ad incontrare l'Imperatore.

Massimiliano & Arrigo a Ghingatta. Ghingatta infelice a' Francesi.

Piene Capitano de' Francesi. gente era Capitano Piene huomo nobilissimo in Piccardia; percioche la guerra si faceua in quel paese, che già molto prima egli haueua hauuto in gouerno da Lodouico. Ma con essolui erano tutti i più valorosi conduttieri Francesi, & la caualleria indurata nell'armi, & vittoriosa di molte nationi; nella quale altro non si desideraua, se non l'antica Fortuna. A questo modo Piene scendendo da' poggi, iquali guardano verso Ghingatta, poi che nella pianura che v'è sotto, hebbe presentato l'insegne & la caualleria, l'Imperatore, & Arrigo ardendo d'uno incredibile desiderio d'attaccar la battaglia, partito le genti fra loro, in questo modo che l'uno guidasse la caualleria contra nemici, & l'altro seguitasse di lungo con la fanteria, & con l'artiglierie di campagna, misero in punto l'ordinanze; auisarono i Capitani quel che voleano che si facesse, riconosceuano le fanterie; questi confortaua i Tedeschi, & i Fiamminghi, & quegli gli Inglesi ch'egli haueua menato dall'Isola, che non si volessero scordar l'antica loro gloria di guerra; & che non riputassero, che quei nemici fossero nè forti, nè impossibili a esser vinti, iquali in tutte le guerre, & in tutti li tempi, & da gli antichi loro, e nuouamente da' pedoni Suizzeri erano stati vinti in battaglia. Che facessero animosamente ogni sforzo nel primo empito; & che valorosamente combattendo s'ingegnassero d'acquistar tosto vittoria a se medesimi, a' Capitani & Re loro, iquali per openione di virtù haueuano posto tutta la dignità & salute nelle mani de' soldati. I fan-ri Suizzeri non sapendo ancora della venuta dell'Imperatore, tosto che l'hebbero conosciuto a capo scoperto tutto armato, che caualcaua intorno l'ordinanze, pigliando augurio per la presenza sua di douere hauer vittoria subito gridarono. Salue Cesare, Salue ottimo padre, Imperatore inuitto; poi che tu sei nostro capitano noi habbiamo già vinto. L'Imperatore tosto che vide l'ardore de' soldati, non gli parendo tempo da perdere, tolti seco quattro mila caualli, fra quali erano i ballestrieri a cauallo Inglesi, & gli huomini d'arme di qua dal Reno sotto Anseo, Roseo, & Laleo fortissimi Capitani, andò a trouare i Francesi. Arrigo anch'egli con egual passo gli tenne dietro con la fortezza delle fanterie, mescolato fra suoi arcieri. Et già molti caualli Francesi per mettere dentro la vetrouaglia, girando da man sinistra erano giunti a quella porta, la quale pareua che douesse essere con manco diligenza guardata da gli Inglesi; & erano stati ributtati con danno da Talbotto, ilquale s'era trouato apparecchiato con l'armi; quando Arrigo tosto c'hebbe veduto i nemici, fece scaricare due colubrine da lungi per turbare l'ordinanza loro. Dapoi l'Imperatore, il quale dal luogo fatale al nemico, e dall'antica vittoria con chiaro augurio era infiammato alla battaglia, andò ad affrontare i nemici. Quini fu sì grande la furia delle saette, e tanto l'ardore de gli huomini d'arme che spingeano innanzi, che nel primo assalto i caualli Francesi furono turbati & rotti; benché i valorosissimi Capitani pronti di mano, & risguardenoli per l'insegne loro fortissimamente combatteffero innanzi a gli altri; & si sforzassero di sostenere la furia

Anseo, Roseo,
& Laleo Capitani.

Batto d'arme
di Ghingatta
tra i Francesi,
& gli Inglesi.

furia de' nemici, & di rimettere la battaglia messa in rotta, con riprendere, & ritenere i soldati. Ma percioche egli non haueuano menato seco nè artiglierie, nè fanteria in soccorso della gente d'arme, spingendo innanzi l'Imperatore, & appressandosi Arrigo con tutto lo sforzo della fanteria furono sforzati ritirarsi, & fuggire. I Capitani in tanto disordine della caualleria, mentre che per paura di non farsi dishonore valorosamente combatteuano furono presi; & fra gli altri il Marchese Rotelino, ilquale poco dianzi morto suo fratello Donefio era stato creato Duca di Longanilla. Et con esso lui il Palissa, Imbecorto, Baiardo, & Busiuo. Ma Palissa, e Imbecorto per l'antica amicitia, & parentado, che essi haueuano con Roseo, furono lasciati in battaglia da' caualli Borgognoni. Ma l'insegne, lequali fino a quel giorno sparse del sangue di tante nationi erano state conseruate in tante guerre, & pericoli, morti o presi gli Alferi vennero in mano de gli Inglesi. Questa battaglia fu molto più notabile per lo pericolo de' Capitani; che per l'uccisione de' soldati; perche nè la fanteria combattè, nè l'artiglierie furono adoperate, & gli huomini d'arme solo valendosi delle lancia, & de gli stocchi, vrtandosi fra loro co' caualli, & co' corpi, haueuano fatto maggior tumulto, che uccisione. Piene morti alcuni pochi de' suoi, disordinata la sua battaglia, prestamente fuggendo, si ricoverò a Blangi, onde egli era venuto. Ma l'Imperatore, et Arrigo trattando amouolmente i prigionieri, si ritornarono ne gli alloggiamenti vecchi. Haueua già Talbotto cauato le mine, et con l'artiglierie rotto vna parte del muro, et pure allora haueua grande speranza di pigliar la terra, quando Pontiremo et Rouerga, mostrando loro gli Inglesi, i prigionieri Francesi, non isperando più di potere hauere vittouaglia, venuti a parlamento, domandarono tregua per tre giorni. Laquale haueudo ottenuta, s'accordarono di poter partirsi quindi con l'arme, et con l'insegne senza inganno, et subito arresero la città; onde poco dapoi i vincitori comandato a gli habitatori ch'andassero a stantiare altroue, per ispauentare l'altre città da simile ostinatione, saluate le Chiese l'abbruciarono. Et così quella chiarissima città di Piccardia fu rouinata a' 24. d'Agosto, l'anno 1513. In questo mezzo Lodouico raunato le genti a Motrello, et comandato a consiglio i suoi Baroni, deliberò d'accamparsi in luogo accomodato a tutte le cose; et di non volere vn'altra volta prouare le forze de' nemici a beneficio di Fortuna; i quai nemici haueudo vinto la gente d'arme vecchia, s'haueuano acquistato grande opinione di valor di guerra. Percioche quantunque egli pronto di mano, et ottimo di consiglio desiderasse di venire al fatto d'arme, et tutti i Capitani per cancellare la vergogna, offerendo la vita loro per la vittoria domandassero la battaglia, non riputaua però cosa sicura l'opporre i soldati abbattuti d'animo, et quasi imbastarditi per hauere oscurato la gloria antica di guerra, poi che in settanta giorni erano stati rotti a Nouara, et a Ghingatta, a nemici fortissimi, et pure allora per la fresca vittoria insuperbiti; et massimamente perche era venuta vna nuoua in

Marchese Rotelino Duca di Longanilla preso. Palissa, & Imbecorto presi, et lasciati. Francesi rotti a Teroana.

Piene a Blangi.

Teroana si versa
de ad Arrigo.

Teroana rouinata.
Lodouico quel
che fece dopo
la rotta di Ghingatta.

Lodouico solli-
cita il Re di
Scotia contra
Arrigo.
Iacopo Re di
Scotia p̄sa mo-
uer guerra al
Re d'Inghilter-
ra.

ua in campo, che uenticinque mila Suiizzeri con due mila caualli, che l'Impera-
tore v'haueua aggiunto per lo stretto di Borgogna erano passati nel paese de'
Borgognoni, & che già i campi loro con gran rouina di guerra erano messi a
facco; & il Tramoglia, che di continuo mutaua alloggiamenti, non però ardi-
ua andargli incontra, nè venir seco alle mani. Per queste cagioni Lodouico
stando sospesa la Francia, & solleuata al pericolo della nuoua guerra, volcua
più tosto trattencndo stare a vedere i mouimenti de' nemici, & consumare il
rimanente della state, che tutto il suo Regno mettere in pericolo estremo. Ri-
uolto poi a più alti disegni, sollecitò per ambasciatori Iacopo Re di Scotia
già molto prima stancatolo co' preghi, a far nouità nell'isola; & apertamen-
te muouer guerra contra Arrigo. Era Iacopo obligato al Re di Francia per
grandi beneficij, & per l'antiche amicitie de' Re passati, & per questo facil-
mente si poteua spingere a tentare ogni fortuna di guerra; ancora ch'egli da
se stesso d'animo gr̄ade, & da natura nemico al nome Inglese, & prouocato an-
cora da priuate ingiurie, volontariamente pensasse di muouer guerra, & am-
pliare il Regno. Nè vi mancavano oltra gli Ambasciatori Francesi, iquali
gli prometteuano arme, danari, artiglierie, Capitani, armate & ogni proui-
sion di guerra, de' Baroni del regno più domestici, & più fauoriti suoi, iquali
cò diuersi artificij espugnauano l'animo instabile del Re, comprati cò doni dal
Re di Francia, acciò che proponendogli l'occasione delle cose presenti, & mo-
stratogli l'imperio di tutta l'isola, grandemente l'infiammassero a pigliar l'ar-
mi, essendo egli già solleuato a speranza di prospero successo, & di gran fortu-
na; perciocche sendo state menate quasi tutte le genti in terra ferma, & guer-
reggiando Arrigo in Francia, pareua cosa molto ageuola a farsi assalir il re-
gno rimasto sotto tutela della moglie, & trauiagliare con l'armi i luoghi a den-
tro d'Inghilterra. Ma mentre ch'egli, il quale era molto instabile fra se medesi-
mo queste cose pensaua, si gli parauano dauanti a gli occhi la moglie ch'era so-
rella d'Arrigo, & la nuoua, & l'antica conuentione di pace fin sotto Papa
Alessandro, stabilita cò Arrigo per giuramento solenne, & confermata anco-
ra da Giulio con sue bolle. Et oltra di questo le scomuniche, & le minaccie del
Papa, & la paura di macchiare la religione, s'egli moueua guerra a' difenso-
ri della dignità della Chiesa; & per forza, & con l'armi egli assaltaua il regno
esposto all'ingiuria, & spogliato di presidio, non temend' Arrigo alcuna cosa ta-
le. Et d'altra parte pauroso dello stato suo, sì come quegli a cui molto prima era
sospetta la grandezza d'Arrigo, non potea sopportare che'l Stato Inglese trop-
po crescesse, & che quel giouane feroce si facesse illustre in Francia. Perciocche
finita quella guerra, si conosceua, che quel nemico di grand' animo, & infamato
vna volta nello studio della guerra nõ era per riposare; ma subito non contento
de' suoi confini hauebbe preso l'armi; & soggiogati gli Scozzesi, & cacciato
lui dello stato paterno, era per fare vn regno solo d'vn Isola. Ma riuiscendogli
l'impresè al contrario, se per auuentura la fortuna hauesse abbandonato Ar-
rigo

rigo ignorante della guerra, il quale trauiagliado la bellicosissima natione Fran-
cese, & tale si gran Re nel paese nemico, con difficil guerra vinto in qual-
che gran battaglia, il medesimo Regno, & tutta Inghilterra pareua che gli
fossero per toccare pigliando egli allora l'armi, & tentando la Fortuna al sicu-
ro. Insuperbito egli dunque di questa vana speranza con animo sdegnato, per
dimostrare le cagioni d'hauer rotto la tregua prima che si gli scoprisse nemico,
scriffe alcune lettere ad Arrigo piene di querele. Nelle quali diceua, come
Arrigo già molto prima haueua fatto molte cose in vituperio della natione
Scozzese, & ch'egli sempre per lo parentado & per l'accordo, il quale era fra
loro l'haueua sempre sopportato con animo forte; non risucendo punto Arri-
go, com'era stato conchiuso, i grauissimi danni fatti a' vicini Scozzesi; non hauè-
do egli punito coloro c'haueuano ammazzato Bartone Corsale Scozzese, & sop-
portaua ancora che il Bastardo Erone, il quale haueua ammazzato il governa-
tore de' confini di Scotia, sicuramente & senza pericolo alcuno potesse stare in
Inghilterra; & contra la ragione delle genti non haueua voluto dare vdienza
alcuna a' suoi Ambasciatori; & non haueua lasciato l'oratore di sua moglie ri-
tenuto per forza; & ch'egli teneua allora in prigione parecchi gentil'humini
Scozzesi presi in Iscotia, & crudelmente legati. Et che tutte queste cose, anco-
ra che per se fossero grandi e insopportabili; s'erano nondimeno potute copri-
re. Ma ch'egli non era già per sopportare più che il Re Lodouico amico suo, &
parente, e in lega con lui, fosse da quello combattuto fino all'ultima ruina, nè
che lo stato di Carlo Duca di Ghehr suo parente fosse saccheggiato da gli Ingle-
si peggiore che nemici. Et che perciò l'ultima risoluzione dell'animo suo era di vo-
ler difendere la causa del Re suo collegato, per ragione della lega; & che in que-
sto mezzo egli non era per rimanersi da saccheggiare & abbruciare, fin che da
lui fosse trauiagliato Lodouico in Francia. A queste lettere rispose Arrigo in-
tal modo, ch'egli non si marauigliaua molto, che il Re di Scotia, secondo l'anti-
co costume di quella natione, gli mancasse di fede. Perciocche, egli già molto
tempo prima conosceua la leggerezza de' pensieri, & l'instabilità dell'animo
suo, da quali era stato condotto a tanta pazzia, ch'esso si sforzaua di difendere
l'altrui causa col proprio pericolo, e intricare il suo fiorito stato con lo stato rui-
nato de' Francesi. Che s'esso pur si riputaua cosa honorata, & reale rompere
il giuramento, mancare di sua fede, & por da parte lo strettissimo parentado,
il quale era fra loro; & non si curaua molto di quella vergogna; temesse alme-
no Iddio, il quale è usato a gastigare coloro che turbano la pace, & rompono
gli accordi, & pigliasse essemplio dal Re di Nauarra; il quale così piacendo a
Dio, sendo ruinato dal paterno regno in quelle miserie, era lasciato regnare
tranquillamente in Francia senza regno. Et che per questo egli si rimanesse di
raccontare, & di rinfacciare quelle cose, ch'egli s'haueua finto per rompere la
pace, perciocch'egli già molto prima con lettere, & con ambasciate haueua ri-
buttato tutte queste cose come antiche & vane. Ma ch'egli s'era ben portato
sfacciatissi-

Iacopo scrive
lettere piene di
querele ad Ar-
rigo.

Risposta di Ar-
rigo al Re di
Scotia.

Guerra tra In-
gleſi, & Scoz-
zeſi.

Scotia ſuo ſito,
& natura di
gente.
Inghilterra.

ſfaciatiffimamente, a non gli ricordare nulla di quelle coſe prima che egli paſ-
faſſe il mare. Per queſto ch'egli ſapeſſe ch'ancora ch'e' foſſe aſſente, non però
ſi maua tanto il Re di Scotia, che egli poteſſe eſſere ſpauentato per lo ſuo ſubi-
to, & non ſperato tradimento. Che faceſſe pure quel che gli piaceſſe, percio-
che eſſo non era per rimanerſi dalla ſua felice impreſa per minacce alcune di
pericolo; & che non s'haurebbe ſcordato mai di quella ingiuria. Iacopo adun-
que denuntia a la guerra, raunò inſieme tutte le forze del regno; e armato tut-
ta la nobiltà, s'inuò al fiume Tuedo, ilquale è il conſino dell'vno, & l'altro re-
gno. Perche tutta la Brettagna correndo a traueſo il Tuedo, doue le lagu-
ne verſo la parte di dentro ſtrettiffimamente ſi riſtringono dal diuerſo lito, &
fanno quaſi vn'altra iſola, ſi diuide in due parti. La maggiore proſſima a ter-
ra ferma della Francia, che guarda uerſo l'Erbenia, e' il mar di Cantabria ſi
chiama Anglia da' popoli Angli; iquali già partendo dalla ſelua Ercinia, &
& paſſando per l'Alemagna, traſhettarono nell'iſola a prouederſi di noue ha-
bitationi; cacciatone quei del paefe per la fertilita de' campi, quiu ſi fermarono.
L'altra ch'è la terza parte minore dell'Inghilterra, che per lungo, & per lar-
go ſi diſtende con le riuere all'iſola di Selandia verſo la tramontana, dou'è
la ſelua Caledonia, & vn breuiſſimo traſhetto nell'iſola Orcadi, ſi chiama
Scotia, per li noui popoli, ancora che in eſſa paſſarono ad habitare. Que-
ſta iſola non ha porti, & poche città, aſpra per le ſelue, & per li freddi, & è
molto lontana dall'humanità, & dalle delicatezze dell'altre nationi. Ma
quell'altra per eſſere vicina a terra ferma, con più benigna temperie d'aere,
& per abbondanza di metalli, & di beſtiam, fioriffima ſopra tutte l'altre
iſole, edifica ſecondo il noſtro coſtume, & attende molto a gli ornamenti.
Vſano gli Ingleſi, & gli Scozeſi quaſi vna medefima lingua, ch'è poco diſfe-
rente dalla Tedefca. L'vna & l'altra natione ſi diletta egualmente della
guerra; & adoprano le medefime armi, archi di legno, & grandi, alabar-
de poi, & lunghiſſime picche, & mazze di ferro ancora, (eſſi le chiamano
accie) lequali reggono a due mani. La principal fortezza dell'vna, & l'al-
tra natione è nella fanteria; & quei pochi cauallieri che hanno alla guerra,
per la maggior parte ſono arcieri, & pochi huomini d'arme, perche i caualli lo-
ro, come che forti ſiano, non creſcono a giuſta grãdezza, come i Friſoni, gli Spa-
gnuoli, e i Puglieſi; & per ciò ſono ſtimati poco ſufficienti a battaglia ferma.
I corpi de' gli huomini ſono bianchi, & muſculoſi; & tutti hanno i capei corti,
& le barbe che tranno al roſſo. Ma vniuerſalmente queſta natione più che
tutti gli altri huomini ſi diletta di paſteggiare. Et queſti lor banchetti ſpeſ-
ſe volte gli fanno durare di molte hore, con diuerſe & dilitatiſſime viuande,
framettendou muſici, & giocolatori; & appreſſo danzando attendono molto a
gli amori delle donne. Di religione, di coſtumi, & di leggi, & quaſi della iſteſ-
ſa diſpoſitione di corpo, & d'animo ſono poſti in mezo tra Franceſi, & Te-
deſchi. Furono queſte nationi poco innanzi Giulio Ceſare, ilquale fu primo
che

che ſcopereſe a noi le Brettagne ſaluatiche, & rozze, con neſſuna pratica di na-
uigare, & quaſi con neſſuna eſperienza di guerra, ò cognitione hauere delle
coſe ſtraniera; percioche ſi chiamano diuiſi dal noſtro mondo, dallo ſpatio del
mare che gli parte. Ma poi che videro l'armi Romane; & poi che ſotto Clau-
dio, Scapula, Oſtorio, Suetonio, Paolino, & Veſpaſiano, & poi ſotto i Flau-
i, Ceriale, Frontino, & Agricola Capitani grandi. Et finalmente Seuero Impe-
ratore, quando fioriu l'Imperio Romano, menatou l'armata, & ſcorſo i luo-
ghi fra terra dell'Iſola, tagliato a pezzi gli eſſerciti de' nemici, paſſato i boſchi,
& vinta ancora la natura del ſito, gli sforzarono a patire la pace, e' il giogo.
Cominciarono allora la prima volta repreſi nondimeno più toſto che vinti, ha-
uendo ſubito appreſſo l'arti de' Romani, a maneggiare con diſciplina l'impre-
ſe di guerra, a ordinar leggi, & a temprare la fortezza del corpo con le forze
dell'ingegno. Et non molte dapoi ſoprauenendou noue nationi aſſettati di
coſtumi, quando con la ruina, & declinatione dell'imperio, gl'Imperatori per
fatal dapocaggine hebber perduto l'antica lor fortuna, queſti popoli incon-
tanente ſcoſſo il giogo, fiorirono molto di ricchezze, & di gloria di guerra.
Percioche meſſo in punto l'armate, per prouare le lor forze nel paefe altrui;
paſſati in terra ferma, diedero di grandiffime rotte a' Spagnuoli, a' Franceſi,
& a' Tedefchi; & vennero anco in Italia a ſeruire alla guerra pagati. Per-
che ruinandoſi Guelſi & Gibellini con l'arme fra loro, nellaqual ruina conſu-
mato le forze di tutti, lo ſtato Italiano ruinò quaſi ſino al fondo. Tronafi che
Giouanni Aucuto Capitano de' caualli Ingleſi, condotto con grandiffimi ſtipen-
di per eſſer riputato huomo di rariffimo valore, militò in Italia a' ſeruigi de' Ti-
ranni. Et anco nell'vltima eſpeditione per ricordo de' noſtri padri, fecero mol-
te honorate prodezze di guerra contra Franceſi, & del lor ſingolar valore ne
rende teſtimonio Caleſſe alla riuiera di Fiandra, in quella guerra tolta a Frã-
ceſi; & ſino a queſto giorno per la grandiffima commodità del paſſaggio, con
maggiore opinione di quella natione, che con forze di preſidio oſtinatiſſi-
mamente conſeruata. Ora Iacopo mandò dal fiume Tuedo Humeo, huomo nobi-
le con parte dell'eſſercito a ſaccheggiare il paefe de' nemici. Coſtui con ſubita
correria oppreſſi i vicini, fece prigioni quei che egli incontrò; quei che ſi di-
feſero tagliò a pezzi, et arſe le lor terre; poi fatto vna gran preda d'huomi-
ni d'ogni ſorte, et di beſtiam, ſi miſe a ordine per tirarſi in ſicuro. Ma gli In-
gleſi, iquali dal ſubito rumore de' nemici che gli veniuano addoſſo, poi da gli in-
cendij della paura ancora di danno maggiore s'erano meſſi in arme, infiam-
mati dall'ira della vendetta, et parte dal dolore delle coſe perdute, s'inuia-
rono a pigliare i paſſi delle vie, per onde penſauano che Humeo haueſſe a ri-
tornare; et ſtando ſopra di loro, aſſalirono l'ordinanza de' nemici carica di
bagaglie, doue con gridi, con moltitudine d'armi, et poi con ſubita correria tutti
gli miſero in rotta, & fatti di loro grande uccifione; perſeguitando Humeo che
fuggiu, entrarono nel paefe di Scotia; et menatone beſtiami, et abbruciato
molte

Humeo Scozze
ſe fa gran dan-
no a Ingleſi.

Humeo rotto
da gli Ingleſi.

Norbano presa da Scozzesi.

Surreio Inglese generale con una Scozzesi.

Dacreo. Odoardo Stanleio. Erone Bastardo.

Surreio disfidava Iacopo a combattere.

molte ville si ritornarono in Inghilterra. Ma Iacopo senza turbarsi punto per l'augurio di quel primo abbattimento, ilquale gli mostrò poi l'infelice successo dell'impresa; per rifare il ricevuto danno con commodo & vittoria maggiore, menò tutto l'esercito alla terra di Norbana. Et postouì l'assedio lo prese per forza, & lo spianò tutto fino in terra. Quindi saccheggiando ogni cosa tutto terribile se n'andò a combattere Bernico fortissimo castello, ilquale ne' confini di Scotia si teneua col presidio d'Arrigo. In questo mezzo Surreio il più nobil Barone d'Inghilterra, ilquale poco dianzi per la sua gran fede & valore era stato lasciato da Arrigo in Inghilterra con autorità, & con un giusto esercito per gli casi incerti della guerra, & per difendere il Regno, messo insieme le sue genti andò a trouar Iacopo, ilquale ruinaua; & metteua sottosopra ogni cosa. Erano con esso lui Dacreo gouernatore de' confini, huomo molto valoroso in guerra, Odoardo Stanleio, e'l Bastardo Erone con una grossa banda di caualli, laquale egli nuouamente sbandito di Scotia, & d'Inghilterra haueua essercitato ne' boschi a rubare, & assassinare; & altri con gli aiuti, iquali erano per la città dalla Regina assoldati. Percioche alla fama di quella nuoua guerra, non solamente i popoli vicini alla Scotia come scoperti al pericolo, ma ancor a le nationi remote con maggiore odio che paura, sopportando tutti con mal'animo l'ingiuria dell'accordo rotto, andando volontariamente al soldo, s'affrettauano d'andare a trouare Surreio. Era si accampato allora Iacopo sulla cima del monte che da gli huomini del paese è chiamato Floddon; in luogo fortissimo per arte, & per natura; percioche da man sinistra una continua palude, laquale era tutta impedita da voragini fangose, & da canneti natiui per entro, haueua occupato il piano che v'è sotto. Et da man destra il fiume Tilo per profondità di letto, & per velocità d'acque tanto difficile, che non si poteua passare a guazzo, correua alle radici basse del monte. Et dalle spalle erano coperti da balze dirupate, & da foltissimi boschi. Dinanzi dalla fronte doue la natura hauea lasciato la salita molle, & una strada sola, Iacopo tiratouì una fossa, & piantato tutte l'artiglierie nel labro di dentro, s'haueua fortificato tanto bene, che non potena esser circondato dal luogo più basso, nè combattuto senza grauissimo danno de nemici. Quini essendo giunto Surreio, marauigliatosi della maluagità de' luoghi, & non gli parendo punto di doncre temerariamente combattere gli alloggiamenti de' nemici, mandò uno Araldo reale con sue ambasciate a Iacopo, la cui somma era questa. Come gli pareua che Iacopo crudelmente, & sceleratamente si fosse portato a rompere il solenne giuramento della pace, a contaminare le ragioni del santissimo parentado, a muouere guerra al Re Arrigo quando egli era assente, & abbruciate le castella, & saccheggiato il paese col medesimo empito hauer tagliato a pezzi gli Inglesi, iquali non aspettauano da lui simil cosa. Et che perciò egli era venuto cō l'esercito a vendicar quelle ingiurie; & ch'egli eleggesse il luogo pari, e il giorno ordinato a far fatto d'arme; percioche egli senza dubbio alcuno, tosto che

glie

Risposta di Iacopo.

Partito.

Prodij al Re di Scotia.

glie ne desse commodità, sarebbe venuto con essolui a giornata. Quini Iacopo, sì come quello ch'era d'animo superbo, & di singular prontezza fatto carezze allo Araldo, rese gratie a Surreio; & pubblicamente lodollo, che volontariamente si mouesse a richiederlo di battaglia, hauendo egli lungo tempo con animo sospeso, & dubbioso temuto; che non fosse per fuggirla con tutti gli artificij. Et però che secōdo quell'animo ch'ei mostraua apparecchiasse l'armi; e'l terzo giorno alla campagna aperta aspettasse l'ordinanza de gli Scozzesi, che l'attenderebbono con le picche in mano. Quini egli si sarebbe seueramente vendicato dell'ingiurie, lequali fuor di tempo, & con molta villania di parole haueua raccontate; & haurebbe finito con l'armi le nuoue, & l'antiche differenze. Surreio il giorno ordinato, si fermò nel primo tre miglia lungi dal nemico, & dirizzò l'ordinanza. Ma Iacopo ancor che fusse apparecchiato di combattere; non uscì però de gli steccati, & ripari suoi. Percioche tutti i più esperti baroni biasimauano il consiglio di attaccar la battaglia; et fra gli altri Vntleio, di cui non era in quello esercito huomo più valoroso, nè più accorto, con chiarissima voce, si ch'anco fu udito da' soldati della guardia del Re; hauea detto in consiglio, come non si poteua fare pazzia, o leggerezza maggiore, che venire a battaglia con l'autorità del nemico; & a discretione, & arbitrio di quello arrischiare la fortuna di tutta l'impresa. Et ch'egli si tenesse pur forte in luogo comodo, & trattenendolo tenesse a bada il feroce nemico, percioche nel campo de' nemici era gran carestia di frumento, & che difficilmente si poteua portare vittouaglia da' luoghi a dentro in Inghilterra, nelle difficoltà grandi delle vie per le continue pioggie ch'erano state; & che sedendo, & non facendo temerariamente nulla, in breue tēpo il Re felicissimamente haurebbe combattuto; & securamente haurebbe fatto tagliare a pezzi da' suoi soldati i nemici vinti dalla maluagità del luogo, et dalla carestia della vittouaglia. Et molte cose ancor a riputate in luogo di prodigio, benche fossero credute vane & a caso, haueuano però messo nell'animo di lui religione, & nuouo spauento. Percioche, essendo egli co' suoi Capitani a discorrere sopra il modo della battaglia, una lepree saltò fuora del suo padiglione, & benche gli fosse tirato da mille armi, se n'era scāpata senza poter esser tocca da veruno p mezzo della guardia. Et anco i topi quella notte gli haueuano roso la coreggia, et la fibbia dell'elmetto; e le tele del padiglione di dentro si diceua, che nell'uscir dell'alba erano state bagnate di rugiada di sangue. Per queste cagioni non uscendo il Re in battaglia, Surreio ilquale p la difficoltà di tutte le cose non poteua più lungo tempo stare in quei padulosi, & sporchissimi luoghi, & che non giudicaua che'l nemico fosse per combattere, se non era costretto a ciò fare da grandissimo bisogno, leuò il campo, & lasciato i nemici a man sinistra, & passato il fiume Tilo, si ritirò in miglior luogo a' principij della selua Barmorea, con disegno di rinfrescare i soldati in luogo più fertile, & più sicuro; iquali oltra ch'erano stanchi per li grandissimi viaggi c'haueuano fatti, tutti quei tre giorni erano stati anco leggerissima-

Q mente

Tomaso figliuolo
lo di Surreio.

mente pasciuti; & d'aspettare in quel mezzo nuoue genti; & per seguire anco egli nuouo modo di guerreggiare secondo i mouimenti de' nemici, iquali con la lor moltitudine haueuano empinto i prossimi monti. Fra i due campi del Re, & di Surreio, v'era solo in mezzo il fiume Tilo, & dall'una parte, & dall'altra non si risinaua mai di scaricare artiglierie, & saettume. Ma di grande utile era a Surreio vn poggio, ilquale dalla riuu di qua piaceuolmente s'inalzaua all'altezza d'vn miglio; ilquale difendeva la fronte de' gli alloggiamenti, da ogni ingiuria d'artiglierie. Da quel poggio Tomaso Hauardo figliuolo di Surreio giouane di gran valore, hauendo ben guardato & considerato i poggi all'intorno, che il nemico hauea preso, e'l piano che v'era sotto, fece intendere a suo padre, che Iacopo facilmente si poteua ferrar fuori di Scotia, o tratto di quel fortissimo luogo tirare a battaglia, s'esso passaua di nuouo il Tilo con l'esercito nel luogo di sopra, & preso vn circuito non molto grande verso la parte di dentro, quanto comportaua lo stretto del monte, si gli presentaua alle spalle. Surreio, ilquale haueua posto l'animo ad vna cosa sola di ritrouar modo di venire a battaglia, mandatou i appresso huomini praticchissimi de' luoghi & della guerra, iquali con maggior cura considerassero bene il sito del paese, et referendogli essi il medesimo; & essendo a giudicio di tutti confermato il consiglio d'Hauardo, subito fece dar nelle trombe, & leuare il campo. Poi caminato circa tre miglia in due parti, & con due poti, a vn tempo passò il fiume. Ma Iacopo per congettura giudicando il disegno di Surreio; per non lasciarsi ferrare fuor di Scotia, & contra la riputation sua, badando circa i medesimi luoghi perdere la comodità libera d'hauer vittouaglia, & parte perche gli pareua che quini andasse l'onor suo, subito mosse il campo per non parere che rifiutando di venire a battaglia, come se fosse assediato, egli hauesse più fidanza nel luogo, & ne ripari, che nel valor de' soldati; et diritto se n'andò a pigliare il monte vicino, ilquale temeuua gradamente, che'l nemico non lo predeffe prima di lui. Là onde auenne, che per la sua gran presterza, & per l'industria de' bagaglio ni, iquali nella partita (sì come gli era stato commesso) abbruciato le cappannucchie de' soldati, gli strami, & tutto il mangiar de' caualli, haueuano riepinto quel paese di fumo, & di caligine oscura, che Iacopo arrivò al luogo ordinato, prima che Surreio, ilquale era lontano dal nemico appena vn miglio, o s'accorgesse della sua partita, o potesse vedere l'ordinanze lunghe de' nemici che marciavano. Essendo dunque giunto Iacopo su la cima de' poggi, Surreio con tutto l'esercito s'accostò alle radici, quini fermatosi vn poco; percioche il monte non gli pareua nè aspro, nè difficile, deliberò in ogni modo di salire, & di venire a battaglia, prima che i nemici fortificassero gli alloggiamenti. Dopo chiamato i soldati a parlamento, gli fece vedere in che luogo essi erano venuti; percioche d'vna parte l'altissime riuue del fiume, & dall'altra gli asprissimi, & perpetui monti, s'essi valorosissimamente non combattenano, & gagliardamente non vincenano, gli leuauano ogni speranza di salute, & ogni modo di fuggire.

Ragionamento
di Surreio a i
soldati.

fuggire. Et però facessero pure d'essere animosi contra i traditori nemici, iquali rotto l'accordo con l'occasione dell'assenza del Re, s'haueuano creduto di potere farsi signori di tutta Inghilterra, & che non si turbassero molto nell'animo per lo gran numero loro; percioche assai a bastanza s'era conosciuto per le spesse vittorie de' padri loro, quanto valore & fortetza era ne gli Scozzesi; & che Iddio non gli sarebbe mancato di fauore in battaglia, come per l'adietro, & ragioneuolmente non era mai mancato contra coloro che rompono la fede, & sprezzano la religione, & la ragion del mondo, pur che i soldati si ricordassero del loro usato valor. Percioche a giudicio di tutti gli huomini del mondo giustissima cagion di guerra è difendersi dall'ingiurie, & saluare con l'armi le case, i figliuoli, & le mogli; & quello che pare cosa molto più honorata, la riputatione della libertà della Chiesa; la quale Arrigo con animo grande, & con santissimo consiglio haueua tolto a difendere; & perciò haueua passato il mare; & così con l'aiuto di Dio, doppo hauer vinto in battaglia gli scelerati auersari, & nemici del Papa, & della Chiesa, preso i loro Capitani, & toltogli vna città fortissima, gli haueua cacciato dentro nella Francia. Perche adunque col medesimo fauor di Dio non assaliuano eglino gli Scozzesi macchiati della medesima infamia della religione sprezzata; & se haueuano carissimi l'honore della natione, la riputatione del Re, & finalmente la priuata lor gloria & salute, seguissero lui per Capitano, ilquale era apparecchiato, o honoratamente vincere, o morire di bellissima morte. Subito allora i soldati tutti gridarono ad vna voce, che desse loro il segno della battaglia; & che non dubitasse d'attaccare il fatto d'arme, benchè con disauantaggio, percioche essi gli prometteuano di passare con l'armi in mano sin sulla cima del monte; & di non ritornare se non vincitori ne gli alloggiamenti. Surreio dunque in quella speranza, & animosità di soldati, fece tre squadre di tutto l'esercito. La prima diede ad Auardo, nella quale vi pose anco al gouerno Edemundo vn altro suo figliuolo; & con esso si mise a difendere la squadra di mezzo; gouernatore della terza fece Odoardo Stanleio; & dopo collocò Dacreo con la cavalleria nel soccorso; & mise l'artiglierie a certi spatij fra l'ordinanza e in fronte, e a giusto passo andò a trouare i nemici. In questo mezzo Iacopo scoprendo quel monte le campagne che v'erano sotto, et perciò veggendosi di lontano lo splendor dell'armi, & le squadre de' nemici distinte, giudicò d'hauere quel giorno l'occasione della vittoria, s'essendo egli superiore per natura del luogo, e per gradezza d'esercito, quanto più tosto faceua giornata co' nemici; & però spinto dal suo destino diede il segno della battaglia, & volto a' Baroni del regno, che gli erano appresso fece loro questa oratione. Fortissimi soldati, dopo che noi oggi habbiamo da combattere con miglior conditione, che giamai per l'adietro i nostri maggiori s'habbiano con questi nemici combattuto, ricordatemi, che questo è quel giorno di suprema occasione a vendicare l'ingiurie, il qual giorno ne voi speraste ch'hauesse mai da venire; & indarno insino ad hora lo ha-

Fatto d'arme a
Tilo tra i Scoz-
zesi, & gli In-
glese.
Edemundo fi-
gliuolo di Sur-
reio.
Odoardo Stan-
leio.
Dacreo.

Oratione di Iacopo a i soldati.

uete aspettato, quando voi sopportauate da' superbissimi nemici tutte le villanie, & i vituperi del mondo. Ma noi; che lungo tempo con ira vana piangendo, e spesse volte chiamando la vendetta di Dio, queste cose habbiamo sopportato in casa; & finalmente in questa bellissima occasione habbiamo preso l'armi, non meno giuste che necessarie, veramente saremmo vilissime teste, & i più leggieri huomini, che si ritrouino al mondo, se quando è bisogno fare de' fatti; & mostrar vero valore, & quando fa mistero venire alle mani, & con morti & ferite acquistarsi vittoria, allora temiamo la faccia de' nemici, & con animo pauroso misuriamo i pericoli della guerra. Io veramente poteua in buona pace contento a questi confini del Regno, attendere a starmene in otio, & in riposo, & mancare di pericoli & di fatiche; i quali tutto di seco porta la guerra, se senza hauea alcuna cura dell'honore io haueffi più stimato la mia particolar felicità, che la dignità della natione & la salute vostra. Ma col consenso vniuersale di tutti noi in questa grandissima comodità di vendicar l'ingiurie, & di tutte le cose, quando voi tutti giudicauate ch'apertamente si douesse far guerra, percioche quelle cose che noi & i nostri maggiori haueuano sostenuto da gli odiosissimi nemici, erano vituperose, aspre, & da non sopportare, con animo gāde mossi guerra; & quello che mi dà grandissima speranza di vittoria, voi con maggior desiderio, con grandissimo ardore, & con incredibile animosità hauete seguito l'insegne, acciò che vna volta facendo vna notabil pruoua, & quasi l'ultimo sforzo del valor nostro, dimostrassimo honorata fortezza d'animo; & così con vna singolar vittoria venissimo a finir l'immortali differenze. Habbiamo noi forse a dubitare di non douere hauea vittoria di questa battaglia? veggendo che l'essercito de' nemici non è da esser paragonato in alcuna cosa col nostro, il quale è tutto d'vna fugacissima sorte di soldati; percioche essi sono huomini nuoui, fatti in vn subito, & armati in guisa di soldati, mentre che tutti i soldati vecchi, & quegli che per forza di giouanezza, & per appariscenza erano sufficienti alla guerra, sono stati menati da Arrigo in Francia. Non coprirete voi dunque, essendo lor di sopra, con la moltitudine del saettume questi pochi a numero, & morti di stanchezza, & di fame, quando ch'eglino vi s'appresserāno? Essi salgono il poggio in ordinanza, non perche habbiano ardire, ma perche è lor bisogno; acciò che più honoratamente, & più tosto con la morte fuggano il dolore dell'insolita fatica, & della fame a guisa delle fiere, lequali da furore sono spinte in rabbia, quando l'impacientia trauaglia l'animo loro, & la fame il corpo. Prendete adunque l'armi in mano con essomeco; & correte con esse alla gola di questi soldati nuoui; & vergognatevi di non andare per paura della morte, là doue per acquistiar gloria vedrete andar me vostro Capitano. Mentre che il Re ragionaua tuttauia, i soldati con lo strepito dell'armi, & con diuersa grida accompagnarono tutti il parlar suo. Onde Iacopo tosto leuato i canalli prima dalla sua, e poi dalla presenza d'ogniuno, per misurare pareggiato il pericolo di tutti, & leuata la speranza di po-

ter

ter fuggire (com'è costume di quella natione) a un medesimo tempo, et la forza del corpo, & la virtù dell'animo, partì tutto l'essercito in cinque squadroni quadri; con questa ragione, che la terza squadra, dou'era l'insegna reale, & doue militauano tutti gli huomini illustri, fosse di qua, & di là serrata da due squadre, come da due corna. Del corno destro haueua il gouerno Vntleio Ceafordio, & Monterose; del sinistro Humeo Lenuoxio, & Argilio, iquali erano riputati valent huomini di guerra. A ciascuna compagnia di fanteria, mise al gouerno vno de' Cauallieri; & con essi alcuni Capitani Francesi, iquali poco dianzi Lodouico haueua mandati in Iscotia per la disciplina, & piantate tutte l'artiglierie in luogo accomodato, lequali non poteuano esser di molto vtile per la china del monte; esso si fermò nella squadra di mezzo dirimpetto a Surreio. Et già haueua Edemundo dirizzato sul poggio le prime compagnie, quando scaricato dall'vna & l'altra parte l'artiglierie, & turbato i primi ordini, Humeo spinse innanzi le picche, lequali con gran furia virono coloro che saluano, che tagliato a pezzi i più valorosi soldati che erano dinanzi, & abbattuto Edemundo, misero in fuga quasi tutta la squadra. Et già non vi era più alcuna speranza di fermarsi, sendo una volta spauentate, & ributtate le fanterie, se non che in tanto pericolo il Bastardo Heron, huomo per le marauigliose forze di corpo, & d'animo singolare, bagnato del suo proprio, & dell'altrui sangue, rizzò in piedi Edemundo; & d'altra parte Dacreo apparecchiato per li subiti casi della battaglia correndo a trauerso, spinse addosso per fianco a' nemici vna tempesta di caualli. Dopo entrando sotto ancora Auardo co' più valorosi soldati, senza dubbio fu rimessa la battaglia, & il vigor dell'animo reso a quei ch'erano già vinti. Et così pareggiata la fortuna della battaglia, vna compagnia doppo l'altra d'Inglefi l'afflitte con le forti, in quella furia mescolatesi per concorrenza di valore, cominciarono a rizzare su'l monte vna diritta fronte di battaglia. Quiui poi che furono giunti doue era lo sforzo de gli Scozzesi, & combattendosi dall'vna, & l'altra parte con assai maggior odio che forze, Monterose & Ceafordio, scorsi nella prima battaglia a fare animo a soldati combattendo morirono; & così s'aperse lo squadrone delle picche; & messo in rotta per lo scoscio del monte, fu tagliato a pezzi dalla caualleria, & dalla fanteria. Ma nel sinistro corno in quel medesimo tempo Stanleio attaccato già il fatto d'arme, hauea cauato gli Scozzesi da' luoghi più piani; & scaricatogli addosso vna moltitudine di saette, gli haueua ridotti a tale, che non più serrati insieme, ma allargato l'ordinanze rari, & spauentati combatteuano; & l'insegna loro cominciarono a ir sotto sopra. Laqual cosa, come egli la conobbe, menatoui subito in soccorso tre compagnie, mise tanto spauento ne' fianchi aperti de' nemici, che non poterono nè sostener la furia di coloro che gli veniuano addosso, nè far testa; ma incotamente messi in fuga, & precipitati per la china del monte, si ascifero ne' boschi. Quiui Argilio & Lenuoxio volèdo cō la voce, & cō le mani rimettere la bat-

Vntleio Ceafordio, Monterose, Humeo Lenuoxio, Argilio.

Morte di Monterose, & di Ceafordio.

Morte di Argilio, & di Lenuoxio.

taglia inclinata furono ammazzati. In questo mezzo Iacopo, il quale poco dianzi haueua attaccato la battaglia con Surreio, dappoi che vide che l'ordinanze de' suoi erano turbate dalle corna, & che i nemici gli circondauano da' fianchi, confortando la guardia della sua persona, & chiamati i Baroni ch'egli haueua d'intorno, che non facessero alcuna cosa indegna di loro, nè de' loro maggiori, gli spinse in mezzo de' nemici. Et così di nuouo s'attaccò vn'altra battaglia più terribile che la prima, perciocche tutta quella squadra coperta di ferro, haueua sostenuto benissimo le saette de' gli Inglesi, et ammazzato alcuni Capitani delle prime ordinanze, era arriuata quasi fino all'insegne. Erano dall'vna, & l'altra parte huomini grandi di corpo per openione di valore scelti dall'vno, & l'altro Capitano per gli estremi bisogni; & si com'era necessario, vi si faceua vna battaglia varia, & dubbiosa; & hora a questi, et hora a quelli prospera & dannosa. Il Re istesso in persona a piedi innanzi l'insegne, ostinatamente sostenendo la battaglia, alcuni ne infiammaua con lode, altri con vergogna, & finalmente tutti con diversi conforti, acciò che quello che tanto tempo haueuano desiuerato, hauendo eglino affrontato i nemici si vendicassero di loro con ferro, & con ferite. All'incontro Surreio, mentre che tutti i più valorosi, ò moriuano, ò erano feriti, faceua grande sforzo, ritiraua i feriti nella retroguardia, & confortaua molto i suoi, che adoperassero le spade; & così egli, doue più stringuano i nemici, quini molto combatteua. Ma mentre che si combatteua intorno all'insegne con ancora incerto fine della battaglia. Hauardo, & Stanleio, iquali dall'vno & l'altro corno, cacciato i nemici ritornauano vincitori alla squadra di mezzo, risolti contra i nemici gli assalirono da due lati; e a tempo Dacreo ancora egli, ferrati quanto più puote insieme i caualli, gli diede alle spalle. Et così gli Scozzesi essendo combattuti da fronte, per fianco & alle spalle, & non potendo stanchi & indeboliti per la fatica, & per le ferite passare innanzi per li monti de' corpi, & dell'armi, tolti in mezzo, furono costretti a combattere in cerchio. Allora Iacopo veggendo abbattuta l'insegna reale cadendo Adamo, il quale per soprannome era chiamato Forman, non dubitando più punto che non s'hauesse a morir tosto, per liberare l'animo suo dalle villanie che gli veniuano addosso, entrò doue erano più spessi i nemici; & quini combattendo fu ucciso. Et poco lungi da lui con la medesima ostinazione, & virtù combattendo, furono crudelmente morti alcuni prelati, vn' Arcivescovo, due Vesconi, & quattro Abbati; & trentasei fra Baroni & huomini illustri per dignità di caualleria & honori della militia. Humeio & Humeio, hauendo in quel tumulto ritrouato caualli con l'ultime compagnie, lequali si come quelle che erano di vilissima sorte di soldati, non haueuano combattuto, saluandosi per beneficio della notte che gli sopraggiunse si fuggirono in Iscotia. Furono in quel giorno morti da otto mila Scozzesi; & quasi altrettanti presi, & perdute tutte l'insegne di guerra, & venticidue pezzi d'artiglieria grossa; fra quali furono sette colubrine molto grandi, & di smisurata

Adamo Forman.

Morte di Iacopo Re di Scozia.

Scozzesi rotti da Inglesi a Tilo.

grandezza, le quali Iacopo per la somiglianza loro, chiamaua le sette sorelle. Et in quel medesimo empito furono presi & saccheggiati gli alloggiamenti. Il corpo morto del Re l'altro giorno fu ritrouato da Dacreo, & portato a Beruico, doue lungo tempo stette senza esser sepolto; perciò che fu riputato da gli Inglesi, per hauer dato fauore a' Francesi, & a gli scismatici, indegno del santo honore della sepoltura, & delle cerimonie Christiane. Giudicauano molti riandando la memoria de' Re passati, che Iacopo fusse stato a quel modo morto più tosto per l'infelice sorte della famiglia Stuarda, che sua; perciocche il padre, l'auolo, & l'bisauolo, iquali erano stati Signori del medesimo Regno, e haueuano hauuto l'istesso nome, anzi tempo erano stati morti di ferro. Ma non vi fu niuno che piangesse costui, sì come quello ch'haueua meritato tal pena; perche essendo egli in battaglia, e combattendo, il padre vi fu morto dall'altra parte, con infamia ch'egli l'hauesse fatto ammazzare. A questo modo essendosi fatto il fatto d'arme a Tilo, a' 10. di Settembre l'anno di nostro Signore 1513. doue morì tutta la nobiltà di Scotia, Surreio sopra vn bergantino con la maggior prestezza che puote, mandò lettere ad Arrigo della vittoria hauuta, e la soprauista del Re molto sparsa di molto sangue. Era di quei giorni andato Arrigo a Lilla, doue presa Teroanna, era ito a trouare Madama Margherita figliuola dell'Imperatore. Perciocche ella accòpagnata da donne illustri per desiderio di vedere il Re, & per riceuere il padre, era venuta fin da Gante quini a rallegrarsi con esso loro. Furono adunque spesi parecchi giorni per l'allegrezza in far giuochi, & conuitti; & quini giostrarono i nobilissimi Fiamminghi con gli Inglesi, facendo a gara l'vna, & l'altra parte di pompa, & di valore. Ma Arrigo inteso le cose, che erano successe in Inghilterra, non gli parendo da perdere in quella sua ventura, menò l'essercito a Tornai. Questa è vna città de' Neruij grandissima, & per concorso de' mercanti, & per ricchezza famosissima, laquale pochi anni innanzi viuendo in libertà i Re di Frãcia haueuano riceuuto in fede, e in signoria. Nè però i Cittadini di Tornai in quella paura di guerre, benchè senza dubbio hauessero perduto la libertà, pensauano di far nouità, nè di tentare cosa alcuna contra de' Francesi; perciocche si riputauano, che essi nell'vna e l'altra fortuna di tempi, cioè di guerra, & di pace, clementissimamente gli hauessero signoreggiato. Poi che dunque Arrigo con la grandezza del campo assediando la città hebbe piantato l'artiglierie; fatto la rassegna di coloro che poteuano combattere, scrissero più di trenta mila huomini; portarono alle mura gran quantità d'armi; attesero molto a rifare le mura, & a far dentro la trincea; & con animosità grande (si come gli animi della plebe sono ardentissimi a tutti i principij delle cose) valorosamente sostennero i primi empiti dello assalto. Ma gettandosi a terra i bastioni con l'artiglierie grosse, & non v'essendo modo di fermarsi sul muro, & essendo spogliate le trincee scoperte di dentro in vno, & in vno altro luogo dalle ruine delle mura, incominciarono pure allora spauenta-

Arrigo a Lilla, Margherita a Lilla.

Arrigo assedia Tornai.

Tornai si venne ad Arrigo.

Suizzeri i Borgogna.

Tramoglia ributtato da Suizzeri a Digion.

Suizzeri assediavano il Tramoglia a Digion. Vlderico Marchese di Vintemberga con Suizzeri.

ti a' pericoli presenti ciascuno a prouedere alla salute sua, abbandonar i luoghi; & partendosi dall' insegne andare a casa, & finalmēte a pensare in che pericolo e' metteuano loro medesimi, i figliuoli, le mogli, & tutte le sostanze della città, se si sforzauano di uoler lungo tempo difendere senza presidio di soldati le mura contra si grande esercito. Et così i Nerui già popoli fortissimi della Fiandra, non hauendo sopportato cosa alcuna di notabile, ò degno dell' antica gloria di guerra nell' assalto, poi che indarno hebbero aspettato il soccorso de' Francesi, mandato fuora gli Oratori, iquali accettassero le conditioni che loro fossero poste, puniti in danari s' arressero d' accordo. Ma gli Suizzeri pochi giorni innanzi, che si facessero queste cose in Inghilterra, entrati come nemici nel paese della Borgogna, da quella parte ancora diedero grande spauento a' Francesi. Percioch' essi haueno ributtato il Tramoglia nella città di Digion, il quale presentata in luoghi comodi la battaglia, s' era opposto a' nemici che veniuano, & poi riputando inferiore a tanta moltitudine a poco a poco cedendo, & fuggendo di voler venir a battaglia, s' era ritirato indietro; & eglino presentato la prouisione di combattere la città; & preso le strade s' erano accampati appresso alle mura al tiro d' vn dardo. Era nel capo de gli Suizzeri Capitano de' cauai Tedeschi Vlderico Marchese di Vintemberga; per lo cui mezzo gli Suizzeri erano proueduti di vettouaglia, discopriuano le strade, haueno preso i luoghi per gli alloggiamenti; & con facilità grande haueno tutte quelle cose, che faceuano bisogno alla fanteria. Costui con la maggior diligenza che poteua, maneggiua l' impresa dell' assedio incominciato; & con tutto l' animo insià mato alla prestezza, nellaquale egli hauena posto speranza; non lasciua cosa alcuna rimessa appresso de' suoi, nè appresso de' nemici; percioch' egli non voleua, che i nemici spauentati haessero tempo ò di pigliare animo, ò di fortificare la città, & anco diffidandosi de' gli ingegni de' gli Suizzeri, non voleua, che mettendoui tempo in mezzo, si venisse a rompere l'empito della moltitudine, laquale difficilmente sta ferma in vn consiglio. La onde essendo aperti luoghi dentro della città; per la gran ruina che s' era fatta delle mura, & apparecchiandosi tuttauia la strada d' entrar dentro per le ruine, lequali haueno ripieno gran parte della fossa; esso riueggendo l' opere, & le squadre facua animo a' soldati priuati, & mostraua loro, quanto importaua a tutta la vittoria il pigliar quella città comoda, & piena di tutte le cose; nellaquale s' essi faceuano pur vn poco di sforzo, e il Capitano della guerra e vna ornatissima banda di caualli, insieme con le facultà de' cittadini sarebbono tocche loro in premio della fatica & della vittoria. Perche quantunque il Tramoglia contra di queste cose, aiutato in ciò dall' honorato valore de' cittadini, & dalla perpetua fatica de' soldati hauesse rizzato subite trincee, messo su le mura artiglierie, & ogni sorte d' armi; ordinato che gli huomini d' arme combattessero a piedi nella prima squadra, & anco confermati gli animi de' cittadini gli hauesse armato per tutti i casi; nondimeno perche da molti s' intendena della rotta, che già s' era hauuta

in

in Piccardia, non gli parendo di volere più aspettare niuna fortuna di battaglia, deliberò di tentare gli animi de' gli Suizzeri, prima che quella nation crudele si prouocasse con l'uccisione, & con le ferite; & finalmente di volere domandar la pace con tutte le conditioni. Hauendo dunque ritrouato huomini sufficienti, iquali erano stati in Italia insieme con gli Suizzeri; et per la lunga pratica della guerra conosciuano benissimo & i costumi della natione, & gli humori de' Capitani, & anco la volontà de' soldati vecchi, ottenuto il parlamento gli mandò fuori. Costoro andarono a trouare i famigliari de' Capitani, & specialmente gli Alfieri di quei Cantoni, iquali sapuan chiaramente che fauorivano la parte; & prima gli proposero la fresca amicitia de' Francesi con gli Suizzeri, & gli odij antichi de' Tedeschi; & humilmente gli pregarono, che non volessero torre a fare ingiuria al Re lor vicino in quella fortuna di cosa, & che così ingratamente non pigliassero a combattere contra quel compagno & amico, ilquale sempre honora gli Suizzeri; et liberalissimamente a tempo di pace, & di guerra gli diede grandissime paghe, & anco di priuati doni; & finalmente con la sua condotta gli ha messo in quella grandezza di stato & riputazione di ualore, che e' sono. Però fossero contenti di concedere alcuna cosa all' antiche leghe, & di non volere per cause leggiere, & d' altrui di guerra scordarsi i benefici grandi. Et se pure essi amauano più tosto la guerra, che vna giustissima pace, et talmente sprezzauano le forze della Francia, che non riputassero communi i casi della guerra, si ricordassero almeno quali ingiurie, et quante rotte haessero dato all' Imperatore, & a' Tedeschi antichi nemici; & a che grandezza gli hauebbono inalzato, se allora acquistata la vittoria, aggiungeuano la Borgogna a gli antichi confini dell' imperio. Et se forse credeuano, che l' Imperatore vero et proprio nemico, fosse per istare alle nuoue conuentioni; et ch' ei non fosse poi per tenere nulla contra quella natione; col cui sangue egli desideraua di far sacrificio all' anima di Carlo suo suocero, et di vendicare vna volta; quando che fosse la ferita mortale ricciuta a Basilea? Queste cose ragionauano eglino in publico, et al vulgo de' soldati. Ma in priuato tentando con doni i principali de' Cantoni; promettendo loro cose grandi, et ricercando tutte le strade alla pace, in breue vinsero gli animi di molti, laqual cosa non fu loro aspra nè difficile per le fattioni che sono fra gli Suizzeri. Percioche, si come anco una infermità commune suol trauagliare le menti dell' altre nationi, si che fra loro hanno contrarie openioni; et se gli mancano trauagli di fuora, s' in crudeliscono con pazze discordie in casa; così la medesima pestilenza haueua contaminato gli Suizzeri, perche hauendo già questi huomini rozi et montanari fatta vna congiura, doue in vna battaglia crudelissimamente spensero tutta la nobiltà loro, et hauendo combattuto molti anni per la libertà sola, crescendo le forze insieme per la gran lor concordia, s' haueuano scordato il nome delle parti et diuersi humori. Ma poi ch' eglino per li prosperi successi delle guerre furono grandi et illustri appresso le nationi straniere, crescendo insieme

la

la superbia & l'auaritia, incominciarono a occupare le città, & le terre de' vicini, & a mandare soccorsi pagati a i Re c'haueuano guerra fra loro, a sprezzare tutti i Principi, & finalmete a vendere per danari la fede, & quella antica & honorata virtù & disciplina de' lor maggiori. Et così in publico, & in privato, seruando solo per danari, poi che molti di loro ricordenoli della liberale, & grassa militia fatta co' Francesi, con insaziabile ingordigia non credeuano, che si potesse lor sodisfare co' danari di quasi tutta Italia, ritiratosi, per coloro, iquali secondo l'antica costanza si reggeuano a publico consiglio, trasferirono l'opera loro a fauorire la parte Francese. I primi di tutti i Bernesi per la grandezza della città, & per numero di soldati di grande autorità tra gli altri; dapoi quei di Lucerna, & di Friburg, & oltra ciò molti de' gli altri Cantoni diuulgato già fra' soldati il ragionamento della pace, & per questa cagione allentato l'ardore del combattere, misero la cosa in consiglio, nel quale i Principi dell'essercito, & i Colonelli, e i Capitani de' i primi ordini, i Cancellieri & gli Alferi soleuano dire il parer loro, e pigliar partito delle cose importanti. Nè volsero chiamare Vlderico, percioche sapeuano, che questo huomo valeroso in quella occasione desideroso di guerra, & hauendo seguito la parte dell'Imperatore, era per opporsi alla pace. La onde, si come quel consiglio era tutto d'vna corrottissima qualità d'huomini, così quasi tutti piegaron gli animi a' Francesi, & si risolsero di dar la pace a coloro che la domandauano, & di leuar l'essercito. Ma per parere d'hauere honoratamente mutato i consigli della guerra, & per mitigare in qualche parte l'Imperatore, a cui toccaua tutta la villania del fatto, con queste conditioni fecero la pace tanto utile a' Francesi, quanto poi calamitosa a loro. Che Lodouico Re di Francia leuasse con editto il concilio Pisano, ch'era trasferito in Francia, & ogni differenza de' Prelati, & che per l'auenire non si partisse dall'obediencia del Papa, & non toccasse le città, nè le terre di quello. Ch'egli restituisse a Carlo nipote dell'Imperatore quella parte della Borgogna, che i dottori haueffero ordinato, che leuasse il presidio fuor delle fortezze di Milano, & di Cremona, & per l'auenire non s'impacciasse punto di Lombardia, ch'egli non assoldasse soldati Suizzeri, se non gli consentiuano tutti i Maestrati delle terre, che pagasse a gli Suizzeri per la spesa dell'espeditioe fatta quattrocento mila ducati d'oro, fra quindici giorni la metà di quella somma, il resto fra due mesi. Et che ne pagasse otto mila per mercede a Vlderico, & a' Capitani di cavalli. Erano superbe, & molto ingiuste queste cōditioni, & per la dishonestà loro haueuano ridotro gli animi de' Francesi a tanto furore, che quasi ebbero a stracciare i capitoli scritti, sdegnandosi, che questi montanari nati fra boschi, fra bestiami, & fra asprissimi monti, & bisognosi quasi di tutte le cose del mondo, si pigliassero tanto animo, & finalmente tanta arroganza, c'haueffero ardimento di restringere vn Re potentissimo, e per ischernno imporgli grauissime cōditioni. Ma il Tramoglia senza turbarsi punto per la vanità di quella vergogna, percioche gli pareua ufficio

Pace tra Suizzeri, & il Tramoglia.

cio di accorto, & sauo Capitano risguardare alla somma della guerra, & con ogni industria riparare a' presenti mali, giudicò che fosse ben fatto concedere alcuna cosa alla necessitā, & al pericolo, il quale senza dubbio tiraua seco la salute di tutti. Ma gli Suizzeri stimando, che senza commession del Re non si potesser far bene, nè pace alcuna, nè accordo, nè auco cosa sicura il credere al Tramoglia, che prometteua, per la necessaria dimora del tempo, nel quale spatio s'haueua a torre il parer di Lodouico, domandarono ostaggi, iquali perdessero la vita, se innanzi il tempo ordinato non si staua al patto, o se il Re non haueffe approuato, & confermato gli atti del Tramoglia. Riceuuto dunque gli ostaggi, & fermato con giuramento il contratto delle conditioni leuarono il campo, & per le terre de' Borgognoni, senza far danno alcuno si ritornarono a casa. Dapoi che per lettere, & per fama, questa nuoua giunse in Piccardia, l'Imperatore & Arrigo sapendo molto bene, ch'era loro scemato tanto di facultà & di forze a finire la guerra, quanto spauento, & pericolo quella vergognosa pace haueua leuato a' nemici, rotto gli animi loro da tanta speranza volsero tutti i pensieri a vn' altro modo di guerreggiare. Ma poco dapoi l'Imperatore di mala voglia, & dolendosi fra se medesimo, d'hauer posto troppa fidanza in quella sorte d'huomini, iquali ne gli anni passati haueuano anco ingannato l'openione de' gli altri Principi, con la medesima prestezza, ch'era già venuto, se ne ritornò in Lamagna. Ma Arrigo doppo alcuni giorni, hauendo preso quasi tutte le terre della Piccardia, poi che lungo tempo era stato ingannato dall'aspettatione delle cose di Spagna, & che si vide schernito da gli Suizzeri, & che trattenendosi i Francesi già passata la state la guerra andaua in lungo; non volendo menar l'essercito a campo alle città d'vna in vna, lasciato il presidio a difesa de' luoghi, che egli haueua prese, se ne ritornò a Cales, per voler passare col primo buon tempo in Inghilterra al trionfo di Scotia. Ma mentre ch'egli imbarcaua i soldati, & l'artiglierie, & ch'egli aspettaua la tranquillità del mare, l'armata Francese, laquale doppo c'hebbe morto Odoardo a Bianca sabbia non haueua fatto quella state cosa alcuna notabile, vscendo de' porti di sopra, piegò verso lo stretto del golfo, con disegno d'assaltare l'armata Inglesa, occupata a passare i soldati, & d'abbruciar le navi da carico, lasciate in riposo all'isola di Portesmuto. Ma in vn subito si leuò così gran fortuna, che se quel mare gonfiò mai per grandi onde, allora fu, che grandissimamente imperuersò per la terribil furia del flusso & reflusso. Et così le navi Francesi in poco spatio di tempo fraccassate, haueuone parte ingiottito il mare, & parte rotto a gli scogli del lito, capitaron male dinanzi il porto d'Humfluoro; altre gettate le vele, lequali non haueuano potuto tenere il corso loro, si lasciarono prendere da' nemici a ciò apparecchiati. Erano alcuni huomini, che attribuiano queste cose alla religione, & interpretauano che ciò era l'ira di Dio; percioche riputauano, che la Francia fosse imbrattata dalla scisma, & dalla discordia de' Prelati; ben che quel

Tramoglia mostrò gran prudenzia in accordarsi con Suizzeri.

Massimiliano se ne ritorna in Alemagna.

Arrigo a Cales.

Fortuna grande nel mare di Inghilterra.

giorno,

Lodouico biasi-
ma la pace del
Tramoglia co'
Suizzeri.

giorno, che fu a' xv. d' Ottobre fosse piena la Luna, ilqual giorno per testimo-
nio di G. Cesare è usato di fare grandissima fortuna di mare nell' Oceano.
Ma Lodouico doppo quella vergognosa pace, tenuta coperta in publico quella
singolare infamia, veggendo che gli Suizzeri erano partiti del suo paese, &
il Re Ferrando, senza muouersi punto per li successi d' Arrigo suo genero, ho-
noratamente manteneua la fede della tregua, & contento della Navarra,
non uscua de' passi del Pireneo, & che già la guerra d' Inglese inuuechiana,
& che ne veniuua il verno; scoperto l' animo suo incominciò a biasimare, & ri-
fiutare le conditioni, si come piene di iniquità & d' insolenza grande; & per-
ciò protestaua di non volere stare a sì superba pace, laquale il Tramoglia di
suo capo haueua fatto con gli Suizzeri. I consiglieri anch' eglino, & gran par-
te de' Dottori, dapoi che videro, che il Re infuriua per la viltà di quell' ac-
cordo, & che volontariamente ne biasimaua il Tramoglia per adulatione &
paura, più tosto che ciò dicesse essere di ragione, & d' honesto per far la pa-
ce di niun valore; si sforzauano di scusare la penitenza, & l' inganno con vna
vana apparenza di ragione; dicendo che il Tramoglia senza commessione del
Re, non hauea potuto finire la guerra con alcuna vergognosa promessa; & con
l' esempio della pace Caudina, fatta già da Posthumo Consolo co' Sanniti, che
senza comandamento del Re, non s' haueua potuto drittamente per patto,
nè per giuramento fare, nè stabilir nulla ch' obligasse i Francesi; per questa me-
desima ragione ancora, se il Tramoglia per paura, o per sua bestialità hauesse
promesso, che il Re haurebbe posto giù la Corona, o c' haurebbe abbandonato
Parigi antichissima sedia reale; dato l' armi, & fatto tutta la Francia tribu-
taria a gli Suizzeri, se tutte queste cose di ragione, & honestà di promessa si
deuebbono offeruare? Dall' altra parte ancora non vi mancavano di quelli,
iquali biasimando queste cose, si come vane & fanciullesche nè priuati ragio-
namenti diccuano, che il Tramoglia huomo honorato, et valoroso, hauea ogni
cosa con ordine, et suauissimamente fatto, hauendo egli in quella disperatione di
cose, stringendo di qua, et di là tanti nemici congiurati, et alcuni altri con poca
sincerà fede aspettando il fine della guerra, maturamente, et in tēpo proueduto
alla salute di tutta la Francia; e che fra gli altri Baroni della Francia egli era
quello, che hauendo sauamente, et felicemente molte cose fatto, cō la virtù sua,
vinceua l' inuidia del uulgo che l' biasimaua. Et che nō era bene a biasimare quei
consigli, cō quali l' accorto Capitano, et pratico de' nemici hauea pensato di ri-
parar a pericoli grandi. Ma gli Suizzeri veggendosi ingannati, perche Lodouico
non pagaua loro quei danari; ch' essi inuanti ogni altra cosa domandauano; et co-
noskendosi manifestamente, ch' egli non era per far nulla di ciò, che si cōtenua
in quello accordo, rannato vna dieta a Lucerna, tutti cō giuramento affermaro-
no di volere tosto che potessero con la prima occasione vèdicarsi del Re, che gli
haueua ingannati; et riuolere con l' armi, quelle cose ch' egli haueua promesso
nell' accordo. Et oltra ciò furono esaminati al martorio coloro, iquali si diceua
che

Suizzeri sde-
gnati contra il
Re di Francia,
che non uoleua
confermare la
pace del Tra-
moglia.

che strettamente haueuano favorito la parte Francese. Fra gli altri fu mar-
toriato Gasparo Goldilo capo di fattione; & alcuni anco furono crudelmente
fatti morire, percioche il vulgo de' soldati, & tutti i più vituperosi huomini
lontani dalla militia, accusauano gli huomini illustri per molti valorosi fatti,
iquali haueuano hauuto grado appresso de' Francesi, essendo scoperti all' inui-
dia, & all' accusa. Iquali tanto più seueramente erano puniti da' Magistra-
ti adirati, quanto più tutti desiderauano di leuar l' infamia dell' atro vitupero-
sissimo, e sodisfare a' Principi confederati. Quella medesima state di commessio-
ne di Papa Leone, Bernardino Caruiale, & Federigo Sanseuerino falsi Cardi-
nali, iquali raccontati già ch' erano stati presi vacando la sedia al porto di Liuo-
no, e tenuti prigioni in Fiorenza, vennero a Roma. A' quali poi humilmen-
te domandato perdono, fu restituito da Leone l' antico honore del cappello, con
gran discordia però de' Cardinali. Percioche Matteo Sedumese huomo di terri-
bile ingegno, & di grandissima eloquenza, e Christoforo Eboracense nemico di
Francesi con grauissime orationi s' opponeuano, perche con vituperoso essempio
per l' auuenire di gran danno a medesimi gradi di dignità si rimetteuano co-
storo, iquali s'uegliato per tutto il mondo l' incendio della guerra, haueano da-
te tate calamità principalmente alla misera Italia, & al sacro santo difensore
della libertà della Chiesa. Ma il Papa, ilquale era in quel tempo riputato da
tutti di piaceuole ingegno, & di facil natura per apparenza dell' altre sue vir-
tù, pensò di volere far clementia contra di coloro, iquali si sapeua, ch' e-
rano stati presi per suo mezzo, & ciò per istabilire i principij del suo Pontifica-
to con la quiete, & con la pace, & per mettere fine alle differenze, lequali i
seditiosi Prelati haueuano solleuato, trasferendo il concilio a Lione. Percio-
che si vedea, ch' essendo eglino stanchi, & rotti per li contrari successi, mo-
stratogli speranza di perdono, erano per tornare a vbbidienza. Et non molto
dapoi Lodouico sapendo molto bene, che tanta furia di guerra, dalla quale
oppresso, & battuto appena s' era potuto reggere in piedi, pendea dall' ira
di Dio, per sodisfare in vn medesimo tempo alla religione, & alla Maestà del
Papa, & al suo traualgio & consumato Regno, cassò l' adulterino concilio; &
comandato a M. Claudio Vescono di Marsiglia, e al Solero suoi Ambasciato-
ri, che s' accostassero al Lateranese; & condannato il Pisano, approuassero
quello come santo & legitimo. Il medesimo fecero Guglielmo Macloinesse, &
Renato di Baiussa; iquali anch' eglino cacciati dianzi di grado da Giulio,
ritornarono a i primieri honori. Il medesimo anno ancora Giulio de' Medici
fratello di Leone, fu fatto cittadino dal Senato, & dal popolo Romano; in
gratia del quale fu fatto nella piazza del Campidoglio vn teatro posticcio ma-
rauigliosamente ornato d' ogni diuersità di pitture. Fu recitato in Iscena il Peno-
lo Comedia di Plauto con mirabil leggiadria; & ueramente con l' antica elegan-
za da tutti i più leggiadri giouani Romani; et recitati ancor fuora d' ordine di-
uersi poemi, essendo all' hora quel secolo più abondante, che alcun' altro che fosse
mai

Morte di Ga-
sparo Goldilo
Suizzero.

Bernardino
Caruiale, &
Federico Sanse-
uerino Cardi-
nali ad obedien-
za del Papa.

Leone Papa
clementissimo
di natura.

Lodouico cassa
il Concilio adul-
terino.

Guglielmo Ma-
cloniese, et Re-
nato di Baiussa
ritornati a i lo-
ro honori dal
Papa.
Giuliano de'
Medici fatto
cittadino Ro-
mano.

mai d'ingegni di Poeti. Percioche il Papa ammaestrato nelle discipline liberali, quasi per voler vincere in quella qualità di virtù la gloria del padre, essendo pubblicamente intitolato Presidio de' litterati, haueua pure allora infiammato di grande speranza di liberalità gli studiosi d'ogni eleganza, iquali non erano comparsi fra lo strepito dell'armi.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA

LIBRO DVODECIMO.



Cardona, & Prospero saccheggiano il Contado di Padoua, & di Treviso.

Liniano, & Baglione non vogliono combattere.

Caruaiale preso.

Mercurio Buafino, Spinoso prigioniero.

Mercurio fuggito da Massimiliano a' Venetiani.

Cardona attorniato a Padoua.

ENTRE che in Fràcia, & in Inghilterra si faceuano queste cose, il Cardona, & Prospero, iquali si come habbiamo raccontato di sopra, poi che i Francesi furono rotti da gli Svizzeri; seguitando il Liniano, che ritornaua dalle Tombe à Padoua, erano passati nella Marca Truigiana; saccheggiano, & rubbauano, senza che nessuno glielo vietasse, tutto il contado di Padoua, & quel di Vicenza. Percioche il Liniano, e'l Baglione per ordine del Senato, hauendo hauuto commessione, che partissero fra loro l'esercito, & difendessero col presidio Padoua, & Truigi, per aspettare il uerno che ueniua, non dauano commodità nessuna di combattere a' nemici. Ma solamente mandarono fuora i cauai leggieri, iquali con subite corriere traugliano i saccomani de' nemici, & per conoscere i disegni loro esercitandosi ogn' hora, scorreuano fino a gli alloggiamenti loro; & spesse volte ciò non si fece indarno; percioche essendo andato il Caruaiale di campo in una terra vicina, fu preso da Mercurio, il quale per ogni momento di tempo appostaua i vestigi de' nemici. I suoi huomini d'arme fra' quali era lo Spinoso huomo valoroso, con due Capitani di soldati, hauendo contrastato lungo tempo in darno per le vie strette affine di salvarsi, furono fatti prigionieri senza scrita. Era rifuggito poco innanzi Mercurio dall'Imperatore a' Venetiani; io non saprei ben dire, se per la leggerezza d'animo, o per auentura per qualche sdegno, o per speranza di più liberal condotta. Ma il Cardona per dimostrar più tosto di volerla combattere, che per tentare tale impresa con forza, spinto innanzi l'esercito, si fermò due miglia appresso Padoua, nè ancor poteua egli accampar se più appresso, percioche Venetiani in quello spatio di tempo, ch'era stato libero dalla guerra, & otioso da' nemici, con diligenza mirabile haueano fortificato Padoua, come rocca della guerra, & bastione di Vinegia. Haueano spianato fino in terra le ville fuor della città, le siepi, & le chiudende de gli

gli horti; & tagliato anco gli alberi ombrosi, accioche i nemici non hauessero pure ombra da toprirsi. Quindi la gran pianura di quel felice terreno d'ogni parte aperta non lasciaua nulla di sicuro, s'essi ueniua alla vista della città, dall'artiglierie, le quali erano piantate sulle torri. Per queste difficoltà il Cardona, & Prospero deliberarono di fare una fossa, per la quale securamente menassero le genti, & l'artiglierie sotto le mura; & ciò con questo modo, che la terra cauata nella sinistra riuà facesse vno argine, & con l'altezza sua difendesse i soldati, che andassero innanzi & indietro, da ogni ingiuria dell'artiglierie, & così confidauano di potere securamente appressarsi alle mura, far trincee; & mettendoui all'incontro nuouo gabbioni di terra, spingere innanzi l'artiglierie da muraglia. Ma poi che per spatio d'alcuni giorni, rauanato da' campi gran numero de' contadini, hebbero fatto una parte dell'opera, & le fanterie spedite, & le bande de' caualli, mandate fuor della città contra coloro che lauorauano, hebbero messo sottosopra ogni cosa; il disegno dell'argine, il quale pareua anco difficile a' Capitani minori, fu lasciato da parte. Ma ne anco dappoi si passarono i giorni in otio; percioche & caualli, e fanti dell'una & l'altra parte scaramucciauano insieme. Et fra gli altri si fece vn atto notabile. Tre fantacimi Spagnuoli d'animo superbo, sfidarono a combattere gli Italiani, non già per alcuno odio particolare che fosse tra loro; ma acciò che se ei vi fosse alcun soldato di valor Romano nell'esercito de' Venetiani si presentasse, & con arme eguali combattesse, & per la gloria. Il Liniano, essendo stata allegramente vdit a quella disfida da' soldati, & hauendone molti, che a gara domandauano di essere eletti a tale impresa, mandò fuora al trentanti soldati di prouato valore; iquali in breue tempo hauendo morto vno de' tre Spagnuoli, & gli altri feriti & presi, riportarono la vittoria con festa & allegrezza de' soldati. Già se n'era ita la state; e'l Cardona, & Prospero, hauendo, tentato indarno l'assalto haueuano ritirato il campo ad Albaretto appresso l'Adige; quando Matteo Gurcense Cardinale, il quale allora al gouerno di Verona, incominciò a fargli istanza con lettere, & con messi, a biasmar l'otio, & pubblicamente a lamentarsi, che tanto tempo lasciassero stare alle stanze vno esercito fermo di tanti aiuti, et apparecchiato a pigliare ogni fatica per lo Imperatore, & ch'essendo già quasi passato l'autunno, non hauessero anco fatto nulla ch'appartenesse all'utile, nè a difendere la riputatione dell'Imperatore. Perche gli ricordaua, che in qualche modo andassero a trouare il nemico, e con ruina del paese de' nemici prouassero la Fortuna. Et anco i soldati Tedeschi, e Spagnuoli, appresso iquali la speranza della preda, l'uccisioni, le ferite, & l'honore della virtù erano stimate più care, che la sicurezza et l'otio, con parole tumultuose, domandauano d'esser menati fuora a fare qualche honore a fattione, appena si riteneuano di dir villania, e così lacerauano la fama de' Capitani. Per le quai cagioni il Cardona sugliato, pensò di uoler mutare tutto il modo della guerra, & chiamati tutti i suoi Capitani nel suo alloggiamento,

Abbatimento di tre Spagnuoli, & tre Italiani.

Matteo Cardinale Gurcense a Verona.

to, ragionò loro in questo modo.

Io so molto bene, o huomini valorosi, e pratici della guerra, ch'io m'acquisterò carico di tradimento, o di vergogna, se noi piglieremo nouo partito, o aspro, o poco felice di successo. Nondimeno io voglio lasciar vincere la mia pazienza; e son contento di sottomettermi al desiderio d'alcuni pochi, iquali dicono ch' in proua io meno in lungo la guerra; e ch'io mi diletto molto più dell' autorità, e delle ruberie, che della vera lode, e della matura vittoria. Noi habbiamo innanzi a gli occhi due fortissime città de' nemici Padoua, e Triniigi, lequali difficilmente possono essere combattute, nè prese con le nostre forze; hauendo cioè l'Imperatore istesso, e poco dappo Rofeo, e'l Palissa confidati nella moltitudine di fortissimi soldati, e nella mirabil prouisione di combattere la città, e anco ne' difficillimi tempi della Republica Venetiana, con perdita tentato. Restaci poi, che pur s'ha da finire la guerra, che con la nostra virtù, con l'ardire, con tutti i danni, e cō tutte le miserie della guerra noi trauagliamo i nemici, iquali cō artifici vani fuggono in tutti i modi di uenire a battaglia con esso noi. Et ciò non sarà molto difficile da farsi, se passando la Brenta, noi a uerremo a quelle terre, che sono verso il mare; e quiui ogni cosa metteremo a ferro e fuoco. Percioche allora i nemici, iquali per uiltà ferrati dentro delle mura, aspettano il tempo del uerno, per uendicarsi dell'ingurie che noi gli faremo, o verranno a battaglia, e ci daranno occasione di uittoria, o stando a vedere la lagrimosa ruina del paese, ci lasceranno ritornare carichi di preda, e senza offesa. I Capitani ch'erano in consiglio, discorrendo per l'una e l'altra parte erano di diuersi pareri. Percioche alcuni, iquali erano d'animo ardente, essaltando le forze dell'essercito, prometteuano, che le cose felicemente sarebbono riuscite, e lodauano il consiglio del Capitano generale, ilquale haueua spirito degno del suo nome; altri per lo contrario huomini illustri per la pratica delle cose del mondo, e per la prudenza della guerra, non lodauano punto lo sfrenato ardimento del Cardona; percioche non è temerariamente da ir tanto innanzi, onde difficilmente si possa tirare adietro, o si tema di danno, o di vergogna. Et fra gli altri Prospero Colonna, ilquale per fama di virtù militare, e d'innecchiata prudenza benchè la somma del gouerno appartenesse al Cardona, gouernaua quasi ogni cosa in quello essercito, huomo lento di natura, e a cui dispiaceuano grandemente i casi della guerra, e la Fortuna, con molte ragioni biasimaua il consiglio del Cardona; e riprendeua ancora la disordinata fortezza di coloro, iquali in cambio della disciplina seguono la temerità, e la Fortuna. Che sia di voi, diceua egli, poi che sprezzate tanto i nemici, se mentre che nel seno loro metterete ogni cosa a ferro e fuoco, allora verranno giù dalle nuuole grosse pioggie, si come ne minacciano la stagione dell'anno, e la natura del paese? Hauerete voi speranza alcuna di ritorno, o di salute? Credete voi forse, che quando le vie impedito dalle continue pioggie, le campagne s'irrucciolose e piene di fango, e i fiumi grossi

non

non ci lascieranno speditamente caminare, che l'animo terribile, e feroce del Luiano debba allora riposare? Non pensate voi, che subito debba volare alla ruina nostra una moltitudine di contadini montanari, iquali sono i più scelerati, e i più crudeli huomini del mondo? Or se preso le strade eglino ci torranno le vittouaglie, e dappresso, e da lungi trauagliano le schiere, credete voi, ch'essendo carichi di bagaglie, morti di fame, e non potendo fermare il piede, che possiate porui in battaglia? Metterete voi forse allora speranza nel valore de' gli animi, e delle vostre mani? Io, o Cardona, si come credo che con questo essercito saluo noi dobbiamo vedere il fine della guerra, e la vittoria assai per tempo, così non lodo punto il parere dell'animo vostro: vicino a un graue pericolo; e se pure voi stimate, che ciò sia a utile del Re Ferrando, e dell'Imperatore; ecco che io facendo uoto, che questa impresa felicemente, e bene ci riesca, di bonissima uoglia farò il primo a pigliare l'armi in mano, et mettermi in camino. Ora quantunque Prospero con queste parole messo la paura del pericolo hauesse spauentato gli animi di molti; e che paresse che questo ardore, secondo che si conosceua dal volto fosse in qualche parte raffreddato; nondimeno il Cardona staua fermo in proposito, che si douesse andare; nè si moueua punto per le parole di Prospero, massimamente facendogli animo il Marchese di Pescara, ilquale hauendo il gouerno delle fanterie, facendo, e combattendo si procacciua honore. Dapoi che dunque si fu risoluto d'andare mandò un bando, che i soldati deuessero lasciar le femine, lequali i Tedeschi sono usati di menar seco per diuersi bisogni, e gli Spagnuoli per darsi piacere, et sollazzo, e i ragazzi diutili, che lasciassero tutte le bagaglie, e gli impedimenti; e non portassero seco altro che l'armi. Et tutte queste cose, insieme con gli storpiati, e poco sufficienti soldati rimandò subito a Verona. Il seguente giorno fatto la rassegna dell'essercito; conobbe che questa era la somma delle genti, quindici compagnie di Spagnuoli di trecento fanti per una, e sette altre di Tedeschi, ch'erano quasi al numero di cinquecento fanti l'una; e l'altra fanteria di soldati vecchi, e illustri per la fresca gloria di valore; si come quegli che nuouamente haueuano valorosamente, e con grande ardore combattuto insieme a Rauenna. De' gli Spagnuoli era Capitano il Pescara; de' Tedeschi Iacopo Landao. V'erano anco settecento huomini d'arme della militia uecchia del Re Ferrando. V'erano similmente cento e cinquanta huomini d'arme Tedeschi: sotto Riciano, e Celembergo Capitani famosi dell'Imperatore, e una banda di cauai leggieri, di cui era Capitano Succaro Borgognone. Dell'essercito del Papa (percioche Leone, per l'accordo di Papa Giulio era tenuto fauorire l'Imperatore) Troilo Sauello, Muiio Colonna, et Orfino Mognano; questi haueua menato seco una banda di cauai leggieri, e quegli due bande d'huomini d'arme. V'erano similmente seicento cauai Spagnuoli, de' quali molti erano arcieri, sotto Pietro da Castro. A queste genti ottimamente armate aggiunse il Cardona dodici falconetti di bronzo, per cagione di presidio; e partendo da

R Albarcto

Oratione del
Cardona a i
Capitani.

Marchese di
Pescara del pa-
rere del Cardo-
na.

Iacopo Landao
Capitano de'
Tedeschi.
Riciano.
Celembergo.
Succaro Borgo-
gnone.
Troilo Sauel-
lo, Muiio Co-
lonna, Orfino
Mognano.
Pietro da Ca-
stro.
Cardona fa
gran danno nel
paese di Pene-
tiani.

Albareto col campo, se n'andò a Bouolenta. Et alla prima giunta prese, & saccheggiò quella terra ricca, & bene habitata. Giunto poi al fiume della Brenta, ilquale corre con incerto, & profondo letto, con barchette ch'egli haueua portato su' carri, attaccate insieme subito lo passò; & entrò nel seno di quel fortissimo paese ruinando, & saccheggiando ogni cosa. Quindi fu saccheggiata la grossa terra di Pieve di Sacco, presi gli habitatori, sualigiate le case, menati via i bestiami, & poi messo fuoco a gli edifici; essendo poi giunti i barbari infuriati in quelle delitie della riuiera sotto la città, con miserabile incendio arsero l'infelici ville, e i superbi palazzi, iquali con ispesa reale erano stati edificati da gentil huomini Venetiani in lunga pace, & ne' tempi che fioriuua la Republica loro; & ciò col maggiore odio, che per altro tempo mai s'vsasse in Italia. Troilo anch'egli, ilquale tre anni auanti s'era partito da' Venetiani, scorrendo co' suoi caualli, & con vna compagnia di fanteria sino a Lizzafucina, doue si traghettano le barche con gli argani dalla Brenta nel mare Adriatico; ogni cosa riempì di paura, & mise a sacco. Hauuano gli habitatori abbandonato gli edifici; & spauentati per la paura dell'essercito nemico, ilquale con tanto odio gli veniuua addosso, haueuano passato la Brenta co' bestiami, & legato sull'altra riuua tutti i nauigli, accioche il nemico hauendogli in mano non passasse con essi, con frecce di lontano difendeano se medesimi & la riuua. All'incontro Troilo messoui gli archibugieri, gli spauentaua, & gli cacciaua della riuua; dapoi comandò a vn soldato, che nuotasse, & tirasse oltre vna barca. Laquale subito tirata, & salendoui su molti, l'altre barche furono sciolte dalla riuua, & di qua menate; & incontanente seruendosi di quelle si valicò il fiume. I contadini ancora che si confidassero molto nella lor moltitudine, & nelle frecce ch'essi tirano con archi di legno, pure non potendo sostenere la furia de' soldati, si fuggirono nelle vicine paludi. Finita questa impresa Troilo mosso anco per odio suo priuato, poi c'hebbe abbruciato hospedali, hosterie, & altri edifici, si ritornò in campo. In quel medesimo tempo ancor a Mutio con vna banda di caualli; & con vna grossa compagnia di Tedeschi s'inuò a Mestre terra popolatissima; & rotto per la via alcuni pochi caualli de' nemici, mentre che di continuo gli perseguitaua fuggendo, mescolato nel medesimo corso con Venetiani, entrò dentro alla porta; & superiore di forze prese la terra abbandonata da' Mestrimi; & con la medesima sorte ritrouato la rocca mal fornita, mortou i difensori la prese, & subito incrudelendosi i Tedeschi nel partir loro fu arsa la terra. Ma in questo mezzo il Cardona, & Prospero con tutta la massa dell'essercito, hauendo tutto scorso, & saccheggiato il fertilissimo paese all'intorno, s'accamparono a Marghera borgo marittimo; & quindi per breuissimo spatio di mare, che v'è in mezzo, risguardando la stanza de' nemici, fecero condurre l'artiglierie per l'argine nella vicina riuua, & scaricarle in vituperio della città ricchissima, & superba. Questa cosa, non essendo mai più spauentata la città per maggior

Pieve di Sacco
saccheggiata.

Troilo a Lizzafucina
fa gran danno a
Venetiani.

Mutio a Mestre
fa gran danno.

Mestre presa,
& bruciata.

Cardona a
Marghera fa
rica artiglierie
contra Venetiani.

partita,

partita, non tanto stordì l'orecchie della plebe, & delle donne col romore dell'artiglierie, quanto che diede incredibil dispiacere a Senatori, & a Magistrati huomini sempre animosi nelle sciagure. Fumauano di lontano per l'incendio, che consumaua ogni cosa le ville; i borghi, le castella & le terre; nè pareua ch'altro ch'un pochissimo spatio di mare indugiassero alla città vna simil ruina. Erano di quegli, che stando in cima delle torri, & de' luoghi più alti; & conoscendo il sito del paese, & della riuiera, riconosceuano le fiamme delle proprie ville; indarno accompagnauano con le lagrime le case loro che ruinauano. Perche essendo in tanta calamità gli animi di tutti infiammati a vendicarsi, il Luuiano quasi che impazzando, a tutte l'hore per lettere, & per messi domandaua al Senato, che non lo lasciassero star più lungo tempo in otio serrato, & contemplare, & piangere dalle mura tante & sì graui ingiurie con vergogna, senza conforto alcuno di vendetta; auisandogli com'egli haueua vn giusto essercito, ch'era per durar lungo tempo nell'armi, acceso di desiderio di combattere, & grandemente infiammato di brama di vendetta, col quale facilmente poteua ritardare i nemici impediti dal carico della preda, & vietare che non passassero il fiume, & tagliargli a pezzi, se gli dauano l'intervala autorità di comandare, & di combattere. Fu dunque rescritto dal Senato al Luuiano con gran fauor di tutti, che menasse fuora l'essercito in battaglia; & che congiunto le forze col Baglione facesse vn campo solo; & se gli pareua vtile alla Republica, quanto più tosto egli hauesse l'occasione del luogo, & del tempo attaccasse il fatto d'arme col nemico. Hauuto l'ordinazione del Senato, il Luuiano fece dire vna messa solenne in luogo publico & aperto. Laqual finita fece questa oratione a' suoi soldati. Io non haurei oggi manifesta, & certa vittoria di questi barbari, & crudelissimi assassini, iquali doppo hauer fatto tanto danno; carichi di preda con simil bestialità si confidano di potere ancora fuggir la ruina che gli viene addosso, & pacificamente ritornarsene adietro; se voi non foste quei medesimi, iquali hauendo congiurato insieme tante crudeli nationi alla ruina del nome Venetiano, per tanti casi, & pericoli constantissimamente haueate conseruato quel, che ci rimane della riputatione, & del valor d'Italia. Percioche quando io considero bene voi soldati, & ch'io risguardo la conditione de' nemici, io ho grande speranza della vittoria; perch'essendo voi forti per lungo riposo & di fresche forze, forniti d'vna grande & essercitata cavalleria, & di munitione d'artiglierie, & d'abondanza di tutte quelle cose, che si possono desiderare in tale impresa, voi haueate a combattere con nemici, iquali graui di preda, morti quasi di fame, pochi a numero, & differenti per varietà di lingue, appena reggeranno la prima furia de' nostri, allora che opponendosegli noi, bisognerà ch'essi prouino l'altezza del fiume, che si fermino sulla riuua, & che combattano. Nè ui crediate già, che i Capitani de' nemici ne' dubbiosi & improuisti casi della battaglia, tutti d'accordo insieme siano per pigliare il medesimo

Venetiani in
gran calamità.

Luuiano domz
di licenza di
combattere a'
Venetiani.

Oration del Luuiano.

R 2 partito,

partito, dappoi ch'essendo eglino nati sotto diuerso aere, & differenti di costumi, et di lingua, hanno anco diuersi ingegni, & diuersi empiti d'animo. Credete voi forse, che quando essi vederanno, questi che s'apra l'ordinanza, quel che si ristringa, & ferri insieme la battaglia, & che si faccia alto, mescolato l'Imperio in vn tempo, che allora il Tedesco ascolterà, od aiuterà lo Spagnuolo, & Italiano l'vno et l'altro? Veramente soldati, che noi habbiamo vinto, saluo se Dio, ilquale infino adhora assai, et pur troppo è stato adirato & nemico a questa Republica, non vorrà esser con noi a punire tante ribalderie. Poi ch'egli hebbe detto queste parole, alzando le voci tutti i Capitani, et l'essercito, che egli desse il segno d'andare, menò fuora le genti con grande speranza, et allegrezza d'ogn'vno; et s'inuò alla Brenta, doue egli giudicaua, che i nemici deuessero passare. Comandò poi al Baglione, & à gli altri soldati che erano ne' presidij, che da Triuigi venissero al campo; et à Gio. Paolo Mansfione, che andasse à raunare vna moltitudine di contadini ne' boschi, et luoghi montuosi. Erano allora alloggiati gli Spagnuoli à Campo San Piero, quando venne lor nuoua, che il Liuiano con tutto l'essercito s'era fermato di là dalla Brenta; et che quini desideroso di battaglia, et di vendetta era per vietargli con l'armi, che non passassero il fiume. Questa cosa pose fine al rubare, et al far male; percioche essendo sospesi gli animi d'ogn'vno, tutti i più animosi soldati ancora, non pensauano più d'assassinare crudelmente gli habitatori, nè d'abbruciare quel bellissimo paese; ma in che modo potessero riportar la preda, et difendere la vita loro. Il Cardona adunque raccolto insieme la preda, accioch'egli, prima che il Liuiano raunasse tutte le forze, passato il fiume potesse ritornare in luogo sicuro, giunse alla Brenta, doue i nemici s'erano fermati sull'altra riuu. Perche hauendo egli trouato quini altramente da quello che s'hauueua pensato, ogni cosa difficile et contraria, cioè i nemici apparecchiati in arme, la riuu fornita di gran numero d'artiglierie, il Capitano brano, et presto à fare ogni fattione di guerra; incominciò à discorrere nell'animo suo con quanto danno de' soldati, et con quanto pericolo di tutta l'impresa, tutto l'essercito s'hauueua da passare, se in quella parte si tentaua il guado del fiume; et finalmente chiamò Prospero, e'l Pescara, et gli altri Capitani, et furono insieme à consiglio, perche si trattaua della salute di tutti. Doue fu parere de' più praticchi, che si tentasse di passare i guadi sopra del fiume; et che di notte vi s'andasse, et quini senza saputa de' nemici subito si passasse. Mandatoni huomini à vedere riferirono, che facilmente si poteua passare il fiume s'essi andauano di sopra sei miglia, doue il fiume era più stretto, et correua più piano. Il Cardona dunque nella seconda vigilia mosse il campo; lasciò i fuochi, et tutti i cauai leggieri, iquali faceessero mostra che l'essercito fosse presente, et trattenessero i nemici. Comandò poi loro, che nel leuar del Sole molti di loro si presentassero sulla riuu del fiume, et facendo vista di voler passare tentassero il guado; ma però fatto vno squadrone seguitassero il campo. Essendo appe-

na

na chiaro giunsero al luogo, quando subito i Capitani della vanguardia entrarono nel fiume passarono tutta la cavalleria sull'altra riuu. Et in quel medesimo tempo ancora l'ordinanza de' gli Spagnuoli ferrati, & ristretti bene insieme fra' cauali, che rompeuano la furia del fiume; non hebber paura dell'altezza del corrente. Percioche si come tutti passauano per incerti guadi, accadeua che alcuni andauano sotto fino al petto, altri non pareuano fuori se non col capo. Era grande incitamento a passare la furia del fiume, il Pescara innanzi a tutti a piedi confortando gli alferi, ilquale entrò nel fiume, & con essolui i più honorati huomini dell'essercito; iquali pigliando essemplio dal Capitano erano smontati da cavallo, & innanzi a gli altri s'erano messi nel fiume, per esser pari a' lor fantacini. I Tedeschi seguitarono gli Spagnuoli, & dappoi il Cardona, & Prospero gli andarono appresso col resto dell'essercito; & finalmente i cauai leggieri, iquali si come era stato loro imposto, tenuto a bada il nemico gli seguivano, passarono il fiume. Gl'incontrarono assai per tempo quando c'passauano i cauai leggieri Albanesi. Percioche il Liuiano sospettando quel ch'era, che i nemici da meza notte quindi si fossero partiti, haueua mandato innanzi a spiare vna banda di cauai leggieri; & egli rischiarandosi il giorno, intesa la partita de' nemici gli haueua seguito. Ma hauendo ritrouato i nemici in ordinanza apparecchiati a combattere, fatto vna scaramuccia al fiume, non volse attaccare la battaglia; ò che gli parese di douere aspettare il Baglione, ch'egli haueua mandato a richiamare da Triuigi; ò perche gli disegnasse di ridurre i nemici a disuantaggio di combattere, prima ch'ei venisse alle mani cò loro. Et così il Liuiano cacciato dal primo disegno, s'inuò verso Vicenza per serrare in altro modo il passo a' nemici. Percioche la città abbandonata era per douer essere di colui, che fosse stato il primo a occuparla, essendo ella sprezzata, & senza guardia alcuna. Era vn luogo nella via publica due miglia lùgi dalla città, appresso una villa, che si chiama l'Olmo, assai comodo, mentre ch'ei fosse stato mediocrementemente fortificato con opere, a impedire che non passassero i nemici; perioche non v'era altra più comoda via da ire a Verona, per laquale era necessario ch'essi andassero. Perche il Liuiano fattoni quasi vno argine, & tirata vna fossa, per tagliare lo spatio della via, honorata mente fortificò questo luogo, mettendoui dell'artiglierie, & comodamente s'accampò col Baglione, ilquale era già venuto, di quà dallo stretto del luogo, allegro oltre modo; percioche ei giudicaua che i nemici, se e' voleuano vscir per forza, ò haueuano a combattere con grandissimo disuantaggio, ò se pure spauen- tati pigliauano altra strada, fossero per venire a estremo disagio di vettonaglia, & finalmente a darfigli prigionii. In questo mezzo il Cardona se ne venne con tutto l'essercito all'Olmo con disegno d'andare diritto a Verona; doue poi che conobbe, che le strade erano tagliate; & che oppostisgli i nemici i passi della via, & de' colli erano presi; percioche v'auanzaua poco spacio di giorno, e i soldati erano stanchi dal viaggio, fu costretto con grandissima fatica de' suoi

R 3 alloggiare

Liuiano in compagnia.

Il Cardona passa la Brenta.

Liuiano à Vicenza.

Liuiano all'Olmo.

Baglione all'Olmo.

Cardona all'Olmo.

alloggiare mezo miglio lungi dal *Liniano*; perche *Venetiani* piantato l'artiglierie turbauano con paura, con uccisione, & con incomodi, coloro che pigliauano il luogo, & piantauano i padiglioni. Fu il campo de gli *Spagnuoli* per quanto durò il giorno pieno di pericolo, & di spauento, non essendo rimasto nulla di sicuro dall'artiglierie. Et tanta era la furia delle palle, lequali feruano la fronte, e i fianchi, che l'ordinanze intere della fanteria erano costrette, chinando il petto gettarsi per terra, & la gente d'arme appiattarsi dietro le siepi, ò doppo i tronchi de gli alberi, ò cercare di luoghi molto bassi. Ma la notte seguente crescendo la paura fu più dura, & più spauentosa; percioche haueuano inteso, che il *Baglione* haueua vnito il suo capo con quello; & che dalle spalle gli era vn gran numero di contadini, & per tutto tirato fosse, et alzato il terreno, haueuano rotto le strade piane. Per queste cagioni auueniua, che non potendo eglino essendogli dinanzi alla fronte il *Liniano*, entrare nella via aperta, abbattuto per la paura gli animi d'ognuno, non si uedeua più nell'esercito dolente punto della usata allegria, nessuna speranza, & nessun valor di prima. Et già si cominciua a conoscere, che *Prospero*, il quale haueua biasimato la bestialità dell'impresa pigliata, sarebbe stato indomino, se vna grossa pioggia (la qual cosa mancava solo a ruinargli affatto) fosse uenuta allora. Aggiungendosi a queste sciagure, che due giorni innanzi essendo consumata a tutta la vitouagliu, l'esercito stanco s'hebbe a uiuere solo delle carni della preda c'haueuano fatto. Et così acceso i fuochi quato non bastauano pure ad arrostitire i buoi leuati da gli arati, stanchi & spauentati aspettauano il giorno insieme col successo della loro incerta salute. In questo mezo, mentre ch'eglino infellati i caualli, & cò l'armi in dosso stauano tutta la notte senza dormire; i Capitani della caualeria; & primi dell'esercito tutti si ritrouauano al padiglione del *Cardona*; doue faceuan consiglio sopra l'importanza di tanto pericolo; & così hor l'vno, hor l'altro uisitaua l'esercito, confortando i soldati a star di buon animo, & di non mostrare in volto cosa alcuna, ch'accrecesse la paura a gli altri. Et fra gli altri *Prospero* discorredò per le fanterie, & parlando alla gente d'arme, tutti gli empieua di certa speranza, e di sicurezza. Era sì grande la reputatione di quello huomo, ch'ancora nell'estrema difficoltà delle cose; i soldati non temeuano, c'haueudo lui per Capitano gli potesse incòtrare di disgratia veruna. Mentre che essi erano in questi trauagli, fatto consiglio fra loro, il parere di tutti s'accordò in questo, che fosse da ritornare à dietro, & s'hauesse a pigliare la strada a man dritta, per quella via che mena a *Bassano*; cò questo disegno però, che partendo pèssauano di tirar fuori il *Liniano*, il quale essi conosceano di natura guerriero, & che nel suo terribile animo si imaginaua sempre di voler fare qualche notabil pruoua, di quel fortissimo luogo in vna pianura; & quindi, come già haueuano richiesto, confermati d'animo venir seco alle mani, ò se il nemico pure si fosse rimasto di combattere, & di perseguitargli, preso vn circuito appresso le montagne di *Trento*, & schifata *Vicenza*, ritornarsene salui a *Verona*.

na.

na. Il *Cardona* adunque poco anzi che si rischiarasse, fece raccor le bagaglie, & senza strepito il segno di marciare a' soldati. Ma mentre che mandato innanzi le bagaglie egli confortaua *Prospero*, il quale secondo l'ordinario solcua guidare la vanguardia, a pigliare la strada, & marciare innanzi, nacque vna graue & honorata contesa fra loro dell'ordine delle schiere; laquale (per quel che mi pare) potrebbe seruire per ammaestramento nella disciplina al tempo a venire; percioche *Prospero* diceua, che non uoleua ire innanzi, perche allora gli toccaua la retroguarda, per certa ragione di risolgerre la fronte contra il nemico, & per singolar prerogatiua d'attaccare la battaglia. Percioche egli discorreua, usato animosamente a difendere l'honor suo secondo il costume Romano, che per legge di guerra quella non era la vanguardia, laquale marciando l'esercito era dinanzi a tutte l'altre; ma quella in ogni modo si chiamaua la prima, laquale fortissima per opinione di virtù con giudicio, & costume graue, fosse riputata da esser messa in contra il nemico, ò da fronte, ò dalle spalle. Confermando ciò dunque i Capitani vecchi, il *Cardona* secondo l'animo suo facilmente cedette al contraffo; & così ispeditamente & uolentieri andò innanzi, che l'*Alarcone* huomo arguto, & acutamente mordace hebbe a dire, che il Capitano generale hauea fatto bene, & sauiamente, poi che senza carico dell'altrui honor, per ritirarsi honoratamente dal pericolo della battaglia che gli ueniua addosso, haueua imparato vbbidire alle leggi. Percioche egli per la riuscita del fatto d'arme di *Rauenna*, onde egli era fuggito sano & saluo, non era riputato gran guerriero, ma huom molto accorto. Ma il *Liniano*, il quale subito doppo l'alba non haueua potuto chiaramente vedere il ritorno de' nemici, nè il viaggio, nè l'ordine loro; percioche vna nebbia grossa nata dall'humor della terra haueua coperto i campi, tosto che s'accorse, che i nemici partiuano, benchè l'animo suo altre volte impatiente dell'indugio, non hauesse desiderio di combattere, riprendendolo di viltà, & facendogli comandamento il *Proueditore* *Loredano*, quasi che i nemici disordinati, & poco men che fuggendo gli uscissero delle mani, fece dar nelle trombe, e'l Capitano *Antignola* scorrere innanzi cò cauai leggieri. Ma rimolto al Conte *Vgo de' Popoli*, & al Conte *Guido Rangone*, tentiamo, disse, ancora che temerariamente, ma però generosamente, la fortuna della battaglia, poi che la troppa forza vince la ragione dell'Imperio; accioche, s'io uoleffi essere oggi accorto, & pesato, poco dappoi accusato di viltà, di paura, ò di tradimento, non rimanessi poi condannato in Senato aggrauandomi l'inuidia, sì come auenne al *Carmagnuola*, dalle contrarie, & maligne ballotte de gli huomini ignoranti, & priui di senno. Queste cose intesi io da coloro, che allora vi erano presenti, quando ei le disse. Era vna via, sì come io dissi di sopra, molto stretta nella bocca de' colli, per laquale i *Venetiani* restringendo con bell'ordine l'ordinanza, erano sforzati passare; v'era poi vna campagna più larga, doue gli *Spagnuoli* haueuano fatto alto, serrata

Contesa honorata tra *Prospero*, & il *Cardona*.

Alarcone mostrò il *Cardona*.

Loredano *Proueditore*.

Parole del *Liniano* non uolendo combattere all'*Olmo*. *Vgo de' Popoli*, & *Guido Rangone*.

R 4 d'ogn'in-

Fatto d'arme
dell'Olmo tra
Venetiani, &
Imperiali.

Antonio Pio.

Sagramoro Visconte.
Ermete Bentiuoglio.

d'ogn'intorno da poggetti bassi, & aperta in mezzo. Il Liuiano hauendo spinto fin quini, prima mandato innanzi i cauai leggieri, con tre falconetti, iquali trauagliassero la retroguarda de' nemici che marciauano, & gli tenessero a bada, menò tutto l'essercito, e l'artiglierie passato lo stretto nella pianura. Già la battaglia de' caualli, laquale prima s'era appiccata lentamente, subito scaricato i falconetti, s'infiammaua, quando i caualli Tedeschi ristretti insieme ributtarono i Venetiani, che gli veniuano addosso; & messogli in fuga, gli costrinsero abbandonare i falconetti. Veggendo ciò il Liuiano, ch' appena messo in ordine la battaglia, senza interporui alcun dubbio, perche pareua, che la cosa hauesse bisogno di prestezza, diede il segno della battaglia, acciò che i primi fuggendo, non ispauentassero, & non mettesero gli altri in rotta; & comandò al Baglione, ilquale egli haueua messo al gouerno del destro corno, che con molto largo circuito entrasse nel fianco aperto; e ch' Antonio Pio dal sinistro più strettamente facesse testa contra la fanteria de' nemici, & l'intorniasse con le bande de' cauai leggieri. Et egli spinse nel mezzo de' nemici la battaglia di mezzo serrata insieme col fiore, & con la fortezza de' soldati, nella quale governauano Sagramoro Visconte, Guido Rangone, & Ermete Bentiuoglio. Veduto ciò il Cardona, & Prospero, iquali marciauano in ordinanza quadra, acciò che se fosse lor venuto alcun bisogno di combattere, con espedito essercito riceuessero il subito caso, fecero intendere a' Capitani della uanguardia, che tosto che vedessero accostarsi la fanteria de' nemici, non dubitassero d'attaccar la battaglia. In questo mezzo gli huomini d'arme della battaglia di mezzo de' Venetiani, assaltando i Tedeschi, iquali la speranza della cominciata vittoria tiraua troppo innanzi, nel primo empito gli ributtarono, & abbattuto & ferito Ricciano, Colembergo, & Succaro loro Capitani, rotti gli perseguitarono fino all'insegne. Troilo, ilquale in quella parte s'era fermato appresso la uia publica, dinanzi l'insegne delle fanterie, conosciuto il pericolo fece allargare, & aprire un poco l'ordinanza, & fare libero spatio a coloro che fuggiuano; acciò che essi turbati, & disordinati non mettesero in rotta l'intera, & certa ordinanza, & che non gli ritenessero secondo che passauano; ma che di lungo via gli lasciassero ritirarsi nella retroguarda. Doppo questo esso, & Mutio, & Alarcone, veggendo esser venuta l'occasione d'attaccare il fatto d'arme, che essi con tutti gli artificij andauano cercando, spinsero innanzi l'insegne, & se mai più con grande ardore fu fatto assalto alcuno, essi vtarono i nemici, che gli veniuano addosso. Era l'vna & l'altra ordinanza quasi eguale di numero, & di valore di cavalleria. Percioche intorno a cinquecento dall'vna & l'altra parte soldati vecchi Italiani con singolar desiderio d'honore faceuano vna asprissima battaglia. Et già il Liuiano qua & là correndo, & confessando che quel dì, e quella battaglia haueua a essere la fine delle fatiche, e l'principio de' premij, haueua infiammato gli animi de' suoi con tanta speranza di vincere, che alcuni doue erano più solti, & più stretti insieme i nemici, valorosissimamente combattendo

combattendo, arriuarono fino all'insegne; & sforzandosi di pigliarle, essendo gli fortemente fatto contraffo, le stracciarono; doue ammazzarono Ebrardo Cornco alfiere della banda di Mutio, vecchio di singolar valore col figliuolo giouane animoso. Ma essendo nell'vna & l'altra parte ancora intera la speranza, e intera la paura, mentre che la cavalleria combatteua nella fronte, Prospero facendo animo a' soldati, scorreua tutte le squadre; & comandò che d'vna parte il Pescara con gli Spagnuoli, dall'altra Landao con la fanteria Tedesca, con eguale ordinanza & passo spingessero innanzi, e vrtassero in mezzo la fanteria de' nemici. Tanto fu l'empito di costoro, che vrtarono col lor peso, che le compagnie di Babon Brisighello, lequali il Liuiano, come le più valorose, che vi fossero, haueua messo in contra le prime al nemico appena tentata la battaglia, quasi prima che vedessero i nemici voltarono le spalle. Allora la ordinanza di mezzo de' caualli, dell'vn de' lati spogliata della fanteria, prima incominciò a essere molto terribilmente spinta & ributtata, poi con uccisione a esser messa in fuga, nè però cadendo i primi, benche tutti i più valorosi cauallieri si sforzassero di sostenere la furia de' nemici, & l'ordinanza spinta & disordinata vna volta, si puote mai ritenere in piedi, nè rimettere. Et così morti coloro che faceuano resistenza, furono abbattute l'insegne, & principalmente l'insegna del Liuiano, laquale fino all'estremo morendo Marc' Antonio di lungo tempo haueua saluato. Nel medesimo empito Sagramoro, & Ermete gettati da cavallo, furono morti da' Tedeschi. Il Pescara generosamente saluò la vita a Orto fratello di Sagramoro, ancor che gli fosse particolar nemico. Ma dal sinistro corno, come i soldati d'Antonio uidero rotta & fracassata la battaglia di mezzo, nellaquale pareua che douesse essere la ragione della vittoria, & la forza della battaglia, gettate vituperosamente l'armi voltarono le spalle. Il medesimo con egual viltà, & destino fecero i soldati del Baglione; percioche hauendo Gio. Paolo non molto a tempo per lo terreno paludoso & pieno di fango, nelquale circondando i nemici per auentura era inciampato, menato attorno il destro corno, & hauendo il Liuiano altramente di ciò ch'egli s'haueua pensato, prestamente attaccato la battaglia; auenne ch'essi veduto la uccisione, & la fuga de' gli altri, diffidatisi delle forze loro intieri, & salui si diedero a fuggire. Nondimeno nella fronte, benche lo spauento, & la fuga hauesse occupato gli animi di tutti, molti honorati Capitani di fanteria, per difendere l'honor della passata militia, mentre che riteneuano coloro che fuggiuano, mentre che si sforzauano di seruare l'ordinanza e'l luogo, & animosamente feriuano i nemici abbandonati da' suoi, & tolti in mezzo dalla moltitudine de' nemici, furono morti. Tra questi furono d'un poco più chiaro nome Gio. Bernardino da Lezze di terra d'Orrato, Gio. Battista Dotto da Padoua, Serafino da Cagli d'Umbria, Alfonso Muto Pisano, Filippo Carsoleio, et Annibal Simoni da Bologna, iquali erano Capitani di fanteria. Ma Gio. Paolo hauendo pduto Troiano, & Geronimo fratelli suoi bastardi; & sbaragliata tutta la sua cavalleria, despe-

Morte di Ebrardo Cornco.

Babon Brisighello.

Morte di Marco Antonio.
Morte di Sagramoro, & di Ermete.
Orto fratello di Sagramoro saluato dal Pescara.

Baglione preso

Morte di Gio. Bernardino da Lezze, di Gio. Battista Dotto, di Serafino da Cagli, di Alfonso Muto, di Filippo Carsoleio, & di Annibal Simoni, di Troiano, & Geronimo Bastardi.

rata

rata la cosa fuggendo, entrato in vn campo paludoso fu preso da' caualli Spagnuoli. In questo mezzo il *Liniano*, benché fosse abbandonato da' suoi, & dalla *Fortuna* lungo tempo, riprese coloro che fuggiuano, sforzandosi di rimettere la battaglia all'ultimo perduto d'animo, & di forze, si leuò del fatto d'arme; & passato con gran pericolo il fiume del *Rerone*, bestemmiando Iddio si fuggì a *Padoua*. Gli altri Capitani, quasi tutti furono presi fuggendo, & ammazzati da' *Tedeschi*, iquali non perdonarono a nessuno; molti affogarono, & fra gli altri *Antonio Pio*, nel fiume del *Bacchiglione*, il quale scendendo dalle montagne di *Vicenza*, con veloce corso, & con le riuue per tutto impedito si mescola con la *Brenta* appresso *Padoua*. Percioche, secondo che egli stanchi & spauentati giunguano alla riuua, ò che erano inghiottiti dall'acque, ò che mentre indugiavano a passare il fiume, oppressi da' nemici, moriuano in diuersi casi. E i *Tedeschi*, & gli *Spagnuoli* disfatte l'ordinanze, seguitando i nemici, iquali da' caualli ch'erano passati innanzi erano stati abbattuti, ò dalla turba di color che fuggiuano, & da' mucchi dell'arme per tutto ritrouati, erano stati ritenuti, gli ammazzarono. *Andrea Loredano* *Proueditore*, huomo indegno di quella disgratia, se non fosse stato infelice autore di quella mortai giornata, mentre che preso fuor della battaglia faceua taglia vna gran somma di danari per riscattarsi, fu crudelissimamente scannato da vn certo saccomanno. Ma *Andrea Gritti* si fuggì a *Vicenza*, & a fatica si salutò; perche fin da principio della fuga la *facinorosa* della porta era stata mandata a basso. Questa cosa fu la morte di molti; percioche essendo fuor di speranza di potere entrare in *Vicenza*, ritornando a dietro s'incontrauano ne' nemici. Da' quali furono ammazzati alcuni Capitani di caualli, *Carlo da Montone*, *Francesco da Sassatello*, *Costanzo Pio* figliuolo d'Antonio, & *Meleagro da Forlì*, & più di ventisei Capitani di fanteria; molti anco ne furon saluati da gli Italiani, & da gli Spagnuoli; ma tutti quei che la *Fortuna* mandò nelle mani a' *Tedeschi*, furono tagliati a pezzi. Percioche egli ricordandosi della rotta di *Cador*, per vendicare la morte de' parenti, & de' compagni loro, hauuano fatto solenne giuramento di non volere perdonare a nessuno. Furono morti in quel giorno, che fu a' v. d' *Ottobre*, dell'essercito *Venetiano* più che cinque mila huomini; & fra questi, cosa che non era mai più accaduta in nessuna battaglia, quattrocento huomini d'arme. Furono anco presi ventiquattro pezzi d'artiglieria da campagna, con tutte l'insegne di guerra; de' vincitori ne morirono pochi. Ma i contadini, quali hauendo preso i colli all'intorno, aspettando il fine della battaglia, scuoteuano l'armi di lontano, & con terribil urla minacciavano la morte a' nemici, poi che videro rotti i *Venetiani*, prima che il *Castro* arriuasse co' caualli in cima de' colli, si fuggirono ne' boschi vicini. La noua di questa rotta riceuuta in *Venezia*, spauentò gli animi di ogni vno; percioche si vdeua, che la *Repubblica*, laquale già molto prima sapeuano ch'era debole, & inferma, & cōsumata di forze, difficilmente, & con grã fatica

Liniano a Padoua.
Venetiani rotti all'Olmo.
Antonio Pio affogò nel Bacchiglione.

Morte di Andrea Loredano Proueditore.

Il Gritti a Vicenza.

Morte di Carlo da Montone, di Francesco Sassatello, di Costanzo Pio, & di Meleagro da Forlì.

Venetiani spauentati per la rotta dell'Olmo.

fatica era per rimettere la cavalleria. Perche si ricordauano ch'essendo stata tagliata a pezzi ad *Agnadello* la fanteria, v'erano nondimeno rimase intere le bande della cavalleria, con lequali senza dubbio già quattro anni hauuano sostenuto la furia delle bellicosissime nationi. Ma non però questo publico affanno non leuò i gentili huomini della guerra. Percioche si risolsero, che subito si facessero fanterie nella città, lequali per cagion di presidio si mandassero a *Padoua*, e a *Triuigi*. Perche incontanente i nobilissimi giouani *Venetiani*, secondo che concorreuano fra loro di facultà; & di desiderio di saluare la patria armati gli adherenti suoi, menarono vna schiera per vno alla difesa di quella città. Questa gente ancora ch'ella fosse vn frettoloso, & brutto soccorso, diede nondimeno speranza al *Liniano*, & al *Gritti* (percioche questi a *Triuigi*, & quegli a *Padoua* raccoglieuano le reliquie dell'infelice essercito) di difendere le mura. Ma il *Cardona*, benché hauendo quasi spento il nemico, pensasse d'hauere occasione di finir la guerra, se incontanente menaua l'essercito vincitore a combattere l'vna di quelle due città; poco dappoi nondimeno veggedo com'egli era impedito dalla stagione dell'anno, & ch'ogni di più l'impresa gli riuiscia difficile, hauendo a suernare d'intorno a *Vicenza*, menò l'essercito alle stanze. Tratto di quei giorni in Senato di cambiare il *Baglione*, & il *Caruaiale*; & così il *Baglione* licenziato dal *Cardona*, se n'andò a *Venezia*, con patto ch'egli menasse libero in capo il *Caruaiale*, ilquale era prigione in *Venezia*; o se ciò non si poteua ottenere dal Senato, ch'egli sopra la fede sua se ne ritornasse. Et così il *Baglione* fauorendolo i suffragi, facilmente per li suoi meriti ottenne la cosa; & hauendo a licenziare il *Caruaiale* lo menò a *Padoua* al *Cardona*. Ma mentre che si gli apparecchiava cōpagnia, e che s'aspettaua l'*Araldo* *Spagnuolo*, il *Cardinale* *Gurcense* s'interpose, accioche non si facesse quel cambio; protestando che ciò i faceua in danno dell'*Imperatore*; percioche il *Baglione* pareua che fosse per douere esser appresso de' nemici di molto maggior bisogno, & importanza in tanta carestia di Capitani, che il *Caruaiale* appresso de' suoi. Rispose allora il *Baglione*, che poi ch'egli era prigione del *Cardona*, & non dell'*Imperatore*, ch'egli intendeua d'esser libero per la fede, & per lo patto; & finalmente protestaua, che se bene il *Caruaiale* ch'egli offeriua non era riceuuto, ch'essendo egli libero dalla promessa non però era per ritornare al campo. Ma mentre, che fra queste contese di ragione si consumaua il tempo, non potendo il *Caruaiale* sopportare d'essere stimato manco del *Baglione*, ne volendo con animo superbo patire quella ingiuria nell'honor suo, ammalò dell'ultimo male; se dappoi infiammato di colera & di sdegno, già prima consumato dalla vecchiezza e dalla prigione, uenè a morte. Et il *Baglione* chiamato cō lettere da *Papa Leone*, non essendo anco terminata la differenza se n'addò a *Roma*. In quel medesimo tēpo alle radici dell'*Alpi*, onde si passa i terra di *Suizzeri*, sopra *Bellizona*, ruinò vno altissimo monte crolato dal terremoto, facendo vn romor grãdissimo; se tutta qlla massa delle balze spicca-

Cardona mena l'essercito alle stanze.

Baglione cambiato col Caruaiale.

Morte del Caruaiale.

Baglione a Roma.
Terramoto notabile a Bellizona.

te caduta da man sinistra, ferrò le bocche della valle, per la quale il fiume Brènio correndo si mescolaua col Tesino. Per lo qual caso il fiume fu costretto a ingorgare, & non potèndò tenere in collo tanta furia d'acqua a empire lo spatio della valle. Onde poi crescendo vn lago alla grandezza di più di dodici miglia, prima che passasse l'anno oppresse gli edifici, & le possessioni de paesani. Et per contraria ragione il Tesino abbandonato dal fiume suo compagno, & non punto accresciuto dalle forze altrui, ilquale poco dianzi si passaua a Bellizona con vn ponte di pietra, & con le barche basse, corse nel lago Maggiore. Ma però quella furia d'acque doppo venti mesi, come ricorderemo nel processo dell'opera, ruppe con la ruina di quel bellissimo paese, & con miserabile uccisione di molti huomini, hauendo spezzato la massa del monte caduto. Ora essendo già venuto il uerno, i guardiani del castel di Milano ridotti a estremo bisogno di vittouaglia, non vi essendo speranza alcuna di potere sopportare la fame, & chiaramente conoscendo, che indarno s'aspettaua lo aiuto de' Francesi; percioche si sapeua, che essendo cariche tutte l'Alpi di neue, & di ghiaccio, il Re Lodouico non era per fare nessuna giusta impresa; accordarono il castello con queste condizioni. Che se fra termine d'un mese Lodouico non gli daua soccorso; essi subito lasciassero il castello. In questo mezzo dato gli ostaggi fossero loro fatte le spese del viuere giorno per giorno, & fosse in lor potere di mandar fuori i soldati ammalati. Et così molti mezzo morti per la fame, & per l'aere cattiuo, furono menati ne gli spedali, doue a nobili & miseri huomini per publica liberalità si danno gli alimenti, & quini furono ristorati con le medicine. Ma poi che al termine assegnato non venne nulla di Francia, ch' appartenesse all'impresa, il Louagno lasciata tutta la prouisione dell'artiglierie, uscì di castello, quattordici anni poi che il Re di Francia se n'era insignorito. Et non molto dapoi spinto dalla medesima necessit' à Binnone castellano della rocca di Cremona, venne a simile accordo, & diede il castello. Et i Francesi licenziati all'Alpi, e accompagnati da vna banda di caualli, accioche passando non gli fosse fatta qualche ingiuria, ritornarono a saluamento in Francia. Per queste cose furono ordinate le processioni per tre giorni; percioche pareua che pure allora stabilito lo stato Massimiliano fosse signore del ducato di Milano. Doppo la rotta riceuuta a Vicenza per bestialità del Proueditore, & del Generale, Venetiani ebbero anco vn'altra rotta a Marano castello del Friuli. Haueno poco dianzi i Tedeschi preso Marano per tradimento d'un prete, ilquale preso dapoi & squartato, portò la pena della sua perfidia. Questo castello è posto a dentro nel golfo alle paludi d'Aquileia; & perche per lo sito del luogo egli pareua molto commodo a mantener la guerra, Venetiani mandatoui Gio. Paulo Mansfrone, & Baldesare Scipione con l'essercito, lo combatteuano gagliardamente per terra, & per mare. Hauendo inteso ciò tosto Christofo Francapane, per molti mesi de' Maranesi, che domandauan aiuto, raccolse vna grossa bāda di soldati di tutte le castella, lequali

Il castello di Milano si rende allo Sforza.

Binnone castellano di Cremona dona il castello allo Sforza.

Tedeschi prendono Marano, Mansfrone, & Baldesare Scipione combattono Marano. Christofo Francapane a Marano.

tolte a' Venetiani nella prima guerra ne' confini dell'Istria, & del Friuli si tenuano con l'armi, & co' presidij dell'Imperatore; & s'auuò a Marano. Per la uenuta sua leuato l'assedio, fu all'improvisa dato vn gran danno a' nemici. Percioche il Mansfrone, & lo Scipione hauendo indarno dato l'assalto, mentre che inferiori di numero uscendo fuora gli huomini della terra, & stringendogli Christofo erano tratti in dubbiosa battaglia, prima ributtati, & poi precipitosamente fuggendo cacciati nella vicina riuu, in tanto che vna parte si sforzaua di salir sulle nauì, alcuni fuggendo per le balze, altri volti contra il nemico con vario successo cercauano di saluarsi. Ferito lo Scipione furono messi in rotta, & fu presa vna galea; percioche stringendo la paura, & dandosi impedimento i soldati, i marinari da principio del tumulto perdettero la commodità di voltarli. Ma poi che questa nuoua fu giunta a Vinegia, & per lo nuouo pianto si cancellaua la memoria della prima calamità ne gli animi infermi di tutti, con molto maggior ruina tra uagliò lo stato de' Venetiani vno incendio nato di subito in mezzo la città crudele, se mai per lo adietro ne fu alcuno lagrimoso, & terribile. Percioche subito nel principio dell'anno seguente, ilquale fu l'ano di nostro Signore M D XIII. à gli x. di GENAIO, nella prima vigilia della notte in Rialto frequentissima contrada della città, vn subito & gagliardo fuoco, prima arse le botteghe di diuerse mercantie, poi aiutandolo vn Greco, che per auentura quella notte crudelissimo soffiuua; s'attacò anco ne gli edificij vicini, cosa marauigliosa da dire; & horribile à vedere, con quanta prestezza, e in vn medesimo tempo egli incominciassè, & da man destra & sinistra scorrendo per tutto, egli consumasse infinite case, la chiesa di San Giouanni, & tutti gli edificij insieme, che guardano verso il fondaco delle farine (questo è vn nome di luogo) & verso la Pescheria. Tal che in vn momento di tempo le fiamme con miserabil ruina apersero vno insolito, & vano spatio di luogo sopra le meze arse & ruinate case. Con la medesima violenza consumate le botteghe de' banchieri, scorrendo diritto per la ruga de gli orifici fino à Santo Apollinare, non vi lasciò nulla, preuenendo i rimedi delle misere persone con la velocità & crudeltà sua. Saluossi per aiuto di Dio l'antichissima chiesa di San Iacopo, sendo però arsi i lati d'intorno. Non è cosa più antica in Vinegia di questa chiesa, si come quella che nel principio istesso della città nascente fu edificata da' popoli all'intorno, iquali per paura de' Barbari fuggiuano nelle palludi del mare Adriatico. Percioche eglino con buono augurio incominciando dalla religione, fecero i fondamenti di quella città, laquale doppo che Roma fu con diuerse ruine disfatta, & di miracolo di sito, & di lunghezza d'imperio, & di ricchezze ha vinto poi tutte l'altre. Insuriando poi per tutta la notte la fiamma, non si ritrouaua nè fine, nè rimedio à quella sciagura; percioche il buio della notte là doue non era il dannoso splendore, il mare turbato da' venti, & diuerso per le gondole, che scorreuano l'vna contra l'altra; differenti gridi delle persone che piangeuano, & fuggiuano per le calli strette.

Venetiani rotti a Marano.

Scipione ferito.

Fuoco grande a Venezia.

San Giacomo antichissima chiesa di Venezia.

frette, & la turba delle donne spauentate, haueuano leuato ogni soccorso humano. Et finalmente ogni cosa era pieno di pianto, & di dolore. V'erano anco di quegli, che sotto colore d'ufficio, mentre che facendo vista d'aiutare, pigliauano le cose tratte dalle vicine fiamme, & dategli di mano in mano, tutte le rubauano a' padroni spauentati d'vno, & d'vn altro pericolo. Ma subito nel comparir del giorno s'ouragiunse Andrea Gritti co' Magistrati; & comandò subito a gli artefici, che ruinassero le case congiunte a quelle ch'abbruciauano, accioche la furia del fuoco hauesse il campo & l'aria libera. Et così finalmente fu spento. Furono di quei che credettero, che ciò non fosse fatto a caso, ma per inganno; perche anco in quel medesimo punto di tempo nell'altra parte della città s'era arso il monasterio de' frati Crocchieris; e di ciò dauano la colpa a' Tedeschi, quasi ch'essi facendo vna ruina eguale s'hauessero voluto vendicare d'vna simile ingiuria; percioche si diceua, che l'anno dinanzi s'erano arse due terre in Lamagna per inganno de' Venetiani. Questa non pensata & miserabil ruina abbattè molto l'animo de' cittadini; iquali tanto più terribile stimauano quel danno; percioche gli era venuto addosso graue & non sperato, sopra le notabili perdite de' gli esserciti nel difficile stato delle cose; quasi che la Fortuna nõ volesse lasciar puto del misero Imperio al nome Venetiano. Nel fine della medesima state, che queste cose furono fatte nella Marca Triuigiana, in Lombardia, benchè ogni cosa ardesse di guerra, non furono però molto grandi mouimenti di cose. Venetiani teneuano Crema; & essendo ella oltra la singular fede de' cittadini marauigliosamente fortificata, era guardata da Renzo da Ceri con vna grossa banda di soldati; era costui huomo inuitto & forte, & sopra tutto per quello assedio chiarissimo. Ma gli Spagnuoli postoui il presidio teneuano Brescia, & Bergamo per l'Imperatore. Erano grandemente allora poste allo stretto le cose de' Bergamaschi; percioche essendo consumati i Bresciani per lo fresco sacco, essi quasi soli erano costretti a sopportare gli incomodi delle stanze, & prouedere danari per le paghe. Per queste cagioni sdegnati gli animi de' cittadini, benchè ancora per l'antica affettione loro verso Venetiani stessero aspettando tempo di ribellarli, vennero a questo, di far venire vna banda di soldati da Crema per opprimere con essa il presidio de' gli Spagnuoli; & mutata fede passare a' Venetiani. Era allora per auentura appresso Renzo vn certo Cagnuolo Bergamasco Capitano di fanteria, al quale dalle spie, e da' rifuggiti erano tutti fatti a sapere i consigli di dar la città. Hauendo dunque costui caldamente promettendo l'opera sua, & insegnando con che arte facilmente egli era per hauere la città, dato certa speranza a Renzo di condurre a fine l'impresa; fu mandato a Bergamo con Marcello Astallo Capitano di Caualli, & con due valorose compagnie di fanterie, & così seruendosi della prattica, & della breuità delle vie, caminando tutta la notte, prima che gli Spagnuoli & buona parte de' cittadini sentissero la venuta de' Venetiani, fu messo dentro da coloro

Renzo da Ceri a difesa di Crema.

Bergamaschi si vogliono dare a' Venetiani.

Cagnuolo Bergamasco Capitano.

Marcello Astallo Capitano.

Bergamo vitorioso sotto Venetiani.

con

con cui egli haueua intendimento. Perche subito corsero a casa del tesoriere reale, laquale presero facilmente, & misero a sacco i danari; iquali poco dianzi gli Spagnuoli crudelmente haueuano riscosso; & tagliarono a pezzi vna parte del presidio, & vna parte ne presero, & dapoi anco ammazzato coloro che v'erano alla difesa presero per forza la rocca vecchia. Finita questa impresa, il Cagnuolo, et Marcello ritennero appresso di loro vna parte de' soldati per cagion di presidio; gli altri con la medesima prestezza ch'erano venuti furono rimandati a Crema. Turbato Massimiliano Sforza per quella ribellione de' Bergamaschi, si deliberò di non metterui tempo in mezzo, accioche alla nuoua della città a se vicina presa troppo non crescessero le cose de' Venetiani; & così s'alterassero gli animi di coloro, che seguivano la parte dell'Imperatore. Hauendo dunque messo gente insieme, comandò a Siluio Savello, et Oldrado Lampugnano, che subito passassero l'Adda, et come nemici entrassero nel Bergamasco. Costoro hauendo saccheggiato il Contado, s'accamparono alla Chiesa di Santo Antonio ne' borghi; e in vn medesimo tempo intrinsero con l'assedio, et con gli assalti quei ch'erano dentro ferrati. Non era in tutto Siluio senza fidanza di pigliare la città per forza, benchè non mettesse molta speranza nella virtù dell'essercito raccolto in fretta; percioche si diceua, che gran parte de' nobili haueua diuerso honore dalla plebe, laquale sempre fin da principio della guerra di Francia secretamente haueua fauorito la parte de' Venetiani; & era questa cosa di grandissima importanza a solleuar tumulto; & anco la muraglia, che nè per altezza di muro, nè per fosse era molto forte, assai ageuolmente si sarebbe presa per forza. Si diceua anco, che gli Spagnuoli mandati a chiamare in aiuto dalle guarnigioni del contado di Brescia, ne venivano, & miracciauano di volere saccheggiar la terra. Perche i cittadini, impauriti per queste cose, auisarono Renzo; et gli fecero intendere in che pericolo era la salute et le sostanze loro; et lo pregarono per l'antica fede della città verso Venetiani, che quanto più tosto facesse di soccorrere lo stato loro, posto quasi in ruina. Renzo parendogli che i Bergamaschi, i quali egli haueua già posto in pericolo, e in ribellione, non fossero punto da essere abbandonati, elesse da seicento tra huomini d'arme, et cauai leggieri, et cinquecento fortissimi fanti; et a vna parte de' fanti diede caualli; accioche fornito il viaggio potessero smontare da cauallo, et senza esser punto stanchi combattere a piedi. Capi di costoro fece Mariano da Lezze, et Christoforo Albanese; et comandò loro, che prestissimamente andassero a Bergamo; & da quella parte, doue conoscessero che fosse minor guardia, con grande empito assaltassero il campo de' nemici, et inuitato il Cagnuolo a dar fuori, con quella occasione, ò venissero alle mani, ò per accrescere il presidio, et confermare gli animi de' cittadini, mettesse dentro vna parte de' soldati. Mariano adunque, et Christoforo si partirono da Crema, et caminando chetamente e in ordinanza, trappassado la fama della loro venuta, giunsero alla uista de' nemici, doue ammazzarono et misero a fuga alcuni pochi disarmati,

Lo Sforza turbato per la perdita di Bergamo.

Silvio Savello, Oldrado Lampugnano. Bergamo assediato da Sforzeschi.

Renzo manda soccorso a Bergamo.

Mariano da Lezze. Christoforo Albanese.

Morte di Cittadino, & di Guerriero Celanio.

Giouan Pietro Surra.

Vergilio Luogotenente di Siluio. Cesare Ferramosca. Morte di Pifone Romano. Venetiani rotti a Bergamo.

Christoforo preso. Orignano preso & saccheggiato. Bergamo si dona di nuovo a Spagnuoli.

disarmati, iquali licentiosamente erano sbadati; & col medesimo corso arriuati dou' era più rara la guardia de' soldati, morto quini il Capitan Cittadino, & Guerriero Celanio condottier di caualli, misero grande spauento & tumulto fino alla porta de' gli alloggiamenti. Gli Sforzeschi, si come quegli, che non haueuano temuto d'alcuna cosa tale, spauentati, si misero a fuggire; alcuni pigliarono l'armi, & altri, secondo che la virtù & l'armi erano in pronto, corsero là, doue era il pericolo. Siluio anch'egli spauentato, quasi dalla grandezza del pericolo, uscì però con alcuni pochi contra a' nemici, che gli veniuano addosso; & chiamando per nome i più valorosi & vecchi soldati suoi, gli ristimò insieme; discostato un poco i nemici, fece serrare le porte graticolate de' gli alloggiamenti, lequali già Venetiani con gran forza haueuano spalancate. Et egli serrato fuori, & mescolato co' nemici, passata la batteria più tosto per la pratica de' luoghi, che per valor de' suoi, ritornò a saluamento ne' gli alloggiamenti. Fu ancora in quel medesimo punto di tempo difesa la porta de' gli alloggiamenti per virtù di Giouan Pietro Surra, il quale hauendo già combattuto da solo a solo diciſette volte in steccato, & sempre hauuto vittoria, haueua per lo suo singular ualore meritato la condotta di due compagnie. Gridauano dalle mura i Bergamaschi, & il Cagnuolo anch'egli, & con gli occhi, & con l'orecchie pigliauano la poluere, lo strepito, & le grida di coloro che combatteuano; & si vedea, che gli Sforzeschi facilmente si sarebbero potuti fracassare et mettere in rotta, se i soldati del presidio, uscendo fuora haueſſero assaltato i nemici sparsi in diuersi luoghi, iquali combatteuano con diuerso successo di battaglia. Ma mentre che il Cagnuolo, et Marcello parte diffidatiſi de' gli animi de' cittadini, et parte temendo di non essere lasciati liberamente uscire da Virgilio Luogotenente di Siluio, il quale era passato sotto le mura con la compagnia, non si mossero punto della città; però gli Sforzeschi montarono a cauallo; et soprapiungendo loro Cesare Ferramosca, il quale haueua menato caualli in soccorso, prima ributtarono Venetiani, dappoi tutti ristretta insieme la fronte, spingendo innanzi, mortouò il Capitan Pifone Romano, con uccisione gli misero in fuga. Turbati per questa cosa Mariano, et Christoforo, veggendosi aperto il fianco essere assaltati da una grossa et vecchia banda di caualli, et che non poteuano rimettere la battaglia disordinata; quanto commodamente ciò si puote fare tra le ferite, incominciarono a mettersi in fuga per saluarſi; et così gli Sforzeschi stringendo alle spalle i nemici, ammazzarono molti, et preso parecchi, fra quali fu Christoforo istesso, con grandissimo dolore de' Bergamaschi ritornarono a' gli alloggiamenti. L'altro giorno fu menato l'esercito a combattere il castello d'Orignano. Questo luogo era de' Cogliani, iquali discesi da Bartolomeo della medesima famiglia chiarissimo Capitano, fauoriuano molto Venetiani. Il quale perche non era pure mediocrementemente forte, al primo assalto fu preso et messo a sacco. Ora i Bergamaschi veggendo, che tutte le cose gli erano riuscite al contrario, per non intricare se stessi.

se stessi, & le sostanze loro in maggior pericolo, ogni volta ch'essi haueſſero indugiato a rendersi, mandorno Oratori a gli Spagnuoli, (iquali erano nel contado di Brescia) ch'è nome del Senato gli dessero la città; & che gli impetrassero perdono della loro ribellione; & prestamente gli menassero presidio di Spagnuoli. La cagione d'affrettare l'ambascieria, fu per escludere fuor della Città gli Sforzeschi, co' quali teneuano antico, & grauissimo odio; & pure allora erano grandissimamente sdegnati per le fresche ingiurie; perche nuouamente gli Sforzeschi, passato il fiume d'Adda, terribili & disordinati di lingua, haueuano minacciato di voler mettergli a sacco, & di far loro tutti i mali. Et così i Bergamaschi un'altra volta si diedero d'accordo a gli Spagnuoli, & il presidio di Venetiani fu mandato fuori per l'altra porta. La pena del presidio tagliato a pezzi, & della ribellione furono danari; percioche Matteo Granata Capitano de' gli Spagnuoli, si come quel che era più tosto illustre per lo suo piaceuole ingegno, & per gli studij della sapienza, che per la militia, senza farne morir nessuno era di parere, ch'essi si douessero mantenere in vbidienza più con humanità di conditioni, che con seuerità, & paura. Essendosi poi messo a combattere la rocca della Capella posta su l'alto; percioche il Cagnuolo haueua abbandonato la vecchia; poi che lungo tempo hauendo battuto una torre con l'artiglierie, vide di non poterui fare alcun danno; deliberò di farui una mina, per laquale cauato il masso, & serratoui dentro fuoco con poluere d'artiglierie, secondo il modo conosciuto, si ruinassero i fondamenti delle mura. Ma poco dappoi il Granata, mentre che spingendolo il destino disauedutamente attendea all'opera, fu ammazzato d'un colpo d'artiglieria scaricato dalla Rocca. Perduto il Capitano, gli Spagnuoli, niente più lentamente con fatica continua sollecitando la cominciata mina, ridussero la cosa a tale, che Geronimo Tartaro castellano, uinto dalla paura, & dal pericolo, diede la Rocca d'accordo. Rihauuto Bergamo, e presa la rocca della Capella, gli Sforzeschi, & gli Spagnuoli, compartito tutte le genti per le castella, & per le ville, si fermarono su l'Cremaſco, più tosto per tenere stretti Venetiani, che perche essi si confidassero di potere con giusto assedio stringere più fortemente la città nemica, o di pigliarla per forza. Percioche i soldati di Renzo con ispesse correrie faceuano delle prede; nè per forza, o arte alcuna poteuano esser ferrati fuori di Crema, nè anco impediti di non potere uscire fuora quando ei voleſſero. Sì grande era l'affettione, & la beniuolenza de' lauoratori, iquali ancor che fossero ruinati, e consumati per grandissime calamità, offeruarono il nome Venetiano, ch'essi non dubitauano punto di mandare vittouaglia a gli assediati, di spiare i disegni, & gli andamenti de' gli Sforzeschi, & secretissimamente referire a Venetiani tutto quel ch'essi haueuano inteso ne' gli alloggiamenti loro. Et per queste cagioni spesse volte Renzo, si come quel ch'era presto a tutte l'occasioni felicemente uscì fuori. Era nella terra di Calcinato Cesar Ferramosca co' suoi caualli, trascuratamente, come le più volte auuene nella fresca vittoria,

Matteo Granata.

Morte del Granata. Geronimo Tartaro dona la rocca di Bergamo a Spagnuoli.

Cesare Ferramosca preso & rotto a Calcinato.

trattenendosi; confidandosi nella fede de gli huomini della terra, & nelle forze sue. Perche Calcinatefi senza indugiar molto di tradimento, fecero a sapere a Cremaschi, com'egli staua ociosamente, & senza guardia; & gli promisero, che se Renzo secretamente madaua quivi vna banda di caualli, Cesare con tutta la sua gente d'arme senza ferita si sarebbe fatto prigionie a man salua. Renzo senza punto perder tempo in quella comodità d'opprimerè quel nemico, il quale nuouamente haueua dato quella rotta a Bergamo, nella seconda vigilia della notte mandò fuora Marcello con vna banda eletta di caualli. Costui secondando, che s'era posto l'ordine co' Calcinatefi all'impromiso prese la terra, & se n'andò a gli alloggiamenti de' soldati. Cesare, & gli altri soldati videro il rumore, mentre che mezzo addormentati saltando fuor del letto, & preso l'armi indarno apparecchiavano di difendersi, furono legati, & menati a Crema. Ma Marcello poco s'allegro dell'impresa, che egli haueua fatto; percioche hauendo riceuuto vna ferita mortale in vn piede, fra i soldati vecchi, i quali dato di mano all'arme si difendevano per non esser presi, poco dappoi si morì in Crema. Quindi a pochi giorni, essendosi accostato appresso Crema, gli Sforzeschi trascorrendo, & all'incontro i Cremaschi uscendo fuora per occasione d'andare per la vittouaglia spesse volte scaramucciarono insieme a cauallò. Perciò le ville spesse di quel paese, & le Castella commode a saccheggiare, inchinando hor quà, hor là gli humori, & l'affettione de gli huomini di quel paese, dauano ogni giorno materia di scaramucciare. Percioche era necessario difendere le sostanze delle parti, far de' danni a gli auersari, & accostandosi l'vna parte all'altra, secondo che per la sorte la mutatione delle cose, seguitaua i diuersi successi della guerra, ò prestamente comparire in soccorso, ò sostenere la furia di coloro, che assaltauano. Et per auentura hauendo comandato Siluio a Marco Antonio Filetino, & a Battista Pifinsante Capitani di caualli, che scorressero alla terra d'Ombriano poco lungi da Crema, haueuano preso vna gran preda d'ogni sorte dalle ville de' nemici, e già postala su i carri, l'haueuano quasi menata in securo; quando i soldati di Renzo, acciò che non pareffe, che i compagni, e gli amici del nome Venetiano per negligenza del presidio hauessero riceuuto villania, & danno si grande, uscirono fuora; & hauendo caminato prestamente con gran furia assalirono alle spalle Pifinsante, il quale stringeua insieme l'ordinanza, & i suoi cauai leggieri. Pifinsante ruotò l'ordinanza, sostenne i nemici, che gli venivano addosso, & ributtò i primi; poi crescendo gli con maggior furia addosso i soldati di Renzo (percioche tuttauia erano mandate altre bande di caualli da Crema) fece ritirare i suoi caualli. Intanto auisò il Filetino della moltitudine de' nemici; & lo confortò, che quanto più tosto ei potesse raccolta insieme la preda co' carri, & con gli huomini d'arme s'affrettasse a passare innanzi; che in quel mezzo egli haurebbe trattenuto i nemici, & poi con la velocità de' caualli haurebbe cercato di salvarsi. A questo rispose il Filetino, sì

come

come quel ch'era huomo di grande animo, & di singolar ardimento, che prima ch'egli non vedesse la faccia de' nemici, ei non era per mouersi di luogo, nè per caminare in modo, che pareffe fuggire; & così giungendo i nemici desideroso di nuouo honore; percioche Siluio nuouamente gli haueua dato la condotta d'vna banda di huomini d'arme, confortando i soldati, che non ingannassero l'opinione del Capitano, abbassate le lance spinte in contra a' nemici, con la qual furia turbò, & ruppe i primi. Ma essendo egli inferiore di gran lunga di numero di caualli, & ciò hauendo veduto Mariano, & Tullio Capitani de' nemici, iquali circondando con le bande, & togliendogli in mezzo assalirono i pochi, incominciò a sentire il danno della bestialità sua, & più gliardamente a combattere per isbrigarfi; ma uscendo Pifinsante della battaglia, & combattendo i suoi con diuersa sorte, esso aiutandosi indarno col proprio valore, mortogli sotto il cauallò fu fatto prigionie; & menato a Renzo, sì come quel ch'era grauemente ferito, morì in Crema. Et non molto dappoi con vn caso poco differente Tullio, il quale era successo a Marcello nella condotta de' caualli essendo trascorso per vittouaglia fino all'Adda, venne alle mani con gli Sforzeschi, iquali guardauano il contado di Lodi; dou'egli, sì come quel, che era valoroso di mano combattendo nella retroguarda de' suoi, hauendo già mandato innanzi la preda; fu morto. Et così tre giouani Romani di grande aspettazione & valore, Marcello, il Filetino, & Tullio honoratamente combattendo, morirono in spatio di pochi giorni. Incominciò poi più strettamente ad assediare Crema, & con forza, & con arte alquanto più diligentemente, che non s'era fatto prima; fu vietato, che i soldati di Renzo non potessero uscir fuora. Percioche Prospero Colonna era venuto al seruiugio di Massimiliano, & di consentimento del Re Ferrando, dichiarato Capitano delle genti Sforzesche, s'era accostato a Crema con la caualleria vecchia, & con quattro compagnie di Spagnuoli. La qualità dell'assedio s'ordinaua in tal modo; che di tutto l'esercito faceuano due campi. Siluio da quella parte, che Crema guarda Lodi, & Adda distendendo per lungo, & per trauerso i ripari; & Prospero dall'altra parte dirimpetto al forte di Siluio, alla chiesa di San Bernardino postouo in mezzo la Palude del Trauacone, togliessero a' nemici ogni comodità di andar per vittouaglia, & d'uscir fuora; & ordinate guardie, & sentinelle non lasciassero portar d'altronde vittouaglia dentro della Città. Nella primavera di quel medesimo anno, gli Ambasciatori d'Emanouello Re di Portogallo vennero a Roma, & portarono a Papa Leone doni magnifici, doni delle vittorie Indiane, vn Elefante animale già per molti secoli non più veduto in Roma, & vna Lionessa, & vestimenti per lo culto diuino ornati d'infinite perle, ne i quali con faticose tessiture d'artefici, si vedeuano immagini delle cose di Dio lauorate all'ago. Capo dell'ambascieria era Tristano Cunnio huomo illustre per trionfali insegne, & per la gloria delle cose che egli haueua fatto in In-

Mariano,
Tullio.

Pifinsante prigionie, & morto.

Morte di Tullio.

Crema assediata da Sforzeschi, & Spagnuoli. Prospero Colonna general delle genti Sforzesche all'assedio di Crema.

Emanouello Re di Portogallo manda presenti a Papa Leone. Tristano Cunnio Ambasciatore del Re di Portogallo.

dia. Raccontaua costui molte cose de' costumi di quelle nationi, dell'abondanza, del paese, della natura, & grandezza del mare, & delle stelle della contra da Antartica. Percioche pochi anni innanzi Portughesi, di commissione del medesimo Emanouello, con pazza nauigatione scorsò il mare Atlantico, & l'Isole di Canaria; & passato capo Verde, & capo di buona speranza, erano giunti a liti d'Etiopia, haueno soggiogato quelle nationi, & passato lo stretto del mar Rosso, & del golfo di Persia, e in Caramania, e in India; hauendo vinto in guerra i Re di Cananora, di Cucino, & di Calicute; in quei famosissimi mercati haueuano posto le stanze di fare la mercatantia, & le rocche. Et appresso di questo essendo accresciuta l'armata per la venuta de' nuouo Capitani, si fecero gli vltimi termini dell'India, & del mondo. Et così con felice ardire mossi per la medesima scienza di nauigare; da Calicute lungo il fiume Indo, e'l Gange, arriuarono all'auca Chersoneso; doue spauentato con la nouità dell'artiglierie il Re di Malaga, ilquale apparechiua a difender si con l'arme, & vinto in battaglia, se lo fecer tributario. Dall'altra parte ancora rotto spesso volte l'armata de' gli Indiani, & custodito le foci del mar Rosso; & serata la nauigatione del golfo d'Arabia a mercatanti d'Egitto, ottennero l'Imperio del mare Indiano. Ma quasi, in quei medesimi giorni il Luiano, ilquale in Padoua doppo la riceuuta rotta, intento a riparare l'essercito, haueua rannato vna assai gran quantità di soldati in foggia di essercito giusto, essendo stato tutto il verno in riposo alle stanze, si riuolse a riuocare il Friuli. Percioche i Tedeschi, sendo lor Capitano Christoforo Francapane, hauendo già cacciato i Venetiani da Marano; haueuano prese tutte le terre, che guardano dalla riuiera del mare alle montagne di Verzo, & a luoghi di sopra della Carnia fino al fiume di Liuenza, eccetto che vn Castel solo chiamato Osofo; ilquale per se forte per asprezza di luogo, & per l'affettione de' gli habitatori era guardato da Geronimo Sauorgniano con alcuni caualli arcieri. Hauendo adunque Christoforo preso a combattere questo castello con tutte le sue forze, & raccolto circa due mila fanti, & settecento caualli, fra quali erano parecchi gentilhuomini Tedeschi, chiamati dalla guardia dell'Imperatore; quindi auuiandosi con tutta la provisione dell'artiglierie; fu cagione che il Luiano più tosto che non hauea deliberato si partì dalle stanze. Perciò che in quello stato della afflitta Repubblica Venetiana, essendo volto ogni cosa a ribellione, si hauea da opporre al vincitor nemico; ilquale senza dubbio se si prendeva Osofo, era per haueere maggior commodità ad assaltare l'altre terre della Marca Triuigiana. Il Luiano adunque sendo fermati gli Spagnuoli a Este, e a Montagnana, si mosse di Padoua verso Triuigi con più di mille & dugento fra huomini d'arme, & caualli leggieri. Quindi aggiunse all'altre genti sei falconetti, & vna compagnia di fanti spediti del presidio di Triuigi, & quindi con perpetuo corso, percioche allora v'era bisogno di prestezza, andò a Coneiano, & poi a Sacillo. Erano in presidio a Sacillo d'intorno a dugento caualli Venetiani; iquali ogni dì scaraucciauano

Luiano nel
Friuli.

Geronimo Sauorgniano difende Osofo. Il Francapane assedia Osofo.

mucciauano co' Tedeschi, ch'erano alle stanze in Pordonone andando l'vna, & l'altra parte a fare da mangiare a' caualli. Perche il Luiano gli comandò che scorressero alla vista della terra de' nemici, & con tutte l'arti tirassero fuori i Tedeschi a battaglia. Et mentre ch'essi scorreuano innanzi mandò loro appresso Malatesta Baglione, figliuolo di Gio. Paolo giouane animosissimo con gli huomini d'arme. Nè i Tedeschi ingannarono l'openion sua; percioche veduto dalle mura la caualleria de' nemici, incontanente secondo l'vsanza delle scarauccie passate mōtarono a cauallo; & uscìdo per la porta aperta, spinsero addosso a coloro che veniuano innanzi. All'incontro Venetiani di proprio consiglio volti a fuggire, hauendogli tirato molto lungi, non vi pensando eglino punto, & arriuandogli gli huomini d'arme in soccorso subito si riuoltarono; & quindi gagliardamente fecero testa, & attaccarono la battaglia. Malatesta sopra vn gran cauallo entrato dentro nella prima ordinanza, assaltò a corpo a corpo Ricciano Capitan de' Tedeschi, ilquale ualorosamente combatteua innanzi a gli altri, & cacciatogli (doppo che s'hebbono dato di molti colpi l'vn l'altro) lo stocco fuor per l'elmo nel volto, feritolo lo trasse da cauallo, & fecel prigionio; gli altri perduto il Capitano tosto fuggendo morto, ò preso più di trenta de' suoi, riuocarono in Pordonone. Perche il Luiano perseguitandogli con tutte le genti fino alle porte gli serrò nella terra, & a vn tratto presentato l'artiglierie, per non lasciare pure vn minimo tempo di respirare a coloro che erano vinti, sproueduti si mise a combattergli. Et così con incredibile diligenza de' soldati, continuando giorno, & notte l'assalto, & essendo già stanchi i difensori, entrò nella terra da quella parte doue il muro più debile per la vecchiezza, rotto dalla furia dell'artiglierie facea l'entrata, & ammazzata ne alcuni pochi nel tumulto, & preso il presidio, la mise a sacco; & con la medesima sorte prese anco la rocca. Poscia dato riposo di poche hore a' soldati, mosse il campo, & passato il Tagliamento, se n'andò al castello di San Daniello. Fece poi scorrere innanzi a Osofo Nicolò Vendramino con gli Albanesi, & Bernardino Antignuola con gli arcieri, per ispauentare il Francapane dall'impresa. Ma egli poco dianzi veggendo da combattere indarno quel castello posto su balze dirupate, ilquale era difeso dalla gran fede, & virtù di Geronimo, & parte auisato della rotta ch'haueuano hauuto i caualli Tedeschi, & della venuta del Luiano, leuatosi dall'assedio, hauea cominciato a camminare a Venzona sopra il fiume Lisongo. I Venetiani con la velocità de' loro caualli, hauendo aggiunto la retroguarda de' nemici, iquali marciavano, fecero alle spalle vna uccisione, & vn romor grandissimo, & sforzandosi Christoforo di mettersi in ordinanza, & d'attaccare la battaglia con disuātaggio, disordinata la retroguarda, ruppero anco gli vltimi caualli tolti in mezzo con la moltitudine de' gli arcieri. In quel gran traualgio Christoforo, credendosi i soldati, che fosse giunto tutto l'essercito de' nemici, & perciò essendo in ogni parte grande spauento combattendosi in luogo stretto, lasciato l'artiglierie

Malatesta Baglione.

Ricciano Capitan de' Tedeschi prigionio.

Pordonone preso dal Luiano.

Nicolò Vendramino, Bernardino Antignuola. Francapane si parte dall'assedio di Osofo.

Francapane uocato et ferito dal Luiano.

grosse, & perduto molti de' suoi, esso ferito per asprissimi sentieri, si ritirò nelle montagne; & senza servirsi d'altra coja più che della prestezza, & della pratica de' luoghi, scampò il pericolo della salute sua. Percioche stringendolo il *Liuiano* dalle spalle, il *Sauor gnano* con vna espedita banda di suoi huomini, & di montagnari, trauersando da *Osofo* era venuto a pigliare i passi delle strade; per la cui venuta, percioche egli pratico de' luoghi hauea per ogni luogo perseguitato con l'armi coloro che fuggirono; rotto, & tagliato a pezzi l'ordinanza de' *Tedeschi* furono presi otto pezzi d'artiglieria da muro. Iquali da *Geronimo Sauor gnano* furono menati a *Vinegia*, & posti nell'*Arsenale* a perpetua memoria della vittoria hauuta; & così *Gieronimo* rendendogli gratie il Senato, & raccomandandogli *Luca Trono* per la sua singolar fede, & valore, n'ebbe questi premi; cioè, che in *Osofo* fosse ordinata vna perpetua dogana delle mercantie, che vengono d'*Alemagna* con la gabella, & con l'esentione de gli habitatori, & al presidio (perche honoratamente s'haueua difeso) per testimonio del suo valore fu stabilita perpetua promissione. Fatto queste cose il *Liuiano* acquistò tutte quelle terre; lequali per paura, o per forza s'erano ribellate a *Tedeschi*, eccetto *Goricia*, & *Gradisca*. Allequali egli col medesimo corso di felicità s'inniaua con tutto l'esercito, per far pruoua della presente fortuna, se non ch'è gli *Spagnuoli* hauendo inteso il suo uiaggio, mosso subito il campo per ferrargli la strada al ritorno, & per non lasciarlo entrare dentro alle mura di *Padoua*, in grandissima speranza di fare delle facendo lo leuarono del *Friuli*. Percioch'eglino s'erano allargati per lo contado di *Padoua*, & sicuramente saccheggiavano le possessioni, che non erano state tocche nel verno dianzi. Ma appena il *Liuiano* era tornato a *Padoua*, quando il *Francapane*, mentre che egli scorreua per lo territorio d'*Altino*, & per li monti della *Carnia* ad armare i contadini, & suscitare i popoli a rinouar la guerra, precipitato nell'imboscata da *Gionan Vetturi*; il quale anch'egli co' gli *Albanesi* circondaua quei sassi, fu preso; & tutto l'ordo del suo, & dall'altrui sangue. (Percioche questo terribile, & gagliardo huomo s'hauea difeso assai, per non venir viuio in man de' nemici) menato a *Vinegia*, fu rinchiuso in vna oscurissima prigione. Il Senato ringratiò molto il *Vetturi*; perch'egli hauea preso quello huomo, il quale oltra la causa della guerra nemicosissimo al nome *Venetiano* cinque anni continui senza mettere mai giù l'armi haueua combattuto la parte de' *Venetiani*; & s'era crudelissimamente portato contra i prigionieri. Perche ad alcuni haueua cauato gli occhi, ad altri mozzò le mani, o tagliato gli orecchi, & pareua, che se mai s'haueua a fare mentione di pace, costui fosse per dargli miglior condicione; percioche il *Cardinale Gurcense*, che gli haueua dato vna sua sorella per moglie, & l'*Imperatore* s'era sempre seruito della fedele, & valorosa opera sua, fossero per far conto della miseria di questo huomo. Ma il *Vetturi* anch'egli non s'allegro' lungo tempo di quella impresa che gli era felicemente riuscita, percioche trascorrendo senza spiar il cammino per li luoghi impediti di quel

Geronimo Sauor gnano premiato da' *Venetiani*.

Luca Trono.

Spagnuoli saccheggiano il *Padouano*. *Liuiano* a *Padoua*.

Francapane preso, & menato a' *Venetiani*.

Gionan Vetturi prende il *Francapane*.

Vetturi preso da *Imperiali*.

quel paese con vna banda de' suoi cavalli, fu preso da gli *Imperiali*. Et le cose dappoi furono alquanto più quiete nel *Friuli*. Ma poco dappoi a *Cittadella* nel contado di *Vicenza* molti più cavalli de' *Venetiani*, ch'essi non haueuano preso de' gli *Imperiali* a *Pordonoue*, furono oppressi da gli *Spagnuoli*. Percioche il *Liuiano* haueua mandato sopra *Vicenza* *Bernardino Antignola* con trecento cavalli massimamente per difendere quelle terre, lequali scorrendo gli *Spagnuoli* pareua che fossero più commode a essere ingiuriate. Era quella sorte di presidio incerto, & vagabondo, percioche di giorno menato attorno la *caualleria*, si scorreua quel tratto di campagne, & di colline, ch'è posto fra *Bassano*, *Cittadella*, e *Marostica*; ma la notte i cavalli, iquali haueuano trascorso il giorno, si riparauano all'vna di queste tre terre. Per le quai cagioni comparendo eglino sproueduti a tutte l'ore, & in tutti i luoghi, nessuna se non ben grossa banda de' nemici non ardua securamente fermarsi nelle ville, o secondo l'vsanza di prima vn poco più liberamente ire a far preda. Ma queste difficoltà poco dappoi furono con breue fatica tolte via. Percioche il *Cardona*, hauendo molto prima posto l'animo addosso a quella *caualleria*, per rendere il paese sicuro a' suoi saccomanni, mandato fuora le spie, ritrouò l'occasione d'opprimere il nemico. Erasi per auentura l'*Antignola* doppo la correria ritirato a *Cittadella* per istarsi la notte in quella terra secondo la sua vsanza. Perche essendogli fatto ciò tosto a sapere, il *Cardona* senza perdere punto di tempo, facendogliene istanza il *Pescara*, fece armare tutta la *caualleria*, & montare a cavallo, & così scelse cinquecento fanti de' migliori di tutte le compagnie, & acciò che andassero più tosto, fece che ciascun cavallo tolse vn fantaccino in groppa. Poi comandò al *Pescara*, che con quella banda se n'andasse a *Cittadella*, & si seruise del beneficio della notte, & senza tumulto mettesse guardia alle porte, perche i nemici non potessero in alcun modo fuggire. Et anch'egli seguitando il *Pescara* con l'artiglierie, & con la maggior parte dell'esercito, andò appresso. L'*Antignola*, il quale s'haurebbe più tosto pensato ogni altra cosa, che il *Cardona*, il quale egli hauea inteso dalle spie, che quel medesimo giorno era fermo a gli alloggiamenti vecchi, fosse per partirsene di là, o menato fuora l'esercito, con tanta prestezza deuesse quasi volare ad opprimere lui; poi che le sentinelle gridarono che i nemici erano giunti, fece sonare la tromba, & insellare i cavalli, & metter mano all'armi. Ma prima che i soldati svegliati dell'improuisa paura fuor de' gli alloggiamenti si rauassero all'insigne, che erano in piazza; la terra era già circondata da' nemici. Allora l'*Antignola* Capitano animoso uscendo fuora, spinse contra i nemici; doue il *Pescara*, con gli archibuggieri valorosamente sostenne quella furia; & mortogli sotto il cavallo smontò a piedi, & ributtato i nemici dentro della porta, presentò l'artiglierie alle mura. Perche subito aperto vno stretto passo, gli *Spagnuoli* fatto fuora si sforzauano d'entrar dentro. I cavalli *Venetiani* valorosissimamente si difesero, & ammazzarono *Ferrante Negro*

Bernardino Antignola in *Vicenza*.

Il *Cardona* manda ad opprimere l'*Antignola*.

Pescara a *Cittadella* contra l'*Antignola*.

Morte di *Ferrante Negro*.

Romero Alfie
re salta dentro
a Cittadella.
Mancio Capitan
o.

Antignola fe-
vito & preso
a Cittadella.
Cittadella sac-
cheggiata da
Spagnuoli.
Malatesta fa
gran danno a
gli Imperiali,
a san Martino
di Verona.

Succaro.

Capitano di singolar valore. Mentre che in questo modo si combatteua, & si tratteneuano i nemici, il Pestara fece portare, & appoggiare le scale dall'altra parte della terra, & egli fu de' primi a salire sulle mura. Doue confortò Romero Alfere, che con vn salto animosamente si gettasse dentro. Costui nel saltare si ruppe vna coscia, talche difficilmente si poteua rizzare, & fu seguito da Mancio Capitan di gran fortezza. Allora molti altri soldati si calorano giù per le picche, & presero la terra, laquale da quella parte non era difesa da nessuno. L'Antignola dunque ritrouandosi tolto in mezzo d'ogni parte, fu ferito & preso, & la terra piena di molti canalli, & di molto ricco bottino fu saccheggiata da gli Spagnuoli. Ma l'Antignola (perciocche egli era figliuolo d'vna sorella del Liuiano) lasciato quasi tutti gli altri, fu ritenuto prigione. Ora doppo non molti giorni Malatesta Baglione ristorò in qualche parte a Verona il danno riceuto a Cittadella. Perciocche passando egli per le montagne nel contado di Verona, appresso alla terra di San Martino, mandò innanzi alcuni velocissimi caualli Albanesi, iquali scorressero nelle ville sotto la terra, & leuato vn romore per le campagne, saccheggiassero ciò che era appresso le mura; & pensando sì come felicemente era riuscito a Pordonone, che coloro che erano dentro al presidio temerariamente farebbono usciti addosso a gli Albanesi, & gli haurebbono dato occasione di far bene i fatti suoi. Ne l'ingannò punto l'opinion sua; perciocche si tosto che per la fuga de' contadini s'intese, che i nemici erano giunti, & che dalle mura si vedea, come essi scorreuano d'ogni intorno, & menauano uia gran preda di tutto'l bestiame, gli Imperiali senza interporui alcun dubbio a uscir fuori, & massimamente il Succaro giouane valoroso, & brauo aperta la porta, & spento i caualli andarono a trouare i nemici. Gli Albanesi per coprir più l'imboscata, ristretti insieme prima cominciarono a voltar le spalle, & mandarsi innanzi il bestiame, e'l bottino; & poi fecero vista di spauentarsi al numero de' nemici, & per tutto abbandonare la preda. Ma il Succaro tosto che di prima giunta vide racquistata grandissima parte della preda, & i nemici ributtati ritornarsi a dietro, a quanto più poteuano correre, riuolto a' suoi disse loro; sopporteremo noi sempre, che questi nostri vilissimi nemici, senza esser castigati ci vengano a rubbare fino in sulle porte? Et perche, poi ch'essi sono stanchi non gli perseguitiamo noi co' nostri canai freschi, & non gli facciamo portare la pena della bestialità loro? Mentre che egli diceua questo, & gagliardamente spingea il cauallo, seguendo molti soldati di diuerse sorti, doppo che con ferite, & concorso hebbero molto combattuto nella retroguarda di coloro che fuggiuano, diedero nell'imboscata. Perciocche Malatesta, ilquale a bello studio in vna valle oscura, coperato da gli alberi riteneua i suoi caualli armati, dato subito il segno uscì per fianco nella via aperta; & assaltando alle spalle i nemici, iquali troppo animosamente erano scorsi innanzi, & ferrogli in mezzo con vna nuoua squadra. Gli Imperiali d'ogni parte circondati, mentre che fatto vn cuneo si sforzauano di pas-

sur

far nel vicino campo, furono oppressi da' nemici che gli erano intorno. De' soldati del Papa vi morì passato d'vna lancia Tiberio Galefo Capitano di canal li, Ascanio Romano Alfere della banda Colomesa, & Succaro, & Gottifredi Calcaro Veronese Capitano della guardia della piazza, furono presi. Iquali hauendogli Malatesta menato in campo insieme con gli altri prigioni, il Liuiano poi c'ebbe amoreuolmente riceuto Ascanio, e'l Succaro, incaricato Gottifredi con molte villanie di parole, subitò comandò ch'egli fosse ammazzato, ben che Malatesta indarno pregasse per lui, perciocche quando si veniu a parlare del Liuiano, egli era usato di ragionarne molto dishonoratamente, & senza dargli alcun titolo di Signore, lo chiamaua bestia picciola & gobba. Fu cagione anco d'affrettargli la morte, l'essere egli capo della parte Imperiale; & perche con la forza, & col consiglio s'hauera molto opposto, acciò che Venetiani non fossero ricciuti dentro della città, mentre che per diuerse occasioni di guerre molti cittadini stanchi per la noia delle cose presenti, & da gli incomodi delle stanze, tutti s'erano alterati dall'Imperatore. Ma bene al contrario fece tanto honore al Succaro, che lo prese per compare, la qual cosa è vn sacramento d'amicitia inuiolabile, quando egli battezzò Liuiio Settimio suo figliuolo, natogli nuouamente della sorella del Baglione. Questa cosa si celebrò solennemente con cerimonie molto grandi; perciocche su la riuu della Brenta l'essercito armato & diuiso in due ordinanze, fece quasi vna apparenza di giusta battaglia co' le picche basse; & tutto a vn tempo furono scaricate tutte l'artiglierie in seguo d'allegrezza, con tanto strepito d'armi, & grido di soldati, che gli uccelli che volauano lor sopra caderono morti. Ma Renzo, ilquale con singolar costanza hauendo sopportato in Crema tutti gli incomodi dell'assedio haueua passato tutto il tempo della state, pareua che fosse per cedere alla fortuna per rispetto della pestilenza, laquale diuulgata per tutto fra' soldati & fra gli huomini della terra, morto molte migliaia d'huomini di peste, era anco entrata nel suo alloggiamento. Ma mitigandosi già l'aere, & essendoni oggimai pochi huomini, iquali dalla furia di quel male fossero assaltati, prouedutoui rimedi con ogni diligenza, egli incominciò a ribauere le usate forze dell'animo, & ritornare nell'antica speranza di potere sopportare l'assedio, & massimamente per queste cagioni, che facendo vista il Papa di non se ne auuedere, gli era liberamente portata mittouaglia da Piacenza, nè ciò per alcun modo poteuano uietare Prospero, & Siluio per lo poco numero de' soldati. Haueua tolto l'impresa d'impedire l'assedio di Crema il Conte Nicolo' Scotto, & con essolui molti della medesima fattione nemici di Massimiliano Sforza, & quel che s'hauenuo proposto di fare nell'animo loro, con gran facilità conseguuano per la velocità del paese, & per la pratica delle vie. Verano di coloro, iquali giudicauano che il Papa fosse autor di queste cose, ilquale manifestamente uoleua, che Massimiliano si trattenesse, & consumasse in quella guerra, acciò che s'egli prendea Crema, libero di guerra, in quel medesimo corso di vittoria non acquistasse ancora Piacenza.

Morte di Tiberio Galefo, & di Ascanio Romano, & Succaro, & Gottifredi Calcaro presi.

Morte di Gottifredi.
Liuiano fa ammazzare Gottifredi, & perche.

Succaro compare del Liuiano.

Liuiio Settimio figliuolo del Liuiano.

Peste a Crema.

Nicolo' Scotto.

re &

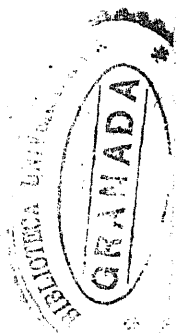
za & Parma. Alla quale impresa si vedeva anco che gli Svizzeri haueno posto l'animo, & che venendo l'occasione non erano per indugiare punto a volere acquistare quella città con l'armi, poi che ciò indarno haueno tentato con l'ambascierie. Per queste cose adunque gli assediati accresciuti d'animo s'empierono di buona speranza, & per contrario nel campo di Siluio si raffreddarono le provisioni dell'assedio; & ogni cosa s'allentò, & si mise in disordine. Percioche non correndo le paghe, & per la seuerità di Prospero non potendo i soldati rubare, de molti caduti di speranza della preda, perche si disperauano che Crema si potesse pigliare per forza, alcuni secretamente fuggiuano, altri per li debiti c'hauenuano, & per lo disagio di tutte le cose vendenuano i caualli; altri vinti dalla lunghezza delle continue fatiche domandauano. Ma Siluio abbracciandogli tutti a vn per vno gli pregaua, che poi che s'era giunto al fine delle fatiche, non volessero partire da lui ch'era loro Capitano, dalla città meza presa, & finalmente da quei ripari ch'essi con tanta diligenza & fatica hauenuano fornito; & che tosto sarebbe venuto da Milano chi haurebbe arreccato danari, & dato loro la paga. Ma poi che sopra di questa cosa egli hebbe più volte scritto indarno a Massimiliano, ne ragionò finalmente con Prospero, & con l'Ambasciatore del Principe, & protestò loro com'egli haurebbe abbã donato quei ripari; & se pure costretto si fosse fermato in quel luogo, se tosto non era soccorso di gente & di danari, ch'egli haurebbe riccinto qualche mortal ferita. Ancor che queste cose fossero approuate da gli huomini di giudicio; nondimeno perche si ragionaua che Siluio, il quale per altro era huomo nobile & valoroso, poco liberalmente attendea al guadagno, & frodaua i soldati delle paghe loro, da Milano non era mandato nulla di quel che faceua bisogno. Ma, come si conobbe poi, Massimiliano con molto profondo consiglio fingea d'esser negligente, & comportaua che poco curiosamente si maneggiasse quella guerra; perche se Crema si prendea co' danari altrui, & s'anco ella si fosse acquistata con pericolo d'altri, l'Imperatore voleua ch'ella s'acquistasse per lui con la medesima ragione che si teneuano Brescia, & Bergamo; & ch'ella fosse aggiunta all'Imperio antico, il quale confinaua col fiume d'Adda; laqual cosa a Massimiliano hauua messo non picciolo spauento. Percioche essendo egli geloso del suo stato, più tosto voleua che confinassero col suo imperio i Venetiani nemici indeboliti di forze, che l'Imperatore amico uenisse tanto grande in Italia, che poi gli fosse cagione di spauento, & della sua ruina. Percioche certa cosa era, che l'Imperatore quando cacciato i Francesi d'Italia, egli ritenne Massimiliano a Costanza, il quale con molta fretta era in viaggio di Lamagna per Milano, hauua disegnato di voler dare lo stato di Lombardia a Carlo suo nipote; & che glie lo haurebbe dato, se gli Svizzeri, & Papa Giulio, alla cui dignità importaua, che gli Sforzeschi fossero in stato, apertamente non si fossero opposti a' disegni suoi. Mentre che gli Sforzeschi dunque maneggiavano la guerra con maluagi consigli, Renzo hauendo ritrouato l'occasione d'assaltare

Siluio confortò i soldati, che vogliono perseverare nell'assedio di Crema.

Massimiliano disegnaua donar lo stato di Milano a Carlo suo nipote. Renzo assaltò Siluio.

il nemico, fece provisione di fuochi lauorati, iquali egli hauua rinchiuso in trombe di legno lunghe tre braccia, e in pentole di terra; la cui forma & modo noi mettemmo nel memorabile assalto di Rauenna. Poi comandò a Bastian da Narni, & Andrea Matricio Capitani di fanteria, che nella prima vigilia della notte menassero alla porta le compagnie armate sotto l'insegne, & quiui aspettassero il segno dell'andare. V'erano in tutto due passi, per la liquali si poteuano assaltare gli alloggiamenti di Siluio; da man sinistra, doue è la campagna più larga, & la uia publica, laquale va a Ombriano difficilmente si poteuano combattere; perche da quella parte Siluio v'hauea rizzato fermissimi ripari, & ne' luoghi accommodati hauua messo artiglierie, & continue guardie di soldati. Ma da man destra non erano fortificati, nè di fossa, nè di riparo, ma solamente d'vna debil guardia; percioche appresso v'era vna palude, doue non si poteua andare per acque perpetue, & tutte piene di fango. Perche dalla fossa, laquale da gli habitatori si chiama Trauacone, per difetto dell'argine rotto traboccava vna gran quantità d'acqua nel piano ch'era quiui. Da questa parte dunque Renzo, parendogli che fosse da fare l'impresa, perche sapeua che i nemici non haurebbono mai aspettato cosa tale, fatto di notte ponti sopra la palude, passò tutta la fanteria. Et esso poi per potere soccorrere i suoi se fosse intrauenuto loro qualche sinistro, si fermò con la cavalleria in luogo accommodato. Ma Bastiano, e' l' Matricio informati dal Capitano di quel ch'ei voleua che si facesse, menato innanzi le fanterie con grandissimo silenzio, s'auuinarono a gli alloggiamenti de' nemici sotto il tiro d'vn dardo. Quiui fatto fermare gli Alferi, & passando essi innanzi all'ordinanza de' soldati coperti dal buio della notte, pian piano giunsero dou'erano le sentinelle di Siluio. Doue quasi che fossero stati compagni delle spie di Siluio, con voce bassa, & con sottile fischio ingannatogli, & tardi domandando loro il contrasegno, gli ammazzarono. Et subito chiamato a se le fanterie; giungendo a gli alloggiamenti lanciarono i fuochi, iquali essi hauenuano apparecchiati nella guardia mezo adornata, & ne' padiglioni vicini. Et così in vn punto di tēpo abbruciato quasi tutte le tende, la fiamma che faceua grandissimo splendore, mostrò vna vituperosa paura, & fuga di soldati, & di caualli, quale era necessario che nascesse in vno spauento di notte, & l'ordinanza de' nemici armata che gli veniuo addosso. Gli Svizzeri, iquali della prima compagnia erano quiui quasi da dugento, benchè spauentati dal sonno, & turbati per lo fuoco, & per l'aspetto de' nemici, pure secòdo la disciplina, & l'usato lor valore assai bene serratisi insieme fecer testa; & sopraggiungendoui Siluio, il quale dato di mano a vno scudo, quiui era tosto corso co' suoi famigliari per li fuochi, & per la fuga de' caualli mezzo abbruciati; & fra il tumulto de' soldati disarmati, fu ritenuto alquato l'empito de' nemici. Ma poi che quelle trombe gettando spauentoso fuoco, & le pentole con la mortal fiamma lanciate da' Venetiani, cominciarono a volare per le campagne, & per li soldati che prouedenuano l'armi, tanto fu lo spauento, ch'entrò

Bastian da Narni, Andrea Matricio.



Siluio rotto, et scacciato dallo assedio di Crema.

addosso

Morte di Pet-
tero Suizzerò,
et di Fiorabrac-
cio Stipiciano.

Prospero non
dà aiuto a Sil-
uio.

Silvio a Lodi.

Crema liberata
dall'assedio.

Pescara allog-
giato a Lenda-
nara.
Garcia Man-
rico a Ronigo.
Cardona a Ve-
rona.

addosso a ogn'vno, che sbaragliate l'ordinanze, & sprezzato il comandamen-
to del Capitano, non vi fu nessuno ch'ardisse di fermarsi; ma incontante schi-
fati i fuochi, si diedero a fuggire. Et così Venetiani, spingendo addosso a' nemi-
ci confusi & spaventati, ammazzato Pettero Capitan de' gli Suizzeri, & Fio-
rabraccio Stipiciano Capitan di cavalli presero gli alloggiamenti, & riuolse-
ro l'artiglierie, lequali i soldati di Silvio per lo tumulto non haueano potuto
scaricare, contra coloro che fuggiuano; & con gran preda di cavalli & d'huo-
mini, fatta assai grossa uccisione de' nemici si ritornarono nella terra. Ma Pro-
spero il qual'era lontano di qui più d'un miglio & mezzo, benché per lo fuoco
de' gli alloggiamenti, & per lo strepito dell'artiglierie sapeffe molto bene, che
Silvio si ritrouaua in grandissimo pericolo, ò che quel fosse fuoco de' nemici,
ò fatto a caso; nondimeno non gli parendo che fossero da tentare le battaglie
di notte, nè anco che fosse da uscire temerariamente per dar rimedio tardo
alle cose già ruinate, con più accorto che nobil consiglio, si ritenne armato
dentro da' suoi ripari. Ma Silvio di mezzo de' nemici, & delle fiamme, salito so-
pra un tristo cavallo, che la sorte gli haueua messo innanzi, si ricouerò a salua-
mento a Lodi. Hauendo dunque i Cremaschi dato quella rotta a' nemici, &
per ciò nel successo di quella vittoria essendo solleuati da un gran disagio di tut-
te le cose; pareua ch'essi non pure fossero liberati dall'assedio, ma mutata la
ragione della guerra, ch'essi fossero per andare ad assediare gli alloggiamen-
ti di Prospero. In quel medesimo tempo ancora il Luiano, discorrendo nello
animo suo con che consiglio, & arte egli si vendicasse delle riceuute rotte, de-
liberò d'assaltare gli Spagnuoli, iquali erano alle stanze lungo l'Adige; nè pe-
rò uoleua egli tentar ciò con aperta forza, perciocché non si fidaua molto del-
l'essercito rifatto di nuoue genti. Era l'essercito de' gli Spagnuoli diuiso in quat-
tro parti; il Marchese di Pescara era in Lendenara con tre mila fanti; Garcia
Manrico con più di dugento huomini d'arme a Ronigo; e un'altra banda di ca-
ualli & di fanti era alla Bastia, il Cardona anch'egli n'haueua menato molti
per suo presidio a Verona, perciocché per auentura allora gli Imperiali faceua-
no una Dieta a Verona sopra il maneggio della guerra. Il Luiano adunque p-
ingannare le spie de' nemici, fingendo di uolere fare altro di ciò, che secreta &
prestamente haueua pensato di fare, mādò un bādo, che nella prima vigilia tut-
ti i soldati armati, & apparecchiati a camminare si ritrouassero all'insegne. In
questo mezzo p- tenere più coperto il suo disegno, fece menare alcune artiglierie
cò presidio, p- la uia di Triuigi al fiume Anasso, il quale oggidì si chiama la Pia-
ue, ma poi p- altra strada di mezza notte si partì dalle Brentelle tre miglia lūgi
da Padoua, nel qual luogo molti giorni era stato alloggiato; e nō sapendo i sol-
dati doue fossero menati, s'auuò uerso Marostica, & Vicenza. Poi mutati
spesse volte gli alloggiamenti, & camminando molto la notte per luoghi rotti,
& per i strade guaste dalle pioggie dell'autunno; hauendo anco l'acre p- le conti-
nue acque nemico, piegò uerso l'adige. Quindi fermatosi poco in quei ripari, i-
quali

quali pochi giorni innanzi Malatesta, & l'Orsino preso quini Morellione Spa-
gnuolo, & ammazzatoui il presidio haueano occupato, facendo un ponte di
barche, passò il fiume. Allora il Luiano ringratiò i suoi soldati, che con ani-
mo forte haueffero sopportato l'ingiurie dell'aere nemico, & l'aspresze del-
la difficilissima strada; & che con gran prestezza fossero giunti quini, onde
con grandissima preda, & lode s'erano per partire. Però subito apparec-
chiassero l'armi, & non si sbigottissero per istanchezza, nè per altro incommo-
do del corpo; perciocché la preda era apparecchiata, & la vittoria facile, se
haueffero adoprato la medesima prestezza, & quasi il medesimo error de' ne-
mici, come felicemente haueano fatto a Pordonone. Comandò poi al Car-
diglio huomo animoso, il quale egli haueua fatto capo de' suoi cavalli famiglia-
ri, & a Malatesta, che con espedite bande scorressero innanzi a Ronigo, & pi-
gliassero & legassero quanti ne ritrouauano; acciò che essi non portassero qual-
che auiso della uenuta loro a gli Spagnuoli, & poi che prendessero la porta.
Et egli subito andandogli appresso, messo a ordine tre squadre, apparecchia-
to di combattere coloro che erano ferrati dentro; ò di venir seco a battaglia,
se intesa la uenuta sua i nemici fossero usciti fuora, se n'andò alla terra con fe-
licità, & silenzio si grande, che essendo un giusto essercito nelle campagne sot-
to le mura, nessuno però ciò sentì, nè uide. Perciocché le cose erano talmente
riposate nella terra, che gli Spagnuoli, iquali nuouamente haueano inteso,
che il Luiano strascinaua l'essercito sopra Marostica, come se fossero stati in
una gran sicurezza, liberi & occiosi senza guardia, & senza sentinelle erano
in piazza; perciocché quel dì per auentura, si faceua il mercato delle cose da
uendere da' contadini, iquali s'erano rauati dalle terre all'intorno. Et così
Cardiglio, & Malatesta, per lo cui mezzo il Luiano tentaua le difficili, & fati-
cose imprese, senza che nessuno glie lo vietasse, sollecitato il corso, entrarono
dentro alla porta, & corsero in piazza. Quini subito ogni cosa andò sottoso-
pra. Le donne, i contadini, gli huomini della terra spaventati tutti si diedero
a fuggire, & erano di grandissimo impedimento a' soldati Spagnuoli. Nondi-
meno i soldati, benché fossero storditi per lo subito pericolo, perciocché non po-
teuano mettersi l'arme indosso, pigliar le lancia, & salire a cavallo; e sendo da
ogni parte circondati, imbracciarono le cappe, & trafero fuor le spade; et dato,
& riceuute di molte ferite, fra gli altri ammazzarono Cardiglio, il quale uolo-
rosamente cobattena. Ma essendo egli oppressi, & sopraffatti dalle copagnie
che l'Orsino hauea menato dietro, & dalla moltitudine di cavalli, neggèdo che
la virtù loro era indarno, anzi di danno, se con ostinatione si fossero difesi, si
arrefero gettādo le spade in terra. Et così una fortissima, & ornatissima banda
di cavalli fu presa con gran preda; & la terra saccheggiata insieme cò le mer-
cātie straniera ancora, lequali la sorte quel dì u'hauea rauato. Garcia Man-
rico insieme con gli Alfieri, & cò Capitan de' cavalli fu menato a Vinegia, et
messo in prigione. Ma il Pescara haueudo inteso tardi la disgratia de' suoi, poi
che

Cardiglio.
Luiano uà a
Ronigo contro
Spagnuoli.

Luiano pren-
de Ronigo.

Morte di Car-
diglio.

Spagnuoli rot-
ti, & presi a
Ronigo.

Garcia Manri-
co prigione a
Venecia.

Il Pescara a Verona. che hebbe cominciato a menare le sue genti, rannati insieme per la via di Rouigo contra a' nemici, & non molto dappoi intendendo, che il Luiano quasi con tutto l'essercito haueua fatto quella impresa, & che con animo grande disegnaua anco di far cose maggiori, mutato consiglio da Ledenara si ritirò a Verona. In questo mezzo Renzo, spète le genti di Siluio, auisato per lettere del successo del Luiano con quella occasione, persuaso a ciò fare dal Proueditor Venetiano, s'inniò a Bergamo; & volontariamente riceuuto da quei icittadini, iquali sempre vinti, e puniti in danari, nè anco allora, benchè le cose infelicamente gli fossero riuscite, s'erano partiti dalla prima fede, hebbe la città. Perche senza indugio Bartolomeo da Villachiarà gentilhuomo Bresciano, ilquale valorosamente hauea seruito Venetiani in quella guerra, e'l Conte Niccolò Scoto furono mandati a Brescia con due compagnie di fanteria, e con una banda di caualli, acciò che essi tètassero gli animi de' cittadini, & accrescessero molto più che non era la vittoria di Rouigo, & gli mettesse inuanti per honore, quel ch'haueuano fatto i Bergamaschi. Ma eglino perche i cittadini di dubbiosa fede erano mantenuti in vbbidienza con la virtù, & con la diligenza di Luigi Icardo, ilquale era allora Castellano della rocca, & Capitano del presidio, senza hauer fatto nulla si ritornarono a Crema. Ma dopo la ribellion de' Bergamaschi, essendo per le false ciancie de' vicini per tutto dimulgato, che quasi tutti gli Spagnuoli erano spenti; molti de' còpagni riuolti gli animi a ribellione, pareua che fossero per tentar cose nuoue. Ma subito il Cardona mosso da Verona con buona parte dell'essercito, & Prospero da Crema in vn medesimo tempo corsero a combattere Bergamo. Et Siluio anch'egli rifatto le sue genti dopo la fresca rotta, & fattosi venire aiuto di fanteria da' monti di Brianza, con l'apparecchio di battere la città s'inniò a Bergamo. Ma Renzo, ilquale credendosi, che le cose de' nemici fossero rotte, & disfatte, abbandonato Crema haueua temerariamente fidato non manco la salute dell'essercito, che la sua a Bergamo città a poco forte, e debil di muro, conosciuto il pericolo dou'egli era, incominciò a prouedere quelle cose ch'apparteneuano alla difesa. Et ragionato in publico a Bergamaschi, mostrò loro come la cosa non era di niun pericolo, mentre che essi voleessero ricordarsi della lor solita fede, & aiutar la Signoria di Vinegia; come già coraggiosamente, & liberalmente haueuano fatto. Et disse loro, che tosto sarebbe giunto il Luiano con l'essercito vincitore; & che egli non dubitaua punto della vittoria. Perciò che essi hauebbono veduto, che le genti de' nemici, nelle quali altra fortezza non era, eccetto i vani nomi de' Capitani, in vn giorno, o in vna notte si farebbono rotti. Ma che essi sopra ogni altra cosa facessero le spese a' soldati alloggiati nelle case loro; & hauesse ben cura, che temerariamente non si leuasse qualche tumulto per la città; perche egli al rimanente haurebbe proueduto. Et così animosamente vbbidendo i cittadini a' suoi comandamenti piangendo il popolo, fece rouinare i borghi; & secondo le squadre della città, consegnò a ciascuna compagnia certo spatio di muro da difendere.

Renzo a Bergamo.
Bergamo ritor-
na di nuovo sotto Venetiani.

Bartolomeo Villachiarà, et Niccolò Scoto a Brescia, per tentarla che si desse a Venetiani.

Luigi Icardo.

Il Cardona, & Prospero a combattere Bergamo.

Siluio col Cardona a Bergamo.

Ragionamenti Renzo a Bergamaschi.

sfendere. Lenò dappoi le campane, lequali fino a quel dì non erano mai più state tocche, dalle torri delle Chiese; & di quel metallo si scrui a fondere delle colubrine. Ora sì come queste cose animosamente erano prouedute di dentro da Renzo, & da Bergamaschi, così honoratamente di fuori guerreggiuano i tre Capitani. Siluio a cui era stata commessa quella impresa, battèdo le mura con l'artiglierie da quella parte doue l'anno inuanti era stato accampato; poi che bramoso di scancellare la vergogna, prouedendo a' pericoli hebbe fatto vna gran ruina di mura, aperto ogni volta più l'entrata, diede grande speranza a' soldati Spagnuoli di potere entrar dentro. Nè i soldati di Renzo per quei luoghi chini, e però scoperti a colpi di falconetti, senza pericolo grande poteuano con boiti di legno, & con zolle di terra riparare il muro, ch'era per tutto aperto con grandissime finestre. Per lequali cagioni, haueudo lo spauento, & la paura occupato gli animi de' cittadini, & de' soldati, Renzo prese vn partito di volere saluare l'essercito, & rendere la città; perciò che si vedeva ch'essi appena hauebbono retto la prima furia de' nemici, & specialmente de' gli Spagnuoli; iquali oltra l'altre lodi della virtù di guerra valcuano molto nella scienza, & nell'arti di pigliare le città. Et ciò fece egli ancora con minore speranza de' cittadini e fidanza de' soldati; perche sforzandosi egli col mezzo di valenti artefici gettare l'artiglierie, non se n'era mai potuto fare niun pezzo di giusta grandezza, quasi che Iddio fosse adirato seco, & non volesse, che i suoi bronzi si fondessero a ruina de' huomini. Renzo adunque senza tentare alcuna fortuna di battaglia, si come più tosto assai, che non era la opinion di tutti, così contra l'antica fama del valore suo, mandò fuora vn trombetta, & con essolui huomini sufficienti del numero de' cittadini, & de' soldati, iquali trattassero d'arrendersi co' nemici. Laqual cosa poi che s'intese nel campo di fuori, i soldati cominciarono a gridare, che gli era tolta la vittoria di mano, & che i Capitani villanamente & ingratamente si portauano con esso loro; iquali con debolissime paghe tratteneuano loro poveri soldati bisognosi di tutte le cose, e consumati per la fatica & per le ferite; & che quando essi con la virtù loro s'haueuano aperto la via alla preda, & a premij apparecchiati della guerra, allora con maligni consigli, & con vituperosi accordi gli interrompeuano le facili & ispedite vittorie. Et che in quel modo si conseruauano, non si spegneuano i nemici, & le guerre si manteneuano, e non si finiuano, mentre che i Capitani attendono a' priuati guadagni, & gettano il sangue de' soldati. Et però ch'essi per l'auuenire non gli hauebbono vbbidito, se in così grande occasione di spegnere i lor nemici, essi erano frodati de' premij loro, & dell'honore che glie ne veniua. Et anco Siluio; per essere grandemente commosso dal dolore della fresca ingiuria, era tutto volto alla ruina di Renzo suo priuato nemico; & di quella città ricca. Ma per contrario Prospero per la sua natural temperanza, & clemenza non vi volcuo punto acconsentire, sì come quel, che sopra ogni altra cosa era usato a perdonare al san-

Prospero non vuol che si saccheggj Bergamo.

gue

que Italiano, & a non lasciare ruinare le città, & i paesi. Percioche esso diceua, che i Capitani non doueano compiacere all'appetito de' soldati, s'essi aspirauano al supremo honore della lode, & cercano d'acquistarsi fama da giusta bontà d'animo generoso, & s'hanno in odio la crudeltà, e gli assassinamenti de' soldati. Perche la ragione della propria disciplina è questa d'acquistare la vittoria il più che si può fare senza sangue; & diligentissimamente conseruare le città a' commodi dell'acquistata pace, accioche quindi i soldati ne possano trarre grossissime paghe con honore, e non che i popoli, gli altari, & le chiese a gran torto vengano sceleratamente saccheggiate. Et perciò egli era di parere, che quanto più tosto si douesse venire all'accordo con Renzo; & co' Bergamaschi; & che senza perder tempo s'andasse poi contra il Liuiano, il quale di quà dall'Adige ruinaua ogni cosa, & empieua di spauento; & facilmente essendo egli intricato nelle paludi erano p' opprimerlo, se gli volgeuano contra tutta la furia della guerra; & che anco molto a tempo il Marchese di Pescara, che già partita da Verona, quindi hauebbe traugiato il nemico con certa speranza di vittoria. Ma s'egli stauano a pender tempo, & combattendo volenano tentare la dubbiosa sorte della battaglia, e preporre le cose certe all'incertissime; potea accadere, ch'essi si sarebbero lamentati d'hauer perduto l'occasione dall'vna; & l'altra parte. Et ricordò ancor loro, com'essi haueuano a combattere con vn valoroso Capitano, con vn presidio forte, & di soldati vecchi, & con ostinatissimi cittadini con lor disauantaggio. Che se pure la Fortuna gli hauesse concesso; che con poco danno acquistassero la vittoria, certo vinto i nemici altro non sarebbe rimasto all'Imperatore, saluo che ruine della città disfatta, & quello ch'accaderebbe con gran danno, & incomodo de' suoi, i soldati arricchiti della preda, quà & là, si sarebbero partiti dall'insigne senza licenza. Ma saluandosi la città si poteua sperare certo stipendio per ritenere con esso i soldati in vbidienza, & che finalmente i Bergamaschi perpetuamente si sarebbon mantenuti in fede, se si fossero obligati col beneficio di quella clemenza. Il Cardona facilmente acconsentì a questo più humano partito, & così i Bergamaschi meritamente desperati delle facultà, & della vita loro furono saluati. Renzo fu lasciato ritornare col presidio, (il quale era di quattro mila, tra cavalli & fanti) senza tamburo a Crema, con questa conditione, che quanto apparteneua alla cosa di Crema, si facesse tregua per tre mesi. Et così i Bergamaschi puniti in danari portarono la pena della lor leggerezza. Finito queste cose il Cardona e Prospero diedero la paga a' soldati, e con vna espedita parte dell'esercito, si com'essi haueuano deliberato nell'animo loro, quanto più tosto poterono facendo giuste giornate, andarono a trouare il Liuiano, il quale era allora alloggiato a Legnago. Et anco il Marchese di Pescara, & Alarcone pigliando il medesimo partito, menato le genti fuor di Verona, già erano giunti a Monfelicce; e in luogo molto accomodato, s'erano accampati di là dall'Adige, giudicando che il Liuiano ritornando da Ronigo, e dalla

Bergamo un'altra volta si dona all'Imperatore.

Renzo ritorna a Crema.

terra di Legnago a' suoi alloggiamenti vecchi, si potesse diuertire, & serrare fuori del suo preso viaggio, o per necessità della via ritornato nelle vicine paludi, deuesse rimaner vinto dalla difficoltà de' luoghi. Ma il Liuiano auisato delle cose, lequali haueuano hauuto infelice successo a Bergamo, giudicando che'l Cardona, & Prospero non hauebbono indugiato punto, si che per lo contado di Cremona, & di Mantoua tosto non fossero venuti a opprimerlo; per non hauere a fare con due eserciti, trouato vna nuoua via ricouero in sicuro. Percioche messo l'artiglierie, & tutte le bagaglie dell'esercito sulle barche, lequali a seconda per l'Adige entravano nel mare Adriatico, entrando esso in quelle continue, & difficilissime paludi, doue per innanzi mai più non era stato guidato esercito alcuno, contra l'opinion de' nemici, & de' gli huomini del paese, ridusse l'esercito saluo a Capodargine Villa marina appresso a Chioggia. Et non molto dappoi Massimiliano Sforza fece tagliare la testa al Conte Nicolò Scotto, ilquale venendo in soccorso de' Bergamaschi con vna banda di cavalli, & di fanteria era stato preso per la via d'alcuni pochi Svizzeri appresso il fiume d'Adda. Era costui per la virtù di guerra de' suoi maggiori, ma per essere huomo libero nel parlare, mentre che insolentemente diceua male di Massimiliano, con superbo & precipitoso ingegno misuraua male le forze de' Principi. In quel medesimo tempo quei Francesi, iquali ultimi di tutti gli altri in Italia, erano allora assediati molto strettamente per terra, & per mare a Genoua nella Rocca del Faro s'arresero a patti. Ma perche per ventisette mesi, ne quali gli assediati honoratamente haueuano sopportato tutti i disagi, spesse volte accaderono diuersi; & notabili casi, non mi pare di tacere quel ch'io ho riputato degno di memoria. S'era partito di Nizza di Prouenza di commissione del Re Lodouico vn Dalmatino huomo molto pratico nelle cose di mare, con vn nauiglio di giusta grandezza carico d'ogni sorte vittouaglia, con questo disegno di soccorrere i suoi, iquali nella Rocca del Faro patiuano disagio di molte cose; laqual cosa dianzi a due minori nauigli era riuscita con felice viaggio. Costui hauendo scorsato la parte di sopra della Riviera di Genoua, senza che se ne fossero auueduti coloro, iquali con vna armata ispedita guardauano quei mari, hauendo ritrouato d'alto mare vn gagliardo Garbino a vele piene prese il Faro; & arriuato allo scoglio della Rocca, pose le fumi a gli assediati per tenersi con esse, & gettò l'ancore, con tanta allegrezza de' Francesi, quanta era necessario in vna estrema disperatione di vittouaglie. Ne l'armata Gurcense, laquale era in guardia, benche passando egli per viaggio gli scaricasse dell'artiglierie, puote però impedire l'empito suo contra la forza de' venti. Haueuano incominciato dunque i marinari Francesi a sbarcare già la vittouaglia su la vicina riuu con dolor grandissimo del popolo Genouese, ilquale venuto al mare haueua ripieno le velette, & spaci della riuu piangendo, & arrabbiando di terribil ira, per hauere perduto in vn punto di tpo la diligenza, &

Liuiano a Capo d'Argine. Morre di Nicolò Scotto.

Francesi assediati nella Rocca del Faro di Genoua. Dalmatino animoso.

Animosità grā
de di Emanou-
ello Cauallo
Genouese.

Andrea d'O-
via.

L'opera di tanti mesi, e'l frutto apparecchiato della fatica, & dell'industria lo ro. Allora Emanouello Cauallo fra Genouesi huomo prattichissimo delle cose di mare, riuolto alla moltitudine; l'impresa d'oggi disse, è di pigliare l'occasione, & di mostrar valore, & non d'adirarsi, et di dolersi indarno. Su dunque va lorosi giouani, iquali con l'animo, & con gli occhi non potete sopportare tanta vergogna; subito con essomero montate su questa naue, & se mai combattete per la gloria, hor più che mai valorosamente adoperate in seruigio della patria, & di cittadini; & per mantenere la reputation nostra nell'impresa di mare. Perchè subito montando egli sopra vna naue da carico, lo seguirono quasi trecento giouani, de' quali era capo Andrea d'Oria huomo animoso, non temendo punto la misera qualità di morte, conoscendo eglino senza dubbio alcuno, che con animi forti haueua a ire incontrā all'artiglierie de' nemici. Emanouello con prestezza grande fatto vela uscito del porto, & pigliato vn poco di circuito in alto mare, accioche il vento meglio gonfiasse le vele, col beneficio d'vn buonissimo vento, andò diritto a ritrouare la naue de' nemici; & senza punto spauentarsi da gli spessi colpi dell'artiglierie, iquali continuamente gli erano scaricati dalla rocca, gettato subito vn rampicone, fu il primo che vi salì dentro; tagliato le funi, con lequali ella era legata al bastion della rocca, in vn momento di tempo spiccatala la tirò in alto mare, drizzādo la proda con tanta arte & maestria, fra gli scogli e'l nauiglio de' nemici; che quello ch'egli s'haueua pensato di voler fare in vn grandissimo pericolo, ferrò di fuor la naue, & costeggiando gli scogli, schisò l'apparecchiato naufragio. Nondimeno ve ne morirono alcuni stracciati dall'artiglierie, & Andrea stordito da quella tempesta di palle, che gli erano scaricate appena doppo molti giorni ritornò in se medesimo. E'l Dalmatino Capitano della naue, ilquale s'era gettato in mare, per nuotare a gli scogli della rocca, fu da vno de' Giustiniani giouane nobile, il quale anch'egli nuotandogli dietro l'haueua giūto nell'acqua, preso per li capelli, & strascinato alla riuā. Ma il Cauallo tirando la naue presa, mentre ch'egli fuora de' colpi dell'artiglierie spingea in alto mare, passando gli huomini armati dalla naue alta nella bassa, ammazzò ò prese da sessanta Frācesi. Poi ritornato all'armata fu raccolto con allegrezza grande del popolo; & gli furono donati cinquecento ducati d'oro, & la preda fu diuisa fra' compagni della naue. Laqual fu da certo botti di vino; vna quantità grande di frumento, & di carne seccata; & barili di poluere d'artiglieria; & oltra di questo armi d'ogni sorte. Danari per tre paghe; molti vestimenti, & diuerse cose; lequali s'erano potute imaginare & prouedere per alleggerire il disagio de gli assediati. Questa cosa non solo interruppe la certa speranza della presente vittouaglia; ma insegnò ancora, che per l'auuenire le nauì nō douessero temerariamente tentare alcuna impresa contra quei nemici, iquali nelle cose di mare, auanzauano di gran lunga l'altre nationi di virtù & di maestria. Doppo questo atto si vide che i Frācesi, i quali haueuano consumato ogni sorte di vittouaglia, erano per rendere la rocca

ca

ca a patti, se non che (come habbiamo detto al suo luogo) innanzi il successo della guerra di Nouara, gli Adorni, & i Flischi gli aiutarono di tutte le cose necessarie. Ma vitimamente essendo Ottauiano in istato, non potendo più i cittadini stanchi per la noia, & per gli incomodi d'vn lungo assedio, sopportare con buono animo nè l'estrema fame de' nemici, nè alcuno indugio di tempo, ordinarono vn nuouo modo di combattere i nemici. Percioche essi sopra tutto erano volti a questa impresa; accioche pure vna volta l'odiosissima rocca, laquale da' Francesi era chiamata la briglia della Riuiera di Genoua, in perpetua speranza della libertà presa fosse leuata via. Haueua persuaso a Ottauiano, e al Senato Pietro Toscano ingegnere, & artefice d'opere marauigliose, che la Rocca facilmente si poteua ruinare; se fattoui sotto il masso le mine, & messoui poluere d'artiglierie; si come si era fatto alla rocca di Napoli secondo il modo certo e vsato, vi s'accendea fuoco. Ma non potendosi sicuramente andare nè per terra nè per mare, per la furia e moltitudine dell'artiglierie de' nemici, che'l uietaua al luogo disegnato nell'animo dell'artefice, grā difficoltà dell'impresa era proposta da tutti. Percioche la rocca posta sopra d'vno scoglio tagliato d'ogni parte, il quale disteso in mare fu la forma d'vna penisola, da terra per la fronte del monte che gli è all'incontro, haueua vn luogo stretto e rotto, scoperto a ogni ingiuria d'artiglierie & di saettume. Ma da quella banda ch'ella è bagnata dal mare che la tocca, v'erano fatti i bastioni ne' luoghi accommodati, & forniti anco di colubrine grosse, con lequali si poteua tirar di mira a' nauigli veduti in alto mare, di lontano anco due miglia & mezzo; & ancora il porto aperto con la faccia lunata, & l'arteficioso molo, ilquale sporgendo in alto mare dimostra la fronte; erano tanto scoperti, che nè anco vn picciolo nauiglio ardiua di fermarsi in porto, e così tutta l'armata alla spiaggia di Carignano, laquale era coperta dal molo che gli era dināzi, era costretta starsi in luogo mal sicuro e sospetto. Proposta ancora questa maluagità di cose, pensando essi che per mezzo de gli artefici humani, l'aspresze de' luoghi con l'adoprarsi si potessero vincere, sendo di ciò autore il medesimo Toscano; fabricarono vn nauiglio alla forma d'vn pontone con la carena molto piana largo e capace, & che poteua anco reggere vn gran peso; i fianchi di questo nauiglio erano cinti d'vno ordine continuo di sacchi, ne' quali era lana, & capocchio; & molte di quelle cose, lequali soauemente cedendo, sogliono facilmente schernire la furia dell'artiglierie. Essi pensauano adunque di potere la notte sicuramente condurre questo nauiglio a gli scogli della Rocca, douc s'egli arriuauano, perche l'artiglierie non poteuano far nessun danno dalla Rocca, a coloro che v'erano sotto, per opinione d'ogni vno confermauano, che coprendo i guastatori con gabbioni, & con poca testuggine, sicuramente si potesse cauare sotto il masso. Apparecchiati dunque ferramenti a ciò necessari, misero gli artefici sul nauiglio, & per difesa loro Gigante Corso, Capitano di singolare animo, con alcuni eletti soldati. Trouauasi solo vn

Pietro Tosca-
no ingegnere.

Sito della rocca
del Faro di
Genoua.

Nauiglio fa-
bricato da Ge-
nouesi per pren-
dere la rocca
del Faro.

Gigante Corso.

modo di spingere innanzi il nauiglio, il qual era questo ch'essi la notte sotto la rocca mandassero giù in mare una grande ancora condotta sopra vna barchetta; & quindi poi tirassero al nauiglio vna lunghissima fune, con questa speranza, che quando eglina hauesse incominciato a racorre la fune con gli argani, resistendo l'ancora, il nauiglio necessariamente fosse tirato innanzi. Essendosi dunque felicemente comandato, & fatto queste cose, & da meza notte spingendosi innanzi il nauiglio per lo mar quieto, i Francesi, iquali stauano desti a tutti i mouimenti de' nemici, si come quegli che per mezo de' gli huomini della lor fattione; molto prima inteso i lor disegni, haueuano presentato la venuta del pontone, subito apparecchiaron i sassi, l'artiglierie, & gli animi a quel combattimento. Percioche come s'intese poi di quei Francesi, non vi mancavano huomini di grandissimo ardire, che nuotauano sotto acqua, iquali di notte ingannauano la guardia, & portauano lettere nella rocca. Già la naue haueua fatto la metà del viaggio, quando i Francesi dieder fuoco a vna grande stipa fabricata da loro in cima de' bastioni, la cui fiamma rilucendo per tutto cacciò le tenebre illustrò tutto il mare, con tanta chiarezza, che sempre il nauiglio era colto di mira da' colpi d'artiglierie, & trapassato affatto. Laqual cosa ruppe gli animi di tutti, percioche essi haueuano creduto d'esser coperti dal buio della notte, & che i rimedi che essi haueuano fatto securamente deuessero reggere tutta quella forza, ilche auenne al contrario; perche la prima palla scaricata nella proda, stracciò alcuni soldati, & artefici, se ne riuscì anco dalla poppa. Et appresso di quella la seconda, la terza, la quarta, & infinite altre hauendo fatto dentro vna horribile uccisione, squarciato miserabilmente le membra humane, riempierono tutto il nauiglio di corpi morti, & di disperatione. Et così abbandonando ciascuno il suo officio per paura della morte, & non essendo più rimasa alcuna speranza di salute, a coloro che erano storditi d'animo, & di corpo, precipitandosi si saltarono in mare. Quini molti di loro furono riceuuti da gli schiffi, iquali v'erano corsi in fretta a dar soccorso a' suoi, che erano posti in pericolo. Gli altri fra quali furono il Gigante e' l'osciano nuotando, & combatuti anco nell'acqua da molti colpi di falconetti, giunsero nondimeno a saluamento alla riuu. Ma il nauiglio battuto, & forato in molti luoghi, poco d'apoi fu mandato a fondo. Et così allora la esperienza maestra delle cose, mostrò che per artificio humano non si poteva ritrouare cosa alcuna secura contra la forza, & la furia dell'artiglierie. Ora inchinando la state, poi che Ottauiano con gran diligenza da quella parte doue si v'è al Faro per terra, messo le fanterie in guardia, & tre armate in alto mare, quasi con ordinanza lunare, hebbe serrato il mare all'intorno, costringe a renderli i soldati che eran dentro. Percioche i corpi de' Francesi non potendo sopportare la fame, s'erano ammalati, & si vedea che la furia di quella infermità sour agiungendo l'autunno, & desperato i soccorsi della vita era per farui grauissimo danno. Con queste condizioni dunque s'uscì della rocca,

Francesi vendono la rocca a' Genouesi.

ch'è

ch' Ottauiano e' l' popolo Genouese subito dessero la paga a' soldati del presidio; & che senza inganno fossero portati sulle Navi a Marsiglia. Et così egli non consegnata la Rocca, & riceuta la paga furono portati a saluamento in Francia. Ma il popolo alleggerito da tanto carico, & cura, benche ne ringratiasse Iddio, & molto s'allegrasse di quella vittoria, tutti nondimeno quando si ricordauano, con che dolore, & con quanti danari per l'insolente comandamento del Re vincitore s'haueuano edificato quella Rocca su' l' collo, & sulle proprie spalle; & poi che finalmente era stata presa, con animi spauentati n'haueuano ancor paura. Et si vedea ancora, ch'ella quando che fosse, era per arreccare di maggiori ruine alla città libera, se quanto più tosto meglio scotendo quasi il giogo della seruitù gli ottimi & valorosi cittadini in memoria della racquistata libertà non la rouinauano, & non la spianauano insino a' fondamenti come sospetta & dannosa. Solo Ottauiano potena impedire, che ciò non si facesse, hauendo egli l'arme, et i presidij. Ma egli con animo grande et liberale, prepose l'honor publico all'ambitioni priuate, & con grandissimo fauor d'ognuno ruinò la Rocca sino a' fondamenti; nella qual cosa con alquanto maggiore aspettatione di virtù sodisfece al desiderio de' Cittadini, che non prouide poi alla dignità della patria, & d'Italia.

Ottauiano rovinò la Rocca di Genoua.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO TERZODECIMO.



ANNO di nostro Signore 1514. hebbe quietissime principalmente tutta Italia, & l'altre prouincie, lequali dianzi erano state infiammate di guerra; non però con alcune speranze che douesse esser pace; percioche i principi stanchi per la lunghezza delle guerre, poi che senza dubbio le forze consumate di tutti, facilmente non si poteuano rifare, quasi con vn certo consentimento haueuano posto giù l'armi, per ripigliarle poi con animi più nemici. Et i vinti, & i vincitori mantenueuano odio tanto capitale fra loro, che non pareua ch'essi fossero per finir mai l'antiche differenze, allequali in tanta diuersità di casi haueuano aggiunto ancora nuoue cagioni di guerra. Saluo se la Fortuna all'vna parte, o all'altra non hauesse lasciato più nulla, o questi, o quegli, danneggiandosi fra loro, & guerreggiando insieme, non rouinauano affatto. Ma quando l'Italia pareua pacificata, & le prouincie di Ponente al-

T 3 leggerite

Guerra in Vn-
gheria de' Cro-
cegnati.
Vladislao Re
d'Vngheria.

leggerite della guerra, tanto più il Settentrione, & gran parte di Levante s'infiamarono dell'incendio di quella guerra, laquale quasi con fiamma continua; hauendo per venti anni trascorso tutto il mondo, haueua con calamità, & con ispauento abbattuto i grandi Imperij, & le nobilissime nationi. Nacque prima vna guerra in Vngheria, laquale fu notabile più tosto per crudeltà di sceleraggine; & per nouità di pericolo, che successo di cose seguite. Era allora Re d'Vngheria Vladislao fratello di Gismondo Re di Polonia, differente in tutto a Matthia Coruino figliuolo del Vaiuoda, alquale egli era successo nel Regno. Percioche Matthia di scienza delle cose di guerra, di grandezza d'animo, & di felicità di cose fatte, hauea agguagliato la gloria de gli antichi Imperatori. Ma costui per la discordia, & ambizione de' baroni, e per la disbonestà della Reina vedoua, laquale desideraua le nozze d'un Re bello, & molto illustre, più tosto che per singular sua virtù essaltato dal Regno di Bohemia, a quel d'Vngheria, con grā dāno della prouincia, et cō vergogna di quella fortissima natione; spesse volte prepose la pace vergognosa, & l'otio alla necessaria guerra. Perche sendo spesso prouocato dalle correrie de' Turchi, iquali erano usati ogni anno d'abbruciare i paesi confini, & di menarne grā moltitudine di prigionj, vna, o due volte armò vn giusto essercito, col quale spauento raffrenato i nemici, più tosto liberò dalla presente paura i vicini, che cō l'esempio del Vaiuoda entrādo nel paese de' nemici con l'arme in mano saccheggiando, & abbruciando faceffe ancora lor tenere simil dāni. Ma essēdo Selim Signor de' Turchi occupato nella guerra di Persia (come raccontaremo poi secondo l'ordine delle cose) per tragbettare tutte le genti d'Europa, per lo stretto di Galipoli in Asia; & essendo anco la guerra in piedi in Croatia, molti baroni del regno, specialmēte Tomaso Cardinale di Strigonia, destò il Re, fecero consiglio di difendersi, & di muouere guerra, quasi che per uolontà di Dio si gli offerisce commodità di far bene i fatti loro; percioche pareua, che la Bulgaria, e la Seruia fosse spogliata di difesa, & che gli Schiauoni, i Trāsiluani, et i Valachi odiosissimi nemici a gli Vngheri, hauendo menato seco Selim il fiore de' soldati non fosser sufficienti a far contrasto. Ma in quel tempo era talmente trauiagliato lo stato delle cose d'Vngheria, che quel regno, ilquale poco dianzi era stato ricchissimo cambiata fortuna insieme col Re corrotto per le miserie di dentro, giaceua ignobile, & consumato. Percioche Vladislao oppresso dalla vecchiezza, e dalla molta pancia del corpo grasso; & confidandosi solo nell'aiuto di Dio, & de Santi, iquali con gran diuotione già lungo tempo, & con diligenti preghi egli stancava per la salute sua, e per la conseruatione del regno, lodato da' Baroni solo per l'innocenza, facilità, et bontà sua; & perche molte volte anco si scordaua di se stesso, & del Regno, iquali doppo la morte di Matthia, & spenta con esolui la militia, s'haueno lasciati corropere dall'otio, & dall'auaritia, incominciarono con inganno, & con maluagi artificij ad hauere il Regno in luogo di preda a cōbattere le Città, & le castella, a trauiagliare la plebe, & i miseri contadini

Vngheri tenta-
no di far guer-
ra a Selim.

Tomaso Cardi-
nale di Strigo-
nia.

Discordie ciui-
li in Vngheria.

contadini con insolente Signoria, & con insopportabili grauezze, non attendere più ad armi, non a caualli, non finalmente a gloria di guerra (come era costume di quella natione) ma solamente alla rapina, & all'auaritia. Per le quali consumandosi vituperosamente la ricchezza del Regno; & per l'entrate scemate, & per le gabelle ruinate non essendo più in man del Re danari, iquali sono il neruo della guerra, & il soccorso della pace, difficilmente ritrouauano da poter gouernare l'incominciata guerra, nè il modo di raunar l'essercito. Nella difficoltà adunque di questa impresa, essendo messa la cosa in consiglio, alcuni persuadeuano, che non si douesse temerariamente tentare alcuna cosa contra quel nemico, ilquale quando s'espeditte della guerra d'Asia, o diuise le forze si risguardasse indietro, era per menare cōtra vno essercito nuouo, & fatto in fretta le valorosissime ordināze di Gianizzeri, & vna essercitata, & innumerabile cavalleria, quasi a vna certa, & apparecchiata vittoria. Et però che più maturamente, & con maggior consideratione negotiassero questa cosa; percioche la causa della medesima guerra apparteneua all'Imperatore, & a Gismondo Re di Polonia, iquali in Carintia, & in Polonia erano anch'essi mescolati ne' medesimi pericoli. Cercassero adunque d'intendere, e di sapere quai fossero gli animi, & le volontà loro; percioche non si potuea fare nulla, nè bene, nè con ordine, se la guerra non si faceua con forze, e consiglio commune. Queste cose erano vere, ma vano, o difficile paruea aspettare tardi aiuti da coloro, iquali erano nelle proprie guerre occupati. Percioche Venetiani con molto maggiore ostinatione, che mai per innanzi, facendo guerra per le città perdute, trauiagliauano l'Imperatore intento alle cose d'Italia. Et l'arme de' Moscouiti, & de' Tartari, ne' confini di Lituania, iquali la State innanzi haueuano fatte correrie, & preso il castello di Smolēco, nō sopportauano punto, che Gismondo impedito nelle cose proprie risguardasse a' casi altrui. Ma perche Tinnino castello di Croatia, per la grandissima commodità del luogo bastione di tutto il paese, in questo mezo difficilmēte sosteneua l'empito de' Turchi, & si vedeua che i Turchi, iquali da i prossimi presidij solo a questa cosa haueuano volto gli animi, per pigliare quel luogo, senza alcuna fatica erano per assaltar poi gli altri popoli più oltra, fu ordinato in consiglio, che si chiamassero soldati, iquali militassero in fauor della religion Christiana, & seruendo senza danari, guardassero i confini del regno, e sopra tutto difendessero dall'inguria Tinnino, e la Croatia. Questo paese cōfina con la Schiauonia; di verso Tramontana, ha cāpagne larghe, & da mezo di si distēde fino alle montagne del Friuli, & alla cōtrada della Liburnia. Dalla parte di dentro il fiume Sauuo, scendēdo con piaceuol corso dall'Alpi del Friuli per la Schiauonia; & parimente Cettinna, & Huua fiumi piccioli serrano la prouincia. Tomaso adunque, ilquale nuouamente era venuto Legato da Papa Leone a Vladislao, rauato di molta gente in publico, & recitato il sacro breue, promise a tutti coloro che s'armassero, & per Christo contra Turchi entrassero in battaglia, remission plenaria

Consiglio degli
Vngheri sopra
la guerra con-
tra Turchi.

Tinnino Ca-
stello in Croa-
tia.

Croatia et sua
descriotione.

Tomaso Cardi-
nale di Strigo-
nia Legato in
Vngheria da
Papa Leone.

Crocata in Vn-
gheria.

Pesto città.

Prouifon di
Tomaso Cardi-
nale sopra i
Crocesegnati.Ambrugio
Vnghero Capit-
ano de' Croce-
segnati.Giorgio Seche-
lo Re, & Capi-
tano de' Croce-
segnati.

di tutti i lor peccati; & finalmente morendo honoratamente per la fede, gloria eterna co' santi. Ramaronsi molte persone alla fama di questo editto, a quali il Cardinale fece segnare il petto con vna croce rossa; & gli chiamò soldati della crociata. Ma essendosi poi largamente sparsa quella fama per tutto il Regno, vna moltitudine infinita di contadini lasciate le ville, prese l'armi; perciochè eglino fuggendo l'aspra fatica, & pure allora portando grandissimo odio à nobili la maggior parte di loro mossi più tosto dal tedio della vita, che da pietà di religione, correuano alla città di Pesto. Questa città posta su l'altra riuu del Danubio, correndomi il fiume in mezzo, guarda dirimpetto a Buda. Nè solamente in Pesto, ma nelle ville, & nelle castella ancora, dove i primi dalle medesime persuasioni leuati da casa, s'hauuano accompagnato di molti altri per la via, s'armauano squadre d'huomini da farne grande stima. Vna barbara dunque & disordinata rauananza di molte nationi, laquale si come non per una sola cagione haueua preso l'armi, così non si reggeua con alcuno vtil consiglio, prima cominciò a insuperbire contra nobili, & a brauare ch'era venuto tempo, che i serui haurebbero cambiato condition di vita co' padroni. Finalmente con insolenza grande domandauano vettonaglia, & per tutto viuenuano di ruberie, & minacciavano di volere ruinare i nobili, se subito non gli aiutauano con le facultà loro. Tomaso, ilquale da principio s'hauuua pensato di potere a fatica raunare due mila, tra caualli e fanti, poi che egli intese, che in ogni parte si raunaua gente, & che le nationi lontane si leuauano ancora dalle habitazioni loro, & finalmente che in breue, se si metteuano insieme le forze sparse, s'erano armati più di quaranta mila soldati, spauentato da tanta moltitudine, mandò pubblicamente vn bando, che coloro che s'ouergiuueuano non si segnassero più di croce; & quei che di primato consiglio s'hauessero segnato di Croce, gli scomunicò, & interdissè, & la medesima pena minacciò a gli altri, che da costoro non si fossero partiti come da huomini empì, & scelerati. I primi voluntarij, fra quali erano molti huomini honorati, che per diuotione & per acquistarsi i premij di vita eterna, s'hauuano fatto feriuere, & haueuano preso le Croci dal Cardinale, sendo Capitano loro Ambrugio, subito si ritirarono, & posero giù l'armi. Ma l'altra moltitudine, che non haueua paura di scomuniche, & d'interdetti, nè d'alcune minacce di morte, non si rimase punto da si dishonesto impresa, ma si diede a saccheggiar le terre, a combatter le ville, a far pregoni, & con ogni qualità di tormento, ammazzare i nobili, & con ogni ruina di guerra disfare i lor paesi. Perche senza dubbio questi huomini terribili, & scandalosi, sprezzando la religione, & non curando l'autorità del Re, nè del Legato; perche l'essercito non fosse senza Capitano; & senza guida, elesero Re vn certo Giorgio Sechelo, huomo forte coraggioso, ardito, a fare ogni male; e anco pratico della guerra; & oltra ciò crudelissimo nemico de' nobili. Costui diuiso l'essercito in due parti per mettere maggiore spauento, & per assaltare più paese a vn tratto, fece Capitano della

minor

minor parte Lucatio suo fratello, & egli con lo sforzo dell'essercito, alzato l'insegna della croce, se n'andò come nemico alla città di Varadino, doue per lo viaggio mise ogni cosa a fuoco, fece impalar tutti i nobili ch'egli prendena; le matrone, & le fanciulle nobili diede in mano a tutto l'essercito, che ne fece ogni dishonestà, & ogni stratio. I Varadinesi veduto la crudeltà de' villani, mandarono fuora tutta la caualleria della città, per difendere il Contado dall'ingiuria, co' quali i villani furono a battaglia; & nel primo empito ruppero la caualleria, laquale temerariamente haueua spinto innanzi, & la maggior parte ne tagliarono a pezzi. In questo disordine, & spauento di cose vladislao, & Tomaso quasi priui di consiglio; percioche così all'improviso ogni cosa gli era riuscito al contrario, s'erano perduti d'animo; nondimeno armarono i soldati della guardia, richiamarono i presidij da' confini de' Turchi, raccolsero quanta caualleria era in Pesto, e in Buda, & finalmente domandarono soccorso all'Imperatore, a Gismondo, & a Boemi. In questo mezzo Giorgio se n'andò alla città di Cianadio, & perche quella città, come molti altri edifici del paese, era fatta di legnami, & di gratucci, deliberò di circondarla di sarmenti, & d'altre cose d'abbruciare; acciò che senza pur darle l'assalto, con subite fiamme egli ardesse i cittadini serrati dentro, & gli edifici insieme. Il Vescono della città, ilquale dall'apparato de' nemici haueua presentito la ruina che gli era per venire addosso, secretamente fuora della terra si fuggì ne' boschi vicini. Gli altri quasi tutti parte di fumo, & parte di fuoco, & parte dall'armi della guardia, che gli era d'intorno; laquale acciò che i miseri non potessero in alcun modo fuggire, appostaua i luoghi, che non erano tocchi dalle fiamme & tutte le uscite, insieme con la città miserabilmente morirono. Il dì seguente Giorgio, essendogli menato innanzi il Vescono di Cianadio, ilquale ritrouato da' villani ne' boschi, & legato condotto nel campo, poi che gli hebbe & detto, & fatto di molte ingiurie, & di molte villanie, gli diede d'vna mazza di ferro su la testa; & così mezzo morto lo fece impalare in presenza di tutto l'essercito. Et parimente con simil rabbia aggiungendo tutti gli huomini grandi di sangue, di ricchezze, & di prelature, secondo che gli veniuano nelle mani, gli stratiò con equisitissimi tormenti. Riceuto questi danni, & spauentata anco dalla paura di maggior ruina, la nobiltà facendo consigli per tutte le città, come si potesse riparare a tanto pericolo, & alle sciagure; che le veniuano addosso, con la maggior prestezza che si puote fare, fece prouisione d'armi, di factume, di caualli, & d'artiglierie contra a' nemici. Il primo di tutti Giouanni Bornemissa, huomo fra quelle nationi, sì come significa il nome Barbaro, molto sobrio, eletto dal Re con l'essercito di Buda passò il Danubio, & mise à ordine la battaglia nelle campagne aperte contra i villani, iquali erano gouernati da Lucatio. Ma essendo egli huomo d'ingegno accorto, pensò di non voler combattere con quegli huomini arrabbiati, se prima non tentaua gli animi loro, & non prouaua se con alcune persuasioni si fossero potuti guarire

Lucatio fratello
di Giorgio
Sechelo.Varadino, città
in Vngheria.Prouisione di
Vladislao per
la guerra con i
Crocesegnati.Cianadio città
abbruciata da'
Crocesegnati.Morte del Ves-
cono di Ciana-
dio.Giouanni Bornemissa
Vnghero.Accortezza
del Bornemissa.

guarire della lor pazzia. Mandato dunque fuora vn trombetta, ilquale promettendogli perdono, & mostratogli i premij, gli assicurasse di potere liberamente passar da lui; & che gli altri, iquali rimaneuano appresso di Lucatio, non erano per hauer poi speranza alcuna di salute, in breue tempo riceuete in campo vna grossa banda di loro, laquale si gli rese d'accordo. Incominciato poi a scaricar di lontano artiglierie contra Lucatio; & gli altri spauentati per molti de' suoi che rifuggiuano nel campo de' nemici; & poi che la tempesta delle palle hebbe fatto vna grande uccisione fra' ripari de' carri, iquali essi haueuano opposto per isteccato contra a' Budani; & poi che affrontate le insegne, & circondatogli con la caualleria gli hebbe rotti & morti, spense gran parte di loro; & Lucatio dal principio della battaglia, essendo senza dubbio la fortuna de' nemici, con alcuni pochi tosto fuggendo andò a ritrouare Giorgio suo fratello. Bornemissa hauendo hauuto quella vittoria, entrando in Buda a guisa di trionfante, consegnò a' Maestrati quei che s'erano resi, acciò ch'egli mo di ragione, & di giustizia sententiassero tosto, se si douea mantenere la sede data a' traditori, ò se pure con supplicij eguali douea vendicare il sangue de' nobili contra coloro, iquali haueuano fatto tanto male. Sentenziarono i Maestrati in vna certa via di mezo, che alcuni capi della ribellione, & huomini c'haueuano fatto di molti malefici, fossero castigati, acciò che non pareffe, che mancando della publica fede, essi uoleffero rompere la ragion delle genti; ma nondimeno con l'essempio di pochi spauentassero gli altri, & saluassero i più; perche leuata la speranza del perdono, in quella disperatione di salute, non infiammassero gli animi de' gli altri, già arrabbiati per molti horribili fatti a fare maggiori ribalderie. Fu dunque tagliato il capo d'intorno a otto, & cinque ne furono impalati, iquali diedero gratissimo spettacolo a gli occhi de' nobili. Et non molto dapoi, i nobili accresciuti gli animi per lo successo di Bornemissa, mentre che i contadini dispersi, & diuisi in più essercito con la medesima crudeltà metteuano ogni cosa a ferro, & fuoco; hebbero alcune vittorie quasi con la distruzione di quella gente. La prima volta felicemente combatterono alla villa di Nigelaco, poi appresso la città d'Agria con forze alquato maggiori, et con più piena vittoria. I Varadinesi anch'essi infiammati dal dolore de' lor cittadini ammazzati, & dal desiderio della uendetta, emendarono l'ingiuria riceuuta di fresco con vn felice successo di battaglia. Ma Giorgio ancora che riceuuta tante rotte, et per la fortuna, che gli era contraria, haueffe perduto le forze, & tutta la sua riputatione, laquale spesse volte suol'essere di grandissima importanza nelle imprese, & ciò anco per difetto del fratello, & per ignoranza de' suoi luogotenenti; non però si perdè punto d'animo; ma rauanato insieme le reliquie dell'essercito, & fatto venire nuoni aiuti rinouò la guerra, & s'auuò al fiume Tibisco. Questo fiume nasce ne' confini della Tòlonia, & correndo per l'Vngheria uiteriore, riceuuto prima in se la Temesfa non ignobil fiume appresso Furtarco, entra nel Danubio. Questa era la natura

natura del velocissimo fiume, che per la moltitudine dell'acque non si poteua passare a guazzo. Giorgio adunque da' vicini edifici procacciò botti di legno, catene di ferro, & trauì; & di queste cose subito fece vn ponte, & sopra vi mise delle tauole, con tanta fermezza d'opera, che facilmente sostencua l'artiglierie di bronzo, le carrette cariche di vittouaglia, & tutte le bagaglie dell'essercito; & così passò con tutte le genti, con pensiero di ritirarsi in luoghi più securi, & d'acquistarsi nuoue forze; & di pigliare qualche terra ne' confini de' Turchi, doue potesse ritiratosi ingannare la furia de' nemici; & quindi come da vna sicura & forte Rocca prolungare la guerra nel uerno. Perciò ch'egli haueua inteso, che di Boemia ueniua vn'essercito fornito di tutto l'apparato di guerra per ruinarlo, & oltra di ciò, che tutti i nobili, e i Vescouì, iquali dell'entrare sacre sono usati di mantenere bande di caualli, insieme con la caualleria del Re; metteuano insieme le lor forze. Era il castello di Temesuar, ilquale acquista il nome dal fiume Temesa, che gli corre appresso, forte per arte & per natura; ilquale con grandissima diligenza de' gli Vngheri, si teneua guardato con vn grosso presidio, per rispetto de' Turchi che v'erano vicini; perche Giorgio s'haueua disegnato nell'animo suo di volerlo pigliare; giudicando, che se lo poteua prendere, di douerne hauerne vna gran mercede di perdono & di pace; ò se pure il Re haueffe rifiutato la pace, egli finalmete consegnatogli il castello con quel singular dono, si sarebbe accostato a' Turchi. Piantatoui dunque l'artiglierie, lequali egli, ò haueua preso in battaglia, ò fatto gettare in campo, incominciò a battere la muraglia. Ma poi che vide di non far nulla, per la iniquità del luogo; per la ignoranza de' suoi, & per la virtù di quei che si difendeano, prese partito di uolere assaltare il castello da quella parte, dou'era fortificato dal fiume; percioche quì per non esserui molto alto il muro, nè in tutto aspra la salita, mostraua la vittoria sicura, & facile & espedita. Hauendo dunque messo in luogo accomodato a lauarare grã moltitudine de' suoi, deliberò di fare molte fosse, con lequali piantato de' pali, & messo de' graticci nel corrente, ferrando il fiume Temesa poco di sopra del castello, uoleua diuertirlo per una grã parte. Nè vi mancua il successo, se per industria de' gli assediati, & per tradimento de' gli huomini del paese, quella cosa non fosse riuscita vana; percioche alcuni villani di quel paese comprati da promesse grandi, et da danari, iquali praticauano nel campo per lauarare, passando la notte nell'argine, doue non era alcuna guardia di soldati, rotto gli impedimenti, iquali riteneuano il fiume dal primo guado, restituirono tutta quella furia d'acque al letto vecchio. Giorgio ancor per sua confessione, caduto di speranza di potere pigliare il castello, poi che strascinando, qua & là l'essercito incerto d'animo, & traagliato per la coscienza delle sue ribalderie non sapeua ritrouare alcun util partito a' suoi mali accorti pensieri; fu auisato dalle spie; come se gli appressaua con vn grosso essercito Giovanni Governatore della Trãsiluania, ilqual da gl'Vngheri è chiamato il Vainoda. Questa nuoua spauentò gran-

Fatto d'arme
tra Lucatio, et
Bornemissa.

Rocca, & fuga
di Lucatio.

Vittorie di no-
bili contra ple-
bei.

Nigelaco villa,
Agria città.

Animosità di
Giorgio.

Tibisco fiume,
& sua descritt-
tione.

Temesuar ca-
stello.

Assedio di Te-
mesuar.

Giovanni Vai-
uoda della Trã-
siluania.

Descrizione della Transilvania.

Fatto d'arme tra il Vainoda, & Giorgio.

Ragionamento di Giorgio al suo esercito.

Parole del Vainoda al suo esercito.

tò grandemente Giorgio, ben che egli non conoscesse paura in tutte le cose; & sprezzò tutta la forza l'animo de' villani. Percioche il Vainoda, il quale s'acquistò poi nome di Re, ancora che fosse sbarbato, era famoso così appresso de' Turchi, come de' Vngheri per proprio valore, & per virtù del padre di molte valorose proue; & grande era la riputatione di quello essercito, col quale Zapolui suo padre continuando per molti anni, hauea guerreggiato co' Turchi ne' confini della Transilvania. Questo paese di Transilvania molto lungo, & molto largo di là dal Danubio, estinto i nomi antichi, occupa gli antichi Daci, & parte della Bulgaria, & Serbia inferiore; il suo terreno in diuersi luoghi, genera per tutto vene d'oro, & zolle picciole d'oro. Poche città vi si veggono, ma però di molte castella, nè anco gli edifici vi sono molto radi. Il paese vniuersalmente è molto ricco di bestiami, & produce di molti caualli da guerra. Vladislao era signor del paese, & ciò con maggior gloria ch'entrata. Percioche con gli antichi termini della prouincia, da Tramontana ha per confini i Polacchi, & da Levante i Valacchi, i Geti, & le terre de' Turchi. Giorgio adunque, poi che vide essere giunto il tempo della fatal battaglia, doue egli senza dubbio giudicaua, che uis hauea a fare l'ultimo sforzo per la salute, od honoratamente morire, visitando l'essercito, comandò a' soldati che pigliassero l'armi; & gli menò in vn luogo piano. Chiamatogli dapoi tutti a parlamento, in pochissime parole mostrò loro i supplicij, e i tormenti ch'essi erano per haueere, iquali s'erano ribellati dal Re loro signore, & haueuano fatto tanto stratio de' nobili; se tutti non s'accordauano insieme, & desperati di potersi saluare, con animo forte non s'arrischiavano alla Fortuna della battaglia. Ch'oggi mai nel campo non era più punto di vittouaglia, nè di speranza, nè finalmente di consiglio; saluo che la virtù, & l'ardire, nelle quai cose molto confidandosi, s'essi ostinatamente, si mettesero in animo ò di vincere honoratamente, ò di morir subito, hauebbono abundantemente ritrouato vittouaglie, luoghi securi da fermarsi, popoli amici, & dal frutto della vittoria salute, ricchezze, & gloria. D'altra parte il Vainoda non fece altra eshortatione a' suoi soldati, se non ch'essi non douessero stimare quei disarmati, & scelerati ladroni; & che non parese loro di fatica alcuna la vittoria a venire, iquali molti guerreggiando, & combattendo con Turchi, & con Valacchi, s'erano partiti vincitori di quelle fortissime nationi; et così spinse innanzi l'essercito, et presentato i cauai leggieri, iquali mettendo loro spauento disordinassero i nemici, ch'apparecchiavano l'arme, dirizzò la battaglia, distendendo dalle corna quanto più poteua le bande de' caualli; per assaltare in vn medesimo tempo dalla fronte, et da s'ad' chi quella moltitudine ignorante. Giorgio ancora, che in cosa di tanto spauento pur sempre con animo costante, pose ciò ch'era di forte nell'essercito nella fronte; gli altri de' quali egli si fidaua poco volle che stessero nel soccorso, et nella retroguarda, et egli spronato il cauallo, corse doue erano i primi. Quui subito fu dato il segno della battaglia, et l'una et l'altra parte s'affrontò valorosamente.

lorosamente. La cosa per vn pezzo andò del pari, nè si sapeua chi di loro hauesse il meglio, ma essendo i soldati del Vainoda di gran lunga superiori di virtù, di esperienza d'armi, & di ragion di guerra, circondatogli con la caualleria, ruppero i primi, iquali con ostinato ardore conseruata per vn mezzo l'ordinanza haueuano fatto testa; poi spauentati gli altri per la morte de' primi, & con terribile empito fattogli rinculare, gli misero in fuga. Giorgio con Lucatio suo fratello, a' quali haueua commesso il Vainoda, che fosse perdonato, fu preso viuio; gli altri vituperosamente fuggendo, sparsi per tutto il campo furono ammazzati dalla caualleria. Il Vainoda fornita la battaglia con l'ultima rouina de' Crociati, consegnò Giorgio in mano a' manigoldi, che lo tormentassero. Costoro lo misero ignudo, & incatenato al martorio, & fatta vna corona affocata d'vn vomero, l'incoronarono come s'usa di fare vn Re, & tagliatogli le vene, diedero a bere a Lucatio il sangue che gli uscìua. Doppo questo, fatto stare tre dì senza mangiare da venti villani, iquali haueuano hauito grado nell'essercito, gli costrinsero a tanta crudeltà, che gli fecero stracciar co' denti, & inghiottire le membra del Capitano ancor viuio. Ma egli con marauigliosa costanza non piangeua, nè punto si spauentata in quella miserabil qualità di morte, ma solamente gli domandaua vna gratia, che essi non riputassero degno di quei tormenti l'innocente Lucatio, che egli contra sua voglia haueua menato a quella guerra. Finalmente stracciatogli tutte le membra, non potendo egli più lungo tempo ancor col suo terribile animo sopportare quei grauissimi dolori, trattogli le viscere, lo suentarono, lo tagliarono in pezzi, & cor-tolo nelle caldaie, & ne gli stidioni, lo diedero a mangiare a' suoi soldati. Et quegli poi satiati di tai viuande insieme con Lucatio stracciandogli co' ogni maniera di supplicio, gli ammazzarono, spettacolo veramente spauentoso, & qualità di barbaro supplicio non mai più udito innanzi la memoria nostra; dal quale, come che Giorgio hauesse meritato ogni grauissimo male, deueuano gli huomini Christiani leuare l'animo, & gli occhi loro. Sendosi dunque con quella miserabil beccheria spenti i villani, iquali haueuano seguito l'insigne de' due fratelli, gli altri di quella parte, sparsi per l'Vngheria in più squadre, intesa la sciagura de' suoi, leuatesi le Croci tutti, se ne ritornarono alle case loro. Percioche anch'essi s'haueuano fatto Capitani, & crescendo pure allora la moltitudine de' gli huomini scelerati, pareua che essi fossero per ingrossare; & congiunte insieme le forze loro mantenere vna guerra molto più terribile della prima, se l'essercito del Vainoda spauentatogli dall'impresa tosto non gli hauesse oppresso. Ma la nobiltà, insuperbita per tanti, & tai successi, haueuando ancora l'armi in mano, rinoltò quasi la guerra contra il Cardinale; per-cioche diceuano, che egli era stato autore di tante calamità, & mali. Non rimaneuano anco dalle ingiurie, & dalle villanie, dicendo che egli con superbia auaritia, con insopportabil superbia, & ambitione haueua consumato le ricchezze del Regno; & co' suoi maluaggi consigli haueua posto il Re

Rotta di Giorgio.

Morte crudele di Giorgio.

Morte di Lucatio.

Parole di nobili Vngheri contra il Cardinale di Savigonia.

che

Excusazione del
Cardinale di
Strigonia.

Bohemi in Vn-
gheria acque-
tano il Regno
per la guerra
ciuile.

Fine della guer-
ra ciuile d'Vn-
gheria.

Guerra tra
Gismondo Re
di Polonia, &
Moscouiti.

che era mezzo rimbambito, et disfatto per li vitij della vecchiaia, in quei perico-
li, ond'egli poi con la ruina de' Prouinciali s'acquistasse grandissima quantita
di oro, & d'argento, & larghissimo stato; & che la nobilissima città di Strigo-
nia leuato via la ragion temporale, era ita in preda all'auaritia, e all'ingor-
digia sua; & che anco in breuc tempo vi sarebbe ita Buda, & tutta l'Vnghe-
ria, s'vna volta non si riparaua alla presuntione, & auaritia di quel sospettis-
simo huomo. Tomaso stimando, che ciò fosse consentimento, & giudicio di tut-
ta la nobiltà, per non espor temerariamente l'autorità, & la salute sua a' casti
di Fortuna, stette più giorni, che non uscì fuor delle mura di Strigonia. Dapoi
con lettere & con ambascerie appresso il Re, per purgarsi di ciò che gli appo-
neua i nobili, mostrò ch' a lui vecchio, ricchissimo, & grande per maggiori
benefici non era cosa, che conuenisse meno, che inganno, auaritia, o ingordigia
d'accreocere il suo stato; il quale era sì grande, quanto egli, che d'humil Fortu-
na era stato inalzato a' supremi honori non hauea mai desiderato. Che si pote-
uano vedere le memorie della fede & virtù sua, & che per li benefici non si
gli doueua rendere villania & vergogna; perciò che egli per la dignità del Re-
gno d'Vngheria, & per lo commodo della Repub. Christiana, con gran fede, &
con sincera & religiosa voluntà haueua disegnato di tentare, & di far cosa, la
quale poi (così volendo la sorte) da persone corrottissime più che tutti gli hu-
omini del mondo con gran perfidia & crudeltà era stata turbata. Mentre che in
questo modo andaua la cosa fra l'vna & l'altra parte, s'ouaggiuono i Boe-
mi già molto prima chiamati da Vladislao in soccorso contra i villani Cro-
ciati; iquali Boemi di virtù, & di qualità d'armi erano pari a' Tedeschi, &
gli Vngheri. Costoro essendo lor Capitano Bartolomeo facendo professione
di voler difendere la dignità del Re, & di vendicar con l'armi quelle cose, che
il Re haueua perduto per inganno, & per rubbaria de' Baroni; poi c'hebbro
rimolto gli animi di tutti verso di loro; tolsero via i principij della guerra ciuile;
massimamente perche si vedea che Vladislao era d'accordo con lo Strigo-
nia, & fauorua la causa di lui; & che non haurebbe comportato, ch'egli fosse
stato combattuto dall'arme de' Baroni. Ma noi crediamo che i Boemi, poi ch' e-
ra stato spento il nome de' Crociati, sendosi già leuati da casa co' danari del Car-
dinale, erano venuti in Vngheria, affine di uolere abbassare la brauura de' no-
bili, iquali s'haueano già pigliato troppo insolente spirito, & per difendere la
la dignità sua con certissimi presidij contra l'inuidia loro. Ora mentre che Vla-
dislao acquistato vna honorata vittoria de' Crociati, & spento i principij del-
la guerra ciuile, hebbe restituito l'Vngheria nella pace, & nella quiete di pri-
ma Gismondo suo fratello con fama, & forze maggiori guerreggiava contra Mo-
scouiti. Era stata accesa questa guerra già molti anni innanzi, discendendo di
man in mano la differenza da gli antichi, laquale Cassimiro suo padre, & poi
fratelli Alberto, & Alessandro con diuerso successo, & frammettendoni ta-
llora tregua, haueuano mantenuto co' Re di quella natione sopra de' con-
fini.

Descrizione di
Moscouia.

Zibellini pelli.

Mosca città.
Mosco fiume.
Dolga fiume.

Tartari Sciti,
& sua natura.

Mingareso Sci-
ta.

fini. I Moscouiti posti fra la Polonia, & la Tartaria, confinano co' monti Re-
fei, & habitano gli ultimi termini dell'Europa, & dell'Asia verso Tramonta-
na; & si distendono sopra i fonti della Tana, fino a gli Iperborei, e' il mare ag-
ghiacciato. Grandi sono le solitudini di quel paese, ma nondimeno il terreno è
in molti luoghi abondante di frumento, & d'orzo; & per tutto herbofo; onde
essi hanno gran douitia di cera, & di mele, & grossa facultà di bestiami. Ma
quando si passa adentro, il terreno non produce viti, nè frutti, nè biade miglio-
ri, perciocche tutta quella terra scoperta a' vento di Greco, e incolta per li con-
tinui freddi, non è molto aiutata dall'agricoltura. Sono appresso di loro di-
uersi caue di metalli, dallequali si traggono rame, piombo, & ferro; ma non vi
nasce punto d'oro, nè d'argento. Ma in cambio d'essi con raro & diuerso do-
no la natura gli ha dato smeraldi & perle, & finissime pelli, ch'essi chiama-
no zibellini. Queste sono schiene di piccioli gatti, di color bigio, & bellissime
per la lor gran morbidezza, ch' appresso di noi sono così rare, & di tanto prez-
zo, che nelle fodere delle vesti sono usate solamente da' Principi. Mosca la cit-
tà reale, e il fiume Mosco, che la bagna, diedero il nome a tutta la natione. Il
Mosco corre nel fiume Dolga, ilquale anticamente Rha fu chiamato. Questo
fiume nasce ne' monti Iperborei, & dirizzando il corso suo verso Ponente, ba-
gna le campagne vicine alla Tana. Quindi si torce, & piega adietro il Leuan-
te facendo vn gran letto; & poi precipitosamente va nel mare di Bacchè. Da
quel mare, & dal mercato Citracan, & per lo fiume Volga contra acqua le
mercantie de' Persiani, che sono panni di seta, & d'oro, de' quali i Moscouiti
vestono molto sontuosamente, vengono in Mostouia. Circa il fiume Volga vi
sono larghissimi deserti, iquali sono habitati da' Tartari Sciti, gente di bestial
crudeltà, & sempre vagabonda per incerte stanze, che non conosce ricchezze,
& non sa che cosa sieno piaceri; si come quegli ch' habitano su' carri, & coperti
solo di schiauine, sopportano i freddi, & le perpetue neui; viuono anco di car-
ne di cauallo, & bene spesso la sogliono mangiar cruda. Ma questa natione va-
lentissima a cauallo, quando piglia l'arco in mano, o stringe la scimitara, suole
stimar poco tutti gli altri huomini in battaglia. Innanzi il Tamerlanc lor Im-
peratore, ilquale vinto Baiazete Ottomano in vna gran battaglia lo fece pri-
gione; & con l'essercito vittorioso saccheggì l'Asia, & la Soria, non essendo
essi astretti a religione alcuna, nè conoscendo pure appena per fama le cerimo-
nie Christiane, nè le Turchesche; adorauano le stelle maggiori, & più risguar-
deuoli per Dei, con l'offeruatione dellequali in quelle larghissime campagne ha-
ueuano imparato a tenere diritti i viaggi. Trouasi, che di là dalla Volga vi so-
no molti Imperatori de' gli Sciti, iquali fino all'Ima diuisi gli Imperij posse-
gono gradissimi paesi. Vno di loro detto per soprano il Mingareso poco auan-
ti la memoria de' nostri padri, passò la Tana con più d'ottanta mila caualli,
& vincitore saccheggiando il paese della palude di Zabacca, fino al fiume Bris-
na, occupò la Taurica Chersoneso, nellaquale è Teodosia nobilissima colo-
nia

nia di Genovesi, che si chiama Caffà. Ma questa città poco dopo fu presa dall'armi de' Turchi. Ora Mingareso per fermarsi più sicuramente in Europa, contra la furia de' Polacchi, & de' Rossolani, tirò vna fossa nell'Isamiglio da Zabacca al mar Maggiore, & la fortificò d'vno argine continuo. Chiamauano gli antichi quello spatio di terra stretta il Dromo d' Achille, & da quella gola della penisola tagliata i Rossolani, chiamano oggidì Precopiti; i Tartari habitatori della Taurica. I Moscouiti adunque hanno da Levante i Tartari; ma di verso Tramontana sono tenuti gli vltimi huomini del mondo; da Ponente confinano col mar di Dantisco; & hanno nella riuiera sopra la spiaggia di Liuania la città di Nogardia, mercato di tutta Tramontana. Da terra ferma di Moscouia, vn gran paese con disordinata & torta riuiera, a guisa d'vna penisola scorre nelle parti di Ponente, con tanto lunghi spatij di riuiera, che con l'estremo capo, ch'essi chiamano Nodrosio, par che arrui fino all'isole Orcade, & alla Selandia. In quello spatio di paese vi sono la Noruegia, & la Suetia, prouincie larghe & non affatto incolte, & non conosciute da gli antichi autori. Queste genti viuono molto di pesci, de' quali se ne piglia vna quantità grande, quanto il mare s'agghiaccia, o quando per lo caldo della state si struggono le neui. Il verno v'hanno chiaro appena tre hore del giorno. Il mar di dentro è guadoso, e a certi tempi dell'anno non si può nauigare. In quel golfo ancora vi si veggono isole infinite, tra lequali v'è la Gotia famosa per l'origine de' Goti. Questa isola è diuisa con vn poco di mare da Riga città illustre di Liuania. Doppo la Gotia v'è la Selandia, nel golfo di Riga contra la foce del fiume Vistola; gli antichi la chiamarono Scandania, onde alcuni credono, che venissero i Longobardi, iquali si fermarono poi nella Gallia Cisalpina. In questa isola è la città di Cobena, stanza Reale di Cristiano Re di Dacia, illustre per lo studio di tutte le scienze. Questa città è lontana egualmente della nauigatione d'vn giorno dalla Noruegia, & dalla riuiera di Prussia, & dalla Cimbria Chersoneso. Ma verso mezo giorno la Moscouia confina con la Russia, & cō la Liuania. Le Russie son due, l'vna guarda verso il bosco Ercinio, et l'vna, et l'altra riuia del fiume Assiace, vicina alla Pollonia et alla Transiluania. Questo paese fu già habitato da' Geti, Daci, & Bastarni, celebrati ne' trionfi, et nelle vittorie de' Romani. L'altra che i Barbari chiama no Russia Bianca di là dal Brisna, si distende appresso la medesima selua Ercina fino alla Tania ricenendo il nome da' popoli Rossolani, iquali in quel paese molto bellicosì ricenuta vna rotta da' Capitani d'Otone, fecero famoso il nome della natione appresso Romani. Questa Russia, che noi chiamiamo la Biaca & l'vltiore, è soggetta all'Imperio di Basilio Re de' Moscouiti. Ma quell'altra è vna parte del Regno di Polonia. La Liuania si cōgiunge cō la Polonia, & è accāto alla Linonia, laquale è quasi tutta da riuiera. Percioche dall'intimo golfo della Cimbrica (laqual oggi è la Dacia) doue è Lubeca città famosa, fino all'istimo di Noruegia, e i principij della Suetia, i Pomerani, et di là la Prussia, e i

Nogardia città.

Noruegia.
Suetia.Gotia.
Selandia.Cobena città
regale.

Russia.

Liuania.

Lubeca città
famosa.

Liuni

Liuni tengono la continua contrada di tanto circuito di mare. Et così i Poloni chiamati con vocabol nuouo, per che essi habitano in campagne larghe, iquali prima si chiamarono Sarmati, si discostano dalla Prussia, & dalla Liuania; & i Lituani dalla parte di dentro dal mare di Dantisco. Capo della Liuania è la città di Vilna, stanza de' gli antichi Duchi. Tutto il paese è pieno di boschi, & di paludi, la state appena vi si può caminare, perche il ghiaccio, et la neue si risoluono in pantani; ma il verno le neui indurate per l'aspro vento di Tramontana, reggono ancor le carrette. Gli vltimi popoli dell'Europa, che lasciarono il paganesimo, furono i Lituani, & al tempo del Duca Vitoldo fu la prima volta che si fecero Christiani. Questa natione è molto valorosa a cavallo, onde il Re di Polonia ne trabe grande aiuto. Ma essi sono tutti cauai leggieri, tutti però sono honorata qualità di soccorso a gli huomini d'arme, iquali i Polacchi adoprano secondo il costume de' Tedeschi. La Polonia è quella, che già si chiamò la Sarmatia, quasi tutta aperta circa il fiume Vistola, & abbraccia anco quella parte di Alemagna, laquale da Odera guarda verso Vistola. Questo fiume era il termine dell'antica Germania, & della Sarmatia, & hora taglia per mezo la prouincia; & riceuto in se più di quattordici fiumi, entra nel golfo di Liuania appresso la famosissima città di Dantisco. Craconia è la città reale di Polonia, doue corre per mezo il medesimo fiume Vistola. Qui fioriscono molto gli studij delle scienze mathematiche. Percioche gli studiosi delle lettere, v'imparano le buone arti, & sopra tutto a computare il corso delle stelle, & quindi sogliono conoscere le mutatione de' tēpi, gli incerti casi delle guerre, & i secreti del Fato nell'vna, & l'altra fortuna de' gli huomini. Questo regno di ricchezze, di fertilità di paese, & di ingegni de' gli huomini nō cede appena all'Vngheria. Et questa natione ancora s'ha acquistato grā reputatione di valor di guerra in molte & grauissime imprese. Et essi diedero già vna grādissima rotta a' Pruteni, & a' Tedeschi, iquali gli aiutauano, doue gli vnseno in vna grā battaglia, et ammazzarono il gran maestro de' Cauallieri in Prussia. Et accampatisi fino al mar Maggiore, ridussero alcuna volta Amurate Signor de' Turchi, à tale, che venne in pensiero di volere ammazzarsi da se stesso. Ma di ricordo nostro vnseno i Valacchi, da quali poco di là in vna infelice battaglia haueuano riceuto vna gran rotta, hauēdo loro con crudel consiglio il Re Alberto dato in mano la nobiltà di Polonia, accioche gli tagliaffero a pezzi; & pochi anni dopo tolto in mezo vna gran moltitudine di Tartari, iquali dalla Taurica Chersoneso, saccheggiando erano entrati nella Polonia, mentre ch'essi carichi di preda s'apparecchiavano di ritornare di là dalla fossa, gli ammazzarono quasi tutti. Ma de' Moscouiti, cō quali di continuo hanno guerra, annoueroano più spesse vittorie; percioche sempre hanno hauuto trionfo di quella natione, ogni volta che s'è combattuto a giusta battaglia. Ora Polacchi, Moscouiti, Lituani, & Rossolani; poco sono differenti tra loro d'habito, di corpo, di qualità d'armi, di lingua, & di costumi.

Vilna città in
Lituania.

Polonia.

Craconia città
reale di Polonia.

V Viano

Vsano tutti vestimenti lunghi secondo il costume de' Turchi, frecze, lance da cauai leggeri, & scimitarre per le migliori arme c'habbiano; si cōfidano nella caualleria, & la fanteria non è da loro stimata a punto. Nondimeno i Polacchi vauano in battaglia armati da huomini d'arme, & hanno cauai grossi migliori per combattere fermo, che sufficienti a far correri; le cui parti dinanzi coprono con lame di ferro. Essi si cingono due spade, con l'vna lunga & quadrata tirano stoccate, con l'altra larga & corta feriscono di taglio. Vsano ancora di menar fuora alla guerra lontana una ordinanza, nella quale gran parte della fanteria sono archibugieri, armati alla Tedesca. Vsano tutti la lingua Schiauona, ma però corrotta; sì come quella che diuersi popoli fra loro hanno alterata con diuersi piegamenti di voci. Adorano tutti nostro Signor GIESV Christo. Ma però Moscouiti & l'vna & l'altra Russia seguono le cerimonie de' Greci. I Moscouiti auanzano tutti gli altri di moltitudine d'huomini & di cauali; percioche si troua, ch'essi possono fare cento, & cinquanta mila huomini a cauallo, laqual cosa forse parrà che trappassi il vero. E ben vero, che Pietro Aretino Architetto, & Paolino Milanese ualente artefice d'artiglierie, & di macchine da guerra m'hanno detto, d'hauer veduto in campo cento mila cauali; quando Giouanni padre di Basilio, il quale molti anni fu seruito da loro, facena guerra contra i Tartari. Et ciò largamente confermò ancora Demetrio Ambasciatore del Re Basilio mandato a Clemente; dal quale essendo io informato, & di commission del Papa, descrissi in vn particolar libro i costumi de' Moscouiti, & l' sito del paese loro. Ma per ritornare all'istituto dell'opera, era ne' confini de' Moscouiti il castello di Smolenco, il quale per le continue correrie di quella natione, si teneua guardato co' presidij di Gifmondo. Questo castello è posto in vn luogo commodo, alla riuà di là del Brisna, & nò del fiume Rubone, come falsamente hanno posto coloro, iquali hanno messo ne' libri di Tolomeo le tabelle nuoue del mondo incognito. Percioche Smolenco non è vicino al mare Liouio, nè paragonato alla città di Mosca, guarda verso Tramontana, sì come io intesi da huomini praticchissimi del paese, iquali interuennero anco a questa guerra. Basilio adunque giudicando, che questo castello come molti altri luoghi di Russia, & di Lituania, per certa antica ragione appartenesse al Regno de' Moscouiti, l'anno innanzi l'hauena combattuto, et per alcuni mesi l'hauena assediato cò tanta ostinatione, che si vedea come la fortissima rocca era per venire in mano al grauissimo nemico, s'ella non fosse stata difesa con gran virtù del presidio, & non gli fosse souraggiunto a tempo da Gifmondo soccorso di Lituania. Per la cui venuta il Moscouita costretto a partirsi senza hauer fatto nulla; perche egli era inferiore di forze, & ne veniuà il verno, nella fretta del partirsi, si ritirò più là nel paese, lasciandosi adietro molti pezzi d'artiglieria, & perduto grandissima parte delle bagagliè. Consumò poi tutto il verno, che se guì appresso nella protissione della nuoua guerra, discorrendo nell'animo suo, con quai consigli, & forze egli potesse pigliare Smolenco; & giudicaua s'vna

Smolenco ca-
stello.

Gionanni Basilio
assedia Smo-
lenco.

Gifmondo soc-
corre Smolen-
co.

volta

volta prende a quella rocca, ch'egli per la grandissima commodità del luogo, li beramente haurebbe potuto scorrere con l'esserito nemico tutta la Lituania, & la Polonia. Appressandosi adunque già la Primavera, rauano più di quaranta mila cauali, scese a combattere Smolenco. Et non molto dappoi hauendo ritrouato certi presidiarij huomini molto traditori; gli animi de' quali per ragionamenti segreti molto prima egli hauena tentato con grandissime promesse prese il castello a tradimento. Preso ch'ebbe Smolenco, Basilio mandò fuora tre bande di cauali, & saccheggiando il paese vicino de' nemici, entrò nella Lituania, per metterla tutta in iscompiglio. Ma Gifmondo, il quale pure allora alla nuoua della venuta de' nemici era venuto di Cracouia a Vilna; acciò che sendo d'appresso, & presto a tutti i casi più facilmente maneggiasse la guerra, comandò a Costantino Ruteno, che con vn grosso esserito andasse a ritrouare i nemici. Era Costantino fra quelle nationi Capitano di grandissimo nome; molto valente di consiglio, & di virtù d'animo, ma assai più di forze di corpo; il quale sendo già stato preso in guerra, & ferito, sette anni era stato in catene, e in ceppi appresso Moscouiti. Onde per lo dolore della prigione, & delle ferite, & per lo desiderio della vendetta vno ardor grande, & vna industria singolare in quella guerra gli acquistarono incomparabil gloria. Seicento miglia è lontano Smolenco da Vilna, & quasi altrettanto viaggio è da Smolenco a Mosca, & parimente da Cracouia, a Vilna, se tu camini diritto tra Leuante, & Tramontana. Ma da Vilna fino a Smolenco le vie paludose, & i grãdissimi deserti danno grandissime difficoltà a menarui esserito; saluo se coloro, che gouernano le genti, procedendo vittouaglia per molti giorni non riparano tosto alla lunghezza del viaggio, & alla sterilità de' luoghi. Percioche appresso di loro s'è conosciuto per isperienza, che nessuna altra cosa vince più gli esseriti, quanto la carestia della vittouaglia; & per ciò sogliono condurre gran numero di carrette, per portar vittouaglia per gli huomini, & per le bestie; nelle quali carrette si fonda & la salute dell'esserito, & tutta la speranza di vincere. Costantino adunque hauendo con gran diligenza proueduto tutte queste cose; in quattordici giorni giunse al Brisna. Quiui il Moscouita hauena fornita la riuà di là con vna perpetua guardia di soldati, & hauena posto l'artiglierie ne' luoghi accommodati, sperando che i Polacchi desiderosi di combattere, temerariamente fossero per entrar nel fiume; & anco per attaccare la battaglia con grandissimo lor disuantaggio. Ma Costantino hauendo già due giorni innanzi combattuto, & vinto co' cauali de' nemici, iquali erano passati di quà dal fiume nel guado di sopra, per intendere quali & quante fossero le genti de' Polacchi, si fermò in vn luogo rileuato; parendogli che non fosse temerariamente da fare entrare l'esserito ne gli incerti guadi del fiume veloce, per non hauer a fare in un medesimo tempo col nemico apparecchiato, con l'artiglierie, & con la furia del fiume grosso. Percioche il Brisna riceuuto il fiume Neprio, menando vna gran quantità d'acque, presenta a chi

Basilio ritornò
di nuovo a
Smolenco.

Smolenco pre-
so da' Mosco-
uiti.
Gifmondo per
soccorrere Smo-
lenco.

Costantino Ru-
teno Polacco.

Costantino a
Brisna.

V 2 vuol

Costantino pas-
sa il Brisna.

Moscouiti non
stimauano Po-
lacchi.

vuol passare guadi profondi, & riuue per tutto rotte col letto diseguale, & fan-
goso. Per le quai cagioni Costantino mandato spie poco sopra del luogo de gli
alloggiamenti, iquali considerasserò l'altezza del fiume, ritronò il guado, & là
doue il fiume correua più quieto luogo non in tutto difficile da passare la cau-
leria. Ramato dunque molto secretamente alcune picciole barchette, & fat-
tone subito vn ponte, passò la fanteria, & l'artiglierie; poi fece che tutta la ca-
ualleria ristretta insieme con vno empito entrò nel fiume, et egli entrato innan-
zi à gli altri menò su l'altra riuua tutta l'ordinanza senza perderui pure vn sol
dato. I Moscouiti, iquali hauendo inteso assai per tempo dalle spie, il consiglio
de' nemici, hauuano potuto menar quiui le genti in ordinanza, tagliare il pon-
te, & non lasciare passar la caualleria, nò si mossero nè di luogo, nè di passo, nè
trassero pure vna arma contra de' nemici, così poco stimandogli, che secondo la
naturale arroganza de gli animi de' Barbari (come s'intese poi da' prigionii)
giudicauano, che la terza parte di loro bastasse à rompere l'essercito de' Polac-
chi. Percioche le spie gli hauuano rapportato, che l'essercito de' nemici era
la metà meno, nè quali v'erano ancora pedoni, & che si poca gente non era
per sopportare l'empito di tanta caualleria. Hauua Costantino due mila hu-
omini d'arme Polacchi, & da dodici mila Lituani, iquali erano quasi tutti balle
Strieri à cavallo. Oltre di ciò tre mila fanti, nel cui valore s'auisò mentre
egli ordinaua la battaglia, che vi sarebbe stata la vittoria di quel giorno.
Erano costoro parte picche, & parte archibugeri. Ma i Moscouiti, iquali era-
no più di quaranta mila caualli, essendo essi di gran lunga superiori di nu-
mero, & non istimando che i Polacchi, ò i Lituani fossero lor pari di virtù di
guerra, non dubitauano punto del successo della battaglia, laquale s'hauua da
fare; anzi affin che quella vittoria maggiore, & più honorata s'acquistasse,
mandato innanzi trombetti à Polacchi, che passauano, gli fecero intendere per
tutto il campo, che essi con animi sospesi non deuessero temere d'inganno, nè
d'ascole frodi d'insidie, ch'apparecchiassero l'armi, & riposatamente si met-
tessero in battaglia. Percioche Basilio quel giorno era per combattere real-
mente, & con vero valore, come erano vsati di fare i suoi maggiori. I Polacchi
ancor che hauessero posto gran fede, & speranza nell'armi, & nella uirtù loro;
 nondimeno quasi che storditi, sospettauano d'inganno, & insidie da quel nemico,
ilquale spesso volte rotto l'accordo, & violata la tregua gli era mancato di fe-
de. Percioche ogni vn c'hauesse hauuto intelletto haurebbe giudicato, che ò con
gran consiglio, ò veramente con pazzia, & barbara ragione, i nemici s'ha-
uessero lasciato vscir di mano tant'occasione, hauendo essi potuto assaltare i
Polacchi impediti nel fiume, & nelle riuue, & rompere almeno i primi con l'em-
pito di sì gran moltitudine. Ma essi erant'almente insuperbiti con animi feroci,
che in quel precipitoso articolo di tempo essi sprezzauano ogni conditione di
vantaggio; quasi che quella non fosse da stimare piena, & vera vittoria, la-
qual s'acquista con l'ingegno, & con l'arti del Capitano, più tosto che con aper-
ta virtù,

ta virtù, & con ardire de' soldati. Et così già i Romani vincitori di tutte le na-
tioni vnsero spesso volte in battaglia i feroci; & terribili corpi di quel paese,
confidatisi solo nelle braccia loro; percioche essi erano vsati di chiamare in-
ganno, paura, viltà, & tradimento, la disciplina, & le astutie de' Capitani, il
pigliar luogo innanzi per gli alloggiamenti, il torre in mezzo gli esserciti, non
vscire d'ordinanza, nè di battaglia senza commession del Capitano; non com-
battere mai con disuantage di luogo, non si muouere punto per essere sfida-
to, & molti fare imboscata a pochi. Basilio adunque gonfiato per la vana spe-
ranza della vittoria, essendogli riferito dalle spie, che tutti i Polacchi erano
passati, riuolto a' Capitani, & a' condottieri, disse loro; i nostri nemici hanno
passato il fiume, ma se voi sarete huomini, non torneranno a dietro. Però fortis-
simi soldati miei; tosto c'haurete hauuto il segno, spignete innanzi più che po-
tete stretti insieme, & quando haurete coperto l'essercito de' nemici con vn nuouo
lo di frecce, due di voi affrontate vn di loro; & per la vittoria che v'acquisite
rete oggi, siate certi d'haure a mettere a sacco due città molto ricche, cioè è
Vilna, & Cracouia. Detto ch'egli hebbe questo, scelse di tutto l'essercito da sette
mila fortissimi caualli; a quali comandò che circondassero i nemici dalle spalle;
& quindi quando conoscessero, che la battaglia fosse attaccata nella fronte, con
tutte le forze gli assaltassero dietro via, quando essi non temessero d'alcuna cosa
tale. Percioche da mā sinistra v'era vna picciola valle nata a nascondere simi-
li imboscate, laquale era coperta da' perpetui colli vestiti di folte spine.
Questi poggi abbassandosi a poco a poco si distendeano fino alla riuua del Bris-
na; nè vi poteua passare la caualleria p' li sterpi, & le spine ch'occupauano ogni
cosa. Per quel viaggio fece dunque andare i caualli, & del resto dell'essercito
fece tre squadre. La prima, nella quale furono da dodici mila caualli, pose nel
destro corno, & vi mise al gouerno Michel Golijza huomo ualoroso. La seconda
p' lo sinistro corno la pose lungo i colli, come per soccorso appresso alle bagaglie,
& gli altri impedimenti dell'essercito. Et esso cò gli huomini più forti tene quella
di mezzo. D'altra parte Costantino, sapendo che il nemico disarmato in nessuna
parte gli era p' esser pari, se alla prima sua furia sosteneua la moltitudine delle
saette, & che si fosse potuto affrontare con esso loro, mise tutti gli huomini d'ar-
me nella fronte, iquali riceuessero la prima furia delle saette. Poi fermò l'vno,
& l'altro corno di Lituani, & le spalle di fanteria. Spinto poi innanzi il ca-
uallo, & caualcando intorno a tutte l'ordinanze, gli disse, oggi voi non haurete
più a combattere, ò per la gloria, ò in che modo possiate acquistare con l'ar-
mi Smolenco perduto per inganno; ma accid. che i perfidi, & sporchissimi
Moscouiti non signoreggino a' Lituani, & a' Polacchi. Nè io, soldati miei,
con altro conforto v'insammerò alla virtù, & alla vittoria, se non che vi ri-
cordiate, che dalle spalle haurete il Brisna, ilquale se ritirandoni, ò vergogno-
samente fuggendo da' nemici armati, cacciati & vili, crederete di poterlo pas-
sare vn'altra volta, voi lo nobiliterete con grandissima vergogna della natio-
ne,

Basilio essoria
i suoi a com-
battere.

Michel Golij-
za Moscouita.

Costantino es-
soria i suoi a
combattere.

Fatto d'arme
al Brisna tra
Polacchi, &
Moscoviti.

ne, & con singolar vostro danno. Ma acciò che voi non sopportiate, che tanta vergogna & sceleraggine si còmenta sotto la mia scorta, io prego & scongiuro te Dio ottimo massimo, & voi auuocati, & difensori certissimi del Regno di Polonia, Sà Ladislao, & Cassimiro; & faccio voto di edificare ad ambedue altare, & chiesa, se vi piacerà di far sì, che vincano i Polacchi, & ch'io possa rotto, & cacciato i rubelli, riportarne matura & piena vittoria. Mentre che Costantino ancora a ragionaua, i Moscouiti diedero nelle trombe; & in vn medesimo tempo Michele dal destro corno, fece spignere innanzi la sua caualleria, & dirizzar le faette. Nè Costantino (sì come egli haueua auuertito i Capitani in ordinar la battaglia) retenne gli huomini d'arme. Ma subito abbassate le lance; gli comandò che vrtassero dentro, & facessero di metter tosto mano a gli Stocchi. Doue fu sì grande la prestezza loro, che hauendo scorso innanzi lo spazio delle frezze che cadeuano per la maggior parte fuggirono quella pioggia, che gli veniuà addosso; & appresso vrtando il nemico co' petti de' caualli, & con l'armi, tolsero a' ballestrieri a cauallo l'uso dell'arco, & le seconde faette, nellequali grandemente confidauano. Per lo contrario i Lituani allargate le bande più che poterono, e vrtando i nemici per fianco scaricarono innumera bili frezze nella loro soltissima ordinanza, per loqual caso oppressi i Moscouiti; & non potendo spignere innanzi dalla fronte, strignendogli gli huomini d'arme, nè ritirarsi ancora, hauendo gli altri alle spalle, disordinata la battaglia precipitosamente si sparsero nell'vno & l'altro corno de' Lituani. Et quiui in vn medesimo tempo attaccarono due battaglie in diuersi luoghi. Et allora anco i caualli, ch'io dissi, che Basilio per la secreta ualle haueua mandato alle spalle de' Polacchi, con gran grido & con grandissimo romor di trombe, per pareve molti più che non erano assaltando la retroguarda cominciarono a combattere alle spalle; laqual cosa come fù conosciuta, alcuni Capitani huomini valorosi, tra quali fu il signor Polosca, ancor che Costantino hauesse lor commesso che non si mouessero di luogo, & che senza commession sua non attaccassero la battaglia, giudicando però che ne' subiti, & difficilissimi casi della battaglia, tutte le cose non si douessero fare secondo la commession appunto, ma che fosse da prouedere alla presente occasione delle cose; percioche essi non poteuano in quel poco spazio di tempo pigliar consiglio dal Capitano generale, il quale combatteua in altra parte, nè farlo in alcun modo auisato; riuolsero il battaglione della fanteria contra i nemici. Il battaglione stabile & fermo per l'ordine suo, ancor a' hauesse riceuuto qualche danno dalle frezze, nondimeno scaricato tutti gli archibugi, & abbattuto con quella tempesta di palle le prime ordinanze de' nemici, mise mano alle picche & all'alebarde; & con la furia, & col valor suo ributtò la caualleria. I caualli essendo impediti dalla lor moltitudine, & perciò non potendosi sbrigare, nè fare innanzi, con grande uccisione sosteneuano la battaglia in luogo stretto. Quiui infiammandosi il combattimento, si vedeano gli huomini, e i caualli a ciascun colpo passati, et messi in rotta,

in rotta; & per tutto farsi monti grandi d'huomini morti, & ogni cosa ripiena di sangue & di pianto di coloro che moriuano. Ma in altra parte Costantino rotto l'ordinanza de' nemici, & quasi spento la caualleria di Michele, già era arriuato alla battaglia di mezzo; & attaccato vn terribile abbattimento con empito & con uccisione, haueua disordinato i primi, quādo Basilio diffidandosi della terza squadra & delle forze sue, si ritirò in dietro, nè però voltò le spalle, aspettando il successo di tutta l'impresa. Percioch'egli si pensaua, che la caualleria, la quale egli haueua mandato alle spalle de' nemici, da quella parte fosse per mettere a' nemici sprouisti vn subito (non l'aspettando essi) & perciò maggiore spauento. Ma la fanteria che egli haueua ributtato, voltato gli ordini con pieno passo, entrati addosso alla squadra del soccorso, ruppero tutto il rimanente della speranza & dell'animo di lui. Et così Basilio uscendo della battaglia con vno squadrone d'huomini nobili, spronando i caualli si diede a fuggire. Et fuggendo egli, lo seguì quella squadra, la quale io dissi, che era stata messa per soccorso su i poggi, non potendo ella pur sostenere l'aspetto della sanguinosa & vincitrice fanteria. Cominciò poi tutto il campo vituperosamente a fuggire, ma però la squadra di mezzo con gran costanza sostenne i nemici, i quali valorosamente le veniuano addosso. Percioche Basilio haueua messo tutti gli armati, e i più valorosi huomini di tutto l'esercito d'intorno alle insegne, & nella fronte di quella squadra. Fu combattuto adunque lungamente del pari, & con gran contrasto di tutti doue morirono alcuni honorati cauallieri Polacchi, & due Signori giouanetti, iquali troppo animosamente haueuano spinto i caualli nell'ordinanza folta de' nemici. Finalmente souragiungendo loro i Lituani, & la fanteria da diuersi luoghi con le picche basse, hauendo rotto coloro, co' quali essi haueuano combattuto, i Moscouiti innanzi che fossero costretti combattere alle spalle, si saluarono fuggendo più tosto che poterono. I Polacchi, vincitori, hauendo preso gli alloggiamenti de' nemici, fecero vn gran bottino dell'apparato Reale, & presero cinque mila caualli. Ammazzarono più di sette mila huomini. Et fu fatto prigione Michele, & con essolui alcuni Capitani illustri, iquali poi Gismondo legati con l'insegne di guerra trionfando menò in Vilna. Finita la battaglia, l'esercito fu menato a combattere Smolenco. Ma non fu quella guerra con la medesima Fortuna gouernata da Costantino; percioche Basilio nel fuggire haueuoni messo dentro alcuni caualli eletti, con nuouo presidio haueua fornito il castello; stimando che se i presidiarj poteuano sostenere i primi empiti dell'assalto, che i Polacchi poi per essere esclusi dalla stagione dell'anno, non erano per pensare punto all'assedio, percioche s'era fatta la giornata a gli VIII. di Settembre. Per la qual cosa Costantino hauendo ritrouato l'assalto più difficile della sua speranza, & non patendo la natura del paese freddo, che i soldati stessero sotto le pelli; e i padiglioni, desperato l'assedio, ridusse l'esercito di qua dal Brisna alle stanze. Pochi giorni innanzi, che si facesse la giornata al Brisna, Selim Signor de' Turchi, vinse i Per-

Moscouiti rotti.

Basilio fuggì.

Michele prigione.

Costantino riduce l'esercito alle stanze.

siani in battaglia, in Armenia alle campagne Calderane. Et appresso s'insiamò tutta l'Asia di due grandissime guerre, e i cui mouimenti, cagioni, & successi ancor che con alcun confine non tocchino la Christianità, ho giudicato, che non sia lontano dal mio proponimento breuemente raccontare; parte per la varietà, & per la grandezza delle imprese fatte, & parte acciò che i Principi Christiani, se lungo tempo contenderanno insieme con l'armi, conoscano di dovere vna volta hauer che fare con quel nemico; il quale vinse in giusta battaglia due potentissimi Re di tutto il mondo nell'altrui paese. Et a bello studio ancora, noi habbiamo ragunato insieme queste cose in vn luogo, per non interrompere il perpetuo corso dell'istoria con l'ordine confuso delle cose; & acciò che le cose straniere poste all'ordine loro si possano più ageuolmente intendere. Dopo la guerra, nella quale (come di sopra habbiamo raccontato) Lepanto, Corone, il Giunco, e'l Griso, & Modone furono presi dall'armi Turchesche, poi che Venetiani restituita Nerito, la quale haueuano preso per forza a Santa Maurra, essendo di ciò autore Andrea Gritti, hebbero fatto pace col nemico Baiazete per l'auenire s'astenne dall'Europa, rimolto con tutto l'animo in Asia, per riparare di là a noui mouimenti di guerre, dalle quali nella venuta di Techelle nuouo Profeta, huomo marauiglioso appresso a quelle nationi, già fino allora erano traugliate le Città del paese d'Agogna, & della Amesia, & certo con gran commodità de' Venetiani, & de' gli Vngheri; a quali Baiazete, se non fosse stato richiamato dal tumulto d'Asia, pareua che non fosse per dar mai pace. Era questo Techelle di natione Persiano, e già illustre per parentado di sangue Reale, ma molto maggior fama, e chiarezza gli haueuano dato gli studi delle letterè, l'integrità della vita, & la gran religione; per lequai cose s'acquistò poi nome di Profeta di Dio. Costui era stato discepolo di Aidare, detto per soprannome Arduelle, huom singolare per bontà, & per dottrina, ilquale da Iacuppo Chiorzeimal, (che in lingua Persiana vuol dir cieco da vn'occhio) figliuolo del grande Vssumcassane, era stato fatto crudelmente ammazzare. Di questo Arduelle mi pare di douere breuemente dire alcuna cosa; acciò che manifestat a l'origine delle cose, si possa poi conoscere da quai tempeste fosse traugliato l'Imperio de' Persiani, & con quanto pericolo i Turchi ritenessero la Natolia, laquale tumultuaua per la fama, e per le forze di Techelle. Fu Arduelle fra' Persiani non ignobil signore, ma d'ingegno, e di costumi quasi che diuino. Ilquale stimando gli honori, le ricchezze, i piaceri, e i commodi della vita delicata, (iquali sono chiamati dal vulgo doni della felicità humana) vere miserie, e scherni della Fortuna, e con mirabile fortetza d'animo facendo publicamente quelle cose, le quali il popolo impatiente della continenza, & del dolore, più tosto ammiraua ch'egli cōfidasse di potere imitarle, s'acquistò tãta riputazione d'eccellente virtù; ch'ancora che egli fosse inferiore di sangue reale. Assambeg Vssumcassane se lo tolse per genero, dādogli per moglie Marta sua figliuola, laquale egli haueua hauuta da Despina figliuola di Caloianne Re di

Trabifonda

Trabifonda sopra il mar Maggiore. La conditione di questo matrimonio fu, che Vssumcassane lasciasse, che la Despina (secondo il costume del padre) adorasse Christo; e così facilmente auuenne, che Marta seguendo l'autorità di Despina sua madre, imparò le cerimonie della nostra legge; onde veggiamo poi leuata vna opinione in Europa, che Ismael Soffi, come ammaestrato nella disciplina dell'auola, & della madre, habbia sempre hauuto in honore gli huomini Christiani nō biasimādo mai in alcun luogo alcuno la loro religione. Ora per che Caloianne Re Christiano maritasse vna sua figliuola a Vssumcassane huomo Maomettano, & egli accettasse la conditione, chiaramente si può conoscere che l'vno, e l'altro hauendo paura di perdere gli stati loro, con quel parentado si vollero prouedere d'aiuto l'vno all'altro contra le grandissime forze di Maomete Otomano, ilquale ruinato l'Imperio de' Greci, haueua disteso le forze in Oriente. Ma Maomete confidandosi nella prouisione dell'artiglierie nuoua, & però terribile a' Persiani, hauendo rotto Vssumcassane a Tabenda, laquale oggi si chiama Toccatà nelle campagne Anserine, facilmente oppresse poi ancora Caloianne; & ridotto in prouincia l'Imperio di Trabifonda, e di tutto il mar Maggiore al paese di Mingrelli, menatolo a Costantinopoli lo fece morire in prigione. Ma per tornare a Iacuppo, & Arduelle, molti stimarono, che il Re più tosto per paura di qualche nouità, che per osseruanza di quell'ottimo huomo, gli desse per moglie la figliuola; perciocche Arduelle publicata vna nuoua religione, & mutati i mysterij dell'antica legge in Tauris, correndo infinite persone di Persia, e d'Armenia per desiderio di vedere quest'huomo, s'haueua acquistato tante forze, & così gran nome, che s'egli hauesse voluto rauenare insieme, & armare i suoi seguaci, si vedea, che in breue tempo egli haurebbe raccolto vno esercito grande. Haueua egli principalmente quasi tutto dallo spirito di Dio, persuaso, che nessuno di coloro che adorauano Maomete, doppo la Morte non era per andare al Regno del Ciclo, se non seguitauano quelle cerimonie della legge, lequali Ali interprete, & compagno di Maomete scriuendo, & insegnando, hauea lasciato a' discendenti. Queste cose per la maggior parte erano diuersè, e del tutto lontane dalle persuasioni & da' mysterij, ne quali in quel tempo si teneuano l'Asia tutta insieme con l'Africa. Perciocche essi preferiuano Omare vn'altro de' discepoli di Maomete, si come quello che più certamente, e con maggior grauità dichiaraua le leggi, alla dottrina d'Ali. Nè passò molto tempo poi, che Iacuppo, morto Vssumcassane assuntò al regno del padre incominciò a sospettare, e hauer paura della grandezza d'Arduelle, & delle rauananze de' gli huomini di quella religione; acciò che i Persiani, iquali in secreto fauorivano la stirpe de' Re antichi, sotto colore di religione, & di legge non si rauenassero insieme, & solleuate le fattioni, non facessero qualche nouità nell'Imperio non ancora stabilito. Perciocche Assambeg Vssumcassane procuratore già dell'Armenia, e Capitano d'una grossa banda de' caualli, ucciso Molaoucre Re legittimo per forza e per inganno, haueua acqui-

stato

Techelle, sua natura, & conditione.

Arduelle.

Arduelle, & sua natura.

Marta figliuola di Vssumcassane, & moglie di Arduelle.

Despina

Arduelle fa vna nuoua religione.

Iacuppo teme Arduelle.

stato il regno, perche Molaoncre era stimato del sangue di Gempsa grandissimo. Sultano de' Parti, il quale in Oriente haueua posseduto vn grande Imperio fino a' Sogdiani. Onde ne nacquero poi due fattioni d'huomini; perciocche alcuni pareua che fauorissero a' Re noui, & altri all' antico, & real sangue. Lequai cagioni Iacuppo si come quel ch'era d'ingegno sospettoso & inquieto, non hauendo rispetto per cagion di regnare, nè al parentado, ne all'innocentia di quell'ottimo huomo; mandato gli huomini a posta, fece ammazzare Arduelle, che di ciò non haueua alcun sospetto; & parimente ucciso, & cacciato i suoi seguaci liberò per l'auenire l'animo suo crudele da quella vana paura, & dal falso sospetto. Ismaele figliuolo d'Arduelle, il quale hora detto per soprano me Sofi, è signore d'vn grandissimo Imperio del mondo, sendo in quel tempo ancor fanciullo, saluato per vn certo destino, schifò la crudeltà del zio, & fuggì nel paese di Corassan a Pirchali amico del padre, il quale era signore d'alcune poche terre, sopra il mar di Baccà. Ma de' discepoli d'Arduelle vn fra gli altri detto Techelle, il quale fu poi chiamato per soprano me Caselbas, cioè capo rosso, huomo per virtù, & per cognition di dottrina, degno d'essere paragonato al suo maestro, fuggendo anch'egli quella tempesta, passato l'Eufrate, giunse nell' Armenia minore; & pose la sua habitazione nel monte Antitauro, doue alle radici i massi cauari hanno spelunche oscure per natura, & per arte d'huomini, iquali da gli habitatori sono chiamati sassi rossi. Quiui è vn sano, & amenissimo acere per la frequenza, & diuersità de gli alberi fruttiferi, & continui fonti d'acque, da quali s'innaffiano, e i piani, & le colline tutto il tempo dell'anno son vestite. In questo luogo Techelle lontano dalla conuersatione de gli huomini, ritiratosi nell' altezza della contemplatione, considerando le cose diuine, & celesti, fece per alcuni anni vna durissima vita, contento di quelle cose che nasceuano da se per benignità della terra, & della natura. Fu costui prima veduto, & conosciuto da' pastori; & poi da' contadini, iquali si marauigliauano dell' asprezza del viuere, & della santità di questo huomo, gli furono donate le cose necessarie alla vita; & appresso dando egli risposte, & già parendo maggior che huomo, secondo che in infinito cresceua l'opinione della sua santità, da curiosi fu tirato alle ville, & poi quasi contra sua voglia menato alle città vicine riempì tutto il paese della fama, e marauiglia di se stesso. Nè vi mancarono publicato vna volta le interpretationi della noua legge de gli huomini, iquali (si come era accaduto ad Arduelle appresso de' Persiani) l'adorarono, & credettero che s'essi non ubbidiuano a' comandamenti, & precetti suoi, che l'anime doppo la morte del corpo sarebbero ite a gli eterni tormenti. Hauendo egli dunque con frequentissimi ragionamenti publici, & risposte facilmente persuaso cose tali, trasse al desiderio di se quella nation mobile, & data alle superstitioni, & comandò a' suoi seguaci, che portassero il turbante in capo, circondato con vna fascia di lino di color rosso, per insegna della noua religione; talche gli studiosi di questa

nuoua

nuoua heresia dal color rosso de' cappelli, erano chiamati per tutto Leuante Caselbas. Et anco Ismael con animo grande, & con simile ma miglior fortuna abbracciò le medesime cerimonie, che il padre haueua insegnato in Persia; per cioche egli così volendo la sorte, tosto che crebbe con marauigliosa aspettatione di virtù, seguitando i vestigi del padre; & essendo già riputato per lo suo parlare, per bellezza di volto, per sapienza, e per gràdezza d'animo, più vicino a gli Dei, che a gli huomini, s'haueua acquistato grandissimo nome, e gran forze appresso a quelle nationi. Nè solamente l'ignobil vulgo, ma molti nobilissimi, & ricchi huomini, presi vna volta dalla nouità di quella reglione, per dimostrar gli più honorata, & maggiore affettione, poi che s'erano partiti dalla disciplina vecchia, s'haueuano inalzato in gran riputatione di virtù, & di dignità. Et egli ch'era ancor a garzone, oltra le vere virtù ch'egli haueua composto d'vna vana apparenza di costumi in marauiglia di se stesso, come simulatore eccellente, mostrando di non volere, conseguua ricchezze, & gloria, & imperio, lequai cose non volca parere di desiderarle. Vi furono anco di coloro, che giurarono, ch'Arduelle suo padre (si come quel che era dottissimo della scienza delle stelle) veduta la nascita del figliuolo haueua detto, ch'Ismaele hauea ad essere gran Profeta, & fondatore d'vna noua legge, & che soggiogatosi grandissima parte dell'Oriente, haurebbe pareggiato la gloria di Maomete, di pietà, & di cose di guerra; lequai cose consideratamente publicate nel vulgo, diedero molto più alta materia a' ragionamenti di lui. Et non molto dappoi Ismaele di voler di tutti, fu chiamato p' sopra nome Sofi, il quale egli dalla marauiglia, e adulatione de' suoi famigliari già molto prima s'hauea preso; & è da credere, che questo soprano me fosse tolto dall' antica memoria de' Magi, iquali già appresso de' Persiani comandauano fino a' Re medesimi. Percioche Sofi, appresso di quelle nationi significa interprete di Dio, & sapiente. Con questi principij dunque, senza dubbio alzatosi a grande speranza di fare dell' imprese, fatto morire di veleno per inganno della moglie Iacuppo suo zio, pensò di ricourare i capi del padre, & quel poco stato, ch'era venuto in dote della madre, & armato i più pronti huomini della sua setta, et hauuto soccorso da Pircale picciolo signore, entrando nell' Armenia in breue tempo più tosto con la fama, & beniuolenza de gli huomini, che con le forze acquistò lo stato del padre. Fattosi poi per quel successo più forte, poi che molti, iquali in tempo contrario e pericoloso per paura della morte haueano abbandonato la dottrina d'Arduelle, allora pieni di fidanza offerendosi gli capo hebbero seguitato la medesima eresia, accresciuto l'essercito, se n'addò alla città di Somachia, la quale è ne' confini della Media; e presa per forza, la saccheggiò. Preso che egli hebbe Somachia, s'acquistò grādissima riputatione di nome, la quale spesse volte è usata di cōdurre coloro, iquali animosamente si mettono a far altissime, e valorose imprese da' primi mouimēti delle cose al colmo della vittoria; e quello che fu poi giudicato hauerli giouato assaiissimo, armò a uso di guerra l'essercito

to la

Iacuppo fa ammazzare Arduelle.

Ismael fugge la crudeltà del zio.

Techelle fugge Iacuppo.

Techelle fece vna asprissima vita nel monte Antitauro.

Ismaele seguita la dottrina del padre.

Ismael fu chiamato Sofi.

Morte di Iacuppo.

Pircale.

Ismael acquistò lo stato del padre. Somachia città presa, & saccheggiata da Ismael.

Israël difegna
farfi Re di Per
fia.
Tauris città
nobilissima.

Aluante figliu-
olo di Iacup-
po, Maratcā-
mo figliuolo di
Iacuppo scac-
ciato dal fra-
tello.

Aluante fugge
da Ismael.

to la maggior parte disarmato, & arricchito d'una gran preda. Quindi volgè-
do l'animo non più alle città, ma all'Imperio di Persia; & già apprendogli
la Fortuna, che gli haueua dato tutte l'altre cose; la strada ancora a miglior
uentura, se n'andò a Tauris nobilissima città dell'Armenia maggiore. Questa
città, è la sedia Reale de' Persiani, famosissima in tutto l'Oriente per numero
d'huomini, di ricchezze, laquale anticamente si chiamaua Terua, lōtana alla
prossima riuiera del mar di Bacchi, quattro giornate di viaggio d'un cavallo
essedito, non lungi al mercato di Daxbentò, doue le porte di ferro serrano
frà monti, & lo stretto del mare per non lasciariui passar gli Sciti. Assaltò Is-
mael. Sofi. Imperio de' Persiani; & quiui fu per tutto da lui diuulgata, & se-
minat a la nuoua opinione della superstition Maometana, laquale incomincia-
ua dal padre per la paura del supplicio era stata alquanto tempo oppressa, nel
l'anno della salute Christiana M. CCCC. XCIX. nel qual tēpo l'Italia per la
uentura de' Frācesi, hebbe di grandissime ruine; et Venetiani uenuti a battaglia
con l'armata de' Turchi, all'Isola del Prodano vituperosamente furono rotti.
Et non molto dappoi s'accese in Lamagna, sendone autore il Lutero, vna crude-
le heresia, laquale voltò i popoli alla piazza, com'era auuenuto in Persia. Grā
demente turbò l'openioni della dottrina Christiana, & le ceremonie antiche
delle cose sacre, tal che facilmente io credo, che da secreta possanza del Cielo,
& maligno concorso di stelle sia auuenuto, che le religioni in tutto il mōdo
nate le fattioni in vn medesimo tempo si sieno diuise; percioche non solamente i
Maometani, e i Christiani, ma ancora le lontaniissime nationi idolatre, lequali
adorano per Dei, ò le stelle, ò i mostri; così nell'India, che guarda verso Leuan-
te, come nel nuouo Mondo ritrouato verso Ponente, introdussero nuoue openio-
ni di sette. Ma per ritornare all'ordine delle cose nostre, giungendoui Ismae-
le, era in Tauris Aluante figliuolo di Iacuppo, ilquale poco dianzi haueua con-
teso con l'armi il possesso del Regno con Maratcāmo suo fratello; & vintolo in
battaglia, l'haueua cacciato d'Armenia, & di Persia. Costui sì come le più
volte auuicene nelle discordie ciuili, poi che persequendo con l'arme i principali
cittadini, iquali erano stati dalla parte di Maratcāmo, ammazzandogli, ò con-
finandogli, in quella vittoria hebbe ripieno tutta la città d'affanno & di mor-
ti, s'hauea acquistato vn grāde odio. Perche Ismaele hauendo ritrouato questa
occasione, percioche conoscea (s'egli accostaua più appresso) che gli animi de'
cittadini, per l'odio del crudelissimo Re erano per far nouità nella città, subito
con l'essercito armato se n'andò alle porte di quella. Nè Aluante, ilquale op-
presso dalla impronisa guerra, non hauea potuto, nè proueder soldati, nè fornire
le mura con alcuno assai sofficiente presidio, hebbe tanto animo, & forze, che si
risoluesse di uolere stare forte contra quella furia di guerra, nè combattere a vn
tempo la vita, & l'Imperio suo. Per laqual cosa diffidandosi dello stato suo, mē-
tre che meritamente hebbe paura del tumulto, & dell'arme de' cittadini adir-
rati, se n'uscì della città quasi spauentato & stordito; & subito le porte furono
aperte

aperte a Ismaele. Percioche i cittadini, iquali ne' lagrimosi tempi, quando i
Re combatterono l'Imperio fra loro, haueuano patito gran danni delle rot-
te, che si dauano l'vn l'altro, voleuano più tosto in quel pericolo haueere vna
secura, & vtil pace da vn vincitore di così gran nome, che per vn Re sanguino-
so discordare vn'altra volta insieme con la ruina loro, massimamente veggen-
dosi tutti assecurati, & salui; & che grandissimo luogo di gratia appresso il
Re nuouo era aperto a coloro, iquali abbracciavano la disciplina della sua
religione. Ismaele entrato nella città, ammazzato in quel tumulto alcuni sol-
dati della guardia, iquali non haueuano potuto seguirare il Re, rimò vn bellis-
simo sepolcro, doue (secondo il costume de' Persiani) era stato sepolto il zio, &
gettato via l'ossa, & leuato per tutta la Città i titoli di lui, per consolare il do-
lore della morte del padre, & per far l'essequie all'anima di quello, spese o-
gni memoria di lui. In questo mezzo, mētre che Ismael Sofi, sendo ancora in pie-
di Aluante, & per ciò non gli parendo punto d'hauer vinto, faceua tuttauia
prouisione di maggiore essercito, & che aperto l'armamento vecchio gli fornì-
ua d'arme di guerra, ueniuan di continuo nuoue & messi, come Aluante giun-
geua, ilquale haueua vditto dire, come fuggendo se n'era ito alla città di Scira,
& s'era ritirato nell'ultime parti del regno verso il mare; & che egli oltra
l'innumerabil fanteria, menaua seco sei mila huomini d'arme, & vn gran nu-
mero di ballestrieri, iquali parte erano a cavallo, & parte sopra a' camelli; &
che anco suo fratello Moratcāmo haueua messo insieme vno essercito in Assi-
ria; alla città di Bagadad (questa città fu già Babilonia edificata da Semira-
mis) et che posto giù le contese nel pericolo commune, era per vnir tosto tutte
le forze sue col fratello. Ancor che tutte queste cose si celebrassero per bocca
d'ogni uno, nondimeno Ismaele, senza spauentarsi punto per quello apparato, ac-
ciò che parese ch'egli facesse quella guerra col fauor di Dio, & con alquanto
maggior fidanza di quel che e' poteua cō le proprie forze, si deliberò d'andare à
trouare i nemici, & fatto prouisione di vittouaglia, & la assegna dell'essercito
s'uscì della città, non facendo altra oratione a' soldati, perche riempiesse gli ani-
mi loro di coraggiosa speranza, se non che essi s'affrettassero & seguitassero lui
per Capitano à quella certa vittoria, che Dio gli haueua promessa. Era lonta-
no Aluante da Tauris dieci giornate quando Ismaele con incredibile prester-
za, trappassando la fama di se stesso giunse a' monti Nisati, i quali monti parto-
no l'Armenia dall'Assiria. Perche Aluante (secondo il costume de' Persiani)
menando seco gran massa dell'essercito, et assaiissime bagaglie, mandòo innan-
zi le spie, le quali doue erano difficili i passi, fortificassero le vie, e in più d'vn
luogo tagliato gli alberi, apprissero il bosco, haueua deliberato in breue tēpo di
passargli; ilche come intese Ismaele, giudicando s'egli era il primo a passare, di
douer combattere col nemico sproueduto, & con grandissimo vantaggio c'ha-
urebbe assaltato i nemici, appresso de' quali, come quei che non haueuano pau-
ra alcuna, ogni cosa era in confusione, & in disordine; incontanente dirizzò la
vanguardia

Ismael contra
a Tauris.

Aluante appa
vecchia gente
contra Ismael.

Moratcāmo si
congiunge col
fratello.
Babilonia oggi
Bagadad.

Ismael va con
tra Aluante.

vanguardia sopra i monti, & cacciato della cima il presidio de' nemici. In quel medesimo giorno appena essendo ristorati i soldati dalla fatica, assaltò il campo d'Aluante, il quale era alle radici de' monti dall'altra parte. Doue nacque tanto disordine nel campo alla vista de' nemici, iquali s'appressauano, che per lo tumulto, & per lo spauento de' soldati, che domandauano l'armi, co' quali si mescolauano le mandre delle femine, i viuandieri & i saccomanni generation pauosa; appena Aluante pote auisare i Capitani quel che uolea che si facesse, o confortare i soldati, o finalmente mettere le genti in battaglia. Così spignendo innanzi gli Armeni per diritta fronte, s'incominciò vna grande & terribil battaglia. Nè a Ismaele, a cui non era mancato mai animo, nè virtù, mancò ancora quel giorno la Fortuna. Percioche assaltando a vn tempo per cuncti i nemici in tre luoghi, prima che gli huomini d'arme, di cui gran parte non haueuano posto sella, nè briglia a' caualli, si mettessero l'armi indosso, & entrassero in battaglia, abbattuta la prima squadra, mise la fanteria in fuga. Aluante, il quale non haueua promeduto innanzi nessuna di queste cose, percioche s'haueua creduto di non douere in alcun modo ritrouare il nemico alla nuoua di si grande essercito, ch'egli haueua messo insieme nè a Tauris, nè pure in Armenia, correa innanzi e indietro, faceua animo a' soldati rimetteua l'ordinanza volta in rotta, & anco egli combatteua molto. Ma non mettendo in esecuzione nè i Capitani, nè i soldati, i subiti consigli di lui, iquali egli era costretto pigliare nel pericolo istesso, vinto dalla vergogna, & dalla desperatione, mentre che animo samete combatteua nella prima battaglia, fu ammazzato. Morto che fu Aluante, & tagliati a pezzi i più valorosi Persiani, che vi fossero, gli huomini d'arme, nella qual parte di forze Aluante era superiore, non haueuando essi più per chi combattere, non dubitarono di fuggire. Il medesimo fecero i ballestrieri, & gli altri soldati della retroguarda, iquali subito in quel tumulto haueuano apparecchiato l'arme, & gli animi più tosto alla fuga, che alla battaglia. Ismaele haueudo preso gli alloggiamenti con alquanto minore uccisione de' nemici, che altri non crederebbe in così gran vittoria; parendogli innanzi ch'egli perseguitasse i nemici rotti, che i suoi soldati afflitti dalla stanchezza del viaggio, e dalla battaglia si douessero ristorare, stette accampato in quel luogo per alcuni giorni. Soprauenendogli poi Ambasciatori da popoli vicini a dar gli le città, & doue la vittoria, quindi piegando ancora il fauore delle genti, menò l'essercito alla città di Scira. Doue i cittadini molto prima alla nuoua di quella gran vittoria apparecchiati di fare tutte quelle cose, che l' diuino & vincitore Ismaele gli hauesse comandato, non rifiutarono di riceverlo dentro della città, & in quella mutation di cose souenirlo di vittouaglia, & di danari. Il Sofi riccuendo dall'humil città tutti i diuini, & humani honori, spesse volte ragionò pubblicamente al popolo della verità, & eccellenza della nuoua religione, & mandò vn bando, come egli haurebbe hauuto per nemici coloro che fra termine d'vn mese non hauessero lasciato le ccrimonie antiche. Per laqual cosa

Aluante assal-
tato sprouisto
da Ismael.

Fatto d'arme
tra Persiani.

Morte di Al-
uante.

Ismael rompe,
& ammazza
Aluante.

Ismael a Sci-
ra.

essendogli

essendogli da vna parte messo innanzi certissimi premij per lo successo della vittoria, & dall'altra quando essi troppo ostinatamente hauessero rifiutato, essilio o tormenti, in breue tempo ridusse quasi tutta la moltitudine a sua diuotione. Pagato poi i soldati con le ricchezze di quella ricchissima città, armò e i vecchi, e i nuouo soldati, a quali mancavano arme, caualli, saettume, & vestimenti, & gli fornì di tutte le cose. Percioche in quella città, laquale è delle piu popolate di tutto Leuante v'erano infinite botteghe piene in colmo d'ogni sorte d'armi, lequai gli artefici con mirabile ingegno di ferro, & d'acciaio ricotti, & fatteu vna ottima tempera di sughi d'erbe, sogliono fabricar molto meglio, che non s'usa appresso di noi, nè solamente gli elmi, le corazze, & gli schimieri, ma ancora le perpetue barde de' caualli di sottilissime lame. Dopo ch'egli hebbe riceuuto la città di Scira, accordò ancora Safa, laquale si crede che anticamente fosse chiamata Susa, & Sultania; che per le marauigliose reliquie de gli edificij grandi, penso io, che fosse già Tigranocerta. Fatto ch'egli hebbe prestamente queste cose, & poi che Ismaele hebbe messo per tutte le città i Magistrati della sua setta, passato il fiume Tigre, se n'andò nel paese di Darbeca, per cacciare del possesso di Babilonia Maratcamo, il quale teneua ancora l'armi, & l'essercito, col quale (si come io dissi di sopra) giunto le forze sue con Aluante egli haueua deliberato di passar in Armenia. Ma costui spauentato con l'essempio della calamità del fratello, poi che Aluante, & l'essercito de' Persiani con le grandissime forze di quel Regno con la fatica d'vn giorno solo erano ruinati da tanta grandezza; si risolse di non volere tētare la Fortuna con l'armi; ma subito pensò di fuggire nell'ultime parti del Regno, & quiui aspettare miglior ventura; percioche vedua ch'egli non sarebbe stato punto egual al nemico vincitore, & haueua seco allora infinita gente, & già con poche persone haueua rotto vn numeroso essercito. Ismael Sofi, dunque terribile per la fama di tanta virtù, per grandezza d'essercito, & finalmente per lo fauor di Dio, entrato in Darbeca, cedendogli Moratcamo, & gareggiando i popoli fra loro a chi poteua essere il primo ad acquistarsi la gratia del vincitore con la prestezza dello arrendersi, accordò tutta quella prouincia. Allora Moratcamo sbigottito per lo spauento, & non fidandosi molto delle sue genti, nè anco riputando cosa sicura il ferrarsi dentro alle mura di nessuna città, raccolto il tesoro se ne fuggì in Arabia con le mogli, & co' figliuoli. Ma Ismaele haueudo scorso grandissima parte di Leuante con l'armi vittoriose, passò d'Assiria in Media. Doue prese per forza alcune città & castella nel monte Zagro, lequali si teneuano co' presidij d'Aluante; & ritornato in Armenia mosse guerra a gli Albani, a gli Scoti, iquali habitano l'ultima contrada del mar di Baccà, percioche quelle nationi già tributari de' Re di Persia per l'occasione della guerra civile, nella quale la Persia, & tutto il Leuante poco dianzi s'erano infiammati con la ruina della casa Reale; già quattro anni passati non haueuano pagato i tributi, nè anco in così gran vittoria haueuano pur

Safa anticamente detta Susa.
Sultania anticamente Tigranocerta.

Moratcamo fugge da Ismael.

Ismael a Darbeca.

Ismael acquista molti paesi.

mandato

Techelle si ap-
parecchia a
far guerra con
Turchi.

Tascia città.

Techelle in
Agogna.

mandato le ambascierie, che s'vsano di mandare. Mentre che Ismaele faceva queste cose, Techelle Caselbas, il quale sendo stato menato dall'heremo nelle Città poco anzi di sé, che egli haueua riempito l'Armenia, & vna gran parte dell'Asia minore della nuoua religione; messo insieme vno esercito d'huomini confederati di quella setta, assaltò il paese de' Turchi. Percioche hauendo spesse volte Techelle nelle rauanze de' gli huomini con marauigliosa felicità predetto le cose a venire, & veggendosi come Ismael Sophi già per innanzi fuoruscito, & cacciato di casa, non per sorte, non per soccorso humano, ma per bontà, & per fauore d'vna certissima religione, pareua che fosse cresciuto in quella grandezza di stato tanto desiderio d'abbracciare quella superstitione, era entrato ne gli animi di tutti, che già le città, & le castella d'intorno erano piene d'huomini, iquali per contrafegno della nuoua professione vsauano i turbanti rossi. Rauaronsi prima alla città di Tascia, laquale è posta alle radici del monte Nero, più di sei mila huomini; doue persuasi da Techelle, che pigliassero le armi; con lequali s'auueniuano loro alcuno oltraggio da' Turchi difendessero se stessi, & la nuoua religione, tutti con giuramento affermarono, che essi non erano per abbandonare il Capitano in alcun traualgio di fortuna; & che per la dignità di quella santissima openione, allaquale già molto prima haueuano dedicato gli animi, & i corpi, non erano per rifiutare fatica veruna, nè alcun pericolo della vita. Techelle dapoi ch'ei vide gli animi de' suoi confermati, con singolar consentimento di tutti, & con gran fidanza di valore; & veggendo, che i danari, i quali liberalmente erano da' paesani con affettione di pietà sborsati, non bastauano a pascere tanta moltitudine, mandò vn bando, che andassero a prouedersi vittouaglia per tutto; & specialmente si seruissero delle facultà & delle ricchezze di coloro, iquali non voleuano abbracciare la nuoua religione. Diuisi dunque in più parti, menarono in campo dalle campagne vicine vna gran quantità di vittouaglia, & il bestiaime; & poi crescendo la moltitudine, si partirono del paese d'Amasia, & andarono in Agogna; paese nobilissimo per fertilità di campi, & per frequenza d'habitatori; doue per molti giorni securamente menato attorno quello spauento di guerra per le campagne si fecero le spese; & misero tanto spauento a tutti, che coloro che habitauano le castella, & le ville per la paura, che gli strigneuano, furono costretti a portare, tutte le facultà insieme con le mogli, & figliuoli loro nella città d'Agogna. Percioche s'era fatto vn bando in più luoghi da parte di Techelle, per loquale si prometteuano diuini, & humani premij a tutti coloro, iquali incontanente passassero dalla parte sua, & seguissero la molto prima diuulgata religione de' Persiani. Et se alcuni ostinatamente perseuerauano in errore, nõ erano per ritrouar poi luogo veruno di perdono, nè di salute, quando egli hauesse vna volta tratto fuor la spada, & acceso il fuoco. Essendo dunque spauentato ognuno per così terribil minaccie; alcuni per paura della morte, alcuni per leggierezza d'animo, alcuni stimando le facultà, & i campi assai più che

ogni

ogni religione; altri falliti, infami, & huomini di cattiuo affare, & oltra ciò di molti schiani ogni dì fuggendo passando da Techelle. Et non molto dapoi apparecchiandogli i Turchi l'armi contra, gli souraggiuonero anco molto per tempo i soccorsi de' caualli mandatigli da Ismaele. Percioche già molto prima Ismaele, per l'accordo della setta commune, haueua per suoi Ambasciatori confortato Techelle, che continuasse ne' suoi santissimi principij; & che all'introdotta religione aggiungesse l'armi & le forze, & andasse purc innanzi con animo grande. Percioche egli non era punto per mancargli in quella impresa; & subito gli haurebbe prouisto d'huomini praticchi della guerra, iquali haurebbono guidato l'ordinanze, & di danari ancora da fornire i bisogni del campo. Queste cose manifestamente machinaua Ismael Sophi contra a Baiazete, per seminare con debili principij cagioni di maggior guerra. Percioche essendo egli nemico a Baiazete, & per gli odij antichi, iquali per le guerre continue s'haueuano co' Turchi, & anco per la priuata discordia della religione; altro non desideraua egli dentro dell'animo suo, che di far guerra contra gli Otomani; ritrouandosi in grandissima riputation di forze, e in felicissimo corso d'impresse, & anco tutto infiammato per lo caldo della giouanezza. Mandò ancora Ambasciatori al Senato di Venegia, i quali gli domandassero lega & amicitia; massimamente in quel tenore, che di già Catherin Zeno, Giosafatto Barbaro, & Ambruoigio Contrario Ambasciatori, s'erano conuenuti in Armenia con Vsumcassane auolo suo materno. Percioche costoro per diuersa via haucendo scorso tutto il Leuante, scrissero commentari de' gli vffici & di viaggi loro. Per la prima cosa dimandaua Ismaele, che gli fossero mandati d'Italia per la Soria maestri, che gettassero artiglierie di bronzo, & mandato vna grossa armata in Grecia, & in Asia, tenessero occupato Baiazete nella guerra di mare; perciocchè egli con le genti da terra haurebbe ripieno l'Asia minore, & haurebbe dato vna bellissima occasione all'armata Venetiana a racquistare quei luoghi, che nella guerra nuouamete passata essi haueuano perduto nella Grecia. Hauendo il Senato humanissimamente, & molto liberalmente, come si conueniuano loro, riceuuto gli Ambasciatori suoi, risposero com'essi si ricordauano molto bene dell'antica amicitia, e della lega che haueuano hauuto co' Re di Persia; & di ciò il Senato sempre n'haurebbe tenuto grata memoria; ma che grandemete s'allegrauano di questo, che il nuouo Re Sophi fosse nemico de' Turchi; che egli hauesse pensato di volere comunicare con esso loro l'interesse della guerra; & che egli promettesse loro quelle cose, lequali se Vsumcassane, & Iacuppo suo figliuolo gli hauessero attenuto, essi non haurebbono punto da far guerra con gli Otomani. Ma che tali erano gli scambiameti delle cose del mondo; che si come in quel tempo i Re Persiani stando ociosi in casa loro, quando Baiazete era occupato in Europa, non pensarono di volere tentare nulla, così allora il Senato in peggiore e molto più iniqua conditione di tempo non poteua fare quel, che grandissimamente desideraua, & haurebbe vo-

Ismaele soccor-
re Techelle.

Ismaele domā
da lega & ami-
cizia a' Vene-
tiani.

Risposta di Ve-
netiani a' gli
Ambasciatori
d'Ismaele.

luto potere, perciocché non pareua loro di rōpere la pace già cinque anni innanzi fatta con Baiazete; conciosia cosa che essi erano occupati in vna importantissima guerra, laquale nuouamente era stata lor mossa da ferocissime nationi d'Europa, & da Re grandissimi, iquali haueuano congiurato insieme, non già provocati da ingiuria alcuna, ma solo incitati da inuidia della felicità di Venetiani, ma che eglino sperauano nōdimeno, che Iddio haurebbe difeso la parte più giusta, & haurebbe conseruato dalla crudeltà di tanti nemici quella Republica, laquale per più di settecento anni non era stata vinta giamai da forza alcuna. Et però riferissero al Re loro, come il Senato con l'occasione haurebbe fatto ogni opera; perche il Sofi conoscesse, ch'essi non haueuano cosa alcuna più che l'amicizia de' Persiani, & come eglino non erano per hauer mai altro più nobil pensiero, che accompagnare insieme con essolui i consigli, & l'arme per combattere contra Turchi nemici del nome Christiano, iquali erano anco odiati da lui. Gli Ambasciatori poco dappoi con speranza più tosto di douer far lega, che perch'essi con effetto hauesser ottenuto cosa alcuna, riceuuto di molti honorati doni, & ritornati con le galee in Cipri, passarono in Soria, & ebbero ragionamenti secreti con Piero Zeno (costui fu figliuolo di Caterino illustre per l'Ambascieria di Persia) ilquale era allora consolo de' mercanti Venetiani in Damasco. Per laqual cagione Baiazete inteso l'andata de' gli Ambasciatori, si lamentò per Oratori, & per lettere appresso a Campsone Gauro, Soldano d'Egitto, dicendogli che egli si gli era mostro poco amico, hauendo lasciato passare gli Ambasciatori de' Persiani per mezzo la Soria a ire a trouare i nemici communi, & concitaragli contra l'armi straniera. Onde poi cruciatosi il Soldano d'Egitto tutti i mercatanti Venetiani, & fra gli altri il Zeno anch'egli, iquali si ritrouauano allora in Tripoli, in Aleppe, in Baruti, & in Alessandria menati al Cairo spesse volte furono costretti difendere la ragion loro incatenati innanzi a Cāpsone; & appena doppo vno anno, che essi haueuano sopportato tutte le sorti di villanie da' dispietati Mamelucchi impetrarono la libertà, & la vita. Ma Techelle, hauendo fermato l'esercito con gli aiuti de' Persiani, era già peruenuto a Iconio città famosissima dell'Agogna, & saccheggiato tutto il paese haueua ridotto gran moltitudine d'huomini all'osservanza della nuoua religione. Per lequali cagioni Orcane, & Maomete nipoti di Baiazete, iquali morto Alemsaco, & Sciansciao lor padri, signoreggiuano in quei paesi, messo insieme vno esercito per nō patire si grā vergogna da quelli assassini in cospetto della nobilissima città, si presentarono in battaglia. Ma, hauendo eglino per l'ardore della giouanezza, attaccato la battaglia con disuantaggio, furono rotti, e messi in fuga da' nemici. Nè Techelle in quella vittoria si sarebbe rimaso d'assaltare Iconio, se l'esercito suo raccolto in fretta hauesse hauuto artiglierie, & promissioni da cōbattere città. Rinolto dunque l'ordinanza per mezzo la larghezza dell'Asia minore, se n'andò ad Ancira, laquale oggi si chiama Angori. Nè Corcut figliuolo

Piero Zeno.

Baiazete si lamenta di Campsone.

Campsone fa metter prigione tutti i Venetiani, che erano nel suo stato.

Techelle a Iconio.

Orcane nipote di Baiazete. Maomete rotto da Techelle.

gliuolo di Baiazete, ilquale haueua messo insieme vno esercito alla Tira, a Sipiolo, a Mangresia, & a Focea, essendosi appressati i nemici, iquali stracorreuano per tutto, volle vscir fuora, nè venire con essoloro a battaglia. Techelle passando con l'esercito nemico per la Galatia in Bitinia, s'incontrò appresso il fiume Sangario in Caraiusbascia, ilquale era allora Bellerbei (cioè maestro di tutta la caualleria Asiatica) con l'esercito armato. Hauea costui poco dianzi apparecchiato vn non picciolo esercito alla nuoua della guerra, che gli veniuo addosso, & hauea comandato ad Acomate figliuolo maggior di Baiazete, & governatore del paese d'Amasia, & del mar Maggiore, che facesse nuoui soldati, & egli facesse guerra alle spalle; accioche Techelle se vna volta fosse stato cacciato, non potesse per modo alcuno, nè ritirarsi in sicuro, nè anco hauendo l'esercito alle spalle, dimorare nè riposare nel paese. Ma Techelle con la sua prestezza ruppe tutti questi disegni; perciocché andando a grā giornate a ritrouare il nemico, lo aggiunse al monte di Bursia, mentre ch'egli attendeua a far soldati, & che egli aspettaua dell'altre genti, come per far giusta guerra. Nè il Bellerbei rifiutò la battaglia, ancora ch'egli hauesse deliberato di non venire a giornata, prima ch'egli non hauesse accresciuto lo esercito di maggior numero di gente. Percioche nell'esercito suo era vna disordinata moltitudine di fanteria, huomini di Citera, di Galatia, di Bitinia, e del mare Maggiore, ignoranti della guerra, e la maggior parte disarmati, si come quasi sono coloro che comandati vanno contra lor voglia a guerreggiare per la città, e per le terre, & con vn nome da' Turchi sono chiamati Asappi. Ma egli si confidaua grandemente nel valore de' caualli soldati vecchi, col cui mezzo se gli fosse interuenuto qualche disgratia, egli credeua di potere ritirarsi della battaglia, & saluar l'insegne. Per lo contrario Techelle, ilquale haueua tutte le forze sue nella fanteria, non metteua speranza alcuna nella fuga, ma fondaua la vittoria nella virtù de' suoi, confortauagli che essi si ricordassero bene in che paese erano uenuti; & dicea loro, quali città amiche, quar nuoui eserciti, & quali altri Dei defensori, s'oggi combattendo per questi perderete, vi riceueranno, o uì daranno aiuto? Su adunque, huomini fortissimi, date animosamente dentro, accio che vincendo difendiate a vn tratto la dignità della religione, per laquale hauete messo gli animi, & i corpi, & la salute vostra. Mentre che egli diceua queste parole, si leuò vno horribil grido per tutto l'esercito; e subito furono alle mani. Il Bellerbei pose la fanteria in mezzo, & la caualleria nelle corna, per circondare con essi l'ordinanza de' nemici. Ma Techelle di tutti i suoi con vn corpo, & con vno empito fece vna battaglia quadra, & lasciò nel soccorso quei caualli, che pochi giorni innanzi Ismaele gli haueua mandato. Non sostennero gli Asappi la furia, nè pur l'aspetto dell'esercito di Techelle; perciocché nella fronte s'erano fermati huomini tutti benissimo armati, & l'ordinanza bellissima, che haueua i turbanti tutti di color rosso, perciocché tutta parca bagnata di sangue, haueua messo spauento a' soldati

Corcut nō uol combattere cō Techelle.

Caraiusbascia Bellerbei.

Techelle conforta i soldati.

Fatto d'arma al mōte di Bursia tra Techelle, & Caraiusbascia.

nuoui, & a quegli huomini ignoranti. Et così hauendo appena potuto gli Asappi sostenere la battaglia mezz' hora, tutta l'ordinanza di mezzo fu rotta, & messa in fuga. I cauai Turchi, iquai di quà & di là con grande empito erano corsi nè si anchi de' nemici, ancor che con le frecce, & con le lance molti n' hauesse- ro morti, & turbato alquanto l'ordinanza; percioche la fanteria era costretta a cedere, & correre innanzi; nondimeno poi che vinti gli Asappi soldati di Techelle si furono ritirati nelle campagne, & nelle squadre, & che d' appresso incominciarono a ferire i caualli con le loro lunghissime picche, anch' essi subito si misero in fuga. I cauai Persiani, iquali erano stati a vedere la battaglia, mouendo dal soccorso, & spingendo innanzi contra i nemici che fuggiuano, & erano disordinati, ne ammazzarono molti, & scorrendo più oltre, tolsero in mezzo il Bellerbei, ilquale fermava i suoi che fuggiuano, & non discerneua nulla di vero nella soltissima polvere; & l'haurebbono anco preso, se ei non fosse stato tratto dal pericolo da fortissimi soldati, ch' erano alla guardia della sua persona. I cauai perduti pochi di loro si salvarono fuggendo. De gli Asappi ne furono ammazzati più di sette mila, & oltre a ciò furono prese tutte l' insegne della fanteria, & vna gran quantità di vittouaglia. Techelle dato il riposo d' vn dì a' soldati, appresso l' essercito alla città Cutheia, la quale è appresso Orminio. Questa città tiene il mezzo di tutta l' Asia minore; & è la sedia del maestro de' caualli dell' Anatolia; come veggiamo ancora che nell' Europa, la quale si chiama la Romania, fa resistenza vn' altro Bellerbei in Sofia città della Seruia. Percioche si diceua, che quiui per opinione di fortezza dalle città vicine v'erano state portate ricchezze grandi nello spauento della guerra, & haueano anco inteso, che il Bellerbei fuggendo, s' era ricouerato in quella città con tutti i nobilissimi caualli. Nè vi era dubbio alcuno, che l' essercito si poteva arricchire, se per lo contrario successo della battaglia abbattuto i nemici di paura, in vn tempo vi si fossero accostate tutte le forze. Techelle adunque giudicando quella città degna d' essere acquistata con qualche pericolo, mise ne' luoghi accomodati l' artiglierie minori, che egli haueua preso in battaglia, & gli arcieri, per tor di mira i difensori ch' erano alle mura. Poi fece piantare le scale, & mandò un bando, che tutta la preda sarebbe de' soldati, & che a color che fossero stati i primi a salir su le mura, haurebbe dato premij maggiori. Con questa speranza, i soldati s' accostarono alle mura, nè si spauentarono punto per nessuna forza de' nemici, non per moltitudine di saettume, nè per paura di morte; anzi eglino l' uno a gara dell' altro saluano sulle scale, & alcuni si aggrappauano su per le mura salendo sulle spalle questi di quelli. Ma di sopra erano tratti loro sassi grandi, facelle accese, & per tutto il muro gran quantità d' acqua bollita, di calcina, & di rena addosso a' nemici. Nè in tanta malua gità d' abbattimento, benche molti dalla grauezza delle macine, rotto le scale stracciati, & mezzo morti, et finalmete tutti mal concii fossero precipitati dalle mura, fu però alcuno ch' in quel pericolo p' tant' armi che gli ueniuan addosso si ritirasse

Cavaius rotto da Techelle. Techelle dopo hauer rotto Cavaius va a Cutheia.

Techelle prento per forza Cutheia.

ritirasse punto a dietro. Percioche il Bellerbei, & Techelle erano testimoni, iquali stauano a vedere la viltà, & la virtù de' soldati; questi per non partir dall' impresa senza hauer fatto nulla, acceso d'ira, & di vergogna; & quegli per difendere in quel pericolo la dignità, la salute, & finalmente le sostanze sue con animo eguale faceua l' ufficio di Capitano, & d' ottimo soldato. Essendo finalmente stanchi, & per la maggior parte feriti i difensori, mandandoui di continuo sotto Techelle soldati interi, iquali entravano in battaglia, & ne leuauano i feriti, fatto lo sforzo in due luoghi a vn tratto, entrarono nella città super li corpi morti, & tagliato a pezzi i difensori, & rotta la porta, misero dentro tutto l' essercito. Quindi per tutte le case fu fatta miserabile uccisione di Turchi, & con la medesima furia fu preso il palazzo, doue s' era ritirato il Bellerbei con la famiglia. Il Capitano fu preso con le mogli, & quel bel palazzo fatto di marmi lauorato, & con nobile edificio fu abbruciato. Poi che fu presa Cutheia, & ornato l' essercito delle spoglie de' Turchi, Techelle si mise in animo, che si potesse pigliare Bursia capo della Bitinia, s' egli subito v' andaua, e in quella fortuna si ualeua della diligenza & dell' ardore de' soldati, prima che le forze de' nemici crescessero, ò che i cittadini spauentati tutti potessero pigliare alcun partito per difendere la patria. Per la qual cosa ordinato il giorno del viaggio, comandò a' soldati, che si mettesse in punto, & prouedessero scale, armi, & saettume, per assaltare con essi più tosto, che i nemici non credeuano, vna città ricchissima, laquale non era forte di mura, nè fermata con presidio alcuno. Mentre ch' egli faceua prouisione di queste cose, vn nouo essercito de' Turchi, ilquale nuouamente era passato da Gallipoli per lo mar Maggiore in Asia, lo leuò dal disegno di combattere quella città. Percioche Baiazete sugliato molto prima al nome di Techelle, & alla fama della religion Persiana, haueua scritto a' figliuoli, a' nipoti, & al Bellerbei gouernatore dell' Asia, che apparecchiasse l' armi, & opprimesse i principij di quella nuoua superstitione; & hauesse ben cura, che quella prouincia non riceuesse qualche danno. Ma poi ch' egli hebbe veduto, che Techelle di romito s' era fatto Imperatore, & che egli chiaramente si fondaua nelle forze de' Persiani, & l' Asia era infiammata di guerra, quiui mandò Alibascia co' soldati d' Europa. Era Alibascia di natione Macedonico ancor che fosse castrato, per valor nondimeno degno di essere paragonato a gli huomini fortissimi, ilquale sotto Maomete con molti valorosi fatti s' haueua acquistato gloria di guerra, & nome d' ottimo Capitano. Costui menato il fior de' caualli fuor della Albania, della Bosna, della Seruia, della Schiauonia, & della Romania, et tolto seco settemila soldati della guardia del grā Turco (iquali in lingua Turchesca sono chiamati Gianizzeri) nè quali p' esser conosciuti valorosissimi in guerra, in ogn' impresa de' Turchi fu sempre la somma delle forze loro, et certissima ragione di vincere; di Chersoneso se n' andò nel paese di Troia, & scrisse p' viaggio a Corinto, & Acomate figliuoli di Baiazete, & a tutti i Capitani de' ca-

Cutheia presa, & saccheggiata da Techelle.

Cavaius preso.

Techelle disegna di pigliar Bursia.

Biazete fa prouisione per la guerra di Techelle.

Alibascia va contra Techelle.

Techelle si ri-
tira.

Alibascia se-
guiva Techelle.

Caraius impa-
lato.

Acomate con
Alibascia con-
tra Techelle.

ualli (quali essi chiamano Sangiacchi) che con la maggior prestezza che potessero, mettesse insieme l'esercito & se n'andassero in Galatia. Ma Techelle avvisato della venuta de' nemici, per molte cagioni giudicò che fosse bene, ch'egli si partisse dal mar maggiore, & che in ogni modo ritornasse in paese sicuro, acciocche raunandosi d'ogni parte insieme le genti Turchesche, egli non fosse da lor tolto in mezzo, & costretto a combattere con suo disvantaggio. Perciocche egli era di parere, ogni minimo indugio ch'egli hauesse fatto, di non essere per hauere viaggio sicuro, nè cosa alcuna di pacifico; lasciandosi dietro alle spalle tanto paese, tante città nemiche, tanti fiumi, tanti popoli contrari, lequali tutte cose poco dianzi il primo fauor de' gli huomini, & la prestezza della vittoria gli haueuano aperto. Hauendo adunque proposto la cosa in consiglio, & parendo a tutti i Capitani partito di gran pazzia, & d'estrema necessità venire a battaglia con così poco esercito senza giusta cavalleria, con quel nemico, il quale di gran lunga gli era superiore di pratica de' luoghi, & di qualità, & numero di soldati, raccolta la preda di maggior valuta, incominciò molto in fretta a ritornarsi a dietro dal monte di Bursia per la Galatia. Ma Alibascia, alquale come fu giunto in Asia, quasi a tutte l'hore erano arretrate lettere da paesani per velocissimi corrieri della partita, & del viaggio che faceuano i nemici, inteso il lor camino passò il fiume Sangario; & trauersando le strade, se n'andò diritto fra Coteia, & Angori; onde per congettura giudicaua, che douessero passare i nemici. Doppo questo concedendo pochissimo tempo & al desiderio della natura, & alla stanchezza de' soldati, in cinque giornate giunto a Caracassar ne' piani di Galatia, & hauendo aggiunto gli ultimi della ordinanza de' nemici stanchi, & debilitati per le ferite, gli ammazzò. Quasi Techelle, & per ritardare i nemici facendo vn crudele spittacolo, & per spauentargli da perseguitarlo, fece impalare in mezzo della via il Bellerbei, che egli menaua seco legato, acciocche fosse veduto da coloro ch'el seguiano. Nè però Alibascia turbato punto per l'horribile morte di quel chiarissimo huomo, volse allentar pure vn poco della sua prestezza. Anzi confortando i soldati, che con buono animo sopportassero la fatica del viaggio, & si sforzassero vn pochetto per castigare quei crudelissimi assassini, iquali ruinato il paese, non haueuano perdonato pure nè a garzoni, nè a tempi de' gli Dei, il di seguente scese nel territorio d'Angori. Souragiuise anco in quel medesimo giorno Acomate cò dodici mila huomini armati, per venire le sue forze con lui. Per laqual cosa Alibascia, nè anco di continuo correndo a grā giornate poteva giungere con tutto l'esercito il nemico che gli andaua innanzi; sopportando cò malissimo animo, che quel crudelissimo nemico gl'uscisse delle mani senza castigo, deliberò con la cavalleria spedita tener dietro per le medesime orme a coloro che fuggiuano. Lasciato adunque la fanteria, & comessa ad Acomate la cura dell'esercito, datosi a perseguitare cò ottomila cavalli a velocissimo corso i nemici, che se n'andauano, incominciò a giungere la retroguarda loro al monte

Oliga,

Oliga, il quale è poco lungi da Angori; & quindi a trauiagliargli, & attaccato con esso loro vna grande & terribile battaglia, a disordinargli. Techelle il quale poco dianzi haueua preso all'alto vn luogo acconcomodato a gli alloggiamenti, ancora che conoscesse, che i soldati fossero mezzo morti per la stanchezza, & per lo caldo del sole che cuocena; nondimeno sapendo ch'egli haueua da combattere con gran vantaggio solamente con la cavalleria riuoltò le squadre, & secondo la natura del luogo, & la carestia del tempo messo in ordinanza i suoi soldati, valorosamente sostenne la furia de' Turchi, & con lungissime picche, & con frecce tenne discosto la cavalleria che gli era venuta addosso, doue si vedeva che la fanteria con le picche fatto di loro vn battaglione, benchè la cavalleria gli ritasse, non erano per ritirarsi, nè per far cosa indegna della vittoria di prima, se Alibascia non hauesse spinto innanzi più di mille cavalli archibugieri, iquali con marauiglioso ordine sotto entrando vna squadra all'altra scaruano le palle di piombo; doue i nemici erano più folti. Perchè essendo da quella tempesta abbattuto gran numero di loro, fu necessario, ch'el battaglione si disordinasse. Doue poscia i cavallieri con le lance in quella parte, doue rotto & morto i soldati quella ordinanza stabile, & folta s'allargaua, entrati con grandissima furia ammazzando & abbattendo, spinsero quasi tutta la vanguardia. Techelle in mezzo l'uccisione de' suoi, per tutto riguardeuole, quel solo rimedio, che gli era in tante sciagure rimasto, fece vna nuova squadra di tutti i più valorosi & meglio armati, & fattola venire dalla retroguarda nella fronte, l'oppose alla cavalleria; & mandò vn bando, che i soldati a gran passo combattendo si ritirassero alle colline; con questo disegno, che i soldati impauriti non parese che facessero ciò per paura, ma per comandamento del lor Signore. Et così giudicaua, che i nemici diffidatisi del sito del luogo, si douessero rimanere di stringerli, & di perseguitarli. Alibascia terribile per lo primo successo della battaglia; essendo senza dubbio già inclinata la vittoria, confortò la cavalleria, che non lasciassero spatio di salvarsi nel monte a' nemici che fuggiuano; che spingendo innanzi, gli stringessero, & che volesse ro seruire d'vna breuissima fatica lui, e' gran Signore Barazete, per la qual fatica con vna sola battaglia si finiva la guerra. Ragionando egli adunque in questo modo con uno squadrone di cavalli, caualcò per mezzo la battaglia de' nemici, per fare animo a gli altri; & per mostrare anco, facendo vna honorata proua, com'egli hauea animo virile. Laqual cosa confidandosi egli, che vn'altra volta col medesimo ardore si potesse più honoratamente fare, che cò la disciplina serrato & tolto in mezzo, fu ammazzato. Morto che fu Alibascia, in vn punto di tempo si cambiò la fortuna della battaglia; percioche i Turchi, iquali dianzi cacciato, & abbattuto i nemici valorosissimamente combatteuano, spauentati per la morte del loro Capitano, incominciarono cessando l'ardore di combattere, a ritirarsi a poco a poco; & finalmente riuoltarono i cavalli a uscire del luogo della battaglia. Per lo contrario i soldati di Techelle, iquali

Techelle si di-
fende contra
Alibascia.

Fatto d'arme
tra Techelle
& Alibascia.

Morte di Ali-
bascia.

Techelle rom-
pe la gente di
Albascia.

hancuano posto più speranza nella fortezza de' luoghi, & ne' monti, che nell'armi & nel valore, accresciuto gli animi loro con noua speranza, & già raccolte le forze in quella pigra battaglia, correuano innanzi, con terribili urla gridauano vittoria, & metteuano i nemici in fuga. Et così i fortissimi cauallieri, stanchi dalla fatica della battaglia, & dal viaggio, non potendo fermarsi per li caualli stracchi, & tutti sudati, lasciarono vna singolare & certa vittoria, la quale il Capitano stesso acquistata con la virtù sua, l'haueua poi corrotta con la temerità & con la morte. Techelle ancor che non sperasse, nè che i caualli si potessero rinfrescare, nè che i nemici securamente si potessero fermare nelle campagne aperte, se teneua lor dietro; nondimeno trouandosi priuo di tutti i suoi più valorosi soldati, & tutto l'essercito consumato dalla fame, dalle vigilie, & dalle ferite, deliberò di riposarsi nel monte Oliga. Indi doppo alcuni pochi giorni menato le genti di là dal fiume Alisi ritirò a Tascia, & finalmente a' sassi Rossi non lungi dalla città di Celeni, per mezzo della quale corre il fiume Marsia, famoso per li versi de' Poeti; & oggi si chiama Maras sedia reale del Principe Aladolo. I Turchi hauendo più tosto vendicato le ingiurie, che acquistato piena vittoria, ritornarono ad Acomate, doue erano l'insegne e i Gianizzeri. Et non molto dappoi Iunusbascia Albanese huomo di gran valore, il quale era stimato d'hauere gran pratica delle cose della guerra, eletto da Baiazete con l'Imperio se ne venne all'essercito. Costui hauendogli subito Acomate consegnato tutte le genti, andando in Amasia, & piegando il viaggio verso man diritta alla Montagna Nera, giunse in pochi giorni a Tascia; et abbruciando, & guastando tutto il paese, s'accampò sotto le radici del monte. Haueua Iunusbascia più di quaranta mila tra caualli & fanti; & oltre ciò gran numero d'artiglierie da campagna, & gran quantità di vittouaglia d'ogni sorte. Perche Techelle spauentato di questo apparato, veggendo che non gli era mandato soccorso alcuno da Ismaele, che egli non haueua nessuna munitione d'artiglierie; & parendogli infelicitissima cosa doppo la rotta ch'egli haueua riceuuto ad Oliga, esporre i soldati feriti, & spauentati a tanta moltitudine de' nemici, deliberò di tenersi forte ne' monti, & ne' boschi; sperando s'egli si tratteneua in luogo forte, o che in quel mezzo gli sarebbe venuto soccorso di Persiani, o per bestialità de' nemici non gli sarebbe alcuna volta mancata qualche buona occasione di combattere. In questo mezzo ogni dì si faceuano in diuersi luoghi scaramucce poco degne di ricordo. Percioche i Turchi spiando, & cercando le facili entrate, & trascorrendo i monti spesse volte all'erta de' poggi aggiungeuano i nemici. Per lo contrario i soldati di Techelle volauano fuor de' boschi; & da quei luoghi precipitosi, ch'essi haueuano fortificato a guisa di castella, valorosamente combatteuano. Finalmente essendosi lungo tempo per vna continua vsanza quasi per ischerzo dall'vna & l'altra parte fatto proua delle forze in scaramucce, alcuni soldati considerarono, che v'erano due strade, & non molto difficili, per le quali da larghi campi si potea menar l'essercito

Techelle si vi-
sira.

Iunusbascia
contra Techel-
le.

Techelle non
vuol venire a
giornata con
Iunusbascia.

l'essercito sotto l'insegne. Iunusbascia hauendo considerato la natura del luogo in vn medesimo tempo d'vna parte confortato gli Asappi, dall'altra i Gianizzeri, non dubitò di spingere l'essercito a' poggi, equali soldati salendo all'erta con lento passo, & tenendo alto gli scudi contra il saettume de' nemici con animo grande sostennero vna gran moltitudine di dardi. Percioche i soldati hauendo preso i luoghi più alti, come se fossero stati su bastioni, tirauano saettume d'ogni sorte, & pietre molto grosse. Ma dirizzato in quel luogo l'artiglierie picciole, cacciati di quel forte prestamente abbandonarono il luogo, seguitando l'insegne, & quei da gli scudi vna grossa squadra d'archibugeri, & essendo tutta la battaglia coperta come da vna gragnuola; poi facendo Techelle sonare a raccolta, s'ascosero dentro, dou'erano più folti i boschi. La seguente notte Techelle sapendo molto bene quant a riputatione, & quante forze gli erano scemate per la rotta ch'egli hauea hauuto, spento i fuochi con grandissimo silenzio se n'uscì del bosco; & per li monti che gli erano dirimpetto, scese nell'Armenia minore. Ne i Turchi s'accosero della fuga loro prima, che già rischiarandosi l'aere, le spie ch'erano entrate nel bosco, & haueuano ritrouato le bagaglie, & alcuni mezo morti; non gli referirono come i nemici se n'erano iti, & precipitosamente fuggendo, passauano nell'Armenia minore. La qual cosa hauendo inteso ancora Iunusbascia da' prigionii piangendo, & brauando per gran colera, che subito doppo la vittoria egli non haueua serrato tutto il bosco all'incontro, mandò fuora la caualleria, che per assaiissime strade perseguitasse i nemici, equali s'erano partiti; ma nondimeno hauendogli perseguitato indarno, perche Techelle sapendo molto ben le vie, marcioua diritto in Armenia, presone alcuni pochi per camino, ritornarono al Capitano loro. Cacciato Techelle, Iunusbascia fatto vna diligentissima ricerca per tutte le città della Natolia, ammazzò doppo hauergli crucciato con tutti i tormenti, quanti ne ritrouò ch'offeruauano la religion Persiana; ma a quei che non era no interuenuti nella guerra, & non haueuano maneggiato l'armi, bollò la fronte, accioche fossero conosciuti col marchio della ribellione; equali subito egli menò in Europa co' parenti & amici di coloro, ch'haueuano seguito Techelle, & gli sparse per la Bosnia, per l'Albania, & per la Morea; accioche se Techelle, il quale era ricorso a Ismaele, che guerreggioua nel paese de' Tartari, hauesse voluto mettere insieme dell'altre genti, & rimouare la guerra essi di nuouo non si vnissero, & non facessero nouità con nuoua ribellione. Appena era stato cacciato Techelle, che subito nacque vn'altra terribile & sanguinosa guerra con ciuili uccisioni, nella qual guerra per l'ambitione & crudeltà d'vn solo, quasi si sparse affatto la casa de' gli Otomani, chiarissima per tutto il mondo. Vennero innanzi le sciagure vicine riputate in luogo di prodigio vn grande & terribil terremoto, s'altro ne fu mai per innanzi, & appresso vna repentina, & grauissima pestilenza, le quai cose empierono Costantinopoli capo dell'Imperio di ruine, & di morti. Perche Baiazete spauentato da questi pericoli della pesti-

Techelle fugge
in Armenia
minore.

Iunus perse-
guita Techel-
le.

Techelle ricor-
re ad Ismaele.

Guerra tra
Otomani.

Terremoto in
Costantinopoli.

pestilente contrada della marina, si ritirò ne' saluberrimi luoghi della Tracia; & stette parecchi mesi sotto il monte Rodope appresso Andrinopoli; dove essendo egli mal conditionato, & non potendo per lo dolor de' piedi, & per la vecchiezza governar l'Imperio, incominciò a trattare co' Bascia, & suoi famigliari d'eleggersi un successore, massimamente diffidandosi de' gli ingegni de' figliuoli, iquali per essere potentissimi & feroci, riputaua che douessero combattere l'Imperio fra loro, se mentre ch'egli era ancora viuo non si faceua vn principe, ilquale acquistatosi il fauore de' soldati, possedesse le rocche opportune del regno, il tesoro publico, l'armate, & gli esserciti. Erano rimasi a Baiazete tre figliuoli, sendo già morti d'infermità Sciansciao, Maomete, & Alessiaco; cioè Acomate, Corcut, & Selim, tutti d'età fiorita, ma singolari fra loro per diuersi virtù & virtù. Acomate valente di consiglio, di bontà, & dell'arti della guerra, & della pace, & chiaro per hauer già d'intorno due figliuoli, giouanetti di re al presenza, con felice fama di nome hauea occupato sopra tutto i popoli dell'Asia, i principi della corte, & l'animo del padre. Ma Corcut per lo suo piacquole ingegno, & per la natura più quietà dato a gli studi della sapienza, ancora che fosse vinto da Acomate di cognitione delle cose del mondo, & d'età; nondimeno confidandosi ch' appresso del padre non fosse in tutto spenta la memoria dell' antica pietà, & del gran beneficio riuoleua l'Imperio trenta anni innanzi deposto appresso di lui. Percioche morto che fu Maomete, & ritrouandosi Baiazete suo figliuolo lontano in Amasia, i Gianizzeri, & alcuni principi della caualleria, i quali erano allora in Costantinopoli, inalzandolo Isac, & Mesithascia, haueuano eletto Signore Corcut garzonetto, & consegnatogli le rocche, e i tesori, lo posero nel seggio dell' auolo, accioche essi a nome di tutori governassero tutto l'Imperio secondo il lor volere. Nè Baiazete ritornando d' Amasia di Capadocia, benché si lamentasse d'essere stato ingannato della ragion dell'Imperio, & tradito da tutti, non haurebbe però impetrato nulla con preghi, nè con pianti, se in quel molto amoreuole, & modestissimo garzone, subito ne' primi giorni dell'Imperio, vn certo nobil rispetto & riueranza del padre, non haueessero vinto ogni desiderio di regnare. Percioche Corcut, non volendo anco coloro, che glie lo haueuano dato, restituirlo scettro al padre; onde a lui poi per liberalità del padre, toccarono la Licia, la Caria, & la Ionia con la nobilissima contrada dell' Asia, dal golfo di Sattalia infino a Focea. Ma Selim, ch'era di maggiore animo, non potendo punto sopportar lo stato prinato, si come quello ch'era grandemente inclinato alle cose della guerra, sopra tutto con la liberalità, con l'astutia, con la piacquolezza, con l'arti buone, & cattive aspiraua all'Imperio. Nè a lui che aspettaua vna grandissima guerra, e'l Regno del padre; m̄caua il fauor de' Gianizzeri, iquali amauano molto meglio di mettere sottosopra ogni cosa con romor di guerra, ond' essi n' acquistassero honori, & ricchezze certi premij di fatica & d'ardire, che viuere in vna otiosa, & disutil militia, sotto vn mansueto

Baiazete designa eleggersi vn successore.

Acomate & sua natura.

Corcut, & sua natura.

Corcut rinunciò l'Imperio a Baiazete.

Selim & sua natura, & costumi.

& temperato Principe, ilquale senza alcuna gloria si dilettasse di mantenere vna dannosa pace. Questa disposizione d'animo era egualmente nella caualleria della guardia, & nella fanteria de' Gianizzeri, quando Baiazete, ilquale senza dubbio disegnaua di farsi successore Acomate, sparsi sopra di ciò nella corte non in tutto vani rumori, mandò a chiamare da' luoghi, ou' erano i figliuoli iquali con eguale ambitione aspirauano all'Imperio. Il primo fu Selim, ch' apparecchiata vn' armata nel mar Maggiore dalla città di Trabifonda, nauigò a Caffa; & nella medesima Chersoneso andò a trouare Maomete Re de' Trepopiti, & de' Tartari, la cui figliuola già molto tempo innanzi contra la volontà di Baiazete haueua preso per moglie. Et scopertogli i suoi disegni lo pregò, & scongiurò per l'obbligo ch'egli haueua seco del santissimo parentado, che non volesse mancare a lui ch'era suo genero in così grande occasione; & gli fece intendere quanta speranza gli era proposta da gli amici suoi, & da' Gianizzeri d'acquistar l'Imperio s'egli andaua più innanzi, & s'egli ò con astutia si acquistaua la gratia del padre, ilquale disegnaua di trasferire l'Imperio, ò menando l'essercito in Grecia lo spauentaua con l'armi dalla deliberatione presa d'eleggersi, & d'ordinarsi vn successore. Il Tartaro commendato i suoi disegni come conuenne a vn suocero, subito fece ranare altre nauì dal mar Maggiore, & da Zabacca, & sopra tutto da vicini mercati di Coppa, & di Tana, iquali sono appresso il fiume Tanai. Oltre di questo armò quindici mila caualli, & tutte queste cose consegnò a Selim; & gli promise ancora, che subito gli haurebbe mandato maggior numero di gente, s'egli hauesse voluto far guerra. Perche incontanente ordinato le cose in questo modo, Selim passò il Brisna, caminando per la Valacchia, menò tutta la caualleria di là dal Danubio, appresso la città di Chelia. Comandò poi che l'armata si trouasse al porto di Varna, laquale si chiamò già Dionisiopoli, ne' confini della Bulgaria & della Tracia. Et egli assoldando dell'altre genti per viaggio, mostrandogli di volere fare altro, per coprire il suo disegno, ilquale era volto a farsi Signore; diede voce di volere fare impresa in Vngheria. Ma Baiazete, ilquale molto prima haueua inteso, che Selim era passato di Trabifonda in Europa, marauigliatosi, che non essendo ancor bene acquetata la guerra di Techelle, & de' Persiani, egli si fosse partito dell'Asia, che con priuato consiglio ranato insieme aiuti stranieri egli apparecchiassè vna difficil guerra contra la bellicosissima nazione de' gli Vngheri, ch'egli occupasse i luoghi vicini alla Tracia con l'essercito di terra, e'l mar Maggiore con grosse armate; incominciò a temere che tutte queste cose s'apparecchiassero contra di lui. Percioche il padre accorto, conosceua molto bene l'animo di quello inquieto & scandaloso huomo, & massimamente per questo, ch'egli senza saputa di lui molto superbamente, & insolentemente, haueua preso moglie vna de' Tartari, & finalmente con grande arroganza haueua apparecchiato esserciti per terra & per mare; & sapueua bene, che di poco stato non si sarebbe contentato colui, ilquale con

Maomete Re di Tartari suo ceto di Selim. Selim domada aiuto a' Tartari contra il padre.

Selim dà voce di volere andare in Vngheria.

Baiazete teme vna guerra.

& temperato

Baiazete manda
da Ambascia-
tori a Selim.

Risposta di Se-
lim a Baiazete.

ardire, & con sceleraggine si confidaua di potere acquistarne vno grandissimo. Nondimeno stimando che fosse molto meglio in quel tempo mitigare la forza & la terribilità di lui, che attizzarla più con le uillanie, gli mandò Ambasciatori, a fargli sapere con quanto pericolo i Turchi ne' tempi passati haueuano maneggiato quelle guerre, & che ben gli doueua essere effempio l'auolo suo Maomete, ilquale spesse volte infelicamente haueua trauagliato l'arme de gli Vngheri; & però lo confortaua, che ei douesse aspettare migliore occasione, accioch' egli potesse poi con maturo & più sicuro consiglio, & con maggior forze muouere questa guerra, & maneggiarla quasi con certa speranza di vittoria. A questo rispose Selim, ch'egli stimolato dall'ingiurie d'Acomate, haueua abbandonato l'Asia, & ch'era passato in Europa, affine d'acquistarsi co' l'armi nel paese de' nemici un gouerno di maggiore stato, in cambio di quello stretto & sterile; & allora pacefco per la tregua, che'l padre gli hauea consegnato sopra gli Iberi, e i Mingrelli che viuono fra' sassi de' monti. Ora a quel che diceuano, che gli Vngheri come inuincibili non erano punto da esser trauagliati in guerra; diceua che egli non era di quello animo, ch'egli si spauentasse per pericoli, nè per difficoltà alcuna, poi che quelle cose antiche erano già mutate, sendo mutati i Re; & non pure declinando, ma essendo già quasi perduta affatto l'antica disciplina di quella natione, che V'ladislao differente di ingegno & di virtù, era successo al fortissimo Matthia; percioche egli insin da fanciullezza haueua imparato a non temere la morte, nè i casi communi della guerra; conciosia cosa, che nè Dio, nè gli huomini non erano per mancare del loro aiuto a chi con animo forte ricercaua, & desideraua cose honorate. Et ch'egli haueua deliberato per l'honor suo, ilquale il padre gli haueua rotto con la troppa grandezza de' fratelli, ò di morire honoratamente in battaglia, ò di accrescere lo stato; accioche non pareffe ch'egli, ilquale era nato l'ultimo nella casa Otomana, fosse l'ultimo ancora di virtù & di gloria. Gli Ambasciatori ancora che Selim in tutte le sue parole non hauesse mostrato punto di pacefco, gli fecero nondimeno alcuni doni a nome del padre, per addolcire con essi il terribile & dispietato animo. Percioche aggiunsero all'antico stato di lui Samandria posta dirempetto a Belgrado, che da gli Vngheri è chiamato Scenderonio, città forte della Transiluania, ne' confini dell'Vngheria, & molte castella del paese; & appresso gli annouerarono sessanta mila ducati d'oro. Oltre a ciò gli diedero mille vesti tra di lana, di seta, e vna gran quantità di vittonaglia; con lequai cose trattenesse, & facesse le spese a' soldati messi insieme; accioche essi leuati da casa per la speranza della preda, non hauessero per male d'essere licenziati senza dono. Selim riceuuto i doni fattigli molto a tempo, rimandò gli Ambasciatori al padre sospesi molto più con dubbiosa risposta, & con incerta speranza, ch'egli allentasse punto de' suoi antichi disegni. Accendeano l'animo suo acceso già dal desiderio dell'Imperio i messi segreti, & le lettere che gli venivano da gli amici, lequali l'ausauano ch'egli

ch'egli s'affrettasse di andare, & mettere ogni speranza nella prestezza; percioche haueuano inteso, che nella sua partita Acomate chiamato dal padre haueua mosso l'armi di Amasia. In questo mezzo Baiazete mosso anco per queste ragioni discese a quello, che già molto prima s'haueua proposto nell'animo; & disse di voler dichiarare il Re & successor suo, il quale essendo egli oggi mai vecchio & mal sano, fosse per vigor d'età sufficiente a gouernar si grande Imperio. Perche essendo fatto intendere queste cose a' Gianizzeri da quattro Bascia, i quali in guerra, e in pace hanno il primo luogo appresso il Signore, subito da tutti gli ordini fu richiamato, ch'essi non voleuano alcuno altro Signore, che Baiazete, ilquale per più di trent'anni continui haueuano seruito; & ch'essi non erano per sopportare, che oscuramente viuesse priuato colui, ilquale per tante vittorie, & per tante città ch'egli hauea preso in guerra, hauea ridotto l'Imperio di casa Otomana a suprema grandezza. Et che in lui erano ancora forze a bastanza, s'egli volea con l'honore dell'età gagliarda mantenere la riputatione, ch'egli s'haueua acquistato con lunghezza d'Imperio, & con la gloria delle cose fatte. Percioche de' suoi figliuoli al suo tempo quegli sarebbe stato fatto Signore, ilquale era per succedere leggitimamente al padre; & ch'egli facesse pur di uiuer sano, & di regnare molti anni ancora. Perche doppo la morte del padre non era per douere essere nessuna differenza del regno tra' figliuoli, essendo usato il sangue Otomano per antico istituto de' padri regnar solo per ragione, & per ordine, & non per alcun fauore di pratiche, nè di voci. Che se per auentura per priuato giudicio, & introdotta quasi vna nuoua adottione, egli non eleggea quello, che il consenso del popolo & de' soldati, non mai più per lo innanzi violato secondo le leggi haueua designato all'imperio; egli era per vedere in disordine le cose humane, & le diuine. Percioche gli altri fratelli non erano per sopportare così gran villania, nè giamai erano per riposare, fin che essi come rifiutati & sprezzati con gran trauaglio di tutte le cose non hauessero recuperato con l'armi la lor dignità perduta per l'insolente desiderio del padre. Di questo modo pubblicamente ragionauano i soldati, informati da gli amici & partigiani di Selim, iquali con danari & con promesse haueuano subornato i Capitani, & gli Alfieri, per ispauentar Baiazete dal suo proponimento. Ma egli riputando, che gli animi loro non fossero punto lontani da Acomate, haueudo essi promesso con animo grande di voler difendere la dignità di colui a cui toccaua l'Imperio contra l'ingiurie d'ogn'vno, disse ch'egli era per eleggere Acomate, quando egli fosse approuato da tutti gli ordini. Ma i Gianizzeri, iquali corrotti da doni haueuano venduto la fede, & la libertà loro, approuauano bene, & lodauano Acomate; ma diceano che il creare vn Principe essendo ancora viuo l'altro, non era nè secondo l'antica usanza de gli Otomani, nè tornaua a utilità de' soldati, nè anco a beneficio dell'Imperio; percioche nè i fratelli, Corchut, & Selim; nè anco essi Gianizzeri erano per sopportare con animo quieto d'essere in alcun modo calunniati

Baiazete fa intendere di volersi dichiarare successore. Gianizzeri non vogliono, che Baiazete si dichiari successore.

Selim fa subornare i Gianizzeri. Baiazete vuol eleggere successore Acomate.

Gianizzeri non vogliono consentire alla elezione di Acomate.

niati per sospetto d'infedeltà; ogni volta che il padre sospettoso dubitasse punto della volontà, & modestia de' gli ottimi figliuoli, ò il Signore, il quale spesso volte n'hauea fatto pruoua, della fede, & costanza del fedelissimo essercito. Et che pareua ancora cosa insopportabile a tutti, che per l'odioso pregiudicio di quello insolito atto, i soldati venissero priuati de' premij usati darli in quel tempo, che vacaua il regno della preda de' gli huomini di religione straniera. Percioche egli è costume subito che è morto il Principe, che i Giudei, & i Christiani esposti alle ingiurie de' Turchi iquali stanno in Costantinopoli, in Pera, in Andrinopoli, in Salonichi, ò in Bursia per cagion di mercatantia, nel romore siano saccheggati, & spogliati da' Gianizzeri delle mercatantie, & d'ogni lor sostanza. Ne i soldati danno vbbidienza, nè giurano fedeltà al Principe nouo, prima che egli non conceda loro in dono tutta la preda, & ch'egli non affermi per la sua testa, (il quale appresso de' Turchi è riputato grandissimo giuramento;) di non gastigar punto i malfattori; & di cancellare tutta la memoria di quel maleficio. Baiazete dapoi che vide, come i soldati s'opponuano a tutti i suoi disegni, per pigliar gli animi loro corrotti con maggior somma di danari, promise a' Gianizzeri, che gli haurebbe donato cin quecento mila ducati d'oro, se fauoriuano Acomate, & se con intercessioni non impediuano la ragione, ò l'autorità d'eleggere il Re nouo. Nè vi mancavano gabellieri, & riscottitori, iquali prometteuano d'vna gran parte di riscuotere quella somma da' medesimi mercatanti forestieri, & pagarli in seruigio di Baiazete. Nondimeno la maluagità, & l'ostinatione de' Gianizzeri, vinsse la fortuna d'Acomate, ancora che cose grandi fossero quelle che si proponuano; percioche essi s'haueuano disegnato premij maggiori ne gli animi loro, se in cambio d'vn Principe temperato, & buono, fosse inalzato all'Imperio per fauore, & mezzo de' soldati, vn prodigo, terribile, & impaziente della pace. In questo modo Baiazete caduto della sua speranza, giudicò, che fosse bene allora il dissimulare, & coperto il dolor dell'animo tenere più che si poteua secreta la ingiuria, finche s'aprisse altra più acconcia, & più sicura occasione di dare effetto alla cosa. In questo mezzo Selim auisato da' gli amici con quanto fauore, & con quanto contrasto delle parti i Gianizzeri s'erano opposti a i disegni del padre, per non ingannare più lungo tempo con la dimora, & con la tardanza le volontà de' gli huomini, & per non parere che egli si diffidasse de' gli animi de' soldati affectionatissimi verso di lui, lasciato il paese dell'Vngberia, & menato l'essercito nella Tracia, si fermò appresso Andrinopoli in vn luogo rileuato, onde si poteua sentire lo strepito del campo, & da più alti tetti della città vedere i padiglioni. Mandò poi Selim vn messo nella città, che facesse sua ambasciata al padre. La cui conchiuisione fu questa, come egli, che per molti anni era stato assente, & non haueua visto il padre, desideraua molto di venire a fargli riuerenza, prima che egli passasse il mare per andare in Trabisonda; percioche essendo egli oggimai vecchio, forse non era mai più per vederlo.

Baiazete promette gran danaro a' Gianizzeri, per consentire alla electione di Acomate.

Selim via verso Andrinopoli.

Selim manda a dire al padre, che desidera fargli riuerenza.

derlo. Et che apparteneua ancora alla quiete dell'Asia, & alla concordia de' figliuoli, che appresso del padre arbitro, & giudice commune si proponessero le differenze, che egli haueua con Acomate, nè securamente si poteuano commettere alla fede de' serui; & però che egli fosse contento dargli vn giorno, che venisse a parlargli, & eleggesse il luogo, & che non si sdegnasse ch'egli gli venisse a baciare la mano; laqual cosa i maggiori suoi erano usati di concedere a' oscuri, & vili amici, non pure a' figliuoli. Baiazete, il quale pochi giorni auanti intesa la venuta di Selim, & conosciuto molto bene i suoi disegni, s'haueua fatto venir per difesa alcuni Sangiacchi con vna caualleria eletta dalla vicina Grecia, & haueua ordinato le guardie nella città; temendo non sotto colore di ragionamento i soldati corrotti dal figliuolo, & da' gli amici di lui, iquali fino allora carichi di promesse, & di doni, segretamente s'erano ammutinati, non si gli ribellassero affatto contra; & egli finalmente, ò con aperta forza, ò con aguati tolti in mezzo fosse oppresso, pensò di volere leuare ogni speranza di ragionamento; ripreso grauemente Selim, che menatoni i soldati, egli hauesse occupato la prouincia altrui, che armato domandasse di voler venire a parlargli, che finalmente con tanta insolenza egli v'asse male la humanità & pazienza sua; & che non doueua aspettare cosa alcuna, che appartenesse a concordia, & pace da colui; il quale circondato da caualleria straniera contra il comandamento del padre apparecchiassse di far guerra, & saccheggiasse tutte le nationi fedelissime al nome Otomano, per le quali egli caminaua. Et che per ciò egli haurebbe fatto bene a partirsi di Tracia, & d'Europa, & licentiarlo l'essercito, a ritornarsi in Trabisonda sua prouincia. Che se egli ciò faccua, era per acquistarsi maggior gratia, & beniuolenza, che egli hauesse giamai per innanzi hauuto appresso il padre; ma s'egli continuaua pure come hauea cominciato, esso non l'haurebbe hauuto per figliuolo, ma per nemico; & che non gli sarebbono mancati di coloro, iquali subito haurebbono gastigato tanto suo ardire, vicino ad vn gran tradimento. Licentiatogli Ambasciatori, Baiazete quello notte che venne appresso intese dalle spie, che Selim leuato il campo, era per andare dritto a Costantinopoli; percioch'egli era chiamato da' gli amici, iquali stimauano s'egli s'costaua più appresso con l'essercito, che nella città douessero nascere mouimenti de' cittadini. Inteso queste cose, dubitando di Costantinopoli, perche non si perdesse la sedia dell'imperio, standosi in Andrinopoli, deliberò partirsi tosto che fosse giorno. Ma partendosi Baiazete; Selim hauendo gran paura a' gli Andrinopolitani non la souerchia fede fosse la lor ruina, entrò nella città; & rinfrescato tutto l'essercito con la presente abbondanza della città, quello che dianzi s'haueua proposto nell'animo di voler fare, cioè d'andare innanzi il padre, a gran giornate s'inuò verso Costantinopoli. Appena Baiazete era arriuato a vn vilaggio, che si chiama Chiurlo (questo luogo quasi a mezzo'l viaggio da Costantinopoli abbraccia la via militare) quando da coloro che ristringeuano insieme l'ordinanza fu gridato, ch'erano giu-

Baiazete riprende Selim.

Baiazete si parte per andare a Costantinopoli.

Selim seguita Baiazete a Chiurlo.

ti gli

ti gli straccorritori, e ch'essi molestauano la retroguarda; & già trauagliando & stringendo, tutta la ritardauano. Baiazete più turbato di questa cosa noua che spauentato; accioche il suo marciare non paresse fuggire; comandò che si fermassero l'insigne, & che tutto l'essercito facesse alto, con animo se il nemico lo strigneua molto, di uoler venir a battaglia. I Capitani & Bascia, che v'erano presenti, o per antica amicitia, o per noua inclinazione d'animo, o per speranza di parentado, & di grandezza affectionati a Selim; & per ciò in secreto, & astutamente facendogli fauore, non lodauano punto il disegno del Signore, che si turbasse in modo per la leggerezza e ardimento del figliuolo, che per ciò disegnasse di uoler venir seco a battaglia; & che infelicissima sarebbe stata la vittoria; se egli uinceua il figliuolo temerariamete insuperbito, et che non gli era per douere nuocere punto. Per lo contrario il padre, se per isciagura fosse stato perdente era per ritrouarsi a vna miserissima conditione con tutto l'essercito, del qual successo tanto più pericoloso ne gli veniuo addosso il pericolo, quanto era più inferiore di promissione di cose di guerra, & di numero di gente. Et però haurebbe fatto bene a temperare l'ira sua, & a non affrettarsi di uolere macchiare con vergognosa fine tante singolari lode acquistate in guerra & in pace, nell'ultima vecchiezza. Et che a loro pareua, che ci fosse vn partito solo pieno d'util prudenza, & era questo, ch'egli non allentasse punto del viaggio & della prestezza sua, & subito se n'andasse a Costantinopoli. Percioche Selim tosto haurebbe portato la pena della bestialità sua, se fosse stato ferrato fuor di Costantinopoli; & che non v'era dubbio, che nel ritorno suo egli insieme co' suoi ladroni più honestamente, che con la spada del padre sarebbe stato tagliato a pezzi da coloro, a quali egli haueua saccheggiato i campi. Capo di questo parere era Mustafà, il più vecchio de' tre Baroni, iquali preposti al consiglio delle cose importanti, sono chiamati Bassanir. Costui allora con animo ingrato, & maluagio, recatosi a noia Baiazete, come quel che troppo lungo tēpo regnaua, l'haueua in odio ancora per le priuate offese, nate dalla concorrenza de' compagni. Et d'altra parte con secret a affectio ne d'animo fauoriua Selim, come dignissimo dell'Imperio, il quale di spirito, & d'aspetto di volto somigliaua a Maomete suo auolo, dal quale esso era stato allouato. Era Mustafà dalla terra di Seres appresso Anzipoli, nato d'vn sacerdote Greco, huomo d'ingegno astuto, malizioso, e sempre vendibile; le quali infermità d'animo esso mostraua bē nella maligna guardatura, e ne gli occhi torti. Doppo Mustafà v'era Bostage gouernatore de' gli borti, nato della famiglia Ducagina, chiara & illustre nel paese di Lepanto, e perciò chiamato Ducaginogle; huomo infame per auaritia, per ambitione, & per tradimēto, come anco mostrò poi il vituperosissimo fine della sua vita. Haueua a costui secretamente promesso Selim per moglie vna sua figliuola già da marito in premio della fede corrotta. Et con questi artefici ancor haueua indotto Aiace Capitano de' Gianizzeri, & del palazzo, che lo seruisse del fauore, & dell'aiuto suo aspirando

Mustafà Bascia configlia Baiazete, che non vogli combattere col figliuolo.

Bostage Duca ginogle Bascia.

Aiace Capitano de' Gianizzeri.

ando egli all'Imperio, alquale si vantaua d'essere chiamato dal voler di Dio; & haueua operato in modo, ch'esso gli acquistasse dal suo tutti i capi con la promessa d'vn largo dono. Doue gli altri Capitani minori, corrotti nell'istesso modo, ò dalla medesima speranza di premio; ò non haueudo ardire d'opporli a più grandi, piegauano anco essi. Solo fra tutti gli altri Cherseogle Bascia, huomo honoratamente buono, senza alcuno inganno, ma con salda, e intera fede verso il Signore, ilquale gli era anco suocero, era di parere, che con le forze, & con l'armi si douesse abbassar la superbia di Selim, ilquale era fuor di ragione, & del douere troppo insolente. Diceua costui, che i disarmati Tartari, ancora che fosser superiori di numero, non erano per sostener la prima furia de' annuali Gianizzeri. Et che i Gianizzeri la cui fede era già conosciuta, & prouata in molti pericoli, veramente erano per difendere la salute, & la dignità dell'inuito Signore, & con cui essi haueuano obligo grande; & che l'haurebbono vendicato contra di colui, ilquale non haueua paura di Dio gastigatore delle ribalderie, nè temeuua d'acquistarsi appresso gli huomini nome d'haueere ammazzato il padre & suo genitore. Et ch'egli facesse pure di presentarsi innanzi a' soldati con volto pieno di sicurezza, & che gli confortasse a voler ricordarsi de' benefici riceuuti, & del sacramento fatto. Questo luogo m'auuertisce, poi che siamo venuti a fare mentione di Cherseogle, che per la chiarezza di questo huomo, congiunta con vna grandissima pietà verso de' Christiani, io debba breuemente raccontare la cagione, per ch'egli risuggisse a' Turchi. Percioche egli, non come quasi tutti gli altri, che dalla prima fanciullezza sono tolti a scelta da' parenti Christiani, ma già huom fatto, si partì talmente dalla religione de' costumi, in modo però, che nel secreto dell'animo suo non si scordò della vera fede. Costui figliuol di Cherseogle Signore in Ischiauonia di monte Nero, essendogli data per moglie, & già menata alle nozze, apparecchiato vna fanciulla, ch'era del sangue del Despoto della Seruia, incontanente lo scelerato padre; percioche era marauigliosamente bella, postole addosso l'occhio, fieramente se n'accese; & vincendo la lussuria ogni vergogna, subito insolentemente escluso il figliuolo celebrò le nozze, opponendogli indarno i parenti iquali biasimauano quello atto come vergognoso al figliuolo; e infame al padre, & alla casa. Il giouane dunque commosso dalla dishonestà di così grande ingiuria, & spinto da precipitosa desperatione, se n'andò a' vicini presidij de' Turchi, & di là a Costantinopoli. Di qui s'ha da marauigliare quanto potesse in lui la Fortuna. Percioche Baiazete essendogli presentato innanzi, & haueudolo con lieto volto riceuuto, perche era nato di padre nobile, & chiaro; & lodando la cagione dell'esser si fuggito, forridendo gli disse; sta di buono animo giouane generoso, & per cotesta tua bella presenza, dignissimo di molto maggior sorte, che non comporti la casa di tuo padre. Già si darà per la sposa, che t'è stata tolta, laquale era parente d'vno ignobile & fuoruscito Signoretto, la figliuola d'vn grandissimo Imperatore, & di rara bellezza. Et nò mol-

Cherseogle Bascia, & suo parere delle cose di Selim.

Cherseogle per che risuggi a' Turchi, & sua natura.

to d'apoi rinnegato la fede di Christo, & lasciato il nome di Stefano, chiamato Acomate, Cherseogle fu fatto genero di Baiazete; & quindi s'acquistò luogo di gran dignità fra gli altri Bascia; ma però con tanto studio della religion nostra, & con desiderio di tornare, che hauendo nel secreto dell'animo ascosa la nostra religione, la notte nella secretissima parte della camera, quando non v'era nessuno, egli adoraua l'immagine del Crocifisso saluator nostro, ch'egli haueua serrata in vno armario. Questo intesi io da Giouanni Lascari, a cui egli come amicissimo suo mostrò quella immagine. Costui preso Modone, saluò la vita a' gentili huomini Venetiani, ottenendogli gratia dal Signore, quando l'altra moltitudine de' prigionj crudelmente di commessione di Baiazete era tagliata a pezzi in presenza di lui; & non pure co' prieghi suoi deliberò d'apoi Andrea Gritti preso in Costantinopoli, & disegnato a vn crudelissimo supplicio, il quale alcuni anni d'apoi per lo suo valore fu creato Principe da' Venetiani, ma ancora con grandissimo vtile della Republica Venetiana, lo fece autore d'ottenner la pace. Et parte con l'auttorità, parte co' suoi propri danari amoreuolmente riscosse infiniti Chriſtiani schiaui de' Barbari. Nè mi pare anco da tacere quello vfficio di singolar cortesia verso gli studi delle lettere, che ei fece; quando ottenutogli a ciò una patente del Re, egli aperse al Lascari, che di sopra raccontammo nobilissimo & dottissimo Greco, il quale per commessione di Leon de cimo cercava libri antichi, tutte le librerie della Grecia, che liberamente le potesse vedere. Baiazete dunque confermato da quel conforto che dicemmo di sopra di questo huomo, vndendo dal padiglione lo strepito, e'l grido de' nemici che già l'assaltauano, & de' suoi ch'erano spauentati, & essendogli fatto intendere da molti, che Selim saccheggiato alcune bagaglie, haueua circondato la retroguarda con la caualleria Tartaresca, brauando, & per grandissima colera piagnendo se n'usciva del padiglione sopra vn cocchio; perciò essendo infermo dalle gote, non poteua stare a cavallo; & volto a' Gianizzeri, iquali (secondo il costume) gli erano d'intorno, disse loro. Sopperterete voi, all'icui miei soldati, & guardiani della persona mia, iquali più di trenta anni con gran felicità m'hauete seruito, e in guerra, e in pace n'hauete riportato quei premij, iquali di consentimento vostro, che n'hauete reso gratie infinite, hauete giudicato maggiori della vostra speranza, & delle facultà del tesoro; sopperterete, dico; che il padre che non l'ha punto meritato, da vn maluagissimo figliuolo, il Signor vostro mal conditionato per li difetti dell'infermità, & della vecchiezza, sia crudelissimamente tagliato a pezzi da vituperosissimi assassini? Sarò io abbandonato in questa mia trista vecchiezza, & nell'ultimo atto dell'età mia, et per coloro sarò tradito a' miei nemici? per color, dico; iquali già con singolar fede, & con gran valore, hanno spesso volte difeso, & la dignità mia contra mio fratello Geme, & questo medesimo imperio contra bellicosissime nationi, et valorosamente difeso, lo hanno felicissimamente allargato? Io non son già per credere così facilmente quelle cose, che con grandissimo mio dolore mi vengono all'orecchie

Andrea Gritti era stato designato a un crudelissimo supplicio da' Turchi, & fu saluato da Cherseogle Bascia.

Biazete deliberò combattere con Selim.

Biazete essortò i Gianizzeri contra Selim.

all'orecchie dell'ammutinamento dell'esercito; nè ancor ch'io le credessi molto sono huomo di tanta paura, che, o io mi perda d'animo, o mi risolua di voler pigliare qualche duro partito. Percioche, che debb'io pensare di fuggire? quasi ch'io sia per prouedermi altroue meglio, che appresso di voi più fedeli, & maggiori presidij. Or che speranza è la vostra? benchè infame & perduta? Se alcuni di voi (perciò che io non son mai per credere, che voi siate tutti così pazzi) senza nessuna riueranza di sacramento, senza alcuna vergogna degli huomini, senza nessun timor di Dio, hauete macchiato l'animo col pensiero d'una gran ribalderia; vi confidate voi di douere acquistare maggiori premij della ribellione, & del tradimento, che dalla fede, & dall'vfficio costante? Ma vi sono anco alcuni, iquali sfacciatissimamente mi persuadono, ch'io voglia conseruare questo inferno & morto corpicello a casi migliori, & ch'io mi metta a fuggire con vergogna, & ch'io abbracci più tosto la salute con vituperio, che vn nobile, & honorato fine di vita con dignità, & con gloria. La qual cosa tanto son io lontano di farla, perch'io sia spauentato da paura alcuna, che per lo contrario sono per venire tosto alla battaglia. Io farò proua in questo mio estremo pericolo della fede, & della virtù vostra, & particolarmente delle vobontà di tutti; accioche io, o col fauore del grande Iddio rompa la furia di questo sceleratissimo huomo, o veramente con gli altri, iquali si manterranno in fede in vbbidenza, con honorato fin di vita mi muoia Signore di trenta anni vergognosamente, & sceleratamente tradito, & abbandonato dalla guardia della mia persona. Mossi da questa oratione i soldati priuati dell'ordine de' Gianizzeri, a' quali per la leggerezza & moltitudine loro i Capitani, e i grandi, corrotti con danari da Selim, non haueuano partecipato i disegni di voler fare vn Signore, cominciarono a gridare, ch'egli non dubitasse d'attaccar la battaglia, & prouare la fede et solita virtù loro; & certo con tanta animosità & fauore di tutti, che ben gli mostrauano, & con la voce, & con le mani, & con lo strepito dell'armi, ch'egli erano per seruirlo valorosissimamente; & con dolor grande pareua che sostenessero d'essere hauuti in sospetto di tradimento. Per che gli altri gli seguirono col medesimo grido, iquali già con l'animo haueuano piegato a Selim; & sopra tutto i principi dell'esercito & della corte mutato volere, o per vergogna della sceleraggine, o per quella paura; accioche s'egli fuor di tempo haueſſero tentato cosa alcuna contra l'opinione e'l giudicio della moltitudine, con pericoloso principio non venissero a rompere ogni speranza di Selim, e a rimare se medesimi. Perche, secondo ch'è v'sanza di quelli huomini, iquali per leggerezza, & per malitia d'animo, mentre che dubitano grandemente d'essere conuinti, & colti, aggiungono al tradimento presente la seconda ribalderia e il nuouo tradimento: Mustafà, & Bostange se ne uscirono del padiglione a confortare i soldati, & a mettere in ordinanza lo esercito, per fingere pubblicamente vna grande affettione verso il Signore. Baiazete menato sul cocchio, secondo ch'egli era auisato e instrutto da

Gianizzeri & fortano Baiazete a combattere con Selim.

Cherfeogle; ordinò in questo modo le squadre. Egli comandò che tutta la cavalleria de' Sangiacchi (iquali erano d'intorno a sei mila cavalli) andasse innanzi, & che le squadre nobili de' Gianizzeri, le quali essi chiamano di Spachio glami, & di Siliftari, secondo il costume dell'esercito reale da man destra, & sinistra del battaglione de' Gianizzeri, dou' egli era, togliessero in mezzo la sua persona, & lasciò in guardia delle battaglie da quattro mila schiavi a cavallo; (costoro con habito & con apparecchiamento d'armi, & con turbanti indorati, & co' penacchi, & pareggiando ancora di valore i Sangiacchi, et i Bascia loro signori, sono tenuti per fortezza, & anco per magnificenza & per pompa,) & finalmente fece sonare le trombe, & spiegare lo stendardo rosso. D'altra parte Selim, posto i Tartari nell'uno & l'altro corno, & i Turchi in mezzo con una ordinanza fatta a guisa di luna, percioche egli vale molto nella cavalleria, abbracciando quasi da ogni parte le genti del padre diede dentro. I Tartari, essendo giunti appresso a' nemici un mezzo ottavo di miglio, scorrendo a squadroni secondo il lor costume in giro, & in cerchi grandi di dentro, vuoti a modo di corona; accioche egliino & volti in faccia & alle spalle potessero saettare, trassero gran furia di frecce quasi sopra tutto lo esercito, & certo con gran danno de' Turchi, & massimamente de' cavalli; percioche i Tartari, iquali sono di dentro dalla prima loro squadra non saettano diritto contra i nemici, ma tirano all'aere; accioche le frecce venendo giù con empito, & con più graue peso feriscano d'alto i capi disarmati, & le groppe, & le spalle ignude de' cavalli. Ma i soldati vecchi a cavallo ammaestrati dalla pratica de' Sangiacchi, ferrati insieme con le targhe sulla testa facendo a guisa d'una testuggine, valentissimamente ressero la pioggia di quelle frecce; & spronato i cavalli, & abbassato le lance, s'affrettarono di venir tosto alle mani co' nemici. Nè anco i cavai Gianizzeri perdettero l'occasione, anzi spinsero innanzi in mezzo della battaglia di Selim, dou'erano i cavai Turchi, & così subito auuenne, che tre battaglie a un tempo s'attaccarono in tre luoghi. Percioche Aiace tratto dell'ordinanza de' Gianizzeri d'intorno a settecento archibugieri, gli haueua messo contra i Tartari, nell'estremo lor corno, & banda de' gli Schiavi lasciata, com'io dissi, alla difesa delle bagaglie, si come quella che era desiderosa di fare qualche proua; nell'altro corno haueua ributtato i Tartari con molta uccisione, iquali ueniuanò alle bagaglie. Fu combattuto da mezzo giorno fino al Tramontar del Sole, rimettendo Selim la battaglia in molti luoghi, & molto valorosamente più che tutti gli altri, & fortissimamente combattendo. Ma essendo già nato il principio della fuga da quei Tartari, iquali non haueano potuto sostenere la tempesta, e'l romore de' gli archibugieri; massimamente; perche i loro cavalli erano spaventati, & anco contra la voglia de' padroni gli trasportauano in dietro, l'altre squadre, nè per comandamento, nè per minaccie, nè anco per ferite che fossero loro date, si poterono ritenere, che non si dessero a fuggire; & così quasi tutti i pedoni, che Selim haueua

armato

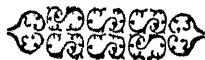
armato a uso di Gianizzeri, furono d'ogni parte circondati, & tagliati a pezzi dalla cavalleria vincitrice. Selim come egli vide le sue genti fraccassate, & rotte, percioche egli era impedito da una ferita, che egli haueua riceuuto, montato sopra un cavallo fresco, & leuato fuori del pericolo dalle bande de' suoi Turchi, che u'erano auanzate, tenne dietro a' Tartari, iquali se n'andauano innanzi. Et non molto dappoi, parendogli che i vincitori lo seguitassero, & già lo haueffero giunto, con alcuni pochi facendo correre quanto più poteua il velocissimo cavallo, serbandosi veramente alla sua ventura, se ne fuggì a Varna. Era questo cavallo d'un colore tutto nero, il quale si chiamaua Carabulo; cioè nuola nera; a cui dappoi Selim, si come a quel che l'haueua ben seruito, diede riposo dalle fatiche; talche egli poseia rispettato, & senza che nessuno il calcaffe, con una coperta di broccato d'oro fu menato in Persia, & quindi fino in Egitto; & finalmente quando fu morto al Cairo, seguendo l'esempio di Alessandro Magno, gli fece un sepolcro, con animo veramente reale, se i fratelli uccisi da lui non fossero stati priui dell'honore della sepoltura. Baiazete in quel giorno essendo stati morti, ò presi poco manco della metà di quei, che erano stati con Selim, perdè solamente seicento tra cavalli, & fanti; ma ritrouò bene, che più di tre mila huomini erano stati feriti dalle frecce de' Tartari; il qual danno fu poi ammendato con una crudeltà grande; percioche egli comandato che gli fossero menati innanzi quasi tutti i prigioni, gli fece tagliare a pezzi alla sua presenza. Da questa notabil battaglia il vilaggio di Chiurlo diuasi oscuro, & ignobile, riceuette nome, & splendore. Ma certo molto maggior l'ebbe dalla fatal sorte di Selim, percioche pochi anni dappoi in quel medesimo luogo Selim souraggiunto da una pestifera, & terribil malatia, quiui ritrouò l'immaturo, & acerbissimo fine della sua vita, facendo il grande Iddio (si come è ben da credere) vendetta del debito della prima temerità, & giustamente castigandolo dell'homicidio del padre. Percioche Iddio non vuole, che lungo tempo in terra siano felici coloro, iquali con dispietata crudeltà, d'ogni

Selim ferito, e rotto da Baiazete.

Cavallo notabile di Selim.

Baiazete rompe Selim a Chiurlo.

Fatto d'arme a Chiurlo tra Baiazete et Selim.



Baiazete ritornò a Costantinopoli.



BAIAZETE doppo quella vittoria ritornato a Costantinopoli innanzi ogni altra cosa fece vn dono a' soldati, & messo a lauoro d'intorno a quindici mila schiaui, fece rifar le mura in molti luoghi aperte, & ruinate dal terremoto; & operò, cominciando già la peste a mitigarsi, che richiamati gli habitatori, la corte ritornasse nel suo splendor di prima lungo tempo intermesso, & che la città abbandonata si ribabitasse come innanzi. In questo mezo Acomate, ilquale io di si, ch'essendosi appena pacificato il paese d'Amasia per la partita del fratello, & per la nuona dello essercito che egli haueua messo insieme, s'era partito d'Amasia; se ne venne con ventimila huomini armati per la Galatia, & per la Bitinia a Scutari; questa città si chiamò già Caldone, & è posta allo stretto del golfo di Tracia, dirimpetto a Costantinopoli; & posto i padiglioni lungo la riuu, staua aspettando che partito prendeuua suo padre doppo si gran vittoria. Percioche oltre la prerogativa della ragione, e'l giudicio del padre, il fauore del popolo, & la sua propria virtù gli haueuano riempito l'animo d'vna grande speranza d'ottenere l'imperio. Egli mandaua giorno, & notte di continuo messi a Costantinopoli su gli schiaui, & per sue lettere con di molti prieghi, pregaua, & scongiuraua Baiazete, che in quella occasione tosto volesse metter ad effetto quel, che egli haueua deliberato nell'animo suo. Et appresso di questo sollecitaua gli amici, & famigliari suoi, che gli facessero più fauoreuole il padre, ch'ogni volta più gli lodassero il consiglio di creare il signore; & facessero ogni opera, che poscia che Iddio, & la fortuna meritamente haueuano spezzato la bestialità, & l'empito di Selim; egli solleuato col beneficio de' gli amici potesse ottenere la ragion sua, & l'imperio. Baiazete, ilquale col suo antico proponimento era tutto volto ad Acomate, con questi ragionamenti ancor a' salcilmenti fu ridotto a quello ch'egli haueua già deliberato di voler fare. Perche subito scoperto il suo pensiero, fece armare le galee, su le quali Acomate fosse menato da Scutari a Costantinopoli. Ma i soldati, & i Capitani; iquali di sopra io di si che fauoriuano Selim, vn'altra volta si gli opposero, & gli ricordarono quelle medesime cose, che essi gli haueuano messo innanzi in Andrinopoli; & in somma gli hebbero a dire, che essi nõ erano mai per sopportare, che come

Acomate a Scutari.

Acomate quel che fa per farsi dichiarar successore.

Baiazete manda per Acomate.

Gianizzeri si oppongono di nuovo all'elezione di Acomate.

disutile per l'età rinuntiasse l'imperio colui, ilquale pur dianzi con forte, & valeroso animo felicemente haueua combattuto per l'Imperio, & per la dignità sua, & che essi viuendo Baiazete non haurebbono mai salutato altro Imperatore, ma che però non togliuano la speranza ad Acomate; & che esso non si doueua diffidare delle volontà de' soldati, di non potere col fauore, e con l'affettion loro, essendo egli huomo di conosciuto, & manifesto valore, ottenere al suo tempo, & la ragione, & l'Imperio, ilquale senza contrasto a lui come a maggior di tempo toccaua; & che a bastanza s'era mostrato nella fresca battaglia, quanta speranza doueua fondare l'Imperatore ne gli animi de' soldati, iquali per la fede, & per l'ufficio non haueuano rifiutato d'esporsi alla morte, & vna maluagissima battaglia. Perche Baiazete caduto della sua speranza per questo ammutinamento de' soldati, o (come crederterò alcuni) tirato dall'usanza di regnare; perche doppo quella fresca vittoria non si riputaua, nè vecchio, nè impotente a gouernare la macchina di quello Imperio, quasi che in lui fosse rinuerdito vn certo vigor d'animo, fece intendere ad Acomate, che si partisse da Scutari, & ritornasse nella sua prouincia; percioche esso allora l'haurebbe mandato a chiamare di Amasia, quando raddolcito con la liberalità gli animi de' Gianizzeri, & raccolto a poco a poco la gratia de' Principi si gli fosse presentata migliore occasione di dare effetto alla cosa. Acomate ingannato della speranza, & opinion sua, & lamentandosi d'essere vccellato dal padre, & disprezzato da' Gianizzeri, a' nuoui prieghi aggiunse le minaccie, & sopra tutto aspramente braud contra il padre, ilquale hauendolo fatto fare tanto viaggio, & specialmente inuitatolo a venire con sue lettere, hora lo mettesse in dispregio, & scherno d'ognuno. Che se Baiazete fosse per esuerato in fare le pazzie, e volesse stimar tanto la gratia de' Gianizzeri, che per amor di quella non hauesse rispetto nè al douere, nè alle sue promesse, egli in ogni modo haurebbe vendicato la dignità sua con l'armi, la quale egli non poteuua ottenere appresso il suo poco giusto padre. A questo rispose Baiazete per lo Cardilescero interprete della sacra legge, huomo di grande auttorità appresso di loro; che non molto accortamente, nè sauamente faccuua colui, ilquale troppo insolentemente s'adira, quando egli si sforza di cauare per forza, & con villanie quel beneficio, che con la sola beniuolenza si può acquistare; ch'ad lui si saluaua ogni cosa intero; & senza dubbio gli sarebbe tocco l'Imperio, s'egli con troppa fretta non corrompeua le sue speranze, lequali gli doueua intrattenere con gran tolleranza, & con aspettatione. Et però egli imparasse dall'esempio fresco, & dalla fortuna di Selim suo fratello, cosa che ancora a lui potrebbe essere utile, & salute; come molto più pericoloso era troppo confidarsi nella violenza, & nell'ardire, che temperando i disordinati empiti dell'animo con la dritta ragione aspettare gli opportuni mouimenti de' tempi & delle cose. Acomate mentre che gli era fatta l'ambasciata del padre, infiammato da ira, & da dolore, hauendo vituperato l'Ambasciatore

Baiazete manda a dire ad Acomate che si parta da Scutari.

Acomate sdegnato con Baiazete.

Risposta di Baiazete ad Acomate.

Acomate fa ingiuria a gli Ambasciatori del padre, et se ne ritorna in Amasia.

tore del padre con molte villanie di parole, poco mancò, che non gli facesse anco ingiuria di fatti; spesse volte dicendo, che il padre tosto haurebbe portato la pena dell'esserli mutata di volontà, & i traditori del tradimento; & subito mosso il campo, saccheggiando come nemico la Bitinia, per la quale egli caminava, se ne ritornò in Amasia. Quiui ogni volta più stimolato dal dolore, & dalla vergogna della repulsa, fece pensiero di volere assaltare la Natolia, acciò che s'egli hauesse hauuto a combattere con l'armi l'Imperio di Costantinopoli, si potesse seruire delle grandissime ricchezze di quella prouincia, o se ciò non poteua ottenere, ridotto in sua possanza i paesi di là dal mare, per tutti i successi della guerra egli occupasse almeno la metà del regno. Chiamati adunque a se Amurate, e Aladino suoi figliuoli garzonetti, lamentandosi molto della stranezza de' suoi nemici, & della mutatione del padre, gli fece intendere, com'essi non haueuano a sperar punto nella successione dell'Imperio, se subito non pigliauano l'armi in mano, & non difendeuano la dignità loro contra l'ingiurie de' nemici, & che facilmente si poteua pigliare la Natolia, s'essi si risoluuano di non perder tempo, perciocche nella Pisidia, nel paese d'Agogna, e in tutta la contrada della Panfilia, e della Ionia, non v'era nè esercito, nè armata veruna. Et che Corcut anch'egli, o che si sarebbe stato contento della sua tranquillità, & otio d'animo, o per amor dell'equità, & della giustizia haurebbe tenuto con esso loro, e quando pure egli hauesse pensato di voler mescolare il suo stato sicuro con l'incerto, & mettesse mano all'armi, egli subito al primo empito di guerra sarebbe cacciato di stato, e che gli altri Signori del paese haurebbono seguito l'autorità, o la fortuna di lui. Però gli confortaua a fare animo d'huomo, & ch'essi andassero ne' paesi vicini a far gente, & a mettere insieme presidij d'ogni sorte. I giouanetti desti dalla propria virtù, e da' ricordi del padre fecero ciò, che gli haueua comandato, e subito rannarono vna valorosa banda d'huomini armati d'amici de' soldati, & specialmente di sciani. Ma egli oltra l'esercito vecchio, che egli haueua hauuto contra Persiani, fece nuovi soldati. Fece venire a se dalle città vicine tutti i più ualorosi huomini, trascorse il paese, & si chiamò Re dell'Asia. Et coloro che non si gli voleuano rendere, egli & Amurate, & Aladino in diuersi luoghi gli mossero guerra. Menato adunque attorno quello spauento, tutte le città cinte di debil muro, o di nessun muro, parte d'accordo, parte combattute dalla paura e dall'armi, vennero in mano d'Acomate. Passato poi nel paese d'Agogna, e dentro nella Caramannia, con lettere, e con Ambasciatori confortò Maomete figliuolo di suo fratello, il quale signoreggiaua i paesi vicini al Caramanno, che lo uoleffe aiutare a ricuperare la dignità sua, & a vendicar l'ingiurie contra coloro, iquali hauendo con inganni & con maligne persuasioni subornato, e nimicatogli Baiazete; l'haueano ridotto a tale, ch'egli disignaua di ordinare herede dell'Imperio altri, che il suo primogenito figliuolo. Ma che nondimeno con la gratia di Dio, egli era per preuenire la malitia loro, & per acquistarli

Acomate fa preso di occupare la Natolia.

Amurate, & Aladino figliuoli di Acomate.

Acomate si fa chiamar Re dell'Asia.

Maomete nipote di Baiazete.

Proposta di Acomate a Maomete.

quistarsi con l'armi quel, che si gli deuena per ragione, e se Maomete gli mandaua in capo armi, soldati, e frumeto, e faceua fauore alla honestissima sua causa, esso l'haurebbe ritrouato molto miglior zio, che egli non haueua ritrouato il padre, & s'esso liberamente, & come amico si portaua con essolui, n'haurebbe per l'auenire riceuto grandissimo guiderdone. Maomete rispose, ch'egli non era per fare nessuna di quelle cose ch'esso gli domandaua, se ciò non gli era commesso per lettere di Baiazete suo auolo, a cui s'apparteneua il gouerno dell'Imperio, & che a lui non toccaua giudicare, se Baiazete haueua fatto bene & di ragione, a non hauere voluto dare il regno al figliuolo, essendo egli ancora uiuo. Ma che egli sapeua bene uiuendo l'Imperatore a nessun altro s'haueua da ubbidire, hauendo suo padre Scianfciao, & egli giuratosi ubbidienza, & che per questo esso doueua temprare la colera sua, acciò che sperando di nuocere a' nemici, con grande inuidia d'ogniuno non venisse a nuocere a suo padre, & affine ch'esso con troppo frettolosa turbatione d'animo non corrompesse la speranza, & la dignità sua, laquale meritamente s'egli haueua patienza, & si tratteneua pure vn poco, era per douere essere grandissima. Acomate, ilquale haueua creduto, che Maomete gli douesse dare aiuto; ueggendosi molto grauemente, & con consideratione esser risposto dal giouane alle sue domande, gli menò l'esercito addosso, & mise tutto il suo paese a ferro e fuoco. Et non molto dopo venendo Maomete con vn picciolo esercito a soccorrere i suoi, lo ruppe sopra Laranda per viaggio, & cacciato nella terra per alcuni giorni, lo tenne asediato, & finalmente hauuto la terra d'accordo, lo prese insieme con vn suo fratello giouanetto, ma ben fece morire i Consiglieri, & il Bailo, iquali si pensaua ch'hauessero col loro consiglio persuaso Maomete a ciò fare, & postolo in quel pericolo. Per le quai cagioni Baiazete turbato da ira, & da dolore, preuedendo douere essere cosa calamitosa, e molto misera l'essere in quella età combattuto da due figliuoli, mandò Ambasciatori ad Acomate, iquali con parole graui lo riprendessero della bestialità sua, & gli comandassero, ch'egli rimettesse in libertà Maomete, e suo fratello. Et che se ciò non si poteua ottenere, nè mitigare la furia di quella pazzia, gli dichiarassero la guerra. Ma egli, ilquale quanto più ambitosamente doppo la repulsa aspiraua all'Imperio, tanto più stranamente & più crudelmente si risoluena di voler portarsi, fece scannare alla presenza sua il capo dell'Ambasciaria, ilquale molto arditamente gli minacciua la guerra, e tutti i mali, & comandò a gli altri, che innanzi sera si partissero del campo. Questa cosa sdegnò allora grandemente l'animo di Baiazete, & nemico molti huomini ad Acomate, per hauere egli contra la ragion delle genti molto crudelmente, e senza alcuna riverentia del padre fatto ingiuria a gli ambasciatori mandati ad accordare la differentia. Perche i Gianizzeri, iquali erano in guardia, incominciarono a gridare, si che Baiazete potena udir, che non si doueua sopportare l'audacia di quell'huom bestiale; ma che subito era da prouedere co' l'armi a quella ribalderia

Risposta di Maomete ad Acomate.

Acomate va contra Maomete, et lo prende.

Baiazete turbato contra Acomate gli manda Ambasciatori.

Acomate fa ammazzare lo Ambasciatore di Baiazete.

Baiazete nemico con Acomate.

ria. Perche le forze de gli huomini cattini col non esser punite, & con l'indugio andauano crescendo; & che se il Signore indugiava, & non lo puniva, esso poi indarno haurebbe richiesto i soldati che l'seruissero, & gli dessero aiuto. Et parimente Mustafà, & BoStange, & gli altri; iquali secretamente faceua no fauore alle cose di Selim; & che con singolare astutia haueuano procurato, che queste cose per mezzo d'huomini sufficienti si spargessero fra il vulgo de' soldati; prima stettero cheti, marauigliandosi dell'orribiltà del delitto, quasi che biasmassero quello atto crudele, ma già non riprendessero punto colui che l'ha ueua fatto. Ma poi che videro, che Baiazete era assai stimolato dal proprio ardore, & dalle voci de' soldati; & che per la fidanza della vittoria passata egli era apparecchiato a vendicarsi di quella ingiuria stranissimamente, e crudelissimamente cominciarono a dire male d'Acomate; & come micidiale del padre, & nemico dell'Imperio, giudicarono che si gli douesse far guerra; & appresso alzarono al cielo con le lodi la fede e' l'valor de' soldati, iquali volontariamente s'offeruano a pigliar delle nuoue fatiche per la salute, & dignità del Signore. Et così Acomate per l'astutia & malitia de' Capitani, per la colera del padre, & finalmente per giudicio di tutti i soldati fu dichiarato nemico, & furono ordinate le fanterie de' Gianizzeri, & una gran parte della caualleria d'Europa, con le quai genti al primo buon tempo si facesse guerra in Asia contra di lui. Ma douendosi eleggere un Capitan della guerra, huomo illustre per valore, & cognitione d'armi; & parendo, che quella impresa principalmente toccasse a' Bascià, incominciarono tutti a rifiutar quell'honore, & ciascuno per se diceua di non voler pigliar quello officio, & affermauano come non era honesto, che sotto la condotta di vno schiavo fosse combattuto il figliuolo del Signore, & anco i soldati diceuano, come essi non erano per pigliar nessuna impresa contra il sangue reale, se vno della casa Otomana non era fatto Capitan generale di tutto l'essercito, & di quella guerra. Percioche così ancora per altro tempo Geme suo fratello facendo nouità nella Caramania, & nuouamente Selim, non erano stati vinti da altri Capitani, che da gli Otomani. Queste cose erano chiaramente volte a vn fine acciò che essi con lontani artefici ritornassero in gratia del padre Selim, il quale in secreto era amato da loro (ancora che non si potesse fauellare di lui, se non in conto di biasmo) & con questo modo aprirgli la via di ritornare a Costantinopoli, percioche essi giudicauano, che nè Baiazete mal conditionato per l'infermità, & per la vecchiezza, nè Corcut, il quale era Filosofo, fossero per abbracciare l'impresa di quella guerra, & ben vedeano essi, come di casa Otomana non v'era altro che Selim, al quale essendo a ciò male atti i nepoti per la loro giouinezza, appartenesse il maneggio di quella guerra. A quelle parole Baiazete tutto sospeso, e traagliato dell'animo se n'andò nel padiglione, biasimando la indisposizione, & gli anni suoi disutili, & lamentandosi che Corcut, mentre che ci voleua seguirare il vano nome della sapienza, & vna qualità di

Acomate dichiarato nemico da Baiazete.

I Bascià rifiutano di andare contra Acomate.

vita appartata, hauesse abbandonato l'arti molto più degne dello Stato reale, & più honorati trattenimenti di vita. Mentre che egli diceua queste cose, & l'andaua discorrendo nell'animo suo; Mustafà che era auezzo mitigare tutti gli affanni suoi, tiratolo in diuersi ragionamenti sopra il maneggio della guerra, hauendo apparecchiato una oratione gli fauellò in questo modo.

NON VOGLIATE pensare, Signor mio, ancor che voi poteste per la sanità, & per l'età vostra, di passare in persona con l'essercito in Asia; acciò che mentre, che voi farete guerra ad Acomate, che scorrerà tutta la Asia, non vi lasciate a dietro molto più terribil nemico in Europa, il quale assalti la Tracia, tutta la Grecia, & Costantinopoli, ritrouandogli sfontiti di presidio. Or non habbiamo noi inteso, che Selim sopra Varna pronede vn altro essercito, aspetta nuoua caualleria dal suocero, & di nuouo minaccia di venire a trouarci? Or non sapete voi, che la grandezza dell'animo suo è tanto grande, che non può perdersi d'animo, & molto meno esser vinto per questa sola, & improvisa battaglia? & forse vi credete, che se ben voi mandarete i soldati vecchi in Asia, & farete venire in Europa Corcut con le sue genti dell'anno passato, il quale essendo voi infermo s'opponga a' disegni di Selim; che sia per hauer paura de' soldati nuouo Asiatici, o d'vn Capitano filosofo, colui, il quale non ha voluto temere i Gianizzeri huomini valorosi, cercati per tutto il mondo, nè voi medesimo vecchio, & felicissimo Imperatore? Voi v'ingannate Signore, nè molto ben conoscete i dubbiosi casi delle cose del mondo; poi che voi non pensate, che in vn medesimo tempo voi haueate a far guerra con due diuersissime parti dell'Asia, & dell'Europa. Percioche, mentre che voi vi sforzerete di cacciar quello del paese di Amasia, costui più vicino, & più acconcio a pigliar l'occasione dietro alle spalle vi farà guerra in mezzo le viscere del regno. Che se mosso dalla grandezza del pericolo, voi vorrete, & difendere la Tracia, & ritenere i Gianizzeri, voi vedrete ardere tutta l'Asia dinanzi a gli occhi vostri, nè quell'altro farà fine all'ingiurie, & alla guerra, fin che egli non s'habbia acquistato l'imperio dell'Asia. Se egli è dunque ordinato non per colpa vostra, ma per voler del cielo, & della Fortuna; che due nati di voi per consentimento di tutti siano giudicati nemici del padre, & della patria; l'vno de' quali precipitato per la bestialità sua, l'altro spinto da superbia, & da furore v'hanno mosso guerra, perche in così impedita, & difficile impresa, non preponete voi i partiti securi a gli honorati? & quegli che in vn medesimo tempo non potete gastigare, & punire; perche hauendone l'occasione, non gli assaltate voi a vno a vno, già che sono in discordia fra loro? Questa è sola speranza di salute, & questa sola è la via, che voi (come si suol dire) facciate di cacciare chiodo con chiodo, & vincere vn nemico con l'altro. Però temperate vn poco il desiderio della vendetta; & coprendo di presente l'infermità dell'animo vostro, fate con l'vno di loro tregua, & pace finita, & l'altro con l'ardire, & col pericolo del fratello nell'uno,

Oratione di Mustafà a Baiazete per la guerra d'Acomate.

nell'vno, & l'altro caso con prospero successo mouete guerra. Quando vi par-
rà poi, gastigarete colui a cui haurete dato l'insegne, & l'essercito; percioche le
mani de' soldati lo puniranno delle sue ribalderie; & voi con sicurezzza grande
porrete fine alla guerra, mettendo ne' pericoli colui, che volete che uinca, e' l me-
desimo che desiderate che muoia.

Il Bascia per-
suadono Bai-
azete che elegga
Selim Capita-
no contra Aco-
mate.

MENTRE che Mustafà a tutta uia ragionaua, gli altri Bascia, come haue-
uano ordinato fra loro, fauorivano le sue parole; & con ragionamenti accom-
modati in quel medesimo parere, incominciarono a persuadere Baiazete, che
eleggesse Selim per Capitano della guerra; percioche egli a bastanza hauea
portato la pena della bestialità sua. Et che per questo, essendo quasi che gastigato
dell'arroganza sua, fedelissimamente sarebbe perseverato in vbbidienza.
Ma che Acomate non era mai per fare cosa alcuna da sauio, il quale haueua
fatto ingiuria a gli Ambasciatori del padre, s'anch'egli, si come nouamente
Selim era stato vinto, & messo in fuga, non ueniua cacciato con l'armi fuori
di tutta l'Asia. Baiazete, veggendo che in pigliar partito di cosa di tanta im-
portantia, Cherseogle quasi solo fra tutti gli altri fedele, con volto mezo ma-
ninconico, non diceua nulla; stette lungo tempo sospeso, non risoluendosi che
partito uolesse pigliare. Gli ueniua innanzi all'animo le grauissime offese; &
fra se medesimo si staua ricordando, come Selim dall'Asia haueua assaltato la
Europa, che egli haueua preso Andrinopoli, che egli l'haueua assalito in bat-
taglia, che gli haueua scaricato contra le frecce de' Tartari, & che quasi per
beneficio solo di Dio se n'era partito vincitore. D'altra parte i suoi coman-
damenti sprezzati, i nipoti presi in battaglia, l'ingiurie fatte a gli Ambascia-
tori, le città soggiogate, & quasi tutta l'Asia trauiagliata, & infiammata da
vn miserabile incendio di guerra, gli aguzzauano la colera e' l desiderio della
vendetta. Essendo egli dunque affannato da questi pensieri, i consiglieri suoi
huomini eccellenti per malitia Greca, & per terribil tradimento, ancor che
Cherseogle facesse lor contrasto, adoperarono in modo ch'egli scrisse lettere
di sua man propria a Selim, nelle quai lettere, cancellata la memoria delle co-
se passate, esso gli prometteua la gratia di prima, & ch'esso lo faceua Capitan
generale dell'essercito, se egli quanto più tosto ueniua a Costantinopoli, & an-
daua in Asia contra Acomate. Mentre che s'ordinauano queste cose in Co-
stantinopoli, Corcut auisato per lettere da gli amici & domestici suoi, con
quanta debolezza suo padre vecchio, & con che disegno, poi ch'egli hauea di-
chiarato Acomate suo nemico si sforzaua di far uenire a se Selim, & dichia-
rarlo Capitan dell'essercito, uenne da Mangresia a Focea; & montato sulle ga-
lee nauigò a Costantinopoli. Entrato adunque con gran compagnia d'amici suoi
in palazzo, poi che baciato gli la mano hebbe fatto riuerenza al padre, doppo
diuersi ragionamenti gli fauellò in questo modo.

Orationi di Cor-
cut a Baiaze-
te.

SONO oggimai trent'anni, amoreuole, & ottimo padre mio; che essendo
stato io dal fauor de' soldati, dal valor de' cittadini, et dal giudicio di tutti i Ba-
roni

roni della corte creato & gridato Signore, di mio proprio consentimento &
uolere vi consegnai in mano questo Regno, e' l possesso di questo Imperio; e chi
sarebbe mai stato quell'huomo, se non o pazzo, o ottimo, che ciò hauesse fatto.
Percioche non essendo io costretto per paura, nè per forza, ma solo per la riuere-
renza ch'io v'hebbi, feci quell'atto d'animo grato & religioso. Nè però mai
in ispatio di tanti anni mi son pentito poi di quel singolare ufficio, nè della cor-
tesia ch'io v'usai; percioche contento di quelle cose che voi m'haurete dato a pos-
sedere, & della lode di quel chiarissimo atto, io giudicaua che cotesta uostra for-
tuna, & la grandezza dell'Imperio non fossero punto degni di essere parago-
nati con la tranquillità, & con l'otio de' gli studi miei; essendo in tutto lontan-
no dal proponimento di vn'animo temperato, & uano ancora il bramar quel-
le cose, lequali non finiuano il desiderio d'vno animo ambizioso; atteso ch'all'a-
nimo mio uolto alla contemplatione la virtù difficile, & la dolcissima cognitio-
ne delle cose diuine mi prometteuano cose migliori, che tutti gli Imperij non so-
no. Andando io dunque per questa uia, & hauendo a noia la grandezza di co-
testi regni vostri, mentre che per cagione di religione e di sapienza, io me n'an-
daua nell'ultima Arabia all'altare del Dio Maomete, & a vedere gli India-
ni come professori d'vna più esquisita disciplina, nel mezo del viaggio p' lo Sol-
dano del Cairo mi tiraste dall'Egitto nel paese di Troia; & mi comandaste, che
schifato i pericoli (a quali necessario era ch'io andassi) cò maggior consideratio-
ne io haueffi cura della uita e della salute mia; ch'io aspettassi i frutti della pie-
tà mia verso voi, & della uostra verso me beniuolentia; quasi che voi riputateste,
che fossero per uenir tempi, nè quali per gli animi de' gli huomini maluagi, vno
huomo innocente & filosofo potesse essere d'utile & d'aiuto a voi, & a casa
Otomana. Perche io d'allora in poi sempre ho vbbidito a' comandamenti vo-
stri, & con tutta la cura e giustizia che per me s'è potuto, ho gouernato la
prouincia mia, & nella prossima guerra de' Persiani, apparecchiai & menai
fuor l'essercito, per difendere con esso il paese dalle correrie de' Barbari. Ma
doppo ch'eglino furono rotti & cacciati della Natolia; e che gli scelerati &
ribaldissimi miei fiatelli, l'vno in Europa con horribil tradimento hebbe assal-
tato in battaglia voi, che sete nostro padre vecchio & storpiato dalle gotte,
per cacciarui del regno, & per ammazzarui; & l'altro in Asia con bestialità
& perfidia grande, uolendo occupare il regno hebbe assediato & preso i fi-
glinoli di suo fratello ottimi giouanetti, & a voi molto fedeli; io pensai che
fosse in ogni modo ben fatto, ch'io me ne uenisse fin qui; la qual cosa era io ben
certo, che non si faceua senza la prouidenza dell'ottimo & grandissimo Iddio;
accioche io specialmente a questo tempo domandassi da voi prudentissimo &
humanissimo mio padre, Principe & offeruator santissimo d'ogni equità, &
giustitia, degno guiderdone de' meriti miei verso di voi; accioche voi c'haue-
te prouato le ribalderie de' miei fratelli, giustamente & commodamente possia-
te far quello; che ancora che voi non fuste prouocato a ciò fare da nessun mio
simile

simile ufficio con giustissima ragione giudichereste, che fosse da essermi concesso. Et però, ottimo padre mio, io vi prego & scongiuro per la fede, & perpetua amorevolezza mia verso di voi, che innanzi che venga Selim, voi uogliate provvedere alla dignità mia, & riparare all'Imperio. Percioche quando egli sarà qui giunto armato, tosto leuerà via tutte le ragioni d'ordinar la pace, & col favore de' soldati ogni cosa metterà in confusione. Perche io odo dire, che i Gianizzeri, i Capitani dell'esercito rivolto l'affettion loro verso di lui, stanno aspettando l'occasione di salutare volontariamente l'Imperatore, & Sultano colui, che contra lor voglia hanno rotto in battaglia. Et però mentre che voi potete, mentre che è in man vostra, in questa medesima precipitosa occasione, restituitemi l'Imperio, il quale d'ottima ragione è mio; & mi si debbe ancora per l'illustre merito della mia antica amorevolezza verso di voi. Percioche indarno farete voi favore alla giustissima causa, quando ricevuto dentro della città questo scelerato, & ambizioso huomo, voi haurete perduto la libertà, & l'Imperio.

Baiazete con-
forta Corcut.

BIAZETE veggendo Corcut, che appena si poteua ritenere di piagnere, confuso anch'egli da tenero affetto, consolatolo con piaceuole ragionamento gli disse, che stesse di buono animo; & gli fece sapere le cagioni de' suoi disegni come egli era apparecchiato di restituirgli l'Imperio; ma che era impedito sì, che ciò subito non faceua da' Gianizzeri, iquali nouamente haueuano fatto contrasto a' suoi consigli. Perche essi, se metteua loro pure un minimo sospetto di questa cosa, erano per fargli ogni volta più maggior resistenza. Et che intention sua era sotto apparenza d'onore di leuar finalmente Selim d'Europa, & di mandare i Gianizzeri in Asia, nell'assenza de' quali gli rimaneua l'Imperio libero, & schietto; & che esso subito poi gli haurebbe dato lo scettro, quando essi hauessero passato il mare. Et che egli non credeua, che i Capitani, & i soldati, iquali dianzi essendo egli assalito in battaglia valorosamente, & honoratamente l'haueuano difeso, gli douessero, o far tradimento, o con vituperoso delitto macchiare la gloria della fresca impresa. Ma che egli speraua ancora di più, che per voler di Dio, il quale castiga sempre i delitti crudeli, se Selim, & Acomate venivano una volta a battaglia fra loro, che fossero per ammazzarsi crudelmente l'un l'altro. Corcut, o che gli fosse piaciuta la ragion del consiglio del padre, o pur conosciuto la volontà di lui, non gli parendo di douer contrastare di parole, se ne ritornò a gli amici suoi, non senza speranza d'haure ancor l'Imperio, & così stette più giorni in Costantinopoli; nè però con doni, nè con promessa di premij s'acquistò per amico soldato, nè Capitano alcuno; perche non gli pareua di voler procacciarsi con pratiche, nè con prezzo, quel che era suo d'ottima ragione, & di gratia del padre. In questo mezzo gli amici di Selim lo fecero auisato della venuta di Corcut, & lo confortarono, che prestamente si mettesse in cammino, & venisse a Costantinopoli; che perche vera pericolo che Baiazete, & vecchio, & inconstante, lusingato da' prieghi del figliuol maggiore, non si venisse

si venisse a mutare di proponimento, & a interrompere il disegno che egli haueua già fatto. Selim, il quale stava desto in un pensier solo, se mai gli veniuo occasione d'andare oue era esercito di voler subito, corrotto tutti gli ordini con la speranza de' premij grandi, farsi Signore, incontante si mise in viaggio; & con poca compagnia de' caualli, facendosi venir gli altri appresso, giunse a Costantinopoli. Corcut co' Bascia, & co' primi huomini della corte, & gran parte de' Gianizzeri uscìogli incontra fino alla porta, nell'entrar suo lo baciò, & lo menò per mezzo della città essendo corso tutto il popolo a vedere un huomo; il quale haueua fama di molto scelerato, & crudele, & appresso furono scaricati di molti colpi d'artiglieria in segno d'allegrezza co' fauoreuoli grida de' fanciulli, & de' soldati; talche facilmente si conobbe, come egli era liberato d'ogni odio acquistatosi per lo fresco delitto; & che poi per giudicio di tutti egli era per douere essere fatto Signore. Il seguente giorno Selim venne in palazzo, & humilmente baciando i piedi del padre, gli domandò perdono della temerità sua. A cui Baiazete con grande humanità sorridendo, disse; i tuoi errori, o Selim mio figliuolo, tanto minori sono, quanto più tosto te ne sei pentito; & però molto volentieri ti perdono; ma fa per l'auuenire ogni tuo sforzo, si che quello Iddio, che t'ha dato l'industria e'l valore, paia anco hauertti concesso la buona mente. Veramente che tu hai occasione di guerra degna dell'animo tuo, doue la virtù potrà mostrare splendore. Fu non molto dappoi fatto consiglio de' gli huomini di guerra sopra lo eleggere un Capitano generale contra Acomate. Perche Selim subito essendogli dato da molti nome di Capitano generale, con grande astutia cominciò a rifiutarlo, & a dire di non voler esser messo innanzi a Corcut suo fratello, il quale era di più tempo, & molto più sanuo di lui, & che quello honore meritamente si doueua dare a Corcut; perche egli con grande autorità, & prudenza haurebbe maneggiato quella guerra; & che esso poi, che haueua racquistato la gratia del padre, si sarebbe contentato d'ogni minimo luogo. Ma i famigliari di Corcut, iquali haueuano fondato tutta la speranza, & i disegni loro nella partita di Selim, & di Gianizzeri, un'altra volta lo cominciarono a confortare, & pregare, quasi che dall'una, & l'altra parte si gareggiasse di modestia, ch'egli fosse contento di pigliar quella impresa, laquale essendo egli huomo valoroso, & peritissimo delle cose di guerra, gli toccaua senza alcuna ingiuria del fratello. Et così Selim haueuando con marauiglioso artificio vcellato Corcut, & i suoi partigiani; mentre che fingendo un'altra cosa diuersa da quella ch'egli machinaua, con vana speranza pasceua gli animi de' gli ignoranti, fu dichiarato con tutte le voci Capitano dell'esercito. Perche subito alcuni soldati con grandissime grida lo chiamarono non pur Capitano, ma ancora Re, & Signore; & subito presero l'armi in mano per difendere con esse la ribalderia e'l tradimento loro, se i migliori gli hauessero voluto fargli resistenza, o tenergli contra. Perche Selim in atto di pregare, quasi che rifiutasse l'imperio che gli era dato, & si mouesse per la riuerezza del

Selim a Costantinopoli.

Corcut va a riuere Selim.

Selim fa riuere al padre.

Astutia di Selim.

Selim gridato Imperatore.

del padre, hora si raccomandaua a' soldati, & promettea loro vn donatiuo; hora pregaua i Capitani, che andassero da suo padre, & procurassero poi che quella era l'intentione dell'essercito, che volentieri, & senza strepito, & tumulto gli fosse dato l'imperio. Mustafà, ò per proprio tradimento, ò per paura della morte; perciocche Selim gli haueua minacciato di farlo morire, s'egli non faceua intendere queste cose a suo padre, entrato da Baiazete, ilquale desto dalle grida de' soldati era uscito di camera nella più aperta parte del palazzo; Signore, disse egli, i soldati vostri hanno chiamato in consiglio Capitano, & Principe Selim, & hora domandano, che voi lo vogliate confermare; & stanno per assaltare il palazzo, & per tagliare a pezzi voi, & me, se voi non rinuniate lo Imperio. Essi domandano hora tutti d'vn volere, quel c'hanno già posto in mano altrui; & però molto più pericoloso è ritenere quel che già haueate perduto, che volontariamente concedere quel, che v'è stato tolto; non potendosi ciò racquistar più con nessuna forza, nè astutia d'ingegno. Essi hanno preso l'armi, & stanno brauando; & poi che vna volta si sono ammutinati, pensano ancora di volere far ribalderie maggiori. Baiazete turbato da paura, & da colera, a questo modo dunque, disse, ò ribaldissimi, finalmente mi tradite voi? & con sì gran tradimento ricompensate i miei beneficij grandi verso voi? Et perche non mi togliete voi anco quest'anima, poi che non haueate potuto aspettare questo corpicello, e' l'fine della vita ch'oggi mai è vicino; acciocche cacciato vn giusto, & legittimo Principe, vi facciate Signore vn ribaldissimo huomo? Ma habbia teui pure vn Principe, ilquale ha morto suo padre, perche egli sia ancor quello, che vi punirà del vostro tradimento; & esso incomincerà il suo imperio dalla sceleraggine, sendo adirato con lui il grandissimo Iddio, ilquale securamente gastiga tutte le sceleraggini. Mustafà con Bostange, & con Aiace, subito ritornato a' Gianiizzeri, senza dir nulla del dolore, nè della colera di Baiazete, disse loro; Baiazete rinuntia l'imperio; & ha ordinato, che Selim, a cui Iddio, & gli huomini hanno dato lo stato, gli sia successore. Questa parola raccolta dall'orecchie d'ognuno, prima accrebbe spirito a coloro, che erano stati corrotti da Selim; poi non v'essendo speranza di rimedio, tirò dalla parte loro quei che erano dubbiosi. Essendo dunque maneggiato ogni cosa dal desiderio, & dalla furia de' soldati; Selim posto a cavallo, fu menato per le frequenti contrade della città; & gridando tutti con diuersa dispositione d'animi fu chiamato, & Re, & Imperatore. In quel giorno i soldati obligati al sacramento, andando loro innanzi i Capitani, giurarono vbbidienza a Selim. Ma Corcut, ò per dolore della sua speranza che gli era fallita, ò per paura della morte, ben che Selim hauesse detto di volergli donare Metelino, & l'isola di Lesbo, sciolto segretamente le galee, se ne tornò a Focea. Ma Baiazete, ilquale poco dianzi era stato il maggior Principe di tutto'l mondo in così gran tradimento de' gli huomini, & confusione di tutte le cose, fece pensiero di voler ritirarsi; & si partì di Costantinopoli co' suoi famigliari, raccolto tutto il suo mobile di maggiore

Mustafà persuade a Baiazete, che rinuncij l'Imperio a Selim.

Risposta di Baiazete a Mustafà.

Selim creato Imperatore.

Corcut fugge da Costantinopoli per dubbio di Selim. Baiazete si parte di Costantinopoli.

maggiore valuta per volersene andare a Dimetoca città della Tracia, per vaghezza de' giardini & per temperie d'aere commoda molto all'essilio, & alla presente Fortuna. Ma incominciando a mancargli l'animo traauagliato da grauissimi pensieri, & scemandogli le consumate forze del corpo, fece fermare vn padiglione a mezzo del viaggio, per proueder con riposo alla salute sua. Quiui di settantasei anni dell'età sua, fu morto da Ammone medico Giudeo, ilquale per commession di Selim, gli haueua auuelenato vna medicina. Alcuni nondimeno vogliono dire, che egli si morisse debilitato dalla vecchiezza, & dalla lunga infermità, & da pensieri che molto l'aggrauarono alla fine. Ma Gio. Antonio da Vtri Genouese, paggio di Baiazete, ilquale di queste cose scrisse alcuni commentari a Papa Leone, mi diceua, che egli haueua veduto manifesti segni di veleno nel corpo di lui quando venne a morte. Dicesi che Selim non volle aspettare la prossima fine della vita del padre, ancor che la vecchiezza molto lo strignesse; perciocche se viuendo lui, egli fosse passato in Asia contra Acomate, si riputaua ch'egli non era per lasciare nulla di sicuro, nè di pacifico in Costantinopoli, giudicando che Baiazete, quando egli fosse stato assente, senza dimora alcuna sarebbe ritornato a togli l'Imperio. Punse anco l'auaritia l'animo suo crudele, oltre il pensiero ch'egli haueua dell'Imperio. Perciocche Baiazete ne portaua seco ogni cosa, vasi d'oro, & d'argento lauorati, & oltra i danari contati sacchetti pieni di gioie, & perle di grandissimo prezzo, iquali tanti Re loro antichi haueuano lasciato in quel grandissimo tesoro di ricchezze; & queste cose erano a lui di grande, & comodo soccorso, per lo donatiuo ch'egli haueua a fare allora; & specialmente riconoscendo egli d'hauere ogni cosa da' soldati, iquali per prezzo, & speranza della liberaltà auuenire nello spatio di vn' hora gli haueuano dato ogni cosa. Ma hauendo fatto portare il corpo morto del padre nella città di Costantinopoli, gli fece in apparenza il mortorio con grande amoreuolczza, ordinandogli fuochi eterni, & vna sepoltura di lauoro intagliato; acciocche non paresse, ch'egli hauesse anco voluto priuare de' gli vltimi honori, colui ch'egli haueua priuato dell'Imperio & della vita. Volle veder dapoi i danari, ch'erano nel tesoro, & diuise a' soldati per lo donatiuo duoi milioni di ducati d'oro; & per fargli conoscere la grandezza dell'animo suo con perpetua liberalità aggiunse all'antica somma della paga ogni di a vn' huomo a cavallo quattro aspri d'argento, & a vn' pedone due. Et non molto dapoi passò cò l'essercito in Asia; & giunto alla città d'Angori per perseguitare Acomate, quella state non fece cosa alcuna notabile. Perciocche Acomate sapendo molto bene di non hauere giuste forze da sostencere la furia dell'essercito del fratello, s'era ritirato nel paese dell'Armenia minore, et ne' moti d'Armenia, raccomandandosi per tutto alla fede de' popoli, facendo soldati, & richiedendo armi, danari, & aiuto da huomini vilissimi ancora, et stranieri; per hauer tutte queste cose apparecchiate, & prouedute a tempo, lequali gli parcauano necessarie a far la guerra, & ottenere l'Asia. Ma Selim passata la state, non

Morte di Baiazete. Ammone medico Giudeo.

Selim fa anelare il padre.

Selim va in Asia contra Acomate. Acomate si ritira.

potendo per le nevi, & per gli asprissimi freddi uernarsi ne' luoghi vicini al monte Taurus; & non sperando ancora s'egli andaua innanzi di poter finir la guerra, non si fermando Acomate in verun luogo, ritornò in Bitinia; & mandato la cavalleria d'Europa a' luoghi delle marine; & fatto ritornare i Gianizzeri a Costantinopoli, esso con gli altri deliberò di uernarsi in Bursia. Nel qual tempo, essendo tutto volto con animo crudele contra Acomate concorrente dell'Imperio, accioche mentre egli faceua guerra contra l'Asia, non hauesse a temere di qualche nemico che lo traugliasse d'Europa; confermò la pace co' Venetiani, con quelle medesime conuentioni, con le quali Baiazete suo padre l'haueua fatta; & prolungò per alquanti anni la tregua vecchia, ch'egli haueua con Vladislao Re di Ungheria, & con Gismondo Re di Polonia. Et non molto dappoi Selim non gli parendo souerchio nessun sospetto de' fanciulli, ancora per stabilir l'Imperio, fece ammazzare cinque giouanetti di grande speranza, figliuoli de' suoi fratelli, fra' quali era Maomete; il quale hauendolo poco dianzi Acomate preso a Laranda, uedita la morte di Baiazete, l'haueua lasciato andare. Era costui di più tempo de' figliuoli del primo figliuolo di Baiazete; & haueua già ventun'anno, il più bel di corpo, & valoroso d'animo di casa Otomana. Et si come tutte queste cose gli acquistauano il fauor de' soldati, & del popolo; così hauendogli solo inuidia Selim furono la sua ruina. Dicesi che Maomete, essendo stati mandati a lui due manigoldi, iquali non temendo egli d'alcuna cosa tale, gli faceessero intendere, ch'egli haueua a morire, & subito ciò mettesse ad effetto, l'uno ammazzò con vno temperato da penne, & haurebbe anco morto l'altro già ferito, se non gli fossero corsi addosso altri satelliti, iquali difendendosi egli indarno, quini lo strangolarono. Furono parimente fatti morire Osarne figliuolo d'Alemesciaco, & Zilibo di Maomete, & due altri, ch'erano ancora fanciulli; essendo talmente sdegnati gli animi di tutti per quella ribalderia, che molti soldati con odio secreto, per molti giorni aborriano di voler vedere la presenza del Signore. Nè però per hauere spento tanti parenti suoi con vn furore, l'animo crudele riposò dalla sua dispietata rabbia. Percioche egli, per uoler fare la casa uota alla sua crudeltà, spento il chiarissimo sangue Otomano, pensò ancora di uolere ammazzare a tradimento Amirate & Aladino, che u'erano rimasi di tutti i nipoti di Baiazete. Costoro s'erano pure allora riconerati in Amasia, fuor della qual città la state innanzi erano stati cacciati da Selim, quando Acomate lor padre s'era fuggito nelle montagne di Cappadocia. Per ammazzargli adunque scelse vna ualorosa banda di caualli, iquali a gran giornate se n'andassero in Amasia, & subito pigliassero quei giouanetti sproueduti, iquali non pensauano nulla del pericolo presente. Nè ciò era difficile a farsi; percioche quei caualli ispediti, erano per giugnerui assai prima, che s'intendesse la uenuta loro; & anco la città non era né fo. t. di muraglia, né secura per guardia di soldati; percioche in quel tempo Acomate se n'era ito ne' luoghi vicini alla Caramannia a far soldati.

Selim confer-
ma la pace con
Venetiani, &
la tregua con
gli Ungheri.
Selim fa am-
mazzare cin-
que giouanetti
di casa Otoma-
na.

Morte di Maomete.

Selim pensa di
ammazzare i
figliuoli di
Acomate.

dati. Ma Mustafà partecipe di quel consiglio, col cui singolar fauore, & opera habbiamo detto, che Selim era stato fatto Signore; essendosi con tutto l'animo allontanato dall'amicitia di quel crudelissimo huomo, per essersi turbato per l'indegna morte di Baiazete, & per l'uccisione di tanti innocenti fanciulli; compassione haueudo della ruina ch'andaua addosso a quei miseri giouanetti, per veloci corrieri gli fece auisati della uenuta de' caualli. Perchè essi subito riceuuto quelle lettere, richiamato il padre, prouidero secreti presidij, per opporsi con essi a' nemici. Et così doppo alcuni pochi giorni, essendo giunti i soldati di Selim in Amasia; & per auentura essendo in quel medesimo tempo ritornato Acomate, caduti nell'imbofcata, facilmente furono tagliati a pezzi & presi. Allora auenne, che mentre gli schiavi d'Acomate scherniuano gli huomini di Selim prigionieri, scopersero tutto l'ordine dell'imbofcata, & della cosa successa; così malamente nelle corti de' Principi si tengono secreti i consigli delle cose, che sono ancora di grandissima importanza; vantandosi ch'anch'essi haueuano de' gli amici, & de' più fauoriti di Selim, iquali faceuano fauore alla parte migliore; & non lasciavano, che quella bestia infuriasse, & incrudelisse contra altrui. Ma costoro, poi che furono riscattati, & ritornati a Bursia, fecero sapere al Signore le cose, ch'essi haueuano inteso da' nemici. Perchè subito Selim, giudicando che nessuno altro che Mustafà non era stato autore di scoprire quel consiglio secreto; o perche già egli hauesse incominciato haure a noia la gloria di questo huomo, o per ricompensare vn singolar beneficio, a cui non si poteua rendere conueniente merito, con la morte, senza che ei fosse uedito, lo fece ammazzare, & gettar su la strada il corpo morto ignudo di lui, in ischerno di tanta felicità, dou' egli era stato pur dianzi. Morto Mustafà, & uenendone già la primavera, per non allentare punto l'incominciata sua ferezza, uolse l'animo suo crudele a leuarsi dinanzi suo fratello Corcut. Egli se ne staua allora in Mangresia; & essendogli stata interrotta la speranza dell'Imperio, non tentaua cosa alcuna, come nemico contra Selim, essendo ritornato a gli studi della Filosofia, da' quali corrotto dall'ambitione fuor di tempo s'era partito. Comandò adunque a' Capitani, ch'elegessero sei mila fortissimi huomini a cauallo, iquali apparecchiasse per marciar fra tre di i corpi, l'arme, e i caualli; perche esso uoleua far tosto vna correria fino in Amasia. Il giorno ordinato Selim si partì di Bursia, uoltò a man destra la bada de' suoi caualli, talche la cavalleria, laqual si credeua d'andar dritto in Amasia, pure allora si uide esser menata in Lidia. Perche vn di quei soldati, huom d'animo ualoroso, fosse chi si uollesse, giudicando per congettura, che s'andaua a dar la stretta a Corcut, adoprando vn velocissimo cauallo, & trauersando le strade, andò innanzi al Signore, & giunse a Mangresia. Per lo cui auiso Corcut fatto certo del pericolo, lasciata la famiglia con due schiavi se n'andò al mare, acciò che trouando alcun nauiglio alla riuia, si facesse portare in Candia; o vero con qualche barchetta da pescatore, si suggisse a Rhodi. Ma Selim con la

Mustafà auisa
i figliuoli di
Acomate, che
Selim gli uo-
leua fare am-
mazzare.

Morte di Mustafà.

Selim pensa di
ammazzare
Corcut.

Corcut auisato
che Selim lo
uoleua am-
mazzare.

sua improvvisa venuta spaventato i Mangresii, circondato il palazzo, per chiudere tutti i passi, con una corona di cavalli, lo pigliò senza contrasto alcuno. Perche hauendo cercato tutti indarno solo di Corcut per tutti i ripostigli della casa, messo i suoi al martorio, intese da loro, come auisato da un cavalliere sconosciuto, s'era di mezza notte fuggito. Per laqual cosa ingannato della sua speranza, lasciato mille cavalli in presidio a Mangresia, iquali con prestezza & diligenza grande scorressero tutto il paese all'intorno, con la medesima prestezza se ne ritornò a Bursia co' tesori, & con tutta la famiglia del fratello. Ma Corcut toltagli la speranza di poter fuggire; percioche Bostange genero di Selim menato fuor l'armata guardaua tutte quelle riuere, & non vi rimanendo più alcuna speranza di poter ingannare il nemico, non lungi dalle Smirre s'ascese in una spelunca vicina al mare, sperando, che se messou in mezzo alcuni pochi giorni l'armata si fosse partita di guardia, che ò per beneficio di Fortuna, ò per benignità di Dio non gli sarebbe mancata occasione di fuggire. Ma poi che lungo tempo s'ebbe tratto la fame con frutti saluaticchi; essendo costretto procacciarsi da viuere per uno schiauo dalla capanna d'un pastore, scoperto da un contadino, fu preso da coloro che lo cercauano, & menato a Bursia, doue Selim lo fece ammazzare. Diceasi che Corcut, prima che fosse strangolato dal boia con funi che gli strinser la gola, hebbe di gratia una hora, nelquale spatio con animo intrepido, & saldo scrisse alcuni versi in vituperio di Selim; ne quali versi rinfacciògli la crudeltà sua, gli pregò a tutte le sciagure del mondo. Ma Selim non hauendolo voluto veder viuo, hebbe animo di guardarlo morto, & lesse i versi ch'egli hauea scritto contra di lui; nè si potè tenere di piangere; & portò vestimenti di bruno, per coprire con falso dolore, in tanto odio d'ogn'uno la crudeltà dell'animo suo dispietato. Già s'appressaua la primavera, quando Acomate raunato l'esercito, si partì d'Amasia, chiamato dalle lettere de gli amici, iquali gli faceuano intendere, che Selim attendendo solo ad ammazzare i suoi, si sarebbe potuto opprimere alle stanze, s'egli con espedito esercito fosse venuto tosto a Bursia; percioche allora non v'erano i Gianizzeri, nè la cavalleria d'Europa, ch'erano le forze dell'esercito; & che Selim essendogli contrario Iddio, & nemici gli huomini del mondo, in quel pericolo non haurebbe pigliato vtil partito; perche egli non hauea punto di paura. Et però tosto venisse, & che non aspettasse più i piacciuoli tempi della primavera; accioche in quel minimo spatio di tempo le genti nemiche da diuersi luoghi dou'erano alle stanze non fossero fatte venire all'insegna; percioche Iddio soleua ben prestare l'occasione, & dar consiglio nelle cose che s'hanno da fare; ma ch'egli non era già usato di mettergli ad esecuzione, nè anco toglie la libertà di riuolgere l'humane menti. Et però haurebbe fatto bene a risoluersi di volere con prestezza, & con ardire solleuare la Fortuna, laquale poco dianzi gli hauea tolto l'Imperio del padre. Percioche uenendone la state, o egli s'hauea da vincere la battaglia, ò in ogni modo a partirsi d'Amasia, & di tut

tala

Bostange genero di Selim. Corcut si ascende in una spelunca.

Morte di Corcut.

Selim dopo di hauer fatto ammazzare Corcut, lo pianse.

ta la Natolia. Acomate, ilquale si prometteua ogni cosa felice in quella guerra; perche egli haueua grande essercito, & anco haueua hauuto soccorso di cavalli Persiani da Ismaele; & perche finalmente sapendo che Selim, per li suoi freschi delitti era in odio a ogniuno; & per questa cagione subito cominciata la guerra, si credena che douesse essere abbandonato da soldati; & vbbidì a gli amici, iquali gli persuadenuo cose belle da dire, ma difficili da fare. Essendo dunque giunto in Galatia con più di quindici mila cavalli, hauendo comandato, che la fanteria gli venisse appresso a piccole giornate; Selim auisato della sua venuta per veloci corrieri comandò a tutta la cavalleria che si trouasse in Bursia. In questo mentre ch'egli raunaua gli Asappi, & aspettaua tutto l'esercito, la Fortuna, laquale fauorì sempre Selim in tutte le cose, anco allora lo liberò dal pericolo, ilquale gli era apparecchiato per inganno de' suoi, & gli mostrò uno ispedito modo alla vittoria. Percioche gli amici di Acomate, iquali erano nel campo di Selim, non si partendo punto dall'usato lor fauore verso di lui, hauendolo fatto venire con l'esercito, e già passato nel paese di Citera, non risinauano tuttauia di scriuerli lettere, auisandolo, ch'egli s'affrettasse prima che si mettessero insieme le genti di Selim; percioche esso haueua mandato a chiamare i Gianizzeri, attendena a raunare la cavalleria, & animosamente facea prouisione d'ogni cosa; ma che però ogni cosa gli sarebbe stato tardi, s'esso fosse giunto alla sproueduta con non aspettata prestezza. Perche hauendo Selim perauentura intercetto queste lettere, hebbe più certo auiso del disegno di suo fratello, della venuta di lui, & del tradimento de' suoi. Hauendo dunque fatto ammazzare coloro, ch'haueano scritto le lettere; adoprò il lor suggello a ferrar le lettere; & scrisse ad Acomate in nome di quei ch'erano stati ammazzati, ch'egli s'affrettasse di venire, & lasciasse la fanteria, percioche con una banda ancor che minima di cavalli, si poteua opprimere Selim, pur ch'egli prestamente si facesse vedere a gli amici, & a congiurati. Perche a un segno ordinato, leuato tumulto in campo, haurebbono fatto una riuolta de' soldati, & l'haurebbono assaltato, quando egli disauedutamente fosse corso al rumore, e alle cose poste in confusione. Acomate dando fede alle lettere, si come quel che si confidaua assaissimo nelle sue forze, non dubitò di lasciare a dietro le fanterie, lequali veniuano più tardi con Amurate; e andando al monte di Bursia, s'accampò sulla riuu del monte Partemio. Selim anch'egli se n'uscì di Bursia, & riceuuto in campo le fanterie de' Gianizzeri, lequali nuouamente erano state menate per mare, mandò innanzi Sinambascià Capitano della cavalleria Asiatica, con una grossa banda di cavalli, a riconoscerlo, & tentar le forze de' nemici. I soldati di Selim non sapendo ancor bene in qual parte si fosse fermato Acomate, nè quale & quanto fosse l'esercito suo, ingannati dalla nebbia della mattina, giunsero in un luogo maluagio, doue Acomate combattè con loro, & gli ruppe, & ammazzò d'intorno a mille cavalli, gli altri mise in fuga. Nè però haueua quella rotta Selim si perdè d'animo, nè si diffidò

Acomate si prepara adire Selim.

Selim fauorito dalla Fortuna.

Selim scrive lettere false ad Acomate.

Acomate ingannato da false lettere.

di hauer vittoria dell'impresa, ma subito spinse innanzi il campo al fiume Elata. Scende questo fiume giù dal monte di Bursia, & diritto corre nel mar Maggiore, bagnando da man diritta larghissime campagne, lequali oggi da paesani sono chiamate i piani di terra nuoua. Il medesimo fece anco Acomate, il quale ancora che sapesse, che il fratello l'auanzaua di caualleria & di fanteria, & che d'ogni parte gli era superiore, fatto nondimeno molto animoso per lo fresco successo della vittoria, parendogli anco che gli amici suoi, iquali erano appresso di Selim, douessero fare qualche notabil proua in quella impresa, & perche giudicaua, che Iddio douesse fauorirlo; si come quel ch'era legittimo Signore, non volle nè ritirarsi, nè aspettare il resto dell'essercito. Correua il fiume in mezo fra l'vno, & l'altro campo, & le spie dell'una, & l'altra parte riferiuano il numero certo de' nemici, nè però Acomate, il quale per quelle campagne aperte securamente si poteua ritirare a' suoi, veduta la grandezza del pericolo, si come quello che era preso da fatal pazzia, si potè indurre, che volesse prouedere a tempo alla salute sua, & de' soldati, tal che parca ben, che la Fortuna lo arrischiasse a' pericoli, & alla ruina che gli era apparecchiata. Selim inchinando già il Sole, passò con l'essercito il fiume Elata, & comandò a' soldati, che per lo dì seguente si mettesero a ordine, & apparecchiassero l'arme, et gli animi alla battaglia. Mandò poi nella selua vicina mille caualli, iquali erano gouernati da Canogle fratello della moglie di singolar valore, il quale poco dianzi era stato mandato da Cassà cō vna elettiſſima banda di caualli Tartari a suo genero. A costoro comandò egli, che quando tutti fossero intenti alla battaglia, si gli mostrassero alle spalle, & assaltassero i nemici di dietro. Et così egli chetamente andati alle radici del monte, si fermarono in vn luogo commodo coperto d'altissimi alberi. Perioche il Mōte Orminio, da quella parte che guarda verso il mar Maggiore, & Tramontana, è pien di boschi, & ha molti colli con le valli in mezo, nelle quali facilmente s'asconderebbe vno essercito grande. All'apparir del giorno dunque Selim ordinò la battaglia in vn luogo, nelle corna pose tutta la caualleria, talche tutti quei dalle picche erano nel destro, e nel sinistro gli arcieri, e gli archibugieri, & in mezo la battaglia ni mise i Gianizzeri, e gli Asappi. Dall'altra parte Acomate ordinò solamente due squadre, e comandò a' primi, che spignessero nel destro corno de' nemici. I soldati di Selim con gran costanza sostennero la prima furia di costoro, ma poi che si venne alle spade, perioche affrontando insieme i petti de' caualli si combatteua cō Persiani, iquali haueuano voluto essere i primi nella fronte, non poterono regger molto, & appresso ributtati, & messi in rotta, incominciarono a ritirarsi, & vrtar ne' suoi. Perche Selim hauendo ciò subito veduto, fatto animo a' suoi, riprendendogli, & confortandogli, spinse innanzi il corno sinistro, & fece, che gli archibugieri entrarono in luogo delle picche, & spinse innanzi le fanterie de' Gianizzeri, con l'aspetto delle quali tutta la battaglia de' nemici già spaurita per la moltitudine delle frec-

Canogle fratello della moglie di Selim.

Fatto d'arme tra Selim, & Acomate.

cie & de' archibugi, fu costretta a voltar le spalle. Acomate anch'egli intento al presente pericolo, con alquanto maggior virtù che fortuna, spinse innanzi gli altri caualli in soccorso de' suoi, con la forza & empito de' quali si pareggiò la battaglia. Ma mentre ch'egli vrtando & abbattendo s'accostaua alla vittoria, Canogle gli assalì dietro alle spalle; & quando più i nemici combatteuano, alzato vn terribil grido, gli fece voltare adietro, & i pedoni ristretti insieme dalla fronte spinsero innanzi; ma i caualli con le lance, iquali da principio dissi, ch'erano stati ributtati da' Persiani, mossi dalla vergogna ritornarono in battaglia. Et così la ordinanza d'Acomate intorniat a' ogni parte, fu tagliata a pezzi; & abbattuto l'insegna, ogni cosa fu pieno d'uccisione, & di fuga. Acomate desperate le cose sue fuggendo, mentre che tardi cercaua di salvarsi, cadendogli sotto il cavallo ruind in vna fossa, laquale la pioggia del giorno dianzi haueua ripiena d'acqua, & di fango. Quini conosciuto, & preso da' soldati, non potè ottenere da loro, ch'essi subito l'ammazzassero. Il quale Selim haueudo già prima deliberato che douesse morire, la notte seguente comandò che fosse ammazzato da quei medesimi manigoldi, iquali haueuano già strangolato Corcut, & gli altri, rompendogli la gola con vna corda d'arco. Amurate auisato per viaggio da' Persiani, iquali con gran parte della caualleria ferrati in vno squadrone, aperto vn'altra volta l'ordinanza de' Turchi, s'erano saluati, della sciagura & del padre, del successo della battaglia, ritornò in Amasia, & hauuto consiglio di fuggire con suo fratello Aladino, esso cō caualli Persiani passato l'Eufrate, se ne fuggì da Ismaele. Ma Aladino passato il mōte Aman in Caramania, per andare a trouare Capone Gauro Re d'Egitto, se n'andò in Soria. Selim doppo quella battaglia, mandando per tutte le prouincie che tenea Acomate un Capitano de' caualli per ciascuna, in breue tempo acquistò tutta la Natolia. Poi ritornato a Costantinopoli pochi giorni dappoi, perioche quini incrudelendo la peste vi moriuano ogni dì quasi cinquecento huomini, se n'andò in Andrinopoli; doue consumò il rimanente della state, e'l verno attendendo a caccia. In questo mezo Ismael Sofi, haueudo dal mar di Persia fino a' confini de' gli Albani, & al monte Caucasio; & per la contrada Meridionale del mare Ircano a Coraxam, domato tutto il paese, & spesse volte per tre anni continui, vinto in battaglia i Zagatai, e i Tartari, iquali già si chiamarono i Battriani, & i Sogdiani che confinano col fiume Oxo, & col fiume Iaxarte, se ne ritornò in Armenia; & s'incontrò in Amurate appresso a Tauris. Era venuto quini l'infelicissimo giouane doppo la rotta, & doppo che suo padre era stato ammazzato, spogliato nello spazio d'vna hora della real Fortuna, per domandare aiuto da quel potentissimo Re in tante sue sciagure contra il zio. Ismael parendogli di far cosa degna della fama sua a ricuere vn giouanetto, di grande speranza ch'era fuggito a lui; & a soccorrerlo con ogni sorte d'aiuto, gli disse, che stesse di buono animo, se per confermarlo con maggiore speranza, gli diede vna sua figliuola per moglie. Perioche

Acomate rotto & preso. Morre di Acomate.

Amurate & Aladino figliuoli di Acomate fuggono ad Ismael l'uno & l'altro al Soldano.

Selim vittorioso va in Andrinopoli.

Amurate domanda aiuto ad Ismael.

essendo la casa Otomana abbattuta, & ruinata per le molte sciagure, se Selim veniu a morte, non era per hauere altri che Amurate d'egno d'esser Signore. Oltra di questo ancora a' primi mouimenti di guerra, s'esso di Persia pigliaua l'armi in mano, si vedena che la Natolia era per ribellarsi a Selim; per cioche per la natural crudeltà dell'animo suo; & per le horribil sue ribalderie, egli era parimente in odio a Dio, & a gli huomini del mondo. Ismael Sofi adunque, subito all'entrar della primauera comandò ad Amurate, che con dieci mila caualli passasse il fiume Eufrate ad Arsenga, & entrasse nell'Amasia, accioche conosciuti gli animi de' paesani, & informatosi delle forze de' nemici, si pigliassero più certi consigli di tutta la impresa della guerra. Poi comandò a Vstaoglo Capitano chiarissimo appresso Persiani, che lontano il viaggio d'una giornata seguitasse Amurate con vna grossa parte dell'essercito. E esso si fermò in Armenia con maggior numero di gente, per non patir carestia di vittouaglia, hauendo egli a guidare vn grādissimo essercito per luoghi sterili & inculti. Amurate entrato alla sprouista per l'Armenia Minore nel paese d'Amasia, poi che tentato le volontà de' gli amici hebbe acquistato alcune terre, & alcune messo a ferro & fuoco, diede grande spauento a tutto il paese, & messou quella paura ribellandosi i popoli per tutto, parca ch'egli fosse per passare in Amasia, se non che Chendemo huom ualoroso in guerra, il quale Selim haueua lasciato a guardia dell'Asia, con vn grosso essercito si fece incontro a' Persiani, iquali ruinauano ogni cosa, a Sebastia, laquale oggi si chiama Sinas. Haueua anco Chendemo molto prima scritto a Selim dell'apparecchio, e della venuta de' nemici, intendendo dalle spie, che essi haueuano passato l'Eufrate. Perche diuulgatosi queste nuoue Selim andado d'Andrimopoli in Asia haueua comandato, che tutte le genti si ritrouassero in Bursia, e fatto con gran prestezza altri soldati haueua armato più di quaranta mila fanti Asappi. Laqual cosa hauendo inteso Amurate da prigioni, da' suoi amici vecchi, ancora ch'egli desiderasse grandemente di venire al fatto d'arme con Chendemo, nondimeno per non esser colto nello stretto del monte Nero, se per auentura Selim con la sua prestezza fosse venuto a opprimerlo, se ne ritornò a Vstaoglo. Ma Selim, ilquale tutto quello anno con animo grande fra se medesimo haueua disegnato di voler fare vna honorata, & grandissima guerra, & vna impresa degna dell'ardir suo, stato lungo tempo sospeso qual douesse assaltare per terra & per mare, l'Vngheria, o Rodi, o pur l'Italia posta in ruina per la nostra discordia, & afflitta per tanti danni di guerre, offerendosi l'occasione della guerra Persiana, si riuolse all'Oriente, & in trenta giornate giunse a Arsenga, laquale alcuni giudicano che fosse Comana Pontica, doue congiunte le sue forze con Chendemo, hauendo inteso che i nemici s'erano ritirati, & che tutto quel paese era stato abbruciato, mosso dal dolore dell'ingiuria, & dalla fidanza della vittoria, deliberò di perseguire i nemici che fuggiuano, & volontariamente passare nell'Armenia Maggiore. Grandissime erano le difficoltà

Ismael aiuta Amurate contra Selim.

Vstaoglo Capitano Persiano.

Amurate con l'aiuto di Ismael contra Selim.

Chendemo Capitano di Selim.

Selim si appropria vecchia contro Amurate.

Amurate si ritira.

Selim alla guerra di Persia contro Ismael.

difficoltà di tutte le cose, lequali da gli huomini praticchi de' paesi si proponeuano in consiglio a questa guerra; lequai cose poi essendo gli altri spauentati, egli con vna certa propria felicità, & con la sola grandezza d'animo tutte le vinse. Perche necessario era a' soldati, iquali nuouamente erano venuti sempre per terra di Schiauonia, di Transiluania, d'Albania, & di Macedonia in Amasia, ch'essi si mettessero a nuoue fatiche, si come al monte Tauro crudelissimi freddi, & poi nelle campagne aperte grandissimi caldi, sete, fame, & quasi vna estrema desperatione di tutte le cose; massimamente perche i Persiani nel ritorno loro ruinato il paese, per far solitudine al nemico, haueuano consumato tutto ciò che si poteua adoperare. Metteuano anco gran pensiero a gli huomini praticchi, & a' Capitani prudenti i Re dell'Armenia Minore, & de' gli Aladoli, iquali non conoscendo essi troppo bene gli animi loro, s'erano per lasciare alle spalle; & non credeuano, che essi douessero fare cosa alcuna come amici, se poco felicemente auueniu alcuna cosa a Selim, & in battaglia, & nel menare le vittouaglie, & ne' luoghi stretti. L'Armeno haueua gran commodità di prouederli vittouaglia. Et lo Aladolo haueua vno essercito, & per numero, & per essercito militare da non farsene beffe, & oltra ciò tutti i passi, & ciascuna via, che vanno d'Amasia in Armenia, & in Persia; erano tutti forniti di commode rocche, & di forti presidij di lui. Per cioche gli sono soggette le montagne; & l'imperio suo si distende da gli Scordisci, iquali sono sopra il mar Maggiore, con la continua schiena del monte Tauro fino al monte Aman, col quale la Caramannia confina con la Soria. Perche fra gli altri Chendemo, ilquale hauea gratia, & autorità grandissima appresso Selim, gli incominciò a persuadere, che si fermasse in Amasia; che ristorasse l'essercito dalla fatica della via; & quindi aspettasse la venuta de' nemici. Non è da credere, diceua egli, & Signore, che costoro siano fuggiti per paura, essendosi egli ritirati senza hauer pur visto il nemico. Sappiate che costoro quando mostrano di fuggir per paura, allora apertamente fanno qualche inganno, e ordiscono imboscate. Or non sappiamo noi quali ingegni, & quai forze d'huomini sono in Persia? Hauranno essi forse paura de' Turchi ignudi, & con le picche, & con le frecce, non hauendo essi temuto le frecce de' Tartari, trouandosi tutti armati con elmi, & con corazze, & sopra grossissimi caualli bardati di ferro? O se pur questo è poco, hauendo acquistato con valore vn grandissimo Imperio al loro fortissimo Signore, & vinto tante nationi in guerra? Credece voi forse d'hauere maggiore, & migliore essercito di quel che habbero già Cassemo zio, & vostro auolo Maomete? Iquali essendo io soldato in campo loro, riceuendo più d'una rotta, spesse volte combatterono co' nemici a Trabifonda, e a' monti di Nicopoli? Io non negherò già che l'artiglierie, lequali noi meniamo con effono, non siano di grande importanza alla guerra, pure che ritrouiamo luoghi acconci a poter guidare tante carrette. Ma questo terreno arso, i monti freddi & scoscesi, e i grandi spatij di terra doppo quelli mi spauentano,

Aladolo e suo Imperio.

Chendemo persuade Selim che non voglia far guerra in Persia.

spaventano, ancora che in peggior luogo non m'habbiano potuto spaventare le squadre armate de' nemici. Ne pensate anco di poterui fidar molto del Re di Armenia, nè dell' Aladolo, huomini d'incerta fede; posto ch'essi di prima giunta vi mostrassero ogni cosa pacifico, & sicuro. Perciach'essi staranno aspettando l'occasione, per assaltarui sroueduto a tradimento. Ma se pur quivi la vittoria in ogni modo certa v'aspetta, quanto sangue vi costerà ella de' vostri? con quali altri soldati, & con quali altre forze difenderete voi la Grecia; se i Re Christiani intenderanno, che voi per desiderio d'allargar l'Imperio, & per brama d'acquistarui lode, siate passato fino in mezzo dell' Armenia. Et però se più v'importa, & se v'è più caro difendere le cose vostre, che con pericolo aspirare alle altrui; se i prudentissimi Capitani de' gli esserciti hanno posto la gloria della vittoria, non nella molta uccisione de' nemici, ma nella salute & conseruatione de' soldati loro; non vogliate arrischiar voi, & l'essercito vostro a' pericoli, & temerariamente fidare ogni cosa alla Fortuna sola; la quale se leggiera e incostante, pure vna volta sola schernirà l'ardir vostro, voi ruinarete per pazzia da tãta grandezza, molto più prestamente, che poco dianzi con la virtù non vi sete salito. Selim, il quale, si come era d'animo aspro & crudele, così voleua anco ch'ogni cosa si gouernasse col consiglio, & col voler suo, ancor che grandemente si turbasse per quel ragionamento; & che vedesse alcuni Capitani sospesi pensando a quel pericolo, hauendo nondimeno ributtato per colera alcune poche cose, licentiò il consiglio, dicendo com'egli era per andare per luoghi amici & nemici, & che in ogni modo era per riportarne vittoria, poi che quel vecchio tanto pauroso della vita sua, haueua paura di morire honoratissimamente. Mentre che il Signore ragionaua di questo modo, subito gli altri Capitani auezzi a lusingare, consermarono il suo dire, iquali per concorrenza hauenuano inuidia alla gloria, & alle ricchezze di Chendemo. Percioche, incominciando essi dalla grandezza dell'essercito, dalla qualità de' soldati, dalla prouisione dell'artiglierie, & dalla fortuna anco di quello essercito inuito, tutte le cose, che erano malageuolissime, gli faceuano facili & piane; & poi con parole magnifiche, si sforzauano d'inalzare quel, che si diceua della virtù de' nemici. Doppo questo, acciò che messouo sospetto di tradimento, scemassero l'autorità di Chendemo, diceuano, ch'essendo egli huom valoroso e intrepido in tutte le guerre, mosso non da alcuna paura, non da scarfa speranza di vittoria, ma carico & corrotto dalle promesse d'Amurate, & dall'oro de' nemici, voleua interrompere il corso d'vna tanta impresa, & ogni speranza dell'apparechiata vittoria. Et per ciò, che egli s'hauebbe ben cura dell'astutie, & de' tradimenti di quel vecchio, & animosamente andasse inmanzi; & non pensasse, che i soldati fossero per rifiutare pericoli ò fatiche, mentre ch'egli non si perdesse d'animo. Percioche essi erano apparecchiati per arrischiarsi a tutte l'asprissime difficoltà della guerra, & che non desiderauano altro, se non d'esser menati in quei paesi, doue fatto prou-

Selim si risol-
ue di volere an-
dare contro Is-
mael.

ue di

ue di vero valore, pareggiassero Selim loro Signore ad Alessandro, & loro stessi nella medesima gloria di guerra a' Macedoni. Appresso di questo per dar la stretta a Chendemo; subornarono testimoni, iquali diceuano, ch'egli haueua riceuuto danari da Amurate; & ch'esso non haueua voluto incontrare, quando era il tempo i Persiani rubbatori, iquali con la scorta di lui erano entrati nel paese, onde la prouincia n'haueua riceuuto sì gran danno. Per queste cagioni Selim precipitoso, & presto nella crudeltà, fece ammazzare Chendemo, che gli auisaua il vero, senza volerlo dire, per ispauentar gli altri da simil libertà di dire; & per mostrare, che quegli erano ottimi consigli, iquali il Signore quasi con diuina ragione haueua ritrouato. Morto che fu Chendemo, subito da secreta paura furono storditi gli animi d'ognuno, poi che vn grandissimo huomo, ilquale era pur dianzi di tanta riputatione, & gratia appresso il Signore, era stato ammazzato senza dir la sua ragione, ilquale si ricordauano, ch'era stato huomo grande di virtù, & di consiglio nella guerra contra il padre, & poi contra il fratello dalla parte di Selim; quasi che con la medesima crudeltà Selim, ancor ne minimi sospetti delle cose, fosse per opprimere gli oscuri, che non haueua pur perdonato a' suoi carissimi amici. Quindi leuato il campo, giunse nel paese de' gli Armeni, & dell' Aladolo; doue per gli Ambasciatori suoi, confortò i Re di quelle nationi, ch'erano allora in arme; che di consiglio, & forze communi con essolui voleessero far guerra contra Persiani; & venissero seco nell' Armenia Maggiore. Percioche, egli finita la guerra era per concedere loro in premio della virtù, & del seruigio fatto tutto il territorio, e' paese vicino, che essi prendessero de' nemici. I Re, che egualmente haueuano in odio Ismaele, & Selim per l'ingiuria de' confini, fra quali essi posti in mezzo, & deboli, ogni dì erano oppressi, si come sogliono essere i più infermi da' più possenti, non volendo scoprire gli animi loro astutamente intenti, aspettando doue finisse la guerra per tenere poi con chi vinceffe, risposero, quelle genti ch'essi haueuano messo insieme, l'haueuano raunate per difesa loro, & del paese; & non per volere temerariamente contendere nella dubbiosa fortuna della guerra, con l'vno de' due Re amici, & vicini loro; ma che essi non erano da tanto, che pensassero di volere dar giudicio, & discernere, chi di loro hauesse più giusta ragione di guerra. Ma, che se l'essercito si menaua senza far danno alcuno, entrando egli nell' Armenia, gli hauebbero dato passo sicuro, & vittouaglia in abbondanza, secondo il paese. Selim essendo caduto da questa prima speranza, percioche, egli haueua pensato, che per volontà, ò per paura, essi l'haueessero deuoto fauorire in tutte le cose, giudicò che fosse bene per allora coprire l'animo suo, accioche egli, ilquale con tutti i suoi pensieri andaua addosso Ismaele, s'egli offendeva in fatti, ò in parole i Re di dubbiosa fede, non fosse poi per hauergli alle spalle per certi nemici. Selim adunque partito da gli Scordisci, lottano di giunse a' monti Moschi, iquai monti sono partiti per mezzo dall'Eufrate,

Morte di Chendemo.

Selim tenne di far lega con l'Aladolo contro Ismael.

ilquale

ilquale mena vna gran furia d'acque dal monte Nero, done fa grandissime balze. Questi monti con perpetui gioghi corrono nell'Ibero, e in Colchide; & da Leuante aprono l'Armenia maggiore. Fu menato l'essercito sotto le insegne su per la riuu del fiume, nè mai si discostarono dal corrente; perciocche essi dubitauano di patir sete in quel paese sconosciuto. Et così fu dirizzato il lor viaggio in Leuante, acciò che da man sinistra si lasciasse l'Armenia minore, & da man destra il paese del Re Aladolo, e'l fiume Eufrate, che vi correua appresso, fin che essi furono giunti al monte Periarde. Il Periarde monte famoso per l'origine di due chiarissimi fiumi, per la marauigliosa abondanza di tutte le cose, oggi è chiamato Lepro da' barbari, cioè fruttifero. Perciocche l'Eufrate, & l'Araxe uscendo da due diuerse paludi nobilitano con l'abondanza de' cavalli, & con la gran felicità di biade quel paese arido, & campestre. Selim hauendo fatto tanto viaggio, non potendo pure sapere per fama, doue si fosse fermato l'essercito d'Ismaele, ilquale haueua inteso, che poco dianzi s'era partito valoroso & grosso di Amasia, tutto pensoso, & quasi che impaurito s'accampò sopra la fonte del fiume; & d'ogni parte mandò a spiare velocissimi cavalli, iquali pigliassero alcuni di coloro che incontrauano. Ma essendosi gli habitatori dell'Armenia, ò per paura del nemico che s'appressaua, ò per commissione d'Ismaele; partiti di tutto quel paese, ch'era aperto al viaggio, & hauendo eglino abbandonato gli edifici, & portatone, ò abbruciato tutte le cose necessarie al viuere, & consumato ancora tutto il mangiare delle bestie, & ciò ch'era d'herbofo ne' uicini càpi, i cauai Turchi senza hauer preso nessun de' nemici ritornarono due giorni d'apoi, riferendo quella carestia di tutte le biade, & che si ritrouaua solo larghissime campagne, & s'incontraua vn grandissimo deserto, ma che non si vedeuano orme d'huomini, nè di cavalli. Et che per ciò stimauano d'essere stati ingannati, ò per error de' luoghi, ò per tradimento de' gli Armeni, iquali erano stati guide del viaggio, & esser giunti in luoghi deserti; doue perduta la speranza di potere pascer la cavalleria; & appresso cessando gli alimeti humani, l'essercito s'hauesse a morir di fame. Hauenuano anco accresciuto la presente paura due Re lasciati alle spalle, & massimamente l'Aladolo, ilquale mosso da uergogna, ò da paura ne' primi di gl'haueua aiutato di vittouaglia, ma poi che fu passato adentro nell'Armenia, non gli haueua offeruato punto nè fede, nè promessa; cercando insino allora d'acquistarsi la gratia d'Ismaele, alle cui forze & ualore senza dubbio riputaua, che i Turchi hauessero a cedere, si come quasi tutto l'Oriente poco dianzi hauea ceduto. Ma Selim trouandosi in grand'affanno hauea sospetto d'imboscate, temeuua la fame, s'impauriuua per lo deserto, tutte si riduceua a mente le cose, che'l pouero vecchio Chèdemo già gli haueua detto; ma però mostraua a' soldati il volto animoso et sicuro; laqual costanza prometteua anco a gli animi abbattuti de' sol dati prosperi successi dell'imprefe, & presta vittoria contra i nemici. Hauendo adunque messo insieme le guide del viaggio, et discorso il modo delle strade per

Selim nel paese d'Ismael.

Aladolo inganna Selim.

Selim in grand'affanno per la vittouaglia.

huomini praticchissimi del paese; intendendo, ch'à man destra di là dal monte Periarde, v'era vna fertilissima parte del paese, leud il campo; scorsò oltra i principij del monte, da quella parte che guarda a Tramontana, piegò al fiume Araxe; & sopra Choi passò la cavalleria a guazzo, & la fanteria sopra alcuni piccioli ponti, ch'egli haueua fatto fare. Perciocche l'Araxe prima che riceuuto i fiumi, iquali nascono dalle palludi di Periarde, meni di molta acqua, ha il letto basso, & le riue per tutto facili a salire a chi lo vuol passare. A pena Selim passato l'essercito haueua fatto gli alloggiamenti, quando Vstaoglo, ilquale giunto le sue genti con Amurats, s'era fermato in luogo comodo, non uolendo far danno alla terra di Choi, & a' terrazzani disarmati, perch'essi non fossero oppressi dall'improuisa venuta de' nemici, prestamente si partì quindi, & andò a trouare il nemico. Perciocche quella terra amenissima fra tutte l'altre di quel paese, per la perpetuità delle fontane, & de' fiumi; perche per l'abondanza d'ogni sorte di frutti, & per la temperie dell'aere i Re di Persia lasciato Tauris, sogliono fare in questi luoghi gran parte della state; ha di ricchissimi huomini, & di bellissimi edifici, a quali Vstaoglo disegnaua di voler soccorrere in quella battaglia; acciocche in vn medesimo tempo contra la sua riputatione non si venisse a perdere vna buona terra su gli occhi suoi; e'l nemico hauendola presa, quini non rinfrescasse l'essercito suo morto di fame con l'abondanza di tutte le cose. Cassino di natione Armeno, ilquale interuenne in questa guerra, per molte congetture m'ha mostrato, che Choi anticamente fu Artaxata città già famosissima, disfatta da Domitio Corbulone. Nè Ismael Sofi, ancor che poco dianzi egli hauesse mandato gran parte delle sue genti contra i Coraxeni, habitatori del mare Hircano, iquali si gli erano ribellati, si come quel che sprezzaua i Turchi, & non credeua che fossero per venire in Armenia, vditò subito il nome di Selim indugiò punto a uenire in campo. Et per auentura allora Vstaoglo, ilquale fino a quel giorno contra l'opinione de' suoi s'era rimasto di volere combattere, & presentarsi a' nemici; acciocche consumato ogni volta più le forze de' nemici, & per la fatica del viaggio, & per la disperatione della vittouaglia senza battaglia, & senza ferita de' suoi egli finisse la guerra; s'era accampato dirimpetto alla terra; quando nella venuta d'Ismaele le spie di Turchi, veduta la nebbia della poluere, e vditò il rignar de' cavalli, s'accorsero che i nemici erano giunti. La qual cosa poi che s'intese in campo, allora tutti cominciarono a giubilar d'allegrezza; & pure allora pigliarono certissima speranza della salute, & della vittoria; & ringratiarono Iddio, che per la fatica, per la fame, & per gli altri disagi presentatigli, finalmente il nemico gli hauesse dato occasione di morire honoratamente. Perciocche sopra tutto la cavalleria d'Europa, essendo consumati i lor cavalli di magrezza, e i pedoni Afappi stanchi per il lungo viaggio, iquali ammalati di flusso di corpo, perche ne' grandi ardori del Sole, lungo tempo fatto polenta di farina & di aceto, & con sughi di frutte saluatiche erano vissuti; & anco crucciandogli il

Choi città.

Vstaoglo va con indugio trattenendo Selim.

Ismael va contra Selim.

dolor

Ismael manda
Ambasciatori
a Selim.

Risposta di Se-
lim ad Ismaele.

Selim ordina
la gente per co-
mbattere con Is-
maele.
A cavali cavalli
de' Turchi.

dolor dell'animo, abbattuti, ch'egli haueſſero a morire ſenza pur vedere il ne-
mico, ſi moriuano per tutto. Ismaele toſto che giunſe alla viſta de' nemici, confi-
datoſi molto nella virtù de' ſuoi, & anco nella ſua Fortuna, per mettergli mag-
gior ſpauento, penſò di volere attacar ſubito la battaglia; & mandò vn A-
raldo a Selim, & con eſſolui alcuni huomini di guerra; iquali diligentemente
ſpiaſſero, quale, & quanto era il numero delle genti de' nemici, quante arti-
glie, & che forma de' gli alloggiamenti loro. Et che faceſſero intendere a Se-
lim, come l' Armenia non era di dubbioſa ragione; & che mai non s' haueua ha-
uuto differentia co' Turchi del poſſeſſo di quella. Et però, ch'egli ſi marau-
gliaua molto, com' egli foſſe entrato nel paeſe con l'eſſercito nemico. Che ſe per
auentura emulo dell' antico valore, imitando Aleſſandro Macedone, tanto pac-
ſe, & terreno di ragione volcua che foſſe ſuo, quanto ſpingendo l' arme innanzi
la vittoria; & la Fortuna gli poteuano acquiſtare, apparecchiare l' armi, &
l' altro giorno faceſſe proua delle ſue, & dell' altrui forze. Selim a quell' Am-
baſciata riſpoſe, che v' era memoria freſca dell' ingiurie, per le quali giuſtamen-
te gli Otomani haueuano potuto prendere l' armi contra i Perſiani; per cioche
& l' auolo ſuo Maomete, & già ſuo zio Caſſemo, & nouamente Baiazete ſuo
padre; & egli quando era traagliato dell' armi di ſuo fratello Acomate, haue-
uano ricenuto da' Perſiani danni grandi, & villanie notabili. Et che quantun-
que queſte foſſero grandi & grauiffime coſe, non per ciò le ſtimaua cagioni de-
gne di guerra; ma ch' egli gli domandaua ſolo, che gli deſſe nelle mani Amura-
te figliuolo del fratello, nemico ſuo, & rubatore d' Amafia. Che ſ'eſſo gli lo
daua amicheuolmente, & ſenza contraſto, come vogliono le ſcambieuoſi ragio-
ni fra i Re, per difendere & aſſicurar gli imperij loro, egli n' haurebbe menato
via le genti, & ſarebbe tornato nel ſuo paeſe. Ma che ſ'eſſo ciò non volcua fa-
re, egli haurebbe ruinato l' Armenia, & la Perſia a ferro & fuoco. Licentia-
to l' Araldo, l' vno & l' altro ſi tenne dentro a' ſuoi ſteccati. Ma il giorno ſe-
guente Selim confortato da tutti i ſuoi, menò fuora l'eſſercito in luogo aperto;
& meſſoſi in battaglia; andò a ritrouare il nemico, che gli era lontano due mi-
glia; eſtimando che Ismaele Capitano di così gran nome, non haurebbe indu-
giato punto a uenire ſeco a battaglia. Ma egli facilmente non poteua ritrou-
are, qual foſſe il numero de' Perſiani, che ſorte di caualleria; nè che armi d'
dardi eſſi portateſſero. Percioche, oltre che gli ingegni di quella natione ſono
pieni d' aſtutia, & di conſiglio; tanto era l' amor de' ſoldati, & tanta la riuere-
rentia inuerſo Ismael Re loro, che non ſe ne ritrouò neſſuno, che riſuggiſſe nel
campo de' Turchi, benchè ogni giorno (come ſ' inteſe poi da' prigioni Perſia-
ni) molti ne riſuggiſſero da Selim a Ismaele. Selim, il quale fu detto, che quel
giorno hebbe ottanta mila caualli, miſe nel deſtro corno Caſſembaſcià Capita-
no della caualleria d' Europa, nel ſiniſtro Simambaſcià con la caualleria d' A-
ſia, andandogli innanzi gli Acanzi iquali ſono caualli venturieri, venuti alla
guerra di varie ſorti di genti, per iſperanza di preda. La battaglia, di mezo
fu data

fu data alla fanteria de' gli Aſappi, la cui uile et diſarmata turba, ſi come quel-
la, che quaſi non è di neſſun danno, è ſempre la prima che ſi mette innanzi nel
primo aſſalto, per iſpauentare le ſpade de' nemici. Doppo gli Aſappi, furono
meſſe l' artiglierie per diſtinta fronte, & meſſoſi in guardia quattro mila cau-
alli. Et egli ſi fermò nel ſoccorſo, in vn luogo poco più rileuato, co' più valoroſi
caualli della ſua guardia, & con tutti i Gianizzari, circondato da doppio cer-
chio d' artiglierie, & di bagaglie; per cioche hauendo intrecciato inſieme di mol-
ti cameli imbaſtati con lungo ordine di catena, ſi gli haueua ſecondo vſanza
di maniera circondato intorno, che eſſi gli faceuano come vn forte ſteccato,
doue egli fortificato dentro poteua ſoccorrere i ſuoi poſti in traaglio, & ſe
gli foſſe interuenuto qualche ſiniſtro, come ſ' egli foſſe ſtato in vna rocca, col
fior de' ſoldati, ſoſtenere ogni empito de' nemici. Et auisò gli Aſappi, che ſu-
bito ch' incominciareſſe appreſſarſi la caualleria de' nemici, eſſi aperta l' ordina-
za preſtamente ſi ritiraſſero, dall' vna & l' altra parte, perche ui rimaneſſe ſpa-
rio a ſcaricar l' artiglierie. Dall' altra parte Ismaele, il quale da' riſuggiti ha-
ueua inteſo tutti i diſegni de' nemici, hauuto a ſe i Capitani, moſtrò loro, come
non v' era quaſi fatica alcuna ad hauer la vittoria, mentre ch' eſſi ſchiſaſſero
la tempeſta dell' artiglierie. Laqual coſa egli ſi prometteua, che facilmente
haurebbe ottenuto, ſe i caualli quando haueſſero veduto aprire l' ordina-
za de' gli Aſappi; anch' eſſi proueduti, & apparecchiati, ſubito diſatta l' ordina-
za ſi partiuano in due ale. Egli ordinò dunque due inſegne molto grandi, l' v-
na principale; ch' egli haueua meſſo in certo luogo col fiore della caualleria;
l' altra ch' egli conſegnò a v' ſtaoglo col rimanente dell' eſſercito. Hauena Ismae-
le da trenta mila caualli, ſenza ſoccorſo alcuno di fanteria; tra' quali vi furono
più di dieci mila huomini d' arme, huomini forti eſſercitati in guerra, & per no-
biltà illuſtri. Haueuano coſtoro belliffimi caualli coperti d' acciaio lauorato,
& elmi impenacchiati a ornamento & ſpauento. Oltre di ciò portauano ſci-
mitarre; & ſecondo l' vſanza noſtra mazze di ferro, & lance molto forti. Gli
altri vſauano celate aperte & lunghette, & erano armati di panciere di fer-
ro, d' vno arco molto grande, d' lance di fraſſino, ch' eſſi ſecondo il coſtume
Spagnuolo pigliuano a meza haſta. Appreſſo di loro non v' era prouiſione
alcuna d' artiglierie, e in queſta coſa ſola erano veramente inferiori a' Turchi.
Ma tanto ſpirito; & così gran valore era ne gli animi de' Perſiani, che ſprez-
zando la moltitudine de' nemici, & non curando il pericolo dell' artiglierie,
non dubitarono d' attacar la battaglia. Ismael dato il ſegno, moſſe tutto lo
eſſercito, confortando i ſoldati, che voleſſero ricordarſi della lode di guerra
lungo tempo innanzi acquiſtata; & che imitaſſero lui lor Capitano, ch' anda-
ua contra a' nemici, il quale eſſi con molte feliciffime battaglie haueuano fat-
to grandiffimo Re d' Oriente; & ch' eſſi haurebbono incontrato in battaglia
i Turchi diſarmati, iquali adoprauano ſolo lance ſottili, & targhe; i cui cau-
alli baſſi di ſtatura, magri, & morti di fame, non erano pur per reggere alla pri-
ma

Ismael ordina
la gente per
combattere co'
Selim.

Fatto d' arme
tra Ismael So-
fi, & Selim
Turco, nelle
campagne Cal-
derane.

ma furia de gli huomini d'arme. Dall'altra parte Selim, hauendo ueduto la poluere dell'essercito nemico che ueniua, fece intendere in tutto il campo per li Capitani & Governatori, che s'hauera a combattere; nella qual battaglia, se si portauano honoratamente, vinto i vincitori delle nationi, essi erano per allargare l'Imperio Otomano, dal mar di Persia, fino al monte Caucaaso. Ma s'essi allentauano punto del loro usato valore, che facessero pensiero di non potere hauer luogo alcuno, doue saluarsi in quella solitudine di campagne, e in quei grandissimi deserti. Percioche essi haueuano ò da morire uoluptosamente, ò perpetuamente seruire con infamia alle donne de' Persiani; perche doppo tanto spazio di terra il uelocissimo Eufrate, e i gioghi del monte Tauro, & l'infedele Aladolo occupati i passi, haueuano leuato a' vinti ogni speranza di ritornar in Amasia. Essendosi appressato Ismaele, & hauendo ueduto, che gli Asappi al segno che gli era stato dato apriano l'ordinanza, & ch' appresso i falconetti erano scaricati nello spazio che restaua in mezzo; subito partita la caualleria, uertò nel destro corno con tanto ardore de' suoi, ch'essendosi attaccato vno asprissimo assalto fra' Turchi mezzo armati, & Persiani benissimo armati; tagliato a pezzi fra gli altri Cassambascia, morì i primi; & appresso rotto & messo in fuga de' gli altri, ributtarono tutto quel corno fino al soccorso, doue s'era fermato Selim. Dall'altra parte Vstaoglo, riceuuto gran danno dall'artiglierie; perche troppo tardi haueua ritirato se medesimo, & le sue bande fuor di quel pericolo assaltò gli Asiatici; & quiui attaccato vna terribil battaglia, fece gran de' uccisione de' nemici; ma non con quella felicità, ch'haueua fatto Ismaele. Perche mentre egli valorosissimamente combatteua fra' primi, morì ferito d'vna archibugiata, per lo qual caso ritornò vigore ne gli animi de' Turchi; di maniera ch'essi, iquali già cacciati di luogo, haueuano perduto più che la terza parte de' suoi, rinfrescato la battaglia con grand'animo sostennero valorosissimamente gli huomini d'arme, et messogli contra gli archibugieri, iquali spauentauano grandemente i cauali de' Persiani, in vno squadrone, precipitosamente gli cacciarono addosso gli Asappi. I Persiani, ò vero cacciati dalla gran necessità, perche nel danno riceuuto haueuano perduto il lor Capitano, & non poteuano più reggere i cauali spauentati dallo strepito & romore dell'artiglierie; ò fosse pure, perche il fianco aperto de' gli Asappi gli mostraua molto migliore, più bella occasione di farc i fatti loro, ristretti insieme spinsero a trauerso nella fanteria; iquali hauendo rotti, fraccassati, & fattone vna grande uccisione, giunsero all'artiglierie. Quiui tolto in mezzo i maestri & bombardieri di quelle, iquali, si come quegli ch'erano in grandissima confusione, scaricato temerariamente l'artiglierie, haueuano fatto vna bruttissima e oscura uccisione, non meno de' suoi, che de' nemici, gli tagliarono a pezzi; & correndo senza fermarsi, passarono come vincitori nel destro corno de' nemici, doue Ismael combatteua co' cauali d'Europa. Per queste cagioni adunque gli Europei, iquali anch'essi haueuano già perduto il lor Capitano, ributtati & stanchi per le molte ferite

Morte di Cassambascia.

Morte di Vstaoglo.

te ferite s'erano ritirati al soccorso, potendo difficilmente sostenere la gran furia della nuoua battaglia, che gli ueniua addosso per fianco, si come quei, che erano posti in estremo pericolo, incominciarono a chiamare aiuto da coloro ch'erano ne' soccorsi. Perche Selim, uedendo il disordine di quella battaglia, sciolto il groppo delle carrette, aperse lo steccato in due luoghi; & subito mandò fuora una parte della caualleria della sua guardia. Poi riuolto a' Gianizzeri, disse loro; Questa vittoria d'oggi è riserbata alla virtù, & industria vostra; su adunque spignendo innanzi, con le forze intere assaltate i nemici stanchi. I corpi de' lor cauali sono tutti sudati, e i Cauallieri anch'essi crepano sotto a si gran peso d'arme. Ma i Gianizzeri mal uolentieri ubbiduano a Selim, che diceua queste parole; si come quegli che in tanta desperatione di cose, stauano uolentieri dentro a' lor ripari. Mentre essi dunque lentamente metteuano fuor l'insegna, i Persiani in mezzo l'ardor della vittoria, haueuano circondato la caualleria d'Europa, tutti gli tagliarono a pezzi su gli occhi di Selim, il quale indarno s'aspettana di uolergli soccorrere. Scrisse a' Papa Leone Fabricio dal Carretto gran Maestro della religione di Rodi, il quale era diligentissimamente auisato di tutte queste cose, che i Gianizzeri non uolero ubbidire a Selim; & ch'egli nè con conforti, nè con preghi mai non gli potè indurre, che uolessero soccorrere gli Europei ch'erano messi in rotta; si come quei che diffidandosi dell'impresa, più tosto uoleuano aspettare la fine, che andarsi a porre a manifesto pericolo in mano della caualleria de' nemici, ch'haueua rotto gli altri pedoni. Haueuano già i Persiani assaltato d'ogni parte Selim, che staua dentro a' ripari, quando Sinambascia, ancor che la sua gente fosse tutta rotta, & grandemente indebita, perseguitando i nemici per mezzo i monti de' gli Asappi, s'ouagiunse a tempo; & appresso fatto venir quiui, & spinto innanzi alcune bande fresche, lequali erano campate intere dalla furia di Vstaoglo, la battaglia fu rinfrescata, & massimamente per lo eccellentissimo ualore di due fratelli Malcocij, Turabeo, & Maomete, iquali di nation Turchesca per nobiltà di sangue pari alla casa Otomana rappresentano la grandezza d'animo, e'l vigore di Malcocio loro padre Capitano illustre, per quella lagrimosa correria, ch'ei fece già nella Marca Truigiana, & nel Friuli. Selim anch'egli non si perdendo punto d'animo, ma leuato in speranza, & coraggioso, quel ch'egli haueua riserbato all'ultimo pericolo, fece dirizzare tutte l'artiglierie contra i nemici, lequali fecero si grande uccisione de' cauali, & d'huomini de' suoi parimente, & de' nemici mescolati insieme, ch'haueuando gli huomini per la poluere, per lo fumo, & per lo gran strepito & romore dell'artiglierie perduto l'uso dell'orecchie, & de' gli occhi; et appresso i cauali storditi per la paura a quello insolito romore, spezzato le briglie, tirando a trauerso chi gli caualcaua, essendo ancora incerta la vittoria la battaglia fu diuisa. Ismael ferito d'una archibugiata sotto la spalla sinistra, scorrendo oltre quella tempesta, per ueder la ferita, confortandolo a ciò gli amici, se ne uscì della battaglia. Laqual casa sen-

Gianizzeri mal uolentieri ubbiduano a Selim.

Turabeo & Maomete Malcocij.

Ismael ferito.

za dubbio fu la salute di Selim, & di tutti i suoi; perciocchè i Persiani, seguendo subito Ismael, e' l suo stendardo, lasciarono la vittoria certa, & per l'opinion d'ognuno in gran parte acquistata. Ma ritrouato la ferita leggiera, & non molto profonda; perciocchè la palla di piombo non haueua potuto passar molto a dentro a quella parte dell'armatura, per la sua ottima tempera, si deliberò di ritornare in battaglia. Ma intesa la morte di Vstaoglo, in cui egli molto si confidaua grandemente, per lo singolar valore, che egli haueua in guerra; persuadendogli anco gli amici, ch'ei non uolesse sprezzare la piaga, laquale era ancor calda, ma che egli hauesse cura della salute sua, in ordinanza quadra, e a lento passo; perche non parebbe, che la partita sua somigliasse punto alla fuga, incominciò a ritirarsi; & passato oltra Tauris, & auisato i primi della città, che aprissero le porte a' Turchi, & riceuessero il presidio; acciò che non patissero alcun danno per la lor uana fermezza, se n'andò nel paese de' Medi. Ma i Turchi trauagliati da tanti incomodi, non hauendo per la paura animo, nè per la stanchezza forze da perseguitarli, giunti a gli alloggiamenti de' Persiani, gli prefero, senza che gli difendesse nessuno. Doue furono trouate oltra i padiglioni ricamati all'ago, & tessuti d'oro, & di seta, & altre masseritie, di valuta, molte nobilissime donne, c'haueuano seguito i mariti; lequali furono senza esser tocche, & senza taglia rimandate da Selim. Raccontarono loro, che erano interuenuti in questa battaglia, che furono ritrouate alcune femine tra' monti de' corpi morti, lequali postosi le corazze, & gli elmi, & seguito i mariti, insieme con loro, valorosamente combattendo erano morte. Questo successo hebbe la battaglia fatta nelle campagne Calderane a Choi, a di xxvi. d'Agosto, ne gli anni del nostro Signore M D XIII. nellaqual battaglia Selim perdè più di trentamila huomini, tra' quali oltra Cassambascià Bellerbei della Grecia, sette Sangiacchi, & fra questi fratelli Malcocij, de quali noi dicemmo, iquali furono morti cadendogli sotto i caualli, mentre che l'uno si sforzaua di soccorrere l'altro ch'era tolto in mezzo, & anco oltra vna disordinata moltitudine d'Asappi spinta innanzi a essere ammazzata, la caualleria de' gli Schiauoni, di Macedoni, di Valacchi, d'Albanesi, di Tessali, & di Traci, che erano senza dubbio il fiore, & la fortezza dell'esercito, iquali erano stati nel destro corno, la maggior parte furono, o tagliati a pezzi, o stropiati per le ferite. Selim, a giudicio d'ognuno vincitore, essendogli venute Ambasciarie in campo da Choi, & dall'altre città vicine, & da Tauris; lequali diceuano d'esser apparecchiate a dargli uittouaglia in abbondanza; & a far ciò che lor comandasse; se n'andò a Tauris per desiderio di vedere, & d'ottenere la sedia Reale de' Persiani. Questa città è lontana da Choi, doue si fece il fatto d'arme, due giornate; & fu anticamete secondo Tolomeo la città di Terna, laquale è lungi dal mar vicino Hircano al porto di Bacucco ceto & cinquantamiglia. I cittadini uenendo i Turchi, furono apparecchiatati, & menarono gran quantità di uittouaglia fuor della porta; doue occupato i borghi, i Turchi s'erano accampati,

Ismael si ritirò in Media.

Altri a' 24,

Morte di molti Turchi nel fatto d'arme col Sof.

Selim va a Tauris.

Tauris città nobilissima.

pati, non parendo lor sicuro alloggiar la notte in quella grandissima & popolatissima città; ma però temerò le porte, dandole loro i Persiani, & vi messero la guardia. Dicesi che Selim, ilquale non fidaua punto temerariamente la sua salute a' Persiani, non entrò mai nella città, se non in habito di soldato priuato. Alcuni però affermano, ch'egli con solenne pompa, fece vn publico conuiuto nel palaxzo Reale, & ch'egli ragionò a' cittadini di Tauris d'intorno alla vittoria & a' consigli suoi. Ma essendo dimorato appena dieci giorni in Tauris, deliberando di suernarsi in Armenia contra la volontà de' Gianizzeri, mitò consiglio alle nuoue spesse, che gli erano arredate de' nemici; perciocchè si diceua, che Ismael ne ueniva, hauendo raunato vna grossa banda di caualli Iberi, & Albani co' Parthi, & con quella caualleria, che era interuenuta alla battaglia. Per queste cagioni Selim, ilquale si ricordaua; c'haueuando messo in battaglia più di cento & cinquantamila huomini armati, & ch'è a fatica haueua retto contra trenta mila Persiani, & che gli haueua vinto più tosto a caso, & con l'artificio dell'artiglierie, che con vero valore, & stimato anco le forze de' cittadini di Tauris, la cui fede & moltitudine haueua molto in sospetto, deliberò di ritornare in Amasia. Menato dunque seco molte famiglie di maestri, & d'artefici eccellenti; & massimamente di quei che fabricauano arme, & dardi di sottil lauoro, & portatone via vna gran quantità di seta, & di uittouaglia, pigliando la strada vn poco più lunga, se n'andò per lo paese d'Obordena, & di Balisena al fiume Eufrate. Perciocchè per non incontrare gli Iberi, iquali s'appressauano, egli non uoleua ritornare all'Araxe, & circondare il monte di Periarde. Ismaele intesa la sua partita, anch'egli con la maggior prestezza ch'è potè, seguitandolo sempre correua più forte; & per la fretta che diede loro, gli costrinse a lasciar per tutto le bagaglie, e i soldati indeboliti per la infermità & per le ferite. Nè prima (perch'egli era innanzi di gran uantaggio) giunse la retroguarda de' Turchi, che arrivò all'Eufrate. Quivi Selim dimorato due giorni, fatto alcune zattere passaua la fanteria. Lequali non bastando a tanta moltitudine, molti di loro saliti sopra vtri gonfiati passauano il fiume, e altri rotto à bello studio le carrette, si seruiuano di quel legname à nuotare. El signore portato sopra vna barchetta, essendo entrato tutta la caualleria in vn battaglione per rompere la furia del fiume, giunse su l'altra riuu. Laqual cosa scemò il pericolo alla fanteria, & fece miglior guado alle artiglierie dalle carrette, a' cameli, & a' cariaggi. Perirono nondimeno, d'intorno a due mila huomini, essendogli già souragiunti i caualli, che scorreuano innanzi de' gli Iberi; & per quel timore leuatosi romore, & spauento su per tutta la riuu, s'erano anco piantati nel guado fangoso alcuni falconetti, e' l fiume velocissimo gli tolse anco vna parte delle bagaglie. Gli Iberi, iquali co' caualli più freschi erano passati innanzi a' Persiani, contenti di quelle cose che erano state lasciate, si rimasero di più perseguitarli. Perciocchè le carrette dell'artiglierie, intricate fra loro dalla furia dell'acque, haueuano ritenuto buona parte delle bagaglie,

Selim ricorna in Amasia.

gaglie, & molte altre cose s'erano fermate nelle riuue, & ne' guadi, lequali con poca fatica si tirauano con le funi; essendo molto allegro Ismaele, per hauer preso l'artiglierie, delle quali principalmente egli hauea hauuto si gran rotta, & cacciato & messo in fuga il nemico. Ora Selim essendo scampato fuggendo dalle mani de' Persiani ritrouò molto peggior viaggio alla montagna Nera. Percioche l'Aladolo sprezzando la fortuna di lui, essendogli offerta occasione di rubbare, messo per tutto huomini montanari, haueua preso i passi, iquali à guisa d'assassini massimamente la notte assaltauano i Turchi; & essendo le strade molto saluatiche, & aspre, per lequali caminua l'essercito Stanco, gli correuano addosso dalle spalle & da' fianchi; & sualignato le bagaglie si ritornauano ne' boschi, & nelle balze loro. L'Aladolo per lo cui inganno si faceuano queste cose, il giorno si scusaua, che ciò non si faceua punto di suo volere; & che quegli huomini villani, auexzi alle rubberie per proprio consiglio & ardire, gli faceuano quei danni; & ch'egli in breue tempo haurebbe ritrouato gli autori di quel maleficio. In questo mezo sotto colore d'amicitia dandogli vitouaglie per alcuni giorni, la notte mandaua loro addosso le squadre de gli assassini, le quali gli aspettauano a' passi. Alle quai sciagure nè Selim con consiglio, nè i soldati con valore poteuano riparare. Ma finalmente coprendo l'ingiuria che gli faceua quell'huomo, & risoluendosi di voler vendicarsi in altro tempo di quel tradimento, giunse à Trabisonda, & quindi in Amasia di Cappadocia, doue attendendo a rifar l'essercito, si stette quel verno; con animo di voler subito alla primavera muouer guerra contra l'Aladolo, e i montanari Barbari, iquali gli haueuano fatto si gran danno & spauento. Io voglio in questo luogo fare un poco di discorso, per far paragone insieme di Selim, & d'Ismaele, iquali à questa età con la fama del nome loro hanno riempito il mondo; accioche coloro che sono stanchi, leggendo l'ordine di tante grandi battaglie, & de' casi marauigliosi di guerra, con vna molto piaceuole, & non diutil digressione si riposino vn poco. La qual cosa io farò anco con più certa licenza, poi che questo anno decimonono, doppo la pace rotta famoso per le calamità grandi successe in Levante; fu in Ponente per la speranza della desiderata, ma non ancora matura tranquillità, otioso & libero di guerra. Si come adunque ambidue di nobil legnaggio, di età forte, di misurato vigore, d'indomito corpo, & d'animo grande, di ricchezze, & finalmente molto simili di fortuna d'Imperio, hanno vna fama eguale di splendore, & di gloria, così di costumi, di usanza, & di disciplina militare sono molto differenti fra loro. La prima cosa, come si fa chiaramente, oltre l'odio scambieuoole dell'vna, & l'altra natione disceso per successione da gli auoli, & da' padri loro, con pazza persuasione diuisi fra loro, sono in contrasto circa l'opinioni delle cose sacre; percioche questi stima Omare, & quegli Hali principali interpreti di Maomete con diuersa superstitione discordanti, l'vn più santo dell'altro; & sotto pretesto di religione si pretendono d'hauer giusta ragione di guerra

Selim uauagliato dall'Aladolo.

Aladolo si scusa con Selim.

Selim in Amasia.

Paragone di Selim, & d'Ismaele.

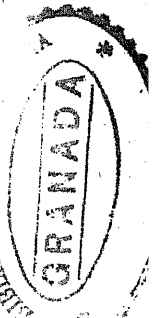
guerra. Benche chiaramente tenendo coperto questo loro desiderio, tutti tendono a vn fine, ma per diuerse strade, cioè di volere accrescere larghissimamente i termini di tanti regni moltiplicando, & confermando le ricchezze loro; percioche Ismaele chiaramente aspira alla grandezza, & gloria di Dario, & di Xerse, iquali soggiogata l'Asia con grande ardimento passarono in Europa, & Selim a quella di Alessandro Macedone, ilquale ruinò i regni de' Persiani. Nè sono in tutto vni i desiderij loro; percioche sotto honorato nome di volere difendere la religione, la Fortuna, con eguale appetito, disordinatamente fauorisce l'ambizioso, ardito, e intemperato animo loro. Doue ancor noi veggiamo; che con simil peste di religion turbata nuouamente dal Lutero di Sassonia, le nationi Christiane anch'elle guerreggiano, & combattono fra loro, quasi che il cielo per qualche stella maligna inuidia affatto la pace, e'l riposo a questo secolo infame. Ma in Ismaele vna marauigliosa pietà di maniera risplende, che s'egli ha vitio alcuno di superbia reale, s'oscura con lo splendor di quella. Ma per lo contrario in Selim la sua dispietata crudeltà spegne, & offusca ogni ornamento, & ogni gloria di virtù che sia in lui. Percioche questi con la pena & col premio mantiene la forza dello Imperio loro, ma con più graue fama di seuerità, che di cortesia; percioche, secondo la legge, gli schiani con vna diligente disciplina, de' quali è fatta la parte maggiore della militia Turchesca, si possono crudelmente trattare; diuersamente di quello che fa Ismaele, ilquale fa le forze della sua militia della prima squadra della nobiltà, & d'huomini liberi; appresso iquali è di grandissimo potere lo studio della temperata iustitia, dell'humana piaceuolezza, & della popolare amoreuolezza, a volere acquistarsi da loro fede, amore, & desiderio d'ubbidire. Percioche non v'è nessuno, ilquale sia nato d'honorati parenti, che più grauemente non tema il dishonor del delitto, che la pena del castigo. Talche non ci dee punto parer marauiglia, se con questi come generosi artificij, Ismaele honoratamente & gloriosamente difende la maestà dell'Imperio. Oltre questo concorso ancora di grandissime virtù, egli ha per bellissimo dono di natura bella faccia, degna di Re magnanimo; percioche con vn volto di color di rose, con occhi risplendenti, con barba rossa, & con naso aquilino, laquale è antica insegna di sangue reale appresso de' Persiani, & con illustre eloquenza piglia gli occhi & gli animi d'ognuno. Ma Selim una guardatura maninconica, gli occhi molto grandi & minacciofi, e'l volto sparso di pallidezza Tartaresca, e i mostacchi molto duri & aspri, ch'arriuano dal labro di sopra fino al collo, & la barba nera mezo tosa al meto, mostrano talmète vna forza militare, & lo spirito d'vna ostinata & crudel natura; & spauentano in modo coloro che lo guardano, che non mostrano nulla in lui, che non sia crudele & terribile affatto. Et si come questi due Principi sono diuersi di volto; & però sono ancora differenti di dispositione d'animo, così usano disegual disciplina quasi di tutte le cose. Percioche Ismaele amoreuole, benigno, & felice

d'audienza, & parimente da lasciarsi parlare; non fa nulla di ciò che appartiene alla persona reale, se non in publico, e in palese. Percioche egli liberamente mangia in publico, con grandissima frequenza di Baroni, & si rallegra molto di diuerse cacciagioni, del volare, & della preda de' falconi; compartendo sempre il piacere, & l'allegrezza co' suoi Baroni, & con gli Ambasciatori de' Re stranieri. Et si come quello, ch'è valentissimo di caualcare, & di scettare, con honorata & vtil contesa, essercita molto il corpo suo nelle giostre, & nel bersaglio co' primi della corte, tanto liberalmente, ch'egli non ha punto rispetto a nuotare in publico in vna peschiera, circondata & intornata di molte loggie indorate. Egli non dispregia ancora punto nè rifiuta le mogli; lequali egli riceue nel letto maritale, vergini nate di Baroni, & di Signori illustri per leggiadra bellezza, & per fama d'eccellenti costumi, s'elie fanno figliuoli, mantenendo in ciò l'usanza antica de' Persiani, iquali sono usati d'amare molto teneramente le mogli, d'honorarle infinitamente, & di tenerle molto familiarmente in corte, & in palazzo, & di menarle seco come compagne dell'vna, & l'altra fortuna co' figliuoli, & con le balie, & co' tesori loro di maggior valuta, quando essi vanno ancora a guerre lontane, & certo con impedimento, & spesa graue; perche essi menano grandi, & ornatissime mandre di cameli, se non fosse, che i presenti, & carissimi figliuoli accendono a valorosamente portarsi i padri loro che combattono. Per lo contrario Selim dispensa in secreto tutti gli officij della vita, & contento del serui- gio di fanciulli sbarbati, & di castrati, mangia solo, & satia il desiderio della natura, quasi d'un solo semplicissimo cibo. Di rado esce in publico, se non per cagione delle cose sacre il Venerdì, ilquale è giorno di festa a' Turchi. Ma talmente circondato dalla turba de' Gianizzeri, che a fatica, ancora che egli sia solo a cauallo fra' soldati con l'armi in hasta, & co' pennacchi, iquali superbamente fanno discostar la turba di coloro che lo guardano, non si conosce in volto. Nè anco fuor di proposito caualcando spasseggia ne' luoghi appresso la città, perche egli si fa più tosto portare per lo stretto del mare sopra vna fusta alle vicine riuere dell'Asia. Egli non lascia entrare le mogli in palazzo, lequali solamente abbraccia per hauerne figliuoli, nè fa loro punto vezzi; percioche essendo egli da natura di poca lussuria; & più inclinato a' maschi, giudica che le carezze delle donne debilitino il corpo, & l'animo virile. Rade volte egli dunque se ne va a' seragli delle fanciulle, iquali sono in mezzo della città di Costantinopoli, circondati d'ogni parte di muraglie alte, & senza alcuna finestra. Queste fanciulle sono tolte in gran numero da' lor padri Christiani, o per diuersi casi rubate da' Corsali, & sono poi diligentemente guardate da matrone di singolare honestà, & da' vecchi castrati; & fatte imparare la setta Maometana singolarmente l'ammaestrano; acciò ch'elie sappiano legger' Arabesco, sonare d'arpa, & di cithara, ballar bene, et lauorar benissimo d'ago. Ma Selim radissime volte più che gli altri suole ire a vedere queste done, si come quel che non essendo più

to dou-

to donnesco, nè desideroso d'hauer molti figliuoli, & spesse volte infelici, non ha hauuto figliuoli di sangue scbianco, & Christiano, ma essendo ancora giouanetto sbarbato, bebbe della figliuola del Re Bosphorano di sangue Tartaresco, questo solo Solimano herede dell'imperio, il quale oggi per la sua già matura, & terribile aspettatione minacciando a noi; che siamo in discordia arme crudeli, (se il grande Iddio non ci libera dalla ruina che ne viene addosso) indouiniamo, che per d'apocaggin nostra, è per riuscire vincitore d'ogni cosa. L'otio suo, se pure egli n'ha alcuno, stando egli sempre vigilante, e intento a consigli di cose importantissime, chiamato ne' giardini alcuno de' Bascia, & famigliari suoi, spasseggiando spende in questo modo, cioè che egli si sta di lontano, & seueramente a vedere giuocare insieme i fanciulli, & in questo mezo ragiona, & negotia di cose molto graui; l'hore poi più segrete, & piacouoli comparte nel bagno, & nel leggere l'istorie de' suoi maggiori, & de' Re stranieri. Et in questo studio egli imita l'auolo suo Maomete, ilquale si faceua porre innanzi i Re quasi di tutte le nationi illustri, per fama delle cose da lor fatte in guerra, con l'istorie loro non pur tradotte in lingua Turchesca, ma anco con ritratti eccellentemente dipinti, hauendo da' Signori Venetiani ottenuto a quella impresa Gentil Bellino, eccellentissimo Pittore, per infiammarsi ogni hora più con esempi graui ad acquistarsi fama. Percioche quell'huomo nel secreto dell'animo suo sprezzatore d'ogni religione, adoraua solo la buona speranza, & la buona Fortuna, come deità certe; talche ragionualmente allora Selim si rideua delle occupationi & vigilie di suo padre Baiazete, ch'attendendo molto più che non si conueniu ad Auerroe, il quale non dice nulla di certo della natura dell'anime, & della ragione del moto celeste, voleua mantenersi più tosto nome d'acuto Filosofo tra gli otiosi professori della sapienza, che di valoroso guerriero fra' soldati nati all'arme. Ma Ismaele, si come quel, che fin da fanciullezza ammaestrato nelle sacre lettere, con altissimo ingegno riferiu talmente gli studij quasi di tutte le discipline alla contemplatione delle cose diuine, che secondo l'antica dottrina de' Magi, & de' Brachmani riusciua molto più marauiglioso di se stesso; & s'hauea preso l'ambizioso soprano di Sofi, hauendosi egli già molto prima per opinione di celeste sapienza, & di diuinatione appresso à quella natione facile a esser presa con religioni, & con miracoli acquistato incredibil vittorie, & finalmente così grande imperio a lui, (che era quasi nuouo huomo. Fanno le guerre loro i Persiani con diuersissima, (& per quel che mi pare) molto iniqua condizione. Percioche si come essi hanno marauigliosa caualleria, così non hanno alcuna certa forza di fanteria ordinaria, & vecchia, nella qual parte di forze i Turchi all'età nostra, hauendo spesse volte acquistato vittorie notabili, & non essendo mai stati vinti in nessun luogo, hanno condotto à fine guerre di grauissima importanza. E' anco di grande incommodo a' Persiani, che essi non usano archibugi, & non hanno abondanza d'artiglierie da carrette; col cui terribil presidio tutte

AA 4 l'imprese,



l'impresa si vincono, come si può ben vedere per l'infelice effempio di V'ssumcasfane, & d'Ismaele, la cui cavalleria honoratamente vittoriosa, & nuouamente nelle campagne Calderanc, & alla memoria de' nostri padri ad Arsenga, et all'Eufrate non pote sostencere il grande strepito insolito a lor caualli, nè quella crudele e sanguinosa tempesta. Percioche in nessuna parte non pare che l'huomo d'arme Persiano sia da esser paragonato col Turco quasi disarmato. Percioche i Persiani da ogni parte sono tutti coperti di scagliose corazze, da panciere di ferro, da celate con la buffa, da elmi con cimieri, & pennacchi, & da scudi rotondi, & benissimo indorati. Ma il Turco d'Europa quasi tutto disarmato, appena è mezo coperto d'vna targa quadra & piegata, usando gli Asiatici scudi tessuti di cannuccie sottili accanellati, & di seta di più colori. Et anco il Persiano coperto il braccio, & la man diritta di ferro lauorato, combatte con vna lancia di frascino c'ha due punte, laquale pigliando a mezo a vso de' Mori d'alto rimettendo spesse volte i colpi, facilmente passa gli huomini e i caualli disarmati, ma i Turchi à vsanza de' Greci, strignendo le lancie al fianco, & abbassandole all'orecchie del cauallo (si come quelle che son leggiere di frate abete) spinto i caualli le rompono al primo colpo; & subito essendo inferiori dell'altre armi, sono sforzati metter mano alla scimitarra, & alla mazza di ferro. Percioch'essi non possono reggere alla furia de' Persiani, iquali sono sopra caualli grossi & molto forti; perche i lor caualli sono coperti di frontali di ferro, & di coperte di cuoio cotto alla foggia delle barde Italiane; lequali essi forniscono in modo di lame strette insieme, & di borra piena di bābagia & di seta, ch'elle reggono a ogni colpo d'arme. Per laqual cagion nessuno se non temerariamente paragonerà gli arcieri a cauallo, o i pedoni Turchi co' Persiani. Percioche questi armati d'archi larghi & forti per molti groppi di nerui, tirano frecce molto grosse a vso delle Tartaresche, e però mortali. Perche paragonando insieme tutte queste cose, l'essercito del Sofi, quasi obligato & deuoto al suo Re per vna opinione d'alta & diuinamente, & per vna certa religiosa ragion di sacramento, senza hauere in alcun luogo paura della morte, ancor che fosse inferior di numero a' Turchi può parere inuincibile, se egli non fosse oppresso da questa scelerata & indegna d'huomini valorosi furia d'artiglierie, o dalla inusitata moltitudine delle genti. Io ritrouo che la principal cagione, che Ismaele di tante provincie già chiarissime per gloria d'armi, raccolte sotto la potenza d'vno Imperio, tragga assai minor numero di soldati, ch'altri non crederebbe, massimamente contra l'Otomano, ilquale trascorre saccheggiando ogni cosa fino in Armenia; e questa per ch'egli allentato i tributi, & tolto via le gabelle per acquistarsi fama di liberalità, ne caua poca entrata, si come allora fu molto necessario a esso Re nuono, ilquale per forza d'armi cacciava di stato i suoi parenti legittimi eredi dell'Imperio doppo V'ssumcasfane auolo, & Iacuppo lor padre. Per la qual cosa egli ha sempre bisogno di danari, & però quando egli nasce guerra, non mette in punto l'armi con gusti, &

forti

forti nerui; ancora che il paese di Leuante abondante di molte cose, & tanti ricchi regni benigna, & larghissimamente gli ministrino i supplimenti delle paghe per le cose necessarie all'vso della vita, & della militia, altramente di quel ch'auuiene a Selim, ilquale perpetuamente è seruito da fanteria & da cavalleria, da maestri dell'artiglierie, da Capitani dell'armate, & da tutti coloro ancora, iquali sono messi all'ufficio di tutto l'apparecchio di guerra & di casa, iquali ogni dì, o ogni mese sono pagati da i tesorieri a danari contanti. Nè a questo ordine mancano mai i tesori, percioche in Costantinopoli sono riposti in sette torri inestimabili monti di moneta d'oro, & d'argento; & l'entrata perpetue d'ogni anno di tanti tributi; & gabelle, auanzauano ogni spesa della quarta parte. Tre sorti sono di soldati appresso de' Persiani, cioè della guardia de' comandati, & de' gli aiuti, quei della guardia tirano certe paghe; & sono pasciuti alle spese del Re, ilquale secondo l'ordine antico, & a certi tempi dell'anno, al modo scritto scambiando liberalità dona loro arme, caualli, vestimenti, padiglioni, & vittouaglia. Egli adunque circondato dall'ornatissima compagnia, & dal fortissimo presidio di costoro, mantiene la riputatione della frequente corte, & mutando luoghi, doue i paesi hanno pascoli migliori, va a vedere le città più nobili delle provincie. Ma quando ne vien guerra, i Tinasti, i Signori, i Tetrarchi, & i Feudatari d'antica nobiltà, iquali posseggono le signorie delle castella, & de' paesi date da loro maggiori, o donategli da i Re, si raunano all'editto. Et fanno ciò ch'è lor comandato, quasi con l'istessa ragione, & con le medesime conditioni, ch'vniuersalmente tutta la nobiltà in Ispagna, in Francia, & in Italia è vsata di seruire i Re lor Signori. Il numero di questi tali è grande, iquali liberalmente armati si raunano all'insegna, ma fattone poi vna diligente scelta non arriuanano mai a vèti mila caualli; de' quali appena la terza parte fornita con quel nobile apparecchio d'armi ch'habbiam detto, va in battaglia; & quasi tutti gli altri contenti de' gli elmi, armati di durissime panciere di schiaume, & coperti di diuersi scudi, combattono con le lancie, & con gli archi. Percioche essi hanno imparato adoprare hora queste armi & hor quelle, secondo che il bisogno e' l'luogo richiede; & gettatisi gli scudi dietro le spalle, & attaccato dietro la lancia a vna coreggia, vsano di tirar frecce dinanzi, & di dietro. Ma però quegli che uengono chiamati di Persia, & della città reale detta Sciras doue si fanno belle armi d'eccellentissima tempera, & di molto nobil lauoro, sono stimati molto valorosi. Appresso questi sono gli Assirij vicini per autorità di nome, percioche i regni de' Medi, & de' Parti mandano ottimi, & valentissimi arcieri, sopra tutti gli altri, saluo che i Tartari. Ma gli Armeni vniuersalmente vogliono più tosto combattere a piedi, & si scriuono nelle fanterie; lequali piantato in terra vna lunga ordinanza di scudi grandi piani, come se hauessero un riparo dinanzi, si difendono contra la furia de' caualli combattendo con picche & scuri molto corte, & con saette ancora, & spesse volte

Descrizione
dell'Imperio
di Ismael Sofi.

se volte d'appressare da lontano con una framba col manico. Ma le genti d'au-
to sono mandate d'Iberi, & d'Albani da lor Re confederati, & vicino alla Me-
dia, e all' Armenia, iquali per la maggior parte mezo Christiani, sogliono man-
tenere eguale odio contra gli Otomani, & guerreggiar con loro. Ma poi che
siamo giunti a questo luogo dell'istoria, io credo che non debba dispiacere a co-
loro che leggono, che breuemente si raccontino quelle cose, che io ho con gran fa-
tica imparato delle prouincie, & città d'Ismaele, de gli habitatori del mar di
Baccù, & della grandezza di quei Re più lontani; accioche gli ingegni curio-
si non intendono più cose fauolose, si come auuenne loro poco anzi l'età nostra,
ma cose certe & chiare, d'ogni parte illustrate da mercatanti, & da diuer-
si commentari d'Ambasciatori. Fra le prouincie dell'Imperio del Sofi, l'Ar-
menia Maggiore è di più splendore illustre, per la città reale di Tauris, la qua-
le secondo Tolomeo anticamente si chiamò Terua, o (come vogliono alcuni
Ebrei praticchi delle lingue, & de' paesi) Susa anticamente già molto fa-
mosa. Questa città è lontana dal mar Caspio, & dalla città di Baccù del-
la più prossima contrada, cinque giornate, e da Artaxata, la quale og-
gi si chiama Choim, & dalle campagne Calderane, nobilitate per la fresca
battaglia di Selim, d'intorno a ottanta miglia. Andando poi verso mezo
giorno si vede Sultania, laquale mostra le marauigliose reliquie d'una gran
città ruinata, essendo ancora interi i tempj de' Maometani d'eccelesimissimo
lauoro, a quali nell'età passata il Tamerlane Signor de' Tartari, & il qua-
le crudelmente ruinaua ciò che gli incontraua, mosso da religione vsò rispet-
to sì, che non gli dissece. Egli è da credere, che questa città fosse edificata del-
le ruine di Tigranocerta. Da questa Sultania passando in Persia fra mezo di,
& Ponente si ritrouano le terre di Como, di Cassano, & di Isdo, conosciute
da mercatanti per lo traffico della seta. Questo paese si distende fino alla
città reale detta Sciras, laquale non senza ragione alcuni credono, che anti-
camente si chiamasse Ciripoli. Questa città famosissima in tutto Leuante per
botteghe di bellissime armi; nè da questa città è molto lontana il capo del pae-
se della Carmania, ilquale si chiama Chirmanim, celebrata per la finissima
tempra dell'acciaio per le scimitarre, & per le punte delle lancie, lequali desi-
derosissimamente sono comprate da' Turchi, ancora a grandissimo pregio.
Perciocche tanta è la forza di quel ferro, ch'è vn sol colpo si tagliano i nostri
elmi, senza spuntar punto il taglio, & le punte delle lancie passano vn petto
ral sodo. Il nome vecchio di Carmania s'è mutato in Nersinga, il cui Re, og-
gi ricco, & fornito di molta caualleria, distende i confini del suo Imperio
fino a' mercati di Canamoro, di Cucino, & di Calicutte del mar Indiano; iqua-
li ci sono stati aperti dalla armata di Portughesi, quando dal mare di Cana-
ria con grande speranza, onde gli ha posto il nome, & con insolito ardore pas-
sando l'ultimo capo del paese de' Neri, ha disteso il traffico di comprare le
specierie, oltre i grandissimi golfi dell'Arabia, della Persia; e' l' paese di Pe-

Tauris città.

Sultania.

Sciras.

Chirmanim.

Cavania, og-
gi Nersinga.
Re di Cavania.

gi, fino a Malacca, & l'ultime riuere delle Cine. La terza regione si chia-
ma l'Assiria, la cui città reale è Bagadat già Babilonia, famosissima per Se-
miramis, che l'edificò con larghissimo muro, & con gli horti portatili di quel-
la Reina; e finalmente per l'immatura morte d'Alessandro Magno. Da que-
sta Babilonia il fiume Eufrate, pigliato seco il fiume Tigri, entrando nel gol-
fo di Persia, si nauica con l'armata fino a Balzera nobil mercato dell'Isola
de' Teredoni, laquale il fiume da due corna ha fatto. Da Balzera i merca-
tanti nauicando tre giorni per lo golfo, con venti leggieri arriuanò ad Ar-
muzo, che ancora oggi ritiene il suo nome. Questa terra è posta alle foci del
mare, in una isoletta soggetta al tropico del Cancro; & però nel solstizio è in
fame per gli smisurati caldi, se non che gli habitatori d'Armuzo con gran-
de artificio, salendo su per li canoni in cima de' tetti delle case, vanno a piglia-
re il fresco della notte, e del giorno; e mosso poi il fiato che v'è rimchiuso den-
tro, per quel luogo stretto, sciorinando scacciano il caldo dell'aere crudele, e
attuffatili in laghi di legno, vsano bagni d'acqua fredda. In Armuzo concor-
rono mercatanti quasi di tutte le nationi del mondo; perciocche ne' guadi del
golfo Persiano huomini eccellenti tuffatori che nuotano sotto acqua, pesca-
no perle, e gioie; e così i popoli più lontani dell'India vsano di portare a quel
mercato di gran commodità di diamanti rozi & non lauorati, e rubini, & pre-
ciose specierie; & d'altra parte gli habitatori del mar rosso vi portano le ric-
chezze dell'Arabia felice, & gli Egittiani ancora, i Soriani, & i Portughesi
ui sogliono portare come a perpetua fiera il corallo molto desiderato da gli
Indiani, & diuerse altre mercantie del nostro paese. Ma il paese di Diarbech
ilquale guarda verso Ponente consegnato all'Assiria, ha per confini l'Eufrate,
& l'Tigre, onde perciò n'acquista il nome, e' l'monte Tauro ancora verso il
vento di Maestro. Sù le riuere del fiume Eufrate, è posta la città Birta, laqua-
le oggi ritiene il nome; doue di quà & di là si passa con molte commode riuere.
Del qual passo seruendosi i Persiani, più d'una volta sono trascorsi di Coma-
gene fino in Aleppo. Per lequai ingiurie mosso all'età nostra il Caitbeio Sol-
dano dell'Egitto & della Soria, sempre vittorioso in guerra, hauendo fatto
due ponti su l'Eufrate, fece equal danno al paese di Diarbech, infino a Orsa,
& Caramitta; le quali città si chiamauano anticamente Dare, & Amida,
hauendo con vna subita correria saccheggiato tutto quel paese. Ma i Re-
gni de' Medi, & de' Parti, iquali guardano verso il Leuante con riuere pie-
gare abbracciano da Ponente il mar di Baccù. Questo mare non ha mani-
festa riuiscita, ingiottito, per quel che si può credere, da secreti spelunche,
& da oscuri guadi della natura. Laqual cosa è certo marauigliosa, per-
che quantunque egli sia accresciuto dal perpetuo corso di tanti fiumi che
v'entrano dentro, non però trabocca, nè anco lauato il salume viene a in-
dolcirsi giamai. Et con tutto il suo circuito, distendendosi in forma ouata
da Garbino torcendo verso Trauontana, rieste quasi equal di grandezza al
mar

Babilonia, og-
gi Bagadat.

Balzera città.

Armuzo città.

Birta città.

Baccù mare.

Baccà città.
Sunachi città.
Derbato città.

mar Maggiore, se si gli leuasse la palude Meotide, oggi chiamata Zabacca. Sono due porti famosi alle riuere della Media, l'uno alla città di Baccà, onde oggi il mare ha preso il nome vicino alla città reale. fra terra, laquale oggi si chiama Sunachi; & forse anticamente fu detta Amala, & l'altro alla città di Derbento, & alle porte Caspie, edificata, come si dice, da Alessandro Magno, contra le correrie de' gli Sciti. Percioche le balze dirupate del monte Caspio, ristringono talmente la strada in fino al mare, che le riu consumate & rosse dall'acque nel profondo di quella spiaggia lasciano appena da poterui passare lo spazio d'un quarto di miglio. Percioche di questa forma è posto Derbento sopra una rileuata balza di monti, che con due mura di pietre quadrate tirate al mare egli abbraccia quasi con due braccia gli edifici bassi, e' l'luogo doue stanno i nauigli, con spazio che non è punto maggiore che trecento passi; ilquale spazio è talmente fortificato di qua & di là da due porte di ferro, & da bastioni, che vi stanno sopra, che con guardie perpetue non vi lasciano entrar dentro i viandanti, se non di giorno chiaro, & fatta la scoperta a su per la riu; & quando son riceuti dentro alla porta, non si lasciano fuor dell'altra, se prima non pagano il passo. Et anco i nauigli hanno commodo ricetto in quella riuiera ferrata. Ma per tutto il mar di Baccà nè Ismaele, nè alcuno altro Principe nauiga con armata; percioche quelle nationi ignoranti, & poco pratiche delle cose di mare, usano solamente barchette da carico, costeggiando la riu, & non ardiscono passare in alto mare; percioche essi non hanno ancora cognitione dell'uso della calamita, nè delle carte, lequali hanno dipinte le misure de' viaggi, & delle nauigationi, & la ragion de' venti, & anco non ancora grandi, nè vele molto commode de' trinchetti. Doppo i Medi, i Parti, che guardano verso Sirocco hanno le città alla marina Sandara, & Strana, famose molto per la gran douitia che vi si fa della Seta; ma pestilenti per quelle riuere basse & paludose, doue si mescolano l'acque dolci. Perciò la città reale chiamata Spaham, è lontissima dal mare. Questa città fra le notabili grande di cerchio, ma cinta di muraglie di creta è molto habitata di popolo bellicoso, & ricca per infiniti telai di seta. Doppo i Parti ultimi popoli dell'Imperio del Sofi, vi sono gli Ircani, & doppo loro gli habitatori del paese Caraxano, cioè, gli Arriani, i Margiani, gli Aracosi, e i Battriani, iquali oggi tutti sono chiamati Zagatai, nemici antichi de' Persiani, & oggi molto contrari a Ismaele, & con sanguinosa partialità discordanti; perche il Sofi si chiama Caselba, (cioè capo rosso) & per contrario il Zagataio, Caceba (cioè capo verde) tolto questa fattione da colori, coquali essi tingono i turbanti loro, che portano in capo. Queste nationi sono partite dal fiume Oxo, ilquale accresciuto dall'acque altrui con una gran furia d'acque, et per molte foci entra in mare, hauendo a lato la città di Battria, laquale oggi si chiama Esra. Nè quindi è molto lontana la città Eri capo della prouincia Arriana fortificata da un lago di pescagione che la circoda, & nobilissima

Sandra città.
Strana città.

Spaham città.

Zagatai paese & regno.

Esra città.
Eri città.

sima per la rendita delle pietre Turchine. Ma verso Tramontana ne' popoli Sogdiani lungi dal mare, la città di Samarcanda capo del paese de Zagatai, posta sul fiume Iaxarte, auanza tutte l'altre città di quel paese di grandezza, & di fabrica d'edifici, & di douitia quasi di tutte le cose. Questa città, & secondo quel che ne scriue Q. Curtio, fu famosa al tempo d'Alessandro Magno; & trouasi che vi nacque il Tamerlane, il quale poi rimouando & accrescendo, ornò di gran ricchezze, & di spoglie di nationi da lui vinte questa sua patria oggimai vecchia & ruinata. Tra Samarcanda, & la foce del fiume Iaxarte, piegato piaceuolmente il golfo del mare, e' il fiume Rha, chiamato da nostri Volga, & da Tartari Edil, vi sono in mezzo solitudini grandi, ordinate per pascoli de' Tartari. Costoro fanno di loro grandissime squadre, a guisa di città vagabonde; le quali squadre in lingua loro si chiamano Orde. I signori loro sono nobilissimi di sangue, & ualorosi in guerra, & chiamasi Cani, la qual parola in Tartaresco significa Imperatore. Questa natione in vniuersale puerca, & crudele, & priua d'ogni humanità; confidandosi solo nelle sue saette, sporchissimamente viue di carne di caualli, mezo arrostita; talche di qua & di là gli esce il brutto sangue fuor delle gengiue. Guerreggiano di continuo co' popoli vicini; & confinano al Cataio al paese delle Cine, & la città di Canta, la quale è la maggiore, & la più ricca città, che sia in tutto il mondo. Raccontano i mercatanti Portughesi cose notabili dal Cataio. Et prima dicono, che la città di Canta a uso di Vinegia, è in quel modo edificata col mare, che le va d'intorno, talche gli edificij hanno i ponti di pietra, iquali edifici hanno in secco, lungo le fondamenta, strade larghe fornite di perpetui poggiuoli, & veruni, doue camina il popolo. Dicono ancora, che le case loro sono molto alte, & che le loro finestre secondo il costume nostro sono ornate di ferrate, & d'inuetriati; & che per tutto vi si veggono begli horti, & fruttiferi giardini; percioche quini il Polo Artico non s'alza più che LVII. gradi. Et che i mariti, & le mogli, quando gli piace si fanno menare attorno, secondo usanza nostra, hora con gondole coperte, & hora a cauallo, & su cocchi; & che i più nobili portano vestimenti lunghi fino in terra di colori, & scinti; & che nell'habito della barba & della capigliatura, & nell'andare somigliano i gentil'huomini Venetiani; ma che però essi adorano Dei differenti dall'altre nationi; & quel che mi pare cosa di grandissima marauiglia, quini essere artefici stampatori, iquali secondo usanza nostra stampano libri, che contengono Istorie, & cerimonie di cose sacre; i cui lunghissimi fogli si piegano in quadro dalla parte di dentro. Et già Papa Leone amoreuolmente mi mostrò un volume di questa sorte, mandatogli a donare dal Re di Portogallo insieme con l'elefante; talche di qui facilmente io credo, che gli essempli di quella arte, prima che i Portughesi passassero nell'India, siano arriuati a noi per mezzo de' Tartari, & Moscoviti à incomparabile sostegno delle lettere. Et che il Re del Cataio, è Signore d'infiniti popoli per terra & per mare, & è fornito di così gran douitia di tutte

Samarcanda città.

Rha fiume, egi Volga.

Tartari & Re di Tartari, detti Cani.

Canta città.

Cataio città.

le cose.

le cose; (perciocche ci mantiene innumerabile essercito) che i Re d'Europa messi insieme, non li possono esser pari. Ma lasciando queste cose copiosamente raccontate da altri, ritorneremo al fiume di Volga, onde si siamo partiti.

Volga fiume. Questo fiume nato dalle paludi Rifee, tira seco da tramontana verso mezo giorno molti fiumi navigabili, & fra questi l'Occa, e'l Mosco, entra nel mar di Baccù con tre foci, fiume grandissimo sopra tutti gli altri che corrono in quel mare, per lungchissimo corso, & per ismisurata larghezza di letto; sì come quel ch'è stimato più profondo, & due volte maggiore dell'Araxe, chiamato da gli Armeni Arath, & dell'Oxo de' Battriani, ma non è già punto temuto da' Tartari, iquali facilmente lo passano a guazzo. In riva di questo fiume è posto un mercato detto Citracam, lontano la navigatione d'un giorno dalla larghissima foce. In questa città concorrono d'ogni parte Tartari, & Moscoviti; & quivi cambiano le ricchezze del Leuante, & massimamente le specerie, e i panni di seta alle mercantie di Tramontana. Le quali sono di mandre, di caualli, di pelli di zibellini, & di schiavine bianche, approuatissime contra ogni ingiuria di pioggia, & di freddo. Dal fiume Volga per la riva dritta, & poi piegata, sono campagne aperte, abondanti di mangiar saluatico da caualli, le quali arriuanò fino a Derbento, trascorse da frequenti Orde di Sciabani, & di Cassani; per onde andarono ne' tempi passati i Tartari, & gli Sciti, passando in Amasia, & in Soria con Ialone, Abaga, & Tamerlane loro Capitani; per che, come habbiamo già detto, non v'è nessuno altro più commodo passo a vn' essercito grande, per assaltare l'Asia Citeriore, quando ei fosse impedito passare alle porte di Derbento. Perciocche il paese de' gli Albani, ch'oggi si chiama Seroan, vicino alla Media, & posto sopra il mar di Baccù, non si può passare per le balze del monte Caucazo; al quale certi monti neuosi, & alti, & valli dirupate, s'attaccano con massi incatenati fra loro, & confinano co' Giorgiani, iquali oggi sono gli Iberi, & co' Mengrelli, iquali habitano i regni de' Colchi, & de' gli Albani sul fiume Fasi; & pochi anni sono, che Bendiano era Signor de' Colchi, Pancratio de' Giorgiani, & Aguasapa de' gli Albani. Le loro sedie reali sono dentro dal mare, verso il fiume Fasio, il quale si chiama oggi ancora col nome vecchio. Isola d'Oeti, & di Medea, celebrata per lo vello d'oro, e per li uerfi de' Poeti. V'è poi Cotachi, & Gorgora poste in asprissimi monti. I Signori di queste terre con eguale affettioni, come amici & confederati, pagano leggier tributo a' Re di Persia. Fanno sacrificio al costume Christiano, ma secondo le cerimonie de' Greci. Fra questi bellicosissimi sono gli Albani; doppio loro gli Iberi; perciocche i Mengrelli sono riputati infami per pazzia, per vbbriaccamenti, & per ladroncelli. Costoro vicini a' paesi Turcheschi di Trabijonda, sono lontani dal mar di Baccù per diritto viaggio cinquecento miglia, nè mai gli è mosso guerra da nessuno; perche essendo eglino benissimo fortificati dall'asprezza, & difficoltà de' luoghi, oppongono a' coloro che gli assaltano solo i ripari della natura, che gli difende. Di là da' Colchi, i Cercassi occupano

Citracan città.

Citracan città.

occupano la riuiera lunata del mar Maggiore fino a Malacca; natione pouera quasi in tutte le cose; & laquale quasi per vna certa sorte aspera alla fortuna dell'Imperio d'Egitto; perciocche quindi i figliuoli de' Cercassi comprati per danari, & portati al Cairo, le più volte acquistano il nome reale, & si fanno Signori de' gli Egittij, scordatisi della libertà perduta. Queste son quasi tutte quelle cose, le quali breuemente si possono scriuere della conditione dell'Imperio Persiano, & de' costumi d'Ismaele, massimamente da vno huomo occupato; & si come quel, che sempre altre volte camina a raccontar l'ordine delle cose fatte; perciocche già Selim mi richiama a douer dire alcune cose della natura del principato Otomano, & de' costumi della sua militia. Lequai cose io giudico, che allora debbano essere di grande vtile, quando i Re Christiani, ricordandosi della vera religione, moueranno la guerra sacra per la publica salute.

Prima Selim con honorato essempio di felice, & inuito valore de' suoi maggiori, a vso d'insolente tiranno signoreggia talmente gli huomini liberi, che la Fortuna di così grande Imperio non è quasi fondata in altro, che nel consiglio, & nelle forze di valorosi schiavi; perciocche a vno che occupa l'altrui terre, non è cosa più vtile, che proponendogli premij, acquistarsi le volontà, & l'affettioni d'ignobili, & di serui; perche quasi questa sola generatione d'huomini, si può securamente inalzare da un singular ualore a grandissime ricchezze, & supremi honori; & puossi anco gastigare a voglia del Signore, senza strepito, & senza odio. Per laqual cosa Selim ha grandemente a noia gli huomini Turchi, iquali fanno professione di nobiltà d'antico sangue, temendogli quasi come concorrenti dell'Imperio. Fra questi sono quattro famiglie illustri per antichità d'origine, eguali alla casa Otomana; lequai famiglie per vna certa quasi secreta inuidia, hanno molto per male, che il nome dell'Imperio fatto già per dugento anni confermato, uada continuando nel sangue d'Otomano loro eguale. Questi sono i Michalogli, gli Ebrei, i Turacani, e i Malcocci, de' quali gli huomini, ancor che siano di gran valore, non riescono mai nè Bassi, nè Sangiacchi; acciò che eglino diuentando molto grandi, non aspirassero talhora a farsi Signori. Ma hauendo eglino per le vittorie de' tempi passati, acquistato grandi entrate, per l'antica diuisione de' campi; & perche essi abondano di molto bestiami, & di possessioni da grano, & tirano di continuo provisione, sono stimati molto più ricchi de' gli altri; altramente di quel che è lecito a coloro, che son nati di sangue Christiani, o che siano schiavi scritti al soldo, o pure habitatori liberi; perciocche essi non hanno altre possessioni, se non quelle che ottengono dal Principe signor de' campi, pagandogliene ogni anno certo tributo. Sono però queste famiglie grandemente honorate; perciocche i Michalogli per ispecial prerogatiua; sono fatti Capitani de' caualli venturieri, iquali sono chiamati Acanzi, cioè, quei che straccorrono innanzi; & le più volte fanno vn numero di cento mila caualli; perciocche con essoloro, si mescolano a schiera i Tartari da Malacca, e i Geti della Valacchia, per la speranza della pre-

Imperio di Selim, & modo come si gouerna.

da. Gli altri di queste famiglie sono honorati di molti nobili governi, iquali sono hora quaranta otto, ordinati quasi con egual compartimento in Asia, e in Europa. Ma di quelli d'Asia, i più degni toccano a figliuoli del Signore, come d'Amasia in Cappadocia, & d'Agogna nel paese di Agogna, di Mengresia in Iania. Ma in Europa i più honorati si concedono per acquistarsi honor di guerra, il governo della Morea a Turacani, quel della Bosna in Ischiauonia a Malcocci, & quel di Samandra in Valachia a gli Ebreni. Et non v'è alcuno si debbole, o si picciol governo, che non mantenga almeno due mila caualli, per cioche i maggiori n'hanno sei, & sette mila. Et tutti questi caualli sono pagati ogni mese dell'entrate ordinarie de' paesi in danari contanti, & in certe provisioni di legne, & di mangiar per caualli. I soldati a cavallo di questa sorte scritti nelle bande de' Sangiacchi, si chiamano Timarriotti da timarro, la qual parola significa stipendio contribuito da gli huomini del paese. In questa caualleria è la principal fortezza de gli Otomani; per cioche a uno subito bando sono menati in pochissimi giorni in vno luogo più di settanta mila caualli da' governatori loro. Et non v'è alcun di loro, che vedendo mandarsi il bando di far guerra, non si rallegri molto, & non aspetti certo premio del suo ben seruire; & parimente non fuga di farsi gastigare per viltà, o per delitto. Per cioche i giudici, iquali visitando le prouincie d'vna in vna, fanno la rassegna di tutte le bande, con tanta seuerità guardano l'arme, i caualli, e i costumi, che se ve ne sono alcuni notati, o casti, vn numero grande di caualli s'offerisce in supplimento di quegli; & coloro si stimano di riceuere vn singular beneficio, iquali sono preposti a gli altri, che lungo tempo con grandissimo desiderio aspettano il medesimo luogo & provisione. A tutti questi predetti governatori sono superiori due Maestri di caualleria, iquali con superbo nome sono chiamati Bellerbei, cioè Signori de' Signori. Il Bellerbeio dell'Asia fa la sua residenza in Coteia, città famosissima della Galatia; & quello dell'Europa in Sofia città molto nobile della Transiluania; & ordinato i loro tribunali fanno ragione & giustizia a' soldati, si come i Cadi, iquali sono huomini molto dotti, & esperti nelle leggi, & ne gli statuti, con autorità grande di Maestro sogliono terminare, & finire le differenze & le questioni, che nascono fra gli habitatori. Al Bellerbeio ubbidiscono i Sangiacchi, in Latino gli alfiere delle bande, a Sangiacchi ubbidiscono i Subasi, iquali sono capi principali di cento caualli. Ma non v'è nessuno, nè Turco, nè habitatore antico Christiano, ilquale secondo il costume de' Persiani, possedga nè castella, nè rocche, nè anco villaggi, nè che edifichi ancor a case punto forti. Percioch'egli v'è vn bando antico, per loquale si vieta, che nessuno circondi la villa sua di muro co' merli, & che non fabbrichi edificio alcuno troppo alto con vna colombaia sopra del primo palco. Et per questo i popoli della Tracia, della Grecia, della Bosna, della Transiluania, dell'Albania, & della Schiauonia, & gli altri ancora soggetti al giogo barbaresco; non hanno forze ferme, nè anco quando da qualche

qualche parte l'armi Christiane facessero romore, essi si possono muouer punto, ben che s'appresenti loro occasione da liberarsi di quella seruitù doue sono. Percioche ciascun governo ha le sue cauallerie distribuite per li villaggi alle guarnigioni, con tale ordine, ch'essi in ogni luogo stanno apparecchiati, & armati contra ogni forza, & subito romor, che si leuasse addosso a gli huomini del paese disarmati, & poveri, iquali prestamente oppressi sono crudelmente gastigati. Il resto della caualleria è delle bande della guardia del Signore; le quali di nobiltà, & d'habito honorato sono ornatissime, & eletissime sopra tutte l'altre. Queste bande sono differenti d'ordine, & di paghe. Ma gli Spachi, & gli Olcani sono di maggior dignità che gli altri, per cioche essi sono chiamati figliuoli dal Signore. Percioche fanciulletti dalle scelte che si fanno delle prouincie menati in corte, & poi c'hanno rinegato la religion Christiana, liberamente ammaestrati da' Castrati nelle lettere, & nell'armi, quando v'è no poi huomini hanno di grandi honor. A gli Olcani vengono appresso quasi con la medesima autorità gli Vlusagi, i Silistari, i Caripigi, e i Mutfarachi; i quali da man destra, & sinistra, con isquadre distinte tolgono in mezzo il Signore, quando ei caualca. Ma i Mutfarachi huomini di grandissimo valore ricercati per tutto il mondo, militano con questa conditione, di potere liberamente, & senza pena tener che religione essi vogliono, & di seruire solo quando il Signore è presente; perche da questa liberalità, & licenza, inuitati non pure gli Indiani, i Neri, e i Tartari ultimi popoli, iquali adorano per dei gli Idoli dell'antica, & già inuechiata religione, o le grandissime stelle del ciclo, ma ancora di nobilissimi huomini Christiani del paese nostro, sono riceuti in quell'ordine. Questi soldati a cavallo sono seguitati da una gran moltitudine di sottoschiaui eletti, tanto honoratamente addobbata d'arme, & di caualli, ch'auanzando eglino molto di numero i padroni, & quasi pareggiandogli ancora d'ornamenti, fanno mostra d'un giusto, & splendido esercito. Ma per gli ornamenti si conoscono gli vni da gli altri. Percioche gli schiaui non portano in capo i turbanti di tela, come fanno i padroni, & gli altri Turchi, ma cappeli rossi, iquali in cambio di celata, ornano leggiadramente di frontali tessuti di oro scietto, & di cimieri d'argento, per porui dietro i pennacchi; & anco vniuersalmente rappresentano lo splendore della ricchezza de' padroni, con vestimenti di seta, forniti di bottoni d'argento, & con la cintola risfrangata, & con fornimenti indorati. Percioche tutti i più ricchi baroni di corte, non hanno più honorate facultà, nè tengono cosa che torni loro a maggior' honore, quanto in guisa di pompa il mostrare a magnificenza molti schiaui di bellissima dispositione, & bene a ordine per guerra. Conciosia cosa, che in ciò spendono principalmente le facultà loro; perch'essi non si diletano punto di viuande esquisite, non edificano sontuosamente, nè in alcun modo giuocano a carte, nè a dadi, riputando essi cosa molto più nobile a lode d'ingegno, che a guadagno di danari, quando essi hanno otio, l'hauer giuocato, & vinto al giuoco de gli scacchi. Ma fra' soldati di

Gianizzeri.

Selim cosa non è riputata più valorosa, nè più eccellente, che le due legioni scelte di Gianizzeri. Percioche essi a uso della Falange Macedonica, facilmente sfegono, e rompono ogni furia de nemici. Questi soldati furono la prima volta dalla scelta d'una nuoua gente, si come suona il nome, ordinati da Amurata il primo de gli Otomani, bisauolo di Selim; e fu loro data la guardia del palazzo, e della persona del Signore. Percioche egli con la nuoua, e felice virtù loro, haueua acquistato vna notabil vittoria, hauendo morto a Varna Ladislao Re di Polonia, e d'Ungheria. Nè poi con altre forze, che de' Gianizzeri Maomete prese Costantinopoli, e Baiazete Modone; hauendo anco nuouamente questi suo pronepote rotto con la virtù di questa fanteria, i Persiani diàzzi inuitti, e hora veramente vittoriosi con la lor caualleria. Vano di portare i Gianizzeri per loro particolar prerogatiua, in cambio di celata l'Exarco-la, cioè vn cappel bianco, c'ha dinanzi vna fascia d'oro, e penacchi dentro, et regge a colpi di scimitarra, e mandato giù vna coda larga per le spalle, gli arma la collotola. Portano ancora calzari lunati, iquali sono vietati a gli altri. L'armi loro oltra gli scoppietti, e gli archi, iquali sono già usati da grandissima parte di loro, sono picche più corte che le Tedesche, col ferro largo a tre canti, d'affuscelato, o piegato a modo di roncola. Adoprano ancora quando fa lor bisogno la scimitarra, e vna scuriccina. Vano vestimenti molto corti di colore azzurro, o rosso, o verde, tiratosi il gherone dinanzi di dietro, e cintoui con la cintola della spada, e per terra e per mare molto più arditamente corrono, et molto più valorosamente, che non fanno gli altri. Da questa marauigliosa qualità d'antica disciplina, come da una sementa di Capitani, e di condottieri, molti soldati sono scritti a cauallo nelle bande della guardia del Signore; alcuni altri passando a gli ordini più alti ascendono alle prefetture; altri senza hauer quasi nessuna altra raccomandatione, che di manifesto valore, sono creati Sangiacchi; e quel ch'è dono della suprema lor fortuna, Bellerbei, e Bascia. Questi son quattro a numero, e maneggiano consigli di cose di grandissima importanza; e ciascuna settimana quattro di continui, si ragunano in corte, rispondono alle suppliche, diffiniscono le liti, e il Signore in persona sta con gli orecchi intenti a vna finestra coperta d'vn vello, ch'ascolta quini tutte le differentie, e le querele del popolo, e le risposte de' Bascia; accioche i giudici di cose tanto grandi, sappiano, che v'è presente il Censore, che col premio, e con la pena tutte le cose misura. Il più vecchio di questo ordine tiene il suggello, e è gran Cancellier del Signore, e chiamasi Vefir; e detta i decreti a' cancellieri, e a' notari. Fatto queste cose, i Bascia desmano, e pubblicamente si dà da mangiare a tutto'l popolo, ilquale si troua ramato in corte; ma però molto leggiuamente apparecchiato, cioè di minestra di riso, carne di castrato, pane, e acqua chiara. In questo mezzo il Signore molto diligentemente negotia col Prefetto delle sacre leggi, ilquale è il Caldilescher, e col Maestro de' tesorieri; ilquale maneggia l'entrate dell'erario, et chiamasi Desterder. Con questo

Bascia.

questo perpetuo tenore di cose civili, e di tutti gli uffici, e con questa incomparabil disciplina di militia, Selim ha di maniera stabilito, e accresciuto l'Imperio, tolto al padre, e a' fratelli, che di grandezza d'animo par bene superiore a' suoi maggiori; e perche egli vittorioso è passato in mezzo delle viscere de' Persiani; e perche hauendo già spinto innanzi l'essercito al monte Amano, grandemente spauenta Campsone Soldano della Soria, e dell'Egitto; ilquale per la vittoria di Tarso; mise paura a Baiazete suo padre; e quindi a noi minaccia ruina, essendo senza alcun dubbio per douer darcela grandissima, ogni volta che i Re Christiani de' stati a tempo, non mettano mano all'armi non meno religiose che necessarie, per difesa della publica salute. Il verno che venne appresso, Lodouico Re di Francia; accioche doppo la guerra infelicemente fatta per terra, e per mare, prouedesse finalmente alla quiete della Francia, acquistandole vna honorata pace, deliberò di domandare per moglie Maria sorella d'Arrigo Re d'Inghilterra, suo capitalissimo nemico. Percioche considerando, e discorrendo, egli nell'animo suo tutto traugiato, con quanti danni riceuuti, e con quanto pericolo egli haueua sostenuto la state innanzi la guerra, giudicaua che fosse ben fatto in tutti i modi acquistarsi la pace, sapendo molto bene, che s'egli con offerirgli giuste conditioni, s'hauesse fatto amico il Re d'Inghilterra, senza dubbio a gli altri nemici congiurati contra di lui, sarebbono caduti gli animi, e le forze, percioche l'Imperatore, massimamente in quel tempo pouero di danari, e per contrario il Re di Spagna tenace dell'oro, e gli Suzzeri vendibili, iquali soleuano far guerra solamente co' danari altrui, quando fossero stati abbandonati dalla speranza dell'oro d'Inghilterra, pareua che subito fossero per metter giù l'armi, e riposarsi affatto. Nè anco Arrigo, ilquale rotto, e posto in fuga la caualleria Francese, preso in terra ferma due Città fortissime, morto il Re di Scotia, e finito la guerra, con hauer tagliato a pezzi tutta quella nobiltà, si riputaua d'hauer si acquistato glorie, e lode a bastanza; era molto lontano da' pensieri d'una pace honorata; e massimamente perche egli conosciua molto bene, che Ferrando suo suocero non haueua mal'animo contra Francia, percioche egli da principio occupata la Nauarra, contra il giuramento della lega, in vna grandissima occasione di far delle facende, haueua mancato a' Inglesi a Fonterabbi, iquali domandauano d'appresso aiuto, e vittouaglia; e oltra di ciò, si diceua anco, ch'egli haueua abbandonato, e quasi che tradito Masimiliano Sforza, e gli Suzzeri ne gli aspri casi della guerra di Nouara; mostratogli speranza d'aiuto per mezzo del Cardona. Ma da vna cosa sola, era grandissimamente traugiato questo Re di grande spirito, perche ultimamente quando egli, i Tedeschi, e gli Suzzeri con vn consiglio solo, e in vn medesimo tempo faceuano guerra in Francia; Ferrando in si grande occasione d'allargar l'Imperio, non haueua pur dato vn minimo sospetto

Lodouico piglia per moglie la sorella del Re d'Inghilterra.

Marchese Rotellino persuade ad Arrigo a far pace. Lodouico da Canossa, mezzo di far pace tra il Re di Francia, e il Re d'Inghilterra.

Lodouico Re piglia Maria d'Inghilterra per moglie. Auardo mena la sposa al Re di Francia.

Morte di Lodouico Re di Francia.

a' Francesi impauriti, mostrando loro almeno l'armi, d'assaltar la Guascogna. Gli Suiizzeri ancora, per cioche vituperosamente, & fuor di tempo in mezzo della vittoria, sdegnandosi di ciò lui, s'erano accordati a far pace a Digion, haueuano interrotto tutti i pensieri di far guerra, si come quelli che si rinouaua la guerra in Francia, non erano per esser nè certi, nemici, nè saldi compagni, poi ch'essi nuouamente venduto la brauura de gli animi loro, pareua che auaramente, & vergognosamente haueffero perduto tutto il credito della antica riputatione loro. Mentre che Arrigo riuolgeua, & consideraua queste cose nell'animo suo, & già cominciua allentare i pensieri della guerra, il Marchese Rotellino, il quale io dissi ch'era stato preso nella giornata di Piccardia, & menato in Inghilterra, scoperto i suoi disegni, lo indusse a por giù tutti gli odi, & a confermare la pace con quel legame di parentado; e in questa cosa il Conte Lodouico da Canossa Ambasciatore di Leone, pose lo studio, & tutta la forza del suo acutissimo, & mirabil'ingegno. Questo huomo, essendo quini in grandissimo honore & riputatione, in diuerse occasioni di ragionamenti, mostrando, che era di grandissima importanza alla felicità della Francia & dell'Inghilterra, che quella fanciulla d'età matura si desse per moglie a quel grandissimo, & potentissimo Re vicino; della quale egli e' haueua ancora intero il vigor dell'animo, nè però era stanco delle forze del corpo si generasse vn suo successore nella Francia. Et che il prezzo della dote appresso il Re ricchissimo non haueua a esser maggiore, che la rara bellezza d'vna leggiadrissima fanciulla, la pace & concordia, & dell'vna, & l'altra natione, & la tranquillità delle cose in due regni, con l'ineestimabil commodo che ne sarebbe seguito. Perche non potendo Arrigo nè più honoratamente por giù l'armi, nè più altamente maritar la sorella, per mezzo de gli Ambasciatori fu negoziato il matrimonio. Lodouico anch'egli si consigliò col Senato, & co' suoi Baroni di tutto'l regno, se pareua loro sauamente & ben fatto, che egli pigliasse moglie d'Inghilterra. Laqual cosa, poi che fu comunemente lodata con singolar consentimento di tutti, ancora ch'ella fosse con ingiuria altrui. Auardo Duca di Sussolch, illustre per l'amicitia del Re, cō honoratissima compagnia di Baroni Inglese, menò la fanciulla in terra ferma vicina. Et nō molto dappoi accompagnandola suo genero Francesco Delfino, il quale generosamente copriua quella ingiuria, che gli era fatta, Lodouico gli venne incontra a Beuilla; il quale in mezzo a molti Cauallieri di fiorita età, s'era tutto attillato cōn habito più tosto giouenile, & leggiadro, che graue ò reale. Quindi mouendo poi se n'andarono a Parigi, doue con grande apparecchio fattoui di molti spettacoli solennemente si celebrarono le nozze. Ma il Re oggimai fatto vecchio, & molto prima molestato & afflitto da dolori de' nervi, mentre che troppo disordinatamente, & fuor di modo, attendeua a' seruigi della moglie fanciulla, ammalò di febre. Perche poco dappoi crescendogli anco vn flusso di corpo, in breuissimo tēpo venne a morte. Huomo certamente valentissimo, & segnalato nelle cose di guerra, nè però

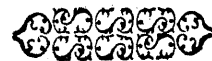
ignorante

ignorante delle arti della pace, si come quel, che fin dalla sua fanciullezza pratico nelle cose di grandissima importanza, & soldato valente, & Capitano illustre; & parimente Re molto bellicoso, con singolar virtù, e per successi contrarij, & felici, haueua sempre maneggiato con grandissimo valore, & prudenza l'armi in tutto il tempo di sua vita. Molti però lo stimarono huomo superbo, & di molto ostinata natura, & perciò, inessorabile, e crudele; & specialmente per questo, ch'egli haueua costretto Lodouico Sforza, lenatogli ogni conforto di scriuere, & di leggere cose che gli piacesse, a morirsi infelicissimo, più che tutti gli huomini del mondo, in vna gabbia ferrata. Altri lo giudicarono molto scarso del danaio, & grandemente tenace fino alla colonna dell'auaritia, ancor ch'egli con gran fede, massimamente a' soldati sempre sodisfacesse delle paghe loro a tempi ordinati. Iquali non fanno punto, quanto grandissimo danno habbiano già fatto i Principi a se medesimi, & ancora a' sudditi loro; che largamente, & furor di proposito donando ne gli otij della pace, con vane, & superflue spese, hanno consumato i tesori apparecchiati al bisogno, & alla necessità della guerra. Per lequai virtù, egli poteuà parcre il più felice, & più honorato Re del suo tempo; se mentre, che troppo ambitiosamente si sforzò di fauorire i Cardinali, rifuggiti a lui per cagione del Concilio, sprezzando quasi la religione, non haueffe messo in grandissimo pericolo il fiorito stato dello Imperio suo.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO QVINTODECIMO.



OPPO la morte di Lodouico, Francesco suo genero, della real famiglia de' Valasi, con grādissimo fauore de' Baroni, e di tutti i soldati, ottenne l'Imperio della Brettagna, & di tutta la Francia. Percioche subito, ne' primi principij della sua militia, nella guerra di Nauarra, & di Brettagna, essendo egli in età di vent'vn'anno; & hauendosi mostrato con singolar disposizione, & bella presenza di corpo, con militar piacevolezza, & con vn certo nobil vigor d'animo pronto all'armi; & oltra di ciò liberale, & magnifico, s'haueua in breue tempo acquistato grandissima gratia appresso l'essercito, & a tutti i Signori della Francia. Costui tosto che in

Francesco primo creato Re di Francia.

una honoratissima rannanza di Baroni, in Parigi riceuuto la Corona Reale; & fattosi giurar fedeltà da tutti i Capitani di guerra, & da' magistrati, s'ebbe preso il nome di Re, e' l'gouerno del Regno; rimolse i pensieri, & le forze sue all'acquisto dello Stato di Milano. Percioche questo Re giouane, giudicaua che importasse molto alla dignità del suo fresco Principato, e di tutta la Francia, non essere stimato inferior d'industria al suo suocero; & che si grandi pareessero le genti de' Francesi, & le facultà del grandissimo Regno, che ancora accordandosi insieme gli altri Re, fosse creduto, che non solamente potesse sostenerla, ma ancora di proprio volere muouer la guerra, & commodamente mantenerla nell'altrui paese; & massimamente, percioche poco anzi Lodouico, (mentre ch'egli non potendo sopportare nell'animo suo ingiuria né villania, era grandemente infiammato di desiderio di far guerra in Italia,) apparecchiato quasi tutte le cose a ciò necessarie, pareua ch'hauesse lasciato grandissimo desiderio di far quella impresa. Per queste cagioni i Signori Venetiani, & i Genouesi, grandemente opportuni a questa guerra, & potentissimi per terra, & per mare sopra tutti gli altri popoli, chiamauano in Italia il Re, già da se stesso acceso, & apparecchiato a prouare con l'armi, & con l'ardire la fortuna del suo fresco Imperio, & gli mostrauano chiara, & espedita vittoria; percioche in vn medesimo tempo, mentre che gli Suiizzeri fossero stati tenuti a bada per la fama dell'essercito Reale all'Alpi, essi da diuerse parti del paese de' nemici di compagnia haurebbon mosso guerra. Questo aggiungeua ancora fidanza a' Francesi; percioche s'era diuulgato per vna antica opinione de' gli huomini, che gli esserciti stranieri difficilmente poteuano assaltare l'Italia, né passare anco le Alpi, lequali per altro non haueuano luogo da varcarsi; quando essi non fossero guidati per consiglio & con le forze dell'Italia diuisa. Vn sol pensiero crucciua grandemente i Signori Venetiani; il qual'era di volere racquistare da' Tedeschi, & Spagnuoli tante Città perdute, con rimedio ancora che pericoloso; & appresso a quel ch'apparteneua molto alla dignità, & riputatione della Republica, vendicarsi dell'ingiurie vecchie, lequali essi, poiche i Francesi erano stati cacciati d'Italia, ingannati della parte della vittoria, & vccellati, haueuano riceuuto da' gli Spagnuoli, & da' gli Suiizzeri, & da' gli altri Signori della Lega. Ma Ottauiano Fregoso, haueua poco dianzi con consiglio più necessario che honorato, tirato i Genouesi contra lor voglia ancora alla parte de' Francesi, benché essi per odio antico, & per fatti freschi fossero nemici a Francia, parendo ch'essi spianata la rocca, hauessero racquistato la libertà loro. Mostraua Ottauiano molte cagioni d'hauer mutato volontà, & d'esserli ribellato; & certo che in ciò quest'huomo, che per altro era d'animo intero, & costante, poco rispose all'antiche virtù sue; percioche quando i Francesi furono vinti a Nouara, (come habbiamo detto di sopra) comprato parte dell'essercito dal Cardona, & dal Pescara, iqua-

Venetiani, & Genouesi chiamarono Francesco in Italia.

Ottauiano Fregoso persuade i Genouesi a seguir la parte di Francia.

li si ritrouauano allora a Piacenza, haueua ottenuto il principato di Genoua. Questo atto non haueuano potuto sopportare con buono animo i vincitori Suiizzeri, & Massimiliano Sforza, cioè, ch'egli per inuidia hauesse giudicato di voler più tosto pigliare l'Imperio, & le leggi da vno altro, che da loro arbitri di tutte le cose; & che gli Spagnuoli (cosa ch'era anco molto più dishonesta) con poco intera fede, stando a vedere la battaglia, & la guerra, hauessero riportato l'utilità della vittoria acquistata col sangue de' gli Suiizzeri, & con le spese loro. Per la qual cosa Massimiliano, e' l'Cardinal Sedunese, segretamente gli mossero guerra per mezzo de' gli Adorni, & de' Flischi; percioche gli Adorni, a quali toccaua l'altra fortuna del principato, prometteuano, se i Fregosi erano cacciati, di voler stare a quelle condizioni dell'accordo, con le quali già Agostino loro padre haueua tenuto Genoua, a diuotione di Lodouico Sforza; & già pareua, che Ottauiano sprezzasse la parte de' gli Suiizzeri, si come quel, che fondatosi nell'amicizia de' gli Spagnuoli, & nel fauore del Papa, non contribuua più vn danajo per le spese della guerra; e i Flischi anch'essi per la morte di Geronimo lor fratello nemici a' Fregosi, haueuano accompagnato le forze, & gli animi loro con gli Adorni. Ma la cosa passò altramente di ciò ch'essi haueuano ordinato. Percioche essendo giunti gli Adorni, e i Flischi con gli adherenti loro armati, & con due compagnie di Suiizzeri, da mezzo verno alle mura di Genoua, & hauendo solleuato in isperanza di cose nuoue tutta la contrada della riuiera bassa, ingannati dalla speranza loro, perche Ottauiano con fermi presidij difendeva la città, & vinti dall'asprezza del verno, se ne partirono con danno. L'anno seguente ancora, essendo anco allora il verno molto innanzi, non parendo loro di douere tentare punto la fortuna di pigliar la città con forza aperta, né col fare promissione di maggiore essercito, per la medesima diligenza de' nemici, & per la grandissima difficoltà di dargli l'assalto; voltatosi a gli inganni, & a gli agnati; chiamati da gli amici, entrarono nella città con più di trecento huomini armati, per vna porta vecchia; la quale passaua dalla parte di fuori delle mura, in alcuni giardini priuati & corsero a dar l'assalto al palazzo; riputandosi di douere hauer vinto per sempre; se in quello empito fossero stati oppressi Ottauiano, & gli altri capi di parte. Ma essendo essi giunti tardi, & già facendosi l'alba, mentre ch'essi si sforzauano di rompere le porte ferrate della corte, Ottauiano svegliato a quel romore, preso vno scudo scese giù con gran valore, sostenne coloro che si sforzauano di volere passar dentro. Quiui, mentre che valorosamente combatteua, fu ferito d'vno scoppietto. Fu ferito anco Scipione dal Flisco; gli altri leuandosi d'ogni parte i nemici, colti già nel dì chiaro per mezzo morti per la fatica del lungo, & sporchissimo viaggio, ch'haueuano fatto, perche si disperauano di poter hauer aiuto da' gli amici fuor della occasione della notte; & anco perche la fortuna haueua mancato a' lor primi disegni, precipitosamente si diedero a fuggire, Geronimo Adorno, & Scipione furono presi.

Adorni muouono guerra ad Ottauiano Fregoso.

Adorni assaltano Genoua, & non fanno niente.

Adorni entrano in Genoua, & sono scacciati.

Ottauiano ferito. Scipione dal Flisco ferito, & preso. Geronimo Adorno preso.

Simbaldo dal Flisco. Simbaldo fratello di Scipione, stette tutto'l giorno ascoso in casa d'vno parocchiano, & la notte seguente col mezzo de gli amici, si fuggì fuor della città. De' soldati, alcuni ne furong' ammazzati, & quasi tutti gli altri vennero in mano de' nemici, & fra questi vi fu Camillo di Monte, il quale era stato appreso Massimiliano Capitano della guardia sua. Et perch' essi haueuano sospetto, non costui fosse stato mandato sotto mano da Massimiliano, lo cacciarono in vna strettissima prigione, insieme con Gieronimo, & con Scipione. Ottauiano adunque, hauendo fuggito così gran pericolo, pensò di non volere punto stare a perder tempo, ma si risolse di fare secretamente accordo, & amicitia con Francia; ancora che egli sapesse molto bene, come egli era per fare ingiuria notabile prima all' Imperadore, alquale apparteneuano le ragioni, & l' autorità di dare il principato a Ferrando, con le genti & forze del quale egli haueua ottenuto lo stato, & a Papa Leone, il quale in ogni tempo era stato fautore, & amico di casa Fregosa, & specialmente di lui. Fu fatto l' accordo con queste conditioni, che Ottauiano consegnasse la rocca, che per l' auenire lasciasse il titolo di Doge, ch' à nome del Re gouernasse il paese di Genoua, & riceuesse ogni anno dal Re la provisione d' vna banda di caualli. Et che Fede suo fratello, il qual era allora Arcivescouo di Salerno; fosse ornato di grandissimi benefici in Francia. Hauendo adunque secretamente fatto queste conuentioni col Re, per mezzo di Carlo di Borbone, non sapendo la città nulla di queste cose, per molti mesi negotiò copertamente con Leone, & con gli altri Principi, honoratamente vcellandogli con tutta l' arte di finta amicitia, per lettere, & per mezzo di Benedetto Vivaldi Ambasciator suo. Ma nella venuta de' Francesi, raunato il Senato, mostrò loro come non v'era cosa, che più appartenesse al riposo, & alla ricchezza della città, che partirsi dall' amicitia di quegli huomini auarissimi. Percioche gli Suiizzeri barbari insolenti, & arroganti, e' l' rapace Sforza non erano per metter fine all' ingordigia & superbia loro, prima che essi non hauessero spogliato tutta la riuiera di Genoua, come vinta in guerra delle pubbliche & priuate ricchezze. Che egli era molto meglio seguitare l' amicitia di Francia, & pacificamente viuere in protezione, e in fede d' vn potentissimo & ottimo Re, ilquale haueua cancellato con l' obbligo le nuoue, & le vecchie ingiurie, che parere stipendiari d' huomini leggierrissimi, & che quel Re, accommodato le cose di Spagna & d' Inghilterra, in breue era per passar l' Alpi con innumera bile esercito, & per trascorrere tutta Italia con armi vittoriose. Et che non douessero credere, che Papa Leone, ilquale haueua hauuto Ambasciatori in Francia, & vna zia del Re, moglie di Giuliano suo fratello in casa, tra diuersi pauere fosse per opporre le sue genti a' Francesi per altrui salute, & perciò mutati d' animi gli confortò a pigliare quei partiti, ch' erano necessari, & sicuri. Percioche, essi erano per hauere il Re, non per insolente Signore, ma per compagno, & amico; & ch' egli sempre haueua procurato la libertà de' cittadini, & non haueua mai pensato alla propria dignità, & grandezza. Et che al

loro

loro principalmente, egli era apparecchiato a rinunziare il nome di Doge, & di Signore, forse honorato a gli altri, ma a lui odioso & graue; perche quando ostinatamente si fosse ritenuto, era per dare grandissimo danno alla Repubblica. I primi cittadini, si come facilmente auuiene in vna Città leggiera, & parziale, ancora che manifestamente conoscessero, che per gli incerti successi della guerra, essi, & le sostanze loro si metteuano a grandissimo rischio; consentirono nondimeno a Ottauiano, non potendo essi lungamente contrastare a' suoi conosciuti disegni; benché Ottauiano; il quale con sua gran lode poco anzi era stato autore della libertà, per suo interesse priuato, parebbe di mettere molto più dur a scruità alla patria, la quale haueua quasi che scosso il giogo. Et non molto dappoi fu ordinato, che si riceuesse in presidio; mentre che Francesco non mettesse taglia di danari, nè facesse rinouare la rocca del Faro, ruinata infino a' fondamenti da' cittadini. In questo mezzo Massimiliano Sforza, venendo ogni dì nuoua, che in Francia si metteua insieme vn grandissimo esercito, & che il Re stesso Capitano della guerra, passato l' Alpi al primo tempo era per calare in Italia, con diligenza grande facena provisione di vittouaglie; d' arme, di caualli, d' artiglierie, & di presidio d' ogni sorte; metteua taglie a tutte le Città, fortificaua le rocche, & per gli Ambasciatori suoi strettamente pregaua gli Suiizzeri, & gli altri Principi della Lega, che non lo volessero abbandonare in così gran pericolo dello stato suo; & che non si pensassero, che s' egli veniua cacciato vna volta dello stato di Milano; che i vincitori Francesi, & Venetiani, fossero per restar contenti a gli antichi confini del Ducato, si come quegli, che voleuano tor le terre al Papa, e cacciato d' Italia l' altre nationi straniera, haueuano disegnato nell' animo loro di farsi Signori del tutto. Et non molto dappoi Matteo Sedunese Cardinale; il quale hebbe sempre odio capitale contra Francesi; & sopra tutto allora assai più ingordo della guerra, che della pace, voleua per riputatione sua, & della natione, che la differenza si terminasse con l' armi, & col valore; scese nel contado di Nomara, con più di trenta insegne di Suiizzeri, con intentione di volere passare in Riuiera di Genoua per cacciare i Fregosi; colqual disegno senza alcun dubbio si sarebbe fatto provisione a' pericoli che ne veniuano, se Papa Leone, il quale non s' hauea mai potuto indurre a dubitar punto della fede d' Ottauiano, & di Federigo, non hauesse promesso per loro, che non hauebbono fatto cosa alcuna come nemici. Haueua visitato il Sedunese l' anno innanzi d' uno in uno tutti i Cantoni de' Suiizzeri, & hauendo asprissimamente, & in publico detto male de' Francesi, perch' erano mancati di fede a Digion, con l' autorità, & eloquenza, la quale era grandissima in lui; haueua sollevato in armi tutta la natione. Per laqual cosa finito tutti i concili, & le Diete per publico decreto haueuano dichiarato i Francesi per nemici del nome Suiizzero; e in tutti i luoghi haueuano messo fuora l' insegne, per raunar soldati, & per difendere l' Italia con essi. Ma in Roma erano intorno a Papa Leone, ilquale con

animò

Genoua sotto il dominio di Francesco. Lo Sforza si pronede contra il Re di Francia.

Matteo Cardinale Sedunese in aiuto dello Sforza contra il Re Francesco.

Suiizzeri si dichiarano nemici di Francesi.

Leone resta fer-
mo nella Lega,
contro Fràcia.

animo sospeso facena diversi pensieri, gli Ambasciatori dell'Imperatore, di Ferrando, dello Sforza, & de' gli Svizzeri; & lo pregavano, che per cagione della salute commune, con ispediti consigli s'affrettasse di dar soccorso a se medesimo, & a' Principi della Lega; per cioche le fantorie erano già arrivate da' monti della Guascogna, & di Lamagna bassa a Lione; & quindi menato l'artiglierie, & fattoui la massa della cavalleria Francese, si diceua, che Francesco era subito per mettersi in camino. Leone ancora che egli; si come quei ch'era di piaceuol natura, & d'animo quieto, fosse molto nemico delle guerre, & che da' Francesi gli fossero messe innanzi giustissime rondizioni, s'egli voleua star di mezzo, & esser fuora d'ogni contesa, & fosse ancora grandemente combattuto da tutti i suoi; iquali haueuano volto gli animi loro a' Francesi, ch'egli douesse abbandonare l'antica Lega; pensò nondimeno di voler mantenersi in fede, & di soccorrere i compagni vecchi, di tutti gli aiuti che lor bisognauano; per cioche gli pareua che non fosse honor suo, nè della Chiesa, lasciare per forza, nè d'accordo Piacenza, & Parma; le quali città il Re di Francia chiaramente domandaua, & parimente giudicaua, che fosse di grandissima importanza per lo riposo delle cose di Fiorenza, & per la libertà & riputatione del Papa, che si teneffe fuor d'Italia la valorosissima nation Francese, la quale poco dianzi facendogli tanti danni, haueua messo sottosopra lo stato della Chiesa, & sopra tutto nella guerra di Vitellozzo; & sempre in tutti i tempi haueua fatto contrasto a' disegni suoi, & di Pietro suo fratello, si che essi non erano potuti ritornare nella lor patria Fiorenza. Perche egli non pensaua, che vn Re così grande, fosse mai per riposare, fin ch'egli ordinato tutte le cose a suo volere, secondo l'occasione della vittoria, non si fosse fatto Signore di tutta Italia. Mandato dunque innanzi danari, per dar la paga a gli Svizzeri, mandò Giuliano suo fratello da Roma, cō la cavalleria in Lombardia. Et fece il Sedunese Legato di tutto l'essercito, con l'autorità pontificia, & comandò a M. Antonio Colonna, nel quale huomo erano molti ornamenti d'industria, & di virtù, che se n'andasse tosto a Verona, cō vna valorosa banda di caualli, & succedesse al Cardona, e a gli Spagnuoli nella guerra contra Venetiani. Percioche s'era ordinato, che l'Imperatore mandasse sci mila fanti Tedeschi a Verona; & che il Cardona partendosi quindi, se n'andasse con tutto l'essercito all'Alpi. Talche M. Antonio facesse contrasto al Luiano, & difendesse Brescia, & Verona; & che il Sedunese, Prospero Colonna, Giuliano, & l'Cardona, giunto le forze insieme, maneggiassero la guerra contra i Francesi. Ma ammalando Giuliano in Fiorenza dell'ultima sua infermità, Lorenzo de' Medici figliuol di Pietro, il quale habbiamo detto, ch'aneò nel Garigliano, prese il gouerno delle genti. Haueua anco costui con militare aspettatione preso il Generalato dell'essercito Fiorentino, non hauendo il Senato, morto che fu il Marchese della Padula, fatto altro Capitano in suo luogo; & essendo pure allora più che mai la Republica Fiorentina gouernata da' Medici.

Leone manda
aiuto allo Sfor-
za contra Fran-
cesi.
Giuliano de'
Medici in Lo-
bardia.
Marco Anto-
nio Colonna
mandato dal
Papa successo-
re al Cardona
contra Vene-
tiani a Ver-
ona.
Morte di Giu-
liano de' Medi-
ci.
Lorenzo de'
Medici Gene-
ral de' Fioren-
tini.

Medici. Marco Antonio anch'egli giunto al Po, hauendo inteso, che il Luiano auisato della sua venuta, per la nemistà publica, & priuata, ch'era fra loro, haueua fatto passare Malatesta Baglione; con alcuni cauai leggieri; & fattogli fare vna imboscata in un luogo accomodato, con ordinanza quadrata; & facendo altro viaggio, ch'egli non haueua disegnato, per ingannare il nemico, s'auuò verso il fiume; & passatolo, se n'andò per lo contado di Mantoua a trouare il Cardona. Ma Francesco risoluendosi di volere far guerra con assai maggiore apparecchio; che mai per alcun tempo i Re di Francia, stati innanzi di lui haueffero assaltato l'Italia; fece per tutta la Francia vna gran moltitudine di cavalleria. Percioche non vi fu alcun Cavaliere pure vn poco conosciuto, nè feudatario, ò provisionato de' tempi passati, ilquale per impedimento veruno ò d'età, ò di particolar facenda, si riputasse d'hauere assai giusta cagion di scusa, si che non fosse tenuto di seruire in quella impresa. Et ciò facilmente si facua; per cioche Francesi non pure strettissimamente vbbidiscono a' Re loro, ma gli riueriscono ancora, come se fossero molto più che huomini; & hanno per cosa infame, & vergognosa il rimanere a casa; tenendo per certo, ch'essi giustamente muouano guerra, & sempre con certa ventura vadano ad acquistar vittoria. Et anco tutti i Francesi per antica costume di quella natione, attendono molto alla militia da cavallo; nella qual parte di forze, parte per l'incredibil consentimento della lor moltitudine; & parte per numero, & per valore, vincono l'altre nationi; si come nella fanteria poco sofficiente a sopportare le fatiche della militia, & non molto essercitata, ch'è l'vna delle due parti della guerra, a questo tempo massimamente, sono stimati valere assai poco. Fufatta la rassegna d'intorno a quattromila huomini d'arme, ciascuno de' quali menaua seco tre caualli. I cauai leggieri furono da otto mila; & tutta questa gente diede in gouerno a Carlo di Borbone, Principe de Boij, & Aruerni; hauendolo poco dianzi per lo splendore della famiglia, & per l'esperienza di guerra fatto grã Cōtestabile; ilquale honore Lodouico Vndecimo, condannato & fatto morire il Conte di San Paolo, & ribellandosi allora i Baroni della Francia, haueua leuato via come a' Re sospetto, & spauentoso. Assoldò poi con molti danari tanta fanteria, in ogni paese di quella qualità d'huomini, che con egual gloria di virtù pareua, che potessero contrastare con gli Svizzeri, quanto altro mai o Re, o Imperatore a' tempi nostri hauesse in vn campo solo. Percioche Roberto della Marca, ilquale era huom d'autorità grandissimo, & Carlo di Ghelr, Duca di Cleues, facendo gente di quella parte di Lamagna, laqual tocca il Rheno, il paese della Borgogna, haueuano armato più di quaranta compagnie. L'un de' quali mandò Fioranzo suo figliuolo, ilquale dicemmo, ch'haueua ricevuto honorate ferite nel petto a Nouara; l'altro, perche essendo stato sollevato con l'aiuto, & con le forze de' Francesi in vna lunga, & difficil guerra, laquale s'era fatto con l'Imperatore, & cō Tedeschi di Lamagna alta, desideraua di rendergli

Francesco si ap-
parecchia per
la guerra di
Italia.

Carlo da Bor-
bone gran Con-
testabile & Ge-
neral del Re
Francesco.

Roberto della
Marca fa gen-
te per Re Fran-
cesco.
Fioranzo della
Marca in aiu-
to del Re Fran-
cesco.
Carlo di Ghelr,
in aiuto del Re
Francesco.

gli

gli egual seruigio, & di far pruoua degna della fama del suo valore, venne in campo a ritrouar Francesco, & menò seco vna legione di soldati vecchi, riputati molto valenti; laquale per lo colore dell' insegne, si chiamaua la banda nera. Percioche, col singular valore di questa gente, essendo essi tutti huomini valorosi, molti anni haueua difeso il suo paese, & s'haueua acquistato grandissimo nome nelle cose di guerra. Pietro Nauarro, ancor egli con singular affettione, assoldò circa a venti insegne di fanteria di Ghiennesi, di Guasconi, & di Biscaglioni, & di quelle nationi c'habitano su' monti Pirenei. Erano costoro vna grandissima parte de ballestrieri, & scoppettieri; ma però qualità di soldati piacentissimi della fatica, animosi, espediti, e molto destri; quali in difendere, & in combattere le città, & in ogni straordinaria fattione di guerra, con diuersa sorte di virtù, si procacciavano egual gloria di militia co' Tedeschi, auezzi a combattere alla campagna con ferma, e stabile ordinanza. Percioche il Nauarro, sendo stato fatto prigione a Rauenna, e menato in Francia, & non l'haueudo mai Ferrando per tante occasioni di pace riscosso, per la nemistà ch'egli s'haueua acquistato col Cardona; per la disgratia di quella giornata, più tosto per dolore della ingiuria, che per tedio della prigione, s'era in tutto leuato dall'amicitia del Re di Spagna. Onde poi si liberò dal giuramento militare, & volontariamente per publico contratto rinuntio quelle castella di Terra di Lauoro, lequali gli erano state donate per le prodezze fatte nella guerra di Napoli, per seruire più liberamente il Re Francesco, ilquale gli daua la libertà, & per vendicarsi della ingiuria fresca, rinuntio gli antichi doni. Per lequai cose Francesco, approuando la virtù, e'l consiglio di quello accortissimo huomo, riscossolo co' suoi danari, lo tenne appresso di se in honore; e gli diede il gouerno d'vna gran parte dell'essercito. Mandò poi innãzi a Granopoli, & all'Alpi più basse, tanta quantità d'artiglierie grosse, & picciole, quãto poteua bastare a due giusti esserciti. Vi fu vno incredibil numero di carrette & di carri, su' quali erano portate palle di ferro, gran quantità di poluere d'artiglierie, oltre di ciò picconi, pale, e ferramenti d'ogni sorte; & altri presidij, accomodati a domar l'asprezze delle strade; & tutto questo apparecchio era tirato dalla perpetua fatica di cinque mila caualli, & con alquanto maggiore spesa, ch'altrui non haurebbe creduto. Percioche i Francesi per vnsanza loro, non mettono sotto alle carrette caualli deboli, o tutti quegli che la sorte gli para dauanti; ma di quei che non son domati, & de' più gagliardi che possono hauere; e con gran prezzo gli cõprano, e gli pascono; accioche con le lor forze grandi, e con marauigliosa prestezza ancor si possano vincere le difficoltà di tutti i luoghi. Hanno anco in grande honore i maestri, & gli aggiustatori dell'artiglierie, per la singular maestria di quella arte acquistata per l'ugo uso, e con grandissimi pericoli ancora; & danno loro grosse paghe. Et hanno ordinato per tutta la Frãcia grã moltitudine di giouani, iquali cõ diligenza attendono a questa cosa, & imparano l'arte da' vecchi, e di mano in mano s'acquistano lo ordine

Pietro Nauarro col Re Francesco.

Il Nauarro, perche lasciò il Re cattolico, & andò a seruire Francesco.

ordine, & le prouisioni de' maggiori; & per la liberalità de' Re alla virtù non mancò mai luogo, nè a gli huomini eccellenti grossi salari, così a tempo di pace, come di guerra. Et con queste loro vnsanze non risparmiando mai danari; essendo essi in queste parti di forze di grande spauento a tutti, facilmente & spesso s'hanno acquistato notabili vittorie de' fortissimi nemici. Percioche quantunque gli Spagnuoli, gli Italiani, & l'altre nationi habbiano imparato a fondere, & gettare l'artiglierie con artificio, & con gran leggiadria, & n'habbiano apparecchiata a ordine vna gran munitione; nondimeno al bisogno poco felicemente se ne seruono, massimamente per la tardità & pigrizia de' buoi; & spauentati dalla grandezza della spesa essi adoprano in iscambio de' caualli, & anco per ignoranza, & carestia di coloro, che li gouernano; percioche pochi, & difficilmente si ritrouano coloro, che vogliono mettersi a manifesti pericoli della vita, se non sono lor dati premij grandi. Seguitò anco il Re, che veniuo alla guerra, vna grossa banda di fanti venturieri, desiderosi di rubbare, sotto certe insegne & Capitani; & con esso loro d'intorno a tre mila contadini guastatori, pagati per nettare & spazzare le strade. Oltre di ciò seguittaua il campo vn grã numero di mercatanti, & di viuandieri, & d'hosti; quali per publico & priuato consiglio menauano vna gran quantità di bestiami, di vittouaglie, & di cose da vendere. Hauendo adunque fatto tutte queste prouisioni per lo viaggio, il Re Francesco giunse all'Alpi, & sparse l'essercito a' primi passi delle tre strade, per lequali solamente si possono varcar l'Alpi; accioche i nemici per molto certa congettura, ancora che haueessero diligentissime spie, non potessero appostare quali Alpi, nè quai gioghi essi haueffer designato di passare. Percioche gli Suiizzeri nel paese di Turino, & di Saluzzo, haueuano prejo i passi alle radici dell'Alpi, insuperbati molto per lo vantaggio del luogo, & molto più per la fidanza del lor valore, & haueuano disegnato, quel ch'essi grandemente desiderauano, prima che tutte le squadre fossero calate nelle campagne aperte, di far giornata con le prime genti di Francesi nelle foci d'Italia. Non gli parendo adunque che fosse punto da passar per le più piane, & più usate strade, a voler ingannare i nemici, s'haueuano a varcare nuoue Alpi, & nuoue cime molto aspre di monti; per lequali non erano mai più per innanzi altri esserciti passati. Percioche l'Alpi; lequali partono l'Italia dalla Francia, & Lamagna, si distendono dal fiume Arzia (ilquale dalle montagne del Friuli per lo paese dell'Istria, entra nel mare Adriatico) sino a Vã nella riuiera di Genova, e in molti luoghi si passano, ò per lo molto piaceuol sito de' monti, ò perche vi sono aperte le strade per l'ingegno de' gli huomini; posto che il maestro delle cose di natura, con molto profondo consiglio habbia meso foltilissimi boschi, altissime, & scoscese balze, & dirupate erie di valli in quella neuosa & horribil macchina di massi, perche gli huomini non haueffer ardire di passarui. Le prime Alpi doppo quelle del Friuli, che trouano coloro, che vanno di Leuante in Ponente, sono l'Alpi del Friuli, lequali da Trinigi lungo il fiume

Francesco all'Alpi per venire in Italia.

Descriptione dell'Alpi.

il fiume della Piauè, per Ciudadalle di Bellone, & per Feltro vanno in Bauiera, & in Austria. Doppo quelle, vi sono l'Alpi de' Grigioni, per lequali da Trento, per li piaceuoli gioghi del monte di Trento, si passa in Augusta, & ne luoghi vicini al fiume Oeno, & alla terra di Ispruch. Doppo queste vi sono altre Alpi Retice; lequali dal lago di Como per la Valtellina, sopra le fonti d'Adda, & i Bagni di Bormo, hanno l'altissima cima del mote Adua, ch'oggi si chiama Mongraio. Dall'altra parte verso la parte di Lamagna, subito si ritroua la terra di San Pietro, & da man destra Marano, & Bolzano, terre nobili per le fiere che vi si fanno. Vi sono anco altri passi lungo il monte Adua; iquali arriuano a Lepontij, & a Rheti. Questi popoli oggi con barbaro vocabolo, si chiamano Grigioni, famosi per l'amicitia c'hanno con gli Suizzeri, & per la possessione di sei valli, si come io ho detto in altro luogo, hauendo essi gran douitia di bestiame & di latte; & essi sono altissimi fra l'altre nationi dell'Alpi. Ma fra l'altre strade, quella è molto più usata; laquale per due sentieri va dal medesimo lago di Como per da Chiauenna fortissima terra, & Soglio di Bregaglia a Corio, cioè Septa, & Spulga, doue oggi si vede la Colonna di Giubio Cesare. Credesi, che queste sieno l'Alpi Lepontie, illustri per l'origine del fiume Rheno. Percioche il Rheno alza il capo nella vicina valle, laquale oggi ancora col nome vecchio si chiama Lepontina. Ma l'Alpi minori Lepontie, per lequali si va da Bellinzona, laqual terra come vogliono alcuni, anticamente si chiamò Villitione, per la valle del Tesino, a Torfano, ch'è la prima terra di Suizzeri, non sono molto lontane da queste; & sono molto più piaceuoli, che non sono l'altre Alpi, per commodità di strade, & di monti; se non che l'altissimo giogo della montagna di San Gotardo, & vna profondissima valle; laquale con vn ponte, che sempre trema, si chiama la valle dell'inferno, in vno, ò vero in due luoghi soli danno difficoltà grandissima, con estrema paura a coloro, che quini passano. Sono anco aperte le medesime Alpi, sopra il lago Maggiore a Domofula, laqual terra edificata & fondata nelle foci, & su la riuà del fiume Ogonia, che vi corre appresso, alla memoria de' nostri padri, fu molto nobilitata da Lodouico Sforza, per la grande uccisione de' Seduni, & per le grandissime opre ch'e' vi fece. Et per questa via si va a popoli Valesi, & Seduni, iquali fanno residenza fra gli Suizzeri, e i Sauoimi. Doppo questo, subito seguono le montagne di San Bernardo, lequali Cesare chiama Summe, & già per lo passaggio de' Greci, & d'Ercole furono dette Graie; lequali da Turea per la valle d'Augusta, & Ottoduro de' Veragri, questa terra oggi si chiama S. Mauritio, vanno fra' Galli Cètroni, e i luoghi de' Sauoimi, vicini al Lago Lemano; e si passano per due gioghi, l'uno de' quali a m^a destra sotto Ocello terra antica; si chiama monte di Gioue, l'altro da sinistra cō vocabolo fresco, Giouetto. Sono molti, che credono, che Annibale rompesse quini massi col fuoco, & con l'aceto, si come a Barro terra di quel viaggio le lettere intagliate, a perpetua memoria, & gloria di così gran Capitano. Mostrano ancora in quei sassi; ancor che Lino

grauissimo

grauissimo scrittore dell'istorie, dubitando del passaggio d'Annibale habbia scritto, ch'egli passò per l'Alpi Penine, non per le Graie. Dal giogo di Gioue, scende il fiume Scesia; & dall'altra parte vi sono le fonti del Rodano; ilqual poi fatto il lago Lemano; per la Prouenza corre precipitoso in mare, hauendo riceuuto di molti fiumi. Seguitano doppo queste l'Alpi Penine, molte famose & frequenti, per la piaceuolezza del viaggio più ageuole, & per gli spessi viaggi de' gli habitatori; la cui altissima cima, oggi si chiama il Monciniso. Per questa via, si va da Turino, & da Susa, per la valle Morienna a Vienna, e a Lione; per laquale strada venne Carlo Re di Francia in Italia, a distruggere l'Imperio de' Lombardi, ilqual Re, per la grandezza delle cose da lui fatte, si acquistò il soprano di Magno. Da Susa, laquale già si chiamò Sebusio, v'è vna altra strada, laqual va all'Alpi Cottie; alle quali oggi il monte Gineura, chiaro per la sua alta cima, & per l'origine di due fiumi, della Doria, & della Isara, ha dato il nome. Percioche, passandosi elleno in molte, & diuerse strade, per tanti valli, & varie balze di monti, che s'incontrano insieme, tutti però con egual fatica hanno da arriuare sulla schiena del Monte Gineura; & massimamente coloro, che passano di Francia in Italia. La via militare, & usata per menare le carrette dell'artiglierie, mena diritto a Brianza, & Embrun; per laqual via dicemmo, che venne Carlo Ottauo, ilquale fu il primo, che menò l'artiglierie con le carrette in Italia. Ma per le medesime Alpi Cottie, si trouano in più luoghi altre strade horribili a vedere, & malageuoli a passare. Et fra l'altre, vna ve n'è molto marauigliosa, doue oggi si passa in Saluzzo, appresso il monte Vesulo, per una perpetua spelunca d'vn monte forato. Il Vesulo padre del Pd, oggi ritiene anco il nome, & per la diuisione dell'acque, è stimato molto più alto che gli altri monti. Con l'Alpi Cottie sono congiunte l'Alpi d'Argentera, poco celebrate appresso de' gli antichi; percioche per le strette & frequenti asprezze delle vie, non vi possono passare le bestie da soma, non che le carrette. Per l'Alpi d'Argentera ordinariamente passano in Prouenza, coloro che vanno per Aguignone, & Nerbona in Ispagna. Doppo queste, si trouano dell'altre Alpi, lequali si chiamano Maritime; & hanno principio dal Varro per due vie. Vi sono alcune Alpi, lequali scendono per le montagne, & per li colli di Tenda con istretti, & scoscesi sentieri, nel contado d'Albenga, & nel Marchesato di Ceuà sopra la terra di Sceua; per l'altre s'arriua lungo la riuera da Nizza, Monaco, Vintimiglia, Albenga, Va da, & Saoua, a Genoua capo della Liguria. Ma parendo l'Alpi Cottie, & doppo queste le Penine, molto più ageuoli per menare esserciti, & per ciò giudicando, che gli Suizzeri con fermissimi presidij, di verso Italia hauessero preso tutti i passi di quelle, il Triumtio mostrò vn modo, lungo tempo dianzi ritrouato da lui, d'vn nuouo, & non usato passaggio. Era stato questo vecchio industrioso molti mesi in Embrun, doppo la rotta riceuuta a Nouara; & hauuto seco huomini praticchissimi de' luoghi con gran fa-

Triumtio mostrò
fra vna strada
da nuoua al-
l'Alpi al Re
di Francia.

tica,

rica, & con incredibile diligentia, haueua ricercato le valli, e i monti dell' Alpi, discorrendo fino allora dentro dell' animo suo, per qual strada si potesse menare l' essercito, se vn' altra volta Lodouico fosse voluto venire in Italia con le armi. Percioche i Francesi nella guerra de gli Svizzeri, haueuano perduto tutte le terre del Piemonte, lequali d' Italia arriuano allo stretto, & a' passi dell' Alpi, & oltra di ciò ancora la città d' Asti, laquale in ogni tempo haueua riceuuto gli esserciti che calauano, & egli haueua rinfrescato di tutte le cose necessarie. Questa strada incominciua dal Moncenisio, poi lasciato a man sinistra il monte di Gineura, con aspro, & horribil piegamento per valli dirupate, & per monti aspri, si distendeva all' Alpi d' Argentera. Laqual via parendo sopra tutto aspra, & malageuole a molti; & veggendosi, che il Triuultio spinto da troppo desiderio di ritornare alla patria con molto maggiore ardore, & ardire, che non ricercaua l' esperienza delle cose del mondo, & la disciplina militare, era per tentare tutte l' asprezze della guerra, & del viaggio. Il Re Francesco non gli parendo bene, che l' essercito si mettesse in alcun luogo stretto, mandò innanzi Lotreco, e'l Nauarro, huomini eccellentissimi d' autorità, & d' ingegno, iquali guardassero bene tutte le difficoltà; & considerassero, se quelle cose che proponeua il Triuultio, si poteuano mettere in effetto con forze humane, ancora che per la singular fede conosciuta in molti pericoli, & per la notabile esperienza delle cose del mondo, le parole, e i consigli di lui fossero in grande istimazione; & ch' ognuno giudicasse, ch' vn' huomo si come egli era, ch' auanzaua di gran lunga gli altri Capitani per honor d' età, et per gloria delle cose di guerra, non fosse per confermare nulla indarno, in impresa di sì grande importanza. Lotreco, e'l Nauarro, hauendo consumato alcuni giorni nell' Alpi, & veduto, & ben considerato l' asprezze de' luoghi, riferirono al Re, come il Triuultio honoratamente, & diligentemente haueua considerato ogni cosa, & ch' essi ancora in certi luoghi haueuano ritrouato alcuni rimedi a vincere le difficoltà della natura; ma però per tutto v' erano strade da pedoni, & tagliate; lequali non si poteuano aprire, se non con gran fatica, & pericolo. Il Triuultio essendosi vantato di volere essere il primo ad assicurar la strada, & farsi Capitano della vanguardia, disse al Re; Sire, voi hauete da far vn' valoroso sforzo per questi luoghi aspri, accioche quando haurete guidato oltre l' artiglierie di bronzo; vi facciate conoscere maggiore d' Annibale. Egli varcò per gioghi più ageuoli senza artiglierie, senza carrette, con molto maggior lode, ch' egli non combattè poi in battaglia co' Romani. Percioche coloro, che non haurebbero hauuto ardire di passar l' Alpi, seppero poi vincere il vincitore, attaccando le battaglie in luogo di vantaggio. Et così con gran desiderio del Re, non rifiutando i soldati nè fatica, nè pericolo alcuno, l' essercito fu menato da Granopoli a Vigilia, & quindi giunto insieme tutte le genti a Mura, & per diritto viaggio a Embrun. Partendo adunque da Embrun Borbon, e il Triuultio, iquali guidauano la vanguardia, fatto provisione di vittouaglia per cinque

Viaggio di
Francesco nel
l' Alpi.

cinque giorni, giunsero a San Clemente, & San Crispino terre fra le montagne. Quindi sotto la mā sinistra lasciato il monte Gineura, l' essercito passò a guazzo la Durenza; & fatti gli alloggiamenti a Gilestra, & passato poi il monte Auallio, con gran fatica giunsero alla balza di San Paolo. Laquale perche era dirupata, & malageuole molto da passare, con incredibile prestezza apersero col ferro, & menarono oltre l' artiglierie. Il dì seguente calarono nella valle di Barcellona. Questa valle impedita da sassi grandi, & d' asprissimi poggi che vi sono interposti, metteua disperation grande nell' impresa. Percioche bisognaua tagliare con picconi, & con scuri quei colli di sasso spianare l' erte; & non potendosi seruire in nessun modo per quelle balze de' cavalli, l' artiglierie s' haueuano a portare su le spalle de' soldati. In questo mezzo elle s' attaccavano con funi grandi tirate a gli scogli, & a' tronchi de gli alberi, & con gran marauiglia di tutto l' essercito si tirauano con machine che si volgeuano, e col beneficio de gli argani d' vna balza all' altra, essendoui poste in mezzo profondissime valli. Et anco in alcuni luoghi fornivano i lati delle balze ignude, doue vi macaua la via, messoui sotto di grossi & securi pùtelli, & frapostoui delle trauì, & oltra di questo ancora; postoui sopra, spianatoui delle fascine di sterpi, del terreno, & delle zolle, faceuano strade sospese alle carrette che passauano. Et così con marauigliosa industria de gli artefici, & con singular fatica de' soldati, menarono tutte le bagaglie dell' essercito nella valle Argentera. Il giorno seguente dalle terre di Larchia, & d' Ebergia, tutto l' essercito calò nella valle d' Astura, doue con eguale artificio di guastatori rotto, & cauato di smisurate pietre domarono, & spianarono la montagna di Piediporco, laquale tagliaua la valle per mezzo, & faceua asprissima la via. Da Piediporco ad Auenna, & quindi al Sembuco, & poi alla bocca d' Italia giunse l' essercito a saluamento, hauendo consumato tre giorni soli in quel viaggio, & certo con tanta fedeltà, che il Cardinale Sedunese, & Prospero, huomini per altro accortissimi, iquali indarno appostauano il Moncenisio, e'l Mongineura, su le cime de' quali haueuano veduto alcuni cavalli Francesi mandati in proua dal Re, per mostrare che quini hauesse da passar l' essercito, in tutti quei tre giorni, non intesero nulla del passaggio de' Francesi. Ma vna cosa sola gli ingannò, perche essi haueuano creduto, che l' artiglierie, nelle quali sapeuano che i Francesi fondauano grandissima parte della vittoria, non si potessero menare per alcune Alpi non usate, si come quegli ch' ogni dì si seruivano dell' opera infedele delle genti dell' Alpi, lequali tutte d' accordo constringendole a ciò la natura, fauorivano la parte francese, & sdegnate per l' ingiurie de gli Svizzeri, et della cavalleria, con affettionatissima volontà aspettauano la venuta di Francesi, poi che Carlo Duca di Savoia lor Signore, zio del Re Francesco, s' era partito dall' amicitia de gli Svizzeri, & de gli Sforzeschi. Prospero alla prima nuoua de' nemici ch' erano passati, partito da Carmagnola, doue egli era stato più giorni, madato innanzi i cavalli a Villafrauca, andò a trouare il Sedunese, il-

Prospero, & il
Sedunese, deli-
berano assaltare
Francesi.

quale s'era fermato allora in Pinarolo con vna grossa parte dell'essercito. Quiui si deliberò nella Dieta, che tutti gli Suizzeri si mettesero insieme, e che subito s'andasse a trouare i nemici, prima che si rinfrescassero della fatica. Prospero si parti dal ragionamento, con disegno di menare il giorno seguente la caualleria in campo; & domandò per suo presidio una compagnia di fanteria, laquale non potendo egli ottenere da quegli huomini zotichi, nondimeno nella prima vigilia, se n'addò a Villafranca. In questo mezo da gli albergatori istessi de' nemici, con tradimento grande fu fatto intendere a' Francesi, iquali con vna loro spedita ordinanza, non sapendolo, ò facendo vista di non saperlo Giouacchino guardiano de' passi, per lo colle dell' Agnello erano venuti innanzi sopra Cunio; che Prospero partito di Carmagnuola, hauea mandato innanzi i caualli a Villafranca, che le genti de gli Suizzeri erano diuise, & che il Sedunese s'era fermato in Pinarolo con parte dell'essercito. Et per cioche si presentaua loro occasione di far bene i fatti loro se subito se n'andauano a Villafranca con vna grossa banda di caualli, ad opprimere coloro, che di ciò non haueuano sospetto alcuno. I Francesi essendo in vn tempo della medesima cosa auisati da più spie insieme, subito lodarono il consiglio, & commiserò l'impresa al Palissa, a Obegnino, Imbecurto, Sanferro, & Baiardo Capitani valentissimi. Costoro hauuto seco più di mille cletti caualli, et seruendosi per guide del viaggio di quei medesimi, che gli haueuano fatto intendere la cosa, affrettando il corso, caualcarono quindici miglia, & preso per via le spie de' nemici; passarono il Po a guazzo, doue gli habitatori del paese gli mostrarono facile il letto del fiume; & per le porte aperte, senza che nessuno gliel vietasse, entrarono in Villafranca. Percioche Prospero poco dianzi haueua fatto sonar le trombe, & auisare ognuno, che inscellati i caualli tutti mangiassero; & fossero a ordine per camminare, perche egli, subito c'haueua desinato, era per andare a trouare gli Suizzeri. Doue i soldati lenato le guardie, se ne erano iti a gli alloggiamenti a raccor le bagaglie, & ancora con maggior sicurezza; per cioche essi stimauano, che Francesi non fossero per tentar nulla con subita correria; & quando haueffero pure hauuto ardire di farlo, in questo mezo essi si teneuano securissimi per lo riparo del Po, fin che si fossero messi in arme. Fra tanto in poco spatio di tempo, la sorte diede vna grā rotta a Prospero, laquale era apparecchiata a' Francesi, s'egli innanzi pur d'un minimo spatio di tempo haueffe presentato la venuta loro. Percioche il Po, doue essi erano passati, haueua le riuue dirupate, & difficili; & non era da credere, che Francesi, iquali erano giunti molto stanchi, co' caualli spronati; & tutti caldi, fossero per istare a fronte con vna fresca, & fortissima banda di caualli, massimamente essendo così presso gli alloggiamenti. I Francesi in vn empito, hauendo ripieno tutte le contrade della terra, assediaron in casa Prospero, & gli altri soldati. Et egli hauendo indarno tentato ogni cosa, desperato di poter fuggire, stando in luogo molto alto, poi che hebbe domandato a' nemici il nome de' Capitani, si

Giouacchino.

Francesi prendono Villafranca.

ni, si rese a Obegnino, per cioche esso haueua con lui alcuni rispetti d'amicitia per la resa di Brescia, & per la memoria d'Eberardo suo zio. In questo mezo Geronimo Penna, Luogotenente de' caualli, ilquale molto speditamente haueua messo in ordine se medesimo, & i suoi per marciare, uscendo fuora per l'altra parte lontana da' nemici, con parte de' caualli se n'andò nel campo vicino de gli Suizzeri. Alcuni altri, & fra questi Giouanni Barcalone, Capitano de' ballestrieri, vno de' tredici, ilquale dicemmo che combattè già in Steccato co' Francesi, tardi tentando, & indarno di volere fare il medesimo, dato & riceuuto delle ferite, furono costretti arrendersi, & con esso loro oltra cinquecento fra huomini d'arme, & cauai leggieri, Cesare Feramosca, Pietro Margano, & Pietro Antonio Carrasa, figliuolo del Conte di Policastro, huomini illustri. Io ho udito poi, che Prospero seueramente si lamentaua, che egli hauea riceuuto così gran rotta per colpa di Cesare Feramosca, perche essendogli comandato, che facesse guardia alle porte, non temendo egli punto di cosa tale, imprudentissimamente haueua lasciato le porte aperte a' nemici, che erano per entrarui. I Francesi subito raccolto la preda, & menandone i prigionieri, con alquanto maggior prestezza; che essi non erano venuti per la vicinità de' nemici, passato vn'altra volta il Po, si ritirarono in sicuro. Di qui si potè vedere, quanto la Fortuna troppo potente schernisca le cose del mondo, poi ch'ella in un punto di tempo, dandogli vna mort'al ferita, mise sotto sopra la parte di Massimiliano, & insieme con bruttissimo caso macchiò tutta l'autorità & dignità d'vno ottimo Capitano, oscurandogli la lode delle cose prima fatte, ilquale per prudenza & ante di general Capitano, non era riputato inferiore a veruno. Per laqual noua ancora Papa Leone, per cioch'egli haueua messo grande speranza nella virtù di quello huomo, & per haucr poi inteso, che gli Suizzeri discordauano fra loro, & trattauano la pace, si perdè d'animo talmente, che desperato quasi le cose, e massimamente a ciò spignendolo i suoi famigliari, iquali erano della fattion Francese, mandò Cinthio da Tiuoli al Re Francesco, con commissione di trattar la pace, & pensò anco di voler rendere Bologna a' fuorusciti Bentiuogli, per cioche in quel mouimento di cose, si diffidaua de gli animi seditiosi de' cittadini. Et sarebbe anco quella Città volontariamente ita in mano a gli insolenti Signori, se Giulio de' Medici, ilquale v'era allora Legato, fatto animo al Papa con singolar costanza, non haueffe riparato alle cose dubbiose. Appena s'erano partiti i Francesi della terra co' prigionieri, che vi souragiunsero l'espedita fanterie de gli Suizzeri, iquali mossi in vn tempo da dolore & da colera, come nemici saccheggiarono la terra, hauendoui ritrouati ancora alcuni cauallieri, ch'erano ascosi. Il Sedunese ritrouandosi in vn medesimo tempo senza Capitano, senza caualleria, et senza danari, onde si desseto le paghe a gli Suizzeri, iquali stauano per voltare; essendo più chiaramente auisato della venuta di Francesco, deliberò di ranuare insieme l'essercito, & uscire del paese di quella poco fedele & instabile natio-

Prospero si rende prigioniero ad Obegnino. Geronimo Penna.

Giouanni Barcalone prigioniero.

Cesare Feramosca, Pietro Margano, Pietro Antonio Carrasa prigionieri.

Leone manda per far pace con Francesi.

Cinthio da Tiuoli.

Giulio de' Medici Cardinale difende Bologna.

Il Sedunese si fa ritornare a casa.

ne, & tanto più, perch'egli chiaramente intendeva, che Alberto Pietra, & Giovanni Despachio Capitani de' Bernesi, iquali erano sempre stati affectionatissimi alla parte di Francia; & anco i Sauoini medesimi; mandati sotto mano da Carlo lor Duca, sollecitauano, & subornauano la moltitudine contra di lui. E alcuni giorni innanzi per la medesima cagione, haueua fatto mettere in prigione Alberto Pietra, & poi vinto da prieghi de' migliori l'haueua liberato. Ond'egli pigliando animo per la venuta de' Francesi, quasi per volere vendicarsi dell'ingiuria, con tutti gli artescij che poteua, s'ingegnaua di mettere ad effetto l'incominciato disegno. Et già la cosa era ridotta à tale, ch'alcuni soldati molto insolentemente domandando le paghe, voltarono l'armi contra il Cardinale; percioche i danari, quali promessi dal Re di Spagna doueuan essere portati in campo, temporeggiando Diego Aquila Ambasciator suo a Milano, non si presentauano il giorno assegnato. Ma Galeazzo Visconte, huomo d'antica auttorità appresso de' gli Svizzeri, & Iacopo da Gambara mandato dal Papa con danari, framettendosi in ciò migliori, oppressero questi principij della seditione. Perche Borbone e' l'Triuultio giudicando che gli Svizzeri, iquali à questo modo erano in iscompiglio, & disgiunti d'animi & di forze, si potessero rompere a parte a parte, facilmente gli haurebbono spenti in vna o due battaglie; se il Re Francesco, il quale non voleua, che in assenza sua, si tentasse la Fortuna della battaglia, molto prima non gli hauesse amfati, che ciò non facessero, & che non mettesse la cosa in qualche rischio di battaglia. Et egli in questo mezo passate l'Alpi con tutta la massa dell'esercito, scese nelle prime campagne d'Italia. Et quindi con bellissimo ordine fece la rassegna dell'esercito, con grande & marauigliosa allegrezza d'ogni vno; perche tutte le cose, che haueuano desiderato, gli erano riuscite molto più facili, che i nemici non haueuano creduto. Quel giorno fattosi venire innanzi Prospero, per mezo delle squadre armate, con humanissime parole lo confortò, che con buono & virile animo, sopportasse la presente fortuna, e ch'ottimamente egli sperasse di lui; & senza alcuna taglia liberò i suoi cauallieri, eccetto alcuni pochi nobilissimi & di nome illustre. L'altro giorno accostò il campo più appresso a' nemici, e tentò per mezo d'huomini sofficienti Sauoini, iquali per ragione dell'antica amicitia, erano mandati da Carlo Duca di Sauoia a' gli Svizzeri, se con alcune conditioni si poteuano piegare coloro, c'haueuano in odio il nome della pace, & grandemente s'opponcuano allora a' disegni de' Bernesi. Ma poi ch'essendo confermati quasi gli animi di tutti, & per la certa speranza de' danari del Papa, & per li ragionamenti del Cardinale, & anco per vergogna di non essere riputati leggieri; l'animo dell'esercito era tale, che più tosto pareuano di volere vna mortal guerra, che vna giustissima pace; i Sauoini si partirono senza hauer fatto nulla. Nondimeno i Capitani Svizzeri, iquali erano di parere, che in quel tempo non si deuesse leuare ogni speranza di pace; accioche ingannando framettesse alcuno spatio di dimora, per potersi leuare

leuare di quei maluagissimi luoghi, domandarono tregua di certi pochi giorni; affermando, che in quel mezo essi sarebbono iti à Vercelli, & quindi di buonissima voglia vdiata vn'altra volta l'ambascieria, haurebbero discorso in più frequente dieta, d'intorno alle conditioni della pace. Francesco ancora ch'apertamente conoscesse, che la ragione della occasione di guerra stava in certi & breuissimi spatij di cose, & di tempi; nondimeno parendogli, ch'alora non fosse punto d'arrischiarsi alla fortuna della battaglia; & perche egli speraua grandemente di douer finire la guerra senza ferita de' suoi, gli concesse la tregua. Ma però commise a Lotreco, che con vna grossa banda di cauallieri, gli tenesse dietro alle spalle; & che, presentandosi gli tal'hor innanzi in battaglia, non lasciasse a modo alcuno nessun di loro partirsi, nè discostarsi da tutto l'esercito, nè sicuramente sbandarsi. Perche di continuo essi marciando secondo il loro costume, ristretti in ordinanza, il secondo giorno per viaggio arruarono alla nobil terra di Chiasso; percioche essi credendosi d'haueere amici gli huomini della terra, fecer pensiero & disegno di rinfrescarsi con le vittouaglie & sostanze loro. Ma gli huomini di Chiasso, ò per paura, che la terra non andasse a sacco, s'essi riceueano così gran moltitudine; ò mossi dall'amicitia de' Francesi, si come quegli, che grandemente si confidauano nelle forze, & nelle mura loro, ferrarono le porte; hauendone crudelmente ammazzato alcuni, iquali poco dianzi erano entrati per domandare vittouaglia; & ciò con sì grande arroganza, che se ne ferirono anco alcuni con le saette, iquali disauedutamente andauano sotto alle porte per fauellar seco. Perche gli Svizzeri sdegnati per queste ingiurie, subito piantato l'artiglierie, & gettato a terra vna parte del muro, prestamente entrarono dentro per le ruine, & con vna furia ne tagliarono a pezzi più di seicento, iquali erano in arme, & saccheggiarono le case. Et essendo essi adirati non haurebbero perdonato a' tetti, se il Sedunese, pregato di ciò da Galeazzo & dal Gambara, facendo vista che Francesi venissero; percioche per auentura i caualli loro che scorreuano innanzi s'erano presentati, subito non hauesse fatto sonare i tamburi, & dare all'armi. Per loqual caso, essendo tutti usciti fuor delle porte al segno, che gli era dato, per mettersi in battaglia, poco dappoi acchetati, & pacificati gli animi loro, & per la grande uccisione de' gli huomini della terra, & per la moltitudine della preda, & anco per lo spatio del tempo, saluarono gli edifici. Hauendo dunque rinfrescato l'esercito con la donitia di tutte le cose, da Chiasso se n'andarono a Iurea, poi a Vercelli; doue per non vdiare gli Ambasciatori, come haueuano promesso, fermatisi poco s'inniarono diritto a Nonara. Ma dappoi che furono giunti a Nonara, gli Svizzeri, iquali già s'erano ammutinati con l'animo, nè per alcuno spatio di luogo, ò di tempo si poteuano guarire, si ch'essi non si ribellassero da loro medesimi; & da' Principi della Lega, ammutinatisi, incominciarono a metter sottosopra ogni cosa con lo strepito dell'armi, a dir male de' Principi della parte, et a minacciare anco di uoler an-

Chiasso preso, & saccheggiato da Francesi.

Svizzeri ammutinati.

mazzare il Cardinale, se subito non erano dati lor danari. Et non era possibile, che in così gran disordine si potesse ritrouare alcun subito rimedio, per acciattare l'empito, e'l furore della sollevata moltitudine; perche in vn medesimo tempo l'Aquila Spagnuolo, non mandaua da Milano i danari apparecchiati, nè anco egli non si sa certo, se per paura, o per inganno, benchè fosse chiamato per molte lettere, non veniuo in campo; & anco allora facendo ogni volta più maggiore istanza i Sauoini, Alberto, e'l Despachio manifestamente solleciuaano i Capitani, gli Alferi, e'l vulgo de' soldati a douersi ammutinare. Per laqual cosa il Cardinale, per fuggire la tēpesta della discordante, & infedel moltitudine, si ritirò nella rocca. Et non molto dappoi Alberto, e'l Despachio inalberato l'insigne, cō più di dieci mila huomini passato il Lago Maggiore, se n' andarono per Domosilla a casa. Gli altri, iquali, o erano huomini fedeli, o per l'odio grande, che portauano a' Francesi, non si poteuano ridurre a fare sì gran ribalderia, si elesero per Capitani il Ronna, & l'Angiardo dal Canton di Zurigo, huomini di singular valore, a' quali partendo già la paura, pubblicamente fanellò il Cardinale, & fece loro conoscere, come non era potuto auuenire cosa di maggiore utile a quello essercito; quanto era, che quegli, iquali metteuano sottopra la disciplina, & l'honore della natione; e che comprati per danari, s'erano ingegnati di corrompere, & di subornare gli altri, per impedire la guerra necessariamente mossa per honore della natione Svizzera, si fossero finalmente per gratia di Dio partiti di campo; & che però per la partita non si turbassero molto ne gli animi loro; nè anco dubitassero gran fatto di non hauer vittoria. Percioche v'erano soldati molto valorosi, & fedeli; & che ne sarebbono venuti de' gli altri per commessione de' Magistrati delle terre, con le cui forze facilmente haurebbono potuto sostenere la furia de' Francesi, mentre che fossero stati d'accordo, & insieme con essolui, con ottimo modo hauessero voluto fare la guerra. Et che all'vna, & l'altra riuo del Po, vi erano con due esserciti Lorenzo de' Medici, & Raimondo di Cardona apparecchiati a congiugnere l'armi con essoloro, & a maneggiare la guerra di commun consiglio, quando hauessero inteso accostarsi l'ordinanze de' gli Svizzeri; & che perciò pareua a lui cosa facile, & ottima da farsi, se subito leuato il campo essi andauano a Pavia Città ricca, & abondante, & douitiosa di tutte le cose, piegando vn poco la strada; & quindi passauano innanzi a Lodi, a ritrouare gli esserciti della Lega; o se così bisognaua per sicurezza dell'vna, & l'altra parte, venendo essi, andare a incontrargli. Et che vi rimaneua questa sola speranza, & certissima ragione di vincere; percioche egli no con breue, & spedito viaggio, facilmente erano per congiugnere insieme le forze, & in vn medesimo tempo haurebbono discostato da' Francesi i Venetiani, iquali erano già arriuati nel territorio di Crema. Ma perche il Ronna, & l'Angiardo, più tosto si governauano dalla furia, & dalla volontà de' soldati; che essi non comandauano a gli altri; & v'erano

Svizzeri ammutinati se ne ritornano a casa.

Ronna, et Angiardo Capitani de' gli Svizzeri.

v'erano molti che diceuano, che si doueua andare a Milano capo dello Stato; & che s'eleggesse per sedia della guerra quella Città; laquale per l'incredibile copia della vittouaglia, per natura, & fortezza del luogo, per apparecchio d'armi, & per honoratissima affettione de' Cittadini era commodissima; & non erano gli utilissimi consigli del Cardinale ascoltati con orecchi sani, essendo diuersi i pareri, poco manco, che non mettessero ogni cosa in scompiglio. Percioche molte volte auuene per la superbia, & gara, commun difetto de' Capitani, che molti ne' consigli quelle cose non vogliono; lequali fanno, che con ragione ancor son volute da' gli altri; & voluntariamente s'appigliano a partiti aspri, & molto duri, per non parere di seguitare i consigli altrui. Erano ancora nell'essercito molti della Fattion Francese, iquali si come haueuano a noia il Cardinale per capo, e'l volto, & la singolare industria di lui, così nel secreto si sforzauano di mettere ogni cosa in disordine; & a lui torre tutto il credito, & la riputatione. Ma il Cardinale, ilquale preuedea di non poter resistere all'arroganza de' Capitani, & alla leggerezza della moltitudine senza grandissimo pericolo della vita, con vna più fedele, che valorosa banda di Svizzeri, se n' andò a Pavia; & quindi a Piacenza per confortare gli esserciti, iquali stauano a bada, a guerreggiare. Ma Galeazzo Visconte, e'l Gambaro, iquali, & co' danari contanti del Papa, che erano già venuti, & con speranza di maggior somma, & con frequentissimi ragionamenti, si affaticauano molto per mantenere gli ottimi in fede, & per guarire gli animi de' gli altri, si rimasero in campo; & con animo di sopportare patientementi, cio che fosse interuenuto loro di sinistro: accioche gli Svizzeri, iquali si moueuan pure per qualche vergogna, & paura d'infamia, non si chiamassero abbandonati, & piantati, sendo desperate le cose; & perciò non parebbono di poter pigliare la desiderata occasione di partirsi. Partito il Cardinale da Nouara, il Ronna, & l'Angiardo mosso il campo, incominciarono a marciare lungo il lago Maggiore: & in quel medesimo tempo i Francesi, a' quali tutte le cose erano riuscite come a' vincitori, corsero a Nouara. Percioche poco dianzi Ottauiano Fregoso, essendo venuto a trouarlo Emaro Prieco per l'Alpi marine, con alcuni cavalli Francesi; & hauendo egli armato più di quatttro mila Genouesi, con l'aiuto de' Guelfi haueua cacciato gli Sforzeschi d'Alessandria, di Tortona, & di molte terre. Ma Francesco, essendogli dati i Nouaresi, di prima giunta non potè hauer la rocca, ancora che non vi fosse dentro Castellan forte, nè molto valoroso presidio. Percioche essendo ella cinta di larghissime fosse, & d'altissimo muro d'ogni parte, si vedea, che haurebbe sostenuto ogni furia d'assalto. Però Francesco, ilquale riputaua che non fosse cosa di fortissimo essercito, nè suo honore, lasciarsi adietro nulla de' nemici, & che non fosse vinto, diede al Nauarro l'impresa della batteria. Et egli desideroso d'acquistarsi nuouo honore, subito piantato l'artiglierie, & ordinato l'opere, incominciò a batterla con tanta furia, che in poche hore gettò a terra la città.

Seduese a Piacenza.

Francesi a Nouara.

Ottauiano Fregoso in aiuto di Francesi. Emaro Prieco.

Nouara presa dal Re Francesco.

ma delle mura, e i bastioni più alti, fatto danno anco alle torri con grande strepito di ruina. Per lo quale spauento mosso il Castellano huom d'animo vile, rese la rocca & se stesso d'accordo insieme col presidio. In questo mezo gli Suiizzeri, iquali seguitauano il Romna & lo Angiardo giunsero a Varese, & quindi hauendo eglino per tutto quel viaggio sparato de' Principi della Lega, & tolto al Gambara i danari del Papa, & pure allora grandemente minacciato ch'essi erano per fare quel, che haueua già fatto Alberto Pietra, e'l Despaibio, s'auuiarono quasi tutti a Galarato, doue erano già venuti Carlo Duca di Savoia, Lotrecco, & molti huomini togati, per negoziare ancora la pace, & ordinare le conditioni. Talche questa leggiera, & partial moltitudine con animi incerti hor quà hor là si lasciaua trasportare; quando per isperanza d'oro, & quando per desiderio di gloria & d'honore, che promettendo essi il medesimo all'vna, & l'altra parte, in vn medesimo tempo ru gli poteui chiamare instabili, & constantissimi ancora. Galeazzo, e'l Gambara in quel disordine di cose, andando a ritrouare i soldati, e i Capitani più fedeli, & con preghi & scongiuri supplicandogli, che non volessero seguitare gli scandalosi, & quei ch'erano subornati, & che così tosto non s'affrettassero a tradire i principi della Lega, a far sì gran vergogna in publico alla natione Suiizzera, e a fare tanto beneficio a' nemici Francesi; i Capitani gli rispondeuano, che per questa ragione essi andauano a trouare i Francesi; perche negoziando, e interrompendo, voleuano mettere sottosopra tutto l'ordine di finir l'impresa, & rimosso, & persuaso i soldati, leuare gli animi di tutti dall'amicitia de' Francesi. Ma la cosa passò tutta d'altra maniera; perciocchè subito di prima giunta diedero le conditioni della pace; & alcuni huomini di grado prefero danari, & con giuramento confermarono, ch'essi sarebbero stati perpetui amici de' Francesi, se Francesco gli offeruaua ciò, che gli Ambasciatori erano conuenuti. Essi domandauano, che per dono della presente pace, & per l'accordo, che haueuano fatto col Tramoglia a Digion, gli fossero pagati settecento mila scudi d'oro in tre paghe. Et oltre di ciò con grande arroganza, & superbia, domandauano ancora di molte altre cose; perche a leuare tutta la riputatione a' Francesi, voleuano parere di farsi tributario vn Re potentissimo di Francia. Perche Francesi pensarono di volere sottoscrivere tutte le lor domande; perciocchè essi non erano per isparmiar danari, nè per rifiutare nessuna di quelle, ancor che ingiustissime conditioni, pur che finisser la guerra senza sangue loro & de' nemici; & finalmente perch'essi voleuano accompagnarli con legame d'accordo, & di fermissima pace quella indomita natione, laquale di continuo haueua l'armi in mano, & era sopra il collo dello stato di Milano. Vi sono di quei che credono, che gli Suiizzeri con animi ostinati, aspettando l'occasione della battaglia, maliziosamente, & con finzione negoziarono l'accordo co' Francesi; accioche facendo vista di voler far pace, gli fosse venuto fatto, di torre in mezo, & di dare la stretta a quegli huomini illustri

ni illustri con vna banda di caualli Francesi, & di mettere le mani sopra i danari del Re, iquali a vn certo giorno ordinato deueuano esser portati di campo; laqual cosa crederei forse, che si deuesse lasciare per falsa, se coloro ch'hanno scritto queste cose, non misurassero facilmente i più secreti configli de' gli huomini, non dalle congetture, ma da medesimi successi delle cose. Ma mentre che gli Suiizzeri accomodato le cose a Galarato, negotiauano la pace, & le conditioni di quella, sou agiunse da Bellinzona Rostio huom di grande autorità & riputatione appresso gli Suiizzeri, con venti insegne di fanteria. Talche per la venuta di questo huomo, mutatosi le volontà di molti, & abbattuto parecchi per la paura, quei ch'haueuano in odio i Francesi, ruppero tutta la speranza della pace, la quale era già fatta. Percioche poco dianzi, i Principi de' dodici Cantoni, hauendo nuoua dell'essercito, ch'era in disordine, con tutti i voti haueuano dichiarato Capitan Generale di tutto l'essercito Rostio; si perche egli haueua allora il supremo Magistrato nel Cantone di Zurigo, si anco, perch'egli non pur d'età, ma ancora d'esperienza nelle cose di guerra, era stimato maggiore de' gli altri Capitani. Costui per rompere i disegni de' gli huomini sediciosi, & per riparare a' presenti mali, riprendendo, confortando, & spauentando con tutti i modi di consiglio, & con la seuerità ancora non mancava di fare il debito suo. Cambiato adunque gli animi di tutti per vergogna, & per paura, & domandando essi in cambio della pace, guerra & armi, il Rostio restituì i danari al Gambara, prese giuramento da' soldati; & essendo anco sou agiunto a tempo l'Aquila Spagnuolo con danari, dato la paga a tutti, & quel di medesimo, mosso il campo per andare diritto a Milano, s'inuiò per lo contado di Como a Monza. In questo mezo il Sedunese, hauendo hauuto nuoua in Piacenza della venuta del Rostio, si come quel, che quando le cose erano già quasi che desperate e in disordine, accresciuto di nuoua speranza, pareua che non dubitasse più punto del successo della guerra, incominciò a confortare i Capitani del Papa, che passassero il Po, & con esso lui andassero a guadagnare la vittoria. Et con simile ragione pregaua, & scongiuraua il Cardona, ilquale s'era accampato su le riuè del Po, & dell'Adda, che tosto se n'andasse a Lodi, & non perdesse tempo a congiungere le forze sue con le genti del Papa, & con gli Suiizzeri. Percioche Iddio metteua loro innanzi bellissima occasione d'vna incomparabil vittoria, con laquale s'egli si ricordaua della miserabil roita di Rauenna, & misuraua nell'animo suo, come haueuano a passare le cose in Italia, se Francesi vinceuano, egli haurebbe potuto sodisfare all'honore, & alla propria lode, al desiderio del suo Re, a la riputatione, & alla gloria di tutto l'essercito. Perch'egli promettendo, che non era per mancare nè di volontà, nè di consiglio, nè di forze a' Principi della Lega, & che a vn giorno ordinato, haurebbe condotto tutte le genti nel contado di Lodi. Il Sedunese non gli parendo tempo da perdere, prese da Goro da Pistoia procuratore del Papa sette bande tra huomini d'arme, & cauai leggieri, per

Rostio Suizzero.

Suiizzeri ritornano ad ubbidienza.

Sedunese a Lodi.

cagione

cagione di suo presidio; & passato il Po, se n'andò a Lodi. Erano Capitani di questi cavalli Mutio Colonna, Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliano, Guido Rangone, Niccolò da Bagno, Rinieri della Sassetta, Lodouico da Fermo, & Rinaldo Pauese; iquali erano huomini di grande esperienza nelle cose della guerra. Ma essendo essi giunti a Lodi, & non andando innanzi il Cardona; come s'era ordinato, & a congiungere le forze; perciocchè, egli haueua inteso, che gli Svizzeri trattauano la pace, & che i Francesi, iquali erano già arriuati nel contado di Milano, erano lontani da Lodi il viaggio di poche hore; il Sedunese in vn medesimo tempo spinto da ira, & da paura, si partì di Lodi per andar ratto a trouare gli Svizzeri. Per loqual caso alcuni cavalieri, de' quali erano Capitani, il Rangone, Rinieri, & quel da Fermo, ò per paura, ò per altro più honorato consiglio, come si conobbe poi finita la guerra, dissero; che essi non erano per andare più innanzi. Nè perche il Cardinale strettamente gli pregasse, che non volessero commettere sì gran ribalderia; & che in tanta vicinità de' campi non lo tradissero in mano di capitalissimi nemici; & benche finalmente per autorità della legatione, gli comandasse, & minacciasse ancora; non si poterono piegare, sì che non ritornassero a Piacenza. Mutio, & gli altri; iquali uoleuano più tosto seguire il pericoloso consiglio, che gli poteua apportare lode, & gloria, che'l sicuro, onde glie ne veniuua vergogna, seguendo il Sedunese, andarono a Monza a ritrouare gli Svizzeri. Ma il Re Francesco, ancora che egli fosse risoluto di non voler per da parte la speranza della pace, senza intermettere ufficio alcuno d'industria; nè di liberalità; nondimeno per non riceuere in quel mezo per negligenza qualche danno; perche le più volte lasciata la speranza della guerra, gli animi de' Capitani, e i soldati sogliono farsi più negligenti, del Pauese piegò nel contado di Lodi; & à mezo il viaggio, lungo la via publica, s'accampò fra Milano, & Marignano, laqual terra è bagnata dal fiume Lambro, doue il suo campo per ordine di cose, & per grandezza di gente, pareua il più marauiglioso, e'l maggiore, che mai fosse veduto per alcuno all'età nostra. Et ciò fece egli per molte cagioni, per passare d'vn paese vano, & consumato nelle fertillissime, & intatte possessioni de' Milanesi; & parte per non lasciare passare gli Spagnuoli, & i soldati del Papa, separati da gli Svizzeri, mettendo loro innanzi un pericolo grande, & per fare più sicuro il Liuiano, che veniuua a trouarlo con le sue genti, accostandogli più il campo, & per difenderlo dal Cardona, ilquale gli staua sopra. Doue Francesco solo con questo consiglio, diede grandissimo momento a tutte le sue cose; & finalmente s'acquistò la vittoria del tutto. Per queste cagioni il Cardona, temendo grandemente di non essere oppresso nelle campagne aperte, per la subita venuta del Liuiano, & de' Francesi, si ritirò indietro al Po; & su'l ponte che egli hauea fatto di nauì, & alla difesa del quale egli haueua messo Giouan Dorbino con fanteria, & con artiglierie, passò il fiume dirimpeto a Piacenza. Era in Piacenza Lorenzo de' Medici,

Mutio Colonna, Lodouico Bossino, Guido Rangone, Niccolò da Bagno, Rinieri della Sassetta, Lodouico da Fermo, et Rinaldo Pauese, Capitani.

Sedunese à Monza.

Francesco à Marignano.

Cardona si ritirò.

Gio. Dorbino, Lorenzo de' Medici.

de' Medici, con quattordici compagnie di fanteria Italiana, & tre mila cavalli. Et il Cardona haueua ottocento huomini d'arme, & mille cauaì leggieri, con vna legione di soldati vecchi; doue ciascun fante priuata a vn per vno, chiaro per valorosi fatti, & ricco di preda; così per singolar valore, come per splendido ornamento d'armi, pareggiaua i condottieri, & Capitani suoi. Giunto in questo modo i due esserciti, & confermandosi per opinione d'ognuno, che securamente si poteua passare il Po, & facilmente andare a ritrouare gli Svizzeri; & veggendo Lorenzo e'l Cardona; che s'essi andauano innanzi gli era proposta l'occasione d'vna gran vittoria, ò d'vna singolar lode; haueua seco i Capitani de' soldati, vennero a Dicta. Furono dall'vna, & l'altra parte addotte alcune cose per iscusar; che non haueuouo messo maggior diligenza, & prestezza da principio, non si fossero congiunti con gli Svizzeri, per la colpa della qual cosa, et per l'indugio de' Capitani più tosto, che per strettezza de' tempi, ò difficoltà delle vie, pareua che si fossero lasciate alcune occasioni. Tutti nondimeno riprendeuano gli Svizzeri, che senza saputa de' gli esserciti della Lega, essi priuamente haueessero negoziato la pace col nemico commune, ò c'haueessero finito di ciò voler fare con consiglio quanto si voglia fedele; perciocchè con la sinistra fama, & pericoloso romore di quell'atto spauentato, già le menti d'ognuno per la paura d'vna grauissima guerra, haueuano dato sospetto della loro antica leggerezza; nondimeno gli Spagnuogli, & parimente i soldati del Papa, s'offertero apparecchiati a passare il fiume; & se'l bisogno l'haueffe ricercato di non rifiutare nessuna conditione di venire a battaglia, ancora che con disuantaggio; mentre che fedelmente, & con honorata volontà di tutti si facesse la guerra. Ma negoziando essi fra loro solamente di parole, ma di vero diffidando grandemente l'vno della volontà dall'altro, non si poteua trouare, chi volesse essere il primo a passare il fiume col campo. Lorenzo, ancora che egli si ricordasse molto bene, qual fosse il debito dell'ufficio, & della dignità sua, & qual fosse l'animo, & i disegni del Papa suo zio; nondimeno in quella così difficile impresa, gli pareua di pigliare altro partito; sì come quegli, che con l'essempio de' tempi passati, si credeua, che il Re Ferrando secretamente, si fosse conuenuto con Francia; & perciò pensaua, che'l Cardona; ilquale poco dianzi nò hauea voluto piegare a gli Svizzeri, non fosse per douer far cosa alcuna honorata a per vtile altrui. D'altra parte ancora sospeso da graue pensiero dubitaua non gli Svizzeri; iquali vacillando, & discordando, haueua mostrato assaiissimi segni d'ammutinamento, secondo la loro antica natura, & costumi di prima in mezo l'ardore della guerra, nò dessero qualche mortal ferita alla Lega. Il Cardona anch'egli, hauea il medesimo sospetto di Lorenzo, & temeuua grandissimamente d'esser tradito da tutti; per cio che hauea inteso, che gli secretamente haueua mandato suoi messi al Re in campo; & che il Còte Lodouico da Canossa Vescono di Tricarico Ambasciat or del Papa; ilquale era rimasto in campo del Re, trattaua l'accordo; & costantissimamente prometteua,

na, che in quel mezzo le genti del Papa nõ haurebbero fatto alcun danno a' Francesi. Et per auentura (ilche accrebbe molto il sospetto di quella cosa) poco dianzi i caualli Spagnuoli, haueuano ritenuto Cimbio da Tiuoli, che ritornaua di campo del Re; il quale io dissi, ch'era stato mandato dal Papa ad accordare le cose. Et per queste cagioni facilmente auueniua, che l'vno & l'altro giudicaua, che fosse bene procedere più cautamente, & più ritenuto. Il Cardona per non arrischiare con ogni minima rotta, ch'egli hauesse riceuta il Regno di Napoli, & la sua salute; laquale saluo l'essercito non potena correre pericolo alcuno, a' casi della battaglia, & della Fortuna; Lorenzo per non parere di volere pronocare, & attizzare con vana e inconsiderata offesa, in mezzo l'corso della vittoria il potentissimo nemico, il quale non gli era mai paruto di contrastare; dal quale s'egli si fermaua nella riuu di qua dal Po, si riputaua di douere aspettare condizioni più honeste, che da gli Suiizzeri, ancora che con egual pericolo, giunte le forze con loro hauesse la vittoria; percioche, egli sapeua bene, che s'essi riusciano vincitori, incontanente gli haurebbero tolto per forza Parma, & Piacenza; si come insolentemente poco dianzi gli haueuano domandato. Et così mentre, che tutti con maluagi artificij maneggiuano la guerra, diedero a Francia ogni cosa facile & ispedito alla vittoria. Nondimeno poco dappoi, ò cambiato le volontà loro con ragione, volti alla speranza della vittoria che veniua, perch'ogni dì da' preghi di Massimiliano, dalle proteste del Sedunese, & da' conforti di tutti gli Suiizzeri, erano chiamati per messi & per lettere, incominciarono a passare il Po. Il Cardona, si come quegli ch'era più vicino al fiume, fu il primo che s'accampò su l'altra riuu. Lorenzo perche v'auanzaua poco di giorno, mandò il bando, che nella quarta vigilia, tutte le genti si ritrouassero alla riuu, & venendo l'alba passassero. Ma per auentura auenne, che in quel tempo i caualli Spagnuoli, che il Cardona haueua mandato innanzi a fare la discoperta, s'incontrarono in vna banda di Borbone; laquale per la medesima cagione di rubare & di spiare, scorreua il paese; & attaccato la scarauuccia, menarono il Capitano de' Francesi con molti cauallie ri prigioni in capo; da' quali s'intese, che il Re fortificati gli alloggiamenti, s'era accampato nella via di Lodi, che il Liuiano era giunto con l'essercito all'Adda, che gli Suiizzeri hauendo riceuto danari, & mandato innanzi e indietro Ambasciatori per far pace, il giorno seguente erano per sottoscrivere le condizioni; & ch'vna grossa banda di Francesi, & di Tedeschi, di cui era Capitano il Palissa, uscita de gli alloggiamenti, s'accostaua alle campagne d'intorno al Po. Perche publicato queste nuoue, gli Spagnuoli, iquali poco dianzi cõ animo grã de erano passati, disordinati e in iscompiglio, non aspettando comandamento di Capitano, raccolto le bagaglie, subito salirono sul ponte; nè prima risinarono di sollecitare & di passare, ancora che il Marchese di Pescara riprendendogli, si sforzasse di mettergli in ordinanza, che innãzi che le gẽti del Papa scissero di Piacenza, tutti furono giunti su la riuu. Et così il vano sospetto, nato da vna falsa

Cardona passa
il Po.

Cardona ritor
na a ripassare
il Po.

falsa paura, essendo Iddio & la Fortuna manifestamente in fauore de' Francesi, ru ppe, & mise in disordine i supremi disegni, & i tardi consigli di coloro che stauano a perder tempo. Ma il Cardinale, & Rostio a Monza, licenziati da loro gli Araldi del Re, iquali erano iti a trattare le condizioni della pace, se n'andarono con tutte le genti a Milano. Le fanterie de gli Suiizzeri, furono alloggiate nelle case de' cittadini; ma alla caualleria furon dati i borghi, che guardano verso porta Romana. Quiu si faceano le guardie, & spesso si scarauucciaua fra la caualleria; percioche i Francesi, haueuano ogni dì per v'sanza di scorrere dal campo fino alla porta, & le genti del Papa dalle guardie, nelle campagne vicine, e nelle ville all'intorno. Era venuto ancora poco dianzi il Trimultio a porta Ticinese, con vna picciola banda di soldati, per domandare di venire a parlamento, & per confortare i cittadini a rendersi d'accordo. Ma hauendo egli indarno tentato gli animi loro, dalla subita furia della plebe armata, laquale all'improviso haueua dato fuora, non senza pericolo della salute sua ributtato, s'era ritirato in sicuro. Rannato adunque tutte le genti in Milano, Massimiliano, e' l Sedunese, chiamarono i Capitani, & gli Ambasciatori nella rocca, & furono insieme a consiglio. Doue hauendo discorso sopra tutta la qualità della guerra, a molti parue, che fosse d'importanza alla vittoria, che non si venisse a battaglia, se prima essi non s'vnuano co' soldati del Papa, & con gli Spagnuoli, o messoni qualche necessitã non tirauano i Re di Francia confidato ne' suoi ripari, in campagne più aperte. Percioche si vedeuua, che gli Suiizzeri facilmente erano per ottenere l'vno, o l'altro, s'essi spigneuano innanzi il campo, fino a Binasco nella strada di Pavia. E' l consiglio di questa cosa si mostraua con due ragioni. Percioche, se pur Francesco mouendosi i nemici molto ostinatamente, fosse voluto stare in quel luogo fortissimo, giudicauano facilmente di potere arriuare da Binasco per la via di Castel Santo Angelo, & per quel paese abondante d'ogni vittouaglia al fiume del Po; doue per li ponti già fatti, gli esserciti della Lega s'haurebbero congiunti con loro con grande speranza della vittoria; & se pure il Re di Francia, temendo di non esser serrato fuora in vn tempo dalla città di Pavia, & dal ponte di Pietra del fiume Tesino, doue egli hauea lasciato mediocre presidio, si fosse inuiato al Tesino; in quel caso essi, o haurebbono combattuto fra via con miglior conditione, o subito da man sinistra si farebbero piegati a Lodi; & quindi fatti venire, & riceuto in campo Lorenzo, e' l Cardona, incontanente sarebbe auenuto, ch'essi haurebbero interrotto al Liuiano il suo proposto viaggio, & a' Francesi haurebbero scemato la speranza, laquale essi s'haueuano concetto grandissima, per le cose che gli riusciano bene. Essendo adunque messo innanzi alcune carte, su le quali erano dipinte le misure del viaggio, e' l sito del paese; accioche quegli huomini d'ingegno contadino, conoscessero meglio la resolutione che si era presa, alcuni Capitani, iquali mossi per loro antico giudicio, o per danari freschi, haueano accettato le condizioni della pace a Galarato, mentre che

Il Sedunese
con gli Sui-
zeri a Milano.

tre che discordando, & diuerse difficoltà mescolandouì, diceuano, che sopra quelle cose, si doueua fare più graue, e più matura consideratione, missero in disordine tutto'l modo di quello vtilissimo consiglio. Per le quai cagioni il Sedunese; accioche gli animi de' fedeli, mettendouì tempo in mezzo, non venissero a raffreddarsi, & i desiderij dell' incerta moltitudine, non si volgessero a far tradimento; con tutti gli artificij, pensò di volergli persuader tutti, che quanto più tosto venissero a giornata co' nemici; giudicando, o di douere riportarne honorata vittoria, o se pure gli Suizzeri per l'infelicità della battaglia, hauessero riceuuto qualche rotta, acquistare capital nemicitia, & immortale odio alla nation Francese, con tutti gli Suizzeri. Adunque partecipò il disegno suo con gli Alfieri, & co' fidelissimi Principi de' Cantoni, secretamente auisò Mutio Colonna, che posto l'ordine, quando egli hauesse hauuto il segno, facesse dare all' arme; & che, se i nemici con essercito giusto si fossero appressati a' borghi, spignesse innanzi con la caualleria, e quanto più poteua, fingendo paura, e pericolo, domandasse aiuto a gli Suizzeri. Il medesimo comandò, che facessero le prime compagnie; lequali illustri per virtù militare, & per l'odio che portauano a' Francesi, sempre ne' principij haueano domandato i luoghi più vicini. Et così, poi che i soldati hauendo desinato, se n' andauano a spasso, subito fuor della porta Romana sonarono le trombe, & i tamburi; & appressso crescendo tutt'auia la nuoua della venuta de' nemici, una compagnia doppo l'altra, mentre che le prime dauano di mano in mano la cagion del romore a quelle che seguivano; e tutte pigliauan l'arme in mano, con incredibil desiderio di combattere s'uscirono fuor delle porte. Perche senza indugio, anco le fanterie di dubbiofa fede, alzate l'insegne, seguitando, per non parere d'abbandonare i primi in quel tumulto; il quale apparteneua alla salute, e reputatione publica, o tenere cōtra gli altri, circa l'interesse della guerra, serrate bene insieme s'inuiarono alla porta. Il Cardinale in habito, e con le croci innanzi, correndo sopra un caualo da guerra, d'auanti all'ordinanza de' soldati, che marciauano; secondo che egli giugneua a gli Alfieri, a' Capitani, & a' soldati da lui conosciuti per le lor proue illustri, confortandogli, & infiammandogli, che s'affrettassero tosto; affermaua loro, che Iddio, & i Santi gli prometteuano la vittoria di quel giorno, la quale non solo valorosamente combattendo, erano per ispegnere tutta la nobiltà della Francia, menata con la scorta d'un Re giouanetto, in mezzo di due esserciti nemici; ma ancora con la propria virtù, & felicità, fracassate le forze de' Venetiani, e de' Genouesi, erano per metter leggi a tutta Italia; nè che però i Tedeschi soldati pagati, iquali erano la fortezza del Re; iquali pero essi haueuano spesse volte vinto in battaglia, non erano nè tanto contrari all'Imperatore, nè di sì prodigo valore, che douessero pensare, che essi fossero per combattere per Francesi, iquali erano veri nemici, contra l'honore di tutta l'Alemania. Et che non credessero ancora, che i Guasconi, huomini sempre auerzi a fuggire, nè quegli huomini d'arme rilucenti per saioni di seta, e per collane doro; iquali

Il Sedunese de
libera far gior
nata con Fran
cesi.

Sedunese con-
forta gli Suiz-
zeri a comba-
tere.

iguale erano usati di mettere alquanto più presidio ne' cauali, & ne gli sproni, che nelle spade, & nel valore, fossero per cōbattere in battaglia, nè più valorosamente, nè con maggiore animo, che già s'hauessero fatto. Et che tutta la fatica, e'l pericolo che rimaneua loro, tutto con animo grande s'haueua da impiegare, in prendere l'artiglierie de' nemici. Doue, se per auentura alcuni di loro pur morissero, gli assicuraua a tener per cosa certissima, che l'anime loro, da lui per autorità del Papa, assolte da ogni peccato, lasciando in terra memoria d'honorato valore, subito se ne sarebbero volate in cielo. Mentre, che egli per tutto ragionaua di questo modo, & era scorso innanzi alle prime fanterie, lequali erano già venute nella via aperta; Galeazzo Visconte, Giouanni Gonzaga, il Gambara, & l'Aquila Ambasciatori lo seguirono, & con gli Suizzeri che uscivano, si congiunsero alcuni cavalieri di quelle famiglie, che per antica beniuolenza offeruano il nome Sforzesco. Et anco alcune squadre d'huomini armati di plebei, e di sgherri, di lor volere si mescolarono, fra la turba che passaua. Appena erano usciti tre miglia fuor di Milano, nè più di tre miglia & mezzo, era quindi lontano il campo di Francesi, quando essi incominciarono a scaricare dieci falconetti, c'haueuano menato seco. Laqual cosa diede gran pensiero, & marauiglia a' cauali Italiani. Et però Mutio cambiato di volto, & voltatosi a' Capitani della vanguardia, gli incominciò a domandare, con qual pazzia i primi huomini nelle cose di guerra, & maestri della disciplina, con frettolosi strepiti dell'artiglierie s'affettuano a destare i nemici, iquali e si più tosto deuenano assalire sprovveduti, & senza che pensassero nulla di venire a battaglia? A cui animosamente risposero le prime ordinanze, che a bastanza, secondo la disciplina, essi erano per combattere animosamente co' nemici armati, & prouisti ancora, se i compagni loro di fede sospetta, & l'insegne di tutti i Cantoni con vn medesimo, & egual consiglio, entravano con essoloro in battaglia. Laqual cosa molto si confidauano, che potesse farsi, se con quella simulatione più certi, & più manifesti segni della battaglia attaccata, fossero arriuati all'orecchie de' compagni, che veniuano adietro. La cui virtù vinta per infame prezzo; quando non vi fosse più nessuno altro rispetto dell'honor publico posto in pericolo, pareua almeno che si potesse destare, & infiammare dal piato de' parenti, che gli moriuano innanzi a gli occhi, dalla religione del giuramento militare, & anco dalla paura del giudicio, che poi s'haueua a fare da ognuno nella patria, contra gli scelerati traditori. Percioche tanta fidanza di virtù, & d'animo valoroso, era in quegli animi arroganti, che con dispregio grande, poco curauano le grandissime, & valorosissime genti de' nemici, & non credeuano, che alcuna quantità d'artiglierie, nè verun riparo di luogo, fosse per ritardare la furia de' suoi, si che vincendo non passassero dentro a gli alloggiamenti de' nemici. V'erano fra gli altri, alcuni huomini forti, ma di barbaro, & pazzo valore, Pelegriano Landebergo, Centio Amerer, & Ridolfo Longo; iquali haueuano messo nella fronte tre compagnie di ventu-

Pelegriano Lan-
debergo, Cen-
tio Amerer,
Ridolfo Longo
Suizzeri.

Fatto d'arme
notabile di Ma-
rignano tra
Francesi, &
Svizzeri.

Lanson.

di venturieri, huomini molto valenti. Costoro, essendo giunti al cospetto de' nemici, subito s'accesero di tanto desiderio di combattere, che non poterono mai esser ritenuti da gli altri Capitani; iquali con più sauo consiglio comandauano, che si deueſſero fermar l'insegne, pigliar luogo per gli alloggiamenti, & rinfrascare i soldati dalla fatica della via; anzi essi subito a gran passi andarono alla volta de' nemici. Borbone, e'l Triumtio, haueuano i principij de' gli alloggiamenti alla Chiesa di San Giuliano, laquale è in vna villetta; & haueuano preso la via publica da man sinistra, hauendola fortificato benissimo, d'ogni parte con alti fossi, & con argini, secondo vsanza del paese. Appresso a loro il Re, & doppo lui Mons. di Lanson; alquale per ragione di sangue, morendo il Re Francesco, toccaua il regno di Fracia, haueuano messo la battaglia di mezzo, & la retroguarda poco lontano l'vna dall'altra. Et così accampati in tre parti, accioche tre giusti esserciti, quando fosse stato il bisogno, più comodamente, & più speditamente s'haueſſero potuto soccorrere l'vn l'altro, & s'erano posti in vn largo, & fortissimo luogo. Percioche d'intorno v'erano di molti fossi, per diligenza de' contadini, fatti da innaffiare i campi, & anco secondo che ricercaua il bisogno, il Nauarro ne' luoghi accomodati, v'haueua aggiunto nuovi ripari; & haueua posto contra a' nemici targoni gradi, piatati in terra, & intrecciati cō grosse funi; accioche i Guasconi coperti con essi, piu sicuramente, & meglio potessero factare i nemici. Haueua subito Mutio, & alcuni Capitani Svizzeri, spinto i caualli nella più alta parte dell'argine, per cagione di spiare; & haueuano considerato questa forma d'alloggiamenti, e'l sito del luogo; & appresso haueuano notato, che da mā destra v'era rimasto vn luogo comodo per accamparsi, doue vn piano assai basso, quasi da due lati, era cinto da vn perpetuo canale, ilquale correua alle mulina. Quivi si sforzarono essi di persuadergli, che si deueſſero accampare, & ristorati i corpi col riposo, & col cibo, che non pensassero punto di volere temerariamente venire a battaglia; & gli faceuano auisati, che si come la vittoria s'acquista col consiglio, così i disegni dolorosi & vani nascono da inconsiderato valore; & che spesso volte coloro soleuano esser rotti in battaglia; iquali più tosto con ardimiento & con furia, che con vtil dimora & con ragione, si confidauano di douere vincere il nemico. Vltimamente affermauano, che contra la sorte si sfidauano i nemici; perche secondo l'antica osseruatione delle genti, quel giorno della settimana era infelice, ilquale incominciando l'anno, celebrato per la memoria de' gli innocenti morti da Erode, si riuolgeua con tutto il circuito dell'anno. Percioche quel giorno veniua a essere il xiiii. di Settēbre. Ma perche il furore, & la fatal pazzia, ilche non mai per innanzi era accaduto a gli Svizzeri in campo, hebber tolto l'vbbidire a' soldati, & l'autorità a' Capitani, tutti i più valorosi spinsero auanti; & attaccarono vna terribilissima battaglia cō Guasconi, & cō Tedeschi. Il Triumtio, & Borbone, iquali molto prima auisati della venuta de' nemici, haueuano messo le genti in ordinanza, & piantato l'artiglierie

artiglierie in luogo accomodato, essendo egli senza dubbio stretti, per ritardare la furia de' nemici, mettendo loro all'incontro le fiamme; & per priuargli ancora, che non potessero seruirsi delle case, & fortificaruſi dentro, abbruciarono tutti gli edifici della villa, & si ridussero in luogo più aperto. Era dinanzi all'artiglierie de' Francesi vna gran fossa, laquale s'haueua da passare con pericolo, & ardimiento grande; che il Nauarro con le fanterie, messou all'incontro, e i Tedeschi huomini di singular valore difendeano con l'ordinanze serrate insieme. Quivi non dubitò d'entrare vno squadrone d'animosissimi giuani con alquanto più certa morte di vittoria. Erano costoro huomini elettiſſimi di tutti i Cantoni d'età fiorita, & di singular prestezza; iquali secondo l'antichissimo costume di quella natione, per poter conseguire innanzi l'età matura gli honori rari della militia, haueudo fatto qualche illustre proua di valore, sono vsati di mettersi volontariamente a tutti gli aspri, & difficili uffici della guerra, & spesso volte con pericolosa lode vanno a manifesta morte. Costoro per la disordinata lor fortezza si chiamano Perduti, & sono haunti in honore, & marauiglia grande; & è lecito loro solo per prerogative di virtù, & portar l'insegna, & esser Capitano di fanteria, e in tutto'l tempo di sua vita tirar doppia paga. Ne sono questi Perduti consciuti da gli altri per altra insegna di felice ardimiento, se non da' candidissimi marzi di penne; iquali secondo il costume de' Capitani, con brava pompa portano su' cappelli, tenendogli volti verso la terra. Costoro in vno squadrone con animo grande, passando innanzi contra le palle dell'artiglierie; poi che riceuuto vna gran rotta, hebbero lungo tempo, & molto combattuto con grandissimo disvantaggio, haueudo finalmente con empito ostinato cacciati di luogo i Tedeschi, & ributtato le fanterie del Nauarro, per li monti di coloro che moriuano, arrimarono all'artiglierie. Et haueudone preso sette, mentre che pieni di speranza, serrati vn'altra volta insieme, vntauano addosso a coloro, che si ritrauano, missero in disordine tutta l'ordinanza della vanguardia. In quel pericolo il Triumtio, & Borbone, spignendo innanzi la caualleria in diuersi luoghi, in quanto essi poteuano vsar forze, & prouedere con consiglio, correuano qua & là, per rimettere la battaglia posta in iscōpiglio. Ne il Nauarro mancua a' suoi, riprendendo alcuni, & domandando gli altri, s'essi erano venuti da gli vltimi confini del mare, & da' monti Pirenei, solamente per voltar le spalle, & per fuggire vituperosamente la battaglia, haueudo appena veduto il nemico, & però gli confortaua, che ripigliassero animo, & prestamente mettessero mano a gli scoppicetti, et alle ballestre, & si fermassero vn poco, finche i fianchi si fortificassero cō nuovi soccorsi di caualleria; & faceſſero pensiero di cancellare valorosamente combattendo quel giorno, quel carico di viltà, ò di mala sorte; laquale infelicemente combattendo s'haueuano acquistato a Raueima. Et così in vn medesimo tempo spignendo innanzi vna grossissima caualleria, confermati per li conforti, et per la vergogna i Guasconi; & stando forti i Tedeschi per ira, et per dolore, si rap-

piccò vna crudele & diuersa battaglia. L'vna & l'altra ordinanza fu spinta, per lo horrendo strepito dell'artiglierie, & dell'armi; & l'insegne furono perdute. Doppo questo Centio, & Pelegrino morirono combattendo; & Purio Capitano d'vna compagnia della guardia, & con essolui quattro Alfieri furono ammazzati per fianco da un colpo di vna colubrina grossa. Nè mancano gli Svizzeri a' soldati loro, che erano posti in trauaglio; iquali con maggior circuito erano giunti a' nemici: percioche rannato insieme di trenta compagnie, con vna doppia battaglia, con animi & con forze freschissime, diedero dentro; & affrontatisi da man sinistra con la fanteria ammazzarono Sciatalardo Capitano illustre de' Guasconi, & Lodouico, & Giorgio Ellempurghesi Tedeschi nobilissimi. Dall'altra parte, allargato vn poco l'ordinanza, tolsero in mezzo la cavalleria, che gli vrtua; doue lungamente fu combattuto con dubbia & diuersa fortuna. Percioche gli huomini d'arme, ancora che con la furia, & con gli vrti de' cavalli; calpestando, & fracassando coloro che morivano quando s'incontrauano nell'ordinanze ferrate, & erano inuestiti dalle lunghissime picche, ò graui per lo peso dell'arme, mortogli sotto i cavalli morivano anch'essi. Morirono in quel luogo valorosissimamente combattendo alcuni condottieri di cavalli, il S. Sanferro da Sagro terra dell'Imperatore; Imbecurto huomo illustre per gran virtù, & per essere stato lungo tempo alla guerra; Buffio Ambossio, & Francesco fratello di Borbone, anch'egli corse simil pericolo della vita, secondo che diceua, quando egli era in quella sanguinosa battaglia. Ma io intesi poi altramente dal Re medesimo, il quale nominandomi i testimoni, affermaua, che Borbone non haueua hauuto ardire di soccorrere punto il fratello posto in pericolo, & senza essere pur tocco, si ritirò in dietro dal cospetto de' nemici alla seconda battaglia. Il Triultio anch'egli, mentre che indarno soccorrea l'Alfieri suo, che era tolto in mezzo da' nemici, & si moriuua fra le lanciae, & l'alabarde de' nemici, trauagliato, feritogli il cavallo, & tratogli il pennacchio dell'elmo, souraggiungendogli i suoi soldati, si liberò dal pericolo. Et già difficilmente si sosteneua la battaglia in più luoghi; & gli Svizzeri combatteuano con miglior fortuna; perche haueuano passato vna malua gissima fossa, perche haueuano preso l'artiglierie con gran valore; & perche ributtato la fanteria, & disordinato i cavalli, erano passati innanzi nel luogo, che i nemici teneuano; quando il Re Francesco spignendo auanti la seconda battaglia, & comandato a Lanson, che con egual passo gli tenesse dietro con la retroguarda, ordinato da' Capitani in certo spatio molti pezzi d'artiglieria; per scaricarle per fianco nel battaglione de' nemici, in tempo opportunissimo souraggiunse con la banda nera, & con vna gran cavalleria. Et esso con la soprastessa reale, di colore azurro, cò gigli d'oro, generosamente appresso de' nemici & de' suoi facendosi conoscere per Re, si mise nella prima battaglia; doue animosamente feriuua i nemici, & qua' & là spronando il cavallo, pericolosamente

Morte di Centio, & di Pelegrino, et di Purio.

Morte di Sciatalardo, di Lodouico, & di Giorgio Ellempurghesi.

Morte del Sanferro da Sagro & d'Imbecurto. Buffio Ambossio, Francesco Borbone.

mente affrontaua i più valorosi nemici; & finalmente non solo con le parole, & cò conforti, ma ancora con honorato essemplio di vero valore faceua animo a' suoi. Percioche tanta era la furia di coloro che spigneuano innanzi, tanta la ostinatione dello star forte, & tanto finalmente era il vigore ne' feriti ancora, & in quei che moriuano; che fu bisogno in quella iniquità di battaglia, che il Re si scordasse della sua grandezza, che egli sprezzasse la vita, & più tosto con la mano, & con le forze, che con arte, ò consiglio rimettesse i suoi, ch'era no posti in trauaglio, & in confusione. Et anco la cavalleria, laquale a Nouara, & a Tarona fuggendo haueua perduto l'antica riputatione del suo valore, per non essere tassata, se vn'altra volta si ritiraua con perpetua vergogna per l'auuenire, si sforzaua di sodisfare ò con honorata morte, ò con singular vittoria al Re suo, che combatteua su gli occhi d'ogn'vno. Morirono in quello abbattimento Talamone figliuolo del Tramaglia, & Roianato Piccardo di nobil sangue, & Vantello, ilquale portaua l'insegna straordinaria della banda del Re; & anco molti ualorosissimi cauallieri, con Moio Alfieri d'vna nobilissima banda; iquali impediti ne' fossi, & ne' tralci delle vigne, non s'haueuano potuto districare. De gli Svizzeri vi morì Ridolfo Longo, quell'antico sollevatore della moltitudine, & conosciuto molto per l'antico tradimento fatto contra Lodouico Sforza. Vi morì anco Flechio, più chiaro per virtù, che per nobiltà, & Gualtieri Offio. Costui per la sua singular prudenza, & gran prontezza di forze, lequai cose difficilmente si trouano accompagnate ne gli huomini di quella natione, s'haueua acquistato grande opinione di virtù in tutte le guerre, & massimamente nella battaglia di Nouara. Fu combattuto per ispazio di sette hore continue, percioche in mezzo dell'ardore della battaglia, poi che fu tramontato il Sole, la Luna che in quel tempo riluceua di notte, portato vn chiaro splendore mantenne l'vno, & l'altro esercito in arme. Et fu sempre horribile, & sanguinosissima la battaglia, fin che si vide rilucere pure vn poco di lume. Ma poi che la Luna si fu ascosa fra' nuoli, ancora che quei ch'erano debili per la stanchezza, & per le ferite, spuntato l'armi cercassero luogo di riposarsi. In quel mezzo nondimeno errando l'vna & l'altra parte con ciechi & pazzi colpi, i compagni, & parimente i nemici crudelissimamente s'ammazzauano fra loro. Percioche i Tedeschi, poco differenti da gli Svizzeri d'arme, di lingua & d'habito, mentre che in diuersi luoghi si mescolauano insieme, riconoscendosi finalmente per lo contrasegno, faceuano così al buio vna horribilissima uccisione. Nè tutta notte mai si restò di scaricar l'artiglierie; lequali si come si tirauano a caso, così faceuano alquanto maggiore spauento, che danno. Il Sedunese, ilquale di speranza, di governo, & di fatica non macaua a' suoi; essendo per error del luogo inciampato ne' Tedeschi, còtrafacèdo la lor lingua cò voce molto aspra, si liberò dal pericolo, & passata la fossa, se ne ritornò alle case che ardeano; doue il Rostio, e l'Angiardo imitati dallo splendore delle fiamme, rannandosi quini come al padiglione del signore assai simili Capitani, cò vna grã trôba haueano dato il

Morte di Talamone, di Roianato, & di Vantello.

Morte di Moio Alfieri.

Morte di Ridolfo Longo.

Morte di Flechio, e di Gualtieri Offio.

segno, col quale gli sparfi, & vagabondi soldati si raunassero all'insigne. Cid era vn grandissimo corno d'vn bue saluatico, fornito d'argento lauorato alla bocca; il quale di mano in mano da' lor maggiori si serbaua con gran cura, & religione appresso de' gli Vranesi autori della liberta Svizzera. Col beneficio dunque di questo corno, il quale secondo il costume di quella natione era eccellentissimamente sonato da vn valentissimo trombetta, si che contr'afaceua la voce d'vno huomo, assaiissimi ne furono saluati; iquali con diuerso errore trasportati tra le fanterie de' gli Svizzerai, confortandosi l'orecchie nella similitudine de' tamburi, non poteuano certamente ritirarsi a' suoi. Stettero di qua & di là l'ordinanze sospese, hauendo paura l'vna dell'altra tutta notte, senza dormire mai, più pronte nondimeno con gli animi, che con le forze a combattere. Percioche i valorosi, & parimente i vili, ancora che fossero stanchi per la lunga fatica della battaglia, erano pero desti da diuersa disposizione d'animi, o per desiderio di combattere, o per paura della morte. Il Sedunese, & gli altri Capitani, ancor che la lor prima opinione gli hauesse molto ingannati; percioche essi, come s'hauuano disegnato ne gli animi loro, al primo empito non haueuano vinto i nemici in battaglia; ancora che gli hauessero messo in disordine con cosi gran rotta, & quasi con vano sforzo hauessero perduto tutti i loro huomini fortissimi; non però s'abbandonarono punto; ma chiamarono assaiissimi a consiglio; & parendo a tutti, che si deuesse aspettare il giorno, & vn'altra volta entrare in battaglia, percioche essi erano venuti sforniti di tutte le cose, ordinarono, che si mandasse a Milano a domandare soccorsi d'ogni sorte. Fu mandato Giouanni Gonzaga, il quale empiesse di nuoua speranza Massimiliano, e i cittadini, sospesi al successo della incerta, & dubbiosa battaglia; che principalmente subito mandasse vittouaglie cotte, & assaiissime botti di uino per li soldati, iquali si veniuano meno per la stanchezza, & per la sete; & dapoi vsando ogni prestezza gli mandasse in campo artiglierie, palle, & munitione di poluere. Ma i Capitani, & gli Alfieri partiti di consiglio, diuersamente ragionauano a' soldati, secondo che a ciascun di loro pareua del Cardinale, & del successo della battaglia. Alcuni desiderosi d'honore, & di vittoria, alzando con parole la rotta, ch'essi haueuano riceuuto grande, con false narrationi faceuano assai maggiore, che non erano le valorose proue de' soldati loro, e'l danno de' Francesi. Per lo contrario altri di diuersa fattione, per prouedere a tempo alla saluetza loro; & per accrescere il pericolo della salute, & dell'honor suo al Cardinale, il quale si ritrouaua in grandissimo trauaglio; disfatte le compagnie, si ritornauano a Milano. Et anco i caualli del Papa; iquali per il lor picciolo numero erano stati di poco vtile, la maggior parte di loro mossi da paura, o da disperatione, abbandonati i Capitani, si ritornarono nella città. Ma il Re Francesco, ancor che liberato da vna paura, & da vn pericolo grande, gli pareffe d'hauere honoratamente sostenuto huomini di tanto valore; nondimeno molto trauagliato dal rimanente dalla paura, & quasi da un supremo pensiero

Giouani Gonzaga.

mo pensiero, aspettaua il fine di quella torbida notte; & doue hauesse a riuscir l'incerta Fortuna. Et benche egli hauesse il corpo stanco, & molto grauato per lo gran peso dell'armi, & per la sete, & per la continua fatica fosse tutto scalmanato, non però prese altro riposo, se non che alzando vn poco la visiera dell'elmo per respirare; mentre che mutaua cauallo, s'appoggiò vn poco a vna artiglieria. Et subito poi ritornato a gli officij di Capitano, mandò messi al Liuiano, auisandolo, ch'egli venisse con l'esercito. Poi lodato questo consiglio da' condottieri, iquali egli haueua chiamato a consiglio in vn cerchio a cauallo, ritirò alquanto gli alloggiamenti; & perche il luogo, che era stato della vanguardia, era preso da' nemici, in ispatio piu forte pose sei mila Tedeschi in riuu della fossa; & hauendo quini comodamente messo molti pezzi d'artiglieria, gli comandò che facessero la guardia. D'altra parte tolse seco vn gran numero di caualleria; & auisò Borbone, & Lansone, che di qua, & di là con eguale ordine accostassero la prima, & la terza ordinanza a' suoi fianchi. Talche, si come egli per diritta fronte opposto a' nemici, secondo che richiedeuua la ragione del luogo, facesse la vanguardia, & si potesse seruire delle due squadre destra, & sinistra, come per due corna. Nè molto lungi da quel luogo il Nauarro, e vna gran moltitudine de' Tedeschi, non potendo essi partita la battaglia, per lo buio conoscere nè la forma del campo, nè i disegni del Re, piantate l'insigne in terra s'erano fermati. Francesco per vedere egli stesso con gli occhi suoi il sito delle fosse, i campi, & gli spatij della via publica che u'era in mezzo, con alcuni pochi caualli, se ne venne alla vista de' nemici; poi rischiarandosi a poco a poco l'aere, per l'alba che ne veniuua, se n'andò a fare animo a' Tedeschi; & così egli pieno d'animosità, & di certa speranza, inanimatogli con promesse grandi, gl'infiammava a finir la guerra con una picciola battaglia, & a pigliare i premij della già acquistata vittoria, ricordando loro l'ingurie de' tempi passati, & le rotte che gli Svizzerai, più tosto per beneficio della Fortuna, & per le maluagissime condizioni de' tempi, & de' luoghi, che per vero valore haueuano dato a' Tedeschi. Et che per ciò si ricordassero, che quella era la propria, & ispedita occasione di far bene i fatti loro; con laquale essi haurebbero vendicato la morte de' parenti, & de' compagni loro; & parte con valorosi fatti haurebbero fatto conoscere, che si come i Tedeschi sono huomini nobilissimi & fedeli, così per virtù, & pratica di guerra, non era per concedere la gloria militare a huomini contadini, e infedeli. Et facendo anco loro vna simile oratione, confortaua la caualleria Francese, che non volessero tralignare da' lor maggiori, iquali ne' secoli passati haueuano auanzato tutte le nationi nella gloria della caualleria. Nè per ciò gli Svizzerai con animo, & speranza minore, mettauano in ordine le battaglie loro; benche vna grandissima parte de' soldati, si come per vario caso s'erano messi a riposare in diuersi casi, & anco dentro a' ripari istessi de' nemici, senza hauer preso alcuno aiuto di mangiare, con animi feroci a fatica sosteneuano le membra, che gli veniuano manco. Per-

cioche quelle cose, che si portauano da Milano, procurandole il Gonzaga, non si poteuano condurre, nè prouedere in breue tempo, & massimamente di notte, ilqual tempo fu sempre usato a tardare tutte le facende. Molti soldati ancora nel far dell'alba, essendogli offerro da mangiare; percioche essi erano chiamati alla battaglia, dal suon de' tamburi, & dallo strepito dell'artiglierie, lasciauano i desiderati cibi, & necessari a ripigliar le forze. Ramaron si ne' principij alcuni Capitani, fra' quali v'erano Haslero Fottio, huomo illustre per honor d'età, & per l'insegne del Magistrato; & Chezio Amman, il più vecchio che vi fosse tra gli Suizzeri, ilquale per più di quaranta anni era stato Capitano, o Alfiere, o Colonnello in essercito; & in quella notabil battaglia, doue essi ruppero a Nansi Carlo Duca di Borgogna, & tagliarono a pezzi lui, & le sue genti; s'haueua acquistato grandissima lode nella prima schiera. Costoro, o che fossero mossi per conscienza della riceuuta rotta, o perche haueuano inteso la partita di quei, che haueuano abbandonato il campo, & già conosciuto il disuantageo del luogo col beneficio del gioruo, parendogli d'hauerli acquistato assai riputatione con la battaglia del di innanzi a rompere l'ardimento de' Francesi, giudicauano che fosse ben fatto rimanersi della battaglia. Ma poi ch'essi supplicando, & scongiurando indarno, s'ebbero sforzato di fermare l'insegne già mosse, & mettendo all'incontro le persone loro, ritenere l'ordinanze ch'andauano auanti, furono costretti vbbidire al destino, & al voler de' soldati. Et così Ridolfo Segnio, Visembacchio da Vnderwald, Olderico Iotto, & Zambrone, Capitani animosi & di grandissimo valore, & ordinato fra loro il modo d'attaccare la battaglia, spinsero innanzi da due parti. La prima & grandissima ordinanza, nellaquale era posto l'insegna del Canton di Zurigo, ilquale è di maggiore autorità appresso de' gli Suizzeri, se n'andò diritto a inuestire la battaglia del Re; laquale io dissi ch'era nel luogo di mezzo. L'altra, che s'era fermata a man destra poco più giù delle case della villa ch'ardeua, preso maggior circuito incominciò piegare verso Lanfon, che era al gouerno della retroguarda; con questo disegno, che quando i primi s'hauessero volto contra il Re, & forze dell'essercito Francese, & essi con gran furia assaltassero per fianco Lanfon, circondato di più debil presidio; & aperta l'ordinanza di lui entrassero poi nel sinistro fianco, & nelle spalle della battaglia reale. Opposero poi l'altra moltitudine de' loro compagni, laquale teneua il capo vicino da man sinistra, di qua dalla via publica, senza di hauerle commesso alcuno ufficio certo di attaccare la battaglia; percioche si riputaua ch'ella fosse fatta de' poco fedeli Cätoni, al destro corno, dou'erano capitani il Triuultio, & Borbone, così lötano trecento passi. Ma essendo eglino venuti al lanciare d'un dardo, subito i Francesi in un punto di tempo scaricatogli contra tutte l'artiglierie del Re, con vna gran prestezza gli diedero si gran rotta, che coloro, iquali haueuano preso consiglio dall'ardimento, portarono la pena della bestialità loro, prima ch'essi potessero venire alle mani, nè arriuare a nemici.

Aslero Fottio,
Chezio Amman.

Ridolfo Segnio,
Visembacchio da Vnderwald,
Olderico Iotto, Zambrone, Suizzeri.

mici. Et così in questo caso, fatto per mezzo vno horribil fracasso, & uccisione d'huomini, il corpo del battaglione stracciate l'ordinanze non era più vn solo. La parte, ch'haueua paura de' secondi colpi, incominciò a voltar le spalle; & a ritirarsi; & vna parte sprezzato vn'altra volta l'artiglierie, spinse contra i nemici. Costoro con più saldo valore, & ardimento, che mai per innanzi dato, & riceuuto di molte ferite, passarono la fossa; & venuti alle mani co' Tedeschi, & con la cavalleria del Re, fecero molte prouue di terribil virtù. Percioche, mentre che in vn medesimo tempo il Triuultio, & Borbone, allargato il corno, & piegato attorno i caualli, vrtarono nel loro sinistro fianco, erano costretti combattere con doppia fronte. Ma i Tedeschi, iquali in quel grauissimo assalto haueuano perduto Iacopo Condeo, Arrigo Ricurt, & Saffeo fortissimi Capitani somigliandogli nell'ira & nel dolore, spignendo innanzi raffrenarono la furia loro; & a colpi d'archibugiate gittarono da cavallo il Pontinero per grandezza di corpo, & per virtù d'animo chiarissimo fra' Capitani Suizzeri; ilquale caualcaua intorno all'ordinanze, & con chiara voce dicendo villania a' Tedeschi, faceua animo a' suoi, & su gli occhi de' gli Suizzeri, vnto le sanguinose picche nel grasso, & nella sugna di quello smisurato, & panciuto corpo; laquale correua fuora per le piaghe aperte. Laqual cosa appresso de' Barbari, è riputata grauissima cerimonia di perfetta uendetta ne gli odij molto graui. Et quiui ancora Zambrone, e Antio Encher, huomini d'animo grandissimo, & di terribile statura, maneggiando essi con singular maestria due spade grandi a due mani; & essendo in mezzo la battaglia de' Tedeschi; poi ch'ebbero tagliate molte picche, & tagliato a pezzi molti nemici, riuoltogli finalmente contra tutta la battaglia, furono miseramente morti. Vi morì anco Chezio Amman, cadendogli sotto il cavallo, ilquale ancora che fosse passato da tre frecce in quella età, per spazio di molte hore, confortando & combattendo, non haueua mancato di far l'ufficio d'ottimo Capitano, nè di fortissimo soldato; essendo gli altri ch'habbiamo ricordato di sopra, prima che venissero alle mani stati morti dalla furia delle artiglierie. Giovanni Berre, anch'egli Alfiere di quei di Basilea, poi che mal concio per le molte ferite vide, che non poteua più lungo tempo sostenere l'insegna, & tratto la seta giù dell'asta minutissimamente la stracciò, acciò ch'ella non venisse nelle mani de' nemici; & morì. In questo mezzo ancora la seconda battaglia, laquale noi dicemmo, ch'haueua piegato verso Lanfon, diede tanto spauento alla retroguarda; che la maggior parte della cavalleria, morendo Beomonte Alfiere della banda, & ucciso molti di loro nella prima furia, voltarono le spalle, & quanto più poteuano, si diedero a correre per la via di Lodi. Per loqual tumulto auenne, che i contadini, & molte spie, ch'erano ne' campi, veggendo fuggire i caualli Francesi tra le bagaglie, credendosi che il Re Francesco fosse vinto in battaglia, scrissero per tutta Italia della vittoria de' gli Suizzeri. Et veramente che la cosa da quella parte si sarebbe condotta in grandissimo pericolo; se non che Emaro, Prieo,

Morte di Iacopo Condeo, di Arrigo Ricurt, & di Saffeo Tedeschi. Morte di Pontinero Suizzero.

Morte di Zambrone, di Antio Encher, & di Chezio Amman.

Morte di Giovanni Berro Suizzero.

Morte di Beomonte.

Emaro, Prieo, & Obegnino.

Liuiano in aiuto di Francesi nel fatto d'arme.

Morte di Cepino Orfino.

Morte di Trulero Cefusio Svizzero.

Obegnino Capitani di singolare esperienza, iquali erano con Lanson, ripreso coloro che fuggivano, raccolto insieme l'insegna, ristretti i soldati, con gran fatica sostennero la battaglia. Fu anco di grande aiuto a' Francesi disordinati il Liuiano; il quale menato seco l'esercito de' Venetiani, spingendo innanzi, s'aggiunse con una banda d'huomini d'arme nobili, seguìtandolo gli altri. Costui, sì come quegli, ch'era molto desideroso di combattere, e di farsi valere, senza interporvi alcun dubbio, confortando i soldati, che gli tenessero dietro, spinse per fianco addosso a' nemici; il quale incontro fu ricevuto animosamente da due compagnie di Svizzeri; le quali riuolto l'insegna, e feritone molti, e morto ancora Cepino figliuolo del Conte di Pitigliano, giouane di grande appetitione, fecero ritirar molto la cavalleria, la qual coraggiosamente gli veniva addosso. Ma però quella banda di Svizzeri, spaventata molto più per la venuta, che per le forze di lui, incominciò a cercare di salvarsi. Percioche alcuni di loro, afflitti dalla stanchezza, dalle ferite, dalla sete, e dal sudore, si ritirarono ne gli horti vicini, doue s'aggiugnendo loro anco i cavalli del soccorso dalla battaglia del Re, una gran parte di loro fu tagliata a pezzi. Alcuni altri ritiratisi nella vicina villa, poi che lungamente s'ebbero difeso, hauendo per capo Trulero Cefusio, valorosissimo Capitano, sendo finalmente abbruciata la villa, autore di ciò il Liuiano, espugnati dall'artiglierie, e dal fuoco crudelissimamente morirono. Gli altri disordinati, e fuggendo alla grandissima battaglia de' suoi, essendo stati giunti dalla cavalleria nell'apertissime campagne, tutti sarebbero stati tagliati a pezzi, se non che essi per consiglio, e virtù de' soldati vecchi; iquali nel trauglio di quella fortuna ricorduoli della disciplina, non mancarono mai a loro stessi, nè a' suoi, ferrata insieme la battaglia, si ritirarono a' suoi di qua dalle fosse, e dalla strada publica. Quasi in quel medesimo tempo, la terza ordinanza di Svizzeri; la quale dicemmo, che s'era fermata cōtra il Triuultio, e Borbone, o per hauer veduto la perdita della giornata, mosse da vituperoso consiglio, volendo più tosto sodisfare alle partialità, e a gli odij, che al publico bisogno; e per ciò stando a vedere l'uccisione, e la virtù de' gli altri; incominciò a voltarsi verso Milano. Et sì come quei ch'erano, o ammuniti per tradimento, o abbattuti per paura, non volsero intrare in battaglia; la qual cosa però era quasi che necessaria, hauendo su gli occhi tutti i cavai leggeri; e essendo salutati da molto spesso artiglierie, le quali malitosamente ascose doppo la cavalleria, aperto finalmente le squadre, a un segno di tromba l'una doppo l'altra, erano molto spesso scaricate. Per le quali cose gli altri, iquali lasciammo combattendo appresso la battaglia reale, mentre che infiammati da cieco furore, e d'ira, più tosto con ostinatione d'animi, che con forze tenevano il luogo loro, e hauuano alla presenza altre fanterie fresche de' Tedeschi, alle quali non era ancora arrivata la battaglia, desperati della vittoria, incominciarono a sonare a raccolta. Percioche poco dianzi, haueano ricevuto un gran danno alla fossa; perche i ballesrieri Guasconi, standogli sopra,

gli

gli trafiggeuano con incredibile moltitudine di saette. Iquali Guasconi, postisi appresso a gli scoppettieri, per dare spatio a empierli gli scoppetti, e a caricar le ballestre, così dandosi luogo una squadra all'altra, s'aiutauano insieme; che scaricatogli addosso una continua tempesta di palle, e di frecce, la battaglia, senza potere vendicarsi, domandato soccorso indarno al valore, ne veniva abbattuta. Finita la battaglia, e non potendo Rostio, il Ronna, e lo Angiardo, e altri auisando, e comandando soccorrere a tanta, e sì disordinata moltitudine, nè facilmente adempire l'ufficio de' Capitani, o soldati istessi, anch'essi afflitti da tutte le disgratie, per non parere di fuggire, in quel disordine di cose, con marauigliosa costanza, e con singolar maestria s'ordinauano quel, che si hauea da fare. Percioche haueua cura de' feriti, secondo che ciascuno era debilitato dalle ferite, i soldati a due a due, con gran pietà lo portarono su le braccia, e su le spalle; e ridotte insieme tutte l'artiglierie, ch'erano state arreccate da Milano, fermarono la retroguardia, col presidio de' più freschi soldati. Et essi con sì fermo passo camminarono per la via publica, che nella partita loro non pareua punto che fossero posti in fuga. Percioch'essi non poteuano facilmente essere assaltati, perche erano fortificati dall'uno e l'altro lato della via, d'altissime e continue fosse. I Francesi, iquali per venti hore continue, e le più volte con dubbiosa vittoria erano stati armati in battaglia, essendo tutti sudati, e stanchi, essi, e i cavalli; e hauendo quasi perduto il senso de' gli occhi, e dell'orecchie, per la folta nebbia della poluere, la quale s'era lenata; e per lo continuo, e horribile strepito dell'artiglierie, si rimasero di perseguire i nemici; hauendo però in tal modo hauuto la vittoria, che honoratamente combattendo, vinsero più tosto gli Svizzeri, che si mostrassero per opinione d'ogn'uno, ch'essi per l'auenire potessero esser vinti per alcuna forza. Gli Svizzeri humanissimamente, e liberalmente riceuuti ne gli alloggiamenti loro, posto ne gli spedali quegli ch'erano grauemente feriti, spesero il rimanente di quel giorno, e la seguente notte a ristorare i corpi. Il dì che venne poi, con tanta frequenza empierono la piazza, la quale è larghissima dinanzi alla rocca, che a giudicio d'ognuno non pareua, ch'hauessero ricevuto quasi nessuna rotta. Quivi haueua consiglio fra loro, domandando essi la paga di tre mesi; e dicendo, se subito non gli era pagata, ch'essi erano per andare a casa, nè ciò potendo lor dare Massimiliano; perche egli non haueua apparecchiata così gran somma di danari; incontanente alzarono fuora l'insegna per la porta di Como. Nè il Cardinale, sì come quegli, che per l'infelice successo delle cose, haueua perduto appresso di loro alquanto del credito di prima, giouò nulla co' suoi ragionamenti, sì che tutti non s'inuiassero a Como. Per la qual cosa, lasciat o tre compagnie di Svizzeri, lequali fossero alla guardia della rocca, esso con la cavalleria del Papa, et con una grossa banda di Seduni, se n'andò a Lecco; e passato l'Adda per valle Saffina, per iscoscesi, e dirupati sentieri di monti, se n'entrò nella Valtellina; onde poi trauersando l'Alpi andò a Treto, e

quindi

Svizzeri rotti da' Francesi a Marignano.

Svizzeri rotti ritornano a Milano.

Sedunese va in Lamagna.

Suizzeri ritor-
nano a casa.

quindi in Lamagna a trovare Massimiliano Imperatore. Ma gli Suizzeri, & con esso loro Galeazzo Visconte, sonuenuiti con tutti gli uffici, & facultà loro da' Comaschi; percióche essi per vicinità di paese, & per traffico di mercantantia haueano insieme molto stretta amicitia; passato il lago di Como per la via di Corio, se n'andarono a casa. Ora facendosi il conto di quei che erano morti, i Francesi affermauano, che di venticinque mila Suizzeri; iquali erano entrati in battaglia, era rimasa intera a pena la metà di loro; & che de' suoi v'erano stati morti solamente tre mila huomini. Ma gli Suizzeri accresceuan molto il numero de' Francesi morti da loro, & fatto la rassegna a casa, confessauano d'hauer perduto solamente in quella giornata da cinque mila huomini fortissimi. Ma però quella vittoria acquistata con la morte di tanti nobili Francesi, & con sì gran pericolo, arrecò incomparabile honore, & gloria al Re Francesco; & talmente confermò; & accrebbe la riputatione del nome Francese, che ben con ragione, quando egli leggiadramente raccontaua il successo di quella notte, & di quel giorno, mostraua segno di grandissima allegrezza. Fu accresciuta ancor quella vittoria da nuoua allegrezza; percióche Claudio di Ghisa fratello d'Antonio Duca di Lorena, credendosi che fosse morto, fu ritrouato ancor viuotra' corpi morti de' nemici. Perche questo giouane di grande speranza, messo al gouerno de' Tedeschi nella prima battaglia, hauendo riceuute di molte ferite, haueua tanto honoratamente combattuto, che souraggiungendo vn battaglione di Suizzeri, fu abbattuto fra' monti de' suoi, & de' nemici che moriuano. Ma hauendo il Re in quelle due battaglie, & massimamente in quella del primo giorno, acquistatosi lode di valente guerriero, & essendo di consentimento de' Baroni; iquali se ne rallegrauano seco; giudicato dignissimo d'honore di cavalleria, molto volentieri prese gli ornamenti di quella dignità, per man di Baiardo huomo fortissimo; ancor che vi fossero Capitani grandi, iquali secondo la cerimonia militare detto le parole, & tratto fuori lo stocco, col quale leggierramente si percuteua la spalla sinistra, desiderassero molto d'ornarlo. Ma egli prepose Baiardo a gli altri; percióche esso l'haueua veduto valorosissimamente combattere fra' nemici; & non voleua con inuidiosa elettione a quell'impresa offendere i Capitani maggiori, come eguali di dignità fra loro, & ancor per obligarsi in perpetuo Baiardo con l'honorato testimonio del suo giudicio. Percióche la dignità dell'ordine di cavalleria, non ambitosamente acquistata da huomini infingardi in otio, ma guadagnata in battaglia da huomini valorosi & forti, per merito di singular valore, è usata di fare nobilissimi sopra gli altri coloro che sono ancora di bassissimo stato. Ma i Milanesi, dapoi che videro che gli Suizzeri s'erano partiti, p' non mettere in pericolo la città loro con dannosa dimora, subito mandarono Oratori in capo a dargli la città d'accordo, & senza contrasto. Capo della ambascieria fu M. Geronimo da Castiglione Dottore, il quale con humilissima oratione mitigò l'ira del vincitore; pregandolo, ch'egli

Claudio di Ghisa.

Francesco arma
to canaliere.

Baiardo arma
Re Francesco
cavaliere.

Milanesi man-
dano Amba-
sciatori a Fran-
cesco per ren-
derfi.
Geronimo da
Castiglione.

tropo

tropo aspramente non volesse punire i miseri cittadini; iquali più tosto s'erano accommodati a traouagliatissimi tempi, che volotariamente ribellati da lui. Et però s'egli conseruaua loro c'humilmente ne lo pregauano, & erano presti a fare ciò, che gli hauesse comandato, con la clemenza, & con la grandezza dell'animo suo s'haurebbe acquistato molto maggior lode, ch'egli non haueua guadagnato nel rompere i nemici nella vittoria del giorno dinanzi; percióche cosa assai più honorata era, che vn grandissimo Re humanamente, & temperatamente vsasse la vittoria, che felicemente vincere in battaglia, la doue i soldati, & la Fortuna assaissimo haueano operato. A queste parole rispose Francesco, ch'egli era per conseruare la città più tosto per natura sua, che per li meriti de' Milanesi; iquali tante volte si erano ribellati, & ammazzado il presidio, haueuano aggiunto alla ribellione vna crudeltà grande; con questo, che essi fra certi giorni gli pagassero in tre paghe trecento mila scudi d'oro; laqual somma mettua loro per taglia. Licenziato gli Ambasciatori, egli mandò parte dell'esercito, facendone Capitano il Nauarro, a combattere la rocca; & egli v'itò l'Ambascieria de' Comaschi; iquali erano venuti a dargli la città, & gli facuano a sapere, che gli Suizzeri s'erano partiti del paese, se n'andò a Pavia. Ma Lorenzo, il quale stando a bada, pareua che non hauesse fatto nè da amico, nè come nemico, vedendo che s'apparecchiavano i ponti sul Po, & sul Tesino, sopra de' quali haueano da passare le genti de' Francesi, per venirgli addosso, ricorse a quelle medesime conditioni dell'accordo, con lequali poco dianzi il Conte Lodouico da Canossa Vescono di Tricarico, & Cintio da Tiuoli, haueano domandato la pace al Re. Nè però l'animo del Re si discostaua dalla pace; benché il Luiano brauo per la vittoria, il quale per priuato odio ancora si moueua con gran desiderio a opprimere il Cardona, dicesse, che sotto finzione di voler far pace, i nemici cercauano di trattenere & di tenere a bada il Re, nel corso di quella vittoria; et che gli pmettesse, se ciò gl'era permesso ch'egli haurebbe speto subito le genti Spagnuole, solo cò le forze del suo esercito. Et che finalmente, quando egli hauesse distrutto quel resto de' nemici, & con facil vittoria si fosse insignorito di Toscana, & con felice corso acquistato il regno di Napoli, il Re haurebbe dato pace matura a' vinti, & apportato vero riposo alle cose traouagliate d'Italia. Ma il Re Francesco, il qual con più secreto consiglio, secondo l'accordo del suocero, & del Re Ferrando, si ricordaua, che s'hauea d'vsar rispetto a gli Spagnuoli, & s'egli potea rihauer Parma, & Piacenza d'accordo, non le volea racquistare cò l'armi, còsentì alla giustissima pace per non guadagnarli da ciò maggiore odio; & p' non parer cò l'esempio di Lodouico suo suocero, d'offender con la sua troppa e spauetosa grandezza gli animi de' Principi. Le cose dunque furono accordate in qsto modo, che'l Papa lasciasse occupar da Fràcia, Parma e Piacenza; lequai città egli non potea difender con l'armi; & che'l Re rimettesse a' Fiorétini qlla somma di danari, laqual essi soleano pagare ogn'anno al Re Lodouico; p' l'accordo di Fràcia, ch'egli hauea riceuuto

Risposta di
Francesco a'
Milanesi.

Francesco a
Pavia.

Pace tra Re
Francesco, &
Papa Leone.

in

in Lega; & non nocesse punto al Cardona, nè a' soldati Spagnuoli; & che gli lasciasse ritornare in luogo sicuro. Fuui anco aggiunto honoratamente, che facendo guerra il Papa, Francesco fosse obligato mandargli certo aiuto di caualli Francesi, & ch'egli riceuesse in fede, e in protezione la famiglia de' Medici; & che il Papa fosse tenuto a fare il medesimo verso il Re, se gli era mossò guerra in Italia. Et non molto d'apoi il Liuiano, per racquistar con l'armi quelle città, che i Venetiani haueuano perduto gli anni passati, passato l'Adda, se n'andò nel contado di Brescia. Ma in questo mezo Icardo, ilquale era al gouerno di Brescia col presidio, stimando senza dubbio, che i nemici vincitori, tosto fossero per riuoltare contra di lui solo la macchina di quella guerra, con singular prestezza, e industria, rifecè il muro abbattuto da' primi assalti; fece nettar le fosse, & aggiunto trincee, & nuoui ripari al muro, & fornito le porte, e i bastioni d'un gran numero d'artiglierie, in breue tempo fece inespugnabile la città, da se sicura per natura del luogo; d'apoi fatto portare dalle castella nella città gran quantità di frumento; di vino; & di bestiami; & cacciato fuor della città i Cittadini Guelfi, & sospetti; & comandato a certe famiglie, che prouedessero vittouaglia d'ogni sorte, domandò vna valorosa banda di Spagnuoli, di quei, ch'erano in Verona, da M. Antonio Colonna, & dallo Spinello commessario dell'Imperatore; protestando loro, che se di quella quantità non gli era soccorso in tempo, che essi poi, se fosse inuerucnuto qualche sinistro, indarno si sarebbero doluti della sua fede. M. Antonio, ancora che in quel sospettissimo tempo di guerra, mal volentieri si lasciasse torre i soldati vecchi; i quali egli poco dianzi si ricordaua d'hauere a fatica ottenuto dal Cardona, vol le però compiacere a' preghi di lui; per non parere, ch'egli prouedesse meno all'altrui pericolo che al suo. Furono eletti adunque Morellione, Ortisio, & Cusmano Capitani di singular valore, con settecento fanti, & Gotistardo huomo forte, con vna compagnia di Tedeschi; laqual somma d'huomini era vna gran parte archibugieri. Costoro partitisi di Verona, & menato con essoloro contadini, che gli mostrassero i più secreti sentieri; caminando il dì, & la notte, per vie sassose, & piene di boschi, per li gioghi de' monti; iquali guardano verso la riuiera del lago di Garda, giunsero a saluamento a Brescia; & ciò fecero essi con così presto, & improviso viaggio, che d'assai grande spatio & di tempo, & di luogo preuennero la diligenza del Liuiano; ilquale intendendo la lor gita, era per dargli la stretta, se fosser venuti per la via diritta. Ma il Liuiano per queste cose tolto giù del disegno di poter combattere Brescia, hauendo allo incontro molte ragioni di poter pigliare Verona; percioche egli stimaua, che quella città manco forte per arte, & per natura; & leuatoe anco i più valorosi huomini del presidio, douesse essere molto più debole, ammalò del mal della morte. Percioche, hauendo questo huomo vecchio di anni sessanta vno, nel faticosissimo dì della giornata, essercitato assai il suo debil corpiccino, sotto'l giusto peso dell'armi; & essendogli per lo maneggiar del cauallo ite giù le viscere

le viscere nell'ernia, non potè sostenere gli incredibili tormenti de' dolori; & così in pochi giorni si morì a Gheda. Hebbe il Liuiano poco bello aspetto di volto, & quasi brutto affatto, per lo corpo picciolo, & gobbo. Ma egli haueua ingegno molto alto, & uehemente; ilquale molte volte pareua troppo più ardente, & gagliardo per lo suo troppo rigor d'animo, di quel che conueniu a Capitano Generale; di maniera, che molti lo riputauano alquanto miglior guerriero, che Capitano. Nessun però meglio di lui possedette gli ordini della disciplina; nè nessuno altro fu più valoroso, nè più desto a essequire tutte le fattioni della militia; & finalmente egli, che non essendo illustre per alcuna gloria de' suoi maggiori di priuato Caualliere, era arriuato a supremi honori; sarebbe fortuna degno d'ogni lode di guerra, se nel corso delle cose, & nelle imprese la Fortuna hauesse risposto a' consigli, & alle virtù di lui. Il corpo suo sparato, e imbalsamato, fu molti mesi da' mestissimi soldati tenuto in campo appresso di loro; & essi gli fecero l'vsato padiglione, & con perpetui lumi di torcie, & tenutoui continua guardia d'huomini armati, essendo morto gli fecero quegli honori, che soleuano fargli quando egli era viuo. Morto lui, non essendo fatto alcun Capitano Generale; & essendo gouernato l'esercito sotto la scorta del Proueditore. Giorgio Emo, il Senato subito domandò al Re, che essendo il loro esercito in così grande speranza di finir la guerra, priuato d'un valoroso & fedel Capitano, esso gli douesse mandare qualche Capitano famoso, per cose felicemente fatte, a cui facilmente vbbidissero i soldati. Italiani; talche con gran concordia di tutti si potesse maneggiar la guerra. Et non molto d'apoi il Triumulto, ilquale solo fra tutti, perche di virtù, & di riputatione auanzaua tutti gli altri, per giudicio de' Venetiani, & del Re era disegnato a quella guerra, giunse all'esercito con l'autorità di Capitano Generale. In questo mezo il Nauarro, riputando cosa degna della sua fama, s'egli espugnaua la nobilissima, et fortissima Rocca del mondo, non tentata per innanzi da' Capitani passati, messoui intorno guardia di soldati, perche i nemici non potessero vscir fuora, & pagato di molti contadini, iquali ni lauor assero, in breue spatio di tempo tirò vna fossa di giusta profondità da quella parte della Rocca, che guarda verso Tramontana. Pose poi dinanzi al lauoro, gabbioni di vimini, alti sette braccia; iquali con conosciuto modo, & spesse volte dimostrato da noi, riempiano di rena, & congiungeuano insieme; & fece vno argine ne luoghi opportuni alto dodici braccia, talche sicuramente i soldati potessero incominciare a lauorare sotto terra, & a far le mine ordinate; & quando fosse stato il bisogno andare innanzi, & indietro, & facilmente anco si potessero piantar l'artiglierie, & menare intorno. Hauendo adunque egli fatto, & empito tutti questi ripari, massimamente di notte per l'inguria dell'artiglierie de' nemici, ordinò vn certo modo di battere la Rocca; ilquale secondo il tempo, & la comodità delle cose pareua ottimo; cioè di battere con l'artiglierie grosse i merli delle torri, & l'altre difese delle mura; accioche alcuno de' nemici da quella parte

Effigie, & natura del Liuiano.

Liuiano nel contado di Brescia. Icardo fortifica Brescia.

Marco Antonio manda aiuto a Brescia.

Morellione, Ortisio, Cusmano, Gotistardo, a Brescia.

Giorgio Emo Proueditore.

Il Triumulto Capitano Generale di Venetiani. Nauarro assedia il castel di Milano.

non

non si potesse fermare sul muro, & parte per leuare loro la commodità di guardare di fuori, & che non si potessero seruire de pezzi piccioli d'artiglierie, de quali gran quantità d'ogni sorte, essi n'haueuano portato su le mura; & secondo che s'usa, n'haueuano fornito tutti gli spatij de merli, & ogni cannoniera. Hauendo adunque piantato vn grossissimo apparecchio di cannoni grandi, & di colubrine, ruinandolo tutte queste cose, con perpetua, & continua batteria, fece si gran ruina di quelle cose, che dalla torre Palancina, fino al bastione del Carmine (questi sono soprannomi d'edifici) aperse tutto l bellissimo tratto di quel fianco, ilquale per commodità delle guardie, & per bellezza dell'opra era tutto coperto di tegoli, & di trau; quini con la medesima ruina ammazzò i difensori, ruppe la corona di sopra delle mura, & con la medesima ruina fracassò tutti gli instrumenti da guerra. Dapoi riuolto a' suoi artificij, cauato le mine, & tagliato le radici del bastione; ilquale si congiugneua con la Rocca, & hauea vna riuiscita molto secreta per vna porticciuola da soccorso nelle fosse, ne ruinò vna gran parte insino a' fondamenti. Per lo qual caso i soldati del Nauarro, saliti su per le ruine con tanta prestezza giunsero sul bastione, che i guardiani abbatuti dalla paura, & dal non aspettato pericolo, ritirandosi essi più dentro, e in luogo più forte, appena ebbero spatio di ferrare la porta contra a' nemici che entravano dentro. Ne anco Massimiliano, svegliato al romore de' nemici ch'entravano, si come quei, ch'era oppresso da lunga paura, & dal peso de' gli affanni, in così gran pericolo non pigliaua partito degno di Duce; & senza dubbio quella notte hauebbe perduto la Rocca, giudicando molti per paura, o per tradimento, che solo si deuesse ferrare quella porta; se il Gambara mosso dalla grandezza del pericolo, ripreso la viltà, & la perfidia, con alcuni soldati eletti, per vna strada sotto terra non fosse sceso alla porta; & quella subito aperta; mentre che i nemici faceuano consiglio di romperla, ammazzatogli, & ributtatogli tutti, ripigliò il bastione. Et non molto dapoi il Nauarro, mentre che disauadatamente attendeua all'opera, ferito nel capo da vn pezzo di marmo, ilquale spezzato con gran furia da vna colubrina de' nemici, che tiraua molto in quella parte, l'era venuto a ferire, lasciò i suoi Capitani, che continuassero la batteria. Vi morirono in tutti quei giorni che durò la batteria circa a dugento de' soldati del Nauarro, et vn gran numero di contadini furono oppressi dalla furia dell'artiglierie de' nemici nelle fosse. Et anco Filippino dal Flisco, ilquale andando già Lodouico in Lamagna con parte del presidio, era stato alla guardia della Palancina & quando Bernardino di Corte tradì il castello, era stato chiaramente incolpato di tradimento, & d'auaritia, mentre che con molto diligente cura egli auisaua i Francesi quanto fosse grosso il muro, & che difetti anticamente fossero ne' ripari di dentro, morì a caso ferito da vn pezzo d'artiglieria; talmente, che ben parue, che la Fortuna meritamente l'hauesse gastigato, & qui fatto morire. Vi morirono anco molti fortissimi difensori di quei di Massimiliano, & fra gli altri

un ca-

un cauallier famoso detto Luigi de' Ferrari, non si rifinando mai di giorno, nè di notte, da scaricare dall'vna & l'altra parte pezzi grossi d'artiglieria. Ora Massimiliano, a cui la Fortuna ne' primi giorni del suo Imperio haueua promesso ogni cosa lieto & sicuro, dapoi che a poco a poco per difetto di sua natura d'età, seguendo i consigli de' gli huomini ignoranti s'habbe lasciato corrompere da poco honorati costumi; & non potendo egli poi facilmente quando la guerra gli s'ouagimse addosso per la debolezza dell'età, & dell'ingegno sostenere tanti traugli di pensieri, perduto in qualche parte il sentimento, parue ch'egli uscisse di mente; di maniera, che sprezzando l'usata sua leggieria di vestire, non si mutaua di camicia, nè si pettinaua i capegli, se prima non era egli tutto pien di pidocchi, vituperoso & sporcho. Dormendo ancora, gli appariuano nell'animo suo manicomose spauentose imagini delle cose; che gli haueuano a incontrare; onde gli ne venne anco più graue malatia, poi che lasciò & abbandonato del tutto i letti, fu costretto a stare la notte senza punto dormire. Et senza ch'egli era intricato & auuiluppato in tanti pensieri, molti prodigij ancora, iquali sono usati sempre turbare, & traugliare le menti sane, pochi giorni innanzi fattigli a sapere, l'haueano grandemente spauentato. Percioche a Gamboldo erano stati apertamente da tutti veduti di mezzo giorno in aria due cauallieri maggiori del naturale combattere insieme, & molti contadini affermauano, che quel che pareua esser venuto dal paese della Francia, vincitore subito haueua abbattuto l'altro. Et ancora il fiume Brenno compagno del Tesino, ilquale noi dicemmo, che per lo terribile terremoto ruinandosi, & fracassandosi vna gran macchina di monti, haueua fatto vn lago sopra Bellinzona, non mai per innanzi veduto, poi che fuor di misura crescendo la moltitudine delle acque, hebbe occupato più di cinque miglia della valle ferrata; & non essendo più ritenuto da alcuno impedimento, rotto la balza, & aperta l'uscita traboccato, mandò tutto il vicin piano; & con la medesima furia gettò a terra, & ruppe il ponte di pietra del Tesino, e vn riparo di nobilissimo lauoro, ilquale da Lodouico Sforza era stato fatto marauiglioso, con doppio muro coperto, & con le torri; & arriuata per l'ispazio d'vn miglio e vn quarto dalla terra fino alle montagne. Entrato poi con horribil romore per le campagne aperte, mentre che precipitosamente correua nel lago maggiore, con la prestezza del corso suo, agguimse una compagnia di Suzzeri, laquale andaua in campo; nè la Fortuna diede spatio a quei miseri oppressi da subita disgratia di salvarsi su' monti vicini. Percioche, essendo essi saliti sopra i più alti edificij d'vna villa, poco dapoi cresciuta la furia del corrente, cauato i fondamenti, & portati sopra la villa intera che nuotaua, miseramente affogarono. Per laqual ruina vn bellissimo paese di più di dodici miglia, andò tutto a male; essendosi consumato in vn momento di tempo le ville, i campi seminati, gli alberi, i bestiami, & molti huomini. Essendo adunque Massimiliano oppresso da queste infermità di animo, & di corpo, & temendo

Morte di Luigi de' Ferrari.

Sforza uscì di se.

Sforza assediato dentro il castello di Milano.

Nauarro ferito.

Morte di Filippino dal Flisco.

Giuacchino.

mendo ogni dì più gravi colpi dalla nemica Fortuna, alcuni sparsi v'ani spauerati, facendo anco d'assai maggiori i pericoli di perderè la Rocca, lo ridussero a vltima desperatione. Percioche quel Giuacchino; il quale quando i Francesi calauano dal colle dell' Agnello, con molto sospetta negligenza, haueua lasciato quei passi nudi d'ogni presidio, ragionando co' soldati; ch' erano a guardia del castello, s' andaua indouinando, che tutti quanti vi sarebbero capitati male, & che la rocca certamente sarebbe stata ruinata; diceua loro, che l' Nannarro cauaua mine sotterra, per togli; ò vero guastargli tutte l' acque; & che finito le mine, si come egli haueua fatto a Napoli, in breuc tempo con poluere d' artiglierie haurebbe ruinato, & fatto saltare in aere i più forti luoghi della Rocca, & le torri istesse. Lequai cose, come che pensando al pericolo tenessero sospesi gli animi di molti, nondimeno come vane erano ributtate da gli huomini praticchi; percioche i fondamenti bassissimi delle torri, iquali ancora come an terreno humido & molle, erano posti su pelli, con parza fatica ancora non si farebbero potuti cauar sotto; onde riputauano, che non si potesse lor nuocere nè con le mine, nè col fuoco. Percioche la natura di queste opere è tale, che quando i fuochi sono entrati dentro a muri sodi, & molto secchi, & dentro a massi; allora è, che con grandissima furia cercano dell' aria per respirare; & velocemente conterribil violenza rompono ogni cosa. Ma se le mine, si come necessariamente inuicene ne' luoghi profondi, s' incontrano nel terreno molle, & in luoghi humidi, là doue risorga pura ogni picciol vena d'acqua, subito i fuochi spento la poluere per l'ingiuua dell' humore allentato; & con vana fatica, si come ti ha mostrato l' esperienza maestra delle cose, si risogliono in nulla. Mentre lo Sforza adunque per quei tranagli d' animo, fastidito dalla noia delle cose, si diffidaua di tutti i suoi; & ricordandosi della prigione del padre, con maggior delicatezza d' animo, che non si conuenia a huomo, nè a Principe, misuraua i pericoli della vita, & della libertà, senza curar punto la vergogna; si risolse di non volere indugiar più a rendersi. Nè il Gambarà, & l' Aquila. Ambasciatori, ne quali doueua essere autorità grande, non adoperauano nulla, si ch' egli non perdesse punto di quel vituperoso proposito; ancor che riprendendolo con parole graui, & rimacciandoli la subita viltà dell' animo suo vile, si sforzassero di spaurirlo da così vergognoso, & parzo consiglio; & parte gli protestassero, che i Principi della Lega, & specialmente gli Suizzeri; iquali per difendere la salute, & dignità di lui, haueuano perduto i fratelli, & parenti loro; non si farebbero mai scordati di quella ingiuua, quando egli in così vicina speranza di rinouare la guerra, arrendendosi troppo tosto con pregiudicio infame, si fosse opposto alle imprese; & a' consigli loro. Ma egli con animo presente, hauendo quasi ribauuto i sensi, disse loro, certo che io honoratamente & valorosamente, quando io fossi anco certo d' hauere a perdermi la vita sodisfarei e a me stesso, & alla gloria del padre, & dell' auolo mio, si come veramente mi persuadete, se le più

Io Sforza si vuol rendere. L' Aquila, & il Gambarà persuadono lo Sforza che non si voglia rendere.

Risposta dello Sforza.

volte

volte i molti honorati, & virtuosi consigli, non riserbassero a durissimi casi coloro; iquali ruinando le cose loro troppo ostinatamente contrastano con la Fortuna adirata. Percioche ei non è pure hora, ch' io ho conosciuto la Fortuna del mio infelice stato, quando io era costretto seruire, a gli insolenti miei confederati; iquali spogliato tutto lo stato delle facultà publiche & priuate, non mi lasciarono altro che'l nome vano di Signore. Sprezzerò io dunque la vita & la libertà mia, doni della natura per paura della vergogna, e ciò con danosa virtù? & tenterò ancora la sorte delle cose poste in ruina; accioche per gli honorati titoli d' vna vana & incerta dignità, io habbia a seruire di nuouo a huomini insolentissimi; iquali m' ordinano, & danno essi le leggi, & minutamente mi domandano il conto delle spese & dell' entrate? o pur tradito, & menato in Francia, & me ne morrò io nella prigione di mio padre, & in quelle medesime catene? Dunque parrà egli, che io sfacciatamente, o da ingrato, se nella maggior perdita, prouederò alla salute & libertà propria, habbia pregiudicato alle cose di Ferrando, o dell' Imperatore, iquali alcuna volta con aperti consigli hanno pensato di voler cacciarmi, per dar questo stato acquistato con la virtù de' miei maggiori a Carlo lor nipote? L' vn de' quali, si come quel, che sempre nel secreto ha hauuto intendimento col nemico, non m' ha voluto soccorrere ne' miei due casi estremi. L' altro ancora che gli fosse pagata ogni mese gran somma di danari; nondimeno, quando ne veniuua la guerra, ritornato dentro in Lamagna, non ha sodisfatto alla dignità sua, nè anco nelle difficoltà mie, e del mio infelicissimo padre, non ci ha mandato aiuto d' vno Imperatore, nè d' vn Principe nostro parente. Nè vorrei ancora parere, che con questo mio necessario arrendermi, io fossi per impedir Leone, si ch' egli non s' accordi con Francia, con conditioni degne d' vn Papa; il quale se non hauesse punto creduto al fallace, & infedel Fregoso, & con espedito consiglio più prestamente, & più animosamente hauesse messo ad effecutione i primi disegni dell' animo suo, nè egli hora con grandissima perdita della dignità, & dell' Imperio, incominciarebbe seruire a huomini superbi, nè io rotto, & desperato le cose mie; ilche è cosa infelicissima, non mi risoluerei d' hauere a cercare miglior conditione di vita appresso il nemico. Io son poi tanto lontano, da volere hauer rispetto alla publica causa de' gli Suizzeri, che volontariamente io sia per liberare di quella modestia coloro, iquali con suo grande incommodo vogliono parere difensori di questo stato; accioche s' essi rimoueranno la guerra, col mettere la mia vita all' incanto, non s' acquistino un altro biasimo di perpetua infamia, o quando essi di natura partiali, & vendibili hauranno incominciato a discordare fra loro, non paia forse che per mia cagione habbia ricenuto un' altra molto più pericolosa rotta, si come nuouamente l' immortale Iddio, il quale punisce l' auaritia & l' arroganza, gli ha dato. Et così Massimiliano per liberare finalmente l' animo suo da perpetui affanni, & dispiaceri, & per cambiare la vita de' Principi, laquale non è mai libera da qualche tranaglio, alla vita

E E priuata

Sforza rende
la rocca di Mi-
lano a Fran-
cesi.

Gio. Gonzaga,
& Geronimo
Morone.

Lo Sforza in
Francia.

Francesco a Mi-
lano trionfante.

primata, & più felice, il trentesimo giorno dell'assedio rese la Rocca con queste condizioni; ch'esso, & i soldati del presidio, liberamente potessero portar fuora le cose loro, & tutta la massaritia, eccetto l'apparecchio da guerra; & che il Re gli pagasse ogni anno trentacinque mila scudi d'oro, mentre che egli per publico contratto, rinuntiasse le ragioni del padre, & dato la fede promettesse, che senza licenza del Re, mai non sarebbe uscito per alcun tempo di Francia. Vi furono in quel tempo molti huomini; iquali riputauano, che Giouanni Gonzaga, & Geronimo Morone, co' quali Massimiliano si consigliaua, per prouedere finalmente allo stato loro; cambiarono la fede con la fortuna; dicendosi che essi haueuano spinto quel giouane, mal pratico delle cose del mondo, & traugiato con l'animo inferno; ilquale essi haurebbero potuto sanare, & solleuare col consiglio, & con l'industria loro, a rendere la rocca. Laqual cosa forse lascieremmo per vera; se i tempi, iquali doppo il successo aprono le cagioni delle cose, poco dappoi col testimonio ancora di Massimiliano, non gli hauessero liberato ambidue da quella calunnia. Ora Massimiliano, poi che egli hebbe fatto riuerenza al Re in Pavia, accompagnato da Cavalieri, iquali liberamente lo guardassero; se n'andò in Francia. Et non molto dappoi Francesco; perche ciò non gli pareua punto d'honor suo, innãzi che egli hauesse hauuto la Rocca, entrando all'hora la prima volta in Milano con le più honorate bande di caualli, & con elette fanterie, i Capitani delle quali, con sontuoso apparecchio addobbati, diedero al popolo honorato spettacolo, magnificamente trionfò de' nemici.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO SESTODECIMO.



Triumfio allo
assedio di Bre-
scia.



SENDO in questo mezo andato il Triumfio a combattere Brescia, poi che veduto il sito della città, & considerato i ripari de' nemici, si fu accampato alla chiesa di Santa Eufemia, chiamato in consiglio i Capitani Venetiani; iquali mettesero innãzi i disegni loro, e del Luiano, ritrouaua due modi di battere la città. L'vno era, che ordinato le trincee, & tirato le fosse per sicurezza di coloro, che batteua, si piantassero l'artiglierie, & che in luogo opportuno, & più debole, aggiustato i pezzi grossi d'artiglieria, talmẽte battessero la muraglia, et che ripieno le fosse co' la ruina delle

delle mura, l'ordinanze armate hauessero ageuole salita a entrar dentro, & più larga strada da dar l'assalto. L'altro modo si fondaua nella prestezza, col quale piantato, & dirizzato in vn tempo all'impronista molti pezzi d'artiglieria, in vn medesimo luogo, prima aprissero la muraglia, rotta da spessi colpi, & con vn subito assalto cacciato i difensori entrassero nella città, prima che i nemici s'proueduti & frettolosi, potessero fabricare la trincea, pigliare commodo consiglio in quella repentina impresa, & far difesa. Di questo parere era autore Pietro Longhena Capitan di casali, huomo animoso & pieno d'ardire, il cui consiglio era seguitato da molti, iquali non poteuano con buono animo aspettare vn lungo e faticoso assedio. Ma il Triumfio Capitan vecchio, & per lunga esperienza delle cose del mondo, & per maturo ingegno molto più sauior de' gli altri, lodato il primo modo, non approuaua questo; si come quel ch'era di parere, che alcuna parte di vittoria, laquale si potesse promettere per sicuro, e diritto modo di guerreggiare, non si douesse punto sperare dall'ardire, nè da casi. Ma perche il Longhena, per la gran pratica ch'egli haueua de' luoghi, & delle mura; perciocch'egli era cittadin Bresciano, era più volentieri ascoltato da' soldati, quasi tutti concorseco nel parer di lui. Percioche egli si vantaua, che da quella parte il fiumicello Garzetta entra nella città, quasi senza fatica alcuna, si farebbe presa, se quivi s'assaltauano i nemici, che di ciò nulla temeua no; & perciò nõ vi faceuano guardia ueruna, o poca. I soldati adunque, mossi dalle false persuasioni; perche le più volte dinanzi al pericolo, misurano male le loro e l'altrui forze; e facilmente credono, che le cose disegnate ne' consigli, gli habbiano a riuscir bene; piantato l'artiglierie, prima che si facesse giorno, incominciarono a fare la batteria con gran furia, & per questo anco molto più ardentemente; perche spinti dalla felicità del luogo, si ricordauano già d'esser entrati nella città, essendo lor Capitani il Gritti, e l'Augaro, per quella medesima foce doue esce la Garzetta, facendo loro indarno contrasto i Francesi. Quivi si fece allora così grã ruina di mura, che aperta l'entrata, pareua che douessero entrar per le ruine. Ma all'incòtro, gli Spagnuoli & i Tedeschi; iquali cõ singolar prontezza, compartito benissimo fra loro le fattioni, essequiavano tutto quel, che s'haueua da fare, con molto diligente industria impediuan tutte quelle cose, che i Venetiani haueuano creduto, che prestissimamente si potessero fare. Perche, accioche in vn medesimo tẽpo vi fosse chi facesse la trincea, & turasse l'apertura delle mura, & parte stando in continua difesa, cõbatteffe alle mura, scãbiandosi a tante hore per vna, l'vna cõpagnia entrava in luogo dell'altra. Ma poi, che con subita qualità di riparo, assai sofficiẽte fu proueduto a' pericoli per auiso d'Annibal Lana Bresciano, fu dirizzata vna colubrina, dalla porta di S. Nazzaro, laquale risguardaua per fiãco a coloro, che batteuano dalla parte di sotto; laquale benche nõ si potesse scaricare diritto cõtra i nemici; percioche vna nebbia molto grossa, uenuta sopra la terra, si come auuene il uerno la mattina, impediua la vista, nõdimeno al primo colpo, o estimato per cõgettura lo spa

Pietro Longhe-
na.

Annibal La-
na.

tio delle mura, ò pur ciò fosse a caso; il quale nelle cose di guerra, è giudicato di molto maggior forza, che la ragione, ammazzo tre bombardieri a vn tratto. Onde poi scaricato in vn tempo tutti gli archibugi, & l'altre artiglierie, in quelle compagnie; le quali temerariamente s'eran presentate sotto l'insigne, sulla rina della fossa, ammazzo più di trecento soldati, con vna singolar rotta, mise tanto spauento a gli altri; che Malatesta Baglione, & Giovan Corrado Orsino; i quali innanzi gli altri con la scorta del Longhena, haueuano chiesto di volere essere i primi a entrar dentro, paurosamente fuggendo, furono costretti abbandonare ogni apparecchio, & con prestissimo ritorno ritirare i lor soldati. Per lo qual caso gli Spagnuoli, e i Tedeschi, veggendo dalle mura l'occasione, & la fuga de' nemici, non dubitarono punto di far fuora, & d'assaltare coloro, ch'erano posti in disordine. Nè Icardo, il quale dubitava di qualche imboscata, nè Ridolfo Ala Capitano de' Tedeschi; i quali essendosi serrati di terreno i maggiori spatij delle porte, non giudicauano, che si deuesse uscire fuora, per vna strettissima porticiuola, poterono raffrenare l'ardor de' soldati. Et così, sendo lor capo Morellione, contenti delle spade & delle rotelle, poi che subito furon usciti fuora, n'ammazzarono, & presero alcuni; & occupate tutte l'artiglierie, misero tutti gli altri in fuga; & haurebbero anco fatto maggior danno & paura a' nemici; se non che il Triumltio, il quale per vna falsa nuoua era uenuto dall'ultima parte del campo, alla vicina speranza di prendere la città, opponendogli i caualli non hauesse ritardato la furia loro. Percioche gli Spagnuoli, confidatisi nella difesa dell'artiglierie loro, le quali erano poste su le mura; perciò alquanto più animosamente perseguitauano i nemici spauentati; perche, se pure il nemico gli hauesse stretto, sapeuano di potersi sicuramente ritirare. In quel tumulto gli Spagnuoli, accioche quelle cose, le quali essi dianzi haueuano preso, con maggior furia non fossero racquistate da' nemici, abbruciarono tutta la munitione della poluere, & trassero giù dalle carrette i pezzi grossi d'artiglieria, haueudo spezzato le ruote, & gli assi loro, per ch'elle non si potessero menare attorno; e i pezzi piccioli, spignendogli cò le spalle, gli precipitarono nella fossa, & tutti si ritirarono nella città a saluamento. Il rimanente poi del dì, quei pezzi che non eran stati tocchi, furon talmète battuti dalle mura, con le colubrine dirizzate di mira, che alcuni rotto il metallo, furono spezzati, & altri fracassate le carrette, furono fatti inutili. In quel dì Marco Calaurese Capitano di caualli, essendo in quello ardore della batteria, poco auedutamente alle mura, morì ferito da vn pezzo d'artiglieria. La notte poi, che venne appresso, i Venetiani quando era più buio, spento i fuochi, chetamente ritornarono all'artiglierie, & senza alcun danno ricevere, ne rimenarono tredici pezzi de' piccioli; percioche i nemici non voleuano tirando a ventura, còsumare la poluere dell'artiglierie, della quale essi haueuano grā carestia. Il giorno seguente poi, gli assediati cò l'artificio de' gli argani, et cò l'aiuto delle funi, tirarono fuor delle fosse in cima delle mura dieci pezzi d'artiglieria grossa,

Malatesta Baglione.
Gio. Corrado Orsino.

Morellione fu gran danno a' Venetiani.

Morte di Marco Calaurese.

grossa, & fra questi vn bellissimo & molto grande, quale si chiamaua la Cometa del Liuiano. Il Triumltio doppo quel danno ricevuto, per la bestialità di pochi, pensando che fosse bene leuarsi dal sospetto de' nemici; accioche con qualche spatio di tempo rinouato l'apparecchio, & rinfrescati i soldati, vn'altra volta potesse ritornare a combattere, ritirò l'esser cito tre miglia lungi dalla città; & anco i Venetiani, per non abbandonare l'impresa, senza hauer fatto nulla, domandarono aiuto al Re. Et subito fu mandato a Brescia il Bastardo di Sauoia, zio di Carlo Duca di Sauoia, il quale allora grande & favorito, per lo parentado, & per la gratia ch'egli haueua col Re, era di grande autorità appresso de' Francesi. Erano con essolui più di tre mila caualli, & sei mila fanti Tedeschi. Ma poi che passato l'Adda essi furono giunti a Bagnuolo, i Tedeschi ammutinati, incominciarono a rifiutare di voler seruire, & ostinatamente fermarsi; percioch'essi diceuano, che non erano punto per douere ire contra l'Imperatore, & loro parenti, a quali per l'obbligo dell'antico giuramento, essi non erano obligati a muouer guerra, nè a fare ingiuria. Ma che però, essi erano per difendere quelle cose, ch'erano già prese, & che di buonissima voglia erano per seruire, & difendergli da ogni ingiuria contra tutte le nationi, quando fosse mossa guerra a' Francesi. Turbò fuor di modo questa cosa gli animi de' Venetiani; perche Francesco con poco sincero consiglio, gli haueua mandato soccorso di quella qualità, il quale pareua di dubbiosa fede, poi che essi nè per premio, nè per protesta alcuna si poteuano piegare, si che non persenerassero nel proposito loro di volere rifiutare di combattere; & oltre di ciò ancora, come se fossero stati in paese de' nemici, con tutti i maleficij saccheggiuano quel territorio oggimai consumato per la lunga guerra. Per lequai cagioni per liberarsi Francesco, appresso Venetiani d'ogni sospetto d'inganno, ò di volontà mutata, & per mostrare, come egli non mancava punto di sua fede a gli amici, mandò a Brescia il Nauarro, con dieci compagnie di Guasconi. Percioche costui, si come ei fu guarito della ferita; così più che alcuno altro, per la sua antica & fresca gloria acquistata a Milano, col marauiglioso artificio dell'opere, & con la scienza del battere le fortezze, era domandato da' Venetiani. Percioche ci erano di quei che credeuano che l'inespugnabil Rocca hauesse in ogni modo a rendersi alle forze di questo huomo. Il Nauarro cresciuto già il verno, partitosi da Milano, appressandosi al campo de' Venetiani, s'incontrò nella caualleria de' nemici; i quali per cagion di rubbare, con subite correrie, traugliuano tutto quel paese; & a fatica, si come quel ch'era accòpagnato da alcuni pochi famigliari, perduto in quel pericolo le bagaglie, e tutto l'apparecchio da capo, per la uelocità del cauallo, scapò dalle lor mani. In questo mezzo Francesco, non potèdo con alcune (ancora che grandissime) condizioni pacificare gli Suizzeri desiderosi di vendetta, i quali egli intendeva, che brauauano molto, & minacciavano guerra a l'Italia; & appresso essendo auisato, che Ferrando & lo Imperatore, spinto gli Suizzeri, & sollicitato Arrigo

Bastardo di Sauoia in aiuto di Venetiani a Brescia. Tedeschi per non andare contra Brescia, si ammutinano.

Nauarro mandato in aiuto di Venetiani a Brescia.

Nauarro assalato & squaligrato da Imperiali.

Francesco do-
manda al Pa-
pa, di venire a
parlamento se-
co.

d'Inghilterra, faceuano lega insieme; & rinouauano i consigli di far guerra, per riparare a' pericoli, che gli uenivano addosso, domandò a Papa Leone di voler venire a parlamento seco; disegnando in quello abboccamento, di douer- s'obligare con strettissimi legami d'accordo; & mettendo sospetto di secre- to consiglio d'hauere a turbare gli animi sospettosi di quei Re; percióche i Sui- zzeri, e i Principi della Lega; iquali pensauano, che Leone ricordeuole dell'in- giuria, senza hauer punto cambiato l'antica affettione della parte, più tosto s'accommodasse a' tempi, che con l'animo consentisse a' Frãcesi, pareua che met- tessero grande speranza ne' danari, & nell'autorità di lui, a douer fare gran- dissime cose. Et Francesco mosso ancora dalla religione, si riputaua che fosse ancora gloria sua, il visitare il Papa, e'l sacro collegio de' Cardinali; e'l dimo- strare in vn medesimo tempo a' popoli molto lontani se stesso in persona, il qua- le era stato sì valente in battaglia; & tanti Baroni, & Capitani per isplendo- re della grandezza di Francia. Leone ancor che molti Ambasciatori de' Prin- cipi, & sopra tutto il Cardona, ilqual'era venuto a trovarlo, strettamente il pregassero, che non uollesse venire a parlamento col Re di Francia; nondimeno per molte cagioni non gli parue di rifiutare quella conditione. Et così con vna grandissima compagnia di Prelati illustri, se ne uenè a Fiorenza; doue i Fiorenti ni concorrendoui tutta Toscana, con grande & incredibile allegrezza, & cò sì perbissimi honori lo riceuetero, come essi douenuano a vn così gran Pontefice, & cittadini loro. Quindi passato l'Apennino, perche egli non uoleua aprire la Toscana a' Francesi, nel freddissimo tempo dell'anno giunse a Bologna. Et non molto dappoi furono mandati Roberto Orfino Arcuescouo di Reggio, & Pom- peo Colonna Vescono di Riete, nobilissimi Prelati; iquali uscendo il Re France- sco di Parma, lo uenissero a incontrare, & gli facefsero compagnia; nelqual tē- po ancora il Triuultio, & Lotrecco chiarissimi Baroni di commessione del Re, uennero a trouare il Papa. Il giorno seguente Francesco con sei mila caualli, accompagnandolo il collegio de' Cardinali, entrato nella città, adorò il Papa, che era sopra vna sedia in palazzo, & gli baciò il piede. Nè sopportò il Pa- pa, che quel Re, ilquale p' antico soprano me si chiama Christianissimo, gli s'in- ginocchiassè a piedi; percióche mouendosi egli, & alzandolo con la mano, men- tre che l'adoraua, gli si fece incontra; & ritratolo nella più secreta parte del palazzo, humanissimamente abbracciollo. Era Francesco grande di persona, bianco come latte con occhi uini, con serena, & ueramente real faccia, bellissi- mo sopra quanti erano quini allora di quella età. Et questo sopra tutti gli aggiunseua incomparabil gratia, che nessuno ancora che senero; desideraua in lui, che era quasi senza barba, grauità necessaria a costumi reali, portando e- gli vn vestimento di più colori, & tagliato tutto, col cappello fornito di gran- dissimi pennacchi; & ragionando egli pubblicamente a' suoi con parlare mol- to licentioso; & nondimeno ognuno in quella piaceuolezza militare, rico- nosceua la dignità reale. Il seguente giorno Leone disse messa nella Chiesa di

San

Leone a Fio-
renza.

Leone a Bolo-
gna per abbo-
carsi col Re
Francesco.
Roberto Orfi-
no, Pompeo Co-
lonna.
Triuultio, &
Lotrecco a Bo-
logna.
Francesco a Bo-
logna.
Abboccamen-
to di Papa Leo-
ne, & del Re
Francesco.

San Petronio; seruendolo il Re all'altare, & poi che hebbe speso alcuni giorni in ragionamenti molto secreti, accommodato fra loro le conditioni della guerra, & della pacc, le quali non mi par necessario, che si debbano scriuere; fece Cardinale Adrian fratello d'Artù Boissiuo. Era Boissiuo Balzo del Re, & Governatore di tutti i consigli, il quale si diceua, c'hauena mosso Francesco a venire a questo parlamento. Fu concesso anco al Re, che egli potesse decima- re due uolte l'entrate de' beneficij della Lombardia, & della Francia; & al- l'incontro di consentimento del Re fu leuata la prerogotina della ragion prag- matica; per la quale (si come habbiamo detto al suo luogo) i beneficij di tutta la Francia, si soleuano consegnare per arbitrio de' collegi. Il Papa anch'egli in gratia del Re che strettamente glie lo chiese; lasciò fuor di prigione Gio- rgio Soprasasso, huomo di grande autorità appresso de' gli Suiizzeri. Era sta- to costui a casa, capo della fattion Francese; & per la sanguinosa & grauif- sima nemistà, la quale in tutti i tempi, egli haueua mantenuto col Cardinal Sedunese, conuinto nel giudicio della testa, era tenuto in vna oscurissima pri- gione in Castel Santo Angelo. Il Re Francesco anch'egli a' preghi di Leone, promise che haurebbe liberato Prospero Colonna; & che gli haurebbe lascia- to, come si fece poi, la terza parte della taglia messagli; essendo sforzato Pro- spero per l'asprezza de' Capitani; nelle cui mani egli era venuto, riscattarsi per trentasettemila scudi d'oro. Ordinato adunque tutte queste cose nello spatio di sei giorni, Francesco partendo di Bologna se ne venne a Milano, & il Papa quando e' si partì; gli donò vna croce d'oro ornata di preciosissime gioie, nella quale era rinchiuso vn pezzo della Croce di CHRISTO Saluator nostro. Et egli non molto dappoi, che per alcuni giorni ne' giuochi di Carneuale imma- scherato, hebbe atteso a danze, & amori di gentildonne, essendo molto spesso auisato, che gli Suiizzeri, & l'Imperatore strettamente, aiutandogli Ferrando & Arrigo, s'accordauano insieme, & prouedeuano l'armi a gran giornate, se n'andò in Francia. Quini in quei medesimi giorni il Triuultio, e'l Nauarro, menato vn'essercito molto grosso a Brescia, & fatto prouisione, di tutte le cose per combatterla, s'accamparono da quella parte, doue dicèma che Gio. Paolo Baglione, essendoui ferrato dentro Obignino, haueua battuto la città; & fatto ui all'incontro continue trincee, abbracciando con molto largo spatio tre Chie- se di S. Apollinare, & di San Fiorano, & di San Salvatore, fortificarono gli alloggiamenti. Et quini per molti giorni non si rimase mai punto di lauorare di, & notte, per cauar le fosse, & per far le trincee, per coprire l'artiglierie con- tra l'ingiurie de' nemici. Et non molto dappoi, senza riceuere quasi nessuna fe- rita, tutta quella parte delle mura; la quale arriuaua dalle radici basse del mō- te fino alla rocca, con gran furia fu spogliata di merli, & di ripari; & appres- so furono fatte le mine in diuersi luoghi, per ruinare con esse, messoni dentro la poluere, i fondamenti delle mura, & per passare cauato sotto le mura, per secre- tissime spelunche, ne gli edifici priuati della città; & quindi a poco a poco, rac- colto

Adriano Boif-
suo fatto Car-
dinale.

Giorgio Sopra-
sasso Suizzero,
liberato di pri-
gione.

Prospero libe-
rato di prigio-
ne.

Frãcesco ritor-
na in Francia.
Triuultio &
Nauarro com-
batte Brescia.

colto vna banda di soldati, pigliar la città, non pensando a ciò punto i nemici. Ma il Triumulto con altro modo, & conosciuti da tutti, vsandoni singular diligenza, s'ingegnaua tagliato le radici, sostenerne con vn lungo ordine di puntelli vna parte di muro, lunga ben dugento braccia, messoni poi sotto fuoco, far la ruinare. Percioche i guastatori, mentre che conduceuano il lauoro, stauano ascosti in vna lunga grotta d'vna mina molto grande; laquale si tiraua alla lunghezza delle mura lungo i fondamenti. Costoro con martelli, & con picconi rompeuano il muro, poco di sopra le radici; & leuato a poco a poco le pietre, vi metteuano sotto puntelli di due braccia, grossi quanto è la gamba d'vno huomo poco lontano, & con eguale spatio discosti l'vn dall'altro; e così continuato il lauoro, tutto l'muro si staua appoggiato sopra perpetui ordini di puntelli. Hauendo poi apparecchiato fascine secche da pigliar subito il fuoco, & bagnatole di pece, & d'oglio, & di poluere d'artiglierie, empieuanò quegli spatij; lequali poi a vn segno dato dal Capitano, accese in vn momēto di tempo; mentre che quel medesimo fuoco consumaua i puntelli & le traui, messoni sotto, necessariamente quella parte della muraglia, in vn subito sarebbe ruinata, & caduta. Mentre che s'apparecchiavano queste cose con singular diligenza de' Capitani, & con incredibile affettione, & fatica de' soldati, per vent'otto giorni l'artiglierie Francesi, & le Venetiane non risinarono mai, finche dalla parte di dentro fu fatta vna gran ruina di mura, & messa gran paura a' nemici, & molti soldati dall'vna, & l'altra parte furono ammazzati; & fra gli altri Annibal Lana; ilquale nella sicurissima parte delle mura, morì percosso d'vn colpo di palla, laqual ribattè indietro. In questo mezo ogni di per vsanza ragionauano insieme; percioche le prime trincee del capo erano tanto sotto alle mura, che facilmente pareua che si potesse laciare un dardo del muro in quelle. Percioche i Francesi, & i Venetiani, rimfacciavano a gli assediati la fame, il disagio di tutte le cose, & la desperatione d'ogni soccorso, & minacciavano loro la morte o la prigione, perch'essi haueuano affermato con giuramento, che non erano per riccuergli, se si fossero voluti rendere a patti. All'incontro gli Spagnuoli chiamauano i Venetiani codardi, e minacciavano loro, ch'vsando vn'altra volta fuori, erano per togli ogni loro apparecchio; & diceua no anco, che molto cresceua loro de' Francesi, che in quel tempo dell'anno auezzi a sguazzare con ottime viuande, & con vestimenti di pelli, nelle ben fornite & calde case di Milanesi, hora per interessò altrui stessero a patire l'ingiurie della neue, delle pioggie, & de' venti. Mentre che in questo modo i soldati, faceramente contendevano insieme di villanie; vn soldato del Nauarro, per reprimere la lingua, e'l vanto de' gli Spagnuoli, mettendo loro il sospetto delle mine, parlando in l'ispanuolo a' soldati, gli disse; voi, che ancora ne' vostri estremi pericoli così securamente burlate, habbiate cura, che noi non vi facciam rendere conto delle villanie, ilche sia allora, quando la gallina haurà vna volta finito di r'aspere co' piedi, & di cauare il terreno. Queste

parole

parole furono tosto intese da gli acuti & ingegnosi Spagnuoli; iquali erano su le mura, & interpreteuole molto profondamente giudicarono, che il soldato della lor natione così burlando, accortamente gli facesse intendere, che il Nauarro per la gallina attendesse a cauar grotte & mine, laqual cosa era particolare arteficio di quell'huomo. Perche subito questa cosa fu partecipata in vn tempo a molti Alfieri, & Capitani, e così andarono a trouare l'cardo. Ilquale per lo sito del luogo & delle mura, e per l'ingegno di quel nemico, ilquale grandissimamente si solcua adoperare in così fatti artificij, hauendo considerato già molto tēpo, che queste cose gli poteano accadere, madò intorno huomini diligentissimi, per quella parte della città, laquale pareua prossima al campo, & soggetta al pericolo, iquali considerassero bene ogni cosa, & entrassero nelle case priuate, nelle chiese, & ne' monasteri, & minutissimamente ricercassero, se si poteua ritrouare alcuni segni di mine. Essendo dunque gli animi di tutti i soldati in ciò con gran diligenza intenti, alcuni stando ogni vn cheto prostesi, per notare i mouimenti della terra, accostauano l'orecchio al terreno, altri hauendo messo i taburi per terra stauano a guardare, se mosso leggiermente le carte, essi leggierissimamente ancora risonassero, alcuni altri con intenzissima cura obseruauano in tutti i luoghi capaci come conche, & paiuoli d'ogni sorte pieni d'acqua, se tremando si moueuanò punto; co' quali segni necessariamente si conosceuano i mouimenti del lauoro sotterra. Et non molto dopo, in certo luogo si conobbe, che la superficie della terra manifestamente si moueua. Per la qual cosa cō singolare allegrezza d'ogn'vno, subito vi fecero vna cotramina. Erano molti soldati nella città eccellentissimi in questi lauori, iquali ne' tēpi passati, essendo lor maestro il Nauarro, haueuano imparato l'arte, e molti Tedeschi ancora, iquali fanno benissimo ogni qualità di mine per le ue dell'argento, lequali sono in molti luoghi appresso di loro, nel paese d'Erzina. Di questi ancora, alcuni erano stati in Bologna fra il presidio de' Francesi, & si ricordauano d'hauer felicemente riparato con contramine a gli artificij del Nauarro. Per lequai cagioni continuando di lauorare, e fatto in vn tempo di molte mine, facilmente per vie torte giunsero al lauoro de' nemici. Per loqual caso i soldati allegri, si rimasero dal lauoro, & lasciato nell'ultima parte della mina alcuni piccioli buchi da poter guardar fuor per essi, chetamente si ritornarono a' Capitani loro. Fu discorso in consiglio, s'essi doueuanò, aspettando che i nemici se ne fossero iti, secretamente rubbare, & portar via i baglioni della poluere, iquali quini erano portati da loro, perche già molto prima haueuano cominciato a patir di ciò gran disagio, o pur s'egli era meglio aspettare il tempo, & appostar l'hora, quando il Triumulto e' l'Nauarro, per cagione d'andare a vedere il lauoro, soleuano entrare in quella mina, & quini messo all'improviso fuoco, miseramente abbruciandogli, faruigli morire. Ma Dio, ilquale per tenere lungotempo in vita gli huomini, c'hanno gran virtù, molte volte per sua benignità, impedisce l'empito della Fortuna, che loro vada addosso

addosso (si come spesso volte prima haueua fatto) così quel giorno ancor a gli campò la vita. Percioche il soldato, ilquale doueua aspettare quando essi entravan dietro, & a cui era stata data la cura di condurre quella impresa, hauendo veduto così al buio nella mina alcuni huomini, & fra gli altri il maestro della mina, vestito d'una bella roba di seta, sì come quegli, che si credeua di douer far morire i Capitani ordinati, non potendo più aspettare, & ingannato di giudicio, abbruciato alcuni huomini, discoperse a' nemici tutto'l modo della mina trouata. Nè però il Triuultio, e'l Nauarro, come che in punto si fosse perduta la fatica di molti giorni, volsero all'etar puto de gli altri lauori; percioche sapeuano che gli assediati, hauendo consumato gran parte delle cose necessarie, leuata loro la speranza delle paghe, & disperati di potere haueuer soccorso, non erano per douer sopportare gli estremi disagi delle cose. Perche già gli Spagnuoli, & i Tedeschi, non mettendo più nessuna speranza nella prestezza, o diligenza dell'Imperatore; percioche riputauano, che esso con incerti, & molto tardi consigli, riguardasse all'importanza della guerra d'Italia, haueuano incominciato con maggiore insolenza & arroganza, che non si conueniua in quell'assedio, a domandare la paga, & mettere a sacco i miserì cittadini, facendo ingiuria alle ragioni dell'albergo, a minacciare molto aspramente i Capitani, & a dire tutti i mali, & le villanie dell'Imperatore. Et che più, hauendogli il Cardinale Gurcense con molte lettere fatto intendere, che fra certi giorni gli sarebbe venuto soccorso, per sostenere la speranza loro, & non essendo poi comparso; messo vn buffone su vno asino, ornato con l'insegne Imperiali, & con l'Aquile, ilquale portaua alcuni fiaschi attaccati al collo, lo menarono per tutta la città; & con vituperose grida, e molto più insolentemente, che altri non crederebbe, lo salutarono per l'Imperatore; ilquale fosse venuto a dar loro soccorso. Nè però i Capitani, iquali stauano asciosi, & temeano grandemente della vita loro, ardiuano di riprendere con l'autorità, nè di punire con la suprema possanza dell'Imperio la loro vituperosa, e scelerata insolenza; dubitando che non si leuassero in armi. Quasi in questo medesimo tēpo l'Imperatore era tornato nel paese d'Augusta; & fatto soldati per mandar soccorso a' Bresciani, haueua armato da quindici compagnie, & risvegliato alla vittoria de' Francesi con animo grande disegnaua di fare maggior guerra. Percioche la state innanzi, mentre che Francesco rauanato insieme si grandi esserciti, apparecchiava guerra con gli Suiizzeri; esso quasi sprezzando le cose d'Italia, se n'era ito a Vienna ne' confini d'Ungheria, per essere a parlamento con due Re di Tramontana. Percioche Vladislao Re d'Ungheria, Gismondo Re di Polonia, & l'Imperatore anche egli in persona, furono insieme a parlamento in campagne aperte, & non vi fu alcun Polacco di nome vn poco chiaro, nessuno Unghero illustre, nè nessuno in tutta Lamagna; ilqual fosse famoso in toga, o in armi, che non facesse compagnia al suo Re, con vna honoratissima banda di caualli. Quiui erano presenti Tomaso Cardinale

Massimiliano Imperatore di segna mandar soccorso a Brescia. Abbeccamato di Massimiliano, del Re di Ungheria, & del Re di Polonia. Dieta di Vienna. Tomaso Cardinale di Strigonia. Longo Cardinale Gurcense.

di Strigonia, & Longo Cardinal Gurcense, erano gli Ambasciatori del Re di Datia, e de' Goti, il senato de' Boemi, e de' Marcomanni; & finalmente gli Oratori de' Principi di tutta l'Europa. Furono negotiate in quella Dieta molte cose; lequali pareua che appartenessero alla quiete di tutti; & principalmente si trattò de' Moscouiti, iquali nemici a' Lituani, riteneuano anco allora Smolenco preso per forza; a' quali l'Imperatore, per l'obbligo del parentado, che egli haueua con Basilio Re loro, pareua che facesse fauore; & con gran diligenza d'ognuno fu deliberato, che s'impedissero le correrie de' Turchi, iquali ruinauano i paesi confini della Schiaonia, e dell'Ungheria. Et fu veduta ancora, ma non messa ad effetto l'occasione delle cose commodissime a guerra, intendendo essi, che Selim era ito con tutto l'essercito nell'Armenia minore contra il Re Adadolo. Oltre a questo aggiuntoui strettissimi parentadi, haueuano confermato la pace, & gli accordi fatti tra loro. Percioche l'Imperatore, maritò a Lodouico figliuolo di Vladislao Maria sua nipote, nata di Filippo suo figliuolo. Et promise anco che Carlo, o veramente Ferdinando l'altro suo nipote, haurebbe preso per moglie la sorella di Lodouico, quādo ella fosse stata in età da marito. Fu maritata ancora Buona, figliuola di Giouan Galeazzo Sforza, la cui zia l'Imperatore haueua diāzi data per moglie al Re Gismodo. Appresso di questo furono hauuti molti secreti consigli di cose di grādissima importanza, iquali, si come col successo che egli ebbero non partorirono nulla degno di memoria, così a noi non è paruto, che debbano essere scritti. Ma mentre che nel paese d'Augusta si faceuano prouisioni di fanterie, di vittouaglie, e di danari, coloro che erano alla guardia di Brescia, incominciarono a ragionare d'accordo co' nemici; percioche stimauano, che ogni dì più le cose loro douessero andare strette, per la minor cura dell'Imperatore assente, & occupato, & per la difficoltà del viaggio dell'Alpi. Erano questi fra gli altri alcuni Alfieri, & Capitani, iquali mossi dalla speranza d'una gran somma di danari, che gli era offerta da' Venetiani, & dalla noia dell'assedio lungo, haueuano subornato i soldati loro; & pure allora grandissimamente, facendo le combriccole per gli alloggiamenti, gli confortauano che volessero arrendersi, & s'affrettassero di riceuere i premij della fatica loro; iquali più certamente si sarebbero hauuti dal nemico, che dall'Imperatore. Perche i soldati priuati, & mercenari; iquali poco stimano l'onore, & la gloria, ma bene assai il guadagno; ancora che poco dianzi si fossero vantati, non voler pensare all'accordo, se prima non prouauano tutti i disagi dell'assedio, mancarono alla volontà de' lor Capitani, percioche per publico consiglio fu ordinato, che si mandassero Ambasciatori al Triuultio a ragionare dell'accordo. Domandauano, che si facesse tregua per venti giorni, fra il qual tempo, se l'Imperatore non gli mandaua soccorso, gli prometteuano di dargli la città. Et che i nemici dessero tre paghe per ciascuno a tutti i soldati del presidio, iquali uscendo della città, potessero andare a bandiere spiegate, a suon di trombe, & di tamburi (secondo il costume de'

Lodouico di Ungheria maritato con Maria d'Austria. Buona Sforza moglie di Gismondo Re di Polonia.

Brescia si vuol vendere a Venetiani a patii.

Bonaualle Capitano di caualli Francesi.

Guglielmo Rocandolfo, & Lodouico da Lodrone in aiuto di Bresciani assediati.

Orsatto Priuli Venetiano donna Anso a Tedeschi.

soldati) & portarsene seco tutto l'apparecchio, & la munition di guerra. Nè però volle il Triuultio rifiutare quei patti, ancor che con maggior superbia, che non si conueniuu alla riputatione di due esserciti, gli fossero proposti da gli assediati; percioche egli era auisato dalle spie de' Venetiani, che nel paese di Lamagna, si faceua pronisione di soccorso, & gli pareua d'hauer acquistato assai honore, se si diceua, che egli haueffe all'estremo sforzato gli Spagnuoli; i quali per la lode & per la gloria, voleuano essere riputati patientissimi a sopportare i disagi della guerra, a rendersegli con troppa frettolosa, & presta disperatione di cose. Ma a fatica, che Bonaualle Capitano di caualli Francesi, mandato dal Triuultio a Icardo a trattare le condizioni dell'accordo; conchiuulso la cosa, & fatto il contratto, era tornato dalla città in campo, che per molti mesi s'intese, che gli Imperiali passati per l'Alpi de' Grigioni, ne veniuano; & ch'essi fra due giorni sarebbero giunti con bestiami, con vittonaglia, & con grosso soccorso. Laqual cosa intendendo il Triuultio, per non ricuere a un modesto tempo, nella subita giunta de' Tedeschi, & nell'improniso uscir fuori de' Bresciani qualche danno, stando sospeso in dubbioso contrasto, ritirò insieme il campo; & auisato i condottieri, e i Capitani di tutte le compagnie, che tenessero i soldati apparecchiati & prouisti, fece ritirare l'artiglierie ch'erano sotto le mura, a Santa Eufemia, & ciò molto otiosamente, & riposatamente fece maneggiare, accioche per lo concesso & frequenza de' soldati, l'accorto, & auueduto nemico non fosse entrato in qualche sospetto, ò di nuouo disegno, ò di presa paura. Nondimeno gli Spagnuoli ch'erano su le mura, marauigliatissi, che l'artiglierie fossero ritirate; percioche in quel mezzo secondo l'accordo, nè di qua, nè di là, non si lanciava pure vn'arme; domandauano a Venetiani, & a Francesi, perche ciò faceffero, & molto spesso chiamando per nome tutti coloro che conosceuano, cercauano d'intendere, s'essi haueuano paura, & se si diffidauano della fede riceuuta, & delle tregua. All'incontro essi gli rispondeuano, che per hauegli fatto tregua di molti giorni; & perche manifestamente conosceuano, che ferrati l'Alpi per la neue, & per lo ghiaccio, non era per venir loro nessuno aiuto dall'Imperatore, quasi che finita l'impresa, essi raccoglieuano tutti gli instrumenti da guerra. In questo mezzo Guglielmo Rocandolfo, chiaro per molte prouue di guerra appresso de' Tedeschi, insieme col Conte Lodouico da Lodrone; il quale per le molte adberenze de' popoli dell'Alpi, & per le commode castella, ch'egli haueua sul Trentino, sapeua benissimo il sito de' monti, & di tutti i luoghi, & tutte le strade disusate, per neuosi & asprissimi sentieri, giunse col soccorso ad Anso. Questo era vn castello lontano trenta miglia dalla città, posto sopra vn sasso, doue i monti, iquali si congiungono insieme, faceuano vna valle aspra, e vn passo impossibile a passarli; iqual luogo con mediocre presidio era guardato da Orsatto Priuli, gentilhuomo Venetiano. Costui (si come quel ch'era poco pratico della guerra) spauentato per sì gran moltitudine de' Tedeschi, minacciando eglino con

horribil grido, se subito non s'apriuano loro le porte, quando gli haueffero vinti, tutti i mali del mondo, contrastandogli il Toso da Bagnacavallo Capitano va lorofo, subito rese la Rocca; ond'egli poco dappoi se n'acquistò la morte. Percioche egli che per infame paura, pareua che s'haueffe voluto saluar la vita, condannato di timore, & di viltà d'animo, meritò che gli fosse tagliato il capo sulla piazza di Vmegia. Rocandolfo hauendo prestamente acquistato il castello, e'l passo, si partì quindi; & senza punto fermarsi, presentò l'insegne, & le genti da vicini colli, prima che Bresciani nè per mesi, nè per fama potessero haueuer nulla di certo della sua venuta; percioche Venetiani con tanta diligenza messou le guardie, haueuano preso le strade, & tutti i luoghi, che coloro, che portauano ambasciate ò lettere, non poteuano passare senza manifesto pericolo. Gli huomini montanari anch'essi, iquali con ostinata fede, in ogni tempo haueuano tenuto la parte Venetiana, non lasciauano passar nessuno senza gastigo; e in quella guerra haueuano preso, & senza metterui in mezzo alcuno dubbio, impiccato a gli alberi più di quaranta spie conosciute, le quali erano mandate da Brescia a Verona, ò di Lamagna in quella città. La qual cosa fece, che Rocandolfo giunse non aspettato, e alla improvista; & arredo manifesta salute all'artiglierie de' nemici. Rocandolfo hauendo arreato seco di molti buoi, & alcuni danari per le paghe, & vna gran quantità di poluere d'artiglieria, & sette mila fanti, fu riceuuto con grande allegrezza d'ogn'vno, ancora che molti tacitamente haueffero per male la sua venuta; percioche tolta loro l'occasione d'arrendersi, haueuano manifestamente perduto la certa speranza de' premij, iquali gli erano promessi da' nemici. V'erano molti iquali rauato subito il consiglio, quando ogn'vno diceua il parer suo circa il modo della guerra, diceuano che rinfrescato i soldati con vn poco di mangiare, & di dormire quella medesima notte s'haueua a uscir fuori, e andare a combattere il campo de' nemici. Questo partito sopra tutti piacua a Icardo, a Ridolfo Ala, & a Vbertto da Gambara, & a' soldati uecchi, iquali giudicauano, che con presto ardimeto, & fatto proua della virtù loro, facilmente si potessero spegnere i nemici sprovveduti, & così metter fine alla guerra. Percioche il Triuultio poco dianzi, inteso la venuta de' Tedeschi, per menare la caualleria in campagne più larghe; la quale sapeua, che non gli sarebbe stata di molto utile in quei luoghi aspri, & stretti, s'era ritirato a Gheda; talche pareua, che considandosi egli quasi nella distanza del luogo, & non aspettando nessuna cosa tale da' nemici stanchi, & affaticati, & massimamente quella notte, fossero per dargli la stretta, uscendogli addosso di notte. Ma Rocandolfo dicendo, che senza commessione dell'Imperatore, egli non era per tentare la fortuna d'vn dubbioso & arditto consiglio, la quale si come portano i casi della guerra con vna mediocre rotta, ancora che si fosse riceuuta, hauebbe potuto turbare, & mettere sottosopra le forze della parte, le quali si solleuano, e i maggiori disegni dell'Imperatore; & esso fuori il comandamento dell'Imp. col quale esso gli haueua ordinato,

Toso Bagnacavallo.

Morte di Orsatto.

Rocandolfo a Brescia.

Triuultio si ritira a Gheda per la giunta de' Tedeschi a Brescia.

che

che si douesse contentare di hauere liberato Brescia di paura; interruppe tutti i pensieri di quel consiglio. Et non molto dappoi, vedendo egli molto aspramente ragionare di se stesso, dicendosi che cò la moltitudine de' suoi soldati egli haueua messo dentro nella città molto più fame, che danari o vittonaglia; lasciato in Brescia due compagnie in supplemento del presidio, se ne ritornò in Lamagna, a proueder danari da dare la paga a' soldati. Percioche già i Tedeschi, non meno che gli Spagnuoli, spingendogli a ciò, o pur facendo vista di non auuedersene. Ala, ilqual per odio & gara antica, tacitamente nemico a Rocandolfo, desideraua grandemente, che l'insolenza de' soldati gli scemasse, & togliesse ogni riputatione, haueuano incominciato a brauare; & pubblicamente non si rimaneuano di minacciarlo, & di dirne ogni male, poi che senza paghe in quel disagio di tutte le cose, potendo essi con l'occasione d'una incerta vittoria finire a un tempo la lunga guerra, & la lunga & aspra militia, con quella virtù loro conosciuta in tanti pericoli, inutili & ferrati dentro dalle mura, quasi con le mani legate obligati all'Imperio d'ogni paurossimo Capitano. Poi crescendo la pazzia, perche tutti i più sciagurati attendeuanò a infiammare il fuoco della seditione; percioche leuato il capo de' nemici, haueano perduto la commodità di far suora, & di rubbare, si come per esercito ogni di faceano, con gran superbia & licenza, incominciarono domandare a' Capitani le paghe, che doueuanò hauere; e volto la punta dell'armi còtra Icardo, ilquale per acquistare quel romore cò l'autorità sua, e cò le promesse, gli hauea chiamati a consiglio, furono per ammazzarlo. Et se non che gli Alfieri; iquali, come è vsanza, gli erano d'intorno, sendo egli tutto spauentato, lo coperisero con l'insegne; lequali non è lecito toccar con armi, & come sacrosante sono anco riuerite da huomini ribaldissimi, senza dubbio s'hauerebbero imbrattato le scelerate mani nella morte del lor Capitano. Essendo egli nondimeno tutto smorto per la paura, & tocco da' colpi delle picche, stracciatogli la veste dalle spalle, per fargli maggior villania, lo strascinarono prigione in casa d'una gentildonna, di cui egli era innamorato, ma non già cambiato da lei in amore; nè i capi di squadra, o gli altri Capitani; iquali da principio del tumulto, per saluar la lor vita, s'erano ascosti in luoghi molto secreti, arduano d'uscir suora, nè d'opporli a tanti ammutinamenti, & a minacciosi soldati. Essendosi però in qualche spazio di tempo raffreddata l'ardentissima pazzia di quella seditione, & venendosi a medicar gli animi de' insolenti e braui, col pensare alla sceleraggine c'haueuano commesso, sopra tutt' o i soldati priuati, confusi dalla vergogna con l'animo, e con gli occhi, cercauano de' Capitani loro, iquali per paura eran fuggiti, come da huomini scelerati; talche dubitando essi, gli asscurarono su la publica fede; e con giuramento gli prometteuano, che per l'auuenire essi non gli hauebbero in alcun modo nociuto. I Capitani messo giù la paura, uscirono onde egli era ascosto, e ritornarono alle lor compagnie. Et anco Icardo restituito nella sua dignità di prima, rimandandoui un rimedio solo d'acquietare il tumulto, mise

una

una taglia a' miseri cittadini; & percioche in tutti i modi asprissimamente l'ebbe riscossa, la diuise fra' soldati, per pacificare con qualche donatino gli animi alterati contra di lui. Laqual cosa acquistò grande odio principalmente a Vberto da Gambarara, et a gli altri capi della fattione Imperiale, iquali haueuano ritrouato il modo di fare questi danari; percioche essi per souenire con una certa pazzia ambitione alle difficoltà della guerra, & per mostrare più honoratamente l'affettion loro verso l'Imperatore, non haueuano perdonato nè alle loro facultà priuate, nè alla città calamitosa, & patria loro quasi che ruinata. Doppo questo furono dati ostaggi a' soldati Alessandro da Balbiano, chiaro per nobiltà di sangue; & per virtù di guerra, & Iacopo Tropio, ilquale in Austria per le sue grandissime facultà era d'autorità grande. Costoro per l'Imperatore, & per Icardo s'obligarono, & promisero, che se ciò non era loro osservato, essi haurebbero pagato di suo le paghe a tutti; Icardo anch'egli astretto a sacramento, giurò, che non si sarebbe partito della città, prima che quel signore, nelle cui mani ella haueua da essere, ò fosse l'Imperatore, ò il nemico, non daua loro la paga di tre mesi. Ma Rocandolfo, essendo giunto in Lamagna dall'Imperatore, fattogli intendere le difficoltà del presidio di Brescia, con la maggior prestezza che potè, si come gli haueua promesso, r'auuò danari; & mandò il medesimo Conte da Lodrone, che gli portasse, con cinque compagnie; ma il Lodrone non hebbe la medesima felicità nel viaggio. Percioche Venetiani inteso la lor venuta, mandarono innanzi a' passi Giouan Corrado Orsino, con una grossa banda di fanteria, ilquale s'opponesse a' Tedeschi. Erano già arriuati i Tedeschi ad Anso, quando l'Orsino, ilquale s'haueua pensato, ch'essi fossero molto più lontano, s'ouaggiuò che era un gran pezzo di notte, per fermarsi in quella medesima villa, & per guardar quei passi. Perche grandemente turbato nell'animo suo per esser giunto in quel luogo, senza spiar prima, onde le fanterie senza danno ò infamia non si poteuano ritirare; conoscendo che s'egli aspettava il giorno, sarebbe stato inferiore in tutte le parti, prese partito di valersi della notte, che'l caso gli hauea parato innanzi; assaltando quella moltitudine mezo addormentata, prima che ei potessero prender l'armi, nè mettersi in ordinanza, morto le sentinelle, tutti gli mise in fuga. Doue Giouanni Stenno huomo illustre per virtù, & prudenza militare; ilquale gouernaua le fanterie, mentre che troppo ostinatamente s'opponeu a quei che gli veniuano addosso, fu tagliato a pezzi. Il Conte da Lodrone venne uiuo in mano de' nemici; gli altri vituperosamente fuggendo al buio per quella valle aspra, ardendo le castelle, doue essi erano stati, si fuggirono a' monti carichi di neue. Morirono de' gli Imperiali poco manco di trecento soldati, tra' quali ve ne furono più di quattordici, nati di luogo molto honorato, i corpi morti de' quali furono portati a Trento da coloro che n'erano venuti a cercare. Ma il Tesoriere, che ne fuggiuua cò danari, laqual cosa mancò sola alla suprema felicità de' soldati Venetiani, per essere

stata

Rocandolfo
ri torna in
Lamagna.
Ala nimico
di Rocandolfo.

Tedeschi
ammutinati
dentro di
Brescia.

Vberto da
Gà bara
odiato da
Bresciani.

Alessandro da
Balbiano.
Iacopo Tropio.

Il Lodrone
ri torna a
portar
danari a
Brescia.
Giouan
Corrado
Orsino si
op pone a'
Tedeschi,
che veni-
uano a
Brescia.

Morte di
Gio. Stenno.

Il Lodrone
preso da
Venetiani.

stata quella notte molto più buia del giusto; e perche era pratico delle strade, et trouò anco vn nauiglio nella vicina palude, si saluò dalle mani di coloro che'l seguivano. In quel medesimo tempo ancora due compagnie di Spagnuoli, non sapendo nulla della gita di Corrado, & de' nemici, perche i Tedeschi che uenivano più securamente, potessero arriuare di commessione d'Icardo, se n' andauano verso Anso. Percioche il Conte di Lodrone, hauendo fatto segno con fumo, & con fuoco della China antica uella, laquale oggi si chiama Culmea, secondo ch'haueuano posto ordine fra loro, haueua auisato Bresciani della uenuta sua, & del soccorso. Ma gli Spagnuoli appressandosi già, & essendo quasi che nelle mani de' nemici, per vna certa uentura furono saluati da vno ignorante & rozzo contadino; ilquale ingannato dalla similitudine dell'armi, giucando ch'ei fossero de' soldati del Nauararro dalla precipitosa riuu della ualle, rinfacciando loro per ischerzo la tardanza, & facendo beffe di loro, che non erano interuenuti al bottino, raccontò la cosa com'ella era passata. Laqual cosa intendo essi, subito, si com'era bisogno, ritornati a gran passo a Brescia; portarono la nuoua del pericolo loro, & della morte de' Tedeschi. Leuata lor adunque la speranza de' danari dell'Imperatore, & dicendo pure i soldati, ch'essi haueuano bisogno di tutte le cose necessarie, & promettendo largamente, che quando essi haueffero riceuuto la paga, incontanente hauebbero pagato gli albergatori, & i creditori loro a danari contanti, ogni di si metteuano nuouo carichi a' miseri & consumati cittadini. Et anco i caualli e fanti Tedeschi, & Spagnuoli mescolati insieme, per alleggerir con l'industria il disagio loro, con publico e priuato consiglio di notte, usciano fuor delle porte, e saccheggiauano il paese vicino al campo de' nemici. D'altra parte il Triuultio & i Capitani Venetiani, poi che haueuano fatto poco frutto con uera forza, & cò la batteria, sendo lontani cinque miglia dalla città s'ingegnano d'espugnare gli assediati con la fame, & col disagio delle cose. Per lequai cagioni ogni di, in molti luoghi si scaramucciaua a cauallo, e a piedi, & ogni di l'vna, e l'altra parte ritrouaua nuouo modi d'imboscata. Percioche in spatio di pochi giorni Mercurio co' caualli Albanesi prese Francesco fratello d'Icardo; ilquale era Capitano d'una banda di caualli, che cò alcuni pochi era dato nell'imboscata. All'incontro i caualli Spagnuoli scorsi una mattina a Bagnuolo, attaccato vna scaramuccia, menarono a Brescia legato, & preso il Villanoua Capitano di caualli Francesi, con più di trenta caualli. Et non molto dapoi essendo si Malatesta et Camillo Martinengo fermati in vn luogo comodo e basso, cò vna valorosa bada di caualli, per correr in mezzo i nemici, che ritornauano da buscare, fecesi vna terribile scaramuccia al ponte del nauiglio. Nellaqual battaglia pochi cauai leggieri Spagnuoli, iquali haueuano imparato a usare gli elmi con la buffa, e le corazze sode, e le lãcie molto grosse a usanza d'huomini d'arme, ributtarono di lungo vna gran moltitudine de' nemici, e messi in disordine i Venetiani, perche si credettero che gli uenisse addosso la fanteria Tedesca, fatto

prigione

Francesco fratello d'Icardo
prigione.
Villanoua
Capitano di caualli Francesi
preso.
Malatesta messo in fuga a Bagnuolo da Spagnuoli.

prigione Camillo, & messo in fuga Malatesta, & preso molti soldati, se ne ritornarono nella città vincitori. Ma pochi giorni doppo Camillo, & Francesco fratello d'Icardo, fatto cambio, ciascuno fu restituito a' suoi, ma il Francese si riscattò con danari. In quei medesimi giorni ancora d'intorno a cento fanti, tra Spagnuoli, & Tedeschi, iquali erano usciti senza insegna a predare, & menauano a Brescia vn gran numero di bestiami grosso, & di molti prigioni, haueuano valorosamente sostenuto più di seicento caualli de' nemici, iquali con gran contrasto si sforzauano di ribauere la preda. Percioche entrati nel letto del torrente Garza, ilquale per auentura era allora secco, essendo essi fortificati da fianchi dalle riue, & messo all'intorno archibugieri, & postosi in fronte, & alle spalle le più valorose picche; & tolto in mezzo la preda; mentre che molto riposatamente se ne ritornauano, non vi fu alcun de' nemici così valoroso d'parzo, che sprezzato il lor poco numero, accostandosi d'andogli dentro hauesse ardimento d'affrontargli. Et così con gran lode del Capitano Valastichino, ilquale era stato autore di quell'andata, per tre hore continue, haueuando intorno i nemici che gli seguivano, sempre combattendo da lungi tutti giunsero salui a Brescia. In quel medesimo tempo M. Antonio, ilquale era alla guardia in Verona col presidio, facendo di notte correrie, faticaua i Venetiani; percioche trascorrendo egli le campagne aperte co' cauai leggieri; & spesso volte con l'occasione, facendo improvise fattioni col presidio dell'artiglierie da campagna, & con un gran numero di fanteria, & di gente d'arme, in foggia di giusto esercito, sicuramente saccheggiauano tutto'l paese all'intorno. Riteneua le vittouaglie, la poluere dell'artiglierie, & la munitione del campo, ch'erano portate dalla Marca Triuigiana. Percioche haueuando di quei giorni menatoui l'artiglierie per barca a seconda del fiume, datoui subito la batteria, haueua preso la rocca di Legnago, rendendosi a patti i soldati del presidio al primo pericolo della uita; & quindi per la gran commodità del luogo, haueua lasciato col presidio Suare Spagnuolo. Per lequai cagioni nè soldati, nè corrieri, nè mercatanti d'alcuna sorte, se non di nascosto, & con pericol grande, non ardiuano andare innãzi, e indietro. Onde il Triuultio per queste cose, uolendo difendere il paese, & tutte quelle strade con presidij maggiori, haueua mandato innãzi alle riue del Menzo Gio. Paolo Mansfrone, & Mercurio Albanese, con vna gran parte della caualleria, la cui opera gli pareua poco necessaria a còbattere Brescia. Ora per la uenuta di costoro, i Veronesi si rimasero alquanto di dar fuora, percioche pareggiato dall'vna & l'altra parte il pericolo, i soldati di M. Antonio non poteuano trascorrere per tutto, nè sicuramente sbandarsi. Ma mentre che dall'vna, & l'altra parte con singolar diligenza s'ordinauano imboscate, e l'vno, & l'altro mandato fuor le spie, si guardaua attorno, cercando di luogo accommodato, et dell'occasione certa da poter nuocere; M. Antonio facendo vn'impresa di notte preuenne i consigli, e i disegni de' nemici. Percioche camminando egli di notte con le fanterie scelte, con l'artiglierie, e con la caualleria di sol-

FF dati

Camillo Martinengo prigione.

Valastichino
Capitano di
Spagnuoli.

M. Antonio
fa gran danno
a' Venetiani.

M. Antonio
prende Legnago.
Suare Spagnuolo
al presidio
di Legnago.

Mansfrone, &
Mercurio, mandati
per reprimere
M. Antonio.

M. Antonio
fa grã danno
a' Mansfrone.

dati vecchi, ch'egli hauea menato fuor di Verona, giunto a Valleso, giunse i nemici, iquali per auentura passauano allora il ponte del Menzo per andare a dargli la stretta. Per loqual caso i Venetiani hauendo veduto d' appresso l' insegna della fanteria che veniuu; allaquale, benché fossero di gran lunga superiori di cavalleria, giudicauano però di non potergli star contra; incominciarono a ritirarsi di quà dal ponte. M. Antonio; accioche mentre ch'egli aspettava le sue còpagnie, che molto tardi veniano appresso, il nemico non gli uscisse delle mani, prestamente mandò dentro i cauai leggieri, iquali tratttessero; e attaccata la scaramuccia, ritardassero i nemici, iquali se n' andauano; d'apoi egli, perche i Venetiani valorosamente sostenessero la furia, seguitandogli con gli huomini d' arme, gli fece ritirare; e disordinatogli, gli costrinse a rifuggire di là dal fiume. Era nell' estremo della riuu vn ponte di legno, e stretto, e rotto; ilquale passaua poi sul ponte di pietra maggiore, e di questo di pietra, i Francesi venendo loro addosso gli Suizzeri (come si mostrò al suo luogo) haueano ruinato l'ultimo capo. Per questo prima quattro caualli di M. Antonio huomini di grande ardimiento, e poi appresso loro de gli altri non dubitarono di passare; e per tutto lo spazio del ponte ributarono i nemici spauentati in fino al bastione. Oppose per buona pezza honoratamente a coloro che lo caricauano Giulio Maffrone, figliuolo di Gio. Paolo, giouane animoso, passando innanzi con vno squadrone d' huomini d' arme dalla terra nella prima battaglia, e fu valorosamente combattuto in mezzo del ponte, crescendo di quà, e di là il soccorso. Ma sour agiugnendo M. Antonio, ilquale haueua comandato che la fanteria s' affrettasse, e che i Capitani scaricassero l' artiglierie per mettere spauento, i Venetiani vituperosamente furono rotti, e posti in fuga. Giulio mortogli sotto il cauallo, fu fatto prigione, e con lui furono presi più di dugento caualli, e due insegne di gente d' armi. In quella scaramuccia si fece molto conoscere principalmente la virtù di Pier Francesco Colonna, di Cesare Filetino Capitano di caualli, del Succaro Borgognone, e di Traiano Staffa Perugino; iquali si partirono grauemente feriti nel volto. Gio. Paolo, ilquale facendo altra strada, era ito innanzi a trascorrere per campagne aperte, e Mercurio con lui; ilquale, mentre che si scaramucciava indarno, haueua assaltato la retroguarda della fanteria Spagnuola, inteso la disgratia de' suoi, fuggendo si saluarono. Et anco non molto d'apoi M. Antonio; assaltando d' improniso Iacopo da Vicouaro, ilquale con poco diligenza si staua a Gabillone sopra il Lago di Garda, con la gente d' arme del Luiano; e con alcuni caualli Greci, lo spogliò di molti bei caualli, dello stendardo maggiore della banda, e di tutte le bagaglie del campo. Doppo c' hebbe fatto questo M. Antonio per lungo, e per largo, aperse le campagne a' suoi saccomanni, e messo spauento a' vicini presidij de' nemici, molto più liberamente, che prima non hauea disegnato, scorre tutto'l paese all' incontro. Mentre che a Brescia si faceuano queste cose, l' Imperatore, e gli Suizzeri congiunti insieme le forze loro, s' apparecchiavano

Giulio Maffrone figliuolo di Giovan Paolo, prigione.

Pier Francesco Colonna, Cesare Filetino, Succaro, Traiano Staffa feriti. Iacopo da Vicouaro, rotto da M. Antonio.

uano di far guerra contra Francesi. Percioche il Cardinal Sedunese, scorrendo i Cantoni, e le terre, haueua solleuato gran moltitudine di quella natione a mouer guerra, e a vendicar la morte de gli huomini fortissimi, iquali erano morti per honore della natione Suizzera; ancora che i Magistrati de' Cantoni, pubblicamente non haueffero ordinato nulla della guerra di Francia, si come quegli che per molte cagioni non voleuano mouer guerra di commun consiglio; e còportauano nondimeno, che la giouentù pigliasse le paghe, e che in quella occasione di cose, seguitasse la parte dell' Imperatore contra i proprii nemici. Arrigo Re d' Inghilterra anch' egli, gli haueua strettamente confortato per mezzo di Ricardo Paceo Ambasciator suo, che pigliassero l' armi; e pure allora prometteua loro gran somma di danari per le spese della guerra. Percioche doppo la morte di Lodouico, mentre ch' egli per l' odio antico nemico de' Francesi, haueua inuidia a' lor felici successi, e non potendo sopportare con buono animo, che s' impacciasse nelle cose di Scotia, richiamata Maria sua sorella in Inghilterra, quasi che per la morte del cognato fossero disfatti gli accordi, s' era ritirato all' antica amicitia de' Re. Percioche Francesco, ilquale alla scoperta desideraua grandemente, ch' il Regno di Scotia, si come sempre era stato in protezione de' Francesi, si governasse, e reggesse ancora alla deuotion di Francia, per ispauentar gli Inglesi d' assaltar terra ferma; iquali ogni anno con popolar braura minacciavano di pigliar l' armi contra Francia, mettendo lor paura di fargli guerra in casa, haueua disegnato di mandare in Iscotia Giovan Stuardo Duca d' Albania. Era costui fratel cugino del Re Iacopo, ilquale morì nella giornata di Tile; e haueua militato molti anni con honore in campo de' Francesi. Costui, poi che fu giunto in Iscotia con vna banda di Francesi, per ordinare vn nuouo gouerno del regno, per gli huomini della sua fattione, fece tagliar la testa a Imco huomo chiarissimo in pace, e in guerra balio del Re fanciullo, e procuratore del regno. Costrinse la Reina Margherita, laquale s' era maritata a vn barone detto Guglielmo Angosio, toltole il Re suo figliuolo, perche si diceua, che nascosamente ella lo voleua portare in Inghilterra, a fuggirsi d' Ildeburg sedia reale; e confinò il marito di lei e coloro che gli pareuano sospetti. Et tutte queste cose leuarono grandemente l' animo di Arrigo dell' amicitia de' Francesi, ancora ch' egli haueffe in odio Margherita sua sorella; percioche ella hauendosi appena asciutto le lagrime doppo la morte del Re, senza consigliarsi se non con se medesima, s' haueua procacciato vn marito diseguale al sangue reale, con impatienza sospetta d' amor poco honesto. Spingeualo anco grandemente suo suocero Ferrando, e per ambasciatori, e per lettere lo confortaua, che prouedesse Taroana, e Tornai; percioche queste città di terra ferma con poca gente, e con pochi danari si poteuano tenere, mentre che il Re di Francia fosse stato occupato in guerra d' altre nationi. Percioche Ferrando, haueudo mandato Pietro Durrea a gli Suizzeri, haueua riempito l' Imperatore, dirizzato con l' animo a quella guer-

Suizzeri sollicitati contro Re Francesco.

Arrigo contro Francesi. Ricardo Paceo.

Gio. Stuardo Duca d' Albania va in Scotia per pigliare il Regno.

Imeo, e sua morte. Margherita Regina di Scotia.

Ferrante prepara la guerra contro il Re Francesco. Pietro Durrea.

ra, di grande speranza d'aiuto; & gli haueua promesso ch' al primo buon tempo, egli haurebbe mandato l'armate di Napoli, & di Spagna à far nouità nel la riuiera di Genoua. Perche, si come quegli ch'era arbitro, & moderatore delle cose d'Europa, mentre che pareggiato la potenza di tutti, accortamente & sauamente egli misuraua le forze de i Re, si come quando le cose di Francia si ritrouauano condotte a pessimo termine, & quasi che in ruina, stringendole il Re d'Inghilterra, & caricandole anco gli Suiizzeri a Digion (ancora che ei facesse professione d'esser gli nemico) non però haueua voluto conferire le sue forze a ruinare lo stato di Lodonico, così non sopportaua ancora, che la grandezza di Francia s'inalzasse & crescesse di souerchio. Ma mentre che intento a quella guerra, egli se n'andaua di Castiglia in Andalozia a far gète, & a mettere in punto l'armata, ch'egli armaua a Cartagena, ammalando di febre, si morì a Madril, nel contado di Toledo, non lungi dalla Chiesa di Santa Maria Guadalupe; la quale in quei paesi è hauuta di grandissima diuotione. Dice-si, che essendo egli oggimai arriuato a gli anni sessantacinque dell'età sua, col continuo & faticoso desiderio di cacciare; percioche ancora per maluagi temporali, egli non si spauentaua punto per alcune ingiurie del cielo, si ch'egli non andasse anco lontanissimo a cercar delle fere, & parimente per lo troppo disordine ne gli abbracciamenti amorosi, consumò talmente le forze inuecchiate del corpo, ch'essendo elle già afflitte & disfatte, non si poterono riparare per medicina alcuna. Era Ferrando di corpo mediocre, ma forte, e in ogni disciplina d'armi, & massimamente a cavallo, oltra la lode della vulgar maestria molto essercitato. Ma in tutto'l tempo di sua vita, fu sempre d'ingegno accorto, & costante; & si come quegli, che spesso volte haueua prouato l'vna, & l'altra Fortuna, tanto temperatamente, & con pazienza sopportò i felici, & parimente gli auersi successi delle imprese; che nell'aspetto suo non si conobbe mai alcun segno de' suoi pensieri. Ma questo Re, ilquale cō una lunga, & difficil guerra, haueua cacciato i Mori di tutta la Spagna, haueua preso p forza tante città della Barberia dalle Secche alle colonne d'Ercole; & hauendo con marauigliosa felicità domato lo smisurato e insuperabile Mare Oceano, haueua aggiunto a tanti suoi regni vn nouo, & non più uditò modo, sarebbe stato riputato vn Re grandissimo, se nell'occasioni della guerra, & della pace, egli hauesse fedelmente mantenuto l'amicitia de' Principi; laquale egli sempre apertamente misurò cō' suoi particolari interessi; e in tanta grandezza di regni hauesse illustrato l'altre virtù, lequali erano in lui grandi, cioè la giustitia, & la fortezza, con lo splendore della cortesia. Lasciò molti mesi innanzi, ch'ei morisse; herede suo per testamento Carlo nato della Giouanna sua figliuola, & del Re Filippo, e nipote ancora di Massimiliano Imperatore; ilquale raunò poi insieme tanti grandissimi regni de gli auoli suoi, & s'acquistò nome d'Imperatore. In quei medesimi giorni ancora, poco anzi ch'el Re passasse di questa vita, Consaluo Ferrante, ilqual solo fra gli altri Capitani dell'età nostra, con

Morte di Ferrando Re di Spagna.

Carlo lasciato Re di Spagna dal Catolico.

Morte di Consaluo Ferrante.

l'honorato

l'honorata sua virtù, s'acquistò il soprano nome di grande; mentre che aggrauato da gli anni, si staua in riposo nella Città di Loxa, si morì di quartana. Ma l'Imperatore, & gli Suiizzeri ancora che inteso la morte del Re lor compagno, si come quei ch'erano abbandonati d'vna grande speranza, & rotto i loro antichi disegni, fossero per douere pigliare altro partito di far guerra, haueuono nondimeno assoldato già le fanterie, & menatole all'Alpi vicine; subito alla primauera passarono in Italia. Erano più di quattordici mila Suiizzeri, & sette mila fanti Tedeschi, quasi tutti soldati vecchi & di conosciuto valore; iquali da Capitani eccellenti, fatto le scelte, & visitato le provincie, secondo ch'essi haueuano conosciuto tutti i più valorosi, & con danari contanti, & molto più con grandissima speranza di preda, perche essi erano menati in Italia, furono leuati da casa loro. Erano ancora vna gran moltitudine di soldati venturieri, iquali spinti dalla lunga vsanza di guerreggiare, & mossi dalle ricchezze d'Italia, haueuano preso l'armi al primo suon de' tamburi, volontariamente seguivano il campo, & la parte Imperiale. Percioche s'era detto vna nuoua, che l'Imperatore cacciato i Francesi, subito era per andarsene a Roma, per ricuere dal Papa secondo il costume de gli antichi la corona d'oro, & lo scettro infegne dell'Imperator Romano; & ch'egli per nome di paga haurebbe messo taglie grandi a tutti i Signori, & alle città libere, secondo ch'hauessero meritato per odio ò per amicitie. Et per queste cagioni Papa Leone, ilquale si ricordaua, che la venuta de' Tedeschi era sempre stata la ruina di Roma, & di tutta Italia, per leuarsi d'addosso la tēpesta di quella guerra, haueua poco diuanti mandato in Lamagna Fratē Egidio Eremitano a mitigare l'animo dell'Imperatore. Costui era riputato allora vno honorato artefice d'accordar la pace, si come quegli, ch'haueuosi con le prediche sue fatte per tutta Italia acquistato gran lode di religione, & di molto dotta eloquenza, fu poi fatto Cardinale da Leone. Ma Egidio, mentre ch'essendo infiammati gli animi di tutti a quella guerra, pareua che'l bellicoso ingegno dell'Imperatore potesse piegare, facendogli ancor che tardi, & fuor di tempo mentione della pace, corse con gran pericolo della vita sua da' soldati, & fuorusciti Italiani; iquali haueuano messo tutto'l rimanente della speranza loro nell'armi per ritornar nella patria. L'Imperatore passando per le montagne di Trento, giunse con vna banda eletta di cavalli a M. Antonio, & al Sedumese; iquali erano al gouerno de gli Suiizzeri, & dell'altre genti, menate fuor di Verona. Costui per maestà di volto, & habito militare, riguardauole molto fra' Baroni grandi, et venerabile per l'auttorità del suo nome, salutandolo l'essercito fu chiamato Augusto; & subito ne gli animi di tutti entrò certa speranza di vittoria; percioche nō pareua che Francesi, nè Venetiani fossero per reggere alla furia di così grande essercito. Raunato poi i Capitani, si fece consiglio, s'egli era ben fatto, subito spiegato l'infegne andare innanzi, & auuiarsi diritto a Milano, doue i nemici occupato gli animi loro dalla paura, & dalla non pensata prestezza, si come quei che

Massimiliano Imperatore passa in Italia contra Franceſi.

Egidio Cardinale, mandato da Papa Leone a Massimiliano per trattare la pace.

non erano fortificati ancora da nessun aiuto, & hauendo dubbiosi ò contrari i voleri de' cittadini, si stauano in forse, se doueano mettersi a far difesa ò fuggire; ò se pure era meglio per la via combattere. Asola; acciò che i nemici lasciati dietro alle spalle non tagliassero la strada a coloro, ch' andauano innanzi e indietro da Verona, & non impedissero le vittouaglie, che non potessero ire al campo. Questo castello della Signoria di Vinegia, è posto poco di sopra i fiumi Olio, & Chesio; & era così ben fornito allora, & per meraviglia da se forte, & per fedel presidio, che si vedeva c' haurebbe sostenuto l' assalto, quando si fosse combattuto, & se non si fosse prezzato, che passando oltra, & affrettandosi l' Imperatore era per poter gli fare di continuo danno. Il Cardinal Sedunese, M. Antonio, & Galeazzo Visconte, e innanzi a gli altri Iacopo Stafer dal Canton di Zurigo, huomo di grande autorità appresso de' gli Svizzeri, fondauano tutta l' importanza, & l' espedito modo della vittoria nella prestezza; & però diceuano, che si douea ir subito a Milano, per occupare il capo dello Stato, sendo sponceduti, e impauriti i Francesi. Percioche i Milanesi erano apparecchiati a gettar giù il giogo di quella superba natione, come hauessero veduto l' insegne dell' Imperatore; & che il Triultio Capitano di matura prudenza, a cui era stato dato per compagno maggiore Carlo di Borbone, non era per comportare, che la ostination sua desse occasione di saccheggiare la patria, per la utilità del Re straniero, & per la lode d' un giouane poco pratico. Ma l' Imperatore, essendo di parere Marco Sühio, & Rocandolfo, che in ogni modo si douesse combattere Asola, non gli parua punto, che fosse honor suo lasciarsi dietro alle spalle cosa alcuna de' nemici, che gli potesse nuocere; acciò che non fosse creduto ch' egli, il quale era venuto con grande speranza di cacciare i Francesi di tutto lo stato di Lombardia, hauesse dubitato di pigliar vna debil terra. Percioche egli diceua, ch' accostatoui lo spauento dell' artiglierie, si doueano soggiogare coloro, iquali insolentemente, & bestialmente nel principio della guerra, gli haueano serrato le porte. Che se con pazza ostinatione essi perseverauano a fargli contrasto, s' haueua a gastigare la lor pazza con ogni ruina, et crudeltà di guerra. Nè vi fu alcuno, il quale non mutasse il primo parere, & non acconsentisse all' Imperatore, ch' era così gran Capitano. Ma piantato l' artiglierie, gli Asolani riceuuto il presidio de' soldati, alquanto più valorosamente ch' altrui non haurebbe creduto, sostennero un grandissimo, & terribile assalto, difendendo Riccino d' Asola se medesimo, & la patria con marauigliosa virtù, & vigilanza. Quello assalto non meno importunamente, che infelicemente tenuto, fu di tristo augurio alla guerra. Percioche sdegnandosi i Tedeschi, che contra la loro speranza, Riccino animosamente difendeva le mura ruinate in più d' vn luogo, & come fanno i soldati disfidandogli, schernisse i sanguinosi assalti de' Tedeschi, haueuano strappato l' artiglierie, talche, hor quà, hor là, batteuano indarno il muro, essendone in quel mezzo morti molti di loro dall' artiglierie de' gli Asolani. Perche l' Imperatore, confuso da manifesta vergogna;

Iacopo Stafer
Svizzero.

Marco Sühio.

Massimiliano
combatte A-
sola.

Riccino d' A-
sola.

per non aggiungere nuouo errore al primo consumando tempo, a conforto de' soldati, ricorse al parere del primo consiglio; & mosse il capo, & passato l' Olio; se ne venne a Soncino; là doue egli acchetò vna seditione nata fra' soldati, per le paghe, haueudo di sua mano ammazzato un soldato Tedesco, il quale dato di mano a un tamburo, & sonandolo senza cōmissione del Capitano, chiamaua i soldati al romore, che s' era leuato. La qual cosa pote parer fatta contra la dignità dello Imperatore, se nò ch' essendo già caduta, & che quasi ruinata la disciplina militare; il pericolo dell' essercito ammutinato, richiedeva, che subito con crudeltà ui si riparasse. Acquetato poi quella seditione, & promessa la paga, leuandosi il campo, si uenne all' Adda, doue i Francesi abbandonarono la guardia della riuiera. L' Imperatore si fermò a Riuolta, & salì sopra vna altissima torre, contemplando il sito del paese nemico, per fare il ponte in luogo accomodato; & quiui in ispazio di due giorni, menatoui i burchi, & fatto il ponte, passò tutto l' essercito, doue non si presentò nessuno de' nemici, eccetto alcuni pochi caualli. Albanesi. Ma il Triultio & Borbone, haueudo inteso dalle spie Albanesi, come l' Imperatore era passato, mandarono a chiamare il soccorso de' Venetiani, il quale era gouernato dal Proueditor Andrea Gritti; & fecero consiglio di volere difendere la città, & ciò con tanto maggior fidanza, perche nessuno nella città si moueua; & ch' era nouua, che l' aiuto de' Seduni, & de' gli Svizzeri di quella natione opportunamente fatto venire, si appressaua per la via del Lago Maggiore. Ma innanzi a ogni altra cosa, spauentato da graue paura, & pericolo, persuadè dogli ciò lo accorto Gritti, insolentemente & crudelmente fece abbruciare i borghi, supplicando indarno il Triultio per li miseri cittadini; iquali con gran tumulto, & veramente degno di compassione piagneuano le case, doue essi erano nati, le quali ardeuano a vn subito bando. Percioche i Francesi non voluano, che l' Imperatore venendo innanzi con singular commodo de' soldati, s' accadesse dentro a gli edifici, nè che si coprisse con gli alti tetti delle case contra le artiglierie messe alle mura. Già s' era egli accampato a Pioltello, scì miglia appresso alla città, nella via Orientale; la qual è nella region Martiana, & haueua mandato un Caduceatore a' Milanesi, (il quale oggi si chiama Araldo) ch' haueua vna soprouesta indosso, cò l' insegne dell' Aquila Romana, a cui nò si può fare ingiuria, bēche superbamente, & con insolenza faccia l' ambasciata. Domandaua l' Imperatore, c' haueudo egli il titolo dell' Imperio Romano, et essendo venuto a pigliare la corona di ferro, secondo il costume de' gli Imperatori, gli fosse ro aperte le porte. Percioche s' essi ciò tosto, & senza indugio faceuano, liberati dall' ingiusta & superba signoria de' Francesi, haurebbero goduto vna ottima pace. Ma Borbone non lasciò entrare l' Araldo nella città, rispondendo, che i Milanesi haueuano giurato fedeltà a Francesco Re di Francia, il quale per certa ragione d' heredità, & della fresca guerra, haueua acquistato lo stato di Milano; haueudo con giuste armi cacciato Massimiliano Sforza, il quale uenutogli nelle mani, volentariamēte haueua ceduto le ragioni dello stato. V' aggiunse

Triultio di-
fende Milano.

Borghi di Mi-
lano abbruc-
ti.

Massi. manda
a dire a' Mila-
nesi, che gli vo-
glio aprir le
porte.

Risposta del
Triulzio a
Massimiliano.

anco il Triulzio, che all'Imperatore non era restata alcuna ragione sopra i Milanesi, hauendo egli già molto prima, riceuendone molto oro, venduto tutto quello, che apparteneua all'auttorità Imperiale, a Lodouico Sforza, & a suoi figliuoli. Et perciò diceua, che l'Imperatore faceua male, & contra l'onore del suo nome, mostrando malitosamente di non ricordarsi, con che conditione, & con quanti danari egli s'era conuenuto a Trento col Re Lodouico. Et però s'egli fosse venuto accompagnato dal presidio de' suoi Baroni, & non armato con vn giusto essercito, si come haueuano fatto molti Imperatori innanzi a lui, Arrigo, Lodouico Bauaro, Carlo Quarto, & Gismondo, i Milanesi, & i gouernatori reali, entrando come amico, l'hauerebbero honorato, & liberamente alloggiato. Che se egli voleua usar forza, l'Imperatore haurebbe conosciuto, con quante forze la città, prendendo l'armi in mano, era per combattere per la salute sua, & per la dignità del Re Francesco, sotto la cui vbbidienza securamente; & honoratamente ella si riposaua; percioche ella per singolar beneficio di clemenza, doppo che in vna gran rotta, erano stati spezzati gli animi de' gli Suiizzeri, & vinto, & menato via lo Sforza, confessaua d'essere stata amoreuolmente conseruata. Era appresso l'Imperatore Galeazzo Visconte suo ruscito di Milano, huomo di prima riputatione fra' gentilhuomini. Costui con vana speranza, & con desiderio fallace, aspiraua allo stato de' suoi parenti antichi; iquali per dugento anni erano stati Signori di Milano; percioche egli vedeua, che gli Sforzeschi erano stati cacciati di Signoria; & si pensaua, che la città fastidita della Signoria de' gli stranieri, fosse affezionata, & parziale di lui, come di nobilissimo cittadino, & di colui che pretendeua l'eredità dell'antico sangue. Percioche egli non credeua, ch' al popolo Milanese potesse interuenire cosa più desiderata, nè più felice, che vedere vn suo cittadino congiunto in parentado all'vna & l'altra fazione, piaceuole d'animo, & popolare nel principato della Lombardia; & quel che importaua, vna lunga sicurezza, che fosse confermato con l'auttorità dell'Imperator Romano. Perche Galeazzo si rallegrauà tanto fra se stesso, nel tenore di questo suo secreto disegno, che gonfiato dall'honorata gratia ch'egli haueua appresso dell'Imperatore; e delle promesse, ch'esso gli faceua ogni giorno, oggimai si vestiuà la persona di Principe; tagliata per la maggior parte la pratica de' gli amici, & domestici suoi, con tanta vanità d'animo; che spesso volte, come s'egli fosse stato a negotiar cose di grandissima importanza, solo si ritiraua in secreto, & nell'alloggiamento, contra a quel ch'egli era usato di fare, si faceua apparecchiare vna tavola apparata per lui, per certo spatio lontana da quella, nella quale erano a mangiar seco persone ancora illustri. Per laqual cagione M. Antonio Colonna Barone di tanto valore, & di riputatione, & di superbia Romana; & Ennio Filonardo Vescono di Veroli Ambasciatore di Leone, tassandolo di frettolosa leggierezza, si faceuano beffe di lui. E non era da marauigliarsi, se questo huomo dalla sua speranza leuato in alto, impazzaua; percioche l'Imperatore con astuto,

Galeazzo Visconte pensaua farsi Duca di Milano.

Ennio Filonardo, Vescono di Veroli.

Et non punto goffo consiglio, dandogli il primo luogo della gratia sua; gli daua parole di grandissima promessa, per acquistarsi l'amicizia de' Milanesi, col mezzo d'vn'huom sofficiente; il quale era nato nobilissimamente, & per riputatione popolare, era stimato, che ualtesse molto fra i suoi cittadini; & in quel modo guadagnarsi la gratia loro con nuoua liberalità; se cacciato il Re di Francia, gli daua Galeazzo per Signore. Percioche si vedeua, che i Milanesi più uolentieri, & più fedelmente erano per vbbidire a vno splendidissimo cittadino, & amoreuole alla patria, che a' Gouernatori Francesi; iquali le più uolte, per il lor graue Imperio, riuiscuano insolēti. Prometteuasi il principato a Galeazzo, con titolo di Vicario Imperiale; & con la qual dignità i Visconti antichi Signori, erano stati chiamati da' passati Imperatori Romani. Con questa liberal promessa l'Imperatore voleua, che fosse creduto, che egli hauesse preso l'armi, con intentione di liberare i Milanesi dalla Signoria de' Francesi; & finita la guerra, fosse per douere subito andare a Roma, a pigliar la corona dell'Imperio; conciosia cosa, ch'egli altro non ricercaua, che l'honor della vittoria; & era per lasciare Signor di Milano per ragion di feudo, vn gentilhuomo della città, cittadino benemerito di lui, pieno d'humanità, & di giustitia. Queste cose si diceuano appresso del vulgo, ma nessuno credeua, che ciò fosse ordinato nel pensiero secreto dell'Imperatore; percioche tutto quello, che si poteua acquistare con la vittoria, (si come il cielo haueua ordinato) s'haueua d'acquistare a Carlo suo nipote. Ma bisognaua bene, che ciò si tenesse allora molto coperto & secreto; perche l'Imperatore sapenu per cosa certa, che ciò non piaceua punto a Papa Leone, nè a gli Suiizzeri; percioche questi risguardauano all'altro del sangue Sforzesco; cioè al fratel carnale di Massimiliano ch'era stato menato in Francia, il quale con l'essempio del fratello, desiderauan molto di rimettere in Milano; e quegli era per hauere molto per male, che la più ricca, & la più commoda parte d'Italia si facesse colonia, & stanza di Tedeschi, & di Fiamminghi; & ciò affine d'accrescere la grandezza de' gli Imperatori; iquali dalla memoria di tutte le istorie, haueuano sempre hauuto inuidia alla riputatione, & felicità de' Pontefici Romani. Ora, mentre che l'Imperatore badaua alla speranza di questo disegno, & a Galeazzo, tentato gli animi de' cittadini, per mezzo de' partigiani, & parenti suoi, non riuscua nulla di lenar rumore, & ritornato l'Araldo, hebbe difusamente racconto la risposta de' nemici. Il campo s'accostò più alla città tanto appresso, che dalla cima della cupola del domo, si vedeuano i fuochi del campo; & i cittadini spauentati, si credeuano, che le lor ville deuessero essere abbruciate da' nemici, dappoi che i borghi uolontariamente arsi da' Francesi ruinauano da loro. Accresceuano lo spauento i contadini, iquali fuggiuano dentro della città; dicendo essi falsamente, che l'artiglierie grosse erano menate innanzi; le quali quando fossero state presentate da' nemici, essi erano per correre l'ultimo pericolo delle cose loro. Era per ciò vno insolito, & maninconoso silenzio, & si profonda-

Massimiliano assedia Milano.

mente

mentehaueua lo spauento occupato gli animi non pur de' cittadini, ma ancora del presidio de' soldati; che quegli s'affrettuauano d'ascendere in luoghi r. tupe-
rosi le sostanze loro di maggior valuta; & questi raccoglieuano le battaglie delle lor carissime cose, per passare di là dal Tesino, in luoghi securi. Percio-
che in gran riputatione era il valore de' Tedeschi, appresso de' Francesi; & d'essere molto valenti in tutto l'maneggio dell'artiglierie, massimamente es-
sendou presente Massimiliano; ilquale dalla sua prima giouanezza in molte
guerre, e battaglie, era stato felicissimo Capitano. Ma molto spauentouole era il nome de' gli Suzzesi a' Francesi, iquali nuouamente con incredibile, & uera-
mente indomita fortezza d'animi, & di corpi haueuano hauuto ardire d'assal-
tare il campo del Re Francesco, & d'entrarui dentro sopra i monti de' corpi
morti de' suoi; iquali haueuano il medesimo Sedunese per Capitano, ilquale
gli infiammaua, & era grauissimo nemico de' Francesi. Per queste cagioni auue-
niua, che molti Francesi, stando sospeso Borbone, chiaramente pensauano d'ab-
bandonar la città, & di saluar la caualleria, si come nuouamente cò diritto, &
non punto sciocco disegno haueuano fatto il Palissa, e prima Lignino, & Obe-
gnino. Percioche, che maggior pazzia, & di più infelice riuscita si poteua fare,
che essedo essi spogliati di fanteria, volere prouare la forza, & la furia del-
l'Imperatore, ilquale spingueua innanzi, & menaua seco vno esercito infinito,
& fidare la salute di tutti alla città dubbiosa, e spauentata, & ciò veramente
con singular danno di tutta la Francia, & con dolorosissimo pianto, il che non
piacesse a Dio. Percioche essi sperauano, che si potesse rinouar la guerra, ha-
uendo così appresso le forze il soccorso di Francia, & che si potesse racquistar
la città con la medesima felicità di virtù, con laquale dianzi ribellandosi te-
merariamente il popolo, & poi commodamente saluata la caualleria l'haueua
no ricuperata. In questo mezzo il Triuultio, ragionando loro spesso in publico,
confortaua i cittadini, & minacciandogli di gastigo, confortaua i dubbiosi, &
sospetti, che non douessero uscire fuor di casa, & comandaua a tutti gli hu-
omini della sua fattione, che pigliassero l'armi, & sperassero bene, & ordinaua
le guardie per le piazze, & per li canti, accioche temerariamente & insolent-
tamente non si leuasse qualche tumulto. Et tratto fuora l'artiglierie del castel-
lo, le piatuaa ne' luoghi accomodati cōtra i nemici. Perche facendo egli queste
prouisioni con animoso volto, riprendeu a Francesi con terribil parole, iqua-
li egli haueua inteso, che faceuano disegno d'abbandonar la città. Et ciò face-
ua egli con tanta seuerità, che egli hebbe a dire a Borbone, come era ufficio,
& debito dell'auttorità sua, il gastigare gli auttori di quel vergognosissimo
consiglio, e finalmete venuto cò essoloro a consiglio, gli fece conoscere, come ha-
uendo essi fatto tanto tempo l'essercitio del soldo, essi non doueano pensare
in altro, ne bauer cosa più cara, quanto mantenere il lor primo honore. Per-
cioche, quando questo fosse saluo, tutti sarebbero stati salui, e che essi haureb-
bero vinto ogni pericolo della guerra, che gli veniu addosso, se si fossero vo-
luti

Triuultio con-
forta i Mila-
nesi.

luti ricordare della lor natur al virtù; stimando cosa vituperosissima a' soldati
vecchi, il perdersi d'animo. Et però esso non dubitaua punto, ch'essi con animo
grande, & valoroso, non fossero per difendere constantissimamente la città
a honor di Francia, & che non bisognaua loro, che si spauentassero per la mol-
titudine, & braueria de' Tedeschi. Percioche essi haueuano ben gran furia,
ma le più volte erano auuezzati a fermarsi, & scoppiar nel corso, si come spesso
haueuano udito dire, poi che questo medesimo Imperatore con essempio fresco,
hauendo combattuto Padoua con cento mila huomini armati, & abbattuto le
mura, senza hauerle pur dato l'assalto, si leuò dall'impresa, e cō poco honore,
se ne ritornò in Lamagna. Et per ciò gli confortaua, a lasciar da parte i pēsieri
d'abbandonar la città, & di volere vituperosamente fuggirsi. Percioche s'essi
faceuano questa ribalderia sarebbero stati di ciò puniti dalla seuerità del Re
in Francia, done esso sarebbe stato lor capital nemico; & testimonio, quando
abbandonato, fosse restato viuo doppo perduta la patria. Con queste parole del
Triuultio, presero animo coloro, iquali volcuano più tosto che si saluasse la
caualleria, che la città, & ciò tanto più sicuramente, & con maggiore animo;
perche il Triuultio haueua fatto fare vn contratto dell'opinion sua, per mano
d'vn publico notaio, acciò che con quel testimonio fossero condannati coloro; i-
quali erano di parere, che si douesse abbandonar la difesa. Venne anco molto
a tempo la nuoua certa, che il soccorso de' Seduni, & di Bernesi, imbarcato nel
Lago Maggiore, haueua a giugnere in poche hore per lo nauiglio del Tesino a
Milano. Et così di mezzo la paura, e'l pericolo, nacque a tutti grandissima spe-
ranza, & certa salute. Perche lo Imperatore auisato del soccorso de' nemici,
apparecchiandosi di spingere innanzi l'essercito, & di far forza alle porte, per-
cioche non dubitaua vano il sospetto de' gli Suzzesi, subito allentato, & muta-
to consiglio fermossi; stando in dubbio, se messo fuora l'artiglierie, egli s'haue-
ua a far proua non meno del valor de' nemici che del suo, o se pure era più se-
curo il ritirarsi. Perche le sue prime speranze, s'erano rotte dal mancamento
de' danari, di che non suole essere cosa più pericolosa per fare ammutinare i sol-
dati; & per auentura allora era venuto il giorno di dar la paga, & importu-
namente i soldati Spagnuoli, ch'erano alla guardia di Brescia, haueuano sua-
ligiato due some di danari d'argento, che veniuano dalle Alpi de' Grigioni di
sopra nel campo; laqual somma di danari; si come quei ch'erano pochi, ben-
che non hauesse potuto spegnere la sete de' soldati; accendeu nondimeno gli
animi de' Tedeschi, & de' gli Suzzesi, percioche essi haueuano riceuuto gra-
ue carico con danno da compagni, come se fossero stati nemici, che gli haues-
sero rubbati. Et anco mentre che l'Imperatore si staua sospeso, non sapen-
do risoluerli, & si diffidaua delle cose sue; vna astutia del Triuultio imagina-
tosi con graue incommodo dell'Imperatore lo spauentò grandemente. Co-
stitui haueudo ritrouato vn suo seruitore, che sapena la lingua Suzzesa,
scrisse lettere a suo nome, segnate di sua mano, & del suo suggello a Stafe-
ro, &

Notitia nota-
bile del Tri-
uultio.

Massimiliano
lascia l'assedio
di Milano, &
se ne ritorna.
Giorgio Sopra-
sasso, prigionie
in Roma, & li
berato.

Il Sedunese
è forte Massimi-
liano a non si
partire di Mi-
lano.

ro, & Goldilo de' principali Capitani de' gli Svizzeri; acciò che entrassero in spettro all'Imperatore in quel momento di cose. Con queste lettere domandava egli che fra termine di quei due giorni, s'affrettassero di fare ciò; c'hauuano conuenuto seco; perciocchè, egli al giorno assegnato, haurebbe hauuto in punto, & presto ogni cosa. Il messo carico della speranza de' premij à bello studio si fece pigliare alle sentinelle Imperiali; & essendogli domandato, perch'egli fosse venuto quini senza contrasegno, confessò chiaramente, che se gli era perdonato la vita, egli haurebbe lor mostro lettere del Triultio, ch'andauano a' Capitani Svizzeri. Perchè subito datogli la fede del perdono, mise fuora le lettere, ch'egli haueua cucito nelle scarpe, le quali subito furono portate all'Imperatore. Il quale, poi che l'ebbe lette con gran traualgio d'animo, non però le volle mostrare al Sedunese. Perchè non gli pareua, che lo Stafero, e' l'Goldilo, huomini di sì grande autorità fra gli Svizzeri, si potessero accusare per le lettere del Triultio, senza traualgio, & pericolo di tutte le cose, nè anco prendergli, si com'era bisogno. Temendo egli dunque con animo sospetto del tradimento, & de' gli aguati de' gli Svizzeri, subito voltò il campo adietro; & ciò fece egli con tanto maggior fretta; perch'egli haueua inteso, ch'erano giunti Alberto Pietra, & Francesco figliuolo di Giorgio Soprasasso, nemici capitali del Sedunese, con venti insegne di fanteria. Perchè Giorgio era stato lungo tempo prigionie a Roma, in Castel Santo Angelo, per opera del Sedunese, cacciato da lui del possesso d'un beneficio; & finalmente liberato da Leone a' preghi del Re Francesco, haueua mantenuto a casa contra di lui nemistà sanguinosa. Ma il Cardinale, per giusta cagione dell'autorità del Papa, ritornato nella sedia sacra da' popolari, iquali religiosamente honorauano il Prelato loro, con odio tanto graue, & con armi nemiche, si vendicò talmente dell'ingiuria; c'hauendo nella città de' Seduni seueramente citato, & condannati al supplicio molti, ch'eran stati della fattion di Giorgio, dinanzi al tribunal di giudicio spirituale & temporale, ruinò la casa, le ricchezze, & l'aderenze di Giorgio. Alberto anch'egli l'anno passato, innāzi la giornata fatta dal Re con gli Svizzeri, si come habbiamo detto di sopra, era stato accusato di tradimento, quasi che fosse stato corrotto con danari da' Francesi; & per questa cagione, volendo il Sedunese punirlo, partendo dall'esercito con sette mila fanti, iquali seguivano il suo nome; per la via del Lago Maggiore, s'era tornato a casa, talche allora riuolta la Fortuna il Soprasasso, & Alberto, accordatisi insieme, venivano a vendicarsi contra il nemico commune, e' l'Sedunese non senza cagione era costretto ad hauer paura di loro. Nondimeno coprendo la paura con parole molto animose, confortaua l'Imperatore, (ilquale manifestamente si risoluua di voler ritirarsi,) che si volesse fermare; perciocchè coloro ch'erano venuti in aiuto de' Francesi, erano per la maggior parte huomini contadini & montanari, leuati da' pascoli; iquali non haueuano alcuna isperienza d'armi, et se pure alcuni ve n'erano, che paressero degni del nome di soldati, questi tali erano

erano stimati seditiosi & infami appresso d'ognuno, per lo carico fresco del tradimento; & non erano per hauere ardimento di presentarsi innanzi a' suoi valorosi & fedeli. Ma l'Imperatore occupato ne' suoi sospetti, credendo molto più che non conueniu; iquali gli persuadeuano cose poco honorate, non fu possibile mai, che si stogliesse dal suo consiglio temerariamente preso. Perchè, ricordandosi egli dell'antico tradimento de' gli Svizzeri, gli si presentaua innanzi a' gli occhi l'horribil calamità di Lodouico Sforza, sceleratamente tradito da quei medesimi Capitani a' Nouara. Perchè domandandogli M. Antonio della cagione di così subita, e poco considerata ritirata, laquale non gli pareua nè honorata, nè necessaria; l'Imperatore gli rispose, la carestia de' danari, la quale più d'una volta interrompendogli le vittorie, haueua schernito i suoi disegni; perciocchè gli diceua, che molte volte auueniu, che doue auanzaua la virtù, mancava la Fortuna. Et però egli, che sosteneua la persona dell'Imperatore Romano, haurebbe fatto da pazzo, se non si fosse mosso per certi sospetti de' nemici vecchi. Et affermò poi, che quella notte egli haueua veduto in sogno Leopoldo Arciduca d' Austria suo bisauolo, & Carlo Duca di Borgogna suo focero, con quello horribil volto, & con quel sanguinoso habito d'armatura, che questi a' Nansi, e quegli a' Senzac erano stati tagliati a pezzi a' tradimento da' gli Svizzeri; iquali con parole, & atti terribili gli uietauano, che lungamente non si fermasse quini, & seueramente gli comandauano, che subito si deuesse leuar di quel pericolo. Et così mosso il campo, si ritornò all'Adda; passato quel fiume sul ponte, s'auuò all'Alpi, con sì gran marauiglia d'ognuno, e specialmente de' Francesi; ch'essi, iquali dianzi erano spauentati, e quasi fuor di se stessi per l'inestimabile, e spauentoso numero delle genti nemiche, & per l'apparecchio grandissimo dell'artiglierie, appena poteuano coprire in loro l'allegrezza di quello non aspettato successo. Nè anco il Triultio, e' Borbone, quasi fuor di speranza liberati di una gradissima paura, si misero dietro alle spalle a coloro che partiuano; perciocchè da' gli Albanesi, iquali trascorreuano, & spiavano ogni cosa, sapeuano per certo, che la retroguarda de' nemici era fortificata d'una grossa guardia. Perchè Marco Sthio con una fanteria eletta, & M. Antonio con la cavalleria marciando, secondo il costume di guerra, & apparecchiati a combattere serrauano le spalle. Et non pareua loro, che per alcun modo si douesse molestar l'Imperatore fuor di proposito, essendo egli sempre stato huomo d'animo generoso; acciò che stimolato dalla paura del dishonore, o venendogli vergogna, con isdegno non ritornasse alle prime speranze di far guerra; & massimamente essendoui il Sedunese, ilquale desideroso d'attaccar la battaglia, per esser disperato dell'impresa, con terribile eloquenza faceua animo alle fanterie. Et anco il prudentissimo Gritti, altamente gridando diceua, che per antica usanza della guerra, per tutto il viaggio si doueua fare i ponti d'oro a' nemici, quando voltano le spalle. A questo modo, haueudo ordinato le squadre l'Imperatore, senza esser traualgiato punto da' Francesi,

Risposta di
Massimiliano
a M. Antonio.

Massimiliano
ritorna in La-
magna.

M. Antonio prende la Rocca di Lodi. M. Antonio ritorna a Verona.

Borbone ritorna in Francia.

Borbone creato gran Contestabile di Francia.

Odetto Lotrecco governator di Lombardia.

Francesi, passando per lo contado di Cremona, licenziato gli Suiizzeri, se ne ritornò in Lamagna, senza hauer fatto in luogo alcuno cosa degna di memoria, se nò che per viaggio M. Antonio espugnò con l'artiglierie la rocca di Lodi fornita col presidio Francese. Et costui poi quindi ritornato a Verona, rimase per commessione dell'Imperatore alla guardia di quella città, insieme cò Marco Sithio, sino alla fine della guerra. Ma Borbone, essendosi saluato Milano con singolar lode del Triumltio, rimgratiò molto Andrea Gritti, che in quel tumulto egli haueua fatto opera degna della nobil fede del Senato Venetiano; & partendosi le sue genti gli diede vittouaglia senza pagamento. Et non molto dappoi, lasciato il Triumltio al gouerno delle cose di guerra, & delle ciuili, se n'andò in Francia a trouare il Re, per raccontargli egli medesimo, che n'era stato autore, e testimonio a bocca le cose, che erano successe. Doue egli fu raccolto con tanto fauore del Re suo affectionatissimo, e d'una gran parte de' Baroni della corte, che per cagion di meriti, & d'honor grande, fu creato grā Maestro de' cauallieri di tutta la Francia, ilquale oggisi chiama Contestabile; perciò egli è bisogno sempre, che faccia compagnia alla persona del Re, per serui- gio delle cose di guerra. Questo honore è riputato facilmente il primo doppo il Re appresso de' Francesi; perciò che i maestri minori de' cauallieri, iquali in tutta la Francia sono ordinati in tutto quattro, vbbidiscono all'Imperio, & a' comandamenti del Contestabile. Haueua già Lodouico Vndecimo per vigor d'una legge, cancellato il nome di questa dignità, & grandezza, come inuidioso a' Baroni, & sospetoso a' Re, quando per auentura i Baroni della Francia congiurati insieme, haueuano preso l'armi contra di lui. Iquali, poi che finalmente furono con gran pericolo soggiogati, fu tagliato la testa a Iacopo Luceborgo, Conte di San Paolo, conuinto di tradimento, ilquale era gran Contestabile; talche nessun dappoi gli fu sostituito nell'ufficio. Ma, come poi si comprese, per questa ragione Francesco riuocato l'antico costume della Francia, uolle che Borbone fosse remunerato con questo honore, per ornare in luogo di lui, che se n'era partito, Odetto Lotrecco del gouerno di Lombardia, ilquale per molti rispetti gli era molto in gratia, & allora oltra la nobiltà del suo sangue, era riputato o huomo grandissimo di guerra.

IL FINE DEL SESTODECIMO LIBRO.

DEL-

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,
VESCOVO DI NOCERA,
LIBRO DECIMOSETTIMO.



EL TEMPO che in Italia si faceuano queste cose, Selim Imperatore de' Turchi, spense e tagliò tutto a pezzi Campsone Gaurio Soldano del Cairo, & l'essercito suo a Singa; & quindi con chiarissime vittorie scorrendo la Soria, la Giudca, & l'Egitto, ruinò il nome de' Mamalucchi, spauenteuole alle nationi di Leuante, e'l grandissimo Imperio de' Soldani. Doue io racconterò diffusamente le cagioni di quella guerra, e i successi delle cose fatte, ma prima riandando l'ordine, ritornerò al filo dell'Istoria Persiana interrotta a' suoi luoghi, per lo necessario modo dello scriuere, & per la diuersità delle cose, de' tempi. Selim, ilquale doppo la giornata vinta all'Arasse, cacciato i Persiani dalla parte di quà del Regno, & presa la città Reale di Tauris, era riuscito vincitore dell'Oriente, poi che alla nuoua d'Ismaele, che gli veniuo addosso, con subita & presta partita, & quasi fuggendo, fu uscito dell'Armenia Maggiore, mandò l'essercito alle Stanze in Trebisonda, & in Amasia città della Capadocia. Ne' quai luoghi essendosi fermato tutt'òl verno, fatto far gente da' Sangiacchi in Bitinia, in Ponto, in Frigia, & in Caramannia, & fatto venire nuoui soldati in supplemento di Grecia, & di Schiauonia, con tanta prestezza, e diligenza rimouò l'essercito consumato & disfatto; che subito alla prim'auera menò nel paese di Persia vno essercito assai maggiore che prima, & alquanto più tosto, che i freddi si partissero dell'Armenia neuosa, soggetta al monte Tauro, & prima che i nemici haueffero creduto, che ciò si potesse fare. Era la terra di Ciammasso posta su l'altra riuu dell'Eufrate poco sopra quel luogo, doue il fiume Mela celebrato da' versi de' Greci sbocca nell'Eufrate; laqual terra i Persiani poston il presidio guardauano, per la gran commodità del luogo, perch'era la prima che si ritrouaua, entrando nell'Armenia Maggiore. Haueua disegnato Selim, di volere in ogni modo pigliar questa terra, acciò che hauendo occupato le castella, & le rocche vicine, si venisse ad aprire il paese più oltra. Perche hauendo egli trouato felice occasione di fornire questa impresa, perciò che haueua inteso, che in quel tempo Sofi Ismaele, era passato con tutte le sue genti contra gli Hircani, & i Batriani, & contra i popoli c'habitano oltra il mar di Baccù, fatto vn ponte sopra l'Eufrate, & passato con l'essercito, quasi prima

Selim ritornò in Persia.

Ciammasso terra, presa, et saccheggiata da Selim.

prima che fosse sentito da' nemici, s'accampò sotto le mura, & cominciò a combattere la terra. I Ciannassini in così gran carestia di tempo, abbandonati da ogni speranza d'aiuto; perciocché i Turchi, hauendo circondato le mura d'una gran moltitudine d'archibugieri, & di ballestrieri, spogliavano la muraglia di difese, & senza mai fermarsi di dargli l'assalto, compartito il luogo e'l tempo fra loro, vna parte entrava sotto per l'altra, & parte rompecuano le porte con le scuri, & altri appoggiate le scale salivano su le mura; abbandonato la muraglia si ritirarono in piazza. Doue, benché fossero stanchi per le vigilie & per le ferite, lungo tempo però con ostinata costanza sostenuto la furia de' nemici; & si come essi douevano nell'estremo caso della città combattendo honoratamente per le facultà, & per la salute di tutti, vi morirono quanti erano. Selim hauendo preso per forza, e saccheggiato Ciannasso, & occupato due altre ignobili castella; le quali poco dianzi erano state abbandonate da gli habitatori, spaventati dalla paura ancora che grandissimamente infiammato da odio capitale, & da desiderio di gloria fosse spinto a ire a trouare Ismaele, & con tutto l'animo fosse volto alle ricchezze de' Persiani; nondimeno non gli parue da guerreggiare adentro nell'Armenia, se prima non cacciava di quei boschi & monti il Re Aladolo; il quale con si gran tradimento haueua fatto tanti danni a se & alle sue genti, quando ritornauano dall'impresa di Persia, Percioche l'Aladolo, si come quel che ragionuolmente era costretto a dubitar molto non a lui, & al suo auuenisse male; hauendo inteso che Selim s'era partito dalle stanze, & venuto all'Eufrate, & a Ciannasso, subito messo insieme huomini terribili & contadini, haueua fatto vn grande esercito, per difendere con esso se, e'l suo paese. Et se pur Selim fosse ito in Armenia, secondo vsanza sua, stando a vedere, haueua fatto disegno d'aspettare doue riuscisse l'altrui guerra, & quindi pigliare occasione di rubbare, & si come egli haueua fatto prima, preso le strade, sicuramente darsi a fare ogni male. Selim adunque hauendo lasciato presidio a Ciannasso, ritornato di quà dall'Eufrate, con ispedito esercito piegò all'antitauo, doue egli haueua inteso per fama, che s'erano fermati i nemici. L'Aladolo (si come habbiamo detto in altro luogo) signoreggia certe nationi montanare, le quali habitano nel monte Taurò, & nello Antitauo. Questi monti arriuanò da' gioghi Scordischi, & da' confini di Amasia con vna certa quasi che perpetua catena, fino al monte Amano, & a gli ultimi termini della Caramannia. Dicesi che questi popoli sono terribili nelle imprese di guerra, & fanno vn grandissimo numero; ma sono gente villana e fiera, et illustre solo per lo disagio, ch'egli hanno di tutte le cose; si come quegli che in vn dirupato, & aspro paese, fanno poco frutto nell'agricoltura; possiedono nondimeno ne' luoghi herbose mandre di caualli, & camelli, & diligentissimamente esercitano l'arte de' bestiami; e tutta la vita de' gli altri consiste in cacciagioni, et in ladronerie. Dicesi, che son nati da' Galati, da' Cappadoci, d'Armeni,

Selim contro il Re Aladolo. Aladolo si apparecchia per la guerra di Selim.

Imperio dello Aladolo.

meni, & da gli antichi habitatori dell'Asia minore; iquali per le continue ingiurie delle guerre ne' secoli passati, massimamente nella lagrimosissima uscita de' gli Sciti, quando il Tamerlane con ruina & spauento dell'Oriente, con crudel rabbie ruinava & metteua a ferro & fuoco tutte le prouincie; abbandonato le città, rifugiarono ne' vicini monti, come in luogo sicuro. Costoro, considerato bene tutte quelle valli, & quei gioghi, & sopra tutto seguendo le comodità de' fiumi, & delle fonti, la natura dell'aria più temperata, & la ragione delle riuolte del Sole, edificarono ne' luoghi frequenti alcuni villaggi di legno, & poi certe castella piccole illustri. Onde poscia di giorno in giorno crescendo a poco a poco le cose loro; & vedendo che i più gagliardi comandauano a gli altri più deboli, molto ambiziosamente s'vsurparono il nome Reale, si come quegli che per l'horribile loro virtù voleuano essere stimati, & temuti da' vicini, ancora che signoreggiassero solamete a boschi, & a balze ignude. Al paese dell'Aladolo è vicina la città d'Orsa, famosissima per vna marauigliosa fonte, laquale guarisce, & sana la lebbra del volto; laqual città alcuni giudicano, che sia Edessa; perciocché quini sono ancora le memorie di Baldonino con lettere Latine, che ciò dicono. Dicesi, che costui hauendo suo fratello Goisfredi preso Gierusalem, anch'egli fu Signore d'Edessa, hauendola presa a suo particolare interesse. Et non molto quindi è lontano l'antica città d'Amida, laquale oggi da gli habitatori è chiamata Caramida, congiunta con la Mesopotamia. Questo paese oggi serrato fra il fiume Tigre, & l'Eufrate si chiama Diarbecha. Ma la più nobil terra dell'Aladolo è Maras, così chiamata; secondo che si può congetturare per vn lucidissimo fiume, che vi corre per mezzo; ilquale scende dal monte Celeneo; & s'acquistò questo nome da Marsia uinto, contrastando con Apolline, celebrato per molti versi de' poeti. Ora poi che l'Aladolo vide, che Selim entratogli con l'esercito nemico nel paese; si veniuo appressando, menò tutta la caualleria, iquali erano da quindici mila caualli, giù dalle montagne in vna valle di giusta grandezza, com'adò alla fanteria, di cui egli haueua vn gran numero, che da man destra & sinistra pigliassero i monti, & quini vegghendo, che i luoghi rileuati, e i passi stretti erano per lui, deliberò d'aspettare la venuta del nemico in luogo molto prima da lui considerato, & fortificato. Perche Selim, ancora che considerata la maluagità de' luoghi, vedesse che la vittoria s'haueua d'acquistare con molto sangue de' suoi; perciocché stimaua, che i nemici non fossero mai per venire nelle apertissime campagne; non dubitò però di mettersi a combattere con disauantaggio. Comandò dunque a Sinambascia eunuco, ilquale poi che Cassembascia era stato ammazzato al fiume Arasse, egli haueua fatto Capitano de' caualli d'Europa, che con un battaglion quadro egli assaltasse i nemici, perciocché non potena distendere l'ordinanza, nè vsar le corna, & ch'egli entrasse dentro nella vanguardia loro; & esso poi seguendo co' Gianizzeri, & con la caualleria Asiatica, mostrò la schiera del soccorso a' suoi, che combatteuano. Ne' gli Aladolati mancarono a se stessi,

Orsa città.

Edessa città, oggi Orsa.

Amida città, oggi Caramida.

Maras città regia dell'Aladolo.

Fatto d'arme tra Selim, & l'Aladolo.

stessi, nè al Re loro; il quale combatteua su gli occhi di tutti; perciocche subito scaricato le frecce, valorosamente sostennero la furia de' Tedeschi; e affrontatisi insieme messo mano alle spade; e vntando i petti de' caualli, andandosi addosso da vn luogo di sopra, con tanta furia ributtarono i nemici, che veniuano innanzi, e ch'oggimai la caualleria di soldati vecchi non pareua che potesse far nulla, nè con la moltitudine, nè col valor suo. Percioche i Turchi, per la strettezza del luogo non poteuano circondare il nemico da' fianchi, e erano grandissimamente offesi da' pedoni; iquali dall'vna, e l'altra parte haueuano preso i lati de' monti, e scaricauano vn nuuolo di saette sul mezo della valle. Selim poi c'hebbe veduto, che lo Aladolo contra quello, ch'egli s'hauea pensato valorosamente gli faceua contra sto, e combatteua con gran forza, leuato dalla schiera, e dal battagliauo suo le compagnie de' gli archibugieri, le mandò in soccorso a' suoi, che n'haueuano bisogno; e parte fece, che alcuni valentissimi Gianizzeri salirono sul mote. La cui furia gli Aladoliti abbattuti dalla tempesta de' gli archibugi, non poterono punto reggere; e subito messi in fuga, per li sentieri da lor conosciuti, se n'andarono a' suoi monti, e alle selue vicine. Fu fatta grandissima uccisione della fanteria, iquali veggendo posta in fuga la caualleria, e difficilmente salendo sul monte per li Gianizzeri, che veniuano innanzi per gli aspri e impediti colli, si come le più volte auuiene, che il vigor delle gambe, e l'usate forze, essendo occupati gli animi dallo spauento, subito abbandonano gli impauriti, et coloro che si sforzauano di fuggire; fino al tramontar del Sole furono messi in fuga, e tagliati a pezzi. I Cauallieri insieme col Re, haucendo caualli auerzi alle balze e molto ueloci, riceuuto poco dā no si ritirarono ne' luoghi più forti de' monti. L'Aladolo doppo questo fatto; perciocche si conosciua di gran lunga inferiore a così terribil nemico in tutte le cose, si risolse di mandar più in lungo la guerra ch'ei potesse. Essendo egli dunque partendo, e abbruciando per tutto le capanne perseguitati da' Turchi; egli fuggiu da vn monte nell'altro; non daua loro nessuna occasione di combattere, e molto si difendeua con l'asprezza de' luoghi. Per lequai cagioni Selim, per non hauer carestia di vittouaglia in quel paese aspro, sterile, e non conosciuto, se l'hauesse voluto seguirare con tutte le genti, o per non inciampare in qualche imboscata; il settimo giorno si rimase di più perseguitarlo. Et accampatosi in una parte comoda di quel paese, mandò Sinam Bascia con vna espedita parte dell'esercito, il quale portando seco vittouaglia per alcuni giorni tenesse dietro a' nemici, iquali si ritirauano; e quanto si poteua fare con prestezza, e con arti di guerra, sopra tutto seguìtasse il Re. Ora domandando Selim a' villani prigioni, quai forze, e quai disegni rimaneuano all'Aladolo a sostenere la guerra; ritrouaua, ch'egli hauea menato seco tutti i più valorosi suoi caualli e fanti, e ch'egli hauea fatto abbandonare le ville all'altra turba de' contadini, per far solitudine al nemico; et fatto gli alloggiamenti suoi appresso a vna certa pietra, dou'egli haueua portato gran quantità di vittouaglia, hauea deli-

Aladolo rotto da Selim.

Sinam Bascia seguìta l'Aladolo.

deliberato di non voler combattere con tutte le forze, se prima egli non haueua ridotto il nemico a passi strettissimi de' luoghi. Et che la cagione di questo suo disegno era; perche egli grandissimamente haueua paura del tradimento del Capitano de' caualli suo parente, il quale haueua nome Sassouaroglo, il quale egli hauea inteso, ch'era stato il primo a fuggire in quella battaglia. Et bē pareua, che i segni di questa ribellione e odio venissero da giusto dolore; perche egli haueua già ammazzato per inganno il padre di lui, per sospetto che non si facesse Re. Selim inteso tutte queste cose, trasse le catene a' prigionieri, e caricatogli di doni e di promesse, gli licentiò, accioche andassero a trouare il Capitano dell'Aladolo; e portatogli secretamente lettere e doni, gli facessero intendere; che in quella occasione volesse vendicare la morte di suo padre. Che s'egli ciò metteua ad effecutione, facēdo qualche pruoua illustre, egli s'hauebbe acquistato grandissimo luogo di gratia appresso di lui, e oltre a ciò il Regno, che teneua quel crudelissimo assassino dell'Aladolo. I confadini, come era stato loro imposto, partecipata il disegno di questa cosa con Sinam Bascia; pochi giorni dappoi fecero l'ambasciata, e così in breue tēpo il Capitano tirato facilmente nell'amicitia di Selim, e per la speranza del Regno, e per li doni, iquali aguzzauano il desiderio della vendetta; non potendo egli nuocere in altro modo all'Aladolo, il quale hauea sospetto di tradimento, e spiua ogni cosa, con vna gran parte della caualleria, appresso de' quali haueua autorità grande, si fuggì a Sinam Bascia, dal qual poi quando vno e quando vn altro di coloro ch'erano rimasti, proposti loro premij, furono sollecitati a ribellarsi. Perche l'Aladolo ritrouandosi in queste sciagure, il quale non haueua pensato, che fosse possibile, che i suoi si ribellassero a' Turchi, pose quanta speranza gli era rimasa di salute nella fuga. Ma fuggendo egli poco dappoi per aspri monti, e ascondendosi per ispelunche, e per boschi, Sinam Bascia, e Sassouaroglo perseguedolo, e mostrandoglielo gli huomini del paese, lo trassero fuor d'vna spelunca, la doue egli era ascoso. L'Aladolo pochi giorni dappoi menato a Selim, fu ammazzato in prigione, e la sua testa, accioche fosse scherno a ogni vno, fu portata per tutta l'Asia; e doppo questo ancor in testimonio della vittoria acquistata fu mandata cō isporca mostra a farla vedere al Senato in Vienna. Morto che fu l'Aladolo, Selim ridusse il suo Regno in forma di prouincia, e lo diuise in tre gouerni; iquali, secondo il costume de' Turchi, s'hauessero a dare ad altrettanti Sangiacchi, con questo però che Sassouaroglo fosse superiore a tutti; a cui egli haueua concesso ogni cosa, eccetto che il nome Reale. Et egli lasciato Sinam Bascia, il quale dimorasse il rimanente della State in quei luoghi, e finalmente accomodato le cose della prouincia, se n'andasse in Agogna alle stanze, con poca compagnia se ne ritornò a Costantinopoli. Percioche, mētre che si diceua, ch'egli era occupato nella guerra d'Ismaele e dell'Aladolo nell'Armenia minore; haueua inteso, che gli Vngheri haueuano trascorso, e dato il guasto alla parte vicina loro della Bulgaria. Per le quai cagioni per nō

Sassouaroglo nemico dell'Aladolo, e perche.

Sassouaroglo si accorda con Selim contro lo Aladolo.

Morte dello Aladolo.

Selim riduce il regno dello Aladolo in prouincia.

Sassouaroglo gouernatore di Aladoliti. Selim ritorna a Costantinopoli.

Iunus Bascia
mādato contra
Vngheri.

perdere Samandria, laquale per la gran commodità di quel luogo, essendo posta su la riuua del Danubio, è stimata vn bastione della Bulgaria, & della Tracia; armò otto mila caualli, iquali essendo lor Capitano Iunusbascia (era costui allora gouernatore della Bosna) passarono il fiume Sauuo, & per la Schia uonia arriuassero in Croatia fino a Cetino. Fece poi, ch'vn'altra banda di Turchi passando all'improuiso il Danubio su le barche, saccheggiò il paese d'Vngheria; accioche in vn medesimo tēpo gli Vngheri occupati in dubbioso pericolo di guerra fossero costretti hauer paura, e per ciò difendere le cose loro; e parte facesse loro conoscere quai forze, & quante facultà gli Otomani haessero a guerreggiare; si come quegli che riputaua, che fosse di grande importanza, & allora, & anco nel tempo auuenire a spauentare, e tener sospesi gli animi de' Christiani, s'egli mostraua loro di potere commodamente, & espediamēte mantenere tanti & così grandi esserciti, & in diuersissimi paesi del mondo fare in vn tempo con felice ardimento grauissime guerre. Hauendo dunque Selim nel la fine di quell'anno ributtato gli Vngheri con due correrie, intento a maggiori apparecchi di guerra che mai, stette il uerno che seguì appresso in Andrinopoli, & in Costantinopoli. Percioche egli haueua inteso, che i potentissimi Re di Tramontana suoi vicini Massimiliano Imperatore, Vladislao, & Gismondo fatto vna celeberrima Dieta, erano stati a parlamento, & fatto lega, & indotti i popoli di Lamagna, d'Vngheria, & di Polonia, apparecchiavano una gran guerra contra di lui. Ma poi che per certe spie, lequali egli con grāde spesa mandaua in tutte le parti dell'Europa, e gli imponua che praticassero nelle corti de' Re, & diligentemente spiassero ogni cosa, gli fu fatto intendere, che quelle Diete de' Christiani altro non haueuano hauuto, se non magnifici ragionamenti, & sontuosi conuiti di Re, & di Baroni, che gareggiavano insieme, liberato da quella vana paura, si voltò di nuouo al Levante. Ma nondimeno, accioche in sua assenza non si riceuesse alcun danno, se per auentura i Re Christiani pigliauano qualche occasione di fare guerra per la partita sua, & de' gli esserciti, formi con fortissimi presidij le prouincie a' confini. Ancor a ch'egli sapesse, che Gismondo era occupato nella propria guerra; percioche i Moscouiti anco allora lo tranagliavano in Lituania cō nuoue correrie, e che sapesse, che l'Imperatore, & Vladislao, & specialmente in quel tempo nō erano per fargli contra alcuna guerra, l'vno de' quali grauato dall'età, & dal peso dell'apertura era grauissimamente ammalato; l'altro, perche con l'opportuna morte del Re Ferrando, ogn'vno haueua nuoua materia di guerra, ramato insieme esserciti grandissimi, andaua tutto con l'animo volto contra Francesi, & i Signori Venetiani. Lasciò dunque in Andrinopoli Solimano suo figliuolo giouane d'honorata aspettatione, con vno essercito quasi giusto, accioch'egli guardasse la Grecia & la Bulgaria, & mise al gouerno di Costantinopoli Pirro Bascia Capitano di gran consiglio, & di singolar valore. Costui era di natione Caramano, & nato di sangue Turchesco, laqual cosa puote parer marauigliosa,

Solimano resta in guardia della Grecia. Pirro Bascia resta in guardia di Costantinopoli.

ramigliosa; conciosia, che per altro quasi tutti i Bascia sempre s'eleggono di progenie Christiana. Pose poi Cherseogle, in cui egli si fidaua molto per la memoria del beneficio antico, con essercito a Bursia in Bitinia; & consegnò l'armata, laquale egli poco dianzi hauea menato fuora, & armato con grande spesa, & con singolar diligenza, a Zaffero eunuco. Et egli dimorato alcuni pochi giorni in Costantinopoli per vedere i soldati nuoui, che s'eleggeuano in Gianizzeri, si partì da quella città, & andò in Agogna a ritrouare gli esserciti vecchi. Doue po'che fu giunto, intese che Campsone Gaurio menato fuora vno essercito grande di tutto l'Egitto, & della Giudea era sceso in Soria; & ch'egli diceua, ch'era per dare aiuto alle cose de' Persiani, & per douere passare con lo essercito in Caramannia a danni di quel paese, ogni volta, che Sofi Ismael Re, compagno & amico suo, fosse molestato dall'armi Turchesche. Per lequai cose turbato grandemente Selim, accioche s'egli andaua innanzi all'Eufrate, il nemico vicino per lo monte Aman non entrasse nell'Asia spogliata di presidio, si fermò in Agogna; & subito mandò Ambasciatori a Campsone con alcuni doni. Di questa Ambascieria erano i primi Iachis huom di guerra, & Cadilecher huomo illustre per lo maggior sacerdotio, & per la cognitione, ch'egli haueua delle sacre lettere. Costui scrisse dapoi i commentari di questa guerra, iquali io ho letto tradotti in lingua Italiana. La somma dell'Ambascieria fu questa, che pregassero Campsone, & con ogni atto d'humiltà lo scongiurassero, che egli non gli volesse nuocere, nè dargli impedimento, si che egli non potesse far guerra a Ismaele; ilquale haueua fatto tanti, & così graui danni all'Asia; & intradotto nuoue superstitioni, si sforzaua di corrompere & di lacerare le certissime leggi della religion Maometana. Che se egli pure fosse stato ostinato, & non si fosse potuto piegare per alcune conditioni, faceessero ogn'opera d'informarsi diligentemente delle forze & de' disegni suoi, & quanto più tosto potessero ritornassero a lui. Ma Campsone ancora che per l'età, laquale l'aggrauaua, & per lo stato suo, ch'era in fiore, pensasse di douer attendere più tosto alla tranquillità & al riposo, che all'armi & all'altrui contese; nondimeno per molte cagioni giudicaua necessaria quell'andata, & quell'impresa; si come quegli che molto prima haueua in odio Selim per la sua scelerata crudeltà; & per questa cagione non s'era mai potuto indurre, ch'egli hauesse voluto rinouare con essolui l'accordo, ch'egli haueua con Baiazete; & sopra tutto allora desideraua molto di abbassare, & di raffrenare l'audacia di lui scorsa troppo innanzi per li felici successi di fortuna, con laquale egli in vn prosperissimo corso di facende, s'haueua acquistato si grande opinione di grandezza & di valore. Percioche Selim, preso Tauris, vinto i Persiani in battaglia, & superato et morto l'Aladolo, haueua incominciato a esser grande et spauetoso. Nè vi mandauano di coloro, iquali interpretauano, ch'egli haueua da esser vn altro Alefsandro; percioche permettendogli & stando gli altri Re a dormire, egli haueua disegnato nell'animo suo di voler si far signor di tutto'l mondo. Ma Campsone

Cherseogle resta in guardia della Bitinia.

Zaffero eunuco.

Selim in Agogna.

Campsone vuole difendere Ismael.

Selim manda Ambasciatori a Campsone.

Campsone perche voleva guerra con Selim.

era sopra tutto grandemente spinto dalla paura di perdere la Soria, & poi tutto lo stato, di che non si ritroua più possente arme a solleuare gli animi de' Re sospettosi. Percioche quella prouincia oppressa dalla superbia, & insolente signoria de' Mamalucchi, & per questo infedele a' Re d'Egitto, se le forze de' Persiani fossero state abbattute in qualche infelice battaglia, pareua che subito fosse per ribellarsi a' vicini Turchi. Per queste cagioni Campsone sollecitato da principio dell' Ambascierie de' Persiani, haueua fatto lega & amicitia con Ismaele, & mosso a compassione della miseria d' Aladino figliuolo di Acomate, giouane infelicissimo, s'haueua messo in animo, che con le forze sue insieme con quelle d' Ismaele, si potesse liberare l'Asia & la Grecia, cacciandone quella terribil bestia. Percioche Aladino, il quale poi che suo padre fu morto al monte Orminio, dicemmo che s'era ricorso a Campsone, era stato tre anni continui in corte del Soldano, degno di compassione per le lagrime, & per la miseria sua; & con tutti gli artificij haueua infiammato gli animi de' Mamalucchi a punire tante ribalderie contra Selim suo zio. Et molto a tempo ancora il figliuolo maggiore dell' Aladolo, giouane d'età fiorita, priuo del padre, & anco in simil miseria spogliato del Regno, & di tutte le sostanze, essendosi fuggito al Cairo, con si gran colera, & sdegno infiammò gli animi di tutti per la crudeltà della nuoua sceleraggine; che i Principi de' Mamalucchi volontariamente andauano a ritrouar Campsone, & lo pregauano che volesse muouer guerra. Et se pure egli debbole per la vecchiezza si fosse aggrauato di voler fare ufficio del Capitano, essi da loro haurebbero fatto la guerra; & assermauano ch'erano per abbattere l'audacia di quel maluagissimo huomo.

Mamalucchi. Erano i Mamalucchi non solo per valore, si come quegli che di fortezza di corpo, di maestria di caualcare, & di qualità d'arme erano molto eccellenti, ma ancora di grandezza d'animo, & di ricchezze non punto da esser paragonati co' Turchi. Ma principalmente si ricordauano, c'haucendo per Capitano Caibeio con pochissima gente haueano rotto grossissimi eserciti di Turchi, vna volta in Caramannia ad Adena, e vn'altra a Tarsò, haucendo preso i Capitani Mesite Paleologo, & Cherseogle genero di Baiazete. Onde per quella vittoria con leggierezza d'animo, s'haueuano preso tanto spirito, & si grande arroganza, che si riputauano esser soli, a cui si deuesse dare la principal lode delle cose di guerra; & che nessuno fosse al mondo, ch'essi non potessero vincere con l'armi. I Mamalucchi sono quasi tutti Geti, Zinchi, & Bastarni, nati appresso il mar Maggiore, & d'intorno alla palude di Zabacca, massimamente da quella parte, doue il fiume Corax entra nel mare Eufrino. Questo paese con vocabolo nuouo, si chiama la Circassia da' popoli Cerciti; iquali guardano verso i Mingrelli. Costoro leuati dalle poppe delle madri, & tolti per altri casi, sono da' Valacchi anticamente chiamati Misi, iquali confinano col Danubio, & da' Tartari, iquali habitano la Taurica appresso il Dromo d'Achille, & d'altri popoli vicini, si come sono Padoli, Poloni, &

ni, & Rossolani, venduti a' mercatanti; iquali poi ne fanno vna scelta, & quei ch'essi ritrouano eccellenti di presenza di corpo, & di forze, o di vigor d'animo, gli portano sulle nani in Alessandria; & di quindi al Soldano del Cairo. Doue nel Cairo, secondo l'antico costume di quella natione, subito sono consegnati a' maestri di scherma, iquali ferratigli in iscuola, gli ammaestrano con gran cura. Ma poi che fatti grandi, hanno imparato a tirar forte l'arco, a tirar freccie, a schermire, ad oprar bene la lancia e scudo, a maneggiare & rimettere vn cauallo, & spingerlo animosamente; allora incominciano a tirare la paga; & eletti nel numero de' soldati della guardia, fanno il soldo a cauallo. Coloro che non imparano, & riescono poltroni, perpetuamente seruono a gli huomini valorosi. Perche veggendo essi chiaramente tutte le cose poste solamente nel valor dell'armi, gli honori, i premij, i Magistrati, tutti a gara con tanta diligenza, & con tanto valore attendono a gli essercitij della militia, che salendo per gradi spesse volte schiaui, che da principio erano ignudi & vilissimi, da più bassi ordini di caualieri, sono ascesi alla suprema fortuna del principato. I Mamalucchi hanno tutti abbandonato la fede Christiana, & subito che sono fatti prigionij, s'accostano alla setta di Maomete. Percioche nessuno che sia nato di padre Maometano, o Giudeo si può fare scriuere nel numero de' soldati a cauallo; & per ciò le ragioni della dignità di caualteria, non passano a' figliuoli de' Mamalucchi, ancora ch'essi habbiano per eredità le facultà del padre, le possessioni, & le case; & per questa ragione anco il Soldano non lascia l'Imperio a' figliuoli. Onde anco ne' nostri paesi huomini di scelerata vita, & condannati ne' giudicij, si rifuggono quini; iquali subito rinnegato la fede di CHRISTO & tagliatosi i preputij, se sono huomini sufficienti alla guerra, sono alzati a grandissimi honori; si come al tempo nostro s'è potuto vedere in Tagaribardino; il quale figliuolo d'un marinaio Spagnuolo, cò la virtù, & con gli artificij del suo ingegno s'acquistò tanta autorità & ricchezze, ch'appresso di Campsone, egli gouernaua quasi ogni cosa co' suoi consigli, & fu Ambasciatore in cose di grauissima importanza a Baiazete, & alla Signoria di Vinegia. Fu nondimeno gastigato alla fine da Dio della sua ribalderia; percioche cacciato di grado dall'inuidia & concorrenza de' Baroni, & messo in prigione, morì infelicissimo nel puzzo, & ne' ceppi. Ne' ci dee parer marauiglia, se i Mamalucchi arriuano a quelle ricchezze, & a quella riputatione di valore; percioche i Soriani, & gli Egittij oppressi da loro con miserabil seruitù, non possono nè maneggiare armi, nè tener caualli; nè anco sono chiamati a nessun consiglio. Perche fatti poueri dalla grandezza de' tributi, & trauiagliati dalle continue ingiurie de' cauallicri, si danno alla mercantia, all'arti mecaniche, & all'agricoltura. Sopra di costoro hanno i Mamalucchi tutte quelle medesime ragioni, che i padroni hanno ne gli schiaui. Percioche per ordinarlo, i soldati del Re sogliono cò molto maggiore insolenza, ch'altri non crederebbe, suillaneggiare, & battere i miseri paesani, saccheggiare i beni d'ogni



uno, secondo che gli piace; & usandogli forza suergognare le mogli, & i loro figliuoli. Gli Egittij annouerano d'intorno a trecento anni, da ch'essi liberi & nobili, per grande scherno di Fortuna sono stati costretti a seruire a' vilissimi schiaui. Ora assai lungamente si mostrerà, come essi perdesero la libertà & l'Imperio, se noi distintamente racconteremo, da quanto uarij & diuersi casi di guerra sia stato trauagliato quel nobile & ricco Imperio. L'Egitto doppo la ruina del nome Romano, toccò a gli Imperatori Costantinopolitani. Ma non molti anni dapoi, gli Egittij parendogli, che in ogni tempo i Greci superbamente, & auaramente gli haessero signoreggiati, chiamato in aiuto loro i Saracini, & con quella forza cacciato poi i Greci, s'eleffero per Re & Signore il Calisso, Capitano de' Saracini. Costui era disceso da Maomete falso Profeta, ilquale diede a' popoli d'Oriente nuoue leggi della superstition Maometana, mescolate della setta d'Arrio, & della disciplina de' Giudei. Dal Calisso gli altri Re, iquali per diuersa successione l'hanno seguitato, rinouando quasi l'usanza de' Tolomei, tutti sono stati chiamati Calissi. L'ultimo de' Re di quel nome, venne a quel tempo, che i Christiani essendo lor Capitani Gotifredi, & Boemundo, hauendo con armi vittoriose soccorso l'Asia, & la Soria, fondarono il Regno di Gierusalem. Costui molestato con l'armi da Almerigo, ilquale era successo a Baldouino in Gierusalem, sostenendo egli difficilmente con le proprie forze si gran peso di guerra; madda a chiamare al Soldano di Soria gente in soccorso, & principalmente Sarracone Capitan fortissimo. Ma Sarracone non meno infedele che valente, hauendo raffrenato i disegni d'Almerigo; non aspettando il Calisso alcuna cosa tale, lo fece prigioniero, & occupò il Regno. Dall'ora in poi, i Calissi perduto l'Imperio temporale, hanno solamente hauuto il gouerno dello spirituale, e appresso di loro era l'auttorità di confermare il Re; si come noi veggiamo che per antica usanza gli Imperatori Romani sono incoronati dal Papa. A Sarracone successe suo figliuolo, detto per nome il Saladino, ilquale spesse volte vinse i Christiani in battaglia in Soria, et in Palestina; & finalmente afflitto le cose loro ruinò l'Imperio di Gierusalem. Doppo il Saladino, ilquale morendo lasciò il Regno al fratello, molti figliuoli & nipoti del medesimo sangue, possederono l'Egitto fino a Melchisala. Ilquale vitimo de' Re liberi, di continuo fece guerra con Christiani. Ilquale hauendo perduto i soldati vecchi, & i suoi più valorosi, si come fu necessario ch'auenisse in tante battaglie, diffidatosi de' gli ingegni de' gli Egittij & delle sue forze, si prouide nuoua qualità d'aiuto di schiaui venduti. Percioche i Tartari nazione di Scitia di quel tempo, haueuano assaltato l'Armenia, & l'Asia per le porte Cassie, & hauendo uinto in battaglia i popoli Comani, iquali cōfinauano con la Cappadocia, per ragion di guerra gli haueuano venduto per schiaui nell'incanto. Perche Melchisala, hauendo per assai poco prezzo comprato una valorosa banda di questi Comani, gli menò in Egitto, & gli armò d'arme da guerra. Et così seruendosi della fortissima opera loro, non solo dapoi valo-

rosamente

rosamente difese i confini del Regno, ma ancora assediò in campo Lodouico Re di Francia a Damiatà; laquale già si chiamò Eliopoli, o ver Pelusio; & poco dapoi vintolo in vna notabil battaglia, lo prese viuo. Ma non molto dapoi Melchisala congiurando insieme gli schiaui, in quella felicità di vittoria, fu tagliato a pezzi, & Turquemeno il più valoroso di quei Comani, prese l'Imperio, & nome di Soldano. Ma mentre che Turquemeno standosi in quella altezza, & scordatosi della sua primiera conditione, con animo troppo superba disprezzaua gli altri schiaui che l'hauenuo fatto Signore, fu ammazzato in casa da Coto, ch'era anch'egli soldato Comano. Coto con quella medesima furia salutato & Re, & Capitano dell'essercito, hauendo dato vna grandissima rotta in Soria a' Tartari abbandonati da Hialone, oppresso da simile inganno fu morto; e l'Imperio fu dato a Bandocadere, ilquale l'hauenuo ammazzato. Fu questo Bandocadere molto valoroso in armi, & con la scorta di lui, gli schiaui Comani scacciarono Riccardo Re d'Inghilterra, & l'altre genti de' Christiani di tutta la Soria. Doppo Bandocadere, ilquale si morì di veleno, Elpis, & doppo lui Melec Vstreso furono signori. L'uno de' quali tolse Tripoli a' Christiani, l'altro assaltandola con vn grande essercito, espugnò Antiochia, laquale sola fra tutte l'altre città si teneua con presidio Christiano. Doppo costoro per lungo ordine molti huomini valorosi di quella conditione furono signori; il cui nome fu poco famoso, perche i lor fatti honorati non erano in quel tempo scritti da veruno. Ma alla memoria de' nostri padri Caitbeio fu chiarissimo per ricchezze, & per gloria di guerra, ilquale hauendo riceuta di mano in mano la disciplina da' suoi maggiori, con maggior diligenza, & più liberalità, ch'alcuno altro hauesse mai fatto innanzi a lui, accrebbe e honorò la militia de' gli schiaui, di maniera però che con graue cura si riparaua alla moltitudine de' gli schiaui. Iquali poco diãzi fatta una cōgiura, e preso l'armi in mano, haueuano mosso vna difficile & pericolosissima guerra al Re, & a' cauallieri lor padroni. Questo è quel Soldano, ilquale portando singolare affettione a' principi Christiani, secondo ch'egli haueua inteso, che ciascuno di loro era magnifico & d'animo valoroso, fra gli altri doni mandò vna Giraffa animale di marauigliosa altezza a Lorenzo de' Medici in Fiorenza. Costui, hauendo vinto i Turchi in Caramannia, & con gran virtù ributtato i Persiani, iquali dal paese di Diarbecca haueuano assaltato la Soria, & domato gli Arabi, e spinto innanzi l'arme fino alla Mecca, & a' gli ultimi termini dell'Arabia Felice, haueuandosi acquistato soprannome di Massimo, l'anno trentesimo terzo del suo Imperio passò di questa vita, quasi in quel tempo, che i Francesi fecero la giornata al Tarro con Venetiani. Morto Caitbeio, mentre che Acbardino e Campsone, iquali haueuano i maggior Magistrati, crudelissimamente combatteuano il principato fra loro con forze grandi, & diuiso i Malamucchi in fattione, metteuano sotto sopra ogni cosa con tumulto & con armi; diedero occasione d'usurpare lo stato a Maomete figliuolo di Caitbeio. Ma due anni

dapoi

Egitto, perche modo venisse sotto Mamalucchi.

dapoi Maomette, il quale contra le leggi & l'usanza dell'antico costume, haueua occupato la sedia del padre, fu ammazzato a tauola da un Circasso. Il quale Circasso, perche hauea difeso la publica causa de gli schiavi, & pareua ch'hauesse restituito a Mamalucchi la ragione d'eleggere il Re, & d'ottenere l'Imperio, con gran fauore di tutti fu salutato Soldano. Ma Giapalato, il quale governaua Damasco, & la Soria, andando al Cairo con l'essercito, lo caccio della sedia reale, & lo mise in prigione; & mentre che Giapalato crudelmente e con auaritia regnaua, i Mamalucchi della contraria fattione, de' quali era capo Tomumbeio, combattuto il palazzo lo presero, & lo misero in prigione nella Rocca d'Alessandria. Finita quella impresa, Tomumbeio fu fatto Signore in luogo di Giapalato. Mentre che costui nel principio della sua signoria in altro non pensaua, se non come egli hauesse potuto auanzare Giapalato, il quale egli haueua fatto secretamente strangolare, di crudelta, d'auaritia, & di tutte le ribalderie, in breue tempo s'acquistò tanto odio; che i Mamalucchi per publico consiglio deliberarono subito pigliarlo, & punirlo. Et così Tomumbeio l'ottauo mese del suo Imperio, mentre che assediato in palazzo, desperato di poter saluarsi, cercaua di fuggire per vna mimma, fu tagliato a pezzi da gli amici di Giapalato. Morto che fu Tomumbeio, i Baroni della corte, per riparare alle sanguinosissime seditione de' Mamalucchi, iquali per ispazio di quattro anni haueuano combattuto insieme quasi con la ruina del nome loro; diedero l'Imperio a Campsone Gaurio huomo giusto & valoroso, e sopra tutto non ambizioso punto. Costui spauentato per la fresca calamità di tanti Re, iquali egli si ricordaua, che in pochi mesi con dannosa ambitione erano stati ammazzati, mentre che quasi contra sua voglia alzato sulle spalle de' Baroni, & de' soldati era portato in palazzo, incominciò a rifiutare l'Imperio, & finalmente a far gran contrasto, & a dire, ch'egli non era sufficiente a così grande altezza. Venutogli finalmente le lagrime a gli occhi, supplicaua gli amici, & i Baroni, che essendo egli contento di viuere priuato, non lo volessero mettere a manifesto pericolo della vita; dapoi ch'egli non haueua nè danari apparecchiati da pagare il donatiuo a' soldati, si com'erano usati di far gli altri, nè in quella confusione di tutte le cose, egli era per hauere tanto consiglio, nè autorità, quanto era misterio ad abbattere gli empiti de' gli huomini sediziosi. D'altra parte i Baroni lo faceuano auisato, che egli non volesse con pazza ostinatione d'animo, & con vana modestia sprezzar l'occasione della presente fortuna, & ch'egli in ogni modo accettasse il gouerno dello stato trauiagliato, & posto quasi in ruina per l'intrinseche discordie; & sopra tutto pigliasse il nome Reale, ch'è lui solo era dato con fauor d'ognuno. Ultimamente tutti con giuramento gli promisero, ch'essi non gli farebbero mancati nè di mano, nè d'industria, nè di facultà a mantenere la dignità Reale; & che i soldati non erano per domandargli il donatiuo, prima che i gabellieri, & i Tesorieri non hauessero raccolto insieme i danari riscossi a nome publico dell'entrate Reali. Perche

Campsone

Campsone inanimato per questi conforti, con buono animo si lasciò chiamar Re, & prese il gouerno dell'Imperio. Costui haueudo poi compartito fra soldati per nome di donatiuo vn milione di ducati d'oro, & haueudo con la sua singolar temperanza dato di se vna grande opinione di bontà & di prudenza, con tanta industria, fatto morir di veleno alcuni pochi, iquali tentauano cose nuoue, accommodò lo stato delle cose turbato & trauiagliato dalle tempeste ciuili, che per sedici anni la Soria, & l'Egitto, non vdirono mai tumulti nè nomi di guerra. Et veramente Campsone sarebbe stato degno di chiamarsi ottimo, & felice, s'egli che con l'honorata sua virtù haueua fondato così buona pace piena di tranquillità & d'abondanza, più tosto hauesse voluto riposare, & patir l'otio, che temerariamente poi prese l'armi tentar la fortuna della guerra. Ora Iachis, & Cadelescher partendo d'Agogna, nel viaggio di pochi giorni, giunsero a Campsone, & il quale s'era allora accampato sul fiume Oronte; il quale oggi si chiama Farfar. Iquali haueudogli con maggior liberalità, che amicheuolmente, ò humanamente riceuuti, poco dapoi fu data publica udienza nel padiglion del Signore; doue haueudo egli con humile oratione fatto l'ambasciatà loro, Campsone gli rispose di questo tenore. Ch'antica usanza era de' Soldani, perch'essi hanno il primo luogo nella religione, di mantenere con ogni cura & industria i Re Maometani, & tutti i popoli in pace, allaquale sopra ogn'altra cosa sempre egli era stato affettionato; & per ciò egli era venuto armato nella Soria sua pronincia, per persuadere la pace a Selim. Il quale, se pur fosse continuato in quella ostinatione di voler far guerra, attendendo tuttauia a trauiagliare Ismaele, il quale egli sapena ch'era congiunto seco in obbligo d'accordo & d'amicitia; esso non hauebbe mancato di prouedere alla dignità & riputatione sua; & che non hauebbe sopportato più oltra, che per l'ingordigia & il furore d'un huomo insolente & ambizioso, tutte le cose humane & diuine fossero ite sottosopra. Et ch'egli già molto prima haueua conosciuto l'animo di Selim, quanto egli fosse terribile, crudele, & inquieto; poi ch'haueudo egli per gran ribalderia morti l'ottimo suo padre Baiazete, i fratelli di così gran valore, & sette giouanetti suoi parenti, di così grande speranza, & aspettatione; & crudelissimamente tagliato a pezzi tanti amici, & fortissimi Capitani, mai non haueua messo nè termine, nè fine alla crudeltà, & audacia sua. Et però gli impose, che facessero intendere a Selim, che questa era sola & estrema conditione della pace; ch'egli si rimanesse di trauiagliare il paese d'Ismaele, & che restituisse il Regno paterno al figliuolo dell'Aladolo; il quale era sempre stato in protectione & fede de' Soldani. Et che s'egli ciò facena, come drittamente doueua fare, oltra la sua gratia et amicitia, laquale gli poteua essere di grandissimo vtile & ornamento, esso era per riportare molto maggior lode d'vna pace sicura, che d'vna guerra dubbiosa. Gli Ambasciatori ancor che sapeffero, che Selim non era per rimanersi dall'impresa, nè per metter giù l'armi per minacce d'alcun pericolo; nondimeno, accioche più tosto fossero licentiati,

Capsone dona audienza a gli Ambasciatori di Selim, & quel che gli risponde.

Campsone Gaurio creato Soldano.

viati, & prestamente potessero portar la nuoua della venuta di Campsone, dif-
fero che piaceua loro molto la pace; & che sperauano di piegare l'animo di Se-
lim con giusti conforti; perciocchè essi haueuano entrata a' suoi secreti consigli,
& grande autorità da persuadergli; & che facil cosa sarebbe stato, che si fos-
sero oppressi i principij di quei fuochi; iquali essendo ancora intere le cose non
haueuano preso la uera fiamma di guerra. Et così essi licenziati con don-
tinuando il lor viaggio di & notte, ritornarono a Selim, il quale era giunto a
Cesarea. Campsone anch'egli lenato il campo dal fiume Farfar, uenue nel pa-
ese di Aleppo, & fermossi alla famosissima città d'Aleppo. Noi giudichiamo
per molte congetture, che questa città fosse edificata delle ruine dell'antica
Hierapoli da Alepio prefetto di Giuliano Imperatore, il quale fece in quella
prouincia cose honorate per pace & per guerra, & pose nome alla città nuo-
ua. Questa città è vicina al fiume Singa, il quale scendendo giù dal monte Pie-
rio, & passando torto & piano per lo paese d'Aleppo, hauendo seco poca ac-
qua, entra nell'Eufrate. Fu Aleppo presa & abbruciata, hauendo hauuto ar-
dimento di far contrasto, in quel tempo che Hialon Re de gli Sciti, quando i
Christiani combatteuano il possesso della Soria, & della Giudea co' Re d'Egit-
to, ruinò tutta l'Asia. Laqual come che sia deformata per queste ruine, è pe-
rò ancora habitata con frequente concorso di mercatanti, per la gran commo-
dità del luogo. Percioche ella è lontana dalla vicina riuiera di Soria cinque
giornate appena, doue sono i mercati di Tripoli, & di Baruti; & confina con
Turchi, & con Persiani, onde vengono le ricchezze di Leuante; con le quali na-
tioni, partendo di qua il monte Amano la Soria dalla Caramannia, & di là
l'Eufrate, che finisce il paese di Diarbecch, con la grandezza del suo Imperio il
Soldano arriva sino alla città di Birta. Ora Selim hauendo hauuto da gli Am-
basciatori suoi, iquali diligentemente haueuano considerato ogni cosa nel cam-
po de gli Egittij più certo auiso della venuta & del numero de' nemici, & par-
te dell'arroganza di Campsone, il quale così superbamente, & insolentemente
ardua di comandargli; pensò di uolere far guerra, altramente di quello ch'è
gli haueua ordinato; perciocchè non gli pareua che douesse esser sicura l'anda-
ta sua, se presentandogli vn nuouo nemico, egli troppo desiderosamente fosse
passato nell'Armenia; nè gli pareua anco che fosse suo honore, ch'egli a uoglia
d'vn homo superbo & leggerissimo si rimanesse dall'impresa et lasciasse l'espe-
ditione, laquale con tanta spesa & con sì gran diligenza egli haueua apparec-
chiata. In quel dubbioso negotio dunque, egli prese vn partito honorato, &
necessario con grandezza d'animo; perche egli finse, com'egli haueua ordina-
to, di voler andar dritto contra a' Persiani; accioche Campsone hauesse più
certa nuoua di questo suo disegno, mandò innanzi le bagaglie, & parte dello
essercito alla città di Siuas, laquale già si chiamò Sebastia. Questa città è po-
sta ne' confini d'Ismaele, doue l'Eufrate rotto per l'incontro del monte Ne-
ro, & poi vincitore con velocissima furia d'acque aperto le valli, si spande nel
paese

Campsone ad
Aleppo.
Aleppo città.

Guerra tra Se-
lim & Camps-
one.

Selim fa guer-
ra a Campso-
ne.

Sebastia città,
oggi Siuas.

paese di Diarbecca. Ma poi pigliato il viaggio a man diritta, deliberò di pas-
sare il monte Nero; & fatto vna presta correria nel paese d'Aleppo, assaltar
i nemici sprovveduti. Hauendo egli dunque fauellato a' Gianizzeri, fece loro
intendere la ragione del nuouo consiglio; & gli mostrò come la vittoria era fa-
cile & spedita, se vsandomi prestezza, prima che gli Egittij s'accorgessero,
ch'essi fossero ritirati adietro, con animi grandi voleuano salire i gioghi de'
monti ch'essi haueuano innanzi, & uincere le difficoltà di quel viaggio; & che
mossi da vana paura non si spauentassero, uedendo nominare i Malamucchi. Per
cioche già molto prima era spenta la fortezza di quella natione, & quegli anti-
chi caualieri, iquali essendo lor Capitano Cairbeio, s'haueuano acquistato
qualche riputatione, & nome di guerra. Che solamente essi erano per incon-
trare in battaglia alcuni splendidi domatori di caualli, più tosto che soldati; i-
quali leggiadramente sapeuano atteggiare su caualli per piacere a chi staua a
vedergli; ma non poteuano già combattere, nè ferire altrui; sì come quegli che
corrotti in vna lunga pace, nella pompa, & nelle delicatezze della città non
haueuano mai veduto nè campo, nè battaglia armata de' nemici, nè mai udito
suon di trombe, se non spettacoli & giuochi. Et però essendo i nemici loro sen-
za prouisione alcuna d'artiglierie, & senza verun presidio di fanteria, gli de-
uessero stimar poco; & sì come gli interpreti delle sacre leggi & della religio-
ne, celebrato solennemente i sacrifici; haueuano detto ch'ogni cosa felicemen-
te gli sarebbe successo, così essi pieni di speranza & animosi andassero a certa
occasione di uincere a coloro, iquali prendeuano armi necessarie & giuste,
& haueuano miglior ragione a far guerra. Ma che il uincere il nemico, e otte-
ner la vittoria, era posto in mano di coloro, iquali in tutta la lor vita non haue-
uano riputato cosa più bella, nè più honorata, che morire per honore della na-
tione, & per la salute del Signore. I Gianizzeri leuatosi vn animoso romore fra
le schiere; subito cominciarono a gridare, che gli guidasse, & tirasse pur doue
oi uoleua, perch'essi con valoroso ardore hauebbero passato la difficoltà de'
luoghi, & di bonissima uoglia hauebbero sopportato tutte le fatiche, & gli
incomodi della guerra. Selim adunque, hauendo ben discorso le strade col me-
zo d'alcuni montanari, ordinò tre vie per menare innanzi l'essercito; & messo-
vi tre bande d'Asappi, & de gli homini del paese; iquali purgato i sentieri
aprissero i passi, comandò che tutte le malageuoli & diseguali strade s'accom-
modassero, & si spianassero, & che i più aspri passi subito fossero pareggiati,
per poterui menare le bestie. Et parte accioche i soldati s'infiammassero alla
fatica, promise vn donatiuo di danari contanti a coloro, iquali straordinaria-
mente hauebbero aiutato a guidare la prouisione dell'artiglierie. Onde poi tut-
te l'artiglierie, perch'erano pezzi piccioli, & non portauano palla maggiore
che vna melarancia, facilmente tirate & spinte con le spalle de' soldati, furono
guidate per li gioghi & per le valli. Talche auene per l'incredibile diligenza de'
soldati,

Selim confortò
i Gianizzeri
a far guerra
in Soria.

soldati, iquali con quella nuoua guerra, si vedeuano aprir la strada a rubbare i ricchissimi paesi, che spẽdendo cinque giorni soli in quella fatica, che tutto l'esercito con le bagaglie & con le carrette, passato la schiena del monte Tauro, scese nelle campagne di Aleppo. Percioche il Tauro; la doue egli piglia il nome di monte Amano, ilqual luogo è quasi posto in mezzo fra l'Eufiate che taglia i gioghi del Tauro, e'l golfo Issico, ilquale oggi si chiama il golfo di Lazaro, non è molto aspro, nè malageuole a salire; percioche egli si temprà quando abbassato si distende uerso il mare, & in molti luoghi è lauorato, & habitato da montanari Cilici, & da huomini aspri auerzi alle dure fatiche, iquali hoggi si chiamano Caramani; questa parola significa gli habitatori del monte Nero, percioche l'Amano da lunghi per li massi abbruciati pare che nereggi. Allora Sassouaroglo quel ch'auca tradito l'Aladolo, ilquale poco dianzi Selim haueua mandato a chiamare, tosto, che si fu entrato nel paese de' nemici, con vna presta correria trascorse tutto'l paese con vna grossa bāda de' suoi caualli, la dou' egli confina con le radici del monte Amano & del Tauro; accio che in vn medesimo tempo egli intendesse da gli habitatori & da' prigionj, doue Campsone si fosse fermato con l'esercito, preso le strade in quanto si poteua fare con la diligenza de' caualli; per impedire, che i nemici non potessero hauer nuoua della venuta di Selim. Ma Campsone, il quale indotto da vanità & da superbia, s'haueua creduto, che solo con l'autorità, & riputazione del suo nome, si potesse spauentare Selim, & tenerlo a freno, si che egli non uscisse della voglia sua, non potè indursi a credere, che i nemici hauessero passato la cima del monte Tauro, prima che gli venisse nuoua, come il campo loro, nel quale erano più di cento mila huomini armati, non era più lōtano che due giornate. Et così essendo egli ignorate della guerra, & spauentato da improuisa paura, essendo sforzato a pigliar partito in sul negotio istesso di così gran pericolo, si come quegli che pure allora misuraua le forze sue, e quelle de' nemici, incominciò a macar d'animo; e tra uagliando grandemēte dentro di se stesso, hora a leuarsi in isperanza, & hora a dibattersi fra la paura e la vergogna. E finalmente stando sospeso nel supremo pensiero dell'honore e della salute, non sapea risoluerli s'egli era meglio cedere alle cose nemiche, & alla tēpesta che gli ueniva addosso, e rifiutato la battaglia ritirarsi in luogo sicuro, o pur con animo valoroso far testa, & anco con disuantaggio arrischiarsi alla fortuna della giornata; dapoi che molto più honore era secondo l'esempio de' suoi maggiori, iquali gli haueuano dato l'Imperio acquistato con l'armi & con l'ardire, morire honoratamente armato, che cō vergognosa & insolita fuga macchiare l'honore di quella militia, accresciuto per più di trecento anni; e che esso per troppo desiderio di viuere, parebbe d'haucr voluto serbare l'età sua di settantasette anni, spogliata d'ogni dignità & riputazione, all'infamia & a vituperi. V'erano fra' Capitani di quei, che proponuano i partiti securi a gli honorati, e fra gli altri Iāburdo, chiamato per sopranoime Gazelle, allieno del grā Cai-

Sassouaroglo
con Selim con-
tra il Soldano.

Campsone fra
molto dubbio-
so per la ven-
ta di Selim.

beio, huom ualoroso & illustre per militar prudenza, ilquale gouernaua il monte Amano, e Apamia. Costui, si come egli stimaua cosa infelice con così poca gente venire a giornata con vno infinito & vecchio esercito de' nemici; così consigliana, che con ispedita ordinanza si douesse ritirarsi, & che s'eleggesse la sedia della guerra a Damasco. Percioche l'esercito de' Turchi ch'era a piedi, & tardo a seguiragli per gli impedimēti delle carrette, gli daua commodità di ritirarsi ageuolmente in sicuro. Et in questo mezzo chiamato in soccorso tutti gli altri Mamalucchi, iquali erano ne' presidij per la Giudea, & per l'Egitto; & assoldato con danari gli Arabi vicini, la guerra facilmente si sarebbe potuta tirare nel uerno, & così il nemico si sarebbe uenuto a vincere con la difficoltà della vittouaglia, & che Aleppo, mentre ch'ei fosse stato fornito pur con mediocre presidio, non era per arrendersi così subito a' nemici, iquali haueuano solamente poco picciole artiglierie; & che dapoi gli sarebbe uenuto soccorso di Persiani dal paese di Diarbecha; & che Ismael Sofi in persona, inteso il viaggio de' Turchi, sarebbe entrato nell'Asia minore; & che i Christiani, quando si fosse loro mandato Ambasciatori, non haurebbero mancato di seruirgli contra il nemico commune, mandandogli artiglierie di bronzo dall'isole di Cipri, & di Rhodi. Talche fatto queste prouigionj, & pareggiato le forze, non senza ragitne poi sarebbe potuto entrare in battaglia, quando egli hauesse stimato cosa honoreuole il venire a giornata, & mettersi a rischio di tutta l'impresa. Ma che le guerre di grandissima importanza, lequali da principio hanno terribili, & repentine furie, mettendoui in mezzo spatio di dimora col sauiouo trattenimento de' gli auersari, sogliono le più volte raffreddarsi. Et però lo confortaua a non voler così tosto tentar la fortuna; percioche gli errori delle guerre, iquali spesse volte auuengono per ignoranza & bestialità de' Capitani non bene esser pianti, & tardi biasimati da tutti i migliori, ma ne anco l'immortale Iddio gli può restituire, nè correggere. Haueua Gazelle col suo opportuno & graue ragionamento mosso Campsone & molti altri, ma lo strepito de' soldati, & la pazza animosità de' Mamalucchi noccuo all'orecchie di Campsone. Percioche haueudo essi udito nuoua più certa della venuta de' Turchi, con incredibile allegrezza faceuano festa per tutto il campo, giubilauano per lo contento che n'haueano, & fra loro s'allegrauano, che fosse uenuto il tempo di mostrar virtù, & d'acquistarsi honore. Et ch'essi haueuano già in mano quella tanto lungamente desiderata occasione, nella quale rotto & morto i nemici, essi erano per inalzare Campsone loro Signore sopra i titoli, & la celeberrima fama di Caierbeio. V'erano anco alcuni de' Baroni, iquali con adulatione, & con leggier tanto ricordando con quanta gloria, & quasi senza alcuna fatica essi haueuano tagliato a pezzi vn grande esercito di Turchi, diceuano, che la vittoria di quei nemici era facile & presta. Ma sopra tutto Caierbeio, gouernator d'Aleppo, & del paese di Comagena, ilquale poi finita la guerra per merito del suo tradimento, fu essaltato a grandi honori, mentre che magnificamente

Gazelle, quel
che consiglia a
Campsone.

Mamalucchi
si rallegrano
intendendo che
i Turchi ueni-
uano.

Caierbeio per-
suade che se do-
uesse combatte-
re cō' Turchi.

tamente ei ragionaua della diligenza, della virtù, & dello ardore de' Mamalucchi, s'ingegnaua di scemar con parole quelle nuoue, che s'erano intese dell'apparecchio & numero de' nemici; e di metter sottosopra le ragioni dell'utilissimo partito, ilquale s'era preso. Era Caierbeio per alcune manifeste cagioni nemico a' Campsone; per cioche alcuni anni innanzi Campsone, haueua fatto morir di veleno il fratello di lui huomo illustre per autorità, & per le sue spauentose ricchezze. Onde dappoi Caierbeio, parendogli che fosse d'hauer si cura anco a lui, & sospettando, che non gli fosse apparecchiato il medesimo tradimento, chiamato che douesse venire al Cairo secondo vsanza alla Dieta, che s'haueua da fare co' Baroni, fingendo d'essere ammalato non haueua voluto obbidire all'editto reale; laqual cosa alterò grandemente l'animo del Soldano. Ma Campsone tenendo coperta la sua colera, aspettaua tempo di potere pigliare, & far morire questo ferocissimo huomo, scordatosi della sua conditione; ilquale nel gouerno quasi come in suo proprio regno molto insolentemente si portaua contra di lui. Et ciò gli pareua, che commodamente si potesse mettere ad effetto, s'egli con l'occasione della guerra, come allora era accaduto, ò fingendo di volere andare al fiume Eufrate, fosse venuto in Aleppo. Perche gli antichi Soldani haueuano per vsanza, di non riputarli degni del monte reale, nè di lode di guerra, se prima, come poco anzi haueua fatto Caierbeio, menato l'esercito all'Eufrate, non si accampauano al mercato di Birta, ilquale su quella riuu riteneua ancora il nome & la celebrità antica; & con solenne pompa stando l'esercito a vedere, non ispigneuano il cavallo a bere l'acqua del fiume; si come quegli, che con quella cerimonia voleuano che s'intendesse, come essi haueuano grandissimo stato, & erano apparecchiati a mostrar con l'armi, che quei paesi, iquali sono bagnati dal fiume Eufrate di quà dal Tauro, fino a' deserti dell'Arabia, erano suoi. Ma la ragion della guerra gli daua impedimento si, che subito di prima giunta egli non lo faceua morire; per cioche essendo ancora incerti i consigli di Selim, gli parcuà necessario per seruigio delle cose presenti, stare a vedere i mouimenti de' Turchi, & de' Persiani, & prolungare l'aguato c'hauea disegnato di fargli, sino al fine della guerra; accioche i soldati solleuandosi per l'horribilità di quell'atto improuiso; non si ammutinassero, ò in quella grandissima città non si leuasse tumulto ò nouità da ribellarsi. Per cioche Caierbeio hauea in campo valorosissimi soldati, iquali per familiarità, & per benefici gli erano molto obligati, & era in molta gratia & autorità appresso gli huomini d'Aleppo; & postoui vn fedel guardiano, hauea nelle mani vna fortissima rocca, laqual era edificata in mezzo la città sopra vn poggio rilcuato. Ma mentre che Campsone troppo tardi, & con souerchia consideratione disegnaua queste cose, alcuni de' più priuati famigliari del Soldano, iquali voleuano più tosto parere amoreuoli che fedeli, secretamente auisarono Caierbeio, che s'hauesse cura da gli aguati del Re, & con qualche honorato consiglio volesse prouedere alle cose sue. Perchè egli intese il pericolo, parendogli ch'ogni

Caierbeio nemico di Campsone, & perche.

Caierbeio si accorda con Selim di tradire Campsone.

che ogni indugio a pensare a risoluersi fosse mortale, mandò messi a Selim, iquali gli facessero intendere le cagioni del suo dolore; & gli promettessero, ch'egli venendo la occasione sarebbe passato dal suo, & che gli haurebbe dato le armi, la rocca, & gli animi de' cittadini verso di lui honorati molto; & che per vendicare la morte di suo fratello egli gli haurebbe dato le forze della propria caualleria, onde haurebbe acquistato vittoria contra Campsone. Et perche le sue promesse hauessero fede, gli dessero ostaggi, & appresso particolare l'informassero de' disegni di Campsone, & quale & quanto fosse l'esercito suo. Et finalmente lo confortassero che venisse innanzi; & s'affrettasse ad attaccare la battaglia. Nè però tardò molto Selim a consentire alle domande di lui, a sottoscriuere al desiderio del traditore, & a promettergli anco cose maggiori, sapendo molto bene, come si gli apparecchiua la vittoria certa, quando a' nemici fossero mancate quelle grandissime forze, ribellandosi si grande huomo. La onde Campsone rifiutò il consiglio di Gazelle, ilquale era tutto pieno di fede & di salute, spinto da' conforti di Caierbeio traditore, di tutti i soldati, & anco dalla violenza del destino, ilquale lo cacciaua, intendendosi che Selim s'appressaua, deliberò di venire alla giornata. Era il campo suo in luogo accommodato al fiume Singa, quasi dieci miglia lungi dalla città; cò questo disegno, che i soldati si seruissero della vicinità del fiume & allontanati dalle case, & dalle delirie della città, potessero però facilmente essere aiutati dalle facultà & vittouaglie de' cittadini. I Mamalucchi erano a pena dodici mila; ma tutti d'vno in vno secondo che ciascun di loro hauea maggiori paghe & ricchezze, era seguito da molti schiavi liberalmente forniti d'arme & di caualli. Et veramente, ch'essi erano vna honorata & inuincibil banda, se si fosse combattuto con vero valore. Questi huomini terribili con barba lunga, & con occhi minacciosi; in tutto il corpo loro muscolosi & molto destri, con tanta arte entrano in battaglia, che subito doppo i primi colpi delle lance; secondo che richiede il luogo & lo assalto, con vna certa marauigliosa destrezza & virtù combattono, hora con le frecce, gittatosi lo scudo dietro alle spalle, hora con la mazza di ferro, & qualche volta anco con la scimitarra. I loro caualli valorosi & gagliardi, & di forma & di prestezza molto simile a gli Spagnuoli; & quel che pare sopra l'opinione de' nostri huomini, hanno principalmente tanta capacità d'ingegno, che per natura & per vsanza, hanno imparato a cèni, & a certe voci de' padroni, alzato co' denti da terra la lancia, & la freccia porgerla loro, conoscere il nemico & afferarlo co' denti, mettere sottosopra ogni cosa a furia di calci, & non hauer paura punto del proprio sangue. Portano questi caualli freni d'argento, selle dorate, & barde di ferro lauorato al collo, & al petto. Il caualliere si contenta dell'armatura, ò della corazza fatta di lame di ferro. I cauallieri principali, & quei che son più ricchi, portano gli elmi in testa. Gli altri si stimano d'essere assai bene armati contra coloro che feriscono di taglio, con vn turbante di tela ch'essi portano in capo leggiadramente

Selim si accorda con Caierbeio.

Modo di combattere de' Mamalucchi.

mente inuolto con di molte pieghe, ma i cauallicri priuati vsauano cappei rossi pilosi, iquali reggono a vn gran colpo di spada. Campsone di tutte le sue genti ordinò cinque schiere; la prima fu data a Caierbeio; perche la guerra si facea nella sua prouincia. La seconda a Sibeio, ilquale per la sua marauigliosa destrezza di corpo, fu chiamato per soprano me Baluano; laqual parola in lingua loro vuol dire atteggiatore. Era costui gouernatore di Damasco, huomo di singolar fede & valore, & fu loro imposto, che in vn medesimo tempo assaltassero il destro, e'l sinistro corno de' Turchi. Doppo costoro seguitaua Gazelle con la terza schiera, accioche soccorresse ò questi ò quegli, doue fosse stato il bisogno. La quarta guidaua Campsone istesso in persona, hauendo lasciato l'ultima guardia de gli alloggiamenti, che per l'armi indorate tutta riluceua, come per soccorso dell'altre stando lontano vn miglio e mezzo. Ma Selim in tal modo hauena ordinato la battaglia, che secondo'l suo costume nel destro corno hauena la caualleria Asiatica, et nel sinistro quella d'Europa, e in mezzo la fanteria de' Gianizzzeri con l'artiglierie. Ma innanzi la fanteria i più honoreuoli, & valorosi caualli Gianizzzeri, fra' quali in quel giorno contra l'vsanza sua uollesse star Selim, teneuano la fronte in mezzo'l seno. Caierbeio subito che si furono appressati; per mostrare vn' animo honorato, spignendo animosamente innanzi assaltò la caualleria d'Europa; dapoi quasi ch'egli hauesse uoluto torre in mezzo la loro schiera, pigliando vn lungo circuito gli piegò dietro alle spalle; doue facendo più tosto grande spauento, che molta uccisione, disordinò la retroguarda de' saccomanni, le bagaglie, e vna innumerabile moltitudine di camelli; accioche in vn medesimo tempo, & come valoroso, & come traditore paresse di soddisfare all'honor suo, & al tradimento. Ma dall'altra parte il Damascchino per assaltare i nemici dal fianco aperto, lasciava la fronte, & menato attorno le squadre a man sinistra, gli urtò per fianco, doue i Mamalucchi con tanto ardore combatterono, che fatto vna grande uccisione della caualleria Asiatica, a guisa d'un velocissimo fiume passarono all'insigne, lequali erano poste in mezzo. Doue essendo abbattuti i primi nè Mustafà Belcerbei (questo era genero di Baiazarte, di nazione Vnghero) nè Imbracorbascia maestro di stalla del Signore, iquali con gran forza combatteuano all'incontro, lungo tempo non poterono star saldi, si che non si dessero a fuggire. Et così il Damascchino vincitore diuiso in due parti il corno de' nemici, essendo arriuato per via torta alle fanterie, & alle spalle de' caualli Gianizzzeri, riempì quasi ogni cosa nella battaglia di mezzo d'uccisione & di spauento. Era la cosa a mal termine, perche Selim dalla furia de' nemici si ritrouaua quasi discostato dalla fanteria, nellaquale egli metteua grande speranza; perche i Gianizzzeri erano grauissimamente astretti da Gazelle; ilquale seguitando la fortuna del Damascchino hauena già assaltato la fronte di mezzo; & perche gli Asiatici cacciati & messi in rotta, non ritrouauano alcun modo di rimettere la battaglia, quando Sinambascia giunse in aiuto a loro ch'erano posti in trauaglio. Per la uenuta sua, perch'egli

Sibeio Baluano.

Fatto d'arme al Singa, tra Selim, & Campsone. Caierbeio si ribella, & tradisse Campsone.

perch'egli non era stato, nè pur mediocrementemente trauagliato in battaglia da Caierbeio, & perch'egli haueua menato vna fresca moltitudine di caualli, fu raffrenato l'ardire de' Mamalucchi; accresciuto animo a' Turchi; & poi tolta la vittoria a' nemici; percioche per commessione gli furono scaricate contra l'artiglierie. Doue i Mamalucchi non poteuano reggere i loro caualli spauentati per l'insolito romore dell'artiglierie, nè anco essi con la singolare & marauigliosa virtù loro, si come quegli ch'erano tolti in mezzo da infinita moltitudine de' nemici, adoprano nulla. Nondimeno senza punto perdersi d'animo in quel sì gran trauaglio, ancora che fossero abbandonati da Caierbeio & dalla Fortuna, non mancarono a loro stessi nè di consiglio, nè di valore. Percioche tutti stretti insieme in vno squadrone, entrarono dentro all'ordinanza che gli era all'incontro, con uccisione della caualleria d'Europa, & con danno della banda de' Gianizzzeri, & senza fermare il corso incominciarono andare verso gli alloggiamenti, & la città. Perche finalmente allora tutti furono messi in fuga, perseguedogli Sinambascia con gli espediti, & freschissimi caualli, Percioche Selim, ilquale in quel giorno, che era grandissimo caldo, con pazienza di corpo, con vigor d'animo, & con felicità di consiglio, senza dubbio parue maggior di se stesso, correndo hor quà hor là gli haueua confortati, che seguitassero la vittoria, & tenessero dietro a' nemici spauentati. Haueua già Campsone, spignendolo a ciò il suo destino mosso la schiera, ò per soccorrere i suoi, ò per intervenire alla vittoria, se i Turchi erano vinti, quando egli intese per via da coloro che fuggiuano, come Caierbeio s'era ribellato, l'esercito era rotto, & che non si poteua più fermar la fuga di tutti; che si grande era la furia dell'artiglierie, & tanta la moltitudine de' nemici, che non poteuano più lungo tempo star forti. Allaqual nuoua quel superbissimo vecchio, ilquale stando in perpetua tranquillità di stato, mai non haueua la Fortuna auersa, preso grandissimo dolore nell'animo suo, caddè quasi morto. Et non molto dapoi suragiungendo la turba de' suoi, & de' nemici che gli perseguitauano, iquali infiammati nella furia del corso calpesta uano senza differenza tutti coloro che essi incontrauano, essendo egli aggrauato da gli anni, & dal peso d'vna apertura grande, & uenendosi meno per lo caldo, & per l'affanno, si morì nella poluere. Il Damascchino anch'egli, e'l baron di Tripoli, mentre che tutti correndo a più potere, se n'andauano verso gli alloggiamenti, & quindi in Aleppo; & mentre che essi dalla retroguarda si sforzauano di sostenere la furia de' nemici che gli uenivano addosso, furono morti. Selim in quella medesima campagna, doue s'era fatto la giornata, rizzati alcuni pochi padiglioni, & messo in guardia la maggior parte dell'esercito, stette quella notte senza dormir punto; si come quegli, che non sapendo la vittoria, & la fortuna sua temeuua grandemente, che quegli huomini di così gran valore appostando che uenisse buio, per far qualche aguato, non ritornassero a combattere gli alloggiamenti; iquali egli haueua veduto, che per paura dell'artiglierie, più tosto che per

Mamalucchi rotti da Turchi.

Morte di Campsone. Morte di Sebeio Baluano, & del Baron di Tripoli.

Gazelle Da-
masco.

Selim prende
Aleppo.

vero valore de' soldati erano stati cacciati, & messi in fuga. Ma Gazelle & gli altri Mamalucchi, poi che ebbero inteso certo la morte di Campsone, appena hauendo rinfrescato i caualli ch'erano stanchi, nella quarta vigilia della notte partendo d'Aleppo, caualcando quanto più tosto poteuano, se n'andarono a Damasco. L'altro di Selim, spinto innanzi l'essercito diede a sacco a' soldati gli alloggiamenti de' nemici pieni d'una ricchezza Reale; & quindi auuiatosi alla città, prese d'accordo Aleppo, e i cittadini, i quali si gli arresero, hauendo per capo Caierbeio; & appresso gli honorò, & fece esenti. Morirono in quella battaglia non più di mille Mamalucchi. Ma molto più di loro schiaui; & fecesi alquanto maggiore uccisione nella fuga, che nella battaglia, perciocche crepando per sudore i caualli, & per tutto morendosi di sete, i soldati abbandonati a piedi facilmente erano morti da ogni vilissimo caualliere. Percioche vi morì vn gran numero di bei caualli; i quali, si come quei ch'erano molto grassi, & molto delicatamente allucati all'ombra & nelle stalle, ardendo massimamente in quel giorno ogni cosa per lo grandissimo caldo del Sole, non poterono sopportare la grauissima e insolita fatica. Fu fatta la giornata a xxv. d' Agosto, il medesimo dì, cosa da marauigliarsi, che due anni innanzi egli hauua hauuto vittoria d'Ismaele nelle campagne Calderane. Ma dalla parte di Selim dicesi, che vi furono morti più di tre mila caualli; talche di qui si può far congettura, ch'egli era per ricuere vna gran rotta, se dal sinistro corno, ilquale per beneficio del traditore non era stato tocco, Sinambascià, si come auenne all'altro gouernatore, anch'egli si fosse incontrato in chi hauesse fatto il debito suo come il Damascino; ancora che per essere egli fortificato dalla fresca c'intera fanteria, non parebbe, che egli fosse per correre nessun pericolo di salute, nè di vergogna. Il corpo morto di Campsone fu due giorni dappoi ritrouato da' cercatori, senza alcun segno di ferita, ilquale Selim comandò che fosse riconosciuto, & pubblicamente mostrato a tutti; accioche i popoli, iquali con ostinata credenza pensauano che fosse uiuo, & ch'egli fosse ito al Cairo a ripigliar forze, perdesse ogni speranza, che fosse lor rimasa di tentar cose nuoue; & quei ch'eran fedeli, leuato loro il sospetto di quella cosa nell'auenire diuentassero più saldi. Et non molto dappoi, essendo egli già cominciato a marcire, & putire; & parendo che con lo spettacolo di tre giorni si fosse sodisfatto a raffrenare la nuoua che era fra il vulgo; fu sepolto nell'antichissimo tempio della città con mediocre mortorio. Ora Selim hauendo hauuto Aleppo d'accordo, mādò innanzi a Damasco l'ambascià con caualleria espedita, ilquale teneffe dietro all'orme di coloro che fuggiano; la doue anch'egli pochi giorni dappoi, hauendo inteso, che i nemici se n'erano partiti, & fuggiti al Cairo, se n'andò con tutto l'essercito. Et subito i Damascini, iquali riputauano, che non facesse punto per loro ritardare il corso della vittoria, & mettere a pericolo le sostanze di quella città ricchissima, senza dubitar punto gli apersero le porte. Per lo cui esempio mosse le città di mare, & sperialmente

Selim prende
Damasco, &
molte altre cit-
tà.

mente Tripoli, Baruti, Sidone, & Antiochia, mādato gli Ambasciatori, et riceuuto il presidio de' Turchi, anch'elle si resero d'accordo. Et pochi giorni dopo, Selim fece vna grossissima Dieta in campo, ilquale era giunto con le mura di Damasco; accioche lo stato di quella riposata, & frequentissima città; & i traffichi della mercatantia; iquali con gran sicurezza d'ognuno vi si soleuano trattare da diuersi mercatanti di lontani paesi, messau dentro la moltitudine de' soldati, non fossero turbati. Ancora che tal disciplina fosse in campo ordinata per le seuerissime leggi di quel terribilissimo signore, che sapendo i soldati, che non era lecito lor far nulla per quella vittoria, gli horti nel fertilissimo Autunno erano sicuramente lasciati senza guardie. Con laqual paura tanto prudentemente fu proueduto alla carestia della vitrouaglia, che il campo de' Turchi in tutti i luoghi sempre abondò della vitrouaglia, che se chiamato dunque gli huomini dotti nella legge, & fatto venir quini l'ambascierie di tutte le città, egli ascoltò, & terminò l'honorate differenze de' Soriani. Mise gouernatori nelle provincie, & nelle città, riconobbe i conti delle entrate; & per acquistarsi quindi gran lode di liberalità e di giustitia, cancellò alcune cose dell'antica forma della ragione de' Soldani; lequali pareano a' popoli ingiuste, & troppo graui. Hauendo egli dunque ottimamente ordinato le cose in questo modo, parendogli che l'essercito hauesse hauuto riposo & spatio a bastanza, per rinfrescare le bestie, lequali erano dimagrate per la fatica d'vn lungo & continuo viaggio; & essendo egli volto con tutti i pensieri, & le forze sue a farsi Signore dell'Egitto, mandò innanzi nella Giudea Sinambascià con quindici mila caualli aggiunta con essoloro vna valorosa bāda d'archibugieri, laquale era stata dell'ordine de' Gianizzeri, e de' gli Asappi, ilquale trascorresse per tutti i luoghi di quel paese; & aprisse la strada per ire a Gaza, laquale era riputata impeditissima per rispetto de' gli Arabi. Questa città arriua al mare, & a' confini dell'Egitto, vicina a' deserti della Rena, per li quali con difficile & pericoloso viaggio di Soria si va dentro nell'Egitto, & al Cairo. In questo mezzo Mamalucchi, iquali guidati da Gazelle erano arriuati al Cairo, e tutti gli altri, iquali quini da tutte le parti del regno s'erano rauinati, fatto consiglio fra loro, come auenne ne gli aspri & difficilissimi tempi, senza contrasto alcuno d'ambitione, o d'inuidia s'eleffero per Re Tomumbeio di nation Circasso. Era costui allora gran Diadario, ilqual Magistrato doppo il Re, haueua il primo luogo d'honore, & di grandezza. Ma in questo huomo era tanto vigore, e tanta industria, che quasi per opinione di tutti i Mamalucchi era creduto, ch'egli solo con la virtù sua potesse soleuare lo stato afflitto, & la Fortuna dell'Imperio inclinato. Costui, subito che fu fatto Soldano, giudicando che la sua dignità, e tutto il rimanente delle sue speranze fossero poste nell'armi, e solo nella Fortuna della battaglia, con singular diligenza incominciò da tutti i luoghi a prouedere arme, saette, e caualli, a gittare artiglierie, ad armare caualli, e fanteria de' gli schiaui, che gli pareuano sufficienti alla

Selim manda
Sinambascià
innanzi.

Gaza città.

Tomumbeio e-
letto Soldano.

Provision d'v
Tomumbeio
contra Selim.

Tomumbeio
manda per aiu-
to ad Ismael.

militia, & a farsi aiuto di genti pagate da gli Africani, et da gli Arabi suoi vicini. Oltra di ciò promesso loro gran premio, mandò huomini praticchi de' paesi per li deserti de' Palmireni, nel paese di Diarbecca, & quindi a Ismaele con lettere; iquali gli domandassero, & lo pregassero, che trouagliasse con correrie l'Asia minore; & sopra tutto entrasse nel paese d'Aleppo, ilquale per la partita de' nemici, era vuoto & spogliato di presidio. Percioche Selim, ilquale era allora nel paese della Giudea, facilmente si sarebbe potuto ferrare in mezzo da due esserciti, & impedirgli le vittouaglie; poi che nelle riuere non era alcuna armata di Turchi, laquale con vittouaglia, portatagli di lontano potesse aiutare l'essercito da terra, nè riceuerlo, o condurlo altroue, quando secondo il successo della guerra egli hauesse riceuuto qualche rotta, & per ciò disegnasse di partirsi. Che s'egli ciò faceua, esso in vn medesimo tempo haurebbe dato soccorso alle cose d'Egitto, per cagione di lui poste in gran pericolo; & quasi senza fatica alcuna, si sarebbe vendicato di tante graui ingiurie, lequali egli nuouamente hauea riceuuto da quel capitalissimo nemico. Mentre che Tomumbeio faceua queste prouisioni, Sinambascià facilmente ributtato parecchie bande d' Arabi, lequali a uso d' assassini haueuano preso le strade, & aperta la via giunse a Gaza. Doue i Gazesi, ancora ch'ei fossero fedeli a' Mamalucchi; nondimeno percioche giudicauano cosa di pericoloso, & quasi che pazzo consiglio, senza presidio di soldati ferrar le porte, & far pruona di voler difendersi, subito dandosi gli d'accordo lo riceuettero dentro. Rinfrescarono l'essercito con le vittouaglie della città; & parte gli reser gratie, che per beneficio di Selim, & de' Turchi egli hauessero messo giù il giogo d'un' acerbissima seruitù; & per memoria di ciò gli promisero, che d'ogni tempo sarebbero stati in fede. Sinambascià lodato l'amorevolezza loro gli comandò l'altre cose, che gli faceuano bisogno; s'accampò sotto le mura al tirare d'un dardo fra' ripari de' gli horti; & quini deliberò d'aspettar la venuta di Selim. In questo mezzo, si come quegli che era ammaestrato in molti esperimenti di militia, procurò d'informarsi del paese, ilquale per tutto rispetto a' pochi edificij che vi sono, & la carestia dell'acqua, è aspro e incolto, & massimamente della natura di quel viaggio arenoso. S'allettò con doni gli habitatori del paese, iquali offerendo loro conditioni d'amicitia gli acquistassero la gratia de' Capitani vicini de' gli Arabi; & diligentemente spiasser, che prouisione facessero i Mamalucchi al Cairo, e in quai forze si considassero, & subito ritornassero a lui. Per lo contrario i Gazesi, iquali naturalmente erano nemici de' Turchi, & già dall'essercito presente ogni giorno haueuano incominciato a prouar danni delle cose loro, fecero auisato Tomumbeio della venuta di Sinambascià. Gli mostrarono, come quella parte de' Turchi, prima che giugnesse Selim, facilmente si sarebbe potuta spegnere, & tagliare a pezzi, si se mandaua loro vna valorosa banda di Mamalucchi con Capitani valenti. Percioche essi, mentre che i Mamalucchi al tempo ordinato fra loro, di mezza notte hauessero assaltato i nemici addormentati, subito uscendo

Sinambascià
prende Gaza.

Gazesi auisato
Tomumbeio
di quello che
dauena fare.

fuora haurrebbero assalito il campo, & postoui facelle, ogni cosa metterebbero a ferro & fuoco. Piacquè incontanente questo consiglio a Tomumbeio, & a Mamalucchi, & fu mandato Gazelle con sei mila cauallieri armati, & con una gran moltitudine d' Arabi. Percioche Gazelle, essendo gli vtili suoi consigli stati sprezzati da Campsone, & da gli altri, onde essi poi ingordi di voler combattere, per bestialità loro s'haueuano acquistato così gran rotta, & egli nel frangente di quella battaglia haueua fatto l'ufficio di Capitano accorto, & di valentissimo caualliere, era salito in riputatione grande di virtù di guerra. Ma essendo egli a pena ancora entrato in camino, alcune spie Soriane fecero intendere a Sinambascià, come i Mamalucchi accompagnati con gli Arabi ne veniuano dal Cairo per li deserti a dargli la stretta; & ch'essi, perche erano usciti ispediti a cavallo, senza impedimento alcuno di bagaglie, sarebbero giunti innanzi due giorni. La qual nuoua si come a tempo commodissimo fu la salute dell'essercito Turchesco, così fu poi di grandissima importanza alla suprema vittoria di tutta la guerra. Ma Sinambascià, ancora ch'egli non hauesse inteso nulla della perfidia de' Gazesi; nondimeno, perche (si come quegli che era d'ingegno auueduto & accorto) haueua sospettato, che questo medesimo gli potesse auuenire, per non hauere a fare con due nemici, deliberò d'incontrare i Mamalucchi, & di prouare la fortuna della battaglia. Nella seconda vigilia dunque, uscito chetamente de' gli alloggiamenti, si partì di vista della città, & se n'andò innanzi quindici miglia, nella via che va al Cairo. Era quini vicino vn picciolo villaggio, il quale i viandanti vsauano per hosteria d'albergare, per la commodità che v'era d'vna continua, & larghissima fontana. Quini per auentura Sinambascià voleua fermarsi, & Gazelle col medesimo consiglio anch'egli haueua pensato di volerui riposare alcune hore, & rinfrescare i suoi, per potere correre di notte, & massimamente co' cauallicchi a Gaza; quando quasi in vn medesimo tempo gli straccorritori, fecero intendere all'vno & l'altro Capitano, come si leuaua vna gran poluere, & che appresso ne veniuano le genti. Gazelle turbatosi grandemente nell'animo suo per questa cosa improuisa, percioche si vedea rotto il suo disegno, & conosceua ancora massimamente per hauere i caualli stanchi, s'egli hauesse voluto venire a battaglia, ch'egli era per douere essere inferiore al nemico, ancora che subito fosse costretto a pigliar partito d'intorno alla salute commune di tutti, nondimeno non si perdè punto d'animo; confortò i suoi che mettessero mano alle armi, & si risoluessero di douere in ogni modo porre ad effetto alla scoperta, & con vero valore quella impresa, che essi non haueuano potuto effequire con aguati. D'altra parte Sinambascià, hauendo messo in ordinanza i suoi alquanto più tosto che Gazelle; percioche molto prima con suo agio haueua auisato i soldati di quello, che volea che si facesse, se s'haueua a combattere, animosamente e a lungo ragionò a tutti i suoi. Ma il fine del suo parlare fu, che in ogni modo si scordassero d'hauere a fuggire, per-

Gazelle va per
assaltare Si-
nambascià.

Sinambascià
auisato, che Ga-
zelle veniuo
per assaltarlo.

Sinambascià
va per assalta-
re Gazelle.

Fatto d'arme
tra Gazelle, et
Sinambascia.

Gazelle ferito
& rotto, si ri-
tira al Cairo.

Orcomane Po-
destà del Cairo
morto.

che ogni cosa all'intorno haueua a essere serrato, & nemico se non a' vincitori. Et sopra tutto gli ricordò a credere per certo, che in quel giorno non haueua da morir nessuno, se non colui che Iddio per certissima legge del destino hauesse ordinato che morisse; & che con egual pericolo, & gli huomini forti in mezzo delle spade de' nemici la salute, & i paurosi ancora nella securissima fuga haurebbero ritrouato la morte. Erano gli archibugieri nelle corna, le quali con rara & semplice sciera si distendeano in lungo, affine che più liberamente hauesser potuto adoperare gli archibugi, & con più largo spatio torre in mezzo i nemici; ma quei dalle picche erano posti in mezzo; accioche sostenessero la furia de' Mamalucchi. Ma appressandosi Gazelle, mandò innanzi le bande de' gli Arabi a disturbare le corna, e con ordinanza quadra entrò in mezzo la battaglia. Fu la battaglia terribile, e lungo tēpo incerta; percioche i Turchi, ancora che fossero superiori di numero, non poteuano sopportare la furia de' cauallieri armati; & già cacciati di luogo, e disordinati da' Mamalucchi, iquali gli vrtauano per fianco, con gli occhi, e con gli animi si guardauano intorno per voler fuggire; quando gli archibugieri per cōmissione di Sinambascia, iquali alla prima tēpesta dell' archibugiate haueuano ributtato indietro gli Arabi ridotti insieme le corna, circondarono d'ogni parte tutta l'ordinanza de' nemici. Per loqual caso & gli huomini, e parimente i caualli da tanta moltitudine erano di lontano abbattuti dall' archibugiate, & essendo essi volti in mezzo, non haueuano luogo alcuno di poter mostrare il suo valore, percioche la doue qualche squadrone di Mamalucchi spronando i caualli correuano innanzi, i Turchi con la destrezza loro, auezzati a dar luogo, velocissimamente si ritrauano; & d'ogni parte in tutti i luoghi della battaglia, attendeano solamente a non affrontarsi co' caualli, ma ad oprare gli archibugi. Gazelle vegghendo i caualli affaticati da estrema stanchezza, & non sperando più alcuno aiuto, fuggendosi gli Arabi, & già essendo morti, o feriti molti huomini valorosissimi de' suoi, & hauendo egli rileuato vna grandissima ferita nella collottola, con quei che gli erano rimasti s'aperse la via con l'armi, & hauendo perduto tutte l'insegne di guerra, per li medesimi deserti si rifuggì al Cairo. Morirono in quella battaglia il gouernatore d' Alessandria, & Orcomane Podestà del Cairo huomini illustri, & oltra di loro vn gran numero d' Arabi, & d'intorno a mille conosciuti cauallieri. Nè però Sinambascia s'acquistò vittoria lieta, o senza sangue, percioche egli vi perdè più di due mila caualli, & fra quelli alcuni condottieri di molto gran credito. I Turchi perche hauendo durato la battaglia dal mezzo giorno fino al tramontar del Sole, & per questo morto i caualli nel corso, non poteuano perseguire i nemici che fuggiuano, & venendosi anch'essi manco per la fame, & per la fatica, s'accamparono in quel medesimo luogo appresso la fontana. Il dì seguente poi, furono per tutto l' campo a grand' agio raccolte le spoglie de' morti, & tagliate le teste a' corpi morti de' nemici, lequali facilmente erano conosciute dalla portatura della barba;

percioche

percioche i Turchi usano di radere tutte le parti del corpo, eccetto che'l labro di sopra, l'attaccarono a gli alberi delle palme, per testimonio della prodezza loro; & parte per trattener gli occhi del lor Signore, c'haueua poscia da passar quini con l'horribil nouità di quello spettacolo, per fargli conoscere la vittoria di quel giorno. In questo mezzo i Gazefi, hauendo visto nel leuar del Sole vuoti gli alloggiamenti de' nemici, si come quegli che non poteuano tener lungo tempo coperto la perfidia loro, pensandosi che Sinambascia intesa la venuta de' Mamalucchi mosso dalla paura, quindi si fosse ritirato adietro in luoghi più sicuri, assaltandogli con gran furia, subito crudelmente ammazzarono alcuni Turchi ammaliati, quini lasciati, accio che venuto il giorno seguitassero gli altri; & poco dapoi assaltando come nemici circa a due mila caualli Turchi, iquali erano mādati da Selim per accrescere le genti di Sinambascia, & per auentura in quella medesima hora erano souragiunti, & con gran sollicitudine domandauano, se Sinambascia era venuto quini con l'essercito, gli spogliarono di tutte le bagaglie, e gli misero in fuga. Iquali poi riceuuto quello incommodo, credendosi che Sinambascia per qualche sinistro, o per inganno de' nemici, fosse con tutto l'essercito capitato male, ilquale stimauano che si fosse accampato a Gaza, com'era stato ordinato, & che quini aspettasse la venuta di Selim; & perciò con paurosa fuga ritornandosi a dietro, furono per camino tagliati a pezzi da gli Arabi. Nè pure vn di loro si sarebbe saluato, se non hauessero incontrato Giulebbo Sangiaco dell' Acaia alla città di Rama. Percioche costui mandato anch'egli da Selim con vna valorosa banda di caualli Greci, se ne venina a ritrouar Sinambascia, per la cui uenuta a fu ributtato l'ardire de' gli Arabi, che gli perseguitauano. Ma gli Arabi, hauendo inuitato alla preda alcuni altri Capitani de' suoi, iquali habitauano ne' vicini monti, & messo insieme vno essercito grande, aggiunsero i Turchi a Carabasa; & quini fu combattuto con grandissimo disuantageo de' Turchi; percioche gli Arabi, hauendo preso prima alcuni passi stretti, iquali ristrigneano la strada al fine d'vna spatiosa valle, si presentarono a vn tratto dalle spalle, dalla fronte, & per fianco. L'arme de' gli Arabi, erano oltra le saette lunghissime zagaglie, c'haueuano ferro da tuttadue i latti; lequali essi con molta destrezza usauano di pigliare a mezzo. Queste zagaglie adoprauano essi con gran maestria su caualli veloci, & dinanzi, & dietro fuggendo con mortal punta feriuano il nemico. Per laqual cosa i Turchi, iquali erano pochi a numero, & inferiori di qualità d'aste, non poteuano andare innanzi, & così tolti in mezzo, erano costretti in vn medesimo tempo combattere & marciare. Et era la cosa ridotta in gran pericolo, se non che Giulebbo messo quattro pezzi d'artiglieria da campagna, iquali egli haueua menato secco per difesa, con molta uctisione ributtò coloro, c'haueuano preso i passi, si come quegli ch'erano in luogo molto alto, & aperta la strada, quindi prestamente menò fuori i suoi. Perche hauendo passato quegli stretti, ritrouando campagne più larghe, incominciò a camminare

Gazefi saccheg-
giano gli allog-
giamenti di Si-
nambascia.

Giulebbo San-
giaco.

Arabi assal-
tano i Turchi
per viaggio.

a camminare con alquanto miglior conditione. Percioche egli si difendeva di lontano con gli archibugieri, & con gli arcieri; & quando i nemici s'appressavano, aperta l'ordinanza mandava fuora le bande ferrate insieme de' suoi con le lancie. Ma doue poi si gli presentava più folto & maggiore squadra d'Arabi, contra di loro si scaricavano l'artiglierie di mira. All'incontro gli Arabi sparsi, si gli aggiravano attorno, perseguitavano la retroguarda di coloro che marciavano, & ammazzavano quei, che non potevano andar dietro a gli altri, & ch'erano ritardati dalle ferite. Et finalmente gli intrattenevano il cammino, nè sopportavano, che i nemici loro posti in tanti traugli, potessero mangiare, nè riposare pur vn poco. Questo di fu gravissimo fuor di modo a Turchi, percioche molti di loro n'erano morti di sete, di ferite, & afflitti dalla fatica del corso; nè rimaneva più soccorso alcuno a' loro estremi bisogni contra l'infinita, & ostinata moltitudine de' nemici, quando vn gran numero di Turchi quasi a mezzo il viaggio gli souragiunse allora, che essi erano oggimai disperati & perduti. Percioche Selim, hauendo posto Himbracorbascia, con di molta & valorosa gente a difendere la Soria, & l'Asia ne' confini de' Persiani, & fatti venire da Costantinopoli nuoui soldati, iquali con vna grande, & ornatissima armata fossero menati in Soria, haueua leuato il campo da Damasco; & per prouedere, che non mancasse la vittouaglia, laquale in quel paese consumata era molto stretta, ogni di mandava innanzi le schiere separate de' suoi lontano certo spatio l'vna da l'altra. Et così Giulcbbo souragiungendo soldati freschi, liberato da quel pericolo, il dì seguente s'incontrò in Selim; & per ordine gli raccontò quel che era intrauenuto a lui, & a i primi caualli a Gaza, & a Rama, & poi per tutto il viaggio, & ciò che essi per congetture stimauano, che fosse auuenuto a Sinambascia, & all'essercito di lui, per gli spessi aguati de' capitalissimi nemici. Per laqual nuoua Selim fu posto in gran trauglio d'animo, parendogli che egli non hauesse punto da ir più innanzi, se prima non haueua ben chiaro, & palese le cose di Sinambascia, nella cui fortuna giudicaua, che fosse posta tutta l'importanza della guerra. Ma essendo egli in quel trauglio, & affanno d'animo, poco dappoi gli souragiunsero le spie Soriane, lequali raccontarono la cosa, si come era stata mancaggiata da Sinambascia. Perche intendendo egli queste cose, ne sentì incredibil allegrezza, percioche con quella vittoria preuedeva, che l'Egitto gli era aperto, & che la guerra assai più tosto che non haueua creduto, era quasi che finita. L'altro giorno fu menato l'essercito a Rama, et i villaggi uicini di quegli Arabi, iquali haueuano fatto tante ingiurie a' Turchi quando passauano; accioche gli altri spauentati per la crudeltà dell'essempio si rimanessero da gli assassina menti, furono abbruciati insieme con le mogli, & co' figliuoli loro. Et quindi poi, mandato innanzi le fanterie, lequali a giusti viaggi se n'andassero a Gaza, egli piegò a man sinistra a Gierusalem; per visitar quella città per antichità d'origine, & per la fama della religione Ebraica famosissima in tutto l'Oriente.

Selim turbato pensando che fosse interuenuto male a Sinambascia.

Rama.

Gerusalem visitata da Selim.

l'Oriente. Allora quella città disfatta & abbandonata per la miserabil deformità delle sacre ruine, non era habitata da gli antichi habitatori Giudei, iquali hora per tutto'l mondo dispersi in pena del delitto da lor commesso non hanno nè stanza, nè patria, ma da alcuni pochi Christiani. Costoro con vergogna, & con guauissimo carico del nome Christiano, pagano grosso tributo al Re d'Egitto, perche essi gli hanno conceduto il possesso del venerabil sepolcro; nè però il Re d'Europa fioriti d'età, di ricchezze s'accendono punto per alcuno stimolo di vera virtù, o d'immortal gloria a vendicare questa ingiuria, percioche essi non stimano tanto l'interesse della religione; & finalmene hanno per cosa reale, & degna d'eternal lode il consumarsi, facendosi guerra l'vn l'altro, o lo starsi vituperosamente in otio. Selim hauendo humilmente adorato le memorie de' gli antichi profeti, principalmente sacrificò a Maomete, & donò danari per le spese di sei mesi a' sacerdoti Christiani rettori di quel luogo, si come a huomini religiosi, & di santa vita; & quindi poi essendosi fermato vna notte sola in Gierusalem, in quattro giornate giunse a Gaza, la doue era lo essercito; nel qual viaggio di continuo di notte si scaramucciò con gli Arabi. Percioch'essi, secondo vsanza loro in tutti i luoghi, si ritrouauano presenti a danneggiarli, doue la strada s'impediva per li passi stretti de' luoghi; & perche era necessario, che l'ordinanze de' Turchi si assottigliassero, trauersando gli traugliuano con le battaglie, & all'improuiso combatteuano d'appresso. Se l'essercito entrava nelle valli, essi hauendo apparecchiato prima mucchi di sassi grandi su la cima de' poggi gli ele rotolauano addosso, nè gli archibugieri vi poteuano fare alcun riparo, iquali si credeuano che lo douessero far grande. Percioche di quei giorni l'aere fu tanto maluagio, per vento, & per continue piogge, che la polvere de' gli archibugi conseruata ne' fiaschi, & nelle corna, hauendo preso l'humido si veniu a guastare, e'l fuoco tutto si spegneua nelle funi bagnate. Fu nondimeno cagione la virtù de' Gianizzeri, che quegli assassini ignudi non facessero qualche notabil danno su gli occhi del Signore. Percioch'essi preso le lancie in mano, & tiratosi su le lor vesti lunghe fino a' piedi, saluano sopra quei monti, & ributtavano i nemici; nè gli lasciavano fermarsi ne' luoghi stretti, nè pigliare i passi. Ma Sinambascia, ilquale fatto morire gli auttori della ribellione, & saccheggiato i lor beni, & messo vna taglia di danari in commune, haueua punito i Gazesi, si come haueua meritato la perfidia loro, intesa la venuta di Selim; menò fuora i soldati vittoriosi ornati delle spoglie de' nemici, & gli andò in contra. Ilquale Selim lodò con molto honore di parole, & poi donò vestimenti di seta, & danari a tutti i Capitani, & particolarmente a tutti i più valorosi cauallieri. Stette dappoi il campo quattro giorni soli a Gaza, percioche non gli parca di voler dare alcuno spatio di dimora a' nemici già spauentati, & iquali haueuano già riceuuto due rotte; & non voleua lasciare che'l nuouo Re, ilquale non haueua ancora preso autorità nell'Egitto, ilquale è fortissimo

Selim va a Gaza. Selim molesto da gli Arabi.

Virtù di Gianizzeri contra Arabi.

Gazesi puniti da Sinambascia.

tissimo per forza di sito, per numero d'huomini, & per abbondanza di frumento, si confermassero con maggior presidio. Et benchè tutte queste cose gli facessero grandissima fretta di douere ire innanzi, & che pareessero che con nuouo stimoli accendessero lui ad affrettarsi, ilquale per suo naturale desiderio caminava alla gloria, & alla fama; nondimeno egli s'haueua a rinfrescar l'essercito da tanta fatica di perpetuo viaggio, & s'haueua da ordinare vna gran moltitudine d'otri; co' quali per tutto il cammino haueessero a portare sopra de' camelli vna gran quantità d'acqua per li grandissimi deserti della rena, doue non era fonte alcuna. Percioche da Carza al Gairo, vi sono deserti di rena sterili & incolti; iquali se sono traugiati da venti, in guisa del mare quando egli è infuriato, s'inalzano in fortuna così torbida, che spesse volte per la nebbia della poluere leuata, s'oscura ogni cosa; & cedendo per tutto la disegual sabbia ingannano, & grandemente stancano l'arme di coloro che caminano. Ma in quei giorni, passate che furono le pioggie, venne tanta tranquillità d'aere, che Selim hebbe per felicità grandissima a passar con l'essercito. Percioche l'aere senza essere punto turbato d'alcuna furia de' venti, iquali leuano la rena, & nuocono a gli occhi, riposò con perpetuo sereno, e appresso si ritrouò tanta quantità d'acqua quasi in tutti i luoghi, che l'humore delle pioggie ingiottito dalla rena, cauando sotto due braccia era ritrouato da coloro che faceuano i pozzi; talche i soldati communemente giudicauano, che indarno si portassero gli otri, & s'haueffe paura della sete. Non vi mancarono però gli Arabi, iquali per tutto il cammino correnano d'ogni parte a rubbare; nè lasciavano ch'alcuno de' nemici uscisse d'ordinanza, nè molto si discostasse da gli altri; ma però facilmente i Capitani ripararono a questo solo incommodo; percioche per tutto lo essercito eran compartiti pezzi d'artiglieria, iquali erano scaricati contra de' nemici da' Capitani delle schiere, secondo che ciascum di loro era più vicino al pericolo. Appresso di questo vna valorosa banda d'archibugieri serraua su la retroguarda, con la cui scorta coloro ch'erano debili & tardi, & perciò commodi a essere ingiuriati, honoratamente si difendevano. A questo modo, essendo indarno traugiati dalla turba de' gli Arabi, giunsero in otto giornate al Cairo, andando innanzi Sinambascià; ilquale con la caualleria d'Europa caminava sempre innanzi al Signore lo spatio d'vna giornata. Era vn villaggio sei miglia lontano dal Cairo, ilqual si chiama Matarea, luogo illustre per l'abbondanza del Balsamo che vi nasce. Percioche quiui è vn horticcino piantato di piccioli arbuscelli, onde ne gocciola quel sopra tutti gli altri odoratissimo liquore; quando con coltelli d'aurio si tagliano le cortecce di fuori; alquale per la sua singular virtù, poi che la natura non ha voluto conceder questo dono all'altre terre, l'infirmità de' gli huomini, & le delicatezze che son venute al mondo, hãno posto altissimo prezzo. In questo luogo haueua Tomumbeio appresso Rodania menato ogni apparecchio nuouo & vecchio d'artiglierie, haueua tirato le fosse a trauerso per tutto il campo, & per la via publica; lequali eran paregiate

Deserto tra Carza, et il Cairo.

Matarea Balsamo.

Tomumbeio si fortifica a Matarea.

giate con graticci leggieri, & con terra; & egli co' Mamalucchi (iquali erano da dodici mila) & con vna gran caualleria d'Arabi s'era fermato in vn luogo commodo, con animo che l'essercito de' Turchi quando incominciasse appressarsi, prima che si fosse accostato al lanciar d'vn dardo fosse abbattuto dall'improvisa moltitudine dell'artiglierie; & egli poi con grandissimo vantaggio, haueudogli circondato d'ogni parte con tutta la macchina delle sue forze, intendeva di venire a battaglia co' nemici disturbati, & caduti nell'aguato. Et tutte queste cose erano state così bene a tempo ordinate, & essequitte sanamente; & con destrezza, che non v'era nessuno in tutto l'essercito; ilquale dubitasse punto della vittoria di quel giorno. Et senza dubbio vna gran ruina andaua addosso a tutti i Turchi, se la Fortuna, la quale si come sempre fauorì Selim, così nemica & contraria perseguitaua Tomumbeio, col tradimento d'alcuni pochi non si fosse opposta a' faticosi disegni de' Mamalucchi. Era nell'essercito del Soldano, fra la guardia del Signore quattro caualli Albanesi, iquali haueano hauuto molto per male, che contra quello ch'essi haueuano desiderato nel giorno dell'elettione, Tomumbeio da' suffragi della contraria fattione fosse stato inalzato a quella grandezza. Costoro spinti ò da maluagità d'ingegno, o mosi da speranza di premij, & di più liberal militia; percioche sendo posto in declinatione lo stato della parte loro; riputauano che fosse bene a prouedersi di nuoue, & più certe amicitie, rifuggirono a Sinambascià, si come a Capitano principale, & huomo della lor natione. Percioche Sinambascià era nato d'vno ignobil villaggio dell'Albania nelle montagne di Larta, ilquale da vn notabil caso fu inalzato in quella grandezza di virtù & di ricchezze. Perche si dice, ch'essendo egli ancor fanciullo, & per auentura postosi a dormire al rezo, vna porca laquale s'alleuaua in casa, pigliò dogli le coudenti, gli strappò le membra della generatione; & ch'egli subito quasi che fosse stato nobilitato per quel difetto del corpo, fu da' cercatori de' fanciulli illustri menato in Costantinopoli a Maomete. Doue poi la Fortuna haueudolo con crudel sorte castrato, co' principij d'vna fatal virtù lo inalzò a promessi honori. Ora Sinambascià informato da questi Albanesi, intese tutti i disegni di nemici, & sopra tutto quãti aguati Tomumbeio con astutia & artificio gli hauea tesò; nè quali era necessario ch'essi inciampassero, s'essi non si piegauano fuor della via publica. Per laqual cosa con la guida de' medesimi rifuggiti, preso vn gran circuito verso m̃ sinistra, prima che venisse di, entrarono nell'istato viaggio, & così mesi in battaglia & presentato l'artiglierie; accioche non si perdesse tempo in attaccare il fatto d'arme, schifata la fronte de' gli alloggiamenti, si presentarono alle spalle de' nemici. Considerata questa cosa Tomumbeio dal viaggio ch'hauea no fatto i nemici, giudicando che gli aguati erano stati scoperti per tradimento de' suoi, ancor ch'egli fosse traugiato da inestimabile dolore nell'animo suo, poi che tutte le cose, le quali con tanta diligenza & fatica d'huomini haueua fatto, per inuidia della Fortuna in vn punto di tempo erano ite a male, nondimeno

Tomumbeio tradito da gli Albanesi.

Sinambascià come venne a quella grandezza.

Sinambascià scuopre l'infidie che gli haueua apparecchiato Tomumbeio.

meno, si come quegli ch'era huomo honorato, & valeroso, richiamò subito tutti i suoi pensieri al consiglio & vigor suo di prima, & chi amato a se tutti i Capitani, prestamente ordinò loro quel che voleua che si facesse. Ora trouandosi Tomūbeio posto a così mal termine, egli hauea da fare ogni cosa in vn tempo; egli hauea da dare il segno, per loquale si comanda a' soldati che montino a cavallo & prendano l'arme; hauea da voltare l'ordine del campo, da mettere in battaglia le schiere, da fare animo a' soldati; & secondo che il caso richiedea, l'artiglierie s'haueano da volgere alla contraria parte. Lequali cose, si come il Signor solo non le poteua fare, se non difficilmente, & con molta confusione; così con fretta & disordinatamente in vn medesimo tempo erano essequite da molti Capitani. Ma sopra tutto questo era quello che impediuo ogni gouerno, il gran concorso che v'era d'ognuno a voltare l'artiglierie, molte delle quali erano di ferro smisurate & grandi; lequali stauano serrate dentro a trauai grandi, con inchiuature, & bandelle di ferro, con rozo & nauale artificio de gli antichi. Queste artiglierie per la insolita lor grauezza non si poteuano mouere del suo luogo, se non vi si mettea sotto di molte bestie, & se non si spigneuano con pali, & con istanghe, & con gran fatica d'huomini. Et quelle ch'erano poste su le carrette; essendo strascinate dalla disordinata & frettolosa turba, con gran grido di coloro che spigneuano, & che s'affaticauano per tutte le vie de gli alloggiamenti, passando con tumulto metteuano in disordine i soldati, iquali montauano a cavallo, & si rauauano all'insigne. Ma due cose riparauano a queste difficultà, l'animosità de' soldati, & la costanza di tutti loro, assai maggiore, che altri non crederebbe. Percioche non si uolte auuenire ne' casi repentini, ne quali anco i soldati vecchi spesso volte si scordauano l'usato lor valore, presa alcuna paura, essi non perderono mai l'animo, nè la speranza. Perche quantunque fossero stati vinti due volte in battaglia, essi hauendo preso sempre maggior fidanza, & maggiore animo, giudicando che non fosse mancato loro nè virtù, nè maestria di combattere, ma solamente la Fortuna. Tomūbeio dunque messo l'essercito in battaglia, & chiamando i soldati con grande ardore il segno di cōbattere, comandò che tutta la moltitudine de gli Arabi dalle spalle circondasse le corna de gli auersari, & con tumultuario assalto gli traualiassero, acciò che i cavalli Turchi quasi prima, ch'egli spinto le schiere de' suoi andasse innāzi, fossero turbati cō dubbioso pericolo di battaglia. Comandò poi, che l'artiglierie, lequali già erano state volte, & dirizzate contra i nemici fossero scaricate. Il medesimo subito fecero i Turchi, picioche da giusto spatio scaricarono vna volta pezzigrossi e i piccioli, & di nuouo prestamente caricatogli tutti spinsero innāzi le lor carrette al tiro d'vna saetta; & lungo tēpo di qua & di là molto spesso fu combattuto solo cō l'artiglierie, mentre che le schiere si veniuano appressando. Nel qual cōtrasto i bōbardieri d'Egitto furono quasi tutti ammazzati, e molti pezzigrossi dell'artiglierie loro dalla furia delle palle de' nemici furono tratte giù dalle carrette, & spezzate. Percioche i Turchi haueuano in car-

Fatto d'arme
tra Turchi, &
Tomūbeio.

po

po parecchi huomini valentissimi nell'arte dell'artiglierie, imitati da' premij grandi d'Italia, & di Lamagna, & sopra tutto molti di quella ciurma de' Giudei, laquale per la religione del Re Ferrando, cacciata di tutta la Spagna in uisuperio nostro, portò dapoi per tutto il Leuante queste tali arti molto rare, non più usate, & mortali. Di tutti questi era capo Iacopo da Reggio di Lombardia artefice valente di queste opere, ilquale già molto prima allettato da doni de' Turchi abbandonando la fede di Christo, era accostato alla setta di Maometo. Ma attaccandosi già la battaglia fra l'vna & l'altra parte; i Mamalucchi alzarono vn crudele & horribil grido, & da tre lati cō gran furia assalirono i Turchi. Percioche Selim seruādo la sua antica usanza camintua in modo, che con ordinanza lunata si veniuo appressando incōtra a' nemici. Nel destro corno Mustafā guidaua le genti d'Asia, nel sinistro Iunusbasciā, et egli s'era posto nella battaglia di mezzo, dou'era la guardia de' Gianizzeri con vna gran moltitudine d'artiglierie. Ma Sinābasciā, ilquale haueua il gouerno di tutta la somma della battaglia, per gli casi incerti della giornata, tratto di ciascuna banda i più valorosi cavalli; s'haueua eletto vna certa schiera. Cō quali haueua mescolato cinquecento fanti archibugieri di singolar velocità & valore, tolti dalla guardia di Selim, accioche d'ogni luogo della battaglia apparecchiato a tutti i casi quanto si uogliu subito, potesse soccorrere quella parte de' suoi, laquale fosse più stretta da' nemici. Et così quasi in vn medesimo tempo, essendosi fermato Tomūbeio in mezzo contra Selim, & già affrontandosi a fronte eguale le bande de' Mamalucchi con le corna, & valorosamente combattendo, gli Arabi alle spalle, secondo che gli era stato comandato, quattro battaglie a vn tratto s'attaccarono in diuersi luoghi. Dicono coloro ch'intervennero a questa battaglia, che per le grida de' soldati, per lo suono de' tamburi & delle trombe, per lo romor dell'artiglierie, per la nebbia della poluere, & per lo strepito dell'armi, le menti d'ognuno erano talmente stordite & confuse, che tutti indifferentemente accecati per furore & per pazzo ardimento spignendo innanzi, non si potendo conoscere le voci, nè i contrasegni, nè veder l'insigne, nè udire i comandamenti de' Capitani l'vna, & l'altra parte per errore fecero grand'uccisione così de' suoi, come de' nemici. Percioche non s'era mai veduto per l'adietro, che nessun altro essercito di maggior odio infiammato fosse venuto insieme a battaglia, non mai più due grandissimi Re con minor cura della salute loro più ostinatamente, nè più ardentemente haueuano mostrato valore d'animo ò di corpo; percioche ambidue con equal pericolo di lor stessi, & de gli esserciti, ueggēdo manifestamente come in vn medesimo tēpo haueuano arrischiato la vita e lo stato, conosceuano ch'altra speranza più nō era lor rimasa, se non quella che la vittoria gli hauesse acquistata. Et già Gazelle infiammato da desiderio di honore et di vendetta, per rēdere a' soldati d'Europa vna rotta eguale a quella di Gaza, assaltando con gran furia Iunusbasciā haueua rotto le prime schiere che gli faceuano cōtrasto, haueua gettato a terra l'insigne, & mentre che gli

Iacopo da Reggio.

Arabi

Arabi strignevano alle spalle, haueua costretto quelle genti vittoriose di tutte le guerre, doue erano le forze de' Traci, di Albanesi, & di Macedoni, a voltare le spalle, lequali non erano mai più state vedute da nessun nemico; quando Sinambascià apparecchiato con l'animo, & con le forze ad ogni occasione di vittoria, corse con vna fresca, & valorosa banda de' suoi nel fianco de' nemici; & riparò la battaglia inclinata, & viuiperosamente posta in rotta. Ma non molto dappoi esso Sinambascià, ilquale facendo pruoua di grandissimo valore, haueua interrotto la manifesta vittoria de' nemici, riuolgendosi i Mamalucchi con Bidone lor valentissimo Capitano contra il nuouo nemico, combattendo valorosamente innanzi gli altri fu morto. E i suoi soldati sforzandosi quando ei fu morto di leuarlo da terra, & di saluarlo, mentre che Gazelle distendeva le schiere; accioche i suoi radi più liberamente potessero maneggiar le spade, nella qual sorte di battaglia i Mamalucchi erano molto valenti, furono la maggior parte tagliati a pezzi, & messi in fuga; & così quella ualorosa schiera de' Gianizzeri, ritrouandosi abbandonata dalla caualleria, & aggirata intorno, poi che stanco gli archibugi lungo tempo hebbe fatto difesa, tutta nel mezzo fu calpestate, & tagliata a pezzi. Ma dall'altra parte Mustafà con tutta la sua caualleria, valorosamente spignendo innanzi, molto aspramente strigneva la sinistra banda de' gli Egittij, nellaqual Eilmi Diadario, et Giapal vn' altro Orcomate chiarissimi Capitani, erano posti al gouerno. Costoro poco dianzi haueuano riceuuto vn gran danno dall'artiglierie, lequali per auentura erano scaricate di mezzo la schiera di Selim ne' torti spatij del campo. Conosciuto questa cosa Mustafà, si come quegli ch'era molto desideroso di cancellare quella vergogna, valorosamente strigneva i nemici, iquali vna volta erano disordinati, & spignendo innanzi le bande rompeua, & abbattua quei ch'erano rotti & allargati; & per tutta la battaglia facendosi conoscere all'armi & alla voce, confortaua i soldati d'Asia, che quel giorno con singolar virtù, o con honorata morte, pensassero d'hauere a racquistare l'honor dell'antica militia, ch'essi nuouamente haueuano perduto nelle campagne d'Aleppo. In quel medesimo tempo ancora Tomumbeio, aperta meza l'ordinanza de' caualli, era arriuato alla fanteria, & egli stesso, si come quei ch'era grande di corpo & di forze, con la scimitarra in mano haueua fatto molte honorate prodezze; & gli Arabi haueuano circondato intorno le schiere di fuori de' Turchi, & in più luoghi gli haueuano costretto a voltarsi adietro, & combattere in doppia battaglia, quando Selim, non vi rimanendo altro certo rimedio in tanto disordine & trauaglio, spinse innanzi la sua schiera, la cui furia non poterono reggere nè i caualli forti, & coperti di ferro, nè gli huomini vincitori. Percioche vna parte de' soldati l'vna doppo l'altra, adoperauano gli archibugi; l'altra parte abbassato le punte, haueuano talmente circondato la fronte con vna selua di picche, che doue quella stabil massa d'huomini armati, ferrata insieme a guisa d'un corpo ueniua a urtare, abbattua ciò ch'ella ritrouaua.

Eilmi, Diadario, & Giapal.

ritrouaua. Fu combattuto nondimeno senza vntaggio alcuno dall'vna & l'altra parte il quattro hore di giorno fino al tramontar del sole, nè vi fu alcuna parte dell'essercito, laquale non cambiasse sorte, & hora non fosse vittoriosa, hora perdente; percioche i vinti, e i vincitori con iscambiuole & ostinata rabbia imperuersati, combatteuano insieme con animi indurati; sdegnandosi i Mamalucchi che la vittoria gli fosse tolta da coloro, de' quali essi haueuano fatto sì grande uccisione, & non potendo sopportare i Turchi, che tanto tempo gli facessero contrasto quei che poco dianzi erano stati vinti da loro in due battaglie, di maniera che anco le mani stanche, e i corpi indeboliti, & aggravati per le ferite, iquali si teneuano in piedi solamente con l'ira, & con l'ostinazione de' gli animi, parcuia che potessero con continue uccisioni bastare fino all'altro giorno, se la notte non hauesse posto fine a tanta ruina. Il primo fu Tomumbeio, ilquale senza dubbio vinto, diffidandosi di tutta l'impresa, fece sonare a raccolta; accioche i suoi, iquali non poteuano reggere contra il battaglia del Turco, non parcessero messi in fuga, ma ritirati; laqual cosa stimaua, che importasse assaiissimo a confermare gli animi de' soldati, et a mantener l'autorità sua. Percioche già quella medesima fortuna, laquale haueua ingannato le prime speranze a Tomumbeio, si come suole auuenire a' miseri, pareua che promettesse felice riuscita delle cose sue a lui che speraua meglio, s'egli non si perdeua d'animo; & saluando le genti, che gli erano auanzate, rinouaua la guerra. Partita dunque la battaglia per la notte che soprauenne, i Turchi vincitori, haueudo preso l'artiglierie & gli alloggiamenti de' nemici, fino a gran d' hora di notte perseguitarono i Mamalucchi; iquali quasi che fuggèdo, se n'andauano al Cairo. Fu combattuto in un Giovedì a' XXI I I I di Gennaio l'anno di nostro Sig. M D X V I I. Fu preso in quella fuga il Diadario aggravato di molte ferite, & con essolui Bidone, a cui vna palla scaricata da vn falconetto, passatogli il cavallo haueua spezzato vn ginocchio. Doue Selim l'altro giorno, o perche non poteuano guarire, perche così conueniua, gli fece ammazzare ambedue; & ciò per far sacrificio con vittime molto degne all'anima di Sinambascià, ilqual'era stato molto piato da lui. Era l'essercito de' Turchi, bench'egli hauesse honoratamente vinto; indebitato grademete nelle vittorie ancora. La quarta parte era consumata per l'infermità & per le ferite, & la stächezza di quel giorno sopra le fatiche del viaggio fatto, haueua debilitato gran numero di caualli. Per lequai cagioni Selim era costretto allentare alquanto della sua antica usanza d'affrettarsi. Percioche egli non conosceua ancora le volontà de' gli Egittij, iquali habitauano nel Cairo; non haueua anco inteso per fama, in che luogo si fosse fermato Tomumbeio, nè che disegno ei facesse. Perche se prima matamente, & con diligenza egli non s'informaua bene di tutte queste cose, non gli pareua puto di douer fidare la salute sua, & di tutto l'essercito a gli infiniti habitatori, et alla maggior città, che sia in tutto'l modo. Fermatosi dunque quattro giorni ne' medesimi alloggiamenti a Matarea, & a Rodania, con diligenza

Tomumbeio vinto da Selim vn'altra volta.

Morte di Eilmi, Diadario, & di Bidone.

fece medicare i feriti; & comandò che canato fosse grandi, fossero sepolti i corpi morti de' suoi; & quei de' nemici gli lasciò, che fossero mangiati da gli uccelli, & dalle fiere. Et quindi poi mosso il campo, acciòche più commodamente s'hauesse dell'acqua, se n'andò nel piano tra il Cairo vecchio, & Bulaco.

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO,

VESCOVO DI NOCERA,

LIBRO DECIMOOTTAVO.



Tomumbeio vi fa di nouo lo essercito al Cairo.



FRA questo mezo Tomumbeio, senza perdersi punto di animo per tanti così strani, & infelici successi d'impresè, raccolto d'ogni parte i Mamalucchi, s'era accampato in vn luogo commodo fra il Cairo nuouo, e il Nilo. Hauena armato otto mila schiaui Mori; laqual sorte d'huomini egli non haueua più usato per la memoria dell'antica ribellione. Oltre di questo, aperto l'antico armamèto haueua dato armi d'ogni qualità a' figliuoli de' Mamalucchi, e a' Mori suoi vassalli, a' Giudei, et a' gli Arabi, et animosa mète apparecchiava vn'altra guerra contra Turchi, & maggiore & più crudele assai che la prima. Ma percioche molte difficoltà v'erano a mātènere questa guerra, cioè per essersi pduto quasi tutto l'apparecchio dell'artiglierie, & morti di ferro i più ualorosi cauallieri, con animo tra uagliato discorreua in modo le turbiose speranze dell'ultimo partito, lequali gli erano messe innāzi dalla crudel necessitā, che dapoi ch'egli nō haueua fatto nulla cō vera virtù in cāpagna apta, disegnaua di volgersi tutto a gli ingāni e all'astutie della guerra; si come quegli, che nuouamente cō l'essercito saluo, hauēdo poco felicemēte fatto pruona delle forze sue, si risolueua di non volere venire vn'altra volta a giornata; nè si fidaua di potere, essendo debolissime le sue forze, & nō hauēdo alcuna speranza d'aiuto, prolūgare nè tirar la guerra fino alla state. Deliberò dunque di notte assaltare, et abbruciare gli alloggiamenti de' Turchi; e di questo cōsiglio pare che vi fossero due ragioni; l'vna dellequali era posta nella prestezza, cioè, ch'egli animosamēte tētasse di fare qualche impresa al buio, prima che i suoi nemici conoscessero il poco numero delle sue gēti, lequali erano di poco valore & fatte in fretta, ò innāzi ch'egli venisse in dispregio de' gli Egittij, iquali desiderosi di liberarsi di seruitù, cō animi sospesi aspettauano l'occasione di ribellarsi. L'altra era, acciòche col beneficio della notte egli fuggisse l'artiglierie, lequali ne' casi repēti ni, e massimamēte la notte nō sogliono quasi seruire a nulla; nellaquale parte di forze

Tomūbeio deli bera assaltare di notte, & ab bruciare il cāpo de' Turchi.

forze haueua cō suo gran danno prouato, che i nemici gli erano superiori. Ma questi disegni ancora, essendo già tutte le cose apparecchiate a far la fazione, gli furon messi sottosopra da vn simil tradimento di rifuggiti. Percioche Selim per tradimento d'alcuni Mamalucchi, iquali sprezzata la fortuna del Re lor Signore, come nelle calamità suole auuenire a' miseri, ogni di rifuggiuano inteso l'ordine dell'aguato; & haueua comandato che l'essercito apparecchiasse l'armi, & acceso per tutto gran fuochi, con maggior cura & diligenza stesse desto. Per laqual diligenza la seguente notte commodissimamente auuenne, che Tomumbeio giunto a gli alloggiamenti, fu ributtato con perdita non mediocre della vanguardia temerariamente scorsa innanzi; & quella notte senza dubbio sarebbe stato ruinato affatto, se non che auisato dall'insolito splendore delle fiamme che riluceuano per tutto il campo, conosciuto il pericolo, ritenne la fretta delle schiere, lequali a gran passi caminauano contra l'artiglierie de' nemici. Tomumbeio dunque, essendogli stato rotto questo disegno per conforto di tutti i suoi, se n'entrò nel Cairo. Percioche i Mamalucchi essendo stati vinti in tutte le battaglie, & per ciò parendogli, che si deuesse pigliare vn'altro modo di guerreggiare, gli persuadeuano, che occupato i luoghi più commodi deuesse fortificare la città col presidio di tutto l'essercito, & non lasciarui entrare il nemico; si come quegli che in così gran disordine delle cose loro, poi che s'haueua da combattere per le case, per le mogli, & per li figliuoli, si riputaua cosa molto honorata & degna della gloria del loro usato valore, combattendo hauere a morire nel cospetto loro, & su l'entrate delle case. Tutti i soldati andandosene alle proprie case, fornirono tutta la famiglia & le cime de i tetti di diuerse sorti d'arme, & tutti humilmente pregarono gli Egittij del lor vicinato, che volessero pigliar l'arme contra i communi & crudelissimi nemici & non lasciassero tagliare a pezzi, & menare schiaui le mogli, e i figliuoli; percioche se vna volta (il che non piacesse a Dio) quel crudelissimo & auarissimo nemico riusciva vincitore in guerra, egli non era anco per perdonare a loro benchè essi fossero voluti star di mezo, senza aiutare cō le forze loro l'vn cōtra l'altro. Perche la vittoria piena d'ingordigia & d'insolenza nō conosce nessuno se non colui, ilquale risoluto & chiaro di consiglio, mētre che la guerra è ancora comune, con l'hauere & con la persona aiuterà la fortuna della parte. V'erano molti de' più ricchi huomini d'Egitto, iquali si come pūedeuano, che la mutatione dello stato & della signoria haueua a essere dānosa & nemica alla mercatātia, & alle facultà loro, così con ogni diligenza & fatica non mancavano d'aiuto a' Mamalucchi. Per lo contrario molti cittadini della conditione di mezo, & una gran moltitudine della plebe bassa, laquale sicura del pericolo sempre guadagna nell'altrui dāno; percioche si ricordauano per quasi trecento anni d'hauer sopportato tutte le stranezze del mondo in vna lagrimosa & miserabil seruitù, stando apparecchiati per vedere doue haueua a riuscire l'ultima battaglia, si stauano dentro alle case loro; & tacitamente s'allegrauano,

Selim auisato dell'apparecchio di Tomumbeio.

Tomumbeio ributtato da' Turchi.

Tomumbeio si ritira nel Cairo, & si fortifica.

che non senza prouidenza di Dio fosse venuto il tempo, che gli scelerati lor signori porterebbero la pena di tante ribalderie; onde poi essi haurebbero satiato gli occhi loro con vn gratissimo spettacolo. In questo mezo Tomumbeio con intentissima fatica & diligenza fortificaua le porte & tutti i passi, mettea Capitani a guardia di tutte le piazze, ragionaua al popolo in tutti i luoghi pubblici, non lasciava che si perdesse tempo indarno in cosa alcuna; & finalmente, quel che è riputato molto difficile nella calamità & nel pericolo, con animoso uolto dimostraua grande speranza, & ualor sempre uiuo. E i cauallieri anch'essi, oltre la necessità, la quale ne gli estremi casi suole infiammare & arrabbiare ancora i poltroni, mossi a concorrenza, faceuano coraggiosamente l'ufficio del Capitano. Percioche tutti, secondo che comportaua l'ingegno & l'industria di ciascuno, tirauano fosse a trauerso, & traui molto grossi, nelle contrade più conosciute da loro; altri piantauano pali molto acuti in alcune fosse segrete, nelle quali, disauedutamente hauessero a cadere i nemici, alcuni altri ne canti & ne luoghi più frequenti formiuano le finestre, & la fronte delle case d'artiglierie secondo che n'haueuano. Et tutte queste cose si faceano con tanta prestezza, perche nessuno ancor che honorato caualliere, non rifiutaua zappe, nè fatica di mano, benchè sporca; ch'ogni cosa pareva più tosto esser fatta, che pesata. V'era no porte, & passi, le quali andauano nella città, ancora che quella grandissima & antica città non fosse cinta d'alcuna muraglia; & vn di questi passi per diritti, & molto larghi spatij di vie arriuano dalla porta orientale alla rocca, e in mezo la città. L'altre entrate haueano strettissime vie & contrade torte, per le quali l'artiglierie nò si poteano menare comodamente, nè sicuramente menarui le schiere in ordinanza. In questo luogo Tomumbeio hauea ramato giuste forze; percioche conosceua, che i nemici sarebbero entrati dietro da quella parte per la larghezza delle contrade; difendeva poi l'altre contrade remote della città, mettendoui mediocri presidij. Ma le parti di dentro dou'era la rocca, erano guardate da vna valorosa parte dell'essercito; percioche soccorressero là, doue la furia de' nemici, e il pericolo hauesse chiamato i soldati; percioche questa città grandissima sopra tutte l'altre dal circuito di fuori, essendo per tutto aperto l'entrate, non si poteua difendere con poca gente. Percioche Menfi con vno smisurato circuito abbraccia tre città grandi; & queste due città congiunte insieme con rari edifici ne fanno vna sola, delle quali quella, ch'è la più popolata, oggi si chiama il Cairo nouo. Questa città si distende alla lunghezza di sei miglia lungo il Nilo, & sempre con spatij eguale è lontana dal Nilo vn miglio; la sua larghezza non passa vn miglio, e vn quarto. In questo mezo della città v'è vna rocca posta sopra vn picciol colle, laquale è risguardata con marauiglia da gli huomini nostri più tosto per grandezza, & per leggiadria, che per fortezza. Percioche in essa sono bellissimo giardini, vna gran piazza, con grandissime loggie, vn luogo da maneggiar caualli, & molte piazze picciole, & sale aperte volte verso tutte le parti del cielo. Dalla parte

Sito del Cairo.

la parte di fuori è cinta questa rocca di torri, & di bastioni, & da vna corona di merli di grandissimo lauoro; onde con vaghissima vista si possono guardare gli spatij della città, laquale v'è posta sotto il Nilo che vi corre appresso, & le Piramidi anch'elle. Poco lungi da questa rocca è vn lago fatto a mano d'acqua cauata fuor del Nilo, ilqual lago è serrato d'ogni parte da edifici di mirabil bellezza; & è quel luogo di grandissimo piacere; percioche dalle finestre ancora vi si può & pescare, & uccellare a gli uccelli, iquali infiniti sono in quel lago. Ma ecci vn'altro lago, che di nobiltà vince questo, fatto in triangolo; il quale è posto nell'ultima contrada di questo nouo Cairo, laquale guarda verso Bulaco. Questo lago s'empie per vn canale di pietra, doue sono le cataratte di ferro, quando cresce il Nilo; & anco per quel molto largo canale, entrando nel fiume riceue le barchette; su lequali di notte si fanno portare coloro, iquali badano a viuere allegramente, & attendono a gli amori. Le case molto leggiadre, quasi tutte dalla parte dimanzi guardano sopra il lago, le cui entrate hanno i poggiuoli continui, & gli spazzi lastricati di marmo liscio. Quiui s'accostano coloro, che vanno a darsi piacere con le barchette, & con cetre, & concerti di musica salutano la moltitudine de gli huomini, & delle donne, che stanno a pigliare il fresco. Nel lato del lago, che guarda verso Leuante, vi si vede vn palazzo pochi anni innanzi edificato, cò le ricchezze della Reina Dulibea; dalquale tutte l'altre case di quello vaghissimo tratto, facilmente son vinte di qualità, di fabrica, & di leggiadria delle stanze di dentro. Percioche le mura riluceuano d'incrostature di porfidi, & di diuersi marmi fini; i palchi, & le soffite erano lauorati a oro, & con pretiosissime dipinture, & con molto artificio d'eccellentissimi artefici; & per tutta la casa ancora si vedeuano i mattonati lauorati di musaico, le finestre, & gli ornamenti delle porte minori, d'alabaastro, di bianchissimo marmo, & anco di molto serpentino. Gli stipiti, & le porte istesse erano per tutto messe d'auorio sodo, & lauorate per entro di lucidissimo ebano, con tanta maestria d'artefici, & con vitici, iquali scherzauano per certi cerchi, che ben poteuano trattenere gli occhi di chi staua a guardarle, ma satiargli non mai. Nè l'apparato se tu passau dentro, non era punto inferiore delle molto magnifiche stanze; si come quello che comodissimamente rispòdeua allo stato Reale, et alla delicatezza d'onestà. Et tutte queste cose poi il vincitore Selim, rōpendo anco le mura, per cauarne gli ornamenti interi di quelle pietre fine, le portò a Costantinopoli. Lungo quel lago in tutte le contrade del Cairo nouo si veggono alcune case di Baroni, & di Mamalucchi, lequali da nostri huomini sono più lodate per vaghezza, che per architettura; l'altre parti della città sono piene di casette picciole, & di vilissima plebe. Sonou ancora tre chiese di Christiani in diuersi luoghi, l'vna dellequali è riputata molto più venerabile dell'altre, per la fama della grotta, doue la vergine Maria fuggendo la crudeltà d'Erode, stette ascosa col bambino GIESV Christo. La secòda è intitolata a Santa Barbara vergine, & la terza al cauallier S. Giorgio; iquali santi

Bulaco.

sono ancora, in grandissima riuerezza appresso di quelle nationi. Doppo il Cairo nuouo continuandosi quasi gli edificij, seguita Bulaco. Questa terra a guisa d'vna città superba per case molto alte è posta sopra il Nilo, e al tēpo della state è frequentata da Mamelucchi, & da gli altri nobili; iquali se ne vanno quiui à piacere, & per potere vedere da luoghi molto alti le inondationi del Nilo, che trabocca. Quiui arriuanò tutti i nauigli, iquali sono menati su per lo fiume contra acqua; ma il concorso de' mercatanti si celebra nel Cairo nuouo. Su l'altra riuua dirimpetto a Bulaco vi sono casette, & capanne di pescatori, & di marinari coperte di gratici, & di foglie di palme. Poco sopra Bulaco si truoua il Cairo vecchio, il quale parimente si congiugne col Cairo nuouo, postoui in mezzo gli edificij per lo spatio di due miglia & mezzo; & è posto sopra il Nilo, che vi corre appresso. Su l'vna & l'altra riuua vi sono assaiissimi edificij di mediocre architettura. All'incontro v'è vna isola in mezzo del fiume notabile per la vaghezza de' giardini, et delle ville, doue l'acque s'incominciano a partire, e'l Nilo viene a esser tagliato dal becco grāde di quella isola. Quiui è il tēpio celebrato per l'amore della figliuola del Re Faraone, et per lo pericolo di Mose, durando anco la memoria di ciò doppò tanto tempo. Ma gli edificij del Cairo vecchio la maggior parte sono iti in giardini, e in ruine disfatte. Quiui per molte cōgetture stimiamo, che già fosse l'antica Mēfi. Nella riuua del fiume il Soldano Cāpsona edificò una bellissima torre, laquale d'altezza uince la cima della rocca, per cauare l'acqua del Nilo. Quest'acqua tirata su in cima cō di molte ruote, et macchine volte cō la fatica delle bestie, si manda poi cō vn acquidotto cōtinuo per le castella, & cānoni di pietra, a diuersi cōdotti p tutta la corte. Dal Cairo vecchio cinque miglia verso le porte d'Africa sono lotane le piramidi, testimoni della rauità de' barbari; pciocche i titoli, e i nomi di coloro, che mostrauano p pōpa le lor pazze ricchezze si sono perduti ancora in quelle macchine eterne. Dentro vi sono le sepulture de' Re d'Egitto distinte in camerette, lequali son fornite di pretiose pietre lauorate. Sono quei luoghi di cattiuo odore, e spauentosi per esserui molto buio. Percioche per li monti del terreno, che v'è cresciuto a coloro, che vi scēdono per istrettissima entrata, spesse volte sono state spēte le torcie, dalle squadre de' pipistrelli, iquali volauano quiui. Molti sono di quegli che vi salgono in cima, et dicono, che quindi si vede il Faro d'Alešādria, & le foci del fiume, doue egli entra in mare, & v'aggiungono, ch'elle nō si possono passare per l'altezza loro cō un tiro di freccia a mezzo lo spatio della base più bassa. Ma tolto via il miracolo delle piramidi, raunato insieme le tre città, non vi si vede nulla degno di marauiglia, saluo la moltitudine de' gli habitatori. Percioche per tutte le cōtrade, assai più che nō è da credere, si troua vn popo' l'infinito, ma la maggior parte vilissimo et meschino; pche coloro, che sono slimati ricchi, p paura de' Mamelucchi nō ardiscono mostrar le lor ricchezze. Costoro vāno su camellichi, e asini, e soli i Mamelucchi adoprano caualli. Vn'numerabile il mangiare de' pl'cbci, & parimente de' ricchi è carne di castrone, et minestra di riso, et non fanno

Menfi, oggi Cairo vecchio.

Piramidi di Menfi.

no fare le delicate viuande, ne gli intingoli della gola; iquali sono slatitrouati dalla morbidezza delle altre nationi; mangiansi nondimeno alle tauole de' nobili de' polli; perciocche gli Egittij n'hanno copia grande, appresso de' quali le galline non couano l'uoua loro, ma elle si mettono ne' forni postoui il caldo così ben temperato a poco a poco, che con marauigliosa arte, & in breue tempo i polli nascono, & s'alleuano in pochi giorni. Ora Selim, dappoi ch'egli hebbe la nuoua certa, che Tomumbeio era entrato nel Cairo, & che tutti i Mamelucchi raunato insieme le forze loro, voleuano prouar l'ultima fortuna della guerra, accostò il cāpo appresso la città, e cōfortò i soldati, che in quel giorno pēsassero in ogni modo d'hauere a vincere i nemici tante volte vinti; e superargli affatto; & che volessero fare vn poco di sforzo, e pigliare i premij delle fatiche, e delle vittorie passate; iquali sarebbero stati tanti & tali, quanti essi dianzi con animi ancor che smisurati non haurebbero saputo desiderare. Percioche vi rimaneuano alcuni pochi col Re abbandonatissimo; iquali non potendo, per essere occupati dalla paura, e dalle ferite sopportare di venire a battaglia alla cāpagna, haueuano deliberato d'aspettare l'ultimo caso della vita su gli occhi, e negli abbracciamenti de' figliuoli & delle mogli. Ch'esso era volontariamente chiamato da gli Egittij nemiciissimi al nome de' Mamelucchi, iquali con grandissimo desiderio aspettauano la ruina loro, & prometteuano ch'haurebbero combattuto nelle case loro per ispegnere affatto la razza di quei pēssimi e crudelissimi huomini. Ma che però la principal vittoria di tutta la guerra era posta in debellar le reliquie di quel rotto, & spauentato essercito; perciocche vinti non si poteuano chiamare coloro, iquali sperauano ancora, haueuano l'armi in mano, e possedeuano una città grandissima, laquale era la sedia dell'Imperio loro. Et perciò doueuanò pensare, che nel successo di quel giorno era posto l'importāza, e'l caso, così della salute & della gloria, come di tutte le sostanze. Et che la cosa non era quasi per douere essere di fatica, nè di pericolo alcuno, se, come già con la scorta sua haueuano valorosamente fatto in tutte le guerre, hora anco in ogni modo si risolueuano d'hauere a vincere, in quella nuoua qualità di battaglia. Erano gli animi de' soldati infiammati dal desiderio di cōbattere, & apparecchiati, e partiti in ordinanza aspettauano il segno di dar dētro, quando Selim entrato per la porta Bassuela, mandò dētro a vn tratto la caualleria da più luoghi; ma i Gianizzeri dalla via più larga. S'incontrò la caualleria con la caualleria, & attaccarono vna terribil battaglia su i canti, nelle vie strette, ma la fanteria haueendosi messo innanzi le colubrine, & i falconetti; e subito scaticatogli doue vedeuano le schiere de' nemici, spogliauano di guardia, & di difesa i canti delle strade, opposte alle contrade diritte. Ma poi che furono giunti a' ripari & alle fosse, mentre che con le spinte si sforzauano di gettar per terra le traui attrauersate, & di volere passar le fosse, e animosamente facendoli contrasto i Mamelucchi; con tanta forza, & con tanta ostinatione d'animi combatterono, che in nessuno altro luogo più

Selim al Cairo.

Fatto d'arme dentro al Cairo tra Mamelucchi, & Gianizzeri.

crudelmente, nè con maggior sangue alla memoria nostra fu combattuto. Percioche i Mamalucchi, & parimente i Turchi haueuano messo tutte le forze loro, & tutte l'arti del guerreggiare in quello abbattimento solo, sapendo molto bene, che in quella vltima battaglia si cōbatteua per la vita, et per l'Imperio; perche dall'vna & l'altra parte giocādo in ciò la Fortuna, i vincitori, e i vinti n'aspettauano premij, & vltimi supplicij. Ammazzauansi di molte persone appresso i ripari; percioche i Turchi troppo disauedutamente scorsi innanzi l'vno sopra l'altro ammontati, (spignendo gli vltimi) cadeuano in fosse oscure; altri erano inuestiti da acutissimi pali. Et fin le donne, e i fanciulli con virile ardimiento trahenuano giù dalle case addosso a' nemici sassi, & tegoli. All'incontro i Turchi, secondo che ciascum di loro si vedea alle finestre ò sopra i tetti, togliendogli di mira, gli feriuano con l'archibugiate, rompeuano le porte, onde a loro di sopra veniuā addosso la furia dell'armi; & dentro dalle case si combatteua con vario successo. Gli Egittij anch'essi veggeuano la fortuna hor di questa, & hor di quella parte, con diuerso humore l'vna et l'altra parte haueuano per nemici, & gli combatteuano; accioche secondo che la sorte hauesse dato vincitore l'vno d'essi, paressero anco di hauerlo honoratamente aiutato. Erano a vn medesimo tempo in diuersi luoghi attaccate molte battaglie; percioche trauersando le strade, discorrendo hor questi hor quelli s'incontrauano in noui squadroni di nemici, & spesse volte quei vincitori che strigneuano alla fronte, serrati in mezo da' nemici, eran tagliati a pezzi dalle spalle. Le strade, & quanto spazio vi rimaneua fra le case, cosa horribile da vedere, ammontati per tutto i corpi morti, erano bagnate di tanto sangue, che la poluere leuata, laquale da principio era sottilissima, si venne a posare. Ma nondimeno l'aere era oscurato di fumo, di poluere d'artiglierie, & di vn nuouolo di frecce, che pareua che la terra tremasse, & gli edificij andassero sottosopra. Fu combattuto due giorni continui, & altrettante notti, senza saper si chi n'hauesse il meglio; ma però i Mamalucchi, iquali per essere pochi a numero non potenuano bastare alla fatica, & alle vigilie, cedendo a poco a poco ne' luoghi più adentro della città, abbandonati i primi ripari si vennero ritirando. Il terzo giorno i Mamalucchi, ritrouando si posti all'estremo rischio della vita & delle facultà loro; laqual cosa suole accrescere gli vltimi sforzi, & gli animi de' gli huomini, con tanto valore rinfrescarono la battaglia, che ributtarono i Turchi molto spazio; & presero alcuni lor falconetti. Per lo qual caso dice si, che Selim si disperò della vittoria, & che comandò, che gli edificij s'abbruciassero, spignendolo a quel comandamento di crudeltà, & di ribaldia, vna colera quasi giusta contra gli Egittij, percioche poco dianzi Iunusbascià su gli occhi suoi, ferito sul capo d'vna pietra, che gli fu tratta da vna finestra, haueua rileuato vna gran ferita. Già cominciavano le case ad abbruciare; già s'vdiuano le grida de' gli Egittij, che piagnuano, & pregauano; già i Turchi allentando il combattere, aspettauano che si sonasse a raccolta, quando in vn medesimo tempo s'intese da molti, che i nemici dall'altra

Iunusbascià ferito.

ci dall'altra parte strignendogli Mustafà, cacciati di luogo, & vinti, haueuano posto l'vltimo loro aiuto nel fuggire. Percioche Mustafà, mostrandogli la via gli Egittij, e i Mamalucchi rifuggiti, era giunto a vna grandissima piazza, doue i Mamalucchi haueuano posto i caualli con le selle & con le briglie; accioche quando fosse loro accaduto qualche disgratia, quui si potessero ritirare, & saliti a cauallo, saluarsi in quei luoghi vicini, ch'essi haueuano ordinato. Perche Mustafà, cacciato il presidio, il quale, si come in parte della città senz'altra cosa, era debolissimo di ragazzi, et di mulattieri, tutti gli menò via. Questa cosa, si come suole auuenire ne' grauissimi & nō aspettati casi, debilitò grandemente il vigore & l'empito loro. Per la qual cosa leuata loro la speranza di fuggire, veggendosi d'ogni parte tolti in mezo, & non si sostenendo più la battaglia, con nessun'altra speranza, & con nessun soccorso, ma solo con la virtù, confessandosi essi d'esser vinti, voltarono le spalle. Molti insieme con Tomumbcio, il quale haueua prouato tutte l'arti della virtù, & del consiglio, per non esser vinto in quella battaglia, correndo al Nilo, & montati su le navi, s'inuiarono nel paese Segestico. L'altra moltitudine s'ascese nelle case de' gli Egittij, & in bruttissimi luoghi da riporsi. Ma più di mille & cinquecento cauallieri fortissimi ricorsero a vn tempio de' gli Dei vni, ch'è il maggior che sia in quella città, doue poi che lungo tempo s'ebbero difeso, come in vna rocca; percioche essi non si voleuano arrendere, se non con honoreuole conditione, alla fine vinti dalla sete, dalla stanchezza, dalle ferite, et dall'artiglierie, si resero a discretione del vincitore. Vna parte di loro, senza che Selim mostrasse di curarsene, fu tagliata a pezzi su l'entrata da' soldati adirati, l'altra parte doppo alcuni dì fu menata per lo fiume a seconda in Alessandria. Ora Selim piegando la vittoria, subito mandò innanzi due schiere di fanteria a spegnere i fuochi, & mādato i trombetti per tutta la città, fece ire vn bando, che i Mamalucchi, iquali si rendeuano fra dodici hore, tutti fossero salui; & gli altri, che doppo quel tempo fossero stati presi, non hauessero conditione alcuna di salute. Promise di dar premij a gli Egittij, iquali hauessero scoperto quei ch'erano ascosi; per lo contrario subito haurebbe fatto impalare quei, che gli teneessero ascosi; & veduto p'ischiaui le mogli, e i figliuoli, gli haurebbe abbruciato le case. Perche alla nuoua di questo bando n'uscì fuori vn numero grande, iquali subito furono messi in catena. Et tutti costoro poi contra il giuramento, percioche si diceua ch'haueano fatto consiglio di fuggirsi, furono crudelissimamēte ammazzati in prigione. Alcuni, iquali con lo scoprirgli, nō vollero fare ingiuria alla fede e all'amicitia, accusati da gli altri lor vicini cittadini, sopportādo essi estremi supplicij per gli amici, a quali s'haueuano obligato, costantissimamēte morirono. Doppo questo i soldati feroci per la vittoria, si diedero a spiare ogni cosa, a cauar fuori coloro che erano ascosi, et a tagliargli a pezzi, a rubare ancora le case de' gli Egittij, & a non lasciare nulla, nè chiuso, nè secreto. Erano di quei ch' a vn medesimo tempo & nell'istesse case vsauano atti d'auaritia, di crudeltà, e di lussuria, percioche

Mamalucchi vinti nel Cairo.

Tomumbcio fugge del Cairo.

ciascuno

ciascuno quindi adoprava le forze & l'empito suo, doue dalla natura era tirato. Perche la doue è una gran licenza, ogni vno facilmente s'accommoda, e largamente compiace a' suoi costumi. In quel medesimo giorno souragiunse Gazelle, il quale per commissione del Re era ito in Tchaide a raunare gli Arabi, & a condur soccorso. Costui poi che raunato tutte le cose, vide di non potere più giouare con mano, nè con consiglio; & parendogli, che non fosse punto più da tentare la fortuna della guerra; laquale tante volte hauea messo sotto sopra, & rotto i disegni della sua parte, sendogli adirato & nemico Iddio, riceuuta la fede da lui, se n'andò a trouar Selim con tre Capitani d' Arabi, & con molti cauallieri; & gli ragionò in questo modo.

Gazelle viene ad obbedienza di Selim.

Orazione di Gazelle a Selim.

SE la Fortuna, laquale con gran virtù t'hai fatta amica non hauesse hauuto inuidia alla felicità nostra, oggi tu non hauresti, poi che ogni cosa è soggiogato con l'armi, onde tu potessi vincere gli altri huomini di grandezza d'animo. Quando lo stato, & le forze nostre furono in piedi, mentre che si combatteua per la vita, & per l'Imperio, gonfiati nella vana fidanza delle forze nostre sempre dispregiamo il nome de' Turchi, & te, come bene si conueniu a nemico; perseguitauamo con grauissimo odio. Finalmente poi che ne fu fatta la proua, vinti in tutte le battaglie, marauigliadoci noi della marauigliosa & diuina virtù tua, & delle felicissime vittorie, lequali non senza consiglio di Dio ti son date; humilmente siamo venuti a trouarti, per seguitare miglior fortuna per benefici tuo; & accioche tu perdonando, & facendo gratia a coloro che son vinti & resi, con laquale sola virtù gli huomini si pareggiano a Dio, allargasi il nome & la fama sopra i termini della tua gloria immortale. Noi habbiamo sempre scruto Tomumbeio, mentre ch'egli ha ritenuto il nome, & le forze di Re, & ch'egli è comparso in qualche luce. Ma dapoi ch'egli per suo maluagio destino cacciato fuor di stato, se ne va errando per le solitudini, nè si sa anco certo che sia vmo; ritrouandoci più tosto abbandonati, che non che habbandoniamo lui, a te ricorriamo, cò animo di uoler mostrarti l'affettione, e la seruitù nostra, quando cambiata la sorte del nostro misero, & infelicissimo stato ci sarà fatto gratia di viuere a noi stessi, e di militare in tuo seruitio.

Selim racoglie humanamente Gazelle.

SELIM, percioche egli conosceua benissimo Gazelle, per le sue singolar virtù d'animo e di corpo, per lequali gli huomini illustri s'acquistano anco gratia appresso de' nemici, e per ch'egli desideraua molto d'obligarsi con accordo, e con amicitia gli Arabi; iquali conosceua, che erano huomini da essere grandemente temuti, con humanissime parole tutti gli raccolse; & ordinò prouisione a ciascuno; & gli confortò a scordarsi l'antica lor fortuna, & sperare ogni cosa dalla liberalità sua. Et non molto dapoi vscendo i Mori della città d'Acafia, & gli Arabi anch'essi, hauèdo aggruato seco alcuni Mamalucchi, iquali i quini s'erano ricouerati; e ruinando con correrie il territorio del Cairo, e spesse volte facendo prigioni i viuadieri Turchi, & i mulattieri, iquali si discostauano vn poco troppo lūgi per fare da mangiare alle bestie; fu mandato Gazelle a cōbattergli con vna

una parte dell'essercito, iquali hauendo prestamente espugnata, & saccheggiate Achaia, & tagliato a pezzi gran parte de' gli assassini, cò sua gran lode, et con allegrezza del Signore vendicò l'ingiurie de' giorni passati. In questo mezzo Tomumbeio nel paese Seiettico, il quale di là dal Nilo guarda verso la Cirenaica, ancor che fosse vinto da queste tante sciagure; rinfrescaua la guerra. Era venuta d'Alessàdria a trouarlo vna valorosissima bàda di Mamalucchi, laquale con lettere era richiamata dalla difesa di quella città; & molti ancor fuggendo gli haueuano tenuto compagnia. Non vi mancuaano gli Arabi della parte d'Africa, e i Mori anch'essi habitatori del paese che gli prometteuano il fauore & l'aiuto loro. Oltra di questo alcuni Egittij, iquali erano nel Cairo, le cui case & le famiglie ancora erano state saccheggiate & suergognate da' Turchi, gli prometteuano di leuar romore, s'esso di notte prestamente fosse venuto al Cairo. Et che facil cosa sarebbe stata, che tutti i Turchi, iquali erano ne gli alloggiamenti, a vn grido solo, & furor del popolo fossero stati tagliati a pezzi, per cioch' essi tutti, hauèdo patito tutte le sceleraggini, e i mali, che possono fare i nemici, non poteuano sopportare più lungo tempo l'ingiurie di quegli huomini insolentissimi. Diceuano anco, che i Turchi d'vn grandissimo essercito ch'erano prima, erano allora ridotti a vn numero da essere stimato assai poco; che grã parte di loro erano morti in due battaglie, lequali s'erano fatte al Cairo; et quasi tutti gli altri erano cōsumati ò per ferite, ò per malatie. Et per queste cagioni d'ogni parte cresceuano le forze, et la speranza, che non era mancata mai a quel Re perduto & ruinatissimo, s'inalzaua nell'animo inuitto di lui sopra la cōditione della miseria sua; talche la Fortuna, laquale crudele & acerba apparecchiana l'ultimo aguato a questo infelicissimo, più che tutti gli huomini del mondo; pareua, che pure allora mutato l'ingiurie, gli promettesse felice riuscita delle cose sue. Mètre che Tomumbeio prouedeva queste cose, Abucomar huomo Egittio; il quale nel paese Seiettico auanzaua tutti gli altri di auttorità & di ricchezze, ò che facesse ciò per leuare da' suoi capi la ruina della guerra che gli veniu addosso, ò per acquistarsi col dono del tradimento la gratia del vincitore, laquale più facilmete gli huomini si guadagnano appresso i Re cò le cattine, che con le buone arti, se ne vene a ritrouar Selim, e lo fece auisato delle gèti, et de' nuoui cōsigli di Tomumbeio, et de' cittadini. Laqual cosa intendèdo Selim, ordinò le guardie per tutta la città, fece metter prigioni i cittadini sospetti nella rocca, laquale abbandonata da Tomumbeio tra venuta nelle mà sue; & mise per tutto'l fiume separatamente in più luoghi molti nauigli, forniti d'artiglierie & di soldati; iquali guardassero & difendessero l'altra riu del Nilo. Ma nõdimeno fra se medesimo stando pensoso, & discorrendo con quanto estremo pericolo tante volte egli haueua cōbattuto con quei valorosissimi suoi nemici, & quanto era difficile hauer nelle mani Tomumbeio, il quale fuggendo mena in lungo la guerra, & sempre s'andaua prouedendo & procacciando nuouissimi aiuti per diferti & sconosciuti paesi; per tentarlo con clemenza & liberalità

Tomumbeio ri noua di nouo la guerra.

Abucomar Egittio, tradisce Tomumbeio.

Selim si apparecchia al Cairo contro Tomumbeio.

Selim manda Ambasciatori a Tomumbeio, per trattare la pace.

ralità d'animo, deliberò di mandargli *Ambasciatori*, iquali gli persuadessero, che fosse contento di metter giù l'armi, & rimetter l'ingiurie passate, & che oggimai si risolvesse di voler conoscere la fortuna del vincitore; & appresso dandogli la fede, gli promettero, che s'esso andava humilmente a tronarlo, per humanità, & beneficio del vincitore haurebbe acquistato il Regno, ch'egli non hauea potuto difendere con l'armi. Ma s'egli continuaua pure a rinouare la guerra, & non si fosse voluto ricordare dell'infermità sua conosciuta la fortuna della guerra, egli meritamente poi non haurebbe trouato conditione alcuna di dignità, nè di vita appresso gli adirati; percioche *Selim* veggendosi tirato in lontanissimo paese, inuitandolo vna vittoria doppo l'altra, & essendo debole con così poco esercito, temeuua d'essere oppresso in quella città grandissima dalla moltitudine d'huomini d'incerta fede; & però voleua più tosto finire la guerra d'accordo, che contrastando per forza intricarsi in nuouo pericoli, massimamente essendogli fatto intendere da gli habitatori di quel paese, che per tutto si mettuano insieme schiere di caualli da quei *Mamalucchi*, iquali fuggendo erano ricouerati in diuersi paesi; & che s'aspettana vna armata al porto di *Suezza*, laquale per lo golfo *Arabico* era ita allo stretto del mar *Rosso* contra *Portughesi*. Che in quella armata v'erano più di tre mila *Mamalucchi*, & *Amirasse*, & *Raisalomone* ualentissimi Capitani, & vn numero grãde d'artiglierie di bronzo; onde pareua che *Tomumbeio* potesse ristorarsi de' riceuuti danni, & ritornare nella città, chiamandolo gli amici. Ma sopra tutto si ritrouaua egli in grandissimo pensiero per le cose di *Persia*; dubitando che se *Imbra* corbascia, ilquale egli haueua mandato innanzi al monte *Nero*, riusciva inferiore contra le forze d'*Ismaele*, egli non fosse serrato fuori dell'*Asia minore*, & della *Soria*, prima che l'armata di *Costantinopoli*, col soccorso de' soldati, & con le vittouaglie giugnesse in *Alessandria*. Ordinata adunque l'*Ambascieria*, furono mandati huomini illustri, iquali gouernauano le cose sacre, & con essi alcuni *Egittij* di chiaro nome. Iquali poi che passato il *Nilo*, furono giuuti nel paese *Seiittico*, prima che fossero vdi cō pazza & barbara crudeltà furono tagliati a pezzi da certi *Mamalucchi*. Percioche questi scelerati & arrogantissimi huomini pensauano di far seruitio a *Tomumbeio*, ilquale non aspettana alcuna cosa tale, se per dichiarare l'animo loro & la volontà lontanissima dalla pace, essi mostrauano con l'horribilità di quel delitto la rabbia di così grand'odio & crudeltà. Ilqual superbo, & horribile atto ruppe ogni pazienza di *Selim*, & appresso pose vn crudelissimo fine alla guerra, e a tutti i *Mamalucchi*. Percioche questo huomo, quãdo ancora egli nõ era traauagliato da colera alcuna, di sua natura terribile, et feroce, non poteua sopportare con buono animo, che i suoi nemici uinti & messi in fuga, hauessero hauuto ardir di sprezzare l'*ambasciate* sue, le quali erano vtili & honoreuoli p' loro, et fare ingiuria alla ragione de' gli *Ambasciatori*, laquale è santissima ancora appresso le crudelissime et barbare nationi. Per laqual cosa essẽdo solleuato *Selim* da queste ingiurie

Ambasciatori di *Selim* ammazzati da *Mamalucchi*.

Selim turbato per la morte de' suoi *Ambasciatori*.

giurie, dichiarò di voler far l'impresa nel paese *Seiittico* contra *Tomumbeio*, comandò che si facesse prouisione di vittouaglia; & perche si risolse che non era suo honore, nè conueniua alla presente occasione, passare il *Nilo* con le barche, raunando d'ogni parte nauigli, ordinò, che vi si facesse sopra vno stabile & larghissimo ponte. Ma *Tomumbeio* essendo auisato dalle spie, & da' cittadini del *Cairo*; che si raunaua essercito, & si faceua il ponte sopra il *Nilo*, dubitando di tradimento da gli huomini del paese, gli animi de' quali per la ribellione d'*Albucomare*, facilmente sospettana, che si gli fossero volti contra per la grandezza, & autorità di quell'huomo, deliberò di tentare quella medesima fortuna di battaglia, laquale tante volte haueua ingannato le sue speranze. Percioche essendo egli inferiore in tutte le cose, non poteua prolungar la guerra, ò aspettare il nemico; & hauendo perduto la dignità sua, non gli pareua che egli hauesse a fuggire vn'altra volta per li deserti lontani. Hauuto dunque consiglio cō suoi, ilquale fu l'ultimo a lui, e a tutti i *Mamalucchi*, uscendo vna mattina per tẽpo fuor del paese di *Seiittica* con quattromila caualli armati, & due volte tanti *Mori*, & *Arabi*, caminando di, & notte, giunse al *Nilo*, per ingannare col suo ardire i *Turchi*; iquali egli sapeua, che non erano per sospettare alcuna cosa tale d'vn vinto, & debbolissimo nemico, & preuenire con prestezza la fama di lui; pensando col suo giugnere alla sproueduta di dare la fretta a quella parte dell'essercito, che fosse stata la prima a passare il fiume, innanzi che gli potesse essere dato soccorso. Nè però lo spatio del tẽpo inganò punto l'opinõ sua; percioche i momenti dell'hore benissimo cõtati s'erano accordati con la prestezza del viaggio; & si come egli per congettura haueua giudicato, che sarebbe auuenuto, già le prime schiere de' gli *Asiatici* haueuano passato il ponte. *Imulattieri*, e i paggi, che seruiuano *Selim* alla camera, mentre che cercavano di luogo più piaceuole per tirare il padiglione del *Sig.* essendo scorsi molto innanzi, furono i primi che videro la poluere dell'essercito che veniua; & subito di ciò fu auisato *Mustafà*, & dato all'arme. Ilqual romore mise grande spauento, & a questi che erano già passati, & a quei che s'erano fermati per passare su l'altra riuu. *Tomumbeio* cō improuisa furia assaltando i nemici, che apparecchiavano l'armi, & si raunauano all'insigne, de' primi che ebbero ardire a sostenere l'empito di coloro, che gli veniuano addosso, alcuni ne tagliò a pezzi, altri ne ruppe, & mise in fuga. Nè *Mustafà* ancor che animoso, cõtattendo innanzi a gli altri, & facendo animo, essendo quasi tutta rotta la prima schiera, & l'altre spauetate, non poteua rimettere l'ordinanze, ò fermare quei ch'erano volti in fuga. Percioche in quella difficile, & non aspettata impresa, ogni cosa era pieno di corriere, di uccisione, di fuga, & di paura, & su per tutte le riuue si vedeano le schiere spauetate di sopra, & di sotto il ponte; le quali si guardauano indietro, & chiamauano soccorso. Molti spignendoli le squadre de' nemici, ridotti a gli ultimi margini cadeuano nel fiume; molti al principio del ponte, incõtrandosi in quei che di continuo erano mandati dall'altra riuu, mentre che

Tomumbeio di nuouo assalta i *Turchi* al *Nilo*.

Fatto d'arme tra *Tomumbeio*, & *Selim* al *Nilo*.

Tomumbeio assalta *Selim* al *Nilo*.

vole-

voleuano salir sul ponte; occupati dall'acqua, & ributtati da' suoi affogauano nel fiume. Era la larghezza del ponte si grande, che quattro cavalli al parò poteuano star sopra, & nello spatio d'una hora ne poteua passare vna gran moltitudine di loro. Ma perche l'artiglierie s'haueuano da menare oltra, passaua minor numero di cavalleria, che non richiedea la grandezza del pericolo, e'l subito caso; ne l'artiglierie erano d'alcuno aiuto, lequali non si poteuano prestamente menare, ne scaricarsi senza danno d'una riuu all'altra per le schiere de' suoi, lequali v'erano in mezzo. In questo mezo Selim, il quale nel principio del tumulto era corso al Nilo, empìe alcune barchette del fiume d'archibugieri Gianizzeri, & comandato alla cavalleria, che tosto passasse il ponte, egli mandò in soccorso a' suoi, che erano in traualgio. Co' quali nauigli gli espediti barcaruoli, ritornando con ogni prestezza, & di nuouo togliendone su de' gli altri; in poco spatio di tempo ne passarono più compagnie: La cui venuta rinfancò gli Asiatici messi in rotta, ch' a fatica poteuano più reggere. Canogle anch' egli figliuolo del Re de' Tartari, confortando le schiere de' Tartari, che passassero il Nilo, perdutone pochi, & con marauiglia di tutti giunse su l'altra riuu. Percioche quella gente haueua imparato a nuotare oltra la Tana, e'l Volga fiumi uelocissimi & grandissimi, mettendosi in ischiera su cavalli non domi. In quel medesimo tempo ancor Tomumbeio; percioche precedea, che la vittoria presta consistea in vna cosa sola, serrato insieme le bande de' suoi si sforzò d'arriuare al capo del ponte, & pigliarlo, per leuar via la prima barcha; accioche i nemici non potessero passare, & per tagliare le funi, con le quali quello ordine di nauì era legato alla riuu; lequali quando fossero state tagliate necessariamente tutto il ponte standoui sopra l'esercito, disfatto sarebbe stato tirato giù dalla furia di così gran fiume. Laqual cosa fu cagione d'vna pericolosissima battaglia. Percioche i soldati eletti, & benissimo armati, iquali spigneuano innanzi dal la fronte, combatteuano con singolar valore; & Mustafà conosciuto il pericolo, haueua spinto in quel luogo le insegne, & tutti gli huomini più valorosi. Quini su combattuto dunque con tanto contrasto quanto si douette combattere, veggendo manifestamente i Mamalucchi, che se essi pigliauano quel luogo, con poca fatica poi sarebbero riusciti superiori a' nemici; & conoscendo i Turchi s'essi perdeuano il ponte, che non v'era speranza alcuna della salute loro, principalmente del rimanente dell'esercito, ne anco del Signore. Ma Mustafà rimase superiore, entrando in battaglia gli archibugieri; & le bande de' Greci, lequali erano già passate in gran numero; & subito vrtato i nemici, spinse innanzi; & gli ributtò per molto spatio. Questo è quel Mustafà di natione Vnghero, & genero di Baiazete, il quale per desiderio di magnificenza, & di perpetuo honore, edificò vn ponte di pietra su'l fiume Strimone, di grande, & reale opera, & spesa, delle spoglie di questa vittoria; ilqual ponte oggi da coloro che passan per la Tracia, è guardato con marauiglia, si come concorrente della grandezza Romana. Tomumbeio per dare qualche

Canogle valorosamente passò il Nilo.

Mustafà lodato.

qualche spatio da respirare a' Mamalucchi, iquali venendogli meno i cavalli per la stanchezza, non poteuano molto valorosamente combattere; & per prouare vn'altra volta con esso loro ripigliando le forze, l'ultimo caso della battaglia, confortò gli Arabi, e i Mori, che volessero sostenere vn poco la pugna. Laqual cosa hauendo essi coraggiosamente fatto, & poco dappoi entrandogli sotto i Mamalucchi; iquali haueuano pure vn poco rinfrescato i corpi loro, e i cavalli, con tanta furia si rapicò la battaglia; che Selim diffidandosi della vittoria, ancora che gli amici suoi lo pregassero, che ciò non facesse, non dubitò salir su'l ponte, e di andare a soccorrere i suoi. La sua venuta hauendo messo speranza ne' soldati, iquali fatto qualche proua di valore alla presenza del Signore, desiderauano d'acquistar premij, & lode, raffrèdo lo sforzo de' nemici; & subito per la virtù delle fanterie Gianizzere tutti furono messi in fuga. Perche la cavalleria, che non era stata nella battaglia, si diede a perseguitar coloro, che fuggiuano per tutta la campagna; e i Tartari anch' essi, iquali passando a guazzo su l'altra riuu più tardi erano giunti a' nemici, faettando gli tennero dietro. Allora furono mandati Mustafà, Caierbeio, & Gazelle con vna fresca & espedita banda di cavalli, iquali perseguitassero coloro che fuggiuano, & non si lasciassero vscir delle mani Tomumbeio. Iquali il dì seguente l'aggiunsero a vn canale d'vna altissima palude, doue egli s'era riposato vn poco; & quini sforzandosi egli di rompere vn pote di legno che v'era, per metter tēpo in mezzo, & passar loro innanzi ammazzatone & preso quini alcuni di nuouo lo costrinsero a fuggire. Il terzo giorno poi che perduto quasi tutte le genti, egli fu giunto alla villa del signor di Secussa, & minacciando i Turchi a gli Egittij, iquali habitano ne' villaggi di quel paese, che essi gli hauebbero fatto morire, se messoni le guardie essi non appostauano tutte l'uscite di quelle paludi, e i luoghi all'intorno per pigliar Tomumbeio, egli stordito per la paura, s'ascosè nelle paludi; là doue poco dappoi i contadini lo ritrouarono attuffato nell'acqua fino al petto, & ascoso fra' giunchi, et fra le canne; & legatolo in habito miserabile lo diedero nelle mani a' Turchi, che gli v'enero in contra. Et nò molto dappoi egli fu menato al Cairo cò alcuni Capitani, et principali amici suoi. Selim, il quale per l'ingiuria de' suoi Ambasciatori uccisi, haueua deliberato di farlo morire, non volle che gli fosse menato innanzi, ma lo diede in mano a huomini, che lo mettesero al martorio, e cercassero de' tesori di Campsone, iquali si credea che fossero ascosi in una secretissima grotta. Dicesi ch'egli cò animo costante, & cò minaccioso volto, alro nò maddò fuori ne' gradi tormēti, se nò sospiri, e horribili pianti per vincere cò qlla pazienza la crudeltà del vincitore. L'altro giorno postolo sopra vn vil camelo, e vestito d'vna ueste logora, cò le mani legate dietro alle spalle, come soglion' andare i malfattori e gl'assassini, lo fece menare attorno per tutte le piazze della città, e per le cōtrade più frequentate; accioche gli Egittij vedessero, che colui, il quale poco di anzi haueuano adorato Re, per quel medesimo volgedo, si la fortuna precipitato in estreme miserie, in vn tēpo haueua da finire i giorni

Selim valoroso, & animoso.

Tomumbeio rotto da Selim, al Nilo.

Tomumbeio preso, maltrattato, et morto da Selim.

ni della vita & dell'Imperio con vn fatal capestro. Ma poi che furon giunti a port a Bassifela gli ruppero il collo con vn capestro & accio che fosse veduto, & schernito da coloro che passauano; lo lasciarono appiccato sopra la volta con vn vn cin di ferro. Fu fatto morir Tomumbeio a' XIII. d' Aprile, l'anno di nostro Signore M D X V I I. il quale fu il lunedì doppo la Pasqua di resurrettione di CHRISTO; essendo si fatta la giornata a Rodania a' X X I I, di Genajo il dì di San Vincenzo. Nè vi mancarono di quegli, che in così atroce, & cōpassio neuole spettacolo pianfero, & cō atti dolenti & disordinato ramarico, non poterono sopportare di vedere la così sporca & vituperosa morte dell'ultimo Re loro; ancora che i Gianizzeri gli riprendessero, & minacciassero di volergli ammazzare; percioche'l popolo del Cairo come leggero, & auerzo all'antico seruitio de' Mamalucchi, non riceuua punto con animo lieto & grato il beneficio della seruitù cacciata. Perche la plebe dell'Egitto era tuttauia incerta della libertà, et perciò stando sospesa in cieca paura, era costretta hauer paura di peggio; percioche stimaua, che la nation Turchesca inuitta in guerra, et temuta da tutti i Re dell'Europa & dell'Asia, nè puto più piaceuole de' Circassi, massima mète hauèdo vn sanguinosissimo Sig. fosse per signoreggiare superbissimamète. Turbaua ancor a fuor di modo gli animi loro, l'habito di Tomumbeio impiccato, et così indegnamète trattato dalla Fortuna; percioche si ricordauano, c' hauèdo esso con ottimo nome maneggiato d'vno in vno gli honori della cortè, cō l'affettione del popolo, & col fauore de' Baroni era asceso al supremo colmo della dignità reale; accioche quindi poi spignendolo il destino fosse precipitato con così vituperosa ruscita dell'Imperio, et della vita; p douere dare senza dubbio vno esse pio molto singolare fra pochissimi dell'humana uarietà a' miseri, e parimente felici. A questi veramète accioche imparassero a nō insuperbir puto, nè lusingar se stessi; ma a quegli che sapessero sopportare costatamète tutte le cose, che l'indegna & aspra sorte gli arrecava innanzi. Pareua ancora Tomumbeio tanto degno di cōpassione; perche egli haueua vna maestà di corpo grande & muscoloso, vn volto uenerabile, con una barba lunga et canuta, degno nō pure del seggio reale, ma dell'Imperio militare. Gli altri Baroni de' Mamalucchi con l'ignobil turba ancora de' soldati, iquali erano nelle prigioni, fece la medesima fine. Tolto via Tomumbeio, et ucciso quasi tutti i Mamalucchi; intendendosi che in Egitto non v'era più alcuna certa banda di nemici, laquale potesse rinouar la guerra, partito l'esercito, Selim mandò i Capitani all'acquisto de' paesi più lontani. Percioche gli Alessandrini doppo la battaglia del Cairo, cacciato il presidio, facilmete presa la rocca del Faro, laquale vn timido castellano haueua più tosto voluto dare cō certa speranza di premio presente, che difendere cō dubbioso successo di pericolo, molti giorni innazi s'erano dati a' Turchi; et anco Damietta aperse le porte a' vincitori. Questa città si chiamò già Pelusio, & poi Eliopoli, rinouandola Adriano Imperatore. Ma di quà dal Nilo, verso là doue l'Egitto tocca i termini della Giudea, & dell'Arabia, nō vi rimaneua nessuna città, laquale

Egitto spauerati per la morte di Tomumbeio.

Mamalucchi tagliati a pezzi da Selim.

Pelusio, e Eliopoli, oggi Damietta.

laquale non vbbidisse all'Imperio de' Turchi. Et anco i Re dell'Africa confini alla Cirenaica, iquali soleuano pagar tributo, & vbbidire a' Soldani con certe conuentioni mandauano ambascierie. Gli altri erano Arabi, & specialmente Africani, iquali haueuano mandato aiuto a Tomumbeio; & si diceua, che non erano punto per vbbidire a' Turchi, perche in quella guerra haueuano perduto gran numero de' suoi. Questa natione auerza più tosto a ladroncelli che alla guerra, dell'Eufrate verso là doue ci bagna il paese de' Palmireni; fino al mar di Canaria riempie tutto l'Egitto, & l'Africa con la lor moltitudine. La natione è vagabonda, & innumerabile, distinta nondimeno per popoli & Capitani, iquali menano attorno le lor città & castella sopra le carrette; si come quegli che non hanno stanze ferme, & (secondo il costume de' Tartari) v'sano tende & padiglioni. Costoro si vantano d'essere nobilissimi sopra gli altri huomini del mondo; percioche senza mai mescolarsi con altre nationi, hanno conseruato incorrotta la nobiltà dell'antico lor sangue. Nell'vniuersale tutti sono più tosto astuti, & malitiosi d'ingegno, che gagliardi delle forze del corpo. Percioche questi huomini, scarsi nel viuere loro, mantengono le forze senza disordine alcuno di cibo, & con la temperanza si conseruano sani; & con molto esercizio si fanno destri & gagliardi. Costoro hanno gran cura dell'honor delle mogli; percioche non hanno alcuna altra cosa più cara, che l'antico honore del sangue incorrotto. Tutta la facultà loro consiste in vn poco di debole mafferitia, & è ciò vn bel cavallo Barbaro, vna lancia, & parecchi dardi. Nello ornamento delle done, non vi si vede oro, nè argento, ma vna veste di lana vergata, & per lo letto da dormire vna coltrice leggiera d'vna schiauina; i principali soli portano argento lauorato alla damaschina, & dipinto su le barde; & portano anco al collo pendenti d'argento, iquali ferratoui dentro vn rimedio cōtra i veleni, chiamano Tabele; con l'aiuto de' quali si riputano benissimo guardati cōtra i pericoli. V'sanza loro è, d'v'sar liberalità verso i forestieri, che alloggiano in casa loro, molto più ambitosamente, che non cōportano i costumi de' gli assassini. Ma i lor cōuiti s'essi non hāno cacciagione, finiscono in vna minestra leggiera di fior di grano, & di riso, vn fianon di mele, in fichi secchi, in datteri di palma, e in latte forte. I doni loro sono vestimenti di lana di color paonazzo, ricercati da' nostri contra le piogge. Ma fra loro mantengono nuoue & antiche nemistà immortali, deriuata di mano in mano da gli antichi loro, et speffe volte si diuidono in fattioni; & raunato insieme aiuto dall'vna & l'altra parte combattono con di molto sangue. Et per questa cagione, attendèdo essi sempre a gli odij antichi, & alle nuoue nemistà, & nascendo l'vna guerra dall'altra, non hanno mai potuto accordarsi insieme a cacciare i Mamalucchi, & a far guerra con equal cōsiglio. Percioche le forze de' Mamalucchi nō hauebbero potuto bastare a tanta moltitudine; perche pareua che i Soldani ritenessero quel paese, & l'Imperio più tosto con l'altrui discordia, che con le proprie forze. Selim adūque per mezzo di huomini sufficienti, sopra la fede sua, fece ve-

Arabi, & sua natura, & modo di viuere.

nire al Cairo molti lor Capitani, & gran liberalità s'usò loro; con l'essempio de' quali ogni dì ne veniuano de gli altri, & ricenendo doni da lui gli giurauano vbbidienza. Alcuni nondimeno, non si piegando per alcune promesse, nè doni, presi per aguati da gli altri Capitani, & dati in mano a Selim, portarono la pena della lor vana ostinatione & odio. Et anco vna armata d'alcune poche navi ascese su pel Nilo contra acqua fino a Siene, la quale oggi da gli habitatori si chiama Guagucrra; & tutte queste nationi, che guardano verso l'Etiopia, si come riconosceuano più tosto l'amicitia, che la Signoria de' Soldani; così mosse dalla fama della vittoria facilmente diedero vbbidienza a' Turchi. In quei dì medesimi s'andò con alcune bande di caualli, & di fanteria a Suezzia porto del mar Rosso, il quale si chiamò Arsinoe. Il Cairo è lontano dalla prossima riuiera; don'è Suezzia, e' l'porto di Torio, solamente tre giornate. Nel qual porto Campsone, haueua edificato vna armata contra Portughesi, iquali soggiogata quasi tutta l'India, haueuano leuato ogni nauigatione del golfo d'Arabia; & riuolgendo essi le mercatantie dell'India per l'Oceano in Ispagna, haueuano fatto grauissimi danni alle gabelle del Cairo. Quella armata con grande spesa, & con incomparabil fatica appena nello spatio di quattro anni era stata finita, & menata fuori. Percioche necessario era andare a torre i legnami dal golfo di Laiazzo, & da' boschi del monte Nero, iquai legnami quindi portati a Damiatra, si conduceuano poi su per lo Nilo contra acqua al Cairo; doue non vi mancavano marinari & eccellentissimi artefici, iquali erano manifestamente mandati da' Signori Venetiani; percioche anch'essi ricenuto il medesimo dāno, erano costretti a intralasciare quella nobil nauigatione, la quale a certi tempi dell'anno distribuua le spetierie per tutta l'Europa. Ma dal Cairo si portauano le navi disfatte in pezzi, su la schiena de' camelli a Suezzia, & quini di nuouo messe insieme di parte in parte si cōficcauano co' lor chioiu. Le quai navi, poi che furono fabricate, & menate fuora poco innāzi i principi della guerra di Selim, Campsone mādò Amirase, & Raisolomone suoi Capitani, cō vna ualorosa quātità di Mamalucchi, & cō un grāde apparecchio di artiglierie; iquali con l'armata andassero allo stretto del mar Rosso, & facesse ro guerra con Portughesi. Ma essi hauendo inteso, che l'armata Portughesi, di cui era Capitano Lopes Suare, volontariamente era entrata nel golfo d'Arabia; & nō parēdogli allora p molte cagioni, che s'hauesse a venire a battaglia cō vincitori di tutta la India, si fermarono a Gidda, il quale è porto di Mecha, città celeberrima p la sepoltura di Maomette, in mezo il golfo alla riuiera della Arabia Felice, p cōto di risar l'armata. Ma poi partēdosi i Portughesi, iquali ribattuti p le cōtrarie fortune del mare, nelle riuere del paese de' Neri; & lungo tempo traugiati da' gli Sirocchi che regnauano, senza hauer fatto alcuna cosa notabile, s'erano partiti del golfo a vso d'assāsi, saccheggiano no alcune città amiche dell'Arabia Felice, et p cauar danari da' cittadini messe le gēti in terra cōbatterono Ademo; ma qlla popolarissima & fortissima città ualorosa

Arabi si accordano con Selim.

Arsinoe, oggi Suezzia. Armata di Campsone contro il Re di Portogallo.

Amirase, & Raisolomone Capitani di Campsone contro Portughesi Lopes Suare Capitano de' Portughesi.

Ademo città.

mente

mēte sostenne la furia de gli Egittij. Percioche Ademo; il quale anticamente giudichiamo che fosse il mercato d'Ocelli, è posto a mā sinistra in una commodabazza, appresso capo Palindromo fuor delle foci del golfo Arabico, & quasi da tre parti è bagnato dal mare; e da quella parte c'ha l'entrata di verso terra ha vn muro, & molte torri, secondo vsanza nostra poste sopra il porto, & l'arsenale. Et anco la moltitudine de' Persiani, & de gli Indiani, è gran cagione del traffico, e della mercatantia in quella città, come in nobilissimo mercato dal mare Indiano; iquali tutti d'accordo insieme cō cittadini preso l'armi per la salute d'vna città straniera non rifiutauano di combattere, per difendere se medesimi, e le ricchezze loro dall'ingiurie de gli Egittij. Et così Amirase, & Raisolomone, ributtati dalle mura, & pessimamente trattati, leuato i soldati se ne ritornarono all'Isola di Camerone, e di là a Gidda. Quini hauendo essi hauuto nuona della morte di Campsone, e della venuta di Selim al Cairo, & ingegnandosi l'vno di loro di mantenersi in fede, e l'altro di seguir la fortuna del vincitore, subito cominciarono a discordare fra loro; e così nata seditione fra' soldati, Amirase, il quale si sforzaua di fauorire Tomūbeio, si fuggì a Mecha. Ma non molto dappoi domandandolo Raisolomone nelle mani, e minacciando di far loro ogni male, se incontanente non gli era dato, fu preso da gli huomini di Mecha, iquali temeuanò grandemente non intrauenisse dāno alle cose de Giddesi; & fu mandato in Gidda all'armata. Doue Raisolomone, per hauer solo il gouerno dell'armata, leuato via il concorrente & compagno suo; e per apparecchiarsi l'entrata alla gratia del vincitore con fare alcuna illustre pruona, affine di non s'acquistare odio, la notte fece affogare Amirase in mare; e douato due paghe a' soldati, & ridottigli a diuotione di Selim, con la nauigatione di pochi giorni giunse a Suezzia; e consegnata l'armata andò a trovar Selim. Ma quella bāda di Turchi, laquale era uenuta a Suezzia, per la riuiera destra salì alle provincie di sopra; & tutti i Signori, iquali erano tributari amici de' Soldani, fino a' confini di David grandissimo Re de gli Etiopi; il quale da' nostri è chiamato il Preteianni, senza alcun dubbio si gli diedero d'accordo. Ma perche noi siamo venuti a far mentione del Preteianni, io crederò, che non habbia a essere cosa punto spiaceuole, se doppo tante sanguinose battaglie, e tristi successi quasi di tutte le cose, io apparecchiò a coloro, che sono stanchi di leggere la digressione d'vna materia più piaceuole, laqual cosa commodamente potrà fare con le descrittioni dell'Etiopia; accioche quelle cose, che a molti sogliono parere fauolose, si riferiscano alla verità & fede dell'istoria.

L'AFRICA, laquale è giudicata la terza parte del mōdo, è fatta in guisa d'vna piramide; la cui base fanno qlle riuere, lequali dalle foci del Nilo cō perpetuo tratto dirizzate alle colōne d'Ercole, sono bagnate dall'onde del mar Mediteraneo. I lati poi da vna parte sono ristretti al golfo del mar Rosso, dall'altra dal mare di Canaria affortigliato a poco a poco il cuneo della terra, accioche ristringēdosi insieme finiscano in vna pūta lunga, e cōfinino nell'estremo capo di

Amirase fuggì a Mecha, et sua morte. Raisolomone seguì a Selim.

Africa, & sua descrizione.

Capo di Buona Speranza. Buona speranza. Questo capo guarda verso il polo Antartico con la cima eguale, lunghissimamente passando innàzi le linee dell'equatore, & del tropico del Capricorno; il quale capo dell' Africa nò più tentato, nè più conosciuto da gli antichi di ricordo nostro fu passato dall' armate Portughesi, quando con grande ardore elle andauano in India a tuor delle spetierie. Questo riparo dalla natura a fende, e parte quasi con vn becco vno smisurato golfo d'vn grãde & diuerso mare; perciocche dal leuar del Sole con la sinistra spalla riceue la furia del mare Indiano; & da Ponente con la destra ributta l'onde quasi dell' altro mare, il quale percuote nelle riuere dell' Ethiopia; & come con l'ultima lingua della terra signoreggia a venti che ribattono insieme, & alle fortune rotte del mare. I luoghi di mezzo di questa piramide figurata, iquali sono i paesi di qua, & di là dalla linea equinotiale, per li deserti della rena, sono habitati da infiniti popoli dell' Etiopia, iquali si possono riputar mostri di natura; perciocche essi ne' costumi sono tanto differenti da gli huomini quanto con l'ingegno loro s' accostano a gli animali senza ragione; ancor che chiaramente conoscano i beni, & parimente i mali dell' auaritia & della superbia, perche essi cauano l'oro, & attendono alla vtilità de' traffichi; & ben che siano poueri quasi di tutte le cose sanguinosissimamente combattono per l'imperio, & per la signoria de i Re loro. Fra questi popoli i Trogloditi, iquali condannati ad asprissimi caldi, & flagellati da perpetui & diritti raggi del Sole habitano nelle cauerne, auanzano di crudeltà tutti gli altri. Ora il Sole, secondo che gli guarda diritto o torto, varia i colori di tutti i popoli Neri, per loqual paese corre il fiume Nero, oggi chiamato Gambra. Innanzi a tutti gli altri i Guinei perfettamente neri, & che non hanno il naso rincagnato & aperto, sono stimati i più nobili di volto, & di fattezze. I Mantinghi con animo generoso mantengono la fede, & somigliano il colore dell' oliua matura. I manincongrì hanno dubbiosa memoria, perciocche fedelmente fanno ciò, che gli è commesso; & quando la seruitù gli viene a noia, spesse volte vendicano la fortuna dello stato loro con la morte de' padroni. I Gilopi simili a' carboni lauati, serbano odio delle busse; & pigri, & lenti si domesticano tardi. I Zapi per insingardaggine di sentimenti & di corpi sono i più vili di tutti gli altri schiaui. A questi popoli vanno ogni anno i mercatanti Africani, Arabi, & Mori vicini al nostro mare, in giuste & ordinate schiere, le quali si chiamano Carauane; certo con gran guadagno, ma con alquanto maggior pericolo della vita; perciocche giugnendo ne' deserti arenosi, e in luoghi primi d'acqua, & tutti pieni di serpenti & di fiere, spesse volte leuatosi vna sabbia molto sottile per lo fiato d' Ostro vi rimangono affogati. Mentre che io scriueua queste cose, Mulcasse Re di Tunisi miserabile, per essergli stati abbacinati gli occhi dalla crudele ingiuria del fratello, mi raccontò, come vna Carauana quasi tutta d'huomini soggetti al suo Regno, non ha molto tēpo, corse sì gran pericolo per vno scompiglio de' venti, ch' a pena d'ogni dieci vno caminato il viaggio di molti mesi sano, & saluo si ritornò

Trogloditi popoli d' Africa.

Nero fiume, oggi Gambra, Guinei popoli d' Africa. Mantinghi popoli d' Africa. Manincongrì popoli d' Africa. Gilopi popoli. Zapi popoli.

tornò a casa. Tanta è l'ingordigia dell' oro & dell' auorio, acquistandosi queste cose col cambio di mercatantie di poco prezzo, che la perdita poco meno che certa della vita, si conta con la speranza incerta del guadagno. Ora i Portughesi, hauendo ogni anno con armate vittoriose passato l' Atlante, il quale in Barberia oggi si chiama monte Chiaro, & capo Verde, & l' isole Verdi; le quali alcuni stimano, che siano l' Esperide; & entrati dentro nel paese de' Neri, hanno riportato molto piena notizia di questi popoli; perciocche hanno ripieno Portogallo di schiaui presi, ò comprati quiui. Perche costeggiando la riuiera da capo Verde a Leuante voltarono le prode verso là, doue il mare entrando dentro mangiato le riuere, fa vn gran golfo fino all' isola di S. Tomaso; la quale posta sotto l' equatore nuouamente è abbandonata, & molestata da' crocodilli & serpenti, a' quali erano dati a esser diuorati i corpi de' dannati, confinati in quella. Ma i Portughesi huomini diligentissimi nella cultura, d' infame & dishabitata ch' ella era, per la benigna temperatura del perpetuo autunno, facilmente l' hanno fatta copiosa di biade, & abondante di zucchero. Si come noi vegliamo essersi fatto con poca fatica di coloro, che v' hanno lauorato nell' isole Fortunate, le quali oggi chiamate le Canarie verso la man destra, dieci a numero sono volte al vento di Maestro, & di Madera Foncialia vicina alla Spagna. Da questa isola di S. Tomaso, nella quale già cresce vna colonia di Portughesi, partendo più armate l' vna dietro all' altra, andarono a trouare nuoue nationi per lunghissimo tratto fino al capo di Buona speranza; si fattamente però visitando i seni, e i canti delle riuere, che non ardiuano allontanarsi di vista dall' armata, se nò haueano messo in terra una giusta banda d' huomini armati, massimamente essendo fatti accorti per la fresca disgratia di Francesco Almedio Capitano dell' armata Indiana; il quale essendo infelicemente smontato in terra sotto il capo di Buona speranza, per cenare a vna fonte, che egli haueua veduto, subito fu oppresso dalla furia d' alcuni huomini saluaticchi, che vscirono fuor d' vn bosco; huomo veramente indegno di questa sciagura, se non per altro, per questo almeno; ch' hauendo fatto cose grãdi, nò potè arreccare al Re suo Signore la laurea acquistata della vittoria Indiana. Dal capo di Buona speranza, et da due liti del mare, che circoda uerso la parte di dietro, si neggono gli Imperij del grã. Preteiani, iquali p' paesi quasi infiniti, cò certi còfini sono distinti in più di quaranta Regni. Questi Regni conosciuti, & chiari per li nomi, & per le lor ricchezze, hanno i Re particolari differenti per lingua, per costumi, & per color di volto; iquali pagano tributi, ò vero prouisione quando ne vien la guerra, seruono il Preteiani come supremo lor Signore. Il Regno di Sceua, è stimato nobilissimo sopra tutti gli altri per fertilità di terreno, per buono aere, & per ingegni de gli huomini. Il Re habita questo, come principal Regno del terren natio; perciocche in esso ha parecchi palazzi, & tempj molto magnifici, & seguendo l' opportunità de' luoghi herbofi, & dell' acque, anticipa la comodità di tante schiere; le quali l' accompagnano, & quando arde anco il So-

Atlante, oggi Monte Chiaro.

S. Tomaso Isola.

Francesco Almedio, & sua morte.

Imperio del Preteiani.

Scena Regno.

le per diuerse stanze gode vna molto salutifera temperie d'aere. Perche quasi tutto l'anno egli alloggia sotto padiglioni con honorato apparecchio, & con gran frequenza di corte, benché non vi manchino i villaggi spessi, & gli edifici di trauu intrecciate, & di mura di creta benissimo ordinati, per alloggiare coloro che arriuano quini. Il Regno di Sceua sotto il Polo antartico ventidue gradi, e i suoi confini sono lontani dicci giornate dalla vicina riuiera del mare; & lunghi il viaggio di quindici giorni dalle fonti del Nilo. Nel paese di Sceua è una marauigliosa douitia di tutte le cose, & specialmente di frumento, & d'orzo, & d'ogni sorte legumi, si com'è appresso di noi; ma le biade del miglio, & del panico vi crescono tanto alto, che auanzano la statura d'vno huomo a canallo. Nè questo terreno abondante di frutti rifiuta le viti, lequali abondantissimamente fanno vino, benché quini ordinariamente traggono fugo delle pere & delle mele più forti, la qual beuanda s'usa dal popolo più vile. Arano, & se minano tre volte l'anno, & hauendo quasi perpetuo autunno, s'allegnano dell'abondanza d'ogni sorte di frutti. Percioche quasi tutto l'anno non macano ne' conuitti loro fichi verdi; & saporitissimi poponi. Veggonsi quini in tutti i mesi faue, & ceci verdi. In tutti i campi del paese di Sceua, si veggono mandare di bestiarie grosso e minuto, di bei caualli, di cameli, & d'asini; e fra l'altre le squadre delle mule di singolar grandezza & bellezza. Percioche tutti gli Abissini col qual nome uniuersalmente si chiamano i sudditi del Preteiani, attendono grandemente a pascere & domar mule; perche elle son cōpriate a gran prezzo da' Baroni della corte. I popoli di Sceua auanzano tutti gli Abissini d'astutia d'ingegno, di grauità di costumi, & di leggiadria di viuere, e d'habito honorato, & perciò molto sono in gratia del Principe. Percioche hauendo essi sanissimamente ordinato la Repub. loro, cō tanta equità di leggi gouernano i popoli, che offeruando diligentemente l'autorità del Principe, & in ogni giudicio e attenzione honorando il nome di lui, regnano nō altrimenti che fanno i Gentilhuomini Venetiani; appresso iquali la maestà del Principe è riuerita solamēte in guida dell'autorità di simulata o tolta. Gli Sceuani, iquali sono posti al gouerno, celebrano le feste secondo il costume nostro cō medesimi apparati di Chiesa, & quasi con l'istesse cerimonie mescolādou i cōcenti de' gli organi e delle musiche; hauendo, come dicono già molto tēpo preso la religion Christiana, ammaestrati da Bartolomao Apostolo, & da Filippo Diacono, & riceuendo la fede Candace Reina dell'Etiopia. Percioche essi si battezzano, benché v'aggiungano alcuni segni nella fronte di ferro affocato; ne però hanno in tutto scordato l'usanza de' gli Ebrei; si come quegli che si sogliono tagliare i preputij, e vn poco di carne ancora dalle parti uergognose delle dōne. Ma coloro, che sono posti a rendere ragione (si come appresso di noi) usan la medesima seuerità delle leggi in punire i malfattori; pcioche coloro che trauiano, e temerariamente si ribellano dalla religione, sono lapidati dal concorso di tutta la moltitudine. Et coloro, che temerariamente trapassano le cerimonie, e i precetti della religione una uolta presa

Abissini.

Leggi de' popoli del Preteiani.

& sceleratamente bestemmiano il grandissimo Iddio, & subdi Santi, gli ardonno uiui in piazza. Hanno per costume di dar legato l'homicida a' parenti del morto, accioche, come a lor pare, si vendichino dell'ingiuria del sangue loro. Alcuni molto auari quando l'hanno nelle mani, lo vendono per ischiauo a' mercatanti, e molti le più volte da' superbi e crudeli sono fatti morire con ogni qualità di tormento. A' ladri traggono gli occhi, & danno poi i miseri ciechi a vn publico schiauo, ilquale gli meni per tutti i paesi & regni lontani, guadagnando il viuere con la cetera e col canto, con questa conditione, che l'vno & l'altro è fatto morire, se stāno più d'vn giorno in vn medesimo luogo. L'hauerè usato cō fanciulli, laqual cosa liberamente si può fare nel paese de' Maometani lor vicini, è riputato appresso di loro delitto degno della morte, & i delitti minori sono giudicati, secondo il volere de' gli interpreti della legge scritta. Percioche alcuni sono messi in prigione, altri confinati, o scopati, o vituperosamente menati attorno, & rari sono assolti dalle pene del decreto per danari, o per prezzo d'altra cosa. Celebrano le nozze loro con solenni viuande, ma scoperti gli adulterij, l'huomo e la donna si possono rifiutare l'vn l'altro. Ma perche io son per dire breuemente alcuna cosa della nobiltà del Preteiani, della pompa, e dell'usanza della sua corte, dell'apparecchio della guerra, e de' suoi fatti, & anco del nascimento del Nilo, delle paludi della Luna, e di diuerse sorti di fiere, io ho pensato che sia ben fatto liberamente confessare da chi io ho inteso queste cose, accioche gli huomini ignoranti non istimino cose fauolose, quelle che già per consenso di molti sono conosciute, e manifeste, ancor ch'io voglia che tutta la fede sia appresso di coloro, iquali cercando io queste cose con lunga & curiosa diligenza, me l'hanno raccontate. Di questi fu Pietro Aluaro Portughe se, ilquale nell'ambascierie di Roderigo Limada Araquinco portò del mare d'Arabia, doue era arriuata l'armata Indiana di Portughesi, per terra, e con grā dissimi trauagli giunse al Preteiani, & preso vn'altra Ambasciaria, del Preteiani istesso, fu mandato col dono d'vna croce d'oro a Papa Clemente, ilquale era allora in Bologna. Costui venendo a morte in Roma, lasciò scritti i commentari giorno per giorno di tutti i viaggi, e attioni sue. Doppo lui Pietro Abissino huomo d'honorato & illustre ingegno con grande humanità e fede miraccontò le cose notabili de' gli Abissini, si come quegli che possedendo molte lingue, rēdotosi frate in Roma, imparò benissimo la lingua nostra, et ad alcuni de' nostri huomini curiosi insegnò la lingua Abissina. Della qual lingua scritta con caratteri Caldei, veggonsi i libri della sacra scrittura stampati in Roma, iquali gli Abissini, che per diuotione vengono di Gierusalē a Roma, sogliono per vn gran miracolo portare a casa loro. Percioche in Roma i pellegrini Orientali Christiani, & spetialmente gli Abissini, hanno la propria Chiesa con la casa dietro la volta di San Pietro, doue celebrano secondo usanza loro; e quini son mantenuti alle spese del Papa, & con religiosa humanità de' Prelati di corte. Questo gran Re de' gli Abissini, & de' Neri, ilquale da' nostri corrotta-

Pietro Aluaro Portughe se.

Pietro Abissino.

Preteiani è
chiamato Be-
lulgian.
David Atana-
didinghel, Pre-
teiani.

mente è detto Pretegian, da' suoi si chiama Belulgian; il quale è vn soprano-
me antico, usurpato da' Re passati; questo nome significa vna gioia d'incompa-
rabile eccellenza, e di grandissimo prezzo, ma colui ch'oggi regna per proprio
nome, si chiama David; & ha per particolar soprano me Atanadidinghel; la
qual parola vuol dire incenso della vergine. Regnò innanzi a costui suo padre
Natus, il quale per l'auaritia sua non fu punto in gratia de' popoli. Ma doppo
lui fu fatto Re il figliuolo molto fanciullo, hauendo per nutrice Elena sua ma-
dre; la qual donna illustre per bontà, & per prudenza, dandogli lodatissimi co-
stumi, moderatissimamente gouernò tanti regni. I figliuoli di più tempo succed-
dono a' padri nel Regno. Et se non vi son figliuoli maschi, vn de' parenti, e il più
virtuoso che vi sia, empie la sedia del morto. Percioche essi con altissima no-
biltà traggon l'origine loro da' Re antichissimi; e per testimonio dell'istorie si
ritruoua la nobiltà incorrotta del sangue reale. Percioche appresso di loro per
publico instituto, si mettono fedelmente in iscritto la memoria delle cose fat-
te, e le perpetue successioni del sangue reale, con tanta diligenza e religione,
che i soprastanti de' notai quando fa bisogno, mostrano fuor de' gli archiui la
memoria continua più che di mille anni. Il Re quando è liberato dall'occupat-
ioni delle facende, spende quasi tutto il resto del tempo in riuolgere istorie, &
nelle sacre lettere. Percioche appresso di loro, vi sono i libri del vecchio e nuo-
uo testamento cò l'epistole di san Paolo, tradotti di Caldeo in lingua Abissina.
Doppo questo, fa vn poco d'essercitio di corpo, & entra nel bagno; e poi col me-
desimo costume, che hanno i nostri Re, mangia solo a vn tauolin d'oro, il qua-
le non è coperto da touaglia alcuna. Alcuni paggi nobili lo seruono, & per
iscaglioni di legno portano le viuande su la tauola posta in alto; lequai vi-
uande sono trinciate in piccioli pannieri. Bee vino in vna tazza d'oro, & in
vn bicchier di Christallo vna sorte di ceruogia chiara, laquale si fa di mele
brusche, e di zucchero. Alle tauole di tutta la corte vanno vccelli, e pesci di de-
licatissimo sapore, si come appresso di noi, e di molta cacciagione ancora d'o-
gni sorte. Quando il Re mangia, gli fanno la guardia intorno al padiglione cir-
ca trecento giouani, scelti di tutti i regni, iquali sono tenuti in luogo di sergen-
ti, e d'ostaggi. L'armi loro sono spada, pugnale, e partegiana, e si coprono il col-
lo & le spalle con pelle di fiera. Ora quattro Re illustri, iquali chiamati per co-
mandamento, frequentano la corte scäbieuolmente con honorata compagnia di
Baroni, et di vfficiali minori; per cagion d'honore accöpanano le viuande dal
l'uscio della cucina al padiglione del Re, & le danno a' paggi, che gli uengono
incontra. Il Re contento del desinare, percioche ei non cena, se non i giorni del-
le feste; leuata la tauola, fa menar dentro da gli eunuchi alcune Reine, lequa-
li chiamate con la medesima conditione, che i Re vengono alla corte a corteg-
giare la moglie del Re David. Queste Reine, per dargli piacquole tratteni-
mento, sono usate di cantare, e danzare dimanzi al Re. Costui piglia per moglie
quattro figliuole de' Re vicini, ma dorme sol con vna da lui con cerimonia, &

molto

Vita, & costu-
mi del Prese-
teiani.

molto santamente sposata, laquale se non fa figliuoli, vn'altra uia a dormire col
Re. Suole il Re comparire in publico, cò la faccia coperta d'vn sottil fazoletto,
e portare nella man diritta vna picciola croce d'argento; set quando egli caual-
ca, gli son portate innanzi sette corone d'alloro, per altrettante vittorie, sopra
haste molto lunghe, lequali auanzano l'ombrella di seta. Questi sono trofei ac-
quistati de' nemici vinti. Percioche questo huomo bellicoso, il quale di continuo
essercita l'armi, mantiene vno essercito grāde; e con esso difende la maestà del
suo Imperio contra a' rubelli, e nemici. Et fra gli altri, in vna difficile & peri-
colosa guerra domò i Trogloditi, iquali vsauano facte auuelenate; prese vno
il Re Cassante, rotto in battaglia, & a lui come infame di crudeltà, & di tra-
dimento fece tagliar la testa. Costui regnaua in quel paese, il quale è volto ver-
so la riuiera del mezo di del mare, chiamata Mozābica; laqual riuiera guar-
da dirimpetto alla grande isola di san Lorenzo. Questa contrada della
riuiera d'Etiozia, è mal sana & pestilente, per rispetto delle lagune; lequali
riceuono le onde del mare, che cresce e scema; e l'acque dolci mescolate con le
marine, per le spesse foci de' fiumi, iquali vi corron dentro. Da lui fu vinto an-
cora in battaglia e ammazato vn Capitano della Reina Betfaga, laquale pos-
siede il Regno vicino al capo di buona speranza; huomo terribile in guerra &
cötumace; percioche egli contra il valore della Reina, scordatosi del feudo non
voleua pagare i tributi, e con ispesse correrie guastaua il paese de' fedeli. Con
quella medesima forza d'armi ruppe talmente in guerra il Re di Manicongro,
il quale si fece poi Christiano, e Termeda Principe de' Neri, che essi furono co-
stretti dare maggiori tributi & ostaggi al vincitore; & hebbe anco due vitto-
rie acquistate con diuerse contese, e con di molto sangue contra il Re gelano.
Costui è Signore de' Mori Maometani; iquali già molto tempo passarono del-
l'Arabia Felice per lo stretto del mar Rosso, nella terra ferma vicina d'Etio-
pia, a edificar colonie. Questa natione, secondo il costume de' Persiani ottima-
mente fornita d'arme e di cauali, talmente ogni di vā crescendo, & multipli-
ca in forze e numer d'huomini, che ella è di grande spauento a' Re Bernegaso,
& Tigrinto; iquali hanno i Regni loro fra il golfo d'Arabia, e'l fiume Nilo,
& vbbidiscono a David. I tributi che si pagano al Re David, sonò di diuerse
sorti, secondo la facultà, e le ricchezze de' Re soggetti. Percioche alcuni gli
danno oro sodo, & altri metalli, de' quali tutti è abondante la terra de' gli
Abissini; altri bestiami grossi; altri panni di seta, o di lana, cò quali quelle na-
tioni si coprono dal bellico fino alle polpe delle gambe. Et oltre di ciò, alcuni
altri gli pagano quantità di diuerse biade, et di sal cauato per vittouaglia del-
l'essercito; & alcune mercatantie forastiere, spetierie; e massimamente pepe
& schiau. Et i più villani, che sono appresso ad alcuni aspri boschi, menando
alla corte vn certo numero di Leoni viui, di Tigri, e d'altre fiere; lequali per
pigliare piacere si rinchiudono in gabbie & parchi. Il Re da coloro che son
più lontani, piglia solamente quelle schiene di fiere, con lequali gli Abissini si

vestono

Trogloditi do-
mati da David.
Cassante Re
rotto da David.
Mozābica.

Betfaga Rei-
na.

Re di Mani-
congro.
Termeda Prin-
cipe de' Neri.
Selano Re de'
Mori.

vestono per leggiadria, & per habito di guerra, l'essercito del Re quando si mena fuori alla guerra, dimostra vna incredibile moltitudine di cavalleria, & di fanterias; pedoni la maggior parte vsano dardi, saette & frombe. Ma la fortezza sua è nel cavaliere; il quale entra armato in battaglia con vna corazzza lunga, che gli cuopre le coscie, con vna celata aperta, con vno scudo rotondo, con vna scimitarra torta, e con vna lancia da due ferri. Coloro che non hanno celata, portano in capo alcuni cappelli rossi, e pilosi, iquali dianzi vsauano i cavallieri Mamalucchi, appresso il Re del Cairo; egli suole anco menare in battaglia gli Elefanti con le torri, e armati per combattere. Osserua la medesima disciplina d'ubbidire, & d'entrare in battaglia, laquale è in vso appresso di noi. Adoprano taburi di rame, e suon di trombe per infiammarli a combattere. La vera e conosciuta virtù fra loro, acquista certo honore & premij, & tanto più nobilmente, che coloro, iquali valorosamente combattono, non si spauentano per alcun pericolo d'artiglierie, si che non vengano molto stretto a menare le mani. Gli Abissini non battono moneta, perch'ella non sia falsificata da' maluagi ingegni, vsano nondimeno quella che v'è portata di fuori, ma solamente moneta d'oro stampata con lettere Arabesche. Questi danari si chiamano Pardali, e Serasi, iquali nè di peso, nè di bontà d'oro pareggiano il Ducato Venetiano. Vsano poi di dar la paga a' soldati con certi pezzetti d'oro & d'argento, aggiustati a diuerso peso, & con essi anco cōprano le cose da vendere in piazza. Per tutto il Regno Abissino e' uui il Patriarca, ilquale ha il gouerno delle cose spirituali, & ha suprema auctorità sopra de' sacerdoti, iquali sono innumerabili distinti per Chiese & per Monisteri. Egli vsa ancora vna seuera censura sopra i costumi loro, e scōmunica i contumaci, & i corrotti dalla diritta disciplina; e con l'armi della religione gli riduce a tale partito, che abbandonati & cacciati da ogn'vno, miseramēte vengono meno, e crudelmente muoiono di dolore e di fame. Il Patriarca col suo senato, fa residenza nella città di Barrara, laquale è posta in poggio molto aspro & pien di boschi, cinta di perpetui ombracoli per potere passeggiarui con molto diletto. Percioche i rami de' gli alberi frondosi si piegano con tale ordine, & si volgono sopra in arco che in quello ardentissimo paese, e nel Sole di mezzo giorno non sentono caldo veruno; e quello che empie la gratia della frescura, sono inaffiati ancora con saluberrime fontane, che quivi per ogni luogo sono tirate. Et con questi dilette d'otio, & di rezzo, facilmente sostengono la durezza della vita impostagli per legge sacerdotale. Il Patriarca cana grande entrate delle decime, con le quali anco s'accompagna vna certa parte dell'entrate Reali, consegnata dalla liberale diuotione de' Re alle cose sacre. Queste ricchezze dispensa egli in poueri, & in hospedali, & ne mantiene con graue spesa quasi infiniti monasteri di frati, molti de' quali ne manda ogni anno, prouedendogli delle spese per lo viaggio in Gierusalem a visitare quella santissima città, & a far riuereza al sepolcro di Christo, accioche siano riportati nella patria manifesti, & certi auisi delle

Patriarca de
gli Abissini.

Barrara città,
sedia del Pa-
triarca Abissi-
no.

delle cose Christiane. L'altre ricchezze ch'auanzano al Patriarca, quando egli muore, ritornano al fisco Reale, e dappoi fatto solenne squitino, vincendosi il partito, s' elegge successore il più virtuoso di tutti. Costui viue castamēte, come che a' sacerdoti sia lecito tor moglie; ma non però più d'vna volta. Ora d'intorno al nascimento del Nilo, facendone io lunga interrogatione, ritornano che nel Regno Gogiano, ilquale da quel di Sceua si distende verso il Polo Antartico, v'è vna grā raunāza d'altissimi mōti, molto più alta del Caucaso, dell'Atlante, et di queste nostre Alpi d'Europa. I cui gioghi coperti da perpetue neui, e intirizzate di ghiaccio, pare ch'arriuano alle nuuole, & che sostengano il cielo. I luoghi di mezzo, e i bassi di queste spauentose balze, sono vestiti da foltilissimi boschi d'altissimi alberi. I quai luoghi non potendo andarui gli huomini, sono tanne et couili di fiere, & di bestie d'ogni sorte. Percioche sono tutti pieni di Leoni comati, di pātere, di tigri, d'orsi, e di porci cignali; & nelle cāpagne, che sono sotto le radici de' monti, vi stanzano le madre de' gli elefanti. Dicono ancora gli habitatori del Regno Gogiano, che in queste valli vi nascono dragoni con l'ali, iquali cō' piedi come le ocche caminano sopra la terra; & che quivi si truoua la Camelopardali la quale da' nostri è chiamata la Giraffa; che già vna uolta fu veduta in Fiorēza, per gratia del Grā Soldauro; ilquale l'hauena mādada a donare a Lorenzo de' Medici. Il medesimo dicono del Monicerote, ilquale animale chiamato da' nostri Lioncorno della grandezza d'vn polledro, di color di cenere, col collo, cō le come, con la barba di becco. Ha la fronte armata d'un corno di due braccia; ilqual corno liscio, & bianco come d'auorio, & distinto con pallidi canali; dice si ch'è di marauigliosa virtù a spegnere, & ammorzare i veleni. Percioche essi affermano, che questo animale messosi dentro il corno, e aggirato per l'acqua purga le fontane, per poter bere senza pericolo, se quivi perauētura hauessero beuuto innāzi di lui bestie velenose. Dicono ancora, che questo corno non si può trarre all'animale, mentre ch'egli è vno, non potendo egli esser preso per alcuno aguato, che gli sia fatto. Ma nondimeno, ch'el corno caduto da se stesso si truoua ne' deserti, si come veggiamo accadere ne' cerui, iquali per li difetti della vecchiezza rinouandolo la natura si spogliano il corno vecchio, & lo lasciano a' cacciatori. Dicono che questo corno posto sulle tauole de' Signori; se v'è qualche veleno messo nelle viuande, subito mandato fuori vn marauiglioso sudore, lo suole manifestare a coloro che son quivi. Di questi n'ho io veduto due lunghi due braccia l'vno, & grossi quasi come vn braccio, il primo in Vinegia, ilquale la Signoria mandò poi a donare a Soliman Signor de' Turchi; l'altro quasi d'egual grandezza, ma tagliato la pūta legato in una base d'argento; ilquale Papa Clemente, quando andò a Marsiglia, lo portò per vn singolar dono al Re Francesco. Ma io non voglio già affermare d'intorno alla forza di così gran dote, ch'è in questo animale, niente più oltre di quello, che la fama pubblica persuade a coloro che lo credono; percioche nessuno de' gli autori antichi, che io habbia letto, eccetto Iliano Greco; ha scritto nulla di questa marauigliosa

Nilo, & suo
nascimento.

Monti della
Luna.

Giraffa, chia-
mata Camelo-
pardali, doue
si ritruoua.
Lioncorno.

uigliosa virtù del lioncorno. Da queste asprissime & smisurate balze, lequali da gli scrittori de' paesi si chiamano i monti della Luna, con frequente, & copiosa vena escono le fonti del Nilo, in vn luogo grandemente riposto; ilquale in lingua Abissina si chiama Beth, cioè deserto. Da queste fonti innumerabili fiumicelli hora dispersi, hora raccolti insieme per gli spatij del Regno Gogiano, traboccano in una palude d'acqua dolce, laquale è la maggior di gran lunga, che sia in tutto il mondo. Questa palude si chiama Sasa, & con spatiose riuere tocca tre Regni; & copiosamente gli fa donitiosi, & pieni d'vna grassa pescagione, cioè il Gogiano, il Beghemedro, ch'è dal leuar del Sole, & da Ponente il Dambaio. In questa palude sono più di venti isole popolate d'habitatori, & habitate con molti edifici, nelle quali si veggono Chiese con torri, & belli monisteri d'huomini religiosi; percioche molti per ragion di religione, & di otio riposato, si ritirano in quelle isole fuor della pratica delle cose del mondo, & lungi dalla conuersatione della moltitudine secolare. Vna più che l'altre maggiore, & più forte, è serbata dal Re per prigione, nella quale egli è usato di confinare i malfattori, & rubelli. Fuor di questa così gran palude, esce il Nilo prima piaceuole, poi veloce & precipitoso; & con diuersi giri & volte costeggiando il paese de' Neri, con insolente corso spezza il Regno Gogiano, & poi l'Amarano, nè in alcun luogo è ristretto da riue, fin che egli strangolato dalle strette foci delle balze, e adirato, non viene a sboccare alle Cataratte, lequali da gli antichi sono chiamate Cataratide. Quindi poi allargato, & raccolto in più largo letto, si fa più piaceuole, & più diffuso; & per volte grandi, & per guadosi seni non sopportando nauigli, giugne all'Isola di Meroe. Questa isola è maggiore dell'Inghilterra, e in essa signoreggiano tre Re distinti di confini; iquali spesso fanno guerra fra loro. Il maggior di grandezza fra loro è Maomctano, & della stirpe de' Mori. Il secondo con l'adorar gli idoli, co' costumi, & col colore, confessa d'essere del sangue de' Neri. L'ultimo è della nazione de' gli Abissini Christiano, & vbbidisce a Dauid. Ora ei mi parrebbe certo cosa ambitiosa, a dimostrazione de' gli studi sottili, hauere ardire di ragionare, & produr le cagioni de' gli accrescimenti del Nilo, dapoi che queste cose hanno già molto prima con fatica, a mio giudicio vana, essercitato gli ingegni de' gli illustri Greci, & parimente de' nostri. Percioche, chi è stato colui, ilquale habbia speculato i secreti ò della natura, ò del cielo & della terra, iquali per vna certa ragione sono ascosti a gli huomini curiosi? Quale è stato colui, c'habbia veduto quelle cauerne grandi, che sono nelle viscere della terra, ancora ch'egli hauesse gli occhi di smisurato ingegno? le quai cauerne perpetuamente inghiottiscono, e tirano in se tutti i mari, iquali per tanto spatio di tempo, & con l'entrarui tanti fiumi non crescono in luogo alcuno? Et chi finalmente con certa ragione ha conosciuto le misure del le grotte sotterraz; lequai quando son piene tutta la massa dell'acqua che s'auanza, per le schiene de' monti si ributta nell'aperto cielo? & ciò con otti-

Meroe Isola del Nilo, oggi detta Naulebabe.

Nilo, & suo accrescimento.

ma fede della natura, laquale con continua dispensatione tato restituisce, quanto ha ricevuto. Veramente che noi non ci ricordiamo della infermità nostra, quando con superba vanità d'ingegni speculiamo queste cose; la onde ben possiamo oggimai vergognarci, d'hauer con tante vigilie & spese acquistato tutto questo nome della scienza delle cose, poi che disputando confessiamo di saper così poche cose, & di dubitare di ciascuna. Ma gli Abissini per certe congetture, tengono ben questo per vero, ch'el Nilo ogni anno cresce per le neui che si struggono, & che p' la qualità del freddo, e del caldo, secondo che la Natura ha compiaciuto, & comandato, diuersamente cresce & trabocchi; perche essi, & con qualche ragione credono, che sotto'l circolo del Capricorno quella contrada sia astretta, & abbruciata da grandissimi caldi, sotto laquale è vna balza di tanti monti carichi di neue, laquale dà capo al Nilo quado ei nasce. Percioche con simil ragione, non altrimenti che appresso di noi nel solstizio della state, quando il Sole arde ogni cosa, così vogliono che per la dimora, e spatio di molti giorni, si facciano gli accrescimeti del fiume in Egitto, iquali nel secreto suo, o lieti, o tristi la Natura spesso matrigna, e spesso madre, porta nella terra d'Egitto. Nell'Isola di Meroe, laquale nella lingua de' gli habitatori si chiama Naulebabe, cioè madre d'ottimi porti, stāno apparecchiate armate di burchi grandi, iquali portano giù a secoda p' lo fiume i pellegrini, e i forastieri, iquali lasciano il viaggio per terra, al Cairo & in Alessandria. Da Meroe essendosi nauicato intorno a quindici giorni si truoua la città di Siene, famosa per le caue de' gli obelischii, & celebrata da' versi de' poeti; iquali scriuono che in questa città i raggi del Sole venendo giù diritto, non fanno ombra a nessuna parte. Questa città è principio del regno d'Egitto, e oggi si chiama Guaghera. Da Siene poi il Nilo si nauica sicurissimamente & gli Egittij, & Arabi habitano sul'vna, & l'altra riuā; iquali forniscono i passeggeri di diuerse sorti di vittouaglie. Il Nilo è chiamato da queste nationi Abbahuis, cioè padre de' fiumi. Percioche doppo vn lungo e torto corso, egli sparge tutta la massa dell'acque sue in molte corna; lequali vāno al Cairo, & in Alessandria, & si ritengono nelle foci di Canopo, & di Damiatā. Quando io apparcechiaua di dar fuori queste cose, venne la nuoua uera, come il Re Dauid era morto, hauendo regnato v̄tisetete anni fuor di tutela della madre; e essendone visso oltra quaranta otto. Questo Re fu d'ingegno molto pio, & accomodato a fare ogni impresa di guerra & di pace, e anco ottimamente ammaestrato nelle lettere, fino alla cognitione dell'astrologia. Di statura di corpo fu mezzano, di volto tondo, & del colore d'vna mela cotogna arrostita sotto la cenere, con occhi viuui, e con capelli non in tutto arricciati, secondo il costume de' Neri; come si può vedere dal suo vero ritratto, ilquale è appresso di noi. Hebbe quattro figliuoli maschi e cinque femine d'vna moglie sola, de' quali il maggior di tēpo infelicemēte padē una battaglia, doue ei fu rotto; quando frettolosamente rinouata la guerra, venuto alle mani col Re Selano grauissimo suo nemico, oscuro le passate vittorie. Percosso dun-

Siene città, oggi Guaghera.

Nilo, oggi Abbahuis.

Dauid Preteiani, sua morte, & lodi.

que di

Cladio Prete-
riano .

Selim in Ales-
sandria .

Curtoglo Ali-
carnasseo cor-
sale .

Mamalucchi
tagliati a pez-
zi .

Selim spolia
l'Egitto di o-
gni bene .

Caierbeio Go-
vernator dello
Egitto .
Iunusbascià
rubarò per non
esser fatto go-
vernatore del-
l'Egitto .

que di questa ferita, ne prese grandissimo dolore, e quindi vna febre, la quale lū-
go tempo non si potè reggere. Il secondo figliuolo chiamato Cladio, hebbe il re-
gno, il quale rifatto l'essercito felicemente combattendo con Selano, prima che
passasse tutto l'anno, vendicò la morte del fratello, & l'ingiuria del padre. Ma
ritorniamo oggimai la onde ci partimmo. A questo modo dunque Selim, come
s'è raccontato, insignoritosi per terra, & per mare di tutte le prouincie de'
nemici, d'intorno a' calendi di Luglio, a seconda del fiume nauicò in Alessan-
dria, sedendo al gouerno della fusta del Signore Curtoglo Alicarnasseo, fa-
mosissimo corsale; accioche egli vedesse l'armata di Costantinopoli, laquale era
arriuata di quei giorni. Laquale poi c'hebbe visitata, & diligentemente guar-
dato le mura della città, & la rocca del Faro, si ritornò al Cairo. In questo
mezo i Mamalucchi, iquali erano prigioni in Alessandria, per commession di
Selim furono tutti tagliati a pezzi, su le porte della prigione. Et anco le fami-
glie de' gli Egittij, quelle che erano più ricche, e più nobili di sangue, a numero di
più di cinquecento furono mādare ad habitare in Costantinopoli; & quivi fu cō-
dotta ancora su nati da nolo, vna grā moltitudine di dōne, & di fanciulli della
razza de' Mamalucchi. Ma oltra i tesori, & le ricchezze reali, egli raunò
nell'armata i pubblici, & priuati ornamenti di quella città ricchissima, con
tanta ingordigia, & auaritia di rubbare, che fino a' marmi lauorati di bellis-
simo lauoro, o lodati per diuersità di colore, con grande odio del vincitore era-
no cauati fuor delle mura. Et non molto dappoi con suo gran diletto, stette a ve-
dere il traboccamento del fiume, ilquale con la piena dell'acque haueua alla-
gato le campagne vicine; talche curiosamente cercò d'intendere da gli huomini
vecchi del paese le misure, & i modi di tutto il fiume quando egli esce. Percio-
che le diuerse piene, lequali si conoscono a certi segni di misura, significan ch'è
gli ha da essere hora grandissima abondanza, hora crudel fame, & talhora so-
lamente certa sicurezza contra il disagio, quando l'imperioso & insolente fiu-
me, traboccando con benigna o crudel furia, hora tanto copiosamente allarga
certi tratti di campagne, che tardi viene a partirsi fra lo spatio del seminare,
alcuni altri lentamente & scarsamente bagna solamente d'vna ruggiada leg-
gera, con segno di certa carestia, appena hauendo bagnata la poluere; doue il
fiume variando mena seco questa conditione, che gli Egittij allora si stima-
no douere essere ricchi, quādo il Nilo trabocca temperato e piaceuole, senza cre-
scere nè poco, nè troppo. Hauendo egli dunque diligentemente inteso queste co-
se, risoluendosi di voler ritornare in Soria, per le nuoue che v'erano della venuta
d'Ismaele nel paese di Diarbecca; posto presidio di Turchi nel Cairo, lasciò Ca-
ierbeio al gouerno di tutto l'Egitto. Laqual cosa turbò fuor di modo Iunusba-
scìà, ilquale era acceso della speranza di quello honore, & da giusto desiderio.
Percioche costui morto Sinambascià insuperbito parte per la sua virtù, e per
le proue fatte, & parte ancora per lo fresco pericolo della vita, non potendo
comportare, che nessuno lo pareggiasse di dignità; a giudicio di Selim, & de'
soldati,

soldati, si stimaua, che non vi fosse rimasto altri, che egli solo fra tutti gli altri
amici, & Capitani suoi, a cui douesse ritornare la somma del gouerno. Nè gli
mancoua il fauor de' soldati; percioche subito che egli guarì della ferita, fa-
cendo egli ogni dì conuitti, quasi con spesa reale a' primi, & parimente a' priua-
ti soldati nella superbissima casa del Diadaro, laquale s'hauea usurpato nella
vittoria, più tosto che riceuta in dono da Selim; cō quali conuitti s'acquistano
molto gli animi de' soldati; & spesse volte volontariamente a tutti donando
bei caualli, honoruoli schiaui, vestimenti, uasi, & arme, s'acquistò tanta gra-
tia, & beniuolenza, c'haueudo egli a ire per vsanza in rocca al Signore, haue-
ua seco vna grandissima, & honoratissima compagnia; & per lo popolo tutti
gli prometteuano il gouerno dell'Egitto. Tutte queste cose offendeuano molto
l'animo di Selim; percioche, si come quel ch'era facilmente sospettoso, & cru-
dele per la paura, egli haueua anco inuidia alle virtù grandi, lequali arrecca-
uano seco troppo splendore, & troppa grandezza. Ora essendo dato il gouerno
a Caierbeio, Iunusbascià vinto dalla vergogna, & dal dolore, si come quegli
che con animo superbo non potea sopportare l'ingiuria, fingendo infermità del
corpo, quella che era dell'animo traualgiato, stette alcuni giorni, che non uscì
di casa; & essendo ogni volta più tormentato, & dalla sua ingiuria, & dall'ho-
nore del traditore, non poteua anco raffrenar la lingua. Ora auuenne, che es-
sendo ito Caierbeio per fare il debito suo a visitarlo, & così da mezo di, haue-
ndo con familiarità militare per trarsi la sete, secondo l'vsanza de' gli Egittij
beuuto vn poco d'acqua fresca col zucchero, poco dappoi fu assalito da grauissi-
mi dolori di corpo, talche molti credettero, ch'egli fosse stato auuelenato da Iu-
nusbascià; & diceano ch'egli era scampato per l'aiuto d'vn scurissimo lattoua-
ro. Ilqual sospetto non si sa, se fosse falso, ma però molto più adentro ch'altri
non crederebbe, entrò nell'animo di Selim; ilquale già poco innanzi hauea in-
teso, ch'alcune famiglie d'Egittij di quelle, ch'erano comandate ch'andasse-
ro ad habitare a Costantinopoli, con di molti danari haueuano ottenuto da Iu-
nusbascià, (percioch'egli haueua la cura di questa impresa) di potere sicura-
mente restare nel Cairo lor patria. Doue gli inuidiosi, & le spie mostrauano
chiari segni dell'auaritia di lui, perche egli con l'entrate di questa nuoua ga-
bella, honoratamente sosteneua quelle spese reali, ch'egli non poteua compor-
tare con le paghe priuate. Perche essendo indirizzate queste cose a scemargli
la gratia, ch'egli hauea col Signore, vi s'aggiunse anco vn altro delitto d'in-
ganno ò di negligenza; & ciò spignendolo il destino gli affrettò la morte.
Percioche Selim, si come sogliono fare i Re, iquali dissimulando, per punire i
primi coprendo qualche tempo la colera, sono vsati d'aspettare l'occasione di
qualche nuouo delitto, offeruando le parole e i fatti di lui, lo perseguitaua con
animo nemico, & prouisto. Perche pochi giorni innanzi, che si publicasse la nuo-
ua certa dell'andata del Signore in Soria, i soldati, iquali si lasciavano in guar-
dia al Cairo, allegando la militia lontana, i pericoli maggiori, & le fatiche du-
rate,

Iunusbascià en-
tra in disgracia
di Selim .

rate, domandauano che gli fosse accresciuta la paga. Et ciò facilmente hauea lor concesso Selim, hauendo rispetto delle schiere, & haueua comandato a Iunusbascià, che si aggiugnesse quella somma alle ragioni antiche ne' libri del l'essercito. Ma egli precipitoso per pazzia, nõ riferì a' tesorieri nessuna di quelle cose c'haueua comandato il Signore, accioche i soldati, se veniuano ingannati di maggior paga lor promessa, incominciassero hauere in odio, & a sprezzare Caierbeio, come autore di quella ingiuria; & per ciò lo stato del Cairo per ammutinamento de' soldati andasse sotto sopra. Onde Selim, biasimato il primo consiglio, in cambio d'vno straniero; il quale manifestamente era odiato da gli Egitij, si come quei c'haueuano fresca memoria del suo vituperosissimo tradimento, e' l' cui governo mal volentieri era sopportato da' soldati vecchi, fosse costretto mettere vn'huomo Turco a governare il paese, che non era fermo. Ma tutte queste cose, perciocchè i maluagi consigli fanno subito cattiuu riuscita, riuscirono altramente di quello ch'egli haueua disegnato nell'animo suo infermo. Perche, come fu partito il Signore, & appressandosi di già a Gierusalem, i soldati del Cairo, percioch'era venuto il giorno ordinato a riceuere la paga, & non essendo loro pagato altro che la somma vecchia, mossi dalla dishonestà della cosa incominciarono molto più apertamente, & con maggior violenza, che Iunusbascià non s'haueua pensato, a brauare, & minacciare i tesorieri, & pubblicamente ancora a dir male di Caierbeio. Perch'egli spauentato da quelle voci, si come quegli che non haueua ancora la pratica de' Turchi, insieme co' tesorieri si scusaua appresso de' soldati, & humilmente gli pregaua, che non corressero a furia a credere alcun male di lui; & che acchetati gli animi loro dalla colera volessero intendere la cosa; & ch'egli volentieri haurebbe sopportato da loro ogni asprissimo gastigo, se si truouaua che si fosse fatta cosa alcuna per suo inganno, o tralasciata per malitia di lui. Ma il fine di questa differenza fu tale, mentre che Caierbeio, e i tesorieri s'affrettauano di schifare il sospetto, e' l' pericolo, e i soldati di conoscere l'inganno per vendicarsi dell'ingiuria, furono mandati Ambasciatori a Selim; il quale non era ancora uscito del paese della Giudea. Gli Ambasciatori hauendo prestamente fatto quel viaggio, aggiungendo l'essercito sopra Larissa de' Palestini, tosto che n'bebbcro la commodità, raccontarono per ordine al Signore, & le querle de' soldati, & la sollecitudine di Caierbeio, & de' tesorieri in leuar loro il sospetto dell'inganno. Laqual cosa turbò si grandemente con nuouo stimolo d'ira l'animo di Selim, il quale era anco alterato per altre offese, che subito comandò, che Iunusbascià fosse strascinato a dir la ragion sua. Costui, benchè fosse tutto smarrito in volto, per la conscienza della colpa, & per la suprema paura, & vedesse certissimi segni di crudeltà nel volto del Signore adirato; nondimeno con grande animo rispose, ch'egli non hauea vietato, che non si fosse accresciuta la paga de' soldati contra quello, ch'egli haueua comandato, nè con inganno, per volere ritenersi i danari per se, nè affine di farne acquistare qualche odio a gli altri; ma che ciò s'era fatto

Soldati Turchi ammutinati al Cairo.

Caierbeio spauentato per lo ammutinamento de' Turchi.

Selim adirato contra Iunusbascià.

fatto con ottima ragione, per risparmiare le publiche entrate, essendosi consumata incredibil quantità di danari nelle guerre passate; & già cominciandosi a vedere nuouo mouimenti di guerre dalla Persia, equali auuertiuano, che si douesse risparmiare le spese non necessarie. Et che per lo contrario i soldati, i quali erano diuentati ricchissimi per la preda, e in quella fertillissima città possedevano le case, & le possessioni de' Mamalucchi, & erano mantenuti con le facultà de gli Egitij, & riceueuano maggiore e più grassa paga, che per alcun tempo mai haueessero anco hauuto da altro Signore di casa Otomana, haurebbero potuto sopportare con animo molto quieto quel caso, d'esser trattati poco meno che liberalmente, se non si fossero spogliati affatto d'ogni modestia; & che i Signori, i quali per guerra, & per pace vsauano perpetua liberalità verso i soldati, deueuano qualche volta ricercar da loro per disciplina la temperanza dell'animo; accioche, mentre che ogn'vno in priuato attende al suo guadagno, non vengano poi a mancare in publico le ricchezze per sopportare le spese maggiori; percioche necessariamente le guerre tirano seco altre guerre. Conciosia cosa, che nessun grandissimo signore o per virtù, o per fortuna, non fece mai cose honorate in guerra, se essendo egli copiosamente fornito di tutte le ottime arti, gli sono mandati i danari, i quali sono propri instrumenti delle guerre. Mentre ch'egli diceua queste parole, Selim tutto pieno di vendetta & terribile, non lasciò dir più oltra; perche se l'accusato con più lungo ragionamento hauesse raccontato i meriti, e i seruigi, che già gli haueua fatto alla guerra, s'haurebbe in ogni modo procacciato, chi haurebbe pregato per lui di quei, ch'erano più famigliari del Signore; ma subito comandò, che fosse ammazzato alla presenza sua; aggiugnendo, che con lo esempio di quello insolentissimo schiauo, gli altri ch'arrogantemente uolcuano dar legge al Signore, per l'auenire si sarebbero ricordati dell'ufficio, & della condition loro. Dice si, che a' soldati con odio grande di Selim grandemente dolse della miserabil morte di quello huomo illustre. Percioch'egli, oltre il suo singolar valore, & tante volte con sua gran gloria conosciuto in tutte le guerre, s'haueua acquistato tanta gratia & riputatione appresso d'ogn'vno, con gli artificij del suo ingegno Greco, con la presenza del volto, con l'eloquenza militare, & con lo splendor della vita; che non era nessuno nell'essercito, il quale non confessasse d'essergli obligato, & tenuto in qualche parte; & che non biasimasse la crudeltà del Signore. Percioche si ricordauano, che con frettolosa crudeltà egli haueua fatto ammazzare Mustafà, chiamato per sopranoime il Calogero, huomo già di tanta auctorità & grandezza; & che per simil rabbia ancora, era stato morto senza poter dire la ragion sua Chendemo, il quale per la medesima dignità; & per l'innocenza della sua vita, era stato il maggior Capitano fra quanti n'uscirono mai della razza del gran Maomete. Et non erano usciti della memoria loro Bostange suo genero, & Ducaginogle, questi chiarissimo per vn gran Magistrato di corte, & quegli superbo per lo gouer-

Morte di Iunusbascià.

no, ch'egli haueua dell'armata & de gli horti; & per lo parentado della moglie & per le sue ricchezze, iquali due innanzi strangolati & messi fuora in publico nell'entrar della corte, haueuano mostrato la miseria loro, & la crudeltà del Signore. Si presentauano anco innanzi a gli occhi d'ognuno, rinouandosi in vn certo modo la memoria dell'antica crudeltà con la nuoua ribalderia, Baiazete suo padre santissimo vecchio, & due fratelli per lor ragione, & per loro ordine dell'età chiamati all'Imperio Acomate, e Corcut, & tanti altri giouanetti di sangue Reale, figliuoli de' fratelli Maggiori, iquali erano capitati male p la dispietata crudeltà di quel terribile huomo; talche meritamente tutti lo temeuano, & gli portauano odio grande. Percioche Selim senza hauer alcuna paura di Dio, nè rispetto all'honor del mondo, si riputaua, che non vi fosse artificio veruno nè scelerato, nè maluagio, mentre egli aggiugnesse forze all'Imperio suo; e già molto prima s'era risoluto dentro all'animo suo arrabiato nella crudeltà, & nelle sceleraggini, ch'egli era cosa più sicura l'esser temuto, che amato da molti. Quasi in quei dì medesimi Imbracorbascià, ilquale io dissi che era stato mandato con parte dell'essercito a' confini di Persia, accioche, se Ismaele Sofi in quella commodità hauesse pensato di voler intrare in Asia, o nel paese d'Aleppo, quìu ritrouasse anco giuste forze a guardar i passi, scrisse come gli apparecchi de' Persiani, iquali nel principio del uerno haueano solleuato tanto romor di guerra, a mezza state s'erano raffreddati affatto. Et ch'egli hauea solamente ueduto alcune schiere d'assafini; lequali facenan mostra dell'essercito presente, e secondo l'occasione faceano correrie; lequai egli scaramucciando n'ebbe il meglio. Ma che i prigionieri, e le spie riferiuano, che Ismaele occupato a vn medesimo tēpo nella guerra di Coraxam, e de' Tartari, hauea messo insieme tutte le forze del suo Regno contra quelle nationi. Et pche appressandosi già il uerno, l'usate neui haueano impedito le cime del monte Nero; egli per quello anno nō era punto per passare in Asia, nè in Soria. Furono di quei che dissero, che i Tartari Sciti, iquali habitano le fertillissime cāpagne, e tra i fiumi Tana, et Volga, erano stati solleuati dalle habitationi loro col consiglio, & co' danari di Selim, accioche per tenere occupato Ismaele, mouessero guerra a gli Iberi, et a gli Albani, iquali erano suoi soggetti, ma s'imamente aiutandogli Maomete suo suocero, Re del Bosforo; ilquale facilmente dimostrato gli premij si inse i Capitani de' Tartari d'vna medesima lingua, cōgiunti seco in lega, & in amicitia a muouer guerra. Ma io domandando queste cose a huomini Persiani, & Armeni; pche Ismaele Sofi fosse macato a q̄lla bellissima occasione offertagli quasi da Dio, p laquale facilmente haurebbe potuto tor tutta l'Asia & la Soria a Selim, mentre ch'ei faceua guerra in Egitto; e toltolo in mezzo con tutto l'essercito, e specialmente facendogli Tornumbcio così grā contrasto, l'haurebbe potuto rōpre con poca fatica. Io ritrouauo, che la cagione era stata questa, che le forze d'Ismaele non sono le medesime in casa & fuori. Percioche l'essercito suo la maggior parte è di commandati &

Ismaele, perché non andò contro Selim essendo in Soria.

ti & di nobili, iquali sogliono seruirlo senza pagamento. Costoro, si come quegli che sono i più valorosi cauallieri di tutto l'Leuante, con singolare affettione, & honoratamente difendono il Regno; & molto terribilmente fanno guerra co' popoli vicini; ma quando s'ha da fare vna impresa, laquale sia vn poco lontana, essi rifiutano di volere andare alla guerra; parendo loro molto strano abbandonar le mogli, alle quali essi sono molto affezionati, nè può quella pomposissima natione, secondo vsanza sua menar seco di molte bagaglie, & parecchi caualli senza paga. Laqual difficultà dice si, e hebbe anco Vsbucassane auolo materno d'Ismaele a menar fuora gli esserciti. Et ciò pareua ancora, che con maggior fatica potesse prouedere Ismaele, perche egli con affettionatissima uolontà de' paesi haueua acquistato il Regno dell'auolo, leuate subito le gabelle più graui; & così ripudò sempre, che l'affettione de gli huomini, laquale facilmente s'acquista con la liberalità & con la giustitia, fossero fermissime forze del Regno. Percioche il signoreggiar solamente alle facultà de' popoli, quando vna volta gli animi di tutti sono alterati con la grauezza de' tributi, gli pareua atto non di ottimo, ma di Re insolente, & posticcio. Per lo contraria Selim, ilquale con la forza, con la ribalderia, & con tutti i maluagi artificij, haueua occupato il Regno del padre, fondaua i suoi grandi & certissimi presidij in huomini schiaui, & pagati, iquali egli poteua a voglia sua, & menar lungi da casa, & strascinare per tutte le prouincie, per allargare i termini dell'Imperio, & per far cose d'immortal fama; si come quegli che stimaua, che la vera & espedita grandezza fosse ne' danari solo, & nella seuerità del comandare, con laquale con felice successo d'impreses egli haueua imparato a oscurare le vittorie di tutti gli Otomani. Ora Selim il uerno che venne appresso, visitando le città della marina, & fra terra, mantenne l'essercito in Soria; poivenendo la primavera haucendo hauuto nuoua certa, che in Roma per l'ardentissima affettione di Papa Leone si faceua consiglio di mouer guerra contra di lui, che si faceuano processioni con solennità grande, & che a risuegliare i Re Christiani si mādauano Ambasciatori di gran dignità in tutte le prouincie, lasciato Gazelle al gouerno della Soria, a gran giornate se ne venne a Costantinopoli, per vedere più d'appresso i disegni, e i mouimenti de' nemici; sapendo molto bene, che in quel mezzo le prouincie dell'Egitto, & della Soria, non erano per fare alcuna mutatione di stato; percioche egli conosciua, che Caierbeio & Gazelle, iquali manteneuano fra loro mortal nemistà nata per gli huomori antichi, & anco per lo tradimento fresco, non erano per accordarsi insieme; ma che più tosto a concorrenza haurebbero gareggiato fra loro di diligenza, di fede, & di temperanza ad acquistarsi la gratia di lui in governare le prouincie. Quella medesima state, che si fece la giornata in Soria al fiume di Singa (questo fu l'anno di nostro Signore, M D X V I) Francesi, & Venetiani, haucendo rotto i disegni di Massimiliano Imperatore a Milano, & ributtato l'essercito di lui in Verona, spmsero tutte le forze loro a combattere Brescia.

Gazelle gouernator della Soria. Selim ritorna a Costantinopoli.

Assedio di Brescia.

Odetto Lotrecco, & sua natura. Era Capitan de' Francesi, essendo ito Borbone in Francia; Odetto chiamato per sopranoime Lotrecco, ilquale era in via d'acquistarsi certa fama di giusto & sauiio Capitano, perch'egli ch'era dall'ultime parti della Guascogna mezo Spagnuolo, acquetata la furia sua con dimora & con ragione, temperaua la forza della sua naturale & focosa animosità; nè si uedeuano in lui viltà d'animo rapace, nè dissoluti & dishonesti piaceri; in questo veramente diuerso da' Capitani passati di quella nazione, & sufficiente affatto al maneggio che egli haueua preso, se non fosse stato, che nõ essendo egli per l'animo suo superbo, famigliar con nessuno, & insolente sprezzatore dell'altrui consiglio, veniuo in questo modo a guastare il nome della grauità & prudenza sua. Ma nell'essercito Venetiano, non hauendo anco la Signoria fatto alcun successore al Luiano in tanta carestia di Capitani, Teodoro Triuultio già lungo tempo stato al soldo di Francia, faceua l'ufficio di Capitan generale, huomo nè ardete, nè desideroso di combattere; ma persona, che per la luga militia; perciocch'egli era interuenuto in più battaglie d'Italia, che alcuno altro Capitan del suo tempo, era stimato ottimo di consiglio. Era dentro di Brescia Icardo famoso per la fresca gloria d'hauer difeso la città, con vna così picciola banda di Spagnuoli, & di Tedeschi, che i soldati faceuano appena il numero di due compagnie. Percioche ritornando l'Imperatore in Lamagna, senza hauer fatto nulla, hauendo le cose contrarie scemate le speranze, & gli animi di molti, buona parte de' soldati erano iti a casa, o in Verona. Et molti ancora, iquali si diceua, che erano stati autori di mettere a sacco i danari dell'Imperatore, temendo d'esserne castigati, s'erano fuggiti nel campo de' nemici, & ritrouandosi i Bresciani consumati nel primo assedio, non ci rimanena alcuna certa speranza di potere hauer da loro vittouaglie nè paghe, & pure allora le biade erano mature ne campi, lequali erano in man de' nemici, che per largo, & per lungo mandauano per tutto la cavalleria. Et quello ch'era riputato di grandissima importanza in tanto disordine di cose, v'era sì gran carestia di poluere d'artiglierie, ch' appena parcaua, che tutto l'apparecchio dell'artiglierie si potesse caricar dieci volte. Et tutte queste cose si come difetti del corpo, ancora che non si potessero tenere bene ascose, nondimeno lo Spagnuolo accorto, così ben le copriuano con tutti gli artificij, che dentro della città le difficoltà di quelle cose pareuano minori, & a' nemici i presidij de' soldati maggiori. Francesi dunque, & Venetiani spignendo innanzi il campo, & considerate bene tutte le cose, conuennero fra loro, che diuisa la fanteria, & dato quella impresa a' Capitani minori, in vn medesimo tempo da cinque diuersi parti della città battessero il muro, aperta la via da poter entrar dentro, si come fosse necessario, assaltassero i nemici diuisi in più parti, & occupate nella pianura di più d'vn pericolo. Et ciò facilmente si poteua fare, abondando essi di fuora di moltitudine di soldati, & essendo sì gran quantità d'artiglierie in ambedue i campi, che pareua, che in spatio di pochi giorni quella città grandissima potesse spogliare dalle mura.

Teodoro Triuultio General di Venetiani a tempo.

le mura. Hauendo essi dunque, durando per alcuni giorni di continuo la battaglia, fatto ne' luoghi ordinati vna gran ruina di mura, & hauendo essi dato di molti assalti a' nemici, iquali necessariamente di, & notte erano costretti riparar le mura, far le trincee di dentro, & quello ch'era durissimo nella continua fatica, per lo poco numero loro far tutti la guardia a vn tratto; alla fine per dargli vn giusto assalto, fecero passare sotto le mura alcune fanterie scelte, poco anzi benissimo armate. Fu combattuto a vn medesimo tempo in cinque luoghi, per molte hore con grande sforzo dell'vna & l'altra parte; perciocche le compagnie fresche, & sane, in cambio di quelle ch'erano stanche, & ferite, entravano in battaglia l'vna sotto l'altra, & i difensori, iquali erano stanchi ancora per la fatica de' giorni passati, non haueano spatio alcuno di ripigliar forze. Ma gli Spagnuoli & i Tedeschi valenti per l'esperienza di tante guerre, si come erano superiori per vantageggio di luogo, & per valore, così dandogli di molte ferite, valorosamente sostencuano l'assalto de' nemici che veniuano innanzi. Erano però lor di grande aiuto d'intorno a cento caualli, iquali senza fermarsi mai correuano intorno dalla parte di dentro dalle mura, & considerauano bene là doue era maggiore il bisogno, e'l pericolo; e subito correuano in piazza, dou' erano trecento soldati vecchi alla guardia, posti quiui per li subiti casi; e toglieua in groppa de' caualli loro tanti soldati vecchi, quanti ricercaua la grandezza del pericolo; accioche non giugnessero stanchi a correre a piedi, & così ritornauano al luogo dell'abbattimento. Et tall' hora anco essi, quando il subito pericolo della battaglia che strigneua ricercaua presto soccorso, smontauano da cauallo, e passauano quiui doue si combatteua. Ma da quella parte doue il Nauarro hauea tolto a combattere, vi fu pericolosissima battaglia; perciocche i Biscaglioni, & i Guasconi, animosamente entrarono sotto le mura; & molto arditamente ui si menò le mani dall'vna, e l'altra parte, non solo con frecce, e con archibugiate, ma con le lance, & con le spade, entrando essi sotto quasi fatta vna testuggine, con gli scudi postisi sopra il capo; & sarebbero entrati dentro della città, se le pentole di terra piene di solfo, e di ragia, & i palloni fatti con arteficio nauale, iquali gettauano fuoco terribile & mortale, ch'erano lanciati di sopra da' difensori, nõ haueessero ributtato le fanterie che saliuano. Per lo qual pericolo spauentati i soldati del Nauarro strignendoli poi in quel disordine gli auuersari lor precipitati giù per le ruine, si ritirarono, hauendo perduto alcuni de' suoi, e molti abbruciati dal fuoco, & feriti. Ma Icardo hauendo in vn giorno, & in vn medesimo tempo sostenute cinque battaglie, veggendo che molti v'erano feriti; e tutti gli altri consumati per la fatica, e per le vigilie, e nõ hauendo speranza alcuna di soccorso dall'Imperatore, giudicò che fosse ben fatto a trattar l'accordo co' nemici. Percioche pensandosi quest'huomo; quanto poco presidio egli hauesse, sentina gran traualgio nell'animo suo di perdere l'honore; accioche s'egli hauesse voluto troppo ostinatamente far contrasto al nemico, & a gli assalti, che si faceuano

Assalto di Venetiani & Francesi a Brescia.

Icardo pensa di vender Brescia.

ogni giorno; consumate finalmente le forze, non fosse sforzato a rendersi poi con peggior conditione; la qual cosa preuedeuca, che in ogni modo gli era necessario fare. Chiamato adunque a se i Capitani, e i principali cittadini, presentò un contratto publico, per lo quale ritornando da principio l'Imperatore hauea protestato a' suoi condottieri, che se gli fosse accaduto qualche sinistro, subito haurebbe reso la città; perciocche non gli era lasciata nè vitrouaglia, nè debiti presidij di soldati, & dell'altre cose, con le quali egli potesse difendere la città, raccomandata alla sua fede. Et però, che non era da sdegnarsi nè con esso lui, nè co' soldati del presidio, se in quella necessità doue ei si ritrouauano allora, essi haueuano cura della vita, et delle cose loro; & anco se cercauano di saluare la città, c'haueua fatto loro grandissimi benefici. Et che l'honestissime conditioni, le quali gli erano offerte da' nemici, non erano temerariamente da essere rifiutate; hauendosi poi a ricorrere a quelle, quando le cose fossero state ridotte all'estremo. Percioche assai s'era mostrato in Brescia con di molti pericoli quanto alla gloria, ciò che poteuano gli Spagnuoli, e i Tedeschi con la virtù loro; & che a bastanza, & pur troppo s'era combattuto per l'Imperatore, il quale con la sua frettolosa partita, haueudo messo in un subito sottosopra le imprese e i disegni, haueua abbandonato, & piantato tutti i suoi. Et per ciò gli diceua, che lasciassero a lui la cura di condurre questa cosa; perciocche egli haurebbe fatto in modo, che non parrebbero d'haueere accettato, ma dato le conditioni, saluando l'honore del presidio, & de' cittadini. Stimando dunque il Gritti, il quale anco allora v'era Proueditore, che tutte le conditioni fossero honeste, mentre ch'egli hauesse la città, fu per huomini sufficienti dall'una & l'altra parte conchiuso, che Icardo consegnasse a Lotrecco la città, & la rocca, si come il Cardona, & Prospero Colonna quattro anni innanzi l'haueuano hauuta da Obegnino. Et che il presidio se ne uscisse armato, secondo il costume di guerra, con le trombe, & co' tamburi, & con l'insegne spiegate, & se n'andasse liberamente doue gli pareffe. Fu però vietato a certi Capitani di fanteria, che fra quaranta giorni non andassero a Verona; perciocche pareua, che i soldati fossero per isbandarsi, quando non haueffero hauuto Capitani; iquali però quasi tutti, chi per una via, chi per un'altra se n'andarono a Verona. Espresamente ancora si ragionò nel contratto, per sicurezza de' cittadini Bresciani, & specialmente di quei ch'erano stati dalla parte dell'Imperatore, che non fosse fatta ingiuria alcuna alle case, nè alle lor possessioni, ancora che haueffero voluto stare appresso de' nemici di Francesi, & Venetiani, o che non si tenessero punto sicuri in Brescia. Ora, mentre che il presidio menate fuor le bagaglie, uscìua della porta, & animosamente passaua per mezzo le schiere de' nemici, i Francesi veduto il poco numero de' nemici (perciocche erano appena settecento soldati armati) incominciarono a confondersi per la vergogna, & a sdegnarsi; che così poca gente, facendo falsamente vista d'essere maggior moltitudine, haueffero schernito la furia di due esserciti, & a fatica si potuano ritenere, che non

minac-

minacciassero, & non facessero villania a coloro che si partiuano. Lotrecco entrato il primo nella città, per parere che si seruasse la forma del possesso preso, poco dappoi la restituì al Gritti, e a nome della Signoria fu ringraziato grandemente Lotrecco, & fattogli alcuni doni, perche egli haueua con le sue genti valorosamente aiutato la Repubblica, & con intera fede haueua restituita quella città con sì gran sangue tante volte indarno combattuta. Et non molto dappoi, fu menato l'essercito nel contado di Verona per fornir la guerra; perciocche i fuorusciti, & le reliquie Imperiali solamente in Verona haueuano un sicurissimo ricetto; per la gran commodità di quel luogo; perche pareua, che quella città vicina alle montagne di Trento, & a Lamagna prestamente si potesse fornire con nuoui aiuti, se strignendo i nemici le cose, fossero riuscite un poco più aspre. Haueua rauato Marc' Antonio Colona, a cui l'Imperatore haueua dato tutto'l maneggio delle cose di guerra, una valorosissima banda di soldati vecchi d'ogni qualità d'huomini. Fra quali erano sei compagnie di Spagnuoli di trecento fanti per una, delle quali fra gli altri erano Capitani Maldonato, & Morellione, huomini illustri per honor d'età, & per valorosi fatti. Oltre di questi, quattro mila Tedeschi; quasi tutti auezzi alla guerra in Italia. Vbbidiuano costoro a Giorgio Franspergo nobile del paese d'Augusta; & oltre di questi a Castellaro, & a Ridolfo valorosi Capitani di caualli, e a Marco Sirbio ancora; il quale poi per testimonio di M. Antonio s'acquistò grande honore di virtù di guerra, & di prudenza fra' Tedeschi. V'erano anco d'intorno a cinquecento Suizzeri, iquali desiderosi della militia andando i suoi a casa, erano rimasi in Verona, confortandogli a ciò Arnaldo Vndelualdo Capitano loro fortissimo, il quale era stato Capitano della guardia appresso Massimiliano Sforza. Haueua ancora oltre la sua banda de' gli huomini d'arme di soldati vecchi, alcune bande di caualli leggieri Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi; delle quali fra gli altri erano valorosi condottieri Gurlotto da Rauenna, Valasticchino Biscaaglino, e'l Succaro Borgognone. Ma soprattutto molto valente era in guerra una honorata banda di caualli Greci. Costoro essercitati in tutte le guerre d'Italia, haueuano messo giù le targhe come disutili, lequali essi dianzi disarmati vsauano lunghe & torte; e in cambio d'esse haueuano imparato a portare le corazze, & le celate; talche haueuano ardimeto d'affrontare gli huomini d'arme. Erano Capitani loro due Boccali Costantino, e Manouello, nati della famiglia illustre de' Principi antichi della Morcaze doppo loro Andrea detto per soprannome Bua, valoroso per prontezza d'animo, e di corpo. Ora M. Antonio confidatosi in queste genti, mentre che' Francesi, & Venetiani combatteuano Brescia, & che egli in alcun modo non poteua mandare soccorso a gli amici suoi posti in traualgio, una notte se n'era ito a Vicenza; & cacciato il presidio, & occupata la città, n'haueua menato una gran preda di tutte le cose, molti prigioni, & alcuni pezzi piccioli d'artiglieria. Et quello che gli tornò poi a grande utile, haueudo proueduto d'ogni luogo carri, & bestie da soma,

LL 4 haueua

Venetiani a Verona all'assedio.

M. Antonio dentro di Verona.

Maldonato. Morellione.

Giorgio Franspergo. Castellaro, Ridolfo, & Marco Sirbio Tedeschi. Arnaldo Vndelualdo Suizzero.

Gurlotto da Rauenna, Valasticchino Biscaaglino, e Succaro Borgognone.

Boccali Costantino, e Manouello, Andrea Bua Greci. M. Antonio prende Vicenza.

Brescia restituita a' Venetiani.

haueua portato a Verona i frumēti, iquali erano ancora su l' aie. Nè doppo quello atto, ui fu alcun luogo de' nemici, ilquale fosse riputato sicuro dall' ingiuria de' soldati di M. Antonio, percioche le castella all' intorno, ò erano abbandonate, ò si trouauano poste in gran paura; & tutti i soldati, iquali erano ne' presidij, haueuano gran timore della forza & della prestezza di quello huomo; si come ancora il uerno passato haueuano imparato a temerne, con di molti pericoli, & di molti danni c' haueuano riceuuto da lui. I Venetiani alcuni giorni innanzi che s' appressasse l' essercito giusto di Francesi, si come quei c' haueuano grandissimo & particolar desiderio di pigliar la città, s' erano accampati poco lungi da Verona, per impedire che i nemici nò potessero hauere vittouaglia, nè mangiare per li caualli; & parte per difendere in vn medesimo tempo, mettē dogli all' incontro maggior numero di gēte, tutto il paese, ilquale era traauagliato da subite correrie della caualleria de' nemici. Faceuansi dunque spesso scaramucchie a cauallo, & di quà, & di là, secondo l' occasione, & con imboscate, ciascuno per dar la stretta al suo nemico, usando singolar diligenza combatteua con virtù & con inganni. Ora egli auuenne, che in quei giorni un cōtadin Veronese mosso da' premij, & dalle promesse di M. Antonio, tentò vna impresa grande, laquale fu poi non meno a lui mortale, che non aspettata a' nemici. Percioche usando costui di portare spesso cose da vendere, & massimamente herbaggi in su le spalle, & per ciò liberamente praticādo nel cāpo de' Venetiani, mostrādo di voler guardare, senza che i guardiani vi mettessero cura, s' accostò al luogo dell' artiglierie, & dou' era tutta la munition loro; & secōdo ch' egli era stato prima informato, lasciò in luogo accomodato vna picciola fune accesa col fuoco. Percioche subito che la paglia, & alcuni sarmenti secchi vicini a' barili della poluere ebbero riceuuto la prima fiamma, incontanēte accesa la poluere, si leuò si gran fuoco, che tutta la poluere, laquale con grāde spesa, & con molta fatica s' era proueduta & condotta quivi per battere la città, arse in vn punto di tēpo. Et fu si grāde la uolēza, & la furia delle fiamme, che con la sua prestezza mise sottosopra tutti quanti i rimedi dell' essercito che vi trasse, et si sforzaua di spegnerla. Vn sol conforto v' hebbe in così graue & non sperata perdita; & ciò fu, che il villano, ilquale haueua acceso il fuoco, mentre che si ritiraua, fu preso nel principio & nella furia d' esso. Ilquale poi messo al martorio per cauarne la verità, & abbruciato uiuo con quel medesimo fuoco, portò la pena degna della sceleraggine & ardimento suo. Hauendo i Venetiani riceuuto quel danno, perche essendo arsa tutta la munitione della poluere, l' apparecchio dell' artiglierie non gli seruua a nulla; & perche anco giudicauano, che più sicuramente & con maggior commodità, s' essi si ritirauano, erano per rimettere le cose, che s' erano perdute; ritirato il campo se n' andarono in luogo più lontano dalla città; e in pochi giorni usarono tanta diligenza, c' haueuando comandato di molte & diuersē vetture, portarono da Padoua, e da Vinegia in campo molto maggior quantità di poluere, che non haueuano hauuto prima. Et non molto

Animoso temerità di vn Cotadino, il quale abbruciò le munitioni de' Venetiani.

molto dopoi l' essercito de' Francesi, ilquale secondo ch' è costume di quella natione; si per essere interesse altrui molto tardi & lentamente caminaua, & tardissimamente ancora nel paese d' altri, per pascere meglio, & più grassamente se medesimi, e i caualli, s' appressò d' intorno a' calendi d' Agosto; e i Venetiani con egual consiglio mossero il campo hora da quella parte, ch' è di là dall' Adige; di modo però, che nè l' vn nè l' altro essercito ardiua d' accamparsi, nè di fermarsi dentro il tiro d' vn pezzo grosso d' artiglieria. Percioche essi haueuano inteso dalle parole de' rifuggiti, & dalle spie, come nella città era vna incredibile moltitudine d' artiglierie, ma non però sapeuano quanta carestia di poluere haueessero i nemici dentro. Si cominciò dunque assediare la città più strettamente, hauendo preso due grandi esserciti tutto l' paese all' intorno, con intentone di non volere accostarsi a dare assalto, prima che non haueessero ridotto i nemici ferrati dentro, debilitati dalla fame & dalla carestia dell' altre cose a gran difficoltà di difender Verona. Percioche hauendo essi già raffrenato le correrie, & leuatogli in gran parte la commodità di potere hauere vittouaglia, & mangiar per li caualli, haueuano operato tanto con la diligenza delle guardie, & con l' offeruatione delle strade di quà & di là dall' Adige; che gli Imperiali non s' assicurauano a scorrere molto lungi, nè uscire a buscare, se non con vna giusta & valorosa banda di fanteria, & di caualli. Laqual cosa era vietato loro, che non facessero spesso dalla moltitudine & vicinità de' nemici, & dalla ragione della guerra presente, accioche non riceuessero qualche danno nell' estremità loro. In questo mezzo M. Antonio, ilquale per congettura molto certa, giudicaua che i nemici si acuessero accostare più appresso, & poi dar l' assalto alla città, facendo di continuo lauorare i cittadini, e i soldati, attendeua a fornire le rimcee, che egli haueua dianzi ordinato; & egli principalmente, si come quei ch' era per la cognitione dell' architettura & delle discipline grande artefice di queste opere, per insegnare a gli altri, & per infiammarli col suo effempio, facendo, & maneggiando gli instrumenti de' manouali, non rimaneua fatica alcuna d' opera, ancor che vile, edificaua bastioni in tutti i luoghi, ma sopra tutto alla porta di Mantoua, laquale si chiama della Calcina; doue di continuo attendeua a lauorare, & fortificar molto quel luogo. V' era vna torre di mediocre altezza, posta sopra la rocca, laquale era di fuori tanto accòciamente cinta d' vn bastion lungo & quadro, ch' a gli intendenti ancor a pareua da se assai sicura. Ma però M. Antonio haueua considerato il difetto che v' era, ilquale con accorto giudicio preuedeua, ch' egli non haurebbe hauuto commodità di difendere la porta, se il muro del bastione fosse stato abbattuto da' nemici. Per laqual cosa, ancora ch' egli fosse schernito quasi da tutti i soldati; perche egli spendeua tanta opera & fatica in vna fortissima parte, egli non si rimase però di voler fornire il riparo, ilqual riparo fra tutti gli altri poi, fu la salute di tutti, & a lui principalmente acquistò singolar lode. Percioche egli fece riempire la porta di molto terreno, lasciatoui in mezzo vna canoniera

Assedio di Verona.

M. Antonio fortifica Verona.

noniera per mettervi un pezzo grosso d'artiglieria; la quale dall'una parte di fuori era similmente coperta d'una picciola zolla per mostra. Et dall'uno & l'altro lato appresso ad ambedue le trincee, fece due altre cannoniere, da poter si secretamente scaricare due colubrine grosse messe per fianco, doue richiedea l'assalto de' nemici. Fece anco una nuoua porta sotterra, aperto sotto le mura una grande entrata nella fossa, onde i soldati spediti, & apparecchiati uscissero d'improuiso contra i nemici che venissero alle mura. Et accioche i nemici non venissero auisati di queste cose, tanto secretamente le maneggiava, seruendosi egli massimamente del tempo della notte, & d'huomini fidatissimi, famigliari suoi; che la maggior parte de' soldati, e i cittadini non sapeuano quel che era apparecchiato. Percioche molti Spagnuoli senza vergogna alcuna, dicendo che non volcuano seruire l'Imperatore senza paghe, ne morir si finalmente di fame, parendo che oggi mai la vittouaglia incominciasse a mancare, fingendo di far correrie nel paese, passauano in campo de' Venetiani. Ancor che molti, hauendo a cuore l'honor della natione, per non far quella vergogna a tutto'l paese sentendone dolore, biasimassero la viltà di quegli huomini sciagurati; & minacciassero ancora, che gli haurebbero ammazzati, quando si fosse potuto farne vendetta o giudicio. Fra questi furono Suare Roscio, Plasolla, Cristoforo Maggio, Iamperres, & Giouanni, chiamato per soprano Ladrone, & alcuni altri più tosto leoni che soldati, auezzi al guadagno; iquali poco dianzi essendo morti i migliori, più tosto con ardimiento, & col fauor de' soldati, che per proprio valore s'hauenuano acquistato i luoghi de' Alfieri, & de' Capitani. Poco dappoi Maldonato anch'egli, senza vergogna alcuna della militia passata, tenne dietro a costoro; huomo veramente degno di lode di guerra, se mosso d'auaritia, & da superbia, essendo oggimai vecchio, con quella sceleraggine, & più con bruttissima & horribil morte; uon hauesse macchiata la reputatione acquistata con lunga fatica. In quei medesimi giorni ancora Bernardino Caldereo Veronese, Capitan di caualli, hauendo gli huomini suoi in una quistione nata fra' soldati, ammazzato Manouello Capitano d'una banda di Greci; & essendo per molte cagioni riputato da gli Imperiali huomo di singolar fede, era rifuggito nel campo de' Venetiani. In questo mezo non passaua alcun giorno, che non si scar amucciassero a cauallo nelle campagne sotto la città, & fu alcuna volta cosa degna di marauiglia, che pochi caualli Greci menarono prigioni altrettanti huomini d'arme Francesi. Percioche essi con singular prestezza scherniuano la furia de' gli huomini grauemete armati, & di nuouo correndogli d'appresso, & subiti da trauerfo gli radoppiuano i colpi; & specialmente cō la mazza di ferro feriuano su l'elmo del nemico, & su la testa del cauallo cō tanta arte, c'hauendogli stanchi & sforditi, facilmente poi gli sforzauano a rendersi, ilche si faceua con dargli lo stocco. Et se pure i Francesi ristretti insieme in squadrone gli spigneuano addosso, & essi hauendo molto libero spatio di campo, si saluauano fuggendo; & quando i Greci erano cacciati a passi, & luoghi

Suare Roscio,
Plasolla, Cri-
stoforo Mag-
gio.
Iamperres,
Giouanni La-
drone.

Bernardino
Caldereo Ve-
ronese.
Morte di Ma-
nouello.

ghi molto stretti, doue s'hauera a combattere fermo, non potendo essi facilmente con le loro usate giruolte fuggendo ucellare il nemico, tolti in mezo, & oppressi, portauano la pena dell'ardimento loro. Taluolta ancora per piacere straordinariamente, datosi la fede due & tre per parte, cōb attenuano insieme, si come auenne allora, quando fattosi tregua; accioche ogn'vn sicuramente potesse interuenire allo spettacolo; quattro nobilissimi, & fortissimi ancor fra tutti gli altri cauallieri Francesi, fra quali v'era l'Ambrà Capitan di fanteria, giouane d'eccellente valore, sfidarono a combattere altrettanti nemici. Il titolo dell'abbattimento era questo, se nella città v'erano alcuni valorosi cauallieri, iquali uolessero giostrare per amore delle lor donne, & rompere una lancia a ferro pulito, che in steccato haurebbero hauuto all'incontro altrettanti Francesi, & che senza inganno haurebbero fatto pruoua della virtù loro, & dell'altre. Uscirono in campo Gurlotto da Rauenna, Summontio Napoletano, & due Spagnuoli Vasco Cunnio, & Guinea, & l'una & l'altra parte corsero le sue lance con grande ardore, & con molte forze; di maniera che ogn'vn giudicò che vi fosse stato egual valore, & egual pericolo. Ma però assai chiaramente tutto l'honore fu de' gli Imperiali; percioche essendo riusciti superiori Summontio & Vasco; & essendo stato tratto Guinea di sella, & hauendosi Gurlotto & l'Ambrà passato l'uno & l'altro le saldissime corazze infino alla camicia, & però stati pari non meno d'ardire, che di forze; non u'era dubbio alcuno, se si fosse messo mano a gli stocchi, che essendo già mal trattati due Francesi, iquali giaceuano allora afflitti, & haueuano i caualli riuersciati, che gli moriuano addosso, la vittoria sarebbe stata de' gli Imperiali. Ma subito fu partita la battaglia; accioche non paresse, che huomini di così gran valore, iquali non haueuano giostrato con rabbia di nemico, ma con vn certo nobil vigore d'animo & di corpo; poi che essi haueuano schifato il primo, & grandissimo pericolo della vita, si uolessero esporre al caso non della gloria, ma del destino. In questo mezo Lotrecco, & Teodoro, hauendo hauuto nuoua certa, che gli asse-diati disperati una volta delle paghe, & consumato la maggior parte delle vittouaglie, erano sforditi di paura per gli infiniti lor soldati, iquali passauano in campo de' nemici; & che i cittadini trauagliati in casa, & fuori da tutti gli incomodi sino a una miserabil pouertà, & tedio d'ogni cosa, non erano per potere sopportare lungo tempo le miserie estreme, ma per rendersi tosto; deliberarono di dar l'assalto alle mura; & così tirato le fosse, & finito le solite trincee; accioche sicuramente si potesse andar sotto le mura, & piantato tutto l'apparecchio dell'artiglierie, incominciarono a battere la città da due lati. I Francesi tolsero a battere quella parte, laquale dalla porta di Mantoua tira di lugo fino alla Città della; percioche così si chiama il più rimoto canto della città, e fortissimo per antico riparo. E i Venetiani si fermarono alla porta di Vicenza, laquale si chiama del Vescouo. Et perche l'Adige correua in mezo fra i due esserciti, ilquale in quel luogo non si poteua passare a guazzo; accioche subito l'vn campo potesse

Abbattimento
di Francesi, &
Imperiali.

Ambrà Fran-
cese.

Gurlotto da Ra-
uenna, Sum-
montio Napo-
litano, Vasco
Cunnio, Guin-
nea.

Assalto a Ve-
rona.

potesse dar soccorso all'altro, fecero vn larghissimo ponte sul fiume; & a difesa di quello posero la guardia delle fanterie a gli estremi capi del ponte con alcuni pezzi d'artiglieria. Fu dunque la città in due luoghi diuersi battuta, quasi vndici giorni continui, con tanta forza, & con tanta perseveranza dall'vna & l'altra parte, che i Venetiani hauendoui fatto vna gran batteria, gettarono tutta a terra quella parte delle mura, che guarda alla porta di Vicenza lunga più di cento & cinquanta passi. Ma i Francesi aperfero cinque grandi entrate in cinque luoghi, restando in piedi nel mezo fra l'vno & l'altro altrettante parti di muro intero a foggia di merli. Laqual distruttione di ruine, & di mura per tutto abbattute abbracciava lo spatio quasi di dugento passi. Et ciò si faceua con questa ragione, accioche i nemici, iquali erano sforzati riparare le mura che cadeuano di dentro con fossa, & con perpetue trincee, si venissero a stancare, hauendo grandissima necessit' di fare vna continua fatica, come in lauoro disteso & molto lungo; e parte accioche l'artiglierie, ilche non si poteua fare per diritta fronte, si potessero scaricare non a caso, ma di mira tirando a trauerso per lo spatio della muraglia rotta, & aperta ne' fianchi de' nemici, iquali faceuano la guardia, & lauorauano dentro. Era tanta la furia delle palle, che non solamente le mura, ma quando elle passauano sopra la muraglia ruinauano ancora i tetti de gli edifici; & molti per tutta la città, & assaiissimi ne' ripari, veniuano ammazzati, o dalle palle, o da' pezzi delle pietre rotte. Percioche alla memoria nostra nessuna altra natione, nè Capitano alcuno haueuano mai più battuta città, nè castello con maggior forze, nè con maggior prouisione d'artiglierie; & coloro che batteuano non si ricordauano, che in nessuna parte d'Italia si fosse mai più fatta con artiglierie, o con machine maggior ruina di mura; di maniera, che in quella batteria, & certo in pochi giorni trasserò più di venti mila palle di ferro. Morirono de gli Imperiali stracciati da' colpi d'artiglierie Giovanni da Montefeltro Caualliere di nome molto illustre, il Pellanda singolare Architetto, e' l'Fontana Milanese valentissimo in gettare, & caricare artiglierie. Ma in tanta asprezza di pericolo, tale era & la virtù del Capitano, & la diligenza de' soldati, e la fede de' cittadini, attendendo tutti a gara l'vn dell'altro, con singolar diligenza a lauorare, senza rifinar mai giorno nè notte, che quanto muro ruinauano & gettauano a terra, gli asprissimi & non mai stanchi nemici, tanto essi con eguale spatio di tempo accrescendo, & tirando innanzi le trincee, commodissimamente ne rifaceuano. Percioche M. Antonio hauea tirato vna fossa dentro le ruine della muraglia, che cadeua, & dalla parte di dentro hauea fatto le trincee. Et doue era basso il terreno dentro della muraglia, si che non pareggiava le mura rasentate da' nemici, ne' luoghi accomodati hauea secretamente messo p' tutto triboli di ferro; e tavole, onde usciano fuori molte pūte di chioni. Hauea anco apparecchiato vna grā quantità di petole, e vasi di terra pieni di fuoco lauorato da poter lanciare. Et hauea anco piantato per ordine l'artiglierie, delle quali

quali hauea vn numero grande in quella parte doue gli parue che fosse pericolo. Guardaua Franispergo Capitano de' Tedeschi, aggiunto seco gli Suzzeri, da quella parte che era battuto da' Venetiani, & quini facendo, & imitando diligentissimamente gouernaua queste medesime cose. Et M. Antonio hauendo fatto rizzare il suo padiglione appresso le mura proprio su le trincee, doue si stimaua che douesse esser l'assalto, & grandissimo pericolo, col resto delle genti s'era fermato contra Francesi. Già erano le cose ridotte allo estremo; già ogni cosa era venuto meno a gli assediati, eccetto che la speranza sola, & la virtù, & l'ardore dell'animo. Nella città si ritrouaua più poca quantità di frumento, ma di casio, di carne secca, o bestiami nulla, & quel che sopra tutto haueua rotto i corpi & gli animi de' Tedeschi, v'era tanta la carestia del vino, che ciò, che s'aspettaua nella speranza della vendemia vicina, tutto si riserbaua per lo sacrificio, e per li soldati ammalati. E' l'Capitano istesso, hauendo ogni dì seco a mangiare i primi dell'essercito, & nō hauendo beuto per quaranta giorni altro che acqua, con tanta humanità auerzò tutti gli altri all'astinenza, & alla parsimonia, che facilmente & molto volentieri, essi sopportauano anco la carestia dell'altre cose. Perch'essi mangiauano ogni giorno, lente, faua, & minestre di panico, & haueuano in grande honore le carni de' caualli, e di asini, se specialmente allora si riputauano di mangiare delicatamēte col Capitano, quādo nelle scaramucce s'ammazzauano alcuni caualli de' Francesi, come quegli ch'erano molto grassi, & da nō essere punto paragonati a' suoi, iquali erano magrissimi, & quasi morti di fame. Perche subito veduti i corpi morti de' caualli; molti soldati correuano fuor delle porte; & tagliatogli in pezzi, gli portauano in spalla con festa dentro della città. Ora trouandosi M. Antonio in queste estremità, & bench'egli hauesse mandato molte lettere e messi all'Imperatore, non hauendo però nulla di certo del soccorso suo, & vegghendo ogni dì, che l'essercito consumato da tanti disagi, ogni volta più ne veniu scemando, & mancando; & che oggimai ne' corpi mezo ammalati altro più non era rimasto che l'animo valoroso & fedele; prima che tutto l'essercito si consumasse di disperatione, e di fame deliberò in ogni modo di voler uscir fuori. Messa adunque la cosa in consiglio, mostrò quanto lagrimosa e vergognosa haueua a essere la riuscita dell'impresa, e sopra tutto miserabile a quella nobilissima, e fedelissima città, s'essi pensauano di volere aspettare il soccorso del l'Imperatore nella suprema necessit' di quella gran guerra. Percioche gli huomini, quando sono a tempo, hanno da pigliare i valorosi partiti, iquali dalla necessit' più gagliarda assai ch'ogni ragione, par che gli siano messi innanzi; et hāno da fare ogni loro sforzo, & da portarsi animosamēte, mētre ch'egli hanno forze da potere aiutarli. Et gli fece auuertiti, che non deuessero pensare, che la speranza di miglior fortuna, e la suprema vittoria di tutta la guerra fosse posta solamēte nella pazienza della fatica, & della fame, ma nella virtù, e nell'ardire. Et però egli era di parere uscendo fuora di voler pigliare, e rompere il ponte, &

M. Antonio
fa consiglio di
qual che si do-
uena fare.

Morte di Gio.
da Montefel-
tro, del Pellan-
da, & del Fon-
tana.

te; e in vn medesimo tempo con tutte le genti assaltare i Venetiani; perche cid gli parcaua facilissimo a farsi, si come quegli, iquali credendosi che i nemici assediati ogni altra cosa potessero fare, più tosto che uscir fuora, non erano punto per sostenere la subita, & improvisa furia d'vn valorosissimo, & tante volte vittorioso essercito. Et che cacciato loro, i Francesi non haurebbero hauuto animo di fermarsi, nè spatio da ritirarsi, senza perdita dell'artiglierie. Oltra di ciò disse loro, che in quanto appartencua a lui, accio che essi pigliassero maggiore speranza di prospero successo ne gli animi loro, che per pareggiare il pericolo egli era per combattere a piedi nella prima fronte; & con l'aiuto di Dio, se i valorosi soldati non mancavano a quel forte disegno, con honorata lode haurebbe posto fine a tutti i tranagli. I Colonelli, & i Capitani, che v'erano presenti, senza interporui alcun dubbio, consentirono quasi tutti a M. Antonio. Percioche, ancora ch'essi di primo aspetto riputassero quel partito pericoloso, & aspro, si grãde nondimeno era il valor di tutti, & tanto il desiderio di combattere, che quanto più il partito era animoso, tanto più parcaua che fosse, & più certo, & più honorato. Governarono tutti i corpi loro; & apparecchiaron l'armi, per mettersi l'altro giorno al rischio del dubbioso partito. Ma poi che posto tutte le cose a ordine, essi furono apparecchiati, & in punto per uscir fuori, & già le prime insegne erano inuiate alla porta, vno improviso romore che si leuò alla porta di Mantoua, interrompendo Francesi, leuò M. Antonio dall'impresa. Percioche Lotrecco, pensandosi di potere facilmente entrar nella città, se con presta, & terribil batteria si fosse abbattuto il bastione della porta, prima che si gli potessero fare nuoue trincee, dirizzato quini tutte l'artiglierie grosse, haueua spogliato la porta della muraglia del bastione; & aperta l'entrata haueua commesso a Lescù suo fratello (costui gouernaua allora la fanteria) che presentasse le compagnie spedite, & entrasse per le ruine. Passarono animosamente i Francesi sotto la porta, & molto spessi empierono tutto lo spatio del bastione, per passar quini dentro della città, quando M. Antonio tolto giù del primo partito prestamente era corso in quella parte, fornì il luogo col presidio d'alcuni soldati eletti, & sapendo molto bene quel, che egli haueua proueduto di nascoso, comandò che senza commession sua non si scaricasse alcun pezzo d'artiglieria, contra i nemici che saluano. Ora animosamente montando tuttauia i nemici l'vn doppo l'altro, dapoi che vide che la piazza di dentro del bastione, era piena d'vna foltissima moltitudine de nemici, subito aggristato di sua mano, et datoui il fuoco, scaricò contra Francesi quel grossissimo pezzo d'artiglieria, il quale io dissi, che dianzi quini era stato ascoso. Il medesimo fecero i maestri, iquali gouernauano l'artiglierie poste da man destra, & da sinistra; doue in vn puto di tempo si fece tanta occisione d'huomini, che pochi ne cãparono di quella moltitudine, la quale s'era fatta innãzi. Percioche essi haueuano ripiene l'artiglierie non solamete di palle, cõ lequali l'ordinãza folta con cert a, e miserabil ruina era stracciata, ma ancora di dadi di ferro, & di diuersi

M. Antonio
pena assaltare
i nemici.

Lescù Capitan
della fanteria.

pezze di metalli fino alla cima della bocca; iquali cacciati dalla furia della fiamma, & della palla a guisa di gragnuola, con mortal violenza si veniuano a spargere in tutte le parti, di maniera che le corazze non reggeuano punto i colpi di quelle cose. Spinsero poi innãzi gli Spagnuoli, e cõ essi gli huomini d'arme Italiani, iquali quel giorno cõbatteuano a piedi; & datogli di molte ferite, ributtarono i nemici impauriti, & rotti, da quella tempesta. Morirono dalla parte di Francesi poco manco di dugento soldati, & molti più ne furono feriti, molti de' quali ancora; perche le ferite di quella sorte guaste dal fuoco, & dal solfo, difficilissimamente si poteuano medicare, si morirono dapoi. Quel giorno M. Antonio, per tacito consenso di tutti i suoi s'acquistò grande opinione di prudenza; perioche così i concorrenti, come gli amici suoi, iquali i giorni passati s'erano fatti beffe di lui, che con vna certa quasi vana perseueranza di poco necessaria fatica fortificaua la porta di Mantoua, confessauano, che per opera, & artificio suo, senza dubbio alcuno s'era saluata la città in quel subito caso di grandissimo pericolo. Et non molto dapoi furono portate lettere di Lamagna, per lequali l'Imperatore auisaua, che fra pochi giorni era p man dare grande soccorso di fanti, e di caualli con una grandissima quantità di vitouaglia per leuar l'assedio. Laqual nuoua, si come i Francesi con quel subito, et improviso assalto haueuano leuato la prima occasione d'uscir fuora; così per l'auenire interruppe tutto il disegno di quella impresa, laquale era stata ordinata. Percioche M. Antonio, ancora che i soldati animosi, e desiderosi di mostrar valore l'haessero molto per male, non si risolueua però a volere temerariamente, & insolentemente tentare cosa alcuna in così vicina speranza di soccorso. Ma Lotrecco, poi che riceuuto quel danno grande si fu accorto, che i nemici guardauano ogni cosa, & che ciascuna parte delle mura, laquale egli haueua abbattuto & ruinato con l'artiglierie, era di nuouo fortificata con ogni sorte di riparo, deliberò di combattere con nuouo modo per ingannare il nemico. Staua ancora in piedi fra le due ruine delle mura abbattute vna parte della medesima muraglia lunga circa a settãta braccia, laquale per la ragion detta di sopra si lasciava in piedi. Egli disegnaua dunque di voler ruinare quella parte da basso, & tagliato i fondamenti con vna spinta gettarla dentro della città; accioche ruinado a un tratto tutto quel pezzo intero di muraglia, prima che i nemici dalla parte di dentro vi facessero alcun riparo; le schiere de' suoi soldati armati aperta loro una grandissima entrata, potessero entrare nella città. Furono adunque madati molti a tagliare i fondameti delle mura con picconi, & altri istrumenti; iquali stando sicuramente sotto la muraglia; perioche la cima delle mura era spogliata di difese, in poco spatio di tempo ridussero il lauoro a tale, che'l muro dalla parte di fuori cauato a poco a poco, si sosteneua con le trani messeni sotto, lequali no'l lasciavano ruinare. Questa cosa tardi conosciuta da' nemici, mise gran paura, & affanno a M. Antonio, & a gli altri. Percioche in così poco tempo non potuano far fossa, nè trincea, c stando essi di

M. Antonio
prudentissimo
Capitano.

quei

quel modo sospesi, & con paura, non occorreua lor cosa che gli potesse giouare. Nondimeno ritrouando M. Antonio vn subito rimedio in quel pericolo, fatto portare dalla piazza di molto legname in quel luogo, con lunghissimi, & fortissimi puntelli a contrario modo sostenne il muro, che staua per cadere. Et fu tanta la forza di queste trauis; percioche erano misurate all'altezza de merli, & diuise da basso, & auanzauano la lunghezza delle trauis de' nemici; che mettendoui forza in vn subito, ruinarono dalla parte di fuori la muraglia, la quale già tutta tagliata da basso s'apriua in più lati. Doue molti soldati, i quali apparecchiati a entrar dentro, quiui appresso stauano aspettando, che'l muro ruinasse in dentro, & tutti coloro, iquali s'erano appressati a tagliare i fondamenti, oppressi dall'improuisa ruina del muro, miseramente morirono, Ma mentre che Marc' Antonio in rizzare i puntelli molto ardentemente, & con poco hauersi cura badaua al lauoro, fu ferito d'vno archibugio grosso, talmente che la palla entratagli per lo braccio nel corpo sotto l'osso largo della spalla, se n'uscì fuor per la schiena, hauendogli fatto quattro ferite a vn tempo. Tenne coperto per allora l'huomo valorosissimo il dolore, e'l pericolo di quella grauissima ferita, fin che fu ruinato il muro. Il quale, poi che finalmente fu caduto, & tanti nemici rimasero oppressi dalla ruina di quello, quasi ch'egli s'hauesse leuato il dolor della ferita, se n'andò al padiglione; & fu sì grande poi la grauezza di quella mortal piaga, che lungo tempo traugliato da vna ostinata febre, fu creduto ch'egli correffe in gran pericolo della vita. Lotrecco ancora che publicamente egli voleffe male a questo huomo, il quale in tutte le guerre era stato grauissimo nemico de' Francesi; & si come quei ch'era desideroso di pigliar la città, & di acquistarsi honore, si rallegrasse molto del danno del Capitano auersario; nondimeno essendogli grandemente rincresciuto del caso di quello huomo singolare, gli offerse vn medico, & amoreuolmente, & con gran cortesia ogni dì gli mandò doni di cose gratissime, secondo che pareua conuenirsi all'infermità sua, & alla miseria della città afflitta. Percioche M. Antonio, per la gloria delle sue grandissime virtù, la quale non era oscurata in lui d'alcun vitio grande, era illustre ancora appresso de' nemici. Et sopra tutto vna cosa gli acquistaua la gratia d'ogn'vno, che oltre il proprio vigor dell'animo, era riputato ch'egli auanzasse gli altri Capitani di quel tempo di grandezza di persona, di fortezza di membra, d'vna certa viril bellezza di volto; & specialmente di maestria di maneggiar' armi di ogni sorte, & di caualcare. Et egli ancora alcuni pochi giorni innanzi, hauendogli strettamente domandato Lesch, & Francesco Borbone Conte di S. Paolo, huomini valorosi, & di singolar dignità, mossi da desiderio di vederlo, ch'egli voleffe uscir della porta, & venire a lasciarsi vedere, per toccarsi la mano; il quale era testimonio di priuata amicitia, subito datosi la fede con gran sicurezza, & humanità, era uscito fuora ad abbracciare i publici nemici. Ma i Venetiani, ancora ch'essi hauessero fatta la batteria alla porta di Vicenza, non a luogo a luogo, come di-

M. Antonio
ferito.

Lotrecco man
da medico, &
doni a M. An
tonio ferito.

M. Antonio
fece amicitia
priuata con Le
sch, & Fran-
cesco Borbone.

cemmo c'haueno fatto i Francesi; ma hauessero sfasciato la città; e fatt'vna continua, e lunga ruina di muraglia; nò fu però nel Capitano quella forza d'animo, nè tanto ardire nell'essercito, che volessero andar sotto le mura, e dare alcuno assalto su per le ruine; ma spauentati dalla grandezza dell'opere, le quali si faceano dentro, & mossi dall'infelice essemplio de' compagni, s'erano posti a cauar mine. Et di già con l'industria di Giouanni Comene (costui allora Capitano di fanteria, sapeua alcuna cosa di quell'artificio) haueuano ridotto in qualche pericolo di ruina vna torre sorda, laqual guarda verso campo Martio, quando le genti Imperiali passate l'Alpi, scesero nella valle della Pulicella. Erano da ottomila huomini, con vna grā quantità di bestiami, & di casto, & con molte botti di farina, lequali erano portate in barche a seconda giù per l'Adige. Capitano di costoro era Guglielmo Rocandolfo, ilquale il verno innanzi hauea liberato Brescia dall'assedio. Fu la venuta sua quasi in vn medesimo tempo fatta intendere a quei ch'assediauano, & a gli assediati. Percioche quanto si venia innanzi facendo giusti viaggi, tanto essi di giorno fatto per tutto fumo per le ville; & di notte acceso fuochi grandi, faceuano auisato, & le guardie de' Venetiani, e de' Francesi spesse volte erano ingannate da' contadini, iquali per prezzo soleuano portar le lettere. Piacque adunque all'vno, e l'altro Capitano, & massimamente al Gritti, poi che per la venuta de' Tedeschi manifestamente haueuano perduto ogni speranza di poter pigliare la città, di rauinare insieme tutte le forze in vn campo; accioche hauendo il fumo in mezzo, se con dubbiosa battaglia s'hauesse hauuto a combattere con due nemici, non ricuessero qualche notabil danno. Teodoro, percioche egli era più vicino al nuouo nemico, leuato l'artiglierie & raccolto tutte le bagaglie, passò l'essercito sul ponte, & se n'andò nel campo de' Francesi. Doue i nemici veggendo dalle mura tutto quello, che Venetiani faceano, subito scaricarono l'artiglierie, lequali erano piantate ne' luoghi più alti, nella retroguarda de' nemici che partiuano; con laqual tempesta ne furono ammazzati alcuni; et fra questi Basilio Rina allieuo del Liuiano, ilqual per lo suo singolar valore nelle cose di guerra, pochi giorni innanzi haueua hauuto vna condotta di cauali. Vscirono poi fuora sotto l'insegne le fanterie Tedesche; & hauendo ritrouato vna buona quantità di vino & di vittouaglia, alcuni padiglioni, & instrummenti d'apparecchio da campo, ogni cosa portarono nella città sui carri. Et quasi in vn medesimo tempo ancora la caualleria di M. Antonio, vscendo fuora scaramuccio con la retroguarda de' Francesi; doue alcuni morti, & molti ne furono presi. Ma in quel giorno fu opinion d'ognuno, che l'essercito de' Francesi si sarebbe quasi potuto rompere tutto con l'artiglierie, mentre essi leuato l'apparecchio di battere, si ritrauano adietro per la via, che va a Mantoua in sicuro, quand'essi hauesser' hauuto pur mediocre quantità di poluere d'artiglieria, dell'equal'era nella città grandissima carestia. Percioche grauissima pena era posta a coloro, iquali indarno, senza comessio de' Capitani ha-

Gio. Comene.

Guglielmo Ro-
candolfo viene
per soccorrere
Verona.

Theodoro giu-
ge il suo eser-
cito con Fran-
cesi.

Morte di Bas-
ilio Rina.

Lotrecco si riti-
ra a Villafra-
nca.

Rocandolfo en-
tra in Verona,
& poi se ne va
in Lamagna.

Rumore nel
campo di Vene-
tiani.

Mercurio di-
scende, che non
venghino Te-
deschi a Vero-
na.
Federico da
Bozzuolo alla
Chiusa.

uessero scaricato un pezzo un poco grosso, accioche quel che v'era rimasto, si ri-
serbasse a gli estremi casi. Lotrecco non molto dappoi menò il campo a Villafra-
nca, e Teodoro lungi due miglia a Bouigliano, di modo però, che i Francesi venen-
done il verno tutti entrarono nelle case, & l'essercito Venetiano stava ne' padi-
glioni & sotto le pelli. Et non molto dappoi Rocandolfo entrò nella città, & stet-
te alcuni pochi giorni in Verona; accioche non pareffe, che egli, il quale con la ve-
nutà sua hauea leuato l'assedio, messou poi dentro la moltitudine del soccorso,
haueffe arreccato miseria assai più dura, che la prima a' Veronesi consumati dal
la lunga fame. Hauendo dunque cambiato alcune compagnie, per rinfrescare il
presidio cò lo scambiare la fatica, se n'andò in Lamagna. Di quei giorni ancor
in campo di Venetiani fece quistione da meza notte, nata, come si credea al
lora, per vna femina tra la fanteria Italiana, & i rifuggiti Spagnuoli; doue
la cosa dall'ingiurie & dalle villanie, per l'insolenzia d'alcuni pochi si ridusse a
tale, che in quel spauento di notte correndo ognuno all'armi, fecero quasi vn fat-
to d'arme fra loro; & certo quella notte si farebbe fatto qualche grandissimo di
fordine, se non che Lotrecco, il quale dal vicino campo era corso al romore, essen-
done già stati ammazzati più di cento, & feriti molti, con le minaccie, & con
l'autorità sua acquetò la quistione, che ogn'hor più s'infiammaua. Partito Ro-
candolfo, ancora che gli Imperiali, perche allora la fame non era più nella cit-
tà, alleggeriti d'un assedio graue uenendone il uerno, non istimassero che più s'ha-
ueffe a temer di nulla; nondimeno hauend'occupato i nemici i luoghi più lonta-
ni, e più alti, si ritrouarono talmente oppressi, & afflitti da tutti gli incomodi
dell'assedio, che prouarono quasi più dura carestia di vittouaglia, che non ha-
ueano fatto prima. Perche Venetiani parendogli vergogna rimanersi dall'im-
presa, e conoscendo che i nemici, quãdo fossero stati assediati molto ostinatamen-
te, non erano per douer punto sopportare si grandi estremità d'vna fame si lun-
ga, diuiso le genti, presero tutte le strade & i passi, per le quali poteua esser por-
tata vittouaglia di Lamagna. Mercurio con la maggior parte de' cauai leggieri
era alle stanze in cima delle campagne, il qual luogo còfina con le radici del
l'Alpi; il qual huomo o per certo destino, o per prudenza, per più di trenta anni
ch'egli hauea militato in Italia, era stato auenturato in tutte le correrie. Ma
Federigo Gonzaga da Bozzuolo, s'era fermato con alcune compagnie sopra la
Chiusa. Percioche così si chiama quel luogo, doue l'Adige congiugnendosi in-
sieme due balze, ristretto ha pochiß. larghezza di letto. Sopra quel passo v'è
vn castel vecchio cò vna torre; nelqual v'era la guardia di Tedeschi. Appres-
so a questi passi, essendo difeso indarno il luogo da' Tedeschi, preser' i fanti Vene-
tiani alcuni nauigli carichi di vittouaglia, iquali veniano giù a seconda per il
fiume. E'l resto dell'essercito s'era talmente fermato in certi luoghi comodi, che
essendo menato alle stanze, non allentauano però punto l'assedio con quanta cu-
ra & diligenza si poteua usare; & pareua quasi che assai più gagliardamente
guerreggiassero, che non haueuano fatto la state. Ma finalmente a tante fatiche,
& alle

& alla guerra Venetiana, pose desiderato fine vn notabile accordo, il quale si
fece nel paese di Langres, & della Borgogna a Noion, tra Francesco Re di Frã-
cia, & Carlo Signore della Borgogna; il quale Ferrando auolo suo morendo, ha-
uea lasciato herede per testamento di tutti i suoi Regni. Percioche questo gioua-
netto disfidatosi de gli ingegni de gli Spagnuoli, & delle volontà di quei poten-
tissimi Signori; accioche in sua assenza quasi vacado il Regno non haueffero cò-
modità di ribellarsi; posto da parte ogni altra cosa, haueua giudicato, che fosse
bene andare quanto più tosto in Ispagna. Laqual cosa non si poteua fare nè sicu-
ramente, nè tosto; se prima con certe condizioni non si fermaua amicitia col Re
Francesco. Percioche ragioneuolmente era tenuto quel Re giouane & animoso,
fortificato con tante forze; il quale hauendo dianzi vinto gli Suzzeri in batta-
glia, hauea ancor a honoratamente ributtato lo sforzo di Massimiliano Impe-
ratore; e pure allora minacciaua di volerli acquistare con l'armi il Regno di
Napoli, et di voler rimettere nel Regno paterno vn giouanetto figliuolo di Gio-
uanni Re di Nauarra, poco anzi morto in Francia. Furono adunque conchiusi
i capitoli dell'accordo a Noion, per mezo de gli Ambasciatori con queste con-
ditioni; che Carlo restituisce il Regno di Nauarra al figliuol di Giovanni, il qua-
le n'era stato cacciato, quando ciò fosse paruto d'honestà, & di ragione a' giudi-
ci, nè quali s'hauea a rimettere tutta la differenza. Appresso ch'egli deuesse pa-
gare cõtomila ducati ogni anno al Re di Francia; accioche con quel nome di tri-
buto pareffe, che Francesi haueffero qualche ragione nel Regno di Napoli; &
l'amicitia & l'accordo tra l'una & l'altra parte fu confermata con parèdo.
Percioche Francesco fece Carlo suo genero, promettendogli per moglie vna sua
figliuola bambina, laquale era ancora in culla. Et anco il Re di Francia per ac-
comodare lo stato d'Italia & per confermare le cose del Ducato di Milano, do-
mò che Verona fosse restituita a' Venetiani, cò questa conditione, che essi pa-
gassero all'Imperatore a nome di redentione dugento mila ducati d'oro in due
paghe. Allequali conditioni, si come Carlo tra uagliato dal pensiero d'hauere a-
ire in Ispagna, senza dimora alcuna haueua acconsentito, così l'Imperatore ve-
nendogli offerta così gran somma di danari, non risutò punto la conditione; si co-
me quegli che con importuna dimora, non voleua rompere i disegni del nipote,
& tutta la sua intentione d'ottenere l'Imperio; & massimamente vendendo e-
gli per gran prezzo quella città, laqual egli non poteua difendere, & tenere se-
non con graue spesa, & difficultà grande. Ma nondimeno, accioche pareffe che
egli rinutiasse il possesso d'Italia, saluo l'honor suo, il quale senza dubbio si veni-
ua a macchiare con così vituperoso accordo, diede la città non a' Venetiani ma
a gli Ambasciatori di Carlo; iquali poi, come s'era ordinato, la consegnarono a
Lotrecco. Perche il Capitano Frãcese, tre giorni poi ch'egli fu entrato nella città,
si come io dissi che s'era fatto in Brescia, per la conuentione che era tra loro con-
molta allegrezza d'ognuno la restituì al Gritti insieme con le rocche. Questo fu
adunque il fine della guerra Venetiana, laquale già per otto anni ardeua tutta

Italia,

Pace tra il Re
di Francia, &
Carlo Re di
Spagna.

Francesco pro-
mette vna sua
figliuola a Car-
lo.

Massimiliano
restituisce Ve-
rona a' Vene-
tiani per dana-
ri.

Verona resti-
tuita a' Vene-
tiani.

Italia, douc principalmete questo par cosa notabile, che i Veneti da principio combattuti quasi da tutti i Re d'Europa, et vinti in tutte le battaglie, rimasero nondimeno vincitori nella vniuersal guerra. La onde auuene, che la Rep. loro, laqual stette in piedi più tosto per l'accordo de' suoi cittadini, e per le priuate, che per le publiche ricchezze, p' un certo destino parue che sostenesse la furia di tante nemiche nationi. Percioche se noi con vera estimatione misurarcmo bene la grandezza della potenza Romana, e le rotte, che Annibal suo nemico crudele diede con la fortuna de' Venetiani, bisognerà confessare, che a loro fosse d' assai maggior pericolo Adda, che a' Romani Cane; et che l'infelici battaglie di Trebbia, et di Trasimeno fossero pareggiate con la rotta di Brescia, e di Vicenza. Ma tanta fu la lode principalmete de' Senatori, & del Loredano Principe di quel fortissimo Senato degna d'essere celebrata nelle perpetue memorie de' gli annali; che ritrouandosi essi ancora sopra fatti da contrarissime tempeste, a effempio della costanza, & virtù Romana, non però si desperarono mai della Republica loro. Ma sopra tutti gli altri il Gritti Capitan togato, meritamente porterà la corona d'hauer col suo mirabile ingegno saluato la patria, et allora più che mai fiorita di gloria d'eterna lode, quando l'inuidia del secolo presente compagna del vno valore alcuna volta haurà dato luogo. Ora M. Antonio, ilqual era già guarito delle ferite; percioche già era venuta la nuoua certa di quelle cose, che i Re haueuano conchiuso fra loro di consentimento dell' Imp. in Noion, per non essere presente a quel vituperoso accordo, lasciato la cura del gouerno a Gio. Battista Spinelli, e rimandato i suoi caualli nel territorio di Roma, se n' andò in Lamagna a ritrouar l'Imperatore. Ma i soldati di tre esserciti, essendo la maggior parte licentiati, finita la guerra, & hauendo molto per male la non sperata pace, come principio della pouertà loro, poco dappoi in fauore di Francesco Maria della Rouere, ilqual'era stato cacciato d' Urbino, mosser' una grauissima guerra al Papa nella Marca d' Ancona, & nell' Umbria. Perche hauendo anco i Principi di grandissimo nome mossi da inuidia, e da superbia mantenuto per qualche tempo con pessimi artificij la fama di questa guerra, per la riuscita c'ebbero le cose, manifestamente si conobbe, che finalmente la fedc di tutti i Re è tale, che come piace loro, non hanno rispetto a mettere sottosopra, & a violare le santissime conuentioni de' gli accordi; risoluendosi vna volta di hauerse accomodare solo all'vtil presente, & alla necessità de' tempi.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE DELLISTORIE
DI MONS. GIOVIO VESCOVO DI NOCERA.

Registro,

b. c. d. e. ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ, AA BB CC
DD EE FF GG HH II KK LL MM.

Tutti sono Quaderni, eccetto a b c d, che sono Duerni, & e, & M M,
che sono mezi fogli.